



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA,
LETTERATURA ITALIANA, LINGUISTICA

CICLO XXXII

COORDINATORE Prof.ssa Paola Manni

I 'Facta et dicta memorabilia' di Valerio Massimo
in Italia fra Tre e Quattrocento.
Catalogo e rassegna dei principali aspetti
codicologici e paleografici

Settore Scientifico Disciplinare M-Sto/09 Paleografia

Dottorando

Dott.ssa Elena Anna Lunelli

(firma)

Tutore

Prof.ssa Teresa De Robertis

(firma)

Coordinatore

Prof.ssa Paola Manni

(firma)

SOMMARIO

VOLUME I

Capitolo I. RAGIONI DELLA RICERCA

I. 1. Perché Valerio Massimo	p. 1
I. 1. 1. I <i>Facta et dicta memorabilia</i>	p. 2
I. 1. 2. I manoscritti carolingi e la <i>constitutio textus</i>	p. 3
I. 2. Gli studi precedenti	
I. 2. 1. L'Alto Medioevo e Birger Munk Olsen.....	p. 5
I. 2. 2. Le ricerche di Dorothy May Schullian.....	p. 10
I. 2. 3. Le liste della Schullian e il <i>Catalogus Translationum et Commentariorum</i>	p. 14
I. 3. La presente ricerca	
I. 3. 1. I criteri della costituzione del <i>corpus</i>	p. 15
I. 3. 2. Struttura del lavoro e criteri di descrizione dei manoscritti.....	p. 21

Capitolo II. VALERIO MASSIMO COME TESTO

II. 1. Il testo latino

II. 1. 1. Il testo latino dei <i>Facta et dicta memorabilia</i>	p. 27
II. 1. 2. Il libro X e l'epitome di Giulio Paride.....	p. 28
II. 1. 3. I testi di sussidio alla lettura.....	p. 31
a) Le tavole.....	p. 31
b) La lista di magistrature romane e l' <i>Epilogus de magistratibus</i>	p. 33
c) Le genealogie dei Romani illustri.....	p. 36
d) La <i>Vita Valerii Maximi</i>	p. 37
II. 1. 4. La <i>Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem</i> di Walter Map.....	p. 37
II. 1. 5. Gli altri 'compagni di viaggio' di Valerio Massimo.....	p. 39
II. 2 commenti	
II. 2. 1. Il lavoro esegetico su Valerio Massimo.....	p. 40

II. 2. 2. Dionigi da Borgo San Sepolcro.....	p. 41
II. 2. 3. Benvenuto da Imola.....	p. 45
II. 2. 4. I commentatori domenicani (Miliano da Spoleto, Frater Lucas, Frater Petrus, Conradus Waldhauser).....	p. 48
II. 2. 5. I commentatori colti: umanisti e maestri di scuola (Giovanni Cavallini, Pietro da Moglio, Giovanni Conversini da Ravenna, Guarino Veronese).....	p. 50
II. 2. 6. I commentatori notai e precettori (Luca da Penne, Petrus Herardi, Marzagaia, Giovanni da Floremontis).....	p. 54
II. 3. I volgarizzamenti	
II. 3. 1. L'età dei volgarizzamenti.....	p. 59
II. 3. 2. I volgarizzamenti di Valerio Massimo in lingue non italiane (francese, tedesco, catalano).....	p. 61
II. 3. 3. Il volgarizzamento toscano.....	p. 64
II. 3. 4. Il volgarizzamento siciliano.....	p. 68
Capitolo III. VALERIO MASSIMO COME LIBRO.....	p. 70
III. 1. Le coordinate cronologiche e geografiche.....	p. 71
III. 2. Le caratteristiche materiali	
a) La materia scrittoria.....	p. 80
b) Le dimensioni.....	p. 82
c) L'impostazione della pagina.....	p. 84
d) La proporzione della pagina.....	p. 88
III. 3. Le scritture.....	
III. 3. 1. La <i>littera textualis</i>	p. 92
III. 3. 2. Le scritture umanistiche.....	p. 101
III. 3. 3. Le bastarde.....	p. 109
III. 4. I copisti e i possessori.....	
III. 4. 1. La fisionomia dei copisti.....	p. 116
III. 4. 2. La prosopografia dei copisti.....	p. 120

III. 4. 3. I possessori-committenti e i lettori.....	p. 167
III. 5. Bilancio conclusivo.....	p. 176
Capitolo IV. CATALOGO.....	p. 182

VOLUME II

APPENDICE. Tavole sinottiche.....	p. 1
1. Testo latino.....	p. 3
2. Commenti.....	p. 19
3. Volgarizzamenti.....	p. 22
BIBLIOGRAFIA.....	p. 25
Le Biblioteche in sigle.....	p. 109
Indice dei manoscritti.....	p. 115
Lista dei copisti.....	p. 125
Tabula gratulatoria.....	p. 127
Ringraziamenti personali.....	p. 130

TAVOLE

«Numquam difficiliorem mihi provinciam desumpsi quam hoc tempore, quo, rebus infinitis implicitus, ceteris occupationibus novos commentarios in domesticam peregrinamque Valerii Maximi historiam addidi.

Vereor quidem ne aut in tantum volumen res excrescat, ut sua magnitudine omnes paene exerceat, aut, quod nulla nisi necessaria ratione facturus sum, rem inchoatam in medio cursu relinquam».

Gasparino Barzizza a Giovanni Cornaro,
Padova, 1411-1415

Capitolo I

RAGIONI DELLA RICERCA

I. 1. Perché Valerio Massimo

Il grande numero di manoscritti dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo che sono conservati nelle biblioteche italiane ed estere sono la testimonianza inequivocabile del suo larghissimo successo lungo tutto il Medioevo. Un successo dovuto alle diverse modalità di lettura cui quest'opera si è prestata: fonte primaria di storia romana (e non solo), manuale elementare e sintetico usato nella scuola, antologia – in parte anche ragionata – di virtù morali e civiche (o del loro contrario) utilizzata a fini retorici, opera commentata e precocemente volgarizzata. A ciascuno di questi utilizzi si possono ricondurre le forme che il libro ha assunto nel corso dei secoli: forme specifiche o che lo avvicinano a modelli utilizzati per altri testi. Oltre a ciò la lunga diacronia della sua tradizione fa sì che il testo abbia attraversato ogni fase della storia grafica del Medioevo, assumendo di volta in volta (e spesso a livelli qualitativi molto alti) forme nuove e diverse.

Il presente lavoro vuole essere una trattazione sistematica condotta dal punto di vista paleografico e codicologico della tradizione di Valerio Massimo, nei due secoli della sua più grande diffusione (secoli XIV e XV), senza trascurare il piccolo gruppo di codici della fine del secolo XIII.

Per un autore classico si tratta di una prospettiva più volte auspicata, ma che finora non ha trovato che limitate applicazioni. Costituiscono eccezioni il lavoro di Birger Munk Olsen condotto negli anni 1982-2020, su cui tornerò e verso cui il debito è evidente; il catalogo della mostra *Vedere i classici*, tenutasi in Vaticana nel 1996, con l'attenzione però concentrata sui codici illustrati dei classici; il catalogo della mostra *Seneca: una vicenda testuale*, tenutasi in Laurenziana nel 2004, nella quale sono stati descritti, opera per opera, tutti i testimoni fondamentali di questo autore (anzi autori), dai manoscritti più antichi, capostipiti della tradizione, fino alla prima edizione a stampa, compresi i commenti e i volgarizzamenti, a dimostrazione della fortuna dell'autore e dei suoi testi e della varietà delle loro realizzazioni. Solo preliminari per uno studio complessivo della tradizione materiale, che è ancora di là da venire, sono i pur indispensabili cataloghi dedicati alla descrizione di manoscritti di classici conservati in alcune importantissime biblioteche: a partire da quello di Élisabeth Pellegrin e collaboratori dedicato a *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane* (1975-2010) e più di recente seguito dai cataloghi dei manoscritti classici latini della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (a cura di Maria Gabriella Critelli e Francesca Niutta, 2014), della Biblioteca Casanatense di Roma (a cura di Valerio Sanzotta, 2015), della Biblioteca Palatina di Parma (a cura di Silvia Scipioni, 2016) e anche della

Biblioteca comunale di Treviso (tesi di laurea di Francesca Colò, Venezia, 1990, relatore Paolo Eleuteri).

Ma è soprattutto in ambito volgare che si possono rintracciare i precedenti metodologici di questo progetto. Ciò è dovuto a due ragioni convergenti: il maggiore interesse della filologia italiana e in genere romanza per gli aspetti materiali della tradizione, l'interesse della paleografia e della codicologia per la fase in cui, nelle mani di un autore o dei suoi primissimi editori o semplici lettori, si definisce il modello di libro e si compiono le scelte grafiche che segnano in maniera indelebile la sua prima fortuna. Esempari in questo senso sono le indagini di Marisa Boschi Rotiroli sulla *Commedia* di Dante (2004) e di Marco Corsi sul *Decameron* di Boccaccio (2007), per non parlare dei due volumi di Sandro Bertelli dedicati ai *Manoscritti della letteratura italiana delle origini* conservati nelle Biblioteche Nazionale e Laurenziana di Firenze (2002 e 2011). Tutte indagini condotte con finalità codicologiche e paleografiche che nel loro insieme rappresentano un contributo fondamentale per la storia del libro e della scrittura in Italia nei secoli centrali del Medioevo anche al di là dell'oggetto specifico.

I. 1. 1. I *Facta et dicta memorabilia*

Il testo dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo si presenta come una straordinaria galleria di vizi e virtù e un campionario di comportamenti illustrati con esempi tratti dalla storia di Roma e delle genti straniere, in particolare del mondo greco. Il merito dell'autore (che spiega il grande successo dell'opera) è stato quello di aver accolto, oltre a storie di personaggi potenti e famosi, anche quelle di persone umili, compresi gli schiavi e le donne, fornendo con questa ricca raccolta di aneddoti un affresco variegato e completo del mondo romano di età imperiale.

La dedica a «Cesare», cioè Tiberio, e i riferimenti a Seiano aiutano a datare l'opera intorno al 31 a. C. e ne spiegano il tono scopertamente propagandistico. Gli interessi di Valerio Massimo sono sorprendentemente ampi, tanto da offrirci scorci nel mondo dell'arte e anche semplici episodi di vita che riguardano usi e costumi romani. Il materiale (circa un migliaio di aneddoti e storie), vario e perfino eterogeneo, è distribuito in nove libri, ognuno dei quali è diviso in sette capitoli contenenti circa novanta storie, la cui lunghezza varia da poche righe a pagine intere. Nel libro I si parla della religione, il libro II è dedicato ai costumi tradizionali romani, sia civili che militari, il III offre esempi di coraggio, il IV è dedicato a moderazione, modestia e amicizia, il V a gentilezza e *pietas* sia familiare che civica, il VI parla della castità, il VII della fortuna, l'VIII riguarda i crimini, molti compiuti nei confronti di schiavi e donne, il IX è dedicato ai vizi (lussuria, avarizia, tradimento) e in generale alla violenza.

Valerio Massimo stesso dichiara di aver scritto l'opera con una funzione pratica, come raccolta di esempi eroici, di virtù civiche e morali (e anche, al contrario, di comportamenti moralmente riprovevoli) che potevano essere usati e citati a fini retorici («ut documenta sumere volentibus longae inquisitionis labor absit»¹), ma erano anche adatti a una lettura edificante per il diletto di un pubblico più vasto. Questa natura funzionale era già chiarissima

¹ Valerius Maximus, *Factorum, I, praef.* (Briscoe, *Valerius Maximus*, p. 7).

ai suoi primi epitomatori di età tardo antica, che giudicavano l'opera «non minus disputantibus quam declamantibus necessariam».² Dopo l'enorme fortuna che ebbe nel Medioevo, tanto da essere considerato il più importante collettore di storie accanto alla Bibbia,³ e nel Rinascimento, in tempi recenti il suo stile ha ricevuto spesso apprezzamenti negativi di eccessiva ampollosità e Valerio Massimo è stato quindi relativamente trascurato dagli studi. Questo radicale cambiamento di popolarità è uno degli aspetti che contribuiscono al fascino di questo autore.⁴

I. 1. 2. I manoscritti carolingi e la *constitutio textus*

L'edizione critica di riferimento dei *Factorum et dictorum memorabilium* è oggi la teubneriana curata da John Briscoe nel 1998,⁵ che supera la longeva seconda edizione di Kempf del 1888⁶ e accoglie tutti i contributi degli studi intercorsi in quei centodieci anni, che hanno dato una nuova veste a un testo tutto sommato ancora troppo poco indagato.

Per la costituzione del testo ci si basa su tre codici antichi conservati, due dei quali di età carolingia, il Bernese 366 e il Laurenziano Ashburnham 1899, e su un codice dell'XI secolo, il Bruxellensis 5336.⁷

Il manoscritto Bern, Burgerbibliothek, 366⁸ (siglato A), copiato nel nord della Francia, probabilmente a Ferrières, nel secondo terzo del secolo IX, è un *codex quadratus* di 160 fogli, di 237 × 217 mm, scritto in minuscola carolina su due colonne di 24 linee. In questo codice è stata da tempo riconosciuta la mano di Lupo di Ferrières, che ha esercitato la sua attività filologica sul testo.⁹ A lui si deve la scoperta del cosiddetto decimo libro, che circolava nel Medioevo insieme ai nove libri di Valerio Massimo. Il libro X è in realtà l'*Epitome de praenominibus* di Giulio Paride, uno dei due epitomatori, insieme a Nepoziano, che in età tardo antica compendiarono il testo per renderlo più facilmente fruibile e contribuirono in questo modo alla sua diffusione consacrando Valerio Massimo anche come autore scolastico.¹⁰

L'intento dei due abbreviatori emerge chiaramente dai due prologhi, che si configurano come veri e propri manifesti programmatici. Vale la pena pertanto di leggerli a confronto:

² Giulio Paride, *Epitome, praef.* (Briscoe, *Valerius Maximus*, p. 638).

³ Niebuhr, *Historische und philologische*, citato in Schullian, *Valerius Maximus*, p. 288.

⁴ Gries, *Valerius -Maximus*, pp. 335-339; Carter, *Valerius Maximus*, pp. 26-56.

⁵ Briscoe, *Valerius Maximus*.

⁶ Kempf, *Valerii Maximi Factorum*.

⁷ Marshall, *Valerius Maximus*, pp. 428-430; Ortoleva, *Alcune considerazioni*, pp. 981-996. L'unico studio dettagliato sui manoscritti rimane la tesi di dottorato non pubblicata di Carter, di difficile accesso, basata però su collazioni selettive (Carter, *The Manuscript Tradition*).

⁸ Riproduzione integrale: <https://www.e-codices.ch/en/list/one/bbb/0366>.

⁹ Hagen, *Catalogus*, pp. 350-351; Schnetz, *Ein Kritiker*; Billanovich, *Dall'antica Ravenna*, pp. 320-322; Pellegrin, *Les manuscrits de Loup*, p. 10. Riproduzioni: Chatelain, *Paléographie*, II, tav. 181 (ff. 50v, 96v); Madden, *Remarks on a Fragment*, pp. 158-164, tav. 1-2 (f. Iir-v); Steffens, *Lateinischen Paläographie*, II, tav. 60 (ff. 56v, 64v); Lindsay, *The Archetype Codex*, pp. 113-117, con tav. (f. 38v).

¹⁰ Le epitomi sono state edite da Angelo Mai nel 1828, quella di Paride dal ms. Vat. lat. 4929 (ff. 79v-148r), quella di Nepoziano dal Vat. lat. 1321 (ff. 147r-154r). Sugli epitomatori vd. almeno: Rouse, *Julius Paris*, p. 290; Eberhard, *Zu Ianuarius Nepotianus*, pp. 91-104; Droysen, *Nachträge zu der Epitome*, pp. 122-132; Ihm, *Zu Valerius Maximus*, pp. 247-255; Stangl, *Zu den Epitomatoren*, pp. 572-576; Schnetz, *Neue Untersuchungen*.

«Iulius Paris Licinio Cyriaco suo salutem. Exemplorum conquisitionem cum scirem esse non minus disputantibus quam declamantibus necessariam, decem Valerii Maximi libros dictorum et factorum memorabilium ad unum volumen epitomae coegi. Quod tibi misi, ut et facilius invenires si quando quid quaereres, et apta semper materiis exempla subiungeres. Finit epistula».¹¹

«Ianuarius Nepotianus Victori suo salutem. Impensius quam ceteri adolescentes litteris studes, quo tantum proficis ut exigas scripta veterum coerceri, mi Victor. Quod iudicium etiam in senibus rarum est, quia recte dicendi scientia in paucis. Igitur de Valerio Maximo mecum sentis opera eius utilia esse, si sint brevia: digna enim cognitione componat, sed colligenda producat, dum se ostentat sententiis, locis iactat, fundat excessibus, et eo fortasse sit paucioribus notus, quod legentium aviditati mora ipsa fastidio est. Recidam itaque, ut vis, eius redundantia et pleraque transgrediar, nonnulla praetermissa conectam. Sed hoc meum nervum antiquorum habebit nec fucum novorum. Et cum integra fere in occulto sint, praeter nos duo profecto nemo epitoma cognoscat, hoc tutius abutor otio tibi que pareo. Heus, censor, piveteres, cave hic aliud quam brevitate requiras, quam solam poposcisti. Cura, mi Victor, ut valeas».¹²

In realtà l'opera di Giulio Paride si articolava anch'essa in nove libri, ma è il *Liber de praenominibus* che ha avuto la più ampia diffusione circolando come decimo libro sotto il nome di Valerio Massimo. Lupo aggiunge nel codice di Berna il decimo libro (ff. 158vA-159rA) e usa degli estratti di Giulio Paride anche per colmare la lacuna, comune a tutta la tradizione, del primo libro di Valerio (I, 1 ext. 5 - I, 4, 1), aggiungendo il frammento di un foglio (ff. IIr-IIIv). Le note (che siano effettivamente della mano di Lupo di Ferrières o meno) confermano questo suo lavoro di ricostruzione del testo: «In abbreviatore qui et vetustus erat quaedam reperta sunt quae quoniam nostro deerant necessario supplevi» e «Feliciter emendavi. Descriptum Rabennae [sic] Rusticius Helpidius Domnulus u. c. Titulus abbreviatoris C. Titi Probi finit epitoma historiarum diversarum exemplorum Romanorum» (cf. Vat. lat. 4929, contenente Giulio Paride). Nelle sue lezioni Lupo ha fatto ampiamente uso di Valerio Massimo e Svetonio, come testimonia la raccolta di appunti, rielaborati, del suo discepolo Eirico di Auxerre, confluita nei suoi *Collectanea*, che fortunatamente è arrivata fino a noi.

Il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1899 (siglato L), copiato nel nord della Francia, forse Stavelot, nella seconda metà del sec. IX, è un codice lacunoso di 167 fogli, che misura 240 × 187 mm, scritto in *littera antiqua* a piena pagina su 26 linee.¹³

A partire da questi due codici gemelli sono stati fatti vari tentativi, tuttavia senza troppo successo, di ricostruire l'archetipo.¹⁴

Accanto a questi è stato riconosciuto come portatore di una terza famiglia il manoscritto Bruxelles, Bibliothèque Royale, 5336 (siglato G), copiato in Belgio, nell'abbazia di Gembloux, nella prima metà del sec. XI, di 152 fogli, che misura 245 × 172 mm, scritto in

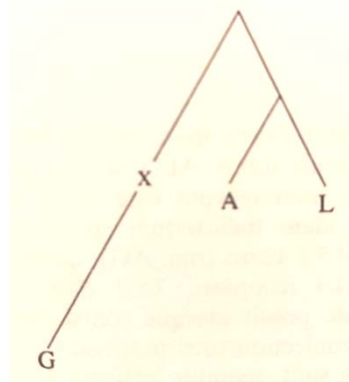
¹¹ Briscoe, *Valerius Maximus*, II, p. 638.

¹² Briscoe, *Valerius Maximus*, II, pp. 800-801.

¹³ Delisle, *Notice*, p. 97; Stangl, *Die Bibliothek Ashburnham*, pp. 225-236. Riproduzioni: Chatelain, *Paléographie*, II, tav. 180. 2 (f. 119r). Il codice è assegnato da Bischoff al sec. IX mentre dagli altri al sec. XI.

¹⁴ Lindsay, *The Archetype Codex*; Schnetz, *Zu Valerius Maximus*, pp. 421-423.

littera atiqua a piena pagina su 32 linee.¹⁵ Secondo la Schullian non è derivato dalla fonte comune degli altri due, A e L, e risalirebbe a una fonte precedente e migliore del testo. Secondo Briscoe si può costituire quindi uno stemma tripartito o bipartito, secondo il quale AGL avrebbero un archetipo comune in α a monte di tutta la tradizione, ma poi AL avrebbero un subarchetipo comune mentre G sarebbe indipendente:¹⁶



I. 2. Gli studi precedenti

I. 2. 1. L'Alto Medioevo e Birger Munk Olsen

Il testo di Valerio Massimo è tramandato anche da molti altri codici ritenuti poco significativi per la costituzione dello stemma e la critica del testo, ma testimoni importanti della sua fortuna e per la storia della tradizione, non fosse altro per la tradizione 'materiale'.

La letteratura 'esemplare' infatti si è sempre contraddistinta per una diffusione larga presso lettori di competenze diverse, con forme di fruizione – e di conseguenza materiali – quanto mai vari, fino a configurarsi come un vero e proprio genere letterario, autonomo anche rispetto ai testi di partenza. In particolare Valerio Massimo viene visto e di fatto utilizzato come un manuale di storia romana, un'antologia ragionata di esempi, aneddoti e situazioni tratte dal mondo classico. Un testo così concepito si presta naturalmente a molti utilizzi anche pratici, come si è ricordato, e ne decreta il duraturo successo in ambito scolastico. Per le stesse ragioni fu oggetto di precoci traduzioni, trovando – in Italia – un nuovo pubblico in quel ceto di formazione giuridica impegnato anche in politica o inserito nelle varie magistrature cittadine, presso il quale possiamo riconoscere modalità di fruizione del tutto analoghe a quelle che decretarono il successo di Valerio Massimo presso i retori classici.

Un contributo fondamentale per ricostruire il panorama della ricezione dei classici nell'Alto Medioevo, fino agli inizi del Duecento, punto di partenza imprescindibile anche per la mia ricerca, è il monumentale lavoro di Birger Munk Olsen (*L'Étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, 5 voll., Paris 1982-2020). L'intento di questo ambizioso progetto era quello di continuare l'opera di Elias Lowe (*Codices Latini Antiquiores: a Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, 12 voll., Oxford 1934-1972) da dove

¹⁵ Munk Olsen, *L'Étude des auteurs*, p. 662 nt. 2; Schullian, *A Neglected Manuscript*, pp. 349-359.

¹⁶ Briscoe, *Valerius Maximus*, p. IX.

si era arrestata, cioè all'inizio del IX secolo, e quindi di censire i manoscritti dei classici prodotti in quella fase fondamentale della loro tradizione che fu la cosiddetta 'rinascenza carolingia' fino alle soglie di quell'età che i contemporanei consideravano moderna, cioè dal IX secolo fino a tutto il XII.¹⁷

Il merito di Munk Olsen è stato anche il tentativo di tenere insieme sia l'aspetto della storia della tradizione sia le istanze di carattere codicologico e, non da ultimo, la creazione di un nuovo sistema di schedatura in un'epoca in cui i sistemi informatici erano solo agli inizi. In trent'anni di indagini, Munk Olsen ha censito oltre tremila manoscritti dei classici, offrendone un catalogo organizzato per autore, e di fatto ha ricostruito la mappatura dei principali *scriptoria* medievali responsabili di questo processo di conservazione e diffusione della classicità, per di più indagando non solo i codici conservati, ma estendendo le ricerche anche a quelli ormai perduti, di cui rimane notizia in cataloghi e antichi inventari.

Di Valerio Massimo Munk Olsen censisce 30 manoscritti prodotti tra il IX e il XII secolo, dei quali 11 contengono il testo completo, 3 il testo frammentario, 11 gli estratti, cui si aggiungono 5 antologie. Guardando il dato cronologico, abbiamo (secondo una linea condivisa con molti altri autori) pochi manoscritti nei secoli IX-XI (i 3 mss. prima ricordati Bernese 366 e Laurenziano Ashb. 1899 del sec. IX e Bruxellensis 5336 del sec. XI), una quasi assenza nel X secolo, una leggera crescita nei secoli XI-XII con una ventina di codici ascrivibili al XII secolo, un leggero incremento alla fine del XII secolo.

Riporto qui l'elenco dei codici dei secoli XII-XIII (esclusi dalla presente ricerca) compresi nel censimento di Munk Olsen, con l'indicazione della provenienza e qualche breve informazione codicologica (consistenza, misure, specchio di scrittura) e del contenuto (tavola generale, Giulio Paride, altre opere). I manoscritti sono presentati in ordine alfabetico della città di conservazione attuale. Dove non altrimenti specificato il testo contenuto è completo dei nove libri; i codici sono tutti ovviamente membranacei e la fascicolazione è principalmente in quaternioni. In base ai dati raccolti, Munk Olsen afferma che mentre per i codici della seconda metà del IX secolo l'impaginazione è a 1 o 2 colonne di circa 25 linee in media, nella seconda metà e verso la fine del XII secolo Valerio Massimo si presenta per lo più a due colonne di circa 30-40 linee. Il decimo libro (Giulio Paride) è presente solo in tre manoscritti. Per la bibliografia relativa a ciascun codice si rimanda implicitamente allo studio di Munk Olsen.

Avranches BM 157

[Francia, sec. XII seconda metà] 109 ff.; 323 × 235 mm, 31 ll.;

Cambridge TCL O. 3. 34 (1206)

[Francia del nord o Inghilterra, sec. XII/XIII] 67 ff.; 255 × 177 mm; 2 col., 44 ll.; mutilo in fine;

Cambridge UL Kk. 3. 23

[Francia o Inghilterra, sec. XII/XIII] 96 ff.; 275 × 200 mm; 2 col., 39 ll.;

's Gravenhage KB 128. E. 19

[Francia del Nord?, sec. XII fine] 114 ff.; 240 × 170 mm, 28-33 ll.;

København LS Køge Kirkes Regnskab 1669-1670-REL.

[Germania?, sec. XII/XIII] 2 frammenti di un foglio con lacune (VII 3, 10 - VII 3, ext. 3); 70 × 55 mm, 4-10 ll.;

¹⁷ Munk Olsen, *L'Étude des auteurs*, I, p. IX.

Montpellier UMBEM 131-I (ff. 1rA-111v)

[Francia, Pontigny?, sec. XII seconda metà] 177 ff., ms. composito di due elementi contemporanei e omogenei; 310 × 210 mm; 2 col., 34 ll.; segue Giulio Paride, *Epitome de praenominibus*, preceduta dall'*accessus* breve;

Paris BNF lat. 5839 (ff. 1r-64r)

[Francia, sec. XII seconda metà o XII/XIII o XIII] 64 ff.; 265 × 170 mm; 2 col., 47 ll.; seguono *Vite* di Simmaco, Fulgenzio e Sidonio Apollinare;

Paris BNF lat. 9688

[Francia, Provenza, 1167] 148 ff.; 305 × 215 mm; 2 col., 28 ll.; Giulio Paride, *Epitome de praenominibus*, preceduta dall'*accessus* breve;

Paris BNF lat. 14633 (ff. 1r-144r)

[Francia, Parigi, S. Vittore, sec. XII seconda metà] 144 ff. (i ff. 145-152 sono un completamento del sec. XV); 300 × 210 mm, 28 ll.;

Troyes BM 513 (ff. 102v-238v)

[Francia, Chiaravalle, sec. XII fine] 238 ff.; 322 × 228 mm; 2 col., 33-34 ll.; segue Giulio Paride, *Epitome de praenominibus*, preceduta dall'*accessus* breve. Contiene inoltre: Anselm. Cant. *monol.*, *proslog.*; Gaunil. *contra Anselm. Cant.*; Anselm. Cant. *contra Gaunil.*, *epist.*, estratti; Hildeb., *epist.*, *serm.*, estratti; Sidon., *epist.*, estratti;

Wolfenbüttel HAB Gud. lat. 166 (4470)

[sec. XII/XIII] Valerio Massimo 'abbreviato', in 8 libri.

La presenza ridotta di manoscritti di Valerio Massimo nei secoli alti del Medioevo (specie se confrontata con quella degli autori in versi) si può spiegare con la sua assenza nei programmi scolastici, dove la storia romana si studiava grazie ad altri autori, come Sallustio (in prosa) e Lucano (in versi). La sua fortuna inizia nel Medioevo 'moderno', come testimoniano i lavori della Schullian (vd. i capitoli I. 2. 2 e I. 2. 3) e il Catalogo contenuto nel presente lavoro: una fortuna che non si misura solo nei numeri, ma nella qualità dei codici e nel loro valore culturale.

Nel Medioevo più Alto la scolarizzazione e in genere l'istruzione erano totalmente in mano alla Chiesa e in una società di tipo prevalentemente agricolo il livello di alfabetizzazione era molto basso, anche tra i nobili, che pure potevano permettersi di ingaggiare maestri (quasi sempre religiosi) come precettori privati per i figli. Resistono fino al XII secolo le scuole canonicali per la preparazione del clero, che talvolta ammettono anche studenti laici. Dal XIII secolo i benedettini vengono affiancati nell'istituzione di nuove scuole dall'ordine dei domenicani. In contemporanea si assiste allo sviluppo e alla moltiplicazione delle scuole laiche, sia private sia, almeno in parte, sostenute e favorite dalle autorità comunali o cittadine. Nel XIII secolo al grado di istruzione primario si aggiunge il grado di istruzione secondario, per studenti già alfabetizzati, e le scuole si diversificano nell'insegnamento del latino (scuole di grammatica dove si leggono gli autori classici e medievali) e del volgare (scuole laiche di abaco, per formare la classe di mercanti); più complesso e diverso nel corso del tempo il processo di formazione del notariato, con un livello di apprendimento del latino giuridico funzionale, ma che nei secoli coperti dalla presente ricerca vede i notai protagonisti di una nuova lettura dei classici, prima come volgarizzatori, poi con un'attenzione agli originali latini che può dirsi pienamente umanistica.

Agli inizi del XII secolo, ispirandosi alle corporazioni dei mestieri, sorgono le prime università con i loro statuti e diversificate tipologie di insegnamento. Alla fine del XII secolo

le università sono in cinque centri principali: Orléans e Parigi (lettere), Bologna (diritto, 1088), Salerno (medicina), Toledo (filosofia e matematica). Nei centri antichi nascono le università dette *ex consuetudine*: Parigi (1200 atto regio, 1208-1209 riconoscimento pontificio), Montpellier (tra 1180 e 1220), Oxford (1208-1214), Cambridge (1209), Padova (1222), Orléans (1235 e 1237-54), Pavia e Siena (1246). Nei centri nuovi sorgono quelle *ex privilegio*: Napoli (1224), Tolosa (1229), Coimbra (ante 1228), Salamanca (1220, 1254), Valladolid (seconda metà del sec. XIII).¹⁸ Come è facile capire, ogni centro di istruzione è stato un fattore determinante per la produzione di manoscritti, anche attraverso la costituzione di *scriptoria* o botteghe specializzate.

Proprio la conformazione del testo di Valerio Massimo, che si presenta come una raccolta di *exempla*, favorisce la circolazione e la sua fruizione scolastica in forma non integrale, ma abbreviata o come selezione di *excerpta*. Una parziale conferma di questo fenomeno si può trovare nella quasi totale assenza di commenti e note (tranne rare glosse esplicative e annotazioni di lettura) nei manoscritti di questo periodo, mentre la frequente presenza di indici (generalmente, dei capitoli, o più specifici, dei nomi) denota l'uso e la consultazione da parte di categorie professionali, a cui è sufficiente una più pratica lettura cursoria e non integrale del testo. Gli estratti compaiono in numerosi florilegi compilati tra il IX e il XII secolo (con un picco nella seconda metà del XII)¹⁹ e tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo circolano anche delle antologie in cui il testo di Valerio era accostato a quello di Gellio.²⁰

Si elencano qui i manoscritti contenenti gli estratti, sempre ricavati dalla lista di Munk Olsen.²¹ Sono tutti del secolo XII, tranne l'ultimo che è del secolo XI.

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1869 (ff. 209rB, ll. 12-17 e 209vB, ll. 26-33)

[sec. XII seconda metà] estratti aggiunti alla fine del XII sec. in un florilegio storico destinato a completare l'*Hist. Alex.* di Curzio Rufo;²²

Firenze BML Plut. 20. 48-II (ff. 40r-46r)

[sec. XII seconda metà] estratti dai *Collectanea* di Eirico;²³

Firenze BML Strozzi 75 (ff. 63v-72v)

[sec. XII] estratti dai *Collectanea* di Eirico;

Kues SNH 52-XIII (f. 260rB)

[sec. XII seconda metà];

Kues SNH 52-XIV (f. 274rA-vA)

[Germania dell'ovest, sec. XII seconda metà] versione abbreviata dei *Collectanea* di Eirico: si tratta di un foglio di formato maggiore rifilato e inserito in un codice di 331 ff., composito di 18 elementi contemporanei e omogenei tra loro);²⁴

London BL Add. 19835 (ff. 4r-12v)

[sec. XII prima metà] estratti dai *Collectanea* di Eirico;²⁵

¹⁸ Per una trattazione approfondita sulla scuola medievale vd. Glorieux, *La faculté*.

¹⁹ Munk Olsen, *Les classiques*.

²⁰ Schullian, *The Anthology*.

²¹ Munk Olsen, *L'Étude des auteurs*, pp. 661-668.

²² Siglato **x** in Schullian, *Valerius Maximus in Certain Excerpts*, p. 202.

²³ Siglato **I** in Schullian, *The Excerpts of Heiric*, p. 159.

²⁴ Siglato **c** in Schullian, *The Excerpts of Heiric*, p. 159.

²⁵ Siglato **a** in Schullian, *The Excerpts of Heiric*, p. 159.

München BSB Clm 14736-VII (ff. 97r-102v)

[Germania?, sec. XII seconda metà] estratti dai *Collectanea* di Eirico (si tratta di un ternione, probabilmente mutilo in principio, 180 × 125 mm, 1 col., 39 ll., inserito in un codice di 102 ff. composito di sette parti databili dal X al XIV sec.);²⁶

München BSB Clm 22004 (ff. 168vA-172vA)

[Germania, forse Wessobrunn, sec. XII seconda metà] 174 ff., 480 × 322 mm, 2 col., 37-39 ll., di mano di Loudevvicus, contiene inoltre: Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum*, Macrobio, *Saturnalia*, estratti;²⁷

Nice BM 92 (ff. 120r-131v)

[sec. XII prima metà] estratti dai *Collectanea* di Eirico;²⁸

Oxford BL Bodl. 633-II (ff. 59r-99v e *passim*)

[sec. XII fine] estratti in un florilegio sistematico (*Florilegium morale Oxoniense*);

Paris BNF lat. 8818 (ff. 2r-22v)

[sec. XI] estratti dai *Collectanea* di Eirico.²⁹

Questi invece i codici contenenti le antologie Valerio-Gelliane,³⁰ sempre tratti dalla lista di Munk Olsen.³¹

Bonn UB S. 218

[sec. XI 2/3 e XIII] codice miscelaneo scritto da varie mani del sec. XI, in cui due fogli rimasti vuoti furono riempiti da una mano del sec. XIII con estratti dall'*Anthologia Valerio-Gelliana*, quasi incomprensibili date le numerosissime abbreviazioni;

Bremen SB c. 41

[sec. XI/XII];

Cambridge TCL R. 16. 34 (982) (ff. 1r-22v)

[sec. XII prima metà] contiene inoltre: una piccola poesia dall'*Anthologia Latina*; estratti da Seneca, *De beneficiis*; Cicerone, *De officiis*, I-II 9, mutilo;

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 3307 (ff. 1r-89v)

[sec. XII prima metà];

Paris BNF lat. 4952 (ff. 136v-203r)

[sec. XII, inizi];

Paris BNF lat. 14633

[Francia, Parigi, S. Vittore, sec. XII seconda metà].

Un caso a parte che merita qui di essere ricordato come un ulteriore esempio della fruizione di Valerio Massimo in questi secoli è l'epitome in versi del testo di Valerio Massimo composta tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo da Rodolfo Tortario (attivo a Fleury nel sec. XI), di cui ci rimane un solo testimone, il ms. Città del Vaticano BAV Reg. lat. 1357 (del sec. XII). Attraverso la collazione, dalle convergenze e divergenze nelle lezioni, emerge che il Tortarius non seguiva nessuno dei due manoscritti del IX secolo che si sono conservati (il Bernese 366 e il Laurenziano Ashburnham 1899), ma probabilmente usava un

²⁶ Siglato **m** in Schullian, *The Excerpts of Heiric*, p. 159.

²⁷ Siglato **w** in Schullian, *Valerius Maximus in Certain Excerpts*, p. 203.

²⁸ Siglato **n** in Schullian, *The Excerpts of Heiric*, p. 159.

²⁹ Siglato **p** in Schullian, *The Excerpts of Heiric*, p. 159.

³⁰ Schullian, *The Anthology*, pp. 70-72.

³¹ Munk Olsen, *L'Étude des auteurs*, pp. 661-668.

manoscritto ancora più antico, che quindi rappresenterebbe una tradizione parallela, per noi andata perduta. Questo è uno di quei casi in cui la tradizione indiretta acquisisce importanza nella costituzione del testo.³² Caso curioso è che nel passo VII 1, 4 di Tortario si fa riferimento a Valerio Massimo sotto il nome di «Valerius Rufus». Nei manoscritti di Valerio Massimo non ci sono sottoscrizioni o titoli con il nome di Rufus, che viene invece citato in una lettera di Gauzlin di Fleury circa del 1022: «Valerius Rufus in libro Memorabilium capitulo quarto De prodigiis» (guarda caso anche Tortarius scriveva a Fleury circa nello stesso periodo). Bisognerebbe tenere presente che gran parte della tradizione di Valerio Massimo potrebbe essere stata tramandata sotto il nome di «Valerius Rufus» e sarebbe quindi una parte della tradizione assolutamente ignota, cui sarebbe auspicabile estendere le ricerche.

Per quanto riguarda la diffusione geografica, le indagini di Munk Olsen sono utili per individuare i poli di una trasmissione che si localizza, per questo periodo, principalmente in Francia (soprattutto del nord) e, per i codici contenenti estratti, anche in Germania.

I. 2. 2. Le ricerche di Dorothy May Schullian

Il punto di partenza di questa e di ogni altra ricerca su Valerio Massimo rimane il lavoro condotto nell'arco di cinquant'anni da Dorothy May Schullian, una storica della medicina con formazione da classicista che dedicò molte sue ricerche al periodo del Rinascimento italiano. Si fornisce qui un breve inquadramento biografico di questa singolare ed eclettica studiosa americana, per omaggio alla sua memoria e in quanto alcuni aspetti singolari della sua vita aiutano a dare luce al suo grande contributo agli studi di questo tipo.³³

Nata a Lakewood in Ohio il 19 maggio del 1906, da genitori tedeschi, Joseph Gustave Schullian e Louise Knippel, si laureò col massimo dei voti (ottenendo il livello di merito Phi Beta Kappa) nel 1927 alla Western Reserve University a Cleveland, Ohio. Nel 1928 fece un viaggio in Cina, a Hunan, presso un amico di famiglia, il soprintendente della missione della Chiesa Evangelica, reverendo Charles Newton Dubbs. Nei successivi tre anni studiò per il dottorato in lettere classiche, che ricevette all'Università di Chicago nel 1931, con una tesi sulla produzione letteraria a Roma nel I sec. a. C., pubblicata l'anno dopo (Dorothy Schullian, *External Stimuli to Literary Production in Rome, 90 B.C. - 27 B.C.*, Chicago 1932).

Dopo il dottorato venne in Italia come Ryerson fellow dell'Università di Chicago e dal 1932 al 1934 fu a Roma come Fellow dell'American Academy. Tornata in America, insegnò alla Western Reserve University e all'Albion College nel Michigan e anche dopo alternò per tutta la sua vita la ricerca con l'insegnamento. Dal 1944 fu alla Army Medical Library a Cleveland, prima come assistente curatore e poi come curatore della Collezione di Libri Rari, scalando tutte le cariche fino ad arrivare a capo della History of Medicine Division, sia quando durante la guerra la biblioteca si chiamava Armed Forces Medical Library sia quando diventò la National Library of Medicine, come è tutt'oggi. Per anni si occupò

³² Per una discussione delle varianti vd. Schullian, *A New Indirect Tradition*.

³³ Traggio queste notizie principalmente da Wilson, *Dorothy M. Schullian*, pp. 421-429; Fisch, *Correspondence*, pp. 91-96; il suo necrologio sul New York Times, 5 aprile 1989; le pagine dedicate alla sua memoria sul sito della National Library of Medicine di Cleveland (<https://www.nlm.nih.gov/exhibition/bathtub/index.html>).

dell'ordinamento di questa biblioteca e nel 1950 insieme a Francis E. Sommer pubblicò *A Catalogue of Incunabula and Manuscripts in the Army Medical Library* (Sommer curò la collezione orientale e Schullian quella occidentale). Si occupò anche assiduamente, fino alla fine della sua vita, del *Journal of the History of Medicine*, collaborando con i suoi contributi scientifici, tanto numerosi che le fu affidata una rubrica di *Notes and Queries* (poi *Notes and Events*), e lavorando anche nella redazione.

Dal 1961 diventò il primo curatore delle History of Science Collections nella Cornell University Library e portò la biblioteca, partita da un piccolo nucleo di libri sulla storia dell'embriologia e dell'anatomia, a diventare una delle maggiori raccolte su questi argomenti, con oltre 25 mila titoli. Si ritirò nel 1972 a vita privata per continuare i suoi studi, nel 1978 si sposò in tardive prime nozze (lei 72enne, lui 80enne) con Howard Bernhardt Adelman, rinomato professore di zoologia (vincitore anche del Premio Galileo a Pisa nel 1972) della Cornell University, dove furono a lungo colleghi. Morì dopo una lunga malattia a 83 anni, il 1 aprile del 1989 nella sua casa di Ithaca (USA). La sua sepoltura si trova nel Lakewood Park Cemetery in Ohio accanto a quella del marito, deceduto un anno prima di lei, con cui ha condiviso anni di malattia ma anche un intenso interesse comune per gli studi.

Il suo interesse principale, iniziato con solide basi classiche, presto si rivolse alla medicina, senza mai dimenticare la passione per i testi antichi, come si vede dalle sue traduzioni di tre libri di storia della medicina dai loro originali latini (Carlo Francesco Cogrossi sulle malattie contagiose per i buoi, Giovanni Tortelli e Giovanni Giacomo Bartolotti sulla medicina). Oltre ad occuparsi di argomenti prettamente medici, su varie malattie, come ad esempio la cura della sifilide con il legno di guaiaco e la peste in Italia alla fine del Quattrocento, non dimenticò mai gli interessi che l'avevano portata in Italia e riuscì sempre a coniugare le sue due passioni per la medicina e per l'antichità classica, ricercando argomenti che potessero beneficiare di questo suo interesse in entrambi i campi.

Non fu estranea al terribile periodo di conflitto mondiale in cui visse e anzi ad esso si dedicò attivamente, collaborando anche a studi sulla musicoterapia per curare i soldati feriti. Partecipò attivamente anche al movimento di rinnovata sensibilità per la conservazione e preservazione dei manoscritti dai danni dei bombardamenti e fu coinvolta nel progetto di Paul Oskar Kristeller iniziato nel 1497 con il titolo di *Mediaeval and Renaissance Latin translations and commentaries* che si proponeva di creare microfilm di cataloghi e inventari non pubblicati perché non andassero irrimediabilmente perduti, del quale era responsabile per l'Italia Bertold L. Ullman. Usufrui dei fondi stanziati dalla Library of Congress per la realizzazione di esso nel 1952 e nel 1953 fu membro effettivo (rappresentante della Renaissance Society of America) del progetto unificato dall'intervento dell'American Philological Association.

La sua dedizione alla conservazione emerge anche dall'attenzione che pose e dal tempo che investì nello studio delle cosiddette 'maculature', cioè quei frammenti di manoscritti o stampe riusati nelle legature, per rinforzare le coperte o i dorsi, apparentemente scarti privi di significato, ma per un occhio attento una miniera in cui ricercare. Quando mandò a rilegare o restaurare la collezione della Medical Library dal maestro rilegatore svizzero Jean Eschman, non buttò via le vecchie legature ma le portò a casa e le sciolse nella sua vasca da bagno, le appese ad asciugare e infine le imbustò con informazioni sul volume da cui erano state tolte. Lo raccontava lei stessa: «Slowly and ploddingly, especially where they

had been glued together to form the linings of covers, I have soaked them apart in my bathtub. My knees, I assure you, have suffered, but I have entered a bibliographer's paradise ...» (*Here the frailest leaves*, «The Papers of the Bibliographical Society of America», Third Quarter, 1953, vol. 47 nr. 3, pp. 201-217). Per affetto verso di lei, come tributo alle sue fatiche e in memoria di una personalità così eccentrica, il personale della biblioteca ha nominato la collezione di maculture 'The Bathub collection' (la Collezione della vasca da bagno), tutt'ora ordinata e accessibile agli studiosi. Alla Cornell University Library è conservato (Archivio 4131) l'archivio personale della Schullian, contenente corrispondenza privata e professionale, documenti relativi al suo lavoro su Valerio Massimo, cimeli, diari di viaggio e fotografie; una copia stampata della sua prima tesi, medaglie commemorative delle conferenze internazionali a cui ha partecipato, tributi alla sua memoria e necrologi. Inoltre c'è un segmento di uno dei cavi transatlantici utilizzati per collegare via telegrafo l'Europa con gli Stati Uniti.

È ai primi anni di post dottorato che risale l'interesse di Dorothy Schullian per gli autori latini e in particolare sono significativi gli anni passati a Roma all'American Academy, dove ha modo di sviluppare i suoi interessi sul Rinascimento italiano. Sono proprio di questi anni i principali contributi di Dorothy Schullian su Valerio Massimo che sono stati consultati nella redazione di questa ricerca:

A New Indirect Tradition for the Text of Valerius Maximus, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 65 (1934), pp. 35-46;

The Excerpts of Heiric 'Ex libris Valerii Maximi Memorabilium dictorum vel factorum, «Memoirs of the American Academy in Rome», 12 (1935), pp. 155-184;

The Anthology of Valerius Maximus and A. Gellius, «Classical Philology», 32 (1937), pp. 70-72;

A Neglected Manuscript of Valerius Maximus, «Classical Philology», 32 (1937), pp. 349-359;

Valerius Maximus and Walter Map, «Speculum», 12 (1937), pp. 516-518;

Valerius Maximus in Certain Excerpts of the Twelfth Century, «The American Journal of Philology», 61. 2 (1940), pp. 202-206.

Il suo interesse per Valerio Massimo emerge proprio dalla collaborazione con il professor Ogle alla pubblicazione dei Carmina di Rodolfo Tortario (*Rodulfi Tortarii Carmina*, a cura di Marbury B. Ogle e Dorothy M. Schullian, «Papers and Monographs of the American Academy in Rome», 8, 1933, pp. 1-245), come una vera necessità di andare più a fondo nell'indagare i codici di questo autore. Scrive la Schullian: «The recent publication of the Carmina of Rodulfus Tortarius has heightened the necessity for further study of an already complicated problem, that of the text tradition of the Factorum et Dictorum Memorabilium Libri IX of Valerius Maximus» (*A New Indirect Tradition*, p. 35).

Indagando le fonti che usò Tortario per fare la sua versione versificata di Valerio Massimo, la Schullian si è imbattuta nell'attività di Lupo di Ferrières e soprattutto del suo discepolo Eirico di Auxerre e ha indagato e ricostruito il testo degli *excerpta*, consultando direttamente molti manoscritti nelle principali biblioteche europee.

Inizialmente la Schullian ha concentrato la sua curiosità sulla tradizione indiretta, consapevole della sua importanza nella restituzione e nella costituzione del testo, in particolare di un autore come Valerio Massimo, particolarmente adatto a essere tramandato con tradizione indiretta, come lei stessa dice chiaramente: «For many ancient authors the importance of epitomes, excerpts, adaptations, and versifications for the study of the text has been all too slowly recognized. Their value can be very great in the case of a writer like Valerius, whose moral exempla are so admirably suited to quotation and whose text as constituted at present is not satisfactory» (*Valerius Maximus in Certain Excerpts*, p. 202).

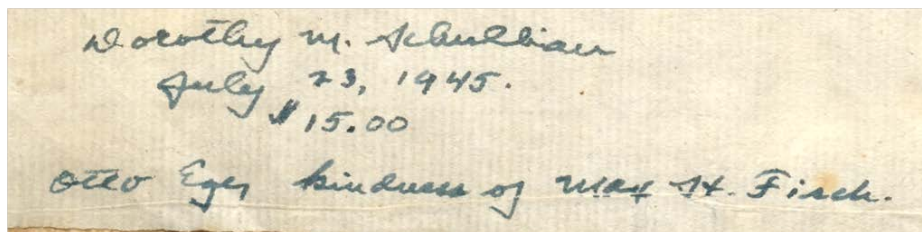
Grazie alla sua formazione filologica, la Schullian collaziona le lezioni di Tortario con i codici più significativi della tradizione di Valerio Massimo e, anche se non arriva subito a trarne delle conclusioni, ha ben chiaro il percorso da seguire, come infatti esprime lei stessa: «The relation of this tradition to the numerous manuscripts written after the time of Tortarius remains to be determined. It will be necessary for the future editor of Valerius to consult not only L, A, and Paris, but also Tortarius, the later manuscripts of Valerius, and certain excerpts in prose which have been preserved to us in various traditions» (*A New Indirect Tradition*, p. 45 nt. 16).

Le sue indagini non si sono arrestate alla tradizione indiretta, ma si sono estese anche a quella diretta. A quell'epoca per Valerio Massimo si disponeva della seconda edizione di Kempf, in cui si presentava la prima collazione completa del manoscritto Laurenziano Asbh. 1899 e, assegnandolo come gemello del Berna 366, si riconsiderava la tradizione del testo. Come lei stessa scrive: «...various efforts have been directed at evaluating others epitomes and excerpts, but additional manuscripts containing the full text have been for the most part ignored». Si deve a lei quindi anche la rinnovata attenzione per il codice G, Bruxellensis 5336 (sec. XI prima metà), che ha collazionato con i codici riconosciuti fino ad allora come testimoni antichi, dando un nuovo contributo alla costituzione del testo, dato che il codice G è risultato non essere derivato né dal Laurenziano né dal Bernese e porta le lezioni di una tradizione antica e indipendente (*A Neglected Manuscript*, p. 349).

Infine, l'attenzione della Schullian è stata catturata anche dalla frequente presenza del testo di Walter Map *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* accanto a quello di Valerio Massimo nei manoscritti già a partire dall'XI secolo, molte volte erroneamente attribuito a quest'ultimo. Lei ipotizza una confusione con il nome di Valerius Rufus dovuta al fraintendimento di un passo di Valerio Massimo stesso e si spinge fino a suggerire la suggestione che Walter Map, vivente nel XII secolo, abbia giocato su questo *misunderstanding* per sfruttare la fama, molto più diffusa della sua, che aveva a quel tempo il vero Valerio Massimo. La Schullian scrive: «In that case the Epistle becomes one more remainder that the manuscript tradition of Valerius Maximus was richer in the eleventh and twelfth centuries by a branch which is apparently lost to us today and which presented the ancient author as Valerius Rufus» (*Valerius Maximus and Walter Map*, pp. 517-518). In questo modo pone il dubbio sul motivo della relativa scarsità di codici presenti nel XII secolo, allertando i futuri studiosi a ricercare anche sotto l'altro nome di Valerio Rufo i codici perduti di Valerio Massimo.

La Schullian ha anche posseduto personalmente un codice di Valerio Massimo (censito nella *Revised List*): un ms. prodotto in Italia settentrionale nel secondo quarto del XV

secolo (è presente una nota di possesso datata 1429), cartaceo, scritto in *littera textualis*, con decorazione sobria di tipo gotico con iniziali rosse e blu alternate talvolta filigranate. Il codice fu acquistato dalla Schullian il 23 luglio 1945 e donato alla Cornell University Library nel 1988, dove ancora oggi è conservato, sotto la segnatura «Misc. Bd. Ms. 617» (nella *Revised List* è siglato «Ithaca, Library of Dorothy Schullian, 1»).



I. 2. 3. Le liste della Schullian e il *Catalogus Translationum et Commentariorum*

La presente ricerca prende avvio dalle liste di manoscritti pubblicate da Dorothy May Schullian in due puntate, una *Preliminary List* apparsa nel 1960 negli studi in onore di Berthold L. Ullman e una *Revised List* apparsa venti anni dopo nella miscellanea in onore di Augusto Campana (1981), seguita a breve dal dettagliato contributo nella voce dedicata a Valerio Massimo nel *Catalogus Translationum et Commentariorum* (1984).³⁴

In entrambe le liste sono puramente elencati i manoscritti (nella prima 674 mss., nella seconda 835), con l'indicazione del luogo di conservazione e la segnatura e con una brevissima indicazione di datazione (al secolo o all'anno se è espressa nella sottoscrizione) e della tipologia di contenuto (commento, traduzione, *excerpta*). La Schullian censisce i manoscritti prodotti in un arco cronologico estesissimo, che va dal IX al XIX secolo, che comprendono sia il testo in vario grado di completezza (circa 500 codici) sia opere connesse alla sua fortuna (traduzioni in altre lingue, commenti, epitomi, orazioni, versificazioni, biografie, emendazioni, lettere, prefazioni, note).

Le liste sono evidentemente il frutto del suo lavoro di ricerca preparatorio alla voce del *Catalogus Translationum et Commentariorum*, dove viene indagata la fortuna di Valerio Massimo in tutte le sue declinazioni successive, che comprendono epitomi, commenti in vari stadi di elaborazione, traduzioni in varie lingue, versificazioni, citazioni, imitazioni fino ad arrivare a toccare le prime edizioni. Dopo una breve introduzione sulla fortuna che poteva aver avuto un testo esemplare come quello di Valerio Massimo e un breve *excursus* sulla letteratura precedente, che si è concentrata di più sugli aspetti filologici della storia della tradizione e della costituzione del testo e dello stemma dei testimoni³⁵ e non sulla effettiva circolazione del testo, si procede alla trattazione sistematica, in cui ogni capitolo ha il nome di un commentatore (o di un editore) e contiene l'*incipit* e l'*explicit* dell'opera, una lista specifica di manoscritti relativi e dei puntuali riferimenti bibliografici.

³⁴ Schullian, *Preliminary List*, pp. 81-95; Schullian, *Revised List*, pp. 695-728; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 287-403.

³⁵ Su cui vd. *supra*, il cap. I. 1. 2. *I manoscritti carolingi e la constitutio textus*, pp. 3-5.

In anni assai più recenti (2014) Marijike Crab dell'Università Cattolica di Lovanio si è occupata di proseguire e aggiornare il lavoro della Schullian, indagando più a fondo la tradizione a stampa e soprattutto la diffusione nell'ambito cristiano e scolastico, in cui il testo subì varie rielaborazioni in modo che potesse raggiungere diversi livelli di fruizione e incontrare gusti culturali ormai cambiati. A Marijike Crab si devono anche le correzioni e i miglioramenti apportati al capitolo *Valerius Maximus* della Schullian, che sono apparsi nel volume XI del *Catalogus Translationum et Commentariorum* (2016).³⁶

I. 3. La presente ricerca

I. 3. 1. I criteri della costituzione del *corpus*

Come si è detto, scopo del presente lavoro è studiare in quali forme Valerio Massimo è stato divulgato in Italia nei secoli centrali del Medioevo, a partire da dove si arresta il lavoro di Munk Olsen fino alla fine del secolo XV, periodo che corrisponde alla fase di maggiore diffusione del testo.

Dunque il primo criterio di selezione all'interno delle liste della Schullian è stato cronologico. Gli estremi sono evidentemente convenzionali, ma con un loro fondamento storico: cambiano, agli inizi del Duecento e alla fine del Quattrocento, le modalità di allestimento dei libri e questo periodo di tre secoli, oltre a vedere crescere in modo esponenziale – soprattutto in Italia – la produzione manoscritta, conosce anche forme grafiche diverse e nuove, la cui scelta da parte degli scriventi è un indicatore importantissimo del giudizio che si dava di un testo, della sua funzione, del destino del libro. Bisogna però avvertire che in realtà il XIII secolo è di fatto rappresentato solo nella sua parte finale, non essendo presenti in catalogo altro che manoscritti databili alla fine del secolo XIII (con la sola eccezione del ms. Salamanca BU 2361, la cui collocazione cronologica rimane alquanto problematica).

Il secondo criterio è stato quello della provenienza dei manoscritti, ovvero quello dell'ambiente di produzione, individuato grazie a dati oggettivi o grazie al convergere di indizi di varia natura, ma tutti vagliati alla luce di un giudizio paleografico, che è stato sempre decisivo. Tanto che trovano spazio nel Catalogo e sono discussi nei due capitoli seguenti anche alcuni manoscritti copiati e talvolta perfino sottoscritti da copisti di origini sicuramente straniere, ma la cui scrittura testimonia la conoscenza o la perfetta padronanza dei modelli italiani, cosa che fa presupporre (o per lo meno non escludere) una loro confezione in Italia, o quanto meno l'apprendimento di tipologie di scrittura circolanti in Italia. Anche questo è un capitolo sulla fortuna italiana di Valerio Massimo. Fornisco qui la lista dei manoscritti che ho tenuto in catalogo, scritti da copisti stranieri che seguono modelli italiani:

Augsburg SSB 2° cod. 104	Albrecht von Eyb
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1927	Radulphus
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5218	dier Kint N. da Ochtizele
London BL Burney 211	Iohannes de Vries da Amsterdam
Oxford BCL 122	Petrus Lomer

³⁶ Crab, *Theophilus Chalcondyles*, pp. 291-318; Crab, *Josse Bade's*, pp. 153-166; Crab, *Valerius Maximus Cristianus*, pp. 263-277; Crab, *Exemplary Reading*; Crab, *Valerius Maximus*, pp. 307-336.

Oxford BL Rawl. G. 142	anonimo
Ravenna BC 377	Corrado da Coesfeld
Seitenstetten SB 27	anonimo
Città del Vaticano BAV Chigi H. VI. 192	Dionysius d'Ungheria
Cesena BM XVI. 2. sx	Giovanni da Magonza
Milano BA R. 66. Sup.	Michael de Hengramis
Utrecht BR 813	«W.»

Come terzo e ultimo criterio ho deciso di operare una selezione del *corpus* anche sulla base del contenuto: sono descritti e studiati tutti i manoscritti contenenti il testo di Valerio Massimo, completo o frammentario, i commenti e le traduzioni, ma solo quelle in lingua italiana. Sono pertanto esclusi gli *excerpta*, le epitomi, le orazioni, e le traduzioni in altre lingue.

Tutti i manoscritti che dalla lista della Schullian risultavano copiati entro i termini cronologici che si sono detti sono stati verificati preliminarmente grazie alle riproduzioni fotografiche, al fine di accertarne la provenienza italiana.

Ai manoscritti indicati dalla Schullian ho potuto aggiungere, grazie a ulteriori ricerche, un gruppo di 42 nuovi codici, di cui do qui l'elenco.

I seguenti 25 sono presenti nel catalogo:

Ascoli Piceno BC 23

Bergamo BCAM MA 314 (δV 42)

Bergamo BCAM MA 518 (γ V 23), tabula

Berkeley UBC BANC MS UCB 145 (f2MS AC13 C5), framm.

Berkeley UBC BANC MS (f2MS A2M2 1300:20), framm.

Berlin SPK Ms. lat. qu. 868 (framm., membr. 4 ff., sec. XIV)

Brescia BCQ B. V. 22

Chapel Hill UNCL 371 (framm., ital.)

Claremont HL Crispin 42

Düsseldorf ULB (framm., membr., 1 f., 200 × 135, sec. XIV, 38 ll.)

Fara in Sabina BNMF ms. BC. 81

Firenze BNCFLandau Finaly 31

Firenze BNCFLandau Finaly 125

Holkham Hall NL 362

Holkham Hall NL 360

Holkham Hall NL 361

Kraków MN Czartoryski 3550 III MS

Modena BAC O. II. 6

Monteprandone MC BSG 24

New Haven YBL 666

New Haven YBL 712.9 (framm., ital.)

Parma BP Pal. 115

Roma BC 1441 (*excerpta*, con comm.) (datato 1471)

Venezia BMC 855

Seitenstetten SB 27

I seguenti mss. sono stati esclusi dal presente catalogo:

Aansbach SB MS. lat. 43 (estratto e sentenza)

Antwerpen MPM M 15.9 (Denucé 204; anc. 55): Inghilterra

Augsburg SSB Oct. cod. 124 (Epitome di Iohannes de Cubito, *excerpta* di Livio): sec. XVI inizi, Süddeutschland, Augsburg?

Cortona BCAE 221 (sec. XV 4/4), ff. 149r-151v (solo epitome di Giulio Paride attribuita a Valerio Massimo)

Darmstadt ULB 2679 (estratti, con estratti di Gellio): datato 1534, Grafschaft, St. Alexander, abbazia OSB

Haarlem SB ms. 187 C 14 (composito): forse Fiandre ovest, Ghent o Bruges

New Haven YBL 762: datato 1471, Germania sud

New Haven YBL 937 (*excerpta*): sec. XV, Germania

New York CURBML Gonzalez Lodge 13 (*olim* Phillipps 2583): sec. XV metà, Spagna

Siena BCI G.VII.20, ff. 37r-58v (*excerpta* dal libro I): sec. XIII fine

Siena BCI K.VIII.41, ff. 44r-83r (*excerpta*): datato 3 giugno 1449

Seitenstetten SB 33: Germania sud-est

The Hague KB ms. 71 E 68 (traduzione francese): sec. XV inizi, Francia

The Hague KB ms. 66 B 13 (traduzione francese): circa 1475, Francia ovest, Loira

Urbana UIL 120 (sec. XV)

Volterra BCG XLIII.2.15 (inv.5031) (estratti in una miscellanea umanistica in gran parte allestita e anche in parte scritta da Biagio Lisci di Volterra, notaio, precettore a Firenze, segretario del capitano del popolo a Pistoia, cancelliere di Pescia, in rapporti epistolari con Lorenzo il Magnifico): sec. XV metà

Zaragoza ACS ms. 11-46 (con commento di Dionigi)

Alla fine della selezione preliminare il *corpus* così costituito consta di 350 manoscritti.

Per opportuna verifica, fornisco qui la lista dei manoscritti eliminati dalla presente ricerca in quanto di produzione non italiana. Dove la provenienza non è espressa nella sottoscrizione o attestata nei cataloghi, basandomi sulle riproduzioni fotografiche disponibili, indico con un aggettivo non la provenienza geografica ma la cultura grafica del copista.

Angers BM 448 (433) (sec. XIV)

Antwerpen MPM M 15.9 (Denucé lat. 204; anc. 55): Inghilterra

Antwerpen MPM M 53 (Denucé lat. 38; anc. 40): Paesi Bassi?

Auch BM 8 (sec. XV): Francia?

Augsburg SSB 2° Cod. 105 (sec. XV): Germania del sud?

Augsburg SSB 2° Cod. 106 (sec. XV): Germania del sud
 Avranches BM 157 (sec. XII 4/4): francese?
 Avranches BM 158
 Bamberg SB Class. 52 (sec. XV-XVI)
 Basel ÖBU E. II. 10 (sec. XV), con comm. Frater Lucas e lettera dedicat. Dionigi: Basel (Domstift)
 Basel ÖBU E. II. 15 (datato 1442): Moutier, Berna (monastero Grandis Vallis)
 Basel ÖBU E. II. 62 (sec. XIV): Basel (Domstift)
 Berlin SPK Hamilton 648/II (datato 1453), comm. di Frater Petrus: francese
 Berlin SPK Phillipps 1850: Francia
 Berlin SPK lat. fol. 46: Utrecht
 Berlin SPK lat. fol. 454: francese
 Boulogne sur-Mer BM 137 (sec. XVI?)
 Bressanone BSV A. 12 (1399) (Dionigi): Bassa Austria, vicino Vienna
 Bruxelles BR 9896 (datato 1483): Lovanio
 Bruxelles BR 9902 (sec. XV 3/4): Bruges
 Bruxelles BR 12174-12175 (datato 1408): Miranda, Guascogna
 Budapest OSK Lat. 283 (sec. XV): tedesco
 Burgo de Osma Catedral 28 (sec. XV), comm. Benvenuto: forse Spagna
 Caen BCA 182 (513 in-4° 127), framm. (sec. XIV 1/4): francese
 Cambridge SJCL 97 (D. 22): Inghilterra
 Cambridge TCL 1275 (O. 4. 45) (sec. XV): Fiandre?
 Cambridge UL 2313 (Mm. II. 18) (sec. XIV metà): Inghilterra, Oxford
 Cape Town SAL 2a. 24 (17 marzo 1480): Parigi
 Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1704: francese?
 Città del Vaticano BAV Pal. lat. 904 (sec. XV) (Dionigi): Francia
 Città del Vaticano BAV Pal. lat. 905
 Città del Vaticano BAV Pal. lat. 908 (datato 1400) (Dionigi): Germania
 Città del Vaticano BAV Reg. lat. 604
 Città del Vaticano BAV Reg. lat. 748 (datato 1412): Francia del nord - Paesi Bassi
 Città del Vaticano BAV Reg. lat. 766 (sec. XIII fine, con tavole del sec. XI!): forse Francia
 Città del Vaticano BAV Reg. lat. 882
 Città del Vaticano BAV Reg. lat. 1059 (sec. XV) (Dionigi): Francia o forse Inghilterra
 Città del Vaticano BAV Reg. lat. 1494 (sec. XIV fine)
 Città del Vaticano BAV Ross. 1047
 Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1931 (sec. XIV): Francia
 Città del Vaticano BAV Vat. lat. 10045 (sec. XV): Germania?
 Dôle BM 384

Dôle BM 385
 El Escorial BR S. III. 4 (1469): Bruges
 Firenze BML Plut. XX sin. 9
 Firenze BNCF Conv. Soppr. J. VII. 12: Spagna
 Göttingen NSUB Philol. 140 (sec. XIV): Utrecht
 'S Gravenhage KB 128. E. 19 (sec. XII 4/4): Francia del nord?
 Klosterneuburg SB 740 (sec. XV)
 Kraków BJ 540 (com. Jo. Floremontis): tedesco / est Europa
 Kraków BJ 1956 (datato 1467, copista Iohannis de Borzykowa)
 Leiden BPL 106 (sec. XV): Francia
 Leiden BPL Perizon. F. 7 (sec. XV): Belgio settentrionale / Olanda settentrionale
 Leiden BPL Voss. lat. F. 9 (sec. XV): Belgio / Olanda
 Leiden BPL Voss. lat. F. 28 (sec. XV): Francia
 Leiden BPL Voss. lat. F. 89 (sec. XIV): Francia
 London BL Add. 28278 (sec. XV): probabilmente francese
 London BL Burney 209 (datato 1463): Francia centrale? Parigi?
 London BL Burney 210 (sec. XV 3/4): Francia del nord?
 London BL Harley 2488 (sec. XIV), framm.: Fiandre?
 London BL Harley 2504 (datato 1458): Germania occidentale, Trier?
 London BL Harley 2759 (sec. XV 3/4): Paesi Bassi sud, Bruges
 London BL Harley 3872 (circa 1377): Germania del sud
 London BL Royal MS. 15 B. X. (sec. XV): Inghilterra
 Lyon BM 1182 (1058) (Petrus Herardi?): francese?
 Madrid BN 8815 (X. 102)
 Madrid BN 8818 (X. 108)
 Madrid BN 8834 (X. 101)
 Milano BA G. 133. Inf. (sec. XV): forse tedesco
 Modena BE lat. 694 (α. W. 8. 9): area germanica?
 Mons UEBC 217/219 (sec. XV): Belgio-Francia del nord
 München BSB Clm 3863 (1424): Germania del sud
 München BSB Clm 3883 (sec. XV): Germania del sud?
 München BSB Clm 4685 (datato 1496-1499): area germanica
 München BSB Clm 14072
 München BSB Clm 21224
 New Haven YBL 762 (1471): Germania del sud
 New York CURBML Gonzalez Lodge 13 (*olim* Phillipps 2583) (sec. XV metà): Spagna
 Nürnberg SB Cent. III. 34 (1442): Würzburg

Nürnberg SB Cent. III. 35 (sec. XV): Nürnberg
Nürnberg SB Cent. V. 25 (1454). Germania?
Nürnberg SB Solg. 45. 2° (sec. XV): Germania del sud
Oxford BL Auct. F. infra 1. 1 (olim Misc. 2439) (sec. XV): Inghilterra, St. Alban's
Oxford BL Douce 147
Pamplona BC 27: area germanica
Paris BSG 940
Paris BSG 2120: francese?
Paris BA 1105
Paris BM 1592
Paris BM 1593
Paris BM 1594
Paris BNF lat. 1780 (framm. ff. di guardia Ir-v) (sec. XIV fine-XV): Francia
Paris BNF lat. 5839 (sec. XIII): Inghilterra
Paris BNF lat. 5848 (1403): Austria, Vienna?
Paris BNF lat. 5851 (sec. XV 4/4): Francia
Paris BNF lat. 5852 (25 luglio 1460): francese?
Paris BNF lat. 5856 (sec. XV metà?): Francia
Paris BNF lat. 5859 (2 aprile 1406, Tolosa): francese
Paris BNF lat. 5860 (1414): francese
Paris BNF lat. 5861 (sec. XIV 2/2)
Paris BNF lat. 5862 (sec. XV): francese
Paris BNF lat. 5863 (sec. XV)
Paris BNF lat. 6145 (sec. XIV metà)
Paris BNF lat. 6147 (sec. XV)
Paris BNF lat. 6148 (sec. XV metà o 3/4): Francia
Paris BNF lat. 6149, Valerius Maximus ff. 1-125 (sec. XV)
Paris BNF lat. 6150 (sec. XV): probabilmente francese
Paris BNF lat. 9688 (datato 1167, copiato da Willelmus Anglicus): Provenza
Paris BNF lat. 9689 (sec. XV 4/4 o fine): Francia
Paris BNF lat. 14633 (sec. XII 2/2 e 7 luglio 1425): francese
Paris BNF lat. 14634 (sec. XIV)
Paris BNF lat. 14635 (sec. XV inizi): probabilmente francese
Paris BNF lat. 16028 (4 novembre 1404, Parigi/Tournai): francese
Paris BNF lat. 16557 (sec. XV 3/4): Francia
Paris BNF Nouv. acq. lat. 3054 (12 maggio 1447): francese
Poitiers BM 240 (135): francese

Praha UK 1493 (VIII. C. 24) (datato 1393, comm. lat. di Konrad von Waldhausen)
 Praha UK 1623 (VIII. H. 5) (sec. XV)
 Praha UK 1643 (VIII. H. 25) (sec. XIV)
 Reims BM 1331 (O. 882) (sec. XIV)
 Reims BM 1333-1334 (O. 883, F. 439): francese?
 Rennes BM 589 (150) (1472): francese?
 Saint-Omer BA 759 (sec. XV): francese?
 Saint-Omer BA 760 (sec. XV): francese?
 Saint-Omer BA 761 (sec. XV): francese?
 Seitenstetten SB 33 (sec. XV): Germania sud-est?
 Soissons BM 25 (27) (1445): francese?
 Stockholm KB Va 29 (sec. XV): francese
 Stuttgart WLB MS. Hist. Fol. 229 (datato 1448, comm. Frater Lucas: scritto a Parigi da Petrus Mitte de Caprariis, praeceptor domus sancti Antonii a Memmingen)
 Toulouse AD ms. 8 (F. 5): francese?
 Troyes BM 599
 Troyes BM 1604
 Urbana UIL 120 (sec. XV): Francia
 Utrecht BR 812 (sec. XV): area germanica?
 Washington D. C. DCL 2, fram. (datato 1460): Germania, Wurttemberg
 Wien BSS 221 (215) (datato 1441)
 Wien ÖNB 3119: Praga, Boemia?
 Wien ÖNB 3131: tedesco (datato 1429, scritto da Conradus Storck clericus Spirensis)
 Wien ÖNB 3133: Austria, Vienna?
 Wien ÖNB 3140: Baviera/Austria (Vienna?)
 Wien ÖNB 3142 (27 maggio 1472): Austria, Vienna?
 Wien ÖNB 3149 (29 novembre 1417): Praga?
 Wolfenbüttel HAB 5 Gud. lat. 2° (4310): Francia
 Wolfenbüttel HAB 29 Gud. lat. 2° (sec. XV): Francia
 Würzburg UB M. ch. q. 22 (sec. XV metà), *excerpta*

I. 3. 2. Struttura del lavoro e criteri di descrizione dei manoscritti

Nei due capitoli che seguono (II. *Valerio Massimo come testo* e III. *Valerio Massimo come libro*) sono discussi alcuni dei dati desunti dalle 350 schede raccolte nel Catalogo (vd. il capitolo IV) che risultano a mio parere rilevanti per ricostruire le modalità in cui i *Facta et dicta memorabilia* circolarono in Italia.

Punto di partenza del lavoro è stata necessariamente la descrizione dei manoscritti selezionati, che ha preso a riferimento il modello di scheda dei *Manoscritti Datati d'Italia*,³⁷ adattandolo e modificandolo in rapporto all'obiettivo della presente ricerca, ovvero indagare quale fosse l'aspetto in cui circolavano i *Facta et dicta memorabilia*, sia per quanto riguarda la componente materiale, sia per quanto riguarda la componente più prettamente paleografica.

Proprio in quest'ottica si inserisce la più evidente modifica che ho apportato rispetto al modello citato: ho infatti scelto di riservare uno spazio alla definizione di scrittura, non prevista nelle schede dei cataloghi MDI.

La presenza di questo dato è in controtendenza rispetto alla grande maggioranza dei cataloghi di manoscritti datati (e ormai dei cataloghi di manoscritti in generale), in cui un'idea della scrittura è ricavabile solo dalle fotografie che accompagnano, per programma, questo speciale genere di cataloghi.³⁸

All'interno del programma europeo dei cataloghi dei manoscritti datati (CMD), solo una serie presenta una definizione di scrittura in sede di descrizione: si tratta dei due cataloghi dell'Olanda a cura di Lieftinck e Gumbert³⁹ in cui, nell'introduzione al secondo volume, Gumbert⁴⁰ rende conto della terminologia adottata; inoltre le fotografie, che solitamente nei CMD sono presentate in ordine cronologico, sono invece ordinate per tipo di scrittura.

Anche nei cataloghi della Biblioteca Nazionale e Angelica di Roma, pubblicati nella prima serie italiana,⁴¹ la scrittura trova uno spazio all'interno delle schede, ma non sotto forma di definizione, bensì di descrizione analitica delle sue caratteristiche.

Per quanto riguarda i CMD, la rinuncia a esplicitare il dato paleografico «è stata una scelta realistica, nata dalla constatazione dell'assenza (che è un fatto incontestabile) di un linguaggio comune, di una nomenclatura paleografica uniforme (o anche solo comprensibile al di là delle differenze linguistiche e lessicali), combinata alle modalità di allestimento di questi cataloghi, che sono quasi sempre frutto del lavoro di persone di diversa esperienza e formazione, non tutti necessariamente paleografi».⁴²

In realtà il problema della nomenclatura delle grafie è solo la punta evidente di un problema sottostante e ben più profondo che riguarda la conoscenza delle tipologie grafiche (per questo si veda la parte introduttiva del capitolo III. 3. *Le scritture*). In ogni caso, lasciare l'interpretazione al lettore del catalogo che sfoglia le fotografie non è sicuramente un aiuto verso il raggiungimento di un'unità e un'affermazione di un linguaggio condiviso. Pur in assenza, ancora, di una metodologia universalmente riconosciuta e coerente, non si può quindi rinunciare a classificare.

Nelle schede del mio catalogo, quindi, la definizione di scrittura, unitamente a particolari e specifiche annotazioni riguardanti le peculiarità delle mani, ha uno spazio riservato e volutamente in evidenza, in un'apposita sezione della scheda subito dopo la descrizione codicologica. Questo perché le caratteristiche grafiche di un manoscritto sono un dato importantissimo (e sottolineo 'dato') del progetto o dell'idea di libro che il copista e il suo

³⁷ Per l'ultima versione del protocollo descrittivo vd. De Robertis – Giovè, *Norme*.

³⁸ De Robertis, *Aspetti dell'esperienza*, pp. 510-511.

³⁹ *CMD-NI*, I e II. Per un elenco dei cataloghi dei manoscritti datati: <http://www.palaeographia.org/cipl/cmd.htm>.

⁴⁰ *CMD-NI*, II, pp. 22-35.

⁴¹ *CMD-It*, I, II e III (a cui si devono aggiungere *CMD-It*, IV e V).

⁴² De Robertis, *Aspetti dell'esperienza*, p. 509. Per i limiti dei CMD vd. anche Maniaci – Ornato, *Il CMD*, pp. 1-11.

committente avevano in testa. Ovviamente a patto di saperlo leggere. Ciò detto, si è evidentemente subito presentato un problema, che è quello di dare non tanto, o non solo, una descrizione della scrittura, quanto una sua definizione che rendesse comparabile questo dato al fine di creare dei gruppi omogenei di manoscritti, in modo da individuare all'interno di un nucleo assai consistente di manoscritti alcune linee di tendenza. A tale scopo ho adottato una classificazione delle scritture fortemente riduttiva che ovviamente non riesce a tenere conto della grande variabilità delle soluzioni individuali, ma che è funzionale allo scopo che mi sono prefissata. Per i criteri e la terminologia adottati rimando alla parte introduttiva del capitolo III. 3. *Le scritture*. Le schede e i capitoli II e III sono integrati dalle *Tavole sinottiche* pubblicate nel secondo volume, alle quali si rimanda tacitamente.

Nell'accingermi allo studio dei manoscritti di fattura italiana di Valerio Massimo prodotti tra XIII e XV secolo, fin da subito è stato chiaro che neppure in condizioni normali avrei potuto raggiungere, selezionare e descrivere direttamente tutti i mss. frutto delle ricerche della Schullian e quelli che ci si poteva aspettare emergessero dalle mie ricerche. Avevo quindi deciso una lista di priorità: per ovvie ragioni consultare e descrivere i mss. delle biblioteche italiane, cui aggiungere quelli conservati in alcune biblioteche europee (Berlino, Staatsbibliothek; Londra, British Library; Oxford, Bodleian Library; Parigi, Bibliothèque nationale de France), che per natura e formazione delle collezioni promettevano una vasta raccolta di mss. di provenienza italiana. Per i codici conservati altrove mi sarei affidata alla bibliografia, alla corrispondenza con le biblioteche e alla verifica sulle riproduzioni. Quanto è successo negli ultimi due anni mi ha costretto a rivedere in buona parte il programma di lavoro, specie in relazione ai codici conservati in biblioteche straniere.

Come ho detto, scopo del presente lavoro è studiare la forma-libro di Valerio Massimo nei secoli centrali del Medioevo in Italia. È dunque ovvio che, per definire il campo di indagine, era necessaria un'operazione preliminare: decidere quali tra i manoscritti della Schullian e tra gli altri emersi dalle mie indagini avessero caratteristiche tali da farli ritenere prodotti in Italia. Per questa prima scrematura e per i codici non immediatamente raggiungibili una fotografia poteva essere sufficiente. Purtroppo la situazione presente di emergenza pandemica ha complicato anche questa operazione, perché molte biblioteche hanno osservato lunghi periodi di chiusura al pubblico e rallentato le pratiche e le tempistiche di gestione delle riproduzioni. Per fortuna le massicce campagne di digitalizzazione integrale dei manoscritti avviate in tutta Europa negli ultimi anni hanno almeno in parte attenuato il problema della selezione preliminare, e anzi in molti casi hanno consentito di allestire delle schede descrittive che, se non complete di tutti i dati, hanno almeno raggiunto un livello accettabile.⁴³

Le schede descrittive presentano dunque un livello di approfondimento diverso a seconda delle circostanze nelle quali sono state preparate, per distinguere il quale ho adottato un sistema di simboli che ho apposto nella scheda prima della segnatura:

⁴³ Dove era disponibile *online* nei siti delle biblioteche una digitalizzazione integrale la scheda di descrizione può ritenersi completa, tenendo presente che soprattutto alcuni dati dipendono anche dalla qualità della digitalizzazione (scannerizzazione di *microfilm* in bianco e nero o fotografie digitali ad alta risoluzione a 300 dpi) e dai criteri con cui è stata realizzata. Non sempre è stato possibile ricavare le misure (soprattutto quelle più dettagliate dello specchio di scrittura) e la fascicolazione, in quanto la resa delle fotografie realizzate non sempre permetteva la visione della cucitura nella piega della legatura e non sempre era disponibile uno scatto con lo strumento di misurazione (righello millimetrico).

i manoscritti **esaminati di persona** non hanno nessun contrassegno e la scheda è completa;

il simbolo [®] segnala i codici consultati e descritti tramite **riproduzione digitale integrale**; la scheda è nei limiti del possibile completa, salvo che per le misure dettagliate dello specchio di scrittura;

il simbolo * distingue i codici per i quali era disponibile una descrizione da catalogo e per i quali ho potuto reperire la riproduzione di almeno un foglio o di un particolare della scrittura; la descrizione è parziale (il loro maggiore o minore dettaglio dipende dalle fonti), ma verificata sulla riproduzione quanto a datazione, provenienza e tipologia della scrittura;

il simbolo [©] distingue i codici per i quali non è stato possibile reperire alcuna fotografia; la loro pertinenza all'area italiana è desumibile dalla loro storia o è dichiarata in bibliografia.

La scheda si presenta con una struttura a paragrafi.

A fianco della **segnatura** del manoscritto, a destra, sono indicati il **luogo** e la **data** di copia, se indicati da una sottoscrizione; se localizzazione e datazione si trovano tra parentesi quadre significa che sono ricavate dall'esame della scrittura e/o dai caratteri della confezione.

Occorre precisare che se nella sottoscrizione è dichiarato il luogo di copia esso viene assunto anche come area grafica di riferimento del copista, a meno che non si abbiano di lui notizie biografiche in contrario. La localizzazione non espressa viene fornita per macroaree: Italia settentrionale, Nord-est, Italia centrale, Italia meridionale. Qualora l'esame della scrittura lo permetta, il luogo viene ulteriormente circoscritto a un'area che presenta caratteri peculiari (ad esempio l'area padovana-bolognese, fiorentina o lombarda). Nonostante gli sforzi, rimangono alcuni, pochi, casi in cui non si è riusciti a precisare la presumibile area di confezione del manoscritto o di provenienza del copista.

Quando la data è espressa nella sottoscrizione del manoscritto viene fornita nella forma, quanto possibile completa, di giorno mese anno. Se la datazione è ricavata invece dall'esame paleografico viene espressa in secoli e possibilmente ulteriormente circoscritta. Ricordo che nelle *Tavole sinottiche*, per la comparazione dei manoscritti e l'analisi dei dati, date espresse e proposte di datazione sono ricondotte a un'unica serie mediante le seguenti convenzioni e specificazioni:

inizi = primi 10 anni
1/4 = anni 1-25
2/4 = anni 26-50
1/2 (prima metà) = anni 1-50
metà = anni 41-60
2/2 (seconda metà) = anni 51-100
3/4 = anni 51-75
4/4 = anni 76-100
fine = ultimi 10 anni

Per quanto riguarda il **contenuto**, ho dato necessariamente maggior rilievo alla presenza di Valerio Massimo (e dei suoi commentatori) e del cosiddetto decimo libro di

Giulio Paride, con l'*accessus* lungo o corto, e questo indipendentemente dalla posizione occupata all'interno del manoscritto. Rispetto agli altri testi, ho fatto una distinzione tra i testi accessori e le tavole, che spesso accompagnano il testo in quanto sono funzionali alla sua comprensione, e gli altri autori che sono solo giustapposti. In caso di manoscritti compositi, originari o meno, viene dichiarata subito la consistenza complessiva del manoscritto e poi viene descritta solo la parte che interessa, ovvero quella relativa a Valerio Massimo. Per ogni testo, nei casi in cui è stato possibile determinarlo, è fornita tra parentesi l'indicazione dei fogli in cui si trova.

Per quanto riguarda le **caratteristiche codicologiche**, si indicano la materia scrittoria (membranacea o cartacea, o mista, con indicazione dell'eventuale natura di palinsesto), la consistenza dei fogli effettivi del codice e dei fogli di guardia (con indicazione se il conteggio non corrisponde alla numerazione) e le misure altezza × base in millimetri. La misurazione se è stata attuata di persona è completa di margini, specchio di scrittura, colonne e colonnini, altrimenti è riportata la misura complessiva altezza × base così come riportata dai cataloghi e quella eventuale dello specchio di scrittura. Segue l'eventuale indicazione delle colonne di scrittura (viene indicato espressamente solo se sono due) e il rapporto tra le righe tracciate e le linee scritte, con indicazione sulla modalità di rigatura (a secco, a colore, con schema preparato per accogliere un commento a cornice, con schema speculare ad apertura di libro).

Come ho già detto (vd. *supra*, pp. 22-23) è prevista una **definizione di scrittura**, accompagnata da quelle indicazioni che ho ritenuto utili sia come sua giustificazione, sia ai fini della datazione e localizzazione (per la terminologia adottata si veda il capitolo III. *Le scritte*). Dove le informazioni sono reperite solo da cataloghi e in assenza di una riproduzione fotografica, la definizione di scrittura viene riportata tra virgolette; se il catalogo non fornisce alcuna indicazione sulla scrittura questo viene dichiarato. Per distinguere le varie mani di scrittura vengono osservate le differenze di morfologia e *ductus* e talvolta, con cautela, di inchiostro. Per ogni mano vengono indicati i fogli in cui appare. Anche per le annotazioni marginali e interlineari vengono tendenzialmente identificate tutte le mani e anche per esse indicata la tipologia di scrittura. Vengono registrati anche i segni di lettura, come ad esempio le lemmatizzazioni marginali, i segni di nota, le *maniculae*, che denotano un uso specifico del manoscritto, per lo studio privato o per l'insegnamento.

La **decorazione** è descritta con riferimento alla gerarchia degli elementi, fornendo delle semplici indicazioni relative alla tipologia dei motivi (questo soprattutto per il Quattrocento) e all'ambiente. Le identificazioni del miniatore sono desunte dalla bibliografia. Nelle *Tavole sinottiche* il riferimento alla decorazione si riduce alla definizione del livello:

A (alto) = corredo di iniziali miniate di alto livello, con presenza di oro;

M (medio) = iniziali filigranate e solo alcune iniziali miniate, senza oro e di fattura più modesta;

B (basso) = iniziali solo rubricate o filigranate in modo semplice, talvolta realizzate dalla mano del testo.

Considerato che le **legature** sono quasi sempre posteriori (quindi non rilevanti per la storia di Valerio Massimo come libro), esse sono descritte in termini sommari (materiali, datazione al secolo). Maggiore attenzione è riservata alle legature originali in quanto portatrici

di informazioni se non altro riguardo ai primi possessori e al possibile ambiente di produzione del manoscritto.

Per quanto riguarda la storia del manoscritto, per stabilirne la **provenienza** si usano prima di tutto le notizie tratte dal manoscritto stesso, come identificazioni di mani conosciute o firmate nelle annotazioni, note di possesso, note e passaggi di vendita. In alcuni casi è stato possibile identificare il manoscritto all'interno di antichi inventari. Vengono sempre riportate le antiche segnature presenti sul manoscritto.

Infine, in calce, sono fornite **notizie bibliografiche** in forma abbreviata, limitate a quei titoli che forniscono un contributo non generico utile alla conoscenza del manoscritto, e l'indicazione del sito dove sono disponibili *online* le **riproduzioni digitali**.

Capitolo II

VALERIO MASSIMO COME TESTO

II. 1. Il testo latino

II. 1. 1. Il testo latino dei *Facta et dicta memorabilia*

I *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo sono tramandati da un numero molto elevato di codici e di origine quanto mai varia. La distribuzione cronologica e la provenienza geografica dei manoscritti sono analizzate nel capitolo III *Valerio Massimo come libro*. La Schullian in una vita intera ne aveva cercati e censiti più di ottocento, compresi i 25 più antichi (sec. IX-XII) studiati da Munk Olsen, che, come si è detto e per le ragioni indicate, non sono considerati in questo lavoro. Oltre a quelli già da lei segnalati nelle due liste pubblicate nel 1960 e nel 1981 e nella voce per il *Catalogus Translationum* nel 1984, durante questa mia ricerca ne sono emersi altri 41 e il censimento totale ha raggiunto gli 876 manoscritti. I nuovi mss. sono venuti alla luce grazie alla lettura di cataloghi, a spigolature nei vari fondi delle biblioteche o a ricerche condotte sulle banche dati delle biblioteche disponibili in rete, talvolta perfino a fortuiti incroci di dati e di informazioni derivate da varie letture personali.

Sul *corpus* così ottenuto è stata fatta una prima scrematura secondo i criteri che mi sono prefissata per questa ricerca (vd. il capitolo I. 3. 1.) e quindi il numero dei manoscritti prodotti in Italia durante i tre ultimi secoli del Medioevo (XIII-XV) è diventato di 350.

Naturalmente la maggioranza (281) è costituita dai codici che contengono il testo latino, da solo o con un commento, che si può presentare sotto forma di glosse marginali o di uno strutturato apparato a cornice, cui si somma un più contenuto numero di commenti che circolavano autonomamente (31) e di traduzioni in volgare (37). La maggior parte contengono il testo completo dei nove libri, ma nel conto sono compresi anche 89 esemplari mutili o lacunosi (60 nei codici contenenti il testo latino, 9 nei commenti e 20 nei volgarizzamenti) e 13 frammenti di diversa estensione, che rappresentano l'ultimo residuo di codici altrimenti perduti. Si possono trovare frammenti costituiti di pochi fogli, come ad esempio il ms. Berlin SPK Lat. qu. 868 che è stato riutilizzato per una legatura. Il caso limite è costituito dai frammenti di una sola colonna di testo, come il frammento Düsseldorf ULB K06: 050 o il frammento Berkeley UBC BANC MS (f2MS A2M2 1300:20) o il frammento Chapel Hill UNCL 56 in volgare.

Pur essendo stati esclusi dalla presente indagine le *epitomi* (che non è facile individuare come tali) e gli *excerpta* di estensione variabile (alcuni al limite della citazione), sono presenti in Catalogo (vd. cap. IV) e entrano nel conto totale anche alcuni codici che nei

cataloghi vengono spesso genericamente indicati come esemplari di Valerio Massimo e per i quali è lasciata nell'indeterminatezza l'effettiva consistenza del testo, che risulta essere in qualche misura in forma abbreviata, oppure strutturato sotto forma di elenchi di *notabilia*. Vengono trattati a parte in quanto circolano separati dal testo e rappresentano in effetti uno stadio della trasmissione diverso, ma sono comunque interessanti perché contribuiscono a dimostrare la fortuna dell'autore e la sua diffusione anche in base alle modalità di fruizione e alla funzione che ha assunto soprattutto nell'ambiente scolastico. Mi riferisco al ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5817 che risulta contenere una epitome, al ms. Roma BC 841 (43. D. 27) che contiene il testo in forma abbreviata e al ms. Firenze BML Conv. Soppr. 423 che contiene *notabilia*. Il ms. Roma BC 1441 è un caso al limite dei criteri adottati. È presente in catalogo anche se contiene *excerpta* del testo perché sono accompagnati da un commento di un autore altrimenti ignoto fra i commentatori di Valerio Massimo: si tratta del commentatore dantesco Bartolomeo da Colle, che è anche il copista dell'intero codice.

II. 1. 2. Il libro X e l'*Epitome de praenominibus* di Giulio Paride

Merita un discorso a parte la presenza del cosiddetto decimo libro di Valerio Massimo, che contiene un *excursus* sui nomi romani, che nei manoscritti esaminati è presente in 89 dei 281 codici contenenti il testo latino, non si trova mai nei codici contenenti i volgarizzamenti e compare in un solo caso nei codici contenenti i commenti avulsi dal testo (ms. Berlin SPK Hamilton 649, ma integrato da una mano posteriore insieme alla tavola). In molti casi il decimo libro è copiato dalla mano principale del manoscritto ed è quindi considerato parte integrante del progetto di edizione. In altri casi è integrato da altra mano, come ad esempio nei mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1928, Paris BNF lat. 5843, Leiden BR Voss. Lat. O. 71 (dove era stato lasciato incompleto ed è stato integrato da mano coeva), Firenze BML Plut. 63. 27 (dove è stato iniziato dalla mano del testo ed è stato completato da una mano più tarda), Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1922 (aggiunto da una mano posteriore insieme alla tavola). Nel ms. Montepandone MC BSG 24 è stato aggiunto da una mano posteriore in margine.

L'equivoco dei dieci libri nasce precocemente nell'antichità. Aulo Gellio in *Noctes Atticae*, XII 7, 8, a proposito di una questione di veneficio discussa nel tribunale degli Areopagiti, citava lo stesso episodio narrato da Valerio Massimo dicendo che si trovava nel nono libro: «Scripta haec historia est in libro Valerii Maximi factorum et dictorum memorabilium nono». Il racconto invece compare nel libro ottavo dei *Facta et dicta memorabilia* (VIII 1 amb. 2). Da questa discordanza nel numero di libro, che peraltro non si può dire se sia dovuta a un errore di Gellio o derivata dalle fonti che usava, sarebbe stata ricavata la convinzione che l'opera di Valerio Massimo fosse strutturata in dieci libri. Il fraintendimento è stato poi alimentato dalle parole dell'epitomatore Giulio Paride, che parla di un decimo libro andato perduto per negligenza dei lettori o pigrizia dei copisti o per qualsivoglia altro accidente.

Non si può dire se la consistenza dell'opera sia stata originariamente di dieci libri o di nove, ma è certo che questo frammento *de praenominibus* non è da attribuirsi a Valerio Massimo, anche perché l'argomento non ha una vera attinenza con il contenuto dell'opera.

Sembrerebbe trattarsi piuttosto di un testo di sussidio alla lettura, come altri che accompagnano nei manoscritti il testo di Valerio Massimo.

L'attribuzione di questo frammento è tuttora controversa e anche la comune attribuzione a Giulio Paride non è del tutto sicura. In alcuni manoscritti circola con l'attribuzione a un Gaio Tizio Probo, che potrebbe essere nata da un fraintendimento entrato nella tradizione, in quanto l'ultimo nome che compare alla fine del frammento, per una errata interpunzione della frase «Gaias esse se dicerent C. Titii Probi. Finit epitoma», avrebbe generato «C. Titii Probi finit epitoma».

Questo *Liber de praenominibus* è stato anche considerato il decimo libro abbreviato della più vasta *Epitome* di Giulio Paride, che era completa di nove libri. Nell'epistola prefatoria che precede l'epitome completa, Paride esprime il suo intendimento di rendere fruibile l'opera di Valerio Massimo con una più facile consultazione: «Exemplorum conquisitionem cum scirem esse non minus disputantibus quam declamantibus necessariam, decem Valerii Maximi libros dictorum et factorum memorabilium ad unum volumen epitomae coegi». L'epitome, in realtà piuttosto ampia, è aderente all'originale e ne segue la struttura in libri e capitoli, privandoli delle formule di apertura e di chiusura, degli espedienti retorici e delle riflessioni di carattere morale, variando qualche titolo, intervenendo con correzioni, aggiunte o omissioni. Generalmente Giulio Paride omette gli *exempla* anonimi mantenendo solo quelli con i nomi espressi dei personaggi storici, usa il perfetto e la terza persona. Inoltre Giulio Paride ha il merito di colmare la lacuna del primo libro di Valerio Massimo (I, 1 ext. 5 - I, 4, 1) che è comune a tutta la tradizione.

L'esemplare su cui si basa la tradizione manoscritta dell'*Epitome* di Giulio Paride è il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 4929, membranaceo del sec. IX, codice 'archetipo' di Pomponio Mela e Vibio Sequestre, che riporta come decimo libro di Giulio Paride il *Liber de praenominibus* e al f. 148r ha la sottoscrizione: «C. Titi Probi finit epitoma historiarum diversarum exemplorumque Romanorum feliciter emendavi descriptum Rabennae Rusticius Helpidius Domnulus vir clarissimus». Il Vaticano 4929 contiene anche i *Collectanea* di Eirico di Auxerre e probabilmente Lupo di Ferrières si servì di un suo antigrafo (definito «vetustus») per inserire alcune correzioni sul ms. Bernese 366.¹

La prima edizione a stampa dell'epitome di Paride si ebbe soltanto nel 1828 a cura di Angelo Mai. È compresa nell'edizione critica di Briscoe, alle pagine 638-793.

A noi interessa quella che chiameremo, per distinguerla dall'epitome completa di Giulio Paride, *Epitome de praenominibus*, che ebbe un'ampia diffusione nei manoscritti come decimo libro di Valerio Massimo (nell'edizione di Briscoe si trova alle pagine 794-799, intitolata «Fragmentum liber decimus de praenominibus»). Quello che si può ipotizzare quindi è che si tratti di un frammento (anonimo) sui nomi romani che in uno stadio piuttosto alto della tradizione è stato giustapposto a Valerio Massimo da qualche copista, che si è lasciato trarre in inganno dal nome Valerio che compariva nel testo «Ancum praenomen Varro e Sabinis translatum putat. Valerius antea scribit...» (cito dal ms. Vat. lat. 4929). Come succede in queste cose, da un errore fortuito poi si sono generate altre copie e lo sbaglio è rimasto fissato nella tradizione.

¹ Traggo queste notizie da Ortoleva, *Alcune considerazioni*, p. 982; Briscoe, *Valerius Maximus*, pp. XIII-XIV; Rouse, *Julius Paris*, pp. 290-292; Billanovich, *Dall'antica Ravenna*, pp. 319-353.

L'*Epitome de praenominibus* è tramandata nei codici in due forme, una completa che si arresta a «gaias esse se dicerent» e una incompleta che si interrompe a «Postumium <A>ebu[tium]» (par. 2) ed è molto spesso preceduta da un *accessus*, in due forme, una più breve e una più ampia.²

L'*accessus* 'corto' è il più antico e il più diffuso. Compare già nei mss. Montpellier UMBEM 131 (f. 111) e Troyes BM 513 (f. 238v), entrambi del sec. XII, e solitamente accompagna la versione incompleta dell'*Epitome* che termina a «Postumium Ebu» (secondo la grafia in cui compare nei manoscritti).

Il testo dell'*accessus* 'corto' è il seguente:

Decimus huius operis liber qui et ultimus vel negligentia vel malivolentia librarium deperit, abbreviator vero titulos eius habebat integre fortassis, tamen de uno tantum hoc est de prenomine epitoma representabat.

Tra i manoscritti entrati a far parte di questo catalogo l'*accessus* 'corto' si legge nei seguenti mss. del sec. XIV:

Berlin SPK Hamilton 649 (f. 161r)	Oxford BL Rawl. G. 142
Città del Vaticano BAV Chigi H. VIII. 258 (f. 124v)	Paris BNF lat. 5842 (f. 107v)
Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 2047 (f. 141v)	Paris BNF lat. 5843 (f. 119rbis)
Città del Vaticano BAV Pal. lat. 903 (f. 150r)	Paris BNF lat. 5847 (f. 106r)
Città del Vaticano BAV Reg. lat. 939 (f. 100)	Paris BNF lat. 5858 (f. 232v)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1925 (f. 148v)	Roma ANLBC 841 (43. D. 27) (f. 130v).
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1927 (f. 93v)	

E nei seguenti mss. del sec. XV:

Bruxelles BR 12173 (f. 132r)	Marseille BM 1280 (f. 153r)
Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1833 (f. 225v)	Paris BNF lat. 5849 (f. 210v).
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1923 (f. 221v)	

Compare da solo, senza testo dell'*Epitome*, nel ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917 (f. 90v) del sec. XIV.

Il testo dell'*accessus* 'lungo' è il seguente:

Decimus atque ultimus huius operis liber seu studiosorum inertia seu scriptorum segnitia seu alioquovis casu etati nostre perditus est, verum Iulius Paris abbreviator Valerii post novem libros explicitos hunc decimum sub infrascripto compendio complexus est, per quod de nominibus praenominibusque cognominibus atque agnominibus fuisse eundem a Valerio compositum coniectari licet. Verba quidem Iulii Paridis hec sunt: liber decimus de praenominibus et similibus.

L'*accessus* 'lungo' (rimasto inedito) potrebbe essere più tardo in quanto compare in manoscritti del sec. XIV in genere con la versione completa dell'*Epitome* che termina a «gaias esse se dicerent». Potrebbe essere stato merito di Petrarca, che ad Avignone si era procurato un apografo del XII secolo del Vaticano latino 4929 (del sec. IX), il recupero del testo dell'*accessus* nella forma più lunga.

² Per i due tipi di *accessus* vd. Fohlen [et alii], *Notes*, pp. 212-213.

Tra i manoscritti entrati a far parte del presente catalogo l'*accessus* 'lungo' si legge nei seguenti mss. del sec. XIV:

Città del Vaticano BAV Chigi H. VII. 225 (f. 133r)	Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1922 (f. 117v)
Città del Vaticano BAV Chigi M. VII. 47 (f. 215r)	Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1928 (f. 58v)
Città del Vaticano BAV Reg. lat. 945 (f. 119r)	Milano BA F. 138. Sup. (f. 79v)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918 (f. 101v)	Paris BNF lat. 5841 (f. 153).

E nei seguenti mss. del sec. XV:

Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1937 (f. 120v)	London BL Royal 15. C. VIII (f. 119v)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 3337 (f. 211r)	Wien ÖNB 103 (f. 127v)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6807 (f. 152r)	Wien ÖNB, 126 (f. 150v).

II. 1. 3. I testi di sussidio alla lettura

Data la mole dell'opera di Valerio Massimo e la conseguente difficoltà di orientarsi nel consultare una tale molteplicità di esempi, si sono ben presto affiancati al testo degli strumenti atti ad agevolarne la lettura.

a) Le tavole

Un primo strumento fondamentale sono le tavole. Esistono tavole generali, divise in nove (o dieci) libri e con indicazioni dei rispettivi capitoli e rimandi alle carte, oppure tavole alfabetiche, in cui la materia è organizzata in lemmi disposti appunto in ordine alfabetico, di ancora più immediata fruizione, oppure in tavole ancora più specifiche costruite per nomi propri o per soggetto. Sul totale dei manoscritti presi in considerazione 185 sono provvisti di tavole. Nella maggioranza dei casi sono anonime, in alcuni casi compilate dai copisti o ricavate dai loro antigrafii, in altri casi aggiunte da possessori. Per le ragioni che si sono spiegate nel metodo di lavoro (vd. capitolo I. 3. 2), non sempre è possibile sapere se le tavole sono di mano del copista, ma sul totale dei manoscritti visti di persona o in riproduzione è certo che sono di mano del copista in 39 casi e sono invece aggiunte di altra mano in 45 casi. Si può dire in ogni caso che le tavole erano strumenti contemplati nel progetto editoriale del testo di Valerio Massimo. Ad esempio nel ms. Arezzo BFSM 347 la tavola iniziale è aggiunta dalla mano coeva dell'annotatore, la tavola finale è di una mano diversa, ma si tratta di un'aggiunta organica, in quanto è stata decorata come tutto il resto del manoscritto. In altri casi il progetto poteva prevedere una sola tavola e altre se ne sono aggiunte successivamente, come ad esempio nel ms. Augsburg SSB 2° 102 in cui una seconda tavola è stata aggiunta sul piatto anteriore.

Nella maggioranza dei codici che ho potuto vedere di persona o in riproduzione, oltre o in alternativa alle tavole generali, in ben 142 casi ogni libro è preceduto da una piccola tavola contenente l'indice parziale dei suoi capitoli e in alcuni casi anche gli spazi riservati per la decorazione comprendevano lo spazio per questi indici. Evidentemente la presenza di questi indici parziali distribuiti all'interno del testo era un elemento che veniva sentito come costitutivo del testo di Valerio Massimo e perciò entrava nel progetto di realizzazione del codice.

Sicuramente, oltre a un'evidente comodità di consultazione per qualsiasi lettore, le tavole hanno avuto una massima diffusione grazie anche all'utilizzo di Valerio Massimo nella scuola e sono diventate uno strumento indispensabile sia per lo studio che per l'insegnamento.

Esistono anche tavole più lunghe e complesse, che circolano con il nome dell'autore o almeno dell'autore a cui sono attribuite, e anche aggregati di più tavole di diversa natura.

Durante la prima metà del Trecento il frate agostiniano **Giunta da San Gimignano** compila una «Tabula super libro Valerii Maximi», alfabetica dei nomi e delle materie, preceduta dal seguente prologo (cito dal ms. Paris BNF lat. 5846, ff. 1r-2r):

Maximi Valerii verborum suavitas me inducit et quorundam dilectorum fratrum
caritas me compellit ut operi prefati auctoris iungam ego frater Giunta inventarium
sive tabulam cuius ordine exemplorum fructa facilius et citius innotescant.

La *Tabula* di frate Giunta si trova nei seguenti mss.:

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229 (ff. 110v-112v)	Napoli BN IV. D. 7
London BL Add. 11978	New Haven YBL Marston 37 (ff. 1r-3v)
London BL Burney 212 (ff. 169r-201v)	Paris BNF lat. 5846 (ff. 1r-2r).
Lucca BS 399 (ff. 10v-13v)	

La tavola di frate Giunta (o a lui attribuita) si trova anche nel ms. Sankt Paul in Kärnten SBB XXV. 2. 5 (ff. 78v-81v).

Nei seguenti manoscritti invece sono contenuti i *Summaria Valerii Maximi* attribuiti al giurista Giovanni d'Andrea, intitolati «Summaria Valerii Maximi, edita per excellentissimum decretorum doctorem dominum Iohannem Andreae», che contengono prima il sommario dei nove libri, poi il sommario dei capitoli di ciascun libro:

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320 (ff. 218v-235r)
Marseille BM 1280 (f. 4v)
Venezia BNM Lat. X. 53 (3361) (ff. 1r-35v).

Giovanni d'Andrea (1271 circa - 1348), prima di diventare il famoso canonista, amico di Cino da Pistoia e del Petrarca (che frequentò lo Studio bolognese tra il 1322 e il 1326) aveva tenuto in gioventù una scuola di grammatica a Bologna e poi aveva insegnato diritto canonico nello Studio (il suo insegnamento è attestato almeno dal 1302, tranne un periodo dal 1306 al 1309 in cui si trasferì allo Studio di Padova a causa dell'interdetto del cardinale Napoleone Orsini che aveva dichiarato decaduto lo Studio).³ Probabilmente risale a questo periodo la stesura di questo strumento utile alla consultazione di Valerio Massimo, che era un'opera che veniva molto utilizzata anche in ambito giuridico.

Molto frequentemente si assiste a una stratificazione e contaminazione dei testi di sussidio e nei codici, prima del testo di Valerio Massimo o alla fine, si formano degli agglomerati di più tavole: alcune generali per libri e capitoli, altre alfabetiche, altre per soggetto. Ad esempio nel ms. London BL Burney 212 la tavola di Giunta da San Gimignano (ff. 169r-201v) si trova insieme ai *Summaria* di Giovanni d'Andrea (ff. 129r-168r) e a un'altra tavola dei nomi (ff. 202r-205r). Nel ms. Venezia BNM Lat. X. 53 (3361) i *Summaria* (ff. 1r-35v) sono seguiti da una «Tabula Valerii Maximi» che inizia «Ut tabula Valerii Maximi cuilibet prosit, oportet...» (ff. 36r-66rA), da una tavola alfabetica per soggetto (ff. 66rB-69v) e da una tavola alfabetica dei nomi propri (ff. 71r-76v).

³ Tamba, *Giovanni d'Andrea*, s.v.

Esiste un'altra *Tabula* che in alcuni codici è attribuita a **Paolo Ziliolo** («Paulus Ziliolus edidit»). L'autore potrebbe essere identificato con uno dei due figli di Giacomo Ziliolo (Zilioli) che fu uno dei più stretti collaboratori del marchese Niccolò III d'Este. Giacomo Ziliolo fu grande amico di Guarino Veronese e contribuì a inserirlo nell'ambiente ferrarese, ospitandolo nella sua casa. Due figli di Giacomo frequentarono la scuola di Guarino a Verona nel 1426. È probabile che la compilazione della *Tabula* risalga a questo periodo e a questa occasione. Paolo infatti morì precocemente di peste nel 1429 (rimangono lettere addolorate di Guarino).⁴

La tavola di Paolo Ziliolo, che inizia «Ut tabula Valerii Maximi cuilibet prosit oportet summatim librorum Valerii inscribere numerum libri et capituli...» (cito dal ms. Vat. lat. 7320, f. 235rv) si trova nei seguenti manoscritti:

Città del Vaticano BAV Chigi H.VI. 193

Torino BN 1469 (K. V. 38)

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320 (ff. 235v-250r).

Un caso sintomatico di agglomerazione di tutti questi testi di sussidio è proprio il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320, un codice progettato per contenere un commento che poi non è stato eseguito e a cui una mano più tarda ha aggiunto, quasi come se si trattasse di un manoscritto a sé stante funzionale alla lettura, i seguenti testi: i *Summaria* di Giovanni d'Andrea (ff. 218v-235r), seguiti dalla tavola di Paolo Ziliolo (ff. 235v-250r).

Il ms. Orléans BM 353 (ff. 1r-75r) contiene la tavola dello Ziliolo, ma anonima, da sola e non accompagnata dal testo. Le tavole infatti, talvolta, soprattutto quelle di più ampio respiro, hanno circolazione indipendente dal testo, come ad esempio accade anche nel ms. Bergamo BCAM MA 518, che di Valerio Massimo contiene solamente la tavola, insieme ad altri testi (commenti a Persio e a Orazio).

b) La lista di magistrature romane e l'*Epilogus de magistratibus*

Oltre alle tavole che hanno un rapporto diretto con il testo, anche grazie alla fitta rete di rimandi alle carte del manoscritto o ai capitoli, ci sono anche altri testi di supporto alla lettura che compaiono frequentemente quali appendici ai manoscritti di Valerio Massimo. Uno di questi, e forse il più presente, è la lista di magistrature romane, ovvero un elenco delle principali cariche della *res publica* con le loro principali mansioni, nato probabilmente come aiuto alla memoria del lettore privato e tramandato come utile prontuario nell'ambiente della scuola. Si trova nei manoscritti fin da età molto antica e accompagna non solo Valerio Massimo ma anche altri autori (ad esempio Livio, sia nell'originale latino sia nei volgarizzamenti, e si trova perfino nel ms. Trivulziano 1080 della *Commedia* di Dante). All'inizio l'*Epilogus de magistratibus* circolava sotto vari titoli, come «De nominibus magistratuum Romanorum libellus» (nel ms. Firenze BML Gaddiano 64) o «Libellus de nominibus magistratuum Romanorum» (nel ms. Torino BN 1922), e si tratta di un'opera che non aveva una forma univoca. Le varie versioni in cui circolava non hanno avuto studi autonomi e non sono mai stati oggetto di una edizione, tranne quella attribuita al Barzizza.

⁴ Pistilli, *Guarini, Guarino*, s.v.

La versione più autorevole di questa lista di magistrature, nata sicuramente per l'ambiente scolastico, infatti, è l'*Epilogus de magistratibus Romanae Urbis* attribuito a Gasparino Barzizza,⁵ che lo scrisse probabilmente durante i suoi anni di insegnamento nello Studio ferrarese. Il testo dell'*Epilogus* è stato edito nel 1960 da Azzoni, sulla base di tre codici Vaticani, il Vat. lat. 1541, il Reg. lat. 786 e soprattutto sul più completo e corretto Vat. lat. 7229 (che contiene anche il testo di Valerio Massimo).⁶ Nel Vat. lat. 7229 infatti, nella seconda colonna del f. 14r, è trascritto dalla mano di Guiniforte Barzizza l'*Epilogus de magistratibus Romanis secundum Gasparinum Barzizzam*. Ne riporto qui *incipit* e *explicit* dal ms. Vat. lat. 1541, dove si legge ai ff. 160v-161v: «Rex Romulus omnium primus a regendo idest recte agendo dictus ... Collegium augurum ordo hominum prudentium erat qui prodigis publicis preerant».

Un'altra versione della lista di magistrature romane, intitolata *Epilogus de dignitatibus et officiis populi Romani*, circolava sotto il nome spurio ma altisonante di Francesco Petrarca e, oltre ai nomi delle magistrature, spiegava anche termini giuridici e politici (ad es. *immunes, ingenui, libertini, municipes, proceres*, etc.) e comprendeva inoltre una lista di termini militari (ad es. *acies, ale, centuria, cornua, desertores, legio, militia, tyrones*, etc.) e perfino termini del latino medievale. Ne riporto qui l'*incipit* e l'*explicit*, citando dal ms. Vat. lat. 1541, ff. 161v-164r: «Senatus nomen etas dedit ut seniores essent qui regerent aut consulerent. Patres conscripti ... Quod in principio Romani fuerunt trifariam a Romulo dispartiti in senatoribus militibus et plebeis, que tamen tribus nunc multiplicata nomen pristinum retinent».

Una ulteriore versione dell'*Epilogus de magistratibus* tramandata dai codici reca l'attribuzione (da respingere) a Leonardo Bruni. Ne riporto qui l'*incipit* e l'*explicit* (tratti dal ms. Città del Vaticano BAV Pal. lat. 906, ff. 108rB-109rA): «Hic annotata sunt no(m)i(n)a off(ici)orum et digni(ta)tum Urbis Rome ... secundum ordinamentum senatus et populi Romani».

Rifiutata l'attribuzione al Bruni, è stata avanzata l'ipotesi che si trattasse di una compilazione dovuta a Andrea Domenico Fiocchi (1400 circa-1452),⁷ un notaio fiorentino e poi segretario papale poco conosciuto, che nel suo *De magistratibus sacerdotisque Romanorum libellus* cercava di spiegare le principali cariche pubbliche e religiose dell'antichità romana, che spesso i lettori del Cinquecento fraintendevano quando le usavano

⁵ Sul Barzizza vd. almeno Martellotti, *Barzizza, Gasparino*, pp. 34-39 e Bertalot, *Die älteste Briefsammlung*, pp. 39-84.

⁶ Azzoni, *Ricerche Barzizziane*, pp. 15-26, in particolare per l'*Epilogus* le pp. 18-20; l'edizione si trova nell'appendice A, pp. 24-25. Oltre al ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229 in cui l'*Epilogus* si trova in calce al testo di Valerio Massimo, negli altri due codici vaticani si trova accompagnato da altre versioni della lista di magistrature romane. Nel ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1541, miscellanea umanistica contenente i Saturnalia di Macrobio (datati nella sottoscrizione 1456), il *De potestatibus Romanorum* di Andrea Domenico Fiocchi, epistole e orazioni di Gasparino, l'«Epylogus Gasparini Pergamensis de officiis Romane urbis» si trova ai ff. 160r-161v, seguito al f. 161v da un «Epilogulus alter Francisci Petrarche de dignitatibus et officiis Romani populi». Nel ms. Città del Vaticano BAV Reg. lat. 786, una miscellanea di opuscoli filosofici (il *De diphthongis* di Guarino, il *De metris* del Perotti, un'*Ars punctandi*, etc.), poesie ed estratti vari, l'«Epylogus Gasparini Pergamensis de magistratibus Romane urbis» si trova ai ff. 4v-5r, ancora una volta seguito dall'«Epylogus Francisci Petrarchie [*sic*] de dignitatibus et officiis Romani populi» (ai ff. 6r-10r).

⁷ In un esemplare del *De magistratibus sacerdotisque Romanorum* (Roma BN Sessoriano 286) compare la dedica al cardinale Francesco Condulmer, nipote di Eugenio IV (e cardinale dal 1431), in cui il Fiocchi dichiara di aver composto l'opera circa dieci anni prima, quando era «admodum adolescens». La precedente dedica al cardinale Branda da Castiglione, databile al 1422, sembra essere un omaggio dedicato a un possibile nuovo protettore. Su Andrea Fiocchi vd. Pignatti, *Fiocchi, Andrea*, s.v.; per altre notizie vd. anche Cochrane, *Historians*, pp. 27-28.

per creare parallelismi, per quanto anacronistici, con le cariche della loro attualità. L'opera del Fiocchi, che si configurava proprio come un manuale per lo studio della storia romana, incontrò le esigenze dei lettori e il nuovo gusto per la riscoperta dell'antichità ed ebbe un così grande favore di pubblico che l'*Epilogus* fu presto attribuito allo scrittore di *Annales* del I secolo Fenestella e circolò sotto le sembianze di un testo dell'antichità riscoperto piuttosto che di un testo contemporaneo, e fu stampato più volte godendo di grande successo fino agli inizi del XVII secolo. A partire da quest'opera del Fiocchi fiorirono anche molte imitazioni, tra cui anche il *De magistratibus* di Bernardo Rucellai (1448-1514), il patrizio fiorentino mecenate di molti umanisti.⁸ Ne fece una versione anche Pomponio Leto nel 1507, con il titolo *De Romanorum magistratibus*.

Nei manoscritti di Valerio Massimo l'*Epilogus de magistratibus* si trova quasi sempre privo di attribuzione e in una forma variabile che non ha permesso una sua precisa individuazione, cosa che meriterebbe una ricerca a sé stante. Non essendo facile distinguere tra le varie versioni dell'*Epilogus*, si è deciso nella presente ricerca di conservare le denominazioni e le attribuzioni presenti nei manoscritti e nei cataloghi, oppure, dove non è stata possibile l'identificazione, di indicarlo genericamente come lista di magistrature romane. La troviamo, nelle sue varie versioni, nei seguenti manoscritti contenenti il testo latino di Valerio Massimo:

Città del Vaticano BAV Chigi H. VI. 193 (ff. 42v-43v)	Napoli BN IV. D. 1 (ff. 99v-100v)
Città del Vaticano BAV Pal. lat. 906 (ff. 108rB-109rA)	Napoli BN IV. D. 5 (f. 181v)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229 (f. 14rB)	Orléans BM 353 (302) (ff. 75v-78r)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7583 (f. 1r)	Oxford BCL 121 (f. I'r)
El Escorial BR M. II. 21 (ff. 124r-125v)	Roma BC 1349 (f. I'v)
Firenze BML Plut. 63. 25 (ff. 111r-112r)	Torino BN 1469 (K. IV. 38)
Firenze BML Strozzi 60 (I'v)	Venezia BNM Lat. X. 91 (3449) (f. 152r-v)
Kraków MN Czartoryski 3550 III MS (f. 28r-v)	Wolfenbüttel HAB 5. 5 Aug. 4° (2953) (ff. 28v-30r).
Milano BA I. 94. Sup. (ff. 150r-155r)	

È presente anche nei seguenti manoscritti contenenti il volgarizzamento di Valerio Massimo:

Città del Vaticano BAV Urb. lat. 417 (f. 121r-v)	Firenze BNC Pal. 540 (f. 80r)
Firenze BML Acq. e doni 418 (f. 1r-v)	Firenze BR 1521 (f. 1r)
Firenze BML Ashb. 526 (ff. 165r- 166r)	Venezia BNM It. VI. 171a (6009) (ff. 1r-2v).
Firenze BML Plut. 61. 4 (ff. 1r-2r)	

La versione in volgare dell'*Epilogus de magistratibus*, intitolata *Degli ufficiali e degli uffici di Roma*, è stata edita una prima volta da Marcucci del 1851 e una seconda volta, in forma più ampia, da De Visiani nel 1863.⁹

Alcune volte, nei manoscritti sono presenti liste di magistrature parziali o specifiche di un determinato periodo della storia romana. Ad esempio la lista o notizia sui re di Roma è presente nei seguenti mss.: Cambridge / Mass. HUHL MS Lat. 48, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918 (insieme alla lista dei consoli), London BL Add. 39653, Napoli BN IV. D. 7.

Oppure si trova la lista degli imperatori, come nel ms. Milano BA F. 138. Sup., intitolata «Liber chronicarum imperatorum ... a C. Iulio Cesare usque ad Fridericum Svevorum ducem», inc. «Gaius Iulius Cesar de gente Iuliorum patre Lucio...» (ff. 198rA-200vB).

⁸ McCuaig, *On a Treatise*, pp. 335-343.

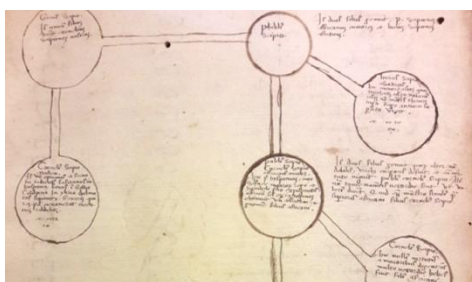
⁹ Marcucci, *Cose inedite*, pp. 421-427; De Visiani, *Degli ufficiali*.

Esiste anche un volgarizzamento del libro sugli imperatori, intitolato *Libro Imperiale* e incentrato sulle vicende di Cesare, composto da Giovanni Bonsignori (Città di Castello, primi decenni del sec. XIV) con intento encomiastico, forse da mettere in relazione con un suo soggiorno romano presso le importanti famiglie Colonna e Vico.¹⁰ Questo *Libro imperiale*, seguito da una ulteriore lista intitolata «L'origine e il principio degli imperadori e le chose notabili fatte allortempi», è presente nel ms. Firenze BNC Pal. 459 contenente il volgarizzamento di Valerio Massimo.

c) Le genealogie dei Romani illustri

Altri testi funzionali sono le notizie genealogiche sulle più importanti famiglie romane, con una netta prevalenza per gli Scipioni e i Catoni e anche per i Gracchi, che a volte sono accompagnate da diagrammi. Una *Genealogia Scipionum* fu composta nel 1432 dal maestro di teologia Antonio da Rho (1398- 1450 circa, frate minorita e umanista, che nel 1431 a Milano successe a Gasparino Barzizza nella cattedra di eloquenza) per il consigliere ducale Francesco Barbavara.¹¹

È attribuito ad Antonio da Rho l'albero genealogico degli Scipioni nel ms. Milano BA B. 158. Sup. Negli altri casi le genealogie circolano anonime e in forme variabili, a volte sotto forma di epitafi, a volte di alberi genealogici disegnati, come ad esempio:



Venezia BNM Lat. X. 91 (3449), f. 2r

La genealogia o gli epitafi degli Scipioni sono presenti nei seguenti mss.: Bruxelles BR 12173, El Escorial BR M. II. 21, Napoli BN IV. D. 7. Nel ms. Milano BA D. 81. Inf. si trovano insieme le genealogie dei Catoni, di Annibale e degli Scipioni.

Nel ms. Venezia BNM Lat. X. 53 (3361) si trovano le «Vitae Tiberii et Gai Gracchi».

Nel ms. Wolfenbüttel HAB 5. 5. Aug. 4° (2953) si trova la tavola genealogica della *gens Cornelia*.

Altre volte insieme alle notizie genealogiche si possono trovare le trascrizioni delle epigrafi che si trovavano sulle basi delle statue (come ad es. nel ms. Milano BA D. 81. Inf.) e questo dimostra come l'interesse per la storia romana si esprimesse anche come una curiosità archeologica.

Oppure si può trovare una lista di nomi di personaggi romani illustri divisi per virtù e vizi (come nel ms. Firenze BML Plut. 90 sup. 2). Oppure si trovano liste di vocaboli o *notabilia* che hanno attinenza con la storia romana (come nel ms. Firenze BML Acq. e doni 440) o

¹⁰ Ballistreri, *Bonsignori, Giovanni*, s.v.

¹¹ Fubini, *Antonio da Rho*, s.v.

perfino brevi *excursus* sulla moda dell'antica Roma (come l'«*excursus de vestis Romanorum*» nel ms. Napoli BN IV. D. 7 e il «*De variis vestimentis*» nel ms. Roma BC 1349).

d) La *Vita Valerii Maximi*

Insieme o separate dalle liste di personaggi illustri si possono trovare anche liste di autori illustri (come ad esempio i «*nomina auctorum latinorum*» del ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1923 o la lista di filosofi e giuristi vissuti sotto Tiberio nel ms. Napoli BN IV. D. 9). Talvolta si possono trovare notizie sugli autori classici latini contemporanei a Valerio Massimo (come nei mss. Firenze BML Plut. 90 sup. 10 e Manchester JRUL lat. 169), a volte accompagnate anche da una breve *Vita Valerii Maximi*, che inizia (cito dal ms. Berlin SPK Phillipps 1851): «*Claruit Valerius Maximus...*». La troviamo nei seguenti mss.: Berlin SPK Hamilton 649 (f. 161), Berlin SPK Phillipps 1851 (f. 128), Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917 (f. 90vB, sotto il titolo «*De vita et aequalibus Valeri Maximi notitia compendiaris*»), Milano BA I. 94. Sup. (f. 154), Napoli BN IV. D. 7 («*Notitiae de Valeriis et de Valerii Maximi*»), Paris BNF lat. 5844 (f. 1r), Stockholm KB Va 28, Trento BCB 1365, Venezia BNM Lat. X. 183 (3589). Compare anche in un ms. contenente il commento di Dionigi a Valerio Massimo: ms. Berlin SPK Hamilton 649. Nel ms. Milano BA I. 94. Sup. la *Vita Valerii Maximi* si trova insieme alla lista di magistrature, sotto il titolo: «*Romanorum magistratum officia explicata, aliaeque explicationes notationesque varia et de vita Valerii Maximi*» (ff. 150r-155r). La *Vita Valerii Maximi* è stata edita dal codice Berlin SPK Phillipps 1851 (vd. Rose, *Verzeichnis*, I, p. 450).

Talvolta, come ulteriore sussidio per l'insegnamento scolastico, si trovano come accompagnamento del testo di Valerio Massimo dei promemoria di regole della lingua: un trattatello di grammatica, ortografia, prosodia e metrica (ms. Ithaca USA CUL DRMC Misc. Bd. MS. 617), «*nomina pedum et mensura*» e estratti dalle *Institutiones gramaticae* di Prisciano (ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1926). Si trovano anche promemoria per il computo degli anni: conteggi del tempo (ad es. nel ms. Milano BA D. 81. Inf.), spesso tratti dalla *Constitutio mundi* di Paolo Orosio (ad es. nel ms. Ithaca USA CUL DRMC Misc. Bd. MS. 617) e un calendario romano (ms. Milano BA B. 158. Sup.) o delle tavole astronomiche (ms. Torino BN 1281 [H. IV. 50]). In un unico caso (ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320) si trova Marco Valerio Probo, *De iuris notarum*, un compendio sulle abbreviazioni usate nell'epigrafia.

II. 1. 4. La *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* di Walter Map

I testi di sussidio alla lettura fin qui analizzati si riferiscono a un'area di interesse per l'antichità classica romana e in particolare per l'età di Valerio Massimo. Con il prossimo testo invece si entra in un'altra dimensione, in quanto si tratta di un autore medievale, Walter Map, che entra in contatto con un autore dell'antichità classica. Molte volte infatti insieme al testo di Valerio Massimo si trova trascritto il breve testo di Walter Map, *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem*. Una così assidua presenza di questo autore accanto a Valerio Massimo aveva già incuriosito la Schullian, che aveva trovato una possibile spiegazione in

uno di quei fraintendimenti dei copisti che poi sono rimasti fissati nelle maglie della tradizione e ne hanno condizionato gli sviluppi successivi. Ma qui in più ci sarebbe una precisa scelta dell'autore che in questo modo si trovò a sfruttare la fortuna di un autore ben più conosciuto di lui che circolava già, si potrebbe dire anzitempo, come un *best-seller*.

Walter Map (Galterius Map), un chierico gallese diventato poi arcidiacono di Oxford (1140 circa - 1209 circa), nel 1170-1180 scrisse una lettera a un suo amico di nome John che si doveva sposare per dissuaderlo dall'intento. Perché non fossero direttamente riconoscibili, cambiò i nomi, trasformando il suo da Walterus in Valerius e chiamando il suo amico Rufinum in ragione dei suoi capelli rossi. La *Dissuasio* altro non è che il capitolo IV. 3 del più ampio *De nugis curialium*, dello stesso Walter Map, che nel capitolo IV. 2 ci informa che la *Dissuasio* godeva già di una circolazione autonoma ed era diffusa come un *pamphlet* misogino:

Tales nunc inueniat libellus lectores; hii me poetam facient, sed non sic impii legunt, non sic, et ideo misellum hunc ventilabunt, ut pulverem; oderunt enim antequam audierint, vilipendent antequam appendant, invident priusquam videant. Incidencia vero si notare fas est, incidit. [...] Misi qui loquerentur, et ut noluit eos audire dixi 'Fera pessima devoravit unicum meum': et ut omnes amicicie vices implerem, epistolam ei scripsi, mutatis nominibus nostris me qui Walterus sum Valerium vocans, ipsum qui Johannes est et ruffus Ruffinum.

Essendosi trovato davanti a un grande successo di pubblico per questa piccola parte della sua opera che invece era rimasta piuttosto sconosciuta, pare che sia stato proprio Walter Map a favorire o almeno non ostacolarne la diffusione sotto altro nome.

I manoscritti che contengono la *Dissuasio* di Walter Map insieme al testo di Valerio Massimo sono i seguenti:

Città del Vaticano BAV Chigi H. VI. 192 (ff. 186r-191r)	Napoli BN IV. D. 10 (ff. 124r-127v)
Città del Vaticano BAV Chigi H. VIII. 258 (ff. 125v-128v)	Oxford BL Canon. Class. Lat. 259 (ff. 116r-119v)
El Escorial BR M. II. 21 (ff. 118v-122r)	Oxford BL Canon. Class. Lat. 260 (ff. 127v-130r)
Firenze BML Edili 185 (ff. 88r-91r)	Paris BNF lat. 5842 (f. 108rB)
Lucca BS 339 (ff. 14r-16r)	Paris BNF lat. 5843 (ff. 120r-123v).
Napoli BN IV. D. 7	

Nel ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1928 la *Dissuasio* è stata annunciata nella tavola generale ma non è stata poi copiata.

In due manoscritti la *Dissuasio* è attribuita a s. Girolamo: nel ms. Firenze BML Edili 185 (ff. 88r-91r) si legge: «Explicit epistula sancti Ieronimi ad Rufinum ne ducat uxorem. Verum tamen aliqui dicunt quod Valerius hanc epistolam fecit quia in multis libris Maximi invenitur epistula ista, sed potius primum credo. Deo gratias amen» (f. 91r); nel ms. Napoli BN IV. D. 7 è intitolata «Epistola beati Hieronymi ad Ruphinum ne ducat uxorem: seu Valerii».

Nel ms. Paris BNF lat. 5842 (f. 108rB) è intitolata «Dissuasiones Alani ad Rufinum».

La *Dissuasio* compare anche in un manoscritto contenente il commento a Valerio Massimo di Benvenuto da Imola: ms. Berkeley UBC BANC MS UCB 145 (f2MS AC13 C5).

II. 1. 5. Gli altri ‘compagni di viaggio’ di Valerio Massimo

L’opera di Valerio Massimo ha un’ampiezza tale che generalmente circola da sola, al massimo affiancata da testi di servizio funzionali ad agevolarne la lettura. Nonostante la mole, in alcuni casi viene accompagnata anche da testi di altri autori, che trattano dello stesso argomento, cioè di storia romana. Non mi riferisco ai codici compositi che sono frutto di successive aggregazioni di testi secondo un progetto non riconducibile al copista-editore di Valerio Massimo (o al suo committente), ma mi riferisco ai manoscritti in cui l’aggregazione fa parte del progetto originario.

Le combinazioni più frequenti sono con le due opere di Sallustio, *Bellum Iugurthinum* e *De coniuratione Catilinae*, che sono presenti nei seguenti mss. contenenti il testo latino di Valerio Massimo:

Firenze BML Edili 184: *De coniuratione Catilinae* (ff. 79r-88r); *Bellum Iugurthinum* (ff. 88v-107v)
Firenze BML Plut. 20 sin. 10: *De coniuratione Catilinae* (ff. 99r-111rB); *Bellum Iugurthinum* (ff. 111rB-136rA)
Milano BA F. 138. Sup.: *Bellum Iugurthinum* (ff. 166rA-184vA); *De Coniuratione Catilinae* (ff. 184vA-193vB)
Napoli BN IV. D. 8: *De coniuratione Catilinae* (ff. 147r-167v).

Sallustio è presente anche in alcuni mss. contenenti i commenti a Valerio Massimo, insieme ad altri autori di storia romana. Il codice Assisi FABSC 303 contiene vari estratti tra cui Sallustio, *De coniuratione Catilinae* (ff. 108r-120r), *Bellum Iugurthinum* (ff. 120r-141r) e Pomponio Mela.

Un caso limite è il codice Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1846 che contiene Tito Livio e estratti di Sallustio in cui, sempre dalla mano del testo, è stato aggiunto un frammento del commento a Valerio Massimo (che si trova in Catalogo, pur essendo di estensione minima).

Un altro autore di storia romana che ricorre frequentemente insieme al testo di Valerio Massimo è Rufio Festo, che scrisse il *Breviarium Rerum gestarum populi Romani*, un compendio della storia di Roma dalle origini all’anno 364. Si trova nei seguenti mss.:

Città del Vaticano BAV Chigi H. VI. 193 (ff. 258r-266v)
Milano BA F. 138. Sup. (ff. 194r-197r)
Oxford BL Canon. Class. Lat. 260 (ff. 123v-127r).

È interessante registrare che nel ms. Oxford BL Canon. Class. Lat. 262, un codice portatore del testo latino, datato 1384 (che in quanto composito non rientra nei codici appena elencati), una mano fiorentina del XV secolo ha aggiunto i due testi di Sallustio nella traduzione italiana di Bartolomeo da San Concordio (1262-1347), il frate domenicano autore degli *Ammaestramenti degli Antichi*, che è un manuale didattico e uno dei primi volgarizzamenti dei classici latini.

Il caso più interessante di aggregazione di questi testi di carattere storico è il ms. Milano BA F. 138. Sup. che contiene una vera e propria enciclopedia di autori di storia romana messa insieme da Ludovico di Beringen, che comprende: Giustino, *Historiae Philippicae* (ff. 82r-141v); Floro, *Epitome de Tito Livio* (ff. 142rA-166rA); Sallustio, *Bellum Iugurthinum* (ff. 166r-184vA); Sallustio, *De Coniuratione Catilinae* (ff. 184vA-193vB); Rufio Festo, *Breviarium* (ff. 194r-197r); «Liber chronicarum imperatorum ... a C. Iulio Cesare usque ad Fridericum Svevorum ducem», *inc.* «Gaius Iulius Cesar de gente Iuliorum patre Lucio...» (ff. 198rA-200vB).

Meno frequenti ma comunque presenti sono le combinazioni con Tacito, *Annales* e *Historiae* (ms. Firenze BML Plut. 63. 24, ma copiato da altra mano), Vibio Sequestre, *De fluminibus* (ms. Leiden BR Voss. lat. O. 71), Frontino, *Stratagemata* (mss. Berlin SPK lat. fol. 48 e Modena BE Campori 260). Un altro autore che ricorre più di una volta nei manoscritti censiti nel presente catalogo è lo pseudo Plinio, *De viris illustribus* (mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917 e Venezia BNM Lat. X. 53, in cui però è copiato da altra mano). Due volte compare anche Cicerone, *De officiis* (mss. Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1752 e Milano BA I. 94. Sup.).

Gli accostamenti di testi che nascono da un progetto originario sono sintomatici di un certo tipo di circolazione e offrono preziose informazioni sul gusto dei lettori, sulla considerazione di cui godeva un certo autore (Valerio Massimo veniva considerato non inferiore ai grandi storici canonici) e soprattutto sugli ambienti di maggiore diffusione del testo, che possono essere di diversi livelli culturali e sociali, in quanto si va dalle copie di parata per i regnanti, o comunque per chi sta ai vertici del potere, a copie di studio privato degli umanisti, a copie di studio diffuse nella scuola, nell'ambito giuridico e anche nell'ambito della predicazione religiosa.

II. 2. I commenti

II. 2. 1. Il lavoro esegetico su Valerio Massimo

La fruizione del testo di Valerio Massimo non si arresta alla circolazione del testo e degli estratti e delle antologie, ma continua nei secoli successivi attraverso l'opera dei commentatori.

I codici di Valerio Massimo fin da subito circolavano con la presenza, talvolta massiccia, di glosse o brevi commenti marginali. L'impostazione della pagina frequentemente prevedeva un ampio margine laterale e uno schema a cornice (tipico dei testi di ambito giuridico), che, adoperato o meno, dimostrava una precisa scelta di accompagnare il testo con un apparato esplicativo. Esiste un processo di evoluzione, che ovviamente non è valido solo per Valerio Massimo, che va dalla glossa (che nasce per spiegare un termine singolo) al commento organico (che comprende anche citazioni di *loci paralleli*) e dal XIV secolo si diffondono anche i commenti avulsi dal testo, che circolano cioè in autonomia e possono accompagnare, ma più spesso arrivare anche a sostituire, l'originale. Questa tipologia di testi ha motivo di diffusione soprattutto nell'ambito scolastico.¹²

La situazione dei commenti a Valerio Massimo è alquanto complessa: non ne esiste uno studio organico (anche se qualche indagine sui rapporti tra loro è stata condotta), non ne esistono edizioni critiche integrali e ci sono ancora molti problemi di attribuzione, anche perché spesso si tratta di redazioni plurime. Una prima fioritura si ebbe nell'ambiente della curia avignonese, ad opera degli agostiniani, che avevano accesso privilegiato alla grande biblioteca papale.¹³ Gravitando intorno all'ambiente della curia inoltre avevano modo di

¹² Sull'argomento vd. almeno Black, *Humanism and Education*, pp. 216, 240-242.

¹³ Faucon, *La librairie des Papes*, I, p. 37; Di Stefano, *Ricerche sulla cultura*, pp. 1-16.

incontrarsi personaggi di spessore culturale, umanisti, ma anche segretari papali, maestri di legge, uomini di Chiesa. In quegli anni Avignone godeva anche della presenza di Petrarca, ed è proprio intorno all'entourage di questo personaggio che si sviluppa l'entusiastico ritorno agli Antichi, seguendo anche nuovi canali oltre al recupero filologico del testo.

II. 2. 2. Dionigi da Borgo San Sepolcro

La figura forse più importante tra i commentatori e si può dire il primo sistematico interprete di Valerio Massimo fu il frate agostiniano Dionigi da Borgo San Sepolcro,¹⁴ che fu lettore all'Università di Parigi dal 1317 e che nel 1333 incontrò ad Avignone Petrarca, di cui divenne amico e assiduo confidente.

Da Dionigi, che considerava come suo venerato maestro, Petrarca aveva ricevuto in dono un esemplare delle Confessioni di s. Agostino che portò con sé fino alla fine della vita.¹⁵ A Dionigi dedicò la famosissima lettera dell'ascesa al monte Ventoso nel 1336,¹⁶ e anche il fatto che indirizzò a lui un'epistola metrica, invitandolo con toni accorati a raggiungerlo nella sua solitudine di Valchiusa, benché sia da considerare il carattere fittizio della composizione, ci dimostra il suo attaccamento all'agostiniano.¹⁷ Per la morte di Dionigi fu Petrarca a scrivere un'epistola consolatoria al re Roberto d'Angiò.¹⁸ Nel 1339, infatti Dionigi si era trasferito a Napoli alla corte del re Roberto d'Angiò, dove aveva trovato un fertile terreno culturale unendosi al circolo dei primi umanisti. Nell'ambiente della corte angioina rimase come venerato consigliere reale, anche grazie alle sue doti di astrologo, fino alla morte sopraggiunta nel 1342, poco dopo essere diventato vescovo di Monopoli nel 1340. Probabilmente fu proprio Dionigi, grazie alla posizione di cui godeva presso il re Roberto e ai rapporti con i Colonna, a organizzare l'esame di Petrarca che gli permise di ottenere la corona di poeta laureato. Alla corte di Napoli incontrò, anche se per poco, il giovane Boccaccio: forse proprio grazie a Dionigi Boccaccio scoprì il testo latino di Valerio Massimo, che forse prima conosceva solo in volgarizzamento. I numerosi rimandi a Valerio Massimo, che si trovano nel suo commento a Dante e nella *Genealogia*, Boccaccio potrebbe averli ricavati proprio dalla fonte mediata del commento del frate agostiniano.¹⁹

Dionigi fu un fervido commentatore di classici, tra cui Virgilio, le *Metamorfosi* di Ovidio, le tragedie di Seneca, la *Politica* e la *Retorica* di Aristotele.²⁰ La data della

¹⁴ Su Dionigi da Borgo vd. almeno Di Stefano, *Dionigi amico del Petrarca*, pp. 272-314; Bartoli Langeli, *Un agostiniano*, pp. 1-11. Riguardo all'esegesi di Dionigi su Valerio Massimo vd. in particolare: Di Stefano, *Dionigi e Valerio Massimo*, pp. 147-164; Id., *Per la fortuna*, pp. 777-790; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 324-329; Valvo, *Fortuna*, pp. 285-290; Crab, *Exemplary Reading*, pp. 11-45.

¹⁵ Petrarca nelle *Senili* scrive: «Libellum tibi quem poscis libens dono, donaremque libentius si esset qualis erat, dum eum adolescenti michi donavit Dyonisius ille tui ordinis, sacrarum professor egregius literarum et undique vir insignis, indulgentissimus pater meus...» (Petrarca, *Sen.*, XV, 7, cito da Martellotti, *Petrarca. Prose*, p. 1134).

¹⁶ Petrarca, *Fam.*, IV, 1; vd. Billanovich, *Petrarca e il Ventoso*, pp. 399-400.

¹⁷ Petrarca, *Ep. Metr.*, I, 4, vv. 111-113: «... michi luce carior atque ideo multum, pater optime, frusta exoptate veni...». Per la datazione discussa vd. Billanovich, *Petrarca letterato*, pp. 65, 195.

¹⁸ Petrarca, *Ep. Metr.*, I, 13, v. 36 sgg.: «Solamen vitae quoniam, Rex optime, perdis non mediocre tue».

¹⁹ Di Stefano, *Dionigi amico del Petrarca*, pp. 290-311.

²⁰ Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana*, pp. 167-168.

composizione del commento a Valerio Massimo sarebbe da collocarsi tra il 1327 e il 1342:²¹ la dedica al cardinale Giovanni Colonna (fatto cardinale nel 1327) e i riferimenti a luoghi nelle vicinanze di Napoli farebbero pensare a una stesura durante i suoi ultimi anni di vita, alla corte del re Roberto d'Angiò, ma la datazione è ancora motivo di dibattito perché l'opera conserva i caratteri della cultura avignonese e in essa si percepisce l'influenza degli anni fecondi di collaborazione con Petrarca. L'intento interpretativo è morale e pedagogico: «Sane librum Valerii Maximi pro sua brevitare modernis obscurum temporibus (in quo virtutum relucet exempla et quodammodo singularem prudentiam ipsa refulgent) declarandum assumpsi ut legentibus clarum fiat quod difficile primitus apparebat».

Il commento è così strutturato: il primo capitolo di ogni libro è diviso in due parti, un proemio introduttivo e una parte narrativa; ogni sezione segue lo schema fisso: riassunto, commento vero e proprio con parafrasi e rielaborazione, discussione dei punti notevoli (introdotti da «nota quod» o «notandum quod», in cui vengono spiegati vocaboli romani, usi e costumi, questioni storiche e morali).

Il problema delle fonti di Dionigi è stato a lungo indagato.²² L'autore più citato risulta essere Tito Livio (ma mediato attraverso la fonte intermedia di Orosio), poi compaiono Floro, Giustino, Giuseppe Flavio, Svetonio; ci sono ovviamente anche citazioni da Agostino e da commentatori della Bibbia, da commenti di Aristotele e da Boezio e anche dal *Somnium Scipionis* di Macrobio, mentre per le questioni etimologiche si basa su Ugucione e Papias e sulle *Etimologiae* di Isidoro. Dionigi si serve delle fonti come supporto alla sua interpretazione critica di Valerio Massimo e non tace quasi mai gli autori dai quali deriva le informazioni.

Il commento di Dionigi esercitò un profondo influsso su tutti i commentatori successivi ed ebbe un prestigio tale che nessuno poté ignorarlo, tanto che da testo derivato da altre fonti divenne esso stesso fonte autorevole, così prestigiosa da sostituire talvolta perfino il testo di Valerio Massimo e circolare separatamente. Il commento non è edito interamente: attualmente sono disponibili le due edizioni parziali (in tesi di dottorato non pubblicate) di Berlincourt del 1954 (proemio e fino a I 7)²³ e Larkin del 1967 (solo libro I).²⁴ Alcune liste parziali di manoscritti si trovano anche in Arbesmann (1965)²⁵ e Zumkeller (1966).²⁶ Si fornisce qui *incipit* e *explicit*, del commento, della lettera dedicatoria e del proemio:

Lettera dedicatoria:

«Reverendo in Christo patri et suo domino speciali, domino Iohanni de Colonna, divina providentia Sancti Angeli dyacono cardinali frater Dionysius de Burgo Sancti Sepulchri ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini cum omni subiectione et reverentia filiali se totum».

²¹ Sabbadini, *Le scoperte*, II, pp. 36-44, in particolare p. 38 (con una ipotesi sulla datazione: Dionigi avrebbe dato l'ultima mano al commento a Valerio Massimo quando si trovava a Napoli nei suoi ultimi anni di vita, dal 1339 al 1342). Per una rassegna bibliografica vd. Moschella, *Dionigi*, pp. 194-197.

²² Sulla questione vd. in particolare Berlincourt, *The Relationship*, pp. 366-367.

²³ Berlincourt, *The Commentary*.

²⁴ Larkin, *A Critical Edition*.

²⁵ Arbesmann, *Der Augustiner-Eremitenorden*, pp. 24-25.

²⁶ Zumkeller, *Manuskripte*, pp. 108-110, 576.

Proemio:

inc.: «Moralium philosophorum attestante sententia ad vitae humanae praecavendas insidias et hominum versutias discernendas virtus quae prudentia nominatur dinoscitur ...»;

expl.: «... ut qui origine urbis, dignitate orbis princeps existitis utriusque gesta vestri examinis discreto iudicio discernatis, ac ex varietate praeterita, praesentia ordinando, possitis futurorum notitiam arbitrari et tandem vita feliciter usi illius (qui laborantibus datur in praemium et a quo et laboris initium et consumationis finem accepi) possitis gloriae sociari».

Commento:

inc.: «*Urbis Romae* (I *Proemium*) etc. Valerius huic operi suo primo prohemium ponit, in quo summum propositum ostendens auditores benivolos facit. ...»;

expl.: «quam lex divina et vinculum societatis humanae, in qua veritatis religio tuetur et ipse deus colitur, in cuius quidem cultu sincero eterna vita promittitur in saecula saeculorum. Amen».

I codici (descritti in Catalogo) contenenti il commento di Dionigi avulso dal testo di Valerio Massimo sono i seguenti 11:

Berlin SPK Hamilton 649

Berlin SPK Lat. fol. 437 (ff. 1r-88r)

Burgo de Osma Catedral 24

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1846, datato 1349 (f. 4r), framm. (parte di lettera dedicatoria)

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1929, datato 1461

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1930

Firenze BML Conv. Soppr. 483

Firenze BML Plut. 53. 36, datato 1404

London BL Harley 2661

Sevilla BCC 7-4-14, datato 1423

Venezia BNM Z. lat. 526 (1536), datato 1396

Il ms. Firenze BML Conv. Soppr. 423 [inserito dalla Schullian nella lista dei commenti di Dionigi], contiene *notabilia* di Valerio Massimo, che hanno punti di contatto con i commenti di frater Petrus e frater Lucas (vd. *infra*).

I codici (descritti in Catalogo) contenenti il commento di Dionigi, a cornice o sotto forma di glosse (o inframezzato al testo), insieme al testo di Valerio Massimo sono i seguenti 12:

Arezzo BFSM 426 (f. 125v), framm.

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1925

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1927 (f. 94v), framm. di lettera dedicatoria

Edinburgh NLS 1. 1. 7, datato 1393

Holkham Hall NL 361

Kraków BJ 541

Milano BA C. 208. Inf.

Milano BA R. 66. Sup. (ff. 1r-51r), framm. (fino a II 6, 8)

New Haven YBL Marston 37 (ff. 6r-142r)

Oxford BCL 122
Paris BNF lat. 5858.

Gli altri codici contenenti il commento di Dionigi non compresi in questo Catalogo sono i seguenti (vd. Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 326-328; Crab, *Exemplary Reading*, pp. 44-45):

Arezzo BFSM 345 (f. 128v), framm. (fino I 1, 4)
Avignon MCBM 1213 (mutilo in inizio e in fine) [anonimo]
Avranches BM 158 (Frater Petrus e Dionigi)
Basel ÖBU E.II.10 (f. 295v), framm. (lettera dedicatoria e proemio)
Basel ÖBU E.II.62 (ff. IIrA-IVrB), framm. (proemio e fino I 1, 1)
Bressanone BSV A. 12, datato 1399
Città del Vaticano BAV Pal. lat. 904
Città del Vaticano BAV Pal. lat. 908
Città del Vaticano BAV Reg. lat. 1059
Città del Vaticano BAV Reg. lat. 1494 (ff. 1r-160r)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1931, framm. (libri VII-IX; libri I-IV commento di Frater Lucas; libri V-VI incompleti)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 8895 (ff. 18r-346v)
Clermont-Ferrand ADPD F. O. 88
Firenze BNC Conv. Soppr. J. VII. 12 (500) (ff. 107r-201r), framm. (libri VI-IX) [in realtà contenente *notabilia*]
Ivrea BC XCII/94, fasc. V (framm. di 1 bifoglio)
Klosterneuburg SB 744
London BL Add. 22123
Lyon BM 1182 (1058)
Manchester JRUL Fr. 63
München BSB Clm 3863, datato 1424
Nürnberg SB Solger, 45. 2°
Oxford BL Auct. F. infra 1.1, framm. (libri IV-IX)
Oxford MCL 302 (H. 3. 4)
Pamplona BC 27
Paris BNF lat. 5859, datato 1406
Paris BNF lat. 5860, datato 1414
Paris BNF lat. 5861
Paris BNF lat. 5862
Paris BNF lat. 14634
Paris BNF lat. 14635
Poitiers BM 240 (135) [secondo Schullian contiene per il libro I entrambi i commenti di Benvenuto e Dionigi, ma Rossi non sembra confermarlo]
Praha UK 1152 (VI. F. 13) datato 1609
Praha UK 1623
Saint-Omer BM 759
Saint-Omer BM 760
Saint-Omer BM 761
Troyes BM 599
Wien ÖNB 3133.

II. 2. 3. Benvenuto da Imola

L'altro grande commentatore che si occupò del testo di Valerio Massimo è Benvenuto da Imola.²⁷ Nato tra il 1336 e il 1340, umanista e diplomatico, a Firenze ebbe come precettore Boccaccio e come amico Petrarca; tra il 1374 e il 1377 'lesse' all'Università di Bologna la *Commedia* di Dante. Le sue accuse contro la corruzione del clero lo costrinsero al ritiro a Ferrara, sotto la protezione di Niccolò II d'Este, dove morì nel 1390. Scrisse un compendio di storia romana, il *Romuleon*, e il *Liber Augustalis*; commentò la *Pharsalia* di Lucano, le ecloghe latine del Petrarca, le tragedie di Seneca, oltre alla *Commedia* di Dante.

Il commento a Valerio Massimo è da collocarsi nei suoi ultimi anni di vita, probabilmente nel 1388, come si ricaverebbe da una lettera di Pier Paolo Vergerio a Ugucione da Ferrara in cui piange la morte di Benvenuto e si interroga se abbia fatto in tempo a finire il commento a Valerio Massimo (un'altra conferma sarebbe il riferimento nella lettera dedicatoria alla costruzione del castello intrapresa da Niccolò II d'Este nel 1385).²⁸ L'intento di Benvenuto è quello di correggere e sviluppare il commento di Dionigi. Nonostante sia più breve, la struttura è simile: ogni sezione inizia con un riassunto, poi il commento vero e proprio, infine la parte introdotta da «nota quod» / «nota cum dicit» in cui aggiunge informazioni che in Dionigi non erano presenti o corregge il suo predecessore, marcando le differenze nei riferimenti a usi e costumi del tempo presente. Vaglia criticamente Valerio Massimo, ne identifica con precisione le fonti (facendone una graduatoria di merito) e, a differenza di Dionigi, segnala la presenza della lacuna 1, 1 ext. 4 - 1, 4 est. 2 (colmata da Lupo di Ferrières nel ms. Bern 366 con l'*Epitome* di Giulio Paride); discute delle lezioni che provengono dai due codici del Trecento, Wolfenbüttel HAB 61 Gud. lat. 2° e Berlin SPK Lat. fol. 46. Cita gli autori classici (principalmente Cicerone, Plinio e Livio) e la Bibbia, e, fra i moderni, solo pochissime volte Petrarca e Boccaccio. Usa tratti stilistici elaborati nella scuola legata allo Studio bolognese, a cui aggiunge una forte capacità espressiva nel rendere viva la scena partendo da un aneddoto anche ridottissimo ed esprimendosi in una lingua che presenta spiccati caratteri di immediatezza e oralità, tanto da essere definita 'latino gesticolato'.²⁹

Il commento di Benvenuto è tramandato in due forme, che permettono, con una valutazione comparativa, di studiare e, per quanto possibile, ricostruire la vicenda redazionale che ha portato al passaggio dalla versione orale delle lezioni in aula alla stesura scritta in una versione definitiva. Le *Recolleste* sono gli appunti presi dagli studenti a lezione, in redazioni diverse, probabilmente composte nel periodo 1369-1375 (quando Benvenuto fu a Bologna e tenne un corso su Valerio Massimo), oppure in occasione di altre repliche del corso; l'*Expositio* è la redazione definitiva, la versione ufficiale del commento a cui lavorò negli ultimi anni e a cui è mancata la revisione finale (e in cui si notano anche una progressiva diminuzione dell'esegesi, fino a diventare mera parafrasi, e una crescente assimilazione alle *Recolleste* dopo il I libro, probabilmente dovute al sopraggiungere della morte di Benvenuto). Risulta difficile dunque talvolta distinguere tra *Recolleste* e *Expositio* ed è stata ipotizzata anche una redazione intermedia tra le due modalità.³⁰

²⁷ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 347-351; Rossi, *Benevenutus de Ymola*.

²⁸ Rossi, *Il commento trecentesco*, pp. 63-83.

²⁹ Rossi, *Benevenutus de Ymola*, p. 389.

³⁰ Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19.

Le *Recollece* sono state tramandate in due tipologie, analoghe nel contenuto ma differenti nella forma, che forse sono da ascrivere a una seconda redazione d'autore piuttosto che a una redazione intermedia, o comunque che possono essere il risultato di due diverse modalità di registrazione o rielaborazione della medesima lezione pronunciata in aula: la tipologia A è la più diffusa; la tipologia B, che è minoritaria, presenta aggiunte e precisazioni corredate di citazioni che potrebbero anche non risalire a Benvenuto (e coincide sostanzialmente con il ms. Venezia BMC Correr 855, dove il commento è stato assegnato a Giovanni Conversini da Ravenna, ma con riserve a favore di Giovanni Malpaghini).

L'*Expositio* segue la struttura tripartita di prefazione (lettera dedicatoria a Niccolò II d'Este), *accessus* (nel solito schema *auctor, materia, intentio, utilitas*, introdotto dalla *sententia* aristotelica sul valore esemplare di vizi e virtù, corredata da *auctoritates* classiche e patristiche) e commento vero e proprio (sintesi del concetto fondamentale e poi commento letterale); il testo è ricostruibile sulla base del ms. Venezia BNM Z. lat. 380 (1908), il più antico, e, per ovviare alle sue lacune, con il frammento Berkeley UBC BANC MS UCB 145 e il codice Firenze BML Strozzi 59. Non è stato edito integralmente; solo parzialmente in Rossi, *Beneventus de Ymola*, pp. 410-423 (prefazione con lettera dedicatoria, *accessus* e commento a Valerio Massimo I, *praef.*).

Si fornisce qui *incipit* e *explicit*, del commento, della lettera dedicatoria e del proemio:

Lettera dedicatoria:

inc.: «Poscis, clarissime marchio, memorandarum avidus rerum alta mente, ut Valerii Maximi maximum, breveque compendium exponendum adsumam...»;

expl.: «... de quo dici potest illud, quod de Cesare Cicero, nihil, inquit solebat oblivisci, nisi iniuriarum».

Accessus:

inc.: «Historiae antiquorum utiles sunt ad danda bona consilia civitati. Aristotile tertio ...»;

expl.: «ut unusquisque possit faciliter et cito sine longo labore et magno tedio quod voluerit invenire».

Commento:

inc.: «*Urbis Romae exterarumque gentium facta* (I *Proemium*) etc. Ordina ergo litteram sic. Ego Valerius *constitui*, idest concepì in animo et decrevi...»;

expl.: «*Imminens* id est insistens. Nota quod auctor iste usus est magna cautela quia incepit librum a laudibus Iulii Caesaris et Caesaris Augusti et in commendationem Tiberii dixit quod erat similis Caesari et Augusto. Nunc vero finit in commendationem Caesaris et Augusti».

Si fornisce qui l'elenco dei manoscritti di Benvenuto da Imola secondo la ripartizione tra *Recollece* e *Expositio* che ne fa Luca Carlo Rossi.³¹ Quelli presenti in catalogo (13 avulsi dal testo di Valerio Massimo, tra i quali 8 dell'*Expositio* e 5 delle *Recollece*, e 6 che, sotto forma di glosse o a cornice, circolano insieme al testo di Valerio Massimo) sono i seguenti:

³¹ Rossi, *Beneventus de Ymola*, pp. 383-385.

Recollecte:

- Imola BC 132 (Coll. 15 B 5 n. 27), datato 1415 (1406 per Rossi-Casè)³²
Milano BA C. 100. Inf., framm. (manca libro IX) [anonimo]
Milano BA D. 81. Inf., datato 1407 [glosse anonime]
Milano BA E. 81. Inf. [anonimo]
Milano BA I. 242. Inf., datato 1383
New Haven YBL 147 (con note marginali risalenti alle *Recollecte*)
Padova BU 655 [anonimo] (redazione intermedia secondo la Monti)
Venezia BNM lat. X 19 (3651), datato 1399 [anonimo] (redazione intermedia secondo la Monti)
Venezia BNM lat. X 20 (2988).

Expositio:

- Berkeley UBC BANC MS UCB 145, framm. (proemio)
Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1751 [glosse] (la compresenza di entrambi i commenti di Dionigi e di Benvenuto, seppure per una minima porzione, si ricava dagli *incipit* delle due glosse del f. 2r, poste a margine del testo da mani diverse; la glossa conclusiva è di Benvenuto e torna pressoché identica tanto nelle *Recollecte* quanto nell'*Expositio*)
El Escorial BR N. II. 13, framm. (libri I-IV) [attribuito a Ognibene Leonicensi]
El Escorial BR N. II. 14 (glosse) [non presente nella lista di Rossi]
Firenze BML Strozzi 59, datato 1420
Paris BNF lat. 5865, framm. (I-III 2, 7) [anonimo] (dopo parte della glossa a I, 6, senza evidenti segni di interruzione, segue un testo che parrebbe essere quello delle *Recollecte*; in alcuni casi il copista trascrive due volte la medesima chiosa)
Pistoia BF 6 (A. 6) (proemio)
Siena BCI K V 20, framm. (libri I 1, 2 - IX 7, 4) [di cui è ancora da valutare la tipologia di commento]
Venezia BNM Z. lat. 380 (1908), datato 1406, framm. (mancano: la lettera dedicatoria, la prima parte del proemio e IX 3, 2 - IX 15, 1)
Venezia BNM Lat. X. 183 (3589) [glosse] (framm.: libri I-II 1, 7; manca la lettera dedicatoria) [anonimo] (dopo la tavola generale, la prefazione e parte dell'*accessus* compaiono in forma continua; dal f. 6r a piena pagina c'è il testo di Valerio Massimo con glosse interlineari, lungo i margini corre un commento che si interrompe a II 1, 7; ai ff. 8v-9v compare una doppia serie di glosse; le note interlineari si interrompono di fatto al f. 112r)
Wolfenbüttel HAB 121 Gud. lat. 2° (4425)

e quelli esclusi dalla presente ricerca:

Recollecte:

- Berlin SPK Lat. fol. 540
Paris BNF lat. 5863 (i ff. 1r-4rA contengono indici e sussidi per lo studio e l'*accessus* breve di Giulio Paride adespoto)
Poitiers BM 240 (135) [secondo la Schullian contiene anche il commento di Dionigi da Borgo San Sepolcro al libro I, ma un controllo sul manoscritto eseguito da Rossi non sembra confermarlo]

Expositio:

- Augsburg SSB 2° Cod. 105 (contiene anche l'orazione inaugurale del corso di Guarino Veronese su Valerio Massimo)
Burgo de Osma Cathedral 28 [di cui è ancora da valutare la tipologia di commento]
München BSB Clm 16220
Soest SB 22 (contiene anche la «Tabula Valerii Maximi facta per Dominicum Silvestri de Florentia»)
Wien ÖNB 3131, datato 1429
Wien ÖNB 3142, datato 1472 [secondo la Monti forse apografo del precedente]
Due manoscritti miscelanei infine contengono una tavola generale ascritta a Benvenuto e connessa, a detta dell'*explicit*, con l'*Expositio* (occorrerebbe un controllo diretto per escludere che si tratti solo di una attribuzione a Benvenuto di tavole preesistenti, di Giovanni d'Andrea o di altri):

³² Rossi - Casè, *Di maestro Benvenuto*, pp. 146-147.

Poznan MBP 1149 (ff.408-430): *inc.* «Ut hec thabula Valerii cuilibet prosit ...»; *expl.* «Hec Parisius per Magistrum Beneventum de Ymola hyostonographum (sic) eximium cuius expositioni non valeo»;

Krakow BJ 416 (CC.II.10) (ff. 206-227v): *inc.* «Ut hec tabula Valerii cuilibet prosit, oportet summitati librorum Valerii inscribere materiam libri et capituli et in lateribus»; *expl.* «Hec Parisius per magistrum Beneventum de Ymola historiographum eximium cuius expositionem scribere non valeo».

II. 2. 4. I commentatori domenicani: Miliano da Spoleto, frater Lucas, frater Petrus, Conradus Waldhauser

Dall'enorme influsso che ebbe soprattutto il commento di Dionigi nacquero altri commenti, anche in ambito ecclesiastico, soprattutto tra i frati domenicani ma anche, più in generale, nell'ambiente della predicazione.

Miliano da Spoleto OP,³³ un frate domenicano che risulta attestato in Italia centrale in vari documenti domenicani datati entro la prima metà del XIV secolo (1311 Spoleto, 1313 Orvieto, 1332 Roma, 1338 Prato, 1339 Arezzo, 1340 Pisa, 1341 Perugia), compilatore dell'opera *Extractiones de libro Ethicorum secundum ordinem alphabeti*, compose un commento a Valerio Massimo intorno 1338, contemporaneo rispetto a quello di Dionigi. Il suo commento è tramandato da un solo manoscritto, frammentario: Berlin SPK Diez C. qu. 50 (libri I-III 2, 3), escluso dalla presente ricerca.

Si riportano qui *incipit* e *explicit* del commento:

inc.: «Cum plurimum patrum et fratrum meorum plurimis roagationibus pulsatus ut historias librorum seu voluminis Maximi Valerii, alto quidem et facundo necnon subtili et obscuro stilo conscriptas, plano basso ac plebeio sermone elucidarem (...) ego frater Milianus de Spoleto minimus fratrum Predicatorum opus aggrediar ingeniolo meo nimis arduum et difficile, utilitati tamen legentium predicantium et conversantium ad mores instruendos, vitia resecanda, et inserendas virtutes per utile et facundum. ...»;

expl.: «... Cum Octaviano Augusto in templo dicti dei Feretri quod vetustate erat consumptum».

Frater Lucas OP,³⁴ un altro frate domenicano, spesso confuso per via del nome con Luca da Penne (vedi *infra*), con cui non sembra avere nessuna relazione, è più probabilmente da identificare con frate Luca Mannelli (Firenze 1294 - Fano 1362), domenicano a S. Maria Novella a Firenze, poi priore a S. Domenico a Pistoia e predicatore generale della Provincia. Fu in contatto con la corte papale di Avignone, fu vescovo di Zituni (Grecia, Tessaglia) nel 1344, di Osimo (Ancona) nel 1347, di Fano (Pesaro Urbino) nel 1358 e nunzio apostolico in Toscana e nel regno di Napoli per nomina di papa Clemente VI. Probabilmente visse per un periodo ad Avignone, da dove governò le prime due diocesi, e forse fu lì che conobbe il cardinale Giovanni Colonna, dedicatario del commento di Dionigi. Suo fratello Giovanni Mannelli fu in rapporti con la corte di Malatesta II. Cronologicamente il suo commento a

³³ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 329-331.

³⁴ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 331-334.

Valerio Massimo si colloca tra quello di Dionigi e quello di Luca da Penne (vd. *infra*) e sembra essere anch'esso collegato all'ambiente avignonese.

Si riportano qui *incipit* e *explicit* del commento:

inc.: «*Urbis Romae* (I *Proemium*) Cassiodorus super historia tripartitam dicit sic. Utiliter nimis in capite libri praefatio ponitur ubi futuri operis qualitas indicatur ...»;

expl.: «... quid aliud est quam lex divina et vinculum societatis humanae, per ipsam naturam religio veritatis tenetur et ipse deus iusto servitio colitur in cuius cultu sincero eterna vita promittitur in saecula saeculorum. Amen».

Il commento attribuito a frater Lucas OP è tramandato dai seguenti manoscritti, esclusi dalla presente ricerca:

Basel ÖBU E. II. 10

Basel ÖBU E. II. 15, datato 1442

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1931, framm. (libri I-IV; libri V-VI incompleti; libri VII-IX commento di Dionigi)

Madrid BN 7540 (X. 96)

Madrid BN 8818 (X. 108)

Paris BNF lat. 5866, framm. (libri I-V)

Stuttgart WLB MS. Hist. Fol. 229, datato 1448 [anonimo nel catalogo].

Frater Petrus OP³⁵ è un personaggio ancora più oscuro (sono state rifiutate le identificazioni con Innocenzo V, † 1276, e con il frate domenicano Pietro Calò di Chioggia): si tratta forse di un frate originario del sud della Francia che visse nella seconda metà del XIV secolo (come si ricava dal riferimento al vescovo di Mende Guillaume de Chanac, fatto cardinale da Gregorio XI nel 1371 e morto ad Avignone nel 1383). Molti passi del suo commento a Valerio Massimo sono così vicini a quelli di Dionigi (anche se non è presente la lettera dedicatoria) che non è ancora stabilito chi dei due si sia ispirato all'altro, ma ovviamente la fama di Dionigi ha oscurato questo ulteriore commentatore.

Si riportano qui *incipit* e *explicit* del commento:

inc.: «Romani (I 1, 1) cum primo deos colerent quibusdam divinationibus quae portenta appellabant non sacrificabant nec immolabant aliquod animal....»;

expl.: «nil aliud est quam lex divina et vinculum societatis humanae, per ipsam namque religio veritatis tuetur et ipse deus iuste colitur in cuius cultu sincero eterna vita promittitur in saecula saeculorum. Amen».

Si fornisce qui l'elenco dei manoscritti (esclusi dalla presente ricerca) attribuiti a frater Petrus (vd. Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 352-353):

Avranches BM 158 (ff. 1r-111v, non distinto dal comm. di Dionigi che segue, ai ff. 112rbis-258r)

Berlin SPK Hamilton 648/II, datato 1453 [anonimo]

Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1704

Modena BE lat. 694 (α. W. 8. 9) [attribuito a Franciscus Petrus OP]

³⁵ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 351-353.

Paris BNF lat. 5864
Paris BNF lat. 9689 [anonimo]
Rennes BM 589 (150), datato 1472 [anonimo]
Toulouse AD 8 (F. 5) (ff. 14-189).

Un altro commentatore dello stesso ambiente fu **Conradus Waldhauser**³⁶ (1326 Austria del nord - Praga 1369), un agostiniano, predicatore penitenziale e riformatore, attivo a Vienna, a Praga e forse anche in Baviera e a Salisburgo. Fu in contatto con l'imperatore del Sacro Romano Impero Carlo IV (1316-1378) e con il duca d'Austria Rodolfo IV (1339-1365). Quando venne accusato di eresia dai domenicani nel 1364 scrisse un'apologia in sua difesa. Il suo commento a Valerio Massimo contiene una «applicatio moralis» e una «applicatio sententiarum Valerii Maximi ad theologiam», dipende molto dal commento di Dionigi e talvolta compare insieme al testo completo di Valerio Massimo e alla traduzione in tedesco di Heinrich von Mügelin (vd. *infra*, p. 63).

Si riportano qui *incipit* e *explicit* del commento:

inc.: «*Urbis Romae exterarumque gentium facta simul ac dicta memoratu digna (I Proemium) Sciendum quod hic ponentur notabiliora de Valerio Maximo et stilo facili paene omnia digna memoria quae in libro suo posuit...*»;
expl.: «*Cuius mendacium tanto est nequius quanto ad nocendum efficacius, et ideo mendacium a sanctis omnibus omnium vitiorum fundamentum*».

Data la provenienza estera del commentatore, nella presente ricerca non mi sono occupata dei mss. che tramandano il suo commento, ma ne fornisco l'elenco (Schullian, *Valerius Maximus*, p. 338):

Göttweig SB 160, parte II
Melk SB 543 (49), datato 1459 (ff. 1r-214r) [anonimo]
Praha KMK G. 37
Praha UK 1493 (VIII. C. 24), datato 1393 (ff. 1r-78v) [anonimo]
Wien ÖNB 2905, datato 1430 (ff. 169r-323v) [anonimo]
Wien ÖNB 3119 (ff. 1r-104r) [anonimo]
Wien ÖNB 3140 (ff. 242r-250r)
Wien ÖNB 3149 (ff. 1r-88r) [anonimo].

II. 2. 5. I commentatori colti: umanisti e maestri di scuola (Giovanni Cavallini, Pietro da Moglio, Giovanni Conversini da Ravenna, Guarino Veronese)

Un'altra fiorente stagione di commenti si è avuta ad opera di una componente sociale alla quale spettava la diffusione della cultura in ambito non religioso ma laico. Nel fervore della riscoperta dei classici si assistette a una rinnovata attenzione per il recupero filologico del testo latino ma anche allo studio di esso e alla sperimentazione di nuovi commenti, opera di umanisti per il loro studio personale o per la loro attività di precettori, oppure di maestri di scuola. Il testo di Valerio Massimo, infatti, si diffuse come testo canonico dell'insegnamento

³⁶ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 337-339.

scolastico, in quanto si prestava a trasmettere nozioni di storia romana contemporaneamente a una lingua e una sintassi adatte alle esercitazioni di retorica.

Non sempre in questi casi si tratta di commenti continuativi, ma possono essere anche raggruppamenti di glosse, che trovano il loro posto ottimale intorno al testo, se l'impaginazione è stata progettata per accogliere un commento a cornice, oppure si stratificano nei margini.

Giovanni Cavallini de Cerronibus³⁷ (Roma, fine sec. XIII - Roma, di poco *ante* 1349), canonico della chiesa di S. Maria Rotonda fino al 1325, scrittore apostolico nella curia papale di Avignone e celebre autore della *Polistoria: De virtutibus et dotibus Romanorum* (in dieci libri), non compose un vero e proprio commento a Valerio Massimo, ma aggiunse, probabilmente tra il 1330 e il 1335, nel manoscritto di Valerio Massimo che possedeva, il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1927, glosse sparse o raggruppate, marginali o interlineari, molte purtroppo ormai illeggibili a causa dei danni recati dall'umidità. Nelle sue glosse il Cavallini usa citare sia autori classici che autori cristiani e in molti casi inserisce riferimenti autobiografici a personaggi e fatti contemporanei. Alcune annotazioni sono firmate, ad es. al f. 12r: «Hec Iohannes Caballinus Romanus et auctoritatibus probantur autenticis». Da altre possiamo ricavare notizie autobiografiche, come ad esempio al f. 81r, dove ricorda «Huic commemoro Petrum de Cerronibus qui centum annorum numero vitam egit, qui nullo unquam frigore caput cooperuit, qui fuit et pater meus, id est mei Iohannis Caballini domini pape scriptoris» e «...Serigaytam de Cerronibus de Urbe qui centesimum et vicesimum complevit annos». In un caso, al f. 84r, fa riferimento alla propria opera, la *Polistoria*, di cui è conservato il ms. autografo (Wolfenbüttel HAB Gud. Lat. 47 [4352]): «In Polistoria Iohannis Caballini titulo de superbia cuiusdam ex Columpnensibus in renovanda lege Oppia». Altre annotazioni contengono riferimenti cronologici a fatti contemporanei, rilevanti anche per la datazione del manoscritto, ad es. al f. 52r: «Eodem modo contigit Stephano de Columpna qui poterat evadere de bello in quo mortuus fuit, sed ut filium periclitantem in eodem bello videret credens eum posse vivere ipse interiit» (20 novembre 1347); al f. 95v: «Anno nativitatis dominice Mille CCC. XXXV. mensis septembris die tertia, pontificatus domini Benedicti pape XII, Ursini de Ponte et de Monte famosi principes Romani propter odium et brigam que habebant cum Columpnensibus... fecerunt dirui duos arcus medios Pontis Emilii...» (battaglia di Ponte Milvio, 3 settembre 1335). Inoltre si trovano notizie sugli atti e la vita di Stefano Colonna, sulle vicende nelle lotte tra i Colonesi e gli Orsini nella prima metà del sec. XIV e sulla morte di Sciarra Colonna (ff. 15r, 18r, 47v, 63r, 87r). Il fitto apparato di glosse è stato aggiunto in più riprese, ma il Cavallini non si limitò all'attività di postillatore e si impegnò anche a emendare il testo (copiato dal copista non identificato «Radulphus», probabilmente ad Avignone nella prima metà del XIV secolo), usando un esemplare appartenuto all'arcivescovo di Palermo Giovanni Orsini (vescovo di Palermo dal 1320 alla morte, avvenuta nel 1333). Proprio Cavallini ce lo dice nella nota autografa al f. 93v del ms. Vat. lat. 1927: «Librum istum Valerii correxit Iohannes Caballini de Cerronibus de Urbe, scriptor domini pape cum Valerio Reverendi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi Panormitani de genere Ursinorum de Campoflore et aliquas concordantias apposuit manu sua ex dictis Titi et Tulii et plurimum aliorum ystoriographorum». Cavallini dimostra

³⁷ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 334-337.

esplicitamente di conoscere il contemporaneo commento di Dionigi ricopiando, al f. 94v sempre del ms. Vat. lat. 1927, parte dell'epistola. Fu anche un bibliofilo e un appassionato ricercatore di codici e conosceva opere rare conservate nella biblioteca di Montecassino (come la seconda *Deca* di Livio, e il *De re publica* di Cicerone). Le sue note a Livio sono tramandate, non autografe e con evidenti sviste dovute alla difficoltà del copista a trascrivere la sua gotica corsiva, nei margini degli *Ab Urbe condita* contenuti insieme a Valerio Massimo nel ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1846, presente in catalogo.

Un altro personaggio di questa temperie culturale è **Pietro da Moglio**,³⁸ conosciuto anche come 'Pietro della Retorica' (nato a Bologna agli inizi del secolo XIV e morto di peste il 13 ottobre 1383): probabilmente allievo di Giovanni del Virgilio, fu insegnante privato di grammatica e retorica a Bologna fino 1362, insegnante a Padova fino al 1368, poi di nuovo nello Studio di Bologna nel 1370-71, 1376-77, 1378-80 e 1381-82. Fu amico e corrispondente sia di Petrarca che di Boccaccio e maestro di Coluccio Salutati, Giovanni Conversini da Ravenna, Francesco da Fiano, Francesco Piendibeni; conobbe anche Benvenuto da Imola. Scrisse il poema in esametri *De Anna sorore Didonis* (basato su Ovidio, *Fasti*, III), sommari in metrica delle tragedie di Seneca e delle commedie di Terenzio. Per i suoi scolari commentò le tragedie di Seneca, le commedie di Terenzio, il *De inventione* di Cicerone, la *Rhetorica ad Herennium*, il *De quattuor virtutibus* dello pseudo-Seneca, la *Consolatio philosophiae* di Boezio, le *Bucoliche* di Virgilio e anche Dante, Giovanni del Virgilio, Petrarca, Boccaccio, la *Poetria nova* di Galfredus de Vino Salvo. Compose da sé il suo epitafio che compare nel ms. London BL Arundel 7, dopo l'*explicit*, al f. 79r: «Da vocem, lector, tecum vox picta loquetur, tuque loquens auditor eris dum talia promet. Rethoris hoc Petri considunt membra sepulcro, quo iussit Dominus migravit spiritus illo. M. P. de Mulio». I primi due versi dello stesso epitafio compaiono anche nel ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1925, al f. 149v, al principio di un testo aggiunto da un'altra mano del sec. XV in scrittura cancelleresca: «Da vocem lector: tecum vox picta loquetur. Tuque loquens auditor erit dum talia promet, fratris Augustini sum liber, ergo vale. Frater Augustinus composuit; vide precor et ride quantum potes».

Il commento a Valerio Massimo di Pietro da Moglio non è stato mai ritrovato, ma nel ms. Città del Vaticano BAV Barb. lat. 122 compaiono due glosse marginali che lo nominano (ff. 94v-95r).

Sappiamo che si occupò di Valerio Massimo anche un allievo di Pietro da Moglio, **Giovanni Conversini da Ravenna**³⁹ (1343 Buda, Ungheria - Venezia 1408), umanista, storico e anche notaio, educato nel convento di S. Paolo a Ravenna e poi trasferitosi per proseguire gli studi a Bologna e a Padova dal 1359, con i maestri Donatus de Albananis (*ante* 1328 - *post* 1411) e appunto Pietro da Moglio. Giovanni Conversini ebbe a sua volta molti studenti eminenti (Benvenuto da Imola, Guarino Veronese, Francesco Barbaro, Francesco Filelfo, Sicco Polenton) e amici importanti (Petrarca, Boccaccio, Marsilio di Santa Sofia, Coluccio Salutati, Pietro Paolo Vergerio). Vissuto tra Italia e Dalmazia (fu a Buda, Ravenna, Bologna, Padova, Ferrara, Cesena, San Piero a Sieve, Treviso, Firenze, Conegliano, Belluno, Roma, Dubrovnik, Udine, Muggia, Venezia), compose molte opere, anche

³⁸ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 339-340.

³⁹ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 340-341.

autobiografiche, tra le quali il *Memorandarum rerum liber* su imitazione dell'opera di Valerio Massimo. Ricevette in eredità da suo padre una piccola parte della biblioteca del re Roberto d'Angiò che era stata confiscata da re Luigi I (oggi sono identificabili solo due codici). Potrebbe aver composto il suo commento a Valerio Massimo a Bologna nel 1364 (le *Recolleste*, che siano sue o dei suoi studenti, possono essere successive): lo iniziò negli anni ormai della vecchiaia e non lo finì. Si tratta di un commento in gran parte autobiografico e non di alta qualità letteraria, che consta di solo ventidue sezioni e con una netta prevalenza di *exempla* moderni piuttosto che antichi. Il suo commento (o meglio probabilmente le *Recolleste* tratte da esso) fu scoperto da Kristeller nel 1983 nel codice Venezia BMC 855, datato 1449,⁴⁰ ma la sua identificazione è dubbia: secondo Rossi potrebbe trattarsi piuttosto di Giovanni Malpaghini.⁴¹

Un illustre allievo del Conversini fu **Guarino da Verona** (1374-1460): insigne umanista, studiò il greco a Costantinopoli presso i Crisolora e poi fu traduttore di opere greche in latino, fu insegnante a Firenze, Venezia, Verona e (dal 1436) Ferrara e scrisse opere grammaticali e commenti ai classici (Cicerone, Virgilio, Plauto, Persio, Giovenale). Il suo commento a Valerio Massimo fa parte forse della sua tarda attività di insegnamento, ma i suoi interessi per l'autore risalgono a molto prima: allude a Valerio Massimo nell'*Epistolario* tra il 1412 e il 1456, inserisce le parole greche in un codice di Valerio Massimo dell'amico Ugo Mazzolato; il suo intervento sul testo ha lasciato traccia (non sembra autografa) nei manoscritti Firenze BML Plut. 63. 27 e Belluno BL 55.⁴² Valerio Massimo godeva di un posto di spicco nel suo corso grammaticale, tanto che compose anche una orazione sull'autore, che è tramandata da molti codici, esclusi da questa ricerca in quanto portatori di un testo legato a Valerio Massimo in modo molto più marginale.

Si riportano qui *incipit* e *explicit* del commento di Guarino:

inc.: «(I *Proemium*). Valerius iste civis Romanus fuit, homo militaris et Sexto Pompeio non mediocri familiaritate coniunctus, sub quo etiam militasse accepimus. Scribit autem hoc opus ad Tiberium Caesarem, tertium post Octavianum Augustum imperatorem, qui quidem ex gente Claudia ab Octaviano adoptatus imperium obtinuit. ... »;

expl.: «*imminens* insistens. Nota. Valerius Maximus usus est cautela quia librum inceptum a laudibus Iulii Caesaris et Caesaris Augusti et in Tiberii commendationem dixit eum similem Caesari et Augusto. Nunc igitur finit librorum in iustitiae Caesaris et Augusti commendationem».

⁴⁰ Nella sottoscrizione (riportata dalla Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 340-341): «Expliciunt feliciter recollecte Valerii Maximi sub reverendo viro magistro Iohanne de Ravenna olim digno cancellario domini Paduani, quas explevi ego Iacobus Barbo grammaticorum minimus die 24 decembris in vigilia nativitatis Domini nostri Iesu Christi hora 22. 1449».

⁴¹ Rossi, *Benevenuto de Ymola*, p. 383 e nt. 60. Sul Conversini vd. anche Kohl, *Valerius Maximus*, pp. 544-546. Sulla doppia identificazione vd. Witt, *Still the Matter*, pp. 179-199.

⁴² Sabbadini, *La scuola*, pp. 106, 108; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 358-360; Crab, *Exemplary Reading*, p. 70.

Il manoscritto che contiene il commento di Guarino a Valerio Massimo è il ms. Padova BSV 142 (ff. 1r-39r). Il ms. Firenze BR 3607 (ff. 81r-149r), framm. (libri I-VII 3, ext. 1), contiene dei *notabilia* tratti dalle *Recolleste* di Guarino.

Sappiamo che anche **Gasparino Barzizza** possedeva nella sua biblioteca sia un Valerio Massimo (ms. Berlin SPK Hamilton 649), sia un commento di Dionigi (ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229). Non possediamo un suo commento completo a Valerio Massimo, ma si sono conservate le postille che aggiunse nel suo manoscritto del commento di Dionigi (BAV Vat. lat. 7229), alle quali poi si aggiunsero anche quelle del figlio Guiniforte.

II. 2. 6. I commentatori giuristi, notai e precettori (Luca da Penne, Petrus Herardi, Marzagaia, Giovanni da Floremontis)

Una ulteriore tipologia di commentatori, analoga a quella scolastica e spesso ad essa intrecciata, sono i giuristi e i notai, che spesso esercitavano anche la professione di precettori.

Luca da Penne (Penne, provincia di Pescara, 1320 circa - Napoli 1390),⁴³ laureato *legum doctor* all'università di Napoli nel 1345, maestro, giurista e giudice, anche nell'ambito della corte papale, deve la sua fama principalmente al fatto di aver composto un commento sugli ultimi tre libri del *Codice* di Giustiniano. Scrisse anche un commento a Valerio Massimo, che può essere datato tra il 1370 e il 1378, come si ricava dalla lettera dedicatoria al papa Gregorio XI (al secolo Pierre Roger de Beaufort, che fu eletto papa nel 1370 e morì a Roma nel 1378 dopo la cattività avignonese). Un ulteriore indizio ci può aiutare a restringere la datazione per lo meno dell'inizio della composizione al 1374 ed è l'accenno al commento che ne fa lui stesso in una lettera inviata da Avignone a Petrarca. Date le numerose citazioni, si può affermare con sicurezza che conosceva bene il commento di Dionigi e che lo usò come fonte primaria. Viene spesso confuso, per via del nome, con frater Lucas (vedi *supra*). I successivi commentatori (anche anonimi) si serviranno di lui specificamente per la precisa terminologia giuridica con cui ha impreziosito il commento.

Si riportano qui *incipit* e *explicit*, lettera dedicatoria e *accessus* del commento:

Lettera dedicatoria:

«Sanctissimo in Christo patri et clementissimo domino domino Gregorio digna Dei providentia sacrosanctae romanae ac universalis ecclesiae summo pontifici Lucas de Penna, legum doctor et minimus vestrae beatitudinis secretarius devota pedum oscula beatorum».

Accessus:

inc.: «Ut philosophiae princeps Aristoteles in principio suae Metaphysicae scribit ...»;

expl.: «... quoniam si ea laboriosum est legere, fuit laboriosius invenire laboriosiusque [*sic*] est brevia provideri quam porrecta succidi ut ait Cassiodorus libro quinto Variarum».

⁴³ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 342-344.

Commento:

inc.: «*Urbis* (I *Proemium*). Sicut dicit hic magister Dionysius qui hunc librum exposuit prohemium dictum est quod pro aemulis in libris apponitur ut multi qui scriptoribus saepe detrahere conantur ipso prohemio reprimantur. Haec alias praefatio quae, prout notat hic frater Lucas de ordine praedicatorum qui melius, ut asserit, exposuit, inducens Cassiodorum super *Historia Tripartita*, utiliter nimis in capite libri ponitur ...»;

expl.: «*Idem Caesar barbarum* quendam robustum et ignotum *Ariates* proprium nomen regis *clarius* luce *paene* fere quasi *caput* illius barbari *supplicio* quia fecit eum occidi. Audivi Valerium plures his adiecisse libros quod puto verum. Materia quippe copiosa erat cum multo plura sint vitia quam virtutes».

Si presenta qui un elenco di manoscritti del commento a Valerio Massimo di Luca da Penne (Schullian, *Valerius Maximus*, p. 343), dei quali solo il codice di Reims è presente in Catalogo:

Auch BM 8

Augsburg SSB 2° Cod. 106 (ff. 1r-331v) (contiene inoltre Giulio Paride, *Epitome de praenominibus*, ff. 331vA-332avB)

Leiden BR Voss. lat. F. 89, framm. (libri I-III 2, 16)

Reims BM 1332 (O. 884), framm. (libri I-VII 2, ext. 1) [considerato da Di Stefano di Luca da Penne, da Berlincourt invece anonimo, tranne la dedica e l'*accessus* e i riferimenti dei termini giuridici].

Conoscendo il commento di frater Lucas di seconda mano attraverso il commento di Luca da Penne e invece di prima mano la traduzione e il commento francesi di Simon de Hesdin e Nicolas de Gonesse (vedi *infra*, p. 61), **Petrus Herardi** (Pierre Hérard de Reims, da non confondere con il vescovo di Agen Petrus di Reims †1245)⁴⁴ scrisse un commento a Valerio Massimo su commissione dell'arcivescovo di Reims, il grande bibliofilo Guy de Roye (†1409), possessore del ms. Reims BM 1332. Questo prelado francese, legato agli antipapi avignonesi Clemente VII e Benedetto XIII, grandissimo collezionista di codici – tanto che si faceva copiare dal suo *entourage* i libri che non riusciva a procurarsi – è molto probabile che ad Avignone avesse incontrato di persona il giurista Luca da Penne, alla corte di papa Gregorio XI. Il commento a Valerio Massimo di Petrus Herardi è datato 1 agosto 1409 (sottoscrizione nel ms. Paris BM 1592) e in realtà si tratta di una parafrasi paragrafo per paragrafo, solo saltuariamente di un commento continuo vero e proprio.

Si riportano qui *incipit* e *explicit* del commento:

inc.: «*Urbis Romae* (I *Proemium*). Incipit primi libri Valerii Maximi prohemium, quod secundum magistrum Dionysium de Burgo, huius libri expositorem, pro aemulis ponitur qui consueti sunt librorum auctoribus detrahere ad eos reprimendos. Cui alludit Frater Lucas, Ordinis Praedicatorum, praesentem textum pulchre declarans,

⁴⁴ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 353-355.

prohemium praefationem vocans quae utiliter nimis in capite libri ponitur ubi et futura libri qualitas indicatur. ...»;

expl.: «Et hic terminat Valerius librum suum finem eius correspondere facientem principio, nam in principio Caesaris numen, quem deificatum credebat, imploravit, et iustitias eius recitans hic finem imponit operi».

I manoscritti (nessuno dei quali è presente in catalogo) che tramandano il commento di Petrus Herardi sono i seguenti (Schullian, *Valerius Maximus*, p. 355):

Dôle BM 385, framm. (libri V-IX)

Paris BM 1592, framm. (libri IV-IX)

Paris BNF lat. 6151, framm., mutilo [anonimo, ma simile al commento di Petrus Herardi nel primo e nell'ultimo capitolo]

Reims BM 1333-34

Avignon MCBM 1213 (421), mutilo [anonimo, forse attribuibile a Petrus Herardi].

Un altro esponente di questo ceto medio di giuristi e notai, che per guadagnarsi da vivere facevano i precettori, fu **Marzagaia** (†1430 circa, *ante* 1433).⁴⁵ Figlio di notaio, ebbe una educazione classica e poi fu lui stesso insegnante e grammatico a Verona e Cividale del Friuli. A Verona, già dal 1372, fu vicino alla corte di Antonio della Scala e probabilmente lo seguì in esilio dopo che Gian Galeazzo Visconti lo privò del potere nel 1387. Tornò a Verona molti anni dopo e dedicò gli ultimi anni della sua vita alla scrittura. Scrisse il *De modernis gestis* e tre *Opuscula* (uno sugli Scaligeri e Verona, uno sui vizi delle donne, uno di invettiva contro anonimi). Aveva interpretato Valerio Massimo per Antonio della Scala (†1388), ma scrisse il suo commento negli ultimi anni di vita, probabilmente dopo il 1410-12 (come si ricava dal riferimento al dominio di Venezia su Verona), in quattro libri, solo i primi due con esegesi, gli altri di solo compendio, in uno stile involuto e ricercato. Non si tratta di un vero e proprio commento ma piuttosto di una libera imitazione, con intento filosofico e morale e con molti riferimenti al tempo presente, per la quale fu molto ammirato dai contemporanei e da Guarino Veronese. Lo precede una dedica (non in forma epistolare) a un suo protettore scaligero, forse né Antonio della Scala né Antonio da Legnago (†1384).

Si riportano qui *incipit* e *explicit* della dedica e del commento di Marzagaia:

Dedica:

inc.: «Omnes aequa participatione benigna fecundo Phoebi radio aequaliter potiuntur. ...»;

expl.: «... quidam consiliis instant ut nunc pro me Marzagaia diserat [*sic*] iste libellus, qui se coram vestra diva magnificentia pro me offeram in quo licet diffusius super primo et secundo narraverim tamen solum historiam narrando per ceteros levius pertransibo gratia brevittatis et ut citius sub compendio capiantur historiae».

Commento:

inc.: «*Urbis* (I *Proemium*). Tam subiectae materiae quam auctoris qualicumque commendatione praetermissa, mi Gai, prae ceteris quem amplector ad eius declarationem condescendendo libri divisionem

⁴⁵ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 344-347.

aggredior pleraque tamen ad tituli primordium praelibabo qui tali debet gloriari splendore. ...»;

expl.: «Fuit morientis et eius suffultum munitum suffragiis quia favebatur illi a cunctis Orientalibus etc. Incipit librum unum a commendatione Augusti nunc in fine terminat librum etiam in laude. Amen. Soperna possanza che tucte duce / Septe mote sieme per suo governo / Com armonia de canto si eterno / Cha hanimante sempre vita luce / Dispose de te per suave foce / Gaio gentile mo si come cerno / Che tucte le muse de suo Pierno / Cum Orpheo celano loro voce / Que dolce pensiero grave de faconda / Marzagaia condusse cum labore / No so se vero o falsità feconda / La mie [*sic*] mente regge senza furore / Nobel costume bem chalcum diffonda / dispose de noie alternar amore / Ma zo senza dolore / Picta [pietà] me move piena de dolceza / De voi cantare somma gentileza / El pater nostro collave Maria / Sempre per voi ditò com voce pia ...».

Questo commento si conserva nel ms. (presente in Catalogo) Assisi FABSC 303 (ff.1-74, seguito da commenti anonimi su Pomponio Mela, Persio, Sallustio e Orazio).

Un'altra personalità che ancora ci sfugge è **Giovanni de Floremontis**,⁴⁶ non identificabile né con Giovanni da Imola (insegnante di logica, filosofia e medicina nello Studio bolognese dal 1385 al 1396), né con lo studioso Giovanni de Nicoletis (giureconsulto a canonista a Bologna, Ferrara, Padova, †1439), ma forse con un Giovanni da Camerino, domenicano (da non confondere con Giovanni da Camerino, francescano, †1546), che si addottorò in teologia a Ferrara nel 1461. Non sembra identificabile con quel Giovanni da Camerino a cui Salutati scrisse una lettera (non datata) probabilmente tra il 1392 e il 1396, né con quello che scrisse da Firenze a Lorenzo il Magnifico nel 1474, né con quello che si addottorò in teologia a Ferrara nel 1497. Commentò Valerio Massimo tra il 1396 e il 1430, come si ricava dalla dedica a Ludovico Alidosi (†1430), importante umanista e mecenate di Imola, probabilmente prima del 1424, anno in cui Filippo Maria Visconti occupò Imola e fece prigioniero Ludovico. La struttura del commento è quella usuale tripartita: introduzione, commento, note finali. Il suo commento si differenzia molto dai precedenti per la sua brevità; non fa riferimento per nome agli altri commentatori e aggiunge digressioni solo dove mancano negli altri commenti. Si rifà spesso a Benvenuto da Imola, ma preferisce Dionigi e lo cita di prima mano.

Si riportano qui *incipit* e *explicit* dell'invocazione, della dedica, del proemio e del commento:

Invocazione:

inc.: «Valerii Maximi expositionem aggressurus in nomine individuae Trinitatis exordia mihi sumam, eius primo invocando favorem ut queam procellis evitatis ad portum pervenire tranquillum. ...»;

expl.: «Da Pater Omnipotens invidorum linguas vitare molestas. Da illius cuius amore hoc opus ago gratam benevolentiam mihi posse vindicare ac etiam aliis posse complacere legentibus».

⁴⁶ Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 355-357.

Dedica:

inc.: «Ex Alidosiorum spectabili prosapia, generose mi domine Lodovice, claram qui ducis originem, quia ex nobili genere ortus es et conscientia sit bonorum honorabilium iuxta philosophum in libro De anima, ideo tibi nobili expedit ingenti cupiditate moveri ut scientiarum flores capias et intellectum acuas...»;

expl.: «Quare hortor te mi domine nobilem origine et generosum animo bonis intellectualibus inhaerere, vana et ludicra deserendo, quod ut agas zelo tuae gratae dilectionis eximio commentum praefati libri expositionemque ad tui honorem et gloriam condo prout tua grata providentia a me flagitavit ut iugiter in hoc libro insudando fructus pulcherrimos colligas post laborem».

Proemio:

inc.: «His igitur praemissis ad propositum redeo opus prosequens intentum. Sed tamen antequam ad expositionem libri deveniam primo praemitto quaedam universalialia quae in prohemiiis librorum tangi consuevere, secundo ad specialia et particularia condescendam...»;

expl.: «... quaeretur cui parti philosophiae supponetur, subiacet autem hic liber ethicae philosophiae quia docet nos vivere moraliter».

Comento:

inc.: «His extrinsecus praetactis ad divisionem libri condescendo. Dividitur itaque hic liber in duas partes, in prohemium et tractatum...»;

expl.: «Populus Romanus credendo ipsum fore regem consentiebat quod restitueretur sibi regnum. Sed Caesar hoc cognoscens iussit eum mactari etc.».

I manoscritti contenenti il commento di Giovanni da Floremontis presenti in Catalogo sono i seguenti (Schullian, *Valerius Maximus*, p. 357):

Cremona BSGF 109 (ff. 177r-190v), framm. (I-I 1, 21)

Firenze BR 3603 (ff. 1r-104r)

Sevilla BCC 5-7-2

e quelli esclusi dalla presente ricerca:

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 9936, datato 1428

Kraków BJ 540, datato 1444 (pp. 343-571)

London BL Harley 2504

Milano BA G. 133. Inf.

Soissons BM 25, datato 1445.

II. 3. I volgarizzamenti

II. 3. 1. L'età dei volgarizzamenti

Il rinnovamento culturale dei secoli XIII e XIV e la diffusione della cultura volgare favorirono la circolazione in nuovi strati della popolazione di testi che prima erano appannaggio solo di chi conosceva il latino. In questo periodo si verificò un moltiplicarsi di traduzioni, rimaneggiamenti e adattamenti in lingua volgare di una varietà di testi appartenenti a molteplici ambiti, dall'epica alla storia, alla narrativa, alla trattatistica di ambito retorico, filosofico-morale e scientifico, alla letteratura didattica e di contenuto religioso. I primi generi coinvolti furono quelli dell'oratoria e della retorica, più congeniali e più utili al ceto notarile, coinvolto in prima persona nell'opera di traduzione, seguiti presto dalla storia (Sallustio, Tito Livio, Valerio Massimo), che rispondeva all'esigenza di trovare un'identità di comunità civile nella continuità tra l'epoca contemporanea e la mitica epoca classica. Poi fu la volta della letteratura, con la traduzione dei classici (Virgilio, Ovidio, Lucano, Seneca), e della precettistica morale.⁴⁷

Inizialmente il volgare si pose in concorrenza con il latino, che godeva di più prestigio ma non era sempre funzionale nella comunicazione legata alla vita pratica, amministrativa e diplomatica. Celebre a questo proposito è la reazione di Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, che nel 1402 raccomandò a Ugucione dei Contrari, ministro di Niccolò III d'Este, che lo voleva informare della guerra di Bologna, di scrivergli in volgare e non in latino.⁴⁸ Eppure nelle cancellerie delle Signorie operavano dotti pre-umanisti che padroneggiavano con maestria la lingua latina, determinando una vivace convivenza di latino e volgare nello stesso ambiente.

Il processo di traduzione in italiano di testi latini non è stato univoco⁴⁹ e forse proprio l'estrema mutevolezza e variabilità del fenomeno non ne ha mai permesso uno studio sistematico. Le difficoltà di localizzazione, soprattutto, dipendono dalle troppe variabili presenti all'interno di un fenomeno così complesso. Le varietà regionali coesistevano e le differenze emergevano nella copia, quando un copista adattava mentalmente a fonemi e morfemi della propria lingua quello che leggeva o ascoltava. Si potevano trovare anche casi misti di volgari diversi, o stratificazioni con patine volgari differenti, dato che i manoscritti viaggiavano e passavano di mano in mano e di regione linguistica in regione linguistica.

Inizialmente l'attenzione ai volgarizzamenti è stata posta da un punto di vista cronologico. Nella maggior parte dell'Italia l'uso sistematico del volgare nello scritto comincia nel XIII secolo e si diffonde molto di più nel XIV, molto in ritardo rispetto alle aree romanze della Francia del Nord e della Provenza. Si è potuto constatare che il primato cronologico di cui godevano le traduzioni prodotte in aree extra-toscane (principalmente

⁴⁷ Per un panorama dei volgarizzamenti vd. almeno: Giovanardi, *Il bilinguismo*, pp. 435-467; D'Agostino, *Itinerari*, pp. 527-630, in particolare 573-585; Porta, *Volgarizzamenti*, pp. 581-600; *TLIO*; Artale, *I volgarizzamenti*, pp. 299-377; Cella, *Volgarizzamenti*, pp. 1597-1599.

⁴⁸ Sono illuminanti le sue parole in volgare padovano: «perché jo aldo [odo] volentera le novelle che me scriviti, ve prego che ve piaça scriverme per vulgari, perché, scrivando per letera [in latino], jo non so tanto, ch'el no me convegna andare per le man de altri a farmele leçere; et jo le vorìa leçere mi stesso, per pì piacere e dileto». (vd. Pastorello, *Il copialettere*, p. 225; Andreose – Renzi, *Volgari Medievali*, pp. 612-623).

⁴⁹ Segre, *I volgarizzamenti*, pp. 49-78, in particolare p. 49.

Roma e Veneto)⁵⁰ già nella seconda metà e alla fine del XII secolo veniva profondamente ridimensionato dalla consapevolezza che si trattava di esperimenti privi di un preciso programma culturale, a differenza di quelli che poi si sarebbero sviluppati nell'area centrale tosco-emiliana.

Dal punto di vista topico, basato sulle differenze linguistiche, invece non è mai stato condotto uno studio di una 'geografia dei volgarizzamenti'. L'influsso del volgare fiorentino sugli altri volgari, almeno in quello scritto, inizia già dal XIV secolo,⁵¹ fino a imporsi con una vera e propria egemonia nel corso del Cinquecento, quando il volgare prende terreno e ambisce a sostituire il latino. Il diffondersi di una *koiné* interregionale comporta l'impovertimento delle specificità locali e l'abbandono dei tratti municipali più marcati per il raggiungimento di una lingua comune, che risente degli influssi del latino umanistico più che della norma toscana trecentesca.⁵² L'Umanesimo, che riaffermava un rapporto diretto con l'antichità, aveva rinnovato profondamente la modalità di traduzione, che con Coluccio Salutati, Leonardo Bruni e Guarino Veronese diventò anche oggetto di teoria, ma poiché il banco di prova della traduzione per gli umanisti si concentrava sostanzialmente nella versione dal greco al latino, la traduzione dal latino al volgare perse di centralità culturale e rimase degradata a livelli culturali più bassi.⁵³ Fu solamente verso l'ultimo quarto del XV secolo che si riaccese tra gli intellettuali l'interesse per i volgarizzamenti, soprattutto a Firenze, grazie all'apertura mentale di Lorenzo il Magnifico che diede spazio al latino come al volgare.⁵⁴ Ma un ruolo importante nella diffusione del volgare si ebbe anche nell'ambito delle altre corti, in cui i letterati crearono la lingua cortigiana, che si propose come alternativa al modello toscano,⁵⁵ almeno fino al consolidamento del modello di lingua letteraria fiorentina trecentesca promosso dalle *Prose della volgar lingua* di Bembo e allo standardizzarsi della lingua nella stampa, che raggiungeva un pubblico molto più ampio rispetto alla produzione manoscritta e poteva diffondere testi e lingua su vasta scala.⁵⁶

Dal punto di vista prettamente linguistico, vari studi sono stati intrapresi sul volgare⁵⁷ e in particolare un'analisi incentrata sul lessico è stata condotta a campione sui volgarizzamenti extra-toscani. La scelta è caduta sulle due importanti realtà di Veneto e Sicilia⁵⁸ e l'oggetto di tale analisi comparativa sono stati rispettivamente il cosiddetto volgarizzamento D, anonimo, dell'*Ars Amatoria* di Ovidio⁵⁹ e il volgarizzamento in volgare messinese di Accurso da Cremona dei *Facta e dicta memorabilia* di Valerio Massimo. Gli studi condotti sul volgarizzamento di Ovidio hanno portato Vanna Lippi Bigazzi, anche per ovviare ai consueti problemi di anonimato e di attribuzione, a ipotizzare che i volgarizzamenti

⁵⁰ Per Roma si pensi alle *Storie de Troia e de Roma* e alle *Miracole de Roma* (che traduce in romanesco i *Mirabilia Urbis Romae*) e per il Veneto alle versioni in veneziano della commedia elegiaca *Panfilo de Amore* e dei *Disticha Catonis* (opera moraleggiante molto usata a fini didattici).

⁵¹ Sgrilli, *L'espansione*, pp. 425-464; Bruni, *L'italiano nelle regioni*.

⁵² Breschi, *La lingua volgare*, pp. 179-182; Tavoni, *Il Quattrocento*, pp. 47-55.

⁵³ Folena, *Volgarizzare*, pp. 50-51.

⁵⁴ Del 1475 è la traduzione di Cristoforo Landino della *Naturalis Historia* di Plinio e di poco dopo la versione antagonista dell'umanista napoletano Giovanni Brancati, già traduttore della *Mulomedicina* di Vegezio e poi della *Vita e favole* di Esopo; del 1481 è la traduzione di Bernardo Pulci delle *Bucoliche* di Virgilio.

⁵⁵ Durante, *Dal latino*, pp. 151-156.

⁵⁶ Trovato, *Il primo Cinquecento*, pp. 20-22; Id., *L'ordine dei tipografi*, p. 170.

⁵⁷ Sull'argomento vd. almeno Dardano, *Lingua e tecnica*; Id., *Studi sulla prosa*; Coletti, *Storia dell'italiano*.

⁵⁸ Dotto, *Dal Veneto alla Sicilia*, pp. 317-179.

⁵⁹ Lippi Bigazzi, *I volgarizzamenti trecenteschi*, pp. 471-550.

non fossero opera di identità singole ma piuttosto di un lavoro di bottega e che si realizzassero in modo speculare al meccanismo di copia, in cui varie persone si alternavano nella realizzazione di una medesima opera in uno stesso ambiente. Anche e soprattutto per i volgarizzamenti fiorentini di primo Trecento, caratterizzati dall'elaborazione di un codice omogeneo nel lessico, varrebbe l'ipotesi di una 'bottega di volgarizzatori',⁶⁰ un ambiente cioè che fosse in grado di creare e sviluppare una 'maniera' di tradurre, all'interno della quale le singole personalità si distinguessero solo per le personali qualità.

II. 3. 2. I volgarizzamenti di Valerio Massimo in lingue non italiane (francese, tedesco, catalano)

Non sono oggetto della presente ricerca, ma si accenna qui brevemente al fatto che, data la diffusione del testo di Valerio ben oltre i confini dell'Italia, fin dai primi decenni del Trecento cominciò un'opera di traduzione anche in altre lingue.

La più diffusa è quella in francese, iniziata nel 1375 per la biblioteca di Carlo V da **Simon de Hesdin** (dottore in teologia dell'Ordine Gerosolimitano), interrotta a causa della morte dell'autore al quarto capitolo del settimo libro e portata a termine nel 1401 da **Nicolas de Gonesse** (maestro in arti e in teologia), legato all'ambiente del duca di Orléans. La traduzione francese nasce nel pieno del Trecento, in quel fortunato momento culturale che si sviluppò attorno alla curia avignonese, e ne conserva molto di più i caratteri rispetto alla traduzione in italiano.⁶¹ La prima traduzione francese di Simon de Hesdin (e Nicolas de Gonesse) ebbe una vastissima diffusione e godette di una straordinaria fortuna, anche a stampa, almeno fino alla metà del secolo XVI (solo nel 1548 apparve la nuova traduzione di Jean Le Blond dedicata a Enrico II). Gli studi di Giuseppe Di Stefano hanno restituito la giusta importanza all'apporto di Nicolas de Gonesse, che era da sempre stato all'ombra di Simon de Hesdin.⁶² Nicolas de Gonesse arricchisce il testo con citazioni in cui confluiscono sia elementi legati alla tradizione sia elementi nuovi di una cultura in rapida evoluzione (a Nicolas de Gonesse si deve la prima traduzione in francese, e anche la prima in assoluto in volgare, dell'opuscolo di Plutarco *De cohibenda ira*). Sia Simon de Hesdin che Nicolas de Gonesse non si limitano a tradurre alla lettera, ma anche commentano l'opera per renderla più intelligibile, rifacendosi principalmente al commento di Dionigi. Sembra che Nicolas de Gonesse avesse fatto riferimento talvolta anche al commento di Luca da Penne.⁶³ Per dare un'idea della straordinaria diffusione della traduzione francese si fornisce qui l'elenco dei manoscritti (tratto da Schullian, *Revised List*):

Berlin SPK Depot Breslau 2, Rhedig. 48, 49 (sec. XV)

Berlin SPK Hdschr. 94 (sec. XV)

Bruges BGS 157-159 (sec. XV)

Bruxelles BR 9078 (sec. XV)

⁶⁰ Lippi Bigazzi, *I volgarizzamenti trecenteschi*, p. 932.

⁶¹ Di Stefano, *Tradizione esegetica*, pp. 401-417; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 298-299, 318-319.

⁶² Di Stefano, *Ricerche su Nicolas*, pp. 201-221; Pastore, *Nicolas de Gonesse*, pp. 151-162.

⁶³ Della traduzione di Simon de Hesdin è in preparazione una edizione critica coordinata da Alessandro Vitale-Brovarone dell'Università di Torino (libro I a cura di Maria Cristina Enriello, libro II a cura di Chiara di Nunzio, libro III a cura di Alessandro Vitale-Brovarone, libro V a cura di Piero Andrea Martina): vd. <http://www.pluteus.it> ('testi').

Bruxelles BR II. 7318 (sec. XV), fram.
 Cambrai BM 687 (627) (sec. XV), solo Simon de Hesdin
 Chantilly BIMC 833-834 (datato ante 1486)
 Douai BM 879 (sec. XIV), solo Simon de Hesdin
 Genève BPU fr. 73 (sec. XV)
 'S Gravenage KB 66. B. 13 (sec. XIV)
 'S Gravenage KB 71. D. 42 (sec. XV)
 'S Gravenage KB 71. E. 68 (sec. XV)
 Jena UB El. f. 87-88 (sec. XIV-XV)
 Leiden BR BPL 2552. 16 (sec. XV)
 Leipzig UB Rep. I. 11. b (sec. XV)
 Lille BM 443 (sec. XV), solo Nicolas de Gonesse
 Limoges BM 7 (26) (sec. XVI)
 London BL Harley 4372-73 (sec. XIV)
 London BL Harley 4374-75 (sec. XV)
 London BL Harley 4430 (sec. XV), fram. (solo I-IV)
 London BL Royal MS. 17. F. IV (sec. XV)
 London BL Royal MS. 18. E. III-IV (datato 1479)
 Madrid BN Res. 8 (Ee. 17) (sec. XIV)
 Manchester JRUL Fr. 63 (sec. XV)
 Montpellier UMBEM 23 (sec. XVI), solo Simon de Hesdin
 Oxford BL Douce 202-203 (sec. XV)
 Oxford BL Rawl. D. 876-877 (sec. XV)
 Paris BA 5194-95 (sec. XV)
 Paris BA 5196 (sec. XV)
 Paris BA 5221 (sec. XV)
 Paris BU 51 + Paris BA 5775 (sec. XV)
 Paris BM 1595 (sec. XV), solo Simon de Hesdin, fram. (fino VII. 5)
 Paris BNF Fr. 41 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 42-43 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 44 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 45-46 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 282 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 283-285 (datato 1469)
 Paris BNF Fr. 286 (sec. XV), solo Simon de Hesdin
 Paris BNF Fr. 287 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 288-289 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 290 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 291 (sec. XV), solo Simon de Hesdin, fram. (libri I-IV)
 Paris BNF Fr. 292 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 737 (sec. XV), solo Nicolas de Gonesse
 Paris BNF Fr. 738 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 1543 (datato 1402), *excerpta*
 Paris BNF Fr. 2118 (datato 1463), epitome di Jehan de Hangiers
 Paris BNF Fr. 2125 (sec. XVI), *excerpta*
 Paris BNF Fr. 3939 (sec. XVI), *excerpta*
 Paris BNF Fr. 6185 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 6445 (sec. XV), solo Simon de Hesdin
 Paris BNF Fr. 9749 (sec. XIV), solo Simon de Hesdin, fram. (libri I-IV)
 Paris BNF Fr. 14780 (sec. XVI), *excerpta*
 Paris BNF Fr. 15471 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 20318 (sec. XV)
 Paris BNF Fr. 20319 (sec. XV)

Paris BNF Fr. 20320 (sec. XV)
Paris BNF Fr. 23090-91 (sec. XV)
Paris BNF Fr. Nouv. Acq. 6367 (sec. XV), solo Simon de Hesdin, fram. (libri I-III)
Paris BNF Fr. Nouv. Acq. 20233 (sec. XV), solo Simon de Hesdin, fram. (libri II-VII)
Torino BN 1634 (L. II. 9) (sec. XV), anonima
Torino BN 1673 (L. IV. 13-15) (sec. XV)
Troyes BM 261 (sec. XIV), solo Simon de Hesdin
Wien ÖNB 2544 (sec. XV)
Zürich ZB Rh. hist. 162-163 (sec. XV).

In tedesco abbiamo la traduzione del poeta **Heinrich von Mügeln** (di cui si hanno scarse notizie solo a partire dal 1320, principalmente tratte dalle sue opere), attivo presso le corti di Praga, Vienna, Budapest e nel Ducato di Stiria e traduttore anche dei *Salmi* con il commento di Niccolò di Lyra, esponente del ‘primo umanesimo di Praga’.⁶⁴ Si tratta di una traduzione e interpretazione redatta sulla base non solo del testo latino ma anche del commento allora diffusissimo di Dionigi, composta nel 1369 e dedicata al maresciallo di stato austriaco Hertnid von Pettau di Stiria.⁶⁵

È tramandata da 23 manoscritti, alcuni dei quali sono ancora discussi.⁶⁶ Fornisco qui l’elenco, che ne comprende 22 (tratto da Schullian, *Revised List*):

Berlin SPK Germ. fol. 1093 (datato 1402)
Budapest OSK Germ. 64 (sec. XV)
Dresden SLB M. 55a (sec. XV)
Eger EDB P. IV. 45 (datato 1490)
Gotha FBSF Chart. A. 587 (sec. XV)
Graz SLA FG8 + University Park PSUL V-MS 1 (sec. XV)
Graz UB 1703/103 + Klagenfurt KLA 5/23. 3 (sec. XV)
London BL Add. 24315 (sec. XV)
Milano BNB AE. XIII. 13 (datato 1471)
München BSB Cgm 1127 (datato 1460)
Schlierbach SB I. 25 (sec. XV)
Trento BC Vindobon. 2910 (81) (sec. XIV-XV)
Wien ÖNB 2811 (datato 1399)
Wien ÖNB 2870 (datato 1431)
Wien ÖNB 2905 (datato 1430), anche con comm. di Konrad von Waldhausen
Wien ÖNB 2909 (sec. XV)
Wien ÖNB 2911 (datato 1483)
Wien ÖNB 3039 (datato 1444)
Wien ÖNB 3140 (sec. XV), con comm. di Konrad von Waldhausen
Wien ÖNB Ser. nova 3914 (sec. XV).

In catalano c’è la traduzione del monaco domenicano di Valencia **Antoni Canals** (1352? - 1419), professore di teologia a Valencia e poi a Barcellona presso il re Martino V, iniziatore del movimento di reazione al predominante influsso francese che apre la strada all’umanesimo italiano in Spagna.⁶⁷ Fu composta nel 1395 su incarico del vescovo di

⁶⁴ Kibelka, *Heinrich von Mügeln*.

⁶⁵ Hilgers, *Die Überlieferung*, pp. 87-89, 394-402.

⁶⁶ Per un elenco completo vd. <https://handschriftencensus.de/werke/591>.

⁶⁷ Casella, *Canals, Antoni*, s.v.

Valencia Giacomo d'Aragona, sulla base del commento di frater Lucas. È tramandata dai seguenti 9 manoscritti (ricavo l'elenco da Schullian, *Revised List*):⁶⁸

- Barcelona AM s. n. (datato 1395)
- Barcelona AM s. n. (datato 1408)
- Barcelona BC 356 (sec. XV)
- El Escorial BR r. I. 11 (sec. XV)
- Madrid BN 8242 (X. 155) (datato 1401)
- Paris BNF Esp. 10 (sec. XV)
- Perpignan BM 27 (75) (sec. XV)
- Valencia BU 2366 (sec. XV)
- Vich ME 233 (sec. XV).

Ci sono state in Spagna anche due traduzioni in castigliano, la prima composta da Juan Alfonso de Zamora nel 1418-1421 e derivata da quella del Canals, la seconda di Hugo de Urriés nel 1467, influenzata principalmente dalla traduzione francese di Simon de Hesdin e Nicolas de Gonesse e quindi indirettamente dal commento di Dionigi:⁶⁹

- El Escorial BR h. I. 10 (sec. XIV)
- El Escorial BR h. I. 11 (sec. XV)
- El Escorial BR h. I. 12 (se. XV), framm. (fino II. 37)
- Madrid BN 2208 (X. 100) (datato 1434)
- Madrid BN 6176 (R. 29) (sec. XVI), *excerpta*
- Madrid BN 9132 (Bb. 103) (sec. XIV-XV)
- Madrid BN 10807 (Kk. 17) (sec. XV)
- New York CURBL Lodge 13 (sec. XV)
- Salamanca BU (*olim* Madrid Biblioteca de Palacio) II. 3086 (sec. XV).

II. 3. 3. Il volgarizzamento toscano

Anche per Valerio Massimo quella che acquistò il prestigio di un 'testo di lingua' fu la traduzione in volgare toscano. L'anonimato non è stato ancora risolto e le varie attribuzioni sono state smentite negli anni. È caduta quella al notaio Andrea Lancia (Firenze, *ante* 1296 - *post* 1357) ed è stata rifiutata quella di Maria Teresa Casella, che ha proposto il nome di Boccaccio.⁷⁰ Smentita quest'ultima attraente ipotesi, il volgarizzamento di Valerio Massimo è stato oggetto di numerosi studi e contributi soprattutto negli ultimi trent'anni del secolo scorso, volti ad indagare in particolare le dinamiche di composizione e redazione del testo.⁷¹ Già metteva in guardia con le sue osservazioni fondamentali Livio Petrucci (*Rec. a Casella, Tra Boccaccio e Petrarca*, pp. 386-387): «Chi voglia studiare il Valerio deve certo tornare ai mss., ma deve anche, e soprattutto, sottrarsi alla suggestione delle 'redazioni'; altrimenti detto, deve resistere alla tentazione di riconoscere 'varianti' a ogni nuova lezione: opere come il Valerio [...] devono ritenersi portatrici abituali di interventi seriori, puntuali, indipendenti,

⁶⁸ Nel ms. Madrid BN 9132 sono presenti entrambe le traduzioni, quella catalana di Canals e quella castigliana di Zamora. Esiste una edizione critica dei primi cinque libri (tesi di dottorato di Rovira i Cerdà, *El Valeri Màxim*).

⁶⁹ Avenzoa, *La recepción*, p. 251; Id., *Antoni Canals*, pp. 45-73; Conde Solares, *A Late Medieval Knight*, pp. 277-298.

⁷⁰ Casella, *Valerio Massimo in volgare*, pp. 49-136; Id., *Nuovi argomenti*, pp. 109-121.

⁷¹ Molto precocemente la questione di questo volgarizzamento aveva destato l'interesse di Concetto Marchesi e molte delle sue pionieristiche osservazioni sono ancora valide (Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti*, pp. 371-406).

sedimentati dalla trafila delle copie, ma non per questo (come bisogna saper riconoscere) sistematici».

Trasmesso da molti manoscritti, il volgarizzamento di Valerio Massimo è stato studiato insieme e parallelamente al volgarizzamento di Tito Livio, dal momento che entrambi presentano quella che può apparire, almeno a prima vista, una redazione multipla. Del volgarizzamento di Valerio Massimo sono state ipotizzate o riconosciute quattro redazioni, alcune delle quali parziali e altre intermedie o preparatorie, ma sul rapporto tra le diverse redazioni gli studiosi hanno avuto pareri contrastanti.⁷²

La questione può essere riassunta in questi termini. Un primo abbozzo è costituito dalla primitiva redazione (Va), una traduzione piuttosto lineare e alquanto grossolana, che fu presto minuziosamente rivista da un altro autore che corredò il testo di chiose interlineari. Questa è ritenuta la prima vera redazione (V1) ed è considerata la vulgata, ma per la grande richiesta del volgarizzamento uscì in modo affrettato e incompiuto, con incertezze e errori. Qualche anno dopo il lancio sul mercato di V1, la diffusione dei commenti di Dionigi (dal 1325) e di altri commentatori provocò il ripensamento nel volgarizzatore di V1 che allestì una edizione riveduta e corretta (Vx), corredandola di un commento in cui dichiara di sconfessare la precedente. Le tracce di una tale fase revisionale, per noi perduta, sarebbero rimaste nel commento marginale di Dionigi che accompagna alcuni manoscritti. Infine un ulteriore revisore, partendo da Vx, rielaborò ancora la traduzione ma solo per i primi 4 libri creando una nuova, seconda redazione (V2).

Si può osservare che, nel passaggio da una redazione all'altra (Va > V1 > Vx > V2), vanno di pari passo sia un progresso formale che un progresso sostanziale: i miglioramenti cioè vengono attuati sia dal punto di vista stilistico che dal punto di vista testuale. In particolare si assiste a un sempre più intenso e significativo ritorno ai modelli latini: ogni nuovo stadio redazionale è indotto da una nuova collazione fatta con l'originale latino, la struttura del periodo si fa sempre più somigliante a quella del latino e il metodo di lavoro si fa sempre più evoluto e adeguato ai gusti di un nascente ambiente umanistico. Per dirlo con le parole della Lippi Bigazzi: «Il primo autore, quello di Va, è [...] il dissodatore di un testo difficile, affrontato con pochi aiuti culturali e in tempi probabilmente molto alti, mentre l'ultimo appartiene ormai a una civiltà preumanistica e dotata di ben altri strumenti».⁷³

Secondo Casella l'ordine di composizione è invece V1-Va-(Vb)-V2: Va è una redazione intermedia (Va e V1 sono in rapporto tra loro ma alcune lezioni di Va tornano in V2). Secondo Zampieri⁷⁴ invece l'ordine è Va-V1-V2 (Vb è a parte): Va è una redazione primitiva, solamente una trascrizione in volgare, V1 è il rifacimento di Va (in cui vengono eliminati errori, viene rielaborato stilisticamente il lessico e la sintassi e vengono aggiunte chiose interlineari), fatto usando un modello latino diverso ma ancora frettolosamente e con errori, per cui risulta necessario poi fare una seconda redazione, V2, che rimane però limitata ai primi 4 libri, e poi diventa una sporadica sostituzione di singoli lemmi, più intensa per i

⁷² Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, pp. 21-41; Zampieri, *Una primitiva redazione*, pp. 41-54; Id., *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 55-107; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 97-152; Tantarli, *Volgarizzamenti*, pp. 811-888.

⁷³ Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, p. 151.

⁷⁴ Zampieri, *Una primitiva redazione*, pp. 50-53.

libri 5 e 6, poi sempre più rara e rimane lo stadio V1. Tanturli⁷⁵ ribadisce e conferma che, dato che Va risulta essere il punto qualitativamente più basso, l'ordine sarebbe Va-V1-V2.

Il censimento della Zampieri registra per il volgarizzamento 31 manoscritti e 4 stampe. La Schullian nella sua *Revised List* aggiunge altri 13 mss., di cui l'unico intero è il ms. Oxford BL Rawl. C. 988, mentre il ms. Firenze BML Plut. 53.15 contiene solo *excerpta* e la *Vita*.

Elenco qui i manoscritti che contengono il volgarizzamento toscano, divisi secondo l'attribuzione alle varie redazioni:

Va (redazione primitiva)

Firenze BML Ashb. 526
Firenze BNC Pal. 459

V1 (prima redazione, vulgata)

Città del Vaticano BAV Chigi L. VIII. 299
Città del Vaticano BAV Urb. lat. 417
Firenze BML Med. Pal. 238
Firenze BNC II. I. 86 (già Magl. XXIII, 106)
Firenze BNC II. III. 215
Firenze BNC Magl. XXIII, 57
Firenze BNC Magl. XXIII, 58
Firenze BNC Pal. 540
Firenze BNC Pal. 554
Firenze BNC Panc. 57
Firenze BNC Panc. 58
Firenze BR 1521
Firenze BR 1607
Lucca BS 337 (parziale, framm.)
Madrid BN Res. 218
Montecassino BA 671
Napoli BN XVI. A. 22
Parma BP Pal. 27
Parma BP Parm. 1502
Ravenna BC 320 (parziale)
Treviso BC 510
Venezia BNM It. VI, 152 (6186)
Venezia BNM It. VI, 171a (6009)

V2 (seconda redazione, limitata ai primi 4 libri)

Città del Vaticano BAV Vat. Ross. 419 (framm.: II 2, 5 - IV 1, 7)

Firenze BNC Pal. 762
Firenze BNC Panc. 58 (solo II 4, 4 - III 7, 1)

Vb = altra traduzione, parziale, del libro 2 (totalmente indipendente dalla Vulgata secondo la Lippi Bigazzi):

Città del Vaticano BAV Ferrajoli 559
Firenze BML Acq. e Doni 418.

⁷⁵ Tanturli, *Volgarizzamenti*, pp. 811-888.

L'unica edizione moderna del volgarizzamento con apparato critico è quella del De Visiani (Valerio Massimo, *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle straniere genti, testo di lingua del secolo XIV riscontrato su molti codici*, pubblicata da Roberto De Visiani, Bologna 1867).

Come si è detto, il volgarizzamento è stato indagato alla ricerca di redazioni plurime, che però sono tali solo in apparenza. Per Valerio Massimo si parla di 'tradizione attiva' e non di tradizione 'quiescente'.⁷⁶ In altre parole, casi come questo di ri-traduzione dall'originale latino potevano essere opera degli stessi copisti, che avevano un livello culturale non troppo dissimile dai volgarizzatori, secondo un procedimento non sistematico ma cursorio, che toccava il testo là dove era affetto da corruzioni o lacune, per sanare o colmare le quali si ricorreva a uno dei tanti altri esemplari (latini) dell'opera che erano in circolazione. Le redazioni plurime sarebbero quindi solo apparenti. Si tratterebbe di un fenomeno simile al concetto di 'diasistema' introdotto da Segre (*Semiotica filologica*, pp. 53-64): ogni copista farebbe degli interventi personali dettati da proprie necessità e rispondenti a un suo personale sistema, indipendentemente dagli altri, ma poi nella trafila della copia la somma delle innovazioni e contaminazioni può dare a chi guarda a posteriori l'illusione che si tratti di un processo redazionale.⁷⁷

Sia nei numerosi mss. portatori della redazione V1 sia nei due testimoni (di cui uno parziale) della redazione V2 emergono fortissime tendenze a innovare e contaminare. Questo è spiegato dalla Lippi Bigazzi⁷⁸ con l'ipotesi della provvisorietà della conformazione dell'archetipo di V1, provvisto di numerose lezioni alternative in interlinea. Illuminante l'intuizione di Tanturli:⁷⁹ «appare [...] intuibile che solo in casi eccezionali diverse redazioni siano opera di una stessa persona, anzi che dietro a ogni redazione sia ravvisabile una persona; sembrerebbe che per un volgarizzamento, molto più che per altri testi, circolazione significhi instabilità».

Il problema delle redazioni multiple riguarda anche i due commenti (in forma di chiose) in volgare, apparentemente indipendenti l'uno dall'altro.

La serie di **chiose A** (che affiancano il volgarizzamento V1) sono presenti nei seguenti mss:

Città del Vaticano BAV Chigi L VIII 299
Firenze BML Plut. 61. 5
Firenze BNC II. I. 86
Firenze BNC Magl. XXIII 57
Firenze BNC Magl. XXIII 58
Firenze BNC Pal. 540
Firenze BNC Panc. 57
Firenze BR 1521
Montecassino BA 671

La serie di **chiose C-D** invece (secondo Casella) affiancano il volgarizzamento V2, usando un testo di riferimento intermedio tra V1 e V2. Le chiose **C** si trovano nel ms. Firenze BNC Panc. 58 e concordano fortemente con le chiose **D** che si trovano nel ms. Firenze BNC Pal.

⁷⁶ Varvaro, *Critica dei testi*, pp. 567-612, in particolare pp. 580 sgg.

⁷⁷ Lorenzi, *Redazioni plurime*, p. 175.

⁷⁸ Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 122 sgg.

⁷⁹ Tanturli, *Volgarizzamenti*, p. 858.

762, che è una elaborazione successiva (contamina le chiose C con aggiunte successive e con le chiose A).

II. 3. 4. Il volgarizzamento siciliano

Un caso molto particolare di volgarizzamento italiano è quello in volgare messinese di Accurso da Cremona. Su Accurso da Cremona possediamo scarse notizie, dalle quali si ricava che fu un maestro laico e che aveva studiato in una università per conseguire i gradi necessari per insegnare le arti del trivio e del quadrivio.⁸⁰ Nel prologo del volgarizzamento si autodefinisce con una usuale professione di modestia «indignu et insufficienti mastro in li arti», ma le scelte lessicali e la complessiva resa stilistica rivelano un elevato livello culturale. Il volgarizzatore dichiara la finalità pratica e didascalica dell'opera: «conteni et adimosta multi bellissimoi essempli di virtuti, li quali su multu utili a sapiri». L'opera si propone come una sorta di 'speculum principis' che possa essere utile alla preparazione del giovane regnante.⁸¹ La scelta del volgare messinese probabilmente non si riferisce a precise tendenze linguistiche locali ma vuole rimarcare un collegamento con il centro di maggior prestigio culturale. L'ambiente culturale in cui si è sviluppato questo volgarizzamento è la corte del regno di Federico III d'Aragona (1296-1337), in un momento in cui si ha una grande rinascita culturale e uno sviluppo della prosa in volgare, che si pone come nuova rinascita di un altro ambito della lingua siciliana, dopo la stagione della scuola poetica siciliana che era fiorita durante il regno di Federico II. I prodotti più rilevanti di questo periodo sono la *Istoria di Eneas* di Angilu di Capua (volgarizzamento dell'*Eneide* di Virgilio, condotta non sull'originale ma principalmente sul volgarizzamento toscano di Andrea Lancia) e il *Libru de lu Dialogu de sanctu Gregoriu* (volgarizzamento dei *Dialogi* di Gregorio Magno). La scelta del volgare siciliano appare come scelta politica di integrazione e mediazione tra una dinastia dominante estera e la cultura locale. Per quanto riguarda la tipologia socio-culturale dei volgarizzatori, emerge il contrasto con la coeva stagione toscana, dove la promozione della letteratura in volgare è attuata dalla classe sociale dei giudici e notai, mentre in Sicilia è promossa da uomini di scuola legati alla corte.⁸² Forse proprio la situazione politica monarchica, oltre a una oggettiva forte differenza tra due lingue che hanno un carattere autonomo e compiuto, ha facilitato uno sviluppo culturale autonomo rispetto alla preponderante tradizione toscana a cui il resto dell'Italia si è conformato (fatto salvo il mantenimento di patine o inflessioni dialettali soprattutto in alcune zone, come ad esempio l'area veneta).

Il volgarizzamento siciliano è tramandato da due soli codici, entrambi conservati alla Biblioteca Nazionale di Madrid: i mss. 8820 e 8833. Venne segnalato all'attenzione degli studiosi alla metà del secolo scorso da Francesco Ugolini,⁸³ che ne curò l'edizione critica⁸⁴

⁸⁰ La sua professione di maestro è attestata in un documento dell'Università di Palermo datato 1337: vd. Bruni, *La cultura*, p. 206.

⁸¹ Bruni, *La cultura*, pp. 204-205; De Blasi – Varvaro, *Il regno angioino*, p. 484; Mattesini, *Il problema delle origini*, p. 411.

⁸² Bruni, *La cultura*, p. 206.

⁸³ Ugolini, *Un nuovo testo*, pp. 185-903.

⁸⁴ Ugolini *Valeriu Maximu* (il vol. III pubblicato successivamente contiene l'*Indice lessicale* a cura di Enzo Mattesini).

basandosi esclusivamente sul ms. 8833 (siglato A) e tenendo in scarsissima considerazione il ms. 8820 (siglato B), che è incompleto e probabilmente apografo di A, con limitato valore per la costituzione del testo.

La datazione del codice 8833 proposta da Ugolini, e tradizionalmente accettata, si basava sulla dedica del prologo al re Piero II e si collocava quindi negli anni del suo regno (1321-1337), a breve distanza dalla redazione di Accurso da Cremona. Da nuove verifiche sulla scrittura e su alcune forme linguistiche è risultato essere invece copia più tarda, probabilmente della fine del secolo.⁸⁵

Il ms. 8820 è del XV secolo e solo in anni recenti è stato rivalutato, analizzando le differenze lessicali rispetto al ms. 8833, ed è risultato essere più fedele al modello latino.⁸⁶

Si ritiene utile fornire qui *incipit* e *explicit* di entrambi i codici, dai quali possono essere immediatamente visibili le differenze linguistiche.

Madrid BN 8833:

inc. (prologo): «[A]lu altu gloriusu principi segnuri Re Petru segundu, clarissimu re di Sichilia, primogenitu di lu cristianissimu et victuriusissimu principi re don Fredericu, altu et claru rigi di quissu medemmi regnu, e tenenti so locu generalmenti in issu»;

inc.: «[E]u ayu urdinatu di esligiri et disflurari li facti et li dicti di la citadi di Ruma et di l'altra genti furistera li quali su digni da aricurdari, eslitti da nobili auturi, scritti da issi cusi diffusamenti que non se ponnu cannussiri in brevi tempu»;

expl.: «Aquì schumpi lu libru di Valeriu Maximu. Deo Gratias. Amen».

Madrid BN 8820:

inc. (prologo): «Altu e gloriusu p(r)incipi Signuri Re Petru secundu. Clarissimu Re di Sichilia, p(ri)mugenitu di lu cristianissimu et victoriosissimu princhipi Re don Frederico. Altu e claru Rigi di quistu medemmi Regnu et tenenti lu locu generalme(n)ti in ipsu»;

inc.: «[E]o haiu ordinatu di esligiri et disflura(r)i li facti e li dicti di la chitadi di Roma et di l'altra genti foristera, li quali su digni di arrico(r)da(r)i, eslitti di nobili aucturi i da issi cussi diffusame(n)ti, ca no(n) si po(n)nu canussiri i(n) brevi tempu»;

expl.: «lu rigituri di Sicilia Gero pervinni a li XV. Anni».

⁸⁵ Rinaldi, *Testi d'Archivio*, p. 346 nt. 2: Rinaldi considera il ms. «genericamente trecentesco» ma «problematico dal punto di vista paleografico (perché sembra appartenere a una tradizione diversa dalle altre fin qui indagate)».

⁸⁶ Regina Bruno, *Sulla tradizione*, pp. 356-369; Pepi, *Saggio di edizione*.

Capitolo III

VALERIO MASSIMO COME LIBRO

Dopo aver descritto in quali forme del testo circolava l'opera di Valerio Massimo (da sola, con un corredo esegetico, accompagnata da testi sussidiari o in combinazione con altri autori), in questo capitolo si vuole analizzare il libro di Valerio Massimo come manufatto, indagandone gli aspetti materiali, altrettanto decisivi per ricostruire la fortuna dell'opera. La materialità del libro fornisce infatti molti indizi sulla tipologia di fruizione, sul pubblico dei lettori, sui committenti e, non da ultimo, sull'intenzione che sta a monte del progetto del libro.

Esistono infatti manoscritti che si possono definire a pieno titolo 'di lusso', eseguiti su commissione e appartenuti a personaggi importanti, di grande formato e con un notevole apparato di miniature: questo ci indica che Valerio Massimo era un'opera irrinunciabile, che doveva essere presente tra i classici nella biblioteca di una corte o di un palazzo con i caratteri di un libro di lusso. Questi codici 'di parata', considerati un bene di prestigio, sono spesso assolutamente privi di interventi successivi e non ci forniscono in genere nessuna indicazione sull'uso che ne veniva fatto (vd. ad es. i mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320, Paris BNF lat. 5853, Parma BP Parm. 2803, Roma BC 945). Ci sono invece molti manoscritti di più semplice fattura o addirittura di qualità appena accettabile, copiati per uso personale, senza eccessive pretese e con poche risorse economiche, che dimostrano che il testo era diffuso anche a livelli sociali più bassi. In questi codici, le tracce di lettura e di studio sono sintomatiche della fortuna che questo testo ebbe, soprattutto in un momento di riscoperta dei classici, sia per la cultura personale che nell'ambito dell'insegnamento (vd. ad es. i mss. Arezzo BFSM 426, Paris BNF lat. 5846).

Nel presentare i dati materiali e con essi le tipologie di libro, i primi due parametri che prenderemo in considerazione sono quelli che si applicano a tutti gli oggetti storici e cioè le coordinate cronologiche e geografiche, che verranno messe in relazione tra loro per cercare di ricostruire le circostanze della diffusione e i maggiori centri di produzione, nel contesto del panorama di rinnovamento culturale che si ebbe nel momento di passaggio dal Trecento al Quattrocento.

Si passerà poi ad analizzarne le caratteristiche fisiche ovvero, nell'ordine, la materia scrittoria, le dimensioni, la *mise en page*, la proporzione della pagina, che sono insieme il portato di scelte e di gusto individuali e di concezioni del libro variabili in relazione agli ambienti e ai momenti. Ho deciso di non prendere in considerazione altri parametri come ad esempio la fascicolazione, perché la scelta di strutturare un testo secondo una sequenza di fascicoli formati da un numero più o meno alto di bifogli segue delle logiche che non hanno a che fare con il testo ma con le abitudini di alcune fasi storiche: ad esempio il codice umanistico tipico è quasi sempre di quinterni, i codici più antichi invece sono quasi sempre

costituiti da quaterni. Inoltre è un parametro che varia anche a seconda della materia scrittoria e della praticità nella fabbricazione del manoscritto. Infatti i codici cartacei solitamente sono costituiti da fascicoli più consistenti rispetto a quelli membranacei. Anche il numero di linee di scrittura non ci darebbe informazioni specifiche sul testo di Valerio Massimo, in quanto è ovvio che con l'aumentare dell'altezza del manoscritto aumentano anche le linee di scrittura. Per limiti dovuti anche alla difficoltà di reperire alcuni dati non visibili dalle digitalizzazioni, non mi occuperò di alcuni aspetti tecnici come rigatura (di cui si fornisce solo una minima definizione) e foratura.

È difficile pertanto, e non servirebbe a rispecchiare la situazione reale, stabilire delle categorie ben definite della produzione del libro, perché la materia sfugge a caratterizzazioni rigide e a canoni preformati, ma si può ugualmente tracciare un quadro delle linee di tendenza sia nelle realizzazioni materiali che in quelle grafiche. La distribuzione cronologica e geografica troverà una ulteriore specificazione quando si affronterà il problema dal punto di vista grafico, nel capitolo III. 3. *Le scritture*.

III. 1. Le coordinate cronologiche e geografiche

È doveroso premettere che per le categorie di tempo e spazio i dati oggettivi sono molto pochi, perché sono pochi i codici datati e quelli in cui nella sottoscrizione si trova l'indicazione esplicita del luogo di copia. I dati certi e i nomi dei copisti sono relativamente pochi. Sui 281 codici contenenti il testo latino solo 58 sono sottoscritti, di cui solamente 48 datati e solo 15 con il luogo di copia espresso.

1348		Roma ANLBC 1143 (43. F. 32)
1360	Siena	Leiden BPL 45
1377		Bologna BU 2463
1381	Bologna	Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918
1382		Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6796
1383		København KB Gl. kgl. S. 470
1384		Oxford BL Canon. Class. Lat. 262
1389		Firenze BML Strozzi 60
1392		London BL Add. 11979
1393		Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917
1393		Edinburgh NLS 1.1.7
1397	Firenze	Città del Vaticano BAV Pal. lat. 903
1397		Trento BCB 1365
1398		Firenze BML Edili 185
1400	Vicenza	Paris BNF lat. 5847
1405	Padova	Dresden SLB Dc. 104
1407		Milano BA D. 81. Inf.
1407	Chioggia	Wiener Neustadt NK C. 7
1409	Chioggia	Milano BA I. 94. Sup.
1409		Oxford BCL 121
1410	Modena	Modena BAC O. II. 6
1411	Urbino	Città del Vaticano BAV Urb. lat. 434
1412	Siena	El Escorial BR N. III. 9
1412		London BL Add. 14095
1415		Città del Vaticano BAV Urb. lat. 418
1418		Firenze BML Acq. e doni 440
1421		Wolfenbüttel HAB 5. 5. Aug. 4° (2953)
1423		Berlin SPK Hamilton 648/I

1426		Città del Vaticano BAV Pal. lat. 902
1434		Napoli BN IV. D. 5
1435		Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5218
1438		Città del Vaticano BAV Reg. lat. 865
1445		Gotha FBSF Membr. II. 47
1449		Firenze BML Plut. 90 sup. 2
1449	Fontanella BG	Manchester JRUL lat. 169
1462		Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7655
1462	Bologna	Madrid BFLG 15393
1463		Baltimore WAG MS. W. 398
1463		Città del Vaticano BAV Vat. lat. 2967
1464		Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1752
1465		Venezia BNM Lat. X. 53 (3361)
1466		Bologna BU 2339
1469	Verona	København KB Gl. kgl. S. 471
1471		Roma BC 1441
1472		Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1195
1476	Urbino	Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1921
1479		Oxford BL Canon. Class. Lat. 261
1487	Napoli	Napoli BN XVI. C. 24

Su 32 codici contenenti i commenti solamente 8 sono datati e solo 2 di questi contengono il luogo espresso nella sottoscrizione.

1383	Rubiera RE	Milano BA I. 242. Inf.
1396		Venezia BNM Z. lat. 526 (1536)
1399	Venezia	Venezia BNM Lat. X. 19 (3651)
1404		Firenze BML Plut. 53. 36
1406		Venezia BNM Z. lat. 380 (1908)
1415		Imola BC ms. Imol. 132 (15. B. 5. 27)
1420		Firenze BML Strozzi 59
1461		Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1929

Su 37 codici contenenti i volgarizzamenti solo 11 sono datati e solo 5 contengono il luogo espresso nella sottoscrizione: sono principalmente fiorentini e ciò non sorprende dato che è a Firenze che il testo è stato volgarizzato ai primi del Trecento.

1390	Firenze	Firenze BML Plut. 61. 5
1390		Treviso BC 510
1391		Firenze BNC Pal. 540
1402		Firenze BML Mediceo Pal. 238
1411	Firenze	Firenze BML Plut. 61. 4
1413		Parma BP Pal. 27
1428		Madrid BN 8820
1447	Firenze	Montecassino BA Casin. 671
1465	Bologna	Ravenna BC 320
1482		Firenze BNC Pal. 459
1489	Napoli	Napoli BN XVI. A. 22

In tutti gli altri casi datazione e provenienza sono frutto di una valutazione fatta sulla base del complesso dei dati paleografici e storici e anche, ma con cautela, su dati storico-artistici nel caso di codici miniati, tenendo presente che l'apparato decorativo può essere frutto di aggiunte o committenze successive.

È bene ribadire che per i molti codici privi di un dato topografico esplicito il luogo o l'area geografica dichiarati in vedetta alla scheda tra parentesi quadre costituiscono più che

altro un'ipotesi sul luogo della formazione grafica del copista o sui suoi modelli di riferimento, il che non vuol dire necessariamente che si tratti dell'effettivo luogo di copia.

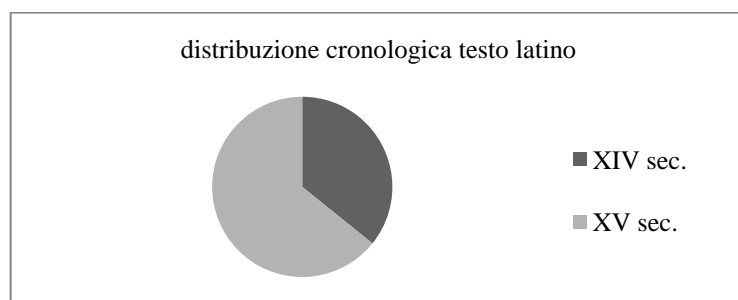
Un caso a parte, emblematico delle implicazioni di una localizzazione fondata sul dato della scrittura, è costituito da quel gruppo di codici copiati da copisti stranieri (dal nome visibilmente non italiano o dalla provenienza dichiaratamente estera) che scrivono utilizzando stilemi di scrittura appresi in Italia e pensando a modelli italiani. Queste scritture rappresentano un'ulteriore dimostrazione della fortuna di Valerio Massimo e al tempo stesso dei modelli grafici e librari italiani.

I codici più antichi portatori del testo latino sono 10, tutti della fine del XIII secolo. Solo del ms. Salamanca BU 2361 non si è riusciti a circoscrivere la datazione e non di tutti si è riusciti a dare una localizzazione precisa. Sono i seguenti:

Bamberg SB Msc. Class. 50	Firenze?
Berlin SPK Lat. fol. 48	N
Bressanone BSV Cod. A. 10	Firenze?
Düsseldorf ULB K06: 050	
Firenze BML Edili 184	C
Napoli BN IV. D. 2	
Roma BC 582	C
Roma ANLBC 841 (43. D. 27)	
Salamanca BU 2361	
Wien ÖNB 196	

In base alla scrittura si è potuto stabilire che 4 manoscritti sono riferibili al centro Italia e in particolare 2 alla città di Firenze. Ma, come si è già detto, la presenza di codici con una datazione così alta fornisce scarse informazioni ai fini del censimento, in quanto ovviamente più si risale indietro nel tempo e più aumenta la quantità di codici andati perduti.

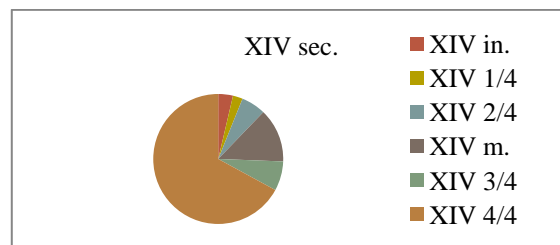
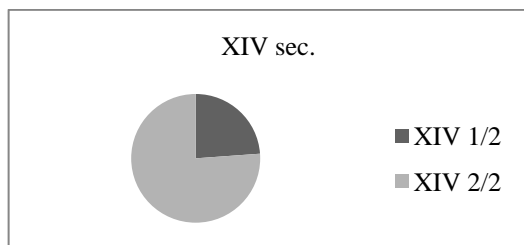
Dei restanti 271 codici portatori del testo latino, 97 sono del XIV secolo e 174 del XV secolo.



Entrando più nel dettaglio, sui 97 codici del testo latino del XIV secolo si è riusciti a circoscrivere la datazione per 95: per due codici non si è riusciti a stabilire una datazione più precisa oltre al secolo. Nella prima metà del secolo si contano 26 codici (con un leggero picco nel secondo quarto del secolo con 5 mss.), nella seconda metà del secolo 72, concentrati soprattutto (55) nell'ultimo quarto del secolo (compresi anche i tre codici che sono stati datati a cavallo tra i secoli XIV-XV).

XIV	2
XIV in.	3
XIV 1/4	2
XIV 2/4	5
XIV 1/2	3
XIV m.	11

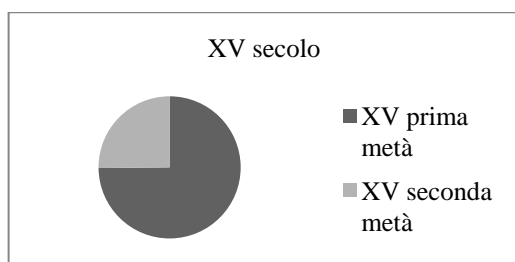
XIV 2/2	11
XIV 3/4	6
XIV 4/4	17
XIV f.	35
XIV-XV	3



Di per sé il dato non è sorprendente e corrisponde all'andamento normale che riguarda tutta la produzione manoscritta, non solo Valerio Massimo. Questo aumento alla fine del Trecento è però un indicatore sintomatico del rinnovato interesse umanistico, o meglio protoumanistico, non solo per il testo di Valerio Massimo, ma per gli autori classici in generale.

Sui 174 codici del XV secolo si è potuto circoscrivere le date di 167 (di 7 mss. si ha solo la datazione al secolo). L'andamento è il seguente: si ha un leggero picco nel secondo quarto del secolo (22), due picchi massimi di concentrazione agli inizi (39) e alla metà del secolo (38), un altro picco nel terzo quarto del secolo (28).

XV secolo	7
XV in.	39
XV 1/4	15
XV 2/4	22
XV 1/2	11
XV m.	38
XV 2/2	4
XV 3/4	28
XV 4/4	4
XV f.	6



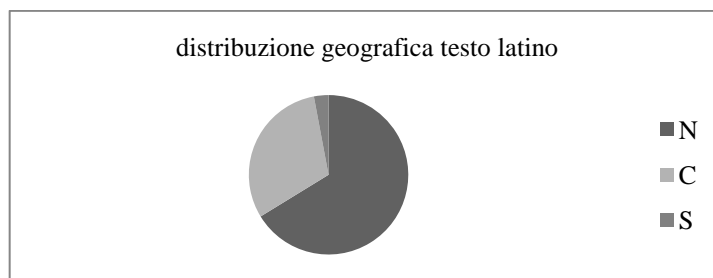
Questo aumento nella produzione si colloca in tutte e tre i casi nell'Italia settentrionale, soprattutto nella zona Nord-Est.

Per avere un quadro più completo la cronologia va messa in relazione con la distribuzione geografica.

Sui 281 codici portatori del testo latino si è riusciti a determinare la provenienza geografica per 241.

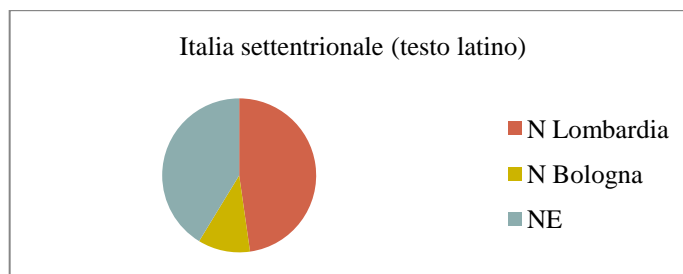
L'area maggiormente rappresentata è l'Italia settentrionale, con 157 mss., contro i 73 dell'Italia centrale e i 7 dell'Italia meridionale. Restano a parte 4 codici prodotti al di fuori dall'Italia, ma da copisti che seguono modelli italiani:

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1927	Avignone?
Città del Vaticano BAV Reg. lat. 939	Italia e Borgogna
El Escorial BR M. II. 21	Spagna?
Oxford BCL 122	Oxford



All'interno di questa distribuzione in macroaree si possono individuare delle zone più presenti e delle punte di concentrazione in quegli ambienti culturali che già nel Trecento, e poi più diffusamente nel corso del Quattrocento, saranno protagonisti della riscoperta dei classici (in particolare la corte degli Estensi a Ferrara, quella dei Montefeltro a Urbino, quella dei Visconti e degli Sforza a Milano, e le città in cui erano presenti le prime università, come Bologna e Padova).

Nella macroarea dell'Italia settentrionale sono comprese l'area lombarda, l'area del Nord-Est e l'area bolognese.



L'area lombarda (con i centri di Milano, Bergamo, Brescia, Cremona e Pavia) è rappresentata dai seguenti 20 mss., di cui 19 sono del XV secolo. L'unico del XIV secolo è il ms. Edinburgh NLS 1. 1. 7, datato 1393.

XIV	1
XV	1
XV in.	4
XV 1/4	1
XV 2/4	4
XV 1/2	1
XV m.	6
XV 3/4	1
XV 4/4	1

A Milano sono attribuiti 3 mss., a Bergamo 2, a Brescia 1, a Cremona 1, a Pavia 1.

Con Nord-Est intendo un'area graficamente indistinta che comprende sicuramente il Veneto, ma anche una zona non ulteriormente differenziabile da cui provengono i mss. che abbiamo definito di area bolognese-padovana, nonché un gruppo di mss. di area ferrarese.

Nella zona del Veneto, che corrisponde all'area sotto il controllo della Serenissima, sono compresi i centri di Padova, che ha senza dubbio un posto di rilievo, Venezia (che comprende anche Chioggia), Verona, Vicenza e anche il Friuli con S. Daniele.

I mss. prodotti in Veneto sono 35, di cui 12 sono del XIV secolo e 23 del XV secolo. Nel XV secolo si ha una concentrazione maggiore agli inizi e nel terzo quarto.

XIV m.	1
XIV 2/2	2
XIV 3/4	2
XIV 4/4	1
XIV f.	6

XV in.	6
XV 1/4	1
XV 2/4	4
XV m.	5
XV 3/4	7

Padova (con 11 mss.), è la città che prevale, soprattutto verso la fine del XIV secolo.

La città di Venezia è rappresentata da 5 mss. (di cui 2 di Chioggia degli inizi del XV secolo), Verona da 4 (principalmente del XV secolo), Vicenza da 1 (datato 1400) e San Daniele del Friuli da 1 (metà del XV secolo).

Un'altra macroarea all'interno dell'Italia del Nord-est è quella definita Bologna-Padova, rappresentata da 14 mss., 9 del XIV secolo, soprattutto concentrati nell'ultimo quarto del secolo, e 5 del XV secolo.

XIV m.	1
XIV 3/4	1
XIV 4/4	3
XIV f.	4

XV in.	2
XV 1/4	1
XV 2/4	1
XV m.	1

Un altro centro del Nord-Est ben rappresentato è la zona di Ferrara con 9 mss., tutti del XV secolo, soprattutto della seconda metà.

XV	1
XV 1/4	1
XV m.	3
XV 3/4	2
XV f.	2

L'area di Bologna, che convenzionalmente viene fatta appartenere all'Italia settentrionale, comprende anche i 2 mss. di Modena (di cui uno della fine del sec. XIV e uno degli inizi del XV), 1 di Cesena (sec. XV metà), 1 dell'area parmense (Borgo San Donnino, sec. XV secondo quarto). È rappresentata da 22 mss., di cui 9 dell'ultimo quarto del secolo XIV e 13 del secolo XV, concentrati all'inizio del secolo.

XIV 4/4	4
XIV f.	5

XV in.	7
XV 2/4	1
XV m.	3
XV 3/4	2

Il centro Italia è rappresentato da 73 mss. e tra questi spicca principalmente l'area toscana che conta 42 mss. (dei quali 2 prodotti ad Arezzo, 2 a Siena, 1 a Pistoia). Su 73, 4 sono del XIII secolo, 27 del XIV secolo, 42 del XV secolo. Quelli del secolo XIV si

concentrano nella seconda metà e alla fine, quelli del XV si intensificano agli inizi, a metà e nel terzo quarto.

XIII f.	4	XV in.	7
XIV in.	1	XV 1/2	4
XIV 1/2	1	XV 1/4	8
XIV 1/4	1	XV 2/4	2
XIV 2/4	4	XV m.	7
XIV m.	6	XV 3/4	9
XIV 2/2	2	XV 4/4	2
XIV 3/4	2	XV f.	3
XIV 4/4	4		
XIV f.	6		

Su tutte le altre città spicca Firenze con 28 mss., che comprendono 2 del XIII secolo, 9 del XIV secolo, concentrati soprattutto alla fine del secolo, 17 del XV secolo, con maggiore intensità nel primo quarto e nel terzo quarto.

XIII f.	2	XV in.	2
XIV in.	1	XV 1/4	4
XIV m.	2	XV 2/4	2
XIV 4/4	2	XV m.	3
XIV f.	4	XV 3/4	6

Un'altra zona del centro Italia che ricorre nelle sottoscrizioni è Urbino con 3 mss., tutti del XV secolo, tutti datati e realizzati al tempo della fiorente corte dei Montefeltro:

XV 1/4	2
XV 4/4	1

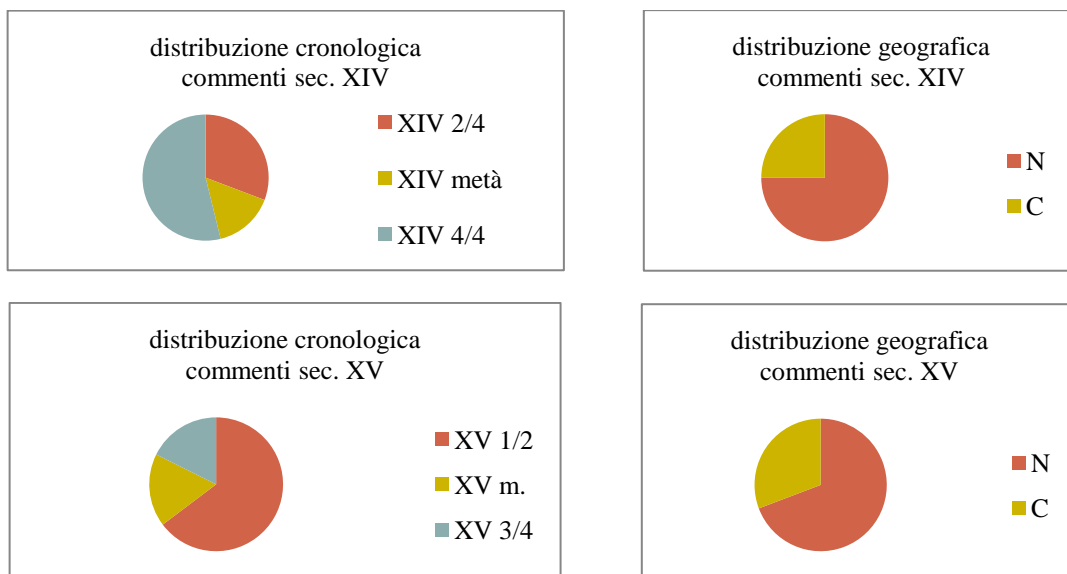
Alla zona di Roma appartengono 2 manoscritti, della fine del XV secolo e all'Umbria 1, della metà del XV secolo.

L'Italia meridionale è rappresentata solo da 7 mss.: 2 (di cui non si è riusciti a circoscrivere la provenienza) degli inizi e del secondo quarto del XV secolo e 5 dell'area di Napoli, prodotti intorno alla corte angioina e aragonese e nell'ambito dell'università, nella seconda metà del XIV e alla fine del XV secolo.

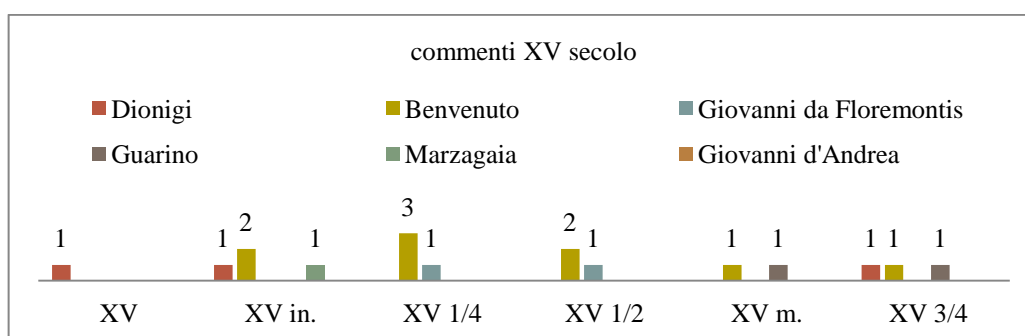
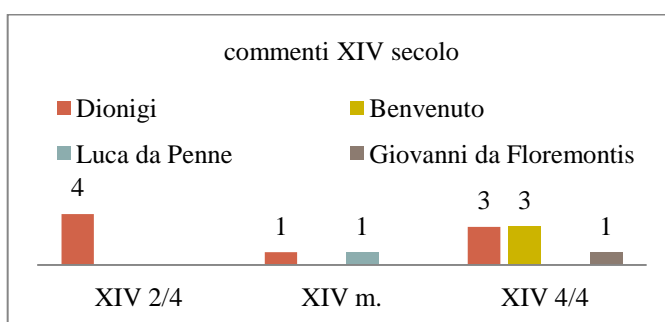
XIV m.	1	XV in.	1
XIV 3/4	1	XV 2/4	1
XIV f.	1	XV 4/4	1
		XV f.	1

Per quanto riguarda i 32 codici contenenti i commenti, 14 sono del XIV secolo (ovviamente dal secondo quarto, che è il periodo di composizione dei primi commenti) e 18 del XV secolo e sono principalmente prodotti nell'Italia settentrionale.

XIV 2/4	4	XV	1
XIV m.	2	XV in.	4
XIV 4/4	5	XV 1/4	4
XIV f.	3	XV 1/2	3
		XV m.	3
		XV 3/4	3



Nel XIV secolo si riscontra una netta prevalenza del commento di Dionigi da Borgo San Sepolcro, mentre nel XV secolo prevale quello di Benvenuto da Imola e si allarga la rosa dei commentatori (vd. il capitolo II. 2. *I commenti*).

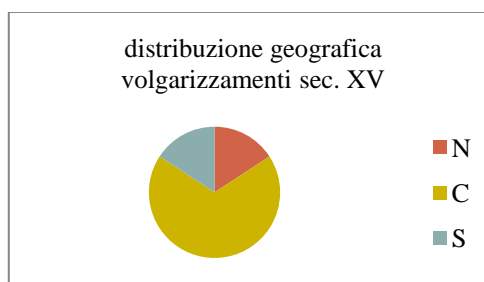
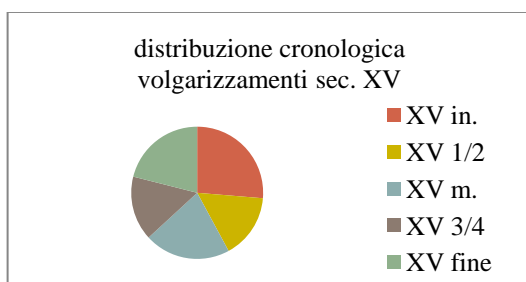
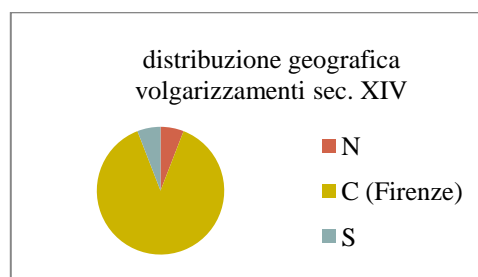
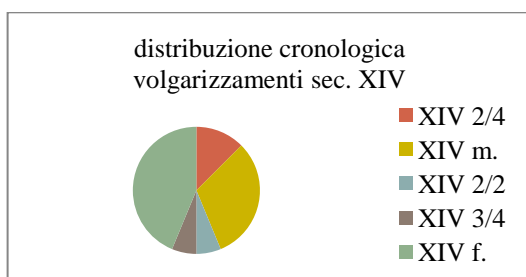


Per quanto riguarda i 37 codici contenenti i volgarizzamenti, 16 sono del XIV secolo, concentrati soprattutto alla fine del secolo, e 21 del XV secolo, con una intensificazione agli inizi, alla metà e alla fine del secolo. Sono quasi tutti di provenienza fiorentina, in quanto come si è detto il volgarizzamento principale è il volgarizzamento toscano. Per il XIV secolo fanno eccezione il ms. Treviso BC 510, che è di provenienza veneziana e presenta un volgarizzamento con patina linguistica dialettale veneta, e il ms. Madrid BN 8833 che è uno dei due testimoni del volgarizzamento siciliano. Per il XV secolo fanno eccezione i due mss. Venezia BNM It. VI. 171a (6009) e Venezia BNM It. VI. 152 (6186), che sono di provenienza veneta, i due mss. Napoli BN XVI. A. 22 e Roma BC 945, che sono di

provenienza napoletana, e il ms. Madrid BN 8820, che è il secondo testimone del volgarizzamento siciliano. Per notizie sui volgarizzamenti si veda il capitolo II. 3.

XIV 2/4	2
XIV m.	5
XIV 2/2	1
XIV 3/4	1
XIV f.	7

XV	1
XV in.	5
XV 1/4	1
XV 2/4	1
XV 1/2	1
XV m.	4
XV 2/2	1
XV 3/4	3
XV f.	4



Per concludere, sommando i dati relativi al testo latino, ai commenti e ai volgarizzamenti, l'apice della fortuna di Valerio Massimo si ebbe nell'Italia settentrionale nel XV secolo.

	XIV	XV
N	41	81
C	45	65
S	4	7

In particolare, l'Italia settentrionale nel XV secolo fu il luogo di maggiore produzione per il testo latino. La produzione dei commenti, che dopo un primo impulso nell'ambito della curia avignonese ebbero sviluppo nelle università, non smentisce questa tendenza, collocandosi sempre nell'Italia settentrionale, ma distribuendosi equamente tra XIV e XV secolo. Uno spostamento dell'asse geografico verso l'Italia centrale si ha invece per i volgarizzamenti, a partire dagli inizi del XV secolo, quando inizia la stagione dei volgarizzamenti fiorentini.

XIV sec.	latino	comm.	volg.
N	31	9	1
C	27	3	15
S	3	0	1

XV sec.	latino	comm.	volg.
N	69	9	3
C	48	4	13
S	4	0	3

III. 2. Le caratteristiche materiali

a) La materia scrittoria

La materia scrittoria è un primo indicatore importante dell'intenzione che guidava la progettazione di un libro manoscritto. Una valutazione della scelta pergamena vs. carta ha però senso solo a partire dal momento in cui tale scelta diventa possibile o praticabile per un copista, cosa che di fatto accade solo a partire dal Trecento: così non stupirà e non è significativo il fatto che tutti mss. del secolo XIII siano in pergamena.

In proporzione prevalgono in ogni caso i codici membranacei e questo indica che il testo di Valerio Massimo era spesso protagonista di un progetto di alto livello. Su 281 codici contenenti il testo latino 193 sono membranacei e 88 sono cartacei. Nei codici cartacei sono compresi anche 11 codici misti, che contengono alcuni fogli di pergamena, o inseriti all'interno del codice o alle estremità (in quel caso contenenti le tavole); 7 di questi presentano con regolarità i bifogli interni ed esterni dei fascicoli membranacei: questa tecnica permetteva di far apparire il codice di un certo valore anche se il materiale principale era meno pregiato. Sono i seguenti mss.: Perugia BCA D. 21 (203), Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5218, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1926, London BL Royal 15 C VIII, El Escorial BR M. II. 21, El Escorial BR N. II. 14, Ithaca / USA CUL DRMC Misc. Bd. Ms. 617. Dei 193 membranacei, oltre ai 10 del XIII secolo, 84 sono del XIV (con un picco alla fine del secolo) e 99 sono del XV (con un picco all'inizio del secolo):

XIV	2	XV	6
XIV in.	3	XV in.	30
XIV 1/4	2	XV 1/4	13
XIV 2/4	5	XV 2/4	9
XIV 1/2	2	XV 1/2	3
XIV m.	10	XV m.	16
XIV 2/2	10	XV 2/2	1
XIV 3/4	5	XV 3/4	15
XIV 4/4	13	XV 4/4	2
XIV f.	32	XV f.	4

Meritano un discorso a parte i 17 codici palinsesti, 14 del XIV (soprattutto della fine del secolo) e 3 del XV secolo:

XIV in.	2	XV in.	1
XIV 2/4	1	XV 1/4	1
XIV m.	1	XV 2/4	1
XIV 2/2	3		
XIV 4/4	2		
XIV f.	5		

Sono i seguenti mss.:

Firenze BML Edili 185
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918
Wolfenbüttel HAB 76. 29 Aug. 2° (2753)
Firenze BML Plut. 63. 28
Firenze BML Plut. 63. 25
Bologna BU 2463
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6796
El Escorial BR e. III. 17
Krakow BJ 539

Oxford BL Canon. Class. Lat. 276
Venezia BNM Lat. X. 90 (3529)
Parma BP Parm. 3177
Milano BA C. 208. Inf.
Milano BA F. 138. Sup.
Roma BC 3911
San Marino (Calif.) HHL HM. 1026
Wolfenbüttel HAB 5. 5 Aug. 4° (2953).

Come è noto, la scelta di ricorrere alle pergamene palinseste era dovuta a esigenze contingenti, come la mancanza di materiale scrittoria vergine o molto più probabilmente a fattori di ordine economico. Dove è stata possibile, la lettura ai raggi ultravioletti almeno di alcune porzioni di *scriptio inferior* ha contribuito a confermare la provenienza del manoscritto o ha aiutato a stabilirne la localizzazione con più precisione. Ad esempio la provenienza fiorentina è stata confermata per il ms. Firenze BML Plut. 63. 28 (palinsesto su testi tratti da ricordanze di famiglia in volgare con riferimenti alla monetazione fiorentina e alla famiglia degli Ardinghelli) e per il ms. Firenze BML Plut. 63. 25 (in cui la pergamena riutilizzata proveniva da registri parrocchiali dei dintorni di Firenze). Nel ms. San Marino (Calif.) HHL HM. 1026 alcuni fogli sono palinsesti su un registro notarile italiano scritto *transversa charta* in cui compare il nome del notaio e la data 1341, il che, oltre a confermare la provenienza italiana, fornisce il termine *post quem* per la datazione. I manoscritti testimoniano che erano soprattutto i notai ad avere accesso a materiali di scarto da poter riutilizzare: ad esempio il ms. Firenze BML Edili 185, scritto in territorio aretino dal notaio Francesco di ser Adamo da Farneta nel 1398, è interamente palinsesto su un registro contenente verbali di magistrature riguardanti il territorio di Pratovecchio e Poppi negli anni 40 del Trecento. Molto spesso i fogli di riuso provenivano da codici di ambiente giuridico, come il ms. Wolfenbüttel HAB 76. 29 Aug. 2° (2753), degli inizi del XV secolo, palinsesto su un ms. a due colonne del *Decretum Gratiani* del secolo XIII, e il ms. Wolfenbüttel HAB 5. 5 Aug. 4° (2953), parzialmente palinsesto su alcuni fogli di un manoscritto glossato del *Digesto* del XIII secolo. Nel ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918, copiato a Bologna nel 1381 dallo studente friulano Giovanni da Gemona in casa di un notaio, alcuni fogli di recupero provengono da diversi registri di conti di notai del XIII secolo, altri da un ms. del XIV secolo a due colonne con testo imprecisabile, altri ancora contengono un frammento del *Codex* di Giustiniano. Anche un altro studente fuorisede, il piemontese Amedeo di Ubertino de Merlenga, sempre alla fine del XIV secolo, utilizza alcuni fogli di pergamena di recupero per copiare il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6796. Alcune volte la *scriptio inferior* rivela che a essere riutilizzati con notevole disinvoltura erano codici di un certo pregio, come ad esempio il ms. Bologna BU 2463, palinsesto su un antifonario del XIII secolo con grandi iniziali in rosso e notazione neumatica.

I codici cartacei contenenti il testo latino sono 77, la maggioranza dei quali si colloca nel XV e particolarmente alla metà del secolo, ma è un dato che non stupisce in quanto a quel tempo la possibilità di procurarsi la carta era molto diffusa. Semmai hanno un qualche interesse quei pochi (12) codici cartacei del XIV, concentrati soprattutto nell'ultimo quarto del secolo: si tratta di codici in *littera textualis* semplificata o in corsiva, tendenzialmente con poca decorazione, spesso realizzata dal copista stesso.

XIV-XV	3
XIV 1/2	1
XIV 2/2	1
XIV 3/4	1
XIV 4/4	4
XIV f.	2

XV in.	9
XV 1/4	2
XV 2/4	9
XV 1/2	8
XV m.	20
XV 2/2	2
XV 3/4	11
XV 4/4	2
XV f.	2

Per concludere, il testo di Valerio Massimo non costituisce un'eccezione nel panorama della tradizione manoscritta dei classici, ai quali è data la precedenza nella scelta del materiale 'di lusso' membranaceo. La scelta della materia scrittoria spesso dipende anche dalla destinazione dell'opera: non stupisce che siano per la maggior parte cartacei sia i codici contenenti i volgarizzamenti (24 su 37) sia i codici contenenti i commenti (20 su 32), che necessitavano di una circolazione più ampia e di una possibilità di fruizione anche nell'ambito della scuola.

b) Le dimensioni

Un altro parametro che identifica le intenzioni di chi ha progettato il manoscritto sono le dimensioni. Per Valerio Massimo è l'ampiezza stessa del testo che sembra indirizzare verso la realizzazione di manoscritti di dimensioni piuttosto considerevoli, che aumentano ulteriormente in presenza di commento marginale. Per semplicità, per dare un'idea delle dimensioni adottate per i codici di Valerio Massimo, ho preso in considerazione solo il parametro dell'altezza, in quanto è immediatamente evocativo dell'oggetto fisico che si ha di fronte. Non uso volutamente il criterio della taglia (che pure ha avuto un'indubbia fortuna negli studi di codicologia quantitativa),¹ in quanto la somma delle due dimensioni (o semiperimetro) non restituisce alcuna immagine fisica dell'oggetto-libro. Ho definito preliminarmente i seguenti *range*:²

- ≤ 250 mm = piccolo
- > 250 < 350 mm = medio
- ≥ 350 mm = grande.

Su 281 mss. contenenti il testo latino è stato possibile reperire le misure per 266, ma i risultati ottenuti hanno permesso comunque di delineare un quadro delle dimensioni prevalenti del libro di Valerio Massimo.

I codici di dimensioni piccole sono 47 (più della metà dei quali sono del XV secolo). Più nello specifico, all'interno del *range* di altezza ≤ 250 mm, si ha una concentrazione maggiore verso il valore più alto (con 18 mss. di dimensioni 231-250 mm):

≤200	16
201-230	13
231-250	18

I codici più piccoli (h < 200 mm) sono per la maggior parte del XV secolo:

¹ Il parametro della taglia, a tutt'oggi molto discusso, introdotto da Carla Bozzolo e Ezio Ornato nel terzo dei saggi di codicologia quantitativa pubblicati nel 1980 (*Pour une histoire*, pp. 217-351, in particolare pp. 217-218), aveva la finalità di disporre di un unico elemento numerico che agevolasse la lettura dei dati statistici. Secondo questo parametro sono da considerarsi codici piccoli quelli di taglia inferiore a 320 mm, medio-piccoli quelli di taglia compresa tra 321 e 490 mm, medio-grandi quelli di taglia compresa tra 491 e 670 mm, grandi quelli di taglia superiore a 670 mm. Sull'argomento vd. anche: Gumbert, *Livre grand*, pp. 55-58; Muzerelle, *Pour revenir*, pp. 55-63; Maniaci, *Costruzione e gestione*, pp. 483-489.

² Sull'argomento vd. i contributi fondamentali di Derolez, *Codicologie* (in particolare I, p. 31) e Gilissen, *Prolégomènes* (in particolare la parte 2: *La mise en page*, pp. 125-249) e più recentemente di Maniaci, *Costruzione e gestione*, pp. 496-498. Per un profilo bibliografico aggiornato degli studi di codicologia quantitativa rimando a Maniaci, *Archeologia del manoscritto*.

XIII	3
XIV	3
XV	10

Il codice più piccolo di tutti è il ms. Roma BC 1441 con 149 mm: si tratta però di un *excerptum* del testo di Valerio Massimo accompagnato dal commento di Bartolomeo da Colle, datato 1471. Un altro codice piccolo è Orléans BM 353 (302), del terzo quarto del sec. XV, ma di Valerio Massimo contiene solo una tavola, copiata in corsiva all'antica con qualche ambizione da un copista, forse fiorentino, attivo alla corte aragonese. Un altro codice piccolo proveniente dall'ambiente napoletano è il ms. Napoli BN XIV. C. 24, copiato nel 1487.

I 3 mss. di piccole dimensioni del XIII sono a 2 colonne, tranne il ms. Roma ANLBC 841 (43. D. 27) che però è un codice 'abbreviato'.

I codici di dimensioni medie ($h > 250 < 350$ mm) sono 203, la maggior parte dei quali hanno un'altezza inferiore ai 300 mm:

251-300	151
301-349	52

I 151 mss. con altezza inferiore a 300 mm si concentrano principalmente nel XV secolo:

XIII	3
XIV	47
XV	101

I 52 mss. con altezza superiore a 300 mm sono distribuiti abbastanza equamente tra il XIV e il XV secolo:

XIV	29
XV	23

I codici di grandi dimensioni ($h \geq 350$ mm) sono 16, maggiormente concentrati intorno al valore di 360 mm, distribuiti abbastanza equamente tra il XIV e XV secolo:

XIV	7
XV	9

Sono quasi tutti a 2 colonne con ampi margini perché il progetto originario prevedeva un commento marginale o a cornice, che non sempre è stato realizzato o portato a termine. I due manoscritti di dimensioni maggiori ($h > 400$ mm) presenti in questo Catalogo sono il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924 (sec. XIV metà) con altezza pari a 420 mm, membranaceo a 2 colonne, con commento a cornice, e il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 2967 (datato 1463) con altezza pari a 410 mm, cartaceo, scritto a 2 colonne.

I mss. contenenti i commenti e i volgarizzamenti non sovvertono i dati relativi a quelli contenenti il testo latino e anche per essi prevale la dimensione media, come vedremo ora più nel dettaglio.

Per quanto riguarda i 32 mss. contenenti i commenti, su 31 (di uno solo non è stato possibile reperire le misure) c'è una netta prevalenza dei codici di dimensioni medie (23), tendenti verso il valore massimo, distribuiti equamente tra XIV e XV secolo. Quelli di dimensioni piccole sono 4, tutti del XV secolo e l'altezza prevalente è superiore ai 210 mm; quelli di dimensioni grandi sono 4, equamente distribuiti tra XIV e XV secolo e l'altezza prevalente è superiore ai 400 mm. Non considero come codice più piccolo il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5817 (h 185 mm), membranaceo di soli 50 fogli, in quanto contiene non un vero commento esteso ma il testo abbreviato dell'*Epitome* di Giovanni d'Andrea. Non

considero come codice più grande il caso limite, che si trova comunque in Catalogo, del ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1846 (h 410 mm), in quanto contiene principalmente Tito Livio e estratti da Sallustio e solo poche righe dell'epistola dedicatoria del commento di Dionigi. Esclusi questi, il codice più piccolo (h 210 mm) è il ms. Firenze BR 3607 (sec. XV terzo quarto) che contiene i *notabilia* dal commento di Guarino Veronese, di dimensioni simili al suo codice gemello ms. Padova BSV 142 (sec. XV metà) (h 215 mm) che contiene il commento di Guarino insieme ad altre undici sezioni di commenti ai classici. Il codice più grande (h 405) è il ms. Milano BA E. 81. Inf. (sec. XV terzo quarto), cartaceo a due colonne, contenente le *Recollecte* di Benvenuto. Per avere un quadro specifico almeno per i due maggiori commentatori, Dionigi da Borgo San Sepolcro e Benvenuto da Imola, può essere utile indicare che il libro del commento di Dionigi ha un'altezza compresa in un *range* di 255-360 mm, quello di Benvenuto un'altezza compresa in un *range* di 294-405 mm per le *Recollecte* e di 241-300 mm per l'*Expositio*.

Per quanto riguarda i 37 codici dei volgarizzamenti, prevalgono quelli di dimensioni medie (29), la maggioranza dei quali ha un'altezza inferiore a 300 mm, prodotti principalmente nel XV secolo (18 mss. vs. 11 del XIV secolo). Quelli di dimensioni piccole sono 2, quelli di dimensioni grandi 6 (principalmente del XIV secolo). Il ms. più piccolo è Roma BC 945 (sec. XV fine) (h 238 mm), che stando al catalogo conterrebbe *excerpta* da un volgarizzamento diverso da tutte le altre redazioni e probabilmente più tardo. Il ms. più grande è Firenze BR 1521 (sec. XIV fine) (h 409 mm), con chiosa marginale, interrotta ai primi libri.

c) L'impostazione della pagina

L'impostazione della pagina (a piena pagina o a due colonne, con o senza commento nei margini o a cornice) è un altro indicatore importante, in quanto è legato alla funzione del testo.³

Per quanto riguarda i codici contenenti il testo latino (il conteggio è fatto su 280 in quanto solo di uno non ho potuto ricavare il dato), è prevalente l'impostazione a piena pagina (212 vs. 68 a due colonne). Mettendo in relazione il dato delle colonne con il dato delle dimensioni (il calcolo è su 199 mss. in quanto per 13 mss. non è stato possibile ricavare le dimensioni) emerge che i mss. a piena pagina sono per lo più (160 mss.) di dimensioni medie, prevalentemente di altezza inferiore a 300 mm (123), la metà dei quali (59) si colloca nel *range* 280-290 mm, con una tendenza verso il valore più alto (22 mss., soprattutto del XV secolo, hanno un'altezza pari a 290 mm). La maggior parte dei codici medi a piena pagina è del XV secolo (107 vs. 53 del XIV secolo). Entrando ancora più nel dettaglio, il picco maggiore del XIV secolo si colloca nell'ultimo quarto del secolo con 34 mss., mentre nel XV secolo si assiste a vari picchi, in corrispondenza degli inizi (23) e della metà (25) del XV secolo:

< 200 mm	12
200-250 mm	23
251-300 mm	123

³ Su questo aspetto si vedano i numerosi contributi raccolti in *Mise en page et mise en texte*.

301-350 mm	37
> 350 mm	4

XIV	1
XIV in.	1
XIV 1/2	1
XIV 2/4	1
XIV m.	5
XIV 2/2	6
XIV 3/4	4
XIV 4/4	13
XIV f.	17
XIV-XV	4

XV	3
XV in.	23
XV 1/4	9
XV 2/4	15
XV 1/2	7
XV m.	25
XV 2/2	1
XV 3/4	15
XV 4/4	4
XV f.	5

I codici a piena pagina di dimensioni piccole sono 35. Tra questi, quelli di altezza inferiore a 200 mm sono 12 e sono prevalentemente del XV secolo, tranne uno del XIII secolo (ms. Roma ANLBC 841 [43. D. 27] che contiene però *excerpta*) e uno della fine del XIV secolo (ms. Oxford BL Canon. Class. Lat. 260); la maggior parte di essi sono in scrittura umanistica (8).

I codici a piena pagina di dimensioni grandi sono 4, si collocano tra la fine del XIV e gli inizi del XV e sono prevalentemente in *littera textualis* (3).

I codici contenenti il testo latino a due colonne sono 68. Mettendo in relazione il dato con le dimensioni (il conteggio viene fatto su 66 in quanto per 2 mss. non si è potuto reperire i dati delle dimensioni), emerge che la maggior parte dei mss. a 2 colonne sono di dimensione media (43), prevalentemente (27) con un'altezza inferiore a 300 mm, con una tendenza verso il valore più alto (13 mss. sono compresi nel *range* 280-290 mm).

A parte tre codici della fine del XIII secolo, si riscontra una prevalenza (25) nel XIV, soprattutto alla fine del secolo (*vs.* 18 del XV secolo). Sono prevalentemente in *littera textualis*, tranne 4 in scrittura umanistica e 1 in bastarda:

< 200 mm	4
201-250 mm	8
251-300 mm	27
301-350 mm	16
> 350 mm	11

XIII f.	3
XIV in.	1
XIV 2/4	2
XIV 1/2	1
XIV m.	1
XIV 2/2	3
XIV 3/4	2
XIV 4/4	2
XIV f.	10

XV	1
XV in.	5
XV 1/4	3
XV 2/4	2
XV 1/2	3
XV m.	3
XV 3/4	1

I codici a 2 colonne di dimensioni piccole sono 12. Tra questi, 4 hanno un'altezza inferiore a 200 mm e si collocano tra la fine del XIII e il primo quarto del XIV secolo, tutti membranacei e tutti in *littera textualis*.

I codici a 2 colonne di dimensioni grandi sono 11. Tra questi, 2 hanno un'altezza superiore a 400 mm (il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924 contiene il commento a cornice).

Per quanto riguarda i 32 manoscritti che contengono i commenti a Valerio Massimo, per la maggior parte (24) sono a due colonne; quelli a piena pagina (8) sono codici di scuola e contengono commenti anche ad altri autori. Ad esempio nel ms. Berkeley BANC MS UBC 145 è presente anche un commento all'*Achilleide* di Stazio di Pietro Caneffi, che è il copista del codice. Il ms. Cremona BSFG 109 contiene anche le glosse a Virgilio di Benvenuto da Imola e le glosse a Persio di Paolo da Perugia. Il ms. Padova BSV 142 è costituito di 11 sezioni contenenti vari commenti ai classici (Sallustio, Terenzio, Cicerone, Virgilio, Ovidio). Mettendo in relazione le colonne con le dimensioni (il conto verrà fatto su 23 in quanto per uno non si è potuto reperire i dati delle dimensioni), emerge che per la maggior parte sono di dimensioni medie (17), concentrati alla fine del XIV secolo.

Tra i 37 manoscritti che contengono i volgarizzamenti, ne troviamo 18 a piena pagina e 19 a 2 colonne. Quelli a 2 colonne sono, come del resto è ovvio, di dimensioni maggiori.

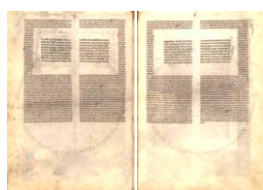
La dimensione del manoscritto aumenta e l'impostazione della pagina cambia quando, oltre al testo latino, è previsto un commento, nei margini o a cornice del testo. L'impaginazione con commento a cornice veniva usata frequentemente per i testi giuridici, soprattutto in quelli utilizzati per l'insegnamento universitario, ed era particolarmente diffusa in ambito bolognese. Questo tipo di *mise en page*, che condensa la presenza del testo e di ampie porzioni di commento in una sola pagina utilizzando una scrittura molto ordinata e compressa, è risultato estremamente funzionale ed è stato applicato anche a testi di argomento non giuridico.

I mss. contenenti il testo latino di Valerio Massimo con commento a cornice sono i seguenti, per la maggior parte di grandi dimensioni (indico l'altezza) e con il testo principale scritto a piena pagina:

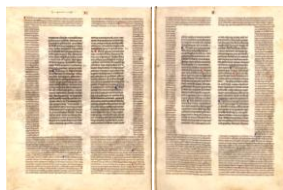
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924 (h 420)	Modena BE Campori 260 (app.) (γ. O. 5. 9) (h 289)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1925 (h 380)	New Haven YBL Marston 37 (h 354)
Edinburgh NLS 1. 1. 7 (h 390)	Paris BNF lat. 5858 (h 335)
Kraków BJ 541 (h 305)	Paris BNF lat. 16030 (h 275)
Milano BA D. 81. Inf. (h 295)	Perugia BCA C. 44 (161) (h 310)
Milano BA R. 66. Sup. (h 248)	Venezia BNM Lat. X. 183 (3589) (h 362).

Fanno eccezione i seguenti mss. che presentano il testo principale a due colonne: i mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924 e Vat. lat. 1925 e il New Haven YBL Marston 37, che si presentano come codici tipici del tipo giuridico. Il ms. Venezia BNM Lat. X. 183 (3589) invece presenta un commento che è realizzato a cornice ma non prevede un preciso progetto 'editoriale'. Talvolta il commento a cornice, pur essendo previsto per tutto il manoscritto, non è stato completato (ad esempio i mss. Milano BA R. 66. Sup. e Modena BE Campori 260 [app.] [γ. O. 5. 9]).

Nei codici cosiddetti di tipo giuridico, il rapporto tra linee di testo e linee di commento a cornice varia continuamente e le pagine affiancate e il verso e il recto della pagina successiva sono costruite per essere speculari.



1v-2r



19v-20r



51v-52r

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1925

A volte il commento a cornice è accompagnato anche da glosse (ad esempio nei mss. Edinburgh NLS 1. 1. 7 e Venezia BNM Lat. X. 183 [3589]).

I mss. che contengono glosse marginali sono di dimensioni medie (o grandi, ma tendenti al valore inferiore) e sono i seguenti:

- | | |
|--|---|
| Augsburg SSB 2° cod. 104 (h 305) | Leiden BR Voss. lat. O. 71 (h 180) |
| Città del Vaticano BAV Chigi H. VII. 225 (h 308) | Milano BA C. 208. Inf. (h 345) |
| Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1751 | Milano BA H. 25. Inf. (h 291) |
| Città del Vaticano BAV Pal. lat. 907 (h 235) | Milano I. 105. Inf. (h 295) |
| Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1919 (h 240) | Montecassino BA Casin. 407 (h 272) |
| El Escorial BR N. II. 14 (h 295) | Oxford BCL 121 (h 290) |
| Firenze BR 495 (h 287) | Paris BNF lat. 5840 (h 355) |
| Holkham Hall NL 361 (h 360) | Roma BC 2990 (h 315) |
| Leiden BR BPL 45 (h 290) | Wolfenbüttel HAB 5. 5 Aug. 4° (2953) (h 260). |

Nel ms. New Haven YBL 666 lo specchio è stato preparato per accogliere un commento marginale che non è stato realizzato.

In due manoscritti, di dimensioni superiori a 300 mm, il commento si trova inframezzato al testo e scritto in modulo minore per distinguerlo dal testo principale: Milano C. 100. Inf. (h 310) e Oxford BCL 122 (h 370).



Milano BA C. 100. Inf. (f. 1r)



Oxford BCL 122 (f. 8v)

Talvolta in calce al testo latino di Valerio Massimo è copiata una parte di commento, che solitamente si limita al proemio o alla dedica. Ad esempio nel ms. Arezzo BFSM 426 alla fine del testo di Valerio Massimo è copiato un frammento del commento di Dionigi (f. 125v), nel ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1927 al f. 94v è copiato un frammento dell'epistola dedicatoria al cardinale Colonna del commento di Dionigi (f. 94v) e nel ms. Pistoia BF 6 (A. 6) è aggiunto in calce il proemio del commento di Benvenuto (f. 155r-v). Non si sono trovati manoscritti in cui il commento fosse copiato intero in calce al testo latino di Valerio Massimo, in quanto l'estensione delle due opere probabilmente non l'avrebbe consentito. I commenti interi infatti, già dall'epoca della loro composizione (sec. XIV secondo quarto), circolavano autonomamente in manoscritti separati.

Tra i mss. contenenti i volgarizzamenti a Valerio Massimo ce ne sono 4 che presentano il commento a cornice:

- Città del Vaticano BAV Ross. 419 (h 278)
- Firenze BML Plut. 61. 5 (h 283)
- Firenze BNC II. I. 86 (h 385)
- Firenze BNC Magl. XXIII. 57 (h 293).

I manoscritti contenenti i volgarizzamenti che presentano invece glosse marginali sono i seguenti:

Firenze BNC Panc. 57 (h 290)

Montecassino BA Casin. 671 (h 294).

I volgarizzamenti ovviamente circolavano separati dal testo latino di Valerio Massimo, in quanto nati per sostituirlo. In un unico caso si sono conservati un frammento del volgarizzamento (ms. Lucca BS 337) e un frammento del testo latino (ms. Lucca BS 339) copiati dalla stessa mano, per cui è stato ipotizzato, ma non appare probabile, che le due parti costituissero un tempo una sola unità codicologica.

d) La proporzione della pagina

Un altro parametro, correlato all'impostazione della pagina, è la proporzione della pagina. Il principio di proporzionalità è una caratteristica fondamentale, in quanto tutti i parametri della pagina scritta sono correlati alle dimensioni della pagina stessa.⁴ Per il calcolo del rapporto (ottenuto dividendo la base per l'altezza) ho definito preliminarmente i seguenti *range*:

< 0, 65 mm = codici stretti

0, 65 - 0, 75 mm = codici di larghezza media

> 0, 75 mm = codici larghi

Per quanto riguarda i 281 codici contenenti il testo latino (il conteggio è fatto su 265, in quanto per 16 non è stato possibile ricavare le misure) la maggioranza (235 mss.) è di larghezza media (proporzione della pagina compresa nel *range* 0, 65 - 0, 75 mm), vs. 11 di proporzione stretta (< 0, 65 mm) e 19 di proporzione larga (> 0, 75 mm). All'interno di questo *range* non ci sono grandi variazioni tra il secolo XIV e il secolo XV. Solo nel corso del XV secolo diventa preponderante la proporzione della pagina > di 0, 70 mm.

I codici stretti (proporzione della pagina < 0, 65 mm) sono prevalentemente della seconda metà e della fine del sec. XV e sono tutti membranacei, scritti a piena pagina, di medie dimensioni (> 250 mm). Fanno eccezione i due codici del XIII secolo (il ms. Berlin SPK Lat. fol. 48 a due colonne e il ms. Roma ANLBC 841 [43. D. 27] a piena pagina), in cui la proporzione di 0, 64 si accompagna a una dimensione piccola (< 250 mm, tendente a 170 mm). L'unico codice perfettamente rettangolare (con proporzione della pagina pari a 0, 5 mm) è il ms. Napoli BN ms. XIV. C. 24, membranaceo, scritto a piena pagina alla fine del sec. XV.

⁴ Sull'argomento esiste un'ampia bibliografia, tra cui gli studi sulle figure geometriche ideali e i rapporti armonici con le loro valenze simboliche e estetiche applicate alla *mise en page* di Tschichold, *Non-arbitrary proportions*, pp. 179-191. La validità di questo approccio è stata messa in discussione da Bozzolo – Coq – Muzerelle – Ornato, *L'artisan médiéval*, pp. 295-305. La lista delle proporzioni notevoli che si possono riscontrare nella pagina è molto estesa (Bozzolo – Coq – Muzerelle – Ornato ne elencano 56 a p. 298 del loro contributo): sull'argomento vd. anche Maniaci, *Ricette di costruzione*, pp. 16-41.

Elenco dei codici stretti:

Baltimore WAG MS. W. 396	Lucca BS 2279
Berlin SPK Lat. fol. 48	Napoli BN XIV. C. 24
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 3337	Roma ANLBC 841 (43. D. 27)
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5209	Toledo ABC 100-31
København KB Gl. kgl. S. 471	Venezia BNM Z. lat. 378 (1880).
Lucca BS 1395	

I codici più larghi (proporzione $> 0,75$ mm) sono 19, di medie dimensioni ($> 250 < 350$ mm) e tutti membranacei. La misura più frequente (presente in 8 mss. su 19) è 0,76 mm, sono prevalentemente a piena pagina e principalmente del XV secolo (fanno eccezione i mss. Bamberg SB Msc. Class. 50 e Wien ÖNB 196, che sono della fine del XIII secolo).

Elenco dei codici larghi:

Ann Arbor UML 148	Leiden BR Voss. Lat. O. 71
Arezzo BFSM 347	Leiden BR Voss. Lat. Q. 37
Arezzo BFSM 426	Montecassino BA Casin. 407
Austin HRC 037	New Haven YBL 147
Baltimore WAG MS. W. 398	New Haven YBL 666
Bamberg SB Msc. Class. 50	Oxford BL Canon. Class. Lat. 260
Città del Vaticano BAV Urb. lat. 434	Venezia BNM Lat. X. 53 (3361)
Firenze BML Acquisti e doni 440	Wien ÖNB 196
Firenze BML Conventi Soppressi 221	Wolfenbüttel HAB 76. 29 Aug. 2° (2753).
Firenze BML Plut. 63. 25	

Per quanto riguarda i codici contenenti i commenti (che sono principalmente di medie dimensioni, tendenti e superiori a 300 mm) la proporzione della pagina è per lo più media (per 28 mss. su un totale di 32), tendente a 0,75 mm. Il codice più stretto (0,53 mm) è il ms. Firenze BR 3607, che si configura come un manuale d'uso, contenente i *notabilia* tratti dal commento di Guarino. Il codice più largo (0,80 mm) è il ms. Berkeley UBC BANC MS UCB 145, che è un frammento che faceva parte di un codice miscelaneo di vari testi classici.

I codici contenenti i volgarizzamenti (che sono principalmente di medie dimensioni, spesso superiori a 300 mm) sono leggermente più stretti rispetto a quelli dei commenti: la proporzione della pagina è per lo più media (per 31 mss. su un totale di 37), tendente a 0,70 mm. Il codice più stretto è Chapel Hill UNCL 56 (0,43 mm), ma è un dato desunto in quanto quello che resta è il frammento di una sola colonna (e i margini potrebbero essere stati abbondantemente rifilati). Il codice più largo è il ms. Firenze BML Plut. 61. 4 (0,79 mm), in mercantesca, e il dato si spiega con la presenza di un commento marginale della mano del testo.

III. 3. Le scritture

Riprendendo più nel dettaglio la problematica della nomenclatura delle scritture cui si è appena accennato nel capitolo sulle questioni metodologiche (vd. I. 3. 2. *Struttura del lavoro e criteri di descrizione dei manoscritti*), presenterò qui le scelte terminologiche a cui mi sono attenuta, dandone una motivazione sia in generale sia in particolare per quanto concerne la mia ricerca.

Su un piano generale, come si è detto, la classificazione e la definizione delle scritture è un atto critico necessario per la comprensione delle scelte operate dal copista in relazione al testo e/o all'ambiente in cui opera. La scrittura è un dato alla pari di quelli di ordine materiale, testuale o storico ricavabili direttamente o indirettamente da un manoscritto: se è più difficoltoso di altri da registrare, ciò non dipende soltanto, come invece tante volte si sente ripetere, dalla mancanza di un vocabolario condiviso, ma piuttosto da una non chiara conoscenza della realtà grafica che, con una semplice definizione, si intende descrivere,⁵ e anche dalla difficoltà a dar conto, distinguendoli, di aspetti diversi che si condensano in ciò che chiamiamo scrittura (sistema di riferimento, stile, qualità della realizzazione, contaminazioni ecc.). La percezione della complessità della definizione di scrittura non esime dal tentativo di descriverla, tanto più in un caso come quello della presente ricerca in cui è necessario avere dei dati comparabili, per poter analizzare un aspetto tanto fondamentale della storia di un libro e di un testo.

Considerata l'escursione cronologica dei testimoni censiti (manoscritti dei secoli XIII, XIV e XV), una prima distinzione di massima in categorie è stata operata tra le due tradizioni grafiche (quella 'moderna' e quella 'all'antica') che si succedono nel periodo considerato e che convivono nel corso del secolo XV; all'interno di questi due macro raggruppamenti si è poi proceduto a distinguere le varie tipologie di scrittura proprie dei due sistemi.

All'interno dell'ampissima produzione in *littera textualis* è stato necessario attuare degli ulteriori raggruppamenti, guardando alla resa grafica e anche alle particolarità dell'esecuzione. Si è allora distinto tra una *littera textualis* più formale e calligrafica (che ha la sua applicazione e realizzazione tipica nei codici giuridici di ambiente o tradizione bolognese, ma che è ampiamente documentata in altre zone d'Italia e anche per altri testi, là dove siano al lavoro maestranze professionali) e una *littera textualis* più minuta e tondeggiante, ma sempre di buona qualità (più da 'intellettuali' che da copisti di professione), e infine una *littera textualis* che ho definito 'semplificata', in cui i tratti appaiono disarticolati, eseguiti a tocchi e con notevole rapidità, senza pretese di calligraficità ma con intento solo funzionale.

All'interno delle scritture 'all'antica' o di tradizione umanistica, che si affermano nel corso del secolo XV, si è distinto tra la *littera antiqua* vera e propria utilizzata per il libro nella sua realizzazione posata e altre due realizzazioni in diversi gradi di corsività: la corsiva

⁵ «L'incertezza terminologica, che sembra così preoccupante in paleografia, non è che un riflesso di un'aporia storiografica: una volta che siano chiariti i giudizi storiografici la nomenclatura della scrittura passa in secondo piano, o almeno non dovrebbe più turbare i sonni del paleografo» (Casamassima – Staraz, *Varianti e cambio grafico*, p. 11). Un intervento, forse poco noto, di Casamassima sulla questione della terminologia paleografica e più in generale della catalogazione si può leggere nel resoconto della tavola rotonda tenutasi in occasione del convegno commemorativo di Mazzatinti: vd. Castelli – Menestò – Pellegrini, *Giuseppe Mazzatinti*, pp. 212-220.

‘all’antica’ e la bastarda ‘all’antica’ (indicando con quest’ultima una realizzazione più posata e più disciplinata della corsiva).⁶

Ma non è solo nell’ambito delle scritture ‘all’antica’ che si conosce l’uso di scritture corsive, legate tipicamente all’ambito pratico, variamente adattate all’uso librario. Anzi il mondo umanistico eredita e traduce ‘all’antica’ una tradizione scrittoria per così dire intermedia che si era venuta delineando, non solo in Italia, verso la fine del Duecento e che consiste nell’impiegare nel libro scritture nate per il documento, sia esso di natura notarile o mercantesca. Sono le scritture che ho indicato col termine di ‘bastarde’ (vd. il paragrafo III. 3. 3. *Le bastarde*), specificando di volta in volta l’eventuale matrice (se è possibile individuarla). Riassumendo, la terminologia adottata si riduce alle seguenti definizioni:

tradizione ‘moderna’ (o ‘gotica’)	littera textualis	formale tondeggiante semplificata
	bastarde	su base notarile su base mercantesca
	corsiva mercantesca corsiva notarile	

tradizione ‘all’antica’ (o umanistica)	littera antiqua bastarda all’antica corsiva all’antica
--	--

La realtà grafica italiana nei due secoli in cui si raggruppa la maggior parte dei manoscritti analizzati è quanto mai complessa, e lo è soprattutto nel Quattrocento, per la compresenza di due sistemi di scrittura e per il fatto che non solo alcuni scriventi sanno scrivere in più modi, ma anche perché in ciascuna delle varie scritture utilizzate sono del tutto naturali fenomeni di contaminazione, imitazione, persistenza e innovazione. L’indicazione di questi particolari importanti motiva la mia scelta di non dare una stringata definizione categorica di scrittura, ma di ampliarla con notizie relative alle caratteristiche distintive delle varie mani e talvolta con giudizi sull’educazione grafica di base dei copisti o sulla loro competenza.⁷ Così si spiegano le definizioni di ‘*littera textualis* con influssi umanistici’ e di ‘*littera antiqua* con persistenze di elementi gotici’ e, nelle ‘bastarde’, la presenza di elementi tipici di mani educate alle corsive. In questi casi vengono indicati gli elementi di innovazione o persistenza, quelli che vengono definiti ‘marcatori’ tipici e distintivi di un sistema grafico rispetto all’altro.

Vengono classificati come un caso a parte i copisti stranieri che sono così influenzati dai modelli italiani da scrivere anch’essi ‘all’italiana’, in certi casi perché attivi in Italia, in altri per essere stati in contatto con la cultura grafica italiana: si tratta di casi ben riconoscibili (al di là degli eventuali nomi) perché la loro educazione di base chiaramente ‘gotica’ affiora sempre al di sotto del modello e del gusto italiano.⁸ Sono attivi soprattutto in area padano-veneta nel triangolo Padova-Ferrara-Bologna (grazie ai poli di attrazione di scuole e

⁶ Ci sono ovviamente anche distinzioni a seconda della provenienza dei copisti. Per la zona fiorentina basti il rinvio ai fondamentali Ullman, *The Origin* e de la Mare, *The Handwriting*; per il Veneto vd. Barile, *Littera antiqua*.

⁷ De Robertis, introduzione a Bertelli, *I mss. delle origini*, p. 14 nt. 11: «E siccome è sempre in agguato la tentazione di stabilire equivalenze ragionevoli, convincenti e in apparenza risolutive tra scelte grafiche e appartenenza sociale degli scriventi (e anzi di dedurre l’una dall’altra), bisogna avvertire che quando, nella scheda, si è voluta utilizzare qualche migliore specificazione (ad esempio ‘bastarda su base notarile’) questa rappresenta soltanto un primo riferimento di natura stilistica, non dichiara né lo statuto sociale del copista né l’ambito cui il libro è destinato.»

⁸ De Robertis, *L’esperienza grafica*, pp. 521-522.

università) e meno a Firenze e in Toscana; prediligono la *littera textualis* che sentono più congeniale, ma si cimentano anche nella *littera antiqua* che è loro meno familiare.

Per notizie approfondite sui copisti che si firmano nelle sottoscrizioni o le cui mani sono note si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*.

Il testo di Valerio Massimo è trasmesso in varie forme grafiche e questa varietà è prima di tutto dovuta all'ampia diacronia considerata, ma anche sicuramente al favore riscontrato tra XIV e XV secolo presso ambienti culturali lontani per area geografica e per modalità di lettura.

Uno dei motivi di interesse nell'esaminare la tradizione di un autore di successo dal punto di vista della scrittura è la dialettica tra conservazione (mantenimento nel lungo periodo di caratteri ben riconoscibili) e innovazione. Come sappiamo è il Quattrocento (il Quattrocento italiano) il momento (e l'ambiente) in cui si registra quella che possiamo considerare l'ultima innovazione nella storia della scrittura latina e in coincidenza con essa, anzi grazie ad essa, il più ampio grado di diversificazione delle scritture in tutto l'Occidente latino. Ciò per effetto del giustapporsi a una cultura grafica tradizionale, 'moderna' o 'gotica', di quel nuovo modo di intendere la scrittura e il libro sulla base di istanze filologiche-antiquarie che è chiamato 'umanistico' o che (usando terminologia coeva) definiamo 'all'antica'.

Dei 272 mss. contenenti il testo latino (su un totale di 281, ma di 9 mss. non è stato possibile verificare la scrittura su riproduzioni e la definizione di scrittura è tratta dai cataloghi), 185 fanno riferimento al sistema grafico 'moderno', 87 a quello 'all'antica'. Dei 185 mss. 'moderni', 153 sono in *littera textualis* in varie declinazioni, affiancati da un piccolo gruppo (20 mss.) che comprende le scritture corsive e le bastarde di matrice notarile; 87 sono in scrittura umanistica (*littera antiqua*, corsiva 'all'antica', bastarda 'all'antica').

La scelta della scrittura (parallelamente a quella della tipologia di libro) dimostra la centralità e superiorità del testo latino, che veniva copiato principalmente in codici di formato considerevole e da copisti esperti.

I commenti, invece, erano considerati opere di carattere per così dire sussidiario, e ciò in parte spiega il maggior ricorso a scritture meno formali e corsive. Dei 32 mss. contenenti i commenti, 16 sono in bastarde di matrice notarile o decisamente corsive, 13 sono in *littera textualis*, 3 in *littera antiqua*.

Per quanto riguarda i volgarizzamenti, che erano soprattutto diffusi nella scuola o copiati per studio personale, la tipologia di scrittura si adegua all'oggetto e alla funzione del testo: sono utilizzate soprattutto scritture di tradizione corsiva, come le bastarde di matrice notarile o la mercantesca. Sui 36 codici (su 37) di cui è stato possibile verificare la scrittura, 12 sono in *littera textualis*, 5 in *littera antiqua* e 19 in scritture del sistema corsivo: 8 in bastarda di matrice notarile e 11 in mercantesca.

III. 3. 1. La *littera textualis*

La scrittura più rappresentativa del basso Medioevo e in particolare del periodo che ci interessa, dalla fine del Duecento, per tutto il Trecento ma anche per gran parte del Quattrocento, è la *littera textualis*. La scelta della *littera textualis* non è solo una preferenza

grafica, ma è anche una precisa affermazione di intenti nella progettazione del libro: non riguarda solo la tecnica di esecuzione, ma è una modalità per assicurare dignità al testo. I copisti che anche per i testi in volgare usavano la *littera textualis* in qualche modo li equiparavano per importanza a quelli latini. Alla scelta della scrittura erano collegate altre scelte: la materia scrittoria, l'impaginazione, la tipologia e il livello di decorazione. Ho scelto quindi di descrivere le tipologie di scrittura mettendo in relazione tutti questi parametri, che sono da considerarsi interdipendenti e solo se visti in una prospettiva comune permettono di individuare le varie modalità di progettazione del libro.

La maggior parte dei codici di Valerio Massimo copiati in *littera textualis* sono in pergamena, preferibilmente a due colonne, spesso con margini ampi per contenere un commento marginale oppure con schema di impaginazione preparato per contenere un commento a cornice. Il livello di decorazione è generalmente medio o alto e rimane di tipo 'gotico' anche nel corso del Quattrocento, quando la decorazione – come la scrittura – fa riferimento a modelli dell'Alto Medioevo.

Quanto alla distribuzione cronologica, contro il luogo comune che vuole il Quattrocento come il secolo delle scritture umanistiche, il numero dei manoscritti in *littera textualis*, indipendentemente dalla qualità della sua realizzazione, è, se non equivalente, molto vicino a quello del secolo precedente: sono 81 quelli del sec. XIV, 63 quelli del sec. XV. Per la distribuzione geografica si può osservare una prevalenza netta dell'area Bologna-Padova.

Agli 81 codici trecenteschi vanno affiancati i 9 più antichi, praticamente tutti della fine del Duecento, che sono i seguenti:

Salamanca BU 2361	XIII	1 col.
Bamberg SB Msc. Class. 50	XIII f.	2 col.
Berlin SPK Lat. fol. 48	XIII f.	2 col.
Bressanone BSV Cod. A. 10	XIII f.	2 col.
Düsseldorf ULB K06: 050	XIII f.	2 col.
Napoli BN IV. D. 2	XIII f.	2 col.
Roma ANLBC 841 (43. D. 27)	XIII f.	1 col.
Roma BC 582	XIII f.	2 col.
Wien ÖNB 196	XIII f.	1 col.

Sono tutti manoscritti di qualità, in una *scriptio continua* piuttosto compressa, con poco spazio tra le righe. Sono scritti principalmente a due colonne e presentano una decorazione sobria con iniziali semplici o filigranate rosse e blu. Gli unici che presentano una decorazione di livello medio, con iniziali miniate decorate a motivi fitomorfi, sono i mss. Wien ÖNB 196 e Bamberg SB Msc. Class. 50. Solo il ms. Bressanone BSV Cod. A. 10 ha una decorazione di livello alto, di stile bolognese, con l'iniziale maggiore miniata con ritratto dell'autore.

La *littera textualis* nel periodo del suo massimo splendore, ovvero per tutto il secolo XIV e ancora nel XV, si presenta in varie gradazioni, che dipendono dal *ductus*, dalla morfologia di alcune lettere, ma anche da un andamento complessivo della scrittura e dalla disposizione nella pagina. Si possono distinguere tre sottocategorie: una *textualis* più formale e addirittura calligrafica, avvicinabile a quella dei codici giuridici di provenienza bolognese, che rappresentano il modello librario italiano più alto in assoluto; una più minuta e più tondeggianti, ma non per questo di minore qualità; infine una variante semplificata, puramente funzionale.

La *littera textualis* più **formale** è caratterizzata dai tratti che si ripetono ordinatamente in rapporti fissi tra loro, con poca distanza tra le righe e un rapporto fisso tra la pagina scritta e gli spazi vuoti. Generalmente è accompagnata da una decorazione di un certo livello e l'aspetto generale del libro è di grande qualità. La maggioranza dei codici scritti con questa scrittura più formale si concentra tra la metà e la fine del Trecento, ma non mancano esempi degli inizi del Quattrocento. Geograficamente l'origine dei mss. è individuata nel Nord-est d'Italia e soprattutto in quell'area indistinta che ho definito come Bologna-Padova.

I codici in *littera textualis* formale del XIV secolo sono i seguenti 35:⁹

El Escorial BR e. III. 17	XIV in.	1 col.	
Firenze BML Plut. 20. sin. 10	XIV in.	2 col.	
Roma BC 3911	XIV in.	2 col.	
Berlin SPK Ms. lat. qu. 868	XIV 1/4	1 col.	
Leiden BR Voss. Lat. O. 71	XIV 1/4	2 col.	
Padova BA I. 7	XIV 1/2	1 col.	NE
Berkely UBC BANC MS (f2MS A2M2 1300:20)	XIV 1/2	2 col.	
Paris BNF Lat. 5843	XIV 2/4	1 col.	N
Milano BA F. 138. Sup.	XIV 2/4	2 col.	C
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1919	XIV 2/4 anni 30-40	1 col.	C
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924	XIV m.	2 col.	C
Firenze BML Plut. 63. 25	XIV m.	2 col.	Firenze?
Firenze BNC II. I. 86	XIV m.	2 col.	Firenze*
Madrid BN 8833	XIV m.	2 col.	Sicilia*
München BSB Clm 248	XIV m.	1 col.	Verona?
Paris BNF Lat. 5858	XIV m.	1 col.	Bologna-Padova*
Roma ANLBC 1143 (43. F. 32)	1348	2 col.	C
Sevilla BCC 7-4-14	XIV m.	2 col.	N?
Belluno BL 55	XIV 2/2	1 col.	N
New Haven YBL Marston 234	XIV 2/2	2 col.	N
San Marino /Calif. HHL HM. 1026	XIV 2/2	1 col.	NE
Austin HRC 037	XIV 3/4	2 col.	C
Holkham Hall NL 360	XIV 3/4	2 col.	Napoli*
Arezzo BSFM 347	XIV 4/4	1 col.	Bologna-Padova*
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1925	XIV 4/4	2 col.	Firenze?
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229	XIV 4/4	2 col.	Padova?
Napoli BN IV. D. 9	XIV 4/4	1 col.	Bologna-Padova*
Paris BNF Lat. 17571	XIV 4/4	1 col.	Bologna*
Ravenna BC 377	XIV 4/4	1 col.	Bologna
Bloomington LL Poole 23	XIV f.	2 col.	Padova*
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917	1393	2 col.	Padova?
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1922	XIV f.	1 col.	Bologna-Padova*
Oxford BL Canon. Class. Lat. 259	XIV f.	2 col.	Padova?
Paris BNF Lat. 5842	XIV f.	2 col.	Padova*
Roma BC 2990	XIV f.	2 col.	Bologna?

I mss. sono in prevalenza a due colonne (21 vs. 14 a piena pagina) Solo 2 sono datati: il ms. Roma ANLBC 1143 (43. F. 32) e il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917. Solo il ms. Ravenna BC 377 è sottoscritto dal copista, straniero che segue modelli italiani, Corrado da Coesfeld.

Per quanto riguarda la decorazione, che è solitamente di buona qualità, si può dire che i mss. sono conformi al tipico canone trecentesco, con iniziali rosse e blu alternate e filigranate. In alcuni codici della prima metà del XIV secolo si trovano iniziali miniate su

⁹ Ricordo che l'asterisco indica un'area di provenienza non dichiarata ma praticamente certa; il punto interrogativo una provenienza con un maggior margine di incertezza.

fondo oro decorate a motivi fitomorfi di buona fattura (mss. Paris BNF lat. 5843, Belluno BL 55) o di più scarsa qualità (ms. San Marino / Calif. HHL HM. 1026). Dalla metà del Trecento e soprattutto verso la fine, la decorazione si fa più complessa e comprende delle iniziali miniate con ritratto dell'autore e altri personaggi. Alcuni esempi di decorazione di stile padovano con fregi fitomorfi e bottoni d'oro si trovano nei mss. Bloomington LL Poole 23, Oxford Canon. Class. Lat. 259, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917, Paris BNF lat. 5842, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229. Molto frequente è la decorazione tipica dell'area bolognese-padovana (mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1922, Napoli BN IV. D. 9) o bolognese (mss. Ravenna BC 377, Paris BNF lat. 17571). Fa eccezione il ms. Holkham Hall NL 360 che presenta una decorazione napoletana tipica della corte angioina della seconda metà del XIV secolo.

Meritano di essere ricordati a parte i codici in *littera textualis* formale con commento a cornice (mss. Paris BNF lat. 5858, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1925): presentano uno schema speculare ad apertura di libro che dimostra una studiata ricerca dell'armonia non solo nell'impostazione della pagina singola ma anche del libro nel suo complesso.

I codici in *littera textualis* formale del XV secolo sono i seguenti 16:

Città del Vaticano BAV Reg. lat. 939	XV in.	2 col.	Italia e Borgogna
Città del Vaticano BAV Ross. 419	XV in.	1 col.	Firenze*
Città del Vaticano BAV Urb. lat. 434	1411	1 col.	Urbino
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320	XV in.	1 col.	Bologna*
Dresden SLB Dc. 104	1405	2 col.	Padova
Firenze BML Plut. 63. 29	XV in.	1 col.	Firenze*
New Haven YBL 147	XV in.	1 col.	Padova*
Paris BNF lat. 5847	1400	2 col.	Vicenza
Paris BNF lat. 8955	XV in.	2 col.	N
Torino BN 1391 (J. III. 7)	XV in.	2 col.	NE
Città del Vaticano BAV Urb. lat. 418	1415	2 col.	NE
Città del Vaticano BAV Pal. lat. 902	1426	1 col.	Borgo San Donnino PR*
Napoli BN IV. D. 6	XV 2/4	1 col.	N
Oxford BCL 122	XV 2/4 <i>ante</i> 1442	2 col.	Oxford
Venezia BNM Lat. X. 183 (3589)	XV 2/4	1 col.	Veneto*
Parma BP Parm. 2803	XV metà	1 col.	Firenze?

Sono quasi tutti della prima metà del secolo e anzi concentrati nei primi anni o nel primo quarto. Anche nel Quattrocento l'area nella quale sono stati prodotti rimane il Nord-est e soprattutto il Veneto. Il numero di codici scritti a piena pagina e quelli a due colonne quasi si equivale (8 vs. 7).

È interessante notare che in alcuni di questi manoscritti sono presenti dei dettagli che dimostrano come i loro copisti (che, ripeto, sono quanto di meglio era possibile trovare in questa fase) abbiano cominciato a percepire la grande novità rappresentata dalla *littera antiqua*. Pur restando fedeli alla loro educazione scrittoria e pur rimanendo in un ambito fondamentalmente 'gotico', questi copisti inseriscono alcuni elementi che derivano dall'osservazione di quanto avviene in ambito umanistico. Gli elementi che si riscontrano più frequentemente sono: la *s* diritta in fine di parola, la legatura & e alcune lettere di morfologia nuova (la lettera *g*, le maiuscole). Ad essi si aggiunge la *d* diritta, peraltro ammessa anche nel sistema 'moderno', ma che ora, in combinazione con le altre varianti, assume un significato

diverso. Un esempio di questa situazione è dato dal ms. Napoli BN IV. D. 6 (dove compaiono la *s* diritta in fine di parola e la *g* di tipo umanistico).

I codici datati sono 5 e si collocano nel primo quarto del secolo XV. Solo in 3 di questi compare il nome del copista e in 2 casi si tratta di copisti che lavorano nell'ambito delle corti, in particolare dei Montefeltro e dei Malatesta. Il ms. Città del Vaticano BAV Urb. lat. 434 è copiato da Ranieri Gualandi per il conte Guidantonio da Montefeltro: l'omaggio di corte, oltre che nella sottoscrizione panegiristica, è visibile anche nella decorazione dell'iniziale incipitaria in cui è raffigurato il committente. Il ms. Città del Vaticano BAV Pal. lat. 902 è copiato su commissione di Andrea Valeri da Donnino di Borgo San Donnino, un copista professionale attivo alla corte di Pandolfo Malatesta. Il ms. Dresden SLB Dc. 104 è invece copiato da Marino «de Esculo» da Aridone, uno studente licenziato a Padova in diritto canonico.

I codici con impostazione di pagina preparata per accogliere un commento a cornice sono i seguenti: mss. Città del Vaticano BAV Ross. 419 e Venezia BNM Lat. X. 183 (3589). Ma i commenti sono solo parziali, i margini sono ampi per accogliere glosse sporadiche e siamo ben lontani dalla tipologia di codice giuridico con il commento a cornice che aveva avuto diffusione nel Trecento.

Per quanto concerne la tipologia di decorazione, tra i miniatori identificati spiccano i nomi di Cristoforo Cortese (mss. New Haven YBL 147, Città del Vaticano BAV Urb. lat. 418), del Maestro delle Iniziali di Bruxelles (ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320) e di Gegorio da Genova (ms. Paris BNF lat. 8955). Anche la Toscana e in particolare Firenze è ben rappresentata nella decorazione: tra i centri importanti per la miniatura emerge per qualità il monastero fiorentino di S. Maria degli Angeli (ms. Firenze BML Plut. 63. 29). L'unico codice che presenta un sistema grafico ancora 'gotico' e invece una decorazione di tipo umanistico a 'bianchi girari' è il ms. Parma BP Parm. 2803, di un miniatore fiorentino che lavora per gli Sforza. A parte resta il ms. Città del Vaticano BAV Reg. lat. 939, che presenta una decorazione di tipo borgognone, attribuita all'atelier dei fratelli Limbourg, anche se la mano del testo sembra italiana.

Sono 29 i mss. del XIV secolo che risultano copiati in quella variante di *littera textualis più minuta e più tondeggiante*, che – come ho anticipato – non risulta per questo necessariamente di minore qualità, e sono i seguenti:

Berlin SPK Hamilton 649	XIV 2/4	2 col.	
Cambridge / Mass. HUHL MS. Lat. 48	XIV 2/4	2 col.	C
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1928	XIV 2/4	2 col.	C
Holkham Hall NL 361	XIV m.	2 col.	Napoli*
Reims BM 1332 (O. 884)	XIV m.	2 col.	C
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1920	XIV 2/2	1 col.	Toscana?
Leipzig UB 1307	XIV 2/2	1 col.	Padova?
Napoli BN IV. D. 4	XIV 2/2	1 col.	N
New Haven YBL Marston 37	XIV 2/2	2 col.	N
Padova BSV 106	XIV 3/4	1 col.	Venezia*
Paris BNF lat. 5841	XIV 3/4	1 col.	Bologna-Padova
Paris BNF lat. 17570	XIV 3/4	1 col.	Padova?
Città del Vaticano BAV Pal. lat. 907	XIV 4/4	2 col.	N?
Firenze BML Plut. 63. 28	XIV 4/4	1 col.	Firenze*
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918	1381	1 col.	Bologna
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6796	1382*	1 col.	Napoli*

København KB Gl. kgl. S. 470	1383	1 col.	Bologna?
Milano BA I. 242. Inf.	1383	2 col.	Rubiera RE
Firenze BML Strozzi 60	1389	1 col.	Toscana*
Berlin SPK Hamilton 650	XIV f.	1 col.	
Città del Vaticano BAV Barb. lat. 122	XIV f.	1 col.	Bologna?
Città del Vaticano BAV Reg. lat. 945	XIV f.	1 col.	Bologna-Padova*
El Escorial BR M. II. 15	XIV f.	2 col.	Firenze*
Oxford BL Canon. Class. Lat. 260	XIV f.	1 col.	Bologna-Padova*
Oxford BL Canon. Class. Lat. 276	XIV f.	2 col.	Bologna?
Paris BNF lat. 16030	XIV f.	1 col.	N
Rovigo BAC Silv. 214	XIV f.	1 col.	Bologna?
London BL Add. 11979	1392	2 col.	Firenze?
Trento BCB 1365	1397	1 col.	N

È interessante notare come questo tipo di produzione si concentri principalmente nell'ultimo quarto del secolo e si localizzi nuovamente soprattutto nell'area di Bologna e Padova (10) con una discreta presenza di mss. toscani (8). Sono scritti preferibilmente a piena pagina. Questa concentrazione alla fine del secolo, e in ambienti che sono i medesimi nei quali prende avvio un rinnovamento umanistico, dice molto della natura di questa scrittura, che risulta precocemente infiltrata da elementi 'all'antica': una scrittura tradizionale, ma meno vincolante per i copisti, tra i quali si riconoscono alcune personalità che, per le caratteristiche della loro scrittura, vengono considerati precursori, se non primi sperimentatori di *littera antiqua*.

I mss. datati sono 7, ma solo di 3 si conosce il nome del copista. Due di questi sono studenti, che dalle loro zone di provenienza (e educazione grafica) confluiscono nelle città dove ci sono le università: Bologna e Napoli. Il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918 è copiato da Giovanni da Gemona, un friulano studente a Bologna. Il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6796 è scritto a Napoli probabilmente nel 1382 da Amedeo di Ubertino «de Merlenga» da Terio, un piemontese studente a Napoli. Il ms. Milano BA I. 242. Inf. invece è scritto a Rubiera (Reggio Emilia) nel 1383 da Filippo di Bartoletto di Valle della Querciola, un copista al servizio di Salvatico Boiardo.

I mss. del XV secolo in questa variante meno formale di *littera textualis* sono i seguenti 30:

Bologna BU 2279	XV in.	1 col.	Bologna*
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1923	XV in.	1 col.	Bologna-Padova?
Città del Vaticano BAV Pal. lat. 906	XV in.	2 col.	Bologna?
Firenze BR 495	XV in.	1 col.	Toscana*
London BL Harley 4915	XV in.	1 col.	Bologna?
London BL Harley 2779	XV in.	1 col.	C
Milano BA C. 100. Inf.	XV in.	2 col.	Milano*
Milano BA H. 25. Inf.	XV in.	1 col.	N
Montecassino BA Casin. 407	XV in.	1 col.	Bologna?
New York PML Glazier 61	XV in.	1 col.	
Paris BNF lat. 5840	XV in.	1 col.	Pavia*
Perugia BCA 161 (C. 44)	XV in.	1 col.	C
Pistoia BF 6 (A. 6)	XV in.	1 col.	Pistoia*
Roma BC 611	XV in.	1 col.	N
Venezia BNM Z. lat. 379 (1507)	XV in.	1 col.	Bologna*
Wien ÖNB 126	XV in.	1 col.	Lombardia*
London BL Add. 14095	1412	1 col.	Verona?
Berlin SPK Hamilton 648/I	1423	1 col.	Firenze*

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7583	XV 1/4	1 col.	Ferrara?
Marseille BM 1280 (Ab. 28)	XV 1/4	1 col.	N
Napoli BN IV. D. 7	XV 1/4	2 col.	Firenze?
Sankt Paul in Kärnten SB XXV. 2. 5	XV 1/4	2 col.	Lombardia?
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5218	1435-38	1 col.	
El Escorial BR N. II. 14	XV 2/4	1 col.	Veneto?
Ithaca (USA) CUL Misc. Bd. Ms. 617	XV 2/4	1 col.	N
Karlsruhe BLB St. Peter pap. 39	XV 1/2	1 col.	N
Venezia BNM Lat. X. 20	XV 1/2	2 col.	NE
Venezia BNM Z. lat. 378 (1880)	XV m.	1 col.	N
Milano BA E. 81. Inf.	XV 3/4	2 col.	Milano?
Napoli BN XVI. A. 22	1489	2 col.	Napoli

Sono quasi tutti codici a piena pagina e per la maggior parte della prima metà del secolo. Ma c'è di più: ben 22 su 30 risultano scritti agli inizi o nel primo quarto del secolo. Un dato che fa pensare che la scelta di questa scrittura rappresenti l'estrema resistenza dei valori 'gotici' in ambienti profondamente permeati da quella cultura grafica, sebbene ormai incalzati dalla tradizione 'all'antica' che prevarrà nella seconda metà del secolo. Non casualmente, ancora una volta, l'area grafica a cui è possibile ricondurre la maggior parte di questi mss. è il nord dell'Italia.

I mss. datati e in cui compare il nome del copista nella sottoscrizione sono 4. Il ms. London BL Add. 14095 è copiato nel 1412 da Filippino de Gandinibus. Il ms. Berlin SPK Hamilton 648/I è copiato nel 1423 dal fiorentino Francesco Nuti in una *littera textualis* con tratti molto spezzati, ma che nell'aspetto si presenta già quadrilineare. Il ms. Napoli BN XVI. A. 22, che contiene un volgarizzamento, è copiato a Napoli nel 1489 dal maestro Nicola Cappello di Tricarico in una *littera textualis* che presenta influssi umanistici nella disposizione delle lettere.

Va considerato a parte il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5218, scritto da un copista straniero («dier Kint N.» da Ochtizele) che però risente dell'influenza di modelli umanistici italiani.

In alcuni di questi mss. (come già si era notato per i mss. nella variante più calligrafica della *littera textualis*, ma qui con maggiore libertà) si assiste all'inserimento di elementi 'all'antica': nel ms. Bologna BU 2279 le maiuscole e la legatura &; nel ms. Ithaca (USA) CUL DRMC Misc. Bd. Ms. 617 la *d* prevalentemente diritta, la *s* in fine di parola diritta ma alternata a quella tonda e un'impostazione quadrilineare della scrittura; nel ms. Sankt Paul in Kärnten SB XXV. 2. 5 la *s* diritta in fine di parola e le maiuscole 'alla greca'; nel ms. Marseille 1280 la *e* caudata e la *g* di tipo umanistico alternata a quella di tipo 'gotico'; nel ms. Venezia BNM Z. lat. 378 (1880) la *d* diritta, la *s* diritta in fine di parola alternata a quella tonda, la *g* di tipo umanistico e l'assetto quadrilineare; nel ms. Venezia BNM Z. lat. 379 (1507), copiato da una mano molto vicina a quella di Matteo di Giovanni Totti da Imola, la legatura & e la *e* caudata. Nei mss. London BL Harley 2779, Milano BA C. 100. Inf. e Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1923 l'unico elemento umanistico è la *e* caudata per segnalare il dittongo.

I mss. più interessanti per individuare il cambiamento di sistema scrittorio sono quelli in cui intervengono due mani coeve, una in *littera textualis* ma aperta alle nuove influenze umanistiche e l'altra in *littera antiqua* ma ancora con scorie del sistema 'gotico'. Ciò avviene, per esempio, nel ms. El Escorial BR N. II. 14: la prima mano scrive una *littera textualis* con

influenze umanistiche nelle maiuscole e nella morfologia della lettera *g*, mentre il foglio finale è scritto in *littera antiqua* con qualche elemento del sistema ‘moderno’.

Quanto alla decorazione, la tipologia preponderante è la miniatura di tradizione ‘gotica’, sia nelle sue declinazioni più semplici con le iniziali filigranate, sia in tipologie con iniziali miniate più complesse. Si raggiungono anche realizzazioni di alto livello, ad esempio nei seguenti mss.: Wien ÖNB 126 (simile a Giovannino de’ Grassi); Bologna BU 2279 (forse Giovanni di Pietro Falloppi da Modena, formatosi con il Maestro delle Iniziali di Bruxelles); El Escorial BR M. II. 15 (tipo S. Maria degli Angeli); Città del Vaticano BAV Reg. lat. 945 (simile a Niccolò di Giacomo); Paris BNF lat. 16030 (simile a Niccolò di Giacomo). Una scelta iconografica che si diffonde in questo periodo è la raffigurazione della città di Roma come una città turrita medioevale, in cui si possono riconoscere i vari monumenti: il palazzo comunale sul Campidoglio, l’obelisco vaticano, la cupola del Pantheon e inoltre una colonnina tortile con un angelo, che ricorda quello antico di Castel Sant’Angelo, e la leggendaria effigie di Roma su una colonna vicino al Colosseo. La veduta compendiaria di Roma, con delle variazioni, la ritroviamo nei seguenti mss.: Venezia BNM Z. lat. 379 (stile di Niccolò di Giacomo); London BL Arundel 7 (S. Maria degli Angeli, vd. *infra*); Paris BNF lat. 5840 (bordura di gusto francesizzante, iniziali in stile lombardo-pavese della cerchia di Pietro da Pavia); Kopenhagen KB GL. kgl. S. 470 (Niccolò di Giacomo); Paris BNF lat. 5841.

Fanno eccezione due mss. che pur avendo una scrittura ancora di tipo ‘gotico’ presentano una decorazione ‘all’antica’, a ‘bianchi girari’: il ms. Venezia BNM Z. lat. 378 (1880), che ha una scrittura molto condizionata dalla *littera antiqua*, e il ms. London BL Harley 2779, che è ancora legato alla tradizione scrittoria ‘gotica’ e come unico elemento umanistico ha la *e* con la *cauda*.

Esiste poi un gruppo di codici di aspetto più sobrio, spesso cartacei, scritti per la maggior parte a piena pagina, in una *littera textualis* che ho definito ‘**semplificata**’, perché i costituenti della scrittura (le lettere, i nessi e i singoli tratti) sono ridotti, per così dire, alla loro mera essenza, senza riguardo a una resa calligrafica, ma piuttosto guardando alla loro funzione: sono scritture che si prestano a una esecuzione molto rapida, a tocchi, e che provoca non di rado una disarticolazione dei segni. Si tratta di 34 mss. Quelli del secolo XIV sono i seguenti 13:

Berlin SPK Lat. fol. 437	XIV 2/4	2 col.	Bologna?
London BL Harley 2661	XIV 2/4	2 col.	Bologna?
Città del Vaticano BAV Ferrajoli 559	XIV 2/4	1 col.	Firenze*
Firenze BML Conv. Soppr. 483	XIV 2/4, anni 40	1 col.	C
Parma BP Parm. 3177	XIV 2/2	1 col.	Venezia?
San Marino (Calif.) HHL HM. 1026	XIV 2/2	2 col.	NE
Oxford BL Canon. Class. Lat. 262	1384	1 col.	
Kraków BJ 541	XIV f.	1 col.	S
London BL Arundel 7	XIV f.	1 col.	Firenze?
London BL Burney 212	XIV f.	2 col.	
Firenze BML Acq. e doni 405	XIV f.	1 col.	Veneto*
Firenze BML Edili 185	XIV f.	1 col.	Arezzo?
Venezia BNM Lat. X. 19 (3651)	1399	2 col.	Venezia

Gli unici di un certo pregio sono i mss. Berlin SPK lat. 437 e London BL Harley 2661, entrambi prodotti a Bologna, che si presentano a due colonne e con una scrittura molto compressa e decorazione di tipo bolognese. Il ms. London BL Arundel 7 è di provenienza

fiorentina e si presenta a piena pagina. Il ms. Kraków BJ 541 è invece un codice di scuola, risultante dalla giustapposizione di un codice mutilo (copiato dalla mano A in *littera textualis*) a un secondo codice acefalo (copiato dalla mano B in una *littera textualis* semplificata con *f*, *s* che scendono sotto il rigo). Quelli in cui è presente il nome del copista sono 5: il ms. Città del Vaticano BAV Ferrajoli 559 è copiato da Filippo Ceffi, il ms. Firenze BML Conv. Soppr. 483 è copiato (mano B) da Carduccius, il ms. Kraków BJ 541 è copiato (mano B) da Iacopo da Atri, il ms. Firenze BML Edili 185 è copiato da ser Adamo da Farneta, il ms. Venezia BNM Lat. X. 19 è copiato da Bartolomeo da Araceli.

I codici in *littera textualis* semplificata del secolo XV sono i seguenti 21:

Leiden BPL 26	XV in.	1 col.	Toscana*
Firenze BML Plut. 53. 36	1404	2 col.	Siena*
Venezia BNM Z. lat. 380 (1908)	1406	2 col.	
Milano BA D. 81. Inf.	1407	1 col.	
Milano BA I. 94. Sup.	1409	1 col.	Chioggia
Modena BAC O. II. 6	1410	2 col.	Modena
New Haven YBL 221	XV in.	2 col.	Firenze*
Venezia BNM Lat. X. 183 (3589)	XV in.	1 col.	Veneto*
Arezzo BFSM 426	XV 1/4	1 col.	Arezzo*
Cremona BS 109	XV 1/4	1 col.	
Parma BP Pal. 27	1413	2 col.	Toscana o Bologna*
Modena BE Campori 1474 (γ. P. 2. 2)	XV 1/4	1 col.	Firenze?
Firenze BML Acq. e doni 440	1418	1 col.	Castel Durante (Urbania) PU
Claremont HL Crispin 42	XV 2/4	1 col.	N?
Kraków BJ 539	XV 2/4	1 col.	N
Napoli BN IV. D. 5	1434	2 col.	N
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 4491	XV 2/4 e m.	1 col.	
Firenze BR 598	XV 1/2	1 col.	NE
Monteprandone MC BSG 24	XV 1/2	2 col.	C
Napoli BN IV. D. 3	XV m.	1 col.	N
Venezia BNM It. VI. 171a (6009)	XV 3/4	2 col.	Veneto*

Sono per la maggior parte scritti a piena pagina, distribuiti equamente tra l'Italia settentrionale e la Toscana e quasi tutti della prima metà del secolo. I codici datati sono 8 e 8 presentano il nome del copista. Il ms. Firenze BML Plut. 53. 36 è copiato nel 1404 a Siena da Giovanni Cristoforo di Nicola da Terni («de Interamne»). Il ms. Milano BA D. 81. Inf. è copiato nel 1407 da Leonardus «Sticono(?)». Il ms. Parma BP Pal. 27 è copiato nel 1413 da Ghinozzo di Tommaso Allegretti. Il ms. Napoli BN IV. D. 5 è copiato nel 1434 dal copista Angelus (mano B). Il copista del ms. Venezia BNM Z. Lat. 380 (1908) è un giovanissimo, quindicenne, Guglielmo Cappello da Auletta, che poi sarà precettore di Borso d'Este e collaboratore di Guarino. Nel ms. Milano BA I. 94. Sup. la mano A è di Iacopo da Siena, priore di Chioggia. Il ms. Modena BAC O. II. 6 è interessante da vedere a confronto con il ms. Bologna BU 2463, entrambi della mano di Giovanni da Reggio: nel ms. di Modena usa una *littera textualis* molto semplificata scritta a penna sottile (in cui sono presenti maiuscole di morfologia capitale), mentre nel ms. di Bologna usa una bastarda con variazioni di penna e compressione dei tratti. Il copista del ms. Firenze BML Acq. e doni 440 è Piermatteo di ser Nicola da Città di Castello, notaio e amico di Filippo Tifernate, che usa una *littera textualis* semplificata ma di buona qualità in cui emergono elementi di transizione verso la scrittura umanistica.

In alcuni manoscritti di questa varietà di *littera textualis*, per definizione (e per modalità di realizzazione) meno vincolata all'osservanza delle regole 'gotiche', si assiste all'inserimento di alcuni **elementi 'all'antica'**: è quello che fa, ad esempio, la mano B del ms. Napoli IV. D. 5, che si sottoscrive nel 1434 e usa una *littera textualis* semplificata con *d* diritta, legatura & in forme piuttosto particolari e *g* di tipo umanistico. La mano del ms. Kraków BJ 539 è di un copista non professionale, influenzata da modelli umanistici almeno per quanto riguarda la disposizione quadrilineare e le maiuscole di forma capitale. Nel ms. Milano D. 81. Inf. il copista Leonardus «Sticono(?)» usa la *s* diritta in fine di parola e la *g* umanistica. Nel ms. Napoli BN IV. D. 3 la mano B scrive in una *littera textualis* semplificata con un'alternanza di varianti 'gotiche' e umanistiche e con qualche inserto di elementi corsivi.

All'interno dei codici in *littera textualis* semplificata si può individuare infatti come sottocategoria un piccolo gruppo di codici (12) scritti da mani che in vario modo tradiscono un'educazione corsiva, senza che per questo la scrittura possa essere ricondotta alla categoria delle bastarde. I **dettagli corsivi** sono rappresentati principalmente dalle lettere *f* e *s* con tratti discendenti sotto il rigo. Sono codici che si collocano tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV. Sono i seguenti, tra i quali solo 3 sono datati:

Auckland CCL Med. MS. G. 144	XIV 4/4	1 col.	NE
Brescia BCQ B. V. 22	XIV 4/4	1 col.	N
Paris BNF lat. 5846	XV in.	1 col.	S?
Venezia BNM Z. lat. 375 (1845)	XV in.	1 col.	N
El Escorial BR N. III. 9	1412	1 col.	Siena
Wolfenbüttel HAB 5. 5 Aug. 4° (2953)	1421	1 col.	N
Ascoli Piceno BC 23	XV 1/2	1 col.	C
Lucca BS 337	XV 1/2	2 col.	Toscana*
Lucca BS 339	XV 1/2	2 col.	Toscana*
Napoli BN XIV. D. 25	XV 1/2	1 col.	
Firenze BNC Pal. 554	XV m.	1 col.	Firenze?
Venezia BMC 855	1449	2 col.	Venezia?

III. 3. 2. Le scritture umanistiche

Mentre, come si è detto nel paragrafo precedente, la *littera textualis* si distribuisce come tipologia scrittoria lungo tutto l'arco cronologico considerato, che si estende dalla fine del Duecento fino a tutto il Quattrocento, per trovare una presenza significativa di manoscritti in una *littera antiqua* compiuta bisogna aspettare il secondo quarto del Quattrocento. Con un'unica eccezione: il ms. Città del Vaticano BAV Pal. lat. 903, copiato dal cosiddetto 'copista del 1397', che ha preso il nome proprio dalla datazione di questo codice.¹⁰ Il codice può essere definito il capostipite della tradizione umanistica, e non solo per Valerio Massimo, ma in assoluto: è infatti il più antico datato che ci è pervenuto, almeno finora, a presentare quei caratteri (scrittura, decorazione e, in misura minore, anche maiuscole) che da questo momento, a partire da Firenze, definiscono – seppure con varianti regionali – la tradizione 'all'antica'. La cosa interessante di questo copista è che possiede un retroterra 'gotico' e di lui si riesce a ricostruire l'abitudine grafica: scrive abitualmente in *littera textualis* nei mss.

¹⁰ De Robertis, *I primi anni*, pp. 63-64 e app. nr. 9. Ancora più precoci sono le sperimentazioni di Salutati (che usa legatura & e e caudata) già intorno al 1370-1375 (*ibid.*, p. 65).

Holkham Hall NL 371, Firenze BML Plut. 19 sin. 1 (ff. 171r-224r), Firenze BNC Conv. Soppr. J. I. 25 e sperimenta la nuova scrittura ‘all’antica’ nei mss. Firenze BML Plut. 48. 21, Plut. 76. 2 (ff. 1r-12v) e appunto in questo codice di Valerio Massimo, Città del Vaticano BAV Pal. lat. 903, in cui si trovano anche le capitali all’interno o in fine di parola e una decorazione a ‘bianchi girari’ già di notevole qualità per una data così alta.¹¹

Questa mancanza nel primo quarto del Quattrocento di manoscritti che siano compiutamente in *littera antiqua* è per così dire bilanciata dalla presenza di elementi ‘all’antica’ in alcuni manoscritti in quella varietà di *littera textualis* che ho definito meno formale e che ho presentato nel paragrafo precedente. Si tratta principalmente di mss. quasi tutti membranacei, prodotti nell’Italia settentrionale, nella zona di Bologna e del Veneto, soprattutto nel primo quarto del secolo XV e comunque non oltre la metà del secolo.

I principali marcatori ‘all’antica’ sono quelle lettere che, per morfologia o per posizione, sono individuate come ‘antiche’: legatura & al posto della nota tachigrafica 7; s diritta all’interno ma anche in fine di parola; d diritta al posto della variante onciale che ha l’asta obliqua; r diritta dopo curva al posto della variante cosiddetta tonda; g costituita di due sezioni circolari collegate da un breve tratto verticale; e caudata e talora il nesso æ per segnalare il dittongo; maiuscole di derivazione capitale nel testo. Il procedimento non è stato lineare e la combinazione di questi elementi è variabile all’interno di un tessuto che si rivela per gli altri aspetti ancora ‘gotico’.¹²

Il programma di restaurazione della *littera antiqua* guarda come modello ‘antico’ al tipico manoscritto di studio del XII secolo e punta al recupero integrale non solo della scrittura e della decorazione ma anche degli aspetti materiali della produzione del libro: la preferenza per la pergamena e l’uso minoritario della carta (limitata a copie di lavoro), la rigatura a secco, la disposizione del testo a piena pagina, le dimensioni medie del codice.

Sono 20 i codici di Valerio Massimo in *littera textualis* in cui sono presenti in varia combinazione e misura questi marcatori ‘all’antica’. La e caudata si trova, ad esempio, nei mss. London BL Harely 2779 e Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1923; i dittonghi sono segnalati nel ms. Milano BA C. 100. Inf.; le capitali inserite nel testo sono presenti nel ms. Modena BAC O. II. 6.

Bologna BU 2279	XV in.	Bologna*
London BL Harley 2779	XV in.	C
Milano BA C. 100. Inf.	XV in.	Milano*
Milano BA D. 81. Inf.	1407	
Modena BAC O. II. 6	1410	Modena
Venezia BNM Lat. X. 183 (3589)	XV in.	Veneto*
Venezia BNM Z. lat. 379 (1507)	XV in.	Bologna*
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1923	XV in.	Bologna-Padova?
Sankt Paul in Kärnten SBB XXV.2.5	XV 1/4	Lombardia?
Marseille BM 1280	XV 1/4 ante 1424	N
Krakow BJ 539	XV 2/4	N
El Escorial BR N. II. 14	XV 2/4	Veneto?
Ithaca USA CUL DRMC Misc. Bd. Ms. 617	XV 2/4	N
Napoli BN IV. D. 6	XV 2/4	N
Napoli BN IV. D. 3	XV m.	N
Venezia BNM Z. lat. 378 (1880)	XV m.	N
Milano BA E. 81. Inf.	XV 3/4	Milano?

¹¹ Elenco dei mss. finora riconosciuti con proposta di cronologia in De Robertis, *I primi anni*, pp. 62-63.

¹² Zamponi, *Aspetti della tradizione gotica*, pp. 139-149.

Roma BC 1441	1471	C
Venezia BNM It. VI. 152 (6186)	XV 3/4	Veneto*
Napoli BN XVI. A. 22	1489	Napoli

Come si può notare sono quasi tutti di provenienza settentrionale, con l'eccezione tarda del ms. Napoli BN XVI. A. 22. L'assenza di mss. con queste caratteristiche riconducibili all'area Toscana e, più precisamente, a Firenze è un'ulteriore prova, se ce ne fosse bisogno, del fatto che è lì, con una velocità e coerenza sorprendente, che 'nasce' la nuova *littera antiqua*.

Viceversa, lungo tutto il corso del secolo, in un gruppo di 15 codici, è possibile riconoscere una *littera antiqua* ancora profondamente **influenzata dal sistema 'gotico'**. Ciò sembra collegato, da una parte a una minore perizia dei copisti, dall'altra alla natura più dimessa di questi codici. Si tratta infatti di copie in prevalenza cartacee, prodotte – ancora una volta – per lo più nell'Italia settentrionale ed entro la prima metà del secolo. Anche la decorazione conferma la persistenza di un legame con la tradizione 'gotica', che in quest'area non sarà mai reciso (cosa che si verifica anche nell'ambito della produzione artistica).

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1926	XV 2/4	Padova?
Oxford BL Canon. Class. Lat. 263	XV 2/4	Veneto?
Torino BN 699 (E. IV. 7)	XV 2/4	Lombardia*
Città del Vaticano BAV Reg. lat. 865	1438	N
Pavia BU Aldini 296	XV 1/2	Lombardia?
Wolfenbüttel HAB 60 Gud. lat. 2° (4364)	XV m.	N
Roma BC 1349	XV m.	N?
Fara BMNF ms. BC. 81	XV m.	C
Firenze BML Ashb. 526	XV m.	Firenze*
Milano BA B. 158. Sup.	XV m.	Lombardia*
Utrecht BR 813	XV m.	N
El Escorial BR M. II. 21	XV 2/2	forse Spagna
Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1752	1464	
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 2927	XV 3/4	N?
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7655	1462	C?

Questi sintomi umanistici in scritture ancora legate alla tradizione 'gotica' sono molto interessanti per osservare questa fase di transizione e di sperimentazione della nuova scrittura e il fatto che si trovino in codici di Valerio Massimo ci dà la dimostrazione dell'importanza di cui godeva questo autore, che risulta essere fin da subito un protagonista delle sperimentazioni di questa nuova fase grafica.

Come è emerso dai fondamentali studi precedenti sulla *littera antiqua*,¹³ gli anni significativi per la fase di sperimentazione della nuova scrittura sono i primi dieci anni del Quattrocento, ma già dalla fine del secolo precedente iniziavano a vedersi i primi cambiamenti: come osserva Teresa De Robertis «per un paleografo studiare la prima fase della *littera antiqua* rappresenta un'occasione rara, che non è data per nessun altro snodo importante della storia della scrittura latina: osservare una mutazione grafica mentre è in atto, potendone seguire l'evoluzione quasi giorno per giorno».¹⁴

¹³ Mi riferisco ovviamente agli studi di Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script* (1960); de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists* (1973) e *Humanistic Script. The First Ten Years* (1977), con il fondamentale aggiornamento di De Robertis, *I primi anni della scrittura umanistica* (2016).

¹⁴ De Robertis, *I primi anni*, p. 55.

Inoltre, pur essendo inserito nella cultura dell'imitazione¹⁵ – comune a tutte le esperienze grafiche – che in questo caso si esplica di fatto come ‘restaurazione’ di modelli antichi, questo periodo ristretto al primo decennio del Quattrocento ha una sua eccezionalità, che risiede nel livello di autoconsapevolezza dei suoi protagonisti. Non solo infatti si possono analizzare le realizzazioni compiute di tale svolta grafica, confrontando il ‘vecchio’ con il ‘nuovo’, ma osservando proprio questi manoscritti in cui il processo è ancora *in fieri* si può risalire alle intenzioni che stanno alla base del cambiamento e interrogarsi sulla percezione che ne avevano gli scriventi e il pubblico dei lettori. Solitamente infatti si procede con il confronto paleografico delle risultanti del processo grafico, mentre è un caso raro trovare esempi della stessa mano capace di scrivere compiutamente nelle due tipologie grafiche, ‘vecchia’ e ‘nuova’ e diventa molto interessante esaminare il cambiamento nel suo divenire in quei rarissimi casi in cui il processo non è ancora compiuto nella sua interezza.¹⁶

Per l’opera di Valerio Massimo abbiamo in totale 53 mss. in *littera antiqua* nella sua variante ‘al tratto’, quella che Albinia de la Mare chiama *formal hand o bookhand* e che, per istituire un parallelo con l’altra tradizione, potremmo anche definire *textus* ‘all’antica’.

Per quanto riguarda la distribuzione cronologica, i momenti di maggiore concentrazione sono la metà e il terzo quarto del Quattrocento (come si è detto, solo il ms. Città del Vaticano BAV Pal. lat. 903 è della fine del XIV secolo). Quanto alla distribuzione geografica si può notare che inizialmente, nel secondo quarto del Quattrocento, i mss. sono diffusi maggiormente nell’area lombarda, poi dalla metà del secolo sono riferibili anche all’area ferrarese e dal terzo quarto anche a Firenze e al Veneto.¹⁷ Secondo Zamponi¹⁸ il fenomeno di imitazione della *littera antiqua*, che interessa le zone dell’Italia settentrionale in particolare di Lombardia e Veneto, è dettato da intendimenti diversi rispetto al fenomeno toscano: non si tratta di sperimentazioni ancora incerte, ma sembra esserci una precisa volontà di non scalzare del tutto la tradizione gotica che è così ben radicata in queste aree. Gli aspetti di novità allora si concentrano soprattutto nell’allargamento della catena grafica, nella divaricazione fra corpo e aste delle lettere e nell’aumento degli spazi per raggiungere un andamento il più possibile quadrilineare, nell’uso della *d* diritta e della *s* diritta in fine di parola e della *g* con la sezione inferiore aperta secondo il modello settentrionale.

Per quanto riguarda l’aspetto materiale, il libro in *littera antiqua* nel XV secolo generalmente è membranaceo, a piena pagina (con le sole eccezioni dei mss. Napoli IV. D. 1, Fara BMNF ms. BC 81, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 2967, Venezia BNM It. VI. 152 [6186]).

Per il secolo XV, i codici datati sono 8 e quelli di cui si conosce il nome del copista sono 13:

¹⁵ De Robertis, *I percorsi*, p. 110.

¹⁶ Come esempio unico di una transizione completa dal sistema grafico della *littera textualis* a quello della *littera antiqua* si cita il ms. Firenze BR 549, copiato da Luigi di ser Michele (vd. De Robertis, *I percorsi*, pp. 120-126).

¹⁷ Per una prima distinzione tra esperienza grafica fiorentina e veneta vd. Casamassima, *Literulae Latinae*; Wardrop, *The Script of Humanism*; Barile, *Littera antiqua*. Sulla diversa sensibilità di rapportarsi all’antico tra fiorentini e veneti (l’esperienza fiorentina sembra essersi conclusa all’interno del primo decennio; la scrittura di tipo veneto antiquario si diffonde dalla metà del Quattrocento) vd. anche De Robertis, *Motivi classici*, pp. 65-79; Zamponi, *La scrittura umanistica*, pp. 467-504 (con ampia bibliografia); Id., *Le metamorfosi dell’antico*.

¹⁸ Zamponi, *Aspetti della tradizione gotica*, p. 149.

Città del Vaticano BAV Pal. lat. 903	1397			
Berlin SPK Phillipps 1851	XV	N	sr	
Napoli BN IV. D. 1	XV	Lombardia o Veneto*	A	
Ann Arbor UML 148	XV 2/4	Bologna- Padova*	A	
Firenze BML Plut. 63. 26	XV 2/4 anni 20-30	Firenze*	A	
Firenze BML Plut. 90 sup. 10	XV 2/4 anni 30	Firenze*	A	Lapo da Castiglionchio il Giovane
London BL Burney 208	XV 2/4	Lombardia*	A	
Milano BA I. 105. Inf.	XV 2/4	Milano*	M	
Napoli BN IV. D. 6	XV 2/4	N	B	
Torino BN 699 (E. IV. 7)	XV 2/4	Lombardia*	A	
Torino BN 1469 (K. IV. 38)	XV 2/4	Lombardia?	M	
Leiden BR Voss. Lat. Q. 37	XV 1/2 <i>ante</i> 1447	N	A	
Augsburg SSB 2° cod. 102	XV m.	Ferrara?	sr	
Bergamo BCAM MA 314 (δ V 42)	XV m.	N	no	
Cesena BM sin. XVI. 2	XV m.	Cesena*	A	Giovanni da Magonza
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5817	XV m.	Lombardia?	sr	
El Escorial BR g. III. 13	XV m.	C	sr	
El Escorial BR N. II. 15	XV m.	Firenze?	A	
Fara BMNF ms. BC 81	XV m.	C	sr	
Firenze BML Plut. 63. 27	XV m.	Veneto*	sr	
Firenze BML Plut. 90 sup. 2	1449	Bologna*	A	Andrea Ugolini da Vicchio
Gotha FBSF Membr. II. 47	1445	Ferrara?	A	
Milano BA B. 158. Sup.	XV m.	Lombardia*	M	
Manchester JRUL lat. 169	1449	Fontanella BG	no	Viviano de Carminatis
Milano BA I. 74. Sup.	XV m.	Lombardia*	A	
Modena BE Campori 260 (app.) (γ. O. 5. 9)	XV m.	N	sr	
Napoli BN IV. D. 10	XV m.	Lombardia*	sr	Paolo «de Castiliono»
Perugia BCA D. 21 (203)	XV m.	Umbria?	A	
San Daniele del Friuli BG 88	XV m. circa 1448	San Daniele del Friuli*	A	Marco da Spilimbergo
Venezia BNM Lat. X. 92 (3552)	XV m.	N	sr	
Venezia BNM Z. lat. 376 (1555)	1453	Ferrara?	A	
Lucca BS 2279	XV 2/2	N?	B	
Paris BNF lat. 5850	XV 2/2	N	A	
Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1195	1472	Padova?	M	
Città del Vaticano BAV Reg. lat. 876	XV 3/4	Veneto*	A	
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 2967	1463	Ferrara?	sr	
Firenze BML Plut. 63. 24	XV 3/4	Firenze*	A	Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci
Kraków MN Czartoryski 3550 III MS	XV 3/4	Ferrara?	A	
Madrid BN Res. 218	XV 3/4	Firenze*	A	Sinibaldus C.
Paris BNF lat. 5853	1466-69	Milano*	A	
Paris BNF lat. 5857	XV 3/4		A	
Ravenna BC 320	1465	Bologna	M	mano A Pasquinus Sabinus

Salò BAS Miscellanea ms. D. 33 (187)	XV 3/4 anni 60	N	B	
Seitenstetten SB 27	XV 3/4	N	A	
Trapani BCF Ms. 18 (V. b. 6)	XV 3/4	Veneto*	M	
Valencia BU BH Ms. 612	XV 3/4	Firenze*	A	Giovanni Francesco Marzi da San Gimignano
Venezia BNM It. VI. 152 (6186)	XV 3/4	Veneto*	A	
Verona BC CXLI (129)	XV 3/4 anni 60	Verona?	A	
Oxford BL Canon. Class. Lat. 261	1479	Brescia*	A	Taddeo Solazio
New York NYPL Spencer 20	XV 4/4	Napoli*	A	Antonio Sinibaldi e Bartolomeo Sanvito
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5209	XV f.	Ferrara?	A	
Oxford BL Rawl. C. 988	XV f.	Firenze*	A	Niccolò di Giampiero di Matteo Fonzio e Iohannes (copista di Filippo di Matteo Strozzi)
Roma BC 945	XV f.	Napoli*	A	

Per quanto riguarda l'estrazione sociale e il livello dei copisti, si tratta soprattutto di figure professionali o comunque esperte, che gravitano intorno agli ambienti colti delle corti e degli umanisti. Il ms. Cesena BM sin. XVI. 2 è copiato da Giovanni da Magonza, copista 'itinerante', attivo anche presso la corte estense e malatestiana; il ms. Firenze BML Plut. 63. 24 per la sezione di Valerio Massimo è copiato da Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci, copista alla corte medicea. Fanno parte del gruppo di copisti fiorentini attivi alla corte aragonese di Napoli Sinibaldus C., che copia il ms. Madrid BN Res. 218, e Giovanni Francesco Marzi da S. Gimignano, che copia il ms. Valencia BU BH Ms. 612.

Il ms. San Daniele del Friuli BG 88 è copiato da Marco da Spilimbergo, uno dei copisti della cerchia di Guarnerio d'Artegna, e risulta di particolare interesse in quanto mostra che intorno al 1448 il copista stava attraversando una fase sperimentale, caratterizzata da una variazione sensibile di modulo e dal passaggio da una penna a punta sottile a una di punta leggermente più larga, che consentiva di accentuare l'angolosità del disegno e di evidenziare i trattini di attacco e stacco.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, oltre a Firenze, Bologna rimane un centro importante dove si scrive anche nella nuova scrittura. Sono copiati a Bologna i mss. Firenze BML Plut. 90 sup. 2 (da Andrea Ugolini da Vicchio) e Ravenna BC 320 (da Pasquinus Sabinus).

La zona Lombarda è rappresentata dai seguenti mss.: il ms. Manchester JRUL lat. 169 copiato dal notaio bresciano Viviano de Carminatis; il ms. Napoli IV. D. 10 di mano del milanese Paolo «de Castiliono»; il ms. Oxford BL Canon. Class. Lat. 261 scritto, probabilmente a Brescia, da Taddeo Solazio.

Alcuni copisti sono stati identificati anche in assenza di sottoscrizione: nel ms. Oxford BL Rawl. C. 988 la de la Mare ha riconosciuto le mani di Niccolò di Giampiero di Matteo Fonzio, fratello minore dell'umanista Bartolomeo, e del copista Iohannes che lavorava per Filippo di Matteo Strozzi; nel ms. Firenze BML Plut. 90 sup. 10 Teresa De Robertis ha riconosciuto un autografo ignoto di Lapo da Castiglionchio il Giovane.

Il codice che forse è il prodotto di più alta qualità è il ms. New York NYPL Spencer 20, scritto probabilmente a Napoli da Antonio Sinibaldi, con l'aggiunta dei titoli in capitali epigrafiche di Bartolomeo Sanvito e la decorazione di tipo architettonico in stile veneto antiquario del miniatore Gaspare da Padova.

Quando in seguito la scrittura umanistica si afferma come scrittura normale del libro, dal secondo quarto del secolo in poi, gli elementi 'all'antica' che si trovano nei manoscritti perdono il loro carattere sperimentale e diventano elementi normativi che influenzano le altre scritture coeve.

La diffusione della scrittura 'all'antica' porta con sé anche un rinnovamento nella decorazione e nella tipologia di libro. Merita dunque fare un accenno alla decorazione, che nella maggioranza dei codici si presenta di livello alto. Sono decorati a 'bianchi girari' fiorentini o imitativi i seguenti 16 mss.: Città del Vaticano BAV Pal. lat. 903, Napoli BN IV. D. 1, Leiden BR Voss. Lat. Q. 37, London BL Burney 208, Firenze BML Plut. 63. 26, El Escorial BR N. II. 15, Cesena BM sin. XVI. 2, Milano BA I. 74. Sup., Firenze BML Plut. 90 sup. 2, Venezia BNM Z. lat. 376 (1555), Kraków MN Czartoryski 3550 III MS, Paris BNF lat. 5857, Verona BC CXLI (129), Oxford BL Canon. Class. Lat. 261, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5209, Roma BC 945.

Uno degli esempi più belli di decorazione fiorentina a 'bianchi girari', con putti e animali, si trova nel ms. Firenze BML Plut. 63. 24, commissionata da Piero di Cosimo de' Medici e realizzata ad opera del Maestro di Fiesole. Un altro esempio di altissimo livello è il ms. Madrid BN Res. 218, realizzato da maestranze fiorentine per il marchese di Santillana. Un esempio di miniatura fiorentina con frontespizio in stile architettonico e cornice con medaglioni aragonesi si trova nel ms. Valencia BU 612, realizzato per la biblioteca del duca di Calabria Alfonso II d'Aragona. Un altro esempio di decorazione di alto livello si trova nel ms. Paris BNF lat. 5853, attribuita al Maestro d'Ippolita e realizzata per Galeazzo Maria Sforza, con la cornice miniata con gli emblemi sforzeschi e le altre iniziali a 'bianchi girari'.

Esempi di codici in cui l'aspetto innovativo è dato dalla scelta della nuova scrittura (la *littera antiqua*) mentre l'aspetto della decorazione risulta conservativo di modelli precedenti ('gotici') sono i seguenti 5 mss.: Ann Arbor UML 418, Torino BN 699 (E. IV. 7), Paris BNF lat. 5850, Salò BAS Miscellanea ms. D. 33 (187), Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1195.

Nel ms. Perugia BCA D. 21 (203) solo l'iniziale maggiore è di tipo umanistico a 'bianchi girari', aggiunta in un secondo momento, mentre il resto della decorazione contestuale alla scrittura è di tipo 'gotico'.

Nei mss. San Daniele del Friuli BG 88, Gotha FBSF Membr. II. 47, Città del Vaticano BAV Reg. lat. 876 la decorazione è a brevi terminazioni fitomorfe dette 'a cappio annodato', derivata dall'imitazione di decorazioni altomedievali a nastro, note in ambiente padovano e veneziano.

C'è inoltre un gruppetto di 3 codici della metà del secolo che sono copiati in proprio, in una *littera antiqua non formalizzata*, di non facile classificazione. Il ms. Bologna BA A. 30 ha una decorazione, di tipo 'gotico' a lettere filigranate di aspetto non consueto, che è molto simile a quella del ms. Napoli BN IV. D. 3 (scritto dalla mano B in *littera textualis* semplificata con alternanza di varianti gotiche e umanistiche). Sono i seguenti:

Holkham Hall NL 362	XV m.	Veneto?	A
Bologna BA A. 30	XV m.	Bologna-Padova*	B
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1929	1461	N	sr

Oltre alla realizzazione posata della *littera antiqua* ci sono altre scritture ‘all’antica’ in gradi diversi di corsività: la corsiva ‘all’antica’ e la bastarda ‘all’antica’. Mentre nella produzione grafica fiorentina viene riproposta la contrapposizione – già tipica del periodo ‘gotico’ – tra *littera formata* e *littera cursiva* (quest’ultima già a partire dal Niccoli e dal Salutati relegata alle copie di lavoro su supporto cartaceo), questa distinzione così netta non appartiene alla produzione grafica dell’area veneta, che realizza una *littera antiqua* più leggera, resa tale anche grazie all’uso di una penna più sottile, ricca di legature, eseguita in maniera più rapida e con un atteggiamento più libero nei confronti del recupero dell’antico rispetto al rigido canone fiorentino e quindi con la possibilità più oscillante di conservare elementi ‘gotici’ e innovare con elementi umanistici.¹⁹

Per quanto riguarda i codici di Valerio Massimo, ne abbiamo 24 in corsiva ‘all’antica’ e 5 in bastarda ‘all’antica’. I mss. in **corsiva ‘all’antica’**, sono i seguenti:

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 4491	XV 2/4 e m.			sr
Firenze BML Conv. Soppr. 221	XV m.	Firenze*		A
Napoli IV. D. 8	XV m.	N		B
New Haven YBL 666	XV m.	N		sr
Padova BSV 142	XV m.	N		no
Padova BU 655	XV m.	N		sr
Roma ANLBC Rossi 107 (43. F. 44)	XV m.	Veneto*		A
Venezia BNM Lat. X. 91	XV m.	Veneto*		sr
Baltimore WAG MS. W. 396	XV 2/2			B
Bloomington LL Poole 24	XV 3/4	Venezia- Padova*		A
Firenze BR 3607	XV 3/4 anni 60	C		M
Bologna BU 2339	1466	N	Evangelista de Planeriis	sr
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 2967	1463	Ferrara?		sr
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6807	XV 3/4	Firenze*		A
Firenze BR 536	XV 3/4 anni 60	Firenze*	‘Scribe of the former Yates Thompson Petrarch’	A
Orléans BM 353 (302)	XV 3/4	Firenze o Napoli?	forse copista fiorentino attivo nella corte aragonese	A
Perugia BCA E. 68 (320)	XV 3/4			sr
Torino BN 1281 (H. IV. 50)	XV 3/4 anni 60	Firenze*	Gherardus	
Venezia BNM Z. lat. 377 (1846)	XV 3/4	Veneto*		B
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1921	1476	Urbino	Lilio Libelli detto Tifernate	sr
London BL Harley 2774	XV f.	Ferrara?		A
Lucca BS 1395	XV f.	Toscana?		B
Parma BP Pal. 115	XV f.	Toscana*		B
Toledo ABC 100-31	XV f.	Roma?		A

¹⁹ Su questi aspetti grafici vd. Zamponi, *Aspetti della tradizione gotica*, p. 150-151, che nota come la preferenza per una penna sottile potrebbe derivare dall’uso bizantino (il greco si scriveva con penna sottile) e dalla disinvoltura con la quale gli umanisti veneti passano dall’alfabeto greco a quello latino.

Cronologicamente si collocano quasi tutti nel terzo quarto e alla fine del Quattrocento, quasi equamente distribuiti tra Toscana e Veneto (a cui, per caratteristiche grafiche, possiamo associare anche Ferrara). Sono manoscritti prevalentemente cartacei, scritti a piena pagina (tranne i mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1926 e BAV Vat. lat. 2967, che sono a due colonne). Come è naturale, nel testo viene usata una corsiva ‘all’antica’ di livello più calligrafico, mentre nelle note generalmente la mano diventa più trascurata (vd. ad esempio il ms. Lucca BS 1395). Sovente, mano a mano che si procede nella copia, l’attenzione e il rigore diminuiscono ed emergono così le abitudini grafiche più radicate (ad esempio la corsiva ‘all’antica’ del ms. Firenze BML Conv. Soppr. 221, prima molto minuta con variazioni di modulo e un graduale aumento di velocità, tradisce un’educazione mercantile, in maniera molto più evidente dal f. 148r).

I copisti di cui sono noti i nomi sono tutti copisti professionisti oppure sono umanisti che copiano i testi per un uso personale (e quindi usano una versione corsiva e più rapida dell’*antiqua*). Il ms. Bologna BU 2339 è di mano di Evangelista de Planeris; il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1921 è copiato dall’umanista Lilio Libelli detto Tifernate alla corte del duca di Montefeltro; il ms. Orléans BM 353 (302) è opera probabilmente di un copista fiorentino attivo alla corte di Napoli.

Il ms. Firenze BR 536 è forse la realizzazione di maggiore livello in corsiva ‘all’antica’, opera del cosiddetto ‘Scribe of the former Yates Thompson Petrarch’.

Per quanto riguarda la decorazione, anche se non sempre è stata eseguita, gli spazi riservati per le iniziali confermano che era prevista. Sono decorati a ‘bianchi girari’ di tipo fiorentino i mss. Toledo ABC 100-31, Firenze BR 536, Firenze Conv. Soppr. 221, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6807; a ‘bianchi girari’ ferraresi il ms. London BL Harley 2774. Il ms. Bloomington LL Poole 24 presenta una decorazione di alto livello di stile ‘antiquario’ padovano o veneziano, vicina allo stile del ‘Tiptoft Master’.

I codici in **bastarda ‘all’antica’** (definisco così una realizzazione più posata della corsiva ‘all’antica’, fortemente disciplinata, in cui gli unici tratti corsivi si riducono alla presenza di *f* e *s* discendenti sotto il rigo) sono 5. Presentano una decorazione a ‘bianchi girari’ i mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 3337, København KB Gl. kgl. S. 471, Wien ÖNB 103, Napoli BN XIV. C. 24.

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 3337	XV	Ferrara*
Roma BN Vitt. Em. 219	XV 1/2	N
København KB Gl. kgl. S. 471	1469	Verona
Wien ÖNB 103	XV 4/4	Roma*
Napoli BN XIV. C. 24	1487	Napoli

III. 3. 3. Le bastarde

Si individua come bastarda una «scrittura eseguita al tratto, di tracciato più o meno posato, che, come suggerisce il termine stesso di bastarda, ibrida due esperienze grafiche, la tecnica del *textus* (penna temperata larga, lettere eseguite tratto dopo tratto) con una

morfologia corsiva».²⁰ La definizione di bastarda ha avuto una specificazione grazie a Liefertink, che nel primo Colloquio Internazionale di Paleografia del 1953 la definì: «la *littere textualis* qui va s'assimiler des formes corsive et qui devient une nouvelle lettre de texte», specificando ulteriormente «la *littera bastarda* est par conséquent una lettre de seconde classe du grand style livresque».²¹ Anche Bischoff aveva sottolineato come le scritture bastarde rappresentino il superamento del contrasto tra scritture corsive e scritture del testo.²² Casamassima ne diede una definizione più articolata: «*littera bastarda*, nome che fu dato a questa scrittura certo non a caso: bastarda s'intende quanto all'origine (corsiva se guardiamo agli elementi e al sistema, pur nella riduzione delle varianti di lettera e delle legature; al tratto talvolta, se guardiamo all'esecuzione e agli stilemi) e quanto alla funzione e all'impiego (nei codici e nei documenti)».²³ In anni più recenti la definizione è stata ripresa da Teresa De Robertis, che ha fatto notare come il fenomeno della promozione a scrittura libraria di una scrittura corsiva fosse già iniziato negli anni 60 del Duecento (nei libri di contenuto documentario: cartulari, matricole, statuti) e che i più antichi esempi di codici in bastarda risalgono agli anni 80, mentre per raggiungere un alto livello di qualità formale bisogna aspettare gli anni 30 del Trecento.²⁴

Il gruppo delle scritture bastarde rappresenta una tipologia grafica a sé stante, che dalla fine del XIII fino a tutto il XV secolo si affianca ai modi tradizionali della corsiva e della libraria, costituendo di fatto la risposta alle esigenze scritte della rinnovata classe sociale impegnata nell'amministrazione della città. I principali artefici della promozione della corsiva nella libraria furono giudici, notai e cancellieri, che erano in grado di padroneggiare entrambi i sistemi grafici, ma nel corso del Trecento (e soprattutto dalla seconda metà) questa tipologia grafica passò nelle mani di copisti professionisti e raggiunse un tale grado di perfezione da entrare in competizione con la *littera textualis*. Questo vale soprattutto per le bastarde di matrice notarile, mentre quelle di matrice mercantesca (diffuse maggiormente nella seconda metà del XIV secolo) rimangono relegate a un ambito prevalentemente privato.²⁵

Si raggruppano sotto il nome di 'bastarde' le scritture presenti in questo Catalogo in cui risultano non solo evidenti elementi corsivi, ma anche una – per così dire – consapevole conservazione, indipendentemente dal grado di esecuzione (più o meno rapido) e dalla qualità o intenzione dell'esecuzione (più o meno calligrafica). Rientrano in questa categoria 46 mss., di cui 14 contengono il testo latino, 13 i commenti e 19 i volgarizzamenti.

Quelli che contengono il testo latino sono concentrati soprattutto nell'ultimo quarto del XIV secolo e prevalentemente nell'Italia settentrionale. Sono quasi tutti a piena pagina e prevalentemente cartacei (soprattutto quelli di provenienza toscana). In quasi tutti appare evidente la matrice notarile. Sono i seguenti:

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1927	XIV m. ante 1349	Avignone?		base notarile, forse non italiana
--	---------------------	-----------	--	--------------------------------------

²⁰ Zamponi, *Modelli di catalogazione*, p. 169. Come osserva Zamponi, la definizione di *littera bastarda* in questo senso deriva da fonti tarde non italiane, mentre nei trattati dei maestri di scrittura italiani si definisce bastarda l'ibridazione derivata principalmente dalla cancelleresca e dalla mercantesca.

²¹ Liefertink, *Pour une nomenclature*, pp. 24, 28.

²² Bischoff, *Paleografia latina*, pp. 206-207.

²³ Casamassima, *Tradizione corsiva*, p. 98 e *passim*.

²⁴ De Robertis, *Nota sul codice*, pp. 59-60.

²⁵ De Robertis, *Nota sul codice*, *ibid.*

Leiden BR BPL 45	1360	Siena	Francesco de Sgumbertis di Modena	base notarile
Milano BA C. 208. Inf.	XIV 2/2	C?		base notarile
Bologna BU 2463	1377	Modena?	Giovanni da Reggio	
Firenze BR 496	XIV 4/4	Toscana*		base notarile
Lucca BS 1756	XIV 4/4	Toscana?		base notarile
Modena BE lat. 312 (α. W. 4. 11)	XIV 4/4	N		base notarile
Venezia BNM Lat. X. 90	XIV f.	Veneto?		(mano A) base notarile
Milano BA R. 66. Sup.	XV in.	Lombardia*	Michael de Hengramis	base notarile, ambito italiano
Wiener Neustadt NK C. 7	1407	Chioggia	Gerardo de la Sola	base notarile
Oxford BCL 121	1409	N		base notarile
Paris BNF lat. 5849	XV 2/4	N	Thomasius	base notarile (con elem. all'antica)
Augsburg SSB 2° cod. 104	XV m.	Bologna-Pavia*	Albrecht von Eyb	base notarile (con elem. all'antica) modelli italiani
Bergamo BCAM MA 518 (γ B 23)	1445*	Cremona*		base notarile
Milano BA I. 64. Sup.	XV	N?		base notarile

Solo 5 sono datati e solo di 6 si conosce il nome del copista. Per 2 di essi la matrice notarile corrisponde all'ambiente sociale in cui operano: Francesco de Sgumbertis di Modena che copia il ms. Leiden BR BPL 45 è attivo presso il podestà di Siena, e Gerardo de la Sola che copia il ms. Wiener Neustadt NK C. 7 è notaio a Chioggia. Il ms. Bologna BU 2463 è interessante da vedere a confronto con il ms. Modena BAC O. II. 6, entrambi della mano del medico Giovanni da Reggio: nel ms. di Bologna usa una bastarda con variazioni di penna e compressione dei tratti, mentre nel ms. di Modena usa una *littera textualis* molto semplificata scritta a penna sottile (in cui sono presenti maiuscole di morfologia capitale).

Il ms. Augsburg SSB 2° cod. 104 merita di essere trattato a parte, in quanto di mano di un copista straniero, Albrecht von Eyb, che usa una bastarda chiaramente influenzata da modelli italiani. Anche la scrittura del ms. Milano BA R. 66. Sup. del copista Michael de Hengramis, nonostante il nome straniero, è perfettamente inquadrabile in ambito italiano.

I mss. contenenti i commenti scritti in bastarda si concentrano tra la fine del XIV e il primo quarto del XV secolo, sono prevalentemente dell'Italia settentrionale (quelli di Benvenuto da Imola sono diffusi soprattutto nella zona Bologna-Ravenna). Si presentano quasi tutti a due colonne. Sono i seguenti 13, in 5 dei quali si riconosce una matrice notarile:

Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1846	XIV 4/4 1380 circa	NE?		base notarile	Dionigi
Wolfenbüttel HAB 121 Gud. lat. 2° (4425)	1383	Bologna			Benvenuto
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1930	XIV 4/4	N		base notarile	Dionigi
Sevilla BCC 5-7-2	XIV 4/4	N			Floremontis

Berkeley UBC BANC MS UCB 145	XIV f. <i>post</i> 1389	area lombardo- emiliana	Pietro Caneffi	base notarile	Benvenuto
Venezia BNM Z. lat. 526 (1536)	1396	Roma*	Paolo Lelli de Cosciariis		Dionigi
Assisi FABSC 303	XV in.			base notarile	Marzagaia
El Escorial BR N. II. 13	XV in.	Veneto*			Benvenuto
Imola BC ms. imol. 132 (15. B. 5. 27)	1415	Ravenna*			Benvenuto
Firenze BML Strozzi 59	1420	C	Iacopo da Cingoli		Benvenuto
Paris BNF lat. 5865	XV 1/4				Benvenuto
Firenze BR 3603	XV 1/2	C			Floremontis
Siena BCI K V 20	XV 1/2				Benvenuto

I copisti di cui si conoscono i nomi appartengono alle categorie sociali di notai o maestri. Il ms. Venezia BNM Z. lat. 526 (1536), contenente il commento di Dionigi, è copiato dal notaio romano Paolo Lelli de Cosciariis; il ms. Berkeley UBC BANC MS UCB 145, contenente il commento di Benvenuto, è copiato dal maestro di grammatica Pietro Caneffi.

I mss. contenenti i volgarizzamenti scritti in bastarda si concentrano alla fine del XIV secolo e nella prima metà del XV, quasi esclusivamente nella zona di Firenze (fanno eccezione i mss. Treviso BC 510 e Venezia BNM It. VI. 171a, veneti per tipologia della scrittura e tratti linguistici, e il ms. Madrid BN 8820 che contiene il volgarizzamento messinese). Si presentano principalmente a due colonne e sono quasi tutti cartacei. Sono i seguenti 19, per 7 dei quali si riconosce una matrice notarile e per 11 una matrice mercantesca (soprattutto in quelli di area fiorentina):

Chapel Hill UNCL 56	XIV m. anni 40	Firenze*		base notarile
Firenze BML Acq. e doni 418	XIV 2/4	Firenze*		base notarile
Firenze BNC II. III. 215	XIV m.	Firenze*		base mercantesca
Firenze BR 1607	XIV m. anni 40	Firenze*		base notarile
Firenze BNC Panc. 58	XIV 3/4	Firenze*		base mercantesca
New Haven YBL 712. 9	XIV 2/2	Firenze*		base mercantesca
Firenze BML Plut. 61. 5	1390	Firenze	Gherardo di Tura Pugliesi	base mercantesca
Treviso BC 510	1390	Venezia?	Giovanni Cattaneo	base notarile
Firenze BNC Pal. 540	1391	Firenze*		base mercantesca
Firenze BNC Pal. 762	XIV f.	Firenze*		base notarile
Firenze BNC Panc. 57	XIV f.	Firenze?		
Firenze BR 1521	XIV f.	Firenze*		base mercantesca

Parma BP Parm. 1502	XV in.	Firenze*		base notarile
Firenze BML Plut. 61. 4	1411	Firenze	Gherardo de Barbadoris	base mercantesca
Madrid BN 8820	1428	Sicilia?		base notarile
Montecassino BA Casin. 671	1447	Firenze	Nero di Filippo del Nero	base mercantesca
Venezia BNM It. VI. 171a (6009)	XV m.	Veneto*		base mercantesca
Firenze BNC Pal. 459	1482	Firenze*	Francesco di Paganello Filipetri	base mercantesca
Firenze BNC Magl. XXIII. 57	XV 2/2	Firenze*	Andrea di Giovanni Scala	base mercantesca

I copisti di cui si conoscono i nomi sono di estrazione sociale mercantile (spesso appartenenti alle 'Arti' e alle magistrature cittadine): Francesco di Paganello Filipetri (setaiolo) copia il ms. Firenze BNC Pal. 459; Gherardo di Tura Pugliesi (iscritto all'Arte della Lana) copia il ms. Firenze BML Plut. 61. 5; Nero di Filippo del Nero (rigattiere) copia il ms. Montecassino BA Casin. 671; Andrea di Giovanni Scala (mercante di lana) copia il ms. Firenze BNC Magl. XXIII. 57; Gherardo de Barbadoris (capomastro dell'Opera di S. Maria del Fiore) copia il ms. Firenze BML Plut. 61. 4.

Anche il ms. New Haven YBL 712. 9, che non è sottoscritto, è copiato in una mercantesca di mano fiorentina. Il ms. Treviso BC 510 è copiato invece in una bastarda di matrice notarile, forse a Venezia nel 1390 da Giovanni Cattaneo.

Si segnala infine che il frammento Chapel Hill UNCL 56 e il ms. Firenze BR 1607, in una bastarda di matrice notarile, sono della stessa mano di un copista non ancora identificato, che copiò anche la *Nuova cronica* di Giovanni Villani nel ms. Milano BA C. 174. Inf. (in cui è contenuta la prima breve biografia di Dante e nel margine inferiore del frontespizio compare il ritratto del Poeta).²⁶

III. 4. I copisti e i possessori

Ho ritenuto utile raccogliere in questo capitolo in ordine alfabetico le notizie – che ho potuto reperire prima di tutto a partire dalle sottoscrizioni,²⁷ ma poi anche da studi e ricerche d'archivio – sui copisti che si sono cimentati nella copia di Valerio Massimo. Questo anche sulla falsariga di lavori che sono stati però dedicati a determinati ambienti di scrittura²⁸ e non

²⁶ *Onorevole e antico*, pp. 292 nr. 52 (scheda di Teresa De Robertis), 293 (tav.: f. 1r).

²⁷ Sono numerosissimi i contributi che hanno avuto questo come campo di indagine, tra cui si ricordano almeno, oltre al monumentale repertorio dei Bénédictins du Bouveret, *Colophons*, i più recenti: Condello – De Gregorio, *Scribi e colofoni*; Hubert [et alii], *Le statut du scripteur*; Ornato, *Libri e colofoni*.

²⁸ Mi riferisco al fondamentale de la Mare, *New Research* sui copisti fiorentini e ai successivi lavori di Caldelli, *Copisti a Roma*, sui copisti romani, Zaggia, *Copisti e committenti* sui copisti milanesi e Quaquarelli, *Il Quattrocento* sui copisti bolognesi.

a una singola opera, con l'eccezione della *Commedia*²⁹ (dove però i nomi dei copisti sono pochissimi entro una massa di copisti anonimi) e del *Decameron*.³⁰

Quello che io propongo nel capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti* è in sostanza qualcosa di analogo a quello fatto da von Scarpatetti e collaboratori in appendice ai volumi dei CMD della Svizzera,³¹ in cui, partendo dalle sottoscrizioni dei codici descritti in catalogo, ricostruisce, ove possibile, la biografia dei copisti e fornisce indicazioni sulla loro attività di copia.

Per indagare sui copisti di Valerio Massimo infatti, oltre ovviamente all'esame paleografico della scrittura, proprio dalle sottoscrizioni ho ricavato molte informazioni sugli aspetti della produzione del libro e anche sulla fisionomia delle persone coinvolte nella copia.

Ci sono degli aspetti formulari nelle sottoscrizioni e nel modo in cui sono date le notizie, come ad esempio la specificazione della provenienza o della patria di origine. Secondo Paola Supino Martini³² l'esigenza di specificare l'origine sarebbe un modo per sottolineare la propria differenza rispetto al luogo in cui ci si trova a copiare:³³ è una pratica diffusa soprattutto tra i copisti 'a prezzo' (sia che siano studenti o copisti di professione, chierici o laici). Focalizzando l'attenzione sulla provenienza è stato possibile distinguere la categoria dei copisti stranieri che una volta giunti in Italia scrivono 'all'italiana'. La presenza di copisti di provenienza straniera ci offre lo spunto per indagare le ragioni dello spostamento (ad esempio la forza accentratrice delle università o la rete delle istituzioni religiose). Paul Liebaert³⁴ già nel 1922 aveva segnalato una 'invasione', o per lo meno una forte presenza, di copisti tedeschi e fiamminghi,³⁵ dovuta a suo giudizio alla scarsità di copisti italiani.³⁶ Ma è noto che l'itineranza dei copisti segue ragioni socio-economiche troppo varie per essere indagate:³⁷ si può solo osservare che alla metà del Quattrocento gran parte dei copisti, soprattutto attivi a Roma, era di origini ultramontane.

²⁹ Boschi Rotiroli, *Codicologia trecentesca*; Bertelli, *La tradizione della Commedia*.

³⁰ Cursi, *Il Decameron*.

³¹ *CMD-CH*; Scarpatetti tornò sull'argomento nel 1983, in *Le catalogue des mss. datés*, p. 63.

³² Supino Martini, *Il libro e il tempo*, p. 28.

³³ Secondo un'ipotesi di Derolez (*Observations*, pp. 249-261) inoltre i colofoni risponderebbero a usi diversi nel tempo e nello spazio e il loro studio sistematico per tipologie costituirebbe un ulteriore strumento di datazione e localizzazione dei codici.

³⁴ Liebaert, *Miniatori e scribi*, p. 200.

³⁵ Per i copisti di provenienza olandese vd. Overgaauw, *Copistes vus par eux-mêmes*, pp. 325-332.

³⁶ Ad esempio si può ricordare la celebre testimonianza di Tommaso Parentucelli riportata da Vespasiano da Bisticci (Greco, *Vespasiano da Bisticci. Le vite*, I, p. 49): «I famigli aveva al suo servizio, non aveva ignuno italiano, tutti erano o tedeschi o franciosi. Sendo un di domandato perché non teneva italiani, rispose, perché gli hanno l'animo troppo grande, et tuttavia vorebbono andare più alti; el francioso o il tedesco, a ogni esercizio che tu lo metti, pure che gli abia il suo bisogno, istà contento, et non vuole andare più alto si sia, et metilo a che vile exercitio tu vogli, ché sono fedelissimi». (per l'interpretazione di questo passo vd. Caldelli – Pasut, *Copisti e miniatori*, p. 80: gli italiani sarebbero stati troppo pretenziosi e troppo esosi, mentre i copisti stranieri, dovendo mantenersi fuori dal loro paese, sarebbero stati disposti a qualunque salario e a qualunque incombenza). Celebre è anche la lettera scritta nel 1445 da Carlo de' Medici al fratello Giovanni: «qui è gran carestie degli iscriptori che voi vorreste, imperò da copisti infuori, che sono comunemente o tedeschi o franciosi, ci è pochissimi altri scriptori» (vd. Gaye, *Carteggio inedito*, I, p. 164). Secondo Ulmann (*The Origin*, p. 88) la scarsità di copisti sarebbe da interpretare non in senso assoluto ma come mancanza di copisti in grado di realizzare il libro umanistico alla maniera fiorentina, mentre gli scribi d'oltralpe sono ancora legati all'impostazione di libro di tipo gotico.

³⁷ Petrucci, *Pouvoir de l'écriture*, p. 828 e Cherubini [et alii], *Il costo del libro*, pp. 373-374.

Nella maggior parte dei casi però, le sottoscrizioni sono estremamente avare di notizie, che si riducono all'indicazione del nome (talvolta del solo prenome)³⁸ del copista ed eventualmente del luogo e del momento in cui il codice è stato copiato. Questa reticenza da parte dei copisti nell'atto di sottoscrivere non è priva di significato. Ad esempio per i copisti di estrazione religiosa era considerato un atto di superbia dichiarare esplicitamente il proprio nome: esprimere l'identità era considerato peccato e comportava la perdita di tutti i meriti acquisiti con il lavoro di copia, che rappresentava un atto di devozione o di penitenza (ad es. ms. London BL Add. 11977: «Explicit iste liber, scriptor sit a crimine liber, Nicolaus de Spoleto qui non sit crimine lesus»). Questa abitudine non è limitata all'ambito religioso ma è presente anche nei copisti laici: forse può rispondere allo stesso principio l'abitudine di firmarsi con le sole iniziali³⁹ (ad es. ms. Utrecht BR 813: «W. scripsit») o di aggiungere delle *formulae humilitatis* allo scopo di sminuire il proprio ruolo (ad es. ms. Edinburgh NLS 1. 1. 7: «Scriptus per Iohannem Fanconum omnium scribarum Pergamensium minimum»), o di scegliere di firmarsi solo per soddisfare la curiosità del lettore (ad es. ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6796: «Si cupis o lettor [*sic*] nostrum cognoscere nomen ...»). Forse può rientrare in questo quadro anche l'uso di crittografie o giochi di parole, come ad esempio separare il nome in sillabe e sparpagliarlo all'interno delle altre parole⁴⁰ (ad es. ms. Marseille BM 1280 [Ab. 28]: «*Ga* si queratur, *brique* iungatur, *el* quoque consocietur, qui scripsit sic nominatur»).

La presenza del nome del copista diventa molto più frequente nel XV secolo in Italia: probabilmente riflette un rinnovato individualismo e testimonia una nuova coscienza del valore del proprio lavoro,⁴¹ tuttavia non è facile indagare le cause di questa inversione di tendenza, che possono essere molteplici e anche spesso legate alla contingenza. Si è anche ipotizzato che l'esplicitazione del nome e anche del luogo di copia potesse avere intenti pubblicitari per un mestiere che serviva per implementare le risorse economiche.⁴² A volte si trovano parole encomiastiche rivolte a un protettore, probabilmente per favorire il rapporto di clientela, oppure si possono incontrare parole autocelebrative, apprezzamenti sulla qualità del lavoro (ad es. mss. Edinburgh NLS 1. 1. 7: «Et bene correctus»; København KB Gl. kgl. S. 470: «Explicit liber ... perfectus et correctus»), sulla fatica (ad es. ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1929: «Hoc opus exegi nimio sudore peractum») e sulla velocità di copia (ad es. ms. Wiener Neustadt NK C. 7: «Hic liber ad finem calamo volutante cucurrit»). Sicuramente si può dire che la sottoscrizione funzionasse nella pratica anche come un biglietto da visita: ecco perché a volte compare il nome del maestro, che è usato come garanzia. In mancanza di un contratto scritto tra committente e esecutore, la sottoscrizione poteva anche contenere informazioni relative alla remunerazione materiale del lavoro (ad es. ms. London BL Add. 39653: «Nicholaus qui scripsit hoc opus sit benedictus. Premium recipiat et salarium sicut optat») o alla durata del lavoro di copia (ad es. mss. Firenze BR 1521: «Hoc hopus essprevi tempore credo brevi»; Leiden BL PBL 45: «... quem scripxi [*sic*] et glosavi in duobus mensibus»).

³⁸ Da tempo ci si è interrogati sulle ragioni che spingono i copisti a firmarsi o a tacere il loro nome: vd. Derolez, *Pourquoi les copistes*, pp. 37-56; Giovè Marchioli, *I copisti dei mss. datati*, pp. 523-541.

³⁹ Derolez, *Pourquoi les copistes*, p. 41.

⁴⁰ Derolez, *Pourquoi les copistes*, pp. 43-45.

⁴¹ Derolez, *Observations*, pp. 251-257.

⁴² Derolez, *Pourquoi les copistes*, p. 49.

La sottoscrizione diventa ancora più interessante laddove ci permette di indagare sullo *status* sociale dei copisti, non tanto per distinguere tra laici ed ecclesiastici, ma soprattutto per capire la loro condizione di liberi professionisti e i loro rapporti di clientela e committenza, e inoltre il loro livello culturale. Per citare Armando Petrucci: «Tous les aspects du rapport entre le pouvoir de l'écriture (qui appartient à celui qui possède la capacité d'écrire et l'exerce) et le pouvoir sur l'écriture (détenu par l'autorité en place qui le délègue et qui exerce un quelconque contrôle) traversent le statut social, culturel et anthropologique des scribes/écrivains». ⁴³

III. 4. 1. La fisionomia dei copisti

Prima di presentare l'elenco dei copisti in ordine alfabetico con i dati ricavati dalle sottoscrizioni o da altra fonte, può essere utile dare in forma molto sintetica un quadro delle loro tipologie, distinguendo innanzitutto tra quelli che copiano per sé e quelli che copiano per altri.

Il primo caso è quello in cui il copista, per così dire, coincide con il committente, cioè copia per sé. ⁴⁴ Si tratta di quegli scriventi definiti da Branca con la felice espressione 'copisti per passione'. ⁴⁵ Tra essi però sono comprese figure di copisti molto diverse tra loro: mercanti con scarse competenze grafiche che copiano libri per innalzare il prestigio della famiglia, studenti che copiano appunti a lezione, maestri di scuola e professori delle università che copiano testi per usarli come supporto alla loro attività didattica, studiosi che copiano testi per studio privato. ⁴⁶ Le motivazioni di chi copia per sé sono assai variabili, dalla mancanza di soldi per potersi permettere un copista (o un libro già sul mercato) alla scarsa fiducia nella bravura dei copisti. Più rari sono in questa categoria i copisti ecclesiastici degli ordini mendicanti, monastici e conventuali (generalmente domenicani), perché molti libri delle biblioteche monastiche non nascono negli *scriptoria* annessi, ma derivano da donazioni e lasciti testamentari.

Tra i copisti che copiano per altri, cioè i cosiddetti 'copisti a prezzo', si può fare un'ulteriore ripartizione tra copisti 'occasionalmente' e copisti 'di professione'.

Per copisti 'occasionalmente' si intendono sia quelli che fanno questa attività temporaneamente in attesa di incarichi più importanti, sia quelli che fanno altre professioni, soprattutto notai o uomini di cancelleria, che sono educati nell'arte dello scrivere ma con altre tipologie di scritture. Non essendo parte di una bottega né essendo consociati in una corporazione, copiano generalmente in ambiente domestico. La prestazione economica è sancita da un impegno contrattuale tra committente e copista, che può essere sotto forma di un accordo verbale o suggellato da un contratto vergato da un notaio. ⁴⁷ In alcuni casi particolari il luogo di copia può darci indicazioni sulla tipologia di contratto, anche se non esplicitamente

⁴³ Petrucci, *Pouvoir de l'écriture*, pp. 823-824.

⁴⁴ vd. Bühler, *Scribi e manoscritti*, p. 44; vd. anche Caldelli, *Copisti in casa*, pp. 204-205.

⁴⁵ Branca, *Copisti per passione*, pp. 69-83.

⁴⁶ Giovè Marchioli, *I copisti dei mss. datati*, p. 525. Per umanisti e studiosi vd. Cortesi, *La formazione*, pp. 711-752.

⁴⁷ A titolo esemplificativo si rinvia allo studio sui contratti di scrittura a Bologna nel primo quarto del XIV secolo: Orlandelli, *Il libro a Bologna*, pp. 9-37.

dichiarato: è questo il caso dei copisti in prigione⁴⁸ (ad. es. il senese Ghinozzo di Tommaso Allegretti che «a' chonfini in Bologna» copia il ms. Parma BP Pal. 27). L'attività di copia era un modo consueto di provvedere ad incrementare le finanze ed era una pratica molto frequente anche tra gli umanisti che in gioventù si prestavano a operare come copisti: l'esempio più famoso è Poggio Bracciolini,⁴⁹ che da giovane è copista e apprendista del vecchio Coluccio Salutati.

I copisti 'di professione' invece facevano questo di lavoro e si pagavano da vivere mettendosi sotto la protezione di un patrono-committente o a disposizione di una bottega, dove le commissioni erano regolate da un intermediario.⁵⁰ A Firenze il motore della produzione libraria erano alcuni importanti cartolai che facevano da tramite tra il committente/acquirente e il copista, che lavorava privatamente e non in consorzio con altri copisti: il cliente faceva la sua richiesta al cartolaio che contattava il copista o i copisti, fissava i compensi, provvedeva a procurare i materiali occorrenti e forse anche l'*exemplar* di qualità da cui trarre la copia.⁵¹ Vespasiano da Bisticci lavorava su commissione non solo di ambito fiorentino ma anche papale.⁵²

Un sottogruppo dei copisti 'a prezzo' è costituito da quei copisti che si mettono a servizio del papato o di famiglie ecclesiastiche, entrando a far parte del loro circolo di *familiares*. La posizione di *familiaris*⁵³ garantiva protezione e stabilità economica e anche una posizione sociale, anche se non si trattava di un rapporto esclusivo con un solo *patronus* ma a volte avveniva con più di uno contemporaneamente. Probabilmente il mestiere di copista non era una occupazione a tempo pieno, ma facevano anche la mansione di segretari,⁵⁴ bibliotecari, oppure in alcuni casi di tutori (soprattutto nella società laica fiorentina).⁵⁵ Si trattava comunque di un rapporto di dipendenza libera: il copista stava a servizio del personaggio protettore solo per il tempo che gli serviva per la copia, risiedeva temporaneamente nella sua casa e lo seguiva nei suoi spostamenti. Diventa chiaro dunque come nelle sottoscrizioni compaiano frequentemente formule del tipo «ad istanciam» o «ad petitionem» con il nome di un personaggio che può essere un illustre protettore o un maestro. Un'altra espressione che fa riferimento a questo rapporto clientelare e che è ricorrente nelle sottoscrizioni è «in domo» o «in palatio»,⁵⁶ che potrebbe essere un calco della prassi notarile⁵⁷ (ad es. mss. Firenze BML Plut. 90 sup. 2: «in domo de Bonazolis»; Ravenna BC 320: «in domo domine Isabette de Cararis»; Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918: «in domo domine sire quondam Mucilini notarii uxoris»; Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1921: «in domo

⁴⁸ Sull'argomento vd. Cursi, *Con molte sue fatiche*, pp. 151-192.

⁴⁹ Vespasiano da Bisticci scrive di Poggio: «Fu bellissimo scrittore di lettera antica, et nella sua gioventù iscrisse a prezo, et con quello mezo soveniva a' sua bisogni di libri et altre cose» (Greco, *Vespasiano da Bisticci. Le vite*, pp. 539-540).

⁵⁰ Sulle modalità di produzione e distribuzione vd. anche Cursi, *Il Decameron*, p. 57.

⁵¹ de la Mare, *New Research*, pp. 406-408, 418-419. Vespasiano da Bisticci era definito dai suoi contemporanei «librorum diligentissimus investigator» (vd. Ullman, *The Origin*, p. 131).

⁵² de la Mare, *Vespasiano da Bisticci*, pp. 167-207.

⁵³ Un esempio su tutti è rappresentato da Bartolomeo Sanvito che fu *familiaris* del cardinale Francesco Gonzaga dal 1477 fino alla morte di questi nel 1483, tanto da essere nominato tra i *familiares* nel testamento (vd. Chambers, *A Renaissance Cardinal*, p. 137 nr. 27).

⁵⁴ Rizzo, *Lessico filologico*, p. 195 e nt. 1.

⁵⁵ de la Mare, *New Research*, p. 419 e nt. 190.

⁵⁶ Probabilmente una parte del compenso consisteva nel vitto e alloggio, ragione per cui questo particolare contrattuale viene ricordato nella sottoscrizione: vd. Caldelli, *Copisti in casa*, p. 235.

⁵⁷ Caldelli, *Copisti in casa*, p. 203 nt. 11.

manens illustrissimi principis et domini domini Federici ducis Urbini ... in camera que olim fuerat massariae domus»).

Il fatto che alcuni committenti preferissero servirsi sempre dello stesso copista creava un rapporto biunivoco che aiuta nell'orientare le ricerche, anche in assenza di sottoscrizione: l'identificazione del committente aiuta nell'identificazione dei copisti e viceversa l'identificazione della mano aiuta a ricercare chi ne fosse stato il committente. I copisti inoltre venivano presentati ad altri intellettuali amici e si creava quindi una cerchia e un ambiente preferenziale, generalmente con interessi culturali e politici in comune. Chi si spostava molto per impegni istituzionali o di lavoro, invece, trovava più agevole ricorrere a manodopera locale che trovava sul mercato (se gli impegni istituzionali costringevano a tempi stretti si divideva il lavoro tra più copisti contemporaneamente) ed erano proprio i viaggi e i soggiorni in città diverse a stimolare la copia di codici che servivano ad arricchire la propria biblioteca.

Riassumendo, tra i vari copisti che si sottoscrivono o che ho individuato nel corso del lavoro (e che si trovano elencati in ordine alfabetico, divisi tra italiani e stranieri, nel paragrafo seguente), quelli che forniscono notizie biografiche si possono raggruppare nelle seguenti categorie:

- studenti fuorisede:

Amedeo di Ubertino «de Merlenga» (piemontese a Napoli)
Giovanni da Gemona (friulano a Bologna)
Marino «de Esculo» da Aridone (a Padova)

- mercanti e borghesi:

Andrea di Giovanni Scala (mercante di lana)
Francesco di Paganello Filipetri (setaiuolo)
Gerardo de Barbadoris (capomastro dell'Opera del Duomo)
Gherardo di Tura Pugliesi (iscritto all'Arte della Lana)

- notai:

«dier Kint N.» (Ochtizele)
Filippino de Gandinonibus (Verona)
Filippo Ceffi (Firenze)
Francesco di ser Adamo da Farneta (Arezzo)
Gerardo de la Sola (Chioggia)
Giovanni Cristoforo di Nicola (Terni)
Giovanni Fanconus (Bergamo)
Melchiorre de Miccinellis (Roma)
Paolo Lelli de Cosciariis (Roma)
Piermatteo di ser Nicola (Città di Castello)
'Scribe of the former Yates Thompson Petrarch' = ser Bastiano Foresi (Firenze)
Viviano de Carminatis (Brescia)

- copisti professionisti a prezzo per le corti:

Antonio Sinibaldi (presso la corte aragonese a Napoli e Lorenzo il Magnifico a Firenze)
Donnino di Borgo S. Donnino (presso la corte di Pandolfo III Malatesta a Rimini e a Brescia)
'Galeazzo Maria Scribe' (presso la corte sforzesca e Alfonso d'Aragona)
Giovanni da Magonza (presso la corte cesenate e estense)
Giovanni Francesco Marzi da San Gimignano (presso Lorenzo il Magnifico e Federico da Montefeltro)
Lilio Libelli detto Tifernate (presso Federico da Montefeltro)
Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci (presso la corte medicea)
Ranieri Gualandi (presso Guidantonio e Federico da Montefeltro)

Simone Carpaneti (probabilmente presso la corte aragonese)
Sinibaldus C. (presso Alfonso d'Aragona e il marchese di Santillana)

- copisti professionisti a prezzo per privati:

Felice Feliciano (presso l'umanista Giovanni Marcanova a Bologna)
Filippo di Bartoletto di Valle della Querciola (presso Salvatico Boiardo a Rubiera)
Francesco de Sgumbertis di Modena (presso il podestà modenese Cinello da Savignano a Siena)
Giovanni Cristoforo di Nicola (presso il suo patrono Giovanni Cristoforo da Siena)
Iohannes (per Filippo di Matteo Strozzi)
Marco da Spilimbergo (presso Guarnerio d'Artegna)
Nicola Cappello (presso Salvatore Zurlo a Napoli)
Pasquinus Sabinus (presso Isabetta Carrari a Bologna)
Petrus Lomer (presso il cardinale Pietro Del Monte)
Taddeo Solazio (presso il pretore Giovanni Mauro e il prefetto di Brescia e Francesco Dedo)

- maestri:

Francesco Nuti (consigliere dello studio fiorentino)
Giovanni da Reggio (medico e professore di fisica, maestro privato di grammatica e filosofia morale)
Guglielmo Cappello (precettore di Borso d'Este, ma qui ancora quindicenne)
Iacobus Barto (grammatico, precettore)
Pietro Caneffi (maestro di grammatica parmense attivo a Padova e Ferrara)

- umanisti:

Lapo da Castiglionchio il Giovane
Sozomeno da Pistoia

- nobili:

Evangelista de Planeriis (Brescia)

- religiosi:

Albrecht von Eyb (canonico)
Bartolomeo da Colle (predicatore degli ordini minori)
Dionysius d'Ungheria (frate)
Iacopo da Siena (prioro di Chioggia)
Niccolò di Giampiero di Matteo Fonzio (frate Mauro di S. Maria degli Angeli)

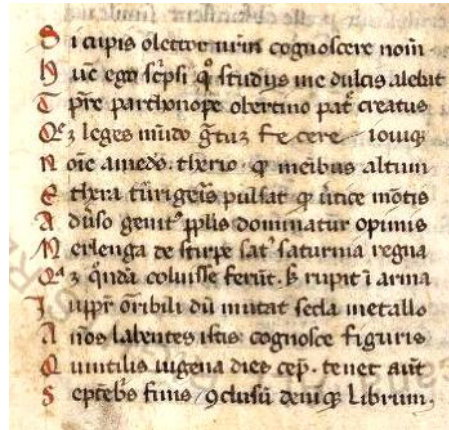
- politici:

Ghinozzo di Tommaso Allegretti (prioro di Siena, esiliato a Bologna)
Nero di Filippo del Nero ('accoppiatore' e consolidatore del regime medico)
Paolo «de Castilione» (maestro delle entrate straordinarie presso gli Sforza)
Raffaino de Caresini (notaio cremonese, cancelliere della Serenissima)

III. 4. 2. La prosopografia dei copisti

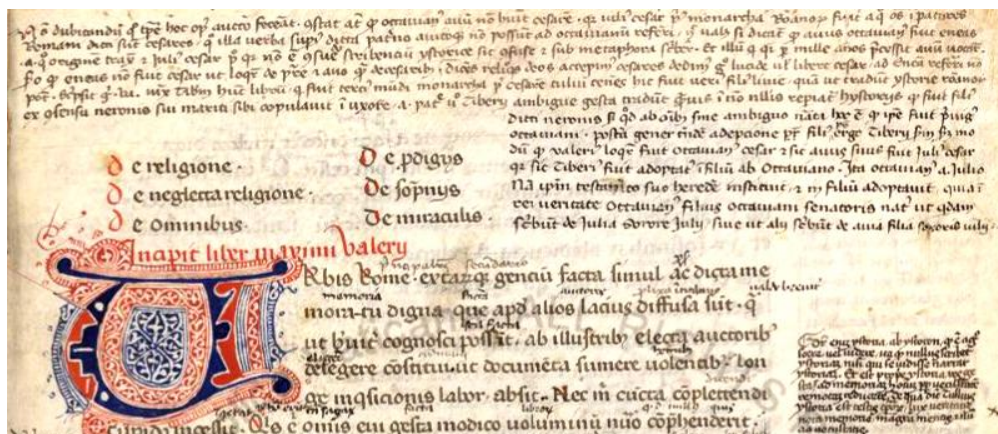
Amedeo di Ubertino «de Merlenga»

Le uniche notizie biografiche che possediamo si ricavano dalla sottoscrizione metrica al f. 96v del ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6796 (vd. pag. 318, tav. 72a-72b)**: «Si cupis o lector [sic] nostrum cognoscere nomen, | hunc ego scripsi quo studiis me dulcis alebat | tempore Parthonope [sic], Obertino patre creatus, | quem leges mundo gratum fecere Iovique, | nomine Amedeus, Therio quod menibus altum | Ethera turrigeris pulsat quod vertice montis | adverso genitus populis dominatur opimis, | Merlenga de stirpe satus, Saturnia regna | quam quondam coluisse ferunt, sed rupit in arma | Iuppiter orribili dum mutat secla metallo, | annos labentes istis cognosce figuris | quintilis vigena dies cepit, tenet autem | septembris finis conclusum denique librum».



f. 96v

Sciogliendo le metafore poetiche si ricava che è un piemontese originario di Terio (attualmente frazione del comune di Molare, provincia di Alessandria), ma studente a Napoli. Questo dato è in linea con il tipo di supporto in cui è realizzato il manoscritto, in gran parte su pergamena di recupero. L'anno di trascrizione è ignoto ma dalle metafore mitologiche si può forse indurre un riferimento al periodo di lotte intestine nel regno di Napoli (quando nel 1382 la regina Giovanna I fu assassinata durante la guerra per la successione al regno tra Carlo III Durazzo e Luigi d'Angiò). La sua *littera textualis* è perfettamente coerente con la datazione agli anni 80 del sec. XIV. Il copista dimostra inoltre di saper usare una scrittura di matrice corsiva nell'apparato di note. Il manoscritto si configura come abbastanza caratteristico della produzione di Valerio Massimo della seconda metà del Trecento.

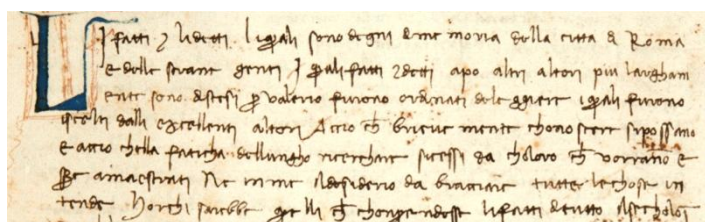


f. 1r

Andrea di Giovanni Scala

Si sottoscrive nel ms. **Firenze BNC Magl. XXIII. 57 (vd. pag. 396, tav. 121a-121b)** al f. 124v: «Finito il libro nono di Valerio Maximo de' fatti e detti memorabili a Tiberio Cesare, scritto per me Andrea di Giovanni

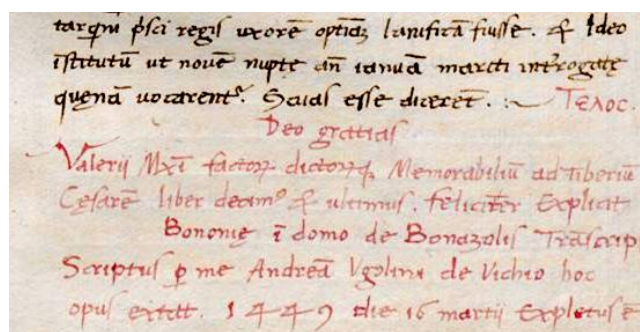
Schala. Deo grazias. Amen». La sua mercantesca è perfettamente in linea con la sua biografia: fratello (di tre anni più giovane) dell'umanista e cancelliere fiorentino Bartolomeo Scala (Colle Val d'Elsa 1430 - Firenze 1497), nel 1461, all'età di circa 28 anni, andò a vivere con il fratello a Firenze, nel palazzo in Borgo Pinti (oggi Palazzo della Gherardesca); fu mercante di lana (abitò in piazza San Giovanni e poi in Borgo Pinti) e quando i suoi affari andarono male fu aiutato dal fratello che lo nominò provveditore nel 1484-85 e lo raccomandò presso il papa Innocenzo VIII; ricoprì incarichi di emissario per conto del fratello (vd. Brown, *Bartolomeo Scala*, pp. 99, 109, 201, 205, 223, 226, 232, 240-245, 247). Collaborando con lui, risenti dell'ambiente culturale del fratello, che aveva studiato legge e arti liberali con Carlo Marsuppini, era stato precettore a Milano presso la famiglia del conte Filippo Borromeo e al momento era attivo a Firenze presso Cosimo, Piero e poi Lorenzo de' Medici, insegnante all'università e precettore privato, dal 1457 segretario del nipote di Cosimo de' Medici Pierfrancesco, nel 1459 cancelliere della Parte Guelfa. Poi sarebbe diventato primo cancelliere di Firenze nel 1465, priore nel 1472 e gonfaloniere di Giustizia nel 1486 (vd. anche il più recente Brown, *Scala, Bartolomeo*, s.v.).



f. 1r

Andrea Ugolini (di Ugolino) da Vicchio

Di origine toscana, proveniente da Vicchio (nel Mugello), copia un Valerio Massimo (ff. 21r-202v, compresa la tavola generale e le note interlineari e marginali) nel 1449 a Bologna, come attestato nella sottoscrizione al f. 201r del ms. **FirenzeBML Plut. 90 sup. 2** (vd. pag. 383, tav. 113a-113b): «Bononiae in domo de Bonazolis transcripsi. Scriptus per me Andream Ugolini de Vichio; hoc opus extat. 1449 die 16 martii expletus est». Usa una *littera antiqua* di non grande qualità, eseguita con una penna sottile leggermente inclinata verso destra, cosa che può far pensare ad abitudini corsive.



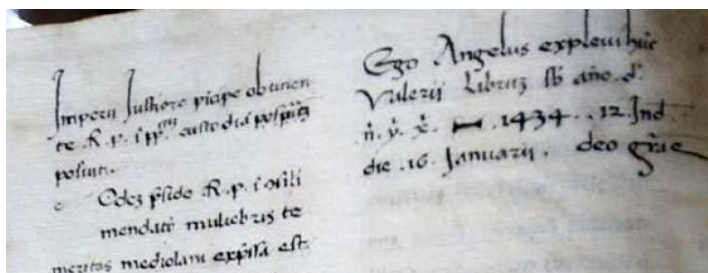
f. 201r

Il resto del codice contiene inoltre vari testi di interesse umanistico, nei fascicoli aggiunti in testa e in coda, autografi di Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano (sec. XV metà, maestro di grammatica di Marsilio Ficino), che due anni dopo la scrittura del manoscritto lo ha comprato e manipolato, come attestano le note di possesso: «Liber mei Luce Antonii de Sancto Geminiano» (f. 153v) e «Iste liber est mei Luce Antonii de Sancto Geminiano, quem emi a quodam presbitero Sancti Laurentii de Florentia pro pretio florenorum quinque, a c(arta) 132, anno Domini 1451 die 20 maii» (f. 202v). Si sottoscrive, in volgare, con mano molto incerta, al f. 219v: «Questo raccolto ho facto io m(aestr)o Luca tracto da instrumenti publici incominciati del 1370 insino a questo dì primo di giugno 1499» (vd. Gentile, *Marsilio Ficino. Lettere*, pp. XCVII-XCVIII; Donati, *I manoscritti*, pp. 136-142). Santi di Lorenzo è ser Santi da Dicomano, un maestro attivo a Firenze nel 1461-91. Black ipotizza che anche Andrea di Ugolini da Vicchio possa essere stato un maestro, «a tutor or a student *repetitore*» presso la famiglia bolognese dei Bonazolis, dato anche il carattere scolastico delle note che aggiunge, che sono parafrasi,

analisi strutturali del periodo, nozioni di storia e geografia e glosse lessicali (vd. Black, *Humanism and Education*, pp. 242 nt. 341, 401 nt. 59).

Angelus

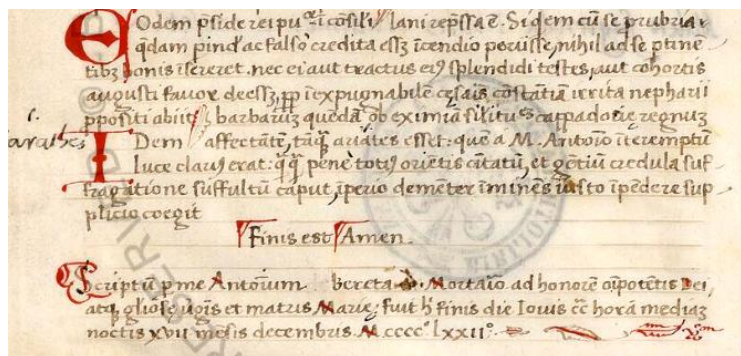
Copista non identificato che si sottoscrive (come mano B) al f. 180v del ms. **Napoli BN IV. D. 5 (vd. pag. 512, tav. 199)**, copiato nel 1434 in *littera textualis* semplificata con alcuni elementi 'all'antica' (*d* diritta e legatura & in forme piuttosto particolari; *g* di tipo umanistico): «Ego Angelus explevi hunc Valerii librum sub anno Domini nostri Iesu Christi 1434, 12 indictione, die 16 ianuarii. Deo gratias».



f. 180v

Antonio Bereta

Le uniche informazioni biografiche (la provenienza da Mortara, in provincia di Pavia) si ricavano dal ms. **Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1195 (vd. pag. 253, tav. 38a-38b)**, copiato nel 1472, in cui si sottoscrive al f. 94r: «Scriptum per me Antonium Bereta <m> <de> Mortario ad honorem omnipotentis Dei atque gloriose Virginis et matris Marie. Fuit hic finis die Iovis, circa horam mediam noctis, XVII mensis decembris MCCCCLXXII».



f. 94r

La sua *littera antiqua* presenta alcune caratteristiche tipiche dell'area settentrionale (ad es. la *r* 'tonda' quasi prevalente e una *r* diritta eseguita in un tempo solo: vd. nella foto riga 3 «tractatus», riga 4 «favor»); si può riferire allo stesso ambiente anche la particolare forma di *g* con la seconda sezione molto schiacciata e ben distanziata rispetto al cosiddetto corpo della lettera.

Antonio Sinibaldi

Si tratta di uno dei più grandi copisti fiorentini dell'ultimo Quattrocento (Firenze 1443-1504). Figlio del ritagliatore di seta (venditore di panni di seta a taglio) Francesco Sinibaldi da Carmignano, era entrato nel monastero camaldolese di San Salvi con il nome di Basilio, poi grazie alle relazioni della cerchia medicea fu attivo a Napoli come copista presso la corte aragonese e poi, tornato a Firenze, entrò a far parte della cerchia di Lorenzo il Magnifico, collaborando anche con famosi miniatori dell'epoca (Attavante degli Attavanti, Mariano del Buono, Francesco di Antonio del Chierico, Gherardo e Monte di Giovanni, Francesco Rosselli). Lavorò

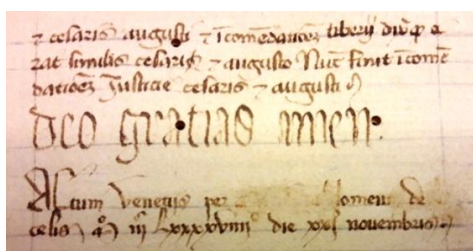
anche per famiglie fiorentine illustri (ad es. Peruzzi e Capponi) e per le biblioteche di corte di Federico da Montefeltro duca di Urbino (per il tramite di Vespasiano da Bisticci), del cardinale Francesco Gonzaga e di Mattia Corvino re d'Ungheria (vd. de la Mare, *New Research*, p. 460; le notizie più aggiornate e la bibliografia complessiva in Regnicoli, *Sinibaldi, Antonio, s.v.*). Per un elenco dei suoi mss. vd. de la Mare, *Florentine Scribes*, p. 275 nr. 28 e Ead., *New Research*, pp. 484-487, 595-596. Per il cardinale Giovanni d'Aragona copia in *littera antiqua* tra il 1482 e il 1484 il ms. **New York PL Spencer 20** (vd. pag. 530, tav. 214a-214b), in collaborazione con Bartolomeo Sanvito, che aggiunge i titoli in capitali epigrafiche, e con Gaspare da Padova, che aggiunge l'apparato decorativo in stile antiquario, come succede in più occasioni. Si tratta di uno dei rari esempi di manoscritti di Valerio Massimo prodotti per una committenza di alto livello (per altri codici di questo tipo, realizzati per una committenza principesca, si rimanda al capitolo III. 4. 3. *Possessori-committenti e lettori*).



f. 1r

Bartolomeo da Araceli

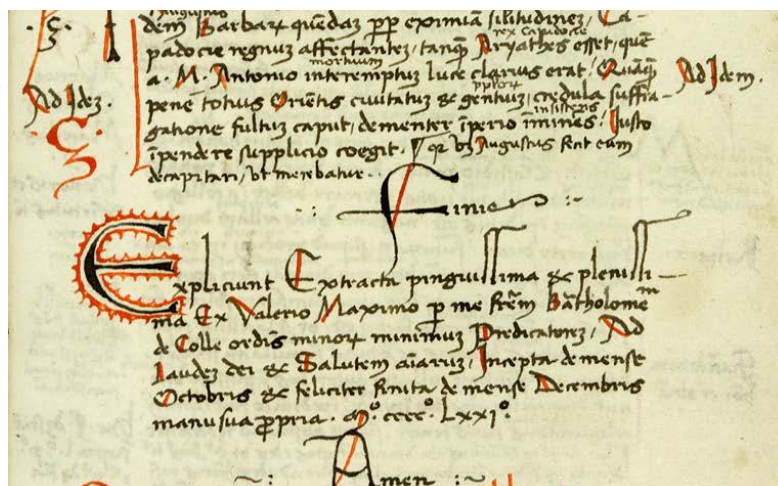
Le uniche notizie biografiche (la sua provenienza da Araceli, quartiere di Vicenza nato dall'antico Borgo Scroffa) si ricavano dalla sottoscrizione al f. 150r del ms. **Venezia BNM Lat. X. 19 (3651)** (vd. pag. 649, tav. 296), copiato a Venezia nel 1399 in una *littera textualis* fortemente semplificata in cui talora affiorano abitudini corsive: «Actum Venetiis per me Bartholomeum de [Ara]celis M^o III^c LXXXV VIII^o die XXI^o novembris».



f. 150r

Bartolomeo da Colle

Copia nel 1471, in una *littera textualis* semplificata, con elementi corsivi e dettagli umanistici (& e maiuscole), il ms. **Roma BC 1441** (vd. pag. 605, tav. 265a-265b), in cui si sottoscrive al f. 173r: «Expliciunt extracta pinguissima et plenissima ex Valerio Maximo per me fratrem Bartholomeum de Colle ordinis Minorum minimum predicatorem ad laudem Dei et salutem animarum incepta de mense octobris et feliciter finita de mense decembris manu sua propria M^o CCCC^o LXXI^o. Amen».

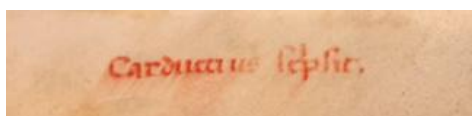


f. 173r (si noti come nella sottoscrizione sono presenti lettere con i tratti molto allungati che il copista può avere osservato in documenti notarili)

Discepolo di Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano, predicatore pontificio e postillatore di Dante: Bartolomeo da Colle Val d'Elsa (1421 - forse 1484), figlio di un fabbricante di carta (la sua famiglia possedeva due cartiere), vestì l'abito dei Minori dell'Osservanza nel 1440, quando era studente di arti liberali (teologia, diritto civile e canonico, medicina e arti) a Perugia. Nel 1446 appena venticinquenne venne nominato guardiano del convento di Aracoeli a Roma; nel 1455 fu nominato dal papa Callisto III nunzio apostolico e fu predicatore a Terni, Narni, Amelia, Tivoli e nell'abbazia di Farfa in Sabina; fu nominato vicario provinciale di Candia e di Terra Santa, diventando una delle massime autorità dell'ordine francescano in Oriente. Predicò a Recanati, Ancona, Ascoli, Pesaro, Napoli, per raccogliere fondi per il progetto della crociata di papa Pio II Piccolomini e poi di papa Sisto IV. Combatté contro l'usura con l'istituzione dei Monti di Pietà e istituì il Monte di Cristo a Orvieto. Trascorse gli ultimi anni tra Firenze e il convento di S. Lucchese vicino a Poggibonsi. Di Bartolomeo da Colle sono noti altri mss. autografi: Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7618 (*Tractatus de fide*); Vat. lat. 7643 (*flores* di s. Agostino); Vat. lat. 7566-7567-7568 (tre volumi contenenti la *Commedia* di Dante, con breve commento alla terza cantica); Firenze BR 4086 (*flores* di s. Cipriano e Gregorio Magno); Roma BC 8 (contenente una serie di quaderni di argomento miscelaneo, originariamente separati: *Epistola contra Iudeos*; pseudo Eusebio di Cremona, *Epistola ad Damasum*; pseudo Agostino, *Epistola ad Cyrillum*; pseudo Cirillo, *Epistola ad beatum Augustinum de mirabilibus beati Ieronimi doctoris eximii*; s. Gerolamo, *Epistola ad Marcellam de urbe recedendum*; Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda minor beati Francisci*; pseudo Agostino, *Epistola ad Eremitas*); Bologna BU 2713, ff. 17r-29v (*Tractatus de confessione*, inviato in forma epistolare a Bernardo Rucellai, da cui poi lui stesso ha tratto la copia nel ms. Firenze BR 1637, ff. 50r-68v). Si conservano anche tre lettere autografe inviate a Lorenzo de' Medici negli anni 1475-78: Archivio Storico di Firenze, Mediceo avanti il Principato, XXXII, 207 (XXXII, 212); XXXII, 559 (XXXII, 567); XXII, 408 (XXII, 416). Un elenco dei libri della biblioteca di Bartolomeo da Colle si trova in <https://marcoarosio.org/biografia/manoscritti/>.

Carduccius

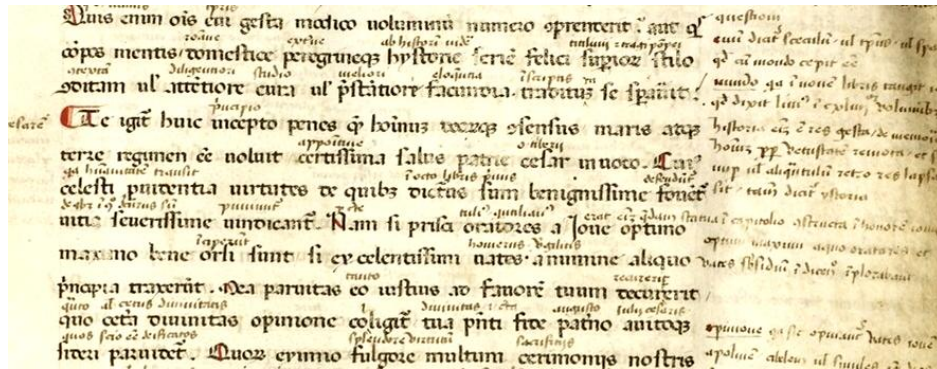
Copista non identificato che interviene come mano B (nelle rubriche e nelle correzioni su rasatura e marginali) nel ms. **Firenze BML Conv. Sopr. 483 (vd. pag. 358, tav. 98a-98b)**, riscrive l'*explicit* eraso e si sottoscrive in *littera textualis*, sotto la precedente sottoscrizione erasa, nel margine inferiore del f. 145r: «Carduccius scripsit».



f. 145r

Constantus de Ello

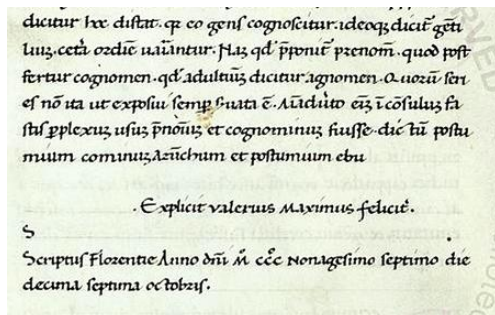
Copia agli inizi del XV secolo in *littera textualis* il ms. **London BL Harley 4915** (vd. pag. 459, tav. 163), in cui si sottoscrive al f. 131v: «Constantus de Ello scripsit». La sua scrittura assomiglia a quella di alcuni copisti di *littera textualis* di area settentrionale attivi tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento (ad es. Berto di Cividale del Friuli e Matteo di Giovanni Totti da Imola). La qualità della sua scrittura fa pensare che Constantus possa aver avuto un'attività da copista professionale. Per l'ampio apparato di note abbiamo una sottoscrizione specifica, quella di Ambrosinus de Roziis, come specificato al f. 131v: «Postillatum per me Ambrosinum de Roziis et expletum die XXVI aprilis 1428».



f. 1r

'Copista del 1397'

Anonimo copista fiorentino, cosiddetto 'copista del 1397' sulla base del ms. **Città del Vaticano BAV Pal. lat. 903** (vd. pag. 265, tav. 40a-40b), che è il più antico codice datato finora conosciuto in *littera antiqua*, in cui si sottoscrive al f. 150v: «Scriptus Florentie anno Domini M^oCCC^o nonagesimo septimo die decima septima octobris».



f. 150v



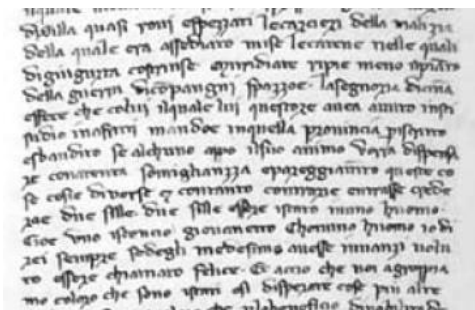
f. 1r

La figura di questo copista è molto importante perché testimonia il momento del passaggio dal sistema scrittorio gotico ai primi esperimenti di scrittura umanistica. L'attribuzione di Billanovich a Poggio giovanissimo è stata rifiutata. Per un elenco di codici copiati da questo copista vd. De Robertis, *I primi anni*, pp. 62-63 (e app. nr. 6, 7 e 9): copìo anche in *littera textualis* i mss. Holkham Hall NL 371 (Eusebio-Girolamo, *Chronicon*), Firenze BML Plut. 19 sin. 1 (ff. 171r-224r, integrazione di un ms. del sec. XI delle *Antiquitates Iudaicae* di Giuseppe Flavio), Firenze BNC, Conv. Soppr. J. I. 25 (John Peckham, *Perspectiva*, appartenuto a Salutati) e in una scrittura quasi 'all'antica' i mss. Firenze BML Plut. 48. 21 (contenente alcune orazioni di Cicerone) e 76. 2 (ff. 1r-12v: Cicerone, *De finibus*); è inoltre stata a lui attribuita la seconda mano del ms. Firenze BML Plut. 64. 9 (ff. 77v-123v: Sallustio, *Historiae, De coniuratione Catilinae, Bellum Iugurthinum*; Svetonio, *De vita Caesarum*).

'Copista del Novellino'

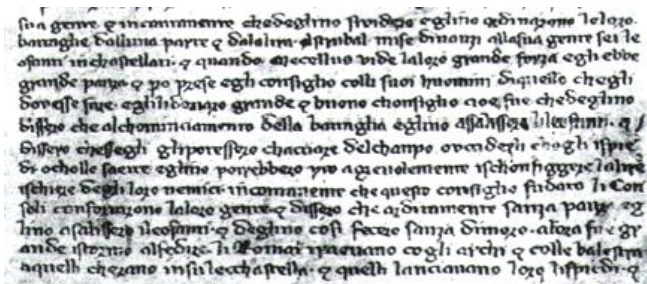
Copista di testi in volgare, deve il suo nome al ms. Firenze BNC Panc. 32 (contenente il *Novellino* o *Libro di novelle e di bel parlare gentile* e altri testi). A lui si deve, come quinta mano, una sezione (ff. 71rA, l. 39 - 72vB)

del ms. **Firenze BML Acq. e doni 418** (vd. pag. 348, in particolare tav. 93d), in cui usa una bastarda particolare, perché la scrittura è sostanzialmente al tratto e con pochi elementi morfologicamente corsivi. La sua scrittura non è di facile classificazione, perché, a seconda dei manoscritti, di volta in volta prevalgono elementi di tradizione corsiva o un'esecuzione che la avvicina alla *littera textualis*, come è il caso del ms. Acq. e doni 418, in cui, a fronte della presenza di una *d* di disegno corsivo e *f* e *s* (e talvolta *r*) che scendono sotto il rigo, l'esecuzione assomiglia più a una *littera textualis*.

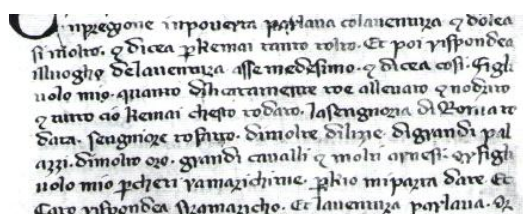


f. 72vB

Alla sua mano sono stati ricondotti in tempi diversi anche i seguenti mss.: Firenze BML Gaddiano Rel. 88 (contenente una storia di Roma fino a Giulio Cesare), Firenze BNC Magl. XXII. 28 (Martino Polono, *Cronica dei pontefici e degli imperatori*), Firenze BNC Magl. XXXVIII. 127 (*Vite dei Santi; Libro di Cato; Albertano da Brescia, Dottrina del tacere e del parlare; Lauda; pseudo Aristotele, Segreto dei segreti: Trattato di fisionomia e Delle qualità e delle virtù delle erbe e delle piante; sentenze di filosofi; Onorio di Autun, Immagine del mondo; Antica cronica di imperadori e d'altri signori; Libro delle quattro virtù cardinali; Pietro Alfonso, Disciplina clericale*).



Firenze BML Gaddiano Rel. 88 (f. 11r)



Firenze BNC Panc. 32 (f. 51r)

Gli elementi di tradizione corsiva fanno ipotizzare un contatto con un ambiente scrittoria di tipo notarile. Da notare che la mano A (ff. 1rA-vB, 28rA, ll. 3-6 e 71rA, ll. 1-39) del ms. Firenze BML Acq. e doni 418 è la stessa mano che copia sia la prima sezione (ff. 1-66) del ms. Firenze BNC Pal. 108 (contenente anche Bono Giamboni e frammenti di Stazio, *Tebaide*, e dell'*Apocalisse*), sia il ms. Firenze BR 1269 (contenente meditazioni della vita di Cristo) e forse appartiene a un notaio o a un copista professionista con cui il nostro copista fu in contatto. Guardando la tipologia dei testi e soprattutto la mancanza di formalità e uniformità nei vari manoscritti, risulta che il 'copista del Novellino' fosse un 'copista per passione' e che copiasse per sé, per costituirsi una biblioteca privata. Su basi paleografiche si può circoscrivere la sua attività tra gli anni 20 e 50 del Trecento e, quanto al luogo, la patina linguistica lucchese-pisana farebbe pensare alla Toscana occidentale, ma le pergamene palinseste di riuso di origine fiorentina fanno pensare a un suo spostamento a Firenze. Per ulteriori notizie vd. Bertelli, *Il copista del Novellino*, pp. 31-45.

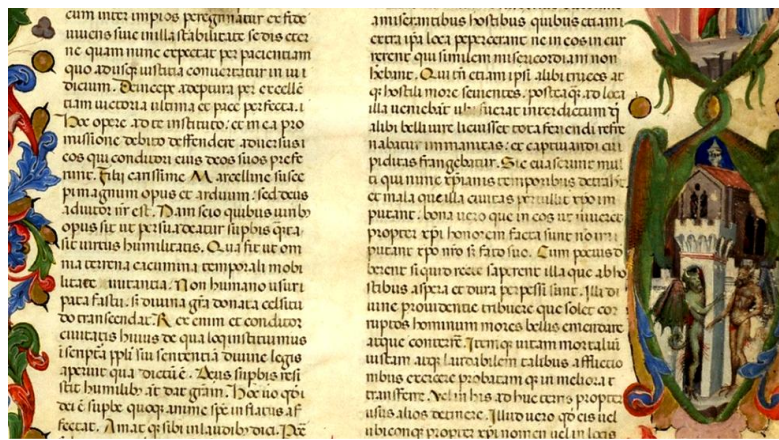
Donnino di Borgo S. Donnino

Copista parmense proveniente da Borgo S. Donnino, che copia in *littera textualis* nel 1426 per Andrea Valeri di Parma il ms. **Città del Vaticano BAV Pal. lat. 902** (vd. pag. 263, tav. 39a-39b), in cui si sottoscrive al f. 140v: «Valerii Maximi liber explicit feliciter, die vigesimo quarto augusti, millesimo quatercentesimo [sic] vigesimo sexto. Scriptus ad instantiam Andree de Valeriis de Parma per me Doninum de Burgo Sancti Donini Parmensis».

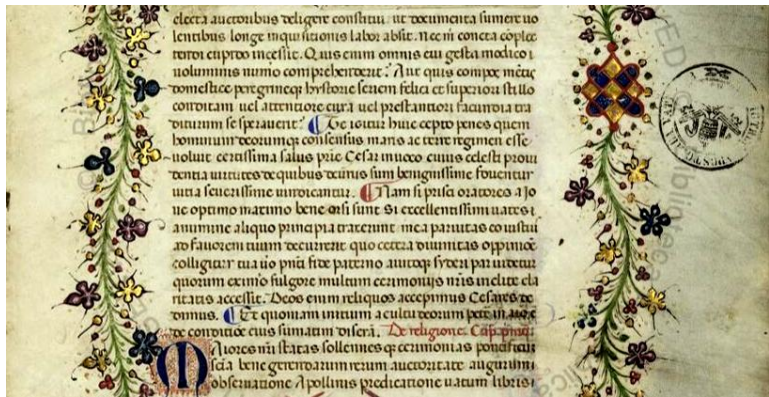


f. 140v

Si tratta di un copista che ha lavorato per Pandolfo III Malatesta signore di Rimini (anche nello *scriptorium* della corte bresciana di Pandolfo), come dimostra il *De civitate Dei* di s. Agostino, ms. Rimini BG Sc-Ms. 2 (*olim* D. II. N° 42, databile al 1415-19): «Hoc opus factum fuit per me Doninum Parmensem de Burgo sancti Donini, tunc scriptorem illustris heroys, ac Serenissimi Principis, et domini domini [*sic*] Pandulfi de Malatestis Brixie ac Pergami [*scil.* Bergomi], etc.» (vd. Affò, *Memorie degli scrittori*, pp. 271-272 nr. IV, s.v. *Donnino parmense*). Nonostante la differenza di committenza (che si vede soprattutto nell'apparato decorativo e anche nell'impostazione più conservativa del ms. di s. Agostino), la scrittura è la stessa. Il ms. di s. Agostino è copiato in una molto tradizionale *littera textualis* di tradizione bolognese, in cui tuttavia fanno la loro comparsa alcune maiuscole di forma capitale. Nel ms. di Valerio Massimo invece la *littera textualis* è eseguita con penna molto più sottile e caratterizzata dalla presenza di una *g* di ispirazione umanistica. È notevole anche la presenza di maiuscole anche 'alla greca' (vd. *M* 'alla greca' nella sottoscrizione). Come avviene in molti casi, la sottoscrizione si arricchisce di abbellimenti e stilemi ricavati dalla tradizione cancelleresca. La *littera textualis* del ms. di Valerio Massimo ha spunti di somiglianza con Constantus de Ello e altri copisti di *littera textualis* di area settentrionale attivi tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento (ad es. Berto di Cividale del Friuli e Matteo di Giovanni Totti da Imola).



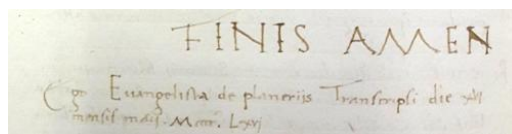
Rimini BG Sc-Ms. 2, f. 1r e particolare



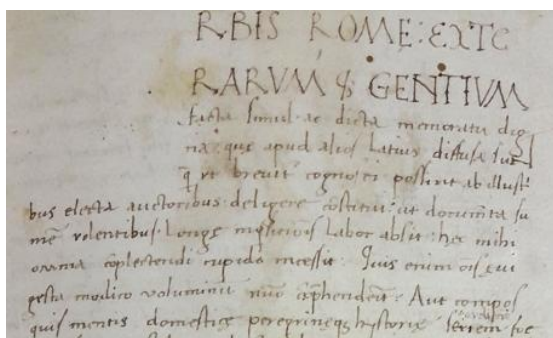
Città del Vaticano BAV Pal. lat. 902, f. 4r e particolare

Evangelista de Planeriis

Copia nel 1466 in corsiva 'all'antica' il ms. **Bologna BU 2339** (vd. pag. 226, tav. 27a-27b), in cui si sottoscrive al f. 163v: «Ego Evangelista de Planeriis transcripsi die XVI mensis maii M^oCCCC^oLXVI^o».



f. 163r

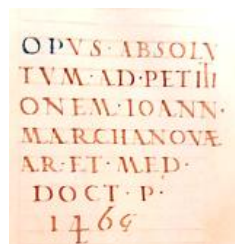


f. 1r

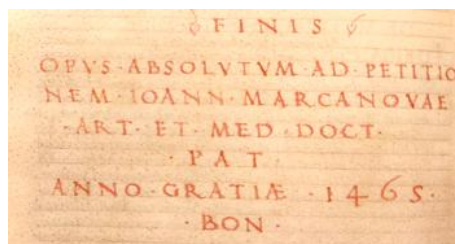
Nello stesso anno (1 ottobre) copia anche il ms. Parma BC 2329, contenente *Bucoliche* e *Georgiche* di Virgilio (f. 69r: «Ego Evangelista de Planeriis transcripsi primo mensis octobris MCCCCLXVI») (vd. De Rossi, *Mss. Hebraici*, p. 188 nr. 73). La scrittura dimostra che si tratta di un copista di area settentrionale. Un «Evangelista de Planeriis de Quinzano» residente «in Manerbio» (probabilmente Quinzano d'Oglio e Manerbio, provincia di Brescia) compare in Monti della Corte, *Fonti araldiche*, p. 66 (f. 34).

Felice Feliciano

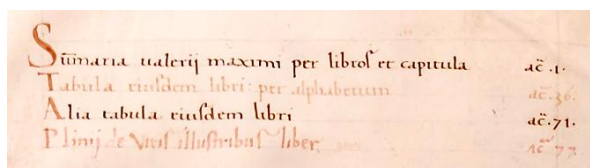
Si tratta del noto umanista, 'antiquario' e calligrafo (Verona, 1433 - Roma 1479). Nel ms. **Venezia BNM Lat. X. 53 (3361)** (vd. pag. 653, tav. 298a-298b), composito probabilmente messo insieme da Giovanni Marcanova (1410/18-1467, medico, filosofo e antiquario, attivo a Venezia, Padova e Bologna), sono di mano del Feliciano le due sottoscrizioni in capitali in rosso quasi identiche «Opus absolutum ad petitionem Ioannis Marchanovae, artium et medicinae doctoris Patavini, 1465» (f. 69r) e «Opus absolutum ad petitionem Ioannis Marchanovae, artium et medicinae doctoris Patavini, anno gratiae 1465, Bononiae» (f. 89v), l'indice dei contenuti (4 righe) al f. IIIv in *littera antiqua* a righe alternate in rosso e nero e i titoli in capitali.



f. 69r



f. 89v

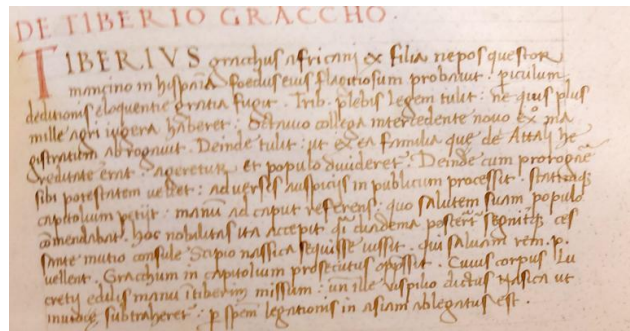


f. IIIv

Sono della sua mano anche la tavola dello pseudo Plinio in rosso (f. 90r-v) e le notizie sui Gracchi (f. 91r), in una scrittura di base corsiva.

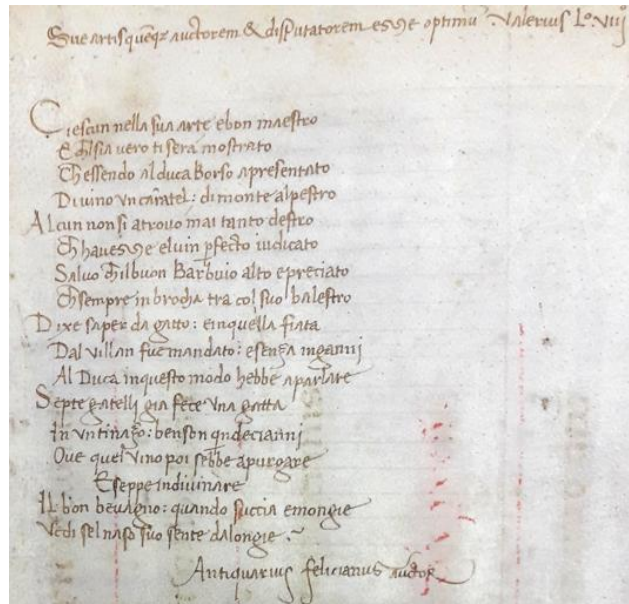


f. 90r



f. 91r

La presenza nel manoscritto di alcune annotazioni e rubriche di mano di Giovanni Marcanova e la datazione delle sottoscrizioni sono perfettamente congruenti con la permanenza del Feliciano nel 1464-65 nel circolo di Marcanova. La mano di Feliciano compare anche nel ms. **Bologna BU 2463** (contenente il Valerio Massimo copiato da Giovanni da Reggio, vd. *infra*), in un sonetto scherzoso autografo (f. 78v), databile intorno al 1471 (per i riferimenti a Borso d'Este come duca). In questo caso sono perfettamente riconoscibili quelle che sono le caratteristiche più evidenti della mano corsiva del Feliciano (ad es. la doppia *s* al verso 6, la caratteristica *z* al verso 10, la *r* finale maiuscola nella parola «auctor» dell'ultimo rigo e la legatura *sp* nella citazione di Valerio Massimo al rigo 1 in alto).

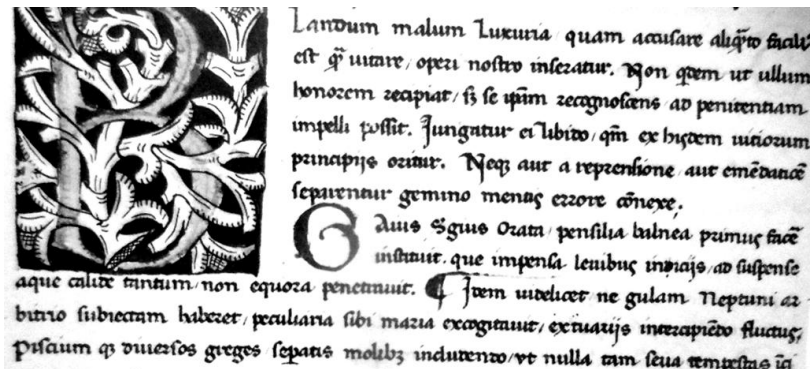


f. 78v

Nello *scriptorium* di Marcanova Felice Feliciano si era specializzato nell'aggiungere decorazioni o colofoni, ma copiò per lui anche alcuni manoscritti interi, ad esempio i mss. Venezia BNM Lat. X. 73 [3445] (Marco Polo), Lat. X. 64 [3691] (contenente la *Brevis historia* e la traduzione dell'*Apologia* di Socrate di Leonardo Bruni), Lat. VI. 135 [3641] (*Lettere* di Platone nella traduzione del Bruni). Sul Feliciano e la sua multiforme attività di copista si rimanda complessivamente al volume Contò – Quaquarelli, *L'antiquario Felice Feliciano*; per la biografia vd. Pignatti, *Feliciano, Felice*, s.v. Per Giovanni Marcanova vd. Gionta, *Marcanova, Giovanni*, s.v. Per la biblioteca del Marcanova (che constava di oltre 521 manoscritti e nell'ultimo decennio della sua vita venne ampliata con libri umanistici grazie ai copisti Antonio Zupone e Felice Feliciano) vd. Vitali, *L'umanista padovano*, pp. 127-161 e il più recente e fondamentale Barile [et alii], *Cittadini veneziani*, con bibliografia complessiva.

Filippino de Gandinonibus

Copia nel 1412 in *littera textualis* il ms. **London BL Add. 14095** (vd. pag. 449, tav. 156), in cui si sottoscrive al f. 92r: «Explicit liber Valerii, quem ego Filipinus de Gandinonibus, filius domini Zamboni, transcripsi et explevi die lune XXV ianuarii M°CCCC°XII°».



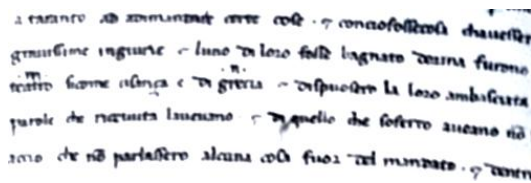
f. 81r

Nella sua scrittura emergono alcune lievi tracce che potrebbero confermare la mia ipotesi di identificarlo con un notaio veronese (della contrada di S. Marco), che roga un documento il 25 novembre 1410 a Verona, riguardante un pezzo di terra in zona Prun o Cerna per la dote della moglie Dorotea del notaio Giorgio di Ponte Pietra: «Filippo di Zambono draperius de Gandinonibus di San Marco» (Archivio di Stato di Verona, Ufficio del Registro, Istrumenti, reg. 28, c. 1571v: vd. Bismara, *Ambiente e insediamento*, p. 74 nr. 14; per «draperius» vd. Du Cange, *Glossarium*, s.v.: «Draperius seu eius locum tenens, interueniat et adsit contractibus pannorum, telarum, camelotorum et canavassorum pro soldeis solvendis: adsit quoque spoliis fratrum distribuendis»). A ulteriore conferma si può citare la presenza di un altro notaio, Zenone de Ottobellis, nella nota di vendita al f. 92r del ms. London BL Add. 14095, in cui lo stesso Filippino de Gandinonibus vende a Bartolino de Medici il codice: «et quem librum idem Filipinus, me Zenone de Ottobellis notario presente et intercedente, vendidit Bartolino de Medicis pretio decem ducatorum XXIII octobris 1440 et ego Zeno de Ottobellis has pauculas literulas scripsi pro veritate rei, etc.». Il notaio veronese (della contrada di S. Stefano) Zenone (Zeno) di Enrico Ottobelli è più conosciuto, essendo corrispondente di Guarino Veronese e inoltre il notaio di cui si serviva (insieme all'altro notaio Tomaso Fano, come Guarino indica nella lettera nr. 874 del 1453, «mea conficere solebant instrumenta»: vd. Sabbadini, *Epistolario*, II, pp. 611-613; Id., *Vita di Guarino*, pp. 42, 105, 127; Avesani, *Verona nel Quattrocento*, pp. 39 e 43); compare come notaio in vari documenti riguardanti locazioni di terreni e doti nel territorio di Prun (vd. Bismara, *Ambiente e insediamento*, pp. 58, 74-79 e Id., *In pertinentia de Fanis*, pp. 64, 72 e ntt.) e probabilmente ricoprì la carica di priore del Collegio dei notai di Verona negli anni quaranta e cinquanta del Quattrocento (vd. Sancassani, *Documenti sul notariato*, p. 150). D'altra parte è ormai ampiamente dimostrato che i notai potevano scrivere in una perfetta *littera textualis*.

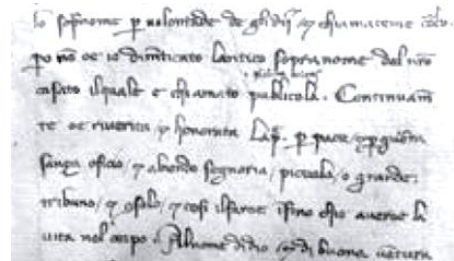
Filippo Ceffi

Copia in *littera textualis* semplificata il ms. **Città del Vaticano BAV Ferrajoli 559** (vd. pag. 251, tav. 37), databile, grazie a una data presente in una glossa di mano del testo, intorno al 1326. Si tratta di un notaio fiorentino, copista principalmente di testi volgari e autore di volgarizzamenti, la cui attività si concentra nel terzo decennio del Trecento. Intorno al 1324 volgarizzò l'*Historia destructionis Troie* di Guido delle Colonne e intorno al 1325 le *Heroides* di Ovidio (stando a quanto ci dice il vinattiere fiorentino Matteo di Baldese, che nel 1476 le copia nel ms. Firenze BNC II. II. 308 dall'originale «ridotto in volghare per ser Filippo Ceffi notaio [...]»). A lui si devono numerosi altri mss.: il ms. Firenze BML Plut. 20. 41 (datato 1321, contenente il *Compendium theologicæ veritatis*), l'autografo delle sue *Dicerie* identificato da Palma (e utilizzato da Zaggia come base della sua edizione critica delle *Heroides. Volgarizzamento fiorentino*) nel codice miscelaneo Città del Vaticano BAV Pal. 1644 («Finisce il libro delle pistole d'Ovidio. Il quale translateo ser Filippo figliuolo di C. K. per adrieto del popolo San Simone della città di Firenze»). L'unico manoscritto in latino è il ms. Paris BNF lat. 8050 (contenente Persio), copiato nel 1321 per Simone di Chiaro Peruzzi (*Onorevole e antico*, pp. 274-275).

Interessante è notare la scelta, non solo della scrittura ma anche dell'impostazione del manoscritto in volgare, che, forse per eguagliare la dignità dei testi latini, ne assume le stesse caratteristiche: in pergamena, principalmente a due colonne (non il Ferrajoli e il Parigino), con ampia interlinea e ampi margini per accogliere note di commento. Usa normalmente una *littera textualis* sobria, «di piccolo modulo, con aste e corpi ben differenziati, poco contrastata, con tratti di attacco e stacco assenti o molto contenuti» (vd. De Robertis, *Scritture di libri*, p. 26), diversa stilisticamente dalla *rotunda* tipica dei libri liturgici e universitari e simile invece a quella di altri notai, che sperimentano scritture di passaggio tra la corsiva professionale e la *littera textualis*. Un altro manoscritto recentemente identificato come autografo dalla Ceccherini, Oxford BL Canon. Ital. 146, contenente il volgarizzamento della prima *Deca* di Livio (secondo la traduzione dal francese al fiorentino fatta circa nel 1324 dal notaio Filippo di Santa Croce), testimonia che Ceffi usava anche la corsiva (una bastarda di tradizione cancelleresca adattata al libro).



BAV Ferrajoli 559 (f. 6r)

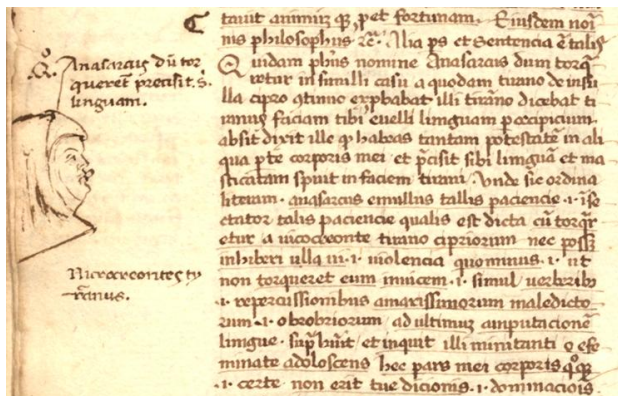


Oxford BL Canon. Ital. 146 (f. 136v)

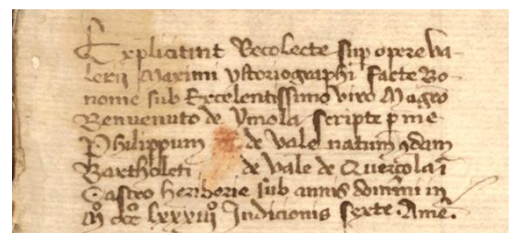
Il ms. di Oxford apre la strada al riconoscimento di Filippo Ceffi come notaio. Sulla base di una interpretazione più attenta della sottoscrizione del Persio Parigino, la Ceccherini propone un'ipotesi che spiegherebbe le scarse notizie biografiche del notaio Ceffi (che non compare in nessun documento, né come notaio rogante né come testimone): probabilmente non esercitò la libera professione, né lavorò in qualche ufficio pubblico della città, ma fu *familiaris* di Simone Peruzzi, e come notaio e procuratore lo seguì nelle sue ambascerie anche fuori Firenze, e forse lavorò anche nella compagnia mercantile e bancaria dei Peruzzi. Inoltre, dopo la proposta di Zaggia di identificare, basandosi su somiglianze paleografiche, il Ceffi come figlio di ser Ceffo di Ruggero Covoni, anch'egli notaio (vd. Zaggia, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino*, pp. 138-142), Ceccherini rilancia con prudenza la proposta di identificazione del Ceffi con il notaio e volgarizzatore **Filippo di Santa Croce**. Per ulteriori notizie vd. il recente Ceccherini, *Autografi vecchi e nuovi*, con bibliografia complessiva.

Filippo di Bartoletto di Valle della Querciola

Le poche notizie biografiche che possediamo si ricavano principalmente dalla sottoscrizione al f. 131rA del ms. **Milano BA I. 242. Inf.** (vd. pag. 493, tav. 185a-185b), contenente le *Recolle* di Benvenuto da Imola, copiato nel 1383 in *littera textualis* (mentre nella sottoscrizione la scelta cade su una bastarda di chiara matrice notarile): «Explicunt recolecte super opere Valerii Maximi ystoriographi facte Bononie sub excelentissimo viro magistro Benvenuto de Ymola, scripture per me Philippum [macchia] de Vale natum condam Bartholeti [macchia] de Vale de Querçola in Castro Heriborie sub annis Domini in M^oCCC^oLXXXIII^o, indicionis sexte. Amen».



f. 66v

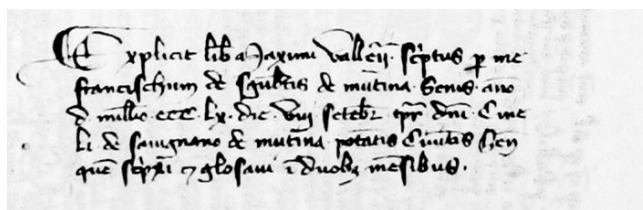


f. 131r

Originario probabilmente di Querciola, frazione di Lizzano in Belvedere (attualmente provincia di Bologna), dopo essere stato studente di diritto a Bologna, fu letterato e copista al servizio di Salvatico Boiardo a Rubiera (condottiero di ventura che militò per i Visconti, poi per la lega guelfa, per i Carraresi, per il marchese Niccolò II d'Este: vd. Pini, *Boiardo, Salvatico, s.v.*); probabilmente conobbe Benvenuto da Imola e fu corrispondente di Coluccio Salutati (che si rivolge a lui come «vir insignis, frater optime, amice karissime»: vd. Novati, *Salutati. Epistolario*, IV. 2, pp. 247-254). La sua figura è quella di cancelliere dei signori di castello: dopo Salvatico Boiardo, anche Carlo da Fogliano (nobile di Reggio Emilia, figlio di Guido Savina, contro gli Estensi nelle contese con i Visconti, per il quale vd. Golinelli, *Fogliano, Carlo da, s.v.*) e Giberto da Fogliano (signore di Reggio Emilia e capitano: vd. Golinelli, *Fogliano, Giberto da, s.v.*), che fu vicino a Benvenuto da Imola e a Coluccio Salutati (vd. Gamberini, *La città assediata*, p. 119). Forse Filippo potrebbe aver assistito alle lezioni di Benvenuto da Imola a Bologna tra il 1365 e il 1375 e aver poi risistemato e trascritto gli appunti (*Recolleste*). Secondo Rossi proprio la sottoscrizione di questo codice certifica lo svolgimento di un corso di Benvenuto su Valerio Massimo a Bologna (vd. Rossi, *Benevenuto de Ymola*, p. 377), da collocarsi in una data non precisabile tra il 1369 e il 1375, anni del suo soggiorno bolognese, e forse anche in seguito replicato. Recentemente Giulia Conti, che ha curato l'edizione diplomatico-interpretativa del primo libro basandosi su questo manoscritto milanese, ha avanzato l'ipotesi che Filippo fosse stato al servizio di una famiglia vassalla degli Estensi, che proteggeva Benvenuto da Imola proprio in quegli anni, e che avesse scritto di suo pugno (e non copiato) le *Recolleste* (udite di persona a Bologna) per volontà di Salvatico Boiardo che voleva omaggiare Niccolò lo Zoppo (vd. Conti, *Famosissimus orator*). Il nome di Filippo di Bartoletto di Valle della Querciola compare anche nel ms. **Wolfenbüttel HAB 121 Gud. lat. 2° (4425) (vd. pag. 685, tav. 321)**, contenente l'*Expositio* di Benvenuto da Imola, dopo l'*explicit* «Famosissimi oratoris historiographi et poete magistri Benvenuti de Rambaldis (de Imola) super libro Valerii commentum sive scriptum(?) explicit feliciter», in calce all'ultimo foglio: «Bononie compil(atum) et scriptum [...] die 4 augusti die sancti Dominici post mortem I. de A[...]bus [...] et ruptus [...] eccellente ab illis m(agistri) Philippi de Valle et I[...] (Bar)tholetti de Valle de Querçola qui [...]sit [...] sub annis Domini 1383, indictionis sexte etcetera. Credo tu [...] penes Patrem explicit». Pur essendo la nota non completamente leggibile, è indubbio che il manoscritto va messo in relazione con questo copista, che nello stesso anno copia le *Recolleste* nel ms. milanese.

Francesco de Sgumbertis

Le uniche notizie biografiche che possediamo si ricavano dalla sottoscrizione al f. 174r del ms. **Leiden BR BPL 45 (vd. pag. 437, tav. 150a-150b)**, copiato nel 1360 in una bastarda di matrice notarile: «Explicit liber Maximi Valerii scriptus per me Francischum de Sgumbertis de Mutina, Senis, anno Domini millesimo CCC°LX die VIII setembris, tempore domini Cineli de Savignano de Mutina potestatis civitatis Senensis, quem scripxi [*sic*] et glosavi in duobus mensibus».

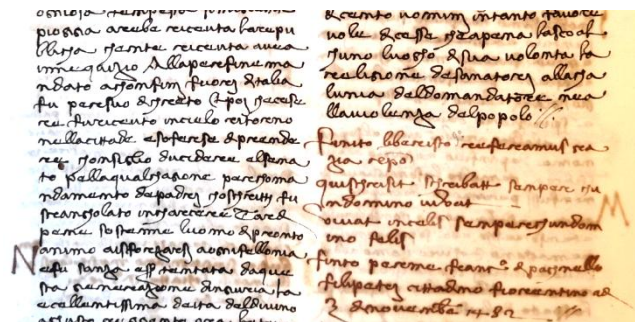


f. 174r

La scrittura che usa è perfettamente congruente con l'ambito professionale in cui opera, essendo attivo a Siena presso il podestà Cinello da Savignano, modenese come lui, (che fu il terzo podestà del 1370: vd. Bongi, *Bandi lucchesi*, p. 261). Questo è un altro caso (vd. *supra*, s.v. Filippino de Gandinonibus) in cui è lo stesso copista a vendere il manoscritto, in questo caso a Francesco de Canibus da Casale (dottore in legge), il 24 agosto 1361, come risulta dall'atto di vendita al f. 174r: «MCCCLXI, indictione XIII, die XXIII augusti [*sic*] venditus fuit per dictum dominum Francischum domino Francischo de Canibus de Cassali, legum doctori, presentibus domino Angelo de ser magistris Simonis de Fano, Mapheo de Dionixiis de Carexana et Paganello de Sardis de Alex(andria) pro precio quattuor florenorum cum dimidio, una cum alio libro repressalium repeticionum et malleficiorum domini Bar(tholi), in civitate Senarum in palacio potestatis et ego Iohannes Baynerius(?) de Ast notarius predictis interfuit [*sic*] et rogatus subscripsi et signum meum apposui».

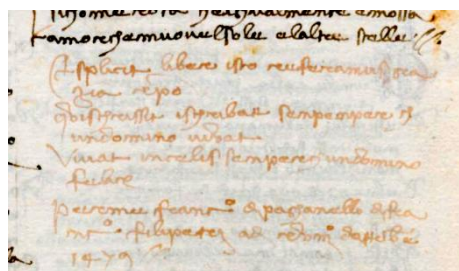
Francesco di Paganello Filipetri

Si tratta di un noto copista fiorentino ‘a prezzo’ di testi in volgare, residente nel quartiere di Santa Croce (nel gonfalone del Carro), nato nel 1421 e ancora in vita nel 1496 (vd. Archivio di Stato di Firenze, *Tratte* 1086, c. 110r). Nel ms. **Firenze BNC Pal. 459** (vd. pag. 398, tav. 123a-123b), copiato in mercantesca, si sottoscrive al f. 139vB: «Finito liber [sic] isto referamus gratia Christo. Qui schrisit schribatt senper chun [sic] Domino vivat, vivat in celis senper chun Domino felis. Finito per me Francesco di Pag<a>nello Filipetri cittadino fiorentino a dì 3 di novembre 1482».



f. 139v

Il fatto che il manoscritto fosse eseguito su commissione è confermato anche dall’abitudine, tipica della copia a prezzo, di lasciare alcuni fogli bianchi per separare le varie unità codicologiche (in questo caso il volgarizzamento di Valerio Massimo dalle altre opere storiche, l’*Orazione di Giano della Bella* e il *Libro imperiale* attribuito a Giovanni Bonsignori). La scrittura che usa è perfettamente congruente al mestiere che fa: è «setaiuolo» (tintore di seta), come lui stesso dichiara nel Catasto del 1451, in una mercantesca molto simile a quella che usa nei manoscritti (vd. Archivio di Stato di Firenze, Catasto 695, c. 39r: «E più fo una bottega di setaiuolo [...]. I o ascritto la persona mia nel mestiere di filatoiaio»). Scrive in una mercantesca che si potrebbe definire ‘barocca’, artificiosa ma allo stesso tempo efficacemente corsiva. Si conoscono altri mss. della sua mano: il ms. Firenze BML Med. Pal. 107 nel 1464 (contenente il *Decameron* di Boccaccio); i mss. Firenze BR 1047 e BML Plut. 40. 33 (contenenti la *Commedia* di Dante), solo quest’ultimo firmato nella sottoscrizione datata 1479 (f. 74v: «Explicit liberi sto referamus grazia Christo. Qui scrissit ischribatt senpenper [sic] chun Domino vivat. Vivat in celis senper chun Domino felix. Per me, Francesco di Paganello di Francesco Filipetri, adì XVIII° d’ottobre 1479») e il ms. Firenze BML Plut. 90 sup. 63 (contenente una miscellanea storico-letteraria, tra cui il *Trattatello in laude di Dante*). Per notizie approfondite vd. Corsi, *Il Decameron*, pp. 99-101 e Fiorilla – Corsi, *Un ignoto codice*, pp. 701-702.

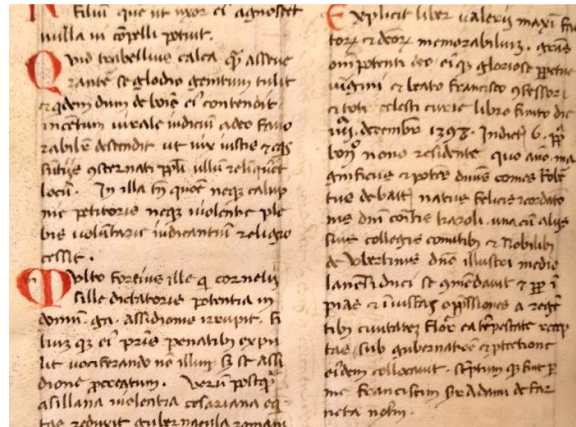


Firenze BML Plut. 40. 33 (f. 74v)

Francesco di ser Adamo da Farneta

Si tratta di un notaio (come il padre), attivo a fine Trecento nella diocesi di Arezzo, vicino a Bibbiena (rimangono alcuni atti nel fondo Diplomatico dell’Archivio di Stato di Firenze, tutti rogati nel territorio di Arezzo). Poche notizie che ci aiutino a localizzare questo copista possiamo ricavarle dalla sottoscrizione al f. 87v del ms. **Firenze BML Edili 185** (vd. pag. 362, tav. 100a-100b), copiato in una *littera textualis* estremamente semplificata che tradisce abitudini corsive: «Explicit liber Valerii Maximi factorum et dictorum memorabilium. Gratias omnipotenti Deo eiusque gloriose perpetue Virgini et beato Francisco confessori et toti celesti curie.

Libro finito die III^a decembris 1398, indictione 6, papa Bonifacio nono residente, quo anno magnificus et potens dominus comes Robertus de Batt(iffolle), natus felicis r<e>cordationis domini comitis Karoli, una cum aliis suis collegis, comitibus et nobilibus de Ubertinis, domino illustri Mediolanensi duci se commendavit et propter impias et iniustas oppressiones a regentibus civitatem Florentie ea tempestate receptas sub gubernatione et protectione eiusdem collocavit; scriptumque fuit per me Franciscum ser Adami de Farneta notarium».

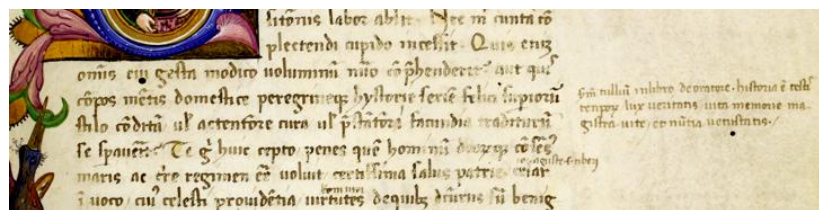


f. 87v

Si tratta di un manoscritto spoglio, probabilmente usato in ambito scolastico, forse nel territorio di Poppi, come dimostrerebbe l'aggiunta dei trenta esametri composti dal maestro di grammatica di Poppi ser Santi di Biagio da Valiana, attivo nella compagine culturale che si sviluppò nel Casentino, nel borgo di Poppi, nella seconda metà del Trecento, presso la cancelleria dei conti Guidi di Battifolle: fu maestro di grammatica a Poppi e cancelliere prima del conte Carlo, fratello di Roberto Battifolle, e poi del figlio di Carlo, Roberto Novello; rimase sempre a Poppi ma ebbe legami con il maestro Pietro da Moglio e corrispondenza con Coluccio Salutati e la cancelleria fiorentina; fu anche copista e commentatore di Virgilio e Terenzio e glossatore di Stazio (ms. Firenze BNC II. IV. 333) e copista della *Commedia* di Dante (ms. Firenze BML Ashb. 834). In questo ambiente notarile dell'area aretina, negli stessi anni, operò anche il notaio Francesco di ser Adamo da Farneta, che nella sottoscrizione fa riferimento al conte Roberto di Battifolle e ai suoi cambi di schieramento politico, dai fiorentini alla lega ghibellina di Gian Galeazzo Visconti (16 giugno 1398).

Francesco Nuti

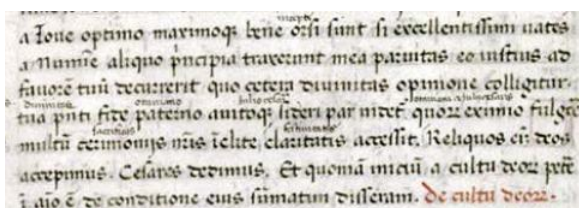
Copia nel 1423 in *littera textualis* il ms. **Berlin SPK Hamilton 648/I** (vd. pag. 208, tav. 16), in cui si sottoscrive al f. 131v: «Explicit liber Valerii Maximi, scriptus manu mei Francisci Nuti Francisci anno Domini MCCCC°XXIII die XVII mensis martii». Di lui non si hanno notizie biografiche, ma la sua scrittura non è incompatibile con la mia ipotesi di identificarlo con il «magister Francischus Nuti, consiliiarii Universitatis dicti Studii», uno dei consiglieri dello Studio fiorentino, attestato in un documento datato 15 settembre 1403 (vd. Gherardi, *Statuti dell'Università*, pp. 181-182). Usa una *littera textualis* in cui le aste sono molto sviluppate, di aspetto già quadrilineare, ma ancora con tratti molto spezzati, anche nelle note marginali e interlineari; si noti la g già di tipo umanistico.



f. 1r

Gabriel

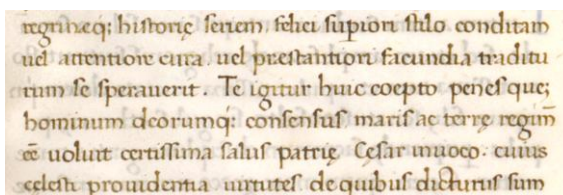
Copista non identificato che si sottoscrive al f. 153v del ms. **Marseille BM 1280 (Ab. 28)** (vd. pag. 473, tav. 173), copiato in *littera textualis* con influssi umanistici: «Hoc opere exacto Christi iuvamine, laudes sine fine sibi refero simul et Genitrici. Ga si queratur, brique iungatur, el quoque consocietur, qui scripsit sic nominatur».



f. 5r

‘Galeazzo Maria scribe’

Si tratta di uno dei copisti attivi nella corte sforzesca, identificato dalla de la Mare anche nel ms. **Paris BNF lat. 5853** (vd. pag. 569, tav. 240a-240b), copiato in una *littera antiqua* «tonda, grande, spaziosa, diritta, ferma e regolare, con tratteggio a volte pesante e chiaroscurato» (Petrucci, *Breve storia*, p. 184).



f. 1r

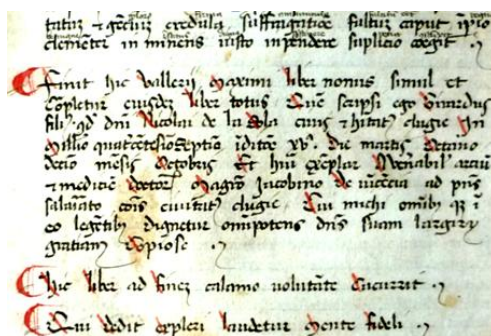
Per Galeazzo Maria Sforza (duca di Milano dal 1466 al 1476) copiò almeno 13 manoscritti, principalmente contenenti testi classici e un *Officium* della Vergine, 10 dei quali sono datati in un arco di tempo compreso tra il 1457 e il 1464 e probabilmente commissionati dal padre di Galeazzo (Francesco) o dal tutore Baldo Martorelli, mentre gli altri non datati non superano il 1469. Copiò anche almeno altri 22 manoscritti, datati o databili tra il 1450 e il 1477 o più tardi, anche per il giovane duca Gian Galeazzo, per Ippolita Maria e per personaggi illustri come Alfonso d’Aragona. Per un elenco completo vd. de la Mare, *Script and manuscripts*, pp. 404, 406 nt. 27. Per altri manoscritti eseguiti nel medesimo *scriptorium*, molto probabilmente suggeriti da Guiniforte Barzizza, che selezionava le letture per il giovane Sforza, vd. Zaggia, *Guiniforte Barzizza*, p. 126 e Id., *Codici milanesi*, pp. 379-380. Il manoscritto è un tipico esempio di codice umanistico di committenza sforzesca.



f. 1r

Gerardo de la Sola

Si tratta di un notaio di Chioggia, che compare in alcuni documenti della prima metà del sec. XV (vd. Perini, *Chioggia medievale*, II, 2, nrr. 1740, 1767, 1778, 1790, 1800, 1840, 1845, 1846, 1852, 1895, 1901, 1907, 1920, 1952): in un documento datato 1394 compare bambino come beneficiario di un lascito testamentario in cui si raccomanda che sia educato dallo zio dato che è morto il padre, dal 1400 al 1406 compare come testimone di vari atti di locazione e testamentari, nel 1410 come rogante di una procura («Ego Girardus filius condam domini Nicolai de la Sola de Clugia publicus imperiali auctoritate notarius omnibus presens fui et rogatus»), di nuovo come testimone in documenti datati dal 1417 al 1430, in uno dei quali risulta sposato nel 1428, mentre in un documento datato 1453 risulta già morto. Risulta aver praticato la sua attività di notaio dal 1410 al 1443 (vd. Da Mosto, *L'Archivio di stato*, p. 239). Nel 1407 copia nel ms. **Wiener Neustadt, Neukloster (Zisterzienser), C. 7 (vd. pag. 679, tav. 315a-315b)** Valerio Massimo e Cicerone, in bastarda di matrice notarile, e si sottoscrive al f. 142v: «Finit hic Vallerii Maximi liber nonus simul et completur eiusdem liber totus, quem scripsi ego Girardus filius quondam domini Nicolai de la Sola, civis et habitator Clugiae in millesimo quatercentesimo septimo, indictione XV^a, die martis octavodecimo mensis octobris. Et habui exemplar a venerabili artium et medicinae doctore magistro Iacobino de Vincencia ad praesens salariato communis civitatis Clugiae, cui michi omnibus quae in eo legentibus dignetur omnipotens Dominus suam largiri gratiam copiose. Hic liber ad finem calamo volutante cucurrit. Qui dedit expleri laudetur mente fideli».

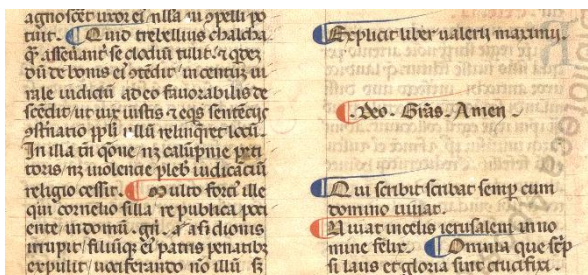


f. 142v

Nella sottoscrizione specifica che l'*exemplar* per la copia gli è stato fornito dal maestro Iacopino da Vicenza. Il maestro Iacopino da Vicenza è citato come fisico e medico stipendiato dalla comunità e di lui ci sono lasciti testamentari datati 16 giugno 1416 (cf. Vianelli, *Nuova serie*); viene proposta un'identificazione (vd. Billanovich, *Tra i codici degli Ab Urbe condita*) con Iacopino da Angarano (sobborgo di Bassano del Grappa), allievo di Iacopo Dondi dall'Orologio (Chioggia, 1293 - Padova 1359, medico e astronomo) a Chioggia e compagno e corrispondente di suo figlio Giovanni Dondi dall'Orologio (Chioggia 1330 - Abbiategrosso 1388, medico e astronomo, amico e medico curante del Petrarca nei suoi ultimi anni di vita). Nelle note marginali usa una scrittura francamente corsiva.

Gerusalemme

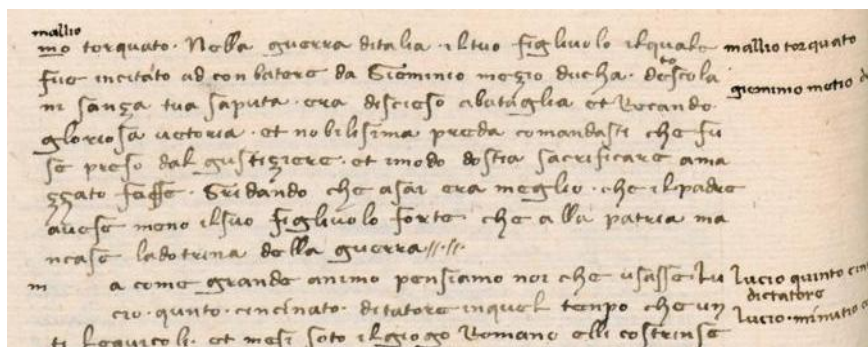
Copista non identificato che si sottoscrive al f. 109bisv del ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229 (vd. pag. 321, tav. 74a-74b)**, copiato in *littera textualis* probabilmente a Padova nell'ultimo quarto del XIV secolo: «Qui scribit scribat, semper cum Domino vivat. Vivat in celis Ierusalem in nomine felix. Omnia que scripsi laus et gloria sint Crucifixi».



f. 109bisv

Gherardo de Barbadoris

Copia in mercantesca nel 1411 il ms. **Firenze BML Plut. 61. 4 (vd. pag. 370, tav. 105)**, in cui si sottoscrive al f. 214v: «Gherardus de Barbadoris de Florentia anno a salutifera incarnatione Dei filius [sic] millesimo quadrigesimo undecimo, die quintadecima mensis ianuarii, indictione quinta».

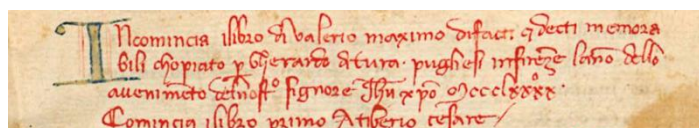


f. 36v

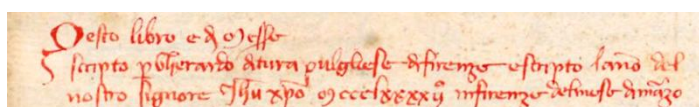
Nelle note marginali dimostra di conoscere anche una scrittura non mercantesca (Tanturli, *Volgarizzamenti*, p. 840 nt. 107). La mercantesca e il tipo di sottoscrizione sembrano confermare la mia ipotesi di identificazione con un 'operaio' dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Il suo nome compare in vari documenti dell'Opera del Duomo: come capomastro autorizzato a prestare taglie e masserizie dietro pegno (Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, II 1 75, c. 19, O0201075.019a, datato 12 aprile 1419: «Item quod Gherardo Bartolomei de Barbadoris mutuentur per capomagistrum et provisorem dicti Operis taglie et certe alie masseritie quibus indiget pro tribus diebus proxime futuris hodie initiatis, dummodo dimictat in Opere aliquid pignus ut recordetur restituere etc.»), nominato gonfaloniere (Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, II 1 77, c. 1, O0201077.001a, datato 2 dicembre 1419), estratto a sorte come operaio preposto (Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, II 1 82, c. 17, o0201082.017c, datato 7 maggio 1423); risulta anche come testimone (assente) ad alcune delibere riguardanti la costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore (Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, II 1 77, c. 68, O0201077.068e, datato 12 giugno 1420; Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, II 1 77, c. 45v-46r, O0201077.045vb, datato 28 giugno 1420). Tutti questi documenti sono consultabili *online*: <http://duomo.mpiwg-berlin.mpg.de/ITA/HTML/S011/C086/T002/PAGEIMG1.HTM>.

Gherardo di Tura Pugliesi

Copia il ms. **Firenze BML Plut. 61. 5 (vd. pag. 371, tav. 106a-106b)**, in cui si sottoscrive nella rubrica iniziale al f. 1r («Incomincia i' libro di Valerio Maximo di facti et decti memorabili chopiato per Gherardo di Tura Pugliesi in Firenze l'anno dello avvenimento del nostro Signore Iesu Christo MCCCLXXX°») e al f. 165r («Questo [sic] libro è di messere [rasura]. Scripto per Gherardo di Tura Pulgliese [sic] di Firenze e scripto l'anno del nostro Signore Iesu Christo MCCCLXXXII° in Firenze del mese di marzo»). In questo caso il copista ci fornisce la data di inizio (1390) e di fine della copia, due anni dopo (marzo 1392).

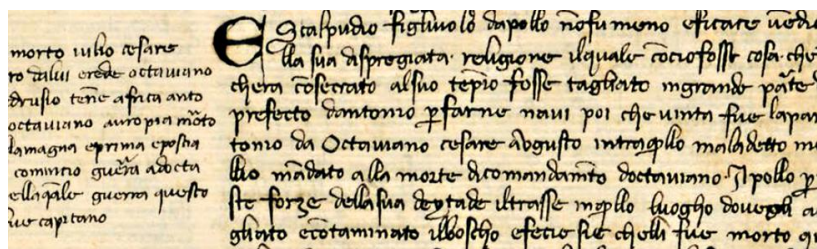


f. 1r



f. 165r

La scrittura mercantesca che adopera è perfettamente congruente con la sua professione: fiorentino (n. ante 1359 - † ante 1410), del quartiere di S. Ambrogio, di famiglia borghese, è immatricolato come il padre all'Arte della Lana, ed è in contatto con la famiglia Alberti (tramite la moglie, che era sorella di Piero di Bartolo Cambini che amministrava il patrimonio degli Alberti). Per ulteriori notizie su questo copista vd. Lorenzi Biondi, *Gherardo di Tura*, pp. 393-424. La sua scrittura si potrebbe definire una «minuscola corsiva di base mercantesca» o una «mercantesca, per così dire, 'addomesticata'», in quanto gli elementi mercanteschi sono tenuti sotto controllo (vd. Lorenzi Biondi, *Gherardo di Tura*, pp. 411-413).

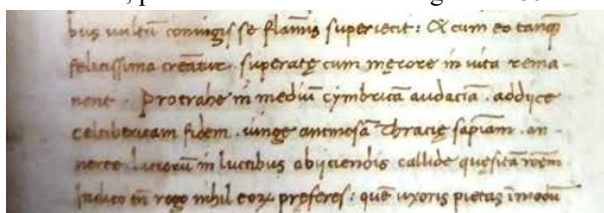


f. 4v

La sua *mise en page* abituale è caratterizzata da un ampio uso di rubriche, di lettere di modulo maggiore (in colori alternati: rosso, blu, nero) all'inizio di ogni unità testuale, e di piccole lettere di colore rosso in funzione di richiamo per le note a margine; solitamente copia codici cartacei, di formato medio-grande, preferibilmente su due colonne (tranne il Plut. 61. 5 che è a piena pagina). Della sua mano si conoscono anche i seguenti mss. sottoscritti: Firenze BNC II. I. 26 (ff. 1rA-114vA, copiati nel giugno del 1392, contenenti il volgarizzamento incompleto delle *Epistole a Lucilio* di Seneca, il volgarizzamento del *De providentia* di Seneca, il volgarizzamento dell'epistolario apocrifo di Seneca e s. Paolo, il volgarizzamento delle *Declamazioni* di Seneca retore e delle *Declamationes maiores* dello pseudo Quintiliano, un estratto volgarizzato dal *Tresor* di Brunetto Latini) e Oxford BL Canon. It. 267 (contenente il volgarizzamento adespoto e incompleto della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varagine). Lorenzi Biondi, sulla base di elementi paleografici, ha ultimamente aggiunto all'elenco dei codici autografi anche il ms. non sottoscritto Firenze BNC Conv. Sopr. E. I. 377 (contenente gli *Ammaestramenti degli Antichi* di Bartolomeo da San Concordio, il volgarizzamento del *De amicitia* e del *De senectute* di Cicerone). Dalla scrittura irregolare e dalla scelta di copiare solo volgarizzamenti, possiamo presumere che si tratti non di un copista professionista, ma di uno di quei copisti che copiano per sé, per la famiglia o gli amici (vd. Lorenzi Biondi, *Gherardo di Tura*, p. 420). Si trova a copiare anche gli stessi testi nello stesso anno, come lui stesso registra nella rubrica iniziale delle *Declamazioni* di Seneca al f. 38rB del ms. Firenze BNC II. I. 26: «Col nome di Christo queste sono le declamazioni delle pistole di Senecha lequali sono per dichiarare il detto delle ragioni naturali a ragione iscripte nuovamente l'anno MCCCCLXXXII...». Non si limita al lavoro di copia, ma attua una ricerca 'filologica' sui testi e normalmente aggiunge postille ai suoi codici, come in quello di Valerio Massimo, che costituisce un *unicum* della tradizione, in quanto è chiosato fino alla fine (in genere le chiose si arrestano al libro VI, qui invece fino al primo capitolo del libro V sono tratte da un ramo della tradizione, per i restanti libri e per una revisione completa da un altro ramo: vd. Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57, 89-91). Dalla scelta dei testi possiamo ricavare gli interessi e l'ambiente della tradizione dei volgarizzamenti, che gravita intorno e insieme ad altri copisti del circolo del Salutati, come ad esempio Piero di Niccolò di Forese (Lorenzi Biondi, *Gherardo di Tura*, pp. 421-423).

Gherardus

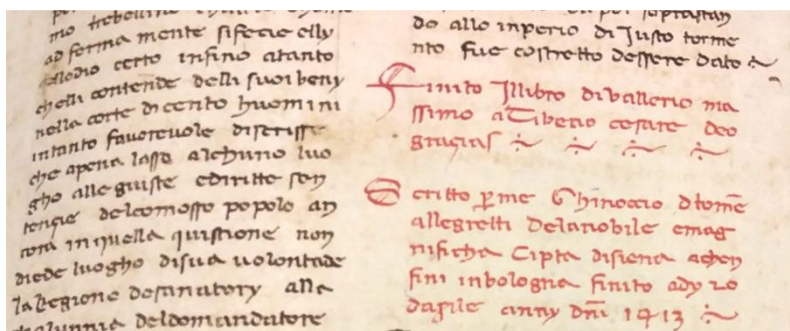
Copista non identificato che si sottoscrive «per Gherardum» nel ms. **Torino BN 1281 (H. IV. 50)** (vd. pag. 630, tav. 285), copiato in corsiva 'all'antica', probabilmente a Firenze negli anni 60 del XV secolo.



f. 42r

Ghinozzo di Tommaso Allegretti

Si tratta di uno degli esempi più rilevanti di copista 'a prezzo' in volgare della Toscana dei primi trent'anni del XV secolo, per di più esiliato. Senese, di famiglia borghese mercantesca, figlio di un farsettaio, partecipò attivamente alla vita politica: fu due volte priore di Siena nel 1385 e 1399, uno dei fideiussori del castellano di Montalcino e capitano di Sant'Angelo in Colle; fu coinvolto nella congiura 'dei Galeazzi' contro il luogotenente Giorgio del Carretto per la liberazione dal dominio visconteo e per questo esiliato e trasferito a Bologna (vd. Cursi, *Ghinozzo di Tommaso Allegretti*). Alcuni particolari biografici emergono anche nella sottoscrizione al f. 143r del ms. **Parma BP Pal. 27** (vd. pag. 580, tav. 248a-248b), copiato in una *littera textualis* semplificata: «Scritto per me Ghinoccio di Tomme Allegretti dela nobile e magnificha cipta di Siena a' chonfini in Bologna, finito ady 20 d'aprire anny [sic] Domini 1413».

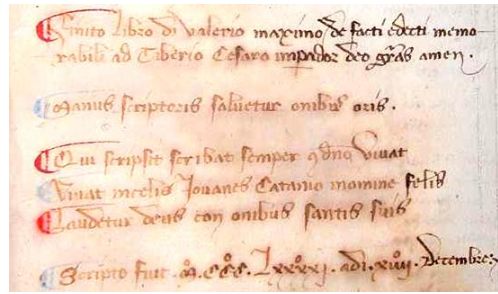


f. 143r

La sua scrittura, che tradisce qualche influsso corsivo forse mercantesco (ad es. nell'uniformità del tracciato e nelle forme tondeggianti), è perfettamente in linea con la sua biografia (vd. Cursi, *Scrivere a chonfini*, p. 56). Il *corpus* dei codici di sua mano con le nuove attribuzioni è arrivato a 19 (disposti secondo il possibile ordine di copia: vd. Cursi, *Scrivere a chonfini*, pp. 48-49): Firenze BML Asbh. 1213 (Boccaccio, *Filocolo*); Coligny BFMB 38 (Boccaccio, *Decameron*, datato 1409); Parma BP Pal. 27 (Valerio Massimo, *Detti e fatti memorabili*, datato 1413); Firenze BML Plut. 90 sup. 102 (Boccaccio, *Ameto*, datato 1417); Firenze BML Plut. 90 sup. 94 II (Boccaccio, *Fiammetta e Corbaccio*, *Storia del Calonaco di Siena*); Firenze BR 1067 (Boccaccio, *Filostrato*); Roma BNC S. Pantaleo 21 (Boccaccio, *Corbaccio*); Bologna BU 448 e Perugia BCA 163 e Milano BA B 156 Sup. e New York PML 824 (Cecco d'Ascoli, *Acerba*); Paris BNF It. 492 (Boccaccio, *Filostrato*); Milano BT 1017 (Boccaccio, *Teseida*); Firenze BNC Magl. VII. 683 (Francesco da Barberino, *Documenti d'amore*); Siena BCI I. VII. 21 (*Leggendario delle vergini*); Firenze BNC II. II. 60 e II. II. 62 e Firenze BR 2189 (volgarizzamento dell'*Eneide* di Virgilio), recentemente aggiunti da Cursi. Anche la ripetizione dei titoli conferma che copiasse non per sé ma su commissione.

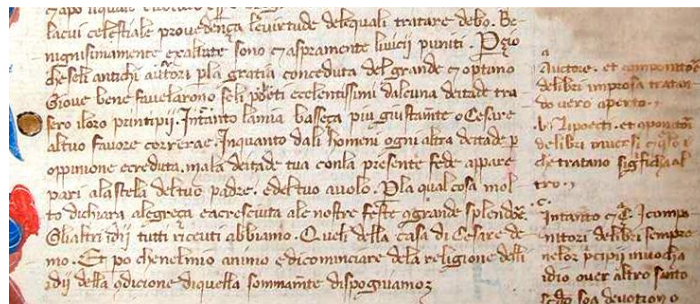
Giovanni Cattaneo

Copia nel 1391 in bastarda di matrice notarile il ms. **Treviso BC 510** (vd. pag. 637, tav. 290a-290b), in cui si sottoscrive al f. 218r: «Manus scriptoris salvetur onibus [sic] oris. Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat, vivat in celis Iovanes Catanio inomine [sic] felis [sic]. Laudetur Deus con onibus [sic] santis suis. Scripto [sic] fuit M^oCCC^oLXXXI^o a di XIII^o decembris». Anche qui il copista stesso ci fornisce indicazioni sul tempo della copia: due anni, dato che la probabile data d'inizio della copia è registrata sul margine superiore del f. 1r («die 8 otubrio 1390»).



f. 218r

Nelle note marginali la scrittura, pur chiaramente della stessa mano, risulta meno corsiva, forse per accentuare la funzione contrastiva testo-commento.

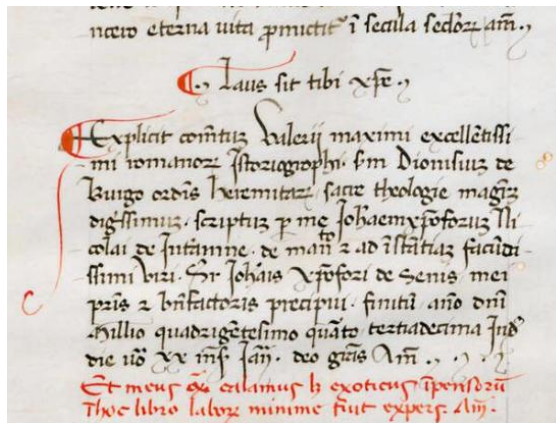


f. 1r

Il confronto paleografico esclude che si possa identificare il copista del ms. di Treviso con Giovannino Cattaneo, appartenente a una nobile famiglia veneziana di origine lombarda, copista nel 1373 del volgarizzamento della prima *Deca* di Tito Livio, in una scrittura che tradisce un'educazione mercantesca, nel ms. Milano BA C. 214. Inf. (interamente digitalizzato: <https://ambrosiana.comperio.it>, alla segnatura), in cui si sottoscrive: «Qui finisce il decimo libro di Tito Livio de le Storie romane a Dio sia gracia MCCCLXXIII adì XXVIII luio, trato de suso un notabel libro de presio de più de XXXV duchaty, el qual libro era molto bem posto e complido. Et io seguitando quello, no toiendo ni çionçiando una sola letera, si 'l dusy ad prefecion complida çioè la prima Deca del Tito Livio et cet. Et io Çianin Chatanio fio che fo de Andriol che fo de ser Çian Chatanio de S. Crosie il dito libro trasy ad instancia del delecto mio e de certy mie bony amisy et cet. Deo gracias amen amen». È noto anche un Giovanni Cattaneo o Capitani, promotore della licenza e del dottorato di Lodovico Zorzi da Zara nello Studio patavino nel maggio e nel giugno 1384 (citato in Gloria, *Monumenti della Università*, p. 243 e nt. 7), ma senza che ci sia possibilità di verifica della scrittura è impossibile decidere l'identificazione.

Giovanni Cristoforo di Nicola da Terni («de Interamne»)

Le uniche notizie biografiche (la provenienza da Terni, «Interamne» e il nome del suo committente Giovanni Cristoforo da Siena) si ricavano dal ms. **Firenze BML Plut. 53. 36 (vd. pag. 369, tav. 104a-104b)**, copiato nel 1404 in *littera textualis* semplificata, in cui si sottoscrive al f. 127r: «Explicit commentum Valerii Maximi excellentissimi Romanorum istoriographi secundum Dionisium de Burgo ordinis Heremitarum, sacre theologie magistrum dignissimum, scriptum per me Iohannem Christoforum Nicolai de Interamne, de mandato et ad instantiam facundissimi viri ser Iohannis Christofori de Senis mei patris et benefactoris precipui. Finitum anno Domini millesimo quadringentesimo quarto, tertiadecima ind(icione), die vero XX mensis ianuarii. Deo gratias. Amen. Et meus ex(aravit) calamus licet exoticus, impensorum in hoc libro laborum minime fuit expers. Amen».



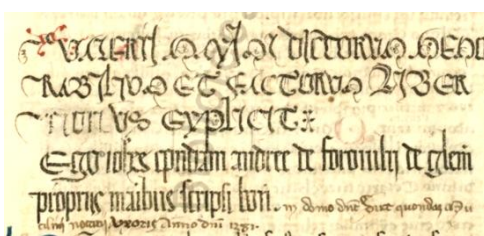
f. 127r

Le caratteristiche della sua scrittura, che presenta tratti di tradizione notarile (ad es. le aste molto prolungate, i trattini di attacco alle aste di *b h l*), rendono verosimile l'identificazione con il notaio «Iohannes Christoforus Nicole de Interamne» (per il quale vd. Degli Azzi Vitelleschi, *Le relazioni*, p. 228). Il suo committente si può forse identificare con «Iohannes Christofori de Senis», notaio delle Riformagioni del Comune di Siena, attestato già nel 1356 (vd. Lisini, *Inventario dei Capitoli*, pp. 190-191; Chiantini, *La mercanzia*, pp. 123, 125) e anche in un documento datato 1404 « (...) prout late patet manus mei Iohannis Christofori notarii publici Senarum et scribe reformationum consiliorum dicti comuni set populi dicte civitastis Senarum (...)» (Archivio di Stato di Siena, Capitoli 4, cc. 107r-110r, capitoli per la retrocessione del castello di Montemassi, disponibile *online*: <http://www.bibar.unisi.it/sites/www.bibar.unisi.it/files/testi/testibds/montemassi/2p67-120.pdf>).

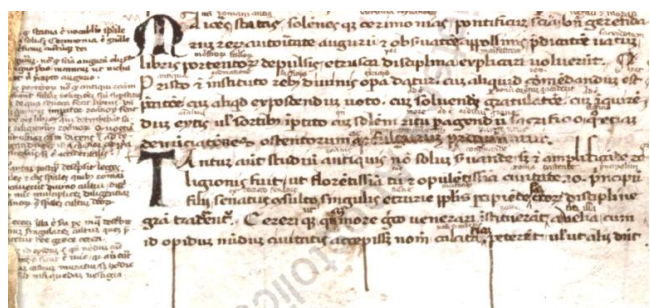
Potrebbe corrispondere anche a ser Giovanni Cristofani, notaio della Signoria, che da una proposta di legge presentata al Concistoro nel 1419 risulta aver lasciato molto in disordine e incomplete le scritture a lui affidate dal governo (vd. Lisini, *Inventario generale*, p. XVI).

Giovanni da Gemona (del Friuli)

Si tratta di un friulano, probabilmente studente a Bologna. Nel ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918** (vd. **pag. 286, tav. 52**) usa una *littera textualis* minuta e tondeggiante, declinata in forme diverse per testo e commento, e nella sottoscrizione al f. 101v dimostra di saper usare in forma anche decorativa un repertorio variato di scritture, anche secondo modelli che non sono quelli italiani: «Ego Iohannes quondam [sic] Andree de Foroiulii de Glemona propriis manibus scripsi Bon(onie)», a cui è aggiunto in corsiva di tipo notarile probabilmente sempre di sua mano «in domo domine sire quondam Mucilini notarii [uxoris *su rasura*] anno Domini 1381». Si segnala anche, come si vede al f. 1r, l'abitudine, di matrice notarile, di prolungare le aste nell'ultima (e anche nella prima) riga della pagina.



f. 101v



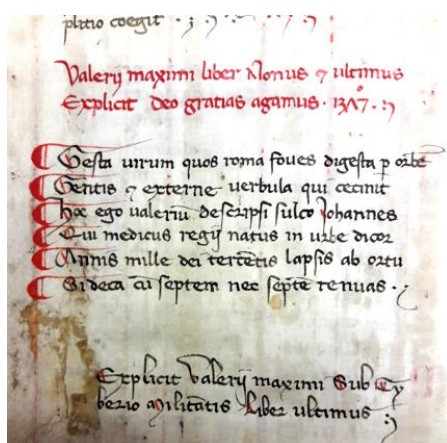
f. 1r

Inoltre per la copia utilizza unicamente fogli di pergamena di recupero, provenienti in parte da un frammento del *Codex* di Giustiniano in *littera Bononiensis*, in parte da registri contabili di mano notarile della fine del secolo XIII o inizi del XIV, tipici materiali che erano a disposizione in casa dei notai. L'aggiunta alla sottoscrizione e la presenza al f. 102v di appunti ed estratti in scrittura corsiva di tradizione notarile ci assicura che il copista del ms. Vaticano è lo stesso del ms. Udine BC fondo Joppi 47 (interamente digitalizzato: <https://www.sbhu.it>, alla segnatura), contenente un <*Commentarius in Avicennae*>, sulla medicina, adespoto e anepigrafo, trascritto tutto in

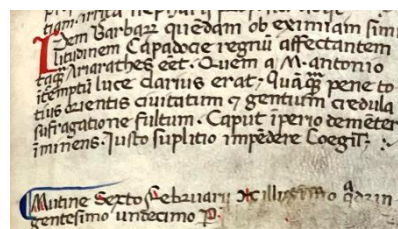
una scrittura di matrice notarile (salvo i lemmi in *littera textualis*), in cui si sottoscrive al f. 86v: «Expletum fuit hoc opus sub anno Domini millesimo CCC septuagessimotercio [*sic*] indictione sexta die XVI^a mensis septembris per me I(ohanne) de Foroiulii. Amen» (la data 1373 non corrisponde all'*indictione* VI^a, che cadeva invece nell'anno 1368, ma all'*XI^a*: vd. *CMD-It*, IV, p. 67, dove è datato 1378).

Giovanni da Reggio

Si tratta del medico Giovanni da Reggio (1350-1425 circa), figlio di Bulgarino de' Gandolfi di Pistoia, vissuto a Modena, professore di fisica e medico chirurgo, forse maestro privato di grammatica o di filosofia morale, copista di molti codici fino a tarda età. Nel ms. **Bologna BU 2463** (vd. pag. 227, tav. 28a-28b), copiato nel 1377 in bastarda con variazioni di penna e compressione dei tratti, si sottoscrive in un *colophon* in versi al f. 77v: «Gesta virum quos Roma foves digesta per orbem | gentis et externe verbula qui cecinit | hoc ego Valerium descripsi sulco Iohannes | qui medicus Regii natus in urbe dicor | annis mille Dei tercentis lapsis ab ortu | si deca [*sic*] cum septem nec septem renuas». La data è ripetuta anche nell'*explicit* rubricato, al f. 77v subito sopra il *colophon*. Di Giovanni da Reggio conosciamo un altro codice di Valerio Massimo autografo, il ms. **Modena BAC O. II. 6** (vd. pag. 497, tav. 187), copiato in *littera textualis* nel tempo di un anno (1410-1411), in cui si sottoscrive al f. 66r: «Mutine sexto february millesimo quadringentesimo undecimo per Ioh[annem de Regio physicum: *eraso ma ancora leggibile*]». La data di inizio della copia, autografa, è inserita nell'*incipit* (f. 1r): «Valerii Maximi viri clarissimi Factorum dictorumve memorabilium Romanorum ac gentium exterarum primi libri prologus feliciter incipit. 1410» e si legge anche nel margine superiore del f. 1r: «1410, in die sancti Dionisii». Due date intermedie si leggono nei margini superiori dei ff. 21r e 61r: «in die sancti Martini» e «20 ianuarii».



Bologna BU 2463 (f. 77v)



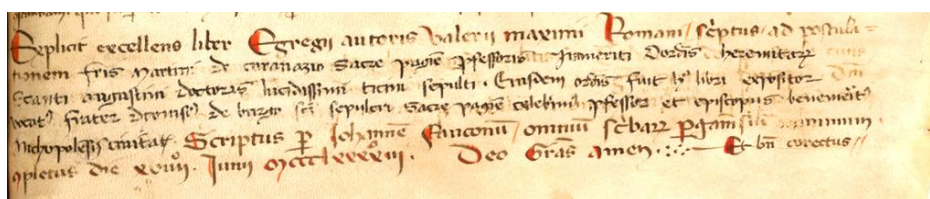
Modena BAC O. II. 6 (f. 66v)

Usa due tipi di scritture: nel codice di Bologna del 1377 una bastarda con variazioni di penna e compressione dei tratti, nel codice di Modena del 1410-11 una *littera textualis* molto semplificata, scritta a penna sottile e caratterizzata dalla presenza di maiuscole di morfologia capitale. Il codice di Bologna rappresenta uno degli esempi più alti di illustrazione di stile lombardo, attribuita al Maestro del Guiron o a Stefano da Verona, con disegni a chiaroscuro realizzati a punta d'argento e anche a colore molto elaborati. Il medico Giovanni da Reggio, anche grazie alla sua professione, potrebbe essere entrato nella cerchia di influenza culturale viscontea che scende fino a Modena e Parma (una possibile conferma della provenienza modenese-ferrarese del codice si trova nella nota al f. Iv, in cui si ricorda la data di morte del marchese di Ferrara Niccolò II d'Este). Di questo copista si conoscono altri manoscritti autografi: si sottoscrive nel codice Milano BA D. 542. Inf. (contenente tre *Decadi* di Livio, datato 1388 e 1389), ci fornisce notizie di sé nel ms. Modena BAC O. II. 12 (Guglielmo Durante, *Rationalis liber divinorum officiorum*: «Mutine scriptus per Iohannem de Regio Physicum in aetate 66. annorum labentibus Domini annis 1416 ultimo septembris mercurii hora quinta decima»). Possedette il ms. Modena BAC O. II. 8, (cartaceo, datato 1390, contenente Tito Livio, *Ab Urbe condita*; Basilio di Cesarea, *De legendis gentium libris*; Petrarca, *De remediis utriusque fortunae*; Leonardo Bruni, *Oratio ad adolescentes*, opera di Basilio, traduzione dal greco con proemio di Coluccio Salutati; Pietro Paolo Vergerio). Non utilizza in tutti i mss. la stessa tipologia di scrittura: ad es. nel ms. Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 2090 (Seneca,

Epistulae ad Lucilium, scritto nel 1381) usa una scrittura bastarda. Un primo elenco di mss. autografi è fornito da Quaquarelli, *Il Quattrocento*, pp. 76-77. La biblioteca di Giovanni da Reggio è stata ricostruita da Luciano Gargan, *Dittico modenese*, pp. 906-920 (che però non include il ms. Bologna BU 2463).

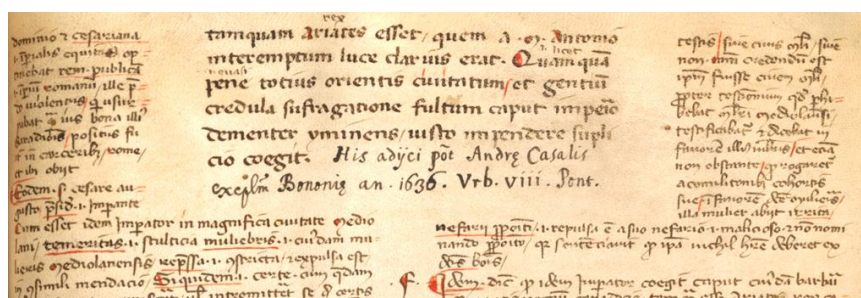
Giovanni Fanconus

Copia nel 1393 per il frate agostiniano Martino di Caranazio il ms. **Edinburgh NLS 1. 1. 7 (vd. pag. 335, tav. 82a-82b)**, dove si sottoscrive al f. 154r: «Explicit excellens liber egregii autoris [sic] Valerii Maximi Romani scriptus ad postulationem fratris Martini de Caranazio, sacre pagine professoris immeriti Oordinis [sic] Heremitarum scanti [scil. sancti] Augustini doctoris lucidissimi Ticini sepulti. Eiusdem ordinis fuit huius libri expositor vocatus frater Dyonisius de Burgo Sancti Sepulcri sacre pagine celeberrimus professor et episcopus benemeritus Nichopolensis civitatis. Scriptus per Iohannem Fanconum omnium scribarum Pergamensium minimum, completus die XVIII^o iunii MCCCLXXX^oIII. Deo gratias amen. Et bene correctus».



f. 154r

Usa una *littera textualis* semplificata per il testo e una bastarda di tradizione notarile per il commento, disposto sulle due colonne laterali al testo o a cornice.

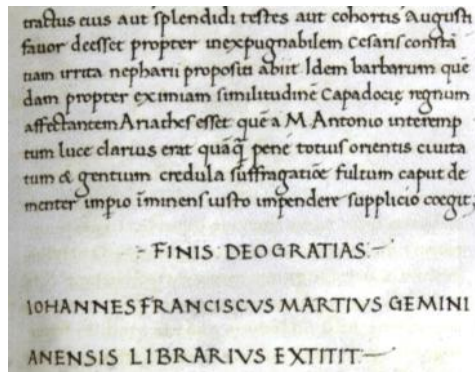


f. 154r

Si tratta infatti di un notaio di Bergamo, attestato in vari documenti di Bergamo del terzo quarto del sec. XIV (vd. *Inventario topografico*, s.v.; *Indice dei notai roganti*, s.v.): Nr. pergamena 1169 (13 novembre 1384, quietanza); Regesto 877 (7 marzo 1384, *Instrumentum donationis*); Regesto 909 (1 aprile 1391, *Instrumentum confessionis*); Regesto 1276 (1 agosto 1391, *Instrumentum obligationis*).

Giovanni Francesco Marzi da S. Gimignano

Si tratta di un copista professionista di testi classici latini, nato probabilmente nel 1440 (vd. De Marinis, *La biblioteca napoletana*, I, p. 105 n. 9), che ha lavorato per l'eccellenza del collezionismo librario del secondo Quattrocento, ovvero il banchiere fiorentino Francesco Sassetti (1421-1490), il duca di Calabria Alfonso II d'Aragona, il duca di Urbino Federico da Montefeltro, il re d'Ungheria Mattia Corvino e Lorenzo il Magnifico. Probabilmente fu un notaio della curia di Pisa, identificabile con «Ser Iohannes Franciscus olim Berardi de Martiis de Sancto Geminiano notarius curie archiepiscopatus civitatis Pisarum» (Archivio di Stato di Firenze, Archivio Notarile G. 680, 1, f. 106v, in cui rassegna le dimissioni da questo posto nel 1494: vd. de la Mare, *New Research*, p. 459). Nel ms. **Valencia BU BH Ms. 612 (olim 829, GC 2365) (vd. pag. 641, tav. 293a-293b-293c)**, copiato in *littera antiqua* nel terzo quarto del XV secolo per Alfonso d'Aragona, si sottoscrive in capitali al f. 165r: «Finis Deo gratias. Ioannes Franciscus Martius Geminianensis librarius extitit».

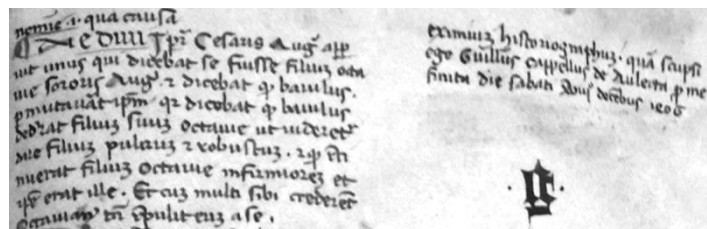


f. 165r

Alla sua mano sono stati attribuiti oltre 60 manoscritti, in *littera antiqua* o in corsiva 'all'antica'. Per un elenco dei suoi mss. vd. de la Mare, *New Research*, pp. 501-503. Più rara e appartenente a un periodo giovanile la produzione in volgare: ms. Oxford MCL MS. 326 (Petrarca, *Trionfi* e *Canzoniere*, datato 1465-75). Per ulteriori notizie vd. de la Mare, *Vespasiano e i copisti di Federico*, pp. 81, 90, 93.

Guglielmo Cappello

Si tratta di Guglielmo Cappello da Auletta (provincia di Salerno), nato alla fine del secolo XIV e attivo fino agli anni 60 del secolo XV, avviato agli studi classici dal padre Goffredo, chiamato nel 1420 a Ferrara da Niccolò d'Este come precettore del figlio Borso, amico e collaboratore di Guarino. Nel ms. **Venezia BNM Z. lat. 380 (1908) (vd. pag. 670, tav. 309)**, copiato in una *littera textualis* semplificata minuta e compressa, si sottoscrive al f. 109r: «Explicit expositio super Valerium Maximum per magistrum Benvegnium [sic] de Imola eximium historiographum, quam scripsi ego Guillelmus Cappellus de Aulecta, per me finita die sabati XVIII decembris 1406». La data è stata giudicata improbabile perché il Cappello nel 1406 aveva 15 anni, ma sono ampiamente documentati casi di copisti molto giovani. Dopo la sottoscrizione ci sono tre righe erase e una grande *g* gotica [scil. Guillelmus?].



f. 109r

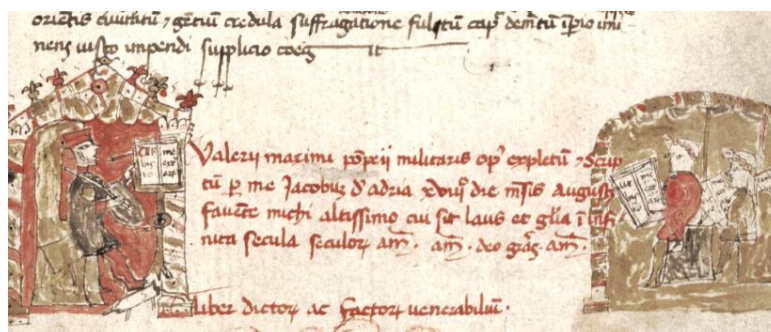
Nel 1421, mentre è a Ferrara presso Niccolò d'Este come precettore del figlio Borso, copia un codice della *Pharsalia* di Lucano con numerose glosse, il ms. Wrocław BU Rehdiger 98, in cui si sottoscrive: «Explicit imperfecta Pharsalia Lucani. Lucanus mei Guillelmi Capelli de Aulecta scriptus et apostellatus manu propria, in domo illustrissimi et excelsi domini Nicholai Marchionis Estensis, 1421 primo decembris finitus». Collabora con Guarino, con cui copia e emenda l'*Historia naturalis* di Plinio il Vecchio, nel 1433, nel ms. Milano BA D. 531. Inf. («Emendavit Guarinus Veronensis adiuvante Guillelmo Capello viro praestanti atque eruditissimo. Ferrarie in aula principis [...]») e la copia poi di nuovo nel 1459, insieme anche a Tommaso da Vicenza, nel ms. München BSB lat. 11301 («C. Plinii Secundi Naturalis historie volumen ab optimo exemplare editum quod emendatum fuit per preclarissimos viros Guarinum Veronensem et Thomam de Vicentia Guillelmo Capello coadiuvante [...]»).

Iacobus Barto

Copista non identificato (grammatico e precettore a Venezia) che copia in *littera textualis* molto semplificata con dettagli corsivi il ms. **Venezia BMC 855 (pag. 643, tavola nella scheda)**: nelle numerose sottoscrizioni (riportate nella scheda descrittiva del Catalogo) precisa le tempistiche della copia libro per libro, da pochi giorni a un mese, dal settembre al dicembre del 1449.

Iacopo da Atri

Le scarse notizie biografiche (la provenienza da «Atri», probabilmente Adria nel Piceno, in Abruzzo, provincia di Teramo) si ricavano dal ms. **Kraków BJ 541** (vd. pag. 432, tav. 147a-147b), in cui, come mano B (ff. 21r-139r), si sottoscrive al f. 139r: «Valerii Maximi Pompeii militaris opus expletum est, scriptum per me Iacobum de Adria, 18 die mensis augusti, favente michi Altissimo, cui sit laus et gloria in infinita secula seculorum. Amen, amen. Deo gracias amen. Liber dictorum ac factorum venerabilium».

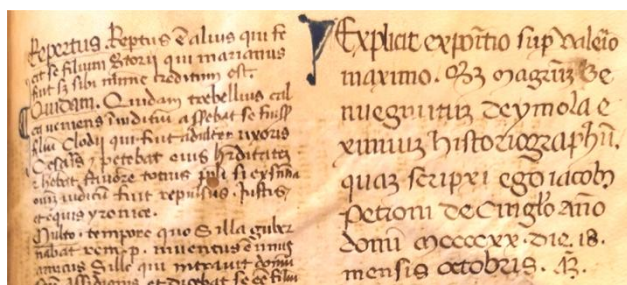


f. 139r

Il ms. è databile alla fine del XIV secolo e probabilmente è il risultato della giustapposizione di un codice mutilo (corrispondente alla sezione della mano A) e di un codice acefalo (corrispondente alla sezione copiata da Iacopo da Atri). La scrittura di Iacopo da Atri è una *littera textualis* semplificata, caratterizzata da inserti di tradizione corsiva (*f* e *s* con tratti che scendono sotto il rigo) e da variazioni nel modulo anche dovute ai cambi di penna. È da escludersi che possa trattarsi del «Iacobus de Adria» che compare in un documento riguardante una decima dell'anno 1326 («...dominus Iacobus de Adria vicarius reverendi patris et domini episcopi Adriensis et Pennensis solvit pro decima huius anni none indictionis pro episcopatu Pennensi et Adriensi in carlenis argenti, sexaginta per unciam computatis, unc. quinque...»): vd. Sella, *Aprutium-Molisium*, p. 224 nr. 3270), perché la data è troppo lontana da quella del manoscritto.

Iacopo da Cingoli

Le pochissime notizie biografiche (la provenienza da Cingoli, Macerata) si ricavano dalla sottoscrizione del 1420 in manierata *littera textualis* al f. 150rB del ms. **Firenze BML Strozzii 59** (vd. pag. 387, tav. 115a-115b): «Explicit expositio super Valerio Maximo secundum magistrum Benvegnutum de Ymola eximum historiographum, quam scripsi ego Iacobus Petroni de Cingulo, anno Domini MCCCXX, die 18 mensis octobris. Amen». Per il resto il manoscritto risulta copiato in una bastarda in cui gli elementi corsivi sono molto controllati (la corsività è più spinta in alcune zone del manoscritto).

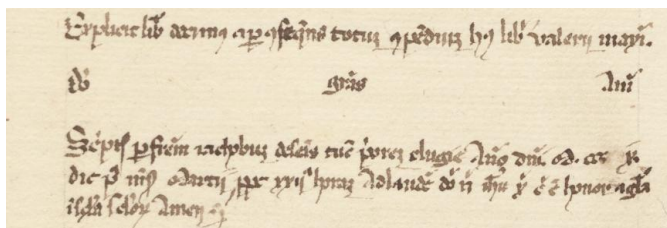


f. 150r

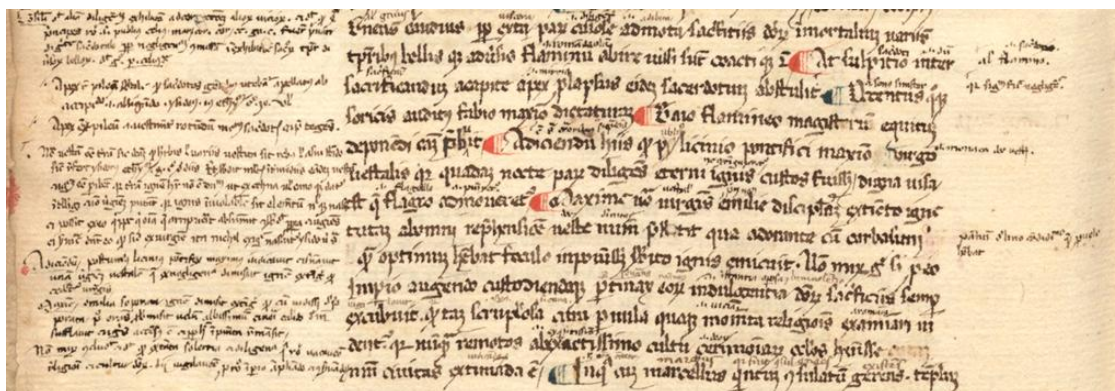
Iacopo da Siena

Le scarse notizie biografiche (la provenienza da Siena e la carica di priore a Chioggia) si ricavano dal ms. **Milano BA I. 94. Sup.** (vd. pag. 490, tav. 183a-183b), in cui copia (mano A) in *littera textualis* semplificata (con variazioni di modulo e compressione) Valerio Massimo (ff. 1r-108r) e prosegue fino al f. 127r (Cicerone,

De officiis, II, 4), sottoscrivendosi al f. 108r: «Scriptus per fratrem Iacobum de Senis tunc priorem Clugie, anno Domini MCCCCI[CI erase]X, die prima mensis martii prope XXII horam, ad laudem Domini nostri Iesu Christi, cui est honor et gloria in secula seculorum amen».



f. 108r

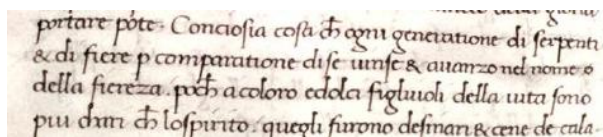


f. 1r

Nelle glosse marginali traspare la sua competenza anche corsiva. Un «Iacobus de Senis» è attestato nel 1359 tra gli studenti mandati a studiare nello Studium di Padova dai priori generali Gregorio da Rimini e Bartolomeo da Venezia (vd. Monetti, *Eremiti di Sant'Agostino*, p. 187), ma la distanza cronologica e il nome assolutamente comune non permettono una identificazione sicura.

Iohannes

Secondo l'ipotesi della de la Mare si dovrebbe trattare del copista Iohannes che lavorava per Filippo di Matteo Strozzi (1426-1491), che si sottoscrive nel ms. Firenze BML Asbournham 965 (contenente il commento di Poggio Bracciolini al *Trionfo della Fama*). La sua mano è stata riconosciuta nella mano B (ff. 13 linea 18 - 165) che copia a Firenze alla fine del XV secolo in una *littera antiqua* con alcuni elementi di derivazione corsiva (f, s, discendenti sotto il rigo) il ms. **Oxford BL Rawl. C. 988** (vd. pag. 544, tav. 225b) insieme a Niccolò di Giampiero di Matteo Fonzio (vd. *infra*).

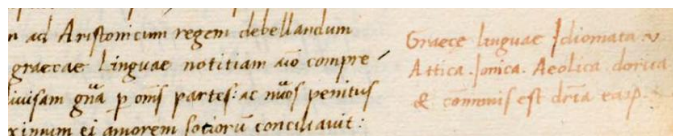


f. 135v

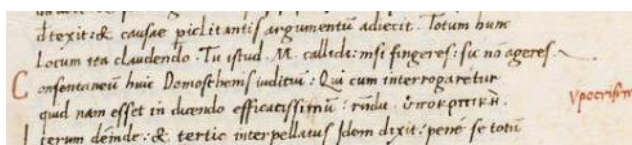
Lapo da Castiglionchio il Giovane

Si tratta dell'umanista (1406-1438), in contatto con Leon Battista Alberti, amico di Lorenzo Valla e corrispondente di Leonardo Bruni e Piercandido Decembrio, probabilmente attivo anche a Bologna presso la compagnia bancaria degli Alberti e poi presso vari cardinali ma sempre respinto dalla curia; soprattutto dedito agli studi umanistici per sfuggire al declino politico della famiglia, fu allievo e *familiaris* del Filelfo a Firenze, con cui perfezionò il greco, e traduttore di molti autori classici greci (vd. Fubini, *Castiglionchio, Lapo*). Il ms. **Firenze BML Plut. 90 sup. 10** (vd. pag. 385, tav. 114a-114b) è un codice autografo finora ignoto, riconosciuto da Teresa De Robertis (per confronto con il ms. Riccardiano 142), scritto in una *littera antiqua* molto ordinata,

sia nel testo che nella maggior parte delle note marginali (e alcune interlineari) in inchiostro rosso sbiadito e nelle sentenze nei margini inferiori, sempre in inchiostro rosso sbiadito. Da notare che questa mano conosce il greco (vd. nota sui dialetti greci nel marg. est. del f. 151r), cita gli autori greci, corregge o traslittera in latino il greco scritto male nel testo, e conosce l'*Expositio* di Dionigi (nota marg. al f. 130v). L'elenco dei mss. è dato in *Autografi dei Letterati Italiani*, pp. 237-238, a cui va aggiunto anche il ms. Modena BE lat. 52 (Leon Battista Alberti, *Philodoxeos fabula*), per il quale vd. *Alberti biblioteca*, pp. 334-336 (scheda di Andrea Barbieri).



f. 151r



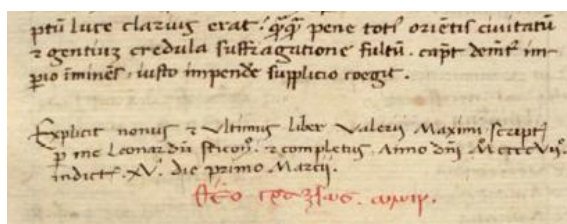
f. 155r



f. 153r

Leonardus «Sticono(?)»

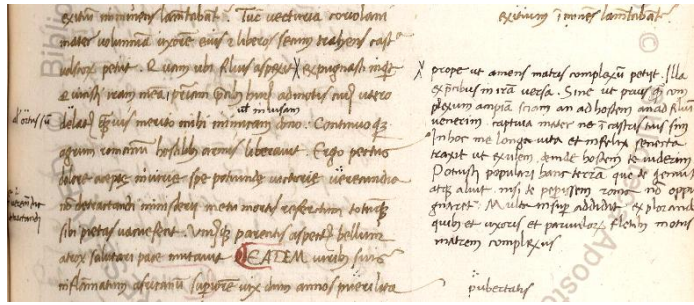
Copista non identificato che si sottoscrive al f. 147r del ms. **Milano BA D. 81. Inf.** (vd. pag. 480, tav. 177), copiato nel 1407 in una *littera textualis* in cui sono presenti alcuni elementi 'all'antica' (s diritta in fine di parola, g): «Explicit nonus et ultimus liber Valerii Maximi scriptus per me Leonardum Sticono^o [sic] et completus anno Domini M^oCCCCVII^o, indictione XVa, die primo martii» (segue in rosso la formula «Deo gratias amen» traslitterata in greco con pronuncia bizantina).



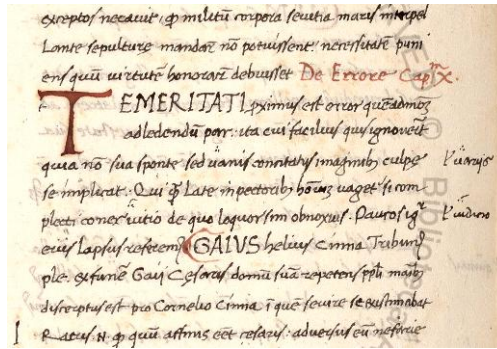
f. 147r

Lilio Libelli detto Tifernate

Si tratta del noto umanista di Città di Castello (1417/8 - 1486), cancelliere dei Priori a Città di Castello e Volterra, notaio, copista, scrittore e traduttore dal greco (che aveva studiato a Costantinopoli con Bessarione), laureato in diritto ad Arezzo, precettore privato presso la famiglia Maffei a Volterra, insegnante nella scuola di Città di Castello e poi nello Studium di Perugia nel 1470, podestà di Gubbio nel 1472, attivo alla corte di Urbino di Federico da Montefeltro come precettore dei figli di Federico dal maggio del 1473 all'ottobre del 1476 (vd. Jaitner-Hahner, *Libelli, Lilio*, s.v.; D'Angelo, *Lilio Libelli*, pp. 99-114). Al ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1921** (vd. pag. 292, tav. 55a-55b-55c) lavora in due momenti distinti, come risulta dalla scrittura (corsiva 'all'antica') più o meno posata e dall'inchiostro più nero nella seconda fase: prima fase (ff. 23r-119v) e seconda fase (ff. 1r-21r contenenti la tavola, ff. 120r-207v e gran parte delle note marginali). Anche le note marginali sono state aggiunte in due momenti (ad es. vedi f. 114v) e pure le correzioni (ad es. 77r e 119r integrazioni al testo).

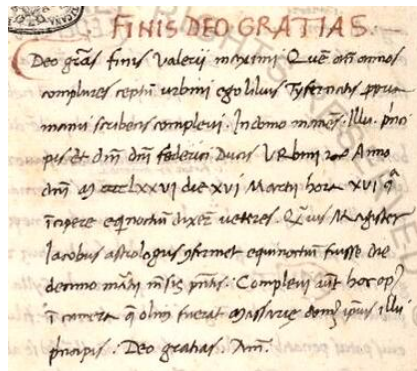


f. 119r



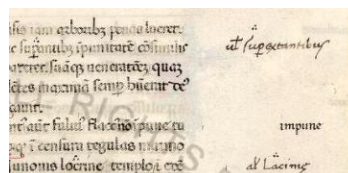
f. 198v

I tempi della trascrizione (avvenuta in più momenti) sono dettagliatamente descritti nella sottoscrizione al f. 207v: «Deo gratias finis Valerii Maximi, quem, ante annos complures ceptum, Urbini, ego Lilius Tyfernatis propria manu scribens complevi in domo manens illustrissimi principis et domini domini Federici ducis Urbini etc., anno Domini MCCCCLXXVI die XVI martii hora XVI qua incipere equinoctium dixerunt veteres, quamvis magister Iacobus astrologus confirmet equinoctium fuisse die decimo martii mensis presentis. Complevi autem hoc opus in camera que olim fuerat massariae domus ipsius illu<strissimi> principis. Deo gratias. Amen».

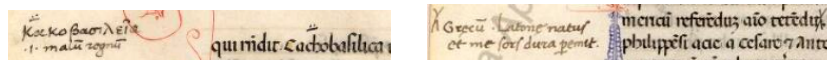


f. 207v

La copia è stata eseguita usando i due mss. Città del Vaticano BAV Urb. lat. 418 e Urb. lat. 434, che presentano note della sua stessa mano.



BAV Urb. lat. 418 (f. 17r)



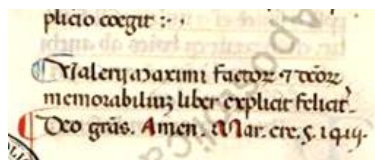
BAV Urb. lat. 418 (f. 18v)

Di Lilio Libelli si conoscono altri mss. autografi, molto spesso contenenti le sue stesse opere: il ms. Città del Vaticano BAV Urb. lat. 797 (contenente le sue *Elegiae*) datato 1476, i mss. BAV Vat. lat. 180-185 databili agli

anni 1479-1484 (contenenti la sua traduzione di Filone giudeo) e i mss. non datati BAV Vat. lat. 446 (contenente la sua traduzione di alcune omelie dello pseudo Crisostomo), BAV Vat. gr. 1313 e Venezia BNM Lat. Z. 73. Per un elenco completo dei codici da lui copiati vd. Jaitner-Hahner, *Maximian*, pp. 280-281 nt. 21.

«Mar. Cre.»

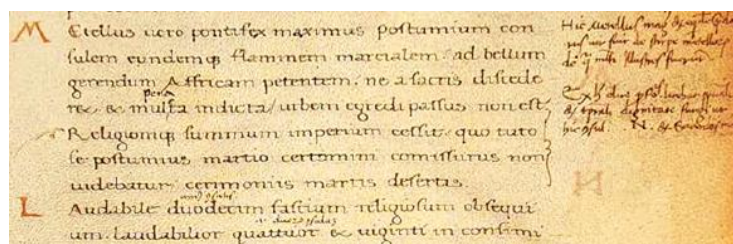
Copista non identificato che si sottoscrive al f. 124v del ms. **Città del Vaticano BAV Urb. lat. 418 (vd. pag. 279, tav. 48a-48b)**, copiato in *littera textualis* nel nord-est dell'Italia nel 1415: «Valerii Maximi factorum et memorabilium liber explicit feliciter. Deo gratias. Amen. Mar. Cre. s(cripsit) 1415».



f. 124v

Marco da Spilimbergo

Si tratta del figlio del maestro Giovanni da Spilimbergo (rettore della scuola di notariato di Udine dal 1433 al 1453, in contatto con la scuola ferrarese di Guarino e amico, e forse anche maestro, di Guarnerio d'Artegna, nonché responsabile indiretto della formazione della biblioteca di Guarnerio). La sua presenza nella casa di Guarnerio è attestata in vari documenti datati 1448, anno in cui doveva essere poco più che diciottenne (Archivio di Stato di Udine, *FNA*, b. 5145, *sub anno* 1448, cc. 41r-42r; Udine, Archivio Patriarcale, *Acta*, 1448, c. 66v) e 1452 (Archivio di Stato di Udine, *FNA*, b. 5203/1, c. 71r). I manoscritti copiati per Guarnerio (e postillati da Guarnerio stesso) dovrebbero essere inseriti in questi estremi cronologici. Guarnerio d'Artegna per la costituzione della sua biblioteca si circondò di copisti dell'ambiente veneziano che faceva capo a Francesco Barbaro, come Michele Salvatico, Marco da Spilimbergo, Giovanni di Melchiorre Belgrado, e anche di chierici, notai, maestri di scuola e giovani studenti capaci di scrivere in corsiva o in *antiqua* o in entrambi i registri, e copisti di professione come Battista di Rinaldo da Cingoli. Un elemento che accomunava i copisti collaboratori di Guarnerio era la giovane età, che non superava i diciassette-diciotto anni. Nel ms. **San Daniele del Friuli BG 88 (vd. pag. 617, tav. 275a-275b)** il copista usa una *littera antiqua* con sensibili variazioni di modulo, prima minuto, poi via via sempre più grande. Il codice contiene *notabilia*, correzioni, varianti, glosse e note di commento marginali (ad es. ff. 1r, 1v) della mano del primo Guarnerio d'Artegna (Pordenone 1410 - San Daniele del Friuli 1466).



f. 2r

In un primo tempo il codice era stato attribuito dalla de la Mare a Michele Salvatico (1423-1432 circa, detto 'Alemannus', attivo a Venezia e presente come religioso nell'abbazia di Praglia presso Padova, copista per Francesco Barbaro e Guarnerio d'Artegna). L'identificazione con la mano di Marco da Spilimbergo è stata possibile grazie al confronto con il ms. Coligny BFMB Bodmer 137 (Platone, *Fedone*, sottoscritto «Marcus Spegnimbergensis scripsit») e il ms. Oxford BL Lat. Class. d. 27 (Leonardo Bruni, *De bello Gothorum*; Poggio Bracciolini, *De nobilitate*). Alla sua mano sono attribuiti anche i codici Guarneriani 66 (Cicerone, *Tusculanae disputationes*), 68 (miscellanea di *excerpta* da Cicerone, Livio, Nonio), 102 (codice composito, contenente ai ff. 1r-103v Platone, *Fedone*, nella traduzione di Leonardo Bruni; <Hieronymus>, *Vita Beati Pauli*, *Vita Malchi monachi captivi* e *Vita Hilarionis*; Poggio Bracciolini, *De nobilitate*; <Carlo Aretino>, *Carmen*; Poggio

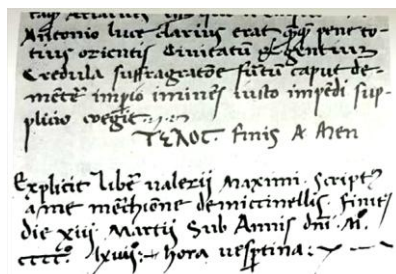
Bracciolini, *Epistola ad Gregorum Corrarium*), tutti coevi o di poco posteriori. In questi mss. si trova una *littera antiqua* che, pur eseguita a punta sottile, risente ancora della formazione ‘moderna’ del copista (tratti spezzati, trattini di attacco e stacco nelle aste, *s* rotonda in fine di parola, *g* anche a forma di 3). Per una descrizione accurata della scrittura vd. Casarsa – D’Angelo – Scalon, *La libreria di Guarnerio*, pp. 307-308.

Marino «de Esculo» da Aridone

Copia in *littera textualis* il ms. **Dresden SLB Dc. 104 (vd. pag. 332, tav. 80a-80b)**, in cui si sottoscrive al f. 98vB: «Valerii Maximi liber explicit, quem ego Marinus de Esculo de Arridonibus(?) scripsi Padue anno Domini 1405 et die 24 aprilis tempore Innocentii papae septimi ad laudem Omnipotentis Dei. Amen». Si tratta di uno studente di diritto canonico a Padova. Compare fra gli ‘scienziati’ nell’Università di Padova come licenziato in diritto canonico nel 1415: «Licentia privati examinis in scientia iuris canonici domini Marini quendam Cechi de Arridonibus de Esculo, sub illustrissimis viris doctore domino Prosdocimo de Comitibus, Iohanne Francisco de Capitelliste - Hendrico de Lano ac decretorum doctore domino Marino de Zabarellis, promotorebus suis ...» (vd. *Acta graduum academicorum*, p. 144 nr. 353). Compare come già laureato nel 1416 (*ibid.*, p. 149 nr. 366, p. 157 nr. 385). Copiò anche il ms. Holkham Hall NL 372, contenente la pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium*, nel 1418: «Marinus de Aridonibus de Esculo, (...) Venetiis, in conventu Minorum, CCCCXVIII [sic]», poi donato da Giovanni Marcanova ai canonici di San Giovanni in Verdara (vd. De Ricci, *Holkham Hall MSS.*, p. 32 e Dorez, *La bibliothèque de Marcanova*, p. 126 e nt. 2; Vitali, *L’umanista padovano*, p. 160 nr. 115).

Melchiorre de Miccinellis

Copia nel 1464 in una *littera antiqua* molto approssimativa (ancora in parte influenzata da modelli gotici) la sez. I del ms. **Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1752 (ff. 1r-185r) (vd. pag. 256, tav. nella scheda)**, in cui si sottoscrive al f. 185r: «τελος. Finis. Amen. Explicit Liber Valerii Maximi scriptus a me Merchionne de Miccinellis. Finitus die XIII martii sub annis Domini M°CCCC°LXIII° hora vespertina».

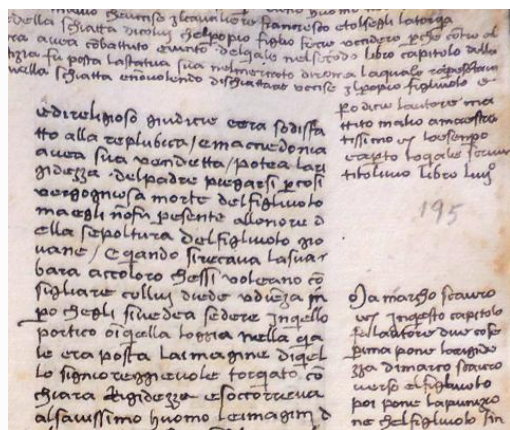


f. 185r

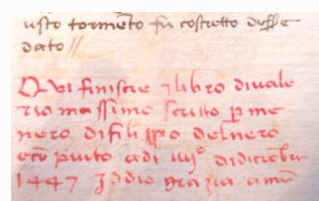
La sez. II (ff. 188r-275r) contenente il *De officiis* di Cicerone è di una mano simile a quella della sez. I e il manoscritto doveva essere un *composito ab antiquo*, come si ricava dalle note di acquisto di poco posteriori alla confezione del codice (al f. 275r si apprende che la seconda parte è stata acquistata nel 1465 «per manus Iohannis Ganterelli cursoris bidelli studii» per poco più di cinque ducati e ciò è confermato da una nota del secolo XV al f. Iv: «Valerius Maximus cum Tulio de officiis ducatos V»). Alcuni particolari della scrittura (tratti molto prolungati sotto il rigo, trattino a bandiera sull’asta di *l*) potrebbero confermare la mia ipotesi di identificarlo con il notaio romano Melchiorre de Miccinellis (il suo nome compare nell’*Archivio del Collegio dei Notai Capitolini nel 1465-1468*: vd. De Dominicis, *Notai romani*, s. v.). Compare anche in un documento del 1474 (Archivio Segreto Vaticano, Divers. Cameral. 38, f. 105, riguardante la nomina del notaio di Ripa): «...Volumus tamen quod tu ipsum officium per dilectum nobis in Christo Melchiorem de Miccinellis, civem Romanum, substitutum tuum prout hactenus fecisti et facis et non per alium exercere tenearis aut si forte eum inde amovere velles, similiter tenearis in eo substituere aliquem notarium Romanum ydoneum ...» (vd. Palermo, *Il porto*, pp. 327-328).

Nero di Filippo del Nero

Copia in mercantesca il ms. **Montecassino BA Casin. 671** (vd. pag. 504, tav. 192a-192b) e si sottoscrive in una scrittura molto più formale (che assomiglia a quella di Ghinozzo Allegretti) alla pagina 333r: «Qui finisce i' libro di Valerio Massimo scritto per me Nero di Filippo del Nero e compiuto a di IIII° di dicembre 1447. Iddio grazia, Amen».



pag. 195r



pag. 333r

La sua firma compare capovolta anche alla pagina 338. Si tratta di un personaggio che ricoprì importanti incarichi di governo ed ebbe un ruolo politico di rilievo nel consolidamento del regime mediceo: nel 1434, anno del ritorno al potere di Cosimo il Vecchio, fu 'accoppiatore' con il compito di formare le liste elettorali, nel 1438 fu uno dei Dieci di Balìa, nel 1444 membro della Balìa che decide le sorti degli esiliati, nel 1446 fece parte di una Pratica convocata per decidere come condurre le elezioni (vd. Arrighi, *Del Nero, Bernardo, s.v.*; Ildelfonso di S. Luigi, *Delizie degli eruditi*, pp. 166, 197, 218). La sua scrittura non è incompatibile con la sua educazione: proviene infatti da una famiglia (genovese emigrata a Firenze) appartenente alle Arti minori (rigattieri). La sua mano è stata identificata nelle rubriche (ma non nel testo) del ms. Firenze BR 1022 (contenente il *Filocolo* di Boccaccio) di cui fu possessore (vd. *MDI 3*, p. XX).

Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci

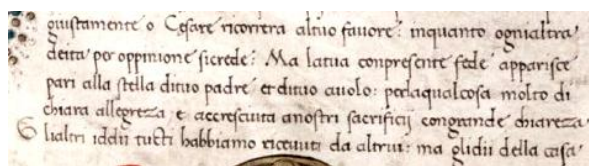
La sua mano è stata riconosciuta dalla de la Mare nel ms. **Firenze BML Plut. 63. 24** (vd. pag. 373, tav. 107), nella sezione di Valerio Massimo (ff. 1r-154r) copiata nel terzo quarto del secolo XV in *littera antiqua*, insieme alla mano di ser Benedetto (copista non meglio identificato, notaio o prete, 1450-60) che copia la sezione di Tacito (ff. 157r-284r, dove i titoli rubricati sono di mano di Gherardo del Ciriagio, 1413-1472, attivo tra 1447 e 1472). Conosciuto anche come **Nicolaus Riccius Spinus**, nato forse nel 1433 (vd. Alexander – de la Mare, *The Italian MSS.*, p. 49 n. 1), attestato dell'età di 23 anni in un documento del Catasto del 1457-58 redatto dalla madre vedova (Archivio Storico di Firenze, Catasto 832, f. 258); poteva essere ancora vivo nel 1490 (vd. de la Mare, *New Research*, p. 431 e ntt. 66-67). Lavorò per il cartolaio Vespasiano da Bisticci, fu copista principalmente per i Medici e anche per Federico da Montefeltro. Su Niccolò Ricci e ser Benedetto copisti professionali si veda de la Mare, *New Research*, pp. 431-433. Un elenco di 64 manoscritti sottoscritti o attribuiti a Niccolò Ricci è dato in de la Mare, *New Research*, pp. 519-521.



f. 3r

Niccolò di Giampiero di Matteo Fonzio

La sua mano tarda è stata riconosciuta dalla de la Mare nella mano A (ff. 1-13 fino a linea 17) che copia a Firenze alla fine del XV secolo in *littera antiqua* con elementi corsivi (*f*, *s* discendenti sotto il rigo) il ms. **Oxford BL Rawl. C. 988 (vd. pag. 544, tav. 225a)** insieme al copista Iohannes (vd. *supra*). Si tratta del fratello minore dell'umanista Bartolomeo Fonzio, frate Mauro a S. Maria degli Angeli di Firenze nel 1479 (vd. Verde, *Lo studio fiorentino*, p. 713; Caby, *Un éloge*, pp. 12-13 e ntt. 3-5).

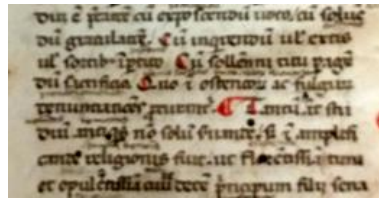


f. 1r

Vari documenti attestano un frate Mauro di Giampiero di Fonzio: Archivio Storico di Firenze, CRSGF 86, 96, f. 54v («Don Mauro di Gianpiero Fontii da Firenze popolo di San Simone fece la sua professione adì VI di gennaio MCCCCLXXVIII») e Archivio Storico di Firenze, CRSGF 86, 48, un registro contabile del 1480, intitolato «Questo libro è del convento de' frati romiti di Sancta Maria degli Angioli di Firenze, in sul quale scriverreno tutti debitori e creditori che pe' tempi occorreranno (...) e cominciasi a tenere per me Don Mauro de Giampiero Fonti da Firenze al presente camarlingo di detto monasterio». La sua identità sembrerebbe confermata anche da una lettera del 1487 di Bartolomeo Fonzio al legato fiorentino in curia in cui chiede di ottenere un beneficio monastico per «don Mauro mio fratello monacho dello ordine di Camaldoli» (vd. Marchesi, *Bartolomeo della Fonte*, p. 77). Probabilmente fu copista di professione, profondamente influenzato dalla scrittura del fratello (viene citato come «scriptor» quando compare come testimone in un atto di vendita del 1477: Archivio Storico di Firenze, Archivio Notarile T. 497, 27 giugno 1477, vd. de la Mare, *New Research*, p. 460 e nt. 323; Caroti – Zamponi, *Lo scrittoio*, pp. 29, 107-110). Copia anche opere del fratello e per il suo tramite ottiene commissioni per Francesco Sasseti, Federico da Montefeltro, Mattia Corvino re d'Ungheria. Probabilmente si specializza nella copia di testi in volgare. Alla sua mano sono attribuiti circa 40 mss.: l'elenco è dato in de la Mare, *New research*, pp. 460-461, 515-516.

Nicholaus

Copista non identificato che si sottoscrive al f. 83r del ms. **London BL Add. 39653 (vd. pag. 450, tav. nella scheda)**, copiato in *littera textualis* nell'area Bologna-Padova alla fine del sec. XIV: «Explicit liber Valerii. Amen. Deo gratias. Nicholaus qui scripsit hoc opus sit benedictus. Premium recipiat et salarium sicut optat etc.».



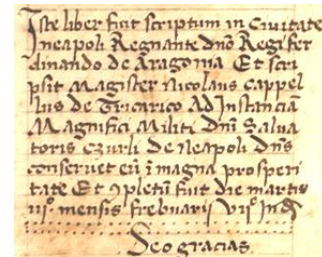
f. 1r

Nicola Cappello

Le scarse notizie biografiche (fu un maestro di Tricarico, in provincia di Matera, attivo come precettore alla corte aragonese di Napoli) si ricavano dal ms. **Napoli BN XVI. A. 22 (vd. pag. 521, tav. 207a-207b)**, copiato a Napoli nel 1489 in una *littera textualis* ormai influenzata da modelli umanistici (soprattutto nella disposizione delle lettere), in cui si sottoscrive al f. 162r: «Finito libro nono et ultimo de Valerio Maximo sit laus et gloria Cristo, finito pia sit laus Virgo Maria. O mater Dei memento mei. Qui scripsit scribat semper cum Domino vivit et regnat. Iste liber fuit scriptum [*sic*] in civitate Neapoli, regnante domino rege Ferdinando de Aragonia, et scripsit magister Nicolaus Cappellus de Tricarico ad instanciam magnifici militi [*sic*] domini Salvatoris Czurli de Neapoli. Dominus conservet eum in magna prosperitate. Et completum [*sic*] fuit die martis III februarii, VII indicione. Deo gracias» (l'attribuzione a lui del volgarizzamento nasce da questa sottoscrizione, che però si riferisce chiaramente solo all'allestimento del volume).



f. 1r



f. 162r

Nella scrittura di modulo maggiore scritta a penna larga la componente 'gotica' è maggiore. Il committente Salvatore Zurlo nominato nella sottoscrizione è identificabile con il signore di Salice e di Guagnano in Terra d'Otranto, braccio destro di Pirro del Balzo principe di Altamura, che partecipò alla congiura dei baroni contro Ferrante d'Aragona nel 1485 e fu imprigionato a Castel dell'Ovo con Giovanni Caracciolo duca di Melfi nel 1487 e liberato solo qualche anno dopo (vd. Candida-Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili*, I, p.153; II, pp. 121, 222; Tufano, *Zurlo*, s.v.).

Nicola da Spoleto

Copia alla metà del sec. XIV in *littera textualis* il ms. **London BL Add. 11977 (vd. pag. 445, tav. nella scheda)**, in cui si sottoscrive al f. 54v: «Explicit liber Maximi Valerii et ipsius capitula quae sunt in [...] LXXXI. Explicit iste liber, scriptor sit a crimine liber, Nicolaus de Spoleto qui non sit crimine leso. Deo gratias amen». Nella sottoscrizione utilizza abbellimenti di tradizione notarile.



f. 54v

Paolo «de Castiliono»

Copia alla metà del sec. XV, in *littera antiqua*, il ms. **Napoli BN IV. D. 10** (vd. pag. 518, tav. 204a-204b), in cui si sottoscrive al f. 123v, in rosso dopo l'*explicit*, in capitali «Paulus Castilioneus scripsit» e alla fine di una nota su Sesto Pompeo (f. 123v) «Liber feliciter scriptus a me Paulo de Castiliono Mediolanensi».

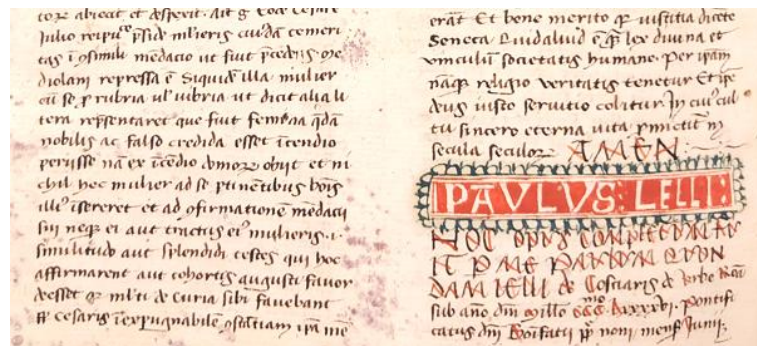


f. 123v

Forse è identificabile con Paolo «de Castiliono», milanese, maestro delle entrate straordinarie presso gli Sforza; nel 1477 premiato con l'esenzione degli oneri per le benemerienze acquisite durante questa carica e come podestà di Savona per un triennio (vd. Santoro, *Gli Sforza*, p. 226).

Paolo Lelli de Cosciariis

Copia nel 1396 in bastarda il ms. **Venezia BNM Z. lat. 526 (1536)** (vd. pag. 671, tav. 310a-310b), in cui al f. 138v si firma entro una striscia rossa con fregi verdi «Paulus Lelli» e subito sotto si sottoscrive: «Hoc opus completum fuit per me Paulum quondam Lelli de Cosciariis de Urbe Romana, sub anno Domini millesimo CCC^{mo} LXXXVI pontificatus domini Bonifacii papae noni, mense iunii».



f. 138v

La sua scrittura e il tipo di sottoscrizione non sono incompatibili con la mia proposta di identificarlo con il notaio della curia dei *magistri edificiorum* di Roma «Paulus Lelli de Cosciaris, notarius magistrorum», che compare in un documento datato 22 ottobre 1398 (vd. Carbonetti Vendittelli, *La curia*, p. 42 nr. 30).

Pasquinus Sabinus

Copia nel 1465 in *littera antiqua* il volgarizzamento di Valerio Massimo (ff. 112r-145r) insieme alla *Fiorita d'Italia* di Guido da Pisa (ff. 1r-111v) nel ms. **Ravenna BC 320** (vd. pag. 594, tav. 258), in cui si sottoscrive in rosso al f. 111v: «Finis die VIII^a februarii MCCCCLXV Bononie. Pasquinus Sabinus scripsit, prope Sanctum Dominicum, in domo domine Isabette de Cararis. Deo gratias amen».

nando alle stelle. Et e qui danotare che tutte li libri che
 riguardano in Italia da Latino in fino a Romolo li quali fino
 xxv computando Enea fino chiamati Re. L'anno d'acui et
 p cui noi Italiani siamo chiamati Latini. Libro hoc Enea
 p acqua nando alle stelle et qui facciamo fine a questo secondo
 libro. Ex phat liber secundi libri Eneydos.
 Quel che e detto in queste quattro Rubriche la maggiore
 parte e posto nel secondo libro de Virgilio.
 finis Die viij february M cccclxv. Bononie
 Pasquinus Sabinus scripsit. prope sanctum dominum
 in domo dñe Isabette de Cararis. Deo grās Amen.

f. 111v

Il contenuto del codice (una raccolta di testi in volgare che comprende anche l'*Istorieta amorosa di Ippolito e Leonora*, copiata dalla mano B) fa pensare che sia stato realizzato per le letture di una donna (che solo raramente era nominata nella sottoscrizione, magari perché vedova), in questo caso la *domina* Elisabetta della nobile famiglia dei Carrari di Bologna (vd. Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico*, I, p. 244). Pasquinus Sabinus si sottoscrive, con variante del nome «Pascutius», anche nei mss. Firenze BR 662 (ff. 41-80: Apicio, *De re coquinaria*, posseduto e annotato da Bartolomeo Fonzio), copiato a Bologna nel 1464, e BML Acq. e doni 410 (Eusebio, *Transito di s. Girolamo*) datato 1463 (vd. Caldelli, *Copisti in casa*, p. 247 e ntt. 293-295).

Piermatteo di ser Nicola

Copia il ms. Firenze BML Acq. e doni 440 (vd. pag. 350, tav. 94), in cui si sottoscrive al f. 120v: «Scriptum fuit istud opus manu mei Perimatthei s(er) Nicole de Civitate Castelli, cum gramaticalibus studiis cupide indulgebam, Deo gratias. Anno Domini MCCCXVIII». Usa una *littera textualis* semplificata di buona qualità in cui emergono alcuni elementi di transizione verso la scrittura umanistica.

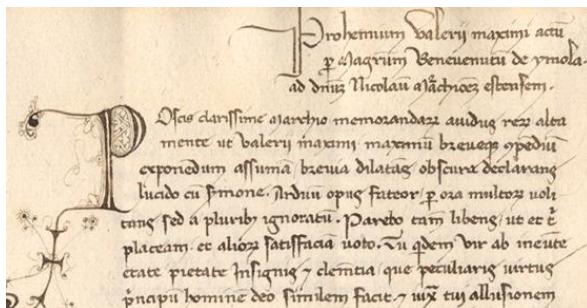
nus fuit. ut florentissima. et opulentissima civitate. x. principi filij senat
 cosilio singulis eturic populis propiende sacros discipline gra. rudicentia
 reu q. qui more greco uenerat istruerit sacerdotem. uelut cum id opid
 um no di civitat. accepisset nomen Calataria petere. ul' ut. dii dicunt
 Caliphena. ne dec. uenisset rimbis perita deesse Andustel. Cui cu i uibe
 pulcherrimū templum hēent. greco ritu. moniti sibilinis libas. ut uetustissim
 am ceterem placuerit. hema. qm facta ei inde orta exdebat. ad uitos.
 ad eam propitanda miserit. Item mi deoz sepe nio impitoret nā. com
 potet uotiaz. suscepra uota pessimūte pfecti solueat. Metellus uo pen
 titer maximus postumū consilem. eundem q. flaminē. m. uenale. adbellū
 pterendum. afficam petentē. ne a sacris discederet. multatidita urbe eg
 redi passus no est. religioni q. sumuz impozū cessit. que turo se postum
 us matio certumū cōmissurus nō uidebat. ceremonis matris defectis.

f. 1r

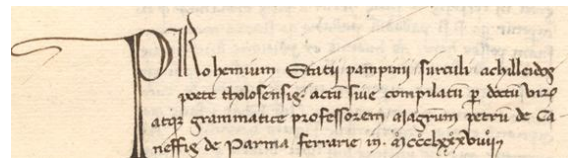
Da una nota aggiunta nel secolo XVIII ai ff. IIr-IIIv si viene a sapere che fu notaio nella natale Città di Castello dal 1421 al 1453, ma che prima si allontanò dalla città nel 1417 ritirandosi a Castel Durante (Urbania) vicino a Urbino: «Petrus Matthaeus, cuius grammaticales in Valerium Maximum labores hoc in codice continentur, patriam habuit Tifernum Tiberium [...] quod [...] nunc Civitas Castelli appellatur. Hic tabellionatus officium [...] exercuit; pluraque ipsius instrumenta ab anno 1421 ad 1453 in tabulario civitatis asservantur, ubi se suscribit: Ego Piermatthaeus ser Nicole ser Marii etc. [...]. Noster autem Petrus, turbatus fortasse civitatis vel rerum suarum statu, anno 1417 in Brancalionum dictionibus ad Castrum Durantis se receperat, unde cum revocare voluerant priores civitatis, indicta poena centum florenorum auri, nisi mandatis pareret. Id constat ex litteris datis die 12 novembris, quae in actis reformationum in secretiore archivio exhibentur [...]» (vd. Black, *Humanism and Education*, p. 241 e nt. 337). Presumibilmente proprio a Castel Durante (Urbania) scrisse il codice nel 1418 e, dopo averlo glossato, lo inviò all'amico Filippo Tifernate (allievo di Guarino, corrispondente di Poggio Bracciolini e lui stesso insegnante di grammatica). Costui, dopo averlo avuto in prestito, glielo restituì con una lettera di ringraziamento: «quoniam horum studiorum humanistatis me flagrantissimum nosti, ab iisque vi pestilentiae depulsus, in hoc Valerio tuo tamquam in amici sinu praecipue acquievi» (f. IVv: vd. Black, *Humanism and Education*, p. 241 e nt. 338). Black ipotizza che le numerose annotazioni sul manoscritto di mano di Piermatteo risalgano ai suoi anni scolastici.

Pietro Caneffi

Si tratta di un maestro di grammatica di Parma, attivo a Padova e Ferrara nella seconda metà del sec. XIV. Compare come «ser Petrus filius Iohannis de Canephis de Parma, qui moratur Padue in contrata Sancti Urbani», presente a Padova il 21 settembre 1371 al testamento di «Beneventus, professor gramatice, filius quondam magistri Castellani Henzegnerii de Vallemareni» (vd. Gargan, *Due biblioteche*, p. 9). Copia in una bastarda di matrice notarile di buona qualità ma in gradazioni diverse, in un arco cronologico piuttosto ampio, il ms. Berkeley UCB BANC MS UCB085, uno zibaldone di vari testi probabilmente di ambito scolastico (classici a carattere morale, epistole metriche del Petrarca, *accessus* ai classici, testi riguardanti la cura della famiglia e la geografia), del quale fa parte il frammento **Berkeley UCB BANC MS UCB 145 (f2MS AC13 C5)** (vd. pag. 204, tav. 14a-14b), contenente il proemio dell'*Expositio* di Benvenuto a Valerio Massimo (ff. 2r-8r), Walter Map (ff. 16r-20r) e una tavola alfabetica (ff. 22r-v). Si sottoscrive nell'*accessus* dell'*Achilleide* di Stazio al f. 8r del ms. Berkeley UCB 85: «Prohemium Statii Pampinii [sic] Surculi Achilleidos poete Tholosensis [nel Medioevo Stazio era stato confuso con L. Staius Ursulus, poi storpiato in *Surculus*, retorico di Tolosa] actum sive compilatum per doctum virum atque grammatice professorem magistrum Petrum de Caneffis de Parma, Ferrarie in M^oCCC^oLXXX^oVIII^o».

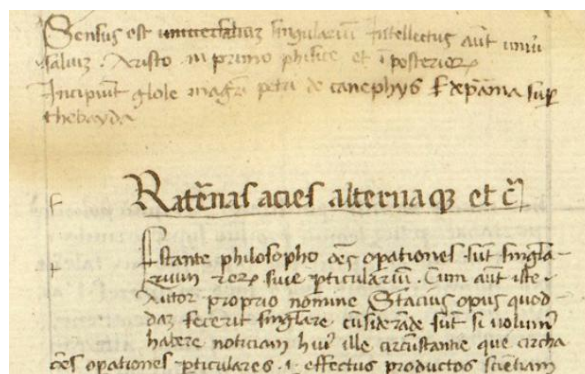


Berkeley UCB 145 (f. 2r)



Berkeley UCB 85 (f. 8r)

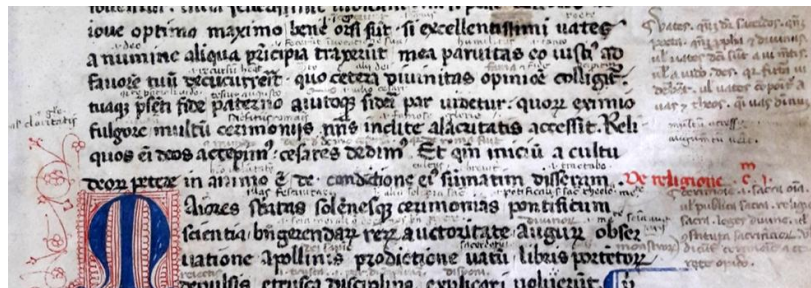
Interessante è notare come il proemio di Benvenuto risulti interrotto, probabilmente per la morte di Benvenuto stesso (avvenuta nel 1387 circa, a Ferrara, dove si trovava dal 1385 e dove terminò l'*Expositio*; alla fine della vita scrisse il proemio con epistola dedicatoria a Niccolò d'Este, dato che in essa si trova riferimento alla costruzione del castello del 1385): «Explicit prohemium. Ulterius autem habere nequivi. Bene quod audivi quod morte perventus non scripsit nisi supra uno libro» (ms. Berkeley UCB 145, f. 8r). L'allestimento del codice è stato ricondotto all'ambiente scolastico intorno al maestro Pietro da Parma. È attestato un commento di Pietro Caneffi alla *Tebaide* di Stazio nel ms. Assisi FABSC 302 (ff. 6r-136v, intitolato «Glose magistri Petri de Canephys de Parma super Thebaida»).



Assisi FABSC 302 (f. 6r)

Raffaino de Caresini

Copia in *littera textualis* il ms. **Padova BSV 106** (vd. pag. 549, tav. 228). La sottoscrizione si trova sulla controguardia anteriore ed è visibile solo ai raggi ultravioletti: «Valerius mei Raphayni de Caresinis in c(ontra)ta [...] Ven(etii)s manu propria scriptus».

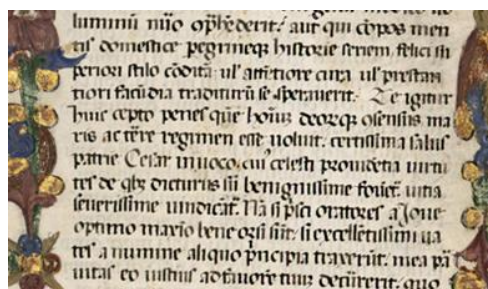


f. 1r

Si tratta di un notaio, uomo politico e autore di opere storiche (1314 circa - 1390), di famiglia cremonese, ostile ai Carraresi, attivo a Padova presso i figli di Enrico Scrovegni e dal 1341 a Venezia nelle cancellerie ducali: «notarius sacri Palatii», notaio dei Quaranta nel 1343, scrivano ducale nel 1344, fino ad arrivare ad essere nel 1365 ‘cancellier grande’ della Serenissima. Ricoprì importanti incarichi diplomatici e fu ambasciatore presso la famiglia Dandolo, a Napoli insieme agli ambasciatori di Luigi d’Ungheria, a Verona presso Mastino Della Scala, a Padova presso Francesco Da Carrara, a Milano presso i Visconti, a Genova presso Luchino Dal Verme, ad Avignone presso il papa Innocenzo VI. Compose la *Cronaca*, un’opera sugli avvenimenti storici di Venezia dal 1343 al 1388, continuando la *Chronica brevis* del doge Andrea Dandolo (tramandata da 19 manoscritti; l’edizione critica è stata curata da Ester Pastorello nel 1923). Nel ms. Venezia BNM It. VII. 770 (del sec. XIV), contenente un volgarizzamento della sua *Cronaca*, è presente un suo ritratto nella miniatura finale, inginocchiato di fronte al doge Andrea Venier, nell’atto di offrirgli la sua opera (vd. Carile, *Caresini, Raffaino*, s.v.).

Ranieri Gualandi

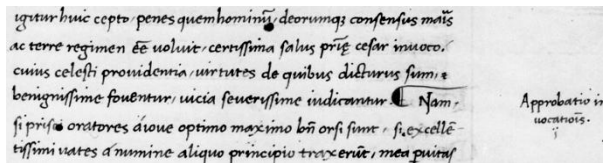
Le poche notizie biografiche si ricavano dal ms. **Città del Vaticano BAV Urb. lat. 434** (vd. pag. 280, tav. 49), copiato in *littera textualis* nel 1411, in cui si sottoscrive in versi al f. 269v: «Millenus Christi cum iam decurreret annus quadringentenus concurrens denus et unus octubris sexta vicena luce peracta, hoc opus exegi calamo Ranerius extans Pisanus miles veteri de stirpe Gualanda, Urbini residens claro sub fomite magni iure comestabuli, sibi quem Trinacria poscit, Guidonis comitis Feretri de culmine montis illustris domini benignitate repleti, quem Pater altisonans salvet, tum prole benigna ipse domum repleat, liberis secundet et illas magnificas dominas virtutum honore plenas privet langoribus, confirmet felicitate. Et secum tandem presentis post vite finem matrem germanam consortem, pignora cara ad se convertens, celico splendore decoret meque beatorum scriptorem gratia replens celestis regni eternis gaudiis addat». Si viene a sapere che è pisano (proveniente dalla nobile e potente famiglia dei Gualandi nominata da Dante nell’*Inferno*), ma residente a Urbino come soldato alla corte del conte Guidantonio da Montefeltro. È noto un Ranieri Gualandi podestà di Livorno nel 1384 (vd. Magri, *Cronica di Livorno*, III, p. 294) e di Foligno nel 1394 (vd. Bonaini, *Statuti inediti*, p. 657), senza che si possa verificare l’identificazione.



f. 1r

‘Scribe of the former Yates Thompson Petrarch’

Si tratta di un copista ‘a prezzo’ in corsiva ‘all’antica’, identificato dalla de la Mare (vd. *New Research*, p. 599) con il notaio fiorentino **ser Bastiano Foresi** (1424 - *post* 1488), copista di Lorenzo il Magnifico e amico e corrispondente di Marsilio Ficino (vd. Pignatti, *Foresi, Bastiano*, s.v.). Compose in volgare *Il Trionfo delle virtù*, un’opera allegorica sulle condizioni dell’Italia della fine del XV secolo (che segue lo schema della *Commedia* dantesca) e *Ambitione*, un poemetto sui precetti dell’agricoltura secondo le *Georgiche* di Virgilio, entrambi dedicati a Lorenzo il Magnifico (vd. Palermo, *I manoscritti Palatini*, pp. 609-610). Copia in corsiva ‘all’antica’ il testo e gran parte delle varianti interlineari e dei *marginalia* (compresi quelli in modulo minimo) del ms. **Firenze BR 536** (vd. pag. 409, tav. 131), databile agli anni 60 del XV secolo (in cui sono presenti anche note di mano di Francesco di Pierfilippo Pandolfini).



f. 1r

Alla sua mano sono stati attribuiti 22 manoscritti, tutti in corsiva ‘all’antica’, molti dei quali contenenti Cicerone e Petrarca: l’elenco è dato in de la Mare, *New Research*, pp. 553-554.

Simone Carpaneti

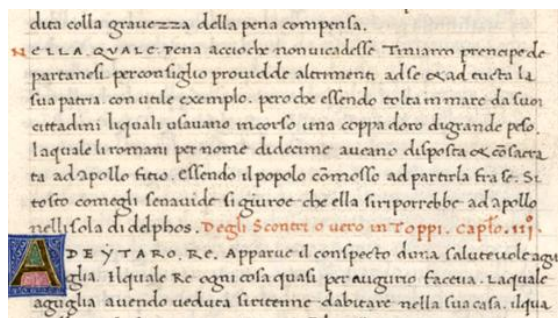
Nel ms. **London BL Add. 11981** (vd. pag. 448), copiato in *littera antiqua*, si sottoscrive al f. 212v in capitali: «Manu Simonis Carpaneti». Potrebbe essere un copista di La Spezia, forse attivo a Napoli nel sec. XV. La sua mano infatti mostra delle affinità con quella dei copisti attivi alla corte aragonese di Napoli. Copia anche il ms. New York PML MS M. 407 (Cicerone, *Epistolae ad Familiares*, copiato e miniato in Italia settentrionale alla fine del sec. XV), in cui si sottoscrive al f. 94v: «Manu Simoneti Carpaneti de Spedia».

Sinibaldus C.

Si tratta di uno dei più stretti collaboratori della bottega di Vespasiano da Bisticci, attivo dalla metà del sec. XV fino al 1481, copista per il marchese di Santillana (†1458), Alfonso re d’Aragona e di Napoli (†1458), Giannozzo Manetti (†1459) e Federico da Montefeltro. È stata proposta l’identificazione con il notaio fiorentino **ser Sinibaldo di ser Sozzo Cacciacconti** di Volterra, nato circa nel 1417 e morto probabilmente nel 1484, più volte citato nella contabilità di Vespasiano da Bisticci (vd. de la Mare, *New research*, p. 432). La sua mano è stata riconosciuta in molti mss., ma si firma una sola volta nel ms. Firenze BML Fiesolano 43 (contenente s. Giovanni Crisostomo tradotto dal Traversari, datato 1461): l’elenco è dato in de la Mare, *New research*, pp. 537-538. La sua *littera antiqua* fiorentina è stata riconosciuta dalla de la Mare nel ms. **Madrid BN Res. 218 (Res. 5a. 10; Res. 214)** (vd. pag. 470, tav. 171a-171b), copiato per il marchese di Santillana nel terzo quarto del XV secolo.



f. 1r

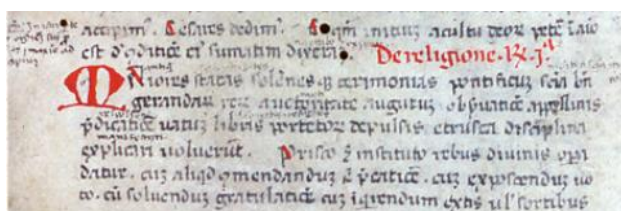


f. 5v

Per il marchese di Santillana copiò anche i mss. Madrid BNE Res. 212 (volgarizzamento di Petrarca, *De remediis*), Res. 236 (volgarizzamento di Cicerone, *De officiis*, *De amicitia*, *De senectute*, *Paradoxa*) e un ms. di collezione privata (volgarizzamento di Lucano), vendita Hoepli 1925 lotto 290 e 1931 lotto 64.

Sozomeno da Pistoia

La sua mano è stata riconosciuta nella mano A (ff. 1r-136v e 155r-v) del ms. **Pistoia BF 6 (A. 6)** (vd. pag. 592, tav. 257), che appartenne alla sua personale biblioteca (nr. 48). Usa per il testo di Valerio Massimo la *littera textualis* e per il proemio all'*Expositio* di Benvenuto la corsiva 'all'antica'. I numerosi interventi sul testo sono per la maggior parte di sua mano, ma realizzati in momenti diversi: alla prima fase appartengono le glosse in scrittura minuta e rapida tracciata con penna sottile, molto vicina alla scrittura del testo; di poco posteriori sono le citazioni di Livio nei margini e il proemio di Benvenuto, in una scrittura di modulo maggiore e con alcuni elementi 'all'antica'; a una terza fase appartengono le glosse (per lo più indicizzazioni di nomi), in inchiostro rosso e di modulo maggiore, e la tavola del f. Iv, tutti in *littera antiqua*. Da notare la presenza del greco con traduzione interlineare (ff. 47v, 54v, 153r, aggiunto all'interno del testo al f. 125v).



f. 1r

Si tratta del noto umanista (1387-1458), vicario vescovile e canonico della cattedrale di Pistoia, che partecipò al Concilio di Costanza (1417-18) e condivise con Poggio Bracciolini la scoperta di testi latini nella biblioteca del monastero di San Gallo; stimato docente di *humanae litterae* a Firenze, dove visse in prevalenza dal secondo fino al quarto decennio del Quattrocento, scrisse testi destinati alla scuola (una grammatica latina e una grammatica greca) e commentò Giovenale, Persio, Ovidio, Orazio e Seneca (in lunghi commentari che ci sono stati trasmessi prevalentemente in forma autografa); in età matura, fino alla morte, compose un *Chronicon universale*. Copiò personalmente molti suoi libri, trascrivendo almeno 34 codici latini e 10 greci. Fu il primo umanista a destinare la sua biblioteca ad uso pubblico, donando i suoi libri all'Opera di San Iacopo di Pistoia (l'inventario della biblioteca, redatto poco dopo la sua morte, nel 1460, consta di 110 volumi e tre carte geografiche: vd. Sabbadini, *La biblioteca di Zomino*; Savino, *La libreria di Sozomeno*). Per Sozomeno vd. almeno de la Mare, *The Handwriting*, pp. 91-105 e il più recente Ceccherini, *Sozomeno* (inoltre: <http://sozomeno.fondazionecrpt.it/>).

Taddeo Solazio

Copia nel 1479 in *littera antiqua*, tracciata a penna sottile e dal caratteristico disegno tondeggiante, il ms. **Oxford BL Canon. Class. Lat. 261** (vd. pag. 539, tav. 221a-221b), in cui si sottoscrive al f. 140v: «Valerii Maximi historici celeberrimi dictorumque factorumque memorabilium tam externarum gentium quam Romanorum ad Tyberium Caesarem opus foeliciter expletum est per me Tadeum Solacium IIII idus augusti, Iohanne Mauro praetore ac Francisco Dedo Brixiae praefectus. 1479».

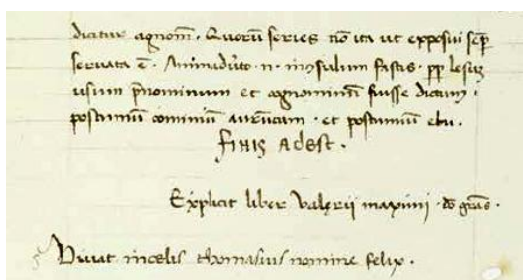


f. 1r

A Brescia copìò anche, il 17 settembre 1477, il ms. Chicago NL --94, contenente Sallustio, *Bellum Iugurthinum* e *De coniuratione Catilinae* (vd. Saenger, *Catalogue Newberry Library*, p. 182; De Ricci, *Census*, II, pp. 2280-2281; Kristeller, *Iter*, V, p. 241). Sulla base della localizzazione e delle datazioni dei due manoscritti e della committenza del Valerio Massimo è stato possibile identificarlo con Taddeo Solazio (1452-1527 circa, latinizzato in «Solacius» o «de Solaciis»), figlio del notaio e grammatico Bartolomeo e notaio a sua volta, impiegato dagli anni 80 del Quattrocento a Brescia presso la cancelleria del capitano o cancelleria prefettizia inferiore (soggetta alla Serenissima). Risulta attestato in vari documenti datati 1486-1527 (ad es. Brescia, Archivio Storico Civico, registro 413, f. 149r: «Ego Tadeus quondam egregi viri domini Bartholomei de Solaciis, civis Brixie, imperiali auctoritate notarius et coadiutor in cancelaria prefati magnifici domini capitanei, suprascriptam sententiam ... subscripsi signo meo apposito sigilloque sancti Marci roboravi»): l'attività di notaio non fu la sua occupazione principale, ma gli fornì contatti con i colti rettori veneti e i loro cancellieri, con i quali ebbe un fitto scambio di cultura umanistica e di codici. In particolare fu copista per Zaccaria Barbaro (padre di Ermolao), per il quale completò alcuni codici copiati da Michele Salvatico (mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5911, contenente l'epistolario di Francesco Barbaro, e London BL Harley 2663, contenente la quarta *Deca* di Livio) e compose tra il 1484 e il 1492 una silloge epigrafica di iscrizioni bresciane nel ms. Venezia BNM Lat. X. 197 (3612). Per ulteriori approfondimenti vd. Brumana, *Taddeo Solazio*.

Thomasius

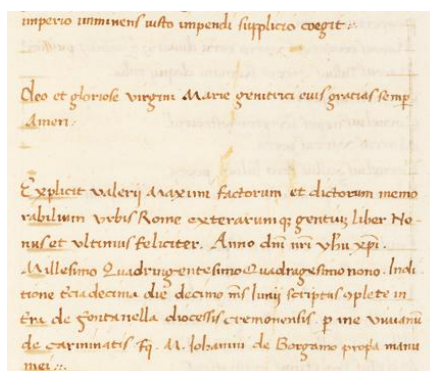
Copista non identificato che si sottoscrive al f. 211r del ms. **Paris BNF lat. 5849** (vd. pag. 567, tav. 238a-238b), copiato in Italia settentrionale nel secondo quarto del XV secolo in una bastarda di matrice notarile che presenta alcuni elementi 'all'antica' (s diritta in fine di parola, g e talvolta & legatura): «Vivat in celis Thomasius nomine felix».



f. 211r

Viviano de Carminatis

Copia nel 1449 in *littera antiqua* il ms. **Manchester JRUL lat. 169 (R.-S. 3422)** (vd. pag. 471, tav. 172a-172b), in cui si sottoscrive al f. 210r: «Deo et gloriose Virgini Marie genitrici eius gratias semper. Amen. Explicit Valerii Maximi factorum et dictorum memorabilium urbis Rome exterarumque gentium liber nonus et ultimus feliciter. Anno Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo nono, inditione terciadecima, die decimo mensis iunii scriptus complete in terra de Fontanella diocesis [sic] Cremonensis per me Vivianum de Carminatis f(ilium) q(uondam) m(agistri) Iohanini de Bergamo propria manu mei».



f. 210r

Si tratta di un notaio di origine bergamasca, figlio di un tal maestro Giovannino. All'Archivio municipale di Lodi, Fondo notarile, è conservato un documento che attesta che grazie a un lascito di 100 lire otteneva una cappella di sepoltura nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Soncino nella diocesi cremonese, la cui costruzione doveva ancora essere terminata (Giovanni Vincenzo Coletti, instrumento del 22 aprile 1514: *Testamentum Viviani dicti de Brambila de Carminatis*): «Item legavit fratribus Sancte Marie de Gratiis libras centum imperialium dandas per dictos eius heredes in termino annorum duorum proximorum futurorum a morte ipsius testatoris. Et hoc quia dicti fratres promiserunt dare et consegnare suprascripto Viviano testatori unam capelam sitam in ecclesia suprascripta D. Sancte Marie de Gratiis infra has coentias, a mane capela Sancti Alberti, a meridie capela domini Hanibalis de Covo, a monte caput ecclesie et a sero sagrastia dicte ecclesie. Et quod in dicta capela dicti fratres teneantur dicere omni et qualibet hebdomada missas duas pro eius anima et in dicta capela cadaver dicti testatoris sepeliatur debere». Da altri successivi testamenti si apprende che Viviano aveva preso l'abito terziario ed era entrato come converso nel convento, modificando le sue ultime volontà in favore del convento stesso, che ne diveniva erede universale (Marubbi, *Precisazioni*, p. 58 e nt. 8).

Meritano di essere trattati a parte i copisti stranieri che scrivono seguendo modelli italiani. A volte è solo la sottoscrizione che ci dimostra che sono di provenienza estera, dato che la scrittura è così omologata al sistema italiano da essere a stento distinguibile. Altre volte l'esame paleografico conferma la non italianità dello scrivente e fa emergere la persistenza nelle mani di questi copisti di tracce di abitudini grafiche transalpine, non solo nella morfologia e nel *ductus* delle lettere, ma anche nella loro disposizione sulla riga e sulla pagina. Le provenienze più frequenti sono da paesi di lingua germanica, francese, olandese.⁵⁸ La causa del loro spostamento in Italia spesso è da ricercare in esigenze professionali, se per esempio sono al seguito di qualche personaggio, o in esigenze dettate dall'ordine religioso cui appartengono, oppure nel loro percorso di studi, che venivano a perfezionare nelle università italiane, soprattutto per le materie giuridiche. Risulta difficile una rigida classificazione, come ha proposto Overgaauw,⁵⁹ tra studenti (a loro volta divisi tra quelli che scrivono per sé e quelli che scrivono per altri), *familiars* di ambiente laico o ecclesiastico, *scriptores* di professione, membri di una comunità religiosa.⁶⁰ Tuttavia si può tentare di ricostruire almeno l'ambito sociale in cui operano questi copisti stranieri e, sulla base dell'esame della scrittura, le loro abitudini grafiche. Generalmente la professione porta con sé anche una particolare predilezione verso un sistema scrittorio: chi ha ricevuto un'educazione di tipo giuridico o notarile generalmente usa la bastarda, o una *littera textualis*. Tra i copisti di Valerio Massimo che hanno un nome ne abbiamo 3 che scrivono in bastarda, 4 in *littera textualis*, 3 in *littera antiqua* o comunque in scritture umanistiche. Nelle annotazioni, che sono in scrittura meno calligrafica, emergono più distintamente le abitudini grafiche di provenienza. Interessante il caso di Petrus Lomer, che usa due scritture, entrambe di imitazione: per il testo una *littera textualis* grande, di tradizione italiana, e per il commento una versione olandese di *littera antiqua*, utilizzando la diversità delle scritture per distinguere tra lemma e spiegazione. Anche chi continua ad usare il sistema della *littera textualis* non può fare a meno di recepire delle caratteristiche del nuovo sistema umanistico. Le morfologie della *littera antiqua* più frequentemente presenti sono: *d* diritta, *s* diritta in fine di parola, *e* caudata, maiuscole di tipo

⁵⁸ Si citano a questo proposito i seguenti contributi: Liebaert, *Miniatori e scribi*, pp. 200-214; Overgaauw, *Bruno de Deventer*, pp. 64-86.

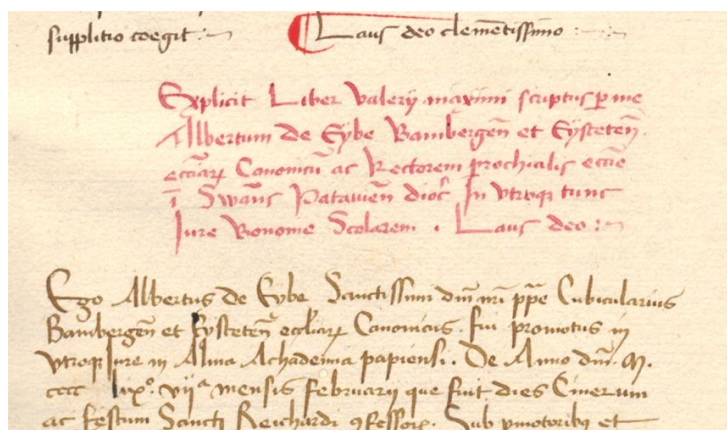
⁵⁹ Overgaauw, *Les copistes vus par eux-mêmes*, pp. 325-332.

⁶⁰ Sull'argomento vd. anche Pomaro, *Copisti stranieri*, pp. 127-148, che pure applica con qualche riserva la classificazione per i copisti censiti in *CODEX*.

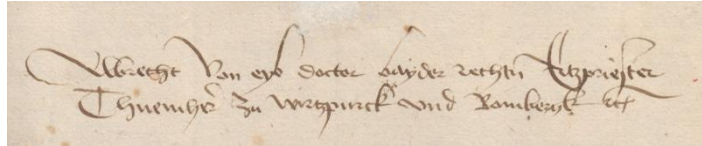
epigrafico. E viceversa, i residui della *textualis* più frequenti sono: il nesso di curve contrapposte, *et* reso in nota tachigrafica, *g* angolosa tipica della testuale e più raramente la *d* curva di tipo onciale. In chi usa la bastarda la caratteristica più visibile è la presenza di *f* e *s* con tratti discendenti sotto il rigo, che è tipica delle corsive. Come abbiamo detto, non sempre l'influsso dei nuovi modelli umanistici si riverbera nella morfologia delle lettere, ma può anche riguardare l'assetto complessivo della scrittura e quindi l'aspetto visivo del libro, a piena pagina invece che a due colonne, con ampi margini per le note o il commento. Si presentano qui in ordine alfabetico:

Albrecht von Eyb

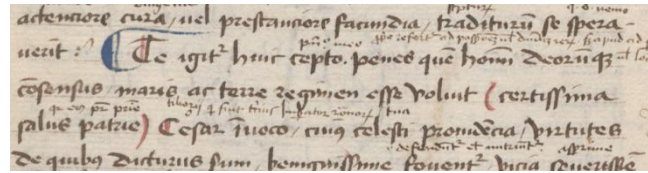
Copia per sé il ms. **Augsburg SSB 2° cod. 104 (vd. pag. 193, tav. 8a-8b)**, come attestano il suo stemma al f. 7r, la nota di possesso autografa in bastarda tedesca al f. Iv «Albrecht von Eyb doctor bayder rechtn Ertzpriester Thuemher zu Wirtzpurck und Bamberg etc. [sic]» e la segnatura della sua biblioteca «Valerius Maximus kkk.» al f. Ir. Scrive sia il testo che le glosse in una bastarda che è chiaramente influenzata da modelli italiani (i principali elementi 'all'antica' sono i seguenti: capitali, *s* diritta in fine di parola, andamento complessivo della scrittura). Si sottoscrive al f. 155r, dandoci ulteriori notizie biografiche in particolare sul corso dei suoi studi in Italia: «Laus Deo clementissimo. Explicit liber Valerii Maximi scriptus per me Albertum de Eybe Bambergensis et Eystetensis ecclesiarum canonicum ac rectorem parochialis ecclesie in Swanns [scil. Schwanenstadt] Pataviensis diocesis, in utroque tunc iure Bononie scolarem. Laus Deo»; in un secondo momento aggiunge (f. 155r): «Ego Albertus de Eybe sanctissimi domini nostri pape cubicularius, Bambergensis et Eistetensis ecclesiarum canonicus, fui promotus in utroque iure in alma achademia Papiensi de anno Domini MCCCCLIX° VIIa mensis februarii, que fuit dies Cinerum ac festum sancti Reichardi confessoris, sub promotoribus et dominis Cathone de Sacchis qui in iure civili [segue depennato insignia] et [segue depennato domino] Iacobo de Ritiis qui in iure canonico insignia dederunt. Conpromotores fuerunt domini Iacobus de Puteo, Augustinus de Castronovo et Lucas de Grassis. Puncta in examine privato assignata fuerunt c. I. de offi[cio] delega[ti], l. II. c. de iudic[iis], in publico vero c. I. de pac[tis] et l. in bone fidei c. de rebus cre[ditis]2». Il manoscritto è infatti localizzabile e databile tra Bologna e Pavia, alla metà del sec. XV, *ante* 7 febbraio 1459, data in cui viene promosso *in utroque iure* all'accademia di Pavia. Alla fine della sottoscrizione ci fornisce anche le materie dell'esame di diritto canonico e civile. Si tratta infatti di un giurista *in utroque iure* e anche di uno dei primi umanisti tedeschi (Burgoberbach 1420 - Eichstätt 1475), canonico delle chiese di Bamberg, Würzburg e Eichstätt, rettore della chiesa parrocchiale di Schwanenstadt (attualmente in Austria superiore), venuto in Italia probabilmente per completare gli studi, nelle università di Pavia nel 1444 e 1459, Padova nel 1448 e Bologna tra il 1449 e il 1451 e tra il 1452 e il 1454. In Italia è venuto in contatto con numerosi umanisti, tra cui Barzizza, Valla, Filelfo. Ha scritto un manuale di retorica corredato da un'antologia di testi latini, la *Margarita poetica* (vd. Vignola, *Eyb, Albrecht von, s.v.*). Il suo interesse per i classici è confermato dai codici appartenuti alla sua biblioteca (oggi conservati tutti ad Augsburg): Augsburg SSB 2° cod. 104 (Valerio Massimo), 2° cod. 10 (Lattanzio), 2° cod. 24 (Sallustio), 2° cod. 115 (Cicerone), 2° cod. 120 (Giovenale e Ovidio), 2° cod. 125 (Paluto), 2° cod. 126 (Plauto e umanisti italiani), 2° cod. 128 (Terenzio), 2° cod. 220 (umanisti italiani).



f. 155r



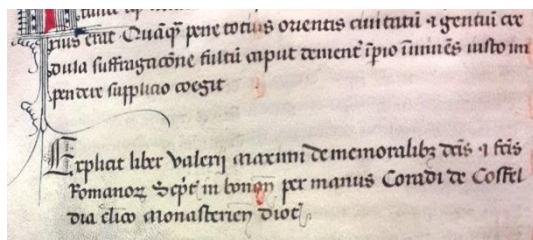
f. Iv



f. 1r

Corrado da Coesfeld

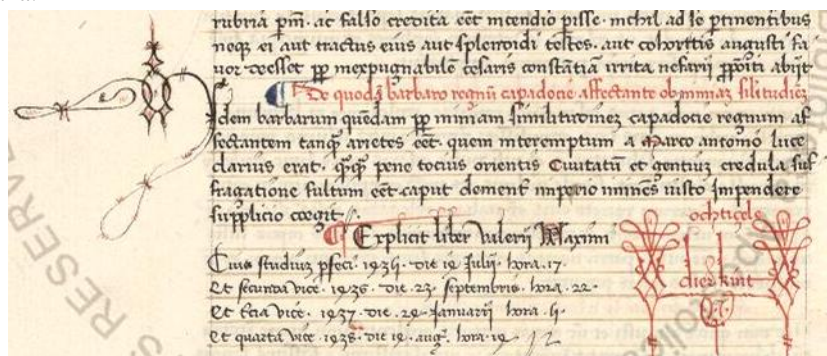
Copista in una *littera textualis* tipicamente italiana del ms. **Ravenna BC 377** (vd. pag. 596, tav. 259), in cui si sottoscrive al f. 129v: «Explicit Valerii Maximi de memorabilibus [sic] dictis et factis Romanorum. Scriptus in Bononia per manus Coradi de Cosfeldia clerico [sic] Monasteriensis diocesis». Proviene da Coesfeld (presso Münster, in Vestfalia, nel nord della Renania, Germania).



f. 129v

«dier Kint N.» da Ochtizele

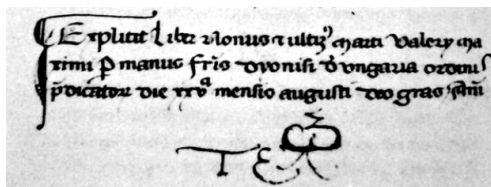
Copia in una *littera textualis* influenzata da modelli umanistici il ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5218** (vd. pag. 315, tav. 70), in cui si sottoscrive al f. 116v, all'interno del tipico disegno associato alle firme notarili e usando una scrittura bastarda: «Ochtizele» e più sotto «dier Kint. N.». Poco sopra, nello stesso foglio in cui si sottoscrive, ci fornisce notizie sulle modalità e sulle tempistiche della copia, eseguita in quattro fasi, in tre anni, dal 1435 al 1438: «Cuius studium perfecit 1435 die iulii hora 17. Et secunda vice 1436 die 23 septembris hora 22. Et tertia vice 1437 die 24 ianuarii hora 5. Et quarta vice 1438 die 14 augusti hora IX». Potrebbe trattarsi di un notaio e «Ochtizele» (modernamente Ochteele, in Francia, situato nel dipartimento del Nord, quasi al confine con le Fiandre, non lontano da Bruges) potrebbe essere il luogo di provenienza del copista, mentre il luogo di confezione del manoscritto è l'Italia, in quanto sono presenti non solo annotazioni di almeno due mani umanistiche coeve e sicuramente italiane (anche in greco, ad. es. ff. 4r, 7v), ma anche una decorazione sicuramente italiana.



f. 116v

Dionysius d'Ungheria

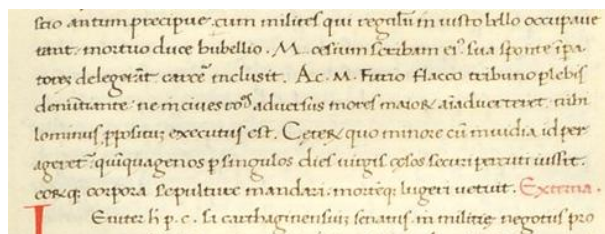
Le uniche notizie biografiche (frate domenicano, proveniente dall'Ungheria) si ricavano dal ms. **Città del Vaticano BAV Chigi H. VI. 192** (vd. pag. 245, tav. 36), copiato in *littera textualis*, in cui si sottoscrive al f. 185v: «Finito libro sit laus et gloria Christo: Explicit liber nonus et ultimus Marti Valerii Maximi per manus fratris Dyonisi de Ungaria ordinis Predicatorum die XXVa mensis augusti. Deo gratias. Amen. τελως ».



f. 185v

Giovanni da Magonza

Pur in assenza di sottoscrizione, la mano del ms. **Cesena BM XVI. 2. sx** (vd. pag. 239, tav. 33) è stata identificata dalla de la Mare con quella di Giovanni da Magonza (Iohannes Maguntinus, chiamato da Casamassima e Guasti 'l'Amico di Jean d'Épinal'), copista in *littera antiqua* (nel ms. sono di mano del copista anche i titoli in capitali e le correzioni in margine con il segno di richiamo di tre puntini, ed è presente anche la mano di Giovanni da Épinal in alcuni minimi interventi sul testo). Si tratta di un copista 'itinerante', originario di Magonza (Mainz, in Germania), attivo a Firenze, Bologna, Milano, a Ferrara presso la corte estense e poi nello *scriptorium* cesenate, probabilmente dalla prima metà del 1451 fino almeno al 1460 o 1465, dove realizzò per Malatesta Novello 15 manoscritti per intero e collaborò con altri copisti per la realizzazione di altri 6, mutando nel tempo la sua mano (vd. de la Mare, *Lo scriptorium*, pp. 35-93; Cartelli [et alii], *Copisti e pergamene*, pp. 901-920). Nell'ambito della corte estense, nel 1449 copiò la terza *Deca* di Livio per Leonello d'Este (venduto all'asta con la collezione Chester Beatty avvenuta a Londra nel 1968, ora in collezione privata), nel 1452 copiò Svetonio per Borso d'Este (oggi conservato in Inghilterra, a Blicking Hall, presso Norwich).



f. 135r

Iohannes de Vries da Amsterdam

Copia in scrittura umanistica (come indicato dai cataloghi, che non forniscono foto) il ms. **London BL Burney 211** (vd. pag. 454), in cui si sottoscrive: «Valerii Maximi dictionum et factorum memorialium [sic] explicunt [sic] novem libri per me Iohannem Vries de Amsterdam Traiectensis diocesis». Si tratta di un noto copista, proveniente da Amsterdam (diocesi di Utrecht), attivo a Bologna nel convento di S. Felice tra il 1461 e il 1464, dove copiò anche i seguenti mss.: Bologna BU 1655 (dal convento di San Domenico, contenente l'*opera omnia* di s. Tommaso d'Aquino, trascritta da più mani, italiane e straniera, in 22 volumi, come attesta la sottoscrizione datata 1461 alla fine del vol. 20: «Expliciunt expositiones beati Thome de Aquino, ordinis fratrum predicatorum, super Epistolis Pauli, complete Bononie in abbacia Sancti Felicis per me Iohannem Vries de Amsterdammis, II die octobris anno Domini MCCCCLXI. Deo gratias»), Bologna BU 2235 (dal monastero di S. Salvatore, contenente s. Tommaso d'Aquino, *Commentaria super Lucam et Iohannem*, come attesta la sottoscrizione datata 1462: «Finitum et completum in abbacia S. Felicis Bononie per me Iohannem Vries de Amsterdammis Traiectensis diocesi, anno MCCCCLXII, die vero VII^a octobris») e Bologna BU 2242 (dal monastero di S.

Salvatore, contenente Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae*, come attestano le sottoscrizioni datate 1464: «Explicit liber Iosephi Antiquitatis Iudaicae finitus anno MCCCCLX[V barrato]IIII die XIX maii per me Iohannem Vries de Amsterdammis in Hollandia» e «Belli Iudaici a Flavio Iosepho lulentissime digesti expliciunt libri septem finiti anno Domini MCCCCLXIII die vero XIX mensis iulii per me Iohannem Vries de Amsterdammis»). Per questi manoscritti vd. Frati, *Indice*, pp. 372-373 nr. 861, 444 nr. 1103, 445 nr. 1109.

Michael de Hengramis

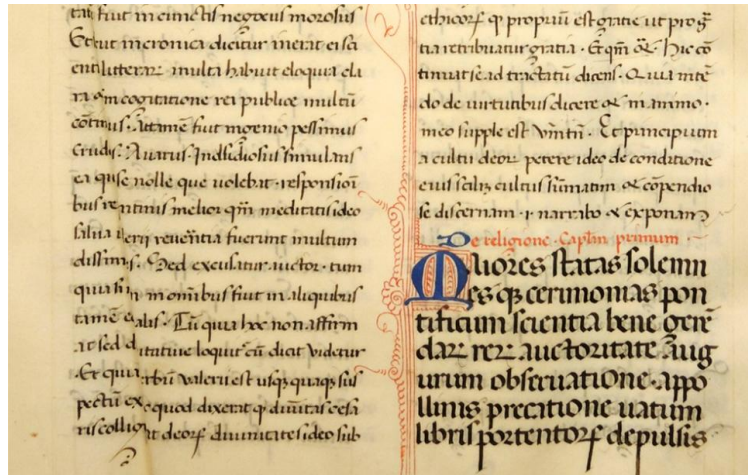
Copia in bastarda, agli inizi del sec. XV, probabilmente in area lombarda, il ms. **Milano BA R. 66. Sup.** (vd. **pag. 495, tav. 186**), in cui si sottoscrive al f. 236v: «Explicit liber nonus et ultimus Valerii Maximi de memorabilibus dictis et factis Romanorum extraneorumque gentium per me Michaellem de Hengramis, Deo gratias amen». È attestato un Michael de Hengramis conte palatino (figlio di Iohannes, del periodo dell'imperatore Sigismondo, 1410-1437: vd. Altmann, *Die Urkunden*, nrr. 833-834), ma il nome può rimandare verosimilmente all'area emiliano-lombarda. La scrittura è perfettamente inquadrabile in ambito italiano.



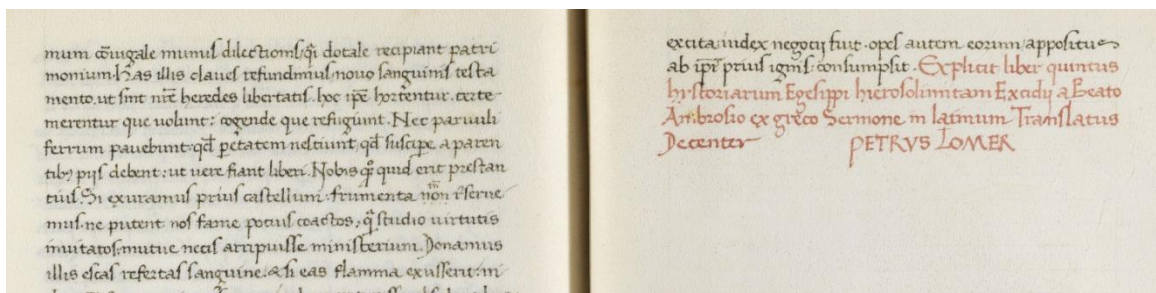
f. 9r

Petrus Lomer

A lui è stato attribuito il ms. **Oxford BCL 122** (vd. **pag. 534, tav. 218**), in cui dimostra di saper utilizzare due livelli di scrittura, entrambi di imitazione: per il testo di Valerio Massimo usa una *littera textualis* grande, di tradizione italiana (ad es. con & legatura), mentre per il testo di Dionigi una versione olandese di *littera antiqua*, distinguendo tra lemma e spiegazione proprio attraverso il cambio di scrittura. Si tratta di un copista olandese, attivo negli anni 30-40 del secolo XV, al servizio del cardinale Pietro Del Monte. Probabilmente questo manoscritto è stato copiato a Oxford e per la datazione è stato proposto come termine *ante quem* la partenza del possessore, il vescovo bibliofilo e collezionista William Gray che lasciò Oxford nel 1442. In questo manoscritto non si sottoscrive, ma in altri si sottoscrive «Petrus Lomer alius de Colorna», probabilmente facendo riferimento alla città di Kolhorn nel nord dei Paesi Bassi. Sulla base dell'attuale collocazione dei manoscritti da lui copiati si presume che sia stato attivo nel nord-est dell'Italia ma anche che sia vissuto a lungo in Inghilterra, dato che la decorazione di questi manoscritti è attribuita allo stesso miniatore del Lattanzio appartenuto al cardinale Pietro Del Monte. Secondo la de la Mare, fu a stretto contatto con un altro copista di Del Monte, Tito Livio Frulovisi, di cui imita in particolare la *g* angolosa. Della mano di Petrus Lomer si conoscono altri mss.: Amsterdam UB MS. I. F. 74 (Benvenuto da Imola, *Libellus Augustalis*; Coluccio Salutati, *De seculo et religione*, acefalo); Oxford BC 276 (miscellanea di versi di testi medievali tra cui anche Terenzio) e 315 (miscellanea umanistica); Padova BC C. 78 (Coluccio Salutati, *De fato et fortuna*); Padova BSV 119 (miscellanea umanistica, con annotazioni del cardinale Pietro Del Monte); Verona BC CCXXXIV [221] (contenente Egidio Romano) e il ms. Jerusalem NLI Zurich Jes 28 (contenente Egesippo, *De excidio Iudaeorum*, copiato circa nel 1460 probabilmente a Padova data la decorazione, interamente digitalizzato: [https://www.nli.org.il/en/manuscripts/NNL_ALEPH004_943815/NLI#\\$FL70764959](https://www.nli.org.il/en/manuscripts/NNL_ALEPH004_943815/NLI#$FL70764959)). Per altre notizie su Petrus Lomer e sulla diffusione di modelli umanistici in Inghilterra vd. Rundle, *The Renaissance Reform*, pp. 43-44, 65-71, 74, 76, 78, 86, 124, 126, 273, 277, 280, 286.



Oxford BCL 122, f. 7r



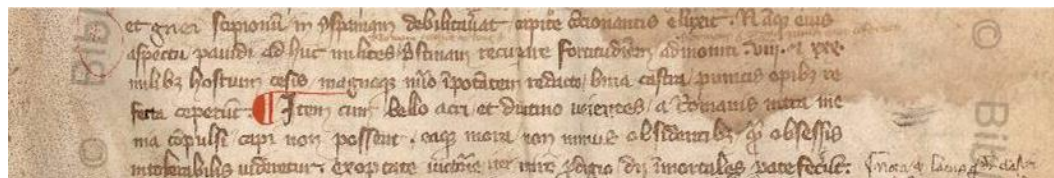
Jerusalem NLI Zurich Jes 28, ff. 183v-184r

Radulphus

Copia in bastarda di matrice notarile il ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1927 (vd. pag. 302, tav. 61a-61b)**, in cui si sottoscrive al f. 93v: «Nomen scriptoris Radulphus plenus amoris». Di questo copista non si hanno notizie, ma da questo manoscritto si viene a sapere che probabilmente collaborò, forse ad Avignone, con Giovanni Cavallini dei Cerroni (Roma, fine sec. XIII - 1349, scrittore apostolico nella curia avignonese), che ha posseduto e postillato il ms., servendosi di una copia di Valerio Massimo appartenuta a Giovanni Orsini arcivescovo di Palermo.



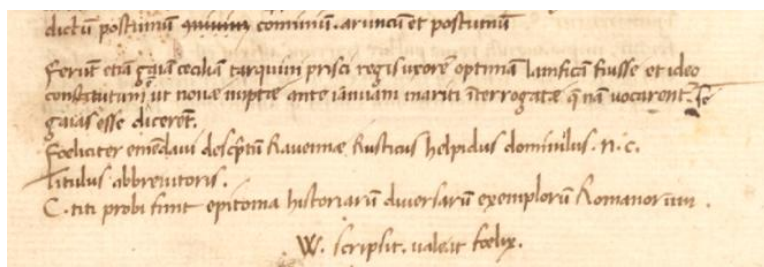
f. 93v



f. 4r

«W.»

Copista non identificato che si sottoscrive al f. 90v del ms. **Utrecht BR 813** (vd. pag. 640, tav. 292a-292b), copiato in *littera antiqua* alla metà del XV secolo: «W. scripsit, valeat foelix». La scrittura presenta caratteristiche dell'Italia settentrionale e numerose variazioni di penna e di allineamento, data l'assenza delle righe di appoggio. Subito prima della sottoscrizione è riportato l'*explicit* dell'antigrafo: «Foeliciter emendavi descriptum Ravennae Rusticus Helpidius Domnulus n. [scil. v(ir)] c(larissimus), titulus abbrevitoris [sic]. C. Titi Probi finit epitoma historiarum diversarum exemplorum Romanorum», (che è il *colophon* che si legge nei mss. Bern 366 e Vat. lat. 4929, del sec. XI).



f. 90v

III. 4. 3. I possessori-committenti e i lettori

Dall'esame delle sottoscrizioni e delle note di possesso sono emersi anche altri personaggi strettamente legati alla produzione dei manoscritti e alle volte promotori della loro confezione, anche se non è sempre facile capire quali sono le scelte e i motivi che li guidano al di là del generico interesse o della necessità di possedere quel testo. Tuttavia, indagare sulla committenza o sui possessori permette di ricostruire il pubblico di lettori e fornisce utili informazioni sulla forma di libro in cui circolava l'opera di Valerio Massimo.

Occorre innanzitutto distinguere tra primi destinatari, che effettivamente commissionano il manoscritto e quindi in qualche modo partecipano al progetto di allestimento, e possessori successivi, che semplicemente lo acquistano trovandolo già confezionato. Non sempre è possibile tracciarne il profilo in assenza di dettagli riportati nelle note di possesso o nelle sottoscrizioni, tanto più nei casi in cui la committenza è dichiarata solo dagli stemmi (originali) presenti nei frontespizi.

Nelle pagine che seguono non sono considerati (perché già raccolti nel paragrafo precedente) i casi di chi copia per sé, in cui cioè il copista coincide con il committente, come ad esempio: il ms. Pistoia BF 6 (A. 6) in parte copiato da Sozomeno e che corrisponde al nr. 48 dell'Inventario della sua biblioteca; il ms. Augsburg SSB 2° cod. 104 copiato da Albrecht von Eyb che presenta il suo stemma, la nota di possesso autografa e la segnatura della sua biblioteca; il ms. Treviso BC 510 contenente il volgarizzamento copiato da Giovanni Cattaneo, in cui è presente lo stemma di famiglia.

Presento dunque in ordine alfabetico i personaggi, gli ambiti familiari e gli ambienti che, grazie a sottoscrizioni, stemmi o note di possesso, risultano in qualche modo legati all'allestimento del manoscritto, divisi nelle due categorie di personaggi appartenenti a illustri famiglie e personaggi appartenenti all'ambito delle corti.

I personaggi illustri appartenenti a ricche e importanti famiglie, impegnati nella vita politica delle città, sono i seguenti, elencati in ordine alfabetico:

Andrea Valeri († *ante* 1448, fatto conte di Baganzola nel 1435 da Filippo Maria Visconti): nel ms. **Città del Vaticano BAV Pal. lat. 902**, copiato da Donnino di Borgo San Donnino nel 1426, è presente lo stemma al f. 4r, affiancato da due medaglioni blu con le iniziali in oro «An.» «Va.» (lo stesso stemma è presente nella cappella di famiglia nel duomo di Parma e nel ms. Venezia BNM Z. lat. 420, datato 1428, contenente Cicerone, *De Oratore, Orator, Brutus*). Nella sottoscrizione al f. 140v: «... Scriptus ad instantiam Andree de Valeriis de Parma ...».

Balzarino Pusterla (1340 circa - 1408, condottiero e consigliere del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, sposato in prime nozze a Orsina Visconti e in seconde nozze a Beatrice Visconti): nel ms. **Edinburgh NLS 1. 1. 7**, copiato nel 1393 dal notaio di Bergamo Giovanni Fanconus, nella sottoscrizione al f. 154r sotto la rasura si legge «... scriptus ad postulationem militis domini Balzari de Pusterla curie...» e lo conferma la nota di possesso al f. 31r «Iste liber est strenui et spectabilis militis domini Balzari de Pusterla».

Francesco Bolognini (personaggio di spicco nella politica di Bologna nella prima metà del XV secolo, facente parte della magistratura dei Sedici): nel ms. **Bologna BU 2279**, copiato a Bologna agli inizi del XV secolo, è presente lo stemma al f. 3r, accompagnato dalle lettere in oro «FR. B. BO.» (il cimiero con stambecco rampante e il lambello coi gigli di Francia sono stati aggiunti allo stemma di famiglia dal nonno Bartolomeo in cambio di aver ospitato a casa sua il nipote del re di Francia, Luigi II d'Angiò re di Napoli). La decorazione del ms. è attribuita a Giovanni di Pietro Falloppi da Modena (formatosi con il Maestro delle Iniziali di Bruxelles), che affrescò la cappella Bolognini in San Petronio a Bologna.

Giovanni Aldrovandini (figlio di un notaio di Ravenna) commissionò il ms. **Imola BC imol. 132 (15. B. 5. 27)**, come attestato dalla sottoscrizione al f. 150v: «Libri noni Valerii Maximi dictionum memorabilium et factorum recollecte magistri Benvenuti de Imola expliciunt. Scripte Ravennae ad instantiam prudentis viri Iohannis quondam ser Iacobi Aldroandini de Ravenna in millesimo CCCC° XV°, indictione octava, die martis VII mensis maii, hora vespertina».

Girolamo de' Roberti (spettabile cittadino di Brescia citato in una Provvisione del 1508) acquistò la parte mutila del ms. **Milano BA B. 158. Sup.** (f. 167v : «Ego Hieronimus de Robertis emi librum istum pro libris tribus ... de mense Aprilis 1477»), ne affidò il completamento a un altro copista, fece riempire gli spazi riservati per la decorazione e fece aggiungere al f. 5r le sue iniziali «.I.» e «.R.» accanto al disegno preparato per lo stemma.

Iacopo Antonio Marcello (Venezia, 1399-1464/5: grande umanista e mecenate, ammiraglio veneziano della Serenissima dal 1438, ostile ai Visconti da cui liberò Brescia e Verona, favorevole agli Sforza): nel ms. **Venezia BNM It. VI. 152 (6186)**, contenente il volgarizzamento di Valerio Massimo copiato in Veneto nel terzo quarto del XV secolo, è presente probabilmente il suo stemma al f. 2r.

Iñigo Lòpez de Mendoza marchese di Santillana (1398-1458, primo marchese di Santillana dal 1445, tra i più insigni rappresentanti del primo umanesimo spagnolo, poeta e promotore di volgarizzamenti soprattutto in castigliano): nel ms. **Madrid BN Res. 218 (Res. 5a. 10; Res. 214)**, copiato a Firenze nel terzo quarto del XV secolo da Sinibaldus C., sono presenti il suo stemma e il motto nel fregio a bianchi girari del f. 1r.

Marcantonio Morosini (1434-1509, patrizio veneziano e importante ambasciatore): nel ms. **Bloomington LL Poole 24** (copiato tra Venezia e Padova nel terzo quarto del XV secolo) è presente il suo stemma (forse adattato nel XVI sec. dai discendenti) nel fregio del f. 4r.

Salvatore Zurlo (signore di Salice e di Guagnano in Terra d'Otranto, braccio destro di Pirro del Balzo principe di Altamura, protagonista della congiura dei baroni contro Ferrante d'Aragona nel 1485, imprigionato a Castel dell'Ovo con Giovanni Caracciolo duca di Melfi): il ms. **Napoli BN XVI. A. 22** è copiato nel 1489 da Nicola Cappello «ad instanciam magnifici militi domini Salvatoris Czurli de Neapoli».

Alcuni stemmi appartengono a illustri famiglie, anche se non è possibile identificare il personaggio specifico:

Camiri di Padova (ma uno stemma simile appartiene alla famiglia Cortsack di Bruges): stemma al f. 1r del ms. **Bruxelles BR 12173** [Veneto?, secondo quarto del sec. XV].

Capponi di Firenze: stemma al f. 4r del ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6807** [Firenze, terzo quarto del sec. XV].

Cibo di Genova: stemma (sec. XV-XVI) al f. 3r del ms. **Wien ÖNB 103** [Roma, ultimo quarto del sec. XV]. Se il ms. è davvero di provenienza romana (come dimostrerebbe la decorazione), il fatto che allo stemma manchino la tiara e il cappello cardinalizio dimostrerebbe che non è stato eseguito per papa Innocenzo VIII (1484-1492), o per suo nipote, cardinale Lorenzo Cibo (1486-1501 arcivescovo di Benevento, cardinale dal 1489, †1503).

Da Montorio di Verona: stemma al f. 1r del ms. **München BSB Clm 248** [Verona?, sec. XIV metà]. Lo confermerebbe la decorazione di stile veneto simile alle miniature attribuite al Maestro di Antonio della Scala.

Gondi di Firenze: stemma (due mazze disposte a croce di S. Andrea) quasi totalmente eraso al f. 1r del ms. **Oxford BL Rawl. C. 988** (contenente il volgarizzamento di Valerio Massimo copiato da Niccolò di Giampiero di Matteo Fonzio a Firenze alla fine del XV secolo).

Guantieri di Verona (famiglia potente e influente nella politica, già con il conte Sambonifacio, poi con gli Scaligeri e dal 1406 inserita nel Consiglio di Verona): stemma al f. 1r del ms. **Città del Vaticano BAV Ottob. lat. 1833** [Italia, sec. XV], quasi identico (mancano due stelle).

Medici e Salviati di Firenze: stemma, tracciato frettolosamente a inchiostro al f. 1r del ms. **Firenze BML Mediceo Palatino 238**, copiato probabilmente a Firenze nel 1402. Il ms. presenta inoltre le insegne con due martelli incrociati appartenenti al letterato bibliofilo Giovanni Mazzuoli (Firenze, 1480 circa-Firenze 1549), detto 'padre Stradino' (in quanto la famiglia proveniva da Strada in Chianti), che forse lo ebbe in dono dalla famiglia Medici-Salviati.

Di non facile identificazione (potrebbe essere quello presente nel gonfalone del Lion Nero del quartiere di S. Croce) lo stemma al f. 3r del ms. **Firenze BML Ashburnham 526**,

contenente il volgarizzamento di Valerio Massimo copiato da un copista veneto alla metà del XV secolo a Firenze, dove il ms. viene miniato a S. Maria degli Angeli: d'argento alla banda di nero caricato nel primo da un leone nero con uno scudetto sul petto con giglio rosso su campo bianco e un ramo verde nelle zampe.

I manoscritti prodotti nell'ambito delle principali corti italiane sono manoscritti 'di parata', copiati da copisti professionisti di fiducia, presenti come *familiares* negli *scriptoria* di corte, e decorati dai più grandi miniatori dell'epoca: con la loro magnificenza dovevano esprimere la potenza e il prestigio della corte. Sono i seguenti, presentati in ordine alfabetico, raggruppati per ambito di produzione, mettendo in luce, dove possibile, il committente:

Corte angionina di Napoli: second Bertalot fu l'ambiente in cui fu progettato (negli ultimi anni di vita di Dionigi da Borgo San Sepolcro, che finì il suo commento a Valerio Massimo tra il 1339 e 1342) il ms. **Berlin SPK Lat. fol. 437** (contenente anche Dante, *De vulgari eloquentia*), copiato, almeno per la parte di Valerio Massimo, da mani probabilmente bolognesi del secondo quarto del sec. XIV (e con decorazione di stile bolognese).

Corte aragonese: Alfonso II d'Aragona (1448-1495, duca di Calabria dal 1458, re di Napoli dal 1494) commissionò il ms. **Valencia BU BH Ms. 612 (olim 829, GC 2365)** [Firenze, sec. XV terzo quarto] a Francesco Marzi da S. Gimignano: stemma al f. 4r nella cornice miniata di scuola fiorentina, con medaglioni recanti i simboli aragonesi (monte di diamanti, sedia ardente, ragno che tesse la tela, gerbe di miglio e il motto: «Ante sienpre Aragora»). Il ms. poi fu posseduto da Ferdinando d'Aragona (1488-1550, duca di Calabria, figlio di Federico I ed erede al trono di Napoli, in seguito viceré di Valencia). Il **cardinale Giovanni d'Aragona** (1456-1485, luogotenente del regno di Napoli) commissionò il ms. **New York NYPL Spencer 20**, copiato a Napoli nell'ultimo quarto del XV secolo da Antonio Sinibaldi (con titoli di Bartolomeo Sanvito e miniature di Gaspare da Padova): stemma con motto nel frontespizio del f. 1r. Alla sua morte può essere passato a suo padre, re Ferdinando (Ferrante) I di Napoli (1424-1494, re di Napoli dal 1458 alla morte). A **Federico I d'Aragona**, ultimo re di Napoli (regnante 1496-1501, †1504), fratello di Alfonso II, probabilmente si riferisce lo stemma (inquartato e in palo nel II e nel III quarto, su scudo bucranio timbrato da una corona, nel I e nel IV quarto d'Aragona, nel II e nel III quarto in palo nel 1° di Boemia e nel 2° d'Angiò, nel 3° di Gerusalemme) presente nella cornice del f. 1r del ms. **Roma BC 945**, copiato a Napoli alla fine del sec. XV e contenente un volgarizzamento di Valerio Massimo più tardo.

Corte dei Montefeltro: Guidantonio da Montefeltro (1378-1443), padre di Federico, commissionò al soldato pisano Ranieri Gualandi il ms. **Città del Vaticano BAV Urb. lat. 434**, copiato a Urbino nel 1411, come attestato nella lunga sottoscrizione panegiristica al f. 269v: «... residens claro sub fomite magni iure Comestabuli sibi quem Trinacria poscit Guidonis Comitit Feretri de culmine montis...». Poi il ms. passò al figlio Federico, come attesta lo stemma interzato, con l'anello d'oro e accompagnato dalle iniziali in oro «Fe.» «Dux.» al f. 1v (aggiunto dopo il 1474, anno in cui Federico ricevette dal papa Sisto IV il titolo di duca e la dignità di gonfaloniere della Santa Sede). **Federico da Montefeltro** (Gubbio 1422 - Ferrara 1482) possedeva anche il ms. **Città del Vaticano BAV Urb. lat. 418** [Italia nord-est], copiato da «Mar. Cre.» nel 1415 e decorato da Cristoforo

Cortese, che presenta nel fregio del f. 15r lo stemma semplice di Federico (forse aggiunto in un secondo tempo), sorretto da una donna all'interno di una tenda aperta da putti alati. Entrambi questi mss. furono usati presso la corte urbinata da Lilio Tifernate per trascrivere la sua copia di Valerio Massimo nel 1476 (ms. BAV Vat. lat. 1921).

Corte malatestiana: Malatesta Novello (1418-1465) commissionò al suo copista Giovanni da Magonza il ms. **Cesena BM sin. XVI. 2** [Cesena, sec. XV metà], come attestato dallo stemma al centro del margine inferiore del f. 1r, entro un clipeo costituito da una corona d'alloro, affiancato dalle due lettere in oro «M» «N».

Corte viscontea e sforzesca: l'emblema del ghepardo in catene inserito in un medaglione nel fregio del f. 32v del ms. **Wien ÖNB 126** [Lombardia, sec. XV inizi] e le miniature simili a quelle di Giovannino de' Grassi riporterebbero alla committenza di **Gian Galeazzo Visconti** (1351-1402, signore di Milano dal 1378, duca di Milano dal 1395), oppure del figlio **Gian Maria Visconti** (1388-1412). Le armi dei Visconti sono presenti anche in quello che resta dello stemma al f. 1r (tre scudi di cui due erasi, in uno dei quali si intravede un'ala d'oro sormontata da una corona d'oro) del ms. **Paris BN lat. 5858** [Bologna-Padova, sec. XIV metà]: potrebbe corrispondere al nr. 533 dell'*Inventario B* del 1459 ed è forse identificabile con quel ms. cancellato dall'*Inventario* dopo «A 180» nella copia braidense autentica e contemporanea dell'*Inventario* di Filippo Maria Visconti (ms. Brera BN A. DXV. 18° 4, con annotazioni di prestiti e trasferimenti di mano di Giovanni Calcaterra e del figlio Antonio: «Valerius Maximus glosatus copertus corio rubeo albicato. Incipit Urbis Rome et finitur in secula seculorum amen. sig. DCCCLXXIII») e ciò significherebbe che era presente durante l'inventariazione del 1426 con la consueta segnatura in romani, ma poi è uscito dalla biblioteca non per prestito ma per furto o donazione. **Francesco Sforza** (1401-1466, IV duca di Milano) commissionò il ms. **Parma BP Parm. 2803** [Firenze?, sec. XV metà]: nella decorazione a bianchi girari di mano fiorentina al f. 1r sono presenti il suo emblema (il veltro incatenato sotto l'albero), i fregi a tre anelli con diamante intrecciati e uno stemma (eraso, forse il suo in qualità di *vicecomes*). **Galeazzo Maria Sforza** (duca di Milano dal 1466 al 1476) commissionò al suo copista soprannominato 'Galeazzo Maria scribe' il ms. **Paris BN lat. 5853** [Milano, 1466-1469] (con miniature attribuite al Maestro d'Ippolita): nella cornice miniata del f. 1r sono presenti il suo stemma affiancato dalle iniziali «G» «M», la corona, gli emblemi e le insegne con i motti (il veltro incatenato sotto l'albero, il morso di cavallo, la scopetta, il sole raggiato e la colomba, i tre monticelli con i semprevivi o 'carciofi'). **Gian Galeazzo Maria Sforza** (duca di Milano 1476-1494) possedette il ms. **Paris BN lat. 5840**, copiato a Pavia agli inizi del XV secolo, *ante* 1413 (con commento marginale di Ambrogio da Roccacontrada, corrispondente di Coluccio Salutati), che al f. 1r presenta lo stemma (ma con gallo rosso e non nero) del vescovo umanista **Giovanni Capogallo** (†1413). Il ms. **Paris BN lat. 5849** (copiato da Thomasius in Italia settentrionale nel secondo quarto del XV secolo) potrebbe essere appartenuto alla biblioteca dei Visconti-Sforza di Pavia, prima di giungere al castello di Blois forse tramite Luigi XII (re di Francia dal 1498 al 1515, che si appropriò della biblioteca dei duchi di Milano del castello di Pavia nel 1499-1500). Lo stemma visconteo al f. 1r del ms. **Dresden SLB Dc. 104**, copiato a Padova nel 1405 da Marinus de Esculo de Arridonibus sembra invece aggiunto in un secondo momento.

Corte medicea: nella collezione medicea prima del 1571 compaiono sei libri di Valerio Massimo al desco 63 (vd. *Indice Rondinelli – Valori*, f. 53r): nr. 1 = Plut. 63. 25; nr. 2 = Plut. 63. 26; nr. 3 = Plut. 63. 28; nr. 4 = Plut. 63. 29; nr. 5 = Plut. 63. 27; nr. 6 = Plut. 63. 24. Presentano tutti legatura medicea con catena. **Cosimo de' Medici** (1389-1464) possedette il ms. **London BL Add. 11979**, copiato nel 1392 probabilmente a Firenze da un copista del circolo del Salutati, come attestato dalla nota di possesso «Liber Cosme Iohannis d» leggibile sotto le rasure trattate con reagenti al f. 132r. L'ipotesi che fosse appartenuto a Coluccio Salutati (1332-1406), formulata e poi rifiutata da Ullman e ripresa dalla de la Mare, si basa su alcune note marginali e sull'Inventario dei libri di Cosimo, in cui corrisponderebbe al nr. 10 («Item Valerio Maximo fu de' figliuoli di messer Colui», dove «Colui» probabilmente è una corruzione del nome Coluccio). **Piero di Cosimo de' Medici** (1416-1469) commissionò il ms. **Firenze BML Plut. 63. 24**, copiato a Firenze nel terzo quarto del XV secolo (contenente Valerio Massimo copiato da Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci, decorato dalla bottega del Maestro di Fiesole, e Tacito copiato da ser Benedetto, decorato da Francesco del Chierico, con titoli della mano di Gherardo del Ciriagio): lo attestano l'*exlibris* «Liber Petri de Medicis Cosimi filii» al f. 284r e i due stemmi medicei, quello al f. 3r accompagnato da tre anelli medicei diamantati nel fregio e quello al f. 157r sorretto da putti. **Giovanni di Cosimo de' Medici** (1421-1463) commissionò il ms. **Firenze BML Plut. 63. 26**, copiato a Firenze negli anni 20-30 del secolo XV da un copista educato da Poggio Bracciolini: lo attestano l'*exlibris* in capitali di mano di Poggio al f. 152r («Liber Poggii Secretarii Summi Pontificis», a cui è aggiunto in inchiostro diverso «quem vendidit Iohanni Cosme») e le numerose correzioni, postille e titoli in capitali di mano di Poggio. Il ms. **Firenze BML Plut. 63. 27** giunse alla corte medicea forse per il tramite di Pier Vettori (1499-1585, che sposò Maddalena di Bernardo de' Medici), come attesta la nota di possesso al f. 1r: «Liber Petri Vectorii et amicorum n° 11». Copiato in Veneto alla metà del sec. XV, probabilmente passato nelle mani di un allievo di Guarino, presenta una nota di possesso con il nome di dogi veneziani («Iste Valerius Maximus doctorum ac morabilium est adole[...]») e «Libro de messer Andrea Dandolo fo de misser Lucha»). Il ms. **Firenze BML Plut. 63. 28** giunse alla corte medicea forse per il tramite di Pietro Crinito (1475-1507, introdotto nella cerchia di Lorenzo il Magnifico da Poliziano), a cui è attribuita una delle mani delle note. Copiato a Firenze nell'ultimo quarto del XIV secolo (su pergamena palinsesta tratta da ricordanze di famiglie fiorentine in volgare), presenta nel margine superiore del f. 3r una nota di possesso erasa, difficilmente leggibile anche con raggi ultravioletti («Liber ser v..... florentini»). Il ms. **Firenze BML Plut. 63. 29**, copiato a Firenze agli inizi del XV secolo, presenta decorazione nello stile di S. Maria degli Angeli, monastero di cui si serviva la corte medicea per miniare i suoi codici.

Non è solo nelle note di possesso che si possono trovare tracce della storia successiva all'allestimento dei manoscritti, ma si possono ricavare informazioni sul pubblico dei lettori anche da indizi presenti sul testo stesso. Certamente molti lettori non sono ricostruibili in quanto non lasciano traccia del loro passaggio, ma quelli che invece usano i manoscritti intervenendo sul testo spesso sono identificabili con il riconoscimento delle mani di scrittura. Si tratta principalmente di studiosi e umanisti, le cui mani sono note da altri manoscritti, che aggiungono varianti, correzioni e spesso anche numerazione dei fogli e delle tavole. Se ne

fornisce qui un elenco in ordine alfabetico, con le indicazioni relative ai manoscritti in cui si ritrovano dei loro interventi:

Bessarione (1403 circa - 1472, cardinale e umanista) commissionò il ms. **Venezia BNM Z. lat. 376 (1555)** (copiato forse a Ferrara alla metà del XV secolo): lo dimostrano lo stemma al f. 1r, la nota di possesso al f. IVv («Valerius Maximus mei Bessarionis cardinalis Tusculani») e il titolo dell'opera, autografi e anche tradotti in greco, e l'altra nota di possesso autografa al f. 277r («Iste liber est mei Bessarionis cardinalis Tusculani, constitit ducatis decem et octo. 1453»). Inoltre il miniatore che si firma all'interno di una iniziale «F(rater) Io(hannis) F(ecit)» è forse da identificare con frate Giovanni da Rimini (attivo 1452-1476, a servizio del Bessarione tra il 1452 e il 1453).

Coluccio Salutati (1330-1406) possedette il ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1928** (copiato in Italia centrale nel secondo quarto del XIV secolo), come attestano la tipica segnatura salutiana nel posto consueto al f. 1r («111 Carte LXI») e le note autografe, concentrate quasi tutte tra i ff. 1r-6v e forse anche nei ff. 21r, 44v e 57r (correzioni marginali o su rasura, segnalazioni di lemmi o varianti).

Francesco Zabarella (Piove di Sacco 1360 - Costanza 1417, docente di diritto canonico a Padova, vescovo e cardinale di Firenze nel 1410-1411, amico e corrispondente di Coluccio Salutati): secondo Sabbadini (*Le scoperte*, II, p. 194) possedette il ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917** (copiato forse a Padova e miniato dal Maestro della Novella), che riporta la data copiata dal modello attribuita a Giovanni Mansionario e su correzione, leggibile ai raggi ultravioletti, la vera data di composizione (1393).

Gasparino Barzizza (Bergamo 1360 - Milano 1431, umanista, insegnante nello Studio di Pavia nel 1403-1407, a Padova nel 1407-1421) e il figlio **Guiniforte** (Pavia 1406 - Milano 1463, continuatore della professione umanistica e didattica del padre e erede dei suoi libri) possedettero e annotarono il ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229** [Padova?, sec. XIV ultimo quarto], forse appartenuto a Tommaso Gradenico. Si tratta dell'esemplare di studio di Gasparino, in cui aggiunse il fitto apparato di note marginali: possedeva più esemplari dell'opera di Valerio Massimo per la sua attività didattica (infatti in molti punti registra e discute fino a tre lezioni differenti da quella del codice), tra i quali il ms. **Berlin SPK Hamilton 649** (dove non ci sono sue annotazioni, venduto per ristrettezze economiche nel 1416 a un certo Alessandro da Verona) e un esemplare del commento di Giovanni Conversini.

Giannozzo Manetti (Firenze 1396 - Napoli 1459, umanista e ambasciatore, attivo a Firenze, dove studiò a S. Spirito e a S. Maria degli Angeli, a Roma come segretario del papa Niccolò V, a Napoli presso i re Alfonso e Ferdinando d'Aragona) possedette il ms. **Città del Vaticano BAV Pal. lat. 903**, copiato a Firenze nel 1397, a cui aggiunge glosse e numerazione dei fogli.

Giovanni Cavallini de' Cerroni (Roma, fine XIII sec. - 1349, scrittore apostolico nella curia avignonese) possedette e annotò il ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1927** (copiato forse ad Avignone, *ante* 1349), come attesta la nota di possesso al f. 1r in rosso: «Liber Valerii Maximi Iohannis Caballini de Cerronibus de Urbe scriptoris domini pape et Canonici S. Marie Rotunde de dicta Urbe». Lo attestano anche varie note autografe (firmate e

alcune contenenti notizie autobiografiche o della storia a lui contemporanea), soprattutto quella al f. 93v che contiene notizie sul suo lavoro sul testo: «Librum istum Valerii correxit Iohannes Caballini de Cerronibus de Urbe, scriptor domini pape, cum Valerio reverendi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi Panormitani de genere Ursinorum de Campoflore, et aliquas concordantias apposuit manu sua ex dictis Titi et Tulii et plurimorum aliorum ystoriographorum».

Giovanni Marcanova (Venezia 1410 circa - Bologna 1467, medico a Padova, professore di filosofia, dotto umanista e antiquario) commissionò e annotò il ms. **Venezia BNM Lat. X. 53 (3361)** (contenente i *Summaria Valerii Maximi* di Giovanni d'Andrea e il *De viris illustribus*), come attestano le due sottoscrizioni di mano di Felice Feliciano: «Opus absolutum ad petitionem Ioannis Marchanovae artium et medicinae doctoris Patavini 1465» (f. 69r) e «Opus absolutum ad petitionem Ioannis Marchanovae, artium et medicinae doctoris Patavini, anno gratiae 1465 Bononiae».

Guarnerio d'Artegna (1410-1466) commissionò nel 1448 il ms. **San Daniele del Friuli BG 88** al suo copista Marco da Spilimbergo e aggiunse *notabilia*, correzioni, varianti, glosse e note di commento marginali.

Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano (sec. XV metà, maestro di grammatica di Marsilio Ficino) acquistò (due anni dopo che fu confezionato) il ms. **Firenze BML Plut. 90 sup. 2**, copiato da Andrea Ugolini da Vicchio a Bologna nel 1449, e lo completò con fascicoli aggiunti in testa e in coda contenenti vari testi autografi (anche sue opere) di interesse umanistico. Lo attestano la nota di possesso («Liber mei Luce Antonii de Sancto Geminiano», f. 153v) e la nota di acquisto («Iste liber est mei Luce Antonii de Sancto Geminiano, quem emi a quodam presbitero Sancti Laurentii de Florentia pro pretio florenorum quinque, a c(arta) 132, anno Domini 1451 die 20 maii», f. 202v). Si sottoscrive, in volgare, con mano molto incerta, al f. 219v: «Questo raccolto ho facto io m(aestr)o Luca tracto da instrumenti publici incominciati del 1370 insino a questo dì primo di giugno 1499».

Ludwig Van Kempen, ovvero Ludovico Santo di Beringen (1304-1361) mise insieme la grossa enciclopedia di storia classica (traendola da vari codici e non da un unico esemplare, fatta copiare da un unico copista in un unico tempo, come dimostra il fatto che c'è una sezione vastissima di quinterni e che la fine delle singole opere non coincide con la fine dei fascicoli) nel ms. **Milano BA F. 138. Sup.** (copiato in Italia centrale nel secondo quarto del XIV secolo), come attesta il proemio al f. 1r. Dentro l'iniziale di ognuna delle quattro opere (Valerio Massimo, Giustino, Floro, Sallustio) era disegnato lo stemma di Ludovico di Beringen, poi ricoperto da stemmi successivi.

Pierfilippo Pandolfini (Firenze, 1437-1497, allievo di Marsilio Ficino e dell'Argiropulo, amico di Lorenzo de' Medici, Vespasiano da Bisticci, Bartolomeo Platina e Bartolomeo Fonzio; attivo nella vita politica e diplomatica) e il figlio **Francesco** (Firenze, 1466-1520, allievo di Bartolomeo Fonzio, ambasciatore a Napoli, in Francia e a Milano) possedettero il ms. **Firenze BR 536**, copiato a Firenze, negli anni 60 del XV secolo dal cosiddetto 'Scribe of the former Yates Thompson Petrarch': il ms. presenta cartulazione in arabi (e indicazioni delle carte nella tavola) di mano di Pierfilippo e note di mano di Francesco.

Pietro da Montagnana (circa 1395/7-1478, sacerdote della diocesi di Padova e insegnante di grammatica ai chierici della cattedrale, conoscitore di latino, greco e ebraico) possedette il ms. **Holkham Hall NL 360** (copiato a Napoli nel terzo quarto del XIV secolo, con decorazione tipica della corte angioina del periodo della regina Giovanna, simile allo stile del Maestro del Seneca dei Gerolamini): aggiunse il bifoglio iniziale contenente la tavola generale, la numerazione corrente in romani, correzioni, commenti grammaticali, titoli, indici e nomi propri nei margini anche in inchiostro rosso. Il ms. presenta uno stemma non identificato. Possedette anche il ms. **Venezia BNM Lat. X. 20 (2988)** (contenente il commento di Benvenuto da Imola copiato nel nord-est Italia nella prima metà del XV secolo): aggiunse alcune annotazioni, la numerazione corrente dei libri e dei capitoli, il computo dei fogli. L'appartenenza a Pietro da Montagnana è indicata dalle note del monastero di S. Giovanni di Verdara.

Pietro Piccolo da Monteforte (1306/8-1384 circa, giurista a Napoli, amico e corrispondente di Petrarca e Boccaccio) possedette e postillò il ms. **Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1919** (copiato in Italia centrale negli anni 30-40 del XIV secolo), aggiungendo il carmen 1,1 alla Vergine, autografo e firmato: «P(etrus) de Monteforti» (f. 205v).

san Giacomo della Marca (†1476, teologo, predicatore, erudito e raccoglitore di codici, fondatore della biblioteca del convento di S. Maria delle Grazie) possedette e annotò il ms. **Monteprandone MC 24** [Italia centrale, sec. XV prima metà].

Zanone Castiglioni (Milano, fine sec. XIV- Neuilly, 1459, nipote del cardinale Branda Castiglioni, nel 1417 studente a Padova presso Gasparino Barzizza, vescovo di Bayeux e cancelliere dell'università di Caen) possedette il ms. **Berlin SPK Hamilton 648/I**, copiato a Firenze nel 1423, e lo donò, dati i rapporti di amicizia, a Carlo di Orléans (1394-1465), come dimostrano lo stemma con due angeli aggiunto nel marg. inf. del f. 1r e la nota (autografa di Carlo d'Orléans) al f. 131v: «Hunc librum dedit episcopus Baiocensis michi duci Aurelianensi etc. .40. .XL. Karolus». Una volta in Francia, fu affiancato da un commento, copiato dal segretario del duca di Orléans (ms. Berlin SPK Hamilton, 648/II). Forse identificabile nell'inventario di Carlo d'Orléans del 1427.

In alcuni casi le note di possesso ci forniscono informazioni interessanti per identificare lo *status sociale* degli acquirenti. Sono ad esempio in possesso di studenti i seguenti mss.: **Burgo de Osma, Catedral, 24** [Italia, sec. XV], in cui, sotto l'*explicit* del f. 189r, compare la nota di possesso: «Iste liber est mei Bartolomei de Medicis de prima valoris florenorum decem aurei studentis phisice magnali [*sic*] studio Papie»; **Dresden SLB Dc. 177** [Italia settentrionale, sec. XIV fine], come attesta la nota di possesso al f. 1r (sec. XV): «Hic liber est mei Thomae de Frisogeris, qui pergo ad ludum magistri Faustini de Bidizolis».

III. 5. Bilancio conclusivo

Di fronte a una massa enorme di dati – seppure raccolti con diversi gradi di approfondimento secondo le condizioni dettate dalle contingenze in cui mi sono trovata a lavorare a questa tesi – non è facile trovare delle caratteristiche generali, una linea riconoscibile nella produzione di Valerio Massimo. Ma questo (pur con cautela) è già un primo dato: di fatto non esiste, se non per alcuni momenti e alcune zone, un modello chiaramente individuabile di libro per i *Facta et dicta memorabilia*.

Provando a classificare i manoscritti sulla base dei dati raccolti, una distinzione primaria si può fare ovviamente sulla base del contenuto, in quanto i manoscritti che tramandano il testo latino, i commenti e i volgarizzamenti sono prodotti con intenti differenti e soprattutto per funzionalità diverse e quindi seguono modalità diverse di produzione libraria.

I codici contenenti il testo latino sono di dimensioni medie, prevalentemente di altezza inferiore a 300 mm (tendente a 290 mm, soprattutto nel XV secolo), di larghezza media, con proporzione della pagina compresa tra 0, 65 e 0, 75 mm (solo nel corso del XV secolo diventa preponderante la proporzione maggiore di 0, 70 mm). Per la maggior parte sono scritti a piena pagina (circa un terzo sono a due colonne), per lo più nelle varie declinazioni della *littera textualis*, ma anche in scritture corsive e bastarde di matrice notarile e alcuni, meno della metà, in scrittura umanistica (*littera antiqua*, corsiva all'antica, bastarda all'antica). Alcuni presentano un apparato di glosse marginali, spesso nato insieme al testo, quindi già previsto al momento della progettazione del codice. Un ristretto numero è di grandi dimensioni (anche superiori a 300 mm), scritto a piena pagina e contenente il commento a cornice (mss. Edinburgh NLS 1. 1. 7, Kraków BJ 541, Milano BA D. 81. Inf., Milano BA R. 66. Sup., Modena BE Campori 260 [app.] [γ. O. 5. 9], Paris BNF lat. 5858, Paris BNF lat. 16030, Perugia BCA C. 44 [161], Venezia BNM Lat. X. 183 [3589]); tre invece (mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924 e Vat. lat. 1925, New Haven YBL Marston 37), sempre con commento a cornice, sono a due colonne, impaginati in modo da avere specchi di scrittura speculari ad apertura di libro, secondo la tipologia tipica dei codici giuridici di ambiente bolognese. In soli due codici (mss. Milano BA C. 100. Inf., Oxford BCL 122), sempre di grandi dimensioni, il commento è scritto inframezzato al testo, usando il modulo minore con funzione distintiva.

I commenti in forma continua (non glosse sparse) di cui sia riconoscibile l'autore circolano anche separati dal testo: nel XIV secolo è nettamente prevalente quello di Dionigi da Borgo San Sepolcro, mentre nel XV secolo prevale quello di Benvenuto da Imola e si allarga la rosa dei commentatori. I codici contenenti commenti si collocano cronologicamente, equamente distribuiti, tra il secondo quarto del XIV secolo (che è il periodo di composizione dei primi commenti) e, soprattutto, il XV secolo e sono principalmente prodotti nell'Italia settentrionale. Sono prevalentemente cartacei, di dimensioni medie tendenti verso il valore massimo (con proporzione della pagina media, tendente a 0, 75 mm), per la maggior parte scritti a due colonne (quelli a piena pagina sono codici di scuola e contengono commenti anche ad altri autori). Il fatto che fossero considerati strumentali, e per così dire sussidiari al testo, spiega il maggior ricorso a scritture meno formali e corsive: più di metà sono in bastarde di matrice notarile o decisamente corsive, gli altri in *littera textualis*, spesso

semplificata (solo tre in scrittura umanistica: mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5817, Firenze BR 3607, Padova BSV 142).

I volgarizzamenti ovviamente circolavano separati dal testo latino, in quanto erano nati per sostituirlo. Si collocano cronologicamente tra la fine del secolo XIV e la fine del secolo XV, ma soprattutto nel XV secolo, sono quasi tutti di provenienza fiorentina (in quanto il volgarizzamento principale è quello toscano), ma non mancano patine linguistiche e provenienze diverse: veneta (mss. Treviso BC 510, Venezia BNM It. VI. 171a [6009] e Venezia BNM It. VI. 152 [6186]), napoletana (mss. Napoli BN XVI. A. 22 e Roma BC 945) e siciliana-messinese (mss. Madrid BN 8833 e 8820). Sono prevalentemente cartacei, di dimensioni medie (con altezza spesso superiore a 300 mm o di poco inferiore), leggermente più stretti (con proporzione della pagina tendente a 0, 70 mm) rispetto a quelli dei commenti, e possono trovarsi scritti sia a piena pagina che a due colonne. Quattro contengono il commento a cornice (mss. Città del Vaticano BAV Ross. 419, Firenze BML Plut. 61. 5, Firenze BNC II. I. 86, Firenze BNC Magl. XXIII. 57), due invece glosse marginali (mss. Firenze BNC Panc. 57, Montecassino BA Casin. 671). Essendo soprattutto diffusi nella scuola o copiati per studio personale, presentano tipologie di scrittura adeguate alla loro funzione: sono soprattutto in scritture di tradizione corsiva (bastarda di matrice notarile o mercantesca), ma anche in *littera textualis* (solo cinque in *littera antiqua*: mss. Firenze BML Ashb. 526, Madrid BN Res. 218, Oxford BL Rawl. C. 988, Ravenna BC 320, Roma BC 945).

Sommando i dati, si può dire che l'apice della fortuna di Valerio Massimo si ebbe nell'Italia settentrionale nel XV secolo, soprattutto per il testo latino; i commenti, dopo un primo impulso nell'ambito della curia avignonese, ebbero sviluppo nelle università e i volgarizzamenti si svilupparono soprattutto nell'area fiorentina.

Per individuare un gruppo omogeneo di codici o delle somiglianze – o almeno delle linee di tendenza all'interno di queste tipologie – occorre incrociare i dati e confrontarli per vedere dove si attua la compresenza dei vari parametri: distribuzione cronologica e geografica, aspetti materiali (materia scrittoria, dimensioni, proporzione della pagina), scrittura, decorazione.

Una prima riflessione si può fare guardando all'aspetto cronologico per quel piccolo gruppo di 10 codici uniti dalla datazione più alta tra quelli compresi nella mia ricerca, cioè la fine del XIII secolo, che sono ovviamente membranacei, scritti tutti in *littera textualis*, prevalentemente a due colonne, decorati con iniziali rosse e blu filigranate (mss. Bamberg SB Msc. Class. 50, Berlin SPK Lat. fol. 48, Bressanone BSV Cod. A. 10, Düsseldorf ULB K06: 050, Firenze BML Edili 184, Napoli BN IV. D. 2, Roma BC 582, Roma ANLBC 841 [43. D. 27], Salamanca BU 2361, Wien ÖNB 196). Pur sapendo che lo scarso numero di testimoni conservati per quest'epoca non consentirebbe di trarre delle conclusioni, tuttavia non sembra comunque che si possa ricostruire un canone fisso di produzione libraria duecentesca: tra questi si trovano infatti sia codici di dimensione media e larghi (mss. Bamberg SB Msc. Class. 50 e Wien ÖNB 196, con proporzione della pagina pari a 0, 76), sia codici di dimensione piccola e stretti (mss. Berlin SPK Lat. fol. 48 e Roma ANLBC 841 [43. D. 27] con proporzione della pagina di 0, 64), sia codici a piena pagina (mss. Roma ANLBC 841 [43. D. 27], Salamanca BU 2361, Wien ÖNB 196). Guardando la decorazione, spicca il codice di Bressanone, che presenta una decorazione di tipo bolognese (ma il codice è toscano) con ritratto dell'autore, che sembra precorrere modalità di produzione successive.

Un altro raggruppamento si può fare guardando all'aspetto visivo del codice, il cui carattere più visibile è la tipologia di decorazione. Esiste un gruppo fiorentino di 7 codici che presentano miniature nello stile del monastero di S. Maria degli Angeli, ma nemmeno tra essi si possono trovare altre caratteristiche uniformi che circoscrivano non solo geograficamente ma anche cronologicamente una tipologia di produzione: infatti è uno stile decorativo che si mantiene vivo dalla fine del XIV secolo alla metà del XV e viene applicato sia a codici contenenti il testo latino (mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1925, London BL Arundel 7, El Escorial BR M. II. 15, Firenze BML Plut. 63. 29), sia a codici contenenti i volgarizzamenti (mss. Firenze BNC Pal. 762, Parma BP Parm. 1502, Firenze BML Ashb. 526), sia che siano copiati a due colonne, sia a piena pagina, in *littera textualis* o in bastarda di matrice notarile.

Anche nella committenza appartenente all'ambito delle corti, che per fini autocelebrativi in genere tende a preferire un certo tipo di libro – e quindi sceglie certi copisti e certi miniatori (o stili di miniature) – non si riesce a trovare un sistema fisso e coerente. Forse l'unico gruppo individuabile è quello dei codici di tipo fiorentino di altissimo livello, in cui sono impiegati grandi nomi di copisti e miniatori: sono sia quelli di committenza medicea (ms. Firenze BML Plut. 63. 24 decorato da Francesco del Chierico), sia quelli di committenza aragonese, che sono sempre di produzione fiorentina sia per la scrittura che per la decorazione (mss. Valencia BU BH Ms. 612, New York NYPL Spencer 20, nei quali sono attivi rispettivamente i grandi nomi di Giovanni Francesco Marzi da San Gimignano e Antonio Sinibaldi con Bartolomeo Sanvito e Gaspare da Padova), sia quelli di committenza sforzesca (mss. Parma BP Parm. 2803, Paris BNF lat. 5853). Nemmeno la decorazione a bianchi girari (presente in una ventina di mss.) costituisce un elemento unificante, in quanto si applica a scritture diverse, entrando precocemente anche in manoscritti di impostazione ancora 'gotica'.

Pertanto, esaminando i dati in maniera trasversale, forse l'unico momento nel quale si può individuare una tipologia definita di libro risultano gli anni a cavallo tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento e il luogo dove questa si concentra è quell'area padana estesa da Venezia fino alla zona bolognese che ho definito come 'bolognese-padovana'. Sicuramente tale localizzazione si può spiegare col fatto che lì si concentravano le maggiori università, che di fatto significavano una grande circolazione di persone, di idee e un fiorente mercato del libro con maestranze di altissima qualità. Si tratta di un gruppo di 43 codici in cui è possibile individuare delle caratteristiche uniformi: sono manoscritti membranacei, copiati preferibilmente a piena pagina, in una *littera textualis* che non è quella compressa tipica dei codici universitari, ma è una variante, sempre formale e di buona qualità, talvolta più minuta e tondeggiante.

Per il XIV secolo (elencati in ordine cronologico) sono i seguenti 27: Berlin SPK Lat. fol. 437, London BL Harley 2661, Paris BNF lat. 5858, München BSB Clm 248, Parma BP Parm. 3177, Padova BSV 106, Paris BNF lat. 5841, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1918, København KB Gl. kgl. S. 470, Paris BNF lat. 17570, Arezzo BFSM 347, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229, Napoli BN IV. D. 9, Paris BNF lat. 5844, Paris BNF lat. 17571, Ravenna BC 377, Bloomington LL Poole 23, Città del Vaticano BAV Barb. lat. 122, Città del Vaticano BAV Reg. lat. 945, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1922, London BL Add. 39653, Oxford BL Canon. Class. Lat. 259, Oxford BL Canon. Class. Lat. 260, Paris BNF lat. 5842, Roma BC 2990, Rovigo BAC Silv. 214.

Tra essi, sono a due colonne i mss. BAV 7229, Bloomington LL Poole 23, BAV Vat. lat. 1917, London BL Add. 39653, Oxford BL Canon. Class. Lat. 259, Paris BNF lat. 5842, Roma BC 2990. Il ms. Paris BNF lat. 5858 è scritto a una colonna con commento a cornice. Sono copiati in *littera textualis* semplificata i mss. Berlin SPK Lat. fol. 437 e London BL Harley 2661, che contengono il commento di Dionigi, e il ms. Parma BP Parm. 3177. Il ms. Ravenna BC 377 è copiato dal copista straniero educato a modelli italiani Corrado da Coesfeld.

Per il XV secolo (elencati in ordine cronologico) sono i seguenti 16: Paris BNF lat. 5847, Bologna BU 2279, Città del Vaticano BAV Pal. lat. 906, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1923, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320, Dresden SLB Dc. 104, London BL Harley 4915, New Haven YBL 147, Torino BN 1391 (J. III. 7), Venezia BNM Lat. X. 183 (3589), Venezia BNM Z. lat. 379 (1507), Wolfenbüttel HAB 76. 29 Aug. 2° (2753), Città del Vaticano BAV Urb. lat. 418, Urbana UIL 60, Città del Vaticano BAV Pal. lat. 902, Ann Arbor UML 148.

Tra essi, sono a due colonne i mss. Paris BNF lat. 5847, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320, Dresden SLB Dc. 104, Città del Vaticano BAV Urb. lat. 418, Urbana UIL 60. Uno solo è in *littera textualis* semplificata (Venezia BNM Lat. X. 183 [3589]), in due emergono elementi di tradizione corsiva (Wolfenbüttel HAB 76. 29 Aug. 2° [2753] e Urbana UIL 60), in due incominciano a essere accolti elementi 'all'antica' (Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1923, Venezia BNM Lat. X. 183 [3589]). Il ms. Città del Vaticano BAV Pal. lat. 902 si può accostare a questo gruppo per provenienza e tipologia di scrittura e allestimento del codice, seppure con differenze nel contenuto della decorazione. L'unico in *littera antiqua* è il ms. Ann Arbor UML 148.

Tra le mani di questi manoscritti si trovano anche copisti di qualità, alcuni dei quali sconosciuti, e in due la mano è molto simile a quella di Matteo di Giovanni Totti da Imola (mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320 e Venezia BNM Z. lat. 379 [1507]).

Anche nella decorazione questi codici presentano caratteristiche affini: pur restando all'interno del canone trecentesco di una decorazione di tipo 'gotico' a iniziali rosse e blu alternate e filigranate, ci sono anche esempi di notevole qualità, a motivi fitomorfi e bottoni d'oro, con iniziali miniate impreziosite generalmente dal ritratto dell'autore.

Tra i mss. che presentano miniatura bolognese sono riconoscibili i seguenti miniatori importanti (o almeno il loro stile): Niccolò di Giacomo (mss. København KB Gl. kgl. S. 470, Paris BNF lat. 17570, Città del Vaticano BAV Reg. lat. 945, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1922); Stefano degli Azzi (mss. Paris BNF lat. 17571, Rovigo BAC Silv. 214); il Maestro delle Inziali di Bruxelles (mss. Paris BNF lat. 5847, Bologna BU 2279, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320).

Tra i mss. che presentano miniatura veneta sono riconoscibili i seguenti miniatori importanti (o almeno il loro stile): Cristoforo Cortese (mss. Bloomington LL Poole 23, Oxford BL Canon. Class. Lat. 259, New Haven YBL 147, Torino BN 1391 [J. III. 7], Città del Vaticano BAV Urb. lat. 418) e il Maestro della Novella (ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1917).

In alternativa al ritratto dell'autore, un motivo ricorrente nell'iniziale incipitaria è la veduta compendiarica della città di Roma, che si ritrova sia in manoscritti di impianto gotico del terzo quarto del XIV secolo (ms. Paris BNF lat. 5841) sia nel XV secolo (ms. Ann Arbor UML 148, che nella scrittura è già umanistico), anche nella miniatura lombarda (ms. Paris BNF lat. 5840). L'esempio più elaborato ed eclatante sono le miniature a tutta pagina a punta d'argento

e a colori del ms. Bologna BU 2463, attribuite al maestro del Guiron o a Stefano da Verona, che costituiscono l'esempio più alto della decorazione del libro di Valerio Massimo nel secondo Trecento.

Questo gruppo uniforme bolognese-padovano sembrerebbe rappresentare una 'sacca' di resistenza della tradizione 'gotica', che si attua non a caso nell'Italia settentrionale, di fronte al dilagare della nuova cultura umanistica che si irradia dall'area fiorentina. Dato che però dimostra di non avere solo caratteri conservativi, ma anche un innovativo senso dello spazio di impaginazione (a piena pagina e non più a due colonne) e della progettazione del codice nel suo complesso (con una scelta di tipologia di decorazione praticamente fissa), si può dire che si configuri non come mera persistenza, ma piuttosto come alternativa a un modello nuovo che si sente che sta per diventare preponderante e che sta per scalzare valori da tempo consolidati. In altre parole, rappresenterebbe un tentativo di aggrapparsi a valori tradizionali e di trovare nuova linfa in un mondo che sta inesorabilmente cambiando. Non per caso infatti in alcuni codici vengono recepiti i primi influssi di rinnovamento, come ad esempio la segnalazione del dittongo con *e* caudata.

Al di là di questo gruppo definito, non sembra di poter seguire delle linee di tendenza valide solo per Valerio Massimo che lo differenzino dal resto della produzione manoscritta, in particolare quella dei classici. Questo tuttavia non è da considerarsi un disvalore, ma sembra essere un sintomo di flessibilità di un'opera considerata così trasversale da prestarsi a letture e pubblici diversi nel corso dei secoli. Essendo un'opera adatta ad esigenze diverse, non solo ha avuto lettori sempre nuovi, ma, come è prevedibile, è anche stata copiata in varie forme. Si può dire dunque che Valerio Massimo ha goduto di una tradizione sia lunga che ricca, doppiamente feconda sia nella diacronia che nella sincronia.

Anche per quanto riguarda il livello della produzione ci troviamo di fronte a un'ampia gamma di possibilità: sia forme di grandissima qualità, sia risultati di livello molto più scarso e per così dire con una fisionomia di libro 'di casa' (e questo ancora una volta dimostra come Valerio Massimo fosse considerato un autore 'familiare').

Infatti si trovano i codici 'professionali', cioè prodotti da professionisti, che danno la misura del mercato e quindi del gusto dei committenti e dei compratori in quanto si adeguano alle 'regole' dettate dagli acquirenti. E da questa ricerca sono emersi nomi di copisti noti e anche importanti, tra cui si possono ricordare: Antonio Sinibaldi, Sinibaldus C., Giovanni Francesco Marzi da San Gimignano, Donnino di Borgo S. Donnino, Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci, il cosiddetto 'Galeazzo Maria scribe', lo 'Scribe of the former Yates Thompson Petrarch'. Per il volgare si possono richiamare i nomi di alcuni famosi copisti 'a prezzo': Francesco di Paganello Filipetri e Ghinozzo di Tommaso Allegretti.

Ma non è questo l'aspetto prevalente: anche nel gruppo dei codici bolognesi-padovani si trovano copisti improvvisati, che fanno un altro mestiere e copiano il testo per esigenze pratiche, per possederne un esemplare e averlo all'occorrenza a portata di mano. Accanto a questi c'è un altro gruppo di codici, spesso cartacei e senza particolari pretese estetiche, copiati per proprio interesse, che sono poco inquadrabili in una tipologia ben definita di libro: ogni copista immetteva nella copia le proprie competenze scritte, diverse a seconda del grado di istruzione, della posizione sociale, dell'ambiente che frequentava. Di fatto il libro di Valerio Massimo veniva usato come manuale di storia romana, come serbatoio di aneddoti anche di storia istituzionale, utile ad esempio per controversie di tipo giuridico. Inoltre fu

molto presto volgarizzato perché serviva anche come bacino di esempi per la dialettica politica. In quest'ottica risulta infatti significativo trovare così tanti volgarizzamenti, anche in patine linguistiche differenti. Per quanto riguarda l'attività esegetica sul testo, come caratteristica peculiare si può dire che il libro di Valerio Massimo latino si configuri come una via di mezzo tra il libro di lettura e il libro di studio, in quanto spesso nasce già pronto con un apparato esplicativo di note di mano del copista stesso (si pensi agli esempi importanti dei codici di tipo giuridico con commento a cornice e schema di impaginazione speculare ad apertura di libro, ma anche a manoscritti con meno pretese con glosse negli ampi margini). Inoltre non bisogna dimenticare che la storia romana era oggetto di studio personale e argomento di insegnamento nelle scuole, sia private che pubbliche, e nelle università. Gli umanisti spesso possedevano almeno un codice dei *Facta et dicta memorabilia* e lo commentavano o lo collazionavano con altri esemplari. Dagli interventi delle loro mani nei codici sono stati riconosciuti molti nomi illustri, tra cui si possono ricordare: Sozomeno da Pistoia, Coluccio Salutati, Pietro Piccolo da Monteforte, Pietro da Montagnana, Guarnerio d'Artegna, Giovanni Marcanova, Giannozzo Manetti, Giovanni Cavallini, Gasparino e Guiniforte Barzizza, Bessarione, Lilio Libelli detto Tifernate, Lapo da Castiglionchio il Giovane, Felice Feliciano, Taddeo Solazio.

Questo carattere di 'testo di riferimento' è dimostrato anche dal fatto, non casuale, che fu proprio sull'opera di Valerio Massimo che furono condotte le prime e precocissime sperimentazioni della nuova scrittura 'all'antica'. Nel ms. Pal. lat. 903 della mano del cosiddetto 'copista del 1397' abbiamo il primo libro umanistico conservato (almeno fino a quanto è stato scoperto finora). Ed è nelle varie declinazioni delle scritture dei manoscritti di Valerio Massimo che si possono vedere realizzati i primi malfermi tentativi di applicazione della scrittura umanistica e studiarne l'evoluzione fin dai suoi primi inizi.

Per concludere, il lavoro di ricerca condotto su un autore che dava la possibilità di indagare uno spaccato così ampio, in presenza di un numero così grande di testimoni conservati, e tanto più in un periodo così significativo della produzione libraria, ci ha offerto la possibilità di capire ancora una volta, corroborati da una più larga documentazione, che le dinamiche di trasmissione dei classici – almeno per quanto si può affermare per la produzione storiografica e soprattutto per quella in prosa – seguono linee di gusto e interesse personale molto soggettive e quindi contribuiscono alla varietà e alla diversificazione dei prodotti librari e in particolare delle realizzazioni delle scritture. D'altro canto, è proprio questa estrema diversificazione che costituisce l'unicità e l'originalità di un testo che è da sempre stato considerato funzionale non solo allo studio ma anche alla vita pratica.

In ogni caso, al di là di quello che si è potuto dire, con i limiti sopra esposti, riguardo alla forma del libro di Valerio Massimo – per la quale, come si è detto, la mancanza di una tipologia fissa è comunque un dato significativo – questo lavoro ha consentito anche una ricognizione generale della tradizione manoscritta di questo autore a distanza di tanti anni dal lavoro della Schullian. I risultati sono stati l'identificazione di nuovi manoscritti, che hanno così arricchito il *corpus*, e soprattutto la descrizione paleografica e codicologica dei manoscritti stessi – nei lavori della Schullian solo elencati – che ha portato a una revisione delle datazioni e all'emergere di tanti copisti (79, alcuni conosciuti, altri non identificati), contribuendo di fatto all'individuazione della tradizione italiana, che è preponderante e pesa in maniera decisiva nella produzione manoscritta soprattutto di Trecento e Quattrocento.

Capitolo IV

CATALOGO

Avvertenza

Ripeto qui sinteticamente le indicazioni relative alle schede descrittive già presentate nel capitolo I. 3. 2. (pp. 24-26). Le schede descrittive hanno un livello di approfondimento diverso a seconda delle circostanze nelle quali sono state preparate.

I manoscritti che non presentano alcun contrassegno prima del numero d'ordine sono stati esaminati di persona e la scheda è completa;

i codici consultati e descritti tramite riproduzione digitale integrale sono contraddistinti dal simbolo [®] e la scheda è, nei limiti del possibile, completa per i dati che si desumono dalla riproduzione;

i codici per i quali era disponibile una descrizione da catalogo e per i quali mi è stato possibile reperire la riproduzione di almeno un foglio o di un particolare della scrittura sono contraddistinti dal simbolo *: la descrizione è parziale (il loro maggiore o minore dettaglio dipende dalle fonti), ma verificata sulla riproduzione quanto a datazione, provenienza e tipologia della scrittura;

i codici per i quali non è stato possibile reperire alcuna fotografia sono contraddistinti dal simbolo [©]: la loro pertinenza all'area italiana è desumibile dalla loro storia o è dichiarata in bibliografia.

La scheda si presenta con una struttura a paragrafi.

A fianco della **segnatura** del manoscritto, a destra, sono indicati il **luogo** e la **data** di copia, se indicati da una sottoscrizione; se localizzazione e datazione si trovano tra parentesi quadre significa che sono ricavate dall'esame della scrittura e/o dai caratteri della confezione.

Se nella sottoscrizione è dichiarato il luogo di copia esso viene assunto anche come area grafica di riferimento del copista, a meno che non si abbiano di lui notizie biografiche in contrario.

La localizzazione non espressa viene fornita per macroaree: Italia settentrionale, Nord-est, Italia centrale, Italia meridionale. Qualora l'esame della scrittura lo permetta, il luogo viene ulteriormente circoscritto a un'area che presenta caratteri peculiari (ad esempio l'area padovana-bolognese, fiorentina o lombarda).

Quando la data è espressa nella sottoscrizione del manoscritto viene fornita nella forma, quanto possibile completa, di giorno mese anno. Se la datazione è ricavata invece dall'esame paleografico viene espressa in secoli e possibilmente ulteriormente circoscritta.

Per la comparazione dei manoscritti e l'analisi dei dati, le date espresse e le proposte di datazione sono ricondotte a un'unica serie mediante le seguenti convenzioni e specificazioni:

inizi = primi 10 anni
primo quarto = anni 1-25
secondo quarto = anni 26-50
prima metà = anni 1-50
metà = anni 41-60
seconda metà = anni 51-100
terzo quarto = anni 51-75
ultimo quarto = anni 76-100
fine = ultimi 10 anni

Per quanto riguarda il **contenuto**, il maggior rilievo è dato alla presenza di Valerio Massimo (e dei suoi commentatori) e del cosiddetto decimo libro di Giulio Paride, con l'*accessus* lungo o corto. In caso di manoscritti compositi, originari o meno, viene dichiarata subito la consistenza complessiva del manoscritto e poi viene descritta solo la parte che interessa, ovvero quella relativa a Valerio Massimo.

Per quanto riguarda le **caratteristiche codicologiche**, si indicano la materia scrittoria, la consistenza complessiva dei fogli e le misure altezza × base in millimetri del manoscritto e dello specchio di scrittura. La misurazione, se è stata attuata di persona, è completa di margini, specchio di scrittura, colonne e colonnini. Segue l'eventuale indicazione delle colonne di scrittura (viene indicato espressamente solo se sono due) e il rapporto tra le righe tracciate e le linee scritte, con indicazioni sulla modalità di rigatura.

Nel paragrafo **scrittura e mani** sono riportate le eventuali sottoscrizioni dei copisti con l'indicazione dei fogli di loro competenza. Si distinguono tutte le mani presenti nel ms., anche, fin dove possibile, quelle delle note marginali. Di ciascuna mano è data una definizione di scrittura, accompagnata da quelle indicazioni che ho ritenuto utili sia come sua giustificazione, sia ai fini della datazione e localizzazione (per la terminologia adottata si veda il capitolo III. 3, pp. 90-91). Se le informazioni sono reperite da cataloghi e in assenza di una riproduzione fotografica, la definizione di scrittura viene riportata tra virgolette.

La **decorazione** è descritta con riferimento alla gerarchia degli elementi, fornendo indicazioni solo relative alla tipologia dei motivi. Se il miniatore è noto viene indicato con riferimento alla bibliografia.

Le **legature** sono descritte in termini sommarî. Una maggiore attenzione è riservata a quelle originali in quanto portatrici di informazioni anche riguardo ai primi possessori e al possibile ambiente di produzione del manoscritto.

Nel paragrafo **provenienza** sono registrate, in ordine cronologico, tutte le informazioni offerte dal ms. stesso o desumibili dalla bibliografia.

La scheda si chiude con la **bibliografia** resa in forma abbreviata, che è selettiva, cioè limitata a quei titoli che forniscono un contributo non generico utile alla conoscenza del manoscritto. Infine, in calce, è fornita l'indicazione del sito dove sono disponibili *online* le **riproduzioni digitali**.

* **Ann Arbor, University of Michigan Library, 148**

[Bologna-Padova, sec. XV
secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 5r-126r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Membr.; ff. 126; fasc. 1-6¹⁰, 7¹¹, 8-12¹⁰, 13⁵; misure appr. 268 × 205 mm, ll. 32-34 (ff. 5r-71), ll. 35-39 (ff. 72-126r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di due mani, mano A (ff. 5r-71) più larga (sec. XIV fine), mano B (ff. 72-126) di modulo più piccolo e più verticale (sec. XV inizi). Secondo Sanders (vd. Kelsey) probabilmente la mano A e la mano B hanno lavorato contemporaneamente sul manoscritto spartendosi il lavoro di copia (il cambio di mano corrisponde infatti alla fine di un fascicolo). Correzioni delle mani del testo; correzioni e numerose note marginali di un'altra mano coeva.

DECORAZIONE: probabilmente padovana. Iniziali di libro miniate in oro brunito e colori. Al f. 5r iniziale maggiore miniata su fondo oro contenente una veduta di Roma (città turrata con Pantheon e Colosseo, ponte Milvio, con figure di contadini o mercanti), con fregio fitomorfo prolungato nei margini interno e superiore. Altre iniziali di libro miniate a colori con motivi fitomorfi su fondo oro. Iniziali di capitolo rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo semplici rosse e blu alternate; segni di paragrafo rossi e blu alternati. Titoli e indici dei capitoli rubricati. Schizzi di una mappa dell'Esperia, Tessaglia, in forma circolare, e diagrammi raffiguranti lo zodiaco con le corrispondenze tra i mesi, le costellazioni e le sette sfere dei pianeti, ripetuti sia prima del testo di Valerio, sia al f. 126v.

LEGATURA: italiana del sec. XVII.

PROVENIENZA: ottenuto da W. M. Voynich nel febbraio 1925.

BIBLIOGRAFIA:

De Ricci, *Census*, I, p. 1120; Kelsey, *A Picture Map*, pp. 242-251, tavv. II (f. 5r), III (particolare dell'iniziale del IX libro) e IV (particolare dell'iniziale al f. 5r con la veduta di Roma); Schullian, *Preliminary List*, p. 82; Schullian, *Revised List*, p. 696.

* Arezzo, Biblioteca della città di Arezzo, Biblioteca della Fraternita di Santa Maria, 347

[Bologna-Padova, sec. XIV
ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-158v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. 1v-2r); segue la tavola alfabetica (ff. 159rA-167vB).

Membr.: ff. I (cart. mod.), II-III (membr. ant., originali ff. di guardia, numerati 1-2), 165 (169), I'-II' (membr. ant., originali ff. di guardia, numerati 168 e 169), III' (cart. mod.); numerazione antica a penna 1-156 (per i ff. 3-158, escluso l'ultimo fascicolo perché aggiunto in un secondo momento); fasc. 1-2⁸, 3-16¹⁰, 17⁹ (il fasc. 17, aggiunto in un secondo momento, è un quaterno con l'aggiunta di un foglio finale); richiami; 275 × 210 mm = 30 [185] 60 × 30 [122] 58 mm; rr. 33 / ll. 32; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, settentrionale (area Bologna - Padova). Di mano del copista anche la numerazione corrente in romani. Fitte note marginali e interlineari (con chiare finalità didattiche) ai libri I-IV, di mano coeva settentrionale (non escluso che possa essere lo stesso copista) in corsiva con morfologie riferibili ad area veneta, responsabile anche della cartulazione e della tavola generale iniziale (ff. 1v-2r). La tavola alfabetica finale (ff. 159rA-167vB) è di altra mano ma aggiunta organica, decorata come tutto il manoscritto. Sulla controguardia anteriore è riportato un foglio cartaceo antico con appunti di mano del sec. XV. Ai ff. 168r e 169r-v annotazioni, prove di penna, appunti e motti di mano del sec. XV. *Maniculae*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore (ll. 9) al f. 3r rossa e blu con filigrane. Iniziali minori rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu; titoli rubricati.

LEGATURA: di restauro con recupero delle coperte in cuoio con impressioni a secco (sec. XV).

PROVENIENZA: appartenuto a Giovanni Giustiniani (della grande famiglia mercantile genovese Giustiniani Longo, sec. XV, Genova 1418 circa - Chio 1453 circa: podestà di Caraffa, generale marinaio attivo nel Levante, pirata, sconfitto nella battaglia di Costantinopoli del 1453 in cui era schierato con l'imperatore Costantino XI Paleologo contro gli Ottomani, molto stimato da Maometto, che lo onorò celebrando il funerale a Costantinopoli), come attestano le note di possesso nel marg. sup. del f. 1r: «Iohannis Iustiniano militis est» e «Iohannis Iustiniano militis generalis est» (sec. XV). Appartenuto all'eremo di Camaldoli (sec. XVI inizi - XIX inizi), come attesta la nota di possesso nel marg. sup del f. 1r «S. Camaldulensis Eremiti» (sec. XVI inizi) e nel marg. sup. del f. 3r «Sacrae eremi Camalduli I(nscript). C(at). [73 depennato]» e le precedenti segnature «[omega] 73», (sec. XVII ultimo

quarto) e «Q. II-3» (sec. XVII fine). Il codice è identificabile con il nr. 73 dell'inventario B dell'eremo di Camaldoli (sec. XVII, 1623-1637; manca la lettera 'omega', probabilmente per puro errore): «Valerii Maximi libri novem in f°. cum Indicibus Capitem, et Materiarum Rerum, et verborum» e con il nr. 3 [sezione Q, grado II] del catalogo C (1690-1693, del bibliotecario Odoardo Baroncini): «Valerii Maximi Liber cum Scholiis». Al f. 1r, a matita, numero inventariale attuale: «Arezzo n. 347/404».

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 6, pp. 230-231; Schullian, *Preliminary List*, p. 82; Magheri Cataluccio – Fossa, *Biblioteca e cultura*, pp. 467 nr. 73, 492 nr. 3; Schullian, *Revised List*, p. 696; Black, *The Vernacular*, p. 719 nt. 73; *I mss. medievali Arezzo*, pp. 57-58, tav. 61 (f. 3r); Olgiati, *Giustiniani, Giovanni; CODEX*, alla segnatura (con riproduzioni digitali: ff. 3r, 57r, 127r).

* Arezzo, Biblioteca della città di Arezzo, Biblioteca della Fraternita di Santa Maria, 426

[Arezzo, sec. XV
primo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-125r). Presente inoltre: DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, framm. (f. 125v).

Cart.; ff. 125, I' (cart. mod.); numerazione recente 1-125, una precedente numerazione moderna a penna sul margine destro superiore numera 1-130 (salta 2, 3, 118, 120 e 125); fasc.1⁶ (quaterno a cui manca il secondo e terzo foglio), 2-6⁸,7⁵ (quaterno a cui mancano gli ultimi tre fogli, senza lacuna di testo), 8-15⁸, 16⁶, 17⁴ (quaterno mancante dei due fogli finali); richiami; 287 × 221 mm = 46 [194] 47 × 40 [118] 63 mm (f. 14), rr. 31 / ll. 31 (f. 4r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* estremamente semplificata. Note e correzioni interlineari e fitte glosse marginali nei primi fogli, principalmente di mano del testo (le note sono in scrittura di migliore qualità perché probabilmente più familiare al copista) e di almeno un'altra mano. *Maniculae*, anche toccate di rosso.

DECORAZIONE: di tipo gotico, eseguita dal copista stesso. Iniziale maggiore (ll. 6) al f. 1r in rosso con filigrane; iniziali minori (ll. 2) semplici in rosso; segni di paragrafo in rosso; titoli rubricati; maiuscole toccate di rosso, anche nelle glosse marginali; numerazione corrente in romani in rosso.

LEGATURA: moderna (sec. XVIII) in pergamena semifloscia; dorso staccato.

PROVENIENZA: appartenuto a Cosimo Accolti (†1643), come attesta la nota di possesso al f. 1r (sec. XVII): «Cosmi Accoltis civis Arretini, liber ab eo donatus Confraternitati». Precedente segnatura (sec. XVIII) e annotazione del contenuto sul dorso: «MS. Valerii Maximi Opera»; «44». Segnatura precedente della Fraternita dei Laici di Arezzo (sec. XIX) sul contropiatto anteriore: «VI.2».

BIBLIOGRAFIA:

Massetani, *Dizionario*, nr. 55 (Cosimo Accolti); *IMBI* 6, p. 239; Schullian, *Preliminary List*, p. 82; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 326 (con segnatura errata: Biblioteca Città di Arezzo 345); Schullian, *Revised List*, p. 696; Black, *The Vernacular*, p. 719 nt. 73; *I manoscritti medievali Arezzo*, p. 77 nr. 75, tav. 94 (f. 1r); Crab, *Exemplary Reading*, p. 44; *CODEX*, alla segnatura (con riproduzioni digitali: ff. 1r, 75r).

* **Ascoli Piceno, Biblioteca comunale, 23**

[Italia centrale, sec. XV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-126v); segue la tavola generale (f. 126v-127r non num.).

Cart. (i contropiatti e le guardie sono in pergamena di riuso, da un omeliario della seconda metà del XII sec. in una carolina tarda); ff. I (membr. ant.), 127 (numerati per 126, saltando l'ultimo foglio), I' (membr. ant.); bianco il f. 127 non num. (ma rigato); misure appr. 310 × 210 mm; rigatura a inchiostro realizzata a pettine (4 punte) o con uno strumento a quattro punte.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata con elementi corsivi, di una unica mano. Al f. 4r viene colmata in parte (con il paragrafo 3 di Nepoziano, salvo le prime due righe, e poi con Giulio Paride) la lacuna comune a tutta la tradizione diretta. Un'altra mano, cinquecentesca, forse la stessa della tavola finale (fine sec. XV - inizi XVI) aggiunge negli spazi riservati, in inchiostro nero, rubriche molto sintetiche (ma non sempre). Annotazioni di almeno due mani cinquecentesche. Titoli correnti a mina di piombo nel margine superiore (sec. XVI).

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziale maggiore (ll. 3) al f. 1r in blu filigranata di rosso; iniziali di capitolo rosse e blu alternate e filigranate (ll. 2), iniziali di paragrafo (ll. 2) semplici in rosso, non sempre eseguite. Spazi riservati per le rubriche, non eseguite. Rari segni di paragrafo in rosso.

LEGATURA: antica, in assi nude e dorso in pelle.

PROVENIENZA: non determinabile. Nota di possesso nel margine inf. del f. 1r (mano del tardo sec. XV): «Sum conventus Sancti Dominici Esculi». Precedente segnatura (sec. XIX) nel cartellino staccato: «4a8 L6 Cl.».

BIBLIOGRAFIA:

Kristeller, *Iter*, V, p. 468; *REMACCLA*, alla segnatura.

© Assisi, Fondo Antico presso la Biblioteca del Sacro Convento, 303 [Italia, sec. XV inizi]

MARZAGAIA, *Commentum super Valerium Maximum* (ff. 1r-74v).

Codice composto di tre sezioni, di tre mani diverse probabilmente coeve, contenente vari estratti e commenti sotto forma di glosse.

Sez. I (ff. 1r-107vA) contiene inoltre: POMPONIO MELA, *Cosmographia*, estratto (ff. 76r-83v); PERSIO, *commentum in Saturas*, ff. 84r-107vA;

Sez. II (ff. 108r-141r): SALLUSTIO, *De coniuratione Catilinae* (ff. 108r-120r), estratto; SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum* (ff. 120r-141r), estratto;

Sez. III (ff. 142r-260r): ORAZIO, *Ars poetica*, ff. 142r-149v, glosae; ORAZIO, *Epistolae*, libri I-II, ff. 149v-170rA, glosae; VIRGILIO, *Aeneis*, ff. 171r-186r, glosae; ORAZIO, *Odi*, ff. 186v-228v, glosae; ORAZIO, *Epodi*, *Epistolae*, ff. 229r-260r, glosae.

Cart.; ff. II, 264 (un foglietto inserito dopo il f. 74 e numerato 74bis; un foglietto volante non numerato dopo il f. 79; un foglietto inserito dopo il f. 83 e numerato 83 bis); bianchi i ff. 75r-v (rigati), 107vB, 141rA-141v (rigato), 170rB-170v, 260v-264v (260v-263v rigati). Interessa qui solo la sez. I (ff. 1r-107v): fasc. 1¹¹, 2-3¹², 4-5¹⁴, 6¹², 7⁸, 8-9¹²; richiami incorniciati (tranne che ai fasc. 1, 6, 7, 9); misure appr. 320 × 228 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 62 (f. 11r); rigatura a secco (tracciate solo le linee di giustificazione verticali e orizzontali, la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: corsiva di matrice notarile di tre mani: mano A (ff. 1r-107vA), mano B (108r-141r), mano C (141r-260r). Ai ff. 60v e 63v integrazioni di mano del testo. A inchiostro nero anche le iniziali, i titoli dei capitoli in modulo maggiore e i segni di paragrafo. Il codice è probabilmente stato usato per lezioni scolastiche: nei foglietti inseriti nella rilegatura o volanti sono contenute notizie e aggiunte relative a questi stessi commenti (ad es. al f. 83vbis *Vita di Persio*; al f. 74rbis *Carmina*; al f. 74vbis estratti da Cicerone).

DECORAZIONE: non prevista (ff. 1r-107v) e non completata (ff. 108r-260r spazi riservati per le iniziali mai realizzate).

LEGATURA: in cartoni ricoperti di carta spruzzata, del sec. XVIII, fatta ad Assisi. Sul dorso: «Sallustius, De Bello Catilinario».

PROVENIENZA: il codice è presente nell'Inventario del sacro convento del 1665 (*Bibliot. M. S. Antiq. Assisii Fratrum Minorum. 1665. Tomi maiores: ms. Vat. Chig. S. V. 17*).

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 6, p. 69; Schullian, *Preliminary List*, p. 82; Kristeller, *Iter*, I, p. 4; Cenci, *Bibliotheca*, II, p. 520-521, nr. 1728; Schullian, *Revised List*, p. 696.

Interamente digitalizzato: www.internetculturale.sbn.it (alla segnatura).

* **Auckland, Central City Library, Med. MS. G. 144**

[Italia nord-est, sec. XIV
ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-141v).

Cart.; ff. I, 142 (l'ultimo incollato); fasc. 1-11¹², 12¹⁰; segnatura a registro; richiami; misure appr. 296 × 220 mm (specchio appr. 182 × 116 mm), ll. 32; rigatura a piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* molto semplificata con qualche dettaglio corsivo. Glosse nei primi fogli.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore rossa e blu filigranata nei due colori. Altre iniziali (2-3 ll.) in blu e rosso filigranate nei due colori. Non presenti titoli.

LEGATURA: di fine XVI - inizi XVII secolo, in pergamena su cartoni. Brachette di rinforzo nella cucitura dei fascicoli, provenienti da un manoscritto italiano in pergamena del sec. XIV, contenente il libro II delle *Institutiones* di Giustiniano, con glosse. Rinforzo della cerniera della coperta posteriore con un frammento di carta a stampa proveniente da un bifoglio di un breviario (relativo al giovedì santo, antifoni e parte dei *Salmi* 119, 3-7 and 139, 2). Tracce di cannuce di paglia usate nel Medioevo come segnalibro.

PROVENIENZA: comprato da sir George Grey (1812-1898, politico e esploratore britannico, collezionista) per £2 2s da Henry G. Bohn nel 1886 insieme ad altri due manoscritti (*Satyrarum Opus* di Giovenale e Persio, Med. MS. G. 24 e *Genealogia deorum gentilium* di Boccaccio, Med. MS. G. 143); donato alla biblioteca di Auckland istituita nel 1887. Nell'angolo superiore sinistro della coperta posteriore compare il lotto 245/7/7/46 (non di Sotheby's) e all'interno della coperta anteriore i numeri «50, 142, 26» disposti in un triangolo. Compare in Henry George Bohn, *General catalogue*, II, London, 1866, p. 846.

BIBLIOGRAFIA:

Shaw, *A Guide*, p. 17; Taylor, *The Oldest MSS.*, pp. 129-130; Schullian, *Revised List*, p. 696; Manion – Vines – de Hamel, *Medieval and Renaissance MSS.*, p. 60 nr. 23, 185 fig. 144 (f. 4v); Steyn, *The Medieval and Renaissance MSS.*, I, p. 24; Kerr, *Amassing Treasures*, p. 192; Kerr, *Sir George Grey*, pp. 57-58; <http://www.aucklandcity.govt.nz/>; <https://oldbooksnewscience.com/2013/06/18/auckland-libraries-sir-george-grey-special-collections-med-ms-g-144> (4 figg. della legatura); <https://ccl.on.worldcat.org/>, alla segnatura; <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/142423>.

* **Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 102**

[Italia settentrionale,
Ferrara?, sec. XV metà,
anni 60]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-142r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 142r-143v); segue la tavola generale (ff. 143v-144r).

Cart.; ff. I, 146; bianchi i ff. 144v-146v; fasc. 1-13¹⁰, 14-15⁸; tracce di segnatura a registro; misure appr. 285 × 200 mm (specchio appr. 185 × 111 mm), rr. 31 / ll. 31; tavola (ff. 143v-144r) su 2 col.; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano per il testo e la tavola ai ff. 143v-144r. La tavola generale sul piatto anteriore è invece di una mano cinquecentesca (probabilmente dell'unico bibliotecario della biblioteca di corte del principe vescovo, che compare anche in altri mss. di Augsburg).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali; titoli rubricati; *incipit* e *explicit* in capitali in rosso.

LEGATURA: in cuoio, fortemente danneggiata, con sette impressioni a secco singole (stessa legatoria dei mss. 2° cod. 103, 106, 109, 111, 118, 119, 131), ciascuna con cinque borchie; un fermaglio dei due è strappato. Incollate sul piatto anteriore due strisce di recupero dall'*Antico Testamento* (*Numeri*, 14, 34-45; 16, 5-17), su 2 col., per *cola* e *commata*, in minuscola carolina della seconda metà del sec. X (come negli altri mss. della stessa legatoria). Titolo sul taglio superiore.

PROVENIENZA: appartenuto alla biblioteca di corte del principe vescovo di Eichstätt, come si ricava dalla tavola generale sul piatto anteriore; poi nella Kreisbiliothek di Eichstätt con la segnatura «317» (f. Ir).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Revised List*, p. 696; Spilling – Harrassowitz, *Handschriftenkataloge*, pp. 1-2.

© **Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° cod. 104** [Bologna-Pavia, sec. XV metà,
ante 7 febbraio 1459]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 7r-155r), con glosse; precedono la tavola alfabetica per materie (ff. 1r-4v) e la tavola generale dei capitoli (ff. 5r-6v).

Cart.; ff. I (cart. ant.), 156 (159, comprendendo anche le tre carte di guardia posteriori), I'-III' (cart. mod., numerate 157-159); bianchi i ff. 155v-159v; fasc. 1⁶, 2-17¹⁰; segnatura a registro; richiami; misure appr. 305 × 215 mm (specchio appr. 195 × 120 mm), ll. 30; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: testo e glosse in bastarda con elementi 'all'antica' di una sola mano, chiaramente influenzata da modelli italiani (maiuscole, *s* diritta in fine di parola, andamento complessivo della scrittura). Il copista, Albrecht von Eyb (Burgoberbach 1420 - Eichstätt 1475, venuto in Italia per completare i suoi studi giuridici), si sottoscrive al f. 155r: «Laus Deo clementissimo. Explicit liber Valerii Maximi scriptus per me Albertum de Eybe Bambergensis et Eystetensis ecclesiarum canonicum ac rectorem parrochialis ecclesie in Swanns [*scil.* Schwanenstadt] Pataviensis diocesis, in utroque tunc iure Bononie scolarem. Laus Deo»; in un secondo momento aggiunge (f. 155r): «Ego Albertus de Eybe sanctissimi domini nostri pape cubicularius, Bambergensis et Eistetensis ecclesiarum canonicus, fui promotus in utroque iure in alma achademia Papiensi de anno Domini MCCCCLIX^o VII^a mensis februarii, que fuit dies Cinerum ac festum sancti Reichardi confessoris, sub promotoribus et dominis Cathone de Sacchis qui in iure civili [*segue depennato* insignia] et [*segue depennato* domino] Iacobo de Ritiis qui in iure canonico insignia dederunt. Conpromotores fuerunt domini Iacobus de Puteo, Augustinus de Castronovo et Lucas de Grassis. Puncta in examine privato assignata fuerunt c. I. de offi[cio] delega[ti], l. II. c. de iudic[iis], in publico vero c. I. de pac[tis] et l. in bone fidei c. de rebus cre[ditis]¹». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Di mano del testo anche le *maniculae*, i segni di nota (ad es. f. 30v) e le tavole: la tavola per materia da A a R: «Registrum Valerii Maximi» (ff. 1r-4v) e la tavola dei capitoli (ff. 5r-6v).

DECORAZIONE: di un miniatore padano. Al f. 7r iniziale maggiore (ll. 11) miniata in oro e colori, con ritratto dell'autore, con cornice su quattro lati a fregi fitomorfi, fiori e bottoni d'oro, abitato da due putti, un pavone e un leone; nel margine inferiore lo stemma di Albrecht von Eyb (vd. Gailhofer, *Der Humanist*, tav. 4). Iniziali di libro (ll. 5-8) miniate in oro e colori, decorate all'interno con elementi fitomorfi o motivi geometrici e con fregi fioriti prolungati nei margini (ff. 24r, 41r, 57v, 74v, 93r, 109r, 123r, 139r); iniziali di capitolo (ll. 3) semplici, rosse e blu alternate, raramente filigranate (ff. 11r, 42r, 120v). Titoli rubricati; segni di

¹ Riferimenti alle materie giuridiche dell'esame: *Extravagantes communes*, I 6, II 1; *Decretales*, I 35?; *Liber sextus*, I 18?; *Codex Iustiniani*, IV 1. 3.

paragrafo rossi e blu alternati. In rosso la numerazione corrente in romani al centro del marg. sup. e i titoli correnti nell'angolo superiore destro.

LEGATURA: probabilmente originale, in cuoio marrone con impressioni a secco, con parti metalliche conservate (con punzonature raffiguranti agnello pasquale e iscrizione «Ave Domine Iesu Christe. Maria») e resti di tre fermagli strappati.

PROVENIENZA: copiato e appartenuto a Albrecht von Eyb, come attestano il suo stemma al f. 7r, la nota di possesso autografa in bastarda tedesca al f. Iv «Albrecht von Eyb doctor bayder rechtn Ertzpriester Thuemher zu Wirtzpurck und Bamberg etc. [sic]» e la segnatura della sua biblioteca «Valerius Maximus kkk.» al f. Ir. Passato poi nella Kreisbibliothek Eichstätt, a cui corrisponde la segnatura «268», in rosso, al f. Ir. Un'altra antica segnatura nel marg. sup. del f. 1r: «Constat in 155 foliis. N. C18», in inchiostro blu, della stessa mano che appone la cartulazione.

BIBLIOGRAFIA:

Hermann, *Albrecht von Eyb*, p. 343; Knod, *Deutsche Studenten*, p. 106 nr. 734; Gailhofer, *Der Humanist*, pp. 28-71 e tav. 4 (stemma al f. 7r); Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 696; Hilg – Feo, *Primo elenco*, pp. 57, 64; Spilling – Harrassowitz, *Handschriftenkataloge*, pp. 3-5.

Interamente digitalizzato: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00087340?page=,1>

* **Austin, University of Texas, Harry Ransom Humanities Research Center, HRC 037**

[Italia centrale, sec. XIV
terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-132v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 133r); seguono due estratti da un commento, *inc.* «Urbis Rome. Historiae antiquorum utiles sunt ad danda bona consilia...» (f. 133v).

Membr.; ff. I-II, 133, I'-II'; misure appr. 291 × 222 mm, 2 col., rr. 34 / ll. 33; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Glosse interlineari e marginali di due mani coeve, una delle quali, quella che appone le annotazioni più estese, è la stessa dei due estratti di commento al f. 133v. È possibile che quest'ultima mano delle glosse e del commento sia quella del possessore. *Maniculae* e segni di nota della stessa mano del testo.

DECORAZIONE: iniziali di libro (ll. 8), di capitolo (ll. 2-3) e di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate e filigranate. Titoli, titoli correnti e numerazione corrente rubricati.

LEGATURA: tarda in marocchino con impressioni a secco e applicazioni. Piatto anteriore distaccato dalla cerniera.

PROVENIENZA: appartenuto a Cino de' Barisani, come attesta la nota di possesso in parte erasa e scarsamente leggibile al f. 133r: «Valerius mei Cini Iohanis de Barisanis de Tarvisio...» (illustre personaggio fiorentino che abitava a Treviso, di cui rimane l'epitafio nel chiostro della chiesa di S. Margherita a Treviso: «Sep. providi viri ser Cini de Barisanis de Florentia, habitatoris Tarvisii, et suorum haeredum qui obiit MCCCLXXVII die VII Augusti», vd. Giovanni Battista Rambaldi, *Iscrizioni patrie desunte dalle trevigiane memorie*, Treviso 1862, p. 42). Nota di possesso moderna scritta a lapis nel margine interno del f. 2r: «Estate of Gabriel Wells 350. 00 Brooke».

BIBLIOGRAFIA:

Kristeller, *Iter*, V, p. 205; Schullian, *Revised List*, p. 696; http://ds.lib.berkeley.edu/HRC037_37 (con riproduzioni digitali: ff. 1r, 2r, 13v, 20v, 35r, 58v, 133r, 133v).

© **Baltimore, Walters Art Gallery, MS. W. 396**

[Italia, sec. XV seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-139r); segue la tavola generale (ff. 139v-233v).

Cart.; ff. I, 233; bianchi i ff. 222-233; fasc. 1-24⁶, 25⁸, 26-37⁶, 38⁴, 40⁵; richiami verticali; misure appr. 180 × 100 mm (specchio appr. 120 × 55 mm), rr. 32 / ll. 32.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica'. Numerose note marginali, alcune della mano del testo (o di una mano coeva).

DECORAZIONE: titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso; numerosi disegni a penna (tra cui una croce sul foglio di guardia).

LEGATURA: originale in assi di legno ricoperte di cuoio impresso a secco; tracce di fermagli.

PROVENIENZA: appartenuto a Federico Capogrosso di Salerno (sec. XV), come attesta la nota di possesso al f. 233v. Henry Walters (1848-1931, collezionista d'arte) lo acquistò circa nel 1912, dal libraio fiorentino Leo S. Olschki (*Inv.*, nr. 8625; *List*, ca. 1912, nr. 7). Entrato nel Walters Art Museum nel 1931 per lascito testamentario.

BIBLIOGRAFIA:

De Ricci, *Census*, I, p. 838 nr. 470; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 697;

Schoenberg database of manuscripts: <https://sdbm.library.upenn.edu/manuscripts/19239>;

(<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/196911>; <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/88899>);

bozza di una scheda di descrizione in corso di catalogazione fornitami da Lynley Herbert (Walter Art Museum).

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-74v).

Cart.; ff. II, 74, I^r; fasc. 1-4¹⁶, 5¹⁰; richiami; misure appr. 285 × 215 mm (specchio appr. 205 × 145 mm), 2 col., rr. 39 / ll. 39.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Note marginali.

DECORAZIONE: iniziali in rosso e blu alternate; titoli rubricati.

LEGATURA: moderna italiana in pergamena.

PROVENIENZA: appartenuto a Valentinus de Vagnonis (Roma, sec. XV), come dimostra la nota di possesso in scrittura umanistica al f. 74v: «Iste Valerius Maximus est domini Valentini de Vagnonis, quem concessit mihi Roberto Johannes eius nepos commorando secum in Transtiberi in ecclesia Sancti Sylvestri». Appartenuto a Beltramelli. Appartenuto all'abate veneziano Luigi Celotti (1768-1846) e venduto all'asta da Sotheby's (lunedì 14 marzo 1825 e giorni seguenti) insieme alle sue collezioni (vd. *A Catalogue of the Hebrew, Greek and Latin Ancient Manuscripts, the Property of Abbé Celotti*, II, p. 20 nr. 308). Appartenuto a Richard Heber (1773-1833) e da lui venduto il 20 febbraio 1836 (vd. Robert Harding Evans, *Bibliotheca Heberiana: Catalogue of the Library of the Late Richard Heber, Esq., Part the Eleventh*, 10 febbraio 1836, nr. 1659). Appartenuto a Sir Thomas Phillipps (1792-1872) e venduto da Sotheby's (10 giugno 1896: vd. *Portion of the Famous Collection of Classical, Historical, Topographical, Genealogical and Other Manuscripts et Autograph Letters, etc. of the Late Sir Thomas Phillipps, pt. 8*, nr. 1256). Appartenuto a Sir Percy R.B. Feilding (1827-1904) e venduto a Sotheby's (26 febbraio 1900, lotto nr. 1531). Ottenuto da L. S. Olschki (Inv. nr. 18922, List. circa 1912, nr. 31 e nr. 173); forse identico al ms., descritto da Quaritch, *Illuminated and Historical Manuscripts; and Choice and Valuable Books, Selections From Several Private Libraries*, Cat. 164 (1896), nr. 173. Henry Walters (1848-1931, collezionista d'arte) lo acquistò dal libraio fiorentino Leo Olschki nel 1912 circa. Entrato nel Walters Art Museum nel 1931 per lascito testamentario.

BIBLIOGRAFIA:

De Ricci, *Census*, I, p. 837 nr. 468; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 697;

Schoenberg database of manuscripts: <https://sdbm.library.upenn.edu/manuscripts/11572>

(<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/196909>; <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/88898>;

<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/56166>; <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/49678>;

<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/40323>; <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/45010>);

bozza di una scheda di descrizione in corso di catalogazione fornitami da Lynley Herbert (Walter Art Museum).

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r- 106v); precede la tavola generale (f. 1r-v).

Cart.; ff. II (cart. ant.), 108 (numerati 1-107), II' (cart. ant.); numerazione antica in romani nell'angolo destro superiore del recto; bianchi i ff. 107-108; fasc. 1-9¹² (comprendendo il f. non num. dopo il f. 107); segnatura a registro; richiami verticali; misure appr. 275 × 210 mm (specchio appr. 175 × 180 mm), 2 col., rr. 43 / ll. 43.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*. Al f. 106v sottoscrizione (difficilmente leggibile) con datazione.

DECORAZIONE: di tipo gotico. Al f. 2r iniziale maggiore (ll. 5) in rosso e blu che include uno stemma non identificato; fregio marginale al f. 2r miniato in oro e colori e decorato a motivi fitomorfi con una figura che regge una spada. Altre iniziali di libro (ll. 2-5) in rosso, blu, bianco e oro (ff. 13r, 24r, 25v, 38v, 51v, 64v, 75r, 84v, 95v). Iniziali minori in rosso e blu alternate e filigranate.

LEGATURA: del tardo sec. XVII, in marocchino rosso con elaborate applicazioni e intarsi in nero; interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: venduto (Londra, 29 marzo 1798, nr. 2074) dal Rev. Samuel Pegge a Beaufoy per Robert Jollie. Venduto (Londra, 28 giugno 1867, nr. 245) da William Henry Haggard (Bradenham Hall, Norfolk) al Rev. William E. Buckley (compare nel catalogo *Burlington Fine Arts Club Exhib., bindings*, 1891, p. 86, Case O nr. 23: «Valerius Maximus MSS. 1463, 4to.») e da lui poi venduto (Londra, 16 aprile 1894, II, nr. 2186) a Quaritch. Oppure venduto da Sotheby's (Londra, 27 marzo 1906, nr. 953) a Quaritch. Henry Walters (1848-1931, collezionista d'arte) lo acquistò dal libraio fiorentino Leo Olschki nel 1912 circa (*Inv.*, nr. 33082). Entrato nel Walters Art Museum nel 1931 per lascito testamentario.

BIBLIOGRAFIA:

Exhibition of Bookbindings, p. 86 nr. 23; De Ricci, *Census*, I, p. 838 nr. 469; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 697;

Schoenberg database of manuscripts: <https://sdbm.library.upenn.edu/manuscripts/3993>

(<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/196910>; <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/8615>;

<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/88902>; <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/88901>;

<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/88900>; <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/88903>);

bozza di una scheda di descrizione in corso di catalogazione fornitami da Lynley Herbert (Walter Art Museum).

* Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Class. 50

[Firenze?, sec. XIII fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-160rA); precede la tavola generale (f. 1r-v).

Membr.; ff. I (cart.), 160, I' (cart.); bianco il f. 160rB-v; fasc. 1⁹⁽⁸⁺¹⁾, 2-19⁸, 20⁷; richiami; misure appr. 248 × 190 mm (specchio appr. 175/185 × 135 mm), 2 col., ll. 31; specchio appr. della tavola: 180 × 140 mm, 2 col., ll. 33 (f. 1r-v); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una unica mano. Varianti, aggiunte e annotazioni della mano del testo, spesso incorniciate da disegni a penna con motivi fitomorfi, zoomorfi o figurati (ad es. ff. 6v, 8v mezzo busto maschile, 19r teste di drago stilizzate, 28r busto maschile con mantello e cappuccio, 32r pesce, 98r, 108r, 116r, 118v drago a due teste, 122r testa femminile, 126r figura mostruosa con doppia testa, gamba umana e coda di drago, 140v figura mostruosa umana con corna, orecchie e becco animale), realizzati almeno in due fasi di poco posteriori alla decorazione del codice (come dimostra la sovrapposizione di uno dei disegni che incorniciano le glosse su una delle iniziali filigranate nel marg. sinistro del f. 109r), ma, dato che incorniciano integrazioni al testo della mano del copista messe dopo che è stato fatto il disegno, sono comunque cronologicamente vicinissime alla scrittura del codice. Frequenti glosse e varianti marginali di un'altra mano coeva in una *littera textualis* semplificata e con qualche dettaglio corsivo. *Maniculae* (ad es. ff. 25rB, 37rA, 57rB, 69vA, 111vA). Prove di penna al f. 160v.

DECORAZIONE: iniziali di libro (ll. 4-7) miniate a motivi fitomorfi per lo più su fondo blu con fregi prolungati nei margini (ff. 2rA, 17vA, 34rA, 51vB, 70rA, 89vB, 107vA, 123rB, 142rA). Iniziale maggiore al f. 2r minciata a motivi fogliacei con breve fregio prolungato nel margine sinistro; iniziali minori (ll. 2) in rosso e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati; rari segni di paragrafo in blu e rosso; titoli e numerazione correnti in rosso e blu alternati.



f. 118v



f. 126r



f. 140v

LEGATURA: della Dombibliothek (1611) in pelle suina bianca, con impressioni in oro e due fermagli metallici, con segnatura «H. 15». Titolo sulla guardia anteriore di mano di Heinrich Joachim Jäck (XIX sec., prima metà, primo bibliotecario della Staatsbibliothek, dal 1803).

PROVENIENZA: almeno dal 1611 alla Dombibliothek di Bamberg, come attesta la segnatura sulla legatura: «H. 15». Altra antica segnatura: «M. V. 11».

BIBLIOGRAFIA:

Leitschuh – Fischer, *Katalog*, pp. 55-56; Schullian, *Revised List*, p. 697; Suckale-Redlefsen – Pfändtner – Westphal, *Katalog*, pp. 290-293 (Kat.-Nr. 195).

* **Belluno, Biblioteca Capitolare Lolliniana (presso Seminario Gregoriano), 55**

[Italia
settentrionale,
sec. XIV seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-109v); acefalo (per caduta del primo foglio); precede la tavola generale (f. 1r-v).

Membr.; ff. III, 107 (109: la numerazione comprende i ff. II-III), I'; bianco il f. 2r; fasc. 1⁹, 2-10¹⁰, 11⁸; segnatura a registro; richiami decorati; 288 × 214 mm = 27 [189] 72 × 32 [123] 59 mm, rr. 42 / ll. 41 (f. 17r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. In una nota che precede l'ultimo libro si legge: «Valerius iste correctissimus est laboriosa opera Gabrielis Ml. [*scil.* Mediolanensis?] et Guarini benignitate». Molte note marginali con la menzione «Textus Guarini». Dal f. 2v numerose note marginali di diverse mani dei sec. XV-XVI, anche in greco, che la Schullian attribuisce dubitativamente a Guarino.

DECORAZIONE: iniziali maggiori e minori vegetali policrome, anche con oro; segni di paragrafo in rosso e blu alternati; titoli e maiuscole toccate in rosso.

LEGATURA: moderna in cartone rivestito di carta marmorizzata, dorso e cantonali in pergamena.

PROVENIENZA: descritto nel catalogo Doglioni del 1758 (segnatura: «Pluteo HH. XXXVIII»).

BIBLIOGRAFIA:

Doglioni, *Catalogus*, p. 165 nr. 38; *IMBI* 2, p. 127 nr. 55 e tav. (f. 12v); Sabbadini, *La scuola*, p. 108; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 697; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 358; *I mss. medievali Belluno-Rovigo*, p. 61, tav. 48 (f. 12v).

* Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, MA 314 (δ V 42) (ff. 156r-262v)

[Italia settentrionale,
sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-VII (ff. 156r-262v), lacunoso e mutilo.

Sez. II di un ms. composito *ab antiquo*, probabilmente di tre sezioni. La sez. I contiene: ANONIMO, «Tractatus de miseria hominis», *inc.* «Vhe mihi quia membra mea percussa sunt iaculis», con una prefazione, *inc.* «Etas virtusque tua et officium ac karitas» (ff. 1r-91r); EGIDIO ROMANO, *Quodlibet* (ff. 94r-107v); *De compositione* (ff. 108r-123v); *De dedicatione* (ff. 123v-154r). La sez. III contiene *Sermones vari* (ff. 263r-326v). Il testo di Valerio Massimo è inserito in una miscellanea di predicazione.

Cart.; ff. I, 331, I'; bianchi i ff. 91v-93v, 127r-131v, 154v-155v (con rigatura), 281r-282v, 327r-331v; errata dislocazione dei fogli (per cui il lib. I si interrompe a f. 165v per riprendere a f. 249, con parte del lib. II, che si tronca a f. 262v); richiami decorati o verticali; misure appr. 196 × 137 mm (f. 1r), ll. 26-30 (ff. 156r e 166r); rigatura mista a secco e a colore.

SCRITTURA E MANI: il testo di Valerio Massimo è scritto da due mani, mano A per i libri I e II (ff. 156r-165v, 249r-262v) in *littera antiqua* (con titolo in capitali approssimative) e mano B per i libri III-VII (ff. 166r-248v) in bastarda con qualche dettaglio 'all'antica' (& legatura, e caudata per il dittongo). *Maniculae*.

DECORAZIONE: non prevista. Spazi riservati al f. 156r.

LEGATURA: di restauro (sec. XIX), in pelle su cartoni decorata a secco.

PROVENIENZA: antica segnatura «δ V 42» al f. 1r. Timbro a inchiostro della Biblioteca Civica di Bergamo al f. 1r. Timbro a secco della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo al f. 326, dove si trova anche il numero di inventario dell'opera: «A9000».

BIBLIOGRAFIA:

Kristeller, *Iter*, I, p. 12 (ma non identifica Valerio Massimo); Kristeller, *Iter*, V, p. 473;

REMACCLA, alla segnatura; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=299505 (scheda di Marta Gamba).

* **Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, MA 518 (γ V 23)**

[Cremona, 8
novembre-
1 dicembre 1445]

VALERIO MASSIMO, *Tabula* (ff. 84r-102v).

Contiene inoltre:

Oratio de nuptiis inter Franciscum Sfortiam et Blancam Mariam Vicecomitem (f. 1r-v);

PSEUDO CORNUTUS, *Expositio in Persium* (ff. 5r-42r);

Commentarium in Horatii *Artem Poeticam* (ff. 42r-57v);

Commentarium in *Rhetorica ad Herennium* (ff. 59r-79v);

Commentarium in *Persii Satiras* (ff. 80r-82v), interrotto.

Cart.; ff. I, 106 (102), I' (i ff. II-III della numerazione mod. fanno parte del fasc. 1, non sono numerati i ff. 103 e 104); bianchi i ff. 103, 104 non numerati; fasc. 1⁶, 2¹², 3¹⁴, 4-5¹⁰, 6⁸, 7¹⁶, 8¹⁴, 9¹⁶; richiami; 301 × 208 mm = 36 [192] 73 × 37 / 9 [103] 59 mm, rr. 43 / ll. 45 variabili (ff. 5-58); 34 [207] 60 mm × 29 [132] 47 mm, rr. 49 / ll. 49 (ff. 59-102); rigatura mista a secco e a colore.

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile. Sottoscrizioni datate al f. 42r: «Explicit expositio Cornuti in Persium, die octo novembris 1445, Cremone in domo domini Gratiani de Perolo» e al f. 57v: «Si emendatum habuissem exemplar, incommutandum esset hoc exemplum. Glose poetrie Horatii peroptime, quas auspice Deo compilavi die XXII novembris 1445 Cremone. Deo Gratias. Amen. Explicit die primo decembris 1445».

DECORAZIONE: iniziali semplici ad inchiostro; sottolineature dei lemmi ad inchiostro.

LEGATURA: moderna in mezza pelle.

PROVENIENZA: probabilmente il manoscritto fu approntato da uno studente per un maestro di scuola o dal maestro di scuola stesso.

BIBLIOGRAFIA:

Villa, *I mss. di Orazio*, p. 135; *MDI* 6, p. 65 n. 91, tav. 36 (f. 42r); Caldelli, *Copisti in casa*, p. 219;

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/bergamo-biblioteca-civica-angelo-mai-ma-518-gamma-manuscript/96103>

* **Berkeley, University of California, Bancroft Library, BANC MS UCB 145**
(f2MS AC13 C5)

[Italia settentrionale, area lombardo-emiliana,
 sec. XIV fine, *post* 1389]

BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio super Valerium Maximum* (ff. 2r-8r), framm. (proemio del libro I); segue WALTER MAP, *Epistola Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* (ff. 16r-20v); segue una tavola alfabetica (f. 22r-v).

Contiene inoltre:

PIETRO CANEFFI, proemio all' *Achilleide* di Stazio (ff. 8r-11r);

LUPO DI FERRIÈRES, *Documentum metrorum* (f. 11v);

De cosmographia (f. 12r);

Quaestio de prole [unum carmen (versio longa) Iamboni Andreae de Favafuschis; quinque carmina Lupati de Lupatis; quinque carmina Albertini Mussati] (ff. 12v-16r);

ISIDORO, *Ethimologiae*, estratti da I 2. 1 e II 9, 1-6 (f. 22v);

PETRARCA, *Epistulae ad familiares*, VII 17, 1-3, mutilo (f. 23r-v).

Si tratta di un frammento di 23 fogli slegati, originariamente parte del MS UCB 85, che quindi risulta essere, ora che è ricostruito, un codice composito di cinque sezioni. La sez. I contiene classici a carattere morale (Cicerone, *Paradoxa*; pseudo Seneca, *De remediis*; Cicerone, *Somnium Scipionis*; pseudo Seneca, *De moribus*); la sez. II Petrarca raro (Petrarca, *Elegia in morte di Laura*, *Fam.* VII 17, *Fam.* III 4, *Epistola metrica*; Pietro da Parma, *Epistola metrica*); la sez. III degli *accessus* ai classici (Pietro da Parma, introduzione a Lucano; Benvenuto da Imola, proemio a Valerio Massimo; Pietro Canefi da Parma, Proemio all' *Achilleide* di Stazio; Lupo di Ferrières, commento ai metri di Boezio; Guillaume de Conches, proemio al *De consolazione philosophiae* di Boezio; anonimo, proemio alle *Metamorfosi* di Ovidio; Guillaume de Conches, esposizione di un metro di Boezio; anonimo, due brevi *accessus* al *Bellum Iugurthinum* e al *De coniuratione Catilinae* di Sallustio; due sermoni connessi con l'ambiente della scuola e il *Miracolo di s. Nicola*); la sez. IV testi riguardanti la cura della famiglia (Lovato-Mussato-Zambono, *Questio de prole*; Walter Map, *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem*; pseudo s. Bernardo, *De cura familiari*); la sez. V testi di geografia (Paolo Diacono, *Descriptio provinciarum Italiae*; Iordanes, *De Ravenna*; *Mirabilia Rome*; epigrafi di Vasto; estratti dal *Dittamondo* di Fazio degli Uberti; Onorio Augustodunense, *Imago mundi*).

Si descrive qui solo il frammento e si fornisce una breve descrizione della situazione della fascicolazione. Per una ricostruzione approfondita della fascicolazione del codice intero ricostruito e del contenuto vd. Monti, *Un frammento ritrovato*, pp. 108-114.

Cart.; ff. 23; bianco il f. 1r; fasc. 1⁸ +15 ff. sciolti; misure appr. 265 × 214 mm (margin inferiori e esterni rifilati recentemente, così che il frammento risulta di dimensioni leggermente minori rispetto al resto del codice), ll. 34-43; rigatura assente: lo specchio di scrittura è individuato dalla piegatura della carta in quattro, in verticale.

La ricostruzione della posizione esatta del frammento all'interno del ms. UCB 85 è piuttosto complessa e complicata dallo strappo di alcuni fogli. I ff. 1-11 del frammento vanno posti davanti al fascicolo 5 (ff. 40-50) del ms. UCB 85: i ff. 1-10 sono probabilmente ciò che resta di un senione; il f. 11, che è un foglio sciolto, per ragioni testuali non può essere separato dal fascicolo di 8 (continua il testo del f. 8r) e le note sulla metrica di Lupo di Ferrières che contiene continuano nei ff. 40r-41v del ms. UCB 85 (quindi risulta essere il primo foglio del fasc. 5 di UCB 85: viene così ricostruito un senione che risultava mutilo di un foglio in principio). Il f. 23r-v che contiene la *Fam.* VII 17, 1-3 di Petrarca, va posto prima del f. 22r di UCB 85, che continua con gli ultimi due paragrafi mancanti (viene così anche qui ricostruito un senione che risultava mutilo di un foglio in principio). Il secondo brano di Isidoro al f. 22v del frammento continua al f. 76r di UCB 85, perciò i ff. 12-22 vanno tutti collocati prima del f. 76r di UCB.

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di buona qualità di una sola mano, ma in gradazioni diverse in relazione al momento in cui i vari testi sono stati scritti,² dello stesso copista del ms. UCB 85, il maestro di grammatica Pietro Caneffi, che qui si sottoscrive nell'*accessus* dell'*Achilleide* di Stazio al f. 8r: «Prohemium Statii Pampinii [*sic*] Surculi Achilleidos poete Tholosensis³ actum sive compilatum per doctum virum atque grammaticae professorem magistrum Petrum de Caneffis de Parma, Ferrarie in M^oCCC^oLXXX^oVIII^o». La data di composizione del commento a Stazio ci fornisce il termine *post quem* per la composizione del codice. Nell'*Explicit* di Benvenuto, poco sopra, sempre al f. 8r, scriveva: «Explicit prohemium. Ulterius autem habere nequivi. Bene quod audivi quod morte perventus non scripsit nisi supra uno libro».⁴ Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.* Di mano diversa, forse più tarda, le annotazioni al f. 1v.

Non è facile ricostruire le modalità di allestimento del codice, ma si può pensare che sia opera di uno studioso che fu in contatto con il mondo della scuola, strettamente in rapporto con il maestro Pietro da Parma, dalla cui biblioteca probabilmente ricavò i rari testi petrarcheschi, e con la scuola ferrarese, come attesta la presenza di testi autografi di Pietro Caneffi. Secondo la Monti, molto probabilmente la stesura del codice avvenne in area veneta o almeno con materiali provenienti da quell'area: lo confermerebbero le note in volgare veneto presenti nel primo fascicolo del codice intero e la presenza della *Questio de prole* che ebbe una circolazione esclusiva nel Veneto. Pietro da Parma probabilmente era in rapporti molto stretti con il circolo padovano che presiedeva all'edizione delle opere del Petrarca non ancora divulgate.

² Il ms. si configura come uno zibaldone personale, molto ordinato, in cui i testi si dispongono in un ampio arco cronologico e ciò spiega anche le diverse gradazioni di scrittura.

³ Nel Medioevo Stazio era stato confuso con *L. Statius Ursulus* (poi storpiato in *Surculus*), rettorico di Tolosa.

⁴ In realtà Benvenuto portò a termine la sua *Expositio in Valerium Maximum*, a Ferrara, dove si trovava dal 1375 e dove morì nel 1387 circa. Alla fine della sua vita probabilmente scrisse il proemio con epistola dedicatoria a Nicolò II d'Este (e forse anche l'*accessus*), poiché in essa si trova un riferimento alla costruzione del castello intrapresa da Nicolò II d'Este proprio nel 1385.

DECORAZIONE: iniziali (ll. 2-4) nello stesso inchiostro del testo.

LEGATURA: fogli non legati.

PROVENIENZA: restituito nella sua collocazione originale, come parte del ms. UCB 85, da Dennis Dutschke, che, passando in rassegna fogli sciolti e frammenti antichi di proprietà dell'antiquario Bernard M. Rosenthal, si accorse che questo frammento di 23 fogli somigliava a un codice che aveva studiato per il suo censimento dei codici petrarcheschi conservati nelle biblioteche americane. Donato quindi alla Bancroft Library da Bernard M. Rosenthal in onore del matrimonio di James D. Hart and Constance Crowley Bowles (9 febbraio 1985). Precedente segnatura: «f 2MS AC13 C5».

BIBLIOGRAFIA:

Billanovich – Monti, *Una nuova fonte*, I-II, pp. 367-412; Monti, *Un frammento ritrovato*, pp. 107-137; Dutschke, *Census of Petrarch MSS.*, pp. 55-62, 62-64; Rossi, *Beneventus de Ymola*, p. 377; Rossi, *Il commento trecentesco*, pp. 63-83; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 152.

http://ds.lib.berkeley.edu/BANCMSUCB145_1 (riproduzioni digitali: ff. 1v, 2r, 8r, 11r, 11v, 12r, 12v, 13r, 16r, 16v, 17r, 17v, 20v, 22r, 22v, 23r).

* **Berkeley, University of California, Bancroft Library, BANC MS(f2MS A2M2 1300:20)**

[Italia, sec. XIV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, VIII 11, framm. (al f. 1v, col. 1:VIII. 11, ext. 3-4; col. 2: VIII 11, ext. 5-6).

Frammento di un foglio strappato, contenente una delle due colonne di testo (f. 1r-v).

Membr.; misure appr. 280 × 122 mm, 2 col., ll. 26; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, con impostazione piuttosto arcaica.

DECORAZIONE: iniziali (ll. 2) in rosso e blu alternate.

PROVENIENZA: acquisito dalla Bancroft Library nel marzo 1964 dall'antiquario Bernard M. Rosenthal.

BIBLIOGRAFIA:

http://ds.lib.berkeley.edu/BANCMSUCB130f130020_1 (riproduzioni digitali: f. 1v).

* **Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 648/I**[Firenze],
17 marzo 1423

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-131v); tavola generale (ff. Iir-IIv).

Membr.; ff. II, 132; bianco il f. 132; misure appr. 265 × 175 mm, ll. 32; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di Francesco Nuti, che si sottoscrive al f. 131v: «Explicit liber Valerii Maximi, scriptus manu mei Francisci Nuti Francisci anno domini MCCCC°XXIII die XVII mensis martii». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Tavola generale (ff. Iir-IIv) della mano del testo. Il ms. Berlin SPK Hamilton 648/II, contenente un commento a Valerio Massimo, è di mano francese, del copista Nicolaus Astesanus, segretario del duca di Orléans nel 1443 (vd. Bradley, *A dictionary*, II, p. 361), derivato dal commento di Dionigi (Berlin SPK Hamilton 649, vd. pag. 210).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore miniata in blu, decorata a colori su fondo oro, abitata dall'autore e fregio di fiori abitato da un uccello; nel marg. inf. stemma con due angeli di Carlo di Orléans, aggiunto in un secondo momento probabilmente dal miniatore del commento (ora ms. Hamilton 648. II). Iniziali di libro (ff. 14r, 28r, 43r, 58r, 74v, 89r, 101v, 116v) rosse e blu con sfondo decorato; iniziali di capitoli e paragrafi rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu nella tavola generale. Titoli e numerazione corrente in rosso; titoli correnti in rosso e blu alternati.

LEGATURA: moderna (sec. XVIII-XIX) in marocchino rosso.

PROVENIENZA: appartenuto a Zanone Castiglioni (Milano, fine sec. XIV- Neuilly, 1459)⁵ e poi da lui donato, essendo in rapporti amichevoli, a Carlo di Orléans (1394-1465), come

⁵ Zanone Castiglioni, uno dei tre nipoti del cardinale Branda Castiglioni, studiò nello Studio di Parma e poi, trasgredendo insieme ai fratelli Guarnerio e Baldassarre al decreto di trasferimento di studenti e professori a Pavia promulgato dal duca Filippo Maria Visconti, nel 1417 si trasferì a Padova per studiare presso la scuola-convitto di Gasparino Barzizza (ospitato nella casa del Barzizza, in contrada del pozzo del Campion, via S. Francesco). Fu vescovo di Lisieux, poi di Bayeux in Normandia (1432-1459); fu il primo cancelliere dell'università di Caen e fece da mediatore culturale tra l'Umanesimo italiano e quello inglese. Strinse rapporti di amicizia con il duca Charles d'Orléans e gli donò questo ms. di Valerio Massimo esemplato in Italia. Altri manoscritti che appartennero a Zanone finora individuati sono: Paris BNF Lat. 8537 (Cicerone, *Epistolae ad Brutum, Quintum fratrem, Atticum*, copiato da Rodulfus Iohannis de Misotis di Ferrara, donato al duca Humfrey di Gloucester); Paris BNF Lat. 5826 (Plutarco, *Vitae parallelae*, tradotte dal greco da Lapo di Castiglionchio e da Francesco Filelfo; Cornelio Nepote, *Liber de excellentibus ducibus exterarum gentium*); Città del Vaticano BAV Reg. lat. 1321 (Miscellanea umanistica contenente traduzioni di Leonardo Bruni da Platone e s. Basilio, e di Guarino Veronese da Plutarco, il *De ingenuis moribus* di Pier Paolo Vergerio e il *De re uxoria* di Francesco

dimostrano lo stemma con due angeli aggiunto nel marg. inf. del f. 1r e la nota (autografa di Carlo d'Orléans) al f. 131v: «Hunc librum dedit episcopus Baiocensis michi duci Aurelianensi etc. .40. .XL. Karolus». Non identificabile nell'inventario di Carlo d'Orléans del 1417 (pubblicato da Delisle sul Registro K, 534 degli Archivi Imperiali, vd. Delisle, *Le cabinet*, I, p. 107 nr. 83) con «Le grand Valère, en latin, couvert de cuir blanc», ma identificabile in quello del 1427: «Le grant Valère, en latin, de forme lombarde, neufve, couvert de cuir blanc» (Le Roux de Lincy, *La bibliothèque de Charles*, p. 26 nr. 76). All'inizio del sec. XIX posseduto da MacCarthy Reagh (= nr. 5475 nel catalogo del 1815, tomo II, pp. 247-248).

BIBLIOGRAFIA:

Le Roux de Lincy, *La bibliothèque de Charles*, p. 26 nr. 76; Delisle, *Le cabinet*, I, pp. 105-108; Bradley, *A Dictionary*, II, p. 371; Champion, *La librairie*, pp. XLII, 107; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Boese, *Die Lateinischen Hss.*, pp. 316-317; Foffano, *Tra Padova*, pp. 32-41 e tav. I (f. 131v, partic.: sottoscrizione di Francesco Nuti e nota di possesso autografa di Carlo d'Orléans); Schullian, *Revised List*, p. 698; Cruciani Troncarelli, *Castiglioni, Zanone*, s.v.

Riproduzioni: Kirchner, *Scriptura Latina*, tav. 51a (f. 58r).

* **Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 649**

[Italia,
sec. XIV
secondo quarto]

DIONIGI DA BORGIO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, intitolata «*Declaratio Valerii Maximi*» (ff. 1r-148r), con epistola e dedica a Giovanni Colonna (f. 1r) e prologo; segue la tavola generale alfabetica (ff. 149r-160v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (f. 161r-v), che termina a «*Postumium Ebu-*»; vita Valerii Maximi, *inc.* «*Claruit autem vir iste clarissimus Valerius Maximus... Floruerunt in eodem tempore viri illustres...*», *expl.* «*orbis pacem habuit universus*» (f. 161v).

Membr. (i ff. 149-162 sono palinsesti sopra un testo di poco più antico); ff. 162 (164: strappati due fogli in fine); bianchi i ff. 148v, 161v, 162; numerazione antica; misure appr. 320 × 240 mm, 2 col., ll. 48/51 (tranne i ff. 149-162: misure appr. 320 × 210 mm, 2 col., ll. 61); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. I ff. 149-162 sono aggiunti più tardi da altra mano (XV sec.). Di altra mano la «[T]abula moralitatum et historiarum Valerii secundum ordinem alphabeti», con introduzione (15 ll.) (ff. 149r-160v), con indicazione di libro, capitolo e exemplum. Numerose annotazioni marginali. Al f. It Anselmo Costadoni (OSB Cam., 1714-1785) ha annotato: «all'angolo del 1300».

DECORAZIONE: iniziali di libro (ff. 2v, 25v, 43v, 60r, 76r, 90r, 103v, 114r, 130r) rosse e blu filigranate. Al f. 1r decorazione aggiunta agli inizi sec. XVIII (vd. *infra*): due iniziali d'oro su fondo blu ornato con fregio filigranato e nel margine lo stemma dei Visconti tra due cappelli cardinalizi. Titoli rubricati; numerazione corrente in rosso e blu; segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: veneziana (inizi sec. XVIII), in cuoio decorato a secco, nota come 'legatura Sagredo'; titolo sul dorso: «*Valerius Maximus Mss.*»

PROVENIENZA: appartenuto a Gasparino Barzizza (Bergamo 1360 - Milano 1431: umanista, insegnante nello Studio di Pavia nel 1403-1407, a Padova nel 1407-1421 e a Milano; partecipò al Concilio di Costanza nel 1417); da lui venduto nel 1416 a un certo Alessandro da Verona, come attesta la nota di acquisto nel marg. sup. del f. 148v: «*Hoc scriptum Valerii emi ego Alexander de Verona a magistro Gasparino Bergamensi pro precio auri ducatorum sex cum dimidio, sub anno Domini MCCCCXVI [eraso, ma ancora leggibile]*». Conosciamo un altro esemplare del commento di Dionigi a Valerio Massimo, il ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229 (vd. pag. 321), postillato da Gasparino e poi da Guiniforte che rimase in casa Barzizza. La biblioteca di Guarino fu ereditata dal figlio prediletto e suo continuatore nella professione umanistica Guiniforte, ma già nel 1412 erano cominciate le dispersioni, in quanto

Gasparino si trovò costretto per ristrettezze economiche a vendere i suoi libri. Ulteriori annotazioni al f. 148v cancellate. Si pensava che il codice nella prima metà del XVIII sec. fosse a Venezia in possesso di Gerardo Sagredo (1691/93-1745 circa, procuratore di San Marco) (ipotizzata l'identificazione con il nr. 150 del suo catalogo) e poi a San Michele di Murano (= nr. 73) (vd. Mittarelli, *Bibliotheca*, coll. 328-329, 1174-76). Studi recenti (vd. Boese, *Sagredo-Hss.*, p. 272) hanno dimostrato invece che il codice non appartenne né ai Visconti né a Sagredo ma a Franz Joseph von Hahn (1699-1748, vescovo ausiliare di Bamberg), che probabilmente fece aggiungere lo stemma, e poi, in seguito alla vendita nel 1747 di una parte dei suoi mss. tramite il libraio Albrizzi (Catalogo Albrizzi, nr. 150), fu acquistato dal padre Calogerà (secondo quanto riferisce John Christian Goetze in Boese, *cit.*) per la biblioteca del monastero camaldolese di San Michele di Murano, dove aveva la segnatura «73». Dopo la soppressione del monastero nel 1810 il codice finì nella collezione del duca di Hamilton Alexander Douglas (1767-1852), che venne acquistata nel 1882 dall'allora Governo Prussiano.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo Albrizzi, nr. 150; Mittarelli, *Bibliotheca*, coll. 328-329, 1174-1176; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Boese, *Die Lateinischen Hss.*, pp. 317-318; Schunke, *Die Italienischen Einbände*, pp. 17-18, 31-32; Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti*, p. 356; Kristeller, *Iter*, II, p. 367; Schullian, *Revised List*, p. 698; Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti*, p. 275; Boese, *Sagredo-Hss.*, p. 308 nr. 150; Zaggia, *Guiniforte Barzizza*, pp. 121-122; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=205897 (scheda di Lucia Merolla).

Riproduzione (legatura): Schunke, *Die Italienischen Einbände*, pp. 17-18, 31-32, fig. 1.

* **Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 650** [Italia, sec. XIV
fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IV 3.13 (ff. 1r-68v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; mutilo.

Membr.; ff. 70 (numerazione antica 1-69); bianchi i ff. 69-70; misure appr. 250 × 175 mm, ll. 30; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Rare note interlineari e varianti. Spazi lasciati vuoti per il greco. Il titolo al f. 1r è di mano diversa e di una generazione successiva.

DECORAZIONE: iniziale al f. 1r rossa e blu filigranata; titoli rubricati (ff. 1r, 20v, 60r) e segni di paragrafo (ff. 40v, 60r) in rosso. Spazi riservati per altri titoli, iniziali e segni di paragrafo non eseguiti.

LEGATURA: della prima metà del sec. XVIII, in assi di legno con dorso in cuoio.

PROVENIENZA: appartenuto ad Apostolo Zeno (Venezia, prima metà del sec. XVIII), corrispondente al nr. CCVII del suo catalogo. Al f. IIv indice del contenuto di mano di Marco Forcellini (1712-1794, fratello di Egidio Forcellini, autore del *Lexicon totius Latinitatis*) e nota di possesso dei padri domenicani.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Boese, *Die Lateinischen Hss.*, pp. 318-319; Schullian, *Revised List*, p. 698.

* **Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 48**

[Italia
setentrionale,
sec. XIII fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-91rA), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Contiene inoltre:

FRONTINO, *Stratagemata* (ff. 91rA-93rA), mutilo (si arresta a I 3, 6).

Membr.; ff. 93; bianco il f. 93rA-93v; fasc. 1-7¹², 8⁹; richiami; misure appr. 170 × 110 mm (originariamente ampi margini, rifilati tranne quello inferiore), 2 col., rr. 44 / ll. 43 (f. 6r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Secondo il catalogo di Rose, è scritto dalla stessa mano del ms. Berlin SPK Lat. fol. 47 e un tempo costituiva la seconda parte di un ms. più ampio, che comprendeva anche l'attuale Lat. fol. 47 (contenente Seneca). Varianti marginali anche di mano del copista e correzioni di varie altre mani, tra cui una umanistica al f. 24v. *Maniculae* e segni di nota. Greco eraso ai ff. 28v-29r.

DECORAZIONE: iniziali di capitolo rosse e blu alternate (talvolta filigranate); segni paragrafo rossi e blu alternati; titoli rubricati (presenti solo ai libri I, II, III, VII); numerazione corrente in rosso e blu.

LEGATURA: moderna, in cuoio (la stessa del ms. Lat. fol. 47, a cui era legato insieme).

PROVENIENZA: scritto dalla stessa mano che nel ms. Lat. fol. 47 nomina i suoi committenti: «Si dominos tu scire meos, si nomina lector | es cupidus novisse sua, hoc in eo carmine nosce: | est Nicolaus amans virtutum, est Bartholomeus, | quos Bernçona domus genuit clara propago». Al f. 93A una annotazione in ebraico fa supporre che sia stato dato in pegno a Graziolo/Garziolo il 14 marzo 1388. Nel marg. sup. del f. 1r «carte 90». Dalla Biblioteca del Principe Elettore del Brandeburgo. Usato insieme ai mss. Lat. fol. 46 e Lat. fol. 47 per l'edizione di Jo. Vorstius (Berlin 1672). Collazionato da Kempf per la sua edizione (Berolini 1854), siglato C, e considerato tra i migliori testimoni (mentre il ms. Lat. fol. 46, siglato D, è considerato tra i corrotti e senza valore).

BIBLIOGRAFIA:

Rose, *Verzeichnis*, p. 1297 nr. 1008; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 698.

* **Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 437** [Italia settentrionale, Bologna?, sec. XIV secondo quarto]

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, libri I-IX (ff. 1r-88r), con dedica al cardinale Colonna, lacunoso.

Composito probabilmente originario, contenente inoltre:

<DANTE ALIGHIERI, *De monarchia*> (ff. 89r-94v), adespoto e anepigrafo;

<DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*> (ff. 95r-98r), adespoto e anepigrafo.

Membr.; ff. 98; fasc. 1-6¹⁰, 7⁸ (caduto l'ultimo f. = il f. 61), 8⁵ (originariamente di 8, caduti gli ultimi tre fogli), 9⁸, 10⁷ (originariamente di 8, caduto l'ultimo foglio), 11¹⁰ (la situazione dei fascicoli, specialmente quelli contenenti i libri VI e VII, è ingarbugliata e lacunosa e non tutti gli studiosi concordano: seguono le ultime precisazioni di Cursi, vd. C. Bologna); richiami (decorati da punti o linee); misure appr. 360 × 220 mm, specchio appr. 75 [150] 73 mm, 2 col., ll. variabili (mano A: ll. 76-77, mano B: ll. 93-94, mano C: ll. 85-91, mano D: ll. 79); nella parte di Dante: misure appr. 365 × 230 mm (margini rifilati di 20 o 30 mm); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di tre mani coeve per il commento a Valerio Massimo: mano A (ff. 1r-67v), mano B (ff. 68r-70rB fino a metà colonna; 74r-88r), mano C (ff. 70rB fine colonna-73r). Una quarta mano, mano D, copia le due opere di Dante (ff. 89r-98r). Una quinta mano, diversa da quelle dei testi, aggiunge sporadiche glosse marginali e i primi paragrafi del testo di Valerio (tratto da un testo molto antico, con grafia arcaica) nel marg. inf. dei primi fogli e *maniculae*: superata l'attribuzione alla mano di Petrarca ventenne proposta da Aldo Rossi con insufficienti basi paleografiche, si pensa semmai alla mano del vescovo suo amico Ildebrandino Conti (†1352) e la datazione di queste glosse si sposterebbe a un ventennio più tardi rispetto alla metà degli anni venti e farebbe propendere, piuttosto che per quello toscano, per un ambiente avignonese o napoletano. Risulta attrattiva ma non dimostrabile l'ipotesi di identificazione della mano A con Dionigi stesso, o almeno della sua paternità nella realizzazione del progetto, probabilmente nella corte angioina (vd. C. Bologna). La solidarietà dell'ultimo fascicolo (contenente la sezione dantesca), molto discussa dagli studiosi, è confermata con esame autoptico da Marco Cursi (vd. C. Bologna): il progetto dell'opera sarebbe dunque stato unitario fin dal principio e l'ultimo copista potrebbe aver lavorato sull'ultimo fascicolo staccato contemporaneamente agli altri. Ci sono ancora dubbi sull'identificazione della mano D con una delle altre tre, soprattutto con B (Bertalot non si pronunciava, data la differenza di penna e inchiostro; Cursi prudentemente non ritiene impossibile che per le mani B e D si tratti di un copista solo, con scarti di penna, inchiostro e *ductus*).

Si tratta del codice più autorevole della tradizione del *De vulgari eloquentia* (siglato B). Secondo Bertalot il codice fu progettato nella Napoli angioina (negli ultimi anni di Dionigi:

finì il suo commento a Valerio Massimo tra il 1339 e 1342). Le due opere dantesche non recano indicazione né di titolo né di autore, ma solo l'indicazione, forse di mano diversa dal copista, al f. 89r «Incipit Rectorica Dantis [rasura, forse si può intravedere sotto: Allagherii?] domini Bini de Florentia» e al f. 94v «Explicit» accompagnato dall'indovinello «endivinalo sel voy sapere», con evidente intento di nascondere la Monarchia, condannata nel 1329 dal cardinale Bertrando del Poggetto ad essere bruciata pubblicamente. Autore di queste annotazioni fu probabilmente un certo «dominus Binus de Florentia», da cui l'errata considerazione che il codice fosse fiorentino e l'identificazione come 'codice Bini'. Non risultano fondate su conferme paleografiche le allettanti ipotesi di Rossi che sostiene che le due parti del codice siano state trascritte sotto la sorveglianza di Dante anziano a contatto con il ventenne postillatore Petrarca (o addirittura che la mano D possa essere dello stesso Dante), ma sembra di poter affermare che le due opere dantesche circolavano già nell'antigrafo unite insieme (forse sotto il titolo di *Retorica Dantis*; l'epoca porterebbe a un tempo non troppo distante dalla morte di Dante).

Se si presta fede all'ipotesi che sia un codice nato da un progetto unitario si vede un disegno innovativo di scelta di testi destinati anche all'insegnamento universitario, non più legato solo ai classici della latinità ma aperto anche alla nuova letteratura in volgare. Il codice berlinese offre una visione della compagine culturale del cosiddetto Risorgimento umanistico che coinvolge Firenze, Roma, Napoli, Avignone, Parigi e si situa negli anni in cui Dionigi lascia la Sorbona, si trasferisce prima ad Avignone e poi a Napoli, dove Petrarca ottiene la corona poetica esaminato da re Roberto (su spinta di Dionigi) e dove anche il giovane Boccaccio deve aver precocemente conosciuto le opere linguistiche dantesche.

DECORAZIONE: di stile bolognese. Iniziale maggiore e iniziale del proemio miniate a motivi fitomorfi. L'iniziale maggiore contiene un ritratto di tre figure (una seduta di profilo coronata e barbata, le altre due in piedi in atteggiamento di rispetto; quella con vesti rosse ritorna nelle iniziali del libro VIII e IX, ff. 74r e 81r). Iniziali di paragrafo (ll. 3) rosse e blu alternate e filigranate (nella parte della mano B). Nella parte di Dante spazi riservati per le iniziali non eseguite.

LEGATURA: del sec. XIX, della Biblioteca Reale, in mezza pelle.

PROVENIENZA: acquistato il 18 novembre 1878 dall'ex-Biblioteca Reale dal libraio antiquario berlinese L. Prager, di provenienza non dichiarata. Dettagliatamente descritto nel catalogo della sala manoscritti riguardante i codici latini ma privo di indicazioni sulle sue opere di Dante (cadute nell'indice finale). Fu scoperto da Ludwig Bertalot nel 1917 e posto a base della sua edizione del *De vulgari eloquentia*. La parte di Dante fu pubblicata in facsimile (Bertalot il *De vulgari eloquentia* nel 1922, Schneider il *De monarchia* nel 1930). Trasferito come una parte della Biblioteca Reale nella Biblioteca Universitaria di Tübingen negli anni '40 a causa della guerra, poi restituito.

BIBLIOGRAFIA:

Sabbadini, *Le scoperte*, p. 38; Teach Gnudi, *The Text*, p. 131 e nt. 9; Billanovich, *Nella tradizione*, pp. 15-16 e nt. 1; Bertalot, *Il codice B*, pp. 261-264; Schullian, *Revised List*, p. 698; Rossi, *Il codice Bini*, 120-132; Bologna,

Un'ipotesi, pp. 205-256 e tavv. 1-2 (ff. 1r, 1v); Crab, *Exemplary Reading*, pp. 37-38 e nt. 105, 44; *TLlon*, alla
segnatura.

Il microfilm completo è disponibile presso la Società Dantesca di Firenze.

* **Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Ms. lat. qu. 868** [Italia, sec. XIV
primo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libro V, framm.

Frammento di due fogli membranacei, staccati da una legatura in cui erano stati riutilizzati: il f. 1r-v contiene: V 2. 7 - V 2 ext. 4 (*inc.* «in civitatem restitueretur», *expl.* «sub eo tunc militantem mitteret»); il f. 2r-v contiene V. 3. 5 - V 3. ext. 3 (*inc.* «-ribus quam propriae indulsisti verecundiae», *expl.* «quia recipiendi [*scil.* accipiendi]»).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Note marginali e interlineari, forse di mano del testo.

DECORAZIONE: iniziali (ll. 2) in rosso e blu alternate e filigranate.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

<http://www.manuscripta-mediaevalia.de> (alla segnatura).

* **Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Phill. 1851** [Italia settentrionale, sec. XV]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-127r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 127r-v); segue la *Vita Valerii Maximi, inc.* «Claruit Valerius...» (f. 128r); segue la tavola generale (f. 128r-v).

Membr.; ff. 130; bianchi i ff. 129r-v, 130r-v; misure appr. 180 × 120 mm; rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano, che si fa via via più disordinata.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali e i titoli dei paragrafi; titoli dei libri rubricati solo fino al libro VI. Titolo in rosso al f. 1r.

LEGATURA: moderna in cuoio.

PROVENIENZA: appartenuto al Collegio dei Gesuiti di Parigi, come attesta la nota di possesso al f. 1r: «Coll. Paris. Societatis Iesu»; corrispondente al nr. 676 del catalogo (Saugrain – Le Clerc, *Catalogus*, pp. 260-261). Altra nota di possesso moderna nel margine interno del f. 1r datata 5 luglio 1763. Appartenuto alla collezione Meermann: Gerard Meermann (1722-1771, uomo politico olandese, collezionista di libri) nel 1764 acquistò una collezione di manoscritti dal Collegio dei Gesuiti Louis le Grand a Parigi; il figlio Johan (1753-1815, uomo politico e continuatore della collezione paterna) fu costretto dall'imperatore Napoleone a restituirli al governo francese. La collezione di padre e figlio Meermann fu lasciata in eredità alla città dell'Aia, che la rifiutò per timore di costi elevati, e quindi fu messa all'asta nel 1824, andando dispersa. Appartenuto poi alla collezione di Thomas Phillipps (1792-1872, antiquario inglese, grande collezionista di manoscritti).

BIBLIOGRAFIA:

Saugrain – Le Clerc, *Catalogus*, pp. 260-261 nr. 676; Rose, *Verzeichnis*, I, p. 450 nr. 212; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 698; <http://www.manuscripta-mediaevalia.de> (alla segnatura).

* **Bloomington, Indiana University, Lilly Library, Poole 23**

[Padova, sec. XIV
fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 5r-124v); precede la tavola generale (ff. 3v-4r).

Membr.; ff. 124; misure appr. 320 × 240 mm (specchio appr. 215 × 150 mm), 2 col., ll. 35; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: di stile padovano del tardo sec. XIV, simile al Valerio Massimo, Oxford BL Canon. Class. Lat. 259 (vd. pag. 536) attribuito a Cristoforo Cortese (Venezia, sec. XIV ultimo decennio - †1445); da confrontare con le miniature del Valerio Massimo Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7320 (vd. pag. 324). Iniziale maggiore (f. 5r) miniata con ritratto dell'autore vestito da professore in cattedra che insegna agli studenti e fregio a motivi fitomorfi e bottoni d'oro prolungato su tre lati; altre iniziali di libro (ll. 9) miniate su fondo oro e istoriate, con fregi fitomorfi; iniziali di capitolo (ll. 2) miniate a motivi fitomorfi ma non istoriate; iniziali di paragrafo in rosso e blu (o oro e viola) alternate e fligranate. Iniziali della tavola generale (ll. 2) miniate su fondo oro con motivi fitomorfi. Titoli rubricati.

LEGATURA: moderna, in marocchino verde su assi di legno, con impressioni a secco.

PROVENIENZA: lo stemma nel margine inferiore del fregio del f. 5r è stato identificato come quello della famiglia fiorentina Popoleschi-Rossi. Venduto da Marchese Campana a Techener nel 1860. Varie vendite: Tumin of Lyons nel 1890, Sotheby's nel 1896, Quaritch nel 1898, Sotheby's nel 1906, Quaritch nel 1952. Acquistato da George A. Poole, Jr. da C.A. Stonehill nel 1955. Alla Lilly Library con la collezione Poole dal 1958.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Revised List*, p. 698; Hanson, *A Catalogue*, pp. 77-80 nr. 14, p. 76 (fig.: f. 5r).

* **Bloomington, Indiana University, Lilly Library, Poole 24**[Venezia-Padova,
sec. XV
terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-210v); tavola generale (con errore: libro VIII diviso in 17 capitoli e non 16).

Membr.; ff. 210; misure appr. 188 × 125 mm (specchio appr. 134 × 80 mm), ll. 29; rigatura in inchiostro rosso pallido.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica'.

DECORAZIONE: di stile 'antiquario' padovano o veneziano, vicino al pittore padovano del 1460 conosciuto come Tiptoft Master (vd. *Parole dipinte*, pp. 252-53 nr. 97, scheda di de la Mare; de la Mare – Nuvoloni, *Bartolomeo Sanvito*, pp. 144-45 nr. 20; confrontabile anche con il Maestro dei Putti, attivo a Venezia nel 1470-80). Al f. 4r titolo disposto su 15 linee, in capitali, in blu, rosso, oro e viola, inserito in una cornice ornata da due cornucopie e uno stemma. Iniziale maggiore miniata con motivi fitomorfi e un putto che suona il liuto. Iniziali di libro (ff. 4r, 24v, 47r, 69v, 93v, 118v, 141v, 162v, 186r) e capitolo miniate in oro e colori, con motivi fitomorfi e motivi 'antiquari' (foglie di acanto, delfini, corazze, armi e urne). Diverse e di dimensioni minori le iniziali dei libri IV (f. 69v) e VI (f. 118v), forse copiate da un diverso modello. Le prime lettere dopo le iniziali sono in capitali. Iniziali minori in rosso, blu o oro alternate. Titoli in capitali in linee alternate in colore o oro brunito. Titoli in rosso pallido. Numerazione corrente in romani in rosso.

LEGATURA: del sec. XV, probabilmente veneziana, in cuoio su assi di legno con impressioni a secco.

PROVENIENZA: probabilmente appartenuto a Marcantonio Morosini (Venezia, 1434-1509),⁶ a cui sembra appartenere lo stemma (forse adattato nel sec. XVI dai discendenti) nel fregio del f. 4r. Appartenuto a Matteo Luigi Canonici (1727-1805, gesuita veneziano), poi a suo fratello Giuseppe Canonici (†1807). Venduto da Giovanni Perissinotti e Girolamo Cardina (che vendettero più di 3000 manoscritti Canonici alla Bodleian Library di Oxford nel 1817) insieme ad altri 829 manoscritti Canonici per 16.000 lire al Rev. Walter Sneyd (1809-1888). Venduto da Sneyd's a Sotheby's (16 dicembre 1903, lotto 805). Corrisponde al nr. 5793 del catalogo Leighton del 1908. Venduto a Sotheby's (16 maggio 1955, lotto 108). George A.

⁶ Marcantonio Morosini, patrizio, veneziano, importante uomo politico, impegnato insieme a Sanseverino a Milano contro Trivulzio, ambasciatore di Carlo VIII insieme a Bernardo Bembo, ambasciatore a Napoli presso il re Ferdinando I, ambasciatore dell'imperatore Massimiliano; uomo coltissimo, cliente privilegiato di Bartolomeo Sanvito dal 1460 al 1464 circa (vd. de la Mare, *Bartolomeo Sanvito*, p. 497; de la Mare, *Marginalia*, pp. 495-496).

Poole Jr. lo acquistò da Laurence Witten a New Haven nel 1956. Alla Lilly Library con la collezione Poole dal 1958.

BIBLIOGRAFIA:

Merolle, *L'Abate Canonici*, p. 50; Faye – Bond, *Supplement*, p. 179; Schullian, *Revised List*, p. 698; Hanson, *A Catalogue*, pp. 82, 83-85 nr. 15 e fig. (f. 93v); de la Mare, *Bartolomeo Sanvito*, 495-511; *Parole dipinte*, pp. 252-253 nr. 97 (scheda di de la Mare); de la Mare, *Marginalia*, pp. 495-496; de la Mare – Nuvoloni, *Bartolomeo Sanvito*, pp 144-45 nr. 20; Gullino, *Morosini, Marcantonio, s.v.*; <https://digital-scriptorium.org/> (alla segnatura).

Riproduzioni digitali (ff. 4r, 186r) in Digital Scriptorium: http://ds.lib.berkeley.edu/Poole24_40

Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, A. 30

[Bologna-Padova, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-V (ff. 1r non num. - 81v non num.), preceduti dagli indici dei capitoli (tranne che ai libri I e V); mutilo in principio (inizia a I 1, 3) e in fine (si arresta a V 1, 3) e lacunoso (manca II 7, 15 - II 9, 3).

Cart.; ff. I (cart. mod., numerato 3), II (cart. ant.), 81 non num., I' (cart. ant.), II' (cart. mod.); bianco il f. 32 (con mancanza di testo); numerazione non presente (numerati solo i ff. 10, 20, 50, 70, 80, 81 modernamente a lapis); fasc. 1⁷, 2-4⁸, 5⁶ (il f. 36 è un foglio staccato), 6-8⁸, 9⁶, 10⁸, 11⁶; richiami verticali (semplici o decorati da punti o linee); 290 × 215 mm = 34 [163] 93 × 37 [112] 66 mm, rr. 25 / ll. 25 (f. 2r); rigatura a secco con tracce di piombo (preparata per contenere 2 col. di commento marginale).

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una mano, tranne i ff. 80v-81v, in *littera antiqua* di altra mano. Fittissime note interlineari e marginali lungo tutto il codice, di una mano in corsiva di matrice notarile di modulo minutissimo. Note anche di un'altra mano di fine XV sec. (ad es. ff. 3r, 5v-6r, 73v, 74r-v). *Maniculae* molto belle. Al f. 1r prove di penna con disegni di volti poi erasi.

DECORAZIONE: iniziale di libro al f. 19r (ll. 6) semplice in rosso, seguita dalle prime due parole in capitali con lettere 'alla greca'. Spazio riservato per l'iniziale di libro al f. 36v (ll. 3). Iniziale di libro al f. 58v (ll. 3-4) semplice in verde. Ai ff. 1r-6r e 8r-12r iniziali di capitolo (ll. 5, seguite dalla prima parola in capitali toccate di rosso) e di paragrafo (ll. 2) rosse e verdi alternate e filigranate (le rosse sono filigranate di nero, le verdi di rosso); ai ff. 6v-7v, 14r-31v, 38v-46v, 49r-53v e 57v-75r iniziali di capitolo e paragrafo (ll. 4-2) rosse e verdi semplici; ai ff. 12v-13v iniziali di capitolo rosse filigranate di nero e verdi semplici, con nodi 'alla greca'; ai ff. 33v-38r realizzate solo le iniziali rosse, mentre per le verdi sono lasciati gli spazi riservati; ai ff. 47r-48v iniziali anche in nero che si alternano a quelle rosse e verdi; ai ff. 54r-57r iniziali in nero e rosso con filigrane simili alle prime ma realizzate con inchiostro violaceo sbiadito, alternate a inchiostro verde; dal f. 75v alla fine iniziali non realizzate: spazi riservati (ll. 2-4). Titoli rubricati di mano del testo (titoli rubricati ai ff. 71r-72r dimenticati nel testo aggiunti nel margine). Indici dei capitoli rubricati. Segni di paragrafo angolari e curvi in rosso. Maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: in piena pelle su cartoni, con impressioni a secco e in oro; sul dorso è impresso in oro: «Valer. Ste. [*sic*] *Moralium codex*». La legatura comprende anche una custodia di cartone.

PROVENIENZA: nota al f. IIv (mano del sec. XV): «Illustrissimo S(ignor) Marchese, intendo che la V(ostra) S(ignoria) se ritrova in campo con lo Illustrissimo S(ignor) duca de Calabria». Segnatura antica (biffata) sul contropiatto anteriore: «16. a. II. 7». Segnatura della biblioteca

di Matteo Venturoli (1775-1860, medico e collezionista, membro della Deputazione di Pubblica Istruzione) sul contropiatto posteriore: «Vent. 208». La raccolta Venturoli fu acquisita dalla biblioteca dell'Archiginnasio nel 1847.

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 30, p. 26; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 699.

Bologna, Biblioteca Universitaria, 2279

[Bologna, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-169r), con lacuna dovuta all'asportazione dell'iniziale maggiore al f. 3r; precede la tavola generale (f. 1v-2v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 169v-170r).

Membr.; ff. 170, I'; bianco il f. 170v; numerazione antica in arabi nell'angolo superiore destro; fasc. 1², 2-18¹⁰; richiami (assenti al fasc. 1, talvolta decorati: a penna con palmette o racemi, in cartiglio con testa di grifone al fasc. 9); 330 × 236 mm = 44 [194] 92 × /6/ 35 /8/ [93] /6/ 68 /20/ mm, rr. 33 / ll. 32; rigatura a secco con tracce di piombo (non sempre scritta l'ultima riga), preparata con i colonnini per accogliere due colonne marginali di note.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano con elementi 'all'antica' (maiuscole e legatura &). Note marginali in bastarda di mano del testo (ad es. ff. 3v, 4r, 6r, 60v-63r), più fitte fino a 67v, e di un'altra mano umanistica. Greco in rosso nel margine (ff. 55v, 56r, 64v, 144r); della stessa mano, sempre in rosso, greco accompagnato dalla traduzione latina (ff. 8r, 73v); greco di altra mano (f. 167v). Di altra mano la tavola ai ff. 1v-2v. *Maniculae* (ad es. f. 7r).

DECORAZIONE: di tipo gotico, attribuita a Giovanni di Pietro Falloppi da Modena (formatosi con il Maestro delle iniziali di Bruxelles, affrescò la cappella Bolognini in San Petronio a Bologna). Iniziale maggiore (f. 3r, ll. 15) asportata; iniziale minore (f. 3r, ll. 6) con dottore in cattedra. Altre iniziali di libro miniate in oro e colori, quasi tutte con fregi marginali su tre o quattro lati a motivi fitomorfi e bottoni d'oro, con uccelli dal becco largo e piatto (detti 'motivo a paperette') e medaglioni con figure umane (putti e personaggi) in pose molto articolate (ll. 8-12: ff. 22r, 40v con fregio su tre lati, 60r con fregio su quattro lati, 79r con fregio, 100r con fregio, 119r con fregio su quattro lati, 135v, 153r con fregio su tre lati). Le lettere della prima parola dopo l'iniziale sono in scrittura distintiva, in *littera textualis*, in oro su riquadro a sfondo blu. Molto particolare la figura della scimmia al f. 100r: presenta somiglianze nette con la figura del demone a destra di Satana nell'Inferno raffigurato nella cappella Bolognini (potrebbe essere stata realizzata nello stesso periodo usando magari disegni preparatori della cappella). I fregi a tutta pagina sono di ispirazione lombarda e risentono dell'influsso almeno di Pietro da Pavia e Michelino da Besozzo. Lo stemma al f. 3r è sorretto ai due lati da due figure femminili allegoriche che tengono una spada e una colonna. Iniziali di capitolo (ll. 2-3) 'a fettuccia', secondo modelli transalpini, in rosa su fondo oro (ad es. f. 6r) o verde su fondo oro con decori a biacca (ad es. f. 7v) o a 3 colori su fondo blu (ad es. f. 9r). Iniziali di paragrafo (l. 1) in oro filigranata di blu/viola e in blu filigranata di rosso alternate; in corrispondenza della mano B anche miniate a colori (ad es. f. 31r). Titoli rubricati; segni di paragrafo rarissimi (in blu al f. 31r, in blu e oro al f. 71v); maiuscole toccate di giallo; numerazione corrente in rosso nel marg. sup. solo ai ff. 3v-5r e 135v, parzialmente rifilata. Spazi riservati per gli indici dei capitoli a inizio libro.

LEGATURA: originale, in assi di legno ricoperte di pelle con impressioni a secco e in oro; fermagli metallici.

PROVENIENZA: stemma al f. 3r (stambecco rampante in campo oro con elmo e cimiero), con sotto le lettere in oro «FR. B. BO.»: dovrebbe trattarsi di Francesco Bolognini (fratello minore di Girolamo, figlio di Andrea e nipote di Bartolomeo Bolognini, †1411, che fu importante e ricco mercante di seta, creato cavaliere da Giovanni Bentivoglio nel 1401, ambasciatore presso papa Innocenzo VII nel 1405, consigliere personale del cardinale Baldassarre Cossa nel 1408, che nel 1410 ospitò a casa sua il nipote del re di Francia, Luigi II d'Angiò nominato re di Napoli, ed ebbe in cambio il permesso di aggiungere al suo stemma un cimiero con stambecco rampante azzurro e il lambello coi gigli di Francia e che si fece costruire ancora in vita la cappella Bolognini in San Petronio affrescata poi da Giovanni da Modena con scene dantesche: i nipoti per la morte prematura del padre ereditarono dal nonno, col testamento del 1408, ricchezza e stato sociale e parteciparono alla vita politica della città figurano tra gli Otto di Balìa, nella magistratura dei Sedici e nei Dieci di Balìa; di Francesco si hanno poche notizie, si sa solo che subentrò al fratello nella magistratura dei Sedici, a causa delle compromettenti implicazioni politiche di Girolamo). Probabilmente era sua la nota di possesso erasa e non più leggibile nemmeno ai raggi ultravioletti al f. 170r. Dal monastero di San Salvatore di Bologna, nota di possesso al f. 2v: «Monasterii S. Salvatoris Bonon(iae)»; presente nel *Catalogo della biblioteca di San Salvatore* (ms. Città del Vaticano BAV Barb. lat. 3185) verso il 1533 (vd. Laurent); compare al nr. [316] del *Catalogo dei codici del convento del SS. Salvatore* (Bologna BU 4122, sec. XVIII ante 1796: vd. Bacchi – Miani). Antiche segnature di San Salvatore: «316» (f. 1v) e «501» (f. 2v). Timbri della Bibliothèque Nationale di Francia e della Biblioteca Universitaria di Bologna (ff. 3r e 170r). Fa parte del gruppo di codici prelevati dal governo francese nel 1796 e portati a Parigi, tornati a Bologna dopo la caduta di Napoleone nel 1815 e restituiti ai canonici regolari lateranensi del convento del SS. Salvatore, che li custodirono fino alle soppressioni degli ordini religiosi del 1866, anno in cui passarono alla sede attuale, in Biblioteca Universitaria.

BIBLIOGRAFIA:

Frati, *Indice*, pp. 22-23 nr. 1142 (2279); Laurent, *Fabio Vigili*, p. 340 nr. 501; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Pini, *Bolognini, Bartolomeo*, pp. 332-333; Schullian, *Revised List*, p. 699; Bacchi – Miani, *Vicende*, p. 424 nr. 316; Guernelli, *1410*, pp. 30-45; Medica, *Giovanni da Modena*, pp. 48-50, figg. 4-5, 7; Quaquarelli, *Il Quattrocento*, pp. 66-67; Guernelli, *Tracce*, pp. 384-405; Orsino, *Matteo di ser Giovanni*, pp. 4-5 e tav. 2 (f. 53v).

Bologna, Biblioteca Universitaria, 2339

[Italia settentrionale], 16 maggio 1466

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-163v).

Cart.; ff. 163; fasc. 1-14¹⁰, 15¹², 16¹⁰, 1 f.; richiami verticali; 310 × 210 mm = 25 [205] 80 × 15 /5/ [105] /5/ 80 mm (f. 32r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano, che si sottoscrive al f. 163v: «Ego Evangelista de Planeriis transcripsi die XVI mensis maii M^oCCCC^oLXVI^o». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Rarissime note, di mano del copista in altro colore (ad es. ff. 20v, 28r, 56v) e di altre due mani, una in scrittura posata (ad es. f. 16r) e una in scrittura corsiva (ad es. ff. 86r-v, 87r-v). Al f. 24v integrazione marginale di mano del testo.

DECORAZIONE: non eseguita. Spazi riservati per le iniziali di libro (ll. 5-8: ff. 1r, 17v, 35v, 53r, 70v, 90v, 109r, 126r, 144v); prime parole o linee di testo dopo l'iniziale in capitali. Spazi riservati per le iniziali di capitolo (ll. 2-3) seguite dalla prima parola in capitali; spazi riservati per le iniziali di paragrafo (ll. 2), all'interno dei quali in qualche raro caso è stata riscritta dal copista l'iniziale. Spazi riservati per i titoli (anche molte linee, ad es. 17v).

LEGATURA: di restauro, sulla quale sono riapplicati gli originali piatti in cuoio impressi a secco. (Laboratorio di restauro del libro di S. Maria del Monte, Cesena).

PROVENIENZA: appartenuto al monastero di San Salvatore di Bologna, come attesta l'*exlibris* sul contropiatto anteriore: «SS. Salvatoris 315»; compare al nr. [315] del *Catalogo dei codici del convento del SS. Salvatore* (Bologna BU 4122, sec. XVIII ante 1796: vd. Bacchi – Miani). Timbro della Bibliothèque Nationale di Francia: fa parte del gruppo di codici prelevati dal governo francese nel 1796 e portati a Parigi, tornati a Bologna dopo la caduta di Napoleone nel 1815 e restituiti ai canonici regolari lateranensi del convento del SS. Salvatore, che li custodirono fino alle soppressioni degli ordini religiosi del 1866, anno in cui passarono alla sede attuale, in Biblioteca Universitaria.

BIBLIOGRAFIA:

Frati, *Indice*, p. 30 nr. 1175 (2339); Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 699; Bacchi – Miani, *Vicende*, p. 424 nr. 315.

Bologna, Biblioteca Universitaria, 2463

[Italia settentrionale, Modena?], 1377

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-77v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. 2v).

Contiene inoltre:

estratti da PSEUDO PLINIO SECONDO VERONESE e CICERONE, *De natura deorum?* (f. 1r);

lettera (f. 2r);

FELICE FELICIANO, sonetto, *inc.* «Ciescun nella sua arte è bon maestro» (f. 78v).

Membr. (palinsesto su un antifonale del XIII sec. con grandi iniziali in rosso e notazione neumatica); ff. I-IV (cart. mod.), 80, I'-IV' (cart. mod.); bianchi i ff. 1v, 79r; numerazione antica in arabi (1-79; f. 80 numerato modernamente a lapis); fasc. 1¹⁰, 2-6¹², 7¹⁰; richiami incorniciati e decorati di rosso (assente al fasc. 1); 280 × 210 mm = 25 [205]50 × 14 [74 (15) 74] 33 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 41 (f. 28r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: bastarda di una sola mano, con variazioni di penna e compressione dei tratti (ad es. 38r, 40r, 68v-69r). Il copista, il medico Giovanni da Reggio (1350-1425 circa), si sottoscrive in un *colophon* in versi al f. 77v: «Gesta virum quos Roma foves digesta per orbem | gentis et externe verbula qui cecinit | hoc ego Valerium descripsi sulco Iohannes | qui medicus Regii natus in urbe dicor | annis mille Dei tercentis lapsis ab ortu | si deca [*sic*] cum septem nec septem renuas.» La data è ripetuta anche nell'*explicit* rubricato, al f. 77v subito sopra il *colophon*. Della mano del copista anche gli estratti di Plinio e Cicerone, aggiunti in un secondo momento, con inchiostro e modulo diverso dal testo e con le stesse variazioni delle note. La tavola al f. 2v è di altra mano, da valutare se fosse quella di Iacopo Camangerini che collaborava con Giovanni da Reggio (vedi per confronto il ms. di Livio copiato da Camangerini, Paris BNF lat. 5741). Note interlineari e marginali di più mani, quasi tutte della mano del testo, e di un'altra mano (sec. XV fine - XVI inizi) in corsiva 'all'antica' (ad es. ff. 3v, 4r-v, 5r-v, 11r, 12r-v) anche con riferimenti ai fiumi (f. 12v: *De montibus?*) e un'altra mano minutissima (ad es. ff. 7r, 8r, 9r-v, 10r-v, 11r-v, 12r, 14r), che sembra la stessa mano (sec. XV metà) che aggiunge i versi al f. 79v e la lettera al f. 2r. Al f. 78r annotazioni in corsiva (sec. XVI inizi). Al f. 78v, entrambi autografi di Felice Feliciano, la citazione di Valerio Massimo VIII 12 («Sue artis quemque auctorem et disputatorem esse optimum. Valerius libro VIII») e il sonetto scherzoso: «Ciescun nella sua arte è bon maestro | e ch'el sia vero ti serà mostrato | ch'essendo al duca Borso apresentato | di vino un caratel di Monte alpestro | alcun non si atrovò mai tanto destro | che avesse el vin perfecto iudicato | salvo che il buon Barbuio alto e pregiato | che sempre in brocho tra' col suo balestro. | Dixe: saper da gatto e in quella fiata | dal villan fue mandato e senza inganni | al Duca in questo modo hebbe a parlare: | septe gatelli già fece una gatta | in un tinazo ben son quindeci anni | ove quel vino poi s'ebbe a purgare. | E seppe indivinare | il bon bevagno quando succia e mongie | vedi se 'l naso suo sente da longie! | Antiquarius Felicianus auctor». Al f. 79v versi in volgare (con

tracce di pronuncia settentrionale), intitolato «Vaga donzela humile hamica quanto agnelo | sempre mostra dove alegra zoiosa quanta así(?). Ad meam predilectam servam Mada. [sic] de Taso. | suo a me dilecto hec translata confecta», *inc.* «Doy sagace tempo che m'ài conduto al punto stremo», i cui primi due versi sono ripetuti al f. 2r, e che contiene il verso «Stabele e fermo come torre çà mai non crolla per soflare de venti» che riecheggia i versi 14-15 del canto V del Purgatorio dantesco («Sta come torre, fermo, che non crolla | giammai la cima per soffiar de' venti»). Accanto a questo sonetto, forse trascritta dalla stessa mano, una terzina di Dante, *Inferno*, III, 16-18 (sempre con pronuncia settentrionale): «Nui siamo venuti ao [sic] loco ch'io t'ò [sic] dicto | che vederai le gente dolorose ch'ano [sic] perdute | lo bene de lo inteletto». Sarebbe interessante determinare se fosse una citazione diretta o mediata dalla letteratura provenzale (vd. Frati).

Di Giovanni da Reggio si conosce un altro ms. autografo di Valerio Massimo: il ms. Modena BAC O. II. 6 (vd. pag. 497). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*

DECORAZIONE: esempio straordinario di illustrazione di stile lombardo, molto elaborata, attribuita dalla Toesca al miniatore Jean d'Arbois anche conosciuto come 'Maestro del Guiron'. Sono state avanzate altre attribuzioni al figlio Stefano da Verona (vd. Delmoro) o anche a Giovanni da Milano. La maggiore sinteticità e la minore minuziosità fanno ipotizzare alla Cogliati Arano che sia opera di un artista giovane, ancora in formazione, e che sia da collocare in un momento precedente rispetto all'esecuzione del ms. del Guiron le Courtois (Paris BNF ms. nouv. acq. fr. 5243, databile 1370-1380), oppure che il miniatore sia un giovane collaboratore di quella bottega (che prefigura lo stile dei Limbourg). L'attribuzione a lungo accettata è stata recentemente più volte messa in discussione in quanto si riscontrano affinità di gusto con la miniatura veneta (vd. Avezza; Mariani Canova). Sembra di poter riconoscere nella decorazione due momenti diversi, forse con un notevole intervallo di tempo. Appartengono al momento della trascrizione (1377) le iniziali in rosa abitate da personaggi a chiaroscuro su fondo blu (ll. 3-6: ad es. ff. 3r, con l'autore che offre il libro a un re, 11r, 17v) e l'iniziale del f. 3r con il motivo iconografico tradizionale della veduta di Roma,⁷ con la lupa e i gemelli, eseguita a penna. L'impressione è che il copista avesse previsto la decorazione e dato l'incarico anche durante la copia che avveniva a fascicoli separati, ma che poi il processo si sia interrotto e sia stato ripreso in un secondo momento, come dimostra la diversità delle iniziali dei libri I-II da tutte le altre. In un secondo tempo sono state integrate le iniziali di libro in oro su fondo blu e soprattutto i bellissimi disegni a chiaroscuro, realizzati a penna probabilmente ripassandoli su un primo tracciato a punta d'argento (f. 24v, libro IV, chiamata di Cincinnato davanti ai senatori; f. 42v, libro VI, suicidio di Lucrezia; f. 61r, libro VI, tiranno Dionisio II di Siracusa insegna ai bambini a Corinto; 67v, libro IX, lussuria), anche a piena pagina (f. 58v scena di udienza con cavalieri), in un caso acquerellati di verde (f. 17r battaglia di Orazio Coclite al ponte Sublicio) e in un altro caso colorati⁸ (f. 33r scena di incoronazione),

⁷ La veduta di Roma, pur rielaborata in senso più paesaggistico, deriverebbe dalla bolla d'oro di Ludovico il Bavaro (1328) e il monumento equestre sulla colonna Traiana (o Antonina) rimanderebbe a modelli scaligeri (vd. Toesca).

⁸ La critica li associa al ms. Milano BA C. 214. Inf., contenente la prima *Deca* di Tito Livio in volgare, scritto da Zanin Cattaneo e datato 1373, anch'esso illustrato qua e là con disegni tinteggiati (vd. Cogliati Arano) e

attribuiti al Maestro del Guiron. Molti di questi notevoli disegni raffigurano scene di vita quotidiana (ad es. al f. 24v buoi aggiogati, carro di fieno, chiesetta romanica). Degno di nota (e piuttosto straordinario per una datazione del ms. così alta) è il disegno (f. 67v) di stampo classico delle quattro figure femminili, in parte coperte da pepi, simili a statue antiche, probabilmente dee pagane tra cui Venere con ai piedi delle colombe (per il quale probabilmente il miniatore aveva davanti un bassorilievo romano come modello). Iniziali di capitolo (ll. 2) semplici in rosso, talvolta filigranate in penna nera; iniziali di paragrafo (l. 1) in rosso. Titoli rubricati; numerazione corrente in romani al centro del marg. sup. e un'altra nell'angolo destro superiore; maiuscole toccate di rosso. *Maniculae* con bottoni sulla manica.



67v



61r



24v



33r

anch'esso attribuito ad ambiente veneziano o più ampiamente settentrionale (in cui esistevano rapporti molto stretti tra area veneta e lombarda).

LEGATURA: originale, in assi ricoperte di pelle; interno dei piatti in carta marmorizzata; fermagli, probabilmente rifatti, con stemmi medicei; «Valerius Max.» impresso in oro sul piatto anteriore e sul dorso.

PROVENIENZA: copiato e appartenuto al medico Giovanni da Reggio, che anche grazie alla sua professione potrebbe essere entrato nella cerchia di influenza culturale viscontea che scende fino a Modena e Parma. Una possibile conferma della provenienza modenese-ferrarese del codice si trova nella nota al f. Iv, in cui si ricorda la data di morte del marchese di Ferrara Niccolò II d'Este (1338-1388, detto lo Zoppo, grande mecenate, ospitò a Ferrara per almeno un decennio il commentatore dantesco Benvenuto da Imola, che qui morì, probabilmente lo stesso anno del marchese): «MCCCLXXXVIII, die XXV martii migravit de presenti seculo ad dominum dominus noster illustris dominus Nicolaus marchio Ferarie et Mutine dominus generalis, in die iovis et in festo beate Virginis Marie». Nota di possesso al f. 80r: «Questo libro si è de Baptista fiolo de maestro Nicolò da li Cortelini cartolaio che sta in la contrata de Sancto Iacomo. Chi l'acatase quando vegnese mai che lo perde e portatilo che lui ve darà soldi 10 de moneta, e Dio guardi però che lo perdi. Baptista filius suus suprascriptus die 21 mai 1472». Potrebbe trattarsi, come sembrerebbe anche suggerire il nome della contrada di San Giacomo, una delle più importanti di Ferrara (il cui gonfalone è un'aquila bianca in campo giallo e blu, che era lo stemma originario della casa d'Este), del figlio di quel Niccolò Cortellini che fu maestro al servizio di Ippolito d'Este (Ferrara, 1479-1520), che da lui si faceva procurare molti libri di classici (tra cui un Plauto nel 1487: vd. Bertoni). Sotto questa nota, vari abbozzi di segni notarili e in uno di questi una mano di fine XV sec. ha inserito in un cuore, «Aligerius». La presenza del sonetto autografo di Felice Feliciano (1433-1479: vd. capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*) ha fatto ipotizzare che l'umanista veronese che possedeva il codice, trovatosi ristrettezze economiche, l'avesse venduto al Cortellini durante un suo soggiorno a Bologna (dove fu copista nel 1470-3 presso il Marcanova, medico a sua volta) o a Ferrara (Bertoni). Un possibile indizio sulla data in cui lo possedette il Feliciano, che metterebbe il 1469 come *terminus post quem*, potrebbe essere la tipologia di sottoscrizione, in cui non compare 'Veronensis' ma 'Antiquarius' e la menzione di Borso d'Este (1413-1471) come duca potrebbe riferirsi a quando appena prima di morire fu fatto duca di Ferrara (1471). Fu nella Biblioteca del convento del Santissimo Salvatore di Bologna, corrispondente al nr. 373 dell'*Inventario* (del 1533 circa), come attesta la nota del sec. XVI al f. 3r: «Iste liber est mon(aste)rii S(anc)ti Salvatoris Bononie, signatus in inventario sub 373». Antica segnatura «373» ripetuta nel marg. sup. del f. 2v. Altra segnatura antica di S. Salvatore: «S. Salvatore 314». Timbri della Bibliothèque Nationale di Parigi: fa parte del gruppo di codici prelevati dal governo francese nel 1796 e portati a Parigi, tornati a Bologna dopo la caduta di Napoleone nel 1815 e restituiti ai canonici regolari lateranensi del convento del SS. Salvatore, che li custodirono fino alle soppressioni degli ordini religiosi del 1866, anno in cui passarono alla sede attuale, in Biblioteca Universitaria.

BIBLIOGRAFIA:

Bertoni, *Amanuensi*, pp. 43-47; Frati, *Indice*, p. 48 nr. 1253 (2463); Bertoni, *Orlando Furioso*, p. 83; Frati, *Noterella dantesca*, pp. 174-176; Fava, *Tesori*, p. 4; Laurent, *Fabio Vigili*, p. 327; Toesca, *Alcune illustrazioni*, pp. 23-25; *Arte lombarda*, p. 29 nr. 70; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Cogliati Arano, *Miniature lombarde*, pp. 50, 54, 404, 416-417, figg. 133-136; Schullian, *Revised List*, p. 699; Volpe, *Il lungo percorso*, p. 303 nt. 16;

Quaquarelli, *Intendendo*, pp. 186-187 e nt. 27, p. 188; Mariani Canova, *La miniatura veneta*, p. 407; Terraioli, *La pittura*, pp. 301, 419-420; Quaquarelli, *Felice Feliciano*, p. 148 nt. 2; Avezza, *Studi*, pp. 185-196; Bacchi – Miani, *Vicende*, p. 424 nr. 314; Codei, *I codici lombardi*, p. 346; Marcon, *I codici*, p. 244; Guernelli, *I codici miniati*, pp. 86-99; Antonino, *Tesori*, pp. 54-55 (fig.: f. 24v); Delmoro, *Jean d'Arbois*, pp. 149-150; Giulio Cesare, p. 266 nr. 153; *Giovanni da Milano*, p. 272 nr. 34 (scheda di Milvia Bollati); Putaturo Murano – Perriccioli Saggese, *La miniatura in Italia*, p. 253; Quaquarelli, *Il Quattrocento*, pp. 76-77; Cavinato, *Ideazione*, pp. 141, pp. 150, p. 155 fig. 4 (f. 42v, partic.).

Diapositive in b/n presso la Biblioteca Herziana di Roma.

© **Brescia, Biblioteca civica Queriniana, B. V. 22**

[Italia settentrionale,
sec. XIV
ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-88v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, mutilo (si arresta a IX 11, 4).

Membr.; ff. I (cart. mod.), 88, I' (cart. mod.); tracce di una numerazione antica in arabi nell'angolo superiore destro (doppio il nr. 74); tracce di un'altra numerazione antica in arabi nell'angolo inferiore destro; fasc. 1-8¹⁰, 9⁸; richiami (talvolta su due righe); misure appr. 279 × 210 mm, rr. 2 / ll. 38 (f. 4r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata con qualche dettaglio corsivo, di una sola mano. Stratificazione abbastanza importante di annotazioni di varie epoche, a partire da quella del copista, per la gran parte dell'apparato di glosse interlineari e dei lemmi in evidenza nei margini; altre annotazioni di varie mani posteriori 'all'antica', della seconda metà del sec. XV e anche del XVI, con riferimento agli autori classici sia latini che greci (Livio, Ovidio, Lucano, Cicerone, Virgilio, Varrone, Marziale, Plinio, Svetonio, Stazio, Omero, Erodoto, Plutarco, Gellio, Sofocle, Euripide: ff. 1v, 3r, 4r, 8v, 9v, 20r, 20v, 22v, 24r, 25v, 26v, 31v, 38r, 40r, 41v, 42r, 45r, 48v, 51v, 52r-v, 53v, 58r, 59r, 63v, 75r, 76r, 77r, 80v, 83r, 88r-v), anche in greco (ad es. ff. 3r, 7v, 9v, 26v, 28r, 41v, 46v, 55v, 59r, 63v, 66v, 71r, 75r, 77r-v, 78r-v, 82r) e in bilinguismo greco-latino (ff. 4r, 7r, 31v, 32r, 36v, 64r, 69r, 76r). Parole in greco aggiunte su rasura (7r). *Maniculae*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore miniata con ritratto dell'autore e breve fregio al f. 1r, rovinata. Altre iniziali di libro (ll. 5) con un primo strato di colore ma non portate a compimento (ff. 11r, 23r, 34v, 45v, 55v abitata, 64v con disegno esterno nel margine raffigurante la ruota della fortuna con le personificazioni dei regni, 73r, 82v). Iniziali di capitolo (ll. 2) miniate su fondo rosso non portate a compimento; iniziali di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate, talvolta filigranate, molto semplici. Titoli rubricati.

LEGATURA: non disponibile nella riproduzione digitale.

PROVENIENZA: non determinabile. Antica segnatura al f. Ir: «G. II».

BIBLIOGRAFIA:

Beltrami, *Index*, p. 70 nr. 24.

Interamente digitalizzato: <http://querinianaonline.comune.brescia.it/>.

® **Bressanone (Brixen), Biblioteca del Seminario vescovile (Priesterseminar), Cod. A 10**
(olim 10)

[Italia centrale, Firenze?,
 sec. XIII fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4rA-123vB), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. 2r-v).

Membr.: ff. I (cart. mod.), II-III (membr. ant.), 122 (numerati per 125 perché numerata 1 la terza guardia iniziale e 124 e 125 le carte I' e II'), I' (membr. ant.), II' (cart. mod.); bianchi i ff. 3r-v (ma rigato), 124v; presenti due numerazioni antiche (in arabi nel marg. sup. con scarto di tre numeri); fasc. 1², 2-13¹⁰, 14²; richiami; misure appr. 290 × 205 mm, 2 col., rr. 33 / ll. 32 (f. 5r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una mano fino a metà della prima colonna del f. 123v, dove interviene una seconda mano in *littera textualis* a completare il testo (la seconda parte della prima colonna e la seconda colonna). La tavola generale al f. 2rA-vB è di mano posteriore. Nei margini annotazioni di varie mani che si alternano, tra cui quella del copista (ad es. f. 4v) e due mani trecentesche, una più elegante, che cita gli autori (ad es. 6v, in basso a sinistra), l'altra (ad es. ff. 4r, 5r, 6v in alto) che scrive le glosse anche interlineari e integra un pezzo mancante alla fine del testo (f. 123v). Al f. 6v in basso a destra nota di una mano corsiva di matrice notarile più antica, di inizio Trecento. Note nella mano corsiva germanica probabilmente del vescovo (vd. *infra*). *Maniculae* (ad. es. f. 22r) e segni di lettura. Disegni di volti umani di profilo (ad es. ff. 4r-v, 5r). Nei fogli di guardia anteriori scritture di mani non italiane: ai ff. Iiv-1r note e citazioni inserite in cartigli retti da mani e estratti da s. Agostino (*Sermo* 112) e papa Leone I (*Sermo* 7, *De epiphania Domini*); al f. 1v note e estratti da papa Leone I (*Sermo* 71, *De resurrectione Domini* I,5). Ai ff. 123v-124r note, scarabocchi e prove di penna. Al f. I'r note e citazioni, estratti di s. Agostino (*Sermo* 28, *De exploratoribus et de botro*) e disegno a penna di un'aquila.

DECORAZIONE: di stile bolognese (Hermann). Iniziale maggiore al f. 4r miniata con ritratto dell'autore; altre iniziali di libro miniate (ff. 16r, 28v, 56r, 71r, 84v, 96v, 110r), tranne l'iniziale del libro IV (solo filigranata). Iniziali di capitolo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate. Iniziali di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate. Segni di paragrafo rossi e blu alternati. Titoli rubricati. Lettere toccate di rosso e segni di paragrafo in rosso anche nella tavola generale (f. 2r-v). Numerazione corrente in romani rubricata.

LEGATURA: di restauro di tipo imitativo (quella originale era in assi di legno rivestite di cuoio con impressioni a secco). Due fermagli. Titolo sul taglio.

PROVENIENZA: appartenuto al vescovo di Bressanone Melchior von Meckau (Meissen, Sassonia 1440 - Roma 1509, vescovo di Bressanone dal 1489)⁹, come attesta la nota di possesso al f. 3r, della stessa mano che annota le carte di guardia: «Melchior episcopus Brixinensis». Nota di prezzo al f. IIIr: «Flor(enorum) [VI *depennato*] IIII». Attribuito a Bologna sulla base della miniatura (Hermann); in realtà parrebbe piuttosto prodotto più a sud di Bologna e un indizio che porterebbe verso la Toscana e più in particolare Firenze sarebbe la nota di prezzo in fiorini riportata sulle carte di guardia. Dalla Biblioteca vescovile 'Biblioteca Aulica Brixinensis'. Antica segnatura e timbro al f. 1v. Antica etichetta con il titolo incollata all'interno del contropiatto anteriore.

BIBLIOGRAFIA:

Hermann, *Die illuminierten Hss.*, pp. 14-15 nr. 10; Schullian, *Preliminary List*, p. 83; Schullian, *Revised List*, p. 699; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44; <https://manuscripta.at> (alla segnatura).

Interamente digitalizzato: <https://manuscripta.at/diglit/IT2000-A10/0001>.

⁹ Melchior von Meckau, figlio di Gaspar von Meckau (che più tardi divenne consigliere dell'imperatore Massimiliano), iniziò gli studi a Lipsia e li continuò a Bologna nel 1459, dove conseguì il dottorato in legge. Fu canonico della cattedrale di Magdeburgo, trasferitosi in seguito a Roma fu segretario della Cancelleria dei Brevi Apostolici, consigliere e poi cancelliere dell'arciduca d'Austria Sigismondo presso Innsbruck, dal 1489 principe-vescovo di Bressanone, poi governatore territoriale del Tirolo per conto dell'imperatore Massimiliano, di cui fu nominato ambasciatore (fu lui a portare al papa la dichiarazione dell'imperatore Massimiliano di essere imperatore del Sacro Romano Impero, a cui il papa diede l'assenso); fu creato cardinale presbitero nel 1503 dal papa Alessandro VI, partecipò al conclave che elesse papa Giulio II. Fu mecenate di arti, architettura e letteratura, per cui fu considerato il primo vescovo umanista.

* **Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 12173**

[Italia nord-est, Veneto?,
sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-131v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 132r), *expl.* «Postumium Ebucium»; segue la tavola generale (ff. 133r-134v). Contiene inoltre: «Epitaphium Scipionis Affricani Superioris», 20 versi, *inc.* «O columen firmum patriae»; «Epitaphium Scipionis Affricani Posterioris», 4 versi, *inc.* «Altera lux patriae» (f. 132v).

Membr.; ff. 134; misure appr. 284 × 198 mm, rr. 36 / ll. 36; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*. Dalle foto che ho a disposizione si possono distinguere due mani, la mano A al f. 1r e la mano B, di modulo maggiore, ai ff. 131v-134v. Sono della mano B il testo di Paride, gli epitafi degli Scipioni e la tavola generale.

DECORAZIONE: di tradizione gotica, di stile veneto. Al f. 1r iniziale maggiore (ll. 9) miniata in oro e colori con ritratto dell'autore e fregio marginale su tre lati. Altre iniziali di libro (ll. 4-6) e di paragrafo (ll. 2) miniate a colori con motivi fitomorfi. Titoli rubricati. Segni di paragrafo in rosso o in blu. Maiuscole toccate di rosso. Tutta in rosso con segni di paragrafo in blu la tavola generale.

LEGATURA: antica in pergamena.

PROVENIENZA: al f. 1r stemma della famiglia Camiri (originaria di Padova, ma lo stesso stemma è simile anche a quello della famiglia Cortsack di Bruges). Stemma di Jacqueline de Cambry (che possedette anche i mss. Bruxelles BR 12116, 12117, 12172, 12173, 12164-75).

BIBLIOGRAFIA:

Thomas, *Catalogue*, p.79 nr. 236; Schullian, *Preliminary List*, p. 84; Pellegrin, *Manuscripts de Pétrarque*, I, p. 395 (citato a proposito degli epitafi degli Scipioni); Schullian, *Revised List*, p. 699.

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum* (*incipit* al f. 6r), con dedica al cardinale Giovanni Colonna; precede la tavola generale (f. 3r).

Contiene inoltre:

GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogia deorum gentilium* (*explicit* al f. 189r).

Cart.; ff. 193; numerazione antica con scarto di nove numeri; bianchi i ff. 1, 2, 4, 5 (membr.), 7-11; misure appr. 298 × 220 mm, 2 col., ll. 50.

SCRITTURA E MANI: corsiva. Al f. 189r: «... sed nomini tuo da gloriam. Genealogie deorum gentilium secundum Ioannem Boccatum de Certaldo ad illustrem principem Ugonem Jerusalem et Cipri regem liber ultimus explicit feliciter [*sic*]. Te miserante, Deus, longum post tempus adactus explicit hic liber; tibi sint preconia laudum, innuamus divinis, honor gaudiumque et gloria semper».

DECORAZIONE: il catalogo non fornisce nessun dato.

LEGATURA: in pergamena.

PROVENIENZA: sotto l'*explicit* del f. 189r, di altra mano: «Iste liber est mei Bartolomei de Medicis, de prima valoris florenorum decem aurei, studentis phisice magnali [*sic*] studio Papie».

BIBLIOGRAFIA:

Orcajo, *Catálogo*, p. 88 nr. 24; Schullian, *Revised List*, p. 700 (senza segnatura); Crab, *Exemplary Reading*, p. 44.

* **Cambridge / Mass., Harvard University, Houghton Library, MS Lat. 48**

[Italia centrale,
sec. XIV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-123v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (ff. 123v-124v). Contiene inoltre: «Nota quod Urbs secundum quosdam dicitur recta et gubernata per septem maneries (?) regiminum».

Membr.; ff. I-II (cart., il f. II forse proveniente da una precedente legatura), 124, I'-II' (cart., il f. I' forse proveniente da una precedente legatura); numerazione antica delle colonne in arabi e in lettere; fasc. 1-10¹², 11⁴ (originariamente di 8, senza perdita di testo); tracce di segnatura a registro ai fasc. 3-7 (sec. XV-XVI); richiami decorati o incorniciati; misure appr. 214 × 155 mm (specchio appr. 143 × 105 mm), 2 col., rr. 32 / ll. 33; rigatura a piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di due mani, mano A (ff. 1r-48v) e mano B (ff. 49r-123v). Inchiostro sbiadito e difficilmente leggibile (ff. 86r-87v, 96v-97r, 100v-101r, 106v-108r, 116v-117r, 123r, 124v). Numerose correzioni, integrazioni marginali, varianti e citazioni di autori (s. Agostino, Cicerone, Livio) di mano del testo o coeve. Molte note marginali di varie altre mani, tra cui una che cita Boccaccio (f. 70r), una molto minuta ai ff. 3v-4r e un'altra ai ff. 1r-v e 5r. Nella tavola generale riferimenti alle colonne di testo in rosso in arabi, ai capitoli in romani in nero. *Maniculae* e segni di nota. Indicazioni per il rubricatore e numerazione corrente in una scrittura più corsiva nel marg. sup. (spesso erasa, visibile ai ff. 4r-39r; nei ff. 73r-123v nel marg. inf.). Codice molto usato per lo studio. Presenta un sofisticato apparato per aiutare il lettore a ritrovare il passo nel testo: in tutto il manoscritto le colonne sono numerate in arabi (coll. 1-492) e inoltre a ogni pagina sono aggiunte le lettere a-f che dividono le due colonne in tre parti di pressoché uguale lunghezza. Rifiutata l'ipotesi che alcune note siano di mano del Petrarca e che il codice abbia avuto a che fare con Petrarca (vd. Billanovich, *Petrarca e i classici*).

DECORAZIONE: in rosso: iniziali di libro (ll. 4-3), iniziali di capitolo (ll. 2), segni di paragrafo, titoli, titoli correnti. Maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: inglese, del 1825 circa, in vitello bruno-arancio; titolo in oro sul dorso. Dorso e piatti staccati; tracce di etichette sul dorso e sulla coperta anteriore.

PROVENIENZA: appartenuto a collegio dei gesuiti di Agen in Francia dal 1591 al 1762, come dimostra la nota di possesso (sec. XVII) nel marg. sup. del f. 1r: «Collegii Agen(nensis) Societ(atis) Iesu catal(ogo) inscr(iptus)». Appartenuto nel 1778 alla duchessa di Beaumanoir Marie-François, come si ricava dalla nota di possesso al f. 1r: «Ex bibliotheca Marie Francisci duchesne in S. Aquitaniae senat(us) consuli patroni. 1778». Al f. 1r compare il numero «749» di una vendita inglese non identificata. Venduto circa nel 1825 da Thorpe a sir Thomas

Phillipps (cat. Phillipps nr. 2714, p. 32): nota di possesso al f. Iir «Thorpe MS»; timbro Phillipps al f. Iir; nota di possesso al f. 1r «MSS Phillipps 2174». Vendita di Phillipps a Sotheby's (Londra, 27 aprile 1903, nr. 1149) a Dobell per £2 15s. Acquistato il 28 agosto 1909 (Henry Lillie Pierce Fund): timbro al f. 1r e *exlibris* all'interno della coperta anteriore. Segnatura Harvard originale: «*Lv 7. 7.».

BIBLIOGRAFIA:

De Ricci, *Latin Classical MSS.*, p. 108; Phillipps, *A Description*; De Ricci, *Census*, p. 982; Schullian, *Preliminary List*, p. 84; Billanovich, *Petrarca e i classici*, p. 27 nr. 18; Schullian, *Revised List*, p. 700; Light, *Catalogue*, pp. 101-105, tav. 41 (ff. 48v-49r); http://ds.lib.berkeley.edu/MSLat048_2

@ **Cesena, Biblioteca Malatestiana, sin. XVI. 2**

[Cesena, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 116r-225v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (ff. 225v-226v).

Contiene inoltre:

EGESIPPO, *De excidio Hierosolymorum* (a beato Ambrosio ex greco sermone in latinum translatus) (ff. 1r-115v).

Membr.; ff. I (membr. ant.), 226; fasc. 1-22¹⁰, 23⁶ (originariamente di 8, privato degli ultimi due fogli: uno è stato tagliato e l'altro è stato probabilmente incollato come controguardia); richiami; 347 × 241 mm = 32 [223] 92 × 33 /6/ [118] /6/ 78 mm; rr. 39 / ll. 38 (f. 21r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano (che non si sottoscrive), identificata dalla de la Mare come quella del copista Giovanni da Magonza (Iohannes Maguntinus, chiamato da Casamassima e Guasti 'l'Amico di Jean d'Épinal', attivo in varie città italiane e nello *scriptorium* cesenate). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Di mano del copista, in capitali, i titoli dei capitoli o le prime lettere dopo l'iniziale. Il copista ha poi fatto una revisione complessiva del testo, aggiungendo a margine alcune parole saltate con il segno di richiamo di tre puntini. Sono presenti sporadici e minimi interventi di altre mani, tra cui quella di Giovanni da Épinal.

DECORAZIONE: a bianchi girari. A f. 1r iniziale maggiore in oro e fregio su due lati decorati a bianchi girari. Altre iniziali maggiori in oro a bianchi girari (ff. 35r, 46r, 61r, 76r, 116r, 127r, 138v, 151r, 163v, 177r, 189v, 200v, 213r). Titoli rubricati e iniziali rosse e blu alternate. Solo nel testo di Valerio Massimo maiuscole in rosso. Sebbene l'apparato decorativo sia uniforme si notano alcuni mutamenti in corso d'opera: solo dal f. 73r compaiono i titoli dei capitoli, introdotti da iniziali semplici rosse o blu, e aumentano le rubriche e i *marginalia*.

LEGATURA: originale in assi di legno rivestite in cuoio impresso a secco, con parti metalliche e catena; dorso (apposto dal cosiddetto 'restauratore A' nella metà del secolo XVIII) parzialmente staccato. Per una descrizione completa vd. <http://catalogoaperto.malatestiana.it/> (alla segnatura).

PROVENIENZA: commissionato da Malatesta Novello, il cui stemma compare al centro del margine inferiore del f. 1r, entro un clipeo costituito da una corona d'alloro, affiancato dalle due lettere in oro «M» «N». Conservato da sempre nella raccolta cesenate. Antiche segnature: «IIa Fila, XVI° Pluteo, II° in ordine» sulla controguardia anteriore, di mano del bibliotecario Serafino Zanotti (1798-1804); «16 A» (sec. XVI), sulla controguardia posteriore in basso.

BIBLIOGRAFIA:

Muccioli, *Catalogus*, pp. 96-97; Zazzeri, *Sui codici*, pp. 387-388; Schullian, *Preliminary List*, p. 84 (con segnatura errata 'Destra XVI.2'); *Conservazione, restauro*, p. 12; Guasti – Casamassima, *La Biblioteca Malatestiana*, pp. 257, 263; Domeniconi, *Lo scriptorio*, pp. 60, 78 (attribuito al presunto frate Franceschino da Cesena); Bianchi [et alii], *Facteurs de variation*, p. 101 n. 11; de la Mare, *Lo scriptorium*, pp. 64 n. 74, 78, 83; Brunello – Casagrande Mazzoli, *Tra le righe*, pp. 240 n. 39, 249, 264, 270; <http://catalogoaperto.malatestiana.it/> (alla segnatura: scheda di Elisabetta Caldelli).

Interamente digitalizzato: <http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca>

* Chapel Hill, University of North Carolina, Wilson Library, Rare book collection, 56

[Firenze, sec. XIV metà, anni 40]

VALERIO MASSIMO, Fatti e detti memorabili, libro VIII 10, 1-11, 1 (framm. di una colonna di testo tagliata da un foglio).

Membr.; misure appr. 325 × 140 mm (misure del framm. 325 × 52 mm), 2 col., ll. 40; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: bastarda di base notarile/cancelleresca dello stesso copista della prima mano del ms. Firenze BR 1607. Per altri mss. di questo copista vd. pag. 413.

DECORAZIONE: il codice aveva iniziali miniate, con elementi di gusto francese. Sul recto del frammento una iniziale (ll. 2) in blu filigranata di rosso; sul verso una iniziale (ll. 3) miniata in oro e colori (blu, rosa, giallo). Iniziali minori in blu e rosso alternate.

PROVENIENZA: la nota in calce al recto «[Franci]scho Marinelli, 1559» probabilmente si riferisce al riuso del frammento, che fu probabilmente riutilizzato come coperta. Etichetta nell'angolo sinistro in basso del verso: «131». Acquistato nel 1930 da Aaron Burtis Hunter per la sua collezione.

BIBLIOGRAFIA:

Faye – Bond, *Supplement*, p. 419; Schullian, *Revised List*, p. 701; Lansing, *Catalog*, nr. 56; *Onorevole e antico*, pp. 292-293 nr. 52 (scheda di Teresa De Robertis); <https://catalog.lib.unc.edu/catalog/UNCb9163928>

© Chapel Hill, University of North Carolina, Wilson Library, Rare book collection, 371

[Italia, sec. XV]

VALERIO MASSIMO, Fatti e detti memorabili, framm., due fogli (riusati come controcoperte in una legatura):

f. Ar: libro IX, parte del cap. 2 e del capitolo 3, verso quasi del tutto illeggibile;

f. Bv: libro VIII, parte del cap. 10, recto quasi del tutto illeggibile.

Membr.; misure appr. 322 × 229 mm (specchio appr. 247 × 158 mm), 2 col., ll. 50; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: iniziali in rosso e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo in blu o rosso.

PROVENIENZA: appartenuto a Burton Emmett (1871-1935). Comprato dalla Burton Emmett Collection.

BIBLIOGRAFIA:

Lansing, *Catalog*, nr. 371; <https://catalog.lib.unc.edu/catalog/UNCb9427793>

* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 122 (VIII. 122)

[Italia settentrionale,
Bologna?, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-170v); precede la tavola generale (f. 1r-v); segue un'altra tavola generale biffata con rinvii a fogli differenti (ff. 171r-172v).

Membr.: ff. I, 173; misure appr. 270 × 195 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di mano settentrionale. Glosse marginali e interlineari di più mani coeve, soprattutto fino al f. 21r. Ai ff. 94v-95r due glosse marginali nominano Pietro da Moglio.

DECORAZIONE: di stile bolognese. Al f. 1r bordura di foglie d'acanto su due lati con personaggi e animali, tra cui una scimmia; iniziale con ritratto dell'autore (mentre offre il suo libro all'imperatore attorniato da altri personaggi).

LEGATURA: non descritta nel catalogo.

PROVENIENZA: nel margine inferiore del f. 1r stemma (sec. XV?) non identificato (capra e capretto d'oro in campo azzurro con stella a sei raggi a destra), che non sembra appartenere a Thomas de Fossato o Fossati. Sotto lo stemma si trova il nome «Thome de Fossato» (fine sec. XV?), eraso e visibile solo a raggi ultravioletti insieme al monogramma «t. f.» iscritto dentro un cerchio (ripetuto al f. 171v). Appartenuto al cardinale Francesco Barberini (1597-1609): n° antico «1956». Alla Vaticana dal 1902.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 200; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 156-157, tav. 6 (f. 1r); Schullian, *Revised List*, p. 722.

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 147 (IX. 16) [Italia, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-94r).

Membr.; ff. 94, I'; misure appr. 305 × 215 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Numerose glosse marginali e interlineari coeve e note di collazione anche con le stampe.

DECORAZIONE: al f. 1r cornice miniata a motivi fitomorfi su tre lati e iniziale con ritratto dell'autore.

LEGATURA: non descritta nel catalogo.

PROVENIENZA: stemma non identificato nel marg. inf. del f. 1r (campo verde con banda azzurra con lettera G in alto e in basso). Al f. 9r un timbro moderno copre uno stemma non identificato (con stella a otto punte) incorniciato dalle iniziali «S» e «D». Al f. 95r note di possesso (sec. XVI): «Valerii Maximi liber est» e «Valerius iste est F<rancisci?>...ci(?) Senensis». Appartenuto al cardinale Francesco Barberini (1597-1609): n° antico «1955». Alla Vaticana dal 1902.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 92; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 180-181; Schullian, *Revised List*, p. 722.

* **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VI. 192** [Italia, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4r-285v), anepigrafo; precede la tavola generale (ff. 1v-3v); segue WALTER MAP, *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* (ff. 186r-191r).

Contiene inoltre:

PUBLIO OVIDIO NASONE, *Fasti*, estratto da VI, 771 (f. 191v).

Membr.; ff. 191 ff. (mancante il f. 116); misure appr. 275 × 190 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Il copista, frate Dionysius d'Ungheria, domenicano, si sottoscrive al f. 185v: «Finito libro sit laus et gloria Christo: Explicit liber nonus et ultimus Marti Valerii Maximi per manus fratris Dyonisi de Ungaria ordinis Predicatorum die XXVa mensis augusti. Deo gratias. Amen. τελως ». Qualche glossa marginale (ff. 4r-19r). Di altra mano la tavola generale (ff. 1v-3v). Aggiunti in un altro momento i testi ai ff. 186r-191v.

DECORAZIONE: al f. 4r iniziali in oro e le prime due parole del testo in capitali oro e blu che imitano l'onciale, incorniciate da sottili filigrane blu o rosse lumeggiate d'oro; iniziali blu e rosse riccamente ornate di sottili filigrane blu, rosse e oro.

LEGATURA: non descritta nel catalogo.

PROVENIENZA: appartenuto al cardinale Fabio Chigi (1599 - 1667, cardinale dal 1652), come attesta l'antica segnatura «1057». La biblioteca chigiana fu acquistata dallo Stato italiano nel 1918 e donata nel 1922 alla Biblioteca Vaticana.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 92; *Les manuscrits classiques latins*, I, p. 341, tav. 14 (f. 185v); Schullian, *Revised List*, p. 722.

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VI. 193** [Italia, sec. XV]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 45r-257r). Precedono la tavola generale intitolata *Tabula Valerii Maximi «Paulus Ziliolus edidit»* (ff. 1r-42r); <PSEUDO LEONARDO BRUNI ARETINO>, *Nomina officiorum Romanorum* (ff. 42v-43v); <Carmen de septem sapientibus> (f. 43v).

Contiene inoltre:

RUFIO FESTO, *Breviarium rerum gestarum populi Romani* (ff. 258r-266v)

<Vaticinia XII Sibyllarum de Christo> (ff. 267r-267v)

PSEUDO LENTULO, *Epistula ad Senatum Romanum de Iesu Christo* (ff. 267v-268r)

PSEUDO PONZIO PILATO, *Epistula ad Tiberium Caesarem* (f. 268r-v)

<TITO FLAVIO GIUSEPPE, *Antiquitates Iudaicae*>, XVIII, 6, traduzione latina, estratti (f. 268v)

Membr.; ff. V, 270; misure appr. 282 × 210 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*.

DECORAZIONE: iniziali miniate in oro e colori decorate a bianchi girari (ff. 1r e 45r).

LEGATURA: chigiana, con stemma di Fabio Chigi.

PROVENIENZA: appartenuto al cardinale Fabio Chigi (1599 - 1667, cardinale dal 1652), come attestano lo stemma dorato impresso sulla legatura e le segnature antiche «250» e «1058». La biblioteca chigiana fu acquistata dallo Stato italiano nel 1918 e donata nel 1922 alla Biblioteca Vaticana.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 92; *Les manuscrits classiques latins*, I, p. 342; Schullian, *Revised List*, p. 722; Azzetta, *Frammenti di storia*, p. 386.

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 225

[Italia
settentrionale,
sec. XIV fine - XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-133r), con glossa; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 133r-134r), preceduta dall'*accessus* lungo; segue un elenco di nomi propri con rinvii ai capitoli di Valerio Massimo (f. 134r).

Cart.; ff. III (cart. mod.), 137; misure appr. 308 × 212 mm.

SCRITTURA E MANI: «gotico-umanistica semi-corsiva/posata del tipo minuscola cancelleresca» (!), di una sola mano. Commento, note marginali e interlineari di due mani coeve.

DECORAZIONE: di stile bolognese. Al f. 1r iniziale miniata a motivi fitomorfi con ritratto dell'autore. Iniziali minori in rosso e blu alternate.

LEGATURA: in pergamena (tinta di verde).

PROVENIENZA: appartenuto a Celso Cittadini¹⁰ (1553-1627, erudito, linguista, epigrafista e filologo, archivista a Siena), come attesta la nota al f. 135r: «Si concede che questo libro si possa vendere questo dì 4 di gennaio 1602. Celso Cittadini Deputato». Nel marg. inf. del f. 1r, di mano di Celso, due scudi disegnati a penna con gli stemmi delle famiglie Cittadini (di rosso alla fascia d'oro, accompagnato in capo da un leone nascente movente dalla fascia e tenente con le branche anteriori una croce) e Boccacci (specchio riempito da cinque file parallele di monti). Appartenuto al cardinale Fabio Chigi (1599-1667, cardinale dal 1652, in gioventù allievo di Celso Cittadini), come attesta l'antica segnatura «1018». La biblioteca chigiana fu acquistata dallo Stato italiano nel 1918 e donata nel 1922 alla Biblioteca Vaticana.

BIBLIOGRAFIA:

Mazzi, *Alcune reliquie*, pp. 100-106; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Marucchi, *Stemmi*, p. 44 nr. 27, tav. IV, 12 (stemmi delle famiglie Cittadini-Boccacci); Di Franco Lilli, *La biblioteca*, pp. 34-35 nr. 38, tav. IIb (f. 135r); Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 364-365; Schullian, *Revised List*, p. 722; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, p. 300; Formichetti, *Cittadini, Celso*, s.v.; Verde, *Libri tra le pareti*, pp. 24, 65.

¹⁰ La biblioteca dispersa di Celso Cittadini è ricostruita da Maria Clara Di Franco Lilli. Nell'elenco dei testi di lingua appartenuti a Celso Cittadini, tratto da Uberto Benvoglianti da una copia del vocabolario della Crusca postillata dal Cittadini (Siena BCI Cod. C. IV. 8, ff. 175-176), compare un «Volgarizzatore di Valerio Massimo» (Di Franco Lilli, *La biblioteca*, p. 104 nr. 65).

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VII. 226** [Italia, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-148v), mutilo (si arresta a IX 13, 2 «quo miserrimae lucis»).

Cart.; ff. III, 151; misure appr. 292 × 220 mm.

SCRITTURA E MANI: «gotica arrotondata semi-corsiva, tarda».

DECORAZIONE: a penna, accurata, forse della stessa mano del testo. Ai ff. 1r, 52r e 69r (libri I, IV e V) iniziali ornate con teste di uomini e di animali e fregi fitomorfi prolungati nel margine; iniziali dei capitoli a penna, presenti solo nei primi due quinterni (ff. 1r-20v); disegno di un leone in fondo al f. 52r.

LEGATURA: chigiana in pergamena (tinta di verde); taglio dipinto in giallo.

PROVENIENZA: appartenuto ad Agostino Patrizi Piccolomini (1435 circa - 1495, dal 1460 fu amanuense privato e lettore di papa Pio II, Enea Silvio Piccolomini, suo cappellano e abbreviatore papale e dopo la morte del papa ne prese il cognome, poi notaio del cardinale Francesco Todeschini a Roma e infine vescovo di Pienza e Montalcino dal 1484, stabile a Pienza dal 1488), come attesta la nota di possesso al f. 1r: «A(ugustini) Patricii Ep(iscop)i Pientini». Appartenuto al cardinale Francesco Tedeschini (Todeschini) - Piccolomini (1439-1503, nipote dello zio Enea Silvio Piccolomini, di cui raccolse i libri nella Libreria a Siena affrescata dal Pinturicchio, papa Pio III dal 1503). Appartenuto al cardinale Fabio Chigi (1599-1667, cardinale dal 1652), come attestano le segnature antiche «289» (dell'antico inventario, ms. Chigi, R. II. 67, I) e «1016» (anteriore a quella attuale di Vincenzo Guerrini, †1781). I codici del Patrizi finiti nella Chigiana, già identificati quasi tutti da Mercati (solo le segnature), sono nuovamente elencati e descritti con dovizia di particolari da Avesani. La biblioteca chigiana fu acquistata dallo Stato italiano nel 1918 e donata nel 1922 alla Biblioteca Vaticana.

BIBLIOGRAFIA:

Donati, *Arredi sacri*, pp. 150-153; Piccolomini, *De codicibus Pii*, pp. 483-496; Mercati, *Scritti d'Isidoro*, p. 115 nt. 6; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Avesani, *Per la biblioteca*, pp. 36, 56 nr. 25 e nt. 232; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 365-366; Schullian, *Revised List*, p. 722; Chironi, *La libreria*, pp. 399-416; Mahmoud Helmy, *Patrizi Piccolomini, Agostino, s.v.*; Sanfilippo, *Pio III, papa, s.v.*

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. VIII. 258

[Italia,
sec. XIV]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2v-124r); precede la tavola generale (ff. 1r-2r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 124v), con *explicit* incompleto, preceduto dall'*accessus* corto; segue <WALTER MAP>, *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* (ff. 125v-128v).

Membr.: ff. 128; misure appr. 315 × 220 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: di stile bolognese. Al f. 1r iniziale miniata su fondo oro con ritratto (un personaggio vestito di corazza e mantello che tiene nella destra una spada e nella sinistra un libro).

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: appartenuto al cardinale Fabio Chigi (1599 - 1667, cardinale dal 1652), come attesta la segnatura «984». La biblioteca chigiana fu acquistata dallo Stato italiano nel 1918 e donata nel 1922 alla Biblioteca Vaticana.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 391-392; Schullian, *Revised List*, p. 722; Bertoldi – Manfredi, *San Lorenzo in Lucina*, p. 147.

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi M. VII. 47** [Italia, sec. XIV]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-215r); precedono la tavola del libro I (f. IIv) e la tavola generale (ff. VIr-v, VIIIr-v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeonomibus* (ff. 215r-216v), preceduta dall'*accessus* lungo; segue un'altra tavola generale (f. 218r-v).

Membr.; ff. VIII, 220; misure appr. 272 × 202 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di due mani, la prima delle quali (ff. 1r-116r) sembrerebbe posteriore (fine XIVsec.) Ai ff. 1v-7r abbondanti glosse marginali coeve; ai ff. 117r-216v alcune glosse in una scrittura di tipo cancelleresco del XIV sec. La tavola al f. 218r-v è aggiunta dalla mano delle note. Al f. IIIv (mano del sec. XV) estratti dal libro I (I, 1, ext., 3). Al f. 219r (mano del sec. XV) estratti da Marco Valerio Marziale, *Epigrammata*.

DECORAZIONE: al f. 1r fregio fitomorfo su due lati e nel margine inferiore uno scudo a mezzaluna tra due cornucopie su fondo oro; iniziale maggiore con ritratto dell'autore. Altre iniziali di libro miniate (molte asportate) con l'interno eraso (lo stemma che vi era contenuto è sostituito da un personaggio).

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: stemmi erasi nelle iniziali; non identificato lo stemma (con croce e gigli) in fondo al f. 1r disegnato nello scudo eraso. Appartenuto a Giovanni Marsigli (XV sec., notaio),¹¹ come attestano le note di possesso ai ff. IIv, 219r e 220r: «Iste liber est mei Ioannis de Marsiliis». Altra nota di possesso (f. IIv) di un maestro di Fossombrone (XVI sec.): «Est magistri de Foro Sempronio». Appartenuto al cardinale Flavio Chigi (1631-1693, cardinale dal 1657, nipote del cardinale Fabio Chigi che fu eletto papa Alessandro VII), come attesta la nota di possesso con segnatura al f. Iir: «Card. Flavio Chigi iun. n° 61». La biblioteca chigiana fu acquistata dallo Stato italiano nel 1918 e donata nel 1922 alla Biblioteca Vaticana.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 429-430; Schullian, *Revised List*, p. 722.

¹¹ L'archivio del 1410-1415 del notaio Giovanni Marsigli è presente in un fascicolo degli Atti dei notai del Distretto di Bologna, Miscellanea sec. XV, nr. 406 sez. VI, ASBO-00003390. Fu anche uomo politico e diplomatico, riformatore e poi senatore dello stato di Bologna durante la signoria di Giovanni Bentivoglio nei rapporti con gli Sforza nel periodo della guerra dei Pazzi (1478-1480): vd. anche Muratori, *Rerum Italicarum*, XVIII, col. 624.

* **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ferrajoli 559** [Firenze, sec. XIV
secondo quarto,
forse 1326]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili,¹² II 1-8. 4; frammento.

Membr.; ff. I, 23, I'; numerazione antica nel margine superiore in rosso; misure appr. 390 × 280 mm (specchio appr. 258 × 160 mm), ll. 30; rigatura a secco, talvolta ripassata a inchiostro con pettine.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una sola mano, del notaio fiorentino Filippo Ceffi. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. La data 1326 compare in una nota marginale al f. 6r: «in Taranto regnoe lo studio di Pitagora et ivi fiorio Archita tarentino et ivi crescette insieme lo studio de' greci et de' latini et li tarentini fecero venire Pirro il quale fece tanta guerra a' Romani. Alla fine fu sugiugata et oggi nel 1326 la tiene...». Note marginali della mano del testo che ha segnato i richiami con letterine in rosso. Nel margine del f. 23r è segnalato «hic deficit» e dopo ampio spazio bianco sono stati riportati i tre paragrafi di II 7. 15.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori non eseguite; assenti rubriche e titoli correnti. Segni di paragrafo in rosso. Tocchi di rosso nelle letterine di richiamo per le chiose marginali.

LEGATURA: recente in tela verde su cartone. Sul piatto superiore cartellino con il titolo: «Frammento di Valerio Massimo in volgare. Ms. del sec. XIV».

PROVENIENZA: al f. 1r timbro a inchiostro di Antonio Niccolini (Firenze, 1701-1769, abate e giurista): «A. N.». Nota autografa di Alessandro Ferrajoli, su un cartellino incollato al verso del piatto anteriore, datata «Roma, 16 Nov. 1911». Prima del foglio di guardia posteriore è cucito un fascicolo cartaceo di formato minore con una trascrizione ottocentesca del testo, curata (secondo una nota autografa del Ferrajoli) da Luigi Nencini in previsione di una stampa che non venne realizzata. Il Ferrajoli indica come ultimi possessori del codice l'Abate Niccolini (†1769) e Piero Bigazzi (†1870). L'antico codice Bigazzi dato per disperso è da identificare proprio con questo codice Ferrajoli.

¹² Dalla Casella era stato elencato tra i florilegi di Valerio Massimo in volgare. Secondo la Pomaro si tratta del volgarizzamento toscano (redazione Vb) con apparato di chiose della redazione B. Si esclude una dipendenza del Laurenziano Acquisti e doni 418 da questo codice. Il codice Ferrajoli è portatore di una fase più antica del volgarizzamento (anche se reca traccia, pur essendo una copia 'a pulito', di una revisione linguistica, interlineare, forse opera del Ceffi) e una fase più moderna delle glosse (l'apparato di glosse è più ampio e solidale al testo, mentre nel Laurenziano sono aggiunte dalla terza mano).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Palma, *Ceffi, Filippo, s.v.*; Schullian, *Revised List*, p. 722; Tanturli, *Volgarizzamenti*, p. 844 nt. 128; Casella, *Sul volgarizzamento Boccacciano*, pp. 191-208; Pomaro, *Ancora, ma non solo*, pp. 214-219 e tav. 16 (f. 6r); Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, pp. XI-XII, XVI e tav. (f. 1r); Ruyschaert – de la Mare – Marucchi, *Codici latini datati*, p. 119 e tav. VIII; Zaggia, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino*, I, pp. 101-142 (in particolare pp. 110-115 sul Ceffi, pp. 118-122 sul ms. Ferrajoli e su altri codici autografi, pp. 122-127 sull'analisi paleografica della sua scrittura).

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1195 [Italia nord-est, Padova?],
17 dicembre 1472

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-94r); precedono GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus*, estratto (f. IIIr-v), e la tavola generale (f. Vr-v).

Membr.; ff. I-IV, 95 (numerati per 94 non includendo il f. con la tavola iniziale ora V), I'-IV'; guardie cartacee, tranne i ff. II (numerato I) e III', membr. di recupero da un incunabolo contenente Giustiniano, *Corpus iuris civilis* di Giustiniano con commento di Francesco Accursio, Norimberga, «iussu Andreae Frisner Bunsidelensis et Iohannis Sensenschmidt, die vigesimoquarto iunii 1475» (ISTC ij00575000); numerazione originale in arabi in inchiostro rosso; fasc. 1-9¹⁰, 10⁵; tracce di segnatura a registro; richiami (inseriti entro cartigli, anche toccati di rosso; alcuni in rosso); misure appr. 210 × 145 mm (specchio appr. 135 × 85 mm), rr. 41 / ll. 41 (f. 49r); rigatura mista, in parte a secco, in parte a inchiostro (ad es. f. 89r) e a piombo le verticali di giustificazione.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano, compresi i lemmi marginali e la tavola generale, di Antonio Bereta «de Mortario» (probabilmente Mortara, provincia di Pavia), che si sottoscrive al f. 94r: «Scriptum per me Antonium Bereta<m> <de> Mortario ad honorem omnipotentis Dei atque gloriose Virginis et matris Marie. Fuit hic finis die iovis, circa horam mediam noctis, XVII mensis decembris M°CCCC°LXXII°». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Tutto l'apparato di note, anche in greco, è di mano di Benedetto Egio (vd. *infra*), con interventi diffusi, anche a volte consistenti, sia sul testo che sotto forma di annotazioni (ad es. f. 3v). Mano di Fulvio Orsini in corsiva al f. Iiv. *Maniculae* di varie fogge, anche toccate di rosso (f. 11v) e inserite in graffe (f. 34r). Il codice è nato come bella edizione ma nel corso del XVI sec. è diventato di studio, come dimostrano le correzioni. Alla mano di Benedetto Egio si devono anche le aggiunte nei fogli di guardia, in forme anche molto corsive, di vari estratti (ENNIO, *Annales*, f. I r; EUTROPIO-PAOLO DIACONO, *Historia romana*, f. Iv, marg. inf.; MARCO TULLIO CICERONE, *Orationes in L. Catilinam*, f. Iiv; GAIO PLINIO SECONDO, *Naturalis historia*, f. Iiv), di due epigrammi in greco (<MARCO MUSURO CRETESE, *Epigramma graecum*> (f. Iv, forse di mano diversa), di un <Epigramma graecum> con traduzione latina (f. 94v) e di un epigramma greco in traduzione latina (<CALLIMACO, *Epigramma I*>, f. Iir). Al f. Ir nell'aggiunta *De magnete* è citato Lucrezio.

DECORAZIONE: di stile padovano. Al f. 1r l'unica iniziale miniata (ll. 17) fogliacea e fregio prolungato nei margini superiore e interno. In rosso tutto il resto della decorazione, probabilmente di mano del copista: tutte le altre iniziali, di libro (ll. 4), di capitolo e di paragrafo (ll. 2-3), le rubriche, i chiudiriga (ad es. 3v), i segni di paragrafo. A volte tocchi di

colore anche nelle annotazioni marginali. Numerazione corrente in romani aggiunta da Benedetto Egio (vd. *supra*).

LEGATURA: in pergamena su cartoni con imprime in oro le insegne di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878).

PROVENIENZA: appartenuto a Benedetto Egio da Spoleto (†1567, umanista, editore, amico di Fulvio Orsini),¹³ come attesta la nota di possesso al f. IIr: «B. Aegii * [*sic*] Ternis /1530/ Patavii.».¹⁴ Appartenuto al Cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585, custode della Vaticana nel 1553 su incarico di Marcello Cervini): segnatura «123» al f. Ir. Riconosciuto come proveniente da Giovanni Angelo duca di Altemps (bibliofilo, †1620). Appartenuto al Cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740, cardinale dal 1689), come attesta la segnatura del bibliotecario Francesco Bianchini «J. 5. 10» (f. V). Alla Vaticana dal 1748.

BIBLIOGRAFIA:

de Nolhac, *La bibliothèque*, pp. 6, 21, 175-176, 390; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 471-473; Schullian, *Revised List*, p. 722; Kristeller, *Iter*, VI, p. 374; Pignatti, *Egio, Benedetto*, pp. 356-357; Crawford, *Benedetto Egio*, pp. 133-154; *I codici latini datati*, pp. 148-149 e tav. 112 (partic. del f. 29r); *ISTC* ij00575000.

Interamente digitalizzato tra gli incunaboli: <https://digi.vatlib.it/inc.>; <https://digi.vatlib.it/view/Ott.lat.1195>

¹³ Per Benedetto Egio da Spoleto vd. de Nolhac, *La bibliothèque*, pp. 6, 21, 175-176, 390.

¹⁴ Benedetto Egio è citato anche per i mss. Città del Vaticano BAV Barb. gr. 50, Barb. lat. 115, Chig. I. IV. 102, Ottob. lat. 1511, Ottob. lat. 2008, Ottob. lat. 2058, Ottob. lat. 2894, Ottob. lat. 3055, Ottob. lat. 3056 (vd. Crawford).

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1751** [Italia, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-142r), con glossa; precede la tavola generale (f. 1r-v).

Cart.; ff. III, 145 (numerati 1-142). Non sono disponibili altre informazioni da catalogo.

SCRITTURA E MANI: «gotico-umanistica». Numerose glosse marginali e interlineari di varie mani coeve (tratte dai commenti di Dionigi di Borgo S. Sepolcro e di Benvenuto da Imola).

DECORAZIONE: il catalogo non fornisce informazioni.

LEGATURA: non descritta nel catalogo.

PROVENIENZA: al f. [145v] nota di possesso di Alberto da Parigi: «Hic liber est Alberti Parisii ab eo e<mpt>us libris XII, 1445». Appartenuto al cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585, custode della Vaticana nel 1553 su incarico di Marcello Cervini), come attestato al f. IIr. Appartenuto a Giovanni Angelo duca di Altemps (bibliofilo, †1620), come attesta la nota di possesso al f. IIIr. Appartenuto al cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740, cardinale dal 1689), come attesta la segnatura del bibliotecario Francesco Bianchini: «J. 4. 49». Alla Vaticana dal 1748.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 669-670; Schullian, *Revised List*, p. 722; Kristeller, *Iter*, VI, p. 376.

* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1752 (ff. 1r-185r)

[Italia],

13 marzo 1464

Manoscritto composito di due sezioni: sez. I (ff. 1r-185r); sez. II (ff. 188r-277r). La sez. II contiene: *De somno et morte Hymere* (ff. 186r-187r); CICERONE, *De officiis* (ff. 188r-275r); <*Glossarium*> latino-greco, framm. (f. 277v).

Cart.; ff. I (membr.), 278; bianchi i ff. 187v e 275v-277r, 278r-v; misure appr. 290 × 210 mm (specchio appr. 195 × 95 mm), ll. 33.

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-185r); precede la tavola generale (f. 1r-v).

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* molto approssimativa, ancora in parte influenzata da modelli gotici, di Melchiorre de Miccinellis (sez. I, ff. 2r-185r), che si sottoscrive al f. 185r: «τελος. Finis. Amen. Explicit liber Valerii Maximi scriptus a me Merchionne de Miccinellis. Finitus die XIII martii sub annis Domini M^oCCCC^oLXIII^o, hora vespertina». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. La tavola generale (f. 1r-v) è di altra mano. Alcune glosse marginali coeve, talvolta rubricate, anche di una mano del sec. XVI. La sez. II (ff. 188r-275r) contenente il *De officiis* di Cicerone è di una mano simile a quella della sez. I. Sono aggiunte di una mano del XVI sec. la nota su Cicerone (f. 185v) e il carne *De somno et morte Hymere* (ff. 186r-187r).

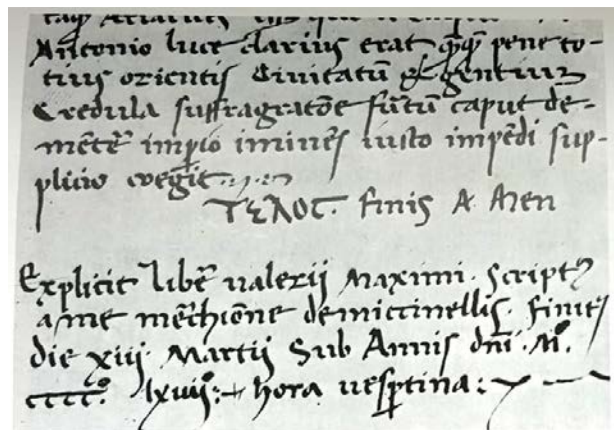
DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite; titoli rubricati; iniziali di capitolo rinforzate di rosso.

PROVENIENZA: dalla nota di acquisto al f. 275r si apprende che la seconda parte è stata acquistata nel 1465 tramite il sagrestano Giovanni Ganterelli: «Solvi de hoc Tulio de Officiis, quem emi anno Domini M^oCCCC^{mo}LXV de mense februarii per manus Iohannis Ganterelli cursoris bidelli studii, ducatos [V *correzione di un altro numero depennato*] et grossos II». Una nota simile (mano della fine sec. XV) con indicazione di prezzo si trova al f. Iv e da questa si ricava che le due parti erano già unite nel XV sec. e che il ms. era composito *ab antiquo*: «Valerius Maximus cum Tulio de Officiis, ducatos V». Il ms. intero composito fu in una biblioteca sconosciuta del sec. XVI: «Bibliotheca X» (corrisponde al n° 172 del catalogo pubbl. da G. Mercati). Forse appartenuto a Marcello Cervini (Montefano 1501 - Roma 1555, appartenente a una nobile famiglia di Montepulciano, segretario personale di Alessandro Farnese, uno dei tre legati papali presenti al Concilio di Trento, morto subito dopo essere stato nominato papa con il nome di Marcello II): potrebbe corrispondere al ms. 11 dei codici inviati da Montepulciano nel 1574 (vd. Fossier, *Premières recherches*, pp. 385 nt. 21, 440 nr. 409). Appartenuto al cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585, custode della Vaticana nel 1553 su incarico di Marcello Cervini), come attesta la segnatura «8» (f. 1r). Appartenuto al cardinale

Pietro Ottoboni (1667-1740, cardinale dal 1689), come attesta la segnatura del bibliotecario Francesco Bianchini «S. 7. 49». Alla Vaticana dal 1748.

BIBLIOGRAFIA:

Mercati, *Codici latini Pico Grimani*, p. 256, nr. 172; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; *Les manuscrits classiques latins*, I, p. 670; Fossier, *Premières recherches*, pp. 385 nt. 21, 440 nr. 409; Schullian, *Revised List*, p. 722; *I codici latini datati*, p. 172 e tav. 89 (partic. del f. 185r).



f. 185r

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1833** [Italia, sec. XV]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-225r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de prae-nominibus*, (f. 225v), incompleta e preceduta dall'*accessus* corto; segue la tavola generale (f. 226r), incompleta all'inizio e alla fine.

Membr.; ff. III, 227 (numerati 1-226); bianco il f. 227; misure appr. 230 × 170 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: «d'aspetto gotico all'inizio, poi umanistica abbastanza corsiva ai ff. 106v-188r e infine umanistica rotonda». Alcune glosse marginali coeve.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata a motivi fitomorfi con fregio prolungato nei margini superiore e sinistro.

LEGATURA: non descritta dai cataloghi.

PROVENIENZA: stemma (probabilmente aggiunto in un secondo momento) nel margine inferiore del f. 1r (campo azzurro con un monte con tre vette sovrastato da fiamme rosse e sotto una campagna marezzata di verde), che richiama quello (che in più ha due stelle) della famiglia Guantieri di Verona (famiglia potente e influente nella politica, già dal 1227 nel compromesso del conte Sambonifacio con Ezzelino, poi con gli Scaligeri e dal 1406 inserita nel Consiglio di Verona). Appartenuto a Jean Bourdelot (†1638) e Pierre Michon Bourdelot (1610-1684), come attesta la nota «Bourdelot» (f. 1r, marg. sup.): corrisponde al n° 114 del loro catalogo (i mss. Città del Vaticano BAV Reg. lat. 876, per il quale vd. pag. 272, e Reg. lat. 882 corrispondono ai nrr. 112 e 113). Appartenuto alla regina Cristina di Svezia (1626-1689: Pierre Michon Bourdelot fu suo medico dal 1651 al 1653 e le donò verso il 1653 la sua biblioteca), come attestano le segnature del bibliotecario del 1656 «Numero 277. N<on> P<etavianum> 1656» (f. 1r, marg. sup.) e «Volumen CCLXXVII non Petavianum» (f. 1r, marg. inf.). Corrisponde al nr. 1824 del catalogo di Montfaucon. Appartenuto al cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740, cardinale dal 1689), come attesta la segnature del bibliotecario Francesco Bianchini: «J. 4. 26». Alla Vaticana dal 1748.

BIBLIOGRAFIA:

Rietstap, *Armorial*, p. 839 e tav. 108 (s. v. *Guantieri, Verona*); Crollanza, *Dizionario storico-blasonico*, I, p. 507 (s. v. *Guantera o Guantieri di Verona*); Omont, *Catalogue des manuscrits*, p. 91; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Montfaucon, *Les manuscrits de la Reine*, p. 101, nr. 1824; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 684-685; Schullian, *Revised List*, p. 722; Pellegrin, *Catalogue Bourdelot: concordance*, p. 212.¹⁵

¹⁵ Segnalo che nei seguenti contributi è citato erroneamente il ms. Ottob. lat. 1833, mentre invece ci si riferisce al ms. Ottob. lat. 1883: Billanovich – Pellegrin, *Una nuova lettera*, p. 221; *Il commento ai testi*, p. 83.

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1937

[Italia, sec.
XIV-XV
o XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-120r); precedono una tavola alfabetica di nomi di persone, mutila (f. IIIv) e la tavola generale (ff. IVr-IVv); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 120v-121r), preceduto dall'*accessus* lungo.

Cart.; ff. IV, 126 (numerati 1-122); misure appr. 335 × 230 mm.

SCRITTURA E MANI: «semi-corsiva o gotica arrotondata?». Numerose glosse interlineari e marginali coeve. Invocazioni al f. 1r: «*Adsit principio virgo beata meo*», al f. 120r: «*Laus deo et beate virgini*» e al f. 121r: «*Laus deo et sancto Blasio*». Sono aggiunte posteriori gli estratti di <Azo Porcius, *Summa in ius civile*> e di Sallustio, *Bellum Iugurthinum* (f. IIIr). Di altra mano la tavola generale (ff. IVr-IVv). Di altra mano il frammento di tavola alfabetica di nomi di persone (f. IIIv).

DECORAZIONE: il catalogo non fornisce informazioni.

LEGATURA: dell'epoca di Pio VI (Giovanni Angelo Braschi, 1775-1799) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

PROVENIENZA: appartenuto ad Agostino Maffei (1431-1496 circa, umanista e mecenate, membro dell'Accademia Romana di Pomponio Leto, scrittore e registratore delle lettere apostoliche dal 1455 per dieci anni e poi di nuovo nel 1477), che ha sostituito il suo nome a un altro nome eraso: «*Iste liber est mei [rasura] Augustini de Maffeis scriptoris apostolici*» (f. 121r). Appartenuto a Giovanni Angelo duca di Altemps (bibliofilo, †1620), come attesta l'*exlibris* al f. Iv. Appartenuto al cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740, cardinale dal 1689), come attesta la segnatura del bibliotecario Francesco Bianchini «S. 7. 52». Alla Vaticana dal 1748.

BIBLIOGRAFIA:

Ruysschaert, *Recherche des deux bibliothèques*, pp. 316 e nt. 7, 347 nr. 94 e fig. 19 (f. 121, marg. inf.) e nt. 2; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 213; Ullman, *Studies*, p. 375; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 703-704; Schullian, *Revised List*, p.723; Castiglione, *Maffei, Agostino, s.v.*

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2047 [Italia, sec. XIV
seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 90r-141v); precede la tavola generale (ff. 88v, 90r marg. inf.); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 141v-142r), preceduta dall'*accessus* corto.

Contiene inoltre:

QUINTILIANO, *Declamationes maiores*, II-XIX 1 (ff. 1r-45v);¹⁶

APULEIO, *Apologia* (ff. 46r-54v)¹⁷

APULEIO, *Metamorphoseon libri*, IV-XI (ff. 55r-83r), framm. (inizia con IV 11)¹⁸;

APULEIO, *Florida* (ff. 83r-88v);

MACROBIO, *Saturnalia*, I-III, VII, (ff. 144r-179r) framm. (si interrompe a: «equidem fides ignote rei miranda certitudo»);

GUGLIELMO MEDICO, traduzione latina di <SECUNDUS, philosophus, *Vita et Sententiae*> (ff. 179r-180r).

Membr.; ff. I, 180; misure appr. 340 × 245 mm, ll. 46; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: «corsiva cancelleresca». Al f. 141v: «Explicit hic liber a penna sum modo liber». Alcune glosse interlineari e marginali e varianti di più mani; nota del correttore al f. 141v: «correctus ad exemplar Valerii domini Ostiensis». Nel marg. inf. del f. 32v aggiunto <Proverbium> (ed. H. Walther, *Proverbia*, 4, 1966, n° 29431). Aggiunti dalle mani delle note (sec. XV) gli estratti da Ovidio, *Metamorphoseon libri* (ff. 28r e 30v, marg. inf.) e i titoli delle XVII declamationes di Quintiliano (f. Iv).

DECORAZIONE: nei cataloghi si trova indicato solo che nella parte delle *Declamationes* sono presenti iniziali in rosso e blu e spazio riservato al f. 42r per l'iniziale.¹⁹

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

¹⁶ Questo md. fa parte della classe D nello stemma dei manoscritti delle *Declamationes* dello pseudo-Quintiliano (vd. Dessauer).

¹⁷ Secondo van der Vliet *De magia*.

¹⁸ Nelle *Metamorfosi* di Apuleio compare, nell'*explicit* dei libri IV-VIII in forma breve e nel IX in forma completa, la sottoscrizione antica di Salustius: «Ego Salustius legi et emendavi Rome felix Olibio et Probino u. c. cons. in foro Martis controuersiam declamans oratori Endereccio. Rursum Constantinopolim Cesario et Attico cons.».

¹⁹ La figura è annunciata nella didascalia: «hic debet esse forma sive figura terre et ventorum» (Anche il ms. Vindobon. 3101 delle *Declamationes* lascia lo stesso spazio con la stessa nota: vd. Dessauer. Questa figura doveva essere simile a quella che si trova nello stesso luogo dello stesso testo, *Declam.* XIX 5, nel ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 3377, f. 62).

PROVENIENZA: nel marg. inf. del f. 180v, scritta al contrario, una nota di possesso erasa, nella quale si legge ai raggi ultravioletti: «[...]do di Giovanni» (sec. XVI). Appartenuto al cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585, custode della Vaticana nel 1553 su incarico di Marcello Cervini), come attesta la segnatura «<1>42» (f. Ir). Appartenuto a Giovanni Angelo duca di Altemps (bibliofilo, †1620), come attesta l'*exlibris* al f. Ir. Appartenuto al cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740, cardinale dal 1689), come attesta la segnatura del bibliotecario Francesco Bianchini: «V. 5. 56». Alla Vaticana dal 1748.

BIBLIOGRAFIA:

van der Vliet, *Codices Apulei*, pp. 353-354; Dessauer, *Die handschriftliche Grundlage*, pp. 7, 45, 47; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 769-770; Schullian, *Revised List*, p. 723; Kristeller, *Iter*, VI, p. 377.

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-226v),²⁰ con glossa; precede la tavola generale (f. 2r-v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*, preceduto dall'*accessus* lungo (*explicit* incompleto: cf. Chigi H. VII. 225, f. 133, per il quale vd. pag. 247).

Contiene inoltre:

<GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus illustrium virorum*, III, 1, framm.> (f. 1r-v).

Cart.; ff. ff. I, 227 (numerose trasposizioni di fogli: l'ordine è 1-3, 5-6, 4, 7-8, 10-11, 9, 12-193, 208-225, 194-207, 226-227; il f. 1 è un frammento di un ms. del sec. XV); alcuni fogli mancanti; misure appr. 290 × 217 mm.

SCRITTURA E MANI: «gotico-umanistica, semi-corsiva ai ff. 1-46, poi più arrotondata». Nel margine inf. dei ff. 226v e 227v in una nota di tre righe scarsamente leggibile forse compare il nome del copista (Donatus?): «Si do et (?) natus q[...] s[...]ini (?) / sum addat et [...]ni associatur / Qui scripsit [...] vocatur». Numerose glosse marginali e interlineari di più mani.

DECORAZIONE: il catalogo non fornisce informazioni.

LEGATURA: non descritta nel catalogo.

PROVENIENZA: appartenuto al barone Philippe von Stosch (1691-1757, prussiano vissuto a Roma e Firenze, commerciante d'arte e di antichità, collezionista di gemme incise, incisioni e manoscritti), come attestato dalla nota di possesso con stemma al f. 1r.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Kristeller, *Iter*, II, p. 422; *Les manuscrits classiques latins*, I, pp. 801-802; Schullian, *Revised List*, p. 723; Kristeller, *Iter*, VI, p. 377.

²⁰ *Explicit*: «expl. Valerii Maximi Corvini de memorsbilibus [sic] dictis aut factis urbis Rome externarumque gentium liber explicit».

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 902

[Borgo San
Donnino (PR)],
24 agosto 1426

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4r-139v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. 1r-2v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 139v-140v).

Membr.; ff. I (cart. mod.), 144 (numerati 1-140, considerando il primo foglio come guardia e saltando un foglio dopo il 12 e uno dopo il 114; non numerato il foglio finale), I' (ant.), II' (cart. mod.); bianchi il f. 3r-v; numerazione in arabi coeva; fasc. 1⁴, 2-18⁸, 19⁴; richiami (tranne che al fasc. 1) circondati da 2 o 4 punti; 284 × 212 mm = 45 [160] 79 × 42 / 7 [97] 7 / 59 mm, rr. 36 / ll. 35 (f. 6r); rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano per testo e tavola generale, di mano di Donnino di Borgo S. Donnino, che si sottoscrive al f. 140v: «Valerii Maximi liber explicit feliciter, die vigesimo quarto augusti, millesimo quatricentesimo [*sic*] vigesimo sexto. Scriptus ad instantiam Andree de Valeriis de Parma per me Doninum de Burgo Sancti Donini Parmensis». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*

DECORAZIONE: di stile lombardo attribuita al maestro parmense Bertolino de' Grossi, pittore oltre che miniatore (a lui sono attribuiti gli affreschi di tre cappelle nel Duomo di Parma tra cui quella dei Valeri e numerosi codici miniati). Al f. 4r iniziale miniata a intrecci rossi su fondo oro (ll. 10), accompagnata da lettere capitali tra cornicette calligrafiche, con fregio di fiori sui tre lati con scimmie; altre iniziali maggiori (ll. 6-7) miniate su fondo oro a intrecci vegetali e con breve fregio floreale (ff. 17v, 32v, 48v, 62v, 79v, 95r, 109r, 123v, 139v); iniziali di capitolo (ll. 3) e di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate; rubriche; numerazione corrente in rosso e blu.

LEGATURA: piatti in cuoio verde con impresse in oro le insegne di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1623-1644), dorso in cuoio bianco con impresse in oro le insegne di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (27 giugno 1853 - † 9 settembre 1854).

PROVENIENZA: copiato per Andrea Valeri di Parma († *ante* 1448; fatto conte di Baganzola nel 1435 da Filippo Maria Visconti): sottoscrizione (f. 140v) e stemma Valeri affiancato da due medaglioni blu con le iniziali in oro «An.» «Va.» (f. 4r, marg. inf.: lo stesso stemma è presente nella cappella di famiglia nel duomo di Parma e nel ms. Venezia BNM lat. Z. 420, datato 1428, contenente Cicerone, *De Oratore, Orator, Brutus*). Appartenuto a Francesco di Sempronio di Venezia (fine sec. XVI): «Francisci Sempronii Veneti existo» (f. 1r).

Appartenuto a Ulrich Fugger (1526-1584, banchiere di Augsburg): «segnatura: 220 seors<um>» (f. 1r.). Donato da Ulrich Fugger alla sua morte alla Biblioteca Palatina di Heidelberg: segnatura antica «637» e segnatura incompleta del trasferimento «C. 183/...» (f. 1r.). Nel fondo palatino della Biblioteca Vaticana dal 1623.

BIBLIOGRAFIA:

Affò, *Memorie degli scrittori*, II, pp. 271-272 (su Donnino di Borgo San Donnino); Pezzana, *Storia della città di Parma*, pp. 226-227, 288, 356-357, 399, 433 nt. 3, 599 nt. 3 (su Andrea Valeri); Lehmann, *Eine Geschichte*, pp. 126, 493 (con imperfezioni nella trascrizione della sottoscrizione); Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Marucchi, *Stemmi*, p. 64, nr. 72 e tav. V, 1; Schullian, *Revised List*, p. 723; *Les manuscrits classiques latins*, II, 2, pp. 76-77; Zanichelli, *I manoscritti commissionati da Andrea Valeri*, alla segnatura; Fohlen, *Colophons et souscriptions*, pp. 250, 256, 261*; Buonocore, *Per un iter*, p. 40; Galli, *Bertolino de' Grossi*, pp. 101-102; Guernelli, *Sulla via Emilia*, p. 114 e nt. 59.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/bav_pal_lat_902

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 903

Firenze,
17 ottobre 1397

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-150r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne che i libri I e II); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 150r-v).

Membr.; ff. I (cart. mod.), 151 (numerati 1-150, non numerato un foglio dopo 150, bianco seppure rigato), I' (cart. mod.); numerazione in arabi coeva (di mano di Giannozzo Manetti); fasc. 1-18⁸, 19⁷; richiami (talvolta decorati); misure appr. 288 × 203 mm, rr. 31 / ll. 30 (f. 3v); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di mano del cosiddetto 'copista del 1397', che si sottoscrive al f. 150v: «Scriptus Florentie anno Domini M^oCCC^o nonagesimo septimo, die decima septima octobris». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. È il più antico codice datato finora conosciuto in *littera antiqua* (con capitali all'interno o in fine di parola, ad es. ai ff. 6r e 18r). Glosse di mano di Giannozzo Manetti in scrittura corsiva.

DECORAZIONE: fiorentina a bianchi girari. Iniziali maggiori (ll. 8-10) a bianchi girari su fondo a colori (ff. 1r, 17r, 33v, 50v, 67v, 86r, 102v, 117r, 133v); iniziali di capitolo (ll. 2) e di paragrafo (l. 1) in rosso; rubriche; segni di paragrafo rubricati.

LEGATURA: piatti in cuoio verde con impresse in oro le insegne di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1623-1644), dorso in cuoio bianco con impresse in oro le insegne papali di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (11 dicembre 1834 - 27 giugno 1853 ritirato).

PROVENIENZA: appartenuto a Giannozzo Manetti (Firenze 1396 - Napoli 1459, uomo politico, oratore e ambasciatore, umanista, attivo a Firenze, dove studiò a S. Spirito e S. Maria degli Angeli, poi a Roma come segretario del papa Tommaso Parentucelli Niccolò V, a Napoli presso i re Alfonso e Ferdinando d'Aragona). Alla sua morte la biblioteca di Giannozzo Manetti passò (a Firenze) al figlio Agnolo Manetti e del nipote Giovanni di Giannozzo Manetti. Acquistato da Ulrich Fugger (1526-1584, banchiere di Augsburg): segnatura antica «33. Mane» (secondo Cagni e Lehmann). Donato da Ulrich Fugger alla sua morte alla Biblioteca Palatina di Heidelberg: segnatura del trasferimento «C. 84/494» (f. 1r). Nel fondo palatino della Biblioteca Vaticana dal 1623.

BIBLIOGRAFIA:

Cagni, *I codici Vaticani Palatino-latini*, p. 41 nr. 165 e nt. 8; Lehmann, *Eine Geschichte*, pp. 126 e 493; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Billanovich, *Alle origini*, pp. 128-138; Schullian, *Revised List*, p. 723; *Les manuscrits classiques latins*, II. 2, pp. 77-78; Cavallo, *Frammenti*, p. 428;

Schmalor, *Die Bibliothek*, pp. 251-269 *passim*; De Robertis, *I percorsi*, pp. 115 nt. 16, 127 e nt. 33; Foà, *Manetti, Giannozzo*, s. v.; De Robertis, *I primi anni*, pp. 62-63 e app. nr. 9.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/bav_pal_lat_903

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 906** [Italia settentrionale, Bologna?, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1v-107v), con proemio, con glossa (ff. 2r-36v, poi note più rade fino 73v); indice dei capitoli solo a inizio libro I. Seguono <*Oratio rhetorica*> (f. 108rA); <PSEUDO LEONARDO BRUNI ARETINO>, *Nomina officiorum Romanorum* (ff. 108rB-109rA); <*Genealogia Scipionum*> (f. 109v); <*Genealogia Catonum*> (f. 110r).

Contiene inoltre:

CICERONE, *Epistulae ad Atticum* (estratto, IX 16: *Caesar, Epistula ad Ciceronem*) (f. 109rA)
<PSEUDO LENTULUS, *Epistula ad Senatum Romanum de Iesu Christo*> (edita da E. von Dobschütz) (f. 109rB)

GIUSEPPE FLAVIO, <*Antiquitates Iudaicae*> (estratto, XVIII 6: *De Iesu Christo*, attribuito a s. Barnaba apostolo) (f. 109rB-v)

<PLUTARCHUS, *Vita Pyrrhi*, traduzione latina di Leonardo Bruni Aretino> (estratto: C. Fabricius et Q. Aemilius coss., *Epistula ad Pyrrhum*) (f. 109v)

<*Epistula anonymi*>, inc. «*Erariolum me iam omni pecunia exhaustum est*» (f. 109v)

<*Epistula anonymi ad Nicolaum Bergomensis*> (f. 109v).

Membr.: ff. II (cart. mod.), 112 (numerati 1-111: un f. non num. all'inizio), II' (cart. mod.); bianchi i ff. 1r, 110v-111v; fasc. 1², 2-14⁸, 15⁶; richiami; misure appr. 335 × 240 mm; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano per il testo (si noti qualche maiuscola di modello nuovo e anche 'alla greca'), di altra mano coeva il proemio, l'apparato di glosse (anche figurate ai ff. 3r, 19r, 34v, 48v) e di note interlineari e i ff. 108r-110r compresi i medaglioni delle genealogie.

DECORAZIONE: al f. 2r iniziale miniata (ll. 8) su fondo oro con ritratto dell'autore, con fregio a fiori e bottoni in oro; altre iniziali maggiori (ll. 5-6) miniate in oro e colori (rosa; fondo blu e oro) con fregi fitomorfi (ff. 12v, 24r, 36v, 48v, 62r, 73v, 83v, 95v); iniziali di capitolo (ll. 3) e di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate, presenti anche nelle glosse; rubriche (tranne che ai libri V-IX: spazio riservato per le rubriche mai eseguite; aggiunta da mano più tarda, di fine sec. XV, in capitali, la rubrica del f. 62r); numerazione corrente rubricata.

LEGATURA: in cuoio con impresse in oro le insegne di papa Pio VI (Giovanni Angelo Braschi, 1775-1799) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

PROVENIENZA: appartenuto a Ulrich Fugger (1526-1584, banchiere di Augsburg): segnatura «31 seors<um>» (f. 1r). Donato da Ulrich Fugger alla sua morte alla Biblioteca Palatina di

Heidelberg: segnatura del trasferimento «C. 180/669» (f. 1r). Nel fondo palatino della Biblioteca Vaticana dal 1623.

BIBLIOGRAFIA:

Dobschütz, *Christusbilder*, pp. 308**-330**; Lehmann, *Eine Geschichte*, pp. 126 (con segnatura errata Pal. lat. 907) e 493; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Kristeller, *Iter*, II, p. 391; Schullian, *Revised List*, p. 723; *Les manuscrits classiques latins*, II, 2, pp. 79-80.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/bav_pal_lat_906

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 907 [Italia settentrionale?, sec. XIV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-102v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; con glossa; segue la tavola generale (f. 103r-v).

Membr.; ff. I (cart. mod.), II-III (ant., di riuso su testi di diritto canonico)²¹, 104 (numerati 1-103: non num. un f. dopo il f. 87), I' (cart. mod.); fasc. 1-13⁸; richiami decorati; misure appr. 235 × 165 mm, 2 col., rr. 43 / ll. 43 (f. 2r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano che si fa via via più trascurata. Glossa marginale (più fitta fino al f. 20r, poi più rada) e note interlineari di più mani, per lo più della mano del testo. Più rare note marginali di un'altra mano della fine del sec. XV in inchiostro marrone, di una mano degli inizi del sec. XV di area settentrionale con maiuscole 'alla greca' (57v) e di una mano degli inizi del sec. XVI (ad es. 4v, 58v). Greco 'medievale' al f. 36v. *Maniculae* e segni di nota.

Vari altri testi aggiunti nei margini: *Epitaphium Senecae* (f. IIr, marg. sup.: vd. *Anthologia Latina*, I, 2, nr. 667); *Breve carmen cuiusdam claustrum appetentis* (f. IIr, marg. inf., sec. XV seconda metà: vd. Bertalot, *Uno zibaldone*, pp. 393-394); OVIDIO, *Ars amatoria*, II, 169 (f. IIr); CICERONE, *De officiis*, II 24 (f. IIIr), del sec. XV; *Carmen de re metrica* (f. IIIr, sec. XV); note grammaticali (f. IIIv); lista di coppie di eroi (sec. XIV fine); *Breve carmen de tribus Gratiis* (10 versi non identificati: vd. Walther, *Initia carminum*, n° 18551, che data il ms. al sec. XVI; i primi due versi (f. 103v, sec. XVI) corrispondono a un'iscrizione: *CIL*, VI, 3*b (vd. Billanovich, *Una miniera*, p. 251 n. 2).

DECORAZIONE: iniziali di libro e capitolo rosse e blu alternate e filigranate con fregi prolungati su tre lati nei margini (es. 74r), anche gialle e verdi; rubriche; segni di paragrafo rossi, blu e neri alternati; lettere toccate di giallo; titoli e numerazione correnti in nero.

LEGATURA: piatti in cuoio verde con impresse in oro le insegne di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1623-1644), dorso in cuoio bianco con impresse in oro le insegne papali di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (27 giugno 1853 - † 9 settembre 1854).

PROVENIENZA: appartenuto a Ulrich Fugger (1526-1584, banchiere di Augsburg): segnatura «156 seors<um>» (f. IIv) e segnatura del trasferimento, a lapis: «p. 38 F n. 9» (f. Iv). Donato da Ulrich Fugger alla sua morte alla Biblioteca Palatina di Heidelberg: segnatura antica «301»

²¹ I fogli di guardia di riuso (IIr-IIIv), rifilati nel margine superiore e rilegati *transversa charta* a formare un bifoglio, provengono da un codice in *littera textualis* francese del sec. XIII contenente i *Decretales domini Gregorii papae IX*, libro V, XXXI 18-XXXIII 1.

e segnatura del trasferimento «C. 70/1436» (f. Ir). Nel fondo palatino della Biblioteca Vaticana dal 1623.

BIBLIOGRAFIA:

Lehmann, *Eine Geschichte*, pp. 126 e 494; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Billanovich, *Una miniera*, p. 251 n. 2; Schullian, *Revised List*, p. 723; *Les manuscrits classiques latins*, II. 2, pp. 80-81; Buonocore, *I codici di Ovidio*, pp. 28-56 *passim*; Buonocore, *Per un iter*, p. 66.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/bav_pal_lat_907

@ **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 865** [Italia settentrionale],
14 agosto 1438

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-128v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne il primo); precede la tavola generale (f. IVr-v).

Cart.; ff. I (cart. mod.), II-IV (membr. ant.), 131 (numerati 1-129, + due ff. bianchi non num. seppure rigati), I'-IV' (cart. mod.); bianco il f. 129r-v; fasc. 1-2¹², 3¹⁷, 4-8¹⁶, 9^{10 (7+3)}; richiami in basso a destra; misure appr. 280 × 210 mm, rr. 36 / ll. 34 (f. 14r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di un'unica mano. Sottoscrizione al f. 128v: «Valerii Maximi dictorum ac factorum memorabilium liber explicit, fluente anno Domini M°CCCC°XXXVIII mensis augusti, luce quartadecima hora vespertina, tempore Eugenii pape quarti. Deo gratias. Amen. Amen. Facto fine, pia laudetur Virgo Maria». La tavola generale è della mano del testo. Note interlineari e marginali di una mano coeva in scrittura corsiva e di un'altra in *littera antiqua* (es. f. 2v) della seconda metà del sec. XV.

DECORAZIONE: probabilmente di mano del copista, rudimentale. Iniziali maggiori in rosso, ornate e seguite dalle lettere della prima parola in capitali toccate di rosso (ff. 1r, 21r, 35v, 50r, 64r, 79v, 93r, 103r, 116r); iniziali minori in rosso; rubriche; segni di paragrafo in rosso; lettere toccate di rosso; numerazione corrente in rosso.

LEGATURA: recente in pergamena su cartoni.

PROVENIENZA: *exlibris* di un possessore francese del sec. XVI (f. IIr): «J. Groneau» (forse Jacques Groneau, signore di Champmarye o Chammarye).²² Appartenuto a Paul Petau, come attesta la segnatura «H. 19» (f. IIIr) e ad Alexandre Petau (8 esemplari di Valerio Massimo sono indicati nel suo catalogo manoscritto: Leyden, Voss. lat. Q. 76, f. 47v). Appartenuto alla Regina Cristina di Svezia: segnatura «1837» (f. Iv). Alla Vaticana dal 1690.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; *Les manuscrits classiques latins*, II, 1, pp. 120-121; Schullian, *Revised List*, p. 723.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.865

²² Lo stesso *exlibris* compare anche nel ms. Paris BNF lat. 6603, del sec. XIV (Cicerone).

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 876 [Veneto, sec. XV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-177v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne che il primo, lacunoso per strappo); acefalo.

Membr.; ff. I (cart. mod.), II (membr., num. 1), 180 (num. 2-181), I'-II' (num. 182 e 183), III' (cart. mod.); l'antico contropiatto anteriore è cucito dopo il f. 11v; bianchi i ff. 178r-183r; fasc. 1-18¹⁰, 1 foglio; richiami, spesso accompagnati dalla segnatura dei fascicoli nell'ultimo foglio, in basso all'interno della cucitura, spesso in gran parte asportati dalla rifilatura (presenti ai fasc. 3-7, 9-11, 17); misure appr. 285 × 190 mm, rr. 31 / ll. 30 (f. 47r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano. Numerose note marginali in greco e latino, di fine del XV sec., di tre mani: anche di mano del testo (ad es. f. 3r), di una mano umanistica tarda, alcune scritte *transversa charta* (in rosso ad es. ai ff. 2v, 6v, 40v, 41r, in nero ai ff. 50v, 51r, 57r) e anche di un'altra mano (f. 102v). Segni di attenzione in greco (ff. 6v, 7r). Note marginali di un'altra mano coeva (es. 2v) e di una del XV sec. più corsiva.

DECORAZIONE: di stile veneto. Iniziali maggiori (ll. 8-9) miniate in oro e colori talvolta su fondo oro, con motivo a intreccio di vari colori, seguite dalla prima riga in capitali (ff. 21v, 61v, 82r, 103r, 122v, 139r, 158r), oppure su fondo blu con motivi a intreccio (f. 41r); iniziali minori (ll. 1-3) rosse e blu alternate; titoli e *incipit* in rosso e blu alternati, anche in capitali; numerazione corrente in rosso e blu.

LEGATURA: recente, di restauro, in pergamena su cartoni, con impresso in oro lo stemma di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878).

PROVENIENZA: appartenuto a Bernardo della Verità, membro di una nota famiglia di Verona,²³ come attesta la nota di possesso (sec. XV) al f. 1r, molto sbiadita, leggibile ai raggi ultravioletti: «Liber mei Bernardi de Veritate filii Petri(?) Equitis domini Veritatis de Veritate». Note di possesso di varie mani sul verso del contropiatto anteriore cucito dopo il f. 11: «Jesus. Questo Vallerio Massimo sie de [...] s(ar)toro(?) che sta in la contra di [...]», parzialmente erasa e riscritta sopra da altra mano: «mi [...] sancta(?) [...]» (sec. XVI, parzialmente erasa e ripetuta uguale al f. 183r, sempre con l'iniziale Q decorata con un volto umano); «marci N[.....]»; «Iste liber est mei Vupert(?) de Edi[...]is <h>abitatoris Verone» (sec. XV-XVI, erasa, visibile ai raggi ultravioletti). Federico Ceruti di Verona (1541-1611, letterato e scrittore) lo ricevette in dono da Marco Antonio da Monte (cavaliere veronese al servizio della Serenissima ribellatosi all'imperatore) (cf. i mss. Città del Vaticano BAV Reg.

²³ Degno di nota è che Giacomo e Bartolomeo della Verità, figli di Gabriele, furono allievi di Guarino da Verona (vd. Sabbadini, *Epistolario*).

lat. 783 e 831): «Federici Ceruti»; «Dono Magnifici Domini Marci Antoni Montani» (f. 1r). Appartenuto a Jean Bourdelot e Pierre Michon-Bourdelot: «Bourdelot» (f. 2r) (corrisponde ai nrr. 112, 113 o 114 del loro catalogo). Appartenuto alla Regina Cristina di Svezia (note del bibliotecario del 1656): «Valerii Maximi Dictorum et factorum memorabilium libri novem, volumen CCLXXIX» (f. 1v); «Volumen CCLXXVIII non Petavianum» (f. 2r, marg. inf.); «Numero 279 n(on) Pet(avianum), 1656» (f. 3r, marg. sup.) (corrisponde al nr. 1785, 1826a o 1831 del catalogo di Montfaucon, cf. anche il ms. Città del Vaticano BAV Reg. lat. 766).

BIBLIOGRAFIA:

Sabbadini, *Epistolario*, pp. 108-110; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Montfaucon, *Les manuscrits de la Reine*, p. 100 nr. 1785; Bignami Odier, *Les manuscrits de la reine*, p. 40; *Les manuscrits classiques latins*, II. 1, pp. 121-122; Schullian, *Revised List*, p. 723; Pellegrin, *Catalogue Bourdelot: concordance*, pp. 212, 229.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.876

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 939 [Italia e Borgogna, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-100r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; GIULIO PARIDE, *Epitome de nominibus*, framm. (f. 100r), preceduta dall'*accessus* corto.

Membr.; ff. I, 100, I'; bianco il f. 100v; fasc. 1-12⁸, 13⁴; tracce di segnatura a registro; richiami; misure appr. 339 × 235 mm, 2 col., rr. 40 / ll. 39; rigatura a inchiostro (eseguito uno schema di rigatura supplementare nei margini per la scrittura di glosse che poi sono assenti).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una mano apparentemente italiana. Greco 'medievale' di mano del testo (ad es. f. 36r). Rare note marginali probabilmente di mano di Claude Mitalier, che però non corrispondono al suo commentario del 1576 (vd. *infra*).

DECORAZIONE: di stile borgognone. Al f. 1r cornice su quattro lati e nell'intercolumnio decorata con foglie di edera e quattro draghi. Il ritratto dell'autore nel riquadro dell'iniziale maggiore al f. 1r è stato attribuito all'atelier di Pol de Limbourg (†1416) che lavorava per il duca Jean de Berry (vd. Durrieu) e fu probabilmente realizzato tra il 1408 e il 1410 (vd. Husband). Altre iniziali di libro in oro e blu filigranate con tratti prolungati lungo tutta la colonna (ff. 11v, 22v, 33v, 45r, 57r, 67v, 77r, 88v). Iniziali di capitolo (ll. 3) in rosso e blu alternate e filigranate (anche in inchiostro diverso, rosso rosato). Iniziali di paragrafo in rosso rosato e blu alternate. Titoli rubricati, aggiunti nello spazio rimasto vuoto sul rigo precedente. Segni di paragrafo in rosso. Segni di paragrafo rossi e blu alternati nell'indice dei capitoli che precede ogni libro. Numerazione corrente in romani in rosso e blu alternati. Cornicette di riempimento del fine rigo in inchiostro rosso rosato e blu, tipiche francesi.

LEGATURA: in cuoio, con impresse in oro le insegne di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (27 giugno 1853 - † 9 settembre 1854).

PROVENIENZA: appartenuto a Claude Mitalier (Claudius Mitalerius) da Vienne (n. 1540, filologo, conoscitore di greco e ebraico, autore dei commentari e di una vita di Valerio Massimo editi a Lione nel 1576),²⁴ che scrive il suo nome in lettere greche al f. 1r dentro uno scudo aggiunto nel marg. inf. (sec. XVI): «Κλαύδιος Μιταλίερος Βιενναίος»²⁵. Al f. 1r in alto, visibile ai raggi ultravioletti l'inizio del timbro di una biblioteca (sec. XVI o XVII): «Ex

²⁴ Claude Mitalier curò una edizione di Valerio Massimo (dopo il Pighius) pubblicata a Lione nel 1576 e anche una elaborata *Vita Valerii Maximi*, stampata per la prima volta nell'*editio princeps* (Venetiis 1487) del commentario di Oliverius Arzignanensis (vd. Crab).

²⁵ Lo stesso *ex libris* compare due volte sul ms. Cheltenham, Bibl, Phillipps 6762, del sec. XVI, *Geoponica*, in greco, con le date 1555 e 1560; Mitalier possedeva anche il ms. Lyon BM 1509, del sec. XI, *Gregorius Magnus*.

Bibliotheca [...]». Appartenuto alla Regina Cristina di Svezia (corrisp. al nr. 1785, 1826 a o 1831 del catalogo di Montfaucon, cf. i mss. Città del Vaticano BAV Reg. lat. 766 e 876).

BIBLIOGRAFIA:

Durrieu, *Notes*, pp. 90-91; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Bignami Odier, *Les manuscrits de la reine*, p. 40; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; *Les manuscrits classiques*, II. 1, pp. 130-131 e tav. 3; Schullian, *Revised List*, 723; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 396; Husband, *The Art of Illumination*, pp. 41 e fig. 46 (f. 1r), 43 e nt. 66, 348; Crab, *Exemplary Reading*, pp. 242-247, in particolare p. 244.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.939

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 945 [Bologna-Padova, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4r-118v), lacunoso; precede la tavola generale (ff. 1r-2r); GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 119r-v), preceduta dall'*accessus* lungo.

Contiene inoltre:

Epistula cuiusdam ad regem Hungariae (ff. 120r-120v).

Membr.; ff. I (cart. mod.), 121 (numerate per 120 ma considerando il foglio iniziale non num.), I' (cart. mod.); bianchi i ff. 2v-3v; numerazione originale o coeva in arabi; fasc. 1⁴, 2¹⁰, 3⁹ (originariam. di 10 ff.), 4⁹ (originariam. di 10 ff.), 5¹⁰, 6⁹ (originariam. di 10 ff.), 7¹⁰, 8⁹ (originariam. di 10 ff.), 9¹⁰, 10⁹ (originariam. di 10 ff.), 11⁹ (originariam. di 10 ff.), 12⁹, 13¹⁰, 14⁶; richiami (tranne che al fasc. 8 e al fasc. 12), talvolta incorniciati; misure appr. 300 × 210 mm; rigatura preparata per contenere 2 colonne di commento laterale.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una mano. Numerose note marginali e interlineari ai ff. 4r-118v principalmente di una mano, disposte anche a cornice (ad es. 12v, 13r, 30v, 33v, 107v). Nota di una mano in *littera antiqua* di fine XV sec. al f. 54v. *Maniculae* (55r, 81v, 83v). Aggiunta da una mano degli inizi del sec. XV l'*Epistula cuiusdam ad regem Hungariae*: «Data in campis Clugie. Prima nonis martii M^oCCC^oLXXX^o» (ff. 120r-120v).

DECORAZIONE: di stile padovano, di un seguace di Niccolò di Giacomo. Al f. 4r iniziale (ll. 12) miniata in oro e colori, con ritratto dell'autore in cattedra con discepoli e città turrita sullo sfondo, con bordura fitomorfa e bottoni d'oro. Asportati i ff. con le altre iniziali miniate nei fascicoli 3, 4, 6, 8, 10, 11. Iniziali minori di capitolo (ll. 2-3) e di paragrafo (ll. 1-2) rosse e blu alternate e filigranate. Rubriche; segni di paragrafo rossi e blu alternati; numerazione corrente in rosso e blu in romani.

LEGATURA: del sec. XVIII, in pergamena su cartone.

PROVENIENZA: stemma non più leggibile al f. 4r entro una cornice. Appartenuto ad Alexandre Petau (segnatura «461» sul dorso della legatura). Appartenuto alla regina Cristina di Svezia (segnatura «1829» sul dorso della legatura e al verso del piatto superiore; corrisp. al nr. 1829 del catalogo di Montfaucon: «Idem opus cum postillis»).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Montfaucon, *Les manuscrits de la Reine*, p. 101 nr. 1829; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; *Les manuscrits classiques latins*, II. 1, pp.131-132; Schullian, *Revised List*, p. 723; Pasut, *I miniatori*, p. 543.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.945

® **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 419** [Firenze, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*,²⁶ framm. (libri II parziale, III, IV parziale) (ff. 1r-56v); alcuni libri preceduti dall'indice dei capitoli (solo il III e il IV); con commento.

Membr.; ff. I-VI (cart. mod.), 56, I'-V' (cart. mod.); fasc. 1-7⁸; misure appr. 278 × 200 mm (specchio appr. 120 × 95 mm, rr. 26 / ll. 25); rigatura a inchiostro (eseguito uno schema di rigatura supplementare nei margini per il commento).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, per testo e commento a cornice, quest'ultimo limitato ai ff. 1-3 e 49r-51v. Per il testo il copista utilizza una *littera textualis* di modulo maggiore molto artificiosa (come se non fosse per lui naturale scrivere in questo modo); nel commento la scrittura è di modulo più piccolo e molto più naturale (come se quello fosse il suo standard normale).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali di libro (ll. 5: ff. 26r e 55r) e per le iniziali di paragrafo (presenti le indicazioni per il rubricatore). Rubricati alcuni titoli dei capitoli e i due indici dei capitoli (ff. 26r e 54v-55r).

LEGATURA: del sec. XVIII, in cuoio su cartoni; sul dorso impresso in oro «V. Massi. volgar. cod. me. del sec. XIV».

PROVENIENZA: appartenuto alla biblioteca di Giovanni Francesco De Rossi (1796-1854), come attesta il talloncino cartaceo con stemma Rossi incollato sul contropiatto anteriore. Il Fondo Rossiano è stato depositato in Biblioteca Vaticana nel 1921 dalla Compagnia di Gesù.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 36; Casella, *Nuovi argomenti*, p. 110; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 41, 58, 101-104; Schullian, *Revised List*, p. 723; Pomaro, *Ancora, ma non solo*, p. 201; Valentini, *Orosio volgarizzato*, pp. 408-410; *TLion*, alla segnatura.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ross.419

²⁶ Testimone frammentario della seconda redazione (integrale nel Palatino 762, frammentaria nel Panciatichiano 58) (Casella). Contiene le chiose A e in esse è riusato il volgarizzamento di Orosio di Bono Giamboni (Valentini).

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 417** [Italia, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*, libri I-IX (ff. 1r-120r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue *Degli ufficiali e degli uffici di Roma* (f. 121r-v); segue la tavola generale (ff. 122r-123r).

Membr.; ff. 124, VI' (cart.); bianchi i ff. 120v, 123v, 124r, misure appr. 350 × 235 mm, 2 col.; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: non descritta nei cataloghi. Al f. 124v di altra mano: «Roma vetus veteres | debilitata ruis» (editi da de Nolhac, *La bibliothèque*, p. 206); «Me mea merentem faciunt mala plura merentem»; «Exerce studium quamvis perceperis artem»; a destra versi di Dante Alighieri, *Purgatorio*, IV, 88-90.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori, non eseguite; iniziali minori rosse e blu alternate; titoli rubricati. Al f. 123r un disegno di S. Venanzio (nel nimbo le parole: «Venantius martir et beatus») attribuito (da Degenhart, *Italienische Zeichnungen*) a Giovanni Boccati (noto anche come Giovanni di Pier Matteo Boccati da Camerino, 1410 circa - 1486) o (dallo storico d'arte Roberto Longhi) al cosiddetto 'Familiare del Boccati' (pittore attivo a Lucca nella seconda metà del XV secolo).

LEGATURA: sul dorso stemma di papa Alessandro VIII (Pietro Vito Ottoboni, 1610-1691, papa dal 1689 alla morte) e del cardinale bibliotecario Francesco Lorenzo Brancati di Lauria, O. F. M. Conv. (bibliotecario, 1681 - †1693).

PROVENIENZA: corrisponde al nr. «382» nell'antico indice dei mss. urbinati; antica segnatura: «1015».

BIBLIOGRAFIA:

Vitalini Sacconi, *Pittura marchigiana*, p. 7, tav. II; Stornajolo, *Codices Urbinates*, p. 428; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Il Quattrocento a Camerino*, p. 230.

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 418** [Italia nord-est],
1415

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 15r-124v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la *Tabula super Valerium Maximum* (ff. 1r-13v), alfabetica.

Membr.; ff. II (cart. mod.), 125 (14bis non num. cart. mod.), II' (cart. mod.); bianchi i ff. 14r-v, 14bis r-v non num., 125r-v; numerazione di fine sec. XV in arabi; fasc. 1¹⁰, 2⁴, 3-12¹⁰, 13¹¹; richiami (ai fasc. 5-12 circondati da punti o lineette); misure appr. 350 × 245 mm, 2 col., rr. 36 / ll. 35 (f. 61r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una mano per il testo; sottoscrizione al f. 124v: «Valerii Maximi factorum et dictorum memorabilium liber explicit feliciter. Deo gratias. Amen. Mar. Cre. s(crispit) 1415». Forse di altra mano contemporanea la *Tabula*, in *littera textualis* semplificata e di modulo più piccolo, tracciata a penna più sottile. Note e correzioni marginali e interlineari di più mani, tra cui quella del testo e quella di Lilio Tifernate (ad es. f. 17r).

DECORAZIONE: del miniatore Cristoforo Cortese (Venezia, sec. XIV ultimo decennio - †1445). Iniziale miniata (ll. 11) su fondo oro, con ritratto dell'autore nello studio, con fregio su quattro lati zoomorfo e fitomorfo e decorazioni a fettuccia; nel marg. inf. personaggio femminile seduto sotto un padiglione sostenuto da amorini (f. 15r); altre iniziali maggiori (ll. 7) miniate in oro e colori, abitate, con fregio prolungato nei margini con decorazioni floreali (ff. 26r, 38v, 51r, 64r, 78r, 90r, 101r, 112v); iniziali di capitolo (ll. 3) miniate in oro e colori con fregio fitomorfo; iniziali di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate. Numerazione corrente in romani in rosso e blu.

LEGATURA: in cuoio con impresse in oro le insegne di papa Pio VI (Giovanni Angelo Braschi, 1775-1799) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

PROVENIENZA: stemma semplice forse di Federico da Montefeltro (forse aggiunto in un secondo tempo) nel fregio del marg. inf. (f. 15r), sorretto da una donna all'interno di una tenda aperta da putti alati. Corrisponde al numero «381» dell'antico indice dei mss. urbinati. Usato da Lilio Tifernate insieme al ms. Urb. lat. 434 (vd. pag. 280) per trascrivere la sua copia di Valerio Massimo (Vat. lat. 1921, datato 16 marzo 1476: vd. pag. 292).

BIBLIOGRAFIA:

Stornajolo, *Codices Urbinates*, p. 428; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Les manuscrits classiques latins*, II, 2, pp. 592-593; Fohlen, *Colophons et souscriptions*, p. 263*; Marcon, *Cortese, Cristoforo*, p. 177; Fumian, *Una piccola summa*, p. 182; Mariani Canova, *La miniatura tardogotica in Veneto*, p. 279 e fig. (f. 15r).

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.418

* **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 434** Urbino, 26 ottobre
1411

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-269v); segue la tavola generale (f. 269v).

Membr.; ff. I, 269; (spostamenti nella rilegatura dei ff. 258-265: l'ordine corretto è ff. 258, 261, 259, 260, 263, 264, 262, 265); bianco il f. 1r; misure appr. 250 × 190 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Al f. 269v sottoscrizione metrica di Ranieri Gualandi, soldato pisano residente a Urbino alla corte dei Montefeltro: «Millenus Christi cum iam decurreret annus quadringentenus concurrens denus et unus octubris sexta vicena luce peracta, hoc opus exegi calamo Ranerius extans Pisanus miles veteri de stirpe Gualanda, Urbini residens claro sub fomite magni iure comestabuli, sibi quem Trinacria poscit, Guidonis comitis Feretri de culmine montis illustris domini benignitate repleti, quem Pater altisonans salvet, tum prole benigna ipse domum repleat, liberis secundet et illas magnificas dominas virtutum honore plenas privet langoribus, confirmet felicitate. Et secum tandem presentis post vite finem matrem germanam consortem, pignora cara ad se convertens, celico splendore decoret meque beatorum scriptorem gratia replens celestis regni eternis gaudiis addat». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. La tavola al f. 269v è di altra mano, coeva. Alcune glosse marginali coeve e più recenti, tra cui Lilio Tifernate. Aggiunto nel XVIII sec. il titolo in capitali nel medaglione al f. 1v.

DECORAZIONE: al f. 1v aggiunto in un secondo tempo il nome dell'autore «Valerius Maximus», inserito un cerchio lumeggiato d'oro e miniato con fiori e bottoni d'oro e nel marg. inf. (aggiunto dopo il 1474) lo stemma di Federico da Montefeltro, interzato, con l'anello d'oro e accompagnato dalle iniziali in oro «Fe.» «Dux.». Al f. 2r cornice miniata in oro e colori a motivi fitomorfi abbastanza grossolana, contemporanea al ms., e iniziale maggiore (ll. 6) istoriata che rappresenta due personaggi barbuti (forse Valerio Massimo e il conte di Urbino Guidantonio) e delle architetture sullo sfondo. Iniziali minori in rosso e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati.

LEGATURA: originale in cuoio marrone stampata a freddo (cornice con ferro indecifrabile, specchio alla moresca con tondo al centro); restano due dei quattro fermagli, in metallo e seta celeste tessuta con oro; taglio inciso.

PROVENIENZA: il soldato Ranieri Gualandi copiò e donò il ms. al conte di Urbino Guidantonio (1378-1443). Poi passò al figlio Federico III da Montefeltro (Gubbio 1422 - Ferrara 1482), di cui c'è lo stemma al f. 1v aggiunto dopo il 1474 (nel 1474 Federico da Montefeltro ricevette dal papa Sisto IV il titolo di duca e la dignità di gonfaloniere della Santa Sede). Antica

segnatura (f. 1r): «1016». Corrisponde al numero «382 (?)» dell'antico inventario dei mss. urbinati. Usato da Lilio Tifernate insieme al ms. Urb. lat. 418 (vd. pag. 279) per trascrivere la sua copia di Valerio Massimo (Vat. lat. 1921, datato 16 marzo 1476: vd. pag. 292).

BIBLIOGRAFIA:

Stornajolo, *Codices Urbinates*, p. 435; De Marinis, *La legatura artistica*, p. 88 nr. 975; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Les manuscrits classiques latins*, II. 2, pp. 599-600; Peruzzi, *Cultura, potere*, p. 22; di Carpegna Falconieri, *Montefeltro, Guidantonio*, s.v.

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1846 (f. 4r) [Italia nord-est?, sec. XIV ultimo quarto, verso 1380]

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, framm. (19 righe) della dedica al cardinale Giovanni Colonna (f. 4rA).

Contiene inoltre:

SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum*, *De coniuratione Catilinae*, estratti (f. 3r-v);

TITO LIVIO, *Ab urbe condita*, libri I-X (ff. 5r-100r), II 7 (f. 101r-v).

Cart. (potrebbe essere carta recuperata da un registro contabile); ff. 102; bianchi i ff. 1r-v, 2r-v, 4v, 100v, 102r-v; numerazione antica in romani; fasc. 1-2¹⁴, 3¹⁸, 4¹⁴, 5¹⁸, 6¹⁴, 7^{10 (9+1)}; misure appr. 410 × 300 mm, su 2 col. solo i ff. 3-4; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: corsiva di matrice notarile di una mano. Note marginali della stessa mano del testo, fittissime fino a 16r. Note astrologiche (f. 6r). *Maniculae*. Della stessa mano gli *excerpta* di Sallustio (f. 3r-v) e al f. 3v le sentenze tratte da Vegezio, *Epitome rei militaris* (I 13) da Isaia 32, 17 (*Psalms*. 57). Numerose postille negli *Ab urbe condita* di Giovanni Cavallini dei Cerroni (canonico del Pantheon e poi scrittore papale ad Avignone, autore della *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*, †1349), ma non autografe, come si ricava dal confronto con la scrittura dei *marginalia* del Vat. lat. 1927: si tratta dunque della copia (comprensiva di testo e note) del Tito Livio di Giovanni Cavallini, con frequenti errori, sviste e fraintendimenti dovuti alla difficoltà del copista a trascrivere la 'gotica' corsiva del Cavallini. Nel Vat. lat. 1927, al f. 94v (vd. pag. 302), Giovanni Cavallini aggiunse di sua mano la lettera dedicatoria del commento di Dionigi a Valerio Massimo.

DECORAZIONE: assente e non prevista. Iniziale preparata a penna (ll. 11 circa) al f. 4r (framm. di Dionigi da Borgo).

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio con impresse in oro le insegne di papa Paolo V (Camillo Borghese 1605-1621).

PROVENIENZA: nota di possesso di mano del sec. XIV, diversa da quella più tarda del resto del codice: «Al nome di Dio e della su[...]adetta madre madonna santa Maria[...] che per loro pietà e misericordia ci concedano gratia di fare e di [...] loro laude e riverenza e salute e acrescimento di noi per l'anim[...] e per lo [...] questo libro è di Feozon di Feo e de li compagni e chiamerassi libro d'entrata e di [...] a scrivere in kal(ende) di lugl<i>o MCCCXLVIII» (f. 2r, probabilmente reimpiegato come guardia). Cartellini con segnature incollati al f. 1v: «1846» e «2106».

BIBLIOGRAFIA:

Scullian, *Preliminary List*, p. 93; Frutaz, *La canonica*, p. 187; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Les manuscrits classiques latins*, III. 1, pp. 422-424; Billanovich, *Il testo di Livio*, p. 78; Manfredi, *Ricerche di codici*, p. 56; Petoletti, *Nota pro consilio*, pp. 46 e ntt. 1-2, 50-54, 57-59, 67-69, 75; Dionisotti, *Les chapitres*, p. 531; Petoletti, *Benzo d'Alessandria*, p. 470; Punzi, *La metamorfosi*, pp. 170-171*; Petoletti, *Il Marziale autografo*, p. 50 nt. 44; Petoletti, *Giovanni Cavallini*, p. 113; Crab, *Exemplary Reading*, p. 45.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1846

@ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1917

[Italia nord-est,
Padova?],
1393

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-90vA), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precedono: «Tabula capitulorum Valerii Maximi per ordinem alphabeti in quo libro et quo numero sit unumquodque capitulum» (f. IIr-v), «Tabula Valerii Maximi viri clarissimi in quo libro quove capitulo et quoto exemplo habeatur mentio de quocumque» (ff. IIIr- XVr), tavola generale (f. XVIr-v), «Tabula brevis omnium fere notabilium ex libris Valerii Maximi» (f. XVr-v); seguono: «De vita et aequalibus Valeri Maximi notitia compendiaria»²⁷ (f. 90vB), GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 90vB), solo un frammento dell'*accessus* corto.

Contiene inoltre:

PSEUDO PLINIO SECONDO VERONESE, *De viris illustribus*,²⁸ intitolato «Gaii Plinii Secundi oratoris Veronensis liber de illustrium [sic]», *inc.* «Proca rex Albanorum», *expl.* «cremandum curavit» (ff. 91r-100v).

Membr.; ff. I (membr. ant.), 115 (numerati I-XVI i primi due fasc. contenenti le tavole), I' (ant.); bianchi i ff. XVIvB e 100vB; fasc. 1⁸, 2⁷, 3-12⁸, 13¹²; richiami (tranne che al fasc. 2); misure appr. 325 × 230 mm (specchio appr. 210 × 135 mm), 2 col., rr. 50 / ll. 49 (f. 79r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, per il testo e le tavole. Al f. 90v è stata ricopiata la sottoscrizione del modello: «Scriptum quoque fuit volumen hoc Verone per me Iohannem anno Domini M°CCC°XXVIII. Deo gratias Amen».²⁹ La sottoscrizione è compresa tra le lettere 'va-cat' ed è aggiunta in margine una nota contenente la vera data di trascrizione, letta ai raggi ultravioletti da G. Billanovich: «Scriptum <est istud> opus [...] 1393». Note marginali di più mani coeve, tra cui quella del copista, anche in *littera antiqua* (ad es. f. 1r), alcune note interlineari. Presenza del greco (vedi f. 3v e marg. inf. del f. 27v dove è trascritto in caratteri greci il greco 'medievale' del testo). Al f. Ir, in *littera antiqua* più tarda (seconda metà del XV sec.), la scritta, capovolta: «Nihil enim proficeret emendasse librum, nisi eius emendatio librorum diligentia conservetur».

²⁷ Il testo *De vita et aequalibus Valeri Maximi notitia compendiaria* (f. 90v) è presente anche nei mss.: Berlin SPK Hamilton 649 (XIV sec., f. 161) (vd. pag. 210); Berlin SPK Phillipps 1851 (XV sec., f. 128) (vd. pag. 218) con l'inizio leggermente diverso «Claruit Valerius Maximus...», da cui è stato edito (vd. Rose, *Verzeichnis*, p. 450); Milano BA I. 94. Sup. (XV sec., f. 154) (vd. pag. 490).

²⁸ Per la tradizione del *De viris illustribus* vd. almeno: Sherwin, *The title*, p. 285; Tarrant – Reeve, *De viris illustribus*, p. 152.

²⁹ Copia fedele della trascrizione datata 1328 attribuita a Giovanni *de Matociis* detto 'Mansionario'. Quindi il codice BAV Vat. lat. 1917 potrebbe essere copia diretta del codice scritto e posseduto dal Mansionario, forse anch'essa realizzata in ambiente veneto (dato anche lo stile della miniatura).

DECORAZIONE: di stile veneto, miniatore 'Maestro della Novella'. Iniziali maggiori (ll. 6-8) miniate, su fondo oro, abitate (ff. 1r, 9v, 19v, 30r, 40r, 51r, 61r, 70r, 80r), con fregio fitomorfo prolungato nei margini (al f. 1r fregio a fettuccia); iniziali di capitolo (ll. 5-8) miniate in oro e colori, con fregio prolungato nei margini; iniziali di paragrafo (ll. 3) rosse e blu alternate e filigranate; rubriche; segni di paragrafo rossi e blu alternati; numerazione corrente in romani in rosso e blu.

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio con impresse in oro le insegne di papa Paolo V (Camillo Borghese, 1605-1621).

PROVENIENZA: secondo Sabbadini (*Le scoperte*, p. 194) entrato in possesso di Francesco Zabarella (Piove di Sacco 1360 - Costanza 1417, docente di diritto canonico a Padova, vescovo di Firenze nel 1410 e cardinale nel 1411, amico e corrispondente di Coluccio Salutati). Entrato in Vaticana il 22 giugno 1549 (registro d'entrata: Vat. lat. 3963, f. 4v): «122. Valerius Maximus in membrana»; presente nell'inventario del 1550 (Vat. lat. 3967, f. 50v): «[4 Pl. D] 725. Valerius Maximus de factis et dictis memorabilibus Romanorum. Item Plinius de viris illustribus. Ex membranis in rubro». Citato negli inventari dopo il 1550. Antiche segnature al f. Ir «N 725» (segnatura Ruano) e «Vetus 725 / 2177»; sul cartellino incollato altra segnature «117».

BIBLIOGRAFIA:

Sabbadini, *Le scoperte*, p. 194; Foerster, *Buch- und Urkundenschriften*, pp. 67-70, tav. XXXVII (f. 61v); Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Billanovich, *Il Petrarca*, pp. 83-85; Schullian, *Revised List*, p. 724; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 292-293; Fohlen, *Les manuscrits classiques*, pp. 21, 30 e nt. 110, 48; Bodon, *L'interesse numismatico*, p. 123; Bottari, *Giovanni Mansionario*, p. 35; De Lachenal, *Illustrazioni*, p. 565; Rossi, *Benevenuto de Ymola*, p. 375 e nt. 32; Bodon, *Veneranda antiquitas*, p. 204 e nt. 5; Caldelli, *I codici latini datati*, p. 119, tav. 22A (f. 51r); Minazzato, *Un Valerio Massimo*, pp. 67-72, fig. 1 (f. 61r, partic.), 2 (f. 30r, partic.), 6 (f. 51r, partic.) e tav. VII p. 11 (f. 61r, partic.); Pace, *Storia dell'arte*, pp. 242-243 e nt. 131.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1917

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1918

Bologna, 1381

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-101v). Precedono: <*De consulibus*> (f. Iv); *Tabula nominum ex Valerio Maximo* (ff. Iir-VIIIr) e la tavola generale (f. VIIIr); <*Nomina regum Romanorum*> (f. IXv). Segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 101v-102r), preceduta dall'*accessus* lungo.

Membr. (interamente palinsesto: alcuni fogli antichi sono stati piegati in due, i ff. Iir-IXr e 91r-102r provengono da un ms. del XIV sec. a 2 col., i ff. 3r-90r da diversi registri di conti di notai del XIII sec., il f. Ir proviene da un ms. giuridico a 2 col. che contiene un frammento delle *Institutiones* del codice di Giustiniano); ff. I-IX, 102, I'; bianchi i ff. VIIIv e IXr; fasc. 1-10⁸, 11¹⁰, 12¹²; richiami; misure appr. 263 × 185 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, di Giovanni da Gemona (del Friuli), un friulano probabilmente studente a Bologna, che si sottoscrive al f. 101v usando un repertorio variato di scritture (anche secondo modelli non italiani): «Ego Iohannes quondam [sic] Andree de Foroiulii de Glemona propriis manibus scripsi Bon(onie)», a cui è aggiunto in corsiva di tipo notarile probabilmente sempre di sua mano «in domo domine sire quondam Mucilini notarii [uxoris scritto su rasura] anno Domini 1381». Molte note interlineari e marginali, correzioni e richiami, tutte di mano del testo. Il testo di Giulio Paride è sempre in *littera textualis* ma di modulo più piccolo rispetto al testo e con utilizzo di maiuscole piuttosto elaborate. Al f. 102v appunti di varia natura, tra cui estratti da Cicerone (*Tusculanae disputationes* e *De natura deorum*) in scrittura di tipo notarile che permette l'identificazione del copista con il «Iohanne de Foroiulii» del ms. di Udine BC fondo Joppi 47. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Ai ff. Iv-IXr tavole e liste di nomi. Numerose *maniculae*. Al f. 102r nel marg. sup. indicazione di prezzo di mano del sec. XV.

DECORAZIONE: di tipo bolognese. Iniziali miniate all'inizio di ogni libro con motivi fitomorfi, in rosa, rosso blu e verde (ff. 1r, 11v, 23r, 35r, 47r, 59v, 70v, 80r, 90v). Iniziali minori (ll. 3-2) blu; segni di paragrafo in rosso; lettere toccate di rosso.

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio con impresse in oro le insegne di papa Paolo V (Camillo Borghese, 1605-1621).

PROVENIENZA: uno dei due mss. di Valerio Massimo acquistati dalla Vaticana durante il papato di Niccolò V (1447-†1455); presente negli inventari del 1455, 1475, 1481, 1518, 1533 e 1550. Identificato con il nr. 675 (primo armadio a sinistra) dell'*Inventario dei codici latini* (M1, edito nel 1887 da Müntz e Fabre dal ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 3959): «Item unum volumen communis forme ex pergamenno cum una serratura et cum ligni postibus, copertum coreo nigro, nuncupatum Valerius Maximus». Presente anche nell'inventario

redatto nel 1533, dal Vat. lat. 3951 (f. 59r, l. 11; Parva Secreta, I cassa del IV banco): «Valerius Maximus, ex membranis in paonato, finiens in prima carta 'dicunt', nr. 4». Corrisponde al nr. 32 dell'*Edizione provvisoria del inventario del cubiculum* (M3). Altra segnatura «Olim 2178» (vd. Pease).

BIBLIOGRAFIA:

Pease, *Ciceronis De natura deorum*, p. 69; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Fohlen, *Les manuscrits classiques*, pp. 8, 30 nt. 110, 48; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Les manuscrits classiques latins*, III. 1, pp. 479-480; Fohlen, *Colophons et souscriptions*, pp. 249-250; Manfredi, *I codici latini*, pp. 422-423 nr. 675; Caldelli, *I codici latini datati*, pp. 120-121, nr. 170 e tav. 17; Pani, *I libri scolastici*, pp. 241-242 e tav. (f. 1r);
www.librideipatriarchi.it/valerio-massimo-factorum-et-dictorum-memorabilium-libri-ix/ (f. 1r).

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1918

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1919

[Italia centrale,
sec. XIV secondo
quarto, anni 30-40]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-205v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; acefalo e mutilo (inizia a I 6, 11 «respersi oculi»).

Contiene inoltre:

PIETRO PICCOLO DA MONTEFORTE, carmen 1,1: *inc.* «Virginis intacte, cum veneris ante figuram», *expl.* «Mente columbave, dum sibi dicis Ave. P(etrus) de Monteforti» (f. 205v).³⁰

Membr.; ff. I (cart. ant.), 205, I' (membr. ant.); fasc. 1-13¹⁰, 14⁸, 15-18¹⁰, 19-21⁸, 22³; richiami incorniciati e ornati; misure appr. 240 × 160 mm, rr. 26 / ll. 25 (f. 3r); rigatura a secco con tracce di piombo (nella parte della mano A) e a colore (nella parte della mano B).

SCRITTURA E MANI: di due mani, mano A (ff. 1r-178v), in *littera textualis*, con variazioni di compressione laterale anche in relazione a cambi di penna, ma rimanendo intatta la qualità di scrittura; mano B (ff. 179r-205v) in *littera textualis* di qualità inferiore che si fa via via sempre più semplificata. Si segnala al f. 117v la presenza eccezionale di *et* in legatura. Non è escluso che la mano B intervenga a completare a poca distanza di tempo una parte lasciata in tronco dalla mano A o caduta. *Explicit* corsivo rubricato di altra mano di tipo cancelleresco (f. 205v). Al f. 56r-v greco 'medievale' in capitali evidenziato di rosso (4 righe), presente anche ai ff. 4r (una riga), 78v e 176r (una parola). Postille autografe di Pietro da Monteforte (ad es. f. 55v: aggiunge numeri e titoli dei capitoli e degli *exempla*, corregge, spiega, è soprattutto interessato ad argomenti giuridici), che fu postillatore anche di due mss. cassinesi: il codice di Seneca Ambrosiano C 90 inf. (copiato ai tempi dell'abate Desiderio) e l'Apuleio Laurenziano 29. 2 (del XIII sec., letto e molto postillato da Zanobi da Strada e da Boccaccio). Le note dipendono in parte dal commento di Dionigi da Borgo San Sepolcro. Di mano di Pietro da Monteforte il carme sulla Vergine (f. 205v) con firma «P. de Monteforti». Alcuni titoli in scrittura corsiva di tipo notarile. Note marginali e interlineari di più mani, anche di fine Trecento in *littera textualis*, o di tipo cancelleresco, di una mano umanistica (ad es. f. 84r) e di una mano di fine Quattrocento (ad es. f. 143v). Greco 'medievale' (ad es. ai ff. 56r, 56v, 168r-v). *Maniculae*. Segni di nota.

DECORAZIONE: iniziali di libro (ll. 3-4) blu filigranate di rosso (ff. 13v, 37r, 86v, 113v, 137v, 157v), solo in rosso al f. 181r, seguite dalle lettere della prima parola in capitali al f. 62r; iniziali di capitolo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate; rubriche; *explicit* in scrittura di tipo cancelleresco; segni di paragrafo rossi e blu alternati; lettere toccate di rosso; numerazione corrente rubricata (fino al f. 42r, poi ff. 157v-174r, poi di altra mano ff. 179r-205v, in nero ff.

³⁰ Il carme alla Vergine è sottoscritto da Pietro da Monteforte e attribuito a lui, salvo i primi due versi (vd. Billanovich, *Pietro Piccolo da Monteforte*).

43r-157r, poi ff. 175r-178r); titoli correnti nel margine superiore destro. Disegno di profilo di guerriero nel margine del f. 45v; profilo di uomo 98r; disegni di corone (ad es. ff. 55v, 67v, 117v, 141v). Ai ff. 117v-118r segni di richiamo (gigli di Francia) per segnalare trasposizione del testo. Forse anche i disegni sono di mano di Pietro da Monteforte.

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio con impresse in oro le insegne di papa Paolo V (Camillo Borghese, 1605-1621). Tracce di un titolo nella brachetta che precede f. Ir, un tempo costituente il dorso del ms.: «Valerius Maxi(mus)».

PROVENIENZA: appartenuto a Pietro Piccolo da Monteforte (1306/8-1384 circa, giurista a Napoli, amico e corrispondente di Petrarca e Boccaccio). Acquistato dalla Vaticana tra il 1550 e il 1590. Antica segnatura «N. 2179» (f. Ir).

BIBLIOGRAFIA:

Valentini, *Un codice abbreviato*, p. 295; Billanovich, *Pietro Piccolo da Monteforte*, tavv. I (f. 16r) e II (f. 205v, partic.); Romano, *Un carne alla Vergine*, pp. 686-698; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Di Stefano, *Dionigi amico del Petrarca*, p. 312; Di Stefano, *Per la fortuna*, p. 779; Billanovich, *Il Petrarca*, p. 78; Ascheri, *Giuristi*, p. 49; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Les manuscrits classiques latins*, III. 1, pp. 480-481; Munk Olsen, *L'étude des classiques*, p. 21; Rossi, *Beneventus de Ymola*, p. 375; Petoletti, *Il Marziale autografo*, p. 52 e nt. 48; Petoletti, *Le postille di Giovanni Boccaccio*, p. 116.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1919

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1920

[Italia centrale,
Toscana?, sec. XIV
seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-191v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la <*Tabula notabilium Valerii Maximi*> (f. IIIr-v).

Cart.; ff. I-III (cart. ant., 1 f. è stato strappato via prima del f. Ir), 192, I' (membr. ant. di recupero, bianca ma rigata e con rigatura ruotata di 90° solidale con la controguardia); bianchi i ff. IVr-v e 192r; numerazione coeva in arabi; fasc. 1¹², 2-18¹⁰; richiami incorniciati in rosso (ai fasc. 14-17 inclusi in disegni in rosso di cane, uccello, drago, dromedario); misure appr. 295 × 215 mm, rr. 26 / ll. 25 (f. 80r); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. La *Tabula notabilium* è di mano posteriore (sec. XV), la stessa che copia al f. 192v un estratto del *De Genealogia deorum* di Boccaccio (IV 22. 3-23, *inc.* «Mulier autem....», *expl.* «... dormitur in illo. Bochacius libro 4 Genealogiarum»). Di altra mano coeva o di poco posteriore gli indici dei capitoli aggiunti nei margini in inchiostro rosso ai libri I-III e le numerose glosse interlineari e *marginalia*, più frequenti dal f. 47r (libro III) (ad es. ff. 85r, 101v, 102v, 114v). La stessa mano aggiunge dei versi per mnemotecnica: al f. 36v quattro versi al lemma «Cohortem» «Sexsaginta sex legio et sex milia...», che sono presenti con qualche variante anche nei mss. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1830 (XV sec.), f. IVr; Ottob. lat. 1345 (XV sec.), f. 40v; Urb. lat. 505 (datato 1421), f. 209r; Paris BNF lat. 16684 (XV sec.) (vd. Pellegrin). Note in scrittura più posata ai ff. 35r, 36v-37r, sicuramente della stessa mano della cedolina incollata sul contropiatto anteriore, trovata tra i ff. 82-83 con scrittura di matrice corsiva del sec. XV che contiene estratti dal capitolo *de moderatione* del libro IV di Valerio Massimo e, sul verso, una *sententia* dal capitolo *de temperantia* sempre del libro IV. *Maniculae* (ad es. f. 8r).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata su fondo oro col ritratto dell'autore con fregio su quattro lati fitomorfo con putti suonatori e volti barbuti; altre iniziali maggiori (ll. 5-6) miniate su fondo oro con motivi fitomorfi, animali e putti con fregi prolungati nei margini (ff. 25r, 47r, 69r, 91r, 114v, 135v, 154r, 172v); iniziali di capitolo (ll. 3) in rosso; iniziali di paragrafo toccate di rosso, precedute da segni di paragrafo rossi; maiuscole toccate di rosso; rubriche; numerazione corrente in rosso in romani e arabi. Disegno della testa di un uccello a becco aperto al f. 32v.

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio con impresse in oro le insegne di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1623-1644).

PROVENIENZA: acquistato da Eugenio IV (†1447); presente nell'inventario del 1443; omesso nell'inventario del 1455; presente negli inventari del 1475, 1481, 1518, 1533 e 1550. Prestato

nel 1483 (presente nei registri di prestito della Vaticana: «vetustum ex papyro, corio rubeo»). Identificato con il nr. 694 (primo armadio a sinistra) dell'*Inventario dei codici latini di Niccolò V* (M1, edito nel 1887 da Müntz e Fabre dal ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 3959, omissso dal copista per salto da pari a pari): «Item unum volumen forme mediocris ex papiro cum duabus serraturis et cum ligni postibus, cohoptum coreo croceo, nuncupatum Valerius Maximus». Corrisponde al nr. 241 dell'*Inventario* (E) del 1433 circa (Archivio Segreto Vaticano, C. A. Collect. 490, f. 20r, ll. 16-17): «Valerius maximus in papiro cohoptus corio rubeo cum clavis et incipit 'Urbis Rome'». Presente nel primo inventario (S1) redatto sotto Sisto IV (1475, Vat. lat. 3954, f. 53r, l. 4) e nel secondo (S2) inventario redatto sotto Sisto IV (1481, Vat. lat. 3952, f. 176v, l. 10; Secreta, I cassa del IV banco): «Valerius Maximus, ex papyro in rubeo»; presente anche nell'*Inventario* (S3) redatto nel 1533 (Vat. lat. 3951, f. 59r, l. 25; Parva Secreta, I cassa del IV banco; ripetuto per errore al f. 60 l. 1): «Valerius Maximus, ex papiro in rubeo, finiens in prima carta 'Apollo', nr. 25». Si tratta dell'unico ms. cartaceo del fondo antico con il testo di Valerio Massimo.

BIBLIOGRAFIA:

Bertola, *I due primi registri*, p. 17; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Pellegrin, *Le manuscrits de Geoffroy Carles*, p. 426 e nt. 1; Schullian, *Revised List*, p. 247; Fohlen, *Les manuscrits classiques*, pp. 6-8, 25 nt. 80, 48; *Les manuscrits classiques latins*, III. 1, p. 481; Manfredi, *I codici latini*, pp. 433-434 nr. 694; Fohlen, *La Bibliothèque*, pp. 48, 71, 88, 93, 105.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1920

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1921 Urbino, 16 marzo
1476

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 23r-207v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola alfabetica (ff. 1r-21r).

Cart.; ff. I (mod.), 210 (numerati 1-208, con salto del numero 22, un f. non num. dopo il 27, due ff. strappati numerati 189a e 189b), I' (mod.); bianco il f. 208r-v; fasc. 1-2¹⁰, un f., 3-20¹⁰, 21⁹; richiami (ornati da quattro linee e punti ai fasc. 1-2, 12-18, 20; semplici ai fasc. 3-11); misure appr. 285 × 205 mm (specchio appr. 190 × 110 mm); ff. 1r-21r: 2 col., ll. 34 (f. 20r); ff. 23r-207v: ll. 26 (f. 25r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano dell'umanista Lilio Libelli detto Tifernate (1417/8-1486), che lavora in due momenti distinti come risulta dalla scrittura più o meno posata e dall'inchiostro più nero nella seconda fase: prima fase (ff. 23r-119v) e seconda fase (ff. 1r-21r contenenti la tavola, ff. 120r-207v e gran parte delle note marginali). Anche le note marginali sono state aggiunte in due momenti (ad es. vedi f. 114v) e pure le correzioni (ad es. 77r e 119r integrazioni al testo). Le circostanze della trascrizione sono confermate dalla sottoscrizione al f. 207v: «Deo gratias finis Valerii Maximi, quem, ante annos complures ceptum, Urbini, ego Lilius Tyfernatis propria manu scribens complevi in domo manens illustrissimi principis et domini domini Federici ducis Urbini etc., anno Domini MCCCCLXXVI die XVI martii hora XVI qua incipere equinoctium dixerunt veteres, quamvis magister Iacobus astrologus confirmet equinoctium fuisse die decimo martii mensis presentis. Complevi autem hoc opus in camera que olim fuerat massariae domus ipsius illu<strissimi> principis. Deo gratias. Amen» (in cui si fa riferimento anche alle previsioni astrologiche di Giacomo da Spira sull'equinozio). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori (ll. 5) mai eseguite; iniziali minori (ll. 2-3) in rosso; rubriche; segni di paragrafo rossi; numerazione corrente in rosso.

LEGATURA: in cuoio con impresse in oro le armi di Papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (11 dicembre 1834 - 27 giugno 1853 ritirato).

PROVENIENZA: copiato per sé da Lilio Libelli detto Tifernate (fu precettore dei figli di Federico dal maggio del 1473 all'ottobre del 1476). Trascrizione eseguita usando i due mss. Urb. lat. 418 (vd. pag. 279) e Urb. lat. 434 (vd. pag. 280), che presentano note della sua stessa mano. Acquistato dalla Vaticana il 22 giugno 1549 (registro d'entrata: Vat. lat. 3969, f. 4v: «103. Valerius Maximus in papiro»).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Schullian, *Revised List*, p. 724; Bianca, *L'Accademia del Bessarione*, pp. 73, 75; Michelini Tocci, *Federico*, p. 330 e nt. 101; Michelini Tocci, *La formazione*, pp. 14-15; Jaitner-Hahner, *Maximian*, pp. 281, 284; *Les manuscrits classiques latins*, III. 1, p. 482; Fohlen, *Colophons et souscriptions*, pp. 238, 249, 251, 255, 263*; Bianca, *La presenza*, p. 132; Peruzzi, *Cultura, potere*, p. 120; Bianca, *Da Bisanzio*, pp. 133, 134-135; Jaitner-Hahner, *Libelli, Lilio, s.v.*; Caldelli, *I codici latini datati*, II, pp. 121-122, nr. 171 e tav. 175; Caldelli, *Copisti in casa*, p. 242 e nt. 268; www.mirabileweb.it/manuscript/città-del-vaticano-biblioteca-apostolica-vaticana--manoscritto/162296

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1921

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1922 [Bologna-Padova, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-117r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. IIv-IIIr); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 117v-118r) preceduta dall'*accessus* lungo.

Membr.; ff. I (cart. mod.), II-III (membr. ant.), 118, I (cart. mod.); bianchi i ff. IIr, IIIv; tracce di una numerazione antica con numero del libro (forse indicazione per il rubricatore: vedi ff. 26r, 68r); fasc. 1-11¹⁰, 12⁸; richiami incorniciati o circondati da punti; misure appr. 325 × 220 mm (specchio appr. 210 × 135 mm), rr. 40 / ll. 39 (f. 60r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano della fine del sec. XIV per il testo di Valerio Massimo. Un'altra mano di poco posteriore aggiunge, sempre in *littera textualis*, la tavola generale (ff. IIv-IIIr) e il testo di Giulio Paride (ff. 117v-118r) e numerose note marginali (anche in maiuscole: ad es. f. 79r) e interlineari e correzioni, in *littera textualis* o in bastarda, sempre molto ordinata. *Maniculae*, di varie fogge (ad es. ff. 49v, 57r) e ornate (f. 2r).

DECORAZIONE: di stile padovano-bolognese, forse di Niccolò di Giacomo (1325-1403). Al f. 1r iniziale miniata (ll. 10), su fondo oro, con ritratto dell'autore, con cornice su quattro lati a motivi fitomorfi e geometrici; altre iniziali maggiori (ll. 9-12) miniate, su fondo oro, con motivi geometrici e fitomorfi (ff. 12v, 25v, 39v, 53v, 68r, 80r, 91r, 104r); iniziali di capitolo (ll. 4) rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo (ll.2) rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole ornate e toccate di giallo (ad es. f. 25v), anche nelle note (f. 30r); numerazione corrente in rosso, prima in parole poi in romani.

LEGATURA: in cuoio con impresse in oro le armi di Papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (11 dicembre 1834 - 27 giugno 1853 ritirato).

PROVENIENZA: citato dopo il 1475 (Fohlen). Fa parte dei quattro mss. di Valerio Massimo raccolti da Sisto IV per arricchire la biblioteca insieme ai mss. Vat. lat. 1924 e 1927.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Schullian, *Revised List*, p. 724; Fohlen, *Les manuscrits classiques*, pp. 14, 48; *Les manuscrits classiques latins*, III. 1, pp. 482-483.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1922

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1923 [Bologna-Padova?, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-221v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*, incompleto (ff. 221v-222r), preceduta dall'*accessus* corto; seguono una tavola di nomi propri con rinvio ai fogli (f. 222v) e <*Nomina auctorum Latinorum*> (f. 222v).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), III (membr. ant.), 222, I' (cart. mod.); bianchi i ff. IIIr (membr. ant.); tracce di una precedente numerazione in arabi nell'angolo superiore asportata dalla rifilatura; fasc. 1-21¹⁰, 22¹²; richiami (non sempre presenti perché asportati totalmente o parzialmente dalla rifilatura); misure appr. 280 × 190 mm, rr. 25 / ll. 24 (f. 2r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* (ma si noti la presenza di *e* caudata per il dittongo). Note marginali e interlineari per lo più di una mano coeva in *littera textualis*; più rare note marginali di altra mano posteriore (es. f. 2r) e di una corsiva 'all'antica' di fine Quattrocento (ff. 1r, 6v, 7r, 50r). La tavola dei nomi propri e i <*Nomina auctorum Latinorum*> (f. 222v) sono di una mano di primo Quattrocento. Note di più mani umanistiche aggiunte al f. 222v (su rasatura della seconda colonna della lista di nomi romani). Al f. 222v inoltre varie prove di penna di altre mani della seconda metà del Quattrocento, tra cui una umanistica e una nota su Giustino.

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziali di libro (ll. 5-9) (ff. 1r, 25r, 51r, 77v, 103r, 130v, 154r, 174v, 198r) rosse e blu alternate e decorate con modeste filigrane particolari poco sviluppate (es. f. 154r). Iniziali di capitolo (ll. 3) e di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e decorate. Iniziali alternate rosse e blu decorate nelle tavole dei capitoli a inizio libro. Titoli rubricati.

LEGATURA: in cuoio con impresse in oro le armi di Papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (27 giugno 1853 - † 9 settembre 1854).

PROVENIENZA: appartenuto a papa Giulio II della Rovere (1503 - †1513), come attestano l'insegna araldica con l'*exlibris* in forma di tabella ornato di foglie di quercia «Valerius Maximus Iulii II pont. max. bibliothecae secretae dicatus» (f. IIIv) e lo stemma papale aggiunto in fondo al f. 1r. Presente nell'inventario postumo, probabilmente del 1513 (*Inventarium librorum a Jannocto Lobera ex custodia rerum secretarum pape habitorum*, ms. Vat. lat. 3966, ff. 111-114, edito da Dorez): «46. Valerius Maximus, ex membranis, in rubro»; presente negli inventari successivi del 1518, 1533 e 1550 (dove ha nr. 959).

BIBLIOGRAFIA:

Dorez, *La bibliothèque privée*, p. 111; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Schullian, *Revised List*, p. 724; Fohlen, *Les manuscrits classiques*, pp. 16-17, 48; *Les manuscrits classiques latins*, III. 1, pp. 483-484; Taylor, *Julius II*, p. 116.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1923

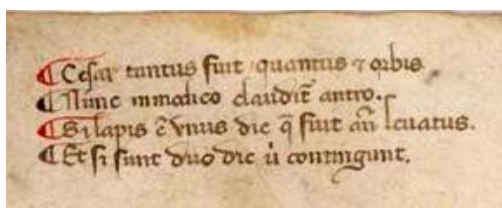
© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1924

[Italia centrale,
sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-156r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (f. 156v) e un indice alfabetico di nomi romani (f. 157v non num.). Presente inoltre: DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, libri I-IX (ff. 1r-156r), con epistola dedicatoria (f. 1r).

Membr.; ff. I-II (membr. ant.), 158; bianchi i ff. 157r non num., 158r-v; numerazione antica in arabi (non numerato il f. 157); fasc. 1-15¹⁰, 16⁶, 17²; tracce di segnatura a registro; richiami incorniciati; misure appr. 420 × 280 mm, 2 col. (ad es. al f. 3r 17 ll. di testo e 74 ll. di commento a cornice). Il rapporto tra quantità di testo e commento a cornice varia continuamente: le pagine affiancate, cioè il verso e il recto della pagina successiva, sono costruiti per essere speculari (vedi ad es. al f. 53r riempitivo tipico dei codici giuridici bolognesi e al f. 156r cornicetta).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Il commento di Dionigi è scritto dalla stessa mano in corpo leggermente minore, disposto a cornice. *Notabilia* in rosso della mano del testo. Di mano coeva in scrittura cancelleresca la tavola dei capitoli al f. 156v, l'indice alfabetico di nomi romani e al f. IIv *versus ad Caesarem* (sec. XIV).



f. IIv

DECORAZIONE: la dimensione delle iniziali segue una gerarchia conforme alla differenza di corpo tra testo e commento. Nel testo di Valerio Massimo iniziali di libro (ll. 7-8) miniate in oro e colori, con fregi fitomorfi, alcune abitate (al f. 1r profilo dell'autore togato, al f. 38r uomo a figura intera); nel commento iniziali di libro (ll. 7-8) e di capitolo (ll. 3-4) miniate in oro e colori con fregi fitomorfi; in entrambi iniziali di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate. Titoli dei capitoli rubricati. Segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole toccate di rosso; maiuscole toccate di giallo. Numerazione corrente aggiunta (sec. XV).

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio con impresse in oro le insegne di papa Paolo V (Camillo Borghese, 1605-1621).

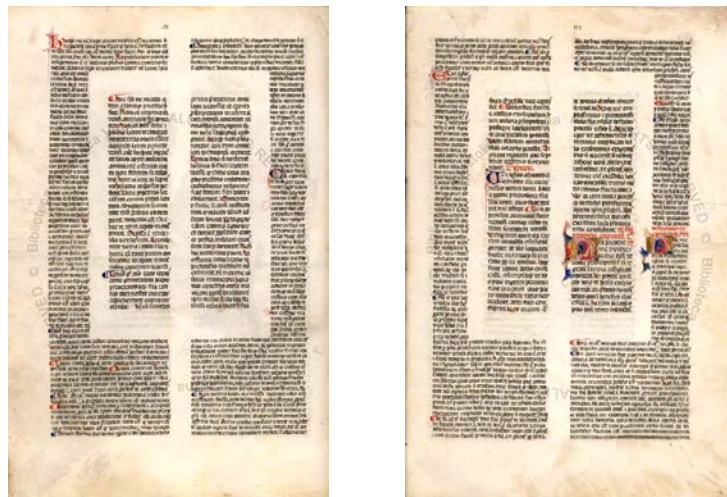
PROVENIENZA: etichetta con antica segnatura (sec. XVI) incollata sul piatto anteriore «Valerii Maximi dictorum et factorum memorabilia Romanorum cum glosa. 982» (e più sotto «155»).

Due antiche segnature riportate al f. Iir: «N° 982» e «2184». Citato dopo il 1475 (Fohlen). Fa parte dei quattro mss. di Valerio Massimo raccolti da Sisto IV per arricchire la biblioteca insieme ai mss. BAV Vat. lat. 1922 (vd. pag. 294) e Vat. lat. 1927 (vd. pag. 302). Usato da Larkin (*A critical edition*) per l'edizione critica del commento di Dionigi, secondo il quale (nonostante la contaminazione impedisca di stabilire lo stemma) il testo può essere costituito usando solo tre esemplari: London BL Harley 2661 (vd. pag. 456); Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924 (vd. pag. 297); Venezia BNM Z. lat. 526 (1536) (vd. pag. 669). Sembra invece infondato che sia un autografo di Dionigi.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Pertusi, *Leonzio Pilato*, p. 91 e nt. 1 (f. 152r e ms. Paris BNF lat. 5858, f. 226v: cita la glossa di Dionigi sulla morte di Omero); Petrucci, *L'Eustachio*, p. 156; Schullian, *Revised List*, p. 724; Fohlen, *Les manuscrits classiques*, pp. 14, 48; Casella, *La singolare biblioteca*, p. 124; De Lachenal, *Illustrazioni*, p. 565; Valentini, *Orosio volgarizzato*, p. 408; Rossi, *Beneventus de Ymola*, p. 370; Crab, *Exemplary Reading*, pp. 37 e nt. 100, 45.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1924



ff. 38v-39r

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1925** [Firenze?, sec. XIV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-148vA), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. IIr-v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 148vB-149rA). Presente inoltre: DIONIGI DA BORGIO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, framm.: libri I-VI 2, 4 (ff.1r-88v).

Membr.; ff. I-II,152 (numerati per 149, non considerando i primi due ff. ovvero le attuali guardie e non numerando un f. dopo il f. 50), I'-II'; fasc. 1-19⁸; richiami; misure appr. 380 × 255 mm, 2 col. (ad es. al f. 7r: rr. 39 / ll. 38 per il testo e rr. 72 / ll. 71 per il commento a cornice); rigatura a colore, fatta in due tempi, prima per il testo poi per il commento (vedi f. 88v-89r). Il rapporto tra quantità di testo e commento a cornice varia continuamente: le pagine affiancate e il verso e il recto della pagina successiva sono costruiti per essere speculari.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Al f. 149v testo aggiunto da altra mano (sec. XV) in cancelleresca, comprensivo dei primi due versi di un epitafio di Pietro da Moglio: «Da vocem lector: tecum vox picta loquetur. Tuque loquens auditor eris dum talia promet, fratris Augustini sum liber, ergo vale. Frater Augustinus composuit; vide precor et ride quantum potes». Il commento, scritto dalla stessa mano in corpo leggermente minore e più compresso, è disposto a cornice (specchi di scrittura accuratamente speculari) e si arresta al f. 88v. Rarissime annotazioni interlineari di mano lievemente posteriore in scrittura corsiva (ad es. ff. 7v, 28v). Qualche titolo corrente di mano posteriore (ad. es. ff. 66v-67r, 95v).

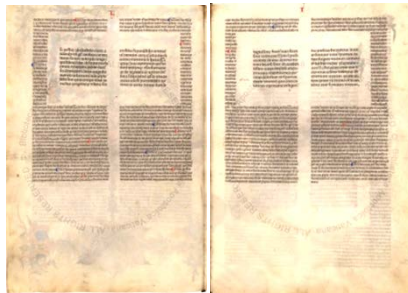
DECORAZIONE: probabilmente fiorentina, forse di S. Maria degli Angeli. Fregi fitomorfi miniati prolungati nei margini e negli spazi tra testo e commento a cornice (a inizio libro: ff. 1r, 17v, 34r, 50rbis, 67r, 86r, 102v, 117r, 133r), con medaglione abitato dall'allegoria della giustizia tricapite (f. 1r, marg. inf.), con uccelli e volto di profilo di un antico romano (f. 67r). La dimensione delle iniziali segue una gerarchia conforme alla differenza di corpo tra testo e commento. Iniziali di libro (ll. 6; nel commento ll. 4) miniati in oro e colori con motivi fitomorfi su fondo oro e con campitura anche in nero con biacca; iniziali di capitolo (ll. 3-4; nel commento ll. 2-3) miniati in giallo e colori; al posto delle iniziali di paragrafo segni di paragrafo rossi e blu alternati. Titoli rubricati. Numerazione corrente in romani in rosso e blu.

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio con impresse in oro le insegne di papa Paolo V (Camillo Borghese, 1605-1621). Visibili i tasselli (a protezione del dorso) di pergamena di riuso con notazione musicale studiata da Baroffio e altri.³¹

³¹ Bibliografia per la notazione musicale: *Repertorio mss. liturgici*, nr. 580; Calcaterra, *Catalogo ragionato*, p. 250; Huglo [et alii], *Fonti e paleografia*, p. 78; Baroffio, *Iter liturgicum italicum*, p. 279; Baroffio, *Iter liturgicum ambrosianum*, p. 596; Baroffio, *Notazioni neumatiche*, p. 562.

PROVENIENZA: stemma di Papa Paolo II (Pietro Barbo, 1464-1471) aggiunto all'interno di uno schema circolare non completato al f. IIv; citato dopo il 1475; prestato nel 1479 (presente nei registri di prestito della Vaticana: «Valerium glossatum, ex membranis, in nigro»). Antiche segnature al f. Ir: «N° 127» e «2185».

Il libro era stato predisposto per accogliere il commento a cornice che poi non è stato finito. Le pagine presentano specchi di scrittura ad apertura di libro esattamente speculari:



ff. 1v-2r



ff. 19v-20r



ff. 51v-52r

BIBLIOGRAFIA:

Bertola, *I due primi registri*, p. 27; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Billanovich – Monti, I, *Una nuova fonte*, p. 372; Schullian, *Revised List*, p. 724; Fohlen, *Les manuscrits classiques*, pp. 10, 25 e nt. 80, 48; De Lachenal, *Illustrazioni*, p. 565; Rossi, *Beneventus de Ymola*, p. 370; Crab, *Exemplary Reading*, pp. 37, 45.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1925

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1926 [Italia nord-est, Padova?, sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-111v), lacunoso (manca parte dei libri VI-VIII); seguono *Pedum nomina et mensura* (ff. 112v-113r), *De nominibus declinationibus et praepositionibus* (ff. 113v-114v), estratti rimaneggiati da Priscianus, *Institutiones grammaticae*.

Cart. e membr. (il primo e l'ultimo foglio di ogni fasc. è membr.); ff. I (cart. mod.), 114, I' (cart. mod.); bianchi i ff. 75v-78v, 112r (rigati); fasc. 1-4¹⁰, 5⁹ (tagliato via l'ultimo f. del fasc. senza perdita di testo), 6¹⁰, 7⁸, 8¹¹ (tagliato via ultimo f. del fasc.), 9-11¹⁰, 12⁶; trasposizione fascicoli nella rilegatura; richiami (verticali ai fasc. 1-4 e 9-11, assenti al fasc. 8 perché tagliato via l'ultimo foglio); misure appr. 290 × 190 mm, 2 col., rr. 44 / ll. 43 (f. 61r); rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' in varie gradazioni di velocità di una mano principale. Due righe di greco in margine e nel testo al f. 113r-v. Sono della mano del testo anche le altre opere: *Pedum nomina et mensura* (ff. 112v-113r), *De nominibus declinationibus et praepositionibus* (ff. 113v-114v). Brevi interventi di una seconda mano (ad es. ff. 70vB, 71rA, soprattutto a partire da 79r, parte della colonna B e 80r, parte della colonna A e da qui in poi si alterna con quella del testo per parti di una colonna, sempre per brevissimi interventi). Una terza mano in *littera antiqua* interviene nello spazio riservato per le rubriche non eseguite (ad es. f. 31r).

DECORAZIONE: non completata. Al f. 1r iniziale solo abbozzata su fondo d'oro con foglie di acanto verdi, blu e rosse; disegno preparatorio di una iniziale con figura umana al f. 4v; spazi riservati per le iniziali mai eseguite. Disegno di un volto maschile (f. 114v, marg. inf.) e di una trifora (f. 114v, marg. est.).

LEGATURA: in cuoio su cartoni, con impresse in oro le armi di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (11 dicembre 1834 - 27 giugno 1853 ritirato).

PROVENIENZA: forse appartenuto a un certo Guido (prova di penna scritta al contrario partendo da destra al f. 114v): «Guido vir orator, devotus ut pater, beatissime» (sec. XVI). Acquistato dalla Vaticana tra il 1550 e il 1590 (Pellegrin).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Les manuscrits classiques latins*, III, 1, p. 487.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1926

@ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1927

[Avignone?,
sec. XIV metà,
ante 1349]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-93v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, con glossa di Giovanni Cavallini; GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*, preceduto dall'*accessus* corto (f. 93v). Presente inoltre: DIONIGI DA BORGIO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, framm. (parte dell'epistola dedicatoria al cardinale Colonna) (f. 94v).

Membr.: ff. I (cart. mod.), 96 (numerati per 95: non numerato un f. dopo il f. 17), I' (cart. mod.); fasc. 1-12⁸; richiami (di mani diverse, talvolta incorniciati, disegnato al fasc. 10); misure appr. 290 × 210 mm (specchio appr. 200 × 150 mm), rr. 38 / ll. 37; rigatura a secco.



f. 79v (richiamo disegnato)

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di una mano forse non italiana (ff. 1r-93v) che si sottoscrive al f. 93v dopo l'*explicit*: «Nomen scriptoris Radulphus plenus amoris». Della mano del testo il greco 'medievale' (ad es. f. 28r). Fitto apparato di glosse e scoli (ff. 1r-93v), in scrittura corsiva, eseguito in più tempi, con interventi anche sul testo, di Giovanni Cavallini dei Cerroni (Roma, fine XIII sec. - 1349), che fu scrittore apostolico nella curia avignonese (sul quale vedi Petoletti in *Autografi dei Letterati Italiani*, pp. 113-115). Nota autografa con notizie sul suo lavoro sul testo al f. 93v: «Librum istum Valerii correxit Iohannes Caballini de Cerronibus de Urbe, scriptor domini pape, cum Valerio reverendi patris et domini domini Iohannis archiepiscopi Panormitani de genere Ursinorum de Campoflore, et aliquas concordantias apposuit manu sua ex dictis Titi et Tulii et plurimorum aliorum ystoriographorum». Al f. 93v Cavallini copia il decimo libro e al f. 94v la dedica al cardinale Giovanni Colonna tratta dal contemporaneo commento di Dionigi da Borgo San Sepolcro. Alcune annotazioni sono firmate, ad es. al f. 12r: «Hec Iohannes Caballinus Romanus et auctoritatibus probantur autenticis». Alcune annotazioni contengono notizie autobiografiche, come ad esempio al f. 81r, dove ricorda «Huic commemoro Petrum de Cerronibus, qui centum annorum numero vitam egit, qui nullo unquam frigore caput cooperuit, qui fuit et pater meus, id est mei Iohannis Caballini domini pape scriptoris» e «...Serigaytam de Cerronibus de Urbe, qui centesimum et vicesimum complevit annos». In un caso, al f. 84r, fa riferimento alla propria opera, la *Polistoria* [il ms. autografo è Wolfenbüttel HAB Gud. Lat. 47 (4352)]: «In Polistoria Iohannis Caballini titulo de superbia cuiusdam ex Columpnensibus in renovanda lege Oppia». Altre annotazioni contengono riferimenti cronologici a fatti contemporanei, rilevanti anche per la datazione del manoscritto: al f. 52r: «Eodem modo contigit Stephano de Columpna, qui poterat evadere de bello in quo mortuus fuit, sed ut filium

periclitantem in eodem bello videret credens eum posse vivere ipse interiit.» (20 novembre 1347); al f. 95v: «Anno nativitatis dominice Mille CCC XXXV mensis septembris die tertia, pontificatus domini Benedicti pape XII, Ursini de Ponte et de Monte famosi principes Romani propter odium et brigam que habebant cum Columpnensibus... fecerunt dirui duos arcus medios Pontis Emilii...» (battaglia di Ponte Milvio, 3 settembre 1335); altre notizie sugli atti e la vita di Stefano Colonna, sulle vicende nelle lotte tra i Colonnese e gli Orsini nella prima metà del sec. XIV e sulla morte di Sciarra Colonna si trovano ai ff. 15r, 18r, 47v, 63r, 87r. Graffe e segni di nota.

DECORAZIONE: iniziali di libro (ll. 4-5) rosse e blu alternate e filigranate. Iniziali di capitolo (ll. 2) semplici in rosso o talvolta blu filigranate di rosso o rosse filigranate di viola (al f. 19v è di ll. 4, rossa e blu filigranata, l'iniziale del primo capitolo invece che quella del libro). Titoli rubricati. Segni di paragrafo rossi e blu alternati. Maiuscole toccate di rosso. Numerazione corrente in romani in rosso.

LEGATURA: in cuoio, del sec. XIX, con impresse in oro le insegne di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (27 giugno 1853 - † 9 settembre 1854).

PROVENIENZA: appartenuto a Giovanni Cavallini de' Cerroni, come attesta la nota di possesso al f. 1r in rosso, aggiunta alla fine del titolo, e poi parzialmente erasa: «Liber Valerii Maximi Iohannis Caballini de Cerronibus de Urbe scriptoris domini pape et Canonici S. Marie Rotunde de dicta Urbe». Citato dopo il 1475 (Fohlen). Fa parte dei quattro mss. di Valerio Massimo raccolti da Sisto IV per arricchire la biblioteca insieme ai mss. BAV Vat. lat. 1922 (vd. pag. 294) e 1924 (vd. pag. 297). Ai ff. 1 r e 95v i timbri della Bibliothèque nationale testimoniano che il ms. faceva parte del gruppo dei mss. confiscati dai francesi nel 1798-1799 e rientrati alla Vaticana nel 1816 (sulla vicenda della requisizione vd. Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane*, pp. 185-190 e ntt.).

BIBLIOGRAFIA:

Valentini, *Un codice abbreviato*, p. 295; Nogara, *Codices Vaticani Latini*, p. 358; Sabbadini, *Le scoperte*, pp. 47-50 e ntt.; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane*, pp. 185-190 e ntt.; Billanovich, *Il Petrarca*, p. 390; Přerovský, *Liber Pontificalis*, p. 23 e tav. tra le pp. 32 e 33 (f. 81r); Miglio, *Et rerum facta*, pp. 45-50; Schullian, *Revised List*, p. 724; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 334-337; Fohlen, *Les manuscrits classiques*, pp. 14, 48; *Les manuscrits classiques latins*, III. 1, pp. 488-490; Petoletti, *Nota pro consilio*, pp. 48-52; Laureys, *Between Mirabilia*, fig. 5 (f. 1r); Petoletti, *Giovanni Cavallini*, pp. 113-115 e tavv. 3 (f. 10r), 4 (f. 18r), 5a (f. 27r), 5b (f. 40r); Crab, *Exemplary Reading*, p. 45.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1927

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1928

[Italia centrale,
sec. XIV
secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1ra-58rb) (*explicit* incompleto; la fine mancante del libro IX è stata copiata in marg. al f. 58r); precede la tavola generale (ff. Iir-IIv); GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (f. 58v) seguita dall'*accessus* lungo. Nella tavola generale (f. IIv) è annunciato il testo Walter Map, *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* ma non è stato copiato.

Membr.; ff. II, 58; tracce della numerazione originale in arabi nel margine inf. destro; fasc. 1⁸, 2⁴, 3⁸, 4⁶, 5⁶, 6-7⁸, 8⁴, 9⁶; richiami solo ai fasc. 1, 3, 6 e 7, variamente decorati o incorniciati (i richiami mancano quando il fasc. successivo coincide con l'inizio di un libro o comincia con una rubrica); misure appr. 310 × 207 mm (specchio appr. 219 × 143 mm), 2 col., rr. 52 / ll. 51 (f. 9r); specchio di scrittura a inchiostro (preparato con le sole righe verticali di giustificazione e con le righe orizzontali via via tracciate dai copisti in numero variabile).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di tre mani: mano A (ff. Iir-v, 1r-12v, 26r-32v, 53r-58r), mano B (ff. 13v-25v), mano C (ff. 33r-52v), con correzioni dei copisti nei ff. di loro competenza. Note di Coluccio Salutati, concentrate quasi tutte tra i ff. 1r-6v, nel libro I, e forse anche nei ff. 21r, 44v e 57r: correzioni al testo sui margini con richiamo, o su rasura (ad es. f. 1rB, riga 1), segnalazioni di varianti o di lemmi di vario interesse, riscrittura del fantasioso greco 'medievale' del testo in alfabeto appena più plausibile (f. 2v, a testo «interrogavit quod ei nomen esset, qui respondit 'kurc basilea'»; a margine «aliter KATIP»), segni di nota, graffe. Al f. 58r-v aggiunte di Guglielmino Tanagli (1391-1460): completò il f. 58r e aggiunse al f. 58v l'*Epitome* di Giulio Paride (già annunciata alla pagina precedente) introdotta dalla rubrica «Valerii Maximi liber decimus et ultimus incipit. De nomine, prenomine et cognomine r(ubrica)», e scrisse qualche annotazione (ad es. f. 3r). Guglielmino Tanagli fu copista anche del ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 10665, del sec. XV (Gellio); annotatore dei mss. St. Gallen KBV 298, datato 1410 (Eusebio-Girolamo, *Chronica*); München BSB Clm 743, datato 1414 (Cicerone); Modena BE α F. 6. 26, del sec. XV (Quintiliano); possessore del ms. Firenze BNC Conv. Soppr. J. VI. 2, del sec. XV (Seneca). La sua mano si trova anche in altri due mss. appartenuti a Salutati, ms. Firenze BML Plut. 66. 35 (annotazioni marginali) e ms. Firenze BNC Conv. Soppr. J. 4. 2 (f. 36v, con interventi minori ai ff. 17r, 19r, 22v, 24v, 37r-38v), entrambi appartenuti al convento domenicano di S. Marco, il primo donato da Cosimo dei Medici, il secondo da Vespasiano da Bisticci nel 1479. Al f. Ir prove di penna: «gostanza» e scarabocchi.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale rossa e blu filigranata nei due colori. Altre iniziali di libro (ll. 4-5) rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di capitolo (ll. 2) semplici rosse e blu alternate.

Segni di paragrafo rossi e blu alternati. Rubriche; titoli correnti in rosso introdotti da segno di paragrafo in blu; in rosso la tavola del f. Iir-v. Maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: del sec. XVII in marocchino rosso con impresse in oro le insegne di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1623-1644); al centro del piatto post. stemma del cardinale bibliotecario Scipione Cobelluzzi (1618-1626).

PROVENIENZA: appartenuto al vescovo Ameilh de Lautrec (†1390, già rettore della marca di Ancona, vescovo di Castres, dottore in diritto canonico e cancelliere dell'università di Tolosa probabilmente *ante* 1360): l'identificazione è stata proposta in base all'*incipit* della seconda colonna del f. 1r (secondo del ms. se si considera il foglio contenente la tavola) coincidente con quello indicato nella vendita disposta dagli esecutori testamentari del vescovo de Lautrec: «Item alius liber Valerius Maximus qui incipit in secunda columpna secundi folii 'Pulcherrimum templum'... Sequitur venditio librorum facta per executores et dominum Iohannem Fortis nomine eorumdem ... Item pro alio libro vocato Valerianus [*sic*] Maximus 20 sol.» (Williman – Corsano, *Early Provenances*, pp. 33-34). Appartenuto a Coluccio Salutati (1330-1406): tipica segnatura salutiana nel posto consueto al f. 1r: «111 Carte LXI»; poi a [Guglielmino Tanagli]. Appartenuto a papa Niccolò V (Tomaso Parentucelli, 1447 - †1455). Entrato nella Vaticana tra il 1550 e il 1590.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Ullman, *The Humanism*, p. 186 nr. 84, p. 253, tav. III, 2 (f. 1r partic.); Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; de la Mare, *Humanistic Script*, p. 106; Billanovich, *Alle origini*, p. 138; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Les manuscrits classiques latins*, III, 1, pp. 490-491; Manfredi, *La biblioteca personale*, p. 657; Williman – Corsano, *Early Provenances*, pp. 33-34; *Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, pp. 261-262 nr. 71 (scheda di Teresa De Robertis) e tav. (f. 58v); www.mirabileweb.it/manuscript/città-del-vaticano-biblioteca-apostolica-vaticana--manoscritto/11476

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1928

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1929

[Italia
setentrionale],
23 ottobre 1461

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, fram.: libri I-IX (ff. 1r-151rA) con Epistola dedicatoria al cardinale Giovanni Colonna (ff. 151rB-151vA).

Cart.; ff. I-II (cart. ant.), 152; bianco il f. 152r-v; numerazione originale in arabi; fasc. 1-9¹², 10-11¹⁴, 12¹⁶; richiami (sottolineati o incorniciati, di altra mano dal fasc. 7 in poi, con *manicula* al f. 122v); 340 × 240 mm = 30 [240] 70 × 35 [75 (20) 75] 35 mm, 2 col., rr. 60 / ll. 60 (f. 26r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: scrittura corsiva, più posata all'inizio, poi più marcatamente corsiva, con elementi umanistici (& legatura, *g*, *s* finale), in un contesto sostanzialmente ancora gotico. Sottoscrizione anonima al f. 151rA: «Sit laus Eterno Patri, sit gloria perpes, quo prestante leves calamo deducere sulcos. Hoc opus exegi nimio sudore peractum. Completum 1461 die 23 octobris». Lemmi in maiuscole per lo più incorniciati. Rarissime note marginali della mano del testo (ad es. f. 108v) e di una o forse due mani coeve (ad es. ff. 1v, 2v, 8v, 26v, 81v, 107v).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali (ll. 5), non eseguite.

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio con impresse in oro le insegne di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1623-1644).

PROVENIENZA: tracce di un'antica segnatura erasa nel marg. sup. del f. 1r. Appartenuto a papa Niccolò V (Tomaso Parentucelli, 1447 - †1455): nel fondo antico insieme ai mss. BAV Vat. lat. 1930 (vd. pag. 307) e 1931.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Schullian, *Revised List*, p. 724; Manfredi, *I codici latini*, p. 429; Crab, *Exemplary Reading*, p. 45; Caldelli, *I codici latini datati*, p. 122 e tav. 141.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1929

@ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1930

[Italia
settentrionale,
sec. XIV ultimo quarto]

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, libri I-IV.7 (ff. 1r-79r), mutilo.³²

Cart.; ff. I-II (membr. ant. di recupero da un ms. liturgico del sec. XII dell'Italia centrale, contententi un frammento della *Passio*, 1-5), 79, I' (cart. ant.); bianco il f. 79v; numerazione originale in arabi; fasc. 1-4¹⁰, 5⁸, 6-7¹⁰, 8¹¹; richiami incorniciati o circondati da punti; misure appr. 305 × 205 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 62 (f. 40r); rigatura a colore (segnate solo le rettrici verticali e le linee di giustificazione, le righe di scrittura seguono le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di una sola mano molto rapida. Titolo di mano coeva del primo possessore (sec. XIV fine) nel marg. sup. del f. Iiv: «Liber glosarum Valerii Masimi». Note marginali di più mani, quasi tutte della mano del primo possessore, incorniciate (ff. 24v-25r), molte con nomi degli autori. Sottolineature nel testo; segni di lettura a forma di testa di leone (ff. 5v, 13r, 14v, 18v), testa di uccello (ff. 21v e 41r), testa di drago (f. 57v), testa di donna (f. 35v). Molte graffe figurate (di cui talvolta si vede il disegno preparatorio sotto), forse della stessa mano del primo possessore, di volti di profilo di uomini barbuti (ff. 3r, 11r) in pose tragiche o mostruose (ff. 4r, 11v), volti di profilo di donne (ff. 19r, 19v, 38r, 60r, 63v, 64v, 65r, 72v, 74r, 76r, 78v) e teste femminili (f. 27r, 39v), teste di profilo di draghi (ff. 16v, 20r, 21r, 26r, 29r, 36v, 45v, 52r, 75r) e di cani (f. 29r), serpenti con teste in forma di drago (ff. 22v, 27r, 29r, 39v, 78r) o di uccello (ff. 14r, 23v), o di donna (ff. 10v, 15v, 50v, 55v, 77r), o di teschio (ff. 18r, 26r, 38r, 38v, 52r, 52v, 69r, 77v). *Maniculae* (ff. 3r, 21r, 38r, 65v, 76v). Numerazione corrente in inchiostro nero.

DECORAZIONE: di stile veneto (area Bologna-Padova). Una unica iniziale maggiore (ll. 8) miniata al f. 1r; iniziali di libro (ll. 4-8) blu filigranate di rosso. Iniziali di capitolo (ll. 3-4) blu filigranate di rosso. Iniziali di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate e filigranate (seguite dalle prime parole in corpo maggiore); segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio con impresse in oro le insegne di papa Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1623-1644).

PROVENIENZA: nota di possesso parzialmente erasa nel marg. inf. del f. Iiv «Iste liber est»; segue rasura su cui è completato da altra mano «Iacobi [...]». Le identificazioni con il cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini (1422-1479) (Moli Frigola) e poi con il suo segretario Iacopo Gherardi da Volterra (Monfasani) sono state confutate (Bianchi – Rizzo): ad oggi si tende prudentemente a tenere nell'anonimato questo studioso vicino all'ambiente

³² Secondo Manfredi invece contiene il commento di Frater Lucas e di Dionigi.

dell'università probabilmente vivente nel quartiere del Parione a Roma. Non ha consistenza, vista la tipologia grafica del nome «Iacobi», l'ipotesi di Moli Frigola che possa trattarsi del personaggio citato nella nota al f. 100r del ms. Vat. lat. 1656: «[di]e XXVI novembris commodavi ego Iacobus Valerium Maximum Carolo nepoti Iuliani Galli» (Giuliano Gallo, †1488, fu uno degli esecutori testamentari di Gaspare da Verona). Appartenuto a papa Niccolò V (Tomaso Parentucelli, 1447 - †1455): nel fondo antico insieme ai mss. BAV Vat. lat. 1929 (vd. pag. 306) e Vat. lat. 1931.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Moli Frigola, *Iakobo*, p. 198; Schullian, *Revised List*, p. 724; Monfasani, *Rec. a Scrittura*, pp. 268-269; Manfredi, *I codici latini*, p. 429; Bianchi – Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali*, p. 594 nt. 22; Moli Frigola, *Teories i hipòtesis*, p. 379 nt. 19; Caldelli, *Copisti a Roma*, pp. 73 e ntt. 281-283, 112; Crab, *Exemplary Reading*, p. 45.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1930

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2927 (ff. 64-120)

[Italia settentrionale?,
sec. XIV terzo quarto,
anni 60-70]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri II-IV. 1. 9 (ff. 64r- 120v).

Sez. III di un manoscritto composito che comprende altre due sezioni. La sez. I (ff. 1-33) contiene: *excerpta* da SENECA; <GASPARINO BARZIZZA>, *Exordia*; <GIOVANNI BONDI DI AQUILEIA, *Theorica sive ars dictatoria*>. La sez. II (ff. 34-63) contiene: <ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *De liberorum educatione*>.

Cart.; ff. I (mod.), 128 (numerati per 121), I' (mod.); misure appr. 210 × 150 mm.
Interessa qui descrivere la sez. III (ff. 64-120): fasc. 1¹⁰, 2⁸, 3-5¹⁰, 6¹⁶; richiami (contornato da punti al fasc. 1; assente al fasc. 5); rigatura assente (la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: nella sez. III (ff. 64-120) corsiva 'all'antica' molto rustica, con elementi anche del sistema moderno, di una mano inesperta forse di ambiente scolastico.

DECORAZIONE: assente. Solo nei primi ff. della sez. III (ff. 64-120) aggiunte in rosso iniziali di libro, segni di paragrafo, lettere toccate.

LEGATURA: del sec. XVIII, in pergamena su cartoni, con impresse in oro le insegne di papa Pio VI (1775-1799) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Inventarium, pp. 218-219; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Schullian, *Revised List*, p. 724; MacGregor, *The MSS. of Seneca*, p. 1175 nr. T460; Kristeller, *Iter*, II, p. 315; Kallendorf, *Humanist Educational Treatises*, pp. 160 sgg.; Polak, *Letter Treatises*, p. 818.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.2927

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2967 [Italia nord-est,
Ferrara?],
20 dicembre 1463

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-64r), solo il secondo preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (f. 64r-v).

Cart.; ff. I-V (mod.), 65 (numerate per 66), I'-V' (mod.); bianchi i ff. 63v (ma rigato), 65r-v; fasc. 1-6¹⁰, 7⁵ + 1 f. (numerato 66) inserito dopo il f. 65 (contenente una lettera del sec. XV-XVI, rilegata nel corpo del ms.); richiami verticali; 410 × 280 mm = 90 [275] 45 × 30 [80 (20) 80] 70 mm (f. 32r), 2 col., rr. 45 / ll. 45; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: una unica mano scrive in una corsiva 'all'antica' di modulo minuto il testo (ff. 1r-63r), in *littera antiqua* la tavola generale (f. 64r-v); si sottoscrive al f. 64v: «Finiunt rubrice Valerii clarissimi istoriographi anno M° CCCC° LXIII° die XX^a decembris scripte et compilate, Deo gratias, amen» e scrive l'invocazione al f. 63r, alla fine del testo: «...feliciter explicit, summas Deo gratias, amen». Greco 'medievale' al f. 3r. La mano che scrive in capitali ha aggiunto anche i titoli correnti. Varie annotazioni qua e là e lemmi di varie mani, una delle quali (ad es. 7r) potrebbe essere quella dell'epigramma al f. 66v. Il f. 66, rilegato nel ms., contiene sul recto una lettera (probabilmente una minuta) scritta corsivamente, in italiano, *inc.* «Iohanmatteo fratello te adviso come sto bene del corpo et infirmo de la mente», e sul verso un epigramma «Ad amicam» e vari altri appunti in latino: la scrittura è perfettamente compatibile col primo quarto del Quattrocento. Di mano del Cinquecento invece i 4 versi in volgare sul verso: «Se 'l glorioso invicto et triunfante». Al f. 65v prove di penna di varie mani (sec.XVI), tra cui un estratto da Boezio, *De consolatione philosophiae*.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali di libro (ll. 5), capitolo (ll. 4), paragrafo (ll. 2) e per le rubriche, in cui sono intervenute varie mani per completare il manoscritto, anche senza continuità, in rosso o in nero, in *littera antiqua* o anche in capitali (vedi sopra). Di altra mano (fine XV - inizi XVI sec.) i titoli in rosso. Al f. 1r il titolo in capitali epigrafiche rosse, blu, verdi, gialle alternate è stato aggiunto nel Cinquecento.

LEGATURA: del sec. XVIII, in pergamena su cartoni, con impresse in oro le insegne di papa Pio VI (Giovanni Angelo Braschi, 1775-1799) e del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

PROVENIENZA: il possessore (la cui mano è presente in alcune annotazioni sul manoscritto), potrebbe essere la stessa persona che scrive la lettera del f. 66r, in cui è citato il cardinale Iacovacci (probabilmente Domenico, †1528, cardinale nel 1517). Acquistato dalla Vaticana tra il 1550 e il 1590.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Les manuscrits classiques latins*, III. 2, p. 66.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.2967

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3337 [Italia nord-est, Ferrara, sec. XV]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-211v); GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 211v-213v), preceduta dall'*accessus* lungo; segue la tavola generale (f. 214r, incompleta: libri I-IV).

Membr.; ff. I (cart. mod.), II-III (membr. ant.), 217 (214), I' (cart. mod.); bianchi i ff. IIIv, 214v; due numerazioni con errori di ripetizione (duplicati i numeri 121, 123, 206); fasc. 1-21¹⁰, 22⁷; numerazione originale dei fascicoli parzialmente asportata dalla rifilatura (fasc. 1-5); richiami incorniciati da punti (fasc. 6-21); 255 × 150 mm = 20 [170] 70 × 15 [110] 25 mm, rr. 30 / ll. 30 (f. 130r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: bastarda 'all'antica' di una mano; della stessa mano i titoli rubricati in capitale (ff. 1r, 211v, 212r) ma non la tavola del f. 214r. Annotazioni marginali e interlineari di più mani (almeno 4) collocabili tra la fine del sec. XV e la prima metà del XVI: *notabilia*, lemmi, varianti e brevi annotazioni di altro genere, anche in greco (ff. 62r, 82v, 84r). Una nota erasa al f. 66r. *Maniculae* (ff. 8v, 25r, 34v, 187v); segni di nota in forma di monogramma (ff. 170r, 206r).

DECORAZIONE: a bianchi girari. Al f. 1r iniziale maggiore (ll. 4) in oro a bianchi girari, cornice a bianchi girari con perimetro in oro che ingloba nel mag. inf. lo stemma incorniciato da una corona d'alloro; altre iniziali di libro (ll. 4) a bianchi girari con breve fregio; iniziali di capitolo (ll. 3) in oro su fondo colorato; iniziali di paragrafo in blu. Titoli dei capitoli rubricati; segni di paragrafo in rosso nel testo e in blu nella tavola rubricata; tutta in rosso la tavola dei capitoli incompleta del f. 214r.

LEGATURA: in cuoio della metà del sec. XIX con impresse in oro le insegne papali di papa Pio IX (1846-1878) e del cardinale Angelo Mai (cardinale dal 1853 al 1854).

PROVENIENZA: al f. 1r stemma parzialmente eraso (famiglia Cancellieri dal Bufalo di Roma?), forse dipinto sopra altro stemma ora illeggibile. Appartenuto a Fulvio Orsini (†1600): nota di possesso autografa al f. IIIr «111. Valerio Maximo et nell'ultimo il X libro de pronomibus, et similibus. Ful(vio). Ors(ini).» (corrisp. al nr. 111 dell'inventario, Vat. 7205: «111 Valerio Maximo et nell'ultimo il X libro de pronomibus et similibus, coperto di corame rosso»); secondo de Nolhac è stato usato da Stefano Pighius (1520-1604), autore di un'edizione rinomata di Valerio Massimo (Anvers, 1585).

BIBLIOGRAFIA:

du Rieu, *Schedae Vaticanae*, p. 183; Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Crollanza, *Dizionario storico-blasonico*, I, p. 213 (s.v. *Cancellieri dal Bufalo*); Schullian, *Revised List*, p. 724; Fohlen [et alii], *Notes*, pp. 212-213; de Nolhac, *La bibliothèque*, p. 367 nr. 111 e nt. 111; *Les manuscrits classiques latins*, III, 2, pp. 272-273; Manfredi, *Le carte*, pp. 357, 364, 366; Di Sante – Manfredi, *I Vaticani latini*, p. 475.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3337

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4491** [Italia, sec. XV
secondo quarto e metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-155v), mutilo in principio (inizia a I 8, 12) e in fine (si arresta a IX 13, ext. 1).

Cart.; ff. I (mod.), 155, I' (mod.); bianco il f. 103v (non rigato); fasc. 1-2¹⁰, 3⁶, 4⁸, 5¹¹, 6-7¹⁰, 8-10¹², 11¹⁴, 12-13¹⁰, 14¹¹, 15⁹; richiami (assente al fasc. 8, inserito in un cartiglio e toccato di rosso al fasc. 7); misure appr. 290 × 205 mm, ll. variabili (mano A: rr. 25 / ll. 25; mano B: rr. 26 / ll. 26; mano C, ff. 113r-155v: rr. 25 / ll. 24); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: di varie mani: le prime due (sec. XV secondo quarto), mano A (ff. 1r-10v = fasc. 1; ff. 56r-101v = fasc. 7-10; ff. 104r-113r linea 1) e mano B (ff. 11r-55v = fasc. 2-6) in una *littera textualis* semplificata, in varie gradazioni di velocità e di cura formale, con variazioni di modulo e con cambi di penna e anche con qualche elemento 'all'antica'; la terza, mano C (ff. 102r-103r e ff. 113r linea 1-155v), in corsiva 'all'antica' e probabilmente lievemente posteriore (sec. XV metà). Solo nella parte della mano A numerose note interlineari della mano del testo e lemmi marginali di varie mani di fine sec. XV, anche in *littera antiqua* (ad es. f. 7r) e in corsiva 'all'antica' (ad es. f. 9v). Aggiunto titolo in capitali nello spazio riservato al f. 70r. Titoli correnti aggiunti nel marg. sup. dalla mano delle note in corsiva 'all'antica' (ad es. f. 6r). Al f. 1r sono barrate le prime righe e nel margine è scritto «vacabat». Una mano barra il testo al f. 11r-v (II 6, 1-6), copiato due volte, e segnala nei margini che il testo del f. 10v continua a 11v. Al f. 56r-v è copiato per la seconda volta il segmento di testo IV 1, ext. 3 - ext. 7. Questi errori di ripetizione nella copia fanno pensare che il codice nasca da un lavoro in collaborazione fatto su fascicoli separati, ma con numerosi problemi di distribuzione del lavoro tra i primi due copisti, che una mano più tarda ha cercato di rimediare.

DECORAZIONE: spazi riservati per iniziali e titoli, non eseguiti. Alcune maiuscole toccate di rosso e iniziale in rosso realizzata a pennello con disegno di volto di profilo (f. 66r).

LEGATURA: in cuoio con impresse in oro le armi di Papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (27 giugno 1853 - † 9 settembre 1854).

PROVENIENZA: acquistato dalla Vaticana tra il 1550 e il 1590.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 93; Schullian, *Revised List*, p. 724; *Les manuscrits classiques latins*, III, 2, pp. 403-404.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4491

@ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5209

[Italia nord-est,
Ferrara?,
sec. XV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-178v).

Membr.; ff. I (membr. mod.), 178, I' (membr. mod.); fasc.1-17¹⁰, 18⁸; richiami verticali; misure appr. 268 × 168 mm (specchio appr. 180 × 100 mm); rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di due mani: mano A (ff. 1r-149r), che scrive anche le rarissime correzioni marginali (ad es. ff. 4r, 22r); mano B (dal f. 149v alla fine), cinquecentesca ma che sembra di una generazione successiva rispetto alla mano A.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore (ll. 8) in oro e cornice su quattro lati a bianchi girari; altre iniziali di libro (ll. 6-7) in oro a bianchi girari su fondo colorato (ff. 19r, 39v, 59v, 80r, 120r, 136v, 156v); di mano cinquecentesca e di tipo diverso quella al f. 101v non in oro ma in bianco e blu a bianchi girari ornata da una testa di putto e da ghirlande di foglie e frutta. Di gusto gotico le iniziali minori (ll. 1-2) rosse e blu alternate e il titolo con le prime linee del testo in capitali alternate in oro e blu al f. 1r. Rubriche; segni di paragrafo di forma angolare in rosso.

LEGATURA: in cuoio con impresse in oro le armi di Papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (11 dicembre 1834 - 27 giugno 1853 ritirato).

PROVENIENZA: stemma in parte abraso nel marg. inf. del f. 1r. Il ms. è stato riconosciuto come proveniente dalla biblioteca di Aldo Manuzio (†1597) e dovrebbe corrispondere a uno dei tre codici di Valerio Massimo presenti nell'«Indice dei libri presi per ordine di nostro signore Clemente papa VIII dalla libreria di Aldo Manutio» (ms. BAV Vat. lat. 7121).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725; *Les manuscrits classiques latins*, III, 2, pp. 511-512.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5209

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5218

[Italia],
1435-1438

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-116v); segue la tavola generale (ff. 117r-118r).

Cart. e membr. (i ff. esterni e interni di ciascun fascicolo sono in pergamena, gli altri sono cartacei); ff. I (cart. mod.), II- III (membr. ant.), 120, I'-II' (membr. ant.), III' (cart. mod.); bianchi i ff. 118v-120v (ma rigati); fasc. 1-10¹²; segnatura a registro; richiami decorati; 287 × 200 mm = 32 [190] 65 × 20 [120] 60 mm, rr. 40 / ll. 39 (f. 50r); rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: una *littera textualis* che già risente dell'influenza di modelli umanistici, di un copista che ha in testa modelli italiani. Al f. 116v in bastarda ma apparentemente della stessa mano: «Cuius studium perfecì 1435 die iulii hora 17. Et secunda vice 1436 die 23 septembris hora 22. Et tertia vice 1437 die 24 ianuarii hora 5. Et quarta vice 1438 die 14 augusti hora IX». Sulla destra in rosso «Ochtizele» e più sotto «dier Kint. N.», il tutto collocato all'interno del tipico disegno associato alle firme notarili. «Ochtizele» (modernamente Ochtezeele, in Francia, situato nel dipartimento del Nord, quasi al confine con le Fiandre, non lontano da Bruges) potrebbe essere, più che il luogo di copia, il luogo di provenienza del copista, perché il ms. presenta non solo annotazioni di almeno due mani umanistiche coeve e sicuramente italiane, anche in greco (ad. es. ff. 4r, 7v), ma la decorazione (vd. *infra*) è sicuramente italiana. Di mano del testo la tavola (ff. 117r-118r) e rarissime integrazioni marginali di mano del testo (ad es. 50v; in rosso e con *manicula* al f. 40v). Rare note marginali, soprattutto nei primi fogli, di due mani in *littera antiqua*, sicuramente italiane, una più posata (ad es. ff. 2r, 13v, 14r-v, 15r-v), l'altra più corsiva (ad es. ff. 2r, 4r-v, 14v, 17r, 18r-v, 20v), la stessa a cui si deve il foglietto trovato tra i ff. 118 e 119 con appunti e prove di penna in greco.

DECORAZIONE: italiana, di tipo gotico. Iniziale maggiore (ll. 9, f. 1r) e altre iniziali di libro (ll. 6-7) in blu con filigrane in rosso; iniziali di capitolo (ll. 3-6) rosse e blu alternate e filigranate, talvolta con filigrane in rosso; titoli rubricati di mano del testo; segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso. Numerazione corrente (anche con indicazione del capitolo) in arabi in rosso nei margini superiori, spostata verso destra. *Maniculae* in rosso (ad es. ff. 36v e 47v).

LEGATURA: in cuoio su cartoni, con impresse in oro le insegne di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (11 dicembre 1834 - 27 giugno 1853 ritirato).

PROVENIENZA: il ms. è stato riconosciuto come proveniente dalla biblioteca di Aldo Manuzio (†1597) e dovrebbe corrispondere a uno dei tre codici di Valerio Massimo presenti nell'«Indice dei libri presi per ordine di nostro signore Clemente papa VIII dalla libreria di Aldo Manutio» (ms. BAV Vat. lat. 7121). Antica segnatura nel marg. sup. del f. IIr: «33».

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725; *Les manuscrits classiques latins*, III. 2, pp. 513-514.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5218

© **Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5817** [Italia settentrionale,
Lombardia?,
sec. XV metà]

GIOVANNI D'ANDREA, Epitome Valerii Maximi (ff. 1r-47r).

Membr.; ff. I (cart. mod.), 50 (numerati 1-47: non numerati gli ultimi tre fogli), I' (cart. mod.); bianchi i ff. 47v-50v (ma rigati); fasc. 1-5¹⁰; richiami (circondati da punti; assente al fasc. 1); misure appr. 185 × 135 mm, rr. 24 / ll. 23; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali, non eseguite. Titoli rubricati.

LEGATURA: in mezza pelle, piatti rivestiti di carta spruzzata. Sul dorso impresse in oro le insegne di papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (11 dicembre 1834 - 27 giugno 1853 ritirato).

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Valentini, *Un codice abbreviato*, p. 292; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725; Di Sante – Manfredi, *I Vaticani latini*, p. 485.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5817

@ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6796

[Napoli,
sec. XIV fine,
20 luglio - fine settembre,
forse intorno al 1382]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-96v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, fittamente annotato; precede la tavola generale (f. IIIr-v).

Membr. (in gran parte palinsesto, scritto *transversa charta*, vedi ad es. i ff. 27r, 47v, 65r, 66v, 74r, 83v, 84r, 90v); ff. I-II (cart. mod.), III (membr. ant.), 96, I'-II' (cart. mod.); numerazione coeva in arabi; fasc. 1-9¹⁰, 10⁶; richiami (talvolta decorati da punti); misure appr. 310 × 210 mm (specchio appr. 215 × 130 mm), rr. 39 / ll. 38; rigatura a piombo.

SCRITTURA E MANI: testo in *littera textualis* di una sola mano, del piemontese Amedeo di Ubertino «de Merlenga», originario di Terio (attualmente frazione del comune di Molare, provincia di Alessandria), studente a Napoli, che si sottoscrive in versi al f. 96v: «Si cupis o lector [*sic*] nostrum cognoscere nomen, | hunc ego scripsi quo studiis me dulcis alebat | tempore Parthonope [*sic*], Obertino patre creatus, | quem leges mundo gratum fecere Iovique, | nomine Amedeus, Therio quod menibus altum | Ethera turrigeris pulsat quod vertice montis | adverso genitus populis dominatur opimis, | Merlenga de stirpe satus, Saturnia regna | quam quondam coluisse ferunt, sed rupit in arma | Iuppiter orribili dum mutat secla metallo, | annos labentes istis cognosce figuris | quintilis vigena dies cepit, tenet autem | septembris finis conclusum denique librum». Non compare la data di trascrizione, ma dalle metafore mitologiche, in cui compaiono forse riferimenti al periodo di lotte intestine nel regno di Napoli, si può ipotizzare intorno al 1382. Per notizie approfondite vd. il capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Nei margini si alternano tre mani cronologicamente molto vicine: quella del testo, in una scrittura di matrice corsiva in varie gradazioni di velocità; una seconda mano in corsiva inclinata che interviene spesso anche nell'interlinea e nei margini (ad es. f. 1r); una terza mano in una *littera textualis* molto compressa che interviene occasionalmente soprattutto all'inizio (ad es. f. 1r). La tavola al f. IIIr è della mano del testo, mentre al f. IIIv è completata da una quarta mano in corsiva, forse non italiana. *Maniculae* di varie mani, anche toccate di rosso; segni di nota di varie forme (con disegni al f. 60v).



f. 60v

DECORAZIONE: iniziali di libro (ll. 5-6) rosse e blu filigranate. Iniziali di capitolo (ll. 2-3) in rosso. Segni di paragrafo in rosso e maiuscole toccate di rosso, talvolta anche nelle annotazioni marginali della mano del testo. Rubriche, numerazione corrente in romani in rosso.

LEGATURA: del sec. XVII, in cuoio spruzzato.

PROVENIENZA: firmato in fondo al f. Ir: «Mel. de Zoppis» (sec. XVI); acquistato dalla Vaticana dopo il 1634.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725; Kristeller, *Iter*, VI, p. 344, 346; Fohlen, *Colophons et souscriptions*, pp. 236, 245, 249 nt., 256, 264; *Les manuscrits classiques latins*, III, 2, pp. 621-622; Di Sante – Manfredi, *I Vaticani latini*, p. 501.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.6796

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6807 [Firenze, sec. XV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4r-152r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. 1r-2v); GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 152v-153v), preceduta dall'*accessus* lungo.

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), 162 (numerati per 153: saltato il numero 3 e in corrispondenza dell'effettivo f. 75 la numerazione ritorna indietro di dieci unità e prosegue così fino alla fine), I'-II'; fasc. 1¹², 2-16¹⁰; richiami verticali (incorniciati in nero e rosso, salvo quello del fasc. 3); misure appr. 280 × 185 mm, rr. 33 / ll. 32; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano. *Notabilia* della mano del testo, anche in rosso. Segni di nota.

DECORAZIONE: al f. 4r iniziale maggiore (ll. 6) in oro decorata a bianchi girari e fregio a bianchi girari nel margine interno e superiore; titolo in capitali rosse e l'inizio del testo in capitali rosse e nere alternate; nel margine inferiore fregio a bianchi girari con stemma. Altre iniziali di libro (ll. 4) in oro su fondo colorato con filigrane (ff. 21r, 40r, 58v, 66*r, 84v, 101r, 115v, 133v). Iniziali di capitolo (ll. 3) in blu. Iniziali di paragrafo (l. 1) in rosso. Titoli dei capitoli in capitali rosse e nere alternate. Titoli correnti (nell'angolo esterno del margine superiore) e numerazione corrente in romani in rosso, tutto di mano del testo.

LEGATURA: in cuoio, con impresse in oro le insegne di papa Pio VI (Giovanni Angelo Braschi, 1775-1799) e le insegne del cardinale bibliotecario Francesco Saverio de Zelada (1779-1801).

PROVENIENZA: appartenuto alla famiglia Capponi di Firenze: stemma al f. 4r (vd. Bignami Odier). Appartenuto al Cardinale Luigi Capponi (1583-1659). Acquisito dalla Vaticana in data indeterminata.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 213 e nt. 1; Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane*, p. 152 n. 63; Schullian, *Revised List*, p. 725; Grafinger, *Die Handschriften*, pp. 329, 334; *Les manuscrits classiques latins*, III. 2, p. 626; Di Sante – Manfredi, *I Vaticani latini*, p. 501.

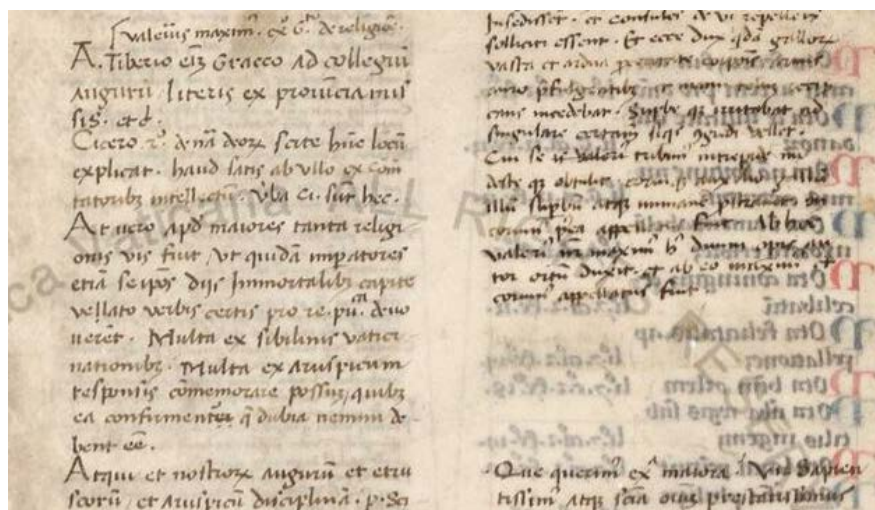
Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.6807

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7229 [Padova?, sec. XIV ultimo quarto]

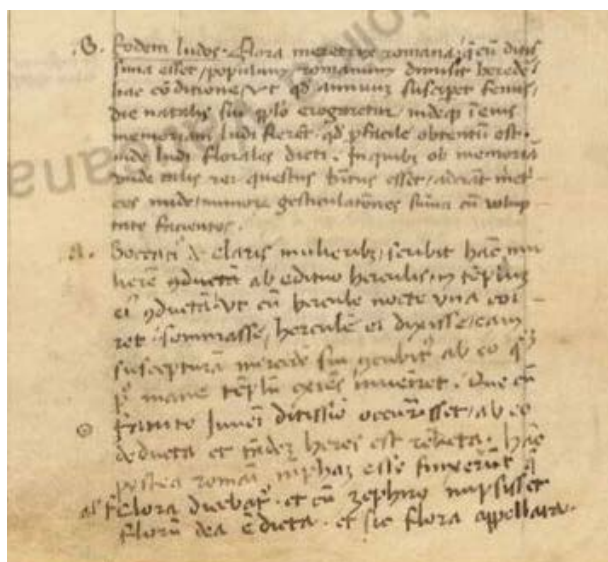
VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 15r-110v), lacunoso, fittamente annotato; precedono varie tavole alfabetiche (ff. 1r-14r): di cose (f. 1r-v), di nomi di persona (ff. 1v-13r) e di *notabilia* (ff. 13r-14r) e GASPARINO BARZIZZA, *Epilogus de magistratibus Romanis* (f. 14rB); seguono l'elenco dei capitula (ff. 110r-110v) e GIUNTA DA SAN GIMIGNANO, *Tabula super libro Valerii Maximi con prologo* (ff. 110v-112v).

Membr.; ff. I (cart. ant.), 113 (numerati per 112, comprendendo il f. 109 bis), I' (cart. ant., numerato II); fasc. 1¹⁰, 2⁴, 3-7⁸, 8⁶, 9⁷ (strappato un foglio dopo il f. 66), 10⁸, 11⁶, 12-15⁸; richiami (assenti ai fasc. 1, 2); misure appr. 305 × 223 mm, 2 col., rr. 40 / ll. 39; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di mano del copista Gerusalemme, con invocazione al f. 109bisv: «Qui scribit scribat, semper cum Domino vivat. Vivat in celis Ierusalem in nomine felix. Omnia que scripsi laus et gloria sint Crucifixi». Quasi certamente sono di sua mano le note marginali in scrittura di tipo notarile numerate o introdotte da sottolineature in rosso. La scrittura di matrice notarile al f. 15v potrebbe essere di mano del testo ma in uno stile diverso. Due mani nei margini: una mano che scrive le note numerate nella tavola dei *notabilia* e Gasparino Barzizza, che scrive il fitto apparato di note marginali (di collazione, emendazione, commento), frutto di interventi cronologicamente distinti, con molti riferimenti a Tito Livio, Beda (f. 57v), Plinio (f. 56v), al *De claris mulieribus* di Boccaccio (f. 37v).



f. 14v, mano di Gasparino Barzizza

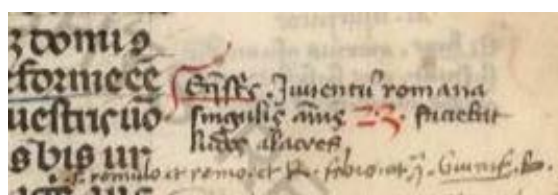
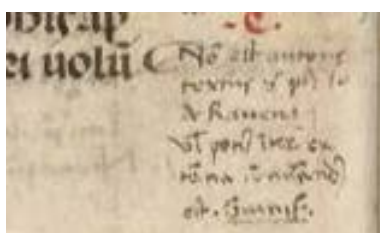


f. 37v, mano di Gasparino Barzizza

Di mano di Guiniforte Barzizza le rare note firmate (ad es. ff. 16v, 28r) e l'operetta del padre Gasparino, *Epilogus de magistratibus Romanis*, aggiunta al f. 14r nella seconda colonna rimasta vuota.



f. 14r, mano di Guiniforte Barzizza



note firmate di Guiniforte Barzizza, ff. 16v e 28r

Oltre a queste, compare saltuariamente un'altra mano, meno accurata (ad es. ff. 47r, 90v, 99v).

Si tratta dell'esemplare di studio di Gasparino Barzizza, che possedeva più esemplari dell'opera di Valerio Massimo per la sua attività didattica (infatti in molti punti registra e discute fino a tre lezioni differenti da quella del codice), tra i quali il ms. Berlin SPK Hamilton 649 (dove non ci sono sue annotazioni, che lui vendette nel 1416 a un certo Alessandro da Verona: vd. pag. 210), e un esemplare del commento di Giovanni Conversini. Testimonianza che Barzizza stava lavorando su Valerio Massimo è la sua lettera a Giovanni

Cornaro, da Padova a Venezia, 1411-1415 (ms. Firenze BR 779, f. 120r), in cui scrive: «Numquam difficiliorem michi provinciam desumpsi quam hoc tempore, quo, rebus infinitis implicitus, ceteris occupationibus novos commentarios in domesticam peregrinamque Valerii Maximi historiam addidi. Vereor quidem ne aut in tantum volumen res excrescat, ut sua magnitudine omnes pene exterreat, aut, quod nulla nisi necessaria ratione facturus sum, rem incohatam in medio cursu relinquam».

L'*Epilogus de magistratibus Romanis* si trova anche nei mss. BAV Vat. lat. 1541 (miscellanea umanistica contenente tra gli altri testi i Salturnalia di Macrobio e le orazioni del Barzizza) e Reg. lat. 786 (miscellanea di opuscoli filologici di Guarino, Perotti, poesie ed estratti): è edito da Azzoni.

Al f. 14v di mano settentrionale estratti da CICERONE, *De natura deorum* e AULO GELLIO, *Noctes Atticae*.

DECORAZIONE: al f. 15r iniziale maggiore (ll. 8) miniata di area padana a colori su fondo oro con il ritratto dell'autore (di profilo con l'indice alzato nell'atto di insegnare) e fregio su quattro lati a motivi fitomorfi con bottoni d'oro. Altre iniziali di libro (ll. 7) e iniziali di capitolo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo in rosso e blu alternati. Maiuscole toccate di giallo. Titoli rubricati. Segni di richiamo numerati in rosso (ad es. ff. 26v, 33v). *Maniculae* e graffe (a forma di volto di profilo al f. 98v). Numerazione corrente in romani in rosso e blu.

LEGATURA: del sec. XVIII, in pergamena su cartoni; sul dorso decorazione a penna e titolo: «XXIII Valer. Maxim. MS», a cui è aggiunta la segnatura attuale in inchiostro nero.

PROVENIENZA: stemma eraso non identificabile nel marg. inf. del f. 15r. Appartenuto a Gasparino Barzizza (Bergamo 1360 - Milano 1431, umanista e maestro di scuola) e poi a suo figlio Guiniforte Barzizza (Pavia 1406 - Milano 1463, continuatore della professione umanistica e didattica del padre e erede dei suoi libri). Forse appartenuto a Tommaso Gradenico, il cui nome si legge, di una mano del XV sec., nel marg. sup. del f. 31v. Appartenuto a Antonio Seripando, di Napoli (†1531), che lo ricevette da Giano Parrasio (†1522), secondo la nota di possesso quasi del tutto erasa sotto la seconda colonna del f. 109vbis: «Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamentum». Antica segnatura cinquecentesca «59 Valerius Maximus» al f. 1r. L'antica segnatura «XXIII» che si legge sul dorso e sul rovescio del piatto superiore è forse quella della biblioteca della famiglia dei Conti, duchi di Poli, che la Vaticana ha acquistato nel 1786.

BIBLIOGRAFIA:

Forcella, *Catalogo*, I, pp. 93-94 nr. 286; Azzoni, *Ricerche*, pp. 20, 24-25 (testo dell'*Epilogus* del Barzizza in appendice); Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Colombo, *Gasparino Barzizza*, pp. 5 e nt. 1, 6 e nt. 1; Mazzucconi, *Stefano Fieschi*, p. 266; Schullian, *Revised List*, p. 725; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 301; Zaggia, *Guiniforte Barzizza*, p. 122; *Les manuscrits classiques latins*, III, 2, pp. 665-667.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.7229

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7320

[Bologna, sec.
XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-216r), acefalo³³ (inizia a I 1, 20); precede una tavola alfabetica (f. Ir); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 216r-218r), preceduta dall'*accessus* lungo; segue GIOVANNI D'ANDREA, *Summaria Valerii Maximi per libros et capitula* (ff. 218v-235r), seguita dalla tabula Valerii Maximi «Paulus Ziliolus edidit»³⁴ (ff. 235v-250r).

Contiene inoltre:

MARCO VALERIO PROBO, *De iuris notarum* (ff. 250v-251r).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), III (membr. ant., numerata I), 251, I'-II' (cart. mod.); bianco il f. 251v; tracce di una numerazione antica al f. 100v; fasc. 1⁹ (il f. 9 è aggiunto), 2-9¹⁰, 10⁸, 11-22¹⁰, 23², 24-26¹⁰, 27²; misure appr. 390 × 265 mm; ff. 1r-218r: specchio appr. 230 × 106 mm, rr. 32 / ll. 31; ff. 218v-250r: specchio appr. 301 × 199 mm, 2 col., rr. 60 / ll. 59; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una mano italiana di grande qualità, probabilmente bolognese (ff. 1r-218r): potrebbe essere la mano di Matteo di Giovanni Totti da Imola. Su questo ambiente di fine Trecento e inizi Quattrocento si veda Orsino, *Matteo di ser Giovanni*. Quasi certamente della stessa mano l'ordinato apparato di glosse esclusivamente interlineari apposte contestualmente alla scrittura del testo e probabilmente la tavola alfabetica al f. Ir. Greco 'medievale' nel testo (ad es. f. 217v). A partire dal f. 218v interviene una mano B che prosegue fino al f. 250v aggiungendo anche dei fascicoli per contenere le tavole. Di altra mano, in *littera antiqua*, l'altro testo ai ff. 250v-251r. Lista di *familie nobiles Romanorum* e di *familie eorundem plebeie* aggiunta alla fine del testo al f. 218r. Numerose graffe con profilo umano in pose tragiche, anche toccati di giallo (ff. 5r, 17v, 23r, 23v, 24v, 29v, 30r, 30v, 34v, 39r, 48r, 55v, 62r, 65r, 66v, 71r, 71v, 72v, 102v, 106r); segni di lettura marginali toccati di giallo (ad es. ff. 11r, 53v, 107r, 108r, 114v); vari segni di lettura e trattini di a capo aggiunti; *maniculae* (ff. 24v, 28v, 30v, 31v, 82v).

DECORAZIONE: attribuibile al Maestro delle Iniziali di Bruxelles (attivo a Bologna, Padova e Parigi tra la fine del XIV sec. e gli inizi del XV). Iniziali maggiori (ll. 10) miniate ai ff. 21r, 44r, 68r, 93r, 121r, 145v, 167r, 191r, abitate da figure (con scene allegoriche e costumi dell'epoca); da segnalare la particolare iconografia della Fortuna al f. 145v e della Temperanza al f. 68r). Della stessa mano l'iniziale (ll. 4) miniata dell'*Epitome*, con fregio nel

³³ Manca l'intera *praefatio* dell'opera, in cui verosimilmente c'era una pagina incipitaria riccamente miniata, asportata e sostituita dall'indice delle rubriche (f. Ir).

³⁴ La tavola generale (f. 218v), che qui precede mentre di solito segue nei mss. i *Summaria*, è attribuita a Paulus Ziliolus nel ms. BAV Chigi H. VI. 193, ff. 1r-42r (vd. *Manuscripts classiques latins*, I, p. 342).

margine. Iniziali minori di capitolo (ll. 2-3) miniate e abitate. Iniziali minori di paragrafo (ll.1-2) filigranate in blu e rosso e oro e blu. Rubriche; segni di paragrafo in rosso e blu e blu e oro elaborati con disegni di penna; maiuscole toccate di giallo; numerazione corrente al centro del margine superiore in arabi.

LEGATURA: in cuoio con impresse in oro sul dorso le insegne papali di papa Gregorio XVI (1831-1846).

PROVENIENZA: dalla biblioteca del Cardinale Domenico Capranica (1400-1458), pervenuto dal Collegio Capranica in Vaticana dal 19 al 29 settembre 1798 insieme ai mss. Vat. lat. 7289, 7293-7305, 7307-7319, rilegati nello stesso modo (Vat. lat. 8184, del 1486).

BIBLIOGRAFIA:

Valentini, *Un codice abbreviato*, p. 291; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725; Bollati, *Il Maestro delle iniziali*, pp. 18-19, 23, figg. 21-24, pp. 85-87; *Vedere i classici*, pp. 323-325 e figg., nr. 74 (scheda di Carlo Santini); Bollati, *Un'aggiunta*, pp. 132-139; De Lachenal, *Illustrazioni*, p. 557; *Fioritura tardogotica*, scheda 16, pp. 40-41; Cogliati Arano, *Incidenze lombarde*, pp. 62-63; *Haec sunt statuta*, p. 191; Buonocore, *Per un iter*, p. 26; Villa, *Cataloghi*, p. 17; Porcu, *L'immagine*, p. 28; Medica, *Maestro delle iniziali*, p. 567; Buonocore, *Tra i codici minciati*, pp. 170 e nt. 19, 176 e nt. 54, 185-187 e nt. 91, fig. 3 (f. 145v); *Les manuscrits classiques latins*, III. 2, pp. 677-678; Orsino, *Matteo di ser Giovanni*, pp. 15-23; https://spotlight.vatlib.it/overview/catalog/Vat_lat_7320

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.7320

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7583 [Italia nord-est,
Ferrara?,
sec. XV primo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-VII (ff. 2r-98v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, mutilo (si arresta a VII 7, 6); precedono *Officii e ufficiali di Roma* (f. 1r) e la tavola generale (f. 1v).

Membr.; ff. I (membr. mod.), 98, I' (membr. mod.); tracce di una numerazione antica in arabi (ad es. 10r); fasc. 1 f. (probabilmente ex carta di guardia), 1-3⁸, 4¹⁰, 5-9⁸, 10¹⁰, 11⁸, 12⁴; richiami (talvolta incorniciati; quasi del tutto rifilato al fasc. 7; assente al fasc. 11); misure appr. 280 × 200 mm (specchio appr. 200 × 130 mm), rr. 30 / ll. 30 (f. 49r); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: di cinque mani, in *littera textualis* le mani A (ff. 2r-35v = fasc. 2-4), B (ff. 36r-85v = fasc. 5-10), C (ff. 86r-89r), D (ff. 89v-94r), con prolungamenti di tipo cancelleresco; in *littera antiqua* più o meno semplificata la mano E (ff. 94v-98v). L'impressione è che la quinta mano sia intervenuta a distanza di tempo a completare un progetto interrotto. Di altra mano la tavola generale (f. 1v) e l'operetta *Officii e ufficiali di Roma* (f. 1r), in una *littera textualis* tracciata molto corsivamente. Greco 'medievale' (ff. 37r, 43r) e greco realizzato con scarabocchi (f. 15v). Fitte note interlineari e marginali di almeno tre o quattro mani, tra cui quella del testo, un'altra mano umanistica in scrittura ordinata corsiva molto minuta (presente soprattutto ai ff. 1r-25r) e la mano delle note del f. 1r (presente ad es. al f. 27r). Note in inchiostro rosso sbiadito in *littera antiqua* al f. 89v. Le indicizzazioni marginali di nomi propri notevoli in blu (ad es. f. 2v), in viola (ad es. f. 15v) e in rosso sono probabilmente frutto di un completamento successivo. *Maniculae*, di varie fogge (ad es. f. 9r), alcune in rosso (f. 24v), alcune decorate con inchiostro blu (ad es. f. 10r), alcune anche molto elaborate (f. 36v).

DECORAZIONE: di stile settentrionale (zona Padova-Ferrara?), probabilmente aggiunta a distanza di qualche tempo rispetto alla scrittura. L'impressione è che il codice sia uscito senza decorazione (e forse anche senza l'apparato di note in blu) e che questa sia stata completata quando è intervenuta la quinta mano (secondo quarto del sec. XV). Iniziale maggiore (ll. 6, f. 2r) miniata a colori su fondo oro con motivi fitomorfi e breve fregio in oro che si prolunga nei margini interno e superiore, forse aggiunta successivamente (potrebbe essere a metà del XV secolo). Altre iniziali di libro (ll. 2-4) in oro filigranate di blu e/o viola (ff. 15r, 27r, 39v) o in oro semplici (ff. 55v, 73r, 88v). La decorazione varia in corrispondenza del cambio di mano. Iniziali di capitolo (ll. 2) in rosso filigranate di blu o di nero, oppure semplici in blu, talvolta in oro filigranate di blu come quelle di libro. Le iniziali di paragrafo sono maiuscole toccate di rosso precedute da segni di paragrafo in rosso, oppure rosse e blu alternate. Segni di paragrafo

rossi e blu alternati. Spazi riservati per i titoli rubricati, talvolta completati in un secondo momento. Numerazione corrente in romani in blu nel margine superiore.

LEGATURA: del sec. XIX, piatti in pelle verde, dorso in pelle bianca con impresso in oro lo stemma di Papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Luigi Lambruschini (11 dicembre 1834 - 27 giugno 1853 ritirato).

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.7583

© Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7655 [Italia centrale?],
13 dicembre 1462

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-152v), anepigrafo; segue la tavola generale (ff. 153r-154r).

Cart.; ff. I (cart. mod.), II (membr. ant., originale contropiatto scollato dalla legatura), 154, I' (cart. mod.); bianco il f. 154v (rigato); numerazione originale in arabi; fasc. 1-12¹², 13¹⁰; richiami verticali (decorati con linee e punti anche in rosso); 235 × 160 mm = 15 [165] 55 × 20 [45 (15) 45] 35 mm, 2 col., rr. 25 / ll. 24 (f. 114r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano, per il testo e per la tavola generale, che nell'*explicit* al f. 152v data la copia: «Valerii Maximi equitis Romani liber foeliciter [*sic*] explicit anno Domini M^oCCCC^oLXII die XIII mensis decembris. Finis laus.». Greco 'medievale' nel testo (ad es. f. 5v). Lemmi marginali e *notabilia* di mano del testo; note principalmente interlineari e varianti marginali di un'altra mano umanistica in una scrittura corsiva molto minuta. Note di altra mano in *littera antiqua* in inchiostro marrone ai ff. 68v, 95r e integrazione scritta verticalmente nel margine interno al f. 113v. Segni di nota e numerose graffe (ad es. f. 61r) di mano del testo. *Maniculae*, anche decorate di rosso.

DECORAZIONE: di tipo gotico, non completata. Iniziale maggiore (ll. 4, f. 1r) in blu filigranata di rosso, seguita dalla prima parola in capitali toccate di rosso. Spazi riservati per le altre iniziali di libro (ll. 3: ff. 17r, 34r, 51r, 68v, 87v, 104v, 119v, 136r), talvolta preceduti dallo spazio riservato per l'indice dei capitoli e sempre seguito dalle lettere capitali della prima parola toccate di rosso. In rosso e di mano del copista tutto il resto della decorazione (le iniziali di capitolo, le rubriche, i segni di paragrafo, i ritocchi alle maiuscole, le graffe e la numerazione corrente in romani nel margine superiore).

LEGATURA: del sec. XIX, piatti e dorso in pelle bianca con impressi in oro gli stemmi di Papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) e del cardinale bibliotecario Jean-Baptiste-François Pitra OSB (19 gennaio 1869 - 12 maggio 1879 nominato cardinale vescovo di Frascati). Tracce di colla e fori dovuti a borchie della legatura originale nel foglio di guardia anteriore (originale contropiatto anteriore scollato).

PROVENIENZA: dalla biblioteca del convento dei francescani di S. Maria in Aracoeli in Roma, il cui segno di appartenenza sono i timbri «B» e «A» al f. 1r. (Ruysschaert).³⁵ Con l'annessione di Roma all'impero francese (1809-1814) alcuni libri dell'Aracoeli furono portati in Vaticana insieme ad altri manoscritti e stampati delle biblioteche conventuali.

³⁵ Altri mss. conservati alla Vaticana provenienti dal convento dell'Aracoeli sono i Vat. lat. 7322, 7324, 7350, 7600, 7608, 7611, 7613, 7614, 7638, 7641, 7650, 7655, 7657, 7661, 7663, 7667, 7669, 7672, 7677, 7678, 7685, 7689, 7690, 7691, 7692, 7693, 7708, 7713, 7720, 7727, 7728, 7746, 7793, 7794, 7795, 7796, 7797, 7798, 7799, 7800, 7801, 7822, 7824, 7827, 7828 e gli Ottob. lat. 4 e 445 (vd. Ruysschaert; Vian).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Ruysschaert, *La Bibliothèque des Franciscains*, p. 252 nt. 3; Schullian, *Revised List*, p.725; Vian, *Altri codici aracoelitani*, p. 289 nt. 5; *Les manuscrits classiques latins*, III. 2, pp. 690-691.

Interamente digitalizzato: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.7655

* **Claremont, Honnold Library, Crispin 42**[Italia settentrionale?, sec. XV
secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-87v); precede la tavola generale (f. 1r-v).

Cart.; ff. I (mod.), 90 non numerati, I'-II' (ant.), III' (mod.); bianchi i ff. 2r-v, 88r-90v; fasc. 1², 2-5¹² (incluso il f. 50), 6-9¹⁰; richiami; misure appr. 287 × 205 mm (specchio appr. 205 × 125 mm), ll. 35-39; rigatura a inchiostro con le linee di giustificazione a piombo (ff. 3r-50v) e rigatura a secco solo per le linee di giustificazione (ff. 51r-88v).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una sola mano, anche per la tavola. *Notabilia* di mano del copista fino al f. 14r. Nella tavola generale sono presenti riferimenti a Cicerone, *De Oratore* 2, 9, 36.

DECORAZIONE: spazi riservati per iniziali e rubriche non eseguiti.

LEGATURA: del sec. XIX, in pergamena su cartoni.

PROVENIENZA: appartenuto a Giuseppe Beltramelli (collezionista di libri a Bergamo, 1734-1816), di cui la nota di possesso sul contropiatto anteriore: «Libro di Giuseppe Beltramelli». Appartenuto a Richard Heber (1774-1833). Ha fatto parte della collezione Phillipps con il numero 9098. Nella nota di un bibliotecario sulla coperta anteriore compare il nr. 1571 e si menziona Phillipps. Attraverso successive vendite arrivò a far parte della collezione del Dr. Egerton L. Crispin (1877-1963, medico, Fellow of the Claremont University Center, collezionista di libri). Crispin lo acquistò dal Dawson Book Shop di Los Angeles tra il 1935 e il 1936 (Dawson catalogue 101, gennaio 1935, nr. 244 e Special List 42, marzo 1936, nr. 5). Crispin iniziò ancora in vita a donare la sua collezione alla Honnold Library, dal 1955, e il resto venne acquisito nel 1964, un anno dopo la sua morte.

BIBLIOGRAFIA:

Dutschke – Rouse *Medieval and Renaissance MSS.*, pp. 79-80; Kristeller, *Iter*, V, p. 257; <https://ccl.on.worldcat.org/>

* **Cremona, Biblioteca statale, Fondo governativo, 109** [Italia settentrionale, sec. XV
primo quarto]

GIOVANNI DA FLORENTIS,³⁶ *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 177r-190v), mutilo (si arresta a I 1, 21).

Ms. miscellaneo. Contiene inoltre:

BENVENUTO DA IMOLA, *Glosae in Vergili Bucolica* (ff. 1r-41v) e *Glosae in Vergilii Georgicon* (ff. 42r-114r);

PAOLO DA PERUGIA, *Glosae in Persium* (ff. 115r-176r).

Cart.; ff. III, 191, I'; bianchi i ff. 114v, 176v, 191r; misure appr. 285 × 210 mm, ll. 40; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una unica mano.³⁷

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite. Al f. 177r titolo, iniziale e segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: del sec. XVII, del convento di S. Agostino, in assi ricoperte di cuoio. Sul dorso il titolo in oro: «Commentaria in Virgilium, Persium et Valerium Maximum».

PROVENIENZA: dalla biblioteca del convento degli eremitani di S. Agostino di Cremona, come attestano le note di possesso (della medesima mano) ai ff. 41v e 191v: «Ad usum fratrum divi Augustini Cremonae». Precedenti signature: «7. 5. 13» e «2565». Secondo il catalogo (*Manoscritti S. Agostino*) questo ms. è simile per stile calligrafico e materia scrittoria ad altre copie di opere di umanisti (Cremona BSFG mss. 5, 106, 128) e probabilmente faceva parte del gruppo di libri legati al convento dal cremonese maestro di grammatica laico Giovanni Boselli (sec. XV). L'insieme dei testi fa pensare proprio a un'antologia di commenti ad uso di un insegnante.

BIBLIOGRAFIA:

Novati, *Per la biografia*, p. 267 nt. 1; *IMBI 70*, pp. 83-84 nr. 109; Schullian, *Preliminary List*, p. 84; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 356-357; Schullian, *Revised List*, p. 701; *Manoscritti S. Agostino*, p. 33 nr. 34.

³⁶ Si tratta di un codice mutilo del commento di Giovanni da Florentis, anche se nel ms. compare invece il nome di Giovanni da Camerino: *inc.* (f. 177r) «Comentum magistri Iohannis de Camerino super Valerio. Valerii Maximi expositione aggressurus», *expl.* (f. 190v) «certe recuperavit duplicando summam et quantitatem».

³⁷ Secondo gli studi di critica stilistica e filologica condotti da Novati, le parti di Benvenuto da Imola e di Paolo da Perugia sono sostanzialmente identiche al ms. BAV Ottob. lat. 1262, copiato nel 1428: viene proposta perciò anche per questo ms. circa la stessa data (vd. Novati, *Per la biografia*).

* **Dresden, Sächsische Landesbibliothek, Dc. 104**

Padova, 24 aprile 1405

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-98v).

Membr.; ff. 98; misure appr. 378 × 261 mm, 2 col., rr. 45 / ll. 45 (f. 4r); rigatura a secco.

Il codice ha subito gli effetti del bombardamento di Dresda del 1945 e presenta pesanti tracce di acqua che lo rendono quasi illeggibile.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di Marino «de Esculo» da Aridone, che si sottoscrive al f. 98vB: «Valerii Maximi liber explicit, quem ego Marinus de Esculo de Arridonibus(?) scripsi Padue anno Domini 1405 et die 24 aprilis tempore Innocentii papae septimi ad laudem Omnipotentis Dei. Amen». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.* Note interlineari e marginali probabilmente di mano del testo o coeve fino al libro II. Note e correzioni marginali di altra mano (sec. XVI inizi).

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziali di libro (ll. 5-8) e iniziali di capitolo (ll. 3) miniate a motivi fitomorfi su fondo oro; iniziali di paragrafo in rosso e blu alternate e talvolta filigranate. La decorazione del f. 1r, con l'iniziale maggiore (ll. 10) miniata a motivi fitomorfi e il fregio a cornice su quattro lati decorato con panoplie, è stata probabilmente aggiunta nel Settecento ed è stato probabilmente ritoccato anche lo stemma visconteo. Titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso.

LEGATURA: in cuoio, con impressioni a secco. Titolo impresso in oro sul dorso.

PROVENIENZA: stemma Visconti nel lato inferiore del fregio al f. 1r, probabilmente aggiunto in un secondo momento. Pervenuto alla Biblioteca Regia circa nel 1747 (lo dice Ebert attraverso Goetz). Antiche segnature «Elect. 58 Regia D. 52». Molte note di Ebert (1818) per il professore di Amburgo Zimmermann; usato da Dübner (1831).

BIBLIOGRAFIA:

Ebert, *Geschichte*, p. 263; Falkenstein, *Beschreibung*, p. 251; Schnorr von Carolsfeld, *Katalog*, p. 311; Schullian, *Preliminary List*, p. 84; *Acta graduum academicorum*, pp. 144, 149, 157; Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti*, p. 359; Schullian, *Revised List*, p. 701; Bradley, *A Dictionary*, I, p. 310.

* **Dresden, Sächsische Landesbibliothek, Dc. 177**

[Italia settentrionale, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-93r), mutilo (finisce a IX 12); tavola generale (ff. 95r-96r) e tavole dei capitoli a inizio libro; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 93v-94v).

Membr.; ff. I, 96; misure appr. 205 × 150 mm, ll. 40; rigatura a secco.

Il codice ha subito gli effetti del bombardamento di Dresda del 1945 e presenta pesanti tracce di acqua che lo rendono quasi illeggibile.



SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: iniziali maggiori miniate in oro e colori a motivi fitomorfi; iniziali minori (ll. 4) semplici in rosso. Titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso.

LEGATURA: in cuoio (sec. XVIII?) con impressioni in oro; interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: nota di possesso al f. 1r (sec. XV): «Hic liber est mei Thomae de Frisogeris, qui pergo ad ludum Magistri Faustini de Bidizolis» (Bedizzole, Brescia). Pervenuto alla biblioteca regia dalla biblioteca del conte Heinrich von Büнау (1697-1762, storico e uomo di stato, collezionista e possessore di una biblioteca privata e poi di una pubblica); nota del prefetto bibliotecario Francke al f. 1r: «Ex collatione aliquali huius codicis cum editione Torrenii (Leidae 1726) a me instituta apparuit eum varias habere lectiones a dicta editione diversas easque non contemnendas». Antiche segnature: «Buenau nr. 101»; «Regia D. 134».

BIBLIOGRAFIA:

Ebert, *Geschichte*, p. 282; Falkenstein, *Beschreibung*, p. 262; Schnorr von Carolsfeld, *Katalog*, p. 332; Schullian, *Preliminary List*, p. 84; Schullian, *Revised List*, p. 701.

@ Düsseldorf, Universitäts und- Landesbibliothek Düsseldorf, K06:050

[Italia, sec.
XIII fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, framm.: 1 f.

Membr.: 1 f.; misure appr. 200 × 135 mm, 2 col., ll. 38; rigatura a secco.
Si tratta di un foglio strappato, molto danneggiato, recuperato da una legatura.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: iniziali in rosso e blu.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

<http://www.manuscripta-mediaevalia.de> (alla segnatura).

Interamente digitalizzato: http://bloch.ub.uni-duesseldorf.de/fragmente/fullsize/k06_050_01.jpg

* **Edinburgh, National Library of Scotland, 1. 1. 7**

[Bergamo], 19 giugno 1393

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1v-154r); precede la tavola generale (f. 1r). Presente inoltre: DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 1v-154r).

Membr.; ff. I-II (cart.), III (membr. mod.), 154, II (cart.); bianco il f. 154v (il f. 154 è tagliato nel marg. inf.); fasc. 1-19⁸, 20²; tracce di numerazione dei fascicoli in romani (visibile solo ai fasc. 5 e 11-19); richiami (presenti sia per il testo che per il commento ai fasc. 1-2, 10-18; ai fasc. 4-5 solo per il testo; ai fasc. 3 e 6-9 solo per il commento); misure appr. 390 × 285 mm (specchio appr. 275 × 235 mm); il commento è disposto nelle colonne laterali al testo oppure a cornice intorno al testo (ll. 37-43 per il testo, ll. 50-57 per il commento); rigatura a inchiostro (a secco ai fasc. 16-17).

SCRITTURA E MANI: testo in *littera textualis* semplificata e commento in bastarda di tradizione notarile (in parte a cornice, in parte su due colonne laterali, spesso introdotto da segni di richiamo costituiti da lettere dell'alfabeto) della mano di Giovanni Fanconus di Bergamo, notaio, che si sottoscrive al f. 154r: «Explicit excellens liber egregii autoris [*sic*] Valerii Maximi Romani scriptus ad postulationem fratris Martini de Caranazio, sacre pagine professoris immeriti Oordinis [*sic*] Heremitarum scanti [*scil.* sancti] Augustini doctoris lucidissimi Ticini sepulti. Eiusdem ordinis fuit huius libri expositor vocatus frater Dyonisius de Burgo Sancti Sepulcri sacre pagine celeberrimus professor et episcopus benemeritus Nichopolensis civitatis. Scriptus per Iohannem Fanconum omnium scribarum Pergamensium minimum, completus die XVIII^o iunii MCCCLXXXIII. Deo gratias amen. Et bene correctus». Da *fratris* a *civitatis* è scritto da mano diversa, di poco posteriore, su una rasura sotto la quale si riesce a leggere dopo *professoris* il nome del primo possessore del manoscritto, «militis domini Balzari de Pusterla curie». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite. In rosso i titoli, la sottolineatura dei lemmi, l'ornamentazione delle capitali e alcune correzioni.

LEGATURA: scozzese, della prima metà del sec. XIX, in cuoio con impressioni a secco, eseguito per la Advocates' Library (restaurata nel 1931).

PROVENIENZA: appartenuto a Balzarino Pusterla (1340 circa - 1408, condottiero e consigliere del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti),³⁸ come attestano la scrittura sotto la rasura del f.

³⁸ Sposò in prime nozze Orsina Visconti e in seconde nozze Beatrice Visconti; ricevette dal duca come compenso per i suoi servigi anche il feudo di Selvanesco. Benefattore, con un atto del 26 gennaio 1406 donò al Luogo Pio una casa in 'stretta' Bagutta a Milano con l'obbligo di distribuire annualmente ai poveri due moggie di pane di frumento. Nel testamento del 16 febbraio 1407 lasciò i beni di Vidiserto e Nesporedò alla figlia Caterina, e dopo la di lei morte, in mancanza di prole maschile, al Consorzio della Misericordia, beneficiato anche con la somma di 314 ducati d'oro.

154r «militis domini Balzari de Pusterla curie» e la nota di possesso al f. 31 «Iste liber est strenui et spectabilis militis domini Balzari de Pusterla» (vd. Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico*, II, p. 386). Al f. 154r dopo il testo (mano del sec. XVII): «His adiici po(tes)t Andree Casalis exe(m)pl(u)m Bononiae anno 1636, Urbano VIII Pontifice». Al f. IIr *exlibris* della Advocates' Library, datato 1817. Segnature precedenti: «Jac. V. 2. 3» e «18. a. 3.».

BIBLIOGRAFIA:

Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico*, II, p. 386 (s.v. *Pusterla*); Cunningham, *Latin Classical MSS.*, p. 66; Schullian, *Revised List*, p. 702; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44.

* **El Escorial, Biblioteca Real, e. III. 17**

[Italia, sec. XIV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-128v), acefalo (inizia a l. 7. ext. 1).

Membr. (palinsesto su almeno due registri in cui sono annotati versamenti di somme di denaro, in latino, di inizi sec. XIV, il secondo scritto *transversa charta*); ff. 128; misure appr. 255 × 180 mm, rr. 35 / ll. 35; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di due mani coeve. Glosse e correzioni interlineari per lo più delle mani del testo in *littera textualis*; note marginali anche di altre mani dei sec. XIV-XV in varianti un po' più semplificate della *textualis* o in corsiva. *Maniculae* (ad es. f. 1r).

DECORAZIONE: iniziali in rosso e blu; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso e anche in blu nella seconda parte. Alcune iniziali miniate aggiunte in un secondo momento a inchiostro nero.

LEGATURA: della biblioteca dell'Escorial, taglio dorato.

PROVENIENZA: antiche segnature sul talloncino preposto al f. 1r: «IV. I. 2» e «V. A. 25» [*depennate*]; «369» e «8. 5».

BIBLIOGRAFIA:

Antolín, *Catálogo*, II, p. 78; Schullian, *Preliminary List*, p. 84; Schullian, *Revised List*, p. 702; Rubio Fernández, *Catálogo*, pp. 80-81 nr. 72.

* **El Escorial, Biblioteca Real, g. III. 13**

[Italia centrale, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-280v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 281r-282r).

Membr.; ff. 282; misure appr. 240 × 165 mm, rr. 28 / ll. 27; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una mano.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali (al f. 1r spazio riservato di ll. 8 per l'iniziale maggiore e prime due parole in capitali); titoli rubricati della mano del testo.

LEGATURA: della biblioteca dell'Escorial, taglio dorato.

PROVENIENZA: antiche segnature nel marg. sup. del f. 1r: «IV. I. 18» e «IV. C. 3» [*depennate*]; «Φ».

BIBLIOGRAFIA:

Antolín, *Catálogo*, II, p. 267; Schullian, *Preliminary List*, p. 84; Schullian, *Revised List*, p. 702; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 104 nr. 110.

* **El Escorial, Biblioteca Real, M. II. 15**

[Firenze, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-87v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Membr.: ff. 87; misure appr. 288 × 215 mm, 2 col., rr. 38 / ll. 38 (f. 1r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una mano che tradisce una educazione di tipo notarile, come si vede dagli atteggiamenti tipici della cancelleresca (ad es. al f. 87v nell'*explicit* e nella prima riga del testo). Varianti e integrazioni, interlineari e marginali, di una mano coeva.

DECORAZIONE: tipo S. Maria degli Angeli. Al f. 2r iniziale maggiore (ll. 10) miniata in oro e colori con ritratto dell'autore e fregio a motivi fitomorfi e uccelli prolungato su tre margini, seguita dalle prime due parole in capitali toccate di giallo; altre iniziali di libro miniate in oro e colori; iniziali minori (ll. 2) in rosso e blu alternate e filigranate; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso e blu alternati; maiuscole toccate di giallo.

LEGATURA: in cuoio impresso.

PROVENIENZA: dalla biblioteca di Gaspar de Guzmán y Pimentel Ribera y Velasco de Tovar, conte di Olivares e duca di Sanlúcar (Roma, 1587 - Toro 1645, consigliere del re Filippo IV durante la Guerra dei Trent'anni, e ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede; più volte ritratto da Diego Velázquez e citato nel capitolo V dei Promessi Sposi). Antica segnatura nel marg. sup. del f. 2r: «16. 20» (biffata). Altra segnatura antica al f. 1v: «II 39».

BIBLIOGRAFIA:

Antolín, *Catálogo*, III, p. 70; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 702; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 127 nr. 149.

* **El Escorial, Biblioteca Real, M. II. 21**

[forse Spagna, sec. XV seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-118r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli. Seguono: WALTER MAP, *Dissuasio Valerii ne ducat uxorem* (ff. 118v-122r); genealogia Scipionum clarorum virorum (ff. 122v-123v); *De dignitatibus et officiis populi Romani* (ff. 124r-125v).

Membr. e cart.; ff. 125; misure appr. 295 × 215 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* scritta da una mano educata alla *littera textualis*; nella seconda parte affiora in maniera più evidente la sua educazione di tipo gotico. Alcune note marginali di mano del testo.

DECORAZIONE: iniziali in rosso e blu; titoli in rosso di mano del testo e segni di paragrafo in rosso.

LEGATURA: della biblioteca dell'Escorial.

PROVENIENZA: dalla biblioteca di Gaspar de Guzmán y Pimentel Ribera y Velasco de Tovar, conte di Olivares e duca di Sanlúcar (Roma, 1587 - Toro 1645, consigliere del re Filippo IV durante la Guerra dei Trent'anni, e ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede; più volte ritratto da Diego Velázquez e citato nel capitolo V dei *Promessi Sposi*). Antica segnatura: «19. 18» (f. 1r).

BIBLIOGRAFIA:

Antolín, *Catálogo*, III, p. 75; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 702; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 128 nr. 152.

* **El Escorial, Biblioteca Real, N. II. 13**

[Veneto, sec. XV inizi]

BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio in Valerium Maximum*, libri I-IV (ff. 1r-111r), mutilo, preceduto da epistola di dedica, *inc.* «*Poscis clarissime marchio memorandarum avidus*», e proemio.

Membr.; ff. I-II (cart.), III-IV (membr.), 111; numerazione originale in romani; misure appr. 300 × 205 mm, 2 col., rr. 56 / ll. 55 (f. 1r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: bastarda di una sola mano che nei primi fogli utilizza una *littera textualis*. Lemmi in *littera textualis* più formale, di modulo maggiore e tracciata con una penna a punta più larga.

DECORAZIONE: iniziale maggiore (ll. 25) al f. 1r, forse aggiunta in un secondo momento, con un accurato disegno a inchiostro raffigurante un o stemma sormontato da un cimiero a forma di drago e un drago intero arrotolato su una colonna; spazi riservati per le altre iniziali di libro; iniziali minori in rosso e blu alternate; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso e blu alternati; maiuscole toccate di giallo; numerazione corrente in rosso e blu nel margine superiore.

LEGATURA: della biblioteca dell'Escorial.

PROVENIENZA: nota di acquisto nell'ultimo foglio di guardia: «*Este libro costo 35 beços en Padua a 15 de abril de 1521, y el ducado de oro vale 280 beços*». Dalla biblioteca di Gaspar de Guzmán y Pimentel Ribera y Velasco de Tovar, conte di Olivares e duca di Sanlúcar (Roma, 1587 - Toro 1645, consigliere del re Filippo IV durante la Guerra dei Trent'anni, e ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede; più volte ritratto da Diego Velázquez e citato nel capitolo V dei Promessi Sposi). Antica segnatura al f. IVv: «4. II».

BIBLIOGRAFIA:

Antolín, *Catálogo*, III, pp. 137-138 (in cui è erroneamente attribuito con dubbi a Omnibonus Leonicensi); Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 702; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 142 nr. 171; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 153.

* **El Escorial, Biblioteca Real, N. II. 14**

[Veneto?, sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-138v). Presente inoltre: BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio in Valerium Maximum*, in forma di glossa.

Cart. e membr. (membr. il bifoglio più esterno e più interno del fasc.); ff. 138; misure appr. 295 × 210 mm, rr. 29 / ll. 28 (f. 1r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: di due mani coeve, la prima in una *littera textualis* che rivela una influenza della tradizione umanistica (maiuscole, morfologia della lettera g). I primi libri sono accompagnati dal commento di Benvenuto, in margine e sotto forma di glosse interlineari. Al f. 1r tutto il complesso delle annotazioni marginali, in corsiva, è riconducibile a una mano coeva (probabilmente veneta), che è la stessa a cui si deve il foglio finale (f. 138v), scritto in *littera antiqua* con qualche elemento del sistema 'moderno'. Presenza di note di collazione autografe di Jerónimo Zurita (1512-1580, scrittore e storico spagnolo) firmate «Hier. Surite.»

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali e le rubriche; maiuscole toccate di rosso. Titoli rubricati; nome dell'autore rubricato nel marg. sup. del f. 1r.

LEGATURA: della biblioteca dell'Escorial.

PROVENIENZA: dalla biblioteca di Gaspar de Guzmán y Pimentel Ribera y Velasco de Tovar, conte di Olivares e duca di Sanlúcar (Roma, 1587 - Toro 1645, consigliere del re Filippo IV durante la Guerra dei Trent'anni, e ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede; più volte ritratto da Diego Velázquez e citato nel capitolo V dei Promessi Sposi). Antiche segnature (biffate): «27. 9» e «II 42» al f. 1r.

BIBLIOGRAFIA:

Antolín, *Catálogo*, III, pp. 138-139; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 702; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 142 nr. 172.

* **El Escorial, Biblioteca Real, N. II. 15**

[Firenze?, sec. XV, anni 40]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 9r-163v); precede la tavola generale (ff. 1r-8v).

Membr.; ff. 163; misure appr. 295 × 200 mm, rr. 35 / ll. 34; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una mano. Rari *notabilia* marginali di mano del testo, talvolta in capitali. Rare note interlineari di modulo minutissimo probabilmente di mano del testo. Titoli correnti e titoli in capitali di mano del testo.

DECORAZIONE: iniziali di libro in oro decorate a bianchi girari su fondo blu (al f. 9r iniziale maggiore, ll. 8); iniziali minori (ll. 3) in oro su fondo colorato, forse aggiunte più tardi; titolo dell'opera e titoli dei capitoli in capitali in oro; titoli correnti nel margine superiore in oro.

LEGATURA: della biblioteca dell'Escorial.

PROVENIENZA: dalla biblioteca di Gaspar de Guzmán y Pimentel Ribera y Velasco de Tovar, conte di Olivares e duca di Sanlúcar (Roma, 1587 - Toro 1645, consigliere del re Filippo IV durante la Guerra dei Trent'anni, e ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede; più volte ritratto da Diego Velázquez e citato nel capitolo V dei Promessi Sposi). Nel marg. inf. del f. 9r: «Nr. 4» e stemma non identificato con cappello cardinalizio sorretto da due angeli, probabilmente aggiunto in un secondo momento e forse non italiano.

BIBLIOGRAFIA:

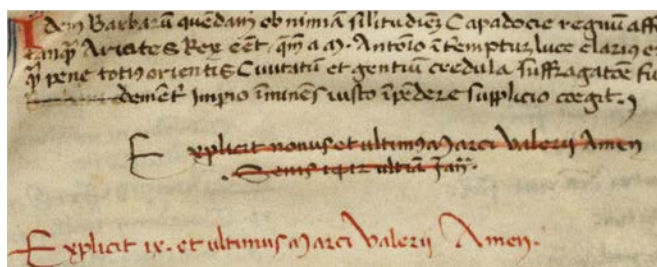
Antolín, *Catálogo*, III, p. 139; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 702; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 142 nr. 173.

* El Escorial, Biblioteca Real, N. III. 9

Siena, 31 gennaio 1412

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-84r).

Membr.; ff. 84; misure appr. 288 × 205 mm, rr. 45 / ll. 45; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* molto semplificata di una mano che denuncia una educazione corsiva. Datazione nell'*explicit*: «Senis, 1412 ultima ianuarii».

f. 84r

Correzioni marginali di mano del testo; *notabilia* marginali di un'altra mano coeva, che presenta forti analogie con la prima sul piano morfologico, ma con una complessiva diversa disposizione nello spazio. Fitte note interlineari di almeno due mani coeve, di cui probabilmente una è quella del testo.

DECORAZIONE: di tipo gotico. Spazio riservato per l'iniziale maggiore al f. 1r; iniziali di capitolo (ll. 3) in rosso e blu alternate; iniziali di paragrafo (ll. 2) in rosso filigranate di blu; titoli rubricati; titoli correnti di mano del testo.

LEGATURA: della biblioteca dell'Escorial.

PROVENIENZA: dalla biblioteca di Gaspar de Guzmán y Pimentel Ribera y Velasco de Tovar, conte di Olivares e duca di Sanlúcar (Roma, 1587 - Toro 1645, consigliere del re Filippo IV durante la Guerra dei Trent'anni, e ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede; più volte ritratto da Diego Velázquez e citato nel capitolo V dei Promessi Sposi). Antiche segnature (biffate) al f. 1r: «II 40» e «19. 17».

BIBLIOGRAFIA:

Antolín, *Catálogo*, III, p. 149; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 702; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 146 nr. 180.

* **Fara in Sabina, Biblioteca del Monumento nazionale di Farfa, ms. BC. 81** [Italia centrale, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-66v), alcuni preceduti dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (f. 67r-v).

Contiene inoltre:

LEONARDO BRUNI, *Vita Ciceronis*³⁹ (ff. 68r-76v);

LEONARDO BRUNI, *Aristotelis vita ad cardinalem Sanctae Crucis*⁴⁰ (ff. 76v-79r).

Cart.; ff. I-IV, 78 (numerate per 79 includendo la prima guardia posteriore, che è l'unica coeva), I'-III'; fasc. 1-3¹⁰ (ff. 2-31), 4⁸, 5¹², 6¹⁶, 7⁸, 8⁴ (ff. 76-79); bianco il f. 39; tracce di segnatura a registro; richiami verticali (visibili ai fasc. 1-3 e 5); misure appr. 298 × 222 mm, 2 col.; rigatura a secco (tracciate solo le retrici verticali, la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una mano, con qualche dettaglio della *textualis* e anche qualche tratto corsivo (ad es. *s* tonda in fine di parola tracciata in un tempo). Correzioni e glosse marginali coeve, segni di nota, *maniculae*. Al termine del testo e della tavola, «telos», in caratteri greci. Titolo erroneo di una mano novecentesca al f. 1r: «Trattato Filosofico».

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori e minori non eseguite.

LEGATURA: di restauro (sec. XX terzo quarto), in pergamena su cartoni. Sul dorso, in inchiostro nero il titolo «Tr. Phil. Ms. XIII sec.» e sul talloncino della 'Imperialis Abbatiae Farfensis' le segnature «BC. 81», «51», «312» e «B. 7».

PROVENIENZA: antiche segnature al f. 1r: «B. 7», «AB. F. MS. 6» e «Farfa 51, 312» (le prime due segnature ripetute anche sulla prima guardia di restauro). Nell'*Indice* di don Aldo Andreozzi è indicato come F. C. S. F. N. R.: «Trattato filosofico. Ms. sec. XIII. AB F MS 6. B7».

BIBLIOGRAFIA:

Andreozzi, *Indice*; Vasoli, *Bruni Leonardo*, pp. 618-633; Bruni, *Opere politiche*, pp. 63, 411-418, 501-503.
https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=208957

³⁹ Leonardo Bruni ultimò l'opera nel 1415 e la dedicò a Niccolò Niccoli (Bruni, *Opere politiche*, pp. 411-415; Vasoli, *Bruni Leonardo*, pp. 625 e 631). Qui manca l'introduzione (Bruni, *op. cit.*, pp. 416-418).

⁴⁰ Leonardo Bruni la compose tra il 1429 e il 1430 e la dedicò al cardinale Niccolò Albergati (Bruni, *op. cit.*, pp. 63 e 501-503; Vasoli, *op. cit.*, p. 631). Questa data di composizione ci fornisce il termine *post quem* per la datazione del manoscritto.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 405 [Veneto, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri IX (ff. 4r-187r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; anepigrafo e lacunoso (manca: V 7, V 8. 43 - VI 2. 164), parzialmente integrato da altre mani (al f. 113v con V 7, 1-31 e al f. 113r con V 8, 46-72).

Cart.; ff. I (mod.), II (ant. di recupero con conti e annotazioni), 192, I'; fasc. 1⁴ (aggiunto nel sec. XV, compresa la guardia antica: originariamente 1⁶ a cui sono stati tagliati il terzo e il sesto foglio); fasc. 2¹⁴, 3-5¹⁰, 6¹², 7-11¹⁰, 12³ (originariamente 12⁴ a cui è stato tagliato il terzo foglio), 14-17¹², 18¹⁴, 19¹¹ (originariamente 19¹² a cui è stato tagliato l'ultimo foglio), 20⁴ (originariamente 20⁸ a cui sono stati tagliati i primi tre fogli e il sesto), 1 foglio (originariamente 21² a cui è stato tagliato l'ultimo foglio); 295 × 220 mm = 32 [205] 58 × 34 / 7 [106] 7 / 66 mm, rr. 32 / ll. 31 (ff. 4r-187v: f. 154r); 295 × 220 mm = 30 [215] 50 × 47 / 7 [102] 75 mm, rr. 2 / ll. 30 variabili (f. 188r); 295 × 220 mm = 27 [214] 54 × 25 [160] 35 mm, rr. 2 / ll. 43 (ff. 1r-1v: f. 1r); 295 × 220 mm = 30 [210] 55 × 25 [75 (10) 73] 37 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 41 (ff. 2r-3v: f. 2r); rigatura a secco (schema preparato per accogliere un commento, anche a cornice: vd. ad es. ff. 67r, 91r).

SCRITTURA E MANI: una mano in *littera textualis* semplificata a cui si deve il testo di Valerio Massimo e gran parte delle note del commento marginale (soprattutto quelle con i tocchi di rosso alle maiuscole) e delle note interlineari, in una varietà di scrittura più corsiva. Alcune note hanno l'iniziale maiuscola decorata con un volto umano (ff. 98r, 99r-v, 100r, 101r-v, 104v, 106r-v, 109v); alcune correzioni marginali presentano dei segni di richiamo (ad es. ff. 146v, 147r, 155v). Ci sono anche delle note di altra mano. Ai ff. 1r-3v e 187v-192v aggiunte di una mano veneta che trascrive una serie di testi di interesse umanistico (principalmente epigrammi in onore di Antonio Venier).⁴¹ *Maniculae* con maniche di vesti molto elaborate (ff. 42r, 107v, 109v, 110r, 111v, 112r-v, 115v) o con vari motivi a cornicetta (ff. 50v, 78r-v, 79r, 81r, 84r, 85r-v, 96v, 97r, 101v, 102r) e anche rubricate (f. 64v). Al f. 192v nota in

⁴¹ *Epistola beati Ambrosii ad quendam suum discipulum [sic] de moribus et onesta vita* (ff. 2r-2v); *Venerabili quadregesime omnis temperantiae viro* (f. 3rA); *Sermo nuptialis* (f. 3rB-3v); Antonio Beccadelli (Panormita), *Hermafrodito*, I 40, *ad Crispum, quod sua laude intermiserit Rustico cacante* (f. 187v); Virgilio Zavarise, epigrammi ad Antonio Venier, *inc.* «Regnabat silvis moles Nemeae leonis» (f. 188r); Paolo Ramusio, epigrammi ad Antonio Venier (sull'assedio di Ficarolo del maggio-giugno 1482), *inc.* «Ficus acerba fuit ferro quam durior omni» (f. 188v) e *inc.* «Si tua pervigili servasses lumine secta» (f. 188v); Giovanni Antonio Panteo, epigrammi ad Antonio Venier, *inc.* «Nomine mutato depectunt stamina Parcae» (f. 188v); Iacopo Conte Giuliani, epigrammi ad Antonio Venier (sull'assedio di Ficarolo del maggio-giugno 1482), *inc.* «Concidit Herculei moles Figarola tyrannis» (f. 189r); Dante Terzo, epigrammi ad Antonio Venier (sull'assedio di Ficarolo del maggio-giugno 1482), *inc.* «Ficus eram fateor nulla superabilis arte» (f. 189r) e *inc.* «I nunc Hesperidum decerpta sub arbore lata» (f. 189r) e *inc.* «Qui rapis Hesperidum fulgentia poma Araconi» (ff. 189r-189v); Leonardo Montagna, epigrammi ad Antonio Venier, *inc.* «Cum vera Cartago premeretur numine» (f. 189v) e *inc.* «Alcidae tremuit vires Erimanthidos olim» (f. 189v); Paolo Ramusio, *Contra duces Ferrariae*, *inc.* «Estensis generate domo durissime princeps» (f. 189v); Agostino Capello, *Carmina alia* (epigrammi sull'assedio di Ficarolo), *inc.* «Aere abis destra hortatu duce milite vires» (f. 190r); Leonardo Montagna, epitafio ad Antonio Lauretano; Paolo Ramusio, *Contra duces Ferrariae*, *inc.* «Estensis generate domo durissime princeps» (f. 190v) [3 versi poi biffati perchè già copiati prima]; Francesco da Fiano, *carmina*, *inc.* «ascendit quicumque velit fastigia faelix [sic]», a Giovanni Segarelli (f. 191r).

volgare datata 20 agosto 1499. Al f. Iir-IIv scritte di carattere notarile e prove di penna. Al f. Iir disegni di scarselle con fibbie.

DECORAZIONE: iniziali maggiori eseguite con la tecnica dello spolvero; iniziali minori eseguite con tecnica a stampo. Iniziali maggiori decorate nei colori rosso, nero e oro all'inizio di ogni libro (ff. 4r, 25v, 48r, 72v, 94v, 131r, 150r, 169r), tranne che al mancante libro VI. Quella al f. 94v è abitata da una figura maschile vestita in oro che sorregge una lettera Q. Quella al f. 169r ha il giallo al posto dell'oro. Iniziali minori dei capitoli rubricate, alcune decorate come le maggiori (ff. 119v, 124r), una al f. 81v d'oro. *Explicit*, *incipit* e tavola dei capitoli rubricata precedono ogni libro, che generalmente inizia al f. successivo (ff. 25r, 47v, 72v, 94r, 130v, 149v, 168v) tranne che al mancante libro VI. Solo nel libro IX aggiunti titoli dei capitoli rubricati negli spazi riservati nel testo. Segni di paragrafo in rosso e lettere toccate di rosso. Alcune lettere toccate di giallo. Al f. 1r spazio riservato per iniziale mai eseguita.

LEGATURA: originale in assi di legno rivestite di pelle allumata tinta di rosso; dorso di restauro; due fermagli.

PROVENIENZA: non determinabile. Nota di possesso della biblioteca quasi del tutto erasa, di cui rimane: «Bibliothecae» (f. 1r, ripetuta al f. 4r). Sul contropiatto anteriore scritto a lapis da mano moderna «BS. 507». Al f. Iir in rosso «II» e «IV 71». Al f. I «21563» (ripetuto al f. 1r) si riferisce al numero di inventario dell'acquisto Olschki del giugno 1939. Sul contropiatto anteriore registrazione moderna del prezzo di acquisto: «Laur. mette lire 2000».

BIBLIOGRAFIA:

Inventario Acquisti e doni, alla segnatura; Kristeller, *Iter*, I, pp. 104-105; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Monti, *Una raccolta*, p. 154; CALMA, I, 4, p. 497; Sanzotta, *Due autografi*, p. 502 nt. 4.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 418[Firenze, sec. XIV
secondo quarto, anni 30]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili, libri I-VI (ff. 3r-72v), mutilo, preceduto dalla tavola del libro I e dal prologo; precede la Notizia delle magistrature di Roma (f. 1r-v).

Cart.; ff. I, 74, I' (I e I' cart. antichi, bianchi i ff. 2r-v e 73r-74v); numerazione antica in arabi in gran parte rifilata sul recto del margine esterno inferiore (visibile soprattutto da 14 a 40); fasc. 1¹², 2¹⁰, 3⁸, 4-7¹⁰, 8⁴; numerose brachette pergamenacee (quella del f. 74v è di riuso, proveniente da un documento notarile del duecento di cui è ancora parzialmente visibile il *signum*) usate per la rilegatura, che presenta errori (invertiti i ff. 67-68 e 63-64); richiami semplici (visibili ai fascicoli 6 e 7) e richiami incorniciati (fascicoli 2 e 4); 390 × 295 mm = 30 [300] 60 × 30 [110 (10) 105] 40 mm (f. 3r), 2 col., rr. 2 / ll. 45 (f. 3r); rigatura mista a secco e a piombo.

SCRITTURA E MANI: di cinque mani, le prime quattro in bastarda su base notarile: mano A ai ff. 1rA-vB, 28rA (ll. 3-6) e 71rA (ll. 1-39); mano B ai ff. 3rA-12vA; mano C ai ff. 13rA-28rA (l. 3) e 31rA-70vB; mano D ai ff. 28rA (l. 6)-30vA; mano E ai ff. 71rA (l. 39)-72vB, identificata con quella del cosiddetto «copista del Novellino». La maggior parte degli interventi, tra cui correzioni e integrazioni al testo lungo tutto il manoscritto, rubriche (ff. 3rA, 12vA, 30vA) e numerose glosse, si devono alla mano A, che risulta responsabile ultimo dell'allestimento del codice e della sua organizzazione interna e usa una scrittura decisamente corsiva (legature abbondanti, disomogeneità nell'esecuzione del modulo delle lettere). La mano B usa una bastarda piuttosto elegante e calligrafica, con elementi arcaici (*r* con tratto verticale che scende molto sotto alla base di scrittura; *g* con occhiello superiore spesso schiacciato o compresso verso la base di scrittura). La mano C è caratterizzata dall'ampio ritocco verso sinistra delle aste di *l*, dall'esecuzione aperta di *r* con il tratto verticale discendente sotto il rigo e dal frequente uso di segni riempitivi di tradizione notarile alla fine delle varie partizioni di testo: copia anche i mss. Firenze BNC Pal. 108 (sez. I, ff. 1-64; vd. Bertelli, *I mss. delle origini. Nazionale*, pp. 156-157 nr. 111 e fig. 143) e Firenze BR 1269 (vd. Morpurgo, *I mss. della Riccardiana*, p. 330). La mano D scrive con un elevato grado di corsività (legature abbondanti, tratti di stacco delle lettere marcatamente prolungati). La mano E, il cosiddetto «copista del Novellino», usa una bastarda particolare, in quanto la scrittura è sostanzialmente al tratto e con pochi elementi morfologicamente corsivi. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.* Il ms. presenta una commistione tra due redazioni del volgarizzamento: la vulgata (per il libro I, per parte del II e per i libri III-VI fino a metà del capitolo 9 dove si interrompe la trascrizione) e la versione tratta dal commento di Dionigi (per il libro II, capitoli da I 1 a VIII 4); è strettamente collegato al ms. Ferrajoli 559 (vd. pag. 251) che è l'unico altro codice che presenta questa redazione. Presenta nelle note il *corpus* B delle chiose di Dionigi, l'unico che porta il titolo «Cominciarsi il secondo libro di Valerio Massimo, partito per V capitoli, disposto per lezione per lo valente uomo frate Dionigio, baceliere dell'ordine de' frati di Santo Agustino». *Maniculae*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore rossa e blu filigranata al f. 13rA; iniziale media rossa filigranata al f. 33vA; iniziali minori a inchiostro (fino al f. 30vA). Talvolta ornate o filigranate le iniziali dei capitoli; rubriche e iniziali in rosso (dal f. 31rA al f. 70vB); maiuscole toccate di rosso; segni di paragrafo in rosso (per evidenziare le rubriche) o a inchiostro toccati di rosso (all'interno del testo); spazi riservati per l'iniziale al f. 28rB e per le rubriche dei capitoli ai libri III (f. 31r) e IV (f. 65r).

LEGATURA: moderna in cartone.

PROVENIENZA: note recenti nella parte superiore sinistra della controguardia anteriore: «G. 1173» e «V. 124». Acquistato nel 1941 dalla libreria antiquaria Bibliopolis.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario Acquisti e Doni*, I, p. 46; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, pp. 22-23; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57, 96-99; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, pp. 13 e nt. 24, 15-17, 24 nt. 4, 26-29 nt. 9-16, 36, 41-45, 200, 209, 235, 252, 270; Bertelli, *Il copista del Novellino*, pp. 32-33 e nt. 1, 38, 39 e nt. 17, 40 e nt. 22-23, 44, tav. 4; Rossi, *Benevenuto de Ymola*, pp. 369-423: p. 374 nt. 27; Casella, *Sul volgarizzamento Boccacciano*, p. 129 sgg.; Casella Bise, *Dionigi da Borgo*, p. 166 e *passim*; Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, pp. VII-VIII (scheda paleografica), XIV-XVI, XVIII-XX, tav. 2 (f. 13r), XLIV-L (rapporti tra i codici); Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 98, 116 nt. 29, 124, 125 nt. 37, 126 nt. 41, 129, 133-136, 146; Pomaro, *Ancora, ma non solo*, pp. 199-200, 202, 203-214 (descrizione paleografica e codicologica, con confronti con codici di appoggio per individuare le mani), 217-218, 230-231, tavv. XI (f. 3r), XII (f. 13r), XIII (f. 20r), XIV (ff. 28r e 30r), XV (f. 72r); Tanturli, *Volgarizzamenti*, pp. 840, 843 nt. 126, 844-845, 852, 855; Bertelli, *I mss. delle origini. Laurenziana*, pp. 63-64, 137, 143, 156, 169.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 440[Castel Durante
(Urbania)], 1418

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-120v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue *Vocabula notabilia ad historiam Romanam pertinentia* (f. 121r-v).

Contiene inoltre:

FILIPPO TIFERNATE, *Epistola ad Petrum Matthaëum de Civitate Castelli* (f. IVv).

Membr.; ff. V (IV), 121, II' (I'); numerazione coeva in arabi di libri e capitoli nel margine superiore; fasc. 1-15⁸, 1 f.; richiami (tranne che ai fasc. 1 e 15); 270 × 215 mm = 30 [180] 60 × 35 [130] 40 mm, rr. 2 / ll. 32 (f. 13r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata ma di buona qualità, di una sola mano, con elementi di transizione (*r* tonda anche dopo lettere a tratti verticali; *s* diritta in fine di parola che a volte scende sotto il rigo). Il copista è Piermatteo di ser Nicola di Città di Castello, che si sottoscrive al f. 120v: «Scriptum fuit istud opus manu mei Perimatthei s(er) Nicole de Civitate Castelli, cum gramaticalibus studiis cupide indulgebam, Deo gratias. Anno Domini MCCCCXVIII». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Glosse e note interlineari e marginali della mano del testo e di altre mani molto interessanti, anche in greco e traslitterate (f. 87v), anche con citazioni di Petrarca (f. 60v), Dante e Boccaccio (f. 72v). *Maniculae* anche molto ben disegnate (ad es. f. 50v). Di altra mano (sec. XV seconda metà) l'epistola di Filippo Tifernate (f. IVv).

DECORAZIONE: di tipo gotico. Cornice miniata in oro e colori (rosa, rosso, verde, blu) a motivi fitomorfi e bottoni (f. 1r); iniziali maggiori miniate all'inizio di ogni libro, asportate con danno del testo ai ff. 1r, 12v, 54v, 69r, 81v, 106v, conservate ai ff. 26r, 40v, 93r; iniziali minori filigranate rosse e blu alternate; segni di paragrafo rosso e blu alternati; titoli correnti con numeri di capitoli e libri; rubriche e titoli dei capitoli.

LEGATURA: moderna in cartone ricoperto di cuoio con fregi dorati, dorso rovinato.

PROVENIENZA: copiato per sé da Piermatteo di ser Nicola (sec. XV). Da una nota aggiunta ai ff. IIr-IIIv (XVIII sec.) si viene a sapere che fu notaio nella natale Città di Castello dal 1421 al 1453, ma che prima si allontanò dalla città nel 1417 ritirandosi a Castel Durante (Urbania) vicino a Urbino, dove presumibilmente scrisse il codice nel 1418 e dopo averlo glossato lo inviò all'amico Filippo Tifernate. Filippo Tifernate (sec. XV, allievo di Guarino, corrispondente di Poggio Bracciolini e lui stesso insegnante di grammatica) lo ebbe in prestito dall'amico Petrus Matthaëus e glielo restituì con una lettera di ringraziamento (f. IVv), datata «ex palatio d(omi)norum prior(um) septimo k(a)l(endas) martias». Al f. 1r nel margine

inferiore stemma non identificato (drago verde rampante in scudo partito di bianco e rosso). Al f. 120v nota in massima parte erasa di mano quattrocentesca: «E [...] per me Salimbene de [...] latinis pretio quattuor [florenorum in mei meorumque heredum] delectationem et usum [...] anno [...] die XXVIII aprilis». Nota al f. IVr: «Dominus Ioseph Caballutius iuris utriusque doctor donavit 1611». Precedenti numerazioni moderne sul verso della controguardia anteriore («F. F. 23» e sotto «B 421», erasa), al f. Ir («Sup. III - 18», erasa) e al f. Iv («14. 24»). Al f. Ir timbro malamente leggibile con il monogramma «IHS». Corrispondente al numero di Inventario 30613 (*Inventario Acquisti e Doni*). Acquistato presso la libreria antiquaria Gozzini nel dicembre 1950 (foglietto incollato sulla controguardia posteriore con breve descrizione, numero di Inventario 30613 e prezzo di 75000 lire).

BIBLIOGRAFIA:

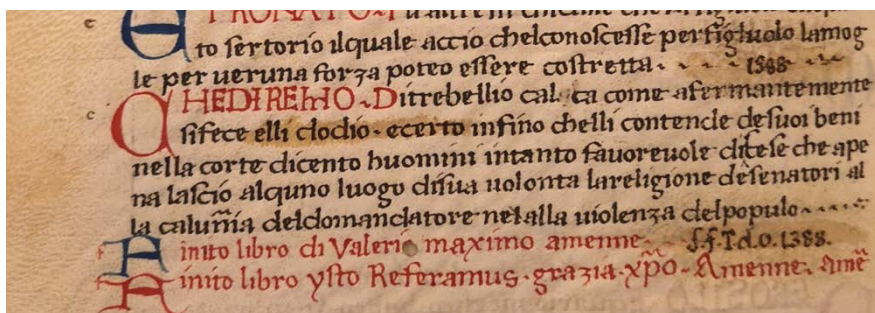
Inventario Acquisti e Doni, f. 48r; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 293 (errati nome e provenienza del copista: Petrus Matthaëus de Marco di Civita Castellana); Black, *Humanism and education*, pp. 241 e ntt. 337-338, 287 nt. 116, 288 nt. 137, 290 nt. 165, 293 nt. 200, 294 nt. 211, 295 nt. 214, 296 nt. 221, 305 ntt. 271 e 275-277, 306 ntt. 279 e 285, 307 ntt. 289 e 293, 322 nt. 441, 389 nt. 7, 391, 428; *MDI 12*, p. 49, tav. 15 (f. 1r).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 526 [Firenze, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili, libri I-IX (ff. 3r-164v),⁴² ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; mutilo (si arresta a IX 16, 4). Precede la tavola generale (ff. 1r-2r); segue *Degli ufficiali e degli uffici di Roma* (ff. 165r-166r).

Cart. e membr. (tranne il primo fascicolo che è tutto membr., sono membr. i bifogli esterni e interni di ogni fascicolo, tutti palinsesti; in alcuni affiorano tracce di scrittura riconducibili a un registro di contabilità mensile, forse un registro di messe, in mercantesca di più mani; al f. 87r si legge la data 1350 e il nome «Cambino di Giovanni»); ff. I (cart. mod.), II-III (membr. ant.), 170, I' (cart. mod.); bianchi i ff. 2v, 166v-169v e 170r-v; fasc. 1⁴, 2-15¹²; numerazione di servizio dei fascicoli, nel margine inferiore esterno, in parte asportata dalla rifilatura, eseguita secondo vari sistemi: numerazione in arabi nei fasc. 1 e 15 (1-7), in lettere dell'alfabeto nel fasc. 2 (a-g); a registro nei fasc. 3-10; a registro con titulus sulla lettera (per rimediare alla ripetizione) nei fasc. 11-14 (segnati d-g); richiami al centro del margine inferiore, su ogni facciata; 287 × 201 mm = 32 [182] 73 × 32 [121] 48 mm, rr. 2 / ll. 39 var. (f. 23r); rigatura mista a secco e a colore (segnate a colore le quattro rettrici).

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano, condizionata dall'educazione 'gotica', per il testo e le rare integrazioni marginali. Le parti in rosso (titoli, rubriche e maiuscole nel testo) fino al f. 39r sono della mano del testo, dal f. 39v sono di un' altra mano con maiuscole 'alla greca' e quindi di probabile provenienza settentrionale. Il codice presenta al f. 164v, ripetuta due volte (su rasura) una data posticcia di mano forse del sec. XVI: «1388» e «S.f.T.d.o. 1388».



f. 164r

Già Tanturli aveva espresso dubbi sulla datazione e la presenza della data 1393 nella *scriptio inferior* del f. 80r chiude definitivamente la questione. I ff. palinsesti risolvono anche la contraddizione tra la mano veneta del testo e la decorazione fiorentina: evidentemente il copista (se era veneto e non semplicemente un fiorentino che scriveva alla veneta) ha lavorato a Firenze su materiali acquistati *in loco* e la cosa spiega la decorazione di S. Maria degli Angeli.

⁴² Siglato L6 da Branca; indicato da Zampieri e Lippi Bigazzi come FL4 portatore della primitiva redazione Va.

DECORAZIONE: fiorentina del tipo di S. Maria degli Angeli. Iniziali dei libri (ll. 9-20: ff. 21r, 39v, 57v, 75v, 96r, 114v, 131v, 147r) fitomorfe miniate in oro e colore (blu verde, rosso rosa, marrone chiaro), la prima (ll. 15) prolungata sui tre lati con volute uccelli, farfalle e bottoni (f. 3r); iniziali minori (ll. 2) semplici rosse e blu alternate; titoli rubricati e in capitali; alcune maiuscole toccate di giallo.

LEGATURA: del sec. XVIII in cuoio; sul dorso: «V. Massimo tradotto».

PROVENIENZA: stemma nel fregio del margine inferiore del f. 3r (d'argento alla banda di nero caricato nel primo da un leone nero con uno scudetto sul petto con giglio rosso su campo bianco e un ramo verde nelle zampe), forse quello presente nel gonfalone del Lion Nero del quartiere di S. Croce. Appartenuto al marchese fiorentino Giuseppe Pucci (1782-1838). Identificabile con il nr. 33 dell'*Inventario di mss. Pucci*: «Valerio Massimo volgarizzato cart. e membr. in f(olio) di carte 172 del sec. XV», forse identico al nr. 130 «Valerio Massimo volgarizzato cart. e membr. del 1388». Forse da riferire alla proprietà Pucci il foglietto con note di carattere testuale incollato al f. I r e il numero «32» al f. II r. Seguì le sorti della biblioteca Pucci: acquistata da Guglielmo Libri dagli eredi Pucci e trasportata da Firenze a Parigi nel 1843, poi comprata nel 1847 da lord Bertram IV conte di Ashburnham. Acquistato dallo Stato italiano e depositato in Laurenziana nel 1884.

BIBLIOGRAFIA:

Inventario mss. Pucci, nr. 33 e nr. 130; *Catalogue of the MSS. at Ashburnham Place*, nr. 526; *Relazione alla Camera dei deputati*, p. 30 nr. 458; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 23; Zampieri, *Una primitiva redazione*, pp. 41-42; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 55-58; Schullian, *Revised List*, p. 703; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, pp. 14, 24 nt. 4, 29-31 ntt. 17-29, 269-270, 280, 305; Tantarli, *Volgarizzamenti*, p. 841 nt. 113; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Pomaro, *Ancora, ma non solo*, p. 200; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, p. 97 nt. 5; Cursi, *Il Decameron*, p. 55 e nt. 67; <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/198319> (scheda di Francesca Mazzanti); Cursi, *Due antiche sillogi*, p. 268 nt. 20.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 221 [Firenze, sec. XV
metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-167v), lacunoso (per asportazione dei margini inferiori dei ff. 1 e 167).

Cart.; ff. I, 168, I'; fasc. 1-16¹⁰, 17⁸ (quinterni regolari tranne l'ultimo per caduta dei due fogli finali); richiami verticali; 265 × 207 mm = 35 [185] 45 × 27 / 6 [118] 6 / 50 mm, rr. 30 / ll. 29 (f. 19r); rigatura a secco (eseguita con *tabula ad rigandum*).

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano che tradisce un'educazione mercantile, prima molto minuta con variazioni di modulo e un graduale aumento di velocità (dal f. 148r in poi molto evidenti i tratti mercantili). Rare note marginali, correzioni e varianti interlineari di altre due mani dei sec. XV e XVI (ad es. ff. 10v-11r, 19v-20v e 63v), tra cui anche alcune traduzioni in volgare (ad es. ff. 1v, 11v-12r e 59v-60r).

DECORAZIONE: di stile fiorentino. Al f. 1r iniziale miniata in oro a bianchi girari (colori rosa e verde, contorno blu) con fregio prolungato nel margine interno e superiore; iniziali minori in blu (tranne ai ff. 13v e 45v dove non è stata eseguita sullo spazio riservato); spazi riservati (ll. 3-4) per i titoli dei libri, mai eseguiti; spazi riservati (l. 1) per i titoli dei capitoli, mai eseguiti. Prove di penna al f. 1r nello spazio riservato per il titolo.

LEGATURA: moderna (sec. XIX) in cartone rigido; piatti rivestiti di carta marmorizzata; sul dorso «Valerius Maximus» in capitali in inchiostro nero e cartellino con la segnatura attuale. Il codice è stato rifilato e restaurato.

PROVENIENZA: appartenuto a Filippo di Cione (sec. XV fine). Alla sua morte donato dalla moglie al convento domenicano femminile di Santa Maria del Sasso a Bibbiena (Arezzo). Lo confermano le due note di possesso, una al f. 1r nello spazio riservato per il titolo non eseguito (mano della fine del sec. XVI): «Liber iste est conventus sancte Marie super Saxum datus ab uxore olim ser Philippi de Cionis», l'altra nel margine inferiore del f. 2r: «Conventus sancte Marie super Saxum ordinis Predicatorum». Sotto la nota di possesso del f. 2r si intravede la parte superiore di un'altra nota di possesso oggi perduta a causa della rifilatura. Asportati e restaurati i margini inferiori dei ff. 1 e 167 che probabilmente contenevano riferimenti a possessori e copista: al f. 167r rimane «Deo» con cui iniziava la formula di *explicit*. Al f. 1r sotto la segnatura attuale a penna c'è la segnatura precedente a matita «Conv. Soppr. 221 (1161)» e nel margine inferiore «Di Camaldoli 1161. 221». La provenienza camaldolese, non confermata da nessuna traccia sul manoscritto, è riportata nel *Catalogo di manoscritti scelti nelle biblioteche monastiche* (1809), ma è forse ricavata per analogia da altri manoscritti giunti in Laurenziana con le soppressioni napoleoniche. Nel margine

superiore del f. Ir si legge a matita la collocazione provvisoria (1810 circa): «Dietro al Plut. IV fascio 1°».

BIBLIOGRAFIA:

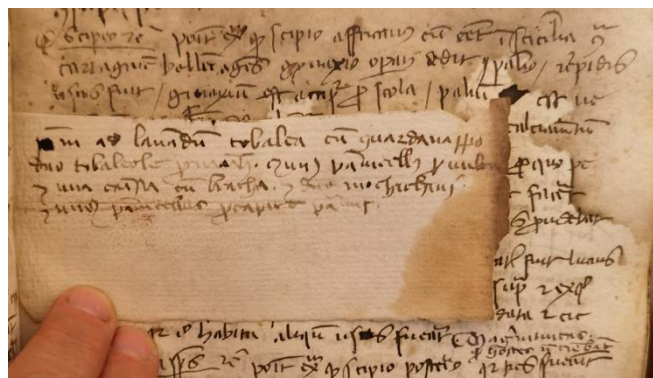
Catalogo mss. scelti, f. 89r; Del Furia, *Supplementum*, III, f. 75r; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Black, *Humanism and Education*, pp. 241, 393;

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manoscritto/146228>
(scheda di Laura Regnicoli).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 423[Italia centrale,
sec. XIV prima metà]Notabilia super Valerium Maximum⁴³ (ff. 1r-153v); tavola generale (ff. IIIr-Vr).

Cart.; ff. V (mod., numerati I-II e VI-VIII), 158 (numerati III-V e 1-155), III' (mod.); bianchi i ff. 154 e 155; numerazione originale in arabi (1-153, non numerato un f. dopo 57) che non comprende i ff. III-V contenenti la tavola; fasc. 1³, 2-14¹²; richiami incorniciati; misure appr. 215 × 145 mm, ll. 34 variabili; senza schema rigato.

SCRITTURA E MANI: corsiva rapida e destrutturata di un'unica mano, responsabile anche delle note marginali, della tavola generale (ff. IIIr-Vr) e anche della cedolina con appunti relativi al lavaggio di alcuni capi di vestiario inserita dopo il f. 43v: «panni ad lavandum: tobalea cum guardanappo, duo tobaleole pro manibus et unus pannicellus pro vultu et una camisia cum bragha et duo mochichini et unus pannicellus pro capite parvus». La datazione di questa mano e di conseguenza del manoscritto dipende molto dalla possibilità di identificare le fonti di questi notabilia (per i commentatori vd. il capitolo II. 2 *I commenti*).



DECORAZIONE: assente.

LEGATURA: del sec. XVIII, in cartone con dorso di cuoio e angoli rinforzati in pergamena; sul dorso «Anotationes in Val. Maxim.».

PROVENIENZA: dal Convento della SS. Annunziata. Al f. Ir segnatura della Laurenziana «Conv. Soppr. 423» e «Laur. Conv. Soppr. 423» e segnatura antiche «SS.ma Annunziata 1278», «Sopra la porta 57».

⁴³ I *Notabilia* sembrano avere punti di contatto, soprattutto nell'*explicit*, sia con il commento attribuito a un frater Petrus OP (Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 351-353) sia con quello attribuito a un frater Lucas OP (Schullian, *ibid.*, pp. 331-334).

BIBLIOGRAFIA:

Del Furia, *Supplementum*, II, f. 309r; Kristeller, *Iter*, I, 73; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 327; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44.

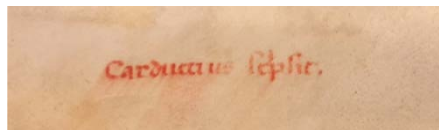
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 483

[Italia centrale,
sec. XIV secondo
quarto, anni 40]

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*⁴⁴ (ff. 2r-145r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; con la dedica al cardinale Giovanni Colonna (f. 1v).

Membr.; ff. II (cart. mod. non num.), 145, II' (cart. mod. non num.); bianco il f. 1r e 145v (un tempo incollato al piatto posteriore); fasc. 1 f., 1-3¹⁰, 4⁸, 5⁶, 6-9¹⁰, 10⁸, 11-12¹⁰, 13⁶, 14-15¹⁰, 16⁶; richiami (incorniciati e anche decorati, semplici ai fasc. 5 e 11, eraso al fasc. 6); 255 × 200 mm = 20 [145] 35 mm, rr. 45 / ll. 44 (f. 38r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata; di mano del copista anche le indicazioni per il rubricatore in scrittura corsiva (ad es. f. 102v). Di mano diversa leggermente più tarda le rubriche, le correzioni su rasure nel testo e gli interventi marginali (fino al f. 21r accompagnate da segni di paragrafo rossi). Al f. 145r l'*explicit* scritto dalla prima mano su due righe è eraso e riscritto rubricato dalla seconda mano. Nel margine inferiore c'era una sottoscrizione anch'essa su due righe, erasa e non più leggibile; più sotto la seconda mano scrive in rosso: «Carduccius scripsit».



Una terza mano, di poco posteriore, aggiunge note con penna sottile e di modulo piccolissimo (ad es. ff. 117v-118r, 122v, 128r, 129r), spesso con indicazioni di valutazione (ad es. al f. 25v: «nota hic testus .y.»; ai ff. 124r e 124v «nota hic bene textum»; al f. 143r: «non placet expositio»), con indicazione di collazione (ad es. al f. 34r con «y»; al f. 118v: «'calculos' non est in meo textu»; al f. 120v «in textu est»; al f. 141r «in hoc paragrapho textus non iacet extensus»). La nota nel margine superiore del f. 118r «Non bene intelligit iste exponitor. Ista vocabula undecentesimum etcetera» corrisponde al numero 99 in arabi presente nel margine accanto al testo (e indica forse una numerazione dei lemmi). Numerazione dei paragrafi del capitolo primo del libro VIII in arabi, di mano che potrebbe essere quella del copista, nel margine dei ff. 112v-113v. *Maniculae* di varie mani (ad es. ff. 10r, 28r toccata di rosso, 64r, 94v, 116v, 65r, 77r, 140r). Segni di nota di altra mano (ad es. ff. 79v-80r; particolare quello del f. 38v).

DECORAZIONE: iniziali miniate di tipo bolognese (ll. 6-10) nei colori verde, rosso, rosa, grigio, oro brunito in campo blu (ff. 2r, 59r); iniziali dei restanti libri (ll. 10) bipartite rosse e blu (ff. 44r, 73v, 88v, 103r, 112v, 127r; filigranata al f. 27r); iniziale dell'epistola dedicatoria (ll. 10 circa) rossa e blu filigranata (f. 1v); iniziali minori rosse e blu alternate e filigranate;

⁴⁴ Codice portatore del commento di Dionigi nella forma più ampia, sicuramente di scuola, con tracce di uso lungo e continuato (Lippi Bigazzi).

rubriche; segni di paragrafo di due tipi: rari quelli a piede di mosca rossi e blu alternati (ad es. ff. 2r, 12r, 58r), più frequenti quelli di forma squadrata, talvolta anche decorati in rosso (ad es. f. 26r); maiuscole toccate di rosso; sottolineature in rosso; titoli correnti rubricati; numerazione corrente in parte in rosso e in parte in rosso e blu.

LEGATURA: del sec. XIX in mezza pelle.

PROVENIENZA: dal Convento della SS. Annunziata. Nella prima carta di guardia non numerata, a lapis: «Della SS. Annunziata 360. 99». Al f. 2r, nel margine superiore, antica segnatura «N° 99» (biffata), che corrisponde al catalogo di Giuseppe Donati, *Catalogus codicum mancriptorum Bibliothecae Divae Annunziatae de Florentia* [1789] (Firenze BNC Conv. Soppr. C. 3. 6667bis). Al f. 1v timbro della SS. Annunziata. In Laurenziana dal 1809 a seguito delle soppressioni. Antica segnatura di collocazione nel margine superiore della prima carta di guardia: «Sopra la porta 117» (ripetuta anche nell'etichetta cartacea incollata sul dorso di cuoio: «N. 117 Sopra la porta»); «117» è anche impresso in oro sul dorso.

BIBLIOGRAFIA:

Del Furia, *Supplementum*, II, f. 307r; Kristeller, *Iter*, I, 73; Schullian, *Revised List*, p. 703; *Codici della SS. Annunziata*, pp. 106-108 nr. 70 (scheda di catalogo); Schullian, *Valerius Maximus*, p. 327; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 102 nt. 21, 105, 106 nt. 24, 115 nt. 28, 118 nt. 30; *CALMA*, 3.1, p. 88 nr. 6; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 184

[Italia centrale, sec. XIII fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-76v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (f. 77r).

Contiene inoltre:

SALLUSTIO CRISPO, *De coniuratione Catilinae* (ff. 79r-88r);

SALLUSTIO CRISPO, *Bellum Iugurthinum* (ff. 88v-107v).

Membr.: ff. I-II (cart. mod.), III (membr.), 108, I'-II' (cart. mod.); numerazione della fine del sec. XV nel margine superiore destro, in inchiostro rosso; altre numerazioni in inchiostro nero, in cifre arabe (visibili ai ff. 9r, 10r, 79r); bianchi i ff. 77v-78v e 108r; fasc. 1-6¹², 7⁶ (cesura), 8-9¹², 10⁶; richiami incorniciati, (non incorniciato al fasc. 3, assente al fasc. 7, in rosso al fasc. 8); 275 × 185 mm = 20 [200] 55 × 20 [60 (10) 60] 35 mm, 2 col., rr. 46 / ll. 45 (f. 13r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Interventi marginali e interlineari di più mani, anche tagliati dalla rifilatura (ad es. ff. 18v, 19v): oltre a quella del copista (correzioni o indicazioni per le rubriche in scrittura corsiva), almeno tre mani del sec. XIV, tra cui Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514, domenicano, maestro privato di greco e latino, amico e collaboratore di Marsilio Ficino) in inchiostro rosso che si arresta al f. 9v e lemmatizza soprattutto nomi propri. Per Giorgio Antonio Vespucci vd. de la Mare, *The Handwriting*, pp. 106-138 (con elenco dei suoi 139 manoscritti alle pp. 125-138). Di una mano corsiva trecentesca la tavola generale al f. 77r. Presenza di testi di contenuto religioso nelle carte di guardia iniziali e finali: «Jesus Christus [monogramma]. Surge age crede. Pios vocat ad sua premia Christus factus homo, ut faciat te Deus ipse Deum» (contropiatto anteriore); «Jesus Christus [monogramma]. Surge viator, abi. Revocat Deus unde fuisti. In cruce quaere Deum. Crede, precare, cole. Lux hinc vita, salus, requies et gloria nostra est, hinc iter ad superos, hinc, homo, divus eris» (f. 108v); «Qui haec et huiusmodi legis, apes imitans, serva Sancti Magni Basilii praeceptum in Christo Domino nostro» (f. 108v). Della stessa mano una citazione di Tito Livio, XXV (f. 108v). La stessa mano aggiunge anche sotto la nota di possesso di Vespucci al f. 107v quasi le stesse parole: «Quisquis haec perlegis, christiane vivens, apesque imitans, Domini Basilii praeceptum serva». Questi versi che parlano di Basilio si ritrovano quasi uguali anche nei mss. Edili 181 e 182 di Tito Livio, appartenuti sempre al Vespucci (vd. Bandini). Di altra mano al f. 108v: «Sex nonas maius october iulius et mars».

DECORAZIONE: unica iniziale miniata (strana: riempimento con viola e macchie di colore) e filigranata al f. 1r; iniziali di libro rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di capitolo rosse e blu alternate; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso; segni di completamento in inchiostro rosso degli spazi bianchi rimasti sulla linea; tavole dei capitoli in

inchiostro nero con numeri romani in inchiostro rosso; titoli correnti in rosso (solo in Sallustio anche con i titoli delle opere abbreviati).

LEGATURA: di restauro (timbro della legatoria Lanteri al f. II'v), in assi, con riporto dei piatti in cuoio impresso della fine del sec. XV, probabilmente risalenti al tempo di Giorgio Antonio Vespucci.

PROVENIENZA: appartenuto a Giorgio Antonio Vespucci, come attestano le due note di possesso autografe, in inchiostro rosso sul f. cart. incollato col restauro sul contropiatto posteriore «Liber Georgii Antonii ser Amerigi Vespuccii» e in inchiostro nero al f. 107v (sotto l'*explicit* di altra mano), con il nome apparentemente su rasura, «Liber mei Georgii Antonii Vespuccii καὶ τῶν φίλων florentini». Identificabile con il nr. 10 della lista di 69 codici presente nell'Atto di consegna della donazione di Giorgio Antonio Vespucci alla biblioteca di Santa Maria del Fiore del 6 marzo 1500 (Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, II, 2. 9, f. 15r-v). Identificato dalla de la Mare con il nr. 8 della *Lista di libri e manoscritti per i canonici della Cattedrale* (Archivio di Stato di Firenze, Conventi Soppressi 74 [S. Domenico di Fiesole], Filza 72, in carte sparse, sec. XVI inizi): «Valerius Maximus et Salustius [*sic*], memb(ran)a, c(ori)o rosso». Stemma asportato al f. 1r. Sul contropiatto posteriore cart. compare anche la scritta biffata «Lorenzo». Varie etichette incollate col restauro sul contropiatto posteriore, tra cui una con autori e titoli e un'antica segnatura «J 8» a piombo su cuoio. Sul contropiatto anteriore etichetta leopoldina (1778): il codice finì nella biblioteca di Pietro Leopoldo insieme agli altri mss. del lascito di Giorgio Antonio Vespucci. Identificabile con il numero CCXIX del *Catalogus codicum iam manu exaratorum, quam impressorum Bibliothecae Aedilium Maioris Ecclesia Florentinae in Laurentianam translatae die X februarii anno MDCCLXXVIII* (*Catalogo mss. scelti*, f. 10r): «Valerii Maximi factorum ditorumque memorabilium Libri IX, Sallustii Bellum Catilinarium et Iugurthinum, membr. in fol. min. saec. XIV, pag. 106».

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo mss. scelti, f. 10r; Bandini, *Supplementum*, I, 1791, coll. 493-494; Gerlach, *De codicibus Salustianis*, p. 44 (cod. 31); De Marinis, *La legatura artistica*, p. 100 n. 999 B; Ullman – Stadter, *The Public Library*, p. 42; de la Mare, *The Handwriting*, pp. 119, 127 n. 30; Schullian, *Revised List*, p. 704; Fabbri, *Biblioteca pubblica di Santa Maria del Fiore*, pp. 43 fig. 6, 44, 55; Gallori – Nencioni, *I libri greci e latini*, pp. 243-244; Verde, *Alla ricerca di libri*, p. 27; *Libri del Duomo di Firenze*, p. 157 (citato nella scheda nr. 43 del ms. Edili 178, scheda di Francesca Gallori); Alidori, *Bandini, Della Santa*, p. 97 n. 25.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 185

[Arezzo?], 4 dicembre 1398

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-87v), ciascuno (tranne il primo) preceduto dall'indice dei capitoli; acefalo (inizia a II, 1, 112). Segue WALTER MAP, *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* (ff. 88r-91r).⁴⁵

Contiene inoltre:

SER SANTI DI BIAGIO DA VALIANA, *Carmen de dea Theti* (f. 91v), *inc.* «Que fueram dea magna maris, que mater Achillis».⁴⁶

Membr. (tutto palinsesto su pergamena recuperata da un registro contenente verbali di magistrature, riguardanti il territorio di Pratovecchio e Poppi negli anni 40 del XIV secolo); ff. II (cart. mod.), 92, II' (cart. mod.); numerazione originale nel margine superiore destro, in arabi (11-C1); fasc. 1-9¹⁰, 10², caduto il fascicolo iniziale; richiami decorati; 285 × 205 mm = 25 [205] 55 × 30 [60 (10) 60] 45 mm, rr. 2 / ll. 43 (f. 27r); 285 × 205 mm = 25 [210] 50 × 45 [120] 40 mm (f. 91v); rigatura prevalentemente a secco, in alcuni fogli a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* estremamente semplificata, di una sola mano. Sottoscrizione del copista, il notaio Francesco di ser Adamo da Farneta (diocesi di Arezzo, vicino a Bibbiena), al f. 87v: «Explicit liber Valerii Maximi factorum et dictorum memorabilium. Gratias omnipotenti Deo eiusque gloriose perpetue Virgini et beato Francisco confessori et toti celesti curie. Libro finito die III^a decembris 1398, indictione 6, papa Bonifacio nono residente, quo anno magnificus et potens dominus comes Robertus de Batt(iffolle), natus felicis r<e>cordationis domini comitis Karoli, una cum aliis suis collegis, comitibus et nobiles de Ubertinis, domino illustri Mediolanensi duci se commendavit et propter impias et iniustas oppressiones a regentibus civitatem Florentie ea tempestate receptas sub gubernatione et protectione eiusdem collocavit; scriptumque fuit per me Franciscum ser

⁴⁵ Qui attribuito a S. Girolamo: «Explicit epistula sancti Ieronimi ad Rufinum ne ducat uxorem. Verum tamen aliqui dicunt quod Valerius hanc epistulam fecit quia in multis libris Maximi invenitur epistula ista, sed potius primum credo. Deo gratias amen» (f. 91r).

⁴⁶ «Hos magister Sancti, gramatice Puppiensis profexor, composuit, ex gesti<s> indomiti cuiusdam Coraze canovarii in palatio Puppii» (f. 91v). Manoscritto spoglio, probabilmente usato in ambito scolastico, forse nel territorio di Poppi, come dimostrerebbe l'aggiunta dei trenta versi esametri composti dal maestro di grammatica di Poppi ser Santi di Biagio da Valiana, frazione di Pratovecchio. Santi da Valiana fu attivo nella compagine culturale che si sviluppò nel Casentino, nel borgo di Poppi, nella seconda metà del Trecento, presso la cancelleria dei conti Guidi di Battifolle: fu maestro di grammatica a Poppi e cancelliere prima del conte Carlo, fratello di Roberto Battifolle, e poi del figlio di Carlo, Roberto Novello; rimase sempre a Poppi ma ebbe legami con il maestro Piero da Moglio e corrispondenza con Coluccio Salutati e la cancelleria fiorentina; fu anche copista e commentatore di Virgilio e Terenzio e glossatore di Stazio (ms. Firenze BNC II. IV. 333) e copista della *Commedia* di Dante (ms. Firenze BML Ashburnham 834). In questo ambiente notarile dell'area aretina, negli stessi anni, operò anche il notaio Francesco di ser Adamo da Farneta, che nella sottoscrizione fa riferimento al conte Roberto di Battifolle e ai suoi cambi di schieramento politico, dai Fiorentini alla lega ghibellina di Giangaleazzo Visconti (16 giugno 1398).

Adami de Farneta notarium». ⁴⁷ Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Note marginali di una mano vicina a quella del testo (ff. 35r-v, 39r, 80v) e di almeno due mani umanistiche (la prima ad es. ai ff. 6v, 23v, 24r, 25r, 26r-v, 27r, 29v, 31v, 32r-v, 33r-v, 56v; l'altra ad. es. ai ff. 77r-v). *Maniculae*. Disegni a penna al f. I' tra cui un unicorno, un volto di profilo con naso aquilino e una figura con lunghe vesti.

DECORAZIONE: iniziali maggiori (in alcuni casi con il contorno; f. 42r con volto aggiunto in rosso all'interno dell'iniziale D) e iniziali minori rubricate; segni di paragrafo in rosso; titoli dei capitoli in inchiostro nero aggiunti nel margine; titoli correnti.

LEGATURA: moderna in assi di legno e dorso in cuoio.

PROVENIENZA: dall'Opera del Duomo. In Laurenziana dal 1778. Identificabile con il numero CCXXI del *Catalogus codicum iam manu exaratorum, quam impressorum Bibliothecae Aedilium Maioris Ecclesiae Florentinae in Laurentianam translatae die X februarii anno MDCCCLXXVIII* (*Catalogo manoscritti scelti*, f. 10r): «Aliud exemplar [scil. Valerii Maximi] ac praeterea Epistola S. Hieronymi ad Rufinum ne ducat uxorem, membr. in fol. min. saec. XIV exeuntis, pag. 101». Lo confermano il cartellino leopoldino datato 9 febbraio 1778 al f. Iv e il cartellino pergameneo incollate al f. II', che riporta la segnatura «CCXXI»; il numero dei fogli corrisponde alla numerazione antica nel margine destro. Antiche segnature riportate a penna al f. I: «Edili 185 (199)» e cartellini con segnatura precedenti «185. 199» incollati al f. II'. Cartellino cartaceo incollato al f. I'v «Valerio Massimo mancante».

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo mss. scelti, f. 10r; Bandini, *Supplementum*, I, 1791, coll. 494-495; Billanovich, *Giovanni del Virgilio*, pp. 320-321 e nt. 1; Schullian, *Revised List*, p. 704; Fabbri, *Biblioteca pubblica di Santa Maria del Fiore*, p. 55; Black, *Humanism and Education*, pp. 216 e nt. 229, 312 nt. 356, 389 nt. 7, 394 e nt. 24; Black, *Education and Society*, pp. 104-105; Bicchierai, *Guidi, Roberto*, s.v.

⁴⁷ Per Roberto (Novello) della famiglia dei conti Guidi di Battifolle e per le vicende del 1398 vd. Bicchierai, *Guidi, Roberto*, s.v.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fiesolano 178 [Italia centrale, sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-102v), alcuni preceduti dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (f. 103r).

Membr., ff. III (cart. mod.), 103, III' (cart. mod., numerata solo la I'), bianco il f. 103v; 1-10¹⁰, 1 f., 11²; richiami; 323 × 230 mm = 27 [201] 95 × 27 [138] 65 mm (f. 29r), rr. 36 / ll. 35; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, che scrive anche la tavola generale (f. 103r). Rare note marginali di due mani dell'ultimo quarto del sec. XV: la prima presente ad es. ai ff. 1r, 27r-28r, 31r, 34r, 45r, responsabile anche dei titoli correnti; la seconda presente ad es. ai ff. 7v, 39r, 54v-55r, 65v-66r, 85v-86r, 92v-95r, 100v-101r. *Maniculae* e un volto con la stessa funzione nel margine del f. 85r.

DECORAZIONE: iniziali maggiori e minori rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole toccate di rosso (solo fino al f. 14r); titoli dei capitoli rubricati e preceduti da segno di paragrafo rosso o blu (di due mani: della mano del testo fino al f. 11r, poi di mano più tarda); tavola dei capitoli rubricata all'inizio di ogni libro, tranne il primo (di due mani: della mano del testo al f. 11r, poi di mano più tarda).

LEGATURA: del sec. XIX.

PROVENIENZA: dalla Badia Fiesolana. Procurato da Vespasiano da Bisticci per la biblioteca voluta da Cosimo di Giovanni de' Medici per la Badia Fiesolana. Acquistato dal *cartolaio* Zanobi di Mariano per la Badia Fiesolana il 3 novembre 1461, senza prezzo (Firenze, Spedale degli Innocenti, Archivio 141, vol. 5, Fabbrica 1461-1464, ff. 2v-3r, 66v-67r; vol. 6, Fabbrica Oct. 1466-Nov. 1467, f. 40; vol. 151, Debitori e creditori 1456-82, f. 81v-82r). Identificato nell'*Inventario della Badia Fiesolana* intitolato «Index Bibliothecae Lateranensis» (Firenze BML Fiesolano 227, ca. 1464), f. 15r, «in nono banco meridiei»: «Valerius Maximus» (aggiunta di mano del 1470-1490: «Item Valerius cum commento»). Alla Laurenziana dal 1783.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo mss. scelti, f. 22v; Bandini, *Supplementum*, III, col. 117; Schullian, *Revised list*, p. 704; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 293; de la Mare, *New Research*, p. 563 nr. 17; de la Mare, *Vespasiano da Bisticci*, p. 192 nt. 84; Dressen, *The Library of Badia Fiesolana*, pp. 77 nt. 105, 132.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo Palatino 238

[Firenze], 1402

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*, libri I-IX (ff. 1r-112v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; mutilo (si arresta a IX 16, 4).⁴⁸

Cart., ff. III (mod.; la prima, di restauro, non num.), 112, III' (mod.; l'ultima, di restauro, non num.), numerazione antica in romani nell'angolo superiore destro (dal f. 5 alla fine, tranne che ai ff. 14, dove quella moderna in arabi corregge l'altra numerazione, 15-16, 80, e 112 dove è sovrapposta quella moderna); fasc. 1-7¹⁶; richiami (con iniziale rubricata al fasc. 1; con segno di paragrafo rubricato ai fasc. 4 e 6); 405 × 288 mm = 33 [282] 90 × 31 [77 (20) 77] 83 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 53-54 (f. 106r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un' unica mano con elementi di tradizione corsiva (*f, s* con tratti che scendono sotto il rigo). *Explicit* al f. 112v: «Finito lo libro di Valerio Maximo scritto nelli anni Domini MCCCCII». Divisioni delle parole con trattini diagonali (ad es. f. 4v). Correzioni marginali molto sporadiche della mano del testo (al f. 5v integra nel margine inferiore una lacuna nel testo; al f. 111v aggiunge parte di testo mancante e deborda nel margine).

DECORAZIONE: di tipo gotico, molto spoglia. Iniziali di maggiori (ll. 6) e minori (di capitolo ll. 4, di paragrafo ll. 2) semplici in rosso (tranne al f. 1r dove lo spazio riservato per l'iniziale incipitaria è rimasto vuoto); titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso; titoli correnti rubricati; *maniculae* rudimentali (ad es. ff. 24r, 25r, 44v, 46r) e segni di nota (ad es. f. 19v).

LEGATURA: in assi rivestite di cuoio, restaurata (con parti di cuoio originali).

PROVENIENZA: appartenuto al letterato bibliofilo Giovanni Mazzuoli (Firenze, 1480 circa - 1549), detto 'padre Stradino' (in quanto la famiglia proveniva da Strada in Chianti), di cui le insegne con due martelli incrociati aggiunte al f. 1r sotto lo stemma, tracciato frettolosamente a inchiostro, della famiglia Medici e Salviati, con cui fu in contatto, che forse glielo donarono. Identificabile con il «Valerio Maximo volgarizzato in asse in f(olio) g(rande)» al f. 81r dell'*Inventario* della sua biblioteca (Archivio di Stato di Firenze, Guardaroba Mediceo, F. 28, cc. 81r-83r). Nel fondo Palatino della Laurenziana dopo la soppressione del deposito del Guardaroba Mediceo (dal 1783). Al f. 1r antica segnatura a lapis «XXIII Val. Mass. 1402 ». Timbri della Bibliotheca Medicea Palatina.

⁴⁸ Siglato da Branca **L7**, da Zampieri e Lippi Bigazzi **FL5**. Testimone della seconda redazione del volgarizzamento.

BIBLIOGRAFIA:

Bandini, *Supplementum*, III, coll. 481-482; De Visiani, *De' fatti e detti*, p. 11 nr. III; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e nt. 1; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, pp. 23-24; Schullian, *Revised List*, p. 704; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, p. 305; Maracchi Biagiarelli, *L'Armadiaccio*, pp. 53 nt. 10, 55; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 124, 126 nt. 41 e *passim*.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 20 sin. 10

[Italia centrale, Firenze?,
sec. XIV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-98rB), alcuni preceduti dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (f. 136v).

Contiene inoltre:

SALLUSTIO CRISPO, *De coniuratione Catilinae* (ff. 99r-111rB);

SALLUSTIO CRISPO, *Bellum Iugurthinum* (ff. 111rB-136rA);

distico «Qui cupis ignotum Iugurthe noscere letum Tarpei[a] rupe pulsus adima ruit.».

Membr., ff. I (cart. mod.), II (membr.), 136, I' (membr.), II' (cart. mod.); bianco il ff. 98v; numerazione originale in inchiostro nero nell'angolo destro del margine superiore in arabi (25-160); fasc. 1-7¹², 8¹⁴ (cesura), 9⁸, 10-11¹², 12⁸⁻¹; richiami incorniciati e decorati (toccato di rosso al fasc. 3); 270 × 183 mm = 25 [190] 55 × 20 [60 (100) 60] 33 mm, 2 col., rr. 38 / ll. 37 (f. 11r); 270 × 183 mm = 30 [197] 53 × 28 [60 (120) 63] 30 mm, 2 col., rr. 41 / ll. 40 (f. 65r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano ma con cambio di modulo e inchiostro all'inizio di Sallustio. Alcune note marginali di più mani, anche del sec. XV e in scrittura corsiva (una mano che scrive in corsiva incornicia le note: ff. 10r-10v). Indicizzazione in margine dei titoli dei capitoli (in inchiostro più chiaro e con scrittura di modulo maggiore). *Maniculae* (toccata di rosso al f. 20r e in rosso al f. 13r). Note marginali che testimoniano collazione (f. 130r: «non scribas hos versus»; f. 131v: «vacat»). Tavole dei capitoli che precedono ogni libro (rubricata nel libro I; in inchiostro nero con i numeri romani in rosso al libro II, III e VII; assente e aggiunta da altra mano al libro IV nel margine superiore del f. 34r, assente al libro V aggiunta da mano corsiva nel margine inferiore del f. 45r, assente al libro VI e aggiunta da mano corsiva nel margine inferiore del f. 57v, assente al libro VIII e aggiunta da mano corsiva nel margine superiore e esterno del f. 77r, assente al libro IX e aggiunta da mano corsiva nel margine inferiore del f. 87v). Numerazione corrente in inchiostro nero al centro del margine superiore. Di altra mano, un po' più tarda e corsiva, la tavola generale dei libri e dei capitoli di Valerio Massimo aggiunta al f. 136v, alla fine delle opere di Sallustio. Al f. 130r aggiunti all'interno del testo di Sallustio dei versi con riferimento a imperatore Federico e papa Alessandro, su due colonne, scritti a due a due con finale in comune.

DECORAZIONE: spazi riservati sia per le iniziali maggiori che per quelle minori, non eseguite; *explicit* e *incipit* rubricati (tranne al libro III, dove è presente l'indicazione per il rubricatore nel margine superiore del f. 22v); maiuscole e segni di paragrafo toccati di rosso (ff. 1r-37r, 50v-51r, 99r-106v); maiuscole toccate di giallo (ff. 37v-38r).

LEGATURA: in assi rivestite di tela e dorso in cuoio.

PROVENIENZA: appartenuto al convento di S. Croce, come attesta la nota di possesso al f. IIv: «Iste liber est conventus Sante Crucis de Flor(enti)a ordinis Minorum: Valerius Maximus et Salustius De bello Iugurtino et Catelinario. N° 619». Alla Biblioteca Laurenziana dal 16 ottobre 1766, come attesta l'*exlibris* incollato al f. Iir: «Bibliotheca S. Crucis Petri Leopoldi M. E. D. iussu in Laurent. translata die XVI. octobr. MDCCLXVI. Pluteus XX. Sin. cod. 10». Altra segnatura presente ai ff. Iir e II'v (a lapis) e sul dorso: «162». Al f. II'v: «C. B19. C. 10».

BIBLIOGRAFIA:

Bandini, *Catalogus codicum Latinorum*, IV, col. 151; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703.

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 53. 36

[Siena], 20 gennaio 1404

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 1r-127rA), libri preceduti dagli indici dei capitoli.

Membr., ff. IV (cart. mod.), 127, IV' (cart. mod.); bianco il f. 127v; fasc. 1-12¹⁰, 13⁷; richiami minimamente decorati; 343 × 240 mm = 30 [236] 77 × 32 [75 (13) 75] 45 mm, 2 col., rr. 49 / ll. 49 (f. 69r); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una sola mano, di Giovanni Cristoforo di Nicola da Terni («Interamne»), che si sottoscrive al f. 127r: «Explicit commentum Valerii Maximi excellentissimi Romanorum istoriographi secundum Dionisium de Burgo ordinis Heremitarum, sacre theologie magistrum dignissimum, scriptum per me Iohannem Christoforum Nicolai de Interamne, de mandato et ad instantiam facundissimi viri ser Iohannis Christofori de Senis mei patris et benefactoris precipui. Finitum anno Domini millesimo quadringentesimo quarto, tertiadecima ind(icione), die vero XX mensis ianuarii. Deo gratias. Amen. Et meus ex(aravit) calamus licet exoticus impensorum, in hoc libro laborum minime fuit expers. Amen». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Rare note marginali di mano del copista (ad es. ff. 7v, 10r, 11r, 65v) e di altre mani (una del sec. XVI ad es. ai ff. 1r, 12v, 13r; una corsiva ad es. al f. 90v; una che usa una penna più larga ai ff. 58v, 101r e 106r; una che usa una penna più sottile al f. 58r; una inclinata al f. 109r). Nota in rosso di mano del rubricatore nel margine inferiore del f. 73r: «hic deficiunt plura exempla».

DECORAZIONE: di tipo gotico. Al f. 1r iniziale miniata (ll. 12) in un riquadro a lamina d'oro, con fregio vegetale nel margine (colori rosa, verde oliva, blu, rosso) e bottoni d'oro, abitata dalla figura di un vescovo in vesti pontificali (di un miniatore forse senese, probabilmente raffigurante il dedicatario cardinale Giovanni Colonna); iniziali maggiori (ll. 11) e minori rosse e blu alternate e filigranate; titoli rubricati; alcuni lemmi sottolineati (ad es. f. 10v); numerazione corrente e titoli correnti rubricati; *maniculae* a forma di becco di uccello (ad es. ff. 12v-13r).

LEGATURA: medicea con catena (dorso quasi staccato).

PROVENIENZA: copiato su commissione per Giovanni Cristoforo da Terni, ma non c'è alcuna nota di possesso né alcuno stemma che lo dimostri.

BIBLIOGRAFIA:

Bandini, *Catalogus codicum Latinorum*, II, coll. 629-630; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Berlincourt, *The Relationship*, p. 365 nt. 32; Schullian, *Revised List*, p. 703; Tanturli, *Volgarizzamenti*, p. 838 nt.101; Rossi, *Da Dante*, p. 125 (con errore di trascrizione della data nella sottoscrizione); Rossi, *Benevenuto de Ymola*, pp. 56 nt. 22, 86, 95, 96, 100, 101, 108, 114, 116, 117, 118, 120, 122; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44.

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 61. 4

Firenze, 15 gennaio 1411

VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*, libri I-IX (ff. 4r-214v),⁴⁹ ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, con lacune (manca IX 16, 5). Precedono l'opera *Degli ufficiali e degli uffici di Roma* (ff. 1r-2r) e la tavola generale (ff. 2r-3v).

Cart. (alcuni margini rinforzati in pergamena, ad es. ff. 84-85), ff. II (mod.), 215, I' (mod.); bianco il f. 215; numerazione originale in romani nel margine superiore; fasc. 1-18¹²; richiami incorniciati su tre lati; misure appr. 278 × 220 mm, rr. 0 / ll. 35 (f. 110r); rigatura a secco (segnate solo le rettrici verticali, le righe di scrittura seguono le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: mercantesca di un'unica mano. Sottoscrizione parzialmente erasa del copista Gherardo de Barbadoris di Firenze al f. 214v: «Gherardus de Barbadoris de Florentia anno a salutifera incarnatione Dei filius [*sic*] millesimo quadrigiesimo undecimo, die quintadecima mensis ianuarii, indictione quinta». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Greco 'medievale' (ff. 63r, 183r). Chiose marginali della mano del testo (Tanturli), che si fermano all'inizio del libro III, anche disposte su due lati (f. 28r) e anche in scrittura non mercantesca (ff. 36r-45r). *Manicula* e segno di nota (f. 146v).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori (ll. 5-13) e minori (ll. 2-3) non eseguite (tranne che ai ff. 120v-122v dove sono state aggiunte delle iniziali semplici in rosso). Segni di paragrafo e maiuscole toccati di giallo.

LEGATURA: medicea con catena; sul piatto anteriore targhetta con scritto «Valerio Maximo».

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Bandini, *Catalogus codicum Italicorum*, V, col. 237; Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti*, pp. 160-164; De Visiani, *De' fatti e detti*, p. 10 nr. I (con errori nella lettura della sottoscrizione); Schullian, *Preliminary List*, p. 85 (errore nella datazione); Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e nt. 1 (errore nella registrazione della data); Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 21 (errori nella lettura della sottoscrizione); Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57-58, 65, 73, 77-79, 82; Schullian, *Revised List*, p. 703; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, pp. 24 nt. 4, 305 e nt. 3; Tanturli, *Volgarizzamenti*, p. 840 nt. 107; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Witt, *What Did Giovannino Read*, pp. XI, 84 nt. 4 (imprecisione nella segnatura del ms.); Valentini, *Per l'edizione*, p. 170 nt. 9.

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

⁴⁹ Siglato **L2** da Branca, **FL1** da Zampieri e Lippi Bigazzi. Secondo Zampieri e Tanturli è testimone della seconda redazione del volgarizzamento di Valerio Massimo, unico portatore di chiose diverse dalla più comune serie di chiose (chiamate **A** dalla Casella). Contiene il commento **V1**, con chiose della serie **A** (Valentini).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 61. 5

Firenze, 1390 - marzo 1392

VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*,⁵⁰ libri I-IX (ff. 1r-165r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Contiene inoltre: il distico latino contro la donna «Femina corpus opes animum vim lumina voces | destruit anichilat necat arripit orbat acerbat» (f. 165r, presente uguale nel ms. Firenze BNC Conv. Soppr. E. I. 377); una descrizione della sfera del filosofo Pitagora, *inc.* «Nota Spera Pictagori philosophi», accompagnata a lato da una figura tracciata con inchiostro rosso e nero (f. 165r); il compendio dalla seconda (secondo Casella) o della prima (secondo Biondi) delle *Declamationes Maiores* di Quintiliano (171vB-174vA), nel volgarizzamento attribuibile probabilmente ad Antonio Loschi (Casella) e soprattutto una antologia di volgarizzamenti di orazioni liviane, chiosate. Esse sono: l'*Oratione di Publio Cornelio Scipione in risposta a Quinto Fabio Massimo* (ff. 166rA-168rB: cf. Livio, *Ab Urbe condita*, XXVIII 43, 2 - 45, 1); due delle quattro orazioni volgari tratte dalla terza *Deca* di Livio e attribuite a Jacopo Passavanti, cioè il discorso di Annibale a Zama (ff. 168rB-170vA: cf. Livio, XXX 30, 1-30) e la risposta di Scipione (ff. 170vA-171rB: cf. Livio, XXX 31, 1-9); l'orazione volgare tratta dalla quarta *Deca* di Livio (ff. 171rB-vB: cf. Livio, XXXV 14, 5-12), in un volgarizzamento che dovrebbe corrispondere a quello attribuibile al Boccaccio (Tanturli, Casella).

Cart.; ff. IV (mod.), 175 (il f. 175 era l'antico contropiatto), IV' (mod.); bianchi i ff. 165v e 175r-v; numerazione in arabi e romani in inchiostro nero nell'angolo superiore destro, per la maggior parte rifilata (corrispondente alla numerazione moderna); fasc. 1-8¹⁶, 9-11¹², 12¹⁰ (cucitura dopo il sesto foglio: era un fascicolo di dodici a cui mancano gli ultimi due ff.); richiami in inchiostro nero, minimamente decorati anche talvolta con inchiostro rosso; 283 × 220 mm = 30 [190] 63 × 35 [128] 57 mm, rr. 0 / ll. 38 var. (1r-164v: 103r); 283 × 220 mm = 32 [193] 58 × 30 [64 (12) 64] 50 mm (ff. 166r-174v: f. 168r); rigatura a colore (rigate solo le retrici verticali, la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: mercantesca di un'unica mano, di Gherardo di Tura Pugliesi/Pugliese, con variazioni di inchiostro sia nelle note che nel testo (il copista è fiorentino, ma appaiono tracce di lingua non fiorentina, di Italia mediana, nella prima delle orazioni liviane: vd. Tanturli, *Volgarizzamenti*, p. 812 nt. 4). Rubrica iniziale al f. 1r: «Incomincia i' libro di Valerio Maximo di facti et decti memorabili chopiato per Gherardo di Tura Pugliesi in Firenze l'anno dello avvenimento del nostro Signore Iesu Christo MCCCLXXXX^o»; sottoscrizione al f. 165r: «Questo [*sic*] libro è di messere [*rasura*]. Scripto per Gherardo di Tura Pulgiese [*sic*] di Firenze e scripto l'anno del nostro Signore Iesu Christo MCCCLXXXXII^o in Firenze del mese di marzo». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Il ms. contiene chiose marginali del commento A, anche disposto a cornice o su

⁵⁰ Siglato **L3** da Branca, **FL2** da Zampieri e Lippi Bigazzi. Portatore della redazione **V1** del volgarizzamento. Peculiarità del codice è di essere chiosato fino alla fine, a differenza degli altri codici portatori delle chiose della vulgata (serie **A**) che cessano di esserlo a VI 2 (Tanturli). Codice composito e indipendente, attesta errori e lezioni caratteristiche (Casella p. 89).

tre lati (ad es. ff. 42v, 50v, 112v) e al centro del margine inferiore (ad es. f. 106r). In alcune glosse è denunciata l'incomprensione del greco: «versi grechi non so che ssi dicono» e «verso greco non so che ssi voglia dire» (f. 50v); «sono parole greche non so che ssi dicono» (f. 59r). Nella parte delle orazioni liviane le note sono assenti, nella parte riguardante il volgarizzamento pseudoquintiliano sono rarissime. Frequenti segni di nota. *Maniculae* grossolane.

DECORAZIONE: di tipo gotico, semplice. Iniziale al f. 1r (ll. 10) blu filigranata di rosso, tracciata a pennello, con inserti dorati oggi sbiaditi e con al centro in oro su campo rosso la scritta «SPQR» (generico riferimento all'opera di Valerio Massimo). Iniziali dei capitoli (ll. 3-4) blu fino al f. 121v (una filigranata al f. 47r), poi rosse e blu alternate; iniziali di paragrafo (ll. 2) rosse e nere alternate; segni di paragrafo rossi solo negli ultimi fogli (ff.170v-174r); titoli rubricati. Figura di una sfera celeste pitagorica tracciata a compasso in inchiostro nero e rosso al f. 165r.

LEGATURA: medicea con catena. Sulla coperta anteriore targhetta con scritto «Valerio Mass.».

PROVENIENZA: irrimediabilmente eraso il nome del possessore nella sottoscrizione del f. 165r.

BIBLIOGRAFIA:

Bandini, *Catalogus codicum Italicorum*, V, coll. 238-239; Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti*, pp. 160-164; De Visiani, *De' fatti e detti*, pp. 10-11 nr. II; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e ntt. 1 e 2 (con errori nella lettura delle date di *incipit* e *explicit*); Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 22; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57, 89, 91, 93; Lippi, *Per l'edizione del volgarizzamento liviano*, pp. 125 nt. 1, 133, 158 nt. 44 (siglato L2 tra i mss. del volgarizzamento della quarta *Deca* di Livio); Schullian, *Revised List*, p. 703; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, pp. 292-295 (sulle orazioni liviane e il compendio da Quintiliano), 305 e nt. 4 (errata la lettura della data); Tanturli, *Volgarizzamenti*, pp. 812 nt. 4, 842-843 e nt. 123; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 98 nt. 6, 123, 124 nt. 34, 125 e nt. 37; Tanturli, *Continuità dell'Umanesimo*, pp. 745 e nt. 30, 746 ntt. 34-35, 747 nt. 36, 750 nt. 47; Witt, *What Did Giovannino Read*, pp. XI, 84 nt. 4 (imprecisione nella segnatura del ms.); Valentini, *Per l'edizione*, p. 170 nt. 9; Baglio, *Chiose trecentesche al Seneca*, pp. 44 nt. 42, 57 nt. 80; Tanturli, *Volgarizzamento quarta Deca*, p. 126; Zaggia, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino*, p.73 nt. 250; Biondi, *Gherardo di Tura*, pp. 393, 400, 406-409, 412-413, 416 nt. 57, 419 ntt. 67 e 68, 421 (descrizione del ms. e di altri autografi del copista).

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63. 24 [Firenze, sec. XV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-154r); precede la tavola generale (ff. 1r-2v).

Contiene inoltre:

TACITO, *Annales*, libri XI-XVI (ff. 157r-212v);

TACITO, *Historiae*, libri I-V (ff. 212v-283r);

TACITO, *Historiae*, libro IV 20, 3-25, 4 excerpta (ff. 283r-284r).

Membr.: ff. I, 285; bianchi i ff. 154v-156r e 284v-285v; fasc. 1², 2-16¹⁰, 17⁴ (cesura), 18-29¹⁰, 30⁹; richiami verticali tranne che ai fascicoli 1, 17 e 30 (al f. 62v con iniziale in rosso); 320 × 220 mm = 25 [225] 70 × 25 / 5 [135] 5 / 50 mm, rr. 31 / ll. 30 (ff. 1r-154r: f. 13r); 320 × 220 mm = 20 [230] 70 × 25 / 5 [145] 5 / 40 mm, rr. 36 / ll. 36 (ff. 157r-284r: 158r); rigatura a secco (ff. 1r-154r) e a inchiostro eseguita con pettine (ff. 157r-284r).

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di due mani, riconosciute dalla de la Mare come quelle di Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci (Nicolaus Riccius Spinosus, attivo tra metà 1450 e fine 1480) che copia la sezione di Valerio Massimo (ff. 1r-154r) e ser Benedetto (attivo tra il 1450 e gli inizi degli anni 60) che copia la sezione di Tacito (ff. 157r-284r), in cui sono presenti titoli rubricati di mano di Gherardo del Ciriagio (1413-1472, attivo tra 1447 e 1472). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.* Nei primi fogli sporadiche integrazioni e varianti marginali e interlineari di altra mano corsiva di fine del sec. XV (ad es. ff. 9r, 10r). Il ms. presenta tutti gli elementi per essere considerato un manoscritto composito (sezioni su fascicoli separati, due mani, due miniatori), salvo un elemento unificante rappresentato dal titolo in oro (ff. 3r e 157r), che è della stessa mano. Questo dimostra che l'assemblaggio è antico, non originario, ma avvenuto dopo la prima registrazione nell'inventario, in cui erano catalogati separati (sono catalogati insieme dalla mano A dell'inventario del 1456 che registra i libri tra il 1458 e il 1460, vd. *infra*). Sul piano del testo ciò si giustifica con l'assemblaggio di due autori di storia. La sezione contenente le *Historiae* di Tacito prosegue dopo gli *Annales* senza alcuno stacco e con numerazione di capitoli in continuità.

DECORAZIONE: fiorentina di due mani diverse. Nella sezione di Valerio Massimo fregio su tre margini (f. 3r) in oro e bianchi girari su fondo e campo policromi (verde, rosa, blu), arricchito da figure di putti alati, uccelli, farfalle e bottoni in oro; iniziale maggiore miniata (f. 3r), con ritratto dell'autore di profilo, a bianchi girari su fondo turchino con nubi striate, opera di bottega del Maestro di Fiesole (attivo tra il 1450 e 1460); iniziali di libro miniate in oro e bianchi girari su sfondo policromo (blu, verde, rosa), ai ff. 18v, 36r, 53v, 71v, 90r, 106r, 120v, 137r; iniziali di capitolo in blu; iniziali di paragrafo in rosso. Nella sezione di Tacito fregio a tre lati simile ma più complesso (f. 157r), in oro e bianchi girari, con putti alati,

uccelli e altri animali; iniziale maggiore miniata (f. 157r), con ritratto dell'autore su sfondo di paesaggio, opera di Francesco del Chierico (1433-1484, attivo dal 1455 fino alla morte); iniziali di libro miniate in oro e bianchi girari su sfondo policromo (blu, verde, rosso scuro), ai ff. 163r, 173r, 183v, 194v, 207r, 212v, 245r, 260v; titoli rubricati. Il titolo in oro all'inizio delle due sezioni (ff. 3r e 157r) è di un'unica mano.

LEGATURA: medicea con catena (sec. XVI seconda metà).

PROVENIENZA: *exlibris* di Piero di Cosimo de' Medici al f. 284r («Liber Petri de Medicis Cosimi filii»). Al f. 3r, al centro del fregio inferiore, stemma mediceo coronato d'alloro, negli angoli e alle estremità del fregio tre anelli medicei diamantati miniati in oro. Al f. 157r, al centro del fregio inferiore, putti che sorreggono lo stemma mediceo. Sul contropiatto di guardia anteriore «n. 247 capsula 8^{va}». Questo numero si potrebbe riferire al trasferimento delle casse di manoscritti depositate presso S. Marco in occasione dell'esilio di Lorenzo e della confisca dei beni con la restaurazione della repubblica nel 1494. Non corrisponde però alla numerazione dell'*Inventario della Medicea privata* del 1495 pubblicato da Piccolomini. Compreso in ambedue gli *Inventari* di Piero, al n. 45 in quello del 1456 (Archivio di Stato di Firenze, Mediceo Avanti il Principato, filza 162) al f. 13r «Cornelio Tacito di lectere antiche novo, Valerio Maximo di lectere antiche novo} novo» e al n. 48 in quello del 1464/65 (Archivio di Stato di Firenze, Mediceo Avanti il Principato, filza 163) al f. 65v «Cornelius Tacitus et Valerius Maximus in uno volumine coperta rubea licteris antiquis, f. 25». Al numero 45 «Valerio Maximo» era scritto su rasura sopra «Quinto Curtio», per uno scambio con il numero 42 dove «Quinto Curtio» era scritto su rasura sopra «Valerio Maximo»: questo spiega perché nell'inventario Tacito precedeva Valerio. Nella collezione medicea prima del 1571 (nell'*Indice Rondinelli – Valori* al f. 53r compaiono sei libri di Valerio Massimo al desco 63). Al f. 1r nel margine superiore: «Cod. 6» (sec. XVI metà). Questo numero, presente in questa forma anche in altri codici della Biblioteca Medicea Laurenziana potrebbe riferirsi ad una distinzione tra i vari esemplari di Valerio Massimo presenti nella collezione medicea (nr. 1 = Plut. 63. 25; nr. 2 = Plut. 63. 26; nr. 3 = Plut. 63. 28; nr. 4 = Plut. 63. 29; nr. 5 = Plut. 63. 27; nr. 6 = Plut. 63. 24. Per questi altri mss. vd. le schede nrr. 127, 128, 130, 131, 129).

BIBLIOGRAFIA:

Rondinelli – Valori, *Indice*, f. 53r; Bandini, *Catalogus codicum Latinorum*, II, coll. 696-697; Piccolomini, *Medicea privata*, alla segnatura; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Ames-Lewis, *The Inventories of Piero de' Medici*, pp. 122 n. 45 e nt. 10, 135 n. 48; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 293; Ames-Lewis, *The Library of Piero de' Medici*, pp. 284-285 n. 46 (scheda), app. I p. 499 nt. 15, tav. 6; de la Mare, *New Research*, pp. 431-433, 490 n. 11, 497 (segnatura errata 65, 24), 519-520 (con censimento di copisti); Ceccanti, *Caratteri e sviluppo bianchi girari*, pp. 92, 138-139, 387-392 n. 74 (scheda catalogografica, in cui però non sono identificate le *Historie* di Tacito), tavv. 119-124; *Alberti biblioteca*, scheda 99, pp. 465-466 (ma il testo di Valerio Massimo finisce al f. 154r, non 154v che è bianco); Walter, *Medici, Piero de', s.v.; Inventario Vigili*, p. 61 n. 520; <http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-pl-63-24-manoscript/119358>.

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63. 25

[Firenze?, sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-111r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; lacunoso (manca 7. 8. 38 - 8. 1. absol. 8. 85). Segue *Expositiones nominum Romanorum magistratuum ac militarium dignitatum* (ff. 111r-112r).

Membr. (palinsesto su alcune pergamene ecclesiastiche, da parrocchie vicino a Firenze); ff. I, 112, I'; bianchi i ff. 89r-v (con lacuna di testo); fasc. 1-4¹⁰, 5-13⁸ (perdita di un fascicolo dopo il fascicolo 10); richiami, talvolta incorniciati e decorati (anche in rosso); 260 × 200 mm = 15 [200] 45 × 30 [60 (20) 60] 30 mm, 2 col., rr. 32 / ll. 30 (ff. 1r-35r: f. 11r); 260 × 200 mm = 10 [200] 50 × 20 [60 (20) 60] 40 mm, 2 col., rr. 36 / ll. 35 (ff. 35v-105r: f. 102r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* probabilmente di due mani; il modulo cambia al f. 35v, dove la scrittura diventa molto più compressa (cambiano anche le misure dello schema di impaginazione). Sottoscrizione rubricata al f. 111r, dopo l'*explicit*, in rima: «Qui scripsit scribat, semper cum Domino vivat. Vivat in celis qui me scripsit in nomine felix. Amen». Alcune correzioni marginali di mano del copista (ad es. f. 41r); correzioni e varianti interlineari e marginali di almeno due mani del sec. XIV con combinazione di semplice parafrasi grammaticale e filologia di base (storia, etimologia, spiegazioni, definizioni); correzioni per ripristinare il corretto ordine delle parole usando lettere dell'alfabeto in interlinea (f. 1r). *Maniculae* (ad es. ff. 18v-19r).

DECORAZIONE: una unica iniziale maggiore miniata (6 ll.) blu e rossa filigranata al f. 1r, seguita da lettere capitali decorate sulla prima riga; iniziali minori dei libri e dei capitoli rosse blu alternate e filigranate; iniziali minori dei paragrafi rosse e blu alternate; rubriche; segni di paragrafo rossi e blu alternati; lettere toccate di rosso (dal f. 32v).

LEGATURA: medicea con catena.

PROVENIENZA: nella collezione medicea prima del 1571 (nell'*Indice* Rondinelli – Valori al f. 53r compaiono sei libri di Valerio Massimo al desco 63). Al f. 1r, nel margine superiore: «Cod. 1» (sec. XVI metà). Per il significato di questo numero vd. Plut. 63. 24 (pag. 373). Identificabile nell'*Inventario* di Fabio Vigili della Medicea privata (Vat. lat. 7134).

BIBLIOGRAFIA:

Rondinelli – Valori, *Indice*, f. 53r; Bandini, *Catalogus codicum Latinorum*, II, col. 697; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Marshall, *Valerius Maximus*, p. 429 e nt. 12 (errore: non porta il testo completo di Valerio Massimo); Black, *The Vernacular*, p. 719 nt. 73; Black, *Humanism and Education*, pp. 400 e nt. 52, 216, 295 nt. 215, 293 nt. 194; *Inventario Vigili*, pp. 61 n. 520, 62 n. 528.

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63. 26

[Firenze, sec. XV secondo
quarto, anni 20-30]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-152r); segue la tavola generale (f. 153r-v).

Membr.; ff. I, 154; bianchi i ff. 97v (biffato, senza lacune per il testo), 138r-v (senza lacune per il testo), 154r-v e 155r-v; fasc. 1-3¹⁰, 4⁸, 5-15¹⁰, 16⁷ (caduto l'ultimo foglio); richiami decorati (assente al fasc. 1; non decorato al fascicolo 2); 290 × 200 mm = 20 [210] 60 × 20 /5/ [130] /5/ 40 mm, rr. 32 / ll. 32 (f. 11r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* molto accurata, probabilmente di una sola mano, di un copista educato da Poggio. Parola iniziale di paragrafo in capitali. Capitali rustiche dei titoli forse di altra mano e sgangherate. Di mano di Poggio correzioni (ad es. ff. 1r, 15r, 16r, 26v, 31v, 32v-33r, 43v, 44r etc.), postille e integrazioni ai titoli in capitali (ad es. ff. 16r, 33r, 66v). Note e segnalazioni marginali quasi solo riservate a dove ricorre il nome di Scipione Africano (ff. 24v, 26v, 31v, 76r, 78r, 79v, 87r, 95v, 98v, 102v), evidentemente in relazione alla polemica di Poggio con Guarino del 1435 «De praestantia Scipionis et Caesaris».

DECORAZIONE: fiorentina a bianchi girari, eseguita in momenti diversi e con diversi gradi di elaborazione. Iniziali maggiori miniate in oro e a bianchi girari ai ff. 1r (colori verde oliva, rosso, blu e giallo), 16r (viola, verde oliva, blu); iniziali minori miniate in oro e a bianchi girari (colori verde oliva, rosso, blu) al f. 1r e ai ff. 33r, 50r, 66v, 84v, 101v, 116v, 134v (sfondo solo rosa); spazi riservati per le iniziali dei capitoli non eseguite (tranne che al f. 3v dove c'è solo il disegno dei bianchi girari e ai ff. 149v, 150r, 151v dove sono in inchiostro nero). Numerazione corrente in inchiostro nero al centro del margine superiore.

LEGATURA: medicea con catena.

PROVENIENZA: eseguito per conto di Poggio Bracciolini, da cui lo acquistò Giovanni di Cosimo de' Medici. *Exlibris* in capitali di mano di Poggio al f. 152r: «Liber Poggii Secretarii Summi Pontificis», a cui è aggiunto in inchiostro diverso «quem vendidit Iohanni Cosme». Forse identificabile con quello che Vespasiano da Bisticci prese a prestito da Giovanni per farlo copiare nel 1457 e poi restituì, come si evince da una lettera di Francesco Catansanti da Firenze datata 31 agosto 1450 con la quale manda a Giovanni, che si trova nella villa di Cafaggiolo 11 manoscritti, «tra cui Valerio, il nostro, ci rimandò Vespasiano». Nella collezione medicea prima del 1571 (nell'*Indice* Rondinelli – Valori al f. 53r compaiono sei libri di Valerio Massimo al desco 63). Al f. 1r nel margine superiore: «Cod. 2» (sec. XVI metà). Per il significato di questo numero vd. Plut. 63. 24 (pag. 373). Identificabile nell'*Inventario* di Fabio Vigili della Medicea privata (Vat. lat. 7134). Sul verso del piatto anteriore antica segnatura di biblioteca: «n° 25 capsula s(inistr)a p(rim)a ms(?) [*scil.* mensula?]

25^a» e nel margine superiore altra segnatura antica «H. n°. 27» [*depennata*]. Al f. 155v (bianco) «634 ..f(iorini?) 13?».

BIBLIOGRAFIA:

Rondinelli – Valori, *Indice*, f. 53r; Bandini, *Catalogus codicum Latinorum*, II, col. 697; Rossi, *Indole di Giovanni de' Medici*, p. 19 e nt. 1; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Ullman, *The Origin*, p. 50 n. 5 e nt. 50; Poggio nel VI centenario, p. 23 n. 19 (scheda di catalogo), tav. IV/b (f. 26v); Schullian, *Revised List*, p. 703; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 293; de la Mare, *New Research*, p. 428 nt. 43; de la Mare, *Vespasiano da Bisticci*, pp. 184 nt. 63, 207 nt. 131; Walter, *Medici, Giovanni de', s.v.; Inventario Vigili*, pp. 61-62 n. 520 e 528.

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63. 27

[Veneto, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-151r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. 1r-2r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 151r-152r).

Membr. (f. II palinsesto su dei conti); ff. II (cart. mod., di cui il secondo è numerato I), 153 (numerati per 152, non contando il f. iniziale membr., numerato II), II' (cart. mod.); bianchi i ff. IIv, 2v e 152v (tutti rigati); fasc. 1³, 2-16¹⁰; richiami semplici o decorati; 275 × 180 mm = 25 [190] 60 × 25 [105] 50 mm, rr. 32 / ll. 31 (f. 63r); rigatura a piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* tracciata a penna sottile da una sola mano con variazioni di inchiostro, modulo e compressione dei tratti. Da notare l'uso di far terminare in verticale alla fine della riga le parole finali di pagina (f. 14r-v). Il testo di Giulio Paride, al f. 151r tranne le ultime quattro righe è della mano principale, dalla quartultima riga fino al f. 152r è completato da altra mano (sec. XVI). I titoli rubricati sono aggiunti dalla mano del testo, che usa un alfabeto maiuscolo molto variato, con varianti 'alla greca' (dato che contribuisce a stabilire la provenienza settentrionale). Note marginali, varianti (ff. 97v, 100v) e note di lettura (al f. 64r note su Plauto; al f. 41v note su parole greche traslitterate in latino) di più mani, tra cui una che fa una *g* molto dislocata (ad es. f. 94r) e una molto ordinata (ad es. f. 79r). Segni di nota marginali anche fatti a monogramma (f. 41r). La nota in greco e latino nel margine inferiore del f. 56v firmata non è autografa di Guarino Veronese. Il ms. sembra una copia eseguita in fretta, probabilmente passata nelle mani di un allievo di Guarino che riporta la nota del maestro e di qualcuno che ha avuto contatti con le nuove maiuscole greche (da Costantinopoli tramite Venezia?). La provenienza settentrionale è ulteriormente confermata dalla nota d'amore tra due fanciulli (f. Iir) di mano contemporanea al testo, in volgare settentrionale: «La virtù et la diligentia toa si è tanta, Pollo [*scil.* Pollio] mio suavissimo, che zertamente io non dubito de avere da ti quello che el mio cor dimanda, inperoché la industria toa si è tanta che chome io ò dito [*scil.* dato] non dubito de aver».

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori non eseguite; iniziali minori rosse e blu alternate; segni di paragrafo in rosso e blu alternati. Titoli dei libri rubricati; titoli dei capitoli rubricati, spesso in capitali; numerazione corrente in romani al centro del margine superiore in inchiostro alternato blu e rosso.

LEGATURA: medicea con catena.

PROVENIENZA: note di possesso al f. Iir: «Iste Valerius Maximus doctorum [*sic*] ac morabilium [*sic*] est [*rasura: Black legge doctissimi*] adolescentis [*sic*]», «Iste Valerius Maximus doctorum [*sic*] ac morabilium [*sic*] est adole[...]» e di mano contemporanea «Libro de messer Andrea Dandolo fo de misser Lucha» (dogi di Venezia). Appartenuto a Pier

Vettori, come attesta la nota di possesso al f. 1r: «Liber Petri Vectorii et amicorum n° 11» (nota già iniziata e poi interrotta anche al f. 11r). Nella collezione medicea prima del 1571 (nell'*Indice* Rondinelli – Valori al f. 53r compaiono sei libri di Valerio Massimo al desco 63). Al f. 3r «Cod. 5» (sec. XVI metà). Per il significato di questo numero vd. Plut. 63. 24 (pag. 373).

BIBLIOGRAFIA:

Rondinelli – Valori, *Indice*, f. 53r; Bandini, *Catalogus codicum Latinorum*, II, coll. 697-698; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 358; Black, *Humanism and Education*, pp. 241 e ntt. 339-340, 313 nt. 369, 400 e nt. 53; *Inventario Vigili*, pp. 61 n. 520, 62 n. 528; Piras, *Vettori, Piero*, s.v.

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63. 28 [Firenze, sec. XIV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-171r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede una tavola generale (f. 1r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 171v); segue una tavola generale (ff. 172v-173v).

Membr. (palinsesto su testi tratti da ricordanze di famiglia in volgare: riferimenti a fiorini al f. 14r, alla famiglia fiorentina Ardinghelli al f. 15v, al MCCLXXXVIII al f. 23v, ai messeri Tommaso e Vanni de' Mozzi al f. 30r etc.); ff. I, 174, I' (numerata 175); bianchi i ff. 172r e 175v; fasc. 1², 2-7⁸, 8¹², 9-22⁸; richiami (spesso rifilati); 260 × 190 mm = 15 [185] 60 × 40 [90] 60 mm (f. 17r), rr. 33 / ll. 32; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, che inserisce anche annotazioni marginali più o meno estese. Note marginali, interlineari e glosse di almeno altre cinque mani: tre del sec. XIV, in *littera textualis* (dal f. 5v in poi) o corsiva di derivazione notarile (dal f. 3v in poi); due del XV, la prima degli inizi del secolo (ad es. ff. 3v, 4r, etc.), la seconda della fine del secolo, forse identificabile come Pietro Crinito (1474-1507), che appone numerosissime annotazioni anche in inchiostro rosso, in scrittura corsiva (dal f. 3v in poi) e i titoli correnti dei capitoli (è la mano che Bandini identificava erroneamente con Poliziano). Di altra mano trecentesca, più disordinata e forse identificabile con una di quelle che intervengono nei margini e soprattutto nell'interlinea, la tavola iniziale (ff. 1r-2v); di altra mano, più ordinata, posteriore ma ancora trecentesca, la tavola finale (ff. 172v-173v). Sembraerebbe trattarsi di un ms. usato per la scuola e le aggiunte nei fogli anteriori e posteriori lo confermerebbero: ricette e scongiuri (ff. 1v-2v); alfabeto greco maiuscolo e minuscolo con la corrispondenza latina (f. 174r); *probationes pennae* in latino e in volgare (tra cui un riferimento all'*Inferno* di Dante) e disegni (ff. 174v-175r). Le note citano autori classici latini e greci e anche medievali (Uguccione Pisano, detto Vocabulista, vescovo di Ferrara: ad es. ff. 8v, 23r, 31r, 36v, 137v, 171r).

DECORAZIONE: iniziali maggiori (8-9 ll.) e minori rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo rosse e blu alternate; segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole nel testo toccate di giallo; titoli rubricati; numerazione corrente rubricata.

LEGATURA: medicea con catena.

PROVENIENZA: nel margine superiore del f. 3r la nota di possesso erasa, difficilmente leggibile anche con raggi ultravioletti «Liber ser v..... florentini». Nella collezione medicea prima del 1571 (nell'*Indice Rondinelli* – Valori al f. 53r compaiono sei libri di Valerio Massimo al desco 63). Al f. 3r, nel margine superiore: «Cod. 3» (sec. XVI metà). Per il significato di questo numero vd. Plut. 63. 24 (pag. 373). Identificabile nell'*Inventario* di Fabio Vigili della Medicea privata (Vat. lat. 7134).

BIBLIOGRAFIA:

Rondinelli – Valori, *Indice*, f. 53r; Bandini, *Catalogus codicum Latinorum*, II, coll. 698-699; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Black, *The Vernacular*, p. 719 nt. 73; Black, *Humanism and Education*, pp. 216 e ntt. 231-233, 293 ntt. 197-198, 312 nt. 353, 400 e nt. 54; *Inventario Vigili*, pp. 61 n. 520, 62 n. 528.

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63. 29

[Firenze, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-109v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. 1r-1v).

Membr.; ff. IV (cart. mod.), 110, IV' (cart. mod.); bianchi i ff. 2r-v, 110r; fasc. 1², 2-14⁸, 15⁴; richiami (con punto finale); 270 × 195 mm = 31 [183] 56 × 36 [114] 45 mm, rr. 36 / ll. 35 (f. 19r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Rare note marginali di due mani della prima metà del sec. XVI, una riconoscibile come quella che aggiunge un passo di Gellio al f. 110v.

DECORAZIONE: nello stile di S. Maria degli Angeli. Al f. 1r iniziale maggiore miniata (9 ll.) su fondo oro con fregio nel margine interno; iniziali medie (5-8 ll.) miniate su fondo oro con fregio più breve all'inizio di ogni libro (ff. 14r, 26r, 38v, 51v, 64v, 76r, 86r, 97v); iniziali di capitolo rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo rosse e blu alternate; rubriche; segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole nel testo ritoccate di giallo; in alcuni luoghi numerazione corrente in rosso di mano posteriore.

LEGATURA: medicea con catena.

PROVENIENZA: nella collezione medicea prima del 1571 (nell'*Indice* Rondinelli – Valori al f. 53r compaiono sei libri di Valerio Massimo al desco 63). Al f. 1r, nel margine superiore: «Cod. 4» (sec. XVI metà). Per il significato di questo numero vd. Plut. 63. 24 (pag. 373).

BIBLIOGRAFIA:

Rondinelli – Valori, *Indice*, f. 53r; Bandini, *Catalogus codicum Latinorum*, II, col. 699; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; *Inventario Vigili*, pp. 61 n. 520, 62 n. 528.

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 2

[Bologna], 16 marzo 1449

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 21r-199v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 200r-201r); segue la tavola generale (ff. 201v-202v).

Manoscritto composito, costituito da un nucleo fondamentale (sez. I: ff. 21-210) e da fascicoli aggiunti in testa e in coda (sez. II: ff. 1-20 e 211-221).⁵¹

Cart.; ff. 221 (ff. 1 e 221 incollati su pergamena di rinforzo); bianchi i ff. 19r-20r e 220v; numerazione antica 1-199 a partire dal f. 20 nel margine superiore destro, apposta dalla seconda mano; sez. I: 3-17¹², 18¹⁰; richiami verticali; sez. II: 1¹², 2⁸, 19¹¹; rigatura eseguita con *tabula ad rigandum*.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di mano di Andrea Ugolini da Vicchio (Valerio Massimo, compresa la tavola generale: ff. 21r-202v). Sottoscrizione al f. 201r: «Bononiae in domo de Bonazolis transcripsi. Scriptus per me Andream Ugolini de Vichio; hoc opus extat. 1449 die 16 martii expletus est». Di sua mano anche il fitto apparato di note interlineari e marginali in

⁵¹ Contiene vari testi di interesse umanistico, riguardanti Luca de' Bernardi da San Gimignano (tutti suoi autografi): Cherubino Quarquagli e Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano, *Disticha responsoria*, anche di maledizione (f. 1v); Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano, *Epistola magnificis dominis, prioribus, vexillifero iustitiae populi et terrae sancti Geminiani* (f. 2r); Lorenzo Valla, *Oratio habita in principio sui studii die 18 octobris 1455* (ff. 2v-5r); *Brutii epistolae*, LXX (ff. 5v-12r); Marsilio Ficino, *Epistula Matthaео Palmerio poetae theologico, praesidi Volaterrano*, datata 10 aprile 1474, in cui raccomanda Luca de' Bernardi da San Gimignano, un tempo suo maestro di grammatica (f. 12r); Cosimo de' Medici, *Decretum Rei Publicae Florentinae quo Cosmus Patriae Pater est renunciatus*, pronunciato da Donato Acciaiuoli al funerale di Cosimo (ff. 12v-13v); Niccolò Corbizzi (canonico fiorentino), *Epistula ad Matthaеum Palmerium, Volaterranae civitatis capitaneo*, datata Firenze 11 aprile 1474, per raccomandare il maestro Luca de' Bernardi (f. 13v); Antonio Bichi da Siena, *Epistula* a Luca de' Bernardi da San Gimignano, datata Casole 1° marzo 1457 (f. 14r), seguita da un *carmen* a lui dedicato (f. 14v); Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano, *Epistula* di risposta a Antonio Bichi, datata San Gimignano in colle 10 marzo 1457 (f. 15r), seguita da un *carmen* a lui dedicato (f. 15v); Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano, *Hymnus in solemnitate s. Nicolai*, in latino e tradotto in volgare (ff. 16r-17r); Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano, *tetrastichon* e insegne di papa Sisto VI (f. 17r); Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano, *Carmina (Ad Laurentem pro promissa electione; ad Laurentem fidelissimum pro promisso non servato; Cum agi faceret Luciani Dialogum de venditione et emptione, Musa, cum lyra traderet, haec ait in primis ad puer, ipsam lyram accipientem; Disticha pro quodam religioso; Carmen pro abbate abbatiae de Fesulis super quop quodam opere, quod composuerat in honorem Canoniorum Fratrum s. Augustini)* (ff. 17v-18v); Guarino Veronese, *Adlocutio in coniugio Hannibalis Mantuani iurisconsulti et Luciae Ioannis Branchini Ferrariensis* (f. 20v); lista di sigle latine epigrafiche con loro scioglimento (ff. 203r-211r); lista di sigle latine per formule con loro scioglimento, annotate da un antichissimo codice (ff. 211v-212v); raccolta di iscrizioni latine e greche, in prosa o in versi (ff. 213r-219r); Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano, *Notizie genealogiche* di Luca de' Bernardi da San Gimignano, datate 1° giugno 1499 (f. 219v); Ulteriori notizie genealogiche della famiglia di Luca, datate 10 dicembre 1544 (f. 220r); Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano, *Epigramma tetrastichon ad Paullum summum ponteficem; Proverbiorum Salomonis caput VI; Monitum* con riferimento al suo maestro Dominicus Hambalzonius (f. 221r).

inchiostro rosso e nero di modulo minutissimo. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.* Rari interventi di altra mano umanistica anche in greco (ad es. ff. 24v, 26r-v). Tutta la sezione II (costituita dai fascicoli aggiunti in testa e in coda al manoscritto) è di mano di Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano (sec. XV metà, maestro di grammatica di Marsilio Ficino), che due anni dopo la scrittura del manoscritto lo ha comprato e manipolato. Il f. 220r è di mano cinquecentesca: un membro della famiglia (di almeno tre generazioni successive) in data 10 dicembre 1544 aggiunge notizie genealogiche.

DECORAZIONE: (solo sez. I) a bianchi girari, probabilmente bolognese.

LEGATURA: moderna, in cartone rivestito di carta marmorizzata e dorso rivestito in pergamena.

PROVENIENZA: appartenuto a Luca di Antonio de' Bernardi da San Gimignano, come attestano le note di possesso: «Liber mei Luce Antonii de Sancto Geminiano» (f. 153v) e «Iste liber est mei Luce Antonii de Sancto Geminiano, quem emi a quodam presbitero Sancti Laurentii de Florentia pro pretio florenorum quinque, a c(arta) 132, anno Domini 1451 die 20 maii» (f. 202v). Si sottoscrive, in volgare, con mano molto incerta, al f. 219v: «Questo raccolto ho facto io m(aestr)o Luca tracto da instrumenti publici incominciati del 1370 insino a questo dì primo di giugno 1499».

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Gentile, *Marsilio Ficino. Lettere*, pp. XCVII-XCVIII, CCLIII e nt. 60, CCLXIII (scheda di descrizione); Donati, *I manoscritti*, pp. 136-142 (scheda di descrizione).

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 10 [Firenze, sec. XV secondo quarto, anni 30]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 27v-177v); precedono la tavola alfabetica di nomi romani (ff. 2r-26r), con prefazione (f. 1r-v), e la tavola generale (ff. 26v-27r); seguono la lista di autori classici del tempo di Valerio Massimo (f. 178r), la lista di nomi di Romani illustri raggruppati in colonne per virtù e vizi (ff. 178v-179r) e la lista di *sententiae*, tratte anche dalle Omelie di S. Basilio e dall'Institutio oratoria di Quintiliano (f. 180r).

Cart.; ff. III (mod.), 180, III' (mod.); bianco il f. 179v; numerazione antica in inchiostro nero nel margine inferiore; fasc. 1³ (originariamente 1⁴ ma il primo foglio è stato incollato al piatto anteriore), 2-19¹⁰, 20³ (un foglio di guardia è stato aggiunto davanti al bifoglio delle ultime due guardie); richiami (tranne che al fascicolo 5 dove è stato tagliato via con la porzione di carta asportata e al fascicolo 11); schema rigato assente, ma approssimativamente: 322 × 240 mm = 22 [228] 72 × 40 [140] 60 mm, rr. 0 / ll. 32 (f. 46r).

SCRITTURA E MANI: secondo il parere di Teresa De Robertis (per confronto con il ms. Riccardiano 142) si tratta di un autografo ignoto di Lapo da Castiglionchio il Giovane (1406-1438), in *littera antiqua* molto ordinata, sia nel testo che nella maggior parte delle note marginali (e alcune interlineari) in inchiostro rosso sbiadito e nelle sentenze nei margini inferiori in inchiostro rosso sbiadito. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Da notare che questa mano conosce il greco (vd. nota sui dialetti greci nel marg. est. del f. 151r; citazione di Solone in greco nel marg. inf. del f. 153r; correzione e traslitterazione del greco scritto male nel testo nel marg. del f. 155r), cita molti autori latini e greci (tra cui anche Terenzio, Giovenale, Polibio, Aristotele) e conosce l'*Expositio* di Dionigi (nota marg. al f. 130v). La stessa mano probabilmente aggiunge anche la numerazione in numeri romani dei paragrafi nel margine del f. 164r. Al f. 179r in inchiostro rosso sbiadito ormai evanido si legge «Finis. S. M.». Note marginali anche di altre mani, in modulo molto piccolo (ff. 44v-45r, 50r-v, 51r), in inchiostro nero più marcato (ff. 29v, 43r, 47r, 64r, 84r) e di un'altra mano posteriore e più corsiva (f. 58v).

DECORAZIONE: imitativa di quella a bianchi girari. All'inizio di ogni libro fregio su più lati, fitomorfo a bianchi girari con foglie d'edera e mascheroni umani o animali (ff. 27v, 44r, 62r, 79v, 96v, 115r, 131r, 145v), di cui è stato realizzato solo il contorno in inchiostro nero, tranne che all'inizio del libro IX dove è rimasto vuoto lo spazio riservato. Al f. 27v tracce di oro nel cartiglio del fregio e ai ff. 131r e 145v lamina d'oro nell'iniziale e in particolari del fregio. Ai ff. 79v e 96v tracce di inchiostro rosso nel fregio. Iniziale minore di capitolo al f. 111v in oro, di modulo maggiore e decorata all'interno con motivo geometrico a reticolato con puntini; anche al f. 168v ma in inchiostro rosso, di modulo maggiore e decorata anche all'interno con motivo geometrico a reticolato con puntini. Iniziali di capitoli e paragrafi in inchiostro rosso,

fuori dallo specchio di scrittura, distinte da modulo maggiore o minore, molte delle quali 'alla greca' (vd. ad es.: *N* al f. 63r, *M* al f. 84r, *A* al f. 90v, *H* al f. 108r); titoli rubricati; numerazione corrente in rosso.

LEGATURA: antica, in pergamena di riuso; coperta moderna di restauro in pergamena floscia. Il codice è alquanto rifilato nella parte superiore e rovinato da tracce di umidità, restaurato con applicazioni cartacee su alcuni fogli.

PROVENIENZA: lo stemma (scudo con due colombe che bevono dallo steso calice sormontato da elmo con cimiero) inserito nel fregio fitomorfo a bianchi girari al f. 27v forse è da collegare con l'ordine dei Camaldolesi. Nel margine superiore del f. 1r: «Ioannis Gaddi». Anticamente numerato 727 (Bandini).

BIBLIOGRAFIA:

Bandini, *Catalogus codicum Latinorum*, III, col. 441; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 703; Fubini, *Castiglionchio, Lapo, s.v.*; *Autografi dei Letterati Italiani*, I, pp. 239-240 (note paleografiche di Teresa De Robertis).

Interamente digitalizzato: <http://teca.bmlonline.it> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 59 [Italia centrale], 18 ottobre 1420

BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 2vA-150rB), con epistola dedicatoria a un marchese, forse al marchese di Ferrara Niccolò d'Este (9 novembre 1383 - 26 dicembre 1441) (1rA-2vA).

Membr. (tutto palinsesto, per la maggior parte su fogli provenienti da un codice giuridico in *littera bononiensis* della fine del sec. XIII in cui manca la decorazione e il commento marginale che pure erano previsti; in altre parti, ad es. ai ff. 83-88, 107-110, 117-118 su documenti del secolo XIV e su un altro manoscritto in *littera textualis*); ff. I (membr. mod.), II-III (membr. ant., palinsesti come il resto del manoscritto), IV (cart. mod.), 150, I'-II' (membr., la seconda mod.); fasc. 1-18⁸, 19⁷; richiami leggermente decorati; 267 × 200 mm = 20 [183] 64 × 25 [64 (12) 64] 35 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 45 (f. 41r); rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (si vede traccia al f. 147r).

SCRITTURA E MANI: bastarda di una sola mano, di Iacopo da Cingoli (Macerata), che si sottoscrive in una manierata *littera textualis* al f. 150rB: «Explicit expositio super Valerio Maximo secundum magistrum Benvegnutum de Ymola eximium historiographum, quam scripsi ego Iacobus Petroni de Cingulo, anno Domini MCCCCXX, die 18 mensis octobris. Amen.» Note marginali della mano del testo e di un'altra mano dell'ultimo quarto del sec. XV, probabilmente fiorentina, responsabile anche dei titoli correnti (ma solo fino al f. 59r) e della numerazione dei fogli.

DECORAZIONE: non fiorentina. Iniziale di modulo maggiore (26 ll. circa) al f. 1r; iniziali maggiori di libro, tranne che al libro II (ff. 59v, 77r, 92r, 105v, 116v, 125r, 137v), tracciate in modo rudimentale a pennello con disegno e applicazioni di sali metallici color argento (colori verde giallo rosso e porpora ai ff. 59v e 77r; su campo rosso ma non finita al f. 137v; su campo blu al f. 116v); iniziali minori rosse e blu alternate e filigranate, oppure anche con colori viola, verde e marrone (ad es. f. 68r). Il corpo delle iniziali è tracciato con compasso (tratto circolare visibile ad es. ai ff. 56v, 57v, 59v, 60v). Segni di paragrafo rossi e blu alternati di varia forma e ornati.

LEGATURA: moderna di restauro in assi e cuoio eseguita nel 1970. Incollati sul contropiatto posteriore i cartellini presenti sulla copertina antica: «Valerius Max(imus) cum com(mento) Benvenuti de Imola, saec. XV» e «Strozzi 59».

PROVENIENZA: appartenuto al Senatore Carlo di Tommaso Strozzi (1587-1670): antiche segnature strozziane ai ff. Ir n. n. («n°. 115» corretto in «349»), ripetute a 1r; al f. IIr «N° 349. Valerius Maximus cum expositione Benvenuti de Imola, in cartapecora, scritto nel 1420. Del Senatore Carlo di Tommaso Strozzi 1670». In Laurenziana dal 1785.

BIBLIOGRAFIA:

Bandini, *Supplementum*, II, coll. 396-397; Schullian, *Revised List*, p. 704; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 348-349; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; *CALMA*, II, 2, p. 252; Rossi, *Beneventus de Ymola*, pp. 61 nt. 38, 70 nr. 4, 74, 104 (il ms. Strozzi 59 è usato come testo base per la prefazione e l'*accessus* fino a par. 6 incluso); Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 154.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 60

[Toscana], 20 agosto 1389

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-183r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. 1r-v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (framm.: 1. 1-2. 31); precede la lista di magistrature romane (f. I'v).

Membr.; ff. IV (I-III cart. mod., IV membr.), 183, III' (membr.); bianco il f. 183v; fasc. 1-11¹⁰, 12-16⁸, 17-19¹⁰, 20⁶; numerazione dei fascicoli in romani nel marg. sup. esterno; richiami decorati; 281 × 197 mm = 36 [171] 74 × 37 [101] 59 mm, rr. 29 / ll. 29 (28r); 281 × 197 mm = 36 [164] 81 × 45 [87] 65 mm, rr. 29 / ll. 29 (f. 150r); rigatura a secco; lo schema di rigatura prevedeva anche lo spazio per il commento a cornice (ben visibile ad es. al f. 28r).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, con qualche oscillazione. Sottoscrizione rubricata al f. 183r: «Valerii Maximi dictorum atque factorum memorabilium urbis Rome exterarumque gentium ad Tyberium Cesarem liber ultimus explicit feliciter, die vigesimo mensis augusti millesimo CCC LXXX VIII^o. Deo gratia». Lemmi marginali di mano del copista, che indicizzano nomi propri romani (presenti solo fino al f. 75v) e titoli correnti. Di sua mano anche le indicazioni per il rubricatore, in corsivo. Una mano coeva in una bastarda di piccolo modulo scrive note interlineari e marginali di tipo scolastico soprattutto nelle prime carte. Note marginali e interlineari di una mano umanistica più tarda elegante e inclinata, di modulo piccolissimo (ad es. ff. 6v, 16r, 17r, 18r, 26v, 27r, 28r-v). Da notare che sia la mano coeva che quella umanistica fanno riferimenti al commento di Dionigi (ad es. f. 6v). Una mano forse del XIV aggiunge un titolo di capitolo in capitale al f. 99v. Di altra mano, cinquecentesca, l'elenco di magistrature romane aggiunto al f. I'v. *Maniculae*. Nel margine del f. 138r disegno di uno scoiattolo.

DECORAZIONE: iniziali di ogni libro miniate in oro e colori (blu, verde, rosso, rosa), inserite in un riquadro marcato di nero: la prima al f. 2r (ll. 7) con il ritratto dell'autore (su sfondo verde con filigrane bianche, barbuto, con cappello in argento, veste blu ornata e che tiene il libro rosso con un guanto bianco) e motivi fitomorfi (rose rosse) e zoomorfi (becco di uccello); le altre (6 ll.) solo con motivi fitomorfi (ff. 21v, 43r, 65r, 85r, 106r, 125v, 143r, 162v); iniziali dei capitoli rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo rosse e blu alternate; rubriche; segni di paragrafo rossi e blu alternati; lettere toccate di giallo fino al f. 30v (fasc. 1-3); titoli correnti al centro del margine superiore; numerazione corrente nell'angolo superiore destro.

LEGATURA: moderna di restauro, in assi nude e dorso in cuoio.

PROVENIENZA: dalla Badia fiorentina. Al f. 1r nel margine inferiore nota di possesso: «Hic liber est monasterii Abbatiae Florentinae s(ignatus) 104». Identificabile con il nr. 491 del *Catalogo cinquecentesco della biblioteca della Badia Fiorentina* (Firenze BML Conv. Soppr.

151 [A. F. 2712]) nell'«Index librorum ex parte occidentis» (ff. 30A-45A), «in octavo scanno»: «Valerius Maximus de dictis et factis memorabilibus et Isidori differentie⁵² in membranis volumine mediocri corio nigro. S(ignatus) 104». Non fa parte dei codici appartenuti ad Antonio Corbinelli (il suo Valerio Massimo era segnato 50 con le sue iniziali A. C. e corrisponde al nr. 493 del catalogo cinquecentesco: «Valerius maximus de dictis et factis memorabilibus in membranis volumine mediocri corio albo», ancora da identificare). Nel margine superiore del f. 1r altre segnature: «n° 1075», poi depennato e aggiunto (da altra mano) «515». Questo numero corrisponde alla segnature aggiunta insieme alla nota di possesso del senatore Carlo di Tommaso Strozzi al f. 11r: «N° 515 Valerii Maximi dictorum et factorum memorabil(ium) in cartapecora, del senatore Carlo di Tommaso Strozzi, 1670».

BIBLIOGRAFIA:

Bandini, *Supplementum*, II, coll. 397-398; Schullian, *Revised List*, p. 704; Blum, *Biblioteca della Badia Fiorentina*, p. 138; Black, *Humanism and Education*, pp. 216, 310 nt. 328, 405 e nt. 78, 431; Orsino, *La biblioteca della Badia Fiorentina*, p. 226.

⁵² Il codice tuttavia non contiene l'opera di Isidoro.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. I. 86

[Firenze, sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*,⁵³ libri I-IX (ff. 1r-70r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, mutilo (si arresta a IX 16. 4), con chiosa.

Membr., ff. I (cart. mod.), II (membr. ant.), III-VI (cart. mod.), 71, I' (cart. mod.); bianchi i ff. 70v; fasc. 1-3⁶, 4-6⁸, 7-9⁶, 10⁸, 11³; 385 × 260 mm = 32 [268] 85 × 36 [72 (16) 72] 64 mm, 2 col., rr. 59 / ll. 58 (f. 61r); rigatura a secco con rare tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una unica mano per testo e chiosa disposta a cornice, che si arresta al f. 41v (libro VI 2). Rarissime glosse interlineari in scrittura corsiva, probabilmente della mano del testo (uguali alle notine per il rubricatore) (ad es. f. 9v).

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata (ll. 15) su fondo oro con ritratto dell'autore e cornice sui tre lati con fiori e foglie d'edera in oro, angeli, animali e draghi e cane con testa d'uomo incappucciato. Iniziali maggiori (ll. 8-14) miniate, su fondo nero decorato con foglie di acanto, con breve fregio marginale (ff. 8v, 16r, 24r, 32r, 40v, 49r, 54vbis, 62v). Iniziali minori (ll. 2-3) rosse e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati; segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole toccate di giallo.

LEGATURA: di restauro (1992) in assi e dorso in pelle.

PROVENIENZA: stemma abraso nel margine inferiore del f. 1r. Appartenuto ad Agostino de Dietifecis (sec. XVI inizi): «Hic liber est mei Augustini Iacobi de Dietifecis et amicorum» (f. IIr). Appartenuto a Carlo di Tommaso Strozzi (1587-1670): «n° [97 *depenato*]. 341» e «D. 106» (f. 1r). Nella Biblioteca Nazionale Centrale dal 1786 con le acquisizioni leopoldine, prima nel fondo Magliabechiano (collocazione: Magl. cl. XXIII, n. 106), poi nel fondo Nazionale. Sui fogli di guardia moderni sono presenti le consuete annotazioni del Follini.

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 8, pp. 34-35; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e nt. 3 (segnatura imprecisa); Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 24; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57-60, 62-63, 66, 69-71, 91-92; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 98 nt. 6, 123 e *passim*; Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, p. XIX nt. 21.

⁵³ Siglato **F1** da Branca, **FN1** da Zampieri e Lippi Bigazzi. Secondo Zampieri è testimone della seconda redazione del volgarizzamento.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. III. 215

[Firenze, sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*,⁵⁴ libri I-IX (ff. 2r-160r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; lacunoso (manca VI 2-4) e mutilo (si arresta a IX 16, 4); precede la tavola generale (f. 1r-v).

Contiene inoltre:

«Medicine buone e provate», *inc.* «A donna che non può partorire» (f. 160v), mutilo.

Cart.; ff. I (mod.), 160, I' (mod.); fasc. 1¹³, 2¹⁴, 3-9¹⁰, 10⁶, 11⁹, 12-15¹⁰, 16⁸; richiami in inchiostro nero affiancati dalla numerazione (tranne che al fasc. 1 e 2; vd. sotto); 280 × 200 mm = 28 (200) 52 × 20 [73 (9) 73] 25 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 33 var. (f. 32r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: mercantesca di due mani, mano A (ff. 1r-27v), mano B (ff. 28r-160v), molto simili, forse di uno stesso ambito familiare. Come ipotesi alternativa, si può pensare a una frattura cronologica tra le due parti, infatti i primi due fascicoli presentano caratteristiche paleografiche e codicologiche diverse dai successivi: non hanno richiamo (ma il terzo è numerato «3») e sono formati da 7 bifogli (al fasc. 1 è caduto il foglio iniziale probabilmente perché bianco e con funzione di guardia). All'inizio del f. 28r si trovano tre parole aggiunte fuori dello schema di rigatura nel margine superiore, per ricordare il testo di 27v con 28r: questo confermerebbe questa frattura nella copia. Le lacune nel testo di Valerio Massimo sono prodotte dalla perdita di 4 ff. finali del fasc. 10 e del f. iniziale del fasc. 1. Altro indizio che confermerebbe l'ipotesi è costituito dalla presenza nei fascicoli dal 3 in poi, non nei primi due, di letterine interlineari che rinviano a una chiosa non presente e nemmeno prevista (manca lo spazio): o questa chiosa era destinata a stare su fascicoli separati (ma sarebbe comportamento anomalo) oppure il copista ha copiato meccanicamente dall'antigrafo (che sarebbe quindi diverso da quello dei primi due fascicoli). *Maniculae* (ad es. ai ff. 49v, 78r, 94v, 100r).

DECORAZIONE: in rosso le iniziali di libro ornate con fregi a penna nei margini, le iniziali dei capitoli, titoli, segni di paragrafo e titoli correnti. La decorazione è di mano del copista ed è uniforme in tutto il codice.

LEGATURA: di restauro in assi e mezza pelle. Codice molto rovinato da un contatto con l'acqua con strappi nella carta, macchie e scrittura dilavata.

PROVENIENZA: acquistato dal Follini nel 1819: «Codicem hunc emit pro Publica Bibliotheca Magliabechiana Vincentius Follinius eiusdem praefectus a Teresia Binia, Marci de Bartolis

⁵⁴ Siglato **F3** da Branca, **FN2** da Zampieri e Lippi Bigazzi. Secondo Zampieri è testimone della seconda redazione del volgarizzamento.

patricii Florentini vidua, 3 non(as) aprilis MDCCCXIX, tradito pretio Caietano de Paolettis presbytero Florentino» (f. 160v).

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 10, p. 8; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 (con segnatura imprecisa); Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 25; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57-59, 62-64, 69-71, 91, 94; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 31[Italia centrale,
sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-66v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; lacunoso (manca I 7, 6-II 10, 8) e mutilo (si arresta a VII 2, 16).

Membr., ff. IV (cart. mod.), 66, IV' (cart. mod.); fasc. 1⁸, 2¹⁰, 3-8⁸; caduti almeno due fasc. dopo il primo; richiami verticali in capitali, disposti in forma di L; 240 × 172 mm = 34 [142] 64 × 25 [106] 41 mm, rr. 2 / ll. 39 variabili (f. 10r); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di un'unica mano. Citazioni greche in alfabeto 'medievale' (ad es. ff. 4r, 7v, 20r); in altri casi spazio lasciato in bianco (ad es. ff. 20r, 21r, 44v). Rare note interlineari e marginali della mano del testo (ad es. ff. 13v, 42v, 54r), anche in inchiostro rosso (ad es. in marg. al f. 16v); *maniculae*, segni di nota in monogramma (ad es. f. 22r) e graffe con profili grotteschi (ff. 1v, 4r, 6r, 19r-v, 30v, 31r, 37v, 47v in rosso, 48v, 50v, 66v). Nota di altra mano posteriore (sec. XVII) al f. 20v.

DECORAZIONE: spazi riservati per la decorazione non eseguita. Titoli e tavole rubricati della mano del testo. Segni di paragrafo rossi; lettere toccate di rosso.

LEGATURA: in assi nude (originali) e dorso in pelle di restauro (sec. XIX).

PROVENIENZA: dalla biblioteca di Camillo Gustavo Galletti (al f. 1r il timbro: «Gust. C. Galletti Flor.»), acquistata a Firenze da Horace Landau Finaly (Odessa, Ucraina 1824 - Firenze 1903, banchiere e bibliofilo francese). All'esterno del piatto anteriore numero a penna «726»; all'interno del contropiatto anteriore *exlibris* Landau Finaly e numero «333». Alla Biblioteca Nazionale Centrale dal 1947.

BIBLIOGRAFIA:

Lazzi – Rolih Scarlino, *I mss. Landau Finaly*, p. 102 nr. 31 (scheda di Maura Rolih Scarlino).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 125[Italia settentrionale,
sec. XV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-140v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; lacunoso e mutilo (si arresta a IX 8).

Cart.; ff. V (mod.), 130, I' (mod.); numerazione coeva da 1 a 140, da cui si deduce la caduta dei ff. 2, 12, 35, 61, 79, 81, 82, 115, 135, 139; fasc. 1-2⁹, 3¹⁰, 4⁹, 5-6¹⁰, 7-8⁹, 9⁸, 10-11¹⁰, 12⁹, 13¹⁰, 14⁸; richiami; 288 × 213 mm = 32 [190] 66 × 43 [108] 62 mm, rr. 33 / ll. 32 (f. 49r); rigatura a piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano, probabilmente dell'Italia settentrionale, a giudicare però dal complesso delle note marginali. Note e correzioni marginali e interlineari di almeno tre mani della fine del sec. XV e inizi XVI (prima mano: ad. es. ff. 1v, 3r-6r, 34v, 46v, 47r; seconda mano: ad. es. ff. 3r, 10v, 76r, 77r; terza mano: ad. es. ff. 114r, 116r, 118v, 119r, 120v, 121v).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori di libro (ll. 7-8) non eseguite, ad eccezione di quelle ai ff. 16v e 56v aggiunte in un secondo momento da una mano dilettante almeno nel sec. XVI; iniziali di capitolo rosse e blu alternate e filigranate (asportate ai ff. 40r e 42v con danno del testo); dal f. 124v solo lettere semplici rosse e blu; rubriche; segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole toccate di rosso. Numerazione corrente in rosso in numeri romani (quelli in numeri arabi sono della mano di chi ha messo la cartulazione).

LEGATURA: del sec. XIX in mezza pergamena. Codice gravemente mutilato (oltre ai fogli caduti si segnalano quelli ridotti a brandelli: ff. 31, 36, 71, 80, 102, 103).

PROVENIENZA: dalla biblioteca di Horace Landau Finaly (Odessa, Ucraina 1824 - Firenze 1903, banchiere e bibliofilo francese). All'interno del contropiatto anteriore antica segnatura «M. 6», *exlibris* con monogramma Landau Finaly e numero «1408». Alla Biblioteca Nazionale Centrale dal 1947.

BIBLIOGRAFIA:

Lazzi – Rolih Scarlino, *I mss. Landau Finaly*, pp. 231-233 nr. 121 (scheda di Giovanna Lazzi).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXIII. 57

[Firenze, sec. XV
seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*,⁵⁵ libri I-IX (ff. 1r-124v); mutilo (si arresta a IX 16, 4), con chiosa; precede la tavola generale (f. Vv).

Cart.; ff. I-IV (mod.), V (membr.), 126, I'-IV' (mod.); numerazione originale in arabi coincidente con l'attuale; bianchi i ff. 125r-126v; fasc. 1-10¹², 11⁶; 293 × 215 mm = 35 [198] 60 × 37 [128] 50 mm, rr. 2 / ll. 39 (f. 39r); rigate a colore solo le 4 rettrici (la scrittura segue l'andamento delle vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: corsiva di ambiente mercantile di una sola mano per testo e chiosa a cornice che si arresta in corrispondenza di VI 2. Sottoscrizione del copista Andrea di Giovanni Scala, fratello del cancelliere fiorentino Bartolomeo Scala: «Finito il libro nono di Valerio Massimo de' fatti e detti memorabili a Tiberio Cesare, scritto per me Andrea di Giovanni Schala. Deo grazias. Amen.» (f. 124v). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Al f. 10v con un segno di richiamo è aggiunto un brano che colma la lacuna del f. 6r. Diversa e di poco posteriore la mano della tavola generale al f. Vv.

DECORAZIONE: iniziali maggiori (ll. 2-3) semplici rosse e blu o con qualche filigrana abbozzata; iniziali minori (ll. 2) rosse e blu alternate e così i segni di paragrafo; rubriche; alcune maiuscole toccate di giallo. Il tutto è eseguito dalla mano del testo.

LEGATURA: di restauro in assi e dorso in cuoio.

PROVENIENZA: Gaddi: «G 130» e «D 57» (f. IVr non num.). Alla Biblioteca Nazionale Centrale dal 1775.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo mss. Magliabechiani, VI, f. 220; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Lodi, *Il catalogus*, p. 153; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e nt. 4; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, pp. 25-26; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57-60, 62, 64, 66, 69-71, 91-92; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 98 nt. 6, 123; Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, p. XIX nt. 21.

⁵⁵ Siglato **F6** da Branca, **FN3** da Zampieri e Lippi Bigazzi. Secondo Zampieri è testimone della seconda redazione del volgarizzamento.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXIII. 58

[Toscana, sec.
XIV fine]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili,⁵⁶ libri I-IX (ff. 1r-128v); mutilo (si arresta a IX 16, 4); precede il proemio (f. 1r).

Cart.; ff. II (mod.), 129, I' (mod.); bianco il f. 129r-v; fasc. 1-4¹², 5¹⁰, 6-8¹², 9-11⁸, 12¹¹; richiami tra quattro punti variamente decorati in rosso; 290 × 207 mm = 25 [205] 60 × 24 [62 (13) 60] 48 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 40 (f. 34r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una unica mano con variazioni di modulo e compressione e nella preferenza accordata in alcune parti a una variante morfologica o un'altra (ç / z); si segnala l'uso costante di porre fra due barre i monosillabi (congiunzioni *e / o*, preposizione *a*, articolo *i*, verbo *è*). Annotazioni non relative al testo di una mano di un possessore del sec. XVI: conti (ad es. ff. 1r, 39v, 61v, 65r, 70v, 71v, 75r, 95r, 103r), elenchi di beni e pezzi di biancheria (ad es. ff. 1v, 3r-v), datati 1551-60.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali dei libri e dei capitoli non eseguite (tranne al f. 49v); titoli e segni di paragrafo rubricati; maiuscole toccate di rosso; titoli correnti rubricati.

LEGATURA: di restauro in assi e dorso in cuoio.

PROVENIENZA: nota di possesso «Santi di Francesco di Antonio Pieroni» (ff. 69v, 70v, 71r, 76r). Alla Biblioteca Nazionale Centrale dal 1755, dalla Gaddiana, dove aveva il numero «501» (segnatura in inchiostro nero nel margine superiore del f. 1r). Sul dorso: «XXIII Valerii Mass. ital. int. anon. s. 58». Antiche segnature al f. Iir non num.: «Gad. [299 *depennato e corretto a lapis* 501]» e «D. 58» e a lapis «XXIII. 58 Valerii Max. Ital. int. Anon.». Sul contropiatto anteriore cartellino della Biblioteca Nazionale Centrale «Magl. classe XXIII cod. 58, prov. Gaddi N° 501» e cartellino «Francisci Caesaris Augusti munificentia» (vd. ms. Firenze BNC Magl. XXIII. 57, pag. 396).

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo mss. Magliabechiani, VI, f. 220; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 26; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57-59, 62, 64-67, 69-71, 91-92; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 98 nt. 6, 123.

⁵⁶ Siglato F7 da Branca, FN4 da Zampieri e Lippi Bigazzi, porta la seconda redazione del volgarizzamento e contiene inserite nel testo le chiose che in altri mss. si trovano in margine.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 459

[Firenze], 3 novembre 1482

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*,⁵⁷ libri I-IX (ff. 1rA-139vB), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; mutilo (si arresta a IX 16, 4). Precede la tavola generale (f. IIv) con riferimento alla paginazione.

Ms. composito *ab origine*, contenente inoltre:

«Orazione di Giano della Bella al popolo», *inc.* «Sempre io sono istato d'un medesimo animo, prudentissimi cittadini» (ff. 141rA-142rB);

GIOVANNI BONSIGNORI,⁵⁸ *Libro imperiale* (ff. 148rA-199rA); tavola (ff. 145rA-148rA);

«L'origine e il principio degli imperadori e le chose notabi fatte allortempi», *expl.* «si come piaque [*sic*] a Dio essendo a Buonchonvento nel chontado di Siena passò di questa vita nel'anno Domini 1314 in venerdì a dì 24 d'achosto a ora di nona. Finito liber isto, referamus gratia Christo. Qui scrissit iscribat senper chun [*sic*] Domino vivat» (ff. 199rA-206vB).

Cart.; ff. I (mod.), II (ant.), 210 (numerati per 207: saltato un foglio dopo 165, 197, 198), I' (mod.); bianchi i ff. 140r-v, 142v-144v, 207r-v; numerazione antica in arabi; fasc. 1-14¹⁰, 15⁴, 16-21¹⁰, 22⁶; 331 × 233 mm = 27 [253] 51 × 34 [78 (11) 80] 30 mm, 2 col., rr. 0 / Il. 43-45 var. (f. 2r); rigatura a colore (segnate solo le rettrici verticali, la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: mercantesca di un'unica mano, responsabile anche della tavola iniziale e di tutte le altre sezioni e dunque del progetto di composizione del codice. Il copista, il setaiuolo fiorentino Francesco di Paganello Filipetri, si sottoscrive al f. 139vB: «Finito liber [*sic*] isto, referamus gratia Christo. Qui schrisit schribatt senper chun [*sic*] Domino vivat, vivat in celis senper chun Domino felis [*sic*]. Finito per me Francesco di Pachnello Filipetri cittadino fiorentino a dì 3 di novembre 1482». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Note di Piero Del Nero (collezionista e trascrittore di codici, †1598) nei margini dei primi 4 libri, in cui riporta le varianti sempre in volgare tratte da altri due codici indicati con le abbreviazioni «D.ti» e «B.ti» (secondo Gentile, *Catalogo dei codici Palatini*: Davanzati e Buonarroti) e proposte personali di traduzione dal latino (ad es. nel marg. del f. 26r, in corrispondenza della parola del testo 'mascella': «se il latino dice costì a? o fauces più tosto a<v>rei detto fauci o foci»).

⁵⁷ Siglato **F8** da Branca, **FN5** da Zampieri e Lippi Bigazzi, porta la redazione primitiva **Va** del volgarizzamento.

⁵⁸ Giovanni Bonsignori, nato a Città di Castello nei primi decenni del sec. XIV, probabilmente da una famiglia di notai, ricoprì incarichi politici (nel Consiglio dei sedici, vessillifero di parte guelfa, nel gruppo da cui venivano sorteggiati i magistrati). Ebbe una cultura farragginosa ma piuttosto ampia: scrisse il *Libro Imperiale* sulle vicende di Cesare (l'intento encomiastico farebbe pensare a un suo soggiorno a Roma e a un suo rapporto clientelare con le nobili famiglie romane dei Colonna e dei prefetti di Vico) e l'*Ovidio Metamorphoseos vulgare*, una traduzione compendiata accompagnata da esposizioni allegoriche, composta probabilmente tra il 1375 e il 1377 (vd. Ballistreri, *Bonsignori, Giovanni*).

DECORAZIONE: di tipo gotico. Nella I sez. (ff. 1r-139v) spazi riservati per le iniziali di libro non eseguite (ff. 1r, 15r, 30v, 47r, 63r, 80v, 96v, 111r, 125v) e iniziali minori semplici in rosso, anche 'alla greca'; titoli di libri e capitoli rubricati. Nella II sez. (ff. 141rA-142rB) spazio riservato per l'iniziale non eseguita (f. 141r). Nella III sez. (ff. 148rA-199rA) iniziali maggiori (ll. 4-7: ff. 148rB, 156rB, 166rB, 183vA) e minori (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate; rubriche; nella tavola iniziali di libro filigranate e di capitolo toccate di giallo. Nella IV sez. (ff. 199rA-206vB) iniziali filigranate, una maggiore (ll. 4) e due minori (ll. 2).

LEGATURA: moderna in tela con cartellini rossi sul dorso.

PROVENIENZA: appartenuto a Giovanbattista di Ottaviano Doni, nobile fiorentino (vd. Archivio di Stato di Firenze, Carteggio universale, filza 364, f. 177), come attesta la nota di possesso al f. Ilv non num.: «Questo libro è di Giovanbattista d'Attaviano di Iacopo Doni, chi l'achatta lo renda presto e guardilo dalle lucerne e da' fanciulli». Sotto, di altra mano: «Questo libro è di Piero di Simone Del Nero compro da Santi dale Volte il dì di ge<n>naio 1580 con altri; in tutto libri 11. Vennono scudi 3» e una breve nota di valutazione del testo: «Libro manco che comunale; non moderno del tutto ma non corretto et poche voci da impararci». Precedenti segnature sul contropiatto anteriore: in inchiostro rosso «E. 5. 2. 13» e «V. 268», a lapis «229». Pervenuto per asse ereditario alla biblioteca Guadagni, come attestato dal consueto cartellino rosso sul dorso, con segnature «n° 166» (con cui è identificato in Biscioni, *Indice*, ff. 106r-107r) e in seguito per vendita al bibliofilo livornese Gaetano Poggiali; alla sua morte (1814) acquistati per il granduca Ferdinando dal bibliotecario palatino Francesco Tassi e quindi oggi nel fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale.

BIBLIOGRAFIA:

Biscioni, *Indice*, ff. 106r-107r; *Codici palatini*, pp. 17-18; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e nt. 5; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, pp. 26-27; Zampieri, *Una primitiva redazione*, pp. 41-42; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 55-63, 69-70, 72; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47 (con errore di datazione); Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, p. 97 nt. 5; Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, p. XVII; *MDI* 9, pp. 39-40 nr. 66, tav. 69 (f. 139v).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 540

[Firenze], 3 gennaio 1391

VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*,⁵⁹ libri I-IX (ff. 1r-79v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; lacunoso (manca IX 16, 5), con chiosa; precede la tavola generale (duerno non num.); segue *Degli ufficiali e degli uffici di Roma* (f. 80r).

Cart.; ff. I (mod.), 82, I' (mod.); la numerazione non comprende i ff. del primo duerno; bianchi il primo foglio n. n. e 80v; tracce di un'antica numerazione in arabi (quasi tutta asportata dalla rifilatura); fasc. 1², 2-6¹⁶; tracce di segnatura a registro; 292 × 218 mm = 30 [197] 65 × 24 [72 (16) 70] 36 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 53 var. (f. 40r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: mercantesca di una sola mano, per testo e chiose marginali presenti soprattutto nei primi 50 ff. (fino all'inizio del libro VI), disposte sotto ogni colonna o a cornice. Al f. 79vB in rosso: «Assenprato qui, a dì III° di giennaio MCCCLXXXI°» (se il ms. è come sembra fiorentino si intenda la data come 1392).

DECORAZIONE: iniziali maggiori (ll. 6-7) e minori (ll. 3) rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo semplici rosse e blu alternate; maiuscole toccate di giallo (f. 80r); titoli rubricati; numerazione corrente rubricata.

LEGATURA: moderna in seta verde su cartoni.

PROVENIENZA: appartenuto a Gaetano Poggiali; alla sua morte (1814) acquistato per il granduca Ferdinando dal bibliotecario palatino Francesco Tassi e quindi oggi nel fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale. Antiche segnature palatine in rosso sul contropiatto anteriore «E. 5. 4. 19» e «V 244», a lapis «354»; in nero la scritta «Compito».

BIBLIOGRAFIA:

Codici Palatini, p. 97; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, pp. 27-28; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57, 89-90, 92, 97, 99; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 98 nt. 6, 123, 125 e ntt. 36 e 37; Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, pp. VIII-IX, XIX nt. 21, XXXV e *passim*; MDI 9, p. 42 nr. 73, tav. 6 (f. 79v).

⁵⁹ Dal catalogo Targioni Tozzetti dei manoscritti magliabechiani risulta essere lo stesso di quello siglato Magl. XXIII 56, segnalato come perduto dal Marchesi, dalla Lodi e dalla stessa biblioteca (Zampieri). Siglato **F9** da Branca, da Zampieri e Lippi Bigazzi **FN6**. Secondo Zampieri è testimone della seconda redazione (**V1** secondo Lippi Bigazzi) del volgarizzamento, appartenente alla famiglia **α** fino a I 8, poi al gruppo **ε** della famiglia **β**.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 554

[Firenze?, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*,⁶⁰ libri I-IX (ff. 1r-153r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, mutilo (si arresta a IX 16, 4).

Cart.; II (mod.), 160, , II' (mod.); numerazione del sec. XVI fino al f. 153; non numerati e bianchi i ff. 153v-160v; 1-16¹⁰; richiami (incorniciato al f. 80v); 280 × 197 mm = 25 [185] 70 × 30 [125] 42 mm, rr. 0 / ll. 37 (f. 15r); rigate a secco solo le rettrici.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata, di un'unica mano, con utilizzo di marcatori corsivi (*f*, *s* con tratto che discende sotto il rigo). Strana *manicula* al f. 89v. Nota marginale di mano di fine sec. XVI al f. 48r, probabilmente la stessa mano che aggiunge i riferimenti alle carte dei ff. 37r e 55v.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale blu filigranata con fregio in rosso lungo i margini e segni di paragrafo in oro nella tavola; iniziali maggiori (ll. 6-9) e minori (ll. 2-3) rosse e blu alternate e filigranate; titoli rubricati.

LEGATURA: palatina (sec. XVIII) in cuoio con impressioni dorate, restaurata.

PROVENIENZA: nel margine inferiore del f. 1r punteggiate le iniziali forse di un antico possessore «P. D. S. D. P.». Antiche segnature palatine in inchiostro rosso: «E. 5. 4. 44» e «V. 208» (f. Iv).

BIBLIOGRAFIA:

Codici Palatini, p. 118; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 28; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57, 58-62, 67, 69-70, 72; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47.

⁶⁰ Siglato **F10** da Branca, **FN7** da Zampieri e Lippi Bigazzi. Secondo Zampieri è testimone della seconda redazione del volgarizzamento, del ramo **δ** della famiglia **α**.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 762

[Firenze, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*,⁶¹ libri I-X (ff. 1r-249r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; lacunoso (mancano III 7-IV 1 e IX 10-IX 11), con proemio (f. 1r non num.) e commento.

Membr. (in gran parte palinsesto su spogli o atti notarili fiorentini, cosa che ha determinato nella costruzione dei fascicoli in più punti il mancato rispetto della regola di Gregory. Nella *scriptio inferior* si intravedono le date 1280 e 1344); ff. I (cart. mod.), 241, II' (cart. mod.); numerazione antica 1-249, da cui si deduce la perdita di un fascicolo (ff. 88-95) e di un foglio (f. 239); bianchi i ff. 168r-v e il f. 249v; fasc. 1-28⁸, 29⁷, 30⁸, 31²; richiami decorati o incorniciati (di altra mano e in posizione sbagliata quello al f. 240v); 272 × 203 mm = 58 [147] 67 × 56 [94] 53 mm, rr. 2 / ll. 31 (f. 183r); rigatura a secco con tracce di colore; ove necessario, è aggiunta una rigatura per commento a cornice.

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di un'unica mano molto regolare, per testo e commento. Correzioni interlineari della mano del testo (ad es. ff. 77v, 78r). Codice esemplato secondo un progetto ambizioso. Fitte chiose marginali (anche tratte dal commento di Dionigi, con riferimenti agli 'autori' [di commenti] precedenti e al chiosatore) introdotte da segni di paragrafo e lettere dell'alfabeto (ad es. f. 47r) o simboli (ad es. ff. 14v, 29v), solitamente con i lemmi che riprendono parole del testo sottolineati (ad es. ff. 8r, 59v), fino a 148r; da 148v a 166r chiose molto più rade, con ripresa da 169v. Segni di lettura marginali e sottolineature a lapis rosso e blu (posteriori) nelle note in cui si trovano riferimenti a Dionigi (f. 131r), Ugucione (ff. 40r, 237r), Dante (ad es. ff. 120r, 229v, 232v). Note a lapis moderne: «Il testo latino leggeva 'tandem' invece di 'tamen'» (f. 87v); «Ott. Par. XV. 105» (f. 143r).

DECORAZIONE: fiorentina, nello stile di S. Maria degli Angeli. Iniziali maggiori (ll. 4-5) dei libri e del proemio (ff. 1r non num., 1r, 31v, 64v, 122v, 148v, 176r, 197r, 222v, 248v) miniate su fondo oro con fregio a colori (rosa, viola, verde, rosso, blu, giallo); iniziali dei capitoli (ll. 2-3) rosse e blu alternate filigranate; iniziali minori dei paragrafi (l. 1) semplici in rosso e blu alternate; segni di paragrafo rossi e blu alternati; rubriche; maiuscole toccate di giallo. Disegno di un'aquila su un'insegna, in inchiostro nero al f. 13r.

LEGATURA: in pergamena floscia, forse originale.

PROVENIENZA: antiche segnature in inchiostro rosso all'interno della coperta anteriore: «B. 8. 6. 14» (biffata), «21. 2. 204» e «V. 204»; in inchiostro nero: «N° nuovo: 762». Alla Biblioteca Nazionale Centrale dal 1861.

⁶¹ Siglato **F11** da Branca, **FN8** da Zampieri e da Lippi Bigazzi. Secondo Zampieri è testimone della terza redazione del volgarizzamento; secondo Lippi Bigazzi contiene la redazione **V2**.

BIBLIOGRAFIA:

Codici Palatini, pp. 292-293; *Mostra codici romanzi*, pp. 117-118; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, pp. 28-29; Zampieri, *Una primitiva redazione*, p. 41; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57, 87, 89, 96, 101, 103-106; Tanturli, *Volgarizzamenti*, pp. 839 e *passim*; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 97 nt. 4, 98 nt. 6 e *passim*; Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, pp. IX e *passim* e tav. (f. 13r).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 57

[Firenze?, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili,⁶² libri I-IX (ff. 1r-170v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; lacunoso e mutilo (si arresta a IX 16, 4), con glosse; precede il proemio (f. 1r-v).

Cart.; ff. II (mod.), 170, II' (mod.); bianco il f. 2 (di restauro⁶³); fasc. 1-10¹⁶, 11¹¹; richiami (tranne che al fasc. 9); tracce di una numerazione antica coeva in arabi e di una del sec. XVII (nessuna delle due corrispondente a quella moderna); misure appr. 290 × 225 mm, rr. 0 / ll. 43 (f. 63r); non presenta schema rigato: lo schema di impaginazione è stato ottenuto piegando il foglio in 4 in senso verticale, la ripartizione approssimativa degli spazi è: 27 [205] 58 × 60 [110] 55 mm.

SCRITTURA E MANI: bastarda non particolarmente connotata tracciata più o meno corsivamente, di un'unica mano per testo e glosse (presenti solo fino all'inizio del libro VI, f. 99r) e per ogni altro dettaglio strutturale (titoli dei capitoli, segni di paragrafo nel testo, tavole dei capitoli). Lemma marginale di una mano umanistica in rosso al f. 18r; note in corsiva del sec. XVI ai ff. 116r, 117r, 118v, 119r. Rare *maniculae*.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite (completate in un tempo posteriore solo con il contorno a lapis quelle dei ff. 142r, 143r, 144r).

LEGATURA: del sec. XIX in mezza pelle.

PROVENIENZA: appartenuto a Baccio Valori (di sua mano al f. 1r «Valerio Massimo»).

BIBLIOGRAFIA:

Codici Panciatichiani, I, 2, pp. 111-112; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e nt. 6; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 29; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57, 58-59, 62, 66-71, 91-92, 97; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, p. 98 nt. 6 e *passim*; Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, pp. IX-X e *passim*.

⁶² Siglato **F12** da Branca, **FN9** da Zampieri e Lippi Bigazzi, è testimone del volgarizzamento **V1** del ramo **α** ma contaminato con un codice del ramo **β**.

⁶³ Il codice ha subito notevoli danni da contatto con l'acqua. Ciò ha prodotto perdita di almeno un foglio (f. 2), numerose lacune nella prima e nell'ultima parte, dilavamento della scrittura. È stato sottoposto a un pesante restauro.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 58

[Firenze, sec. XIV
terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili,⁶⁴ libri I-IX (ff. 5r-195r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; mutilo (si arresta a IX 16, 4), con commento; precede la tavola generale (f. 1r-v).

Cart.; ff. I-II (mod.), III-IV (ant. numerate 1-2), 194 (numerate 3-196), I' (membr.), II'-III' (mod.); tracce di una numerazione antica in arabi, con uno scarto di quattro unità (in quanto non conta i due ff. iniziali del fasc. 1); bianchi i ff. 2r-v, 3v, 4r, 196r-v; fasc. 1¹⁸, 2¹⁶, 3¹⁴, 4-11¹⁶, 12¹⁸; richiami incorniciati e decorati con inchiostro rosso; 301 × 227 mm = 55 /10/ [169] /6/ 61 × /45/ 10 [99] /10/ 63 mm, rr. 4 / ll. 36 (f. 119r); rigatura a piombo; schema preparato per commento a cornice.

SCRITTURA E MANI: mercantesca di una sola mano, che per molti aspetti riporta a quella di Antonio Pucci,⁶⁵ sia per il testo che per il commento con differenze dovute all'esecuzione a più riprese, responsabile anche della decorazione e rubricatura (rubriche dei capitoli che precedono ogni libro). Di altra mano (sec. XIV fine) la tavola generale al f. 1r-v; di mano del sec. XV una nota al f. 27r. Non reca tracce di interventi di successivi lettori (a parte la tavola iniziale concepita come un'integrazione al testo e un breve intervento al f. 27r). Le chiose interlineari (ad es. f. 122r) e marginali (parzialmente rifilate nel margine superiore), introdotte da lettere dell'alfabeto o simboli rubricati come richiami, si diradano progressivamente e cessano al f. 108r. Tra i ff. 26v-27r e 99v-100r inserita una striscia di carta contenente aggiunte al commento (della stessa mano).

DECORAZIONE: iniziali dei capitoli e dei paragrafi (ll. 2, tranne la prima: ll. 5) in rosso solo nei primi 9 ff.; negli altri spazi riservati rimasti vuoti.

LEGATURA: in assi nude e dorso in pelle.

PROVENIENZA: di mano del sec. XV (la stessa della nota al f. 27r) la consueta formula: «O tu che chon questo libro ti trastulli guarda che cholla lucierna no· si azzuffi. Rendilo tosto e guardalo da' fanciulli» (f. 3r). Appartenuto a Pietro Baroncelli (sec. XV inizi): «Istum librum est de Petri Baronciell<i>» (f. 195r) e «Questo libro è di Piero Bandini Baroncielli in Firenze» (f. 195v) ripetuta al f. I'. *Exlibris* panciatichiano con segnatura «IV. 24» al f. 6r. Entrato a far

⁶⁴ Siglato **F13** da Branca e **FN10** da Zampieri e da Lippi Bigazzi. Secondo Zampieri contamina la seconda e la terza redazione del volgarizzamento (fino all'inizio del libro II ha la seconda redazione, poi la terza fino III 7, poi di nuovo la seconda ma fortemente contaminata con la terza nelle varianti aggiunte in interlinea). Secondo Lippi Bigazzi è testimone del volgarizzamento **V1** ma anche di quello **V2** nel passo II 2-III 6 (ff. 31v-49r, scritti in modulo più piccolo) e nelle varianti interlineari successive.

⁶⁵ Per Antonio Pucci, campanaro e poi guardiano degli atti al tribunale della Mercanzia e autore di cantari di argomento novellistico, vd. Bettarini Bruni, *Pucci, Antonio*, s.v.

parte della collezione Palatina nel 1859, dal 1861 alla Biblioteca Nazionale Centrale. All'interno del piatto anteriore i numeri «CXXII» a inchiostro e «17» a lapis, forse relativi a un restauro.

BIBLIOGRAFIA:

Codici Panciatichiani, I, 2, p. 112; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e nt. 7; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, pp. 29-30; Zampieri, *Una primitiva redazione*, p. 41; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57, 58, 89-90, 93-94, 101, 103-105; Tanturli, *Volgarizzamenti*, p. 839 e *passim*; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 97 nt. 4, 98 nt. 6 e *passim*; Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, pp. X-XI e *passim* e tav. (f. 5r); Bettarini Bruni, *Pucci, Antonio*, s.v.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 495

[Toscana, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-143r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, con chiosa.

Cart.; ff. I-II (membr. mod.), III-IV (mod.), 143, I'-II' (membr. mod.); numerazione originale al centro del margine inferiore in arabi 1-153 (con salto di dieci unità 79-90); fasc. 1¹⁵, 2¹⁶, 3¹², 4¹⁶, 5¹⁸, 6-7¹⁶, 8¹⁸, 9¹⁶; richiami; 287 × 215 mm = 27 [200] 60 × 50 [110] 55 mm, rr. 2 / ll. 42 (ff. 1-31: f. 25r), rr. 2 / ll. 27 (ff. 32-143: f. 60r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano, per il testo e le fitte glosse marginali e interlineari, scritte in più tempi. Al f. 1r note di altra mano (sec. XV seconda metà), la stessa dei titoli correnti e della decorazione in rosso. *Maniculae*.

DECORAZIONE: aggiunta da altra mano (sec. XV seconda metà). Iniziali maggiori (ll. 1-4) e minori (l. 1) semplici in rosso, tranne quella incipitaria in blu; in rosso i titoli correnti, i segni di paragrafo angolari e la numerazione corrente in romani.

LEGATURA: riccardiana in cuoio del sec. XVIII (G. Pagani).

PROVENIENZA: al f. 143v nota (mano di fine sec. XV) che elenca dei nomi: «Viterbienses qui facultatem habeant ire, stare et morari in terris prefecti: Nicola de messer Alloysi, Rasimo de Andrea de Ruzo de Rasimo, el Pecorone, Lippo de Cornaldoa, Boccha, Malaconcia, Iacovo de Marchangelo, el octo et Iacovo de Savina». Sul lato sinistro dello stesso f. 143v (di altra mano) gli stessi nomi in caratteri greci. Dalla biblioteca di S. Croce di Pisa, come il ms. Firenze BR 496 (vd. pag. 408) e altri mss. ora in Riccardiana (vd. *MDI I*, schede 33, 71): «Pertinet ad Bibliothecam S. Crucis Pisarum» (parzialmente camuffata al f. 1r). In Riccardiana quantomeno *ante* 1810.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario e stima*, p. 14; Fontani, *Illustrazioni*, pp. 369-370; Rigoli, *Illustrazioni*, p. 321; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 704; Black, *Humanism and Education*, pp. 242 e nt. 344 e 345, 312 e nt. 354, 415, 433.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 496

[Toscana, sec. XIV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-150v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Cart. (filigrane: trimonzio sormontato da una croce e corno da caccia); ff. I-II (membr.), III (mod.), 150, II' (membr.); traccia di una numerazione antica solo al f. 150 (numerato 149); fasc. 1¹⁰, 2⁶, 3⁸, 4⁷, 5¹², 6⁴, 7-11¹⁴, 12¹², 13¹⁶, 14⁵; richiami (tranne che al fasc. 4); 292 × 215 mm = 47 [180] 65 × 36 [125] 54 mm, rr. 2 / ll. 32 (f. 51r); ai ff. 14r-16r lo specchio è utilizzato in maniera diversa (la colonna di scrittura è decisamente più stretta); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: un'unica mano in bastarda di matrice notarile, particolarmente rapida in alcuni fogli, per testo e note (in massima parte indicazioni degli argomenti trattati); della stessa mano anche il f. 1r-v in *littera textualis* e tutta la decorazione. Al f. 1r rubrica e note in rosso di altra mano del sec. XV; al f. 150v *explicit* di altra mano del sec. XV. Spazi bianchi lasciati vuoti nel testo per le parole greche. *Maniculae*.

DECORAZIONE: iniziale al f. 1r in rosso seguita da capitali toccate di rosso; le altre iniziali di libro (ll. 5-8) e di capitolo (ll. 3-4) in rosso o a inchiostro; alcuni spazi riservati per le iniziali non eseguite; numerazione corrente.

LEGATURA: riccardiana in cuoio del sec. XVIII (G. Pagani).

PROVENIENZA: dalla biblioteca di S. Croce di Pisa, come il ms. Firenze BR 495 (vd. pag. 407) e altri mss. ora in Riccardiana (vd. *MDI I*, schede 33, 71), come attesta la nota (sec. XVII) nel margine inferiore del f. 1r: «Pertinet ad Bibliothecam S. Crucis Pisarum», cancellata nella seconda parte. In Riccardiana *ante* 1810.

BIBLIOGRAFIA: *Inventario e stima*, p. 14; Fontani, *Illustrazioni*, p. 371; Rigoli, *Illustrazioni*, p. 321; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 704; Black, *Humanism and Education*, pp. 242, 284 nt. 69, 415, 433.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 536

[Firenze, sec. XV, anni 60]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-180r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. Iv); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 180r-181v, in parte ripetuto anche al f. 182v).

Cart. e membr. (membr. il bifoglio esterno del fasc. 1); I (membr. ant.), 184, I' (membr. ant.); numerazione coeva in arabi 1-181; bianchi i ff. 104, 182r, 183-184; fasc. 1-3¹⁰, 4⁸, 5-7¹⁰, 8⁸, 9-10¹⁰, 11², 12⁶, 13-20¹⁰; segnatura a registro; richiami decorati (verticale quello del fasc. 13, assente al fasc. 12); 290 × 195 mm = 30 [180] 80 × 28 / 6 [104] 6 / 51 mm, rr. 28 / ll. 27 (f. 64r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di un'unica mano per testo e gran parte delle varianti interlineari e dei *marginalia*, compresi quelli in modulo minimo, dello 'Scribe of the former Yates Thompson Petrarch' (de la Mare). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Il codice presenta un errore nella copiatura: l'ultimo foglio è stato scritto due volte ma non decorato. Note di mano del testo e indicizzazione in rosso dei nomi. Note di mano di Francesco di Pierfilippo Pandolfini (Firenze, 1466-1520, allievo di Bartolomeo Fonzio, ambasciatore a Napoli presso il rappresentante dei sovrani spagnoli Ferdinando e Isabella e in Francia presso il re Luigi XII e a Milano) ad es. ai ff. 34v, 45v, 97r, 98r (in rosso), 178r; di mano del padre Pierfilippo la cartulazione in arabi e le indicazioni delle carte nella tavola generale. *Maniculae*.

DECORAZIONE: fiorentina a bianchi girari. Al f. 1r fregio a bianchi girari su tre lati, iniziale in oro e bianchi girari con ritratto dell'autore e spazio per lo stemma (non eseguito); iniziali dei libri in giallo con decorazione a bianchi girari (ff. 19r, 38r, 59r, 80v, 105r, 124v, 141v, 161r, 180r); iniziali dei capitoli (ll. 2) in blu in capitali; iniziali dei paragrafi (l. 1) in rosso in alfabeto gotico; titoli rubricati, talvolta in capitale e con lettere alternate nere e rosse; segni di paragrafo rossi e blu; numerazione corrente in rosso.

LEGATURA: originale in cuoio impresso; titolo sul taglio anteriore.

PROVENIENZA: appartenuto Pierfilippo Pandolfini (1437-1497, umanista e uomo politico, allievo di Marsilio Ficino e amico di Vespasiano da Bisticci: per cenni biografici vd. De Robertis, *Breve storia del fondo Pandolfini*, pp. 84-85 nt. 12 e Plebani, *Pandolfini, Pier Filippo*, s.v.), come attesta la nota autografa al f. Ir: «N° 47. Petri Philippi de' Pandolfinis». Il numero 47 corrisponde a quanto scritto sul catalogo della Libreria Pandolfini redatto dal figlio Francesco (1470-1520) poco prima del 1513 (Alvisi, *Catalogo Libreria Pandolfini*, p. 24). Corrisponde al nr. 44 dell'inventario redatto alla morte di Pierfilippo nel 1447 (Verde, *Nota d'archivio*, p. 316). In Riccardiana almeno dal 1756.

BIBLIOGRAFIA:

Lami, *Catalogus*, M. I. 14, p. 370; *Inventario e stima*, p. 15; Rigoli, *Illustrazioni*, pp. 341-342; Alvisi, *Catalogo Libreria Pandolfini*; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Verde, *Nota d'archivio*, pp. 307-324; Schullian, *Revised List*, p. 704; Cataldi Palau, *La biblioteca Pandolfini*, p. 357; De Robertis, *Breve storia del fondo Pandolfini*, pp. 84-85 nt. 12, 107, 270; *Immaginare l'autore*, pp. 80-81 nr. 15 (scheda di Rebecca Balatresi e Giovanna Lazzi) e fig. 15 pag. 172 (f. 1r particolare); Plebani, *Pandolfini, Pier Filippo*, s.v.

Interamente digitalizzato: <http://teca.riccardiana.firenze.sbn.it/index.php/it/> (alla segnatura).

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 598

[Italia nord-est, sec. XV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-154v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 155r-v).

Membr.: ff. I (cart. mod.) II-IV (mod.), 155, I'-II' (mod.), III' (cart. mod.); bianco il f. 155v; fasc. 1-15¹⁰, 16⁵, segnatura a registro; richiami decorati con puntini (semplici ai ff. 10v, 20v, 40v, 80v); 238 × 170 mm = 17 [169] 52 × 19 [102] 49 mm, rr. 30 / ll. 29 (f. 38r); rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di un'unica mano, con notevoli variazioni di modulo e inchiostro. Note marginali di altra mano (sec. XV fine), probabilmente di Benedetto Varchi (fino al f. 21r). Della stessa mano i titoli correnti solo fino al f. 18r.

DECORAZIONE: settentrionale. Al f. 1r iniziale miniata in oro e colori con fregio fitomorfo; le altre iniziali maggiori e minori rosse e blu alternate e filigranate; rubriche; segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: in assi nude e dorso in cuoio del sec. XVIII (Carabini), restaurata nel 1961.

PROVENIENZA: appartenuto a Benedetto Varchi (Firenze 1503-1565, umanista, scrittore e storico), come attesta la nota autografa al f. 1r: «Bened. Varchii». Numero «77» al f. IVr. In Riccardiana almeno dal 1756.

BIBLIOGRAFIA:

Lami, *Catalogus*, M. I. 17, p. 370; *Inventario e stima*, p. 16; Fontani, *Illustrazioni*, pp. 517; Rigoli, *Illustrazioni*, p. 361; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Prunai Falciani, *Mss. appartenuti al Varchi*, p. 20 nr. IX; Schullian, *Revised List*, p. 704.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1521

[Firenze, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*,⁶⁶ libri I-IX (ff. 2r-83vA), mutilo (manca IX 16. 5), con chiosa; precedono *Degli ufficiali e degli uffici di Roma* (f. 1r) e la tavola generale (f. 1v).

Cart. (di recupero da un registro con fogli munerati in romani); ff. II (mod.), 84, II' (mod.); bianco il f. 84r-v; tracce di una numerazione antica in arabi nell'angolo superiore destro (visibile solo negli ultimi ff.); fasc. 1-3¹⁰, 4⁸, 5-8¹⁰, 9⁶; richiami accompagnati da un segno di paragrafo rosso; 409 × 300 mm = 55 [277] 77 × 53 [80 (20) 81] 66 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 63 (f. 5r); in alcuni ff. presente per la glossa una rigatura supplementare; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: corsiva di matrice mercantesca di un'unica mano per testo, chiosa, che arriva solo fino all'inizio del VI libro (f. 50v), e correzioni (ad es. f. 65r). *Maniculae* (in rosso al f. 32r). Versetti in rima nell'*explicit*: «Finito il nono e ultimo libro di Valerio Massimo attiberio ciesare imperadore di Roma de' fatti e detti memorabili. Amen. Ammen. Ammen. Ammen. Finitus liber iste, referamus gratia Christe. Fatto sine [*sic*] pia, sit laus virgho Maria. Hoc hopus essprevi tempore credo brevi. Qui dedit essprevi detto nobis ghauldia [*sic*] cieli. Qui scrissit scribat semper chun [*sic*] Domino vivat. Vivat in cielis semper chun Domino felix.»

DECORAZIONE: iniziali maggiori (ll. 8-10) e minori (ll. 4) semplici in rosso. In rosso *incipit*, *explicit*, rubriche, segni di paragrafo e numerazione corrente.

LEGATURA: recente in pelle.

PROVENIENZA: stemma aggiunto di Alberti del Giudice (sec. XV seconda metà) al f. 2r, entro corona di alloro. Appartenuto a Bernardo Davanzati (1529-1606, mercante e membro dell'Accademia fiorentina e dell'Accademia degli Alterati, autore del volgarizzamento di Tacito): «Di Bernardo Davanzati» (f. 1r). Precedenti segnature nel margine inferiore del f. 1r: «12» e «344».

BIBLIOGRAFIA:

Inventario e stima, p. 34; Rigoli, *Illustrazioni*, p. 1086; Morpurgo, *I mss. della Riccardiana*, p. 525; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e nt. 8; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, pp. 30-31; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57-59, 73, 77-80, 82, 92, 95; Schullian, *Revised List*, p. 704; Zaccaria, *Davanzati, Bernardo*, s.v.; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; Miglio, *Criteri di datazione*, pp. 143-157; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, p. 98 nt. 6; Lippi Bigazzi, *Un volgarizzamento inedito*, pp. XI, XXXV e *passim*.

Interamente digitalizzato: <http://teca.riccardiana.firenze.sbn.it/index.php/it/> (alla segnature).

⁶⁶ Siglato **FR1** da Branca, Zampieri e Lippi Bigazzi. Secondo Zampieri è testimone della seconda redazione del volgarizzamento, del ramo ϵ del ramo β (confuso con il ramo η in Lippi Bigazzi).

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1607

[Firenze, sec. XIV metà, anni 40]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili,⁶⁷ libri I-IX (ff. 1r-121r); corrotto (spostamenti nel libro IX: scambiata la fine del cap. 6 con la seconda metà del cap. 12 e mescolato l'inizio del cap. 16 con la fine del cap. 9); mutilo (mancano gli ultimi tre paragrafi di IX 16).

Membr. (palinsesto su registri notarili e mercantili)⁶⁸; ff. IV (mod., I-II cart.), 121, I' (ant., di recupero da un ms. in *littera textualis* su due colonne, del sec. XIV, numerata 122), II-V (mod., IV-V cart.); bianco il f. 122r; fasc. 1⁷ (originariamente di 8, perduto il primo f.), 2-12⁸, 13^{8 (5+3)}, 14-15⁸, 16², 1f.; richiami (incorniciati ai fasc. 7-9 e 11-15; manca al fasc. 10); 240 × 172 mm = 18 [170] 52 × 21 [52 (12) 57] 30 mm, 2 col., rr. 44 / ll. 44 (ff. 1r-39v: f. 34r), con variazioni, rigatura a secco con linee passanti nell'intercolumnio; 20 [170] 50 × 21 [58 (10) 56] 27 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 45 (ff. 40r-47r: f. 42r) con forti variazioni (ad. es. al f. 45r ll. 33; al f. 47 ll. 40), rigatura a colore; 20 [170] 50 × 18 [58 (10) 56] 30 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 40 (ff. 48r-121r: f. 65r), con variazioni; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di tre mani: mano A (primi 5 fasc.: ff. 1r-39v); mano B (fasc. 6: ff. 40r-47v); mano C dal f. 48r alla fine. La prima mano è di un copista attivo negli anni 40, che copiò anche un codice delle *Periochae* di Floro (ms. Firenze BML Edili 186), un volgarizzamento delle *Epistole* di Seneca (ms. Rovigo AC 39) e la *Cronica* del Villani (ms. Milano BA C. 174. Inf.). I principali tratti distintivi delle tre mani sono i seguenti. Mano A: *d* con asta a occhiello ma molto diritta, *g* con occhiello molto calligrafico coesistente con *g* chiusa a forma di 8 e realizzate insieme con svolazzo nella *g* geminata, *-ti-* e anche *ç* con tratto discendente a forma di 3 o talvolta di riccio, *k*, *et* tachigrafico a forma di 7 realizzato sopra il rigo; le variazioni principali sono dovute all'uso di una penna più sottile. Mano B: *g* molto piccola e chiusa a forma di 8 coesistente con *g* a forma di 9, *e* con il tratto mediano molto prolungato in orizzontale, soprattutto in fine rigo, *et* tachigrafico discendente sotto il rigo, *ch* con tratto discendente curvo e arricciato verso sinistra; in corrispondenza del f. 45 la scrittura si presenta notevolmente allargata, poi torna più compressa. Mano C: *zeta* e *ç* realizzate rapidamente con tratto spezzato, *et* tachigrafico discendente sotto il rigo anch'esso realizzato corsivamente. Le tre mani si distinguono anche per il comportamento diverso

⁶⁷ Siglato **FR2** da Branca, Zampieri e Lippi Bigazzi. Secondo Zampieri è testimone della seconda redazione del volgarizzamento, del ramo **η** del ramo **β**.

⁶⁸ Il codice è interamente palinsesto: la diversità del materiale di provenienza corrisponde alla distribuzione delle tre mani, segno di un approvvigionamento del materiale scrittoria da diverse fonti. La mano A scrive su fogli recuperati da un registro mercantile di formato doppio rispetto all'attuale, piegato in quattro, scritti in volgare, con scrittura parallela a quella superiore, da una mano di qualità (sec. XIV primo quarto), in cui si leggono le date 1325 e 1326 e i nomi delle città di Pisa e Genova. La mano B scrive su fogli recuperati piegati in due con scrittura perpendicolare a quella superiore ma non più leggibile. La mano C scrive su fogli di un registro notarile con scrittura parallela a quella superiore e molto simile alla propria, tranne che ai ff. 80r (su testi normativi o statuti da una mano notarile cancelleresca elegante, con scrittura perpendicolare a quella superiore) e 88r (su deposizioni giudiziarie scritte in latino in una corsiva rapida di tipo notarile, con scrittura parallela a quella superiore).

nell'utilizzo dello specchio di scrittura e per i diversi tipi di richiamo: la mano A è molto ordinata e compressa, usa abbellimenti di stile cancelleresco nell'ultima riga e non deborda dall'asse della colonna; la mano B usa spesso un richiamo incorniciato sui tre lati con fregio ad anse (al fasc. 11 ornato anche con foglie di acanto); la mano C ha un andamento molto più inclinato e tende a spaziare di più una riga dall'altra; talvolta è tracciata in maniera più rapida. Di mano diversa (coeva) le rubriche. Al f. 121v prove di penna di almeno due mani, una del sec. XIV che scrive i versi: «Non mihi que duri colerent pater arva iuveni | lanigeras [sic] quam [sic] greges non ulli [sic] armenta reliqui [sic]» (Ovidio, *Metamorfosi*, III, 584-585), una del sec. XV in mercantesca che ripete più volte la data 1438 e i nomi di Matteo di Neri Fioravanti e Michele di Matteo Rondinelli entro brevi testi di natura contabile. Una mano mercantesca della seconda metà del sec. XV aggiunge un sonetto sulla fortuna al f. 122v, *inc.* «Per me non volse ma' la rotta tonda».

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziali dei libri (ll. 8-20) blu filigranate di rosso (realizzate solo ai ff. 1r, 11r, 21v, 35r, altrove spazi riservati); in rosso le iniziali dei capitoli e dei paragrafi (ll. 2-6), i segni di paragrafo, le rubriche e la numerazione corrente (quest'ultima solo fino al f. 52r, poi numerazione in romani con indicazione di libri e capitoli, ormai visibile solo a 92r e 106r, per il resto tagliata dalla rifilatura). Tavole dei capitoli rubricate eseguite solo ai libri II, III e IV (negli altri spazi riservati) Al f. 1r non num. incollato un foglietto cartaceo con un ritratto maschile (sec. XVII) realizzato a lapis.

LEGATURA: del sec. XIX in mezza pelle.

PROVENIENZA: al f. 1r, nei margini superiore e inferiore aggiunto in inchiostro nero «1437» e «Valerio Massimo». In Riccardiana almeno dal 1756.

BIBLIOGRAFIA:

Lami, *Catalogus*, Q. II. 27, p. 370; *Inventario e stima*, p. 36; Rigoli, *Illustrazioni*, p. 1125; Morpurgo, *I mss. della Riccardiana*, p. 583; Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 135 e nt. 9; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 31; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, pp. 57-59, 73, 77-78, 81-85, 93, 95, 99; Schullian, *Revised List*, p. 704; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 47; *Onorevole e antico*, pp. 292-293 nr. 52 (scheda di Teresa De Robertis).

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3603 (ff. 1r-105r)

[Italia centrale, sec. XV
prima metà]

GIOVANNI DA FLOREMONTIS, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 3r-105r), con proemio (f. 1r-v).

Sez. I di un ms. composito: cart.; ff. I (membr. ant. di recupero, da un codice del sec. XI), 122, I' (membr. ant. di recupero da un codice del sec. XIII inizi). Formato di due sezioni: sez. I (ff. 1-105); sez. II (ff. 106-122, commento di Servio a Virgilio, *Eneide* V, sec. XV seconda metà).

Bianchi i ff. 2r-v, 26v, 27v, 43vB, 57v, 105v; fasc. 1², 2-3¹⁰, 4⁵ (originariamente di 6), 5¹⁰, 6-7⁶, 8⁸, 9¹¹, 10-11⁸, 2 ff., 12-13⁸, 3ff.; richiami (presenti ai ff. 22v, 76v; incorniciati al f. 102v; decorati ai ff. 12v, 84v); 287 × 215 mm = 25 [212] 50 × 20 [80 (15) 78] 22 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 42; rigatura a piombo (ff. 3r-27r; 44r-57r; 85r-86v: f. 18r); 20 [230] 37 × 25 [82 (15) 80] 13 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 40; rigatura a piombo (ff. 28r-43v: f. 36r); 30 [230] 27 × 22 [166] 27 mm, rr. 2 / ll. 47; rigatura a piombo e colore (ff. 58r-84v; 87r-105r: f. 90r); 30 [195] 62 × 25 [135] 55 mm, rr. 0 / ll. 35 (ff. 106r-121v: f. 110).

SCRITTURA E MANI: bastarda di varie gradazioni di cinque mani (decisamente più corsiva la mano C): mano A (ff. 3rA, 3vAB, 29vA-33vA, 38r-43v, 67r terza riga-79v prime quattro righe, 87r-105r); mano B (ff. 3rB, 4rA-12vB, 79v quinta riga-84v); mano C (ff. 13rA-27rB, 44r-57rB, 85r-v, 86r-v,); mano D (ff. 28rA-vB, 33vA-36vB, 58r-67r prime due righe); mano E (ff. 29rA-vA, 37r-v). Il proemio (f. 1r-v) è aggiunto da una ulteriore mano F (sec. XV metà). Il codice è frutto della collaborazione di varie mani che lavorano forse all'interno di una scuola, come sembra indicare anche la qualità non calligrafica dei copisti, l'assenza di decorazione, l'uso di carta diversa, le anomalie nei fascicoli, l'inosservanza degli schemi di scrittura. La mano di qualità migliore è quella che scrive il prologo al f. 1r-v.

DECORAZIONE: assente. Solamente lettere toccate di rosso ai ff. 58r-66r.

LEGATURA: moderna in assi nude e dorso in cuoio.

PROVENIENZA: dalla congregazione della Missione di Fermo (come il ms. Firenze BR 3607, vd. pag. 416), come attesta il timbro dilavato al f. 1r: «Congregatio Missionis Firmiana». Lo stesso timbro è presente nei mss. Riccardiani 3592-3610: fa parte di un lotto di venti mss. entrati in Riccardiana nel 1891 con provenienza Ruggero Guastalla. (Per gli altri mss. vd. *MDI* 23: mss. Riccardiani 3591, 3595, 3597, 3598, 3599, 3600). Antica segnatura «3857» in rosso al f. 1r.

BIBLIOGRAFIA:

Kristeller, *Iter*, I, p. 225; Kristeller, *Iter*, II, p. 517 (attribuito a Benvenuto, secondo Berta Maracchi); Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 348b, 357b; Schullian, *Revised List*, p. 704.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3607

[Italia centrale, sec. XV terzo quarto,
anni 60]

<GUARINO VERONESE>, luoghi notabili di Valerio Massimo,⁶⁹ libri I-VII 3. ext. 1 (ff. 81r-149r), mutilo.

Contiene inoltre: <GUARINO VERONESE>, Nonnulla ex Terentio memorie conservande causa recolecta (ff. 1r-74r).

Cart.; ff. 152; bianchi i ff. 74v-80v e 149v-152v; fasc. 1-6¹², 7⁸, 8-13¹²; richiami verticali (tranne che al fasc. 8); 210 × 113 mm = 19 [139] 52 × 9 [67] /4/ 33 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano. Lemmi marginali in rosso di due mani, quella del testo e un'altra coeva. Greco aggiunto in rosso negli spazi lasciati vuoti.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata su fondo oro e al f. 81v iniziale blu filigranata in rosso, tutte e due molto rustiche, probabilmente di mano del copista. Iniziali dei lemmi toccate di rosso; rubriche.

LEGATURA: originale in cuoio impresso su assi, con borchie. Fermagli caduti, rimaste due contrograffe (con *Agnus Dei*).

PROVENIENZA: dalla congregazione della Missione di Fermo (come il ms. Riccardiano 3603, vd. pag. 415), come attesta il timbro al f. 1r: «Congregatio Missionis Firmiana». Lo stesso timbro è presente nei mss. Riccardiani 3592-3610: fa parte di un lotto di venti mss. entrati in Riccardiana nel 1891 con provenienza Ruggero Guastalla. (Per gli altri mss. vd. *MDI* 23: mss. Riccardiani 3591, 3595, 3597, 3598, 3599, 3600). I due contropiatti sono costituiti da due frammenti membranacei scritti da una mano della metà del sec. XIV. I fascicoli sono imbraghetati da strisce di pergamena provenienti dallo stesso manoscritto da cui provengono le due controguardie).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 85; Schullian, *Revised List*, p. 704; Crab – De Keyser, *Il commento di Guarino*, p. 675.

⁶⁹ Non è attribuito a Guarino ma è intitolato «Non nulla e Valerio Maximo memorie conservande causa recolecta». Siglato **R** da Crab. Il testo è quasi identico al ms. Padova BSV 142 (ff. 13-39r). L'aspetto ordinato e pulito fa pensare che non si tratti di appunti presi a lezione. Data la presenza di omissioni ed errori significativi, è esclusa la dipendenza di uno dall'altro: sono codici gemelli entrambi dipendenti da un esemplare comune. Il testo del Riccardiano è più completo, ma le parole in greco sono talvolta più corrette nel codice padovano. I due manoscritti sono stati collazionati dalla Crab per l'allestimento dell'edizione critica, parziale, fino a I 1 ext. 4 (Crab, Crab – De Keyser, *Il commento di Guarino*, p. 677-684).

* **Gotha, Forschungsbibliothek, Schloss Friedenstien, Membr. II. 47** [Italia nord-est,
Ferrara?],
6 agosto 1445

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-221r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 221v-222r), *expl.* «Postumium Ebulum etcetera»; segue la tavola generale (f. 223r).

Membr.; ff. 224 (i ff. 1 e 124 sono gli antichi contropiatti della legatura originale, contenenti frammenti di testi grammaticali); bianco il f. 2v; misure appr. 270 × 195 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano. Al f. 222r, alla fine dell'*explicit* in capitali in rosso: «1445 VI Augusti». Al f. 2r prove di penna. Al f. 222r disegno a penna (aggiunto in un secondo tempo) di un carro trionfale con arpie, di mano rustica più tarda, che ricorda i carri allegorici che decorano i mss. dei *Trionfi* di Petrarca. Al f. 223v rasure.

DECORAZIONE: simile ai codici guarneriani; al f. 3r iniziale maggiore (ll. 10) miniata in oro e colori con ritratto dell'autore e cornice miniata su quattro lati, decorata a nastri colorati su fondo oro, a sua volta circondata da motivi floreali; altre iniziali miniate in oro e colori; titoli rubricati.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: stemma non decifrabile (realizzato a penna sopra lo stemma originale eraso) nel margine inferiore della cornice miniata al f. 3r. Appartenuto a Georg von Forstern (1667-1726, presidente dell'Altenburger Konsistorium, consigliere di corte di Sassonia a Gotha, mecenate delle *humanae litterae*), che vendette alla biblioteca di Gotha probabilmente prima del 1694 una serie di manoscritti che si era procurato in un suo viaggio a Roma.

BIBLIOGRAFIA:

Cyprian, *Catalogus*, p. 106 nr. 47 (datato 1449); Jacobs – Ukert, *Beiträge*, pp. 16 nt. 29, 269-270 nr. 142; Ewald, *Geschichte*, p. 447 e nt. 32; Rockar, *Abendländische Bilderhandschriften*, p. 30; Schullian, *Revised List*, p. 705; Hopf, *Die abendländischen Hss.*, p. 41.

* **Holkham Hall, Norfolk library of the earl of Leicester, 360**

[Napoli, sec. XIV
terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-103v); precede la tavola generale (f. 2r-v).

Membr.; ff. I-III (cart. mod.), 103, I-III (cart. mod.); fasc. 1², 2-13⁸, 14⁵; tracce di segnatura a registro in rosso; richiami; misure appr. 330 × 225 mm (specchio appr. 200 × 135 mm), 2 col., rr. 42 / ll. 41 (ff. 3r-103v), ll. 44 (ff. 1-2); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano per il testo e le rubriche. Pietro da Montagnana in *littera antiqua* (sec. XV) aggiunge il bifoglio iniziale (ff. 1-2) contenente la tavola generale con iniziali e numeri dei capitoli in rosso, la numerazione corrente in romani, correzioni, commenti grammaticali, titoli, indici e nomi propri nei margini in inchiostro rosso, nomi di altri autori (Isidoro, Remigio su Marziano Capella, Cicerone, Ennio, Nonio, Macrobio, Livio, Pomponio Mela, Omero e Aristofane in greco) in inchiostro marrone con tocchi di rosso. La mano di Pietro da Montagnana si trova anche nei mss. Holkham Hall NL 120, 301, 303, 325, 363.

DECORAZIONE: tipica della corte angioina della seconda metà del XIV sec., durante il regno della regina Giovanna I (1327-1382), probabilmente nel 1370 circa, di stile simile a quello del Maestro del Seneca dei Gerolamini. Al f. 3r iniziale maggiore (ll. 12) miniata in oro e colori (arancione e blu), con ritratto dell'autore in trono che mostra le architetture di Roma e fregio a fettuccia in rosso e oro su quattro lati con motivi fitomorfi in blu abitato da grifoni blu e angeli e medaglioni con ritratti. Altre iniziali di libro (ll. 12) in beige o blu, miniate, a colori (beige, blu, arancione, rosso) su fondo oro prolungate da piccoli fregi fitomorfi, abitate da personaggi (ff. 13v, 24v, 36v, 47v, 61v, 71r, 81r, 92r). Iniziali di capitolo (ll. 3) miniate in oro, alcune con ritratti. Titoli rubricati; segni di paragrafo rossi e blu alternati; lettere toccate di rosso. Numerazione corrente in romani di mano di Pietro da Montagnana.

LEGATURA: dell'inizio del XIX sec, realizzata per Thomas William Coke.

PROVENIENZA: stemma non identificato nel fregio al f. 3r. Appartenuto a Pietro da Montagnana (1395 circa-1478, sacerdote e maestro di grammatica pubblicamente stipendiato soprattutto nella scuola del Capitolo della cattedrale, dal 1432 rettore della parrocchia di S. Fermo di Padova, umanista trilingue e raccogliatore di codici in latino, greco e ebraico), a cui appartenne anche il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo, ora Venezia BNM Lat. X. 20 (2988) (vd. pag. 649). Appartenuto al monastero di san Giovanni di Verdara, come dimostrano le note di possesso al f. 1v (mano del sec. XV-XVI): «Hunc librum largitus est venerabilis Christi sacerdos dominus Petrus Montagna<na> canonicis regularibus commorantibus monasterio Divi Ioannis in Viridario» e al f. 103v: «Iste liber est monasterii

Ioannis in Viridario quod item [rasura]». Presente a S. Giovanni di Verdara a Padova alla fine del sec. XVI (vd. Braggion, *Un indice*, p. 258, nrr. 66-67) e nel 1630 (vd. Tomasini, *Bibliothecae Patavinae*, p. 20: lato destro, pluteo XV). Comprato da Thomas Coke (1697-1759, primo duca di Leicester) a Padova nel giugno 1717 (*exlibris*). Appartenuto a Thomas William Coke (1754-1842, primo duca di Leicester di Holkham). John Jones di Liverpool (registro di entrata datato 27 marzo 1819, ms. 748, f. 24r: «Valerii Max. Opera demy fol: Russia gilt edges. 1.10.-»).

BIBLIOGRAFIA:

Tomasini, *Bibliothecae Patavinae*, p. 20; De Ricci, *Holkham Hall MSS.*, p. 31; Hassal, *A Catalogue*, p. 24 nr. 3, p. 37, tav. 125; Sambin, *Per la biografia di Pietro da Montagnana*, pp. 797-824; Bernardinello, *La Consolatio*, p. 50 nr. 78; Vitali, *La biblioteca del convento*, pp. 5-25; Braggion, *Un indice*, pp. 258, 279; Kristeller, *Iter*, IV, p. 40; Gamba, *Pietro da Montagnana, s.v.*; Reynolds, *Catalogue Holkham Hall*, pp. 251-253 (figg.: ff. 3r, 6r).

Riproduzioni digitali (f. 3r): <https://www.holkham.co.uk/blog/post/why-holkhams-librarian-is-getting-very-excited>

* **Holkham Hall, Norfolk library of the earl of Leicester, 361** [Napoli, sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-VII 3. 8 (ff. 2r-51v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; incompleto; precede la tavola generale (f. 1r-v).

Membr.; ff. I-III (cart. mod.), 51, I'-III' (cart. mod.); fasc. 1 f., 2-6¹⁰; tracce di segnatura a registro in inchiostro rosso; richiami; misure appr. 360 × 235 mm (specchio appr. 255 × 150 mm), 2 col., ll. 49, tranne il f. 1: misure appr. 350 × 230 mm (specchio appr. 260 × 180 mm), 2 col., ll. 47; rigatura a piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano per testo e rubriche (alcune rubriche più lunghe erase: ff. 22v-23r). Spazi riservati lasciati vuoti per il greco. Un'altra mano in una *littera textualis* semplificata coeva o di poco posteriore scrive la glossa marginale con estratti dal commento di Dionigi, usando vari segni di nota, segni di lettura, *maniculae* con lunga manica con bottoni (ff. 14r, 29r, 41r), aggiunge la numerazione corrente in arabi in inchiostro nero nel marg. sup. del recto, aggiunge titoli correnti, numera le sezioni del testo in arabi, aggiunge la nota «deest grecum» dove ci sono gli spazi riservati, segnala interpolazioni («vacat quia glosa» al f. 16r dove c'è interpolazione di Marziale), fa riferimenti a vari autori (Ovidio, Livio, Virgilio, Terenzio, s. Agostino) e riferimenti interni al testo di Valerio usando la sua numerazione delle sezioni. Rare note marginali di un'altra mano contemporanea, che segnala le varianti con «al(iter)».

DECORAZIONE: iniziali di libro e capitolo (ll. 3) rosse e blu alternate con filigrane prolungate nei margini; segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: dell'inizio del sec. XIX, in cuoio con impressioni a secco, realizzata per Thomas William Coke (1754-1842, primo duca di Leicester di Holkham), come attestato dall'*exlibris*.

PROVENIENZA: tracce di una nota di possesso o vendita nel marg. inf. del f. 24v: «R ut iiii emp[tis?]dpd [...]». Donato da Paschalis di Napoli a frater Iacobus⁷⁰ del convento domenicano di S. Domenico Maggiore di Napoli nella prima metà del sec. XV, come dimostra la nota tagliata e solo parzialmente leggibile con i raggi ultravioletti nel marg. sup. del f. 2r: «[...] michi pe(?) Paschalis de Neap. ord. pred. ponatur in librariam conventus Neap(olitani), usus huius libri sit fratris Iacobi de Aquamal[...] pia(?) vi[...] et post cuius obitum ponatur in dictam librariam»; probabilmente nella biblioteca del convento di S. Domenico Maggiore dopo la morte di Iacobus. Acquistato da Thomas Coke (1697-1759, primo duca di Leicester) in Europa tra il 1712 e il 1718. Ad Holkham Hall dal settembre 1773 (MS 749, *A Catalogue of the Manuscripts*, f. 2r). Appartenuto a Thomas William Coke (1754-1842, primo duca di

⁷⁰ Forse identificabile con Iacobus de Regno De aquamalorum, documentato tra il 1426 e il 1450, *definitor* per la provincia siciliana nel capitolo generale domenicano nel 1426, 1431 e 1434.

Leicester di Holkham). John Jones di Liverpool (registro di entrata datato 4 maggio 1818: MS 748, f. 19r: «Valerii Maximi Opera MS saec. XIV med^m folio Russia. 2.2.-.»).

Carter lo classifica come 'middle vulgate' insieme ai mss. Oxford TCL MS D. 43, Paris BNF lat. 5867, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1919 (vd. Carter, *The Manuscript Tradition*, pp. 296-340).

BIBLIOGRAFIA:

De Ricci, *Holkham Hall MSS.*, p. 31; Carter, *The Manuscript Tradition*, pp. 296-340; Braggion, *Un indice*, p. 258; Reynolds, *Catalogue Holkham Hall*, pp. 253-254 (fig.: f. 2r).

* **Holkham Hall, Norfolk library of the earl of Leicester, 362** [Veneto? , sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-159v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 159v-160v).

Membr.; ff. I-III (cart. mod.), 160, I'-III' (cart. mod.); tracce di una precedente numerazione a inchiostro nell'angolo superiore destro del recto; fasc. 1-20⁸; segnatura a registro; richiami; misure appr. 220 × 160 mm (specchio 160 × 100 mm), ll. 30; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* semplificata di una sola mano per il testo. Spazi riservati lasciati vuoti per il greco e per le rubriche (aggiunte dalla terza mano, solo ai ff. 1v-3r). La mano del testo aggiunge la numerazione in arabi dei titoli dei capitoli all'inizio di ogni libro. Una seconda mano in corsiva di piccolo modulo corregge sistematicamente il testo con rasure e annotazioni marginali e interlineari (secondo Carter basandosi sulle prime edizioni a stampa italiane, la prima delle quali fu Vindelino da Spira, Venezia 1471), supplisce il greco su una rasura al f. 6v e aggiunge la numerazione corrente in inchiostro nero nel marg. sup. del recto, dal libro II in poi. Una terza mano aggiunge in *littera antiqua* le rubriche in inchiostro viola nel primo fascicolo, in corsiva umanistica il greco con la relativa traduzione in latino (f. 53v), note marginali. Rare annotazioni di varie altre mani umanistiche (quattro o cinque). Non risulta confermata l'ipotesi di de Ricci che le glosse siano di Giano Parrasio (1470-1521). Al f. 160v aggiunto nel margine l'*explicit* crittografato, in cui si legge (oltre la lacuna per danno della pergamena) «...lerii opus feliciter explicit», ripetuto due volte.

DECORAZIONE: di stile veneto della metà del sec. XV. Iniziali di libro (ll. 6) miniate a colori su fondo oro con motivi fitomorfi e bottoni d'oro (ff. 1r, 19r, 38r, 58r, 77v, 97r, 113r, 127r, 143v), talvolta con draghi (ff. 19r, 113r). L'iniziale di Giulio Paride è in blu filigranata di rosso (ll. 5). Iniziali di capitolo semplici rosse e blu alternate. Segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: dell'inizio del sec. XIX in cuoio decorato a secco e in oro, con angoli dorati, realizzata per Thomas William Coke (*exlibris* nel contropiatto anteriore e nota di possesso nel marg. inf. del f. 1r).

PROVENIENZA: possibile ma non confermata l'appartenenza alla collezione di Giuseppe Valletta a Napoli. Probabilmente acquistato da Thomas Coke (1697-1759) in Europa tra il 1712 e il 1718. Ad Holkham Hall dal settembre del 1773 (MS 749, *A Catalogue of the Manuscripts*, f. 10r). Appartenuto a Thomas William Coke (1754-1842, primo duca di Leicester di Holkham). John Jones di Liverpool (registro d'entrata datato 4 luglio 1817: MS 748, f. 14r: «Valerii Maximi Historia MS saec. XV demi 4° Russia eleg^t. blind worked sides and gilt edges»).

Secondo Carter il testo è da definire «late vulgate» e più specificamente «one of that group out of which the distinctive text of the *edd. Ven.* finally emerges» (vd. Carter, *The manuscript tradition*, pp. 341-418 e 419-433).

BIBLIOGRAFIA:

Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum*, I, p. 230; De Ricci, *Holkham Hall MSS.*, p. 31; Hassal, *A Catalogue*, p. 22 nr. 9, p. 24 nr. 12, p. 37; Carter, *The Manuscript Tradition*, pp. 341-418 e 419-433; Kristeller, *Iter*, IV, p. 40; Reynolds, *Catalogue Holkham Hall*, pp. 255-256 e fig. (f. 160v).

* **Imola, Biblioteca Comunale, ms. imol. 132 (15. B. 5. 27)** Ravenna, 7 maggio 1415

BENVENUTO DA IMOLA, Expositio in Valerium Maximum (ff. 1r-150v), preceduta dal proemio, *inc.* «Poscis, clarissime Marchio»; segue la tavola generale (ff. 150v-167v).

Cart.; ff. IV, 168, IV'; bianco il f. 168; fasc. 1² e 2⁶ (fascicoli di restauro), 3-4¹⁰, 5⁶⁺¹ (ternione preceduto da un foglio incollato), 6-16¹⁰, 17⁸, 18¹⁴⁺¹ (fascicolo di restauro); misure appr. 280 × 210 mm, 2 col., ll. 46; rigatura assente (segnate a secco solo le rettrici verticali).

SCRITTURA E MANI: la parte originale è in bastarda di matrice notarile di un'unica mano, che si sottoscrive al f. 150v: «Libri noni Valerii Maximi dictorum memorabilium et factorum recollecte magistri Benvenuti de Imola expliciunt. Scripte Ravennae ad instantiam prudentis viri Iohannis quondam ser Iacobi Aldroandini de Ravenna in millesimo CCCC° XV°, indictione octava, die martis VII mensis maii, hora vespertina». I lemmi sono di mano del testo in *littera textualis* di modulo maggiore e sono presenti sottolineature. Note marginali e *maniculae* di mano coeva. Il codice è stato restaurato nel XIX secolo: il primo fascicolo originario è stato ricostituito nei primi due fascicoli attuali; il quinto fascicolo è preceduto da un foglio ad esso incollato; l'ultimo fascicolo ha subito diversi rimaneggiamenti (i primi dieci fogli sono rifilati in larghezza e presentano filigrane diverse, i successivi cinque fogli sono incollati a talloncini cartacei: quattro sono fogli moderni di dimensione ridotta in altezza e il quinto è bianco, in carta antica).

DECORAZIONE: assente. Nei fogli di restauro è presente una unica iniziale in rosso contenente una moneta con profilo e nome dell'autore (f. 3r).

LEGATURA: moderna, in pelle, con impressioni a secco e in oro e fermagli.

PROVENIENZA: commissionato da Giovanni Aldrovandini da Ravenna, figlio di notaio, come attestato dalla sottoscrizione al f. 150v (vd. *supra*). Precedente segnatura: «Cat. st. nr. 106». Il codice fu individuato nel 1851 dal bibliotecario imolese Nicola Fanti che fece integrare alcuni fogli mancanti, copiati da Giunio Carbone da un codice della Biblioteca Medicea Laurenziana (autenticati dal prefetto della suddetta biblioteca Luigi Crisostomo Ferrucci, direttore della Laurenziana dal 1857).

BIBLIOGRAFIA:

Galli, *I manoscritti*, p. LXXXVII nr. 106; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 705; Quartieri, *Benvenuto da Imola*, pp. 69-70; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 140.

© Ithaca (USA), Cornell University Library, Division of Rare and Manuscript Collections, Misc. Bd. Ms. 617

[Italia settentrionale, sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-89r), preceduti (tranne il libro I) dall'indice dei capitoli; segue la tavola alfabetica con prologo (ff. 89v-126r) e la tavola generale (ff. 126v-127r).

Contiene inoltre:

estratto dal calcolo cronologico degli anni dall'inizio del mondo secondo Paolo Orosio, *inc.* «Recapitulatio annorum a constitutione mundi Pauli Orosii» (f. [1]r non num.); trattatello di grammatica, ortografia, prosodia e metrica (ff. 127v-130r).

Cart. e membr. (membranaceo solo il bifoglio esterno che racchiude il fasc. 2); ff. I (cart. mod.), 134 (numerati per 130, in quanto non numerati i primi 4 ff.), I'; bianchi i primi 4 fogli tranne il primo recto (rigati a colore); tracce di una numerazione antica; fasc. 1⁴ (aggiunto successivamente dalla mano delle note), 2-6¹⁰, 7-8², 9-15¹⁰, 16⁵; richiami verticali (nella tavola segnatura a registro e richiami orizzontali); misure appr. 218 × 145 mm (specchio 138 × 85 mm), ll. 28-29; rigatura a colore mista (con le verticali a mina di piombo e le orizzontali a inchiostro e forse eseguite con il pettine).

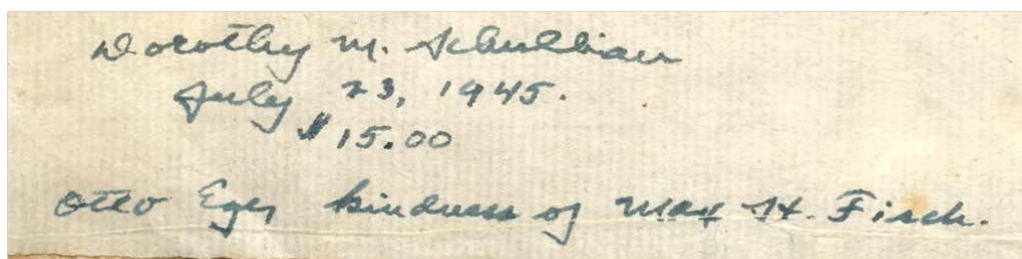
SCRITTURA E MANI: *littera textualis* guardando alla tecnica di scrittura, ma con chiari elementi della tradizione umanistica (quadrilinearità, *d* prevalentemente diritta, *s* in fine di parola diritta ma alternata a quella tonda), di una sola mano, con variazioni di modulo e compressione laterale. Le due tavole finali sono di altra mano, in una *littera textualis* semplificata. Il trattatello grammaticale è di altra mano ancora, in una *littera textualis* che presenta la stessa situazione della mano del testo di Valerio Massimo. Correzioni anche di mano del testo e stratificazione di note interlineari e marginali di molte mani, tra cui quelle (sec. XV) a cui si devono le note al f. 130v. Titoli correnti e numerazione corrente in arabi aggiunta nel margine superiore, sia sul recto che sul verso. *Maniculae* (ad es. ff. 4r, 50v).

DECORAZIONE: di tipo gotico, probabilmente eseguita dal copista. Iniziale maggiore (ll. 8) al f. 1r in rosso e blu filigranata e iniziali minori (ll. 1-2) in rosso e blu alternate e filigranate; iniziali in rosso e blu alternate non filigranate ai ff. 1r-4r, poi solo iniziali semplici in rosso (ll. 1-3) e spazi riservati per le iniziali di libro (l. 4) (ad es. f. 19r). Titoli rubricati accompagnati da segni di paragrafo in nero; segni di paragrafo in rosso nel testo; maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: del sec. XVII?, in pergamena. Sul dorso: «Valerio Maximo. manuscripto».

PROVENIENZA: note di possesso al f. 130v: «Iste liber est mei magistri Vincentii de Aquila, quem emi de bonis magistri Zacharie presente reverendo provi(ncia)li magistro Ioachino de

Venetiis, die 12 iunii 1479» e sotto [*biffata*] «Iste liber est mei fratris Gabrielis de Padua, quem largiti mihi sunt patres de bonis reverendi magistri Vingentii, cuius anima requiescat in pace, qui ex h[...] sive ex benignitate sua mihi concessere, cuius anima benedicatur....». Appartenuto a Diego de Colmenares (Segovia, 1586-1651, storico e biografo spagnolo), come attesta la nota di possesso al f. 1r: «Illustrissimo Diego de Colmenares 42 / B». Acquistato da Dorothy M. Schullian il 23 luglio 1945, come attesta la nota autografa al f. I'v: «Dorothy M. Schullian, July 23, 1945. \$15.00. Otto Eger kindness of Max H? Fisch.». Indica forse la provenienza dalla biblioteca di Otto Eger (1877-1949, giurista e storico del diritto, professore a Giessen) grazie alla cortesia di Max H(?) Fisch, forse da indentificare con Max Harold Fisch (1900-1995, studioso di filosofia, soprattutto di Giambattista Vico e Peirce), che conseguì il dottorato alla Cornell University, fu professore ad Harvard e fu anche alla Army Medical Library di Cleveland e collaborò con la Schullian in almeno una pubblicazione.⁷¹



Dorothy M. Schullian
July 23, 1945.
\$15.00
Otto Eger kindness of Max H. Fisch.

Fece parte, con il numero «1», della biblioteca personale di Dorothy Schullian, che poco prima di morire lo donò alla Cornell University Library il 10 giugno 1988. Sul contropiatto anteriore si leggono le antiche segnature «Ms. N° 127», «136» e note di prezzo moderne.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Revised List*, p. 705; <https://catalog.hathitrust.org/Record/102641428>

Interamente digitalizzato: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=coo.31924089022481&view=1up&seq=1>

⁷¹ Fisch, *Nicolaus Pol* (con la traduzione di Dorothy M. Schullian).

© **Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Peter, pap. 39**

[Italia settentrionale,
sec. XV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-133v); seguono la tavola alfabetica intitolata *Registrum Valerii Maximi* (ff. 135r-138v) e la tavola generale (ff. 138v-140r).

Cart.; ff. I, 140, I'; bianchi i ff. 134r-v, 140v; fasc. 1-12¹⁰, 13¹⁴, 14⁶; richiami; misure appr. 275 × 195 mm (specchio appr. 195 × 125 mm), rr. 35 / ll. 34 (f. 6r); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Pochissimi segni di nota, privo di annotazioni.

DECORAZIONE: di miniatore settentrionale. Al f. 1r iniziale maggiore (ll. 9) miniata in oro e colori con fregio fitomorfo con fiori prolungato nei margini su tre lati. Miniata in oro e colori anche le altre iniziali di libro (ll. 6: ff. 14v, 29v, 44v, 60r, 76v, 90v, 103r, 118r) e le iniziali di capitolo (ll. 4). Titoli rubricati di mano del testo.

LEGATURA: in cartone rivestito di cuoio (sec. XVIII). Restaurato nel 1976 (scritta a lapis sul contropiatto posteriore). Ai ff. 21-23 angoli inferiori strappati con minimo danno del testo (restaurati con carta).

PROVENIENZA: appartenuto al frate cappuccino Fedele da Sigmaringen (1578-1622);⁷² donato dai cappuccini poi di Freiburg a Phillip Jakob Steyrer, abate di S. Pietro nella Foresta Nera (1715-1795),⁷³ come attesta la nota al f. Ir: «Donarunt cum aliis libris reverendi patres capucini Friburgenses Philippo Jacobo [Steyrer] abbati S. Petri pro Polyglottis Londinensibus <25. 10.> 1766». Passato nella biblioteca granducale di Baden dal 1806. Sul dorso antica segnatura della biblioteca di corte: «39».

BIBLIOGRAFIA:

Ettlinger, *Geschichte*, p. 628; Kern, *Phillip Jakob Steyrer*, pp. 105-106; Nieber, *Handschriften*, pp. 56-57; Schullian, *Revised List*, p. 706; Schweizer, *Fedele da Sigmaringen*, s.v.

Interamente digitalizzato: <https://digital.blb-karlsruhe.de/urn/urn:nbn:de:bsz:31-17346>

⁷² Fedele da Sigmaringen (Germania meridionale, nel Land del Baden-Württemberg, distretto di Tubinga), al secolo Markus Roy, dopo aver conseguito i titoli di dottore in filosofia e *in utroque iure* all'Università di Friburgo ed essere stato precettore di giovani nobili in Francia, Spagna e Italia, divenne frate dell'ordine dei cappuccini di Friburgo e missionario predicatore. Morì assassinato dopo una predica, fu beatificato come martire e canonizzato santo nel 1746.

⁷³ Phillip Jakob Steyrer, professore di teologia dopo gli studi all'Università di Friburgo, fu il penultimo e il più longevo abate di S. Pietro nella Foresta Nera; grande bibliofilo e collezionista costruì una biblioteca di circa 20.000 volumi. Con la secolarizzazione del 1806 la gran parte della biblioteca, tra cui gli oltre 200 manoscritti medievali, passò alla biblioteca del Granduca di Baden a Karlsruhe, dove è conservata tutt'ora.

* **København, Kongelige Bibliotek, Gl. kgl. S. 470**

[Bologna?], 1383

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (*inc.* f. 5r); precedono *Abbreviationes* (f. 1v) e *Registrum* (ff. 2r-3v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (*expl.* f. 176v), *expl.* «gaias esse dicerent».

Membr.; ff. 176, I'; misure appr. 284 × 206 mm.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*, con scoli e note. *Explicit* al f. 176v: «Explicit feliciter liber decimus, MCCCLXXXIII perfectus et correctus».

DECORAZIONE: del miniatore Niccolò di Giacomo (1325-1403). Cornice miniata al f. 5r; iniziale costituita da un drago e abitata dall'autore davanti alla città di Roma (portale con leone su un capitello); iniziali maggiori miniate in oro e colori, istoriate. Al libro VII iniziale con un re che siede sulla ruota della fortuna.

LEGATURA: non descritta nel catalogo.

PROVENIENZA: stemma eraso nel margine inferiore della cornice al f. 5r (cimiero con uomo avvolto in una veste che tiene un libro e un cuore in mano) con il motto «[Non?] putaram turpe» affiancato dalle lettere «S» e «T»). Appartenuto a Pietro Servio, come attesta la nota di possesso al f. 4v «Petri Servii Medici», ripetuta al f. I' «Petri Servii [eraso] [...] 1647». Appartenuto a Frederick Rostgaard (1671-1745, archivista e collezionista di libri danese), come attesta la nota di acquisto al f. 1r: «Fridericus Rostgaard emit Venetiis 1699». Corrisponde al nr. 209 a p. 466 dell'inventario della Biblioteca Rostgaard. Appartenuto a Christian Conrad Danneskiold-Samsøe (1774-1823, magistrato danese). Corrisponde al nr. 83 a p. 405 dell'inventario della Biblioteca Danneskiold.

BIBLIOGRAFIA:

Brüün, *De illuminerede Haandskrifter*, p. 123; Jørgensen, *Catalogus*, II, p. 323; Böcker, *Illuminerade medeltida handskrifter*, p. 50; Schullian, *Revised List*, p. 706.

* **København, Kongelige Bibliotek, Gl. kgl. S. 471**

Verona, 4 settembre 1469

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (*inc.* f. 1r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (*expl.* f. 129v), *expl.* «Postumum Ebu»; segue il *Registrum* (f. 130r-v).

Membr.; ff. I, 130; misure appr. 275 × 170 mm.

SCRITTURA E MANI: bastarda 'all'antica'. *Explicit* al f. 129v: «Explicit Valerius die quarto septembris 1469 Verone». Di mano posteriore, del possessore Antonius Franciscus Lemicus, il *Registrum* (f. 130r-v).

DECORAZIONE: iniziali maggiori miniate in oro e colori con decorazione a bianchi girari.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: appartenuto ad Antonius Franciscus Lemicus (sec. XV fine- XVI inizi), come attesta la nota di possesso autografa in capitali al f. 130v, alla fine della tavola di sua mano: «Iste Valerius est mei Antonii Francisci Lemici filii domini Ioannis quondam Gasparis civis Lemniacensis de familia Lemicorum». Dal catalogo lo stemma, probabilmente aggiunto, al f. 1r è identificato come quello del Lemico. Appartenuto a Frederick Rostgaard (1671-1745, archivista e collezionista di libri danese), come attesta la nota di acquisto al foglio di guardia anteriore: «Fridericus Rostgaard emit Venetiis 1699». Corrisponde al nr. 210 a p. 466 dell'inventario della Biblioteca Rostgaard. Appartenuto a Christian Conrad Dannekiold-Samsøe (1774-1823, magistrato danese). Corrisponde al nr. 84 a p. 405 dell'inventario della Biblioteca Dannekiold.

BIBLIOGRAFIA:

Brüün, *De illuminerede Haandskrifter*, p. 242; Jørgensen, *Catalogus*, II, p. 323-324 e tav. V.1 (stemma); Schullian, *Revised List*, p. 706.

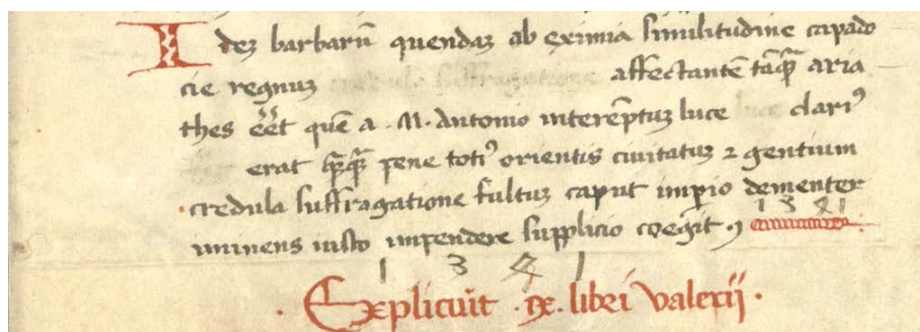
@ Kraków, Biblioteka Jagellonska, 539

[Italia settentrionale, sec. XV
secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-175r); tavola generale (ff. IIIr-IVr).

Membr. (in gran parte palinsesto su ff. di diversa provenienza, scrittura inferiore talvolta *transversa charta*); ff. I (membr. ant. numerata 1), II (membr. ant. numerata 3), III (membr. ant., numerata 5), IV (membr. ant., numerata 7), 176, I' (numerata V); bianchi i ff. IVv, 176r-v; numerazione originale in arabi quasi del tutto rifilata nell'angolo superiore destro corrispondente alla numerazione moderna; presenti altre due numerazioni del sec. XVIII nel marg. sup. e inf., una (3-37), che comprende anche i ff. di guardia II-IV, presente solo sul recto ma che tiene conto anche del verso; fasc. 1-17¹⁰, 18⁶; richiami; misure appr. 260 × 190 mm, rr. 25 / ll. 25 (f. 70r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una mano italiana non professionale, influenzata da modelli umanistici almeno per quanto riguarda la disposizione quadrilineare e le maiuscole di forma capitale; tavola generale (ff. IIIr-IVr) di mano del copista. La data «anno Domini 1341» scritta sulla controguardia anteriore cartacea, ripetuta al f. 1r e ripetuta ancora più volte al f. 175r tra le linee dell'*explicit*, non è di mano del copista e sembra un tentativo di attestare l'antichità del manoscritto. Varie note, interlineari (in tutto il ms.) e marginali (solo fino al f. 67v), alcune di mano del copista all'inizio, altre di altre mani, tra cui una forse non italiana (ad es. f. 3r) e una corsiva italiana quattrocentesca (f. 5r). *Maniculae* e segni di nota.



DECORAZIONE: probabilmente realizzata dal copista, che cerca di imitare decorazioni padovane. Al f. 1r iniziale miniata in oro e colori con fregi fitomorfi prolungati nei margini e bottoni d'oro; altre iniziali di libro (ll. 3) miniate in oro e colori con figure (f. 21r) o semplici in rosso (ff. 79r, 100r, 118v), o in rosso con prolungamenti fitomorfi, non finite (ff. 40r, 59v, 135v), o in rosso filigranate (f. 155r). Iniziali di capitolo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate, con prolungamenti a motivi floreali stilizzati dipinti anche con i colori verde e giallo (ad es. ff. 5v, 7v, 105v) o uccelli (f. 115r); iniziali di paragrafo (l. 1) rosse e blu

alternate; alcuni segni di paragrafo angolari in rosso; lettere toccate di rosso; titoli rubricati; numerazione corrente in rosso in arabi nel marg. superiore, molto rifilata.

LEGATURA: del sec. XV, in assi lignee ricoperte di cuoio impresso a secco; tracce di borchie. Sul piatto anteriore è inciso «Valerius».

PROVENIENZA: nota di acquisto di una mano quattrocentesca non italiana sulla controguardia anteriore: «Emi pro decem florenis». Antica segnatura ripetuta tre volte sulla controguardia anteriore, presente anche sul cartellino incollato su di essa e al f. Ir: «BB. XIII. 20».

BIBLIOGRAFIA:

Wislocki, *Catalogus*, p. 167; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 706; Kowalczyk, *Catalogus*, III, pp. 295-297.

Interamente digitalizzato: <https://jbc.bj.uj.edu.pl/dlibra/publication/600418/edition/602505>

© Kraków, Biblioteka Jagellonska, 541

[Italia meridionale, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-139r), preceduti dall'indice dei capitoli (solo ai libri II, IV, VII, VIII, IX). Presente inoltre: DIONIGI DA BORGIO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, libri I-VI (ff. 2v-139r), preceduta dall'epistola al cardinale Colonna.

Cart. (con ff. in parte recuperati da due registri rimasti inutilizzati ma con ff. già numerati, in arabi e romani); ff. I-II (ridotti a due monconi), 172; presente una numerazione del sec. XVIII biffata (5-343, solo sul recto ma che tiene conto anche del verso), bianchi i ff. 1v-2r, 139v-172v; fasc. 1-2¹⁰, 3-12⁸, 13¹², 14-20⁸, 21⁴; segnatura dei fascicoli dalla quale sembra di poter dedurre che il ms. è il risultato dell'assemblaggio di due nuclei diversi; richiami incorniciati (assente al fasc.10); misure appr. 305 × 225 mm; rigatura a secco con tracce di colore; a 2 colonne il f. 2v (una per la prefazione e una per il commento, in modulo minore); dal f. 3r schema preparato per accogliere il commento a cornice.

SCRITTURA E MANI: di due mani: mano A in *littera textualis* (ff. 3r-20v), mano B in una *littera textualis* semplificata (ff. 21r-139r), variabile nel modulo anche per effetto dei cambi di penna, con presenza di *f*, *s* che scendono sotto il rigo. La mano B è di Iacopo da Atri (Abruzzo, provincia di Teramo), che si sottoscrive al f. 139r: «Valerii Maximi Pompeii militaris opus expletum est, scriptum per me Iacobum de Adria, 18 die mensis augusti, favente michi Altissimo, cui sit laus et gloria in infinita secula seculorum. Amen, amen. Deo gracias amen. Liber dictorum ac factorum venerabilium». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Il commento a cornice (su quattro lati nei fogli copiati dalla mano A, su tre lati nei fogli copiati dalla mano B) è di una unica mano diversa da quelle del testo (mano C), in una bastarda molto rapida del sec. XV (metà?). L'impressione è che a un codice mutilo (corrispondente alla sezione della mano A) sia stato giustapposto un secondo codice acefalo (corrispondente alla sezione della mano B). Ai ff. 13r-20v è stata biffata la parte della mano A che risulta già presente in B (I. 7. 2 - II). Alcune note sono inserite in cornici di forme geometriche (ad es. f. 67r). *Maniculae* di varie foggie (notevole quella al f. 59v con scrittura nella manica: «N. nota est de Euripide»). Greco 'medievale' al f. 60r evidenziato di rosso; al f. 119v ripetuto in margine. Alcuni titoli mancanti aggiunti in nero, in *littera antiqua* (ad es. f. 79v) o in capitali (ad es. f. 135r), forse dalla mano C. Scritture corsive di mano non italiana nei monconi dei ff. Irv-IIr e al f. 1r. Titolo aggiunto in scrittura umanistica in capitali sul contropiatto anteriore: «Liber Maximi Valerii». Sul contropiatto posteriore (numerato modernamente III) annotazioni e prove di penna di mano non italiana.

DECORAZIONE: probabilmente di mano del copista. Iniziali di libro in rosso con figure decorate a pennello in oro brunito o solo abbozzate (Il. 4: ff. 43r; ai ff. 64r e 139r rappresentazioni di scuola con maestro e allievi); iniziali di capitolo (Il. 2-3) e di paragrafo (I.

1) semplici in rosso; alcune con volti o figure dipinte all'interno (ad es. ff. 38r, 57r, 116r); segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso; titoli rubricati; indici dei capitoli rubricati; numerazione corrente in rosso in romani dal f. 21v; titoli correnti in nero, della stessa mano del commento. Ai ff. 101v-120v iniziali rosse e blu alternate e filigranate e segni di paragrafo rossi e blu alternati. Lo stemma (probabilmente di mano del copista, mano B) alla fine della sottoscrizione al f. 139r è ripetuto anche all'interno delle iniziali ai ff. 81r e 96v. Che si tratti di un codice di ambiente scolastico lo dimostra la rappresentazione di una scena di scuola con maestro e allievi al f. 139r.

LEGATURA: originale in assi nude con dorso in pelle.

PROVENIENZA: stemma non identificato al f. 139r. Nota sul contropiatto anteriore (di mano italiana del sec. XV): «Liber Maximi Valerii», cui segue (di mano non italiana): «pro libraria artistarum legatus per magistrum Iohannem de Oswyaczym, professorem in theologia».⁷⁴ Antica segnatura: «DD VIII 9» (vd. Wisłocki, *Catalogus*). Antica segnatura al f. 2v: «1024».

BIBLIOGRAFIA:

Wisłocki, *Catalogus*, p. 168; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 706; Kowalczyk, *Catalogus*, III, pp. 299-302; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44.

Interamente digitalizzato: <https://jbc.bj.uj.edu.pl/dlibra/publication/600590/edition/650126>

⁷⁴ Una nota molto simile si trova anche nel ms. 1955 (B XXVII 5) di fine XIV - inizi XV, contenente Prudenziò, *Psychomachia*, Prospero, *Epigrammata* e Matteo di Vendôme, *Tobias*: «legatus per magistrum Iohannem de Oswyaczym, in s. theologia professorem et custodem s. Ffloriani».

© **Kraków, Museo Nazionale, olim Fondazione Czartoryski, 3550 III MS** [Italia nord-est, Ferrara?, sec. XV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 31r-160v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. 1r-1v); segue la tavola alfabetica per soggetto (ff. 3r-27v), con prologo, *inc.* «Ut haec tabula Valerii cuilibet prosit oportet...» (ff. 1v-2r); segue la lista di magistrature romane (f. 28r-v).

Membr.: ff. I (cart. mod.), 160; bianchi i ff. 29r-v, 30r-v, 160v (ma rigati); fasc. 1-16¹⁰; richiami verticali; misure appr. 285 × 200 mm; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano, per il testo e le tavole, anche quella generale (ff. 1r-1v), tutta in rosso, e quelle all'inizio di ogni libro, in rosso. La prima riga dopo l'iniziale è in capitali, in rosso e nero alternate, sempre di mano del testo. Note marginali della mano del testo accompagnate spesso da uno studiato apparato di segni di richiamo (con riferimenti a Cicerone, Livio, Lucano, Sallustio, Svetonio, Cesare, Giovenale, Varrone, Ovidio, Virgilio, Catullo, pseudo Plinio Secondo Veronese *De viris illustribus*, Quintiliano, Macrobio, Giustino, Stazio, Aulo Gellio, Plauto, Plutarco, Erodoto), anche in capitali (ad es. ff. 42v, 70r, 83v, 101v, 149v) e anche in greco (ad es. ff. 34v, 40r, 66r-v, 91r, 94r, 99r, 123r, 125v, 135r, 138r-v, 139r, 157r). Greco aggiunto anche su rasura nel testo (ad es. f. 35r). Segni di nota e di *oraion* (ff. 66v, 81r-v).

DECORAZIONE: ferrarese a bianchi girari. Al f. 31r iniziale maggiore (ll. 7) miniata su fondo oro decorata a girari blu, titolo in capitali in oro e rosso alternate e cornice su quattro lati decorata a bianchi girari e nodi colorati contenente anche uno stemma (forse aggiunto su rasura di uno stemma precedente) nel margine inferiore. Altre iniziali di libro (ll. 6) in oro decorate a bianchi girari; titoli degli altri libri in capitali in rosso e blu alternate. Titolo in grandi capitali in oro all'inizio della tavola al f. 1r. Iniziali di capitolo (ll. 4) in oro decorate a bianchi girari; iniziali di paragrafo (ll. 2) semplici in rosso e blu alternate. Titoli rubricati. Numerazione corrente in romani in rosso.

LEGATURA: in cuoio su cartoni.

PROVENIENZA: stemma non identificato nel margine inferiore del fregio del f. 31r. Proveniente dalla biblioteca dei principi Czartoryski, fondata dal principe Adam Kazimierz Czartoryski e da sua moglie Izabela nel 1770. Nel 1801 Izabela aprì al pubblico le collezioni del suo museo nel palazzo di famiglia a Pulawy. A seguito della rivolta di novembre del 1830, la biblioteca fu spostata dal palazzo di famiglia e una parte fu depositata a Sieniawa, mentre il resto andò a Krasiczyn, Cracovia e Kórnik. Il museo Czartoryski a Cracovia fu aperto al pubblico nel 1878. La Fondazione Principi Czartoryski che gestiva il museo dal 1991 nel 2016 ha venduto

l'intera collezione del museo e della biblioteca allo Stato polacco e ora è una sezione distaccata del Museo Nazionale. Antica segnatura sulla coperta anteriore: «N. 84».

BIBLIOGRAFIA: <https://academica.edu.pl> (alla segnatura).

Interamente digitalizzato: <https://academica.edu.pl/reading/readSingle?cid=78106353&uid=77949563>

@ **Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 26**

[Toscana, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4r-92r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. 2r-v).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), 92 (il f. 1 è l'originaria controguardia), I' (cart. mod.); bianchi i ff. 1v e 92v; fasc. 1², 1 f. (aggiunto a protezione della miniatura), 2⁸, 3¹², 4-9¹⁰, 10⁹; richiami (talvolta parzialmente asportati dalla rifilatura; assenti al fasc. 1); misure appr. 331 × 225 mm (specchio appr. 220 × 120 mm), rr. 41 / ll. 40; rigatura a secco (tracce di piombo nelle quattro retrici e nel f. 92r).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una sola mano, con variazioni di modulo e di penna. Di mano del copista anche la tavola generale (f. 2r-v) e le integrazioni marginali ai ff. 56r e 69r. Rare note marginali di altra mano (sec. XV ultimo quarto), in corsiva 'all'antica' (ff. 5r, 6r); segni di nota e *oraion* (f. 6r). Rare glosse interlineari di modulo molto minuto, della mano del testo (f. 5v). Lemmi di una mano umanistica del sec. XV (f. 11r). *Manicula* (f. 41v).

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziale maggiore (ll. 8) miniata con ritratto dell'autore (f. 4r) e fregio a motivi fitomorfi e bottoni d'oro su quattro lati con medaglioni con personaggi e un drago. Altre iniziali di libro (ll. 6-7) miniate con figure su fondo oro e motivi fitomorfi (ff. 14r, 24v, 34r, 44r, 54v, 64r, 72v, 82r). Iniziali di capitolo (ll. 4-3) rosse e blu alternate e filigranate (miniata solo quella al f. 4r); iniziali di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate (visibili nel marg. int. le letterine di riferimento per il rubricatore). Titoli rubricati. Numerazione corrente in rosso in romani filigranati di blu.

LEGATURA: post-medievale, dorso in pergamena, assi di cartone rivestiti esternamente di carta marmorizzata.

PROVENIENZA: stemma non identificato nel marg. inf. del fregio al f. 4r. Al f. 1v quattro righe erase di mano coeva a quella del testo. Antica segnatura (?) al f. 1v: «N° 168 a di 24»; al f. 2r: «*A. A.». *Exlibris* seicentesco al f. 3r: «Abrah. Valerius M VI^C XX III» e nello stesso inchiostro giallo al f. 4r tracce di nota di donazione cancellata e ormai pressoché illeggibile: «Ex dono illustris viri Ademari de... M VI^C XX III». Timbri: «Acad. Lugd.» nel margine inferiore al f. 4r e «Acad. Lugd. Bat. Bibl.» al f. 92v. Acquisito *ante* 1666. Usato dal Torrenius per la sua edizione del 1726.

BIBLIOGRAFIA:

Senguierdus – Gronovius – Heyman, *Catalogus*, p. 326; Molhuysen, *Codices*, p. 17; *Catalogus compendarius*, p. 99; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 706;
<http://www.mmdc.nl/static/site/search/detail.html>; <http://disc.leidenuniv.nl>

Interamente digitalizzato: <https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/851770>.

@ Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 45

Siena, 8 settembre 1360

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-174r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (non previsti al libro I, assenti al IV); precede la tavola generale (f. 1r-v).

Cart. e membr. (membr. il f. 1 contenente la tavola generale); ff. I-II (cart. mod.), 175 I'-II' (cart. mod.); bianchi i ff. 174v-175r; fasc. 1 f., 1-2¹⁶, 3¹⁸, 4-10¹⁶, 11¹²; richiami incorniciati; misure appr. 290 × 220 mm (specchio appr. 185 × 70 mm), ll. 30-36; rigatura a secco con tracce di piombo (rigate solo le rettrici verticali): lo schema di rigatura è costituito in modo che il testo di Valerio Massimo occupi una colonna sola tutta spostata verso il margine interno, così che rimangano libere per il commento ampie zone nei margini superiore e inferiore e soprattutto in quello esterno.



ff. 79v-80r

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di mano di Francesco de Sgumbertis di Modena, che si sottoscrive al f. 174r: «Explicit liber Maximi Valerii scriptus per me Francischum de Sgumbertis de Mutina, Senis, anno Domini millesimo CCC°LX die VIII setembris, tempore domini Cineli de Savignano de Mutina potestatis civitatis Senensis, quem scripxi [sic] et glosavi in duobus mensibus».

Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Titoli correnti nell'angolo destro del marg. sup. della mano del testo. Numerose note marginali della mano del testo, introdotte da segni di richiamo e letterine dell'alfabeto (ad es. ff. 8r-19r, 23r); rare note e alcuni titoli correnti (al centro del marg. sup.) anche di un'altra mano, di poco posteriore, in modulo maggiore (ad es. f. 72r). Tavola generale (f. 1r-v) di una mano settentrionale (forse di area veneta) della fine del Trecento. Di una mano che somiglia a quella di modulo maggiore che compare qua e là l'inizio di tavola poi non portato a termine e biffato al f. 175v. Numerazione corrente in romani. *Maniculae* (ad es. f. 72r) e graffe.

DECORAZIONE: una sola iniziale rossa e blu filigranata al f. 2r (ll. 3); in rosso le altre iniziali maggiori (ll. 3) e minori (ll. 2), i titoli di capitolo, i segni di paragrafo, i tocchi di alcune maiuscole sia nel testo che nelle note marginali.

LEGATURA: del sec. XVIII, in cuoio, con interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: venduto a Francesco de Canibus da Casale il 24 agosto 1361, come risulta dall'atto di vendita al f. 174r: «MCCCLXI, indictione XIII, die XXIII agusti [*sic*] venditus fuit per dictum dominum Francischum domino Francisco de Canibus de Cassali, legum doctori, presentibus domino Angelo de ser magistri Simonis de Fano, Mapheo de Dionixiis de Carexana et Paganello de Sardis de Alex(andria) pro precio quattuor florenorum cum dimidio, una cum alio libro repressaliarum repeticionum et malleficiorum domini Bar(tholi), in civitate Senarum in palacio potestatis et ego Iohannes Baynerius(?) de Ast notarius predictis interfuit [*sic*] et rogatus subscripsi et signum meum apposui». Nota di possesso (sec. XV) nel marg. sup. del f. 1r: «Valerius Maximus Luchini Carene est». Di una nota di possesso su tre righe (di mano nord-europea di fine sec. XV?) al f. 1v, erasa quasi totalmente, si legge solo: «Venerabilis et egregii ... monasterii ... oretur pro eo et habentur in eo libri Valerii Maximi». Donato alla Biblioteca di Leida da Arnoldus Buchelius (1565-1641), vd. *Catal. princip.*, p. 53: «1599 ex a. d. XVII kal. octob. Arnoldus Buchelius Ultrajectinus I. C. DD. M. Valerii Maximi opera manuscripta». Usato dal Torrenius per la sua edizione del 1726.

BIBLIOGRAFIA:

Senguerdus – Gronovius – Heyman, *Catalogus*, p. 327; Molhuysen, *Codices*, pp. 24-25; *Catalogus compendarius*, p. 101; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; *CMD-NI*, I, nr. 164 e tavv. 395-396 (ff. 1r e 174r, 62r); Schullian, *Revised List*, p. 706.

Interamente digitalizzato: <https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/1837371#page/1/mode/1up>

* **Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Perizon. F. 11**

[Italia centrale,
sec. XV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-VI. 5. 3 (ff. 1r-80v), mutilo.

Membr.; ff. 80; fasc. 8¹⁰; richiami; misure appr. 285 × 205 mm (specchio appr. 170-185 × 125 mm), ll. 29-31; rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*, con scorie del sistema moderno (*s* tonda in fine di parola e presenza prevalente di *r* tonda). Nei margini poche correzioni di una mano più recente.

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziale maggiore miniata in oro e colori; iniziali minori rosse e blu alternate; titoli rubricati.

LEGATURA: non originale, in cuoio impresso.

PROVENIENZA: appartenuto alla collezione Perizonius (del collezionista olandese Jakob Voorbroek, 1651-1715); acquisito dalla Biblioteca di Leida nel 1715. Usato dal Torrenius per la sua edizione del 1726.

BIBLIOGRAFIA:

Bibliotheca Perizoniana, p. 5; *Catalogus compendarius*, p. 41; De Meyer, *Codices Perizoniani*, p. 16; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 707; <http://www.mmdc.nl/static/site/search/detail.html> (alla segnatura).

* Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. O. 71

[Italia centrale,
sec. XIV primo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-143v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 143v-144r), preceduto dall'*accessus* corto; segue indice generale, *expl.* «Explicit Tabula Remigii super Valerium» (ff. 144r-145v); segue indice e lista di vocaboli (ff. 146r-149v).

Contiene inoltre:

VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus quorum apud poetas mentio fit* (ff. 150r-151v).

Membr.; ff. I (cart. mod.), 153, II (cart. mod.); fasc. 1¹²⁺¹ (aggiunto il f. 6 a un fasc. di 12), 2-12¹², 13⁸; richiami (molti tagliati dalla rifilatura); misure appr. 180 × 145 mm (il marg. inf. è stato rifilato in modo irregolare) (specchio appr. 135 × 85 mm), 2 col., ll. 35; rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano. Note e glosse marginali della mano del testo o di una mano coeva. Un'altra mano coeva (forse non italiana?) aggiunge in scrittura corsiva degli estratti di Giulio Paride al f. 6r-v (inserito successivamente tra i ff. 5 e 7), aggiunge anche gli indici e il trattato di Vibio Sequestre nei ff. 144r-151v rimasti bianchi, varianti interlineari e parole greche negli spazi lasciati vuoti dal copista e completa il testo di Giulio Paride al f. 144rB che si arrestava a «Postumum Ebut-».

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite; titoli rubricati; numerazione corrente in rosso.

LEGATURA: del sec. XVII, in cuoio, simile a quelle dei codici vossiani provenienti dalla biblioteca di Melchisédec Thévenot (1620-1692, diplomatico francese, scrittore, scienziato, inventore, cartografo e viaggiatore). Restaurata nel 1972, aggiungendo un foglio di guardia (cart.) posteriore.

PROVENIENZA: appartenuto a Iacopo da Padova (*floruit* 1342-1353, † dopo 1367)⁷⁵ e poi per lascito testamentario al collegio teologico della Sorbonne, come attesta la nota in gran parte erasa al f. 153v: «Iste liber est [pauperum magistrorum] de [Sorbona] ex legato magistri Iacobi de Padua doctoris in theologia et medicina socii huius [domus...(?) pretii (?) f(?)...]. Con il disordine che regnava alla fine del XV e inizi del XVI sec. alla biblioteca della Sorbona molti codici andarono dispersi in mani di privati. Appartenuto a Paul Petau dopo il

⁷⁵ Iacopo (Giacomo) da Padova, *doctor 'parisiensis'* in arti, medicina e teologia, licenziato in diritto: insegnò alla Sorbona di Parigi (1342-1353), poi fu rettore della chiesa di Moissac, nella diocesi di Beauvais; nel 1349 ottenne da papa Clemente VI un canonicato a Padova. Alla sua morte lasciò la sua biblioteca ai maestri della Sorbona.

1588 (1568-1614, erudito e collezionista, editore, dal 1588 alla morte consigliere del parlamento di Parigi), come attesta la nota di possesso autografa nel margine inferiore del f. 1r: «Pauli Petavii in supremo Francorum parlamento consilarii». Antica segnatura della biblioteca di Paul Petau al f. Ir: «L. 20». Ereditato nel 1614 insieme al resto della biblioteca paterna da Alexandre Petau (1610-1672, magistrato, consigliere del parlamento di Parigi, bibliofilo) e nel 1650 venduto alla regina Cristina di Svezia; dopo la sua abdicazione entrato in possesso di Isaac Vossius (1618-1689, filologo, collezionista e bibliotecario della Regina Cristina di Svezia). Acquisito dalla Biblioteca di Leida nel 1690 come parte della collezione di Isaac Vossius. Non ci sono indizi che confermino l'appartenenza del ms. alla biblioteca di Thévenot (solo il tipo di legatura). Usato dal Torrenius per la sua edizione del 1726.

BIBLIOGRAFIA:

Senguerdius – Gronovius – Heyman, *Catalogus*, p. 389; *Catalogus compendarius*, p. 16; Delisle, *Le cabinet*, II, p. 156; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 213; De Meyier, *Un Valère Maxime*, p. 315; De Meyier, *Paul en Alexandre Petau*, p. 118; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; De Meyier, *Codices Vossiani Latini*, III, pp. 124-126; Schullian, *Revised List*, p. 707.

Riproduzioni digitali: <http://disc.leidenuniv.nl> (ff. 6r, 26r); <http://www.mmdc.nl/static/site/search/> (alla segnatura).

* **Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q. 37**

[Italia nord-ovest,
sec. XV prima metà,
ante 1447]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-121v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 122r-123r); segue la tavola generale (ff. 123r-124v).

Membr.; ff. I, 124; fasc. 1-2¹⁰, 3⁴, 4⁹, 5-6¹⁰, 7⁷, 8-11¹⁰, 12-14⁸; richiami; misure appr. 260 × 200 mm (specchio appr. 180-185 × 115-120 mm), ll. 32-34; rigatura mista a secco e a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di un'unica mano. Di altra mano di poco posteriore gli scoli marginali ai libri I-VIII 8.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in oro e colori decorate a bianchi girari, tranne che al libro IV (ff. 1r, 13r, 26r, 54r, 69r, 82v, 94v, 108r); al f. 1r fregio a bianchi girari con due uccelli (tra cui un pavone) prolungato nei margini superiore e interno; iniziali minori semplici rosse e blu alternate; titoli rubricati (con lettere alternate rosse e nere).

LEGATURA: del sec. XVII, in cartoni rivestiti di cuoio, tipica della biblioteca di Melchisédech Thévenot (circa 1620-1692, diplomatico, inventore, viaggiatore, scienziato). Restaurata nel 1971.

PROVENIENZA: nota di possesso erasa al f. 124v, solo parzialmente leggibile ai raggi ultravioletti: «Iste Valerius <Maximus> (...?) a domino (...?) 19 (...?) 1447». Appartenuto alla biblioteca di Melchisédech Thévenot, come dimostrano la legatura e l'*exlibris* al f. 1r: «Ex Biblioth. Melchis. Thévenot» (manca in numero della segnatura, in quanto il margine destro è tagliato). Appartenuto a Isaac Vossius (1618-1689, filologo, collezionista e bibliotecario della Regina Cristina di Svezia). Acquisito dalla Biblioteca di Leida nel 1690 come parte della collezione di Isaac Vossius. Usato dal Torrenius per la sua edizione del 1726.

BIBLIOGRAFIA:

Senguerdus – Gronovius – Heyman, *Catalogus*, p. 380; Mourlot, *Les manuscrits Thévenot*, p. 126; *Catalogus compendarius*, p. 9; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; De Meyier, *Codices Vossiani Latini*, II, pp. 100-101; Schullian, *Revised List*, p. 707; <http://www.mirabileweb.it/manuscript/leiden-bibliotheek-der-rijksuniversiteit-voss-lat--manuscript/185105>

Riproduzioni digitali in b/n (f. 1r): <http://disc.leidenuniv.nl> (alla segnatura);
<http://www.mmdc.nl/static/site/search/>;

© Leipzig, Universitätsbibliothek, 1307

[Italia nord-est, Padova?,
sec. XIV seconda metà
e XV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-127v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; acefalo (inizia a I 1, 5); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 128r).

Membr.; ff. 128; misure appr. 220 × 155 mm.

Composito di restauro, formato di una sezione antica (ff. 39-94: libri III 4, 3- VII 7, 6) alla quale sono state giustapposte due parti moderne della stessa mano (ff. 1-38 e 95-128: libri I 1, 5 - III 4, 3 e libri VII 7, 6 - IX fino alla fine) per integrare il testo.

Sez. antica (ff. 39-94): fasc. 5-11⁸; richiami incorniciati (ff. 46v, 54v, 62v, 70v, 78v, 86v, 94v; quelli dei ff. 46v e 54v decorati); rr. 33 / ll. 33; rigatura a secco con tracce di colore.

Sez. moderna (ff. 1-38 e 95-128): fasc. 1-2⁹⁽¹⁰⁻¹⁾ (manca un foglio prima del f. 1, con perdita di testo; strappato un foglio tra i ff. 13 e 14, con perdita di testo), 3-4¹⁰, 12-13¹², 14¹⁰; richiami (ff. 9v, 18v, 28v, 38v, 106v, 118v) decorati da quattro punti; ll. 34 / ll. 34; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: sezione antica (ff. 39-94) in *littera textualis* di una unica mano (sec. XIV seconda metà) con numerose note interlineari e marginali e lemmi marginali; sezione moderna (ff. 1-38 e 95-128) in *littera antiqua* di una unica mano (sec. XV terzo quarto), priva di note interlineari e marginali. All'interno del contropiatto anteriore frammento di pergamena con annotazioni di varie mani (e note di conto), tra cui una mano italiana (sec. XIV).

DECORAZIONE: tipica della zona padovana. Nella sezione moderna ai ff. 29v e 114r iniziali miniate (ll. 5) in blu sui fondo oro decorato con motivi floreali; iniziali di capitolo rosse e blu alternate; numerazione corrente in rosso in romani. Nella sezione antica iniziali (ll. 2-3) e segni di paragrafo nell'inchiostro del testo; numerazione corrente in romani nell'inchiostro del testo.

LEGATURA: italiana, del sec. XV, in assi di legno coperte di cuoio con impressioni a secco e in oro, con due fermagli e l'etichetta della biblioteca di Caspar Borner con il titolo «Val. Max.», ripetuto sul taglio esterno. Restaurata nel 1992.

PROVENIENZA: dalla biblioteca privata di Caspar Borner (1492 circa-1547, umanista, teologo luterano, filologo, giurista, matematico, astronomo, rettore della Thomasschule e poi dell'Università di Leipzig): vedi etichetta cartacea con titolo sul piatto anteriore (vd. Kößling, *Caspar Borners Beitrag*, pp. 41-57). Entrato nella Bibliotheca Paulina dopo la morte di Borner (vd. Loh, *Geschichte*, p. 75). Sul contropiatto posteriore, incollato alla rovescia (mano

del sec. XVII in modulo molto minuto): «Contulit hunc codicem cum impressis Joach(im) Fr. Feller».⁷⁶

BIBLIOGRAFIA:

Feller, *Catalogus*, p. 313 nr. 43; Loh, *Geschichte*, p. 75; Schullian, *Revised List*, p. 707; Kößling, *Caspar Borners Beitrag*, pp. 41-57; <http://www.manuscripta-mediaevalia.de/dokumente/html/obj31577865>.

Interamente digitalizzato: <https://www.ub.uni-leipzig.de/forschungsbibliothek/digitale-sammlungen/mittelalterliche-handschriften/handschriften-der-ms-signaturenreihe/> (alla segnatura).

⁷⁶ Joachim Feller (1638-1691), professore all'Università di Lipsia e dal 1675 bibliotecario della Paulina, fondazione originaria della Biblioteca Universitaria di Lipsia (dal 1543).

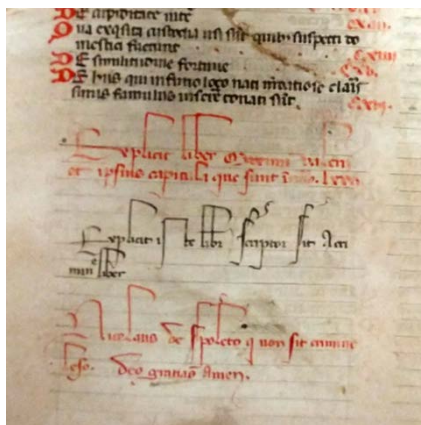
* **London, British Library, Additional 11977**

[Italia centrale, sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-53v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (f. 54r-vA). Segue una breve lista dei fiumi infernali (f. 54vB).

Membr.; ff. 54; 2 col., rr. 49 / ll. 49; rigatura a secco. Non sono disponibili altre informazioni dai cataloghi.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di Nicola da Spoleto, che si sottoscrive al f. 54v: «Explicit liber Maximi Valerii et ipsius capitula quae sunt in [...] LXXXI. Explicit iste liber, scriptor sit a crimine liber, Nicolaus de Spoleto qui non sit crimine leso. Deo gratias amen».



f. 54v

DECORAZIONE: iniziali di libro in rosso e blu filigranate; iniziali di capitolo (ll. 2) in rosso e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo semplici in rosso. Titoli rubricati. Segni di paragrafo in rosso.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: faceva parte della collezione Additional (mss. 11828-12117) appartenuta al Right Rev. Samuel Butler, D. D., Lord Bishop of Lichfield (1774-1839).

BIBLIOGRAFIA: *Catalogue of Additions*, I, p. 22; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 707; Kristeller, *Iter*, IV, p. 71; <http://searcharchives.bl.uk> (alla segnatura).

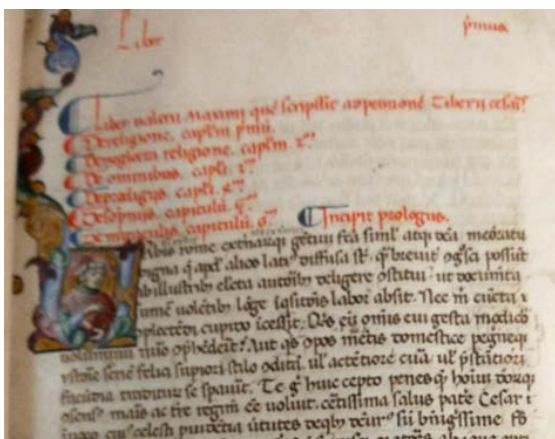
* **London, British Library, Additional 11978**

[Firenze o Siena, sec. XV primo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-108r); segue la tavola alfabetica (con prologo) di GIUNTA DA SAN GIMIGNANO.

Membr.; rr. 36 / ll. 35; rigatura a secco con tracce di piombo. Non sono disponibili altre informazioni dai cataloghi.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Alcune note marginali in corsiva 'all'antica'.



f. 1r

DECORAZIONE: di tradizione gotica, di un miniatore notevole (senese o fiorentino). Iniziale maggiore miniata al f. 1r (ll. 5) a colori su fondo oro con ritratto dell'autore e fregio a motivi fitomorfi prolungato nel margine. Altre iniziali miniata a motivi fitomorfi su fondo oro. Titoli dei capitoli e titoli correnti rubricati. Segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: faceva parte della collezione Additional (mss. 11828-12117) appartenuta al Right Rev. Samuel Butler, D. D., Lord Bishop of Lichfield (1774-1839).

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of Additions, I, p. 22; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 707; Kristeller, *Iter*, IV, p. 71; <http://searcharchives.bl.uk> (alla signatura).

* **London, British Library, Additional 11979**

[Firenze?], 18 luglio 1392

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-131v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 131v-132r).

Membr.; ff. 132; misure appr. 315 × 230 mm (specchio appr. 195 × 60 mm), 2 col., ll. 30-34; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un copista del circolo del Salutati (de la Mare), che si sottoscrive al f. 132r: «Valerii Maximi. Explicit liber decimus. Expletus M^oCCC^o nonagesimo secundo, die XVIII^o mensis iulii ora tertia».

DECORAZIONE: di tipo fiorentino. Iniziali di libro (ll. 5-7) e di capitolo (ll. 3) rosse e blu alternate e filigranate; rubriche; segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: in cuoio; piatti non originali, dorso originale di S. Marco con il numero «324».

PROVENIENZA: Ullman stesso rifiuta la sua prima ipotesi che il ms. fosse proveniente dalla biblioteca di Coluccio Salutati, ma l'ipotesi è rimessa in gioco dalla de la Mare sia sulla base di alcune note marginali sia sulla base dell'inventario dei libri di Cosimo. Al f. 132r (prima e dopo la sottoscrizione) rasure trattate con reagenti, sotto le quali ormai è leggibile solo: «Liber Cosme Iohannis d» (de la Mare). Potrebbe corrispondere al nr. 10 dell'inventario dei libri di Cosimo de' Medici: «Item Valerio Maximo fu de' figliuoli di messer Colui», dove «Colui» probabilmente è una corruzione del nome Coluccio. Corrisponde al nr. 841 nel catalogo della biblioteca di S. Marco di Firenze nel 1499-1500 (Ullman). Secondo il catalogo di San Marco (fine sec. XV) il ms. era collocato «in banco XXIII ex parte occidentis» e descritto come «Valerius Maximus Factorum et dictorum memorabilium ad Thyberium Caesarem, in volumine mediocri albo oscuro et pulchro in membranis». Corrisponde alla voce M 273 del cosiddetto 'Inventario di Milano': «Valerius Maximus cum epitome decimi». Faceva parte della collezione Additional (mss. 11828-12117) appartenuta al Right Rev. Samuel Butler, D. D., Lord Bishop of Lichfield (1774-1839).

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of Additions, I, p. 22; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Ullman, *The Humanism*, pp. 207-208; Ullman – Stadter, *The Public Library*, pp. 55, 222 nr. 841, 286 (voce dell'inventario M 273); *Facsimiles of MSS.*, p. 208 tav. II. 152; Schullian, *Revised List*, p. 708; Ullman, *The Origin*, pp. 27 nt. 13, 134 nt. 15; Watson, *Catalogue*, I, p. 35 nr. 81, II, tav. 288 (f. 89v); Kristeller, *Iter*, IV, p. 71; de la Mare, *Cosimo*, pp. 121, 143-144; van Binnebeke, *Manoscritti di Coluccio*, p. 35; <http://searcharchives.bl.uk> (alla signatura).

© **London, British Library, Additional 11981** [Italia, sec. XV terzo quarto, circa 1475]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-212v).

Membr.; ff. 212.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* (che presenta affinità con quella dei copisti attivi alla corte aragonese di Napoli) di Simone Carpaneti (Simon Carpanetus, di La Spezia, ma forse attivo a Napoli, sec. XV), che si sottoscrive al f. 212v in capitali: «Manu Simonis Carpaneti». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v.

DECORAZIONE: titolo in capitali in oro; iniziale maggiore a bianchi girari.

LEGATURA: non descritta nel catalogo.

PROVENIENZA: stemma mancante nella cornice del f. 1r. Faceva parte della collezione Additional (mss. 11828-12117) appartenuta al Right Rev. Samuel Butler, D. D., Lord Bishop of Lichfield (1774-1839).

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of Additions, I, p. 22; Bradley, *A Dictionary*, I, pp. 193-194; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 708; Kristeller, *Iter*, IV, p. 71; <http://searcharchives.bl.uk> (alla segnatura).

* **London, British Library, Additional 14095**

[Verona?], 25 gennaio 1412

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*.

Membr.; ff. 92; misure appr. 292 × 210 mm (specchio 187 × 120 mm); ll. 38; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di Filippino de Gandinonibus, che si sottoscrive al f. 92r: «Explicit liber Valerii, quem ego Filipinus de Gandinonibus, filius domini Zamboni, transcripsi et explevi die lune XXV ianuarii M^oCCCC^oXII^o». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v.

DECORAZIONE: iniziali maggiori miniate in oro e colori; iniziali minori in rosso e blu; titoli rubricati.

LEGATURA: del sec. XVI, in cuoio con impressioni in oro tra cui la data MDXXXV in un medaglione sulla coperta anteriore. Tracce di quattro fermagli.

PROVENIENZA: nota di vendita dopo la sottoscrizione al f. 92r, in corsiva con molte abbreviazioni, di mano di Zenone de Ottobellis (sec. XV, notaio di S. Stefano di Verona, corrispondente di Guarino Veronese): «et quem librum idem Filipinus, me Zenone de Ottobellis notario presente et intercedente, vendidit Bartolino de Medicis pretio decem ducatorum XXIII octobris 1440 et ego Zeno de Ottobellis has pauculas literulas scripsi pro veritate rei, etc.». Fece parte della collezione Saibante di Verona. Venduto dalla Maison Silvestre di Parigi il 30 gennaio 1843.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue collections Saibante, p. 64 nr. 454; *Catalogue of Additions*, I, p. 38; Bradley, *A Dictionary*, II, p. 9; *A Guide to the Autograph*, p. 53 nr. 91; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Watson, *Catalogue*, I, p. 38 nr. 102, II, tav. 331 (f. 81); Schullian, *Revised List*, p. 708; Kristeller, *Iter*, IV, p. 72; Cordellier, *Documenti e fonti*, p. 30 (su Zenone de Ottobellis); de Hamel, *A History*, p. 256; <http://searcharchives.bl.uk> (alla segnatura); <http://www.bl.uk/catalogues/bookbindings> (legatura).

* **London, British Library, Additional 39653**

[Bologna-Padova, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-83r); precede la lista dei re di Roma (ff. I-II), *inc.* «Primo namque fuerunt reges» (*inc.* «Primum imperium Romanum reges habuere»); segue la tavola generale (f. 84r-v).

Membr.: ff. II, 84; fasc. 2 ff., 1-9⁸, 10¹⁰; richiami; misure appr. 324 × 232 mm, 2 col., ll. 38-46; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Sottoscrizione al f. 83r: «Explicit liber Valerii. Amen. Deo gratias. Nicholaus qui scripsit hoc opus sit benedictus. Premium recipiat et salarium sicut optat etc.». La lista di re di Roma (nei due fogli staccati aggiunti davanti) è di altra mano.

DECORAZIONE: italiana di tardo XIV sec. Iniziale maggiore al f. 1r con ritratto dell'autore e fregio marginale. Altre iniziali di libro miniate.



f. 1r

LEGATURA: non descritta nel catalogo.

PROVENIENZA: faceva parte della collezione di manoscritti di Parham House, nel Sussex, messa insieme dal Hon. Robert Curzon (1810-1873, quattordicesimo barone Zouche di Harringworth, viaggiatore e collezionista di manoscritti), nei suoi viaggi nel Levante dal 1833 in poi. Lasciato per testamento insieme ad altri 88 mss. (39583-39671) e agli Orientali 8729-8855 da Darea Curzon (1860-1917, baronessa Zouche). Corrisponde al nr. 71 dei Parham manuscripts. Compare nel *Catalogue of Materials for Writing, ... Rolls and other Manuscripts and Oriental Manuscript Books (1849)* (ms. Add. 64098) al nr. 18 dei *MSS. in Latin*. Il testo che contiene è considerato della classe dei deteriori.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 708; <http://searcharchives.bl.uk> (alla segnatura).

* **London, British Library, Arundel 7**

[Firenze?, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-78r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 78v-79r).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), III (membr. ant.), 79, I' (membr. ant.), II'-III' (cart. mod.); misure appr. 320 × 210 mm (specchio appr. 215 × 110 mm); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata. Al f. 79r dopo l'*explicit* si trova l'epitafio, che forse indica la provenienza del ms.: «Da vocem, lector, tecum vox picta loquetur, tuque loquens auditor eris dum talia promet. Rethoris hoc Petri considunt membra sepulcro, quo iussit Dominus migravit spiritus illo. M. P. de Mulio» (epitafio anonimo di Pietro da Moglio, † Bologna 1382). Molte glosse e note della mano del testo in scrittura più corsiva.

DECORAZIONE: riferibile al monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze. Iniziale maggiore miniata in oro e colori (f. 1 r, con città turrata); altre iniziali di libro miniate in oro e colori con fondo nero (ff. 10v con fregio fitomorfo su tre lati, 20r, 28v, 37r, 46r, 53v, 60v, 68v, 77r); iniziali di capitolo in rosso e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo in rosso e blu.

LEGATURA: della British Library.

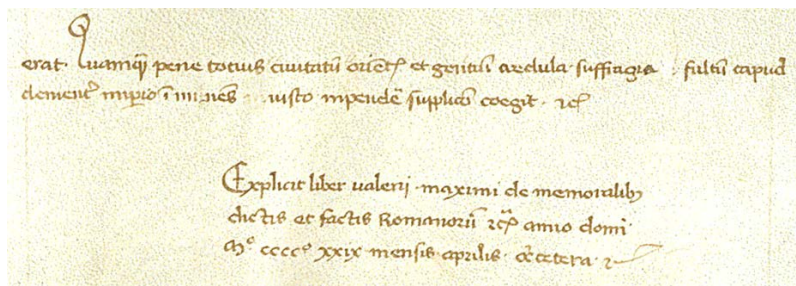
PROVENIENZA: stemma non identificato al f. 1r (sec. XIV ultimo quarto): di blu alla banda d'oro con tre gigli fiorentini e due cappucci di frate. All'interno del piatto anteriore *exlibris* di Willibald Pirckheimer (1470-1530, figlio di Johann Pirckheimer che fu patrizio, diplomatico, umanista di Norimberga) con lo stemma dei Pirckheimer (una betulla) e lo stemma della moglie Crescentia Rieter (una sirena incoronata bicaudata). Compare nell'inventario di Westminster Palace del 1542 (siglato H2. 997). Probabilmente fu in possesso di Thomas Howard (1585-1646, secondo conte di Arundel, quarto conte di Surrey e primo conte di Norfolk, politico e collezionista d'arte). Henry Howard (1628-1684, sesto duca di Norfolk, presentato alla Royal Society nel 1667). Timbro della Royal Society di Londra: «Soc. Reg. Lond. / ex dono Henr. Howard / Norfolciensis» al f. 1v e suo *exlibris* all'interno del piatto anteriore. Il British Museum lo acquistò nel 1831 dalla Royal Society di Londra insieme ad altri 549 manoscritti Arundel.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of MSS. in the British Museum, I.1, p. 2; Palma di Cesnola, *Catalogo*, p. 17 nr. 247; Schullian, *Preliminary List*, p. 86; Avesani, *Epaenetorum libri*, p. 61 n. 162; Holzberg, *Willibald Pirckheimer*, p. 39; Schullian, *Revised List*, p. 708; Kristeller, *Iter*, IV, p. 126; Carley, *The Libraries*, p. 180 nr. [H2] 997; <http://searcharchives.bl.uk> (alla segnatura); <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>, alla segnatura (riproduzioni digitali: ff. 1r, 60v).

* **London, British Library, Burney 208**[Italia settentrionale, Lombardia,
sec. XV secondo quarto]VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-94r); tavola generale (f. 96r-v).Membr.; ff. VI, 95, V' (numerati 96-100); fasc. 1-9¹⁰, 10⁵; richiami; segnatura a registro; misure appr. 335 × 230 mm (specchio 220 × 135 mm), rr. 34 / ll. 33; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* e *littera textualis* semplificata di più mani. La data nella sottoscrizione al f. 94r «Explicit liber Valerii Maximi de memorabilibus [sic] dictis et factis Romanorum etc., anno Domini M° CCCC° XXIX mensis aprilis, etcetera», interpretata come 1400 29 aprile (Watson, *Catalogue*), secondo Teresa De Robertis è incompatibile con la scrittura e la decorazione presente nel manoscritto (o è derivata da un antigrafo o è da intendersi come 1429). La tavola al f. 96r-v è di mano di Burney. Annotato da mani umanistiche, fitte soprattutto ai ff. 88-90. Prove di penna al f. 94v.



f. 94r

DECORAZIONE: a bianchi girari di stile lombardo. Sei iniziali di libro miniate in oro e colori (ff. 1r, 20r, 31v, 44v, 57r, 67r); le altre iniziali di libro e le iniziali minori in giallo e rosso su sfondo blu e rosso con motivi fogliacei; titoli rubricati.

LEGATURA: post-seicentesca, tipica della collezione Burney, in cuoio marrone; titolo sul taglio.

PROVENIENZA: note di un possessore non identificato al f. 95v: «Nota e intendi che in questo Valerio sono cento sete carte cum quelle chi non sono scrite, senza quele chi non sono scrite sono cento dos»; «Questo libro sie mio de Poeta di p[...]i amicisimo quanto fratello di [...]nino Partesana di tuti li soi amici, e sono e voglio essere semper mai' [alcune parole erase]»; «Iste liber est mei Poeta S[...]» [erases e quasi illeggibili le ultime due parole], traslitterato in greco: «ιστε λιβερ εστ μει [πωετα δ...». Timbro non identificato al f. 1r, eraso, coperto dal consueto timbro di Burney: «Ex bibliotheca Caroli Burnei STP». Prezzo di vendita al f. 95v: «£ 2-0-0» (della stessa mano che si trova in altri codici Burney, ad es. mss. 142, 165, 168, etc.).

Appartenuto a Charles Burney (1757-1817, classicista e bibliofilo, figlio del famoso storico della musica Charles Burney, 1726-1814, e fratello della scrittrice Frances Fanny Burney). Acquisito dal British Museum nel 1818 come parte della biblioteca Burney dal figlio Charles Parr Burney.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of MSS. in the British Museum, I, 2, p. 58; Palma di Cesnola, *Catalogo*, p. 20 nr. 287; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Watson, *Catalogue*, I, nr. 503, II, tav. 303; Schullian, *Revised List*, p. 708; Kristeller, *Iter*, IV, p. 132; De Robertis, *I primi anni*, pp. 64, 67 nr. 14; <http://searcharchives.bl.uk/> (alla segnatura); <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>, alla segnatura (riproduzioni digitali: ff. 1r, 3v, 9v-10r, 20r, 31v, 94r parz.).

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-102v); seguono la tavola alfabetica

(ff. 103r-123r) e la tavola generale (ff. 123r-124r).

Membr. e cart. (cart. i ff. 121-124); ff. III, 124, III' (numerati 125-127); fasc. 1-12¹⁰, 13⁴; segnatura a registro; richiami verticali; misure appr. 335 × 240 mm (specchio appr. 275 × 145 mm), 2 col., ll. 42; rigatura a inchiostro (eseguita a pettine).

SCRITTURA E MANI: «umanistica» di Iohannes Vries di Amsterdam (attivo a Bologna tra il 1461 e il 1464), che si sottoscrive: «Valerii Maximi dictorum et factorum memoraliū [sic] explicunt [sic] novem libri per me Iohannem Vries de Amsterdam Traiectensis diocesis». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*

DECORAZIONE: iniziali in rosso; titoli rubricati.

LEGATURA: del possessore Anthony Askew (sec. XVIII), in cuoio impresso su cartoni, dorso rifatto.

PROVENIENZA: appartenuto ad Anthony Askew (battezzato nel 1722 - †1772, fisico); venduto a Sotheby's nel 1785. Appartenuto a Charles Marsh (†1812); venduto a Christie's nel 1816. Appartenuto a Charles Burney (1757-1817). Acquisito dal British Museum come parte della biblioteca di Burney da suo figlio Charles Parr Burney nel 1818.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of MSS. in the British Museum, I. 2, p. 58; Liebaert, *Miniatori e scribi*, pp. 213-214; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Schullian, *Revised List*, p. 708; [www. searcharchives.bl.uk](http://www.searcharchives.bl.uk) (alla segnatura).

*** London, British Library, Burney 212**

[Italia, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff.1r-127v); tavola generale (ff. 127v-128v). Seguono: GIOVANNI D'ANDREA, *Summaria Valerii Maximi* (ff. 129r-168r); GIUNTA DA SAN GIMIGNANO, *Tabula Valerii Maximi* (ff. 169r-201v); tavola dei nomi (ff. 202r-205r).

Membr.; ff. V, 206, V' (numerati 207-211); fasc. 1-11¹⁰, 12⁸, 13-20¹⁰, 21⁸; misure appr. 270 × 190 mm (specchio appr. 170 × 125 mm), 2 col., rr. 31 / ll. 30; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata (sec. XIV fine) per il testo di Valerio Massimo (ff. 1r-127v); corsiva 'all'antica' italiana (sec. XV metà) per i *Summaria* e le tavole (ff. 169r-105r). Note di varie mani coeve e anche di una mano umanistica (sec. XV seconda metà), ad es. al f. 1r.

DECORAZIONE: iniziali maggiori in rosso e blu alternate e filigranate decorate anche con oro; iniziali minori in rosso e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu alternati (nelle tavole e nei *Summaria* solo rossi).

LEGATURA: della biblioteca Burney, in cuoio.

PROVENIENZA: note di possesso erase al f. 127v, di cui si legge solo: « Iste liber est Johan(n)is... ». Nel margine superiore sinistro del f. 127v: «CCLV». Acquistato da Charles Burney (1757-1817, classicista e bibliofilo, figlio del famoso storico della musica Charles Burney, 1726-1814, e fratello della scrittrice Frances Fanny Burney) per £ 3 3s. all'asta anonima Duval's, 11 May 1813, lot 303. Acquisito dal British Museum nel 1818 come parte della biblioteca Burney dal figlio Charles Parr Burney.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of MSS. in the British Museum, I, 2, p. 58; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Schullian, *Revised List*, p. 708; Kristeller, *Iter*, IV, p. 134; www.searcharchives.bl.uk (alla segnatura); <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>, alla segnatura (riproduzioni digitali: ff. 1r, 14r, 129r).

* **London, British Library, Harley 2661**

[Italia settentrionale, Bologna?, sec. XIV
secondo quarto]

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, libri I-IX (ff. 1r-95v); precede la dedica al cardinale Colonna; seguono le tavole generali, per capitoli e argomenti.

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), 95, I'-II' (cart. mod.); misure appr. 320 × 240 mm (specchio appr. 235 × 170 mm), 2 col., rr. 75 / ll. 75 (f. 1v); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata. Annotazioni marginali in rosso. Vicino per impostazione, provenienza geografica e datazione al ms. Berlin SPK Lat. fol. 437 (vd. pag. 214).

DECORAZIONE: due iniziali miniate in oro e colori con fregi fitomorfi prolungati nei margini e bottoni d'oro (ff. 1r, 1v con ritratto dell'autore). Iniziali minori in rosso e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo in rosso e blu. Titoli rubricati. Numerazione corrente in rosso. Maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: della British Library, di restauro, del 1966. Le coperte della precedente legatura in cuoio sono incollate all'interno di quelle attuali.

PROVENIENZA: venduto dall'antiquario John Gibson (*floruit* 1720-1726) a Harley il 13 settembre 1722 (vd. *The Diary of Humfrey Wanley*, I, p. 159 nr. 13; Wright, *Fontes Harleiani*, p. 163). Dalla Collezione Harley, formata da Robert Harley (1661-1724, politico, primo conte di Oxford e Mortimer) e Edward Harley (1689-1741, collezionista d'arte e di libri, secondo conte di Oxford e Mortimer), come dimostra la nota del loro bibliotecario Humfrey Wanley: «13 septembris anno Domini 1722» (f. 1r). Lasciata in eredità alla vedova, Henrietta Cavendish, nata Holles (1694-1755) e poi alla figlia Margaret Cavendish Bentinck (1715-1785, duchessa di Portland), venduta alla nazione nel 1753 per diecimila sterline con l'atto del parlamento che fondò il British Museum.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of the Harleian MSS., II, p. 706; *The Diary of Humfrey Wanley*, I, p. 159 nr. 13; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Wright, *Fontes Harleiani*, p. 163; Schullian, *Revised List*, p. 708; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44; <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>, alla segnatura (riproduzioni digitali: f. 1v).

* **London, British Library, Harley 2774**

[Italia nord-est, Ferrara?, sec. XV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-95v); precede la tavola generale (f. 1r-v).

Membr.: ff. I-III (cart.), 95, I'-III' (cart.); fasc. 1-9¹⁰, 10⁵; segnatura a registro; misure appr. 280 × 190 mm (specchio appr. 185 × 115 mm), rr. 40 / ll. 39 (f. 2r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica'.

DECORAZIONE: iniziale maggiore a bianchi girari miniata in oro e colori con fregio su tre lati (f. 2r); altre iniziali di libro a bianchi girari miniate in oro e colori (ff. 11, 21v, 32v, 43v, 55, 65v, 74, 84v). Iniziali minori in rosso e blu alternate. Disegno di un volto in inchiostro marrone all'interno dell'iniziale al f. 79v. Iniziale blu filigranata a inchiostro al f. 93v.

LEGATURA: seicentesca, 'Harleiana': in cuoio rosso con impressioni in oro; contropiatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: stemma non identificato (sec. XV) nel fregio a cornice del f. 2r. Venduto dall'antiquario John Gibson (*floruit* 1720-1726) a Edward Harley nel 1724. Dalla Collezione Harley, formata da Robert Harley (1661-1724, politico, primo conte di Oxford e Mortimer) e Edward Harley (1689-1741, collezionista d'arte e di libri, secondo conte di Oxford e Mortimer), lasciata in eredità alla vedova, Henrietta Cavendish, nata Holles (1694-1755) e poi alla figlia Margaret Cavendish Bentinck (1715-1785, duchessa di Portland), venduta alla nazione nel 1753 per diecimila sterline con l'atto del parlamento che fondò il British Museum. Nota di possesso del bibliotecario dei conti Harley (dal 1708) Humfrey Wanley (1672-1726), al f. 1r: «28 die augusti anno Domini 1474 [*scil.* 1724]» (f. 1).

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of the Harleian MSS., II, p. 711; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; *The Diary of Humfrey Wanley*, II, p. 312 n. 2; Wright, *Fontes Harleiani*, pp. 162-63; Schullian, *Revised List*, p. 708;
<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>, alla segnatura (riproduzioni digitali: f. 2r).

* **London, British Library, Harley 2779**

[Italia centrale, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-116v); precede la tavola generale (f. 1v).

Membr.; ff. I (cart.), 116, II (membr.); misure appr. 275 × 205 mm (specchio appr. 190 × 120 mm), rr. 36 / ll. 36 (f. 13r); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una mano (l'unico elemento umanistico è la *e* con la *cauda*), con rubriche, iniziali in rosso e *notabilia* aggiunte da mano umanistica. Note interlineari e marginali probabilmente della mano del testo.

DECORAZIONE: il codice presenta una decorazione aggiunta in un secondo tempo (verso la metà del sec. XV) negli spazi originariamente predisposti. Iniziali decorate a bianchi girari con oro e colori di modello fiorentino (ff. 2r, 13r, 25r, 37r, 49r, 62r, 73v, 83r, 83v, 98r). Una iniziale in argento (f. 111v), ora brunito. Altre iniziali in rosso e alcune in blu. Iniziali minori in rosso. Titoli rubricati e lemmi marginali in rosso. Numerazione corrente in rosso.

LEGATURA: seicentesca, 'Harleiana': in cuoio rosso con impressioni in oro; contropiatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: iscrizione al f. 116v: «Ego Io. PCG Sarlano 1622». Appartenuto a Conyers Middleton (1683-1750, *fellow* del Trinity College di Cambridge dal 1706), da lui venduto agli Harleys il 25 febbraio 1724/5 (vd. Wright, *Fontes Harleiani; The Diary of Humfrey Wanley*). Dalla Collezione Harley, formata da Robert Harley (1661-1724, politico, primo conte di Oxford e Mortimer) e Edward Harley (1689-1741, collezionista d'arte e di libri, secondo conte di Oxford e Mortimer), come dimostra la nota del loro bibliotecario Humfrey Wanley: «25 die februarii, anno Domini 1724/5» (f. [II]r). Lasciata in eredità alla vedova, Henrietta Cavendish, nata Holles (1694-1755) e poi alla figlia Margaret Cavendish Bentinck (1715-1785, duchessa di Portland), venduta alla nazione nel 1753 per diecimila sterline con l'atto del parlamento che fondò il British Museum.

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of the Harleian MSS., II, p. 711; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; *The Diary of Humfrey Wanley*, II, p. 342 n. 7; Wright, *Fontes Harleiani*, p. 239; Schullian, *Revised List*, p. 708; <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>, alla segnatura (riproduzioni digitali: f. 13r).

* **London, British Library, Harley 4915**

[Italia settentrionale, Bologna?,
sec. XV inizi, ante 26 aprile 1428]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-131v).

Membr.; ff. I (cart.), 131, I' (cart.); misure appr. 285 × 215 mm (specchio appr. 195 × 125 mm), rr. 31 / ll. 30 (f. 1r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di più mani. Sottoscrizione al f. 131v: «Constantus de Ello scripsit». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Note interlineari e marginali di Ambrosinus de Roziis, che si sottoscrive al f. 131v: «Postillatum per me Ambrosinum de Roziis et expletum die XXVI aprilis 1428».

DECORAZIONE: iniziale maggiore miniata in oro e colori con motivi floreali (f. 1r); altre iniziali di libro miniate a colori con motivi fitomorfi (ff. 15, 29v, 45, 60, 76v, 90v, 103v, 117v). Iniziali minori in rosso filigranate di viola o in blu filigranate di rosso. Titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso; titoli correnti.

LEGATURA: seicentesca, in cuoio con impressioni in oro.

PROVENIENZA: dalla Collezione Harley, formata da Robert Harley (1661-1724, politico, primo conte di Oxford e Mortimer) e Edward Harley (1689-1741, collezionista d'arte e di libri, secondo conte di Oxford e Mortimer), lasciata in eredità alla vedova, Henrietta Cavendish, nata Holles (1694-1755) e poi alla figlia Margaret Cavendish Bentinck (1715-1785, duchessa di Portland), venduta alla nazione nel 1753 per diecimila sterline con l'atto del parlamento che fondò il British Museum. Antica segnatura al f. 1r: «1030».

BIBLIOGRAFIA:

Catalogue of the Harleian MSS., III, p. 220; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Wright, *Fontes Harleiani*, p. 290; Schullian, *Revised List*, p. 708; Kristeller, *Iter*, IV, p. 181;
<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts>, alla segnatura (riproduzioni digitali: f. 1r).

* **London, British Library, Royal 15 C VIII**

[Italia, sec. XV]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-119r);⁷⁷ segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 119v-120v).

Cart. e membr. (sono membranacei il primo e l'ultimo foglio di ogni fascicolo); ff. 120; fasc. 1-12¹⁰; richiami; misure appr. 290 × 215 mm.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.



f. 1r

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziali in rosso e blu alternate e in parte filigranate, aggiunte da un decoratore non italiano.

LEGATURA: non descritta nel catalogo.

PROVENIENZA: appartenuto a William Charke (†1617, puritano e contestatore, predicatore della società del Lincoln's Inn nel 1581-1593, possessore di numerosi mss. della collezione Cotton), come attesta la nota di possesso al f. 1r: «Sum Guil. Charci».

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Schullian, *Revised List*, p. 708; <http://searcharchives.bl.uk> (alla segnatura).

⁷⁷ Considerato un testo della classe dei *deteriores*, differisce spesso dal testo del ms. London BL Royal 15 B. X (che è di mano non italiana).

* **Lucca, Biblioteca Statale (olim Biblioteca Governativa), 337**

[Toscana, sec. XV
prima metà]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili, framm.: libro VII cap. 5 - libro VIII (ff. 1bis r-16r).

Cart.; ff. I-II, 16 (numerati 2-17, contando come 1 il f. II), I'-II'; numerazione coeva in alto a destra sul recto; 293 × 214 mm = 31 [212] 50 × 25 [68 (20) 65] 36 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 42; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata con qualche dettaglio corsivo, di una sola mano, la stessa del ms. Lucca BS 339 (vd. pag. 462). Secondo Del Prete questi due codici un tempo costituivano una sola unità codicologica. Di altra mano, in una bastarda piuttosto sgangherata, le rubriche, identiche nei due codici. Al f. 16r: «Finito il libro octavo di Vallerio Maximo. Ringratio Iddio che io non so' fracassino. Amen. Amen. Amen»; al f. 16v (di altra mano) «Epistolam tuam mihi iucundissimam reddidit Vincentius mee...».

DECORAZIONE: non completata, spazi riservati per titoli (aggiunti poi da altra mano) e iniziali.

LEGATURA: recente.

PROVENIENZA: antica segnatura: «240» (vd. Del Prete).

BIBLIOGRAFIA:

Del Prete, *Repertorio*, I. 1, ff. 53v-54r; Mancini, *Index*, pp. 145-146; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Andreucci, *Il carteggio*, pp. 182-183; Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana*, IIIA, nr. 336; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 134; Schullian, *Revised List*, p. 709; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=230274 (scheda di Elisabetta Caldelli); *CODEX*, alla segnatura (riproduzioni digitali: f. 4r).

* **Lucca, Biblioteca Statale (olim Biblioteca Governativa), 339**

[Toscana, sec. XV
prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libro IX (ff. 2r-10r); framm.; segue GIUNTA DA SAN GIMIGNANO, *Tabula super libro Valerii Maximi* (ff. 10v-13v); segue WALTER MAP, *Epistola ad Rufinum ne ducat uxorem* (ff. 14r-16r).

Cart.; ff. I-II, 16, I'-II'; 293 × 214 mm = 24 [223] 46 × 25 [66 (16) 68] 39 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 46; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata con qualche dettaglio corsivo, di una sola mano, la stessa del ms. Lucca BS 337 (vd. pag. 461). Secondo Del Prete questi due codici un tempo costituivano una sola unità codicologica. Di altra mano, in una bastarda piuttosto sgangherata, le rubriche, identiche nei due frammenti. Al f. 16v *Epistula, inc.* «Valeo te sospite si recte recolo...»; al f. 17v breve annotazione umanistica, forse l'inizio di una lettera: «Graviter minime feras...».

DECORAZIONE: non completata, spazi riservati per titoli (aggiunti poi da altra mano) e iniziali (solo saltuariamente riempiti in un secondo tempo con iniziali semplici).

LEGATURA: recente.

PROVENIENZA: antica segnatura: «242» (vd. Del Prete). Del Prete registra che negli antichi cataloghi il ms. 339 portava il titolo errato «Frammento latino del venerabile Valerio vescovo intorno a materie morali».

BIBLIOGRAFIA:

Del Prete, *Repertorio*, I. 1, ff. 53v-54r; Mancini, *Index*, pp. 145-146; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Andreucci, *Il carteggio*, pp. 182-183; Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana*, IIIA, nr. 336; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 134; Schullian, *Revised List*, p. 709; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=230276 (scheda di Gabriella Pomaro); *CODEX*, alla segnatura (riproduzioni digitali: f. 2r).

* **Lucca, Biblioteca Statale (olim Biblioteca Governativa), 1395**

[Toscana?, sec.
XV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-207v), lacunoso (all'inizio e a V 1. 3 e IX. 12).

Cart.; ff. I, 210, I'; una antica numerazione in alto è stata apposta prima della caduta di fogli interni; 287 × 149 mm = 24 [202] 61 × 20 / 7 [82] 7 / 33 mm, rr. 30 / ll. 30; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di livello calligrafico per il testo, più trascurata nelle annotazioni marginali in rosso, forse eseguite anche non contestualmente al testo. Al f. 207v una mano cinquecentesca ha frettolosamente vergato un breve testo erotico, in volgare con l'inizio in latino, intitolato «Ad somnium», *inc.* «Quid me somnium cupit tua dona». Prove di penna con diversi nomi e quadrato magico ripetuto tre volte.

DECORAZIONE: iniziali semplici in rosso e titoli rubricati.

LEGATURA: recente, di restauro.

PROVENIENZA: appartenuto a Giuseppe di Iacopo Antognoli da Camaiore (sec. XVI inizi), come attesta la nota di possesso al f. 209v: «Questo Valerio è di Ioseph di Iacopo Antognioli de Camai(or)e». Appartenuto a Bartolomeo di Giampiero di Biagio da Pugaro, come attesta la nota di possesso al f. 210v: «Bartolomeo di Gianpiero di Biag[i]o da Pugaro(?)». Dalla biblioteca di Giacomo Lucchesini (1753-1820), come dimostra il cartellino con la provenienza Lucchesini sul verso del piatto anteriore: il ms. è identificabile nel catalogo della libreria di Giacomo Lucchesini con la segnatura antica «L.108» (vd. Paoli). La biblioteca Lucchesini è stata acquistata dalla Biblioteca Statale di Lucca nel 1833.

BIBLIOGRAFIA:

Del Prete, *Repertorio*, I. 2, f. 21r; Mancini, *Index*, p. 199; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Schullian, *Revised List*, p. 709; Paoli, *I codici*, p. 18 nr. 44; Nuovo_Codex/Materiali in linea/Lucca/BS/Provenienze Lucchesini; *CODEX*, alla segnatura (riproduzioni digitali: ff. 1r, 207v).

* **Lucca, Biblioteca Statale (*olim* Biblioteca Governativa), 1756 (ff. 54-61)** [Toscana?,
sec. XIV
ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, framm. del libro II 4. 5 - 8. praef. 1 (ff. 54-61).

Sez. VI di un ms. composito di sette sezioni, contenente: sez. I (ff. 1-7): [TERENZIO], [Comodiae] (ff. 1r-4v), Andria, frammento, vv. 1-266; sez. II (ff. 8-21): [PLAUTO], *Amphitruo*, I 463 - V 1116, acefalo e mutilo (ff. 8r-18v); sez. III (ff. 22-51): [ASCONIO PEDIANO], [Orationum Ciceronis quinque enarratio. Pro Cornelio de maiestate], acefalo, lacunoso e mutilo (ff. 22r-51v); sez. IV (f. 52r-v): [GASPARINO BARZIZZA, Epistula], GASPARINO BARZIZZA, Epistula ad Laurentium [Bonzio], Epistula ad fratrem Prodocimum, Epistula ad Andream Iulianum; sez. V (f. 53r-v): [GASPARINO BARZIZZA, Epistula ad Franciscum Zabarella], acefala e mutila; sez. VII (ff. 62-77): [Commentum iuris canonici?], acefalo e mutilo.

Cart.; ff. I, 77, I'. Le misure e l'impostazione della pagina sono diverse per ogni sezione: 314 × 217 mm = 34 [201] 79 × 36/11 [90] 9/71 mm, rr. 2 / ll. 35 (sez. I); 316 × 214 mm = 28/7 [194] 7/80 × 27/6 [118] 7/56 mm, rr. 4 / ll. 30 (sez. II); 315 × 221 mm = 30 [230] 55 × 16 [147] 58 mm, rr. 0 / ll. 34 (sez. III); 299 × 210 mm = 44 [202] 53 × 30/5 [128] 47 mm, rr. 2 / ll. 39 (sez. IV); 294 × 210 mm = 44 [199] 51 × 40/5 [127] 38 mm, rr. 2 / ll. 30 (sez. V); 315 × 218 mm = 26 [238] 51 × 54 [108] 56 mm, rr. 0 / ll. 47 (sez. VII).

Interessa qui descrivere la sez. VI: 317 × 233 mm = 27 [227] 63 × 56 [122] 55 mm; rr. 0 / ll. 32; rilegatura assente (la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: corsiva di matrice notarile nella sez. VI contenente Valerio Massimo.

DECORAZIONE: non prevista nella sez. VI. Spazi riservati per le iniziali nella sez. I; rubriche nella sez. II.

LEGATURA: non descritta dai cataloghi.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Del Prete, *Repertorio*, I. 2, f. 90r-v; Mancini, *Index*, pp. 242-243; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Mazzuconi, *Per una sistemazione*, pp. 183-241 (riferimento errato alla Biblioteca Capitolare di Lucca); Schullian, *Revised List*, p. 709; Villa, *La lectura Terentii*, p. 358; *CODEX*, alla segnatura (riproduzioni digitali: ff. 2r, 9r, 23r, 53r, 61r, 63r).

* **Lucca, Biblioteca Statale (olim Biblioteca Governativa), 2279** [Italia settentrionale?,
sec. XV seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-VI 2. 8 (ff. 1r-176v), framm.

Membr.; ff. I, 176, I'; fasc. 1-22⁸; 180 × 104 mm = 20 [130] 30 × 16 [54] 34 mm, rr. 34 / ll.
34; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di mano elementare.

DECORAZIONE: iniziali semplici, spazi riservati; rubricato.

LEGATURA: di restauro. Sulla controguardia anteriore è applicata una targhetta errata: «Cicero, De Officiis, ms. n. 103».

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Del Prete, *Repertorio*, I. 2, f. 149r; Mancini, *Index*, pp. 263-264; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Schullian, *Revised List*, p. 709; *CODEX*, alla segnatura (riproduzioni digitali: f. 159r).

© Madrid, Biblioteca de la Fundació Lazaro Galdiano, inventario num. 15393 =M 5-1-5=
221

Bologna, 25 aprile 1462

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-191r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 191v-193r).

Membr.; ff. 194, guardie cart.; bianco il f. 194; presente una numerazione antica; fasc. principalmente quinioni; segnatura a registro; richiami verticali; misure appr. 228 × 160 mm (specchio appr. 120 × 78 mm), ll. 26; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. *Explicit* al f. 193r: «V. M. Expliciunt libri novem memorabilium factorum et dictorum cum decimo eiusdem abbreviato per Iulium Paridem abbreviatorem dicti Valerii Maximi feliciter. Bononie 25 aprilis. VM. 1462. VM». Note marginali e interlineari.

DECORAZIONE: fregi miniati in oro e colori; iniziali miniate in oro e colori a motivi fitomorfi e zoomorfi (ff. 1r, 24v, 47r, 69v, 92r, 116r, 136r, 159r, 172v, 191v); inizio del testo in capitali; iniziali minori in rosso e blu alternate.

LEGATURA: moderna (di Gruel) in cuoio con elementi metallici dorati e taglio dorato.

PROVENIENZA: stemma non identificato. Antica segnatura: «221».

BIBLIOGRAFIA:

Paz, *Colección Lázaro*, p. 52; Schullian, *Revised List*, p. 709; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 411 nr. 505; <http://catalogo.bibliotecalazarogaldiano.es/cgi-bin/koha/opac-MARCdetail.pl?biblionumber=59930>

@ Madrid, Biblioteca Nacional, 8820

[Sicilia?], 18 agosto 1428

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*, libri I-VIII (ff. 4r-137r), tradotto in volgare messinese da Accurso da Cremona, con dedica a Pietro II di Sicilia, mutilo (si arresta alla metà del cap. 14 del libro VIII); precede la tavola generale (ff. 2r-3r, comprensiva dei nove libri).

Cart.; ff. IV (cart. mod.), 140 (numerati da 2 a 138, con una numerazione moderna che computa 1 la prima carta di guardia e non conta le carte successive a 138, ovvero i ff. 139, 140, 141 antichi, di cui 138-140 sono interamente bianchi e 141 contiene sul *recto* una nota antica), III' (cart. mod.); bianco il f. 3v; è presente una numerazione originale (che parte da 1 e si arresta al numero 12, ora f. 13) in rosso. Il manoscritto ha subito perdite di fogli e trasposizioni. La fascicolazione attuale è disordinata perché il richiamo al f. 50v corrisponde al testo di 54r (il che conferma la trasposizione dei ff. 51-53); al richiamo del f. 52v non corrisponde il testo di 52r e a sua volta sul *recto* del f. 52 c'è un richiamo che corrisponde al testo del f. 129r; il f. 53 ha curiosamente un richiamo sul *recto* che non si capisce; il richiamo al f. 69v non corrisponde al testo del f. 70r e il richiamo del f. 99v non corrisponde al testo al f. 100. Dato che i richiami non tornano si capisce che probabilmente sono caduti i bifogli più esterni di alcuni fascicoli e che il f. 52v era l'ultimo del penultimo fascicolo e andava davanti al f. 129. La situazione si ricostruisce come tale: fasc. 1¹⁶, 2¹⁴, 3¹⁹, 3 ff. (ff. 51-53), 4¹⁶, 5¹⁴ (era di 16 ed è caduto il bifoglio più esterno), 6¹⁶, 7¹³ (era di 16 e sono andati persi il bifoglio esterno e un foglio prima del f. 100), 8¹⁶, 9¹³ (compresi i ff. 139-141); richiami incorniciati. Misure appr. 290 × 200 mm, ll. 35 (f. 137r); rigatura a colore solo per le retrtrici (la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: bastarda di base notarile (che alterna un andamento molto corsivo a un andamento più posato, con frequenti modificazioni del modulo della scrittura, che sembrano quasi corrispondere a delle sessioni di lavoro) di una sola mano, responsabile anche della tavola generale (ff. 2r-3r), nella quale si legge, nel margine superiore del f. 2r, la data di copia «In nomine Dei eterni. Amen. 1428, die 18 augusti, 6^o indicionis». Al f. IV'r, di altra mano coeva o di poco posteriore, due invocazioni: «Iesus. Libera me Domine a labis [*sic*] iniquis e a lingua [*sic*] dolosa qui detur tibi aqui [*sic*] ponatur tibi a lingua dolosa»; «Nam si ambulavero in medio umbre mortis non timebo mala, quoniam tu mecum est [*sic*] Iesus. Amen».

DECORAZIONE: di mano del copista un accenno di decorazione nelle iniziali maggiori (ll. 6, in inchiostro nero e rosso) e nei titoli, solo fino al f. 19v; poi spazi riservati per iniziali e titoli non eseguiti. Segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso. Disegno di donna come chiudiriga ai ff. 7v e 8r.

LEGATURA: del duca di Uceda, in cuoio con impressioni in oro, identica a quella del ms. Madrid BN 8833 (vd. pag. 469), compreso il medesimo frontespizio (della medesima mano) al f. 1r: «Valerio Massimo tradotto in lingua siciliana».

PROVENIENZA: appartenuto a Juan Francisco Pacheco Téllez Girón, duca di Uceda (Madrid 1649 - Vienna 1718, nobile spagnolo decorato dell'ordine del Toson d'oro, conte de la Puebla de Montalbán, dal 1667 duca consorte della IV duchessa di Uceda Isabel María de Sandoval y Girón, capitano generale di Galizia, viceré di Sicilia 1687-1696; collezionista d'arte e proprietario di una biblioteca di oltre 4000 volumi). Antiche segnature sul contropiatto anteriore: «M. 71» (a lapis) e «X. 103».

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Ugolini, *Valeriu Maximu*, alla segnature; Fernandez Pomar, *La colección de Uceda*, p. 514. n. 547; Bruni, *La cultura*, pp. 202-210; Schullian, *Revised List*, p. 709; *Inventario general*, p. 112; Tedesco, *Juan Francisco Pacheco*, pp. 491-548;

<http://catalogo.bne.es/uhtbin/cgisirsi/?ps=oQyushPndR/BNMADRID/307980894/9#ejemplares>

<http://casvi.sns.it/index.php?type=opera&op=fetch&id=78&lang=it>

Interamente digitalizzato: <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000042540&page=1>

@ Madrid, Biblioteca Nacional, 8833

[Sicilia, sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili, libri I-IX (ff. 3r-113v), tradotto in volgare messinese da Accurso da Cremona, con dedica a Pietro II di Sicilia e indice dei capitoli che precede ogni libro; precede la tavola generale (f. 2r-v).

Membr.; ff. I (cart., numerato 1), 111 (numerati 2-113 saltando il numero 4); fasc. 1-5⁸, 6⁶, 7-11⁸, 12⁶, 13-14⁸, 15³; misure appr. 335 × 240 mm, 2 col., rr. 43 / ll. 42 (f. 42r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, responsabile anche dei titoli rubricati (e dei tocchi in rosso alle maiuscole) e della tavola generale. Rare note e glosse marginali della mano del testo, probabilmente derivate dall'antigrafo. Alcune note di una mano diversa, più tarda, sempre in siciliano e in scrittura di matrice più corsiva (ad es. al f. 6r-v). Greco 'medievale' al f. 9v. *Maniculae* e segni di nota. Dopo l'*explicit* in rosso alcune parole vergate da mano diversa e posteriore, che la scoloritura dell'inchiostro non permette di decifrare integralmente: «... i di quisto libro...».

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite.

LEGATURA: del duca di Uceda, in cuoio con impressioni in oro, identica a quella del ms. Madrid BN 8820 (vd. pag. 467), compreso il medesimo frontespizio (della medesima mano) al f. 1r: «Valerio Massimo tradotto in lingua siciliana». Sul dorso un tassello in marocchino rosso con titolo impresso in oro: «Valer / Max / in / lin. Sic.».

PROVENIENZA: appartenuto a Juan Francisco Pacheco Téllez Girón, duca di Uceda (Madrid 1649 - Vienna 1718, nobile spagnolo decorato dell'ordine del Toson d'oro, conte de la Puebla de Montalbán, dal 1667 duca consorte della IV duchessa di Uceda Isabel María de Sandoval y Girón, capitano generale di Galizia, viceré di Sicilia 1687-1696; collezionista d'arte e proprietario di una biblioteca di oltre 4000 volumi). Antica segnatura: «X. 104».

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Andrés, *Catálogo Uceda*; p. 28, n. 237; Ugolini, *Valeriu Maximu*, alla segnatura; Fernandez Pomar, *La colección de Uceda*, p. 505, nr. 237; Bruni, *La cultura*, pp. 202-210; Schullian, *Revised List*, p. 709; *Inventario general*, XIII, p. 116; Tedesco, *Juan Francisco Pacheco*, pp. 491-548; <http://casvi.sns.it/index.php?type=opera&op=fetch&id=78&lang=it>

Interamente digitalizzato: <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000004887&page=1>

© **Madrid, Biblioteca Nacional, Res. 218 (Res. 5a. 10; Res. 214)** [Firenze, sec. XV 3/4]

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*, libri I-IX (ff. 1r-173v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Membr.; ff. I-III (membr. ant.), 174 (numerati 1-173, non numerato il f. 174), I' (membr. ant.); bianco il f. 174 non num. r-v (rigato); doppia numerazione moderna in arabi (una, parzialmente rifilata, con errore di duplicazione del numero 49); fasc. 1⁶, 2-17¹⁰, 18⁸; richiami; misure appr. 320 × 230 mm, ll. 34; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* fiorentina di Sinibaldus C. (attivo dalla metà del sec. XV fino al 1481). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. In capitali i titoli rubricati e le prime parole del capitolo, tutti della mano del testo.

DECORAZIONE: di stile fiorentino. Al f.1r iniziale maggiore miniata con ritratto dell'autore e cornice marginale su quattro lati miniata e decorata a bianchi girari, con animali e angeli, con l'elmo, le armi con il motto «Dios e vos» e lo stemma del marchese di Santillana. Altre iniziali di libro (ll. 6) in oro a bianchi girari (ff. 21v, 41v, 61r, 80v, 101r, 119r, 135r, 154r). Iniziali di capitolo (ll. 2) miniate in oro su fondo blu (con campiture rosa e verdi) decorato a biacca. Iniziali di paragrafo in rosso. Titoli rubricati in capitali. Indici dei capitoli che precedono ogni libro rubricati.

LEGATURA: del sec. XVIII, in cuoio bianco con impressioni in oro.

PROVENIENZA: appartenuto a Iñigo Lòpez de Mendoza, marchese di Santillana (Carrión de los Condes, Palencia 1398 - Guadalajara 1458, primo marchese di Santillana dal 1445, tra i più insigni rappresentanti del primo umanesimo spagnolo, poeta imitatore di Dante e promotore di volgarizzamenti soprattutto in castigliano per uso personale), come attestano lo stemma e il motto nel fregio al f. 1r. La sua biblioteca del suo palazzo di Guadalajara confluì parzialmente nella biblioteca dei duchi di Osuna e dell'Infantado e poi verso la fine del XIX secolo nella Biblioteca Nazionale di Madrid. Antica segnatura della biblioteca dei duchi di Osuna e dell'Infantado al f. IIr: «Plut. III. Lit. N. N° 20». Altre precedenti segnature: «R. 214» (al f. Ir e sul contropiatto anteriore), «Res. 5^a-10», «V(it.) 2-8» (sul contropiatto anteriore).

BIBLIOGRAFIA:

Rocamora, *Catálogo*, p. 50 nr. 203; Schiff, *La bibliothèque du marquis*, pp. 132 -133, nr. XVII. A.; Battaglia, *Santillana*, s.v.; Domínguez Bordona, *Manuscritos con pinturas*, I, p. 335, n. 860; *Exposición biblioteca Mendoza*, p. 59 nr. 160; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Boni, *Santillana*, s.v.; Schullian, *Revised List*, p. 709; de la Mare, *New research*, pp. 432, 537-538; Lucía Megías, *Manuscritos románicos*, pp. 249-251; Yarla Luaces, *La nobleza*, p. 30; Divizia, *Il marchese di Santillana*, p. 96 nt. 10; <http://bdh.bne.es/bnsearch/detalle/bdh0000042431>

Interamente digitalizzato: <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000042431&page=1>

* Manchester, John Rylands University Library, lat. 169 (R.-S. 3422)

Lombardia,
Fontanella (BG),
10 giugno 1449

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-210r); segue la lista di autori, *inc.* «Claruit autem vir iste clarissimus Valerius Maximus», *expl.* «Decimus huius operis liber qui et ultimus vel negligentia vel malivolentia librariorum deperiit. Abbreuiator vero titulos eius habebat integre fortassis. Tamen de uno tantum hoc est de prenomine Epytoma representabat». ⁷⁸

Cart.; ff. 215; fasc. 1-15¹⁰, 16⁸, 17-21¹⁰, 22⁷; richiami; misure appr. 306 × 220 mm, ll. 26; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* del notaio bresciano Viviano de Carminatis, che si sottoscrive al f. 210r: «Deo et gloriose Virgini Marie genitrici eius gratias semper. Amen. Explicit Valerii Maximi factorum et dictorum memorabilium urbis Rome exterarumque gentium liber nonus et ultimus feliciter. Anno Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo nono, inditione terciadecima, die decimo mensis iunii scriptus complete in terra de Fontanella diocesis [sic] Cremonensis per me Vivianum de Carminatis f(ilium) q(uondam) m(agistri) Iohanini de Bergamo propria manu mei». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Nel margine del f. 1r «IC (con titulus abbreviativo)» e «Nescis quid vesper vehat». Passi in greco aggiunti nei margini; correzioni e titoli aggiunti da varie mani.

DECORAZIONE: nessun titolo né iniziali.

LEGATURA: in vitello di Kalthoeber.

PROVENIENZA: appartenuto a Maffeo Pinelli (1736-1785, bibliografo e stampatore), che ereditò parte della biblioteca iniziata da Gian Vincenzo Pinelli (Napoli 1535 - Padova 1601, umanista)⁷⁹ e la conservò dal 1752 a Venezia a palazzo Bragadin, sede della sua tipografia. Alla sua morte fu acquistata per 6000 £ dal libraio inglese James Edwards che la disperse all'asta tra il 1789 e il 1790. Proprio in occasione della vendita, che sarebbe dovuta avvenire in blocco o in parte, Edwards incaricò Jacopo Morelli (1745-1819), allora conservatore della Biblioteca Marciana, di redigere il catalogo della biblioteca pubblicato nel 1787 in 6 volumi. Identificabile nel catalogo *Bibliotheca Maphaei Pinellii Veneti magno iam studio collecta*, a

⁷⁸ Il decimo libro è solo annunciato ma non è presente.

⁷⁹ La biblioteca creata da Gian Vincenzo Pinelli nella sua casa padovana alla Crosara del Santo che comprendeva circa 10000 volumi (tra cui oltre 700 manoscritti), fu poi smembrata e in parte confluita a Venezia nella Biblioteca Marciana, in parte fu acquisita nel 1608 dal cardinale Borromeo per la Biblioteca Ambrosiana.

Iacobo Morellio bibliothecae Venetae d. Marci custode descripta et annotationibus illustrata, III, Venetiis 1787, p. 358 nr. 7933. Appartenuto poi alla Spencer Collection.

BIBLIOGRAFIA:

James, *Catalogue Rylands Library*, p. 293; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Schullian, *Revised List*, p. 709.

* **Marseille, Bibliothèque municipale, 1280 (Ab. 28)**

[Italia settentrionale, sec. XV
primo quarto, *ante* 1424]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 5r-153r); precedono i *Summaria Valerii Maximi* attribuiti a Giovanni d'Andrea (f. 4v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (f. 153v) (*expl.* «Ebucium»).

Membr.; ff. 153; misure appr. 258 × 180 mm; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, influenzata dalla *littera antiqua*, almeno per quanto si può vedere dalle foto che ho a disposizione. Sottoscrizione al f. 153v: «Hoc opere exacto Christi iuamine, laudes sine fine sibi refero simul et Genitrici. *Ga* si queratur, *brique* iungatur, *el* quoque consocietur, qui scripsit sic nominatur». Numerose varianti interlineari e marginali, di mano del testo.

DECORAZIONE: attribuita alla bottega del 'Maestro delle Vitae Imperatorum' (sec. XV inizi). Iniziale maggiore (ll. 4) miniata su fondo oro con bambino tra due serpenti con le code incrociate; altre iniziali maggiori (ll. 3) miniate in oro e colori oppure rosse e blu alternate e filigranate; iniziali minori (ll. 2) semplici rosse e blu alternate; titoli rubricati; segni di paragrafo rossi e blu alternati.



f. 5r

LEGATURA: in pergamena.

PROVENIENZA: note di possesso (sec. XV) al f. 3v: «Iohannis Petri necnon fratris de Olzate» e, nell'angolo superiore destro, «Zoan Jacoruo(?) 1424». Appartenuto al seminario di Acqui (Alessandria), come attestano le note di possesso: «Exlibris seminarii Aquensis» (f. 5r, marg. sup.) e «Seminarium Aquense» (guardia anteriore). Antica segnatura sul dorso: «E. 3».

BIBLIOGRAFIA:

Albanés, *Catalogue*, p. 362; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; *CMD-F*, VI, p. 526; Schullian, *Revised List*, p. 710; Lollini, *Maestro delle Vitae Imperatorum*, pp. 587-589;
<http://initiale.irht.cnrs.fr/it/codex/2797?contenuMaterielId=7326>

Riproduzioni digitali (ff. 5r, 20v, 28v, 37v, 38v, 55r, 67v, 72r, 90r, 106v, 120r, 129r, 136r):
https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=1111

Milano, Biblioteca Ambrosiana, B. 158. Sup.

[Lombardia, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 5r-167v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, con glosse; precede la tavola generale (ff. 3r-4r).

Contiene inoltre:

GEROLAMO OLGIATI, *In Galeacium Mariam Sfortiam extinctum versus*, *inc.* «Occidit immanis sed non qua morte tyrannus...» (f. 1r);

Oratio sancti Sebastiani contra pestem, *inc.* «In nomine Iesu per merita fidei et titulum triumphalem...» (f. 1r);

ANTONIO DA RHO (OFM), *Arbor genealogiae Scipionum familiae* (f. 2r);

Kalendarium Romanum (ff. 170r-171v).

Cart.; ff. I (cart. ant.), 171, I' (cart. ant.); bianchi i ff. 1v, 2v, 168r-v, 169r-v (ma rigati); fasc. 1⁴, 2-6¹⁰, 7⁸, 8¹⁰, 9⁸, 10-12¹⁰, 13⁸, 14¹⁰, 15⁸, 16-17¹⁰, 18¹⁵; richiami (assenti ai fasc. 1 e 17); 300 × 207 mm = 30 [205] 65 × 45 [95] 67 mm, rr. 1 / ll. 36 (f. 21r); rigatura a secco (solo le retrici verticali e la linea di testa) e a colore (dal f. 151r: rr. 36 / ll. 36).

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di due mani: mano A (ff. 5r-150v), con elementi ancora di tipo gotico; mano B (ff. 151r-167v). Al f. 167v *explicit* con data: «Pridie idus septembris 1477. Finis». Dalla nota di acquisto (vedi *infra*) si deduce che la prima parte del codice era terminata nell'aprile del 1477: l'acquirente ha probabilmente affidato il completamento dell'opera mutila a un secondo copista che ha terminato il lavoro nel settembre dello stesso anno. Della mano B, con la decorazione in inchiostro viola scuro, anche il calendario (ff. 170r-171v) e la tavola (ff. 3r-4r) con riferimenti alla paginazione del codice, alla fine della quale si legge la sottoscrizione (f. 4v): «Qui se fenise la tavola scritta da Zovane Antonio fratello de Francisso [*sic*]». Di altra mano (sec. XV seconda metà) le numerose note marginali presenti in tutto il codice in corsiva 'all'antica' di modulo minutissimo (al f. 45v citato Gellio, *Noctes Atticae*) e anche l'albero genealogico degli Scipioni. Al f. 128r note di altra mano di fine sec. XV in inchiostro nero in corsiva 'all'antica'. Di altra mano in corsiva 'all'antica' i versi di Gerolamo Olgiati (†1476, attivo sotto Francesco e Galeazzo Maria Sforza); ancora di altra mano, di modulo più piccolo, i versi contro la peste.

DECORAZIONE: il manoscritto è uscito dalle mani del copista principale con spazi riservati per la decorazione, che sono stati riempiti a penna al momento dell'acquisto con lettere avvolte da cartigli (iniziali di libro, ll. 6-9: ff. 5r, 21r con motto «*inini ad astra*», 39v, 58v, 78r, 99r, 117v, 133r, 151r; iniziali di capitolo, ll. 3-4; iniziali di paragrafo). Nel margine inferiore del f. 5r è stato aggiunto a penna uno stemma, non completato, affiancato dalle iniziali «I.» «R.» dell'acquirente. Aggiunti in un secondo momento, in inchiostro viola scuro, i titoli dei capitoli, i rari segni di paragrafo angolari, la numerazione corrente in romani sul verso e sul recto del marg. sup. e i ritocchi alle maiuscole.

LEGATURA: in pergamena su cartoni, del sec. XVII; taglio spruzzato.

PROVENIENZA: appartenuto a Girolamo de' Roberti,⁸⁰ come attestano la nota di acquisto «Ego Hieronimus de Robertis emi librum istum pro libris tribus ... de mense aprilis 1477» (f. 167v) e lo spazio per lo stemma, fatto aggiungere nel marg. inf. del f. 5r (scudo entro corona d'alloro con cartiglio), affiancato dalle lettere «I.» e «R.». Appartenuto a Durante Duranti (Brescia, 1718 - Palazzolo 1780, conte, poeta), come attesta l'*exlibris* sul contropiatto anteriore: «Ex bibliotheca comitis et equitis Durantis de Durantibus». Entrato in Ambrosiana probabilmente nel sec. XIX. Antiche segnature: «147» sul dorso; «40» sul piatto anteriore; «74/in», «72» e «A 16. 16 / 60» sul contropiatto anteriore a lapis.

BIBLIOGRAFIA:

Argelati, *Bibliotheca*, II, col. 1007; Ceruti, *Inventari*, III, p. 105-106; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Schullian, *Revised List*, p. 710; Jordan – Wool, *Inventory*, p. 144; Fagioli Vercellone, *Duranti, Durante*, pp. 126-130; Signaroli, *Maestri e tipografi*, p. 162.

⁸⁰ Citato nel documento (provvisione) Brescia, Archivio Storico Civico, 521 (8 giugno 1508), in cui si conclude consensualmente il rapporto fra il comune e Marino Becichemo, umanista albanese allora residente a Padova, maestro a Brescia e commentatore di Plinio, alla presenza del podestà Giovanni Paolo Gradenigo e di Marco Dandolo, dottore e capitano di Brescia, e di numerosi spettabili cittadini: Hieronymus de Robertis figura tra questi (vd. Signaroli).

Milano, Biblioteca Ambrosiana, C. 100. Inf.

[Milano, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I- IX (ff. 1r-175r), mutilo (si arresta a IX 1). Presente inoltre BENVENUTO DA IMOLA, *Recollece in Valerium Maximum* (ff. 1r-175v), inframezzato al testo.

Membr.; ff. I (ant.), II-III (cart. mod.), 175, I'-IX' (ant.); fasc. 1-3¹⁰, 4⁸, 5-17¹⁰, 18⁷; segnature a registro nel marg. inf., in gran parte rifilate; richiami (di altra mano e in modulo maggiore al fasc. 1); 310 × 225 mm = 35 [200] 75 × 30 [65 (10) 65] 55 mm, 2 col., rr. 2 / ll. variabili in relazione alla quantità di testo e commento (ad es. f. 44rA: ll. 16 di testo e ll. 43 di commento; f. 44rB: ll. 10 di testo e ll. 53 di commento); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* (che però usa già segnalare i dittonghi) di una sola mano sia per il testo che per il commento. Il commento è in modulo minore inframezzato a porzioni di testo. Rarissime correzioni o aggiunte in inchiostro nero, della mano del testo. Rare *maniculae* (rosse al f. 48r). Prove di penna al f. Ir. Disegni e prove di penna al f. IX'v (compaiono i nomi «Bona et Iohannes, Bartholomeus»). Sul contropiatto posteriore tracce di versi in volgare biffati: «Amor tu m'ai promesso mille fiate» e sentenze in latino: «Tu se [*sic*] citare potes, tu perdere [*sic*] solus amantem»; «Nosci [*sic*] te ipsum»; «Sic age ne timeas. Magna pars securitatis est nihil inique egisse»; «Dum fueris felix multos numerabis amicos, tempora si fuerunt nubila solis [*sic*] eris».

DECORAZIONE: di scuola lombarda tardogotica. Al f. 1r iniziale maggiore (ll. 9) su fondo oro con fregi fitomorfi prolungati a creare una cornice su quattro lati, con ritratto rovinato dell'autore. Altre iniziali maggiori (ll. 7) su fondo oro con fregi fitomorfi e bottoni d'oro, decorate a motivi fitomorfi semplici (ff. 63v, 85r) o contenenti ritratti di personaggi (ff. 36v, 104r, 122v, 140r, 155r, 174v), alcuni dei quali rovinati (erasi i volti). Iniziali minori (ll. 3-2) semplici. Nel commento invece iniziale maggiore (f. 1r, ll. 6) in rosso filigranata di viola. Titoli rubricati, anche accompagnati da segni di paragrafo in blu. Segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: originale (sec. XV inizi) in cuoio molto rovinato su assi di legno; dorso caduto; tracce di cinque borchie metalliche sui piatti.

PROVENIENZA: stemma non identificato nel margine inferiore del f. 1r, disegnato anche al f. IX'v, sormontato da un cimiero con figura femminile reggente una stella e affiancata da un cartiglio con il motto «Als yn Got». Appartenuto a Galeotto Moroni (sec. XV), come attesta la nota di possesso al f. IX'v: «Galeoti Moroni et amicorum». Appartenuto a membri della famiglia milanese dei Panigarola,⁸¹ come attestano le note di possesso al f. Ir «Francisci. Iste

⁸¹ Bartolomeo Panigarola, priore del Monte di Pietà a Milano nel 1527; Francesco Panigarola (Milano 1548 - Asti 1594), nato Girolamo, frate minore in Ognissanti a Firenze, insegnante di teologia a Firenze e predicatore a Bologna, Milano, Roma, Torino, Ferrara e in Francia, vescovo di Asti; Tomaso Panigarola.

liber est mei Bartholamei [*sic*] de Panigarolis et Thome de Panigarolis fratris mei, filii magistri domini Francisci» e «Franciscis [*sic*] Panigarola». Acquisito dall'umanista Francesco Ciceri (Lugano 1527 - Milano 1596) il 10 febbraio 1578, come attesta la nota autografa al f. IXr: «10 febr. 78». Entrato in Ambrosiana nel 1603, comprato dagli eredi Ciceri, come risulta dalla nota di Antonio Olgiati (primo prefetto della Biblioteca Ambrosiana, †1647) al f. Iir (ripetuta parzialmente al f. Iv): «Valerius Maximus cum commentariis [...].⁸² Codex characteris antiqui annorum [lacuna] qui fuit Bartholomaei, Thomae et Francisci Panigarolae et tandem Francisci Cicerei ab eiusque haeredibus nos emimus. Adverte deesse nonum librum. Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borromaei archiepiscopi Mediolani Olgiatus vidit anno 1603».

BIBLIOGRAFIA:

Ceruti, *Inventari*, I, p. 251; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Kristeller, *Iter*, I, p. 281; Cipriani, *Codici miniati*, pp. 183-184; Calvi, *Vicende*, p. 169 (per Bartolomeo Panigarola); Ricciardi, *Ciceri, Francesco*, pp. 383-386; Schullian, *Revised List*, p. 710; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; Kristeller, *Iter*, VI, p. 32; Giunta, *Panigarola. Vita*, p. 195; Lavenia, *Panigarola, Girolamo*, pp. 773-777; Gallo, *I manoscritti di Ciceri*, p. 141; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 141.

⁸² Un'altra mano ha aggiunto: «quae crediderim esse Oliverii Arzignanensis et Ascanii(?)».

Milano, Biblioteca Ambrosiana, C. 208. Inf. [Italia centrale?, sec. XIV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri II-IX (ff. 1r-166v), alcuni preceduti dall'indice dei capitoli, acefalo (inizia a II 7. 9); GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 166v-167r), *expl.* «Postumum Ebutium». Presente inoltre DIONIGI DA BORGIO SAN SEPOLCRO, *Glossae ad Valerium Maximum* (ff. 1r-167v).

Membr. (parzialmente palinsesto su registri di imbreviature, sec. XIII-XIV; frammento di omeliario del sec. X, riutilizzato come coperta); ff. I-II (cart. mod.), 167 non num., I'-II'; fasc. 1⁸, 2⁷ (manca un foglio all'inizio del fasc. senza perdita di testo), 3-4⁸, 5-7¹⁰, 8⁸, 9¹⁰, 10-11⁸, 12-13⁶, 14⁸, 15-16⁶, 17-19⁸, 20⁶, 21¹⁰; tracce di segnatura a registro; richiami (non presente al fasc. 2 e quasi totalmente rifilato al fasc. 20); 345 × 245 mm (ma non tutti i fogli, essendo palinsesto, sono di uguale misura), rr. 27-29 / ll. 27-29 (f. 88r); rigatura a secco predisposta per contenere il commento a cornice (ben visibile al f. 17r).

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di una mano. Della mano del testo anche il commento marginale, la numerazione corrente e i titoli correnti nel margine superiore del verso e del recto successivo. Ulteriori note marginali all'esterno del commento a cornice e interlineari in inchiostro nero e tracciate più corsivamente, probabilmente di una mano coeva, molto simile a quella del testo o forse la stessa (ad es. ff. 27r, 30r). Un titolo di capitolo è stato ripetuto in capitali al f. 30r. Una nota in capitali al f. 106r. *Maniculae* (ad es. f. 6r). Dal f. 164r i margini esterni sono roscchiati dai topi, con perdita di testo.

DECORAZIONE: iniziali di libro (ll. 2-4), di capitolo (ll. 2-3) e di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate e filigranate, sia nel testo che nel commento marginale a cornice (di modulo leggermente più piccolo). Maiuscole toccate di rosso negli indici dei capitoli a inizio libro. Titoli correnti e numerazione corrente.

LEGATURA: i piatti anteriore e posteriore (in cartone) sono ricoperti da frammenti incollati di un omeliario carolingio del sec. X che comprende il ciclo iemale (vd. Ferrari); dorso di restauro.

PROVENIENZA: elencato tra i mss. del convento milanese di San Marco e identificato con una voce dell'inventario del 1356-60 (vd. Pedralli). Nota di possesso erasa nel marg. sup. del f. 1r, parzialmente visibile ai raggi ultravioletti: «Potestatis nobili viro domino Oppiço de Oppicinens(ibus) de Pissis(?)... millesimo trecentesimo... decimo... me secante(?)...» (in Pasini Frassoni, *Dizionario storico-araldico*, a proposito della famiglia Obizzi, antichissima famiglia lucchese che ebbe rapporti con Ferrara e lì si stabilì, è attestato un Obizzo degli Obizzi nel 1434 che fu cavaliere di San Giovanni). Antiche segnature nel marg. inf. del f. 1r: «S. 351» (a destra) e «70» (a sinistra). Segnatura attuale al f. Ir; titolo al f. Iir: «Valerius

Maximus, Factorum et dictorum memorabilium libri X cum glosis fratris Dionysii Heremitarum magistri in sacra theologia. C. 208».

BIBLIOGRAFIA:

Pasini Frassoni, *Dizionario storico-araldico*, s.v. (Obizzi); Ceruti, *Inventari*, IV, alla segnatura; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Schullian, *Revised List*, p. 710; Ferrari, *Fra i Latini scriptores*, p. 277 nr. 90; Ferrari, *Produzione libraria*, p. 699 nt. 36; Pedralli, *Novo, grande*, p. 228; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44.

Interamente digitalizzato: <https://ambrosiana.comperio.it/biblioteca-digitale> (alla segnatura).

Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 81. Inf.

[Italia], 1 marzo 1407

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-147r); BENVENUTO DA IMOLA, *Recollece in Valerium Maximum* (ff. 1r-55v), incompleto; tavola generale (ff. 147v-148r); *De Romanis ducibus, inc.* «*Urbis Romae exercitus ystoriae antiquorum*» (f. Iv); notizie su illustri personaggi e autori antichi e albero genealogico dei Catoni (f. 148v); notizie genealogiche di Annibale, Scipioni (f. 149r); note di computo del tempo (f. 149v); «*Inscriptio in basis [sic] statuæ Fabii Maximi quæ Aretii comperta est*» (f. 152v); «*Inscriptio in basis [sic] statuæ Caii Marii quæ Aretii comperta est*» (f. 152v).

Cart.; ff. I (cart. ant. di recupero contenente una lista di conti), II-III (cart. mod.), IV (numerato I, membr. ant. di recupero del sec. XII, contenente frammenti della *Genesi*, cap. XII, XIII, XVIII, XIX, in scrittura carolina, palinsesto sul verso con *De Romanis ducibus*), V (numerato II, cart. mod.), VI (numerato III, cart. mod., con note di Olgiati), 152, I' (membr. ant. di recupero del sec. XII, contenente frammenti della *Genesi*, cap. XII, XIII, XVIII, XIX, in scrittura carolina), II' (cart. mod.); bianchi i ff. 150r-152r; fasc. 1-13¹², 14⁸; richiami (talvolta sottolineati); 295 × 213 mm = 35 [172] 88 × 30 [110] 8 / 65 mm (f. 87r), rr. 2 / ll. 35; rigatura a secco con tracce di piombo (segnate solo le due rettrici orizzontali e le tre rettrici verticali).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata ma con alcuni elementi 'all'antica' non coerenti (*s* diritta in fine di parola, *g*), di una sola mano, che si sottoscrive al f. 147r: «*Explicit nonus et ultimus liber Valerii Maximi scriptus per me Leonardum Sticon^o [sic] et completus anno Domini M^oCCCCVII^o, indictione XV^a, die primo martii*»; segue in rosso la formula «*Deo gratias amen*» traslitterata in greco con pronuncia bizantina e in nero inizia con «*βαλεν...*» una scritta non finita. Numerose correzioni interlineari. Greco 'medievale' al f. 124v. Nel commento marginale che si sviluppa su quattro lati ed è continuo fino al f. 55v, la mano del testo (presente soprattutto fino al f. 8v) si alterna con un'altra mano coeva in corsiva di matrice notarile di modulo molto minuto (presente soprattutto ai ff. 1r-4v) e un'altra mano ancora più corsiva sempre di matrice notarile, in inchiostro marrone, che riprende al libro II (f. 18r) e commenta fino al 55v all'inizio del libro IV. Dopo il f. 55v ci sono solo indicizzazioni di nomi notevoli, della mano del testo e di un'altra mano coeva in inchiostro più chiaro. Di mano del testo la tavola generale e le tavole genealogiche. *Maniculae* e segni di nota.

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziale maggiore al f. 1r (ll. 12) in oro e rosso (con motivi vegetali lasciati bianchi all'interno della parte rossa); altre iniziali di libro (ll. 7) semplici in rosso (ff. 36v, 55r, 72r, 132v) oppure spazi riservati dove non realizzate o solo abbozzata la traccia a mina di piombo (ff. 18r, 88v, 103v, 117v); iniziali di capitolo (ll. 2-3) semplici in rosso, molte delle quali non realizzate (spazi riservati). Titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso. Numerazione corrente in romani, in nero.

LEGATURA: originale in cuoio rosso su assi di legno; dorso perduto, costruito con pergamena di recupero scritta; tracce di borchie e fermagli perduti. Sul piatto anteriore: «Valerius Maximus» in nero; sul taglio inferiore: «Vale. Maxi.».

PROVENIENZA: nota di possesso scarsamente leggibile al f. Ir: «Hoc Arnasium [sittito?...]videgno ?». Al f. Iv non num. annotazioni del bidello generale dell'Università di Pavia (presenti anche nei codici ambrosiani M. 60. Sup., I. 104. Sup. e R. 88. Sup. acquisiti da Ciceri tra il 1578 e il 1582): «Visto par mi [...] bidell... adì 23 luio 1459». Appartenuto all'umanista Francesco Ciceri (Lugano 1527 - Milano 1596), la cui collezione di manoscritti confluì quasi integra nella erigenda Biblioteca Ambrosiana tra il 1603 e il 1604 per volere del cardinale Federico Borromeo. Presente all'interno della Biblioteca Ambrosiana dalla fondazione, secondo Antonio Olgiati (primo prefetto della Biblioteca Ambrosiana, †1647: nota autografa al f. IIIr) non attraverso Ciceri ma fatto comprare a Venezia dal Borromeo. Croce dell'Ordine di Malta realizzata a compasso al f. Iv. Antica segnatura al f. Ir: «213».

BIBLIOGRAFIA:

Ceruti, *Inventari*, I, p. 422; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Schullian, *Revised List*, p. 710; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; Gallo, *I manoscritti di Ciceri*, p. 80; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 142.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, E. 81. Inf.

[Italia settentrionale, Milano?,
sec. XV terzo quarto]

BENVENUTO DA IMOLA, Recollecte in Valerium Maximum (ff. 1r-140v).

Cart.; ff. I (cart. mod.), II (cart. ant.), 146 (numerati 1-140, non num. i ff. 141-146); bianchi i ff. 141-146 non num. (ma rigati); fasc. 1-14¹⁰ (comprendendo il f. I, rigato come il testo), 15⁷ (l'ottavo foglio è incollato al contropiatto posteriore); tracce di segnatura a registro; richiami verticali; 405 × 285 mm = 50 [265] 90 × 35 [65 (40) 65] 80 mm (f. 29r), 2 col., rr. 0 / ll. variabili; rigatura a piombo (rigate solo le quattro rettrici verticali).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di due mani: mano A (ff. 1r-23r), con chiare influenze umanistiche (*g*, *d* diritta, & legatura); mano B (ff. 23v-140v), più legata alla tradizione gotica. Sono presenti delle parole o delle righe di modulo maggiore (lemmi), a cui segue la spiegazione, della stessa mano, in modulo minore. Rarissime note, indicizzazioni di parole notevoli, rubriche aggiunte negli spazi riservati, introdotte dalla parola abbreviata «Ru(bri)ca», e titoli correnti aggiunti nell'angolo superiore destro, in inchiostro marrone chiaro, presenti nella parte della mano B. Rarissime *maniculae*.

DECORAZIONE: di tipo gotico, molto semplice. Spazio riservato per l'iniziale maggiore al f. 1r (ll. 6) non eseguita, seguita da sei righe di testo in maiuscole; altre iniziali di libro (ll. 9) e iniziali di capitolo (ll. 4) in rosso; segni di paragrafo in rosso. Titoli correnti dei capitoli aggiunti nell'angolo superiore destro (dalla mano delle note).

LEGATURA: in pergamena floscia.

PROVENIENZA: non determinabile. Entrato in Ambrosiana dalla fondazione, nel 1604. Nota di Antonio Olgiati (primo prefetto della Biblioteca Ambrosiana, †1647) al f. IIv. Precedente segnatura ambrosiana: «G. 61. inf.» al f. IIv, ripetuta sul contropiatto anteriore e sul piatto anteriore («61»).

BIBLIOGRAFIA:

Ceruti, *Inventari*, alla segnatura; Castiglioni, *I prefetti*, pp. 399-400; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Kristeller, *Iter*, I, p. 289; Schullian, *Revised List*, p. 710; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; Kristeller, *Iter*, VI, p. 34; Daleffè – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 143.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, F. 138. Sup.

[Italia centrale, sec. XIV
secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2rA-79vA), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 79vA-80rB), preceduta dall'*accessus* lungo; precedono la tavola generale (f. 1r-v) e il proemio di Ludovico di Beringen (f. 1rA).

Ms. composito *ab origine* contenente inoltre:

GIUSTINO, *Historiae Philippicae* (ff. 82rA-141vB);

FLORO, *Epitome de Tito Livio* (ff. 142rA-166rA);

SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum* (ff. 166rA-184vA);

SALLUSTIO, *De Coniuratione Catilinae* (ff. 184vA-193vB);

RUFIO FESTO, *Breviarium* (ff. 194rA-197rB);

«Liber chronicarum imperatorum ... a C. Iulio Caesare usque ad Fridericum Svevorum ducem», *inc.* «Gaius Iulius Cesar de gente Iuliorum patre Lucio...» (ff. 198rA-200vB).

Membr. (palinsesto il f. 117v, forse su un registro notarile); ff. I (membr. ant.), 200, I' (membr. ant.); bianchi i ff. 80v (rigato), 81r-v (non rigati), 197v; fasc. 1² (numerato II e 1), 2-17¹⁰, 18⁴, 19², 20⁴, 21-22¹⁰, 23², 25⁶, 24⁶, 25² (numerato 200 e I'); tracce di segnatura a registro nell'angolo superiore destro in rosso; richiami (talvolta incorniciati; assenti ai fasc. 1, 9, 15, 24); 318 × 224 mm = 8 /5/ 17 [229] 50 /5/ 4 × /5/ 18 /5/ [64 (14) 64] /5/ 44 /5/ mm, 2 col., rr. 46 / ll. 45 (f. 46r); rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: secondo Billanovich il codice è scritto in *littera textualis* di una sola mano, probabilmente del centro Italia (solo le ultime 5 linee di entrambe le colonne del f. 165v potrebbero sembrare di un'altra mano, coeva; nella parte di Rufio Festo il modulo si fa più piccolo e cambia il numero di linee). La lista di imperatori, in quanto testo considerato gerarchicamente inferiore, è della stessa mano ma in modulo minore, con 75 ll. per pagina anziché 45 come nel resto dell'opera. Rare postille, alcune inserite in una cornice (ad es. f. 101r), tutte nella parte di Giustino, di mano francese, probabilmente di un contemporaneo di Ludovico di Beringen (ma non sue). Note di due mani italiane settentrionali, una in corsiva 'gotica' con aspirazioni librarie molto posata che mette in evidenza i nomi propri che compaiono nel testo, solo nelle sezioni di Giustino e Floro (ad es. ff. 82r-86v); l'altra (lungo tutto il testo di Valerio) in corsiva di matrice notarile minuta con tendenza ad allargarsi (ad es. f. 66v, vicino alla col. A e nel marg. inf.), che accompagna le sue postille con il motivo firma di uno o tre punti con un riccio o con dei rozzi profili di teste con mitria o corona, molto fitte fino al testo di Sallustio. Questo secondo annotatore dimostra di essere di alto livello, in quanto fa riferimenti molto eruditi e precisi (soprattutto a tutte le *Decadi* di Livio, comprese la III e la IV appena conquistate dal Petrarca a dalla sua cerchia) e fa un lavoro filologico di collazione, indicando tra parentesi acute le sue aggiunte e tra parentesi tonde le sue varianti; scrive anche sul contropiatto anteriore sette endecasillabi in volgare (*inc.* «Ogni felicità sente

suo morso») e sul contropiatto posteriore altre righe sul fato; inserisce anche note in trascrizione dal greco, in greco ‘medievale’, secondo la pronuncia bizantina (ad es. f. 4rB). Sono le mani di Battista di Iacopo e di suo padre Bartolomeo, più erudito, che operano insieme e circa nello stesso tempo e con lo stesso inchiostro. Numerose *maniculae* (ad es. ff. 2r, 29r, 165r con i bottoncini sulla manica).

Si tratta di una grossa enciclopedia di storia classica messa insieme da Ludovico di Beringen traendola da vari codici e non da un unico esemplare, fatta copiare da un unico copista in un unico tempo, come dimostra il fatto che c'è una sezione vastissima di quinterni e che la fine delle singole opere non coincide con la fine dei fascicoli; al f. 1rA proemio di Ludovico di Beringen in cui spiega come ha costruito questa enciclopedia storica. Potrebbe averla formata nel 1335, cinque anni dopo essersi stabilito ad Avignone (e aver acquistato il Cicerone Classense), all'età di trentuno anni vivendo a fianco del coetaneo e amico Petrarca presso il cardinale Colonna e probabilmente attingendo alla sua biblioteca prima del ritiro a Valchiusa. Interessante è tenere presente che proprio in quegli anni Petrarca si era procurato ad Avignone una copia del XII sec. del ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 4929 (del sec. XI), contenente i *Collectanea* di Eirico di Auxerre e aveva avviato il restauro del testo di Valerio allargando l'*accessus* nella forma più lunga e recuperando il testo di Giulio Paride. Per quanto riguarda il testo di Floro, si tratta della copia diretta (che riproduce tutte le lezioni e le correzioni) del codice posseduto dal Petrarca (perduto), figlio a sua volta del ms. Paris BNF lat. 7701, contenente oltre ad altri testi Floro e le *Periochae* di Livio. La lista degli imperatori è un testo rimasto sconosciuto e salvato da Ludovico di Beringen (forse anch'esso tratto dalla biblioteca del Petrarca?).

DECORAZIONE: dentro l'iniziale di ognuna delle quattro opere (Valerio Massimo, Giustino, Floro, Sallustio) era disegnato lo stemma di Ludovico di Beringen, poi ricoperto da quello dei di Iacopo (vd. *supra*). Iniziale maggiore al f. 2r (ll. 9) rossa e blu entro un riquadro con filigrane 'a tappeto' e all'interno dell'iniziale banda oro sbiadita con tre gigli blu. Altre iniziali di libro (ll. 6: ff. 9v, 18r, 27r, 36r, 46r, 54r, 61v, 70v) rosse e blu filigranate su riquadri con fiori alternati rossi e blu di tipo gotico e di tradizione francese. Iniziale del 'libro X' filigranata (ll. 4). Iniziali di capitolo (ll. 4) e di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate con filigrane più o meno elaborate. Titoli rubricati; segni di paragrafo in inchiostro nero bluastro, rari in blu. Negli indici dei capitoli che precedono ogni libro numeri romani dei capitoli in rosso e maiuscole toccate di rosso. Numerazione corrente in romani nel marg. sup.; maiuscole toccate di rosso. Segni di lettura. Disegni marginali di corone gigliate (ad es. al f. 55r in corrispondenza di «Socrates») o di una mitria (f. 49r in corrispondenza del re Cambise).

LEGATURA: coeva, del sec. XIV, in cuoio con impressi gli *Agnus Dei* e i fiori quadrilobati (usuale nella libreria ducale dei Visconti e Sforza); taglio dorato (almeno quello esterno). Restaurata nell'anno 1998 dal laboratorio P. M. F. di Vertemate (Como).

PROVENIENZA: committente e primo possessore Ludwig Van Kempfen, ovvero Ludovico Santo di Beringen (1304-1361: per un profilo aggiornato vd. Suitner, *Petrarca e il musicista*), come attesta il proemio al f. 1r: «Anno a tempore Cesaris Augusti millesimo tricentesimo septuagesimo septimo ego Ludovicus Sanctus, natione Theutonicus, existens Avinionis, hoc presens volumen scribi feci, in quo quidem infrascripti continentur libri, quorum primus est

Valerius Maximus, qui novem continet libros memorabilium factorum et dictorum; secundus est Iustinus hystoriographus, qui ex libris XLIII Trogi Pompei hystoriographi omnes hystorias mundi, videlicet a Nino primo rege usque ad tempus Cesaris Augusti in totidem libros abbreviavit; tercius est Florus hystoriographus Publius, qui ex libris CXLII Titi Livii hystoriographi omnes hystorias Romanorum, videlicet a primo rege Romulo usque ad tempus Cesaris Augusti, in IIII libros abbreviavit; quartus est Salustius hystoriographus, qui bellum Iugurthinum et bellum Catellinale in duobus libris scripsit; quintus est Festus hystoriographus, qui universam Romanam hystoriam a primis urbis iniciis usque ad tempus Valentiniani imperatoris numerando potius quam narrando mira brevitate praestrinxit». Venduto dal romano Romanello di Giovanni Baratta (uscire del papa, amico di Lello Tosetti, Ludovico di Beringen e del Petrarca) ad Avignone il 14 agosto 1366 ad Antonio de Canellis (*floruit* 1366, notaio, forse da Canelli presso Asti), come si legge nella nota di acquisto in forma di contratto al f. Ir: «...[*rasura*] Scriptum(?) MCCCLXVI die XIII augusti in vigilia Sante [sic] Marie. Iste liber fuit emptus per dominum ... [legum doctorem, *aggiunto da una seconda mano su rasura*] in curia Romana a Romanello de Roma magistro usserio domini nostri pape pro precio florenorum triginta de camera in apotheca ... [Iuliani armatoris, *aggiunto nello spazio vuoto sempre dalla seconda mano*], presentibus Raymondo Ihabane, fratre Innocencio monacho ordinis Sancti Marciani, Gure(Imo) de Placentia, Gure(Imo) Teotonico et me Anthonio de Canelis notario» (edita in Billanovich, *Il Petrarca*). Appartenuto a Bartolomeo di Iacopo (†1389 circa, genovese, laureato in legge a Bologna, nel 1360 notaio del podestà di Genova, corrispondente del Petrarca, ambasciatore di papa Urbano V ad Avignone e poi a Roma, console a Caffa sul Mar Nero, podestà di Viterbo, vicino a Coluccio Salutati presso la corte papale, consigliere dei Visconti e podestà di Pavia, attivo nella politica genovese nella lotta contro i veneziani, abile retore; l'inventario dei suoi beni, Genova, Archivio di Stato, Oberti, Folietae Sen. Notular., 1388-1392, Can. 12 f. CIII III t, è edito da Novati, *Umanisti genovesi*; per un profilo biografico vd. Pistarino, *Bartolomeo di Iacopo*, pp. 727-728). Appartenuto poi al figlio Battista (*floruit* 1382-1409, canonico di Vercelli in quanto cliente dei Fieschi, laureato in legge a Pavia, professore universitario di diritto a Pavia e Piacenza, corrispondente di Pier Candido Decembrio, procuratore di Genova nella stipula della pace con Venezia), come attesta la nota di possesso erasa al f. Iv, leggibile ai raggi ultravioletti: «Iste liber est domini [Baptiste de Iacopo legum doctoris, *eraso*]» e sotto: «Explicit. Numquam nimis dicitur quod numquam satis discitur». Probabilmente posseduto da Iacopo Antiquari (1444-1512, umanista e mecenate, attivo alla corte sforzesca e cancelliere di Lodovico il Moro: vd. Bigi, *Antiquari, Iacopo*, s.v.), che con questo ms. corresse il ms. Milano BA G. 98. Sup., contenente Floro e Rufio Festo. Appartenuto poi a Francesco Ciceri (1521-1596, umanista). Alla Biblioteca Ambrosiana dal 1604 per cessione degli eredi Ciceri. Nota di entrata di Antonio Olgiati (primo prefetto della Biblioteca Ambrosiana, †1647) al f. Iv.

BIBLIOGRAFIA:

Ceruti, *Inventari*, III, pp. 514-515; Novati, *Umanisti genovesi*, p. 39; Castiglioni, *I prefetti*, pp. 399-400; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Bigi, *Antiquari, Iacopo*, s.v.; Pistarino, *Bartolomeo di Iacopo*, pp. 727-728; Billanovich, *Tra Italia*, pp. 15-18; Billanovich, *Il Petrarca*, pp. 143-145; Ricciardi, *Ciceri, Francesco*, pp. 383-386; Schullian, *Revised List*, p. 710; Munk Olsen, *L'étude des classiques*, p. 24 e nt. 74; Pedralli, *Novo, grande*, p. 233; *Francesco Petrarca*, p. 101 nr. 24; Ferrari – Navoni, *Nuove ricerche*, p. 286 e nt. 17; Crab, *Exemplary Reading*, p. 16; Suitner, *Petrarca e il musico*.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, H. 25. Inf.

[Italia settentrionale, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-102r), ciascuno preceduto dall' indice dei capitoli, lacunoso (manca VIII 15 praef. 1-IX 1. 5), con glossa.

Membr.; ff. I (cart. mod.), 102, I' (membr. ant.), II' (cart. mod.); bianco il f. 102v; fasc. 1-11⁸, 12⁶, 13⁸; 291 × 215 mm = 10 [(30) /5/ 85 /5/ (50)] 30 × 32 [184] 75 mm, rr. 43 / ll. 42 (f. 43r); rigatura a secco con tracce di colore (ad. es. ai ff. 13r, 36v, 91v); schema di impaginazione preparato per due colonne di note che circondano il testo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, con variazioni di modulo, che tende a diventare più piccolo e compresso. Molte note, di mano del testo in modulo molto minore, nelle due colonne a destra e sinistra del testo preparate per contenere il commento (talvolta introdotte da «No.» = «Nota»). Prove di penna al f. I'r, tra cui un rudimentale alfabeto greco e testi in latino (sec. XV): «Quicumque vult salvus esse, ante omnia opus est ut teneat catholicam vitam, quam nisi quisque diligenter firmiterque servaverit, quam nisi...»; sul verso: «Et qui bona egerunt ibinde in vitam referam, qui vero in ignem eternum» e prove di disegni di serpenti e draghi e esseri mostruosi per le miniature.

DECORAZIONE: rimasta allo stato di abbozzo: iniziali non finite e disegni preparatori per pagine ornate, molte rimaste non colorate. Al f. 1r disegno preparatorio a penna per cornice su quattro lati con stemma nel marg. inf. e fregi fitomorfi popolati da animali (uccelli con becco lungo e ricurvo, draghi, leone, aquila, gru), prolungati anche negli spazi rimasti vuoti tra le note; disegno preparatorio per l'iniziale maggiore (ll. 18) con figura dell'autore che scrive su un leggio. Altre iniziali maggiori: al f. 12r (ll. 13) miniata a colori con motivi fitomorfi e fiori su fondo oro, con fregio su quattro lati (con uccelli, grappoli d'uva, boccioli di cardo, un'aquila con testa umana e un uccello con sonagli); disegni preparatori ai ff. 24v (ll. 12: solo abbozzata con fregio fitomorfo che termina con testa umana) e 72r (ll. 12: con fregio fitomorfo su tre lati con amorino, cerbiatto, cervo, cane, uccelli che intrecciano il becco e nell'iniziale uomo in cattedra con allievi); spazi riservati per le iniziali non realizzate ai ff. 37r, 49r, 61r, 81v. Iniziali di capitolo (ll. 5-6) miniate in giallo (raramente in oro) e colori a volte con prolungamenti fitomorfi, con particolari in bianco; iniziali di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate. In rosso i titoli dei capitoli, gli indici dei capitoli (con segni di paragrafo in blu), i titoli correnti.

LEGATURA: in pergamena antica di riuso montata su cartoni (è presente una scritta capovolta: «De Attavantis»).

PROVENIENZA: stemma solo preparato e non riempito al f. 1r. Nota recente sul contropiatto anteriore: «H. 25. part. Inf. | NB.: Il frammento del *Persa* di Plauto, qui inserito una volta, fu unito al codice figurato di Terenzio H. 75. Sup.».

BIBLIOGRAFIA: Ceruti, *Inventari*, II, p. 245; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Cipriani, *Codici miniati*, p. 244; Schullian, *Revised List*, p. 710.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, I. 64. Sup.

[Italia settentrionale?, sec. XV]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 44r-70rA), anepigrafo; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 70rA), *expl.* «Posthumum Ebu»; seguono la tavola alfabetica (ff. 70v-80r) e la tavola generale (ff. 81r-83r).

Contiene inoltre: THOMAS WALEYS ANGLICUS OP (*floruit* 1314, †1350) – NICHOLAS TREVET (ca. 1258-† *post* 1334), *Expositio in s. Augustini De civitate Dei*, libri I-XXII 28 (ff. 1r-43r), mutilo.

Membr.; ff. I-II (membr. ant.), 83, I'-II' (membr. ant.); bianchi i ff. 43v, 80v, 83v; fasc. 1-10⁸, 11³; segnatura a registro (al centro del marg. inf. fino al fasc. 5; nell'angolo destro del marg. sup. dal f. 41r); richiami incorniciati (assenti ai fasc. 7 e 10); 250 × 184 mm = 22 [200] 28 × 10 [70 (10) 70] 24 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 84 (f. 57r); rigatura a secco (segnate a piombo solo le rettrici).

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di modulo minutissimo di una sola mano per Valerio Massimo e il commento a s. Agostino (ff. 1r-80r). Di altra mano coeva la tavola generale (ff. 81r-83r) con riferimenti al testo. Nel testo di Valerio fino al f. 70r numerati in arabi i capitoli nel margine, da 70v a 80r richiami nel margine con serie di lettere dell'alfabeto da A a F.

DECORAZIONE: iniziale maggiore (f. 44r, ll. 5) in rosso filigranata in nero. Altre iniziali di libro (ll. 4), di capitolo (ll. 3) e di paragrafo (ll. 2) semplici in rosso; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso; titoli correnti sul recto e sul verso.

LEGATURA: originale del sec. XIV, in cuoio su assi di legno con impressioni a secco a motivi geometrici e con file di *Agnus Dei*; dorso caduto; tracce di 4 fermagli.

PROVENIENZA: in Ambrosiana dalla fondazione (1603), come attesta la nota di Antonio Olgiati (primo prefetto della Biblioteca Ambrosiana, †1647) al f. Ir (ripetuta abbreviata al f. Iiv): «Fr. Thomae Anglici *Observationes in obscuriora et selecta capita ex libris s. Augustini De civitate Dei*, ut constat ex praefatione. Item Valerius Maximus et in hunc tabula alphabetica valde utilis, praeter indicem characteris antiqui ann. (...). Felicibus auspiciis illustrissimi cardinalis Federici Borrhomaei Bibliothecae Ambrosianae fundatoris Olgiatus vidit anno 1603».

BIBLIOGRAFIA:

Ceruti, *Inventari* (alla segnatura); Schullian, *Preliminary list*, p. 87; Schullian, *Revised list*, p. 710.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, I. 74. Sup.

[Lombardia, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-171v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (f. 172r, per i libri I-VIII).

Membr.; ff. I (membr. ant.), 172, I' (membr. ant.); fasc. 1-6¹⁰, 7-20⁸; tracce di segnatura a registro nel marg. inf.; richiami (alcuni con segni di paragrafo in rosso); 265 × 186 mm = 33 [150] 82 × 37 [92] 57 mm, rr. 30 / ll. 30; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di due mani, mano A (ff. 1r-59r) e mano B (ff. 59v-171v). La tavola generale (f. 172r) è in corsiva 'all'antica' di altra mano. Rarissime note (forse dei fratelli possessori). Greco 'medievale' al f. 49v. *Maniculae*. Sentenza in latino al f. 172v (nella stessa *littera antiqua* della nota di possesso dei fratelli, completata su rasura): «Omnis virtutis laus in actione constat, | non sine labore probitatis scanditur, | virtus praeclara eternaque habetur».

DECORAZIONE: di scuola lombarda. Iniziali maggiori (ll. 5-7) miniate a bianchi girari imitativi lombardi a colori, senza oro (ff. 35v, 53v, 73v, 96r, 114v, 131v e 151r). Contemporaneamente al cambio di mano cambia e migliora anche la qualità delle miniature. Ai ff. 1r e 16r le miniature e lo stemma sono stati asportati con taglio della pergamena e conseguente perdita di testo. Iniziali di capitolo (ll. 3) e di paragrafo (l. 1) semplici in rosso (con maiuscole 'alla greca'). Titoli rubricati (in capitali 'alla greca'); segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso; numerazione corrente aggiunta in un secondo momento in romani.

LEGATURA: originale (sec. XV), lombarda, in assi di legno ricoperte di cuoio impresso a motivi geometrici, abrasa; dorso restaurato; tagli d'oro; tracce di fermagli in cuoio.

PROVENIENZA: appartenuto ai fratelli Leuforte e Modesto de Sanctis (sec. XVI), come attesta la nota di acquisto al f. 172v: «Liber Valerii Maximi dominorum ... [Leufortis *su rasura*] et Modesti fratrum de Sanctis, per eos emptus die XI aprilis 1516». Appartenuto a Francesco Ciceri (1521-1596, umanista, la cui collezione di manoscritti confluì integra in Ambrosiana tra il 1603 e il 1604 per volere del cardinale Federico Borromeo). Acquistato dall'Ambrosiana nel 1603 dagli eredi Ciceri. Nota di Antonio Olgiati (primo prefetto della Biblioteca Ambrosiana, †1647) al f. Iv.

BIBLIOGRAFIA:

Ceruti, *Inventari*, III, p. 700; Castiglioni, *I prefetti*, pp. 399-400; Schullian, *Preliminary List*, p. 87; Cipriani, *Codici miniati*, p. 75; Ricciardi, *Ciceri, Francesco*, pp. 383-386; Schullian, *Revised List*, p. 710; Gallo, *I manoscritti di Ciceri*, p. 183.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, I. 94. Sup.

Chioggia, 1 marzo 1409

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-107r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 107r-108v); tavola generale (f. Iv). Presente inoltre: «*Romanorum magistratuum officia explicata, aliaeque explicationes notationesque variae et de vita Valerii Maximi*» (ff. 150r-155r).

Contiene inoltre:

CICERONE, *De officiis*, con glossa (ff. 110r-148v);

«*Initia Psalmorum David, Canticorum et Oratio dominica cum glossis*» (ff. 155v-159v).

Cart.; ff. 166 (numerati 1-159, con l'inserimento di otto fogli bianchi numerati nuovamente 142*-148*, ripetendo due volte il 142*, saltando il numero 149*, per cui la numerazione procede in questo ordine: 1-109, 142*-159, 110-148), I' (cart. ant.); bianchi i ff. 108v, 109r-v, 142*r-v, 142*bis r-v, 143*r-148*v (rigato solo lo specchio); numerazione originale; fasc. 1¹⁹, 2-7¹⁸, 8¹⁴, 9¹⁸, 10⁷; richiami (assenti ai fasc. 6, 7, 8); 290 × 217 mm = 28 [178] 84 × 35 [115] 67 mm, rr. 2 / ll. 29 (f. 11r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: di tre mani: mano A in una *littera textualis* semplificata con variazioni di modulo e compressione (ff. 1r-127r, riga 10; 155v-159v in modulo minore); mano B in *littera antiqua* tracciata corsivamente (ff. 127r, riga 11 - 148v); mano C (ff. 150r-155r) in corsiva di matrice notarile. La mano A, che copia Valerio Massimo (ff. 1r-108r) e prosegue fino al f. 127r (Cicerone, *De officiis*, II, 4), è di Iacopo da Siena, che si sottoscrive al f. 108r: «*Scriptus per fratrem Iachobum de Senis tunc priorem Clugie, anno Domini MCCCCI[CI erase]X, die prima mensis martii prope XXII horam, ad laudem Domini nostri Iesu Christi, cui est honor et gloria in secula seculorum amen*». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. La mano B (ff. 127r-148v), che completa il lavoro della mano A, è di Hieronymus Horatii (sec. XV), che si sottoscrive al f. 148v: «*Marci Tullii Ciceronis Liber officiorum explicit. Ego Ieronimus olim Oratii explevi inceptum opus*». La mano C che aggiunge gli altri testi potrebbe essere la stessa mano principale delle note in Valerio e Cicerone, in corsiva di matrice notarile di modulo minutissimo, anche interlineari, fitte fino al f. 72v (anche con segni di richiamo, ad es. ai ff. 2v, 3r). Si potrebbe dunque dedurre che il testo sia un composito dall'origine. Sono presenti note anche di mano del testo e, molto più saltuarie, anche di un'altra mano, molto più larga e disordinata (ad es. ff. 11r, 16r-v, 92r-v). *Maniculae*, anche di buona fattura e alcune toccate di rosso. Disegni di un fiore tracciato a pennello a colori ai ff. 1r e 38r. Sul contropiatto posteriore testo in latino in *littera antiqua* posata parzialmente eraso: «*Dic michi quod feci nisi non sapienter amavi, scrittor [sic] sum, talis mea monstrat lictera qualis ... [rasura] duo sunt pessimam [sic] falxum amichum et ria femina ... [rasura di 3 righe]*».

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziali maggiori (ll. 3-4) in rosso e blu insieme (ff. 1r, 13r, 23v, 34r, 46r, 59v, 71r, 81v, 94v); iniziali di capitolo (ll. 2) semplici rosse e blu alternate. Titoli rubricati; segni di paragrafo rossi e blu alternati (anche nella tavola al f. Iv); numerazione corrente in rosso, in romani, sia sul verso che sul recto.

LEGATURA: originale del sec. XV, in cuoio rosso su assi di legno, tracce di borchie (rimaste intatte solo due); tracce di fermagli in cuoio; dorso parzialmente restaurato.

PROVENIENZA: appartenuto ad Annibale Lomeno (sec. XVI), come attesta l'*exlibris* nel marg. sup. del f. 1r: «Ex libris Annib(alis) Lomen(i)». Il personaggio non è mai stato identificato ma in Ambrosiana sono conservati altri 22 manoscritti con nota di possesso analoga (A. 118. Inf., A. 142. Inf., B. 156. Sup., C. 38. Sup., C. 57. Sup., D. 25. Sup., D. 46. Sup., E. 13. Sup., E. 30. Sup., E. 42. Sup., F. 29. Sup., F. 53. Sup., F. 139. Sup., I. 5. Sup., I. 80. Sup., I. 94. Sup., I. 233. Sup., L. 17. Sup., L. 59. Sup., R. 26. Sup., S. 27. Sup., S. 71. Sup.: vd. Ferrari – Navoni, *Nuove ricerche*, p. 131 nt. 8). Nella nota di un bibliotecario del sec. XVIII (questa volta non Olgiati) al f. Ir compare la data errata 1310, che non ha tenuto conto della rasura nella data della sottoscrizione.

BIBLIOGRAFIA:

Ceruti, *Inventari*, III, p. 711; Sabbadini, *I codici milanesi*, alla segnatura; Sabbadini, *Storia e critica*, pp. 147-148; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 710; Ferrari – Navoni, *Nuove ricerche*, p. 131 nt. 8 (su Annibale Lomenio).

Milano, Biblioteca Ambrosiana, I. 105. Inf.

[Milano, sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4r-117r), con glossa; precedono la tavola generale dei capitoli (ff. 1r-2v) e la tavola generale per argomenti (f. 3r-v).

Contiene inoltre: *Lamentationes Ieremiae* (ff. 118r-120v).

Cart.; ff. I (cart. mod.), 123 (numerati 1-121 saltando il numero 12 e 15 e non numerando i due frammenti finali dei ff. 122 e 123), I' (cart. mod.); bianco il f. 117v; tracce di una numerazione antica (che inizia a numerare con 1 il f. 4r: ciò indica che le tavole sono state aggiunte in un secondo tempo); fasc. 1⁴, 2⁸, 3⁹, 4-12¹⁰, 13¹⁰ (si vede che sono stati tagliati prima della paginazione un f. dopo il f. 113 e uno prima del f. 116, il f. 121 è strappato a metà in verticale e i ff. 122 e 123 sono solo due frammenti tagliati); tracce di segnatura a registro nell'angolo inferiore destro, parzialmente rifilate; richiami (tranne che al fasc. 1; decorati con linee); 295 × 207 mm = 43 [180] 72 × 37 [110] 60 mm (f. 64r), rr. 36 / ll. 35; rigatura a secco con tracce di piombo e inchiostro.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* molto ordinata di una sola mano settentrionale per il testo e per le note. Le tavole generali (ff. 1r-2v e 3r-v) sono di altra mano in corsiva di matrice notarile. Le *Lamentationes Ieremiae* sono di altra mano, in *littera antiqua*, di Iohannes Plantanidus (sec. XVI), che si sottoscrive nel marg. inf. del f. 120v: «Iohannes Plantanidus scripsit». Molte note in *littera antiqua* di mano del testo ma in modulo molto più minuto, presenti ai ff. 4r-5r e 23r-117r. Altre note in una corsiva sgangherata coeva (ad es. f. 6r). Rare *maniculae* (di ottima fattura quella al f. 44r).

DECORAZIONE: di stile settentrionale. Iniziali maggiori (ll. 8-9) bianche e verdi con racemi di edera bianchi su fondo bicolore rosa-viola e blu tagliato in diagonale (ff. 4r, 16r, 28v, 41r, 54r, 68r, 80v, 91r, 104r); quella al f. 80v con due corni da caccia incrociati sostenuti in basso da un volto. Iniziali di capitolo (ll. 2) in rosso filigranate di viola o in blu filigranate di rosso, seguite dalle lettere della prima parola in maiuscole toccate di giallo; iniziali di paragrafo (l. 1) toccate di giallo. Titoli rubricati; numerazione corrente in rosso, in romani, sul verso e sul recto; maiuscole toccate di giallo.

LEGATURA: del sec. XVII o XVIII (?), con dorso di cuoio e piatti di cartone decorato a puntini a imitazione del cuoio.

PROVENIENZA: non ricostruibile.

BIBLIOGRAFIA:

Ceruti, *Inventari*, II, p. 474; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Kristeller, *Iter*, I, p. 295; Schullian, *Revised List*, p. 710.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, I. 242. Inf.

Castello di Heriboria, oggi Rubiera
(Reggio Emilia), 1383

BENVENUTO DA IMOLA, Recollecte in Valerium Maximum (ff. 1r-131rA).

Cart.; ff. I-II (cart. mod.), III (cart. ant., framm. strappato), 131, I'-II' (cart. mod.); bianco il f. 131v; fasc. 1⁴, 2⁸, 3-10¹², 11¹⁴, 12⁹; tracce di segnatura a registro; richiami (tranne che al fasc. 7); 295 × 216 mm = 24 [223] 48 × 18 [68 (18) 70] 42 mm, 2 col., rr. 61 / ll. 60 (f. 59r); rigatura a colore (talvolta segnate solo le 4 rettrici verticali e le 2 rettrici orizzontali).

SCRITTURA E MANI: una *littera textualis* che qua e là tradisce una educazione corsiva, di una sola mano, di Filippo di Bartoletto di Valle della Querciola, che si sottoscrive al f. 131rA «Expliciunt recolecte super opere Valerii Maximi ystoriographi facte Bononie sub excelentissimo viro magistro Benvenuto de Ymola, scripture per me Philippum [*macchia*] de Vale natum condam Bartholeti [*macchia*] de Vale de Querçola in Castro Heriborie sub annis Domini in M^oCCC^oLXXXIII^o, indicionis sexte. Amen». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v. Greco 'medievale'* (ad es. f. 42r marg. inf., 66v in nota). Note della mano del testo e di almeno altre due mani (vd. ad es. i ff. 15v, 16r). Talvolta (ad es. f. 33r) le note sono introdotte da lettere dell'alfabeto (da *a* a *g*) che sono ripetute a margine del testo a cui fanno riferimento. Alcune note sono in inchiostro marrone e indicizzano titoli e argomenti nei margini esterno e superiore. *Maniculae* (ad es. f. 13v).

DECORAZIONE: non prevista. Una unica iniziale maggiore realizzata in modo alquanto modesto al f. 1r (ll. 6), in inchiostro nero decorata a triangoli con tralci fitomorfi all'interno, seguita da 4 linee di scrittura in modulo maggiore rispetto al testo. Titoli dei paragrafi in modulo maggiore e in una scrittura compressa e allungata (corrisp. a circa 2 o 3 ll. di testo), talvolta incorniciata da una linea orizzontale sopra e una sotto, o accompagnata da rombi neri. Segni di paragrafo in nero, talvolta *in echthesis*. Titoli correnti nel margine superiore, in modulo maggiore e di varie mani, talvolta anche in capitali; titoli dei capitoli aggiunti da altra mano in inchiostro marrone nel margine inferiore. Numerazione corrente in romani nel margine superiore; in arabi aggiunta nel margine inferiore. Presenza di numerosi e accurati disegni a penna nei margini (ad es. ai ff. 5v, 6r, 13r città turrita, 66v, 75v Alessandro Magno che nuota, 82r amanti a letto, 83v uomo che strozza serpenti, 84r sepolcro antico e figura umana, 90v uomo nelle fiamme infernali, 107v leone in gabbia e ragno nella tela, 108r toro e veliero che finisce con *manicula*). Al f. 1r prova di penna di mano del sec. XVII/XVIII: «Si venise di argento overo di ottone facerei gran sodisfaccione sì in verità».

LEGATURA: del sec. XVIII(?), dorso di cuoio (staccato) e piatti di cartone: necessiterebbe di urgente restauro, in quanto alcuni fogli sono già staccati (ad es. ff. 13, 24, 125) e altri si sfilano dalla rilegatura in fascicoli.

PROVENIENZA: appartenuto al monastero di Santa Giustina di Padova, come attesta la nota di possesso nel talloncino di restauro incollato al marg. inf. del f. 1r: «Monasteri Sanctae

Iustinae Patavinae». Appartenuto a Pietro Mazzucchelli (1762-1829, erudito e bibliofilo, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, per la quale procurò molti manoscritti finiti sul mercato in seguito alla chiusura di molte congregazioni religiose): forse di sua mano la nota al f. 1r sotto la provenienza: «Magister Benvenutus de Imola sec. 15 super Valerium Maximum». Acquistato dalla Biblioteca Ambrosiana nel 1825, come attesta la nota di acquisto nel marg. sup. del f. IIIv: «Bibliothecae Ambrosianae emptus pretio librarum XXX, III nonas mai anno MDCCCXXV», seguita da una breve descrizione del contenuto.

BIBLIOGRAFIA:

Ceruti, *Inventari*, II, p. 561; Castiglioni, *I prefetti*, pp. 416-417 (su Pietro Mazzucchelli); Mercati, *Saggi*, pp. 105-106; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 710; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; Rossi, *Benevenutus de Ymola*, p. 377; Roda, *Mazzucchelli, Pietro*, pp. 741-743; Conti, *Famosissimus orator*, alla segnatura; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 144.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, R. 66. Sup.

[Lombardia, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 9r-236v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. 7v-8r). Contiene inoltre: DIONIGI DA BORGIO SAN SEPOLCRO, *Commentarium in Valerium Maximum*, libri I-II (ff. 9r-51r), mutilo.

Membr.; ff. I (membr. mod.), 240 (numerati 1-239, non numerato un f. dopo 133; palinsesti su un testo di contenuto storico in *littera textualis* i ff. 226r-230v), I' (membr. mod.) e un frammento di breviario, ore canoniche, con tracce di colla sul recto (era incollato al piatto posteriore); bianchi i ff. 1-6 (rigati a due colonne, forse per contenere la tavola), 8v, 237r-239v; fasc. 1-29⁸, 30⁶; richiami (assenti al fasc. 1); 248 × 165 mm = 25 / 5 [170] 48 × 35 [75] 5 / 50 mm, rr. 3-4 / ll. 33 (f. 26r), variabili da un minimo di 11 linee a un massimo di 33 linee; rigatura a secco con tracce di piombo, prevista per commento a cornice su due o tre lati (tracciati dei colonnini per separare il testo dal commento a cornice; ai ff. 10v e 30r-v solo commento a piena pagina).

SCRITTURA E MANI: bastarda di una sola mano, con variazioni di modulo e tracciata sempre più velocemente, per il testo e per la tavola. Il copista Michael de Hengramis si sottoscrive al f. 236v: «Explicit liber nonus et ultimus Valerii Maximi de memorabilibus dictis et factis Romanorum extranearumque gentium per me Michaellem de Hengramis, Deo gratias amen». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Commento a cornice generalmente su due lati, marg. inferiore e esterno, in corsiva di matrice notarile (forse di mano del testo): fitto e continuo ai ff. 9r-38r; sotto forma di note sparse, in modulo più grande e più larghe, tracciate più corsivamente (forse aggiunte in un secondo momento senza tenere conto della rigatura preparata per il commento a cornice) ai ff. 38v-51r, dove si interrompe (riprende al f. 215v all'inizio del libro IX ma si interrompe subito dopo). Dal f. 226r rasura di 4-5 linee sotto lo specchio di scrittura (probabilmente per cancellare la scrittura sottostante del palinsesto). *Maniculae*. Segni di lettura.

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziale maggiore (f. 9r, ll. 8) miniata a colori con motivi e prolungamenti fitomorfi (girari verdi e rosa su riquadro blu con decorazioni a biacca); la prima parola è in maiuscole con filigrane a penna negli spazi tra le lettere. Altre iniziali maggiori (ll. 7-8) rosse e blu alternate e filigranate (ff. 38v, 68r, 98r, 134r, 151r, 173v, 193r, 215v); iniziali di capitolo (ll. 3-5, ma spesso anche di ll. 7 come le iniziali di libro; ai ff. 197r e 205r di 15 ll.) rosse e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo rossi e blu alternati, anche negli indici dei capitoli e nella tavola generale (ff. 7v-8r). Nel commento iniziale maggiore (f. 9r, ll. 6) blu filigranata di rosso, altre iniziali (ll. 3) rosse e blu alternate e filigranate, segni di paragrafo rossi e blu alternati. Numerazione corrente sia sul verso che sul recto, in romani fino al libro V, poi in arabi, in nero e talvolta rosso. Dal f. 192r tracce di titoli correnti nell'angolo destro del marg. inf., anche sul verso, parzialmente rifilati.

LEGATURA: originale in assi di legno nude; solo il dorso è ricoperto di pelle con impressioni geometriche a secco e sono presenti tracce di fermagli in pelle.

PROVENIENZA: appartenuto a Gian Vincenzo Pinelli (Napoli 1535 - Padova 1601, umanista, vissuto a Padova, amico di Aldo Manuzio e Gianfrancesco Mussato; presso la sua casa al nr. civico 131 di via del Santo, dov'era situata la sua importante biblioteca, si incontravano tutti gli intellettuali più famosi, tra cui Galileo Galilei, Sperone Speroni, Girolamo Fabrici d'Acquapendente, Claude Dupuy, Torquato Tasso, Roberto Bellarmino, Cesare Baronio e Federico Borromeo), come attesta la nota di possesso al f. 7r: «I. V. Plli [sic]». Gran parte della biblioteca del Pinelli confluì nel 1609 in Ambrosiana per volere del cardinale Federico Borromeo, con trattative lunghe e complicate, anche a causa del naufragio, provocato dai corsari turchi, delle navi contenenti le casse di libri dirette a Napoli dal nipote Cosmo, morto prematuramente mentre compiva il viaggio verso lo zio. Al f. 239r nota di possesso (parzialmente erasa) che fa riferimento al 1464: «Iste liber est mei ... [rasura non leggibile] et per me emptus fuit septem aureis, regnante Paulo pontifice, anno 4° & [sic]: m° 4° 6° 4», scritta sopra un'altra nota di possesso precedente erasa e solo parzialmente decifrabile ai raggi ultravioletti: «...Alicobo de contrata arte scolari domini(?) poetae(?) Antonii preceptoris scolaribus Fanensibus 1469 iulii mense, sub pontificatu sanctissimi nostri Paulo...».

BIBLIOGRAFIA:

Gualdo, *Vita* (su Pinelli); *Index librorum bibliothecae Pinellae*, alla segnatura; Rivolta, *Catalogo*, pp. XVII-LXXX; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 710; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44; Raugei, *Une correspondance*, pp. XIII-XXX; Rodella, *Fortuna e sfortuna*, pp. 87-125; Callegari, *Pinelli, Gian Vincenzo*, pp. 405-407; Raugei, *Gian Vincenzo Pinelli* (non citato nell'indice dei mss. appartenuti a Pinelli conservati in Ambrosiana).

* **Modena, Biblioteca e Archivio Capitolare, O. II. 6**Modena, 9 ottobre 1410-
6 febbraio 1411

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-66r), alcuni preceduti dall'indice dei capitoli; segue la «*Tabula omnium sententiarum Valerii*» (ff. 66v-73v), *inc.* «Cum ordo sit», *expl.* «Zeusis Elenae pictor famosus, libro 3°, capitolo 7, exemplo 19».

Membr. (interamente palinsesto su un registro del comune di Modena dei primi anni del Trecento: ai raggi ultravioletti si leggono le date 1308 e 1309 al f. IIv); ff. II, 80 (numerati 1-73, i restanti non numerati); bianchi i ff. 74r-80v non num.; misure appr. 325 × 245 mm, 2 col., ll. 49; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* molto semplificata, in cui sono utilizzate maiuscole di morfologia capitale e scritta a penna sottile, di Giovanni da Reggio⁸³ (1350-1425 circa, figlio di Bulgarino de' Gandolfi di Pistoia, vissuto a Modena, professore di fisica e medico chirurgo, forse maestro privato di grammatica o di filosofia morale, copista di molti codici fino a tarda età), che copia il ms. nel tempo di un anno e si sottoscrive al f. 66r: «Mutine sexto februarii millesimo quadringentesimo undecimo per Ioh[annem de Regio physicum: *eraso ma ancora leggibile*]». La data di inizio della copia, autografa, è inserita nell'*incipit* (f. 1r): «Valerii Maximi viri clarissimi Factorum dictorumve memorabilium Romanorum ac gentium exterarum primi libri prologus feliciter incipit. 1410» e si legge anche nel margine superiore del f. 1r: «1410, in die sancti Dionisii». Due date intermedie si leggono nei margini superiori dei ff. 21r e 61r: «in die sancti Martini» e «20 ianuarii». Numerose note marginali e interlineari di mano del testo. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*

DECORAZIONE: spazio riservato per il titolo e l'iniziale maggiore al f. 1r (l'iniziale è stata aggiunta in un secondo momento a inchiostro); iniziali minori e segni di paragrafo rossi e blu alternati. Titoli rubricati.

LEGATURA: moderna, con piatti in legno e dorso in pelle.

PROVENIENZA: copiato e posseduto da Giovanni da Reggio, che dispone che alla sua morte alcuni libri passino per lascito testamentario alla biblioteca del convento di S. Francesco di Modena e alla cattedrale di Modena e che altri siano venduti (molti furono acquistati comunque dai canonici della cattedrale di Modena). Nota di possesso della Capitolare di Modena al f. 66r: «Iste Valerius est librerie Sancti Geminiani de Mutina».

⁸³ Di Giovanni da Reggio si conosce un altro Valerio Massimo autografo, ms. Bologna BU 2463, databile 1377 (vd. pag. 227).

BIBLIOGRAFIA:

Zaccaria, *Lettera I*, pp. 390 nr. 20, 394-395; Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, pp. 336-337 (su Giovanni da Reggio); Dondi, *Notizie storiche*, pp. 127 e 279; Bertoni, *Amanuensi*, p. 44; Quaquarelli, *Intendendo*, pp. 186-187 e nt. 27; Gargan, *Dittico modenese*, pp. 913-914 e nt. 35, 918; Vigarani, *Inventario*, p. 74 (f. 23v); <http://www.mirabileweb.it/manuscript/modena-biblioteca-e-archivio-capitolare-o-ii-6-manoscript/23456>

* **Modena, Biblioteca Estense, lat. 312 (α. W. 4. 11)**

[Italia settentrionale, sec. XIV
ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-87v).

Membr.; ff. I (cart.), 88, I' (cart.); fasc. 1-4⁸, 5⁶, 6¹⁰, 7⁸, 8-9⁶, 9¹²; tracce di segnatura a registro in inchiostro rosso sul margine inferiore destro (visibile ai ff. 47r, 49r, 52r, 57r, 58r, 59r, 60r, 65r, 71r, 73r, 77r, 78r, 79r); richiami; misure appr. 295 × 215 mm (specchio appr. 190 × 150 mm), rr. 39 / ll. 38 (f. 2r); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: bastarda su base notarile di una sola mano. Annotazioni marginali di mani diverse. Al f. 88r i primi tre versi dell'*Eneide* scritti in *littera antiqua*: «Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris | Italiam fato profugus Lavinaque venit | littora [*sic*], multum ille terris iactatus et alto». Prove di penna al f. 88v.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore (ll. 17) miniata a colori su fondo oro (con architetture di una città) e fregio fitomorfo prolungato sui quattro margini; al f. 9v iniziale (ll. 10) miniata in blu su fondo oro, sorretta da un drago, contenente l'allegoria della Giustizia (donna vestita di rosso con nella mano destra una spada e nella mano sinistra una bilancia), con fregio fitomorfo prolungato nel margine. Altre iniziali miniate (ff. 19v, 30r e 78v) su fondo a colori decorate con motivi fitomorfi. Iniziali minori rosse e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati (di mano del copista). Segni di paragrafo in rosso e blu. Numerazione corrente in romani in rosso e blu. Al f. 88v due disegni eseguiti a penna, probabilmente da una mano successiva a quella che ha vergato il codice, raffiguranti due personaggi di profilo con cappello.

LEGATURA: modenese (1770-1794), in pelle impressa a secco su cartoni, con titolo e stemma in oro sul dorso.

PROVENIENZA: non determinabile. Antica segnatura «Ms. V. E. 20» su un cartiglio settecentesco sulla controguardia posteriore.

BIBLIOGRAFIA:

Zaccaria – Gabardi – Lombardi, *Catalogus*, ff. 9r-10v; Schullian, *Revised List*, p. 710; *Libra, la bilancia*, p. 25; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=166251 (scheda di Paola di Pietro).

* **Modena, Biblioteca Estense, Campori 260 (app.) (γ. O. 5. 9)** [Italia settentrionale, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1-130r); segue la tavola generale (ff. 130v-132r).

Contiene inoltre:

PLUTARCO, *Apophthegmata ad Traianum Caesarem*, traduzione latina, con la prefazione di Francesco Filelfo (ff. 132v-146r);

FRONTINO, *Stratagemata*, mutilo in fine (ff. 146v-164v).

Cart.; III (mod.), ff. 164; numerazione antica in arabi nell'angolo superiore destro con scarti rispetto a quella recente; numerazione recente a matita con scarto di un numero (f. 132 numerato erroneamente 131); fasc. 11¹²; tracce di segnatura a registro nell'angolo inferiore destro; misure appr. 289 × 207 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: dalle foto che ho a disposizione si riconoscono due mani: mano A in una *littera antiqua* di tradizione settentrionale (modello guarininano), mano B (che compare al f. 73 dalla linea 12) in una *littera antiqua* di tradizione settentrionale (forse di copista lombardo) che si fa via via quasi corsiva. Della mano B anche la tavola generale (ff. 130v-132r). Di una mano diversa in una scrittura bastarda il fitto apparato di note marginali disposte a cornice, presente solo nei primi fogli. Qualche variante della mano che di volta in volta copia il testo e qua e là rari lemmi di una quarta mano in rosso. *Maniculae* e graffe.

DECORAZIONE: spazi riservati per iniziali maggiori non eseguite; iniziali di capitolo semplici in rosso e segni di paragrafo in rosso fino al f. 73r; dal f. 73v spazi riservati anche per le iniziali di capitolo. Titoli rubricati.

LEGATURA: legatura di restauro (Modena, 1964).

PROVENIENZA: nota di possesso cancellata a penna nel margine inferiore del f. 1r. Appartenuto al conte Donato Silva (1690-1779, collezionista di libri, che cooperò con Muratori alla costituzione della Biblioteca Palatina), come attesta il timbro con stemma sul contropiatto anteriore: «Comes Donatus Silva». Corrispondente al nr. 239 a p. 32 dell'inventario del 1811, intitolato *Nota de' Codici manoscritti e stampati e di moderni stampati e di moderni manoscritti inediti della biblioteca Silva in Cinisello*. Corrispondente al nr. 465 a p. 71 del *Catalogo de' libri della biblioteca Silva in Cinisello*, Monza 1811 (nella parte *Nota delle edizioni del XV secolo, e di antichi manoscritti, o moderni inediti della biblioteca Silva in Cinisello presso Milano*, Monza, 1810, pp.1-73, nr. 1-484). La grande biblioteca Silva, che si trovava nella villa di Cinisello Balsamo, fu venduta dagli eredi del conte Ercole Silva (1756-1840), nipote di Donato, nel 1869. Appartenuto poi al marchese Giuseppe Campori (Modena,

1821-1887, letterato, politico e storico dell'arte, collezionista di libri). Donato alla Biblioteca Estense con tutto il fondo Campori (oltre 5000 mss. e 120000 lettere autografe) per volontà testamentaria.

BIBLIOGRAFIA:

Vandini, *Appendice Campori*, p. 99 nr. 260; Schullian, *Revised List*, p. 710.

* **Modena, Biblioteca Estense, Campori 1474 (app.) (γ. P. 2. 2)**

[Firenze?, sec. XV
primo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri III-IX (ff. 1r-98v); acefalo (inizia a III 3. 2, «ad civilium bellorum detestandam memoriam»).

Membr.; ff. 98; fasc. 1-9¹⁰, 10⁸; misure appr. 299 × 215 mm; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata, con notevoli variazioni soprattutto nell'inclinazione delle lettere e con utilizzo non sempre coerente di marcatori 'all'antica' (s diritta in fine di parola, dittongo espresso attraverso la *e* caudata, più raramente *d* diritta), di ambiente vicino al Salutati, per certi aspetti analoga alla mano di Iacopo Angeli da Scarperia. Alcune annotazioni marginali e interlineari in scrittura corsiva di mano del testo e di una mano più tarda. Segni di nota e graffe.

DECORAZIONE: probabilmente di mano del copista. Iniziali maggiori (ll. 9) e minori in rosso; titoli rubricati; numerazione corrente in romani in rosso.

LEGATURA: in assi di legno ricoperte in pelle, con segni di borchie e fermagli metallici asportati. Sul contropiatto anteriore nudo c'è l'impronta, lasciata da una controguardia, di una scrittura di tipo notarile capovolta, presumibilmente di un testo normativo legato alla prassi notarile di una mano trecentesca di area veneta; però non siamo in grado di capire la relazione con il testo contenuto nel manoscritto, perché come guardie e controguardie spesso venivano usati materiali di recupero. Sul contropiatto posteriore nudo disegni elementari a penna di un cavaliere a cavallo con armatura e di una torre.

PROVENIENZA: appartenuto al marchese Giuseppe Campori (Modena, 1821-1887, letterato, politico e storico dell'arte, collezionista di libri). Donato alla Biblioteca Estense con tutto il fondo Campori (oltre 5000 mss. e 120000 lettere autografe) per volontà testamentaria. Timbri Campori al f. 1r.

BIBLIOGRAFIA:

Vandini, *Appendice Campori*, p. 464 nr. 1474; Schullian, *Revised List*, p. 710.

Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, Casin. 407

[Bologna?, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (pp. 6-402), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, mutilo (si arresta a IX, 1 «religio cessit»); precede la tavola generale (pp. 1-5).

Membr.; ff. I (cart.), ff. 201 (ma numerato modernamente a lapis per pagine 1-402; numerazione originale in romani nell'angolo superiore destro; misure appr. 272 × 210 mm; schema preparato per un commento a cornice, presente in forma di glosse isolate: rigatura a inchiostro per la ripartizione degli spazi della pagina (testo e commento) e a secco per le righe di appoggio alla scrittura nella parte del testo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* per il testo, di una sola mano; chiose marginali in una *littera textualis* di modulo più piccolo e talora in bastarda della mano del testo. Greco 'medievale' con lettere toccate di rosso. Al f. 241r-v segnalata con segno di richiamo una trasposizione di testo. Al f. 173r nota inserita in un disegno di un sepolcro con bassorilievo; in rosso quella nel marg. sup. del f. 223r, in corsivo: «Ioanis [*sic*] Romani filius Marki [*sic*] Antoni». Annotazioni più tarde (ad es. f. 7r) di una mano corsiva della prima metà del sec. XVI. In più punti del codice è presente una mano della fine del sec. XVI che utilizza lo spazio dei margini quasi come esercizio di calligrafia, su modelli di maestri di scrittura del tardo Cinquecento (Giovan Francesco Cresci, Ludovico Curione, Marcello Scalzini). *Maniculae* e graffe, anche a forma di volti di profilo (ad es. f. 165r).

DECORAZIONE: di tipo gotico. Spazi riservati per le iniziali di libro (ll. 5), non eseguite; iniziali di capitolo (ll. 3-4) in rosso e blu (o verde) alternate, talvolta filigranate; iniziali di paragrafo (ll. 2) semplici in rosso, blu e verde alternate; segni di paragrafo in rosso e blu alternati. Titoli rubricati; lettere toccate di rosso nella prima parola dopo l'iniziale di libro. Tutta in rosso con segni di paragrafo in blu la tavola generale (ff. 1r-5v) e gli indici premessi ai singoli libri. Numerazione corrente in nero in romani.

LEGATURA: di Montecassino.

PROVENIENZA: nota di possesso nel marg. inf. del f. 1r (sec. XVI inizi): «Iste liber est sacri monasteri [Casinensis] N. 676» (il numero è ripetuto a lapis sotto). Antiche segnature: «Litt(erae): MM. VV. SS. [biffate]» e «T», ext. «407» e «345», int. «676». Altra segnatura a lapis: «270 / 205».

BIBLIOGRAFIA:

Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum*, I, p. 227; Inguanez, *Catalogus*, III, 1, pp. 7-8; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 711.

Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, Casin. 671

Firenze, 4 dicembre 1447

VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*, libri I-IX (pagg. 25r-333r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precedono il prologo e la tavola generale (pagg. 1r-23r).

Cart.; ff. I, 170 (pp. 340, ultima pagina numerata 338; dalla pagina 25 dove inizia il testo di Valerio Massimo inizia una numerazione fino a 157), I^r; fasc. 1¹², 2-4¹⁰, 5⁸, 6-17¹⁰; richiami; segnatura a registro a partire dal secondo fascicolo; 294 × 218 mm = 31 [202] 61 × 24 [69 (12) 67] 46 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 38 variabili; rigatura a colore (segnate solo le retrrici).

SCRITTURA E MANI: mercantesca di Nero di Filippo del Nero, che si sottoscrive alla pagina 333r: «Qui finisce i' libro di Valerio Massimo scritto per me Nero di Filippo del Nero e compiuto a dì III^o di dicembre 1447. Iddio grazia Amen». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Alla pagina 338 due note coeve: nel margine inferiore e capovolto «Nero di Filippo del Nero» e, sempre nel margine inferiore, il conto per il decoratore «Lettere di penna 989 a soldi [?] 7 il centinaro il meno». Numerose aggiunte e correzioni marginali della mano del testo, disposte anche a cornice (fino al libro V, commento A). Note marginali di altra mano in mercantesca del sec. XVI (potrebbe essere Giovan Battista Strozzi?). La lista di magistrature romane è in mercantesca di fine XV sec., non della mano del testo.

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziali maggiori (ll. 5) in blu filigranate di rosso; iniziali minori (ll. 2-3) semplici in rosso e blu alternate. Titolo in rosso in capitali con lettere 'alla greca' al f. 1r; titoli dei capitoli e titoli correnti rubricati.

LEGATURA: di Montecassino, moderna in pergamena. Sul taglio: «Valerio».

PROVENIENZA: appartenuto a Giovan Battista Strozzi. Al f. 1r la precedente collocazione «Littere KK» depennata e sostituita prima con «VV» e poi con «SS» (sec. XIX) e note degli archivisti Giovan Battista Federici (†1800) e Ottavio Fraja-Frangipane (†1843) su datazione, testo e scriba. Antiche segnature «SS» e «619» sul dorso; altra segnatura a lapis: «290 / 215».

BIBLIOGRAFIA:

De Visiani, *De' fatti e detti*, p. 9; Caravita, *I codici*, I, p. 425 nr. 671; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, pp. 135-136; Kristeller, *Iter*, I, p. 394; Schullian, *Revised List*, p. 711; *MDI 17*, p. 129 e tav. 30.

* **Monteprandone, Museo civico (olim Biblioteca di San Giacomo del convento di Santa Maria delle Grazie), 24**

[Italia centrale, sec. XV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (pagg. 1-457); tavola generale (pagg. 459-460). L'Epitome de praenominibus di GIULIO PARIDE è aggiunta in margine.

Cart.; I, pagine 460, I'; numerazione recente per pagine (1-447, con errori di cartulazione: da p. 4 bisogna saltare a p. 25, da p. 36 a p. 39, da p. 40 a p. 37, da p. 38 a p. 41, da p. 60 a p. 403, da p. 422 a p. 5, da p. 24 a p. 61, da p. 204 a p. 187, da p. 188 a p. 205, da p. 402 a p. 425, da p. 444 a p. 423, da p. 424 a p. 445 e finisce a p. 447); bianco il f. 458; misure appr. 290 × 220 mm, 2 col., ll. 23-29; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una sola mano. Numerose note interlineari e marginali della mano del testo a un grado di semplificazione ulteriore. La tavola generale è di mano posteriore a quella del testo. Nel margine superiore del f. 1r estesa nota marginale in *littera textualis* di mano di san Giacomo della Marca. In margine (e di mano più recente rispetto al testo e alle postille) il testo di Giulio Paride.

DECORAZIONE: spazio riservato per l'iniziale maggiore (ll. 9) al f. 1r; iniziali dei capitoli in rosso; titoli rubricati.

LEGATURA: in assi ricoperte di cuoio.

PROVENIENZA: appartenuto a san Giacomo della Marca (†1476, teologo, predicatore, erudito e raccoglitore di codici, fondatore della biblioteca del convento di S. Maria delle Grazie). Potrebbe corrispondere al Valerio Massimo nr. 29 della *tabula librorum* contenuta nei ff. 185-186 del ms. 60 (databile da riferimenti interni in un arco temporale che va dal 1444 al 1456): «It(em) Valerius in carta bon. cum tabulis». Si trova citato anche nella *Tabula librorum librerie loci Sancte Marie de Gratia iuxta opidum Montisprandoni* contenuta nei ff. 17bis e segg. del ms. 46bis (autografo di san Giacomo e databile circa al 1475). San Giacomo possedeva tre codici di Valerio Massimo come utile strumento per la predicazione, il secondo dei quali è stato identificato da Pagnani nella Biblioteca Franciscana di Falconara con il nr. 4. Nota di possesso in corsiva più tarda al f. 1r: «Loci Sancte Marie Gratiarum Montis Prandoni ordinis Minorum».

BIBLIOGRAFIA:

Crivellucci, *I codici*, pp. 55-56 nr. 24; Loggi, *I codici*, pp. 56-57 nr. 24.

@ **München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 248**

[Verona?, sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-271v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 271v-272v), *expl.* «Postumium Ebur etc.».

Membr.; ff. I (cart.), II-III (membr.), 276 (compresi i ff. 163bis e 180bis; gli ultimi due fogli dell'ultimo fascicolo, il f. 273 e il successivo non numerato hanno funzionato come carte di guardia e controguardia), I' (membr., rigato, numerato 273), II' (membr. non num.), III' (cart.); fasc. 1-27¹⁰, 28⁶⁽⁴⁺²⁾; richiami incorniciati; misure appr. 300 × 210 mm (specchio appr. 155-190 × 95-105 mm), rr. 27 / ll. 26 (f. 8r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Rarissime integrazioni marginali di mano del testo (ad es. f. 91r). *Maniculae*. Gli ampi margini e l'impostazione della pagina fanno pensare che il progetto originale prevedesse il commento o un sistema di glosse.

DECORAZIONE: di stile veneto (Verona?), simile alle miniature attribuite al Maestro di Antonio della Scala.⁸⁴ Al f. 1r iniziale maggiore (ll. 9) miniata con ritratto dell'autore allo scrittoio e cornice fitomorfa su quattro lati, con stemma. Altre iniziali di libro (ll. 7-8) miniate in oro e colori (ff. 90v, 271v), alcune con ritratti e busti di profilo (ff. 28v, 58r, 158r, 185v, 271v) o con due figure (ff. 123r, 211v, 241r), tutte accompagnate da una cornice a motivi fitomorfi su tre lati. Iniziali di capitolo (ll. 4-5) miniate in oro e colori a motivi fitomorfi con fregi prolungati nei margini (di 10 ll. quella al f. 227r con la stella a sei punte). Iniziali di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate. Titoli dei capitoli rubricati in rosso e blu; *incipit* e *explicit* dei libri rubricati. Segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: antica, restaurata nel 1919, in cuoio su assi con tracce di borchie e fermagli.

PROVENIENZA: stemma non identificato (forse della famiglia veronese Da Montorio?) nel margine inferiore della cornice al f. 1r. Appartenuto a Iohannes Pürchinger (Pirchinger) di Moosburg an der Isar (vicino a Freising in Baviera), notaio della curia vescovile di Wiener Neustadt,⁸⁵ come attesta la nota di possesso al f. IIr: «Iohannes Pürchinger Mospurgensis 1514». Al f. IIIr nota (sec. XVI) di donazione di Pürchinger a un amico non identificabile: «Boni ominis, ac sinceræ fidei ergo, reverendus ac perdoctus dominus Ioannes Pürchinger Neostadianæ ecclesiæ tunc temporis cooperatoꝝ hunc librum præsentem suo populari amico

⁸⁴ Al Maestro di Antonio della Scala (Antonio della Scala, 1363-1388, allievo dell'umanista Marzagaia, signore di Verona 1375-1387) sono state attribuite anche le miniature dei mss. Città del Vaticano BAV Pal. lat. 110 e Pal. lat. 112, contenenti testi di Niccolò da Lira (vd. Marchi, *Due codici miniati*, pp. 5-15) e quelle dell'omeliario Verona BC Cod. LXXXI (vd. Balestrieri, *La miniatura gotica*, pp. 477sgg).

⁸⁵ Il notaio Iohannes Pirchinger, *clericus Frisingensis*, compare in alcuni documenti datati maggio 1534: Melk, Stiftsarchiv Urkunden (1075-1912) 1534 V 03, in: monasterium.net, URL </mom/AT-StiAM/MelkOSB/1534_V_03/charter> ; Melk, Stiftsarchiv Urkunden (1075-1912) 1534 V 17, in: monasterium.net, URL </mom/AT-StiAM/MelkOSB/1534_V_17/charter>.

plusquam syncero in perpetuum amicitiae [parola in lettere greche imitative, *scil.* μνημόσυνον?] dedicare voluit». Nota di possesso (mano del sec. XV) parzialmente erasa al f. 273v: «Nota quod iste liber Valerii Maximi est [rasura] et etiam fuit mei avi quondam domini [rasura] et etiam de [rasura] alias dictus de [rasura] et per signum arme nostre notus fuit». Appartenuto alla Hofbibliothek di München, come attestano i due cartellini con *exlibris* ai ff. Ir (1618) e Iv (1630). Appartenuto alla Alte Kurfürstliche Bibliothek di München prima del 1803. Etichette con *exlibris* «Ex bibliotheca serenissimorum utriusque Bavariae ducum 1618» (f. Ir); «Ex electorali bibliotheca serenissimorum utriusque Bavariae ducum» (f. Iv). Antica segnatura: «438» (ff. Iv, Iir).

BIBLIOGRAFIA:

Halm – Laubmann – Meyer, *Catalogus*, p. 63; Wehmer, *Italienische Buchkunst*, p.10; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 711; Bauer-Eberhardt, *Die illuminierten Hss.*, nr. 175.

Interamente digitalizzato: <https://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0012/bsb00120613/images/>

* Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 1

[Lombardia o Veneto, sec. XV]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-99r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; tavola generale (f. IVr); GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (f. 99r-v); *De magistratibus Romanis libellus* (ff. 99v-100v).

Membr.; ff. I-III (cart.), IV (membr.), 100, V-VII (cart.); numerazione antica; fasc. 1-12⁸ (staccati i ff. 4-5), 13⁴; richiami (non visibili a causa della rifilatura ai fasc. 4 e 6); 340 × 240 mm = 22 [240] 78 × 29 [170] 40 mm (f. 2r), 2 col., rr. 43 / ll. 42 (f. 1r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di tipo settentrionale probabilmente di un'unica mano. Numerose glosse interlineari e marginali di una mano diversa dal testo, in corsiva 'all'antica' (la stessa della tavola generale al f. IVr), probabilmente quella di Agnolo Manetti (1432-1479, diplomatico e politico, mercante di lana e pergamena a Napoli, copista e conservatore della biblioteca del padre), figlio di Giannozzo Manetti (Firenze 1396 - Napoli 1459, importante scrittore e uomo politico).

DECORAZIONE: iniziali di libro in oro decorate a bianchi girari (ff. 1r, 12r, 24r, 36r, 46v, 57r, 76v, 87v); iniziali minori semplici in rosso e blu alternate; rubriche di mano del testo.

LEGATURA: di Parma, della seconda metà del sec. XVII, in assi di cartone ricoperte di cuoio spruzzato di inchiostro; dorso danneggiato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: appartiene al Fondo Farnese: proviene dalle collezioni che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Dagli inventari è possibile risalire ad un trasferimento delle collezioni da Roma a Parma a metà del XVII secolo e poi da Parma a Napoli il 9 gennaio del 1736 per volere di Carlo di Borbone. Antica segnatura: «82». Identificabile nell'*Inventario* del 1567, nr. 314 (*Inventario A*: vd. Fossier, *La Bibliothèque*, p. 143), nell'*Inventario* di Parma datato 1653, *Libri manuscripti Latini*, nr. 171 (*Inventario E*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 143) e nell'*Inventario* di Pietro Rutinelli, *Pars secunda complectens codices Latinos*, nr. 149 (*Inventario F*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 143).

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, pp. 107-108 nr. CLI; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 711; Fossier, *La Bibliothèque*, pp. 142-143; Foà, *Manetti, Angelo*, s.v.; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=179852 (scheda di Maria Rosaria Grizzuti e Claudia Grieco).

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 2**

[Italia, sec. XIII fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-52v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Membr.; ff. I-III (cart.), 52, I'-III' (cart.); fasc. 1-5⁸, 6¹²; richiami; 286 × 210 mm = 24 [216] 46 × 23 [140] 48 mm (f. 9r), 2 col., rr. 55 / ll. 54 (f. 1r); rilegatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, della fine del sec. XIII, a giudicare dall'unica foto disponibile del f. 1r, in cui la scrittura appare ripassata da una mano successiva. Note interlineari solo nella prefazione del libro I. Note marginali del sec. XV. Titoli dei capitoli aggiunti nel margine da una mano posteriore. *Maniculae* e segni di nota.

DECORAZIONE: iniziali semplici in rosso; segni di paragrafo in rosso.

LEGATURA: di Parma, della seconda metà del sec. XVII, in assi di cartone ricoperte di cuoio spruzzato di inchiostro; dorso danneggiato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: nel margine inferiore del f. 52v è ricordata la nascita di Margherita Petrucci, lunedì 15 aprile 1420. Appartiene al Fondo Farnese: proviene dalle collezioni che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Dagli inventari è possibile risalire ad un trasferimento delle collezioni da Roma a Parma a metà del XVII secolo e poi da Parma a Napoli il 9 gennaio del 1736 per volere di Carlo di Borbone. Antica segnatura (f. 1r, marg. sup.): «D. 1. n° 11». Identificabile nell'*Inventario* di Parma datato 1653, *Libri manuscripti Latini*, nr. 173 (*Inventario E*: vd. Fossier, *La Bibliothèque*, p. 143) e nell'*Inventario* di Pietro Rutinelli, *Pars secunda complectens codices Latinos*, nr. 273 (*Inventario F*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 143).

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, pp. 108-109 nr. CLII; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 711; Fossier, *La Bibliothèque*, p. 143; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=179853 (scheda di Maria Rosaria Grizzuti e Claudia Grieco).

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 3**

[Italia settentrionale, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-67v); segue la tavola generale (f. 68r-v).

Contiene inoltre:

De Compositione Rhetorica (ff. 69r-70v), *inc.* «Cum omnis commodae et perfectae eloquutionis...».

Cart.; ff. IV, 72, IV'; bianchi i ff. 71-72; misure appr. 290 × 215 mm (f. 1r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di due mani: mano A (ff. 3r-68v) e mano B, di poco posteriore, che integra la lacuna di due fogli (ff.1-2) e aggiunge il *De Compositione Rhetorica* (ff. 69r-70v). Ho a disposizione solo la foto della mano B, che scrive in una *littera textualis* semplificata con qualche inserto di varianti corsive e con una alternanza di varianti gotiche e umanistiche. Fitte note marginali. Al f. IVv un'altra mano copia un passo del commento al VII libro dell'*Eneide*, *inc.* «De civitatibus totius orbis», *expl.* «tranquillus in principio meminit».

DECORAZIONE: non realizzata (lasciate le indicazioni per il rubricatore); iniziali in rosso filigranate a penna, segni di paragrafo in rosso e maiuscole toccate di rosso solo nei fogli integrati (ff. 1r, 1v, 69r, 69v, 70r, 70v).

LEGATURA: della seconda metà del sec. XVII, in pergamena su cartoni, tipica dei manoscritti provenienti dal convento agostiniano di San Giovanni a Carbonara di Napoli; dorso staccato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: appartenuto ad Aulo Giano Parrasio (1470-1522, dotto umanista), come attesta la nota di acquisto al f. IVv: «Auli Iani Parrhasii et amicorum, emptus Neapoli tribus argenteis». Dopo la sua morte la sua biblioteca fu ereditata da Antonio Seripando (1476-1531, dotto umanista), che appose la nota di possesso al f. 70v: «Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento». Alla sua morte la biblioteca passò al fratello cardinale Girolamo Seripando (1493-1563), che in seguito la donò al convento agostiniano di San Giovanni a Carbonara di Napoli. Nel Fondo Farnese (poi Biblioteca Nazionale) dopo le soppressioni napoleoniche del 1799. Antica segnatura: «CLXXXI».

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, pp. 109-110 nr. CLIII; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Gutiérrez, *La Biblioteca*, p. 154 nr. 1328 (proposta di attribuzione poi smentita); Schullian, *Revised List*, p. 711; Tristano, *La biblioteca*, p. 204 nr. 315; Crab, *Exemplary Reading*, p. 141 e nt. 95; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=297009 (scheda di Claudia Grieco).

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 4** [Italia settentrionale, sec. XIV seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-112r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Membr.; ff. I-III (cart.), 112, I'-III' (cart.); bianco il f. 112v; fasc. 1-14⁸; segnatura a registro (nei fasc. 3-14, nell'angolo inferiore destro del recto delle prime tre carte di ogni fascicolo); richiami; 283 × 208 mm = 25 [186] 72 × 29 [124] 55 mm, ll. 35 (f. 34r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* probabilmente di una sola mano. *Explicit* (f. 112r): «Valerii Maximi liber nonus et ultimus explicit. Laus Tibi sit, Christe, quoniam liber explicit iste. Laus sit Illi, cui parent saecula mundi». Varianti marginali accompagnate da segni di paragrafo in rosso della mano del testo (ad es. f. 1r) e note in una *littera textualis* ancora più semplificata, che potrebbe essere una variante più rapida della mano del testo (f. 1r, nota nel marg. sinistro); notazioni retoriche di altra mano in *littera textualis* semplificata (f. 1r).

DECORAZIONE: di tipo gotico probabilmente settentrionale. Al f. 1r iniziale maggiore miniata con ritratto dell'autore e iniziale M probabilmente aggiunte in un secondo tempo; altre iniziali ornate; iniziali minori semplici in rosso e filigranate; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso (anche nelle note marginali) e maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: di Parma, della seconda metà del sec. XVII, in assi di cartone ricoperte di cuoio spruzzato di inchiostro; dorso danneggiato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: appartiene al Fondo Farnese: proviene dalle collezioni che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Dagli inventari è possibile risalire ad un trasferimento delle collezioni da Roma a Parma a metà del XVII secolo e poi da Parma a Napoli il 9 gennaio del 1736 per volere di Carlo di Borbone. Antica segnatura (f. 1r, marg. sup.): «D. 1. n° 18». Identificabile nell'*Inventario* del 1567, nr. 57 (*Inventario A*: vd. Fossier, *La Bibliothèque*, p. 143), nell'*Inventario* di Parma datato 1653, *Libri manuscripti Latini*, nr. 181 (*Inventario E*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 143) e nell'*Inventario* di Pietro Rutinelli, *Pars secunda complectens codices Latinos*, nr. 150 (*Inventario F*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 143).

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, p. 110 nr. CLIV; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 711; Fossier, *La Bibliothèque*, p. 143; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=179854 (scheda di Maria Rosaria Grizzuti e Emanuele Artiola).

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 5**

[Italia settentrionale], 16 gennaio 1434

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (*explicit* al f. 180v), anepigrafo; segue la lista di magistrature romane (f. 181v).

Cart.; ff. I (cart. mod.), II (membr. ant. numerato I), III (cart. ant. numerato II), 181 (al. f. IIIr indicazione della segnatura a registro dei fascicoli per un totale di 20 quinterni), I' (cart. mod.); misure appr. 290 × 220 mm, 2 col.; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: di due mani. La prima mano scrive i primi cinque libri e parte del sesto, la seconda interviene nel corso del VI libro con una *littera textualis* semplificata con alcuni elementi 'all'antica' (*d* diritta e legatura & in forme piuttosto particolari; *g* di tipo umanistico) e si sottoscrive al f. 180v: «Ego Angelus explevi hunc Valerii librum sub anno Domini nostri Iesu Christi 1434, 12 indictione, die 16. ianuarii. Deo gratias». Fitte note interlineari e marginali presenti solo nei primi sei libri e in parte del VII. Nei fogli bianchi aggiunti davanti al codice varie aggiunte di altre mani: *brevis declamatio Latina Annibalis ad Scipionem, brevior Scipionis ad Annibalem; Genealogia Romuli ducta ab Aenea; series imperatorum Romanorum a Caesare ad Constantinum*. Al f. IIv *versus Gai Caesari, inc.* «Trax puer astricto glacie» (*Anthologia Latina*, I, 2, nr. 709); *epitafium Lucretie noviter repertum*; estratto da Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae*, libro XVIII. Al f. IIIv problema di logica matematica formulato come indovinello, *inc.* «Quidam dominus dicit famulo: 'vade et adhuc quatuor poma de viridario meo...». Al f. 1r orazione in cui sono nominati vari personaggi della famiglia degli Sforza, *inc.* «Nata est generosissima domina Isocta...». Questi testi, tranne gli epitafi, sono tutti della stessa mano, in una corsiva della metà del sec. XV.

DECORAZIONE: iniziali in rosso nei libri I-V, fine del VI e inizio del VII; negli altri libri iniziali a inchiostro nero di mano del testo.

LEGATURA: di Parma, della seconda metà del sec. XVII, in assi di cartone ricoperte di cuoio spruzzato di inchiostro; dorso danneggiato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: appartiene al Fondo Farnese: proviene dalle collezioni che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Dagli inventari è possibile risalire ad un trasferimento delle collezioni da Roma a Parma a metà del XVII secolo e poi da Parma a Napoli il 9 gennaio del 1736 per volere di Carlo di Borbone.

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, pp. 110-111 nr. CLV; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 712.

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 6** [Italia settentrionale, sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX, acefalo (inizia a I 18a, *inc.* «Brennus Gallorum dux»); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*.

Cart.; misure appr. 290 × 220 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, con alcuni elementi ‘all’antica’ (*s* diritta in fine di parola, *g* umanistica).

DECORAZIONE: iniziali in rosso annerite dall’acqua.

LEGATURA: di Parma, della seconda metà del sec. XVII, in assi di cartone ricoperte di cuoio spruzzato di inchiostro; dorso danneggiato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: appartiene al Fondo Farnese: proviene dalle collezioni che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Dagli inventari è possibile risalire ad un trasferimento delle collezioni da Roma a Parma a metà del XVII secolo e poi da Parma a Napoli il 9 gennaio del 1736 per volere di Carlo di Borbone.

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, p. 111 nr. CLVI; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 712.

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 7** [Italia centrale, Firenze?, sec. XV primo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-117v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*, *expl.* «Posthumum» (ff. 117v-118rA). Contiene inoltre: *brevis excursus de vestis Romanorum* (f. 118rB); *excursus de Scipionibus*; *notitiae de Valeriis e de Valerii Maximi*; *epistula ad fratrem [monachum] hortatoria ad studium*, *inc.* «Oportet, umillime frater, quemcumque gliscentem scientiarum supellectili sepeliri...»; *De modo et regimine Romae*, *inc.* «Primo reges fuerunt in Urbe»; segue WALTER MAP, *Dissuasio Valerii ad Ruphinum ne ducat uxorem*, intitolata «Epistola Beati Hieronymi ad Ruphinum ne ducat uxorem: seu Valerii»; segue FRATER GIUNTA DA SAN GIMIGNANO, *Tabula* (alfabetica), con prologo.

Cart.; ff. 128; misure appr. 300 × 220 mm, 2 col., rr. 0 / ll. 32; rigate a piombo solo le rettrici verticali (la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una mano interessante, che usa qualche marcatore 'all'antica' (*e* caudata per il dittongo, *s* diritta in fine di parola) e che al f. 1r appare più disciplinata e poi via via adotta una esecuzione più rapida (ff. 117v-118r). Numerose note interlineari e marginali di mano del testo e di almeno altre due mani (ad. es. f. 1r).

DECORAZIONE: di tipo gotico. Al f. 1r iniziale maggiore (ll. 5) in blu e rosso e filigranata, seguita dalla prima parola in maiuscole toccate di rosso. Iniziali di capitolo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo (l. 1) semplici rosse e blu alternate; titoli dei capitoli rubricati.

LEGATURA: di Parma, della seconda metà del sec. XVII, in assi di cartone ricoperte di cuoio spruzzato di inchiostro; dorso danneggiato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: appartiene al Fondo Farnese: proviene dalle collezioni che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Dagli inventari è possibile risalire ad un trasferimento delle collezioni da Roma a Parma a metà del XVII secolo e poi da Parma a Napoli il 9 gennaio del 1736 per volere di Carlo di Borbone.

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, pp. 112-113 nr. CLVII; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 712.

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 8**

[Italia settentrionale, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-140v), talvolta preceduti dall'indice dei capitoli; lacunoso; segue la tavola generale.

Contiene inoltre:

preghiera in greco, *inc.* Καίρε κεχαριτωμένη Μαρία, *expl.* ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου (f. 141r);
SALLUSTIO, *De coniuratione Catilinae* (ff. 147r-167v).

Cart.; ff. I-III (cart.), 167, I'-III' (cart.); bianchi i ff. 2v, 16, 21, 35, 144-146, danneggiato il f. 59; fasc. 1-4¹², 5¹⁰, 6-9¹², 10¹⁴, 11¹², 12¹⁴, 13¹², 14⁹; richiami; 280 × 206 mm = 30 [190] 60 × 29 [119] 58 mm (f. 107r), ll. 33 (f. 3v); rigatura a inchiostro (a secco nella parte in scrittura umanistica).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* (ff. 1-167) di più mani del sec. XV; una mano di poco posteriore ha iniziato a completare le parti mancanti ma non ha terminato: in corsiva 'all'antica' il f. 1r. Al f. 167v, nella parte di Sallustio: «Expleto libro, referamus gratiam Christo. Explicit Salustius Catilinarius liber. Deo gratias. Amen. I. A. cobus [*sic*] de Domo scripsit».

DECORAZIONE: iniziali in rosso e blu alternate e filigranate; iniziali semplici in rosso e blu alternate; titoli rubricati (di più mani).

LEGATURA: di Parma, della seconda metà del sec. XVII, in assi di cartone ricoperte di cuoio spruzzato di inchiostro; dorso danneggiato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: nota di possesso (sec. XV) al f. 167v, da cui si apprende che il manoscritto appartenne a Ludovicus Fulcensis de Venetiis che lo acquistò da Girolamo da Modena. Appartiene al Fondo Farnese: proviene dalle collezioni che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Dagli inventari è possibile risalire ad un trasferimento delle collezioni da Roma a Parma a metà del XVII secolo e poi da Parma a Napoli il 9 gennaio del 1736 per volere di Carlo di Borbone. Antica segnatura (f. 1r, marg. sup.): «D. 1. n° 13». Identificabile nell'*Inventario* di Parma datato 1653, *Libri manuscripti Latini*, nr. 179 (*Inventario E*: vd. Fossier, *La Bibliothèque*, p. 144) e nell'*Inventario* di Pietro Rutinelli, *Pars secunda complectens codices Latinos*, nr. 152 (*Inventario F*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 144).

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, pp. 113-114 nr. CLVIII; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 712; Fossier, *La Bibliothèque*, p. 144; <https://manus.iccu.sbn.it/resultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/179855> (scheda di Maria Rosaria Grizzuti e Emanuele Artiola).

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 9**

[Bologna-Padova, sec. XIV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-188r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*, *expl.* «Posthumum» (f. 188r-v); segue la tavola generale (f. 189r-v). Contiene inoltre: lista di filosofi e di giuristi vissuti sotto Tiberio, *inc.* «Sub Tiberii imperio» (f. 1r).

Membr.; ff. I (membr.), 189, I' (membr.); misure appr. 275 × 185 mm, rr. 32 / ll. 31 (f. 1r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. *Explicit*: «Valerii Maximi liber explicit. Ego quidem qui scripsi Altissimo gratias ago. Amen.». Glosse interlineari probabilmente di mano del testo. Numerose note marginali di altre due mani (sec. XV fine).

DECORAZIONE: vicina ai modi di Niccolò di Giacomo (1325-1403), attribuita dalla Putaturo Murano al miniatore Stefano degli Azzi (†1402, attivo a Bologna dal 1352 a fianco del più noto Niccolò di Giacomo). Iniziali di libro miniate in oro e colori, figurate. Al f. 2r iniziale maggiore (ll. 9) con ritratto dell'autore in vesti trecentesche e fregio fitomorfo prolungato nel margine su tre lati, seguita dalle prime due parole del testo in oro su cartiglio decorato con fiori. Iniziali di capitolo miniate in oro e colori; iniziali di paragrafo rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo in rosso e blu alternati. Indici dei capitoli a linee alternate rosse e blu (o verde). Numerazione corrente in rosso e blu alternati nel margine superiore.

LEGATURA: di Parma, della seconda metà del sec. XVII, in assi di cartone ricoperte di cuoio spruzzato di inchiostro; dorso danneggiato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: stemma (probabilmente rifatto su rasura di uno stemma precedente) non identificato al f. 2r, raffigurante un drago su scudo con fondo blu affiancato dalle iniziali «Gil.», «Io.», «C.» (mano del sec. XV fine o XVI inizi). Appartenuto a Giovanni Gaddi (†1542, decano della camera apostolica e protettore dei Farnese), come attesta la nota di possesso nel marg. sup. del f. 2r: «Ioannis Gaddi». Appartiene al Fondo Farnese: proviene dalle collezioni che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Dagli inventari è possibile risalire ad un trasferimento delle collezioni da Roma a Parma a metà del XVII secolo e poi da Parma a Napoli il 9 gennaio del 1736 per volere di Carlo di Borbone. Antica segnatura: «D. 2. n° 23». Identificabile nell'*Inventario* del 1567, nr. 185 (*Inventario A*: vd. Fossier, *La Bibliothèque*, p. 145), nell'*Inventario* di Parma datato 1653, *Libri manuscripti Latini*, nr. 220 (*Inventario E*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 145) e nell'*Inventario* di Pietro Rutinelli, *Pars secunda complectens codices Latinos*, nr. 148 (*Inventario F*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 145).

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, pp. 114-115 nr. CLIX; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 712; Fossier, *La Bibliothèque*, pp. 144-145; Putaturo Donati Murano, *Tre codici inediti*, pp. 411-415; *Leonardo e il Rinascimento*, p. 256 nt. 121; <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/746401> (scheda di Maria Rosaria Grizzuti e Claudia Grieco).

* Napoli, Biblioteca Nazionale, IV. D. 10

[Lombardia, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-123v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. 1r-2r). Segue WALTER MAP, *Dissuasio Valerii ne ducat uxorem* (ff. 124r-127v).

Membr.; ff. I-III (cart.), 128, I'-III' (cart.); bianco il f. 2v; fasc. 1-16⁸; richiami; 205 × 148 mm = 19 [153] 33 × 16 [97] 35 mm (f. 63r), rr. 33 / ll. 33 (f. 3v); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di un'unica mano, di Paolo «de Castiliono», che si sottoscrive al f. 123v, in rosso dopo l'*explicit*, in capitali «Paulus Castilioneus scripsit» e alla fine di una nota su Sesto Pompeo (f. 123v) «Liber feliciter scriptus a me Paulo de Castiliono Mediolanensi». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Di sua mano anche il testo di Walter Map (titolo aggiunto da altra mano in margine: «Epistola divi Hieronymi ad Rufinum dissuasiva connubii»). Numerose note interlineari e marginali solo nei primi libri.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite; iniziali semplici in rosso; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso, anche angolari.

LEGATURA: di Parma, della seconda metà del sec. XVII, in assi di cartone ricoperte di cuoio spruzzato di inchiostro; dorso danneggiato, con impressi in oro i gigli farnesiani.

PROVENIENZA: appartiene al Fondo Farnese: dalle collezioni che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Dagli inventari è possibile risalire ad un trasferimento delle collezioni da Roma a Parma a metà del XVII secolo e poi da Parma a Napoli il 9 gennaio del 1736 per volere di Carlo di Borbone. Antica segnatura (f. 1r, marg. sup.): «209». Identificabile nell'*Inventario* del 1567, nr. 50 (*Inventario A*: vd. Fossier, *La Bibliothèque*, p. 145), nell'*Inventario* di Parma datato 1653, *Libri manuscripti Latini*, nr. 232 (*Inventario E*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 145) e nell'*Inventario* di Pietro Rutinelli, *Pars secunda complectens codices Latinos*, nr. 151 (*Inventario F*: vd. Fossier, *op. cit.*, p. 145).

BIBLIOGRAFIA:

Iannelli, *Catalogus*, pp. 115-116 nr. CLX; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 712; Fossier, *La Bibliothèque*, p. 145; Derolez, *Codicologie*, II, p. 86 nr. 533; https://manus.iccu.sbn.it/opac_Scheda_Scheda.php?ID=179857 (scheda di Maria Rosaria Grizzuti e Emanuele Artiola).

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, XIV. C. 24**

Napoli, 1487

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-268r).

Membr.; ff. 268; misure appr. 160 × 80 mm (formato oblungo); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: bastarda 'all'antica'. Titolo in capitali in oro al f. 1r. Sul recto del contropiatto posteriore in capitali in blu: «Institutum absolutumque anno Domini MCCCCLXXXVII° Neapoli».

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore in oro e cornice su tre lati decorati a bianchi girari. Iniziali minori (ll. 2) in oro su fondo bipartito rosso e blu. Titoli rubricati della mano del testo.

LEGATURA: perduta (rimangono i contropiatti staccati con tracce di colla).

PROVENIENZA: stemma eraso nel medaglione sorretto da due angeli nel margine inferiore del f. 1r.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 712; Derolez, *Codicologie*, II, p. 88 nr. 548.

* **Napoli, Biblioteca Nazionale, XIV. D. 25**

[Italia, sec. XV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-154r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (ff. 154v-161r).

Cart.; ff. 161; misure appr. 285 × 215 mm; rigatura assente (la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: nella parte iniziale *littera textualis* fortemente semplificata, di una mano probabilmente abituata a scrivere corsivamente, che nel corso della copia si fa via via più rapida. Segni di paragrafo nell'inchiostro del testo. Al f. 161v appunti e note di computo di altra mano.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite.

LEGATURA: in cartoni a vista con dorso in cuoio.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 712.

* Napoli, Biblioteca Nazionale, XVI. A. 22

Napoli, 3 febbraio 1489

VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*,⁸⁶ libri I-IX (ff. 1r-162r).

Cart.; ff. I, 162; bianco il f. 162v; misure appr. 279 × 210 mm, 2 col., rr. 38 / ll. 38; rigatura a inchiostro.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* ormai influenzata da modelli umanistici (soprattutto nella disposizione delle lettere) di una sola mano, del maestro Nicola Cappello di Tricarico (provincia di Matera), che si sottoscrive al f. 162r: «Finito libro nono et ultimo de Valerio Maximo sit laus et gloria Cristo, finito pia sit laus Virgo Maria. O mater Dei memento mei. Qui scripsit scribat, semper cum Domino vivit et regnat. Iste liber fuit scriptum [sic] in civitate Neapoli, regnante domino rege Ferdinando de Aragonia, et scripsit magister Nicolaus Cappellus de Tricarico ad instanciam magnifici militi [sic] domini Salvatoris Czurli de Neapoli. Dominus conservet eum in magna prosperitate. Et completum [sic] fuit die martis III februarii, VII indicione. Deo gracias». L'attribuzione al volgarizzamento nasce da questa sottoscrizione, che però si riferisce chiaramente solo all'allestimento del volume. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Il titolo e la rubrica iniziale (che occupano tutta la prima colonna del f. 1r) e i titoli dei paragrafi sono di modulo molto maggiore rispetto al testo (come è usanza nella tradizione ispanica).

DECORAZIONE: nove iniziali maggiori miniate su fondo oro.

LEGATURA: in pergamena su cartoni.

PROVENIENZA: commissionato da Salvatore Zurlo (signore di Salice e di Guagnano in Terra d'Otranto, braccio destro di Pirro del Balzo principe di Altamura, protagonista della congiura dei baroni contro Ferrante d'Aragona nel 1485, imprigionato a Castel dell'Ovo con Giovanni Caracciolo duca di Melfi).

BIBLIOGRAFIA:

Thorpe, *Catalogue*, p. 140 nr. 1504; *Manoscritti, miniature*, pp. 18-19; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 712; Campagna, *Il manoscritto*; *Cultura nazionale*, p. 144; *TLIon*, alla segnatura.

⁸⁶ Volgarizzamento di area lucana, attribuito al maestro di Tricarico Nicola Cappello (vd. Campagna, *Il manoscritto*).

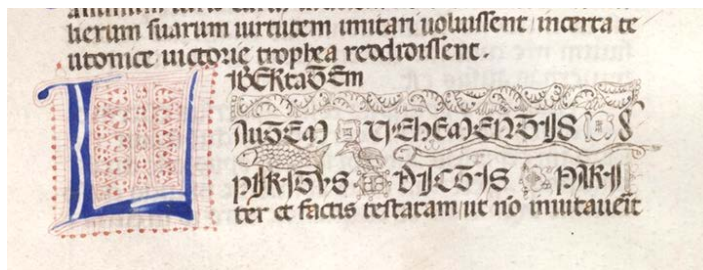
* **New Haven, Yale University, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 147**

[Padova, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-149v).

Membr.; ff. I (cart.), 149, I' (cart.); fasc. 1-18⁸, 19⁵; richiami decorati; misure appr. 283 × 223 mm (specchio appr. 170 × 112 mm), ll. 33; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano, che realizza a penna anche i tipici motivi a filigrana usati per intervallare le prime righe con le parole in maiuscole dopo l'iniziale di libro.



f. 81r

DECORAZIONE: del miniatore Cristoforo Cortese (Venezia, sec. XIV ultimo decennio - †1445), databile circa al 1420 (Huter). Iniziale maggiore (ll. 12) al f. 1r miniata in oro e colori a motivi fitomorfi con ritratto dell'autore seduto a un leggio; fregio marginale fitomorfo su tre lati. Altre iniziali di libro (ll. 9-8) miniate in oro e colori (ff. 14v, 29v, 45r, 61r, 79r, 98v, 115r, 132r) con fregi prolungati nei margini. Iniziali di capitolo (ll. 7-4) rosse e blu alternate e filigranate, con le tipiche cornicette con la prima parola o le prime righe (dopo l'iniziale di libro) in maiuscole intervallate da motivi a filigrana realizzati a penna dal copista. Iniziali di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo in rosso e blu alternati. Iniziali e bordure asportati ai ff. 1r, 45r e 79r, parzialmente restaurati con pergamena.

LEGATURA: del sec. XVIII-XIX, astuccio in vitello screziato, con impressioni in oro.

PROVENIENZA: *exlibris* del principe Marco Antonio Borghese (vd. Borghese, *Bibliotheca Borghesiana*, pp. 679-680 nr. 4563). Appartenuto a Gustav Ritter von Emich (1843-1911). Venduto il 16 maggio 1892 da Menozzi (cat. / lotto nr. 4563). Venduto a Sotheby's (20 giugno 1900, vd. *Catalogue of an Interesting Portion of the Valuable Collection ... the Property of a Gentleman in Austro-Hungary*). Acquistato da David Wagstaff e da lui venduto alla Yale University nel 1943.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Faye – Bond, *Supplement*, p. 35 nr. 147; Schullian, *Revised List*, p. 712; Shailor, *Catalogue*, I, pp. 198-199, tav. 23 (f. 1r); http://ds.lib.berkeley.edu/BeineckeMS147_47;

<https://sdbm.library.upenn.edu/manuscripts/6142> (<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/54043>;
<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/36350>; <https://sdbm.library.upenn.edu/entries/16034>).

Riproduzioni digitali (ff. 14v, 29v, 39r, 48v, 69v, 76r, 78r, 81r, 115r) in Digital Scriptorium: <https://brbl-dl.library.yale.edu/vufind/Record/3592269>

* **New Haven, Yale University, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 221**

[Firenze, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-125v); precede la tavola generale (f. 2r-v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*, *expl.* «Postumium Ebutium eluam» (f. 126r).

Membr.; ff. 126, I (membr. originale); bianco il f. 1r; fasc. 1², 2-13¹⁰, 14⁴; richiami; misure appr. 286 × 210 mm (specchio appr. 167 × 132 mm), 2 col., ll. 32; rigatura mista (rettrici verticali a inchiostro, orizzontali a piombo).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di un'unica mano, probabilmente fiorentina (con qualche maiuscola di tipo umanistico). Note interlineari e marginali di più mani coeve e posteriori. Al f. 1v note con riferimenti ad autori classici (sec. XVI). Prove di penna al f. 1v.

DECORAZIONE: iniziale maggiore (ll. 7) al f. 3r, miniata a colori con motivi fitomorfi, con ritratto dell'autore in armatura che regge il suo libro. Altre iniziali maggiori (ff. 16r, 29v, 43r, 57r, 72r, 85v, 98r, 111v, 126r) miniate a colori con motivi fitomorfi. Iniziali minori, di capitolo e paragrafo (ll. 4-2), rosse e blu alternate e filigranate. Numerazione corrente in rosso e blu; titoli rubricati.

LEGATURA: del sec. XV-XVI, in assi di legno coperte di cuoio con impressioni a secco. Per una descrizione completa vedi Shailor.

PROVENIENZA: antica segnatura all'interno della coperta anteriore: «n. 298. 27». Venduto alla Yale University nel 1953 da Thomas Bergin Goddard (1904-1987).

BIBLIOGRAFIA:

Faye – Bond, *Supplement*, pp. 42-43 nr. 221; Schullian, *Revised List*, p. 712; Shailor, *Catalogue*, I, pp. 304-305, tav. 24; http://ds.lib.berkeley.edu/BeineckeMS221_47;
<http://brbl-net.library.yale.edu/pre1600ms/docs/pre1600.ms221.htm> (scheda di Barbara Shailor);
<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/54079>; <https://brbl-dl.library.yale.edu/vufind/Record/3443451>

Riproduzioni digitali (f. 12v): <https://brbl-zoom.library.yale.edu/viewer/1223212>

© New Haven, Yale University, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 666

[Italia settentrionale, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-249r).

Cart.; ff. I, 249, I'; bianco il f. 249v; fasc. 1^{11 (12-1)}, 2-13¹², 14¹⁰, 15-21¹²; richiami; misure appr. 260 × 210 mm (specchio appr. 168-177 × 104-107 mm), ll. 22/23; rigatura a colore (schema previsto per un commento marginale).

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una mano. Correzioni, note e varianti interlineari e marginali (ff. 1r-186r) di mano del testo e di un'altra mano più tarda (sec. XVI) (ad es. f. 19v), forse quella del titolo al f. 1r e dei titoli dei capitoli (ad es. f. 18v). *Maniculae*. Greco 'medievale' aggiunto nello spazio lasciato vuoto al f. 71v.

DECORAZIONE: non eseguita. Gli spazi riservati per titoli e iniziali sono rimasti vuoti, tranne che nei primi fascicoli, dove una mano del sec. XVI ha aggiunto iniziali semplici e rubriche, e nei ff. 77v-91r, dove una mano coeva ha aggiunto iniziali e titoli in rosso.

LEGATURA: antica, in cuoio su assi di cartone, non decorata. Taglio spruzzato di blu. Angoli superiori molto rifilati. Restaurati i margini superiori dei ff. 189-249. Margini esterni dei ff. 156-166 danneggiati dai topi. Tracce di tarli.

PROVENIENZA: alla Yale University dal 1923, proveniente dalla collezione di Mary P. Milmine and George P. Milmine. Segnature antiche a matita sul contropiatto anteriore: «9181» e «nro. 5»; ritaglio di un catalogo di vendita inglese in cui aveva il numero «478».

BIBLIOGRAFIA:

http://ds.lib.berkeley.edu/BeineckeMS666_47;

<http://brbl-net.library.yale.edu/pre1600ms/docs/pre1600.ms666.htm>;

Interamente digitalizzato: <https://brbl-dl.library.yale.edu/vufind/Record/3446483>

© New Haven, Yale University, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 712. 9

[Firenze, sec. XIV
seconda metà]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili, framm. (1 foglio: f. 124r-v), libro VIII 4-5.

Membr.; misure appr. 292 × 213 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: mercantesca di mano fiorentina (caso raro in un codice in pergamena).

DECORAZIONE: iniziali (ll. 3-2) rosse e blu alternate; titoli rubricati.

PROVENIENZA: non dimostrabile.

BIBLIOGRAFIA:

<https://pre1600ms.beinecke.library.yale.edu/> (schedato con i Medieval and Renaissance Manuscript Fragments: MS 712).

Interamente digitalizzato: <https://brbl-dl.library.yale.edu/vufind/Record/3736852>

© New Haven, Yale University, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library,
Marston 37

[Italia settentrionale,
sec. XIV seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 5v-141r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne il libro I), con numerose trasposizioni di testo, rasure e lacune (soprattutto ai libri VI e IX); precede la tavola generale alfabetica di GIUNTA DA SAN GIMIGNANO (ff. 1r-3v) e la tavola generale (ff. 3v-4r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 141v), *expl.* «postumum ebu». Contiene inoltre: DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 5r-141r), con lettera di dedica a Giovanni Colonna (f. 5r): commento a cornice su quattro margini.

Membr.; ff. I (membr. ant.), 142; tracce di una numerazione antica (che parte dal f. 5 e salta il f. 119); bianchi i ff. 4v, 142r-v; fasc. 1⁴, 2⁶, 3-4⁸, 5⁶, 6-10⁸, 11⁶, 12⁸, 13⁶, 14-18⁸, 19-20⁴, 21²; tracce di segnatura a registro; richiami (solo ai fasc. 9-17); misure appr. 354 × 243 mm (specchio appr. 292 × 200 mm), 2 col., 15-43 linee di testo, variabili in rapporto alla quantità di commento (al f. 20r il commento occupa interamente due colonne della pagina; su 2 col. le tavole ai ff. 1r-4r); rigatura a colore, schema di rigatura preparato per accogliere il commento a cornice.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano per testo e commento (quest'ultimo in modulo minore). Rarissime note marginali e integrazioni di mano del testo e rare note di una mano posteriore (ad es. ff. 6v, 28v *transversa charta*); altre due mani in corsiva (ad. es. ff. 88r e 107r) segnalano corrottele del testo. Nella tavola generale (ff. 3v-4r) i numeri arabi di riferimento alle pagine sono stati aggiunti da una mano posteriore che ha anche numerato le pagine del testo e aggiunto i numeri dei libri al centro del margine superiore. Graffe e *maniculae*.

DECORAZIONE: iniziale maggiore (f. 5r, ll. 17) miniata a colori su fondo oro contenente il profilo di un uomo (probabilmente Dionigi da Borgo), con motivi fitomorfi prolungati nei margini e bottoni d'oro. Altre iniziali (ll. 4-9) miniate a colori con motivi fitomorfi: per il testo su fondo oro, per il commento su fondo blu. Iniziali minori (ll. 3) rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu; maiuscole toccate di giallo; titoli dei capitoli rubricati; titoli correnti rubricati (solo nei libri I-II).

LEGATURA: antica, in assi rivestite di cuoio impresso a secco (secondo il catalogo: Spagna, inizi sec. XV); dorso staccato. Per una descrizione completa vd. Shailor.

PROVENIENZA: appartenuto a François Robert Secousse (1660-1736, dottore in teologia della facoltà di Parigi e del collegio di Navarra e curato della chiesa parrocchiale di S. Eustachio a Parigi): sul contropiatto anteriore cartellino con stemma e segnatura antica a penna: «MS. 184 / 31»; appartenuto a Don Martín Panzano y Abós (cappellano dell'ambasciata spagnola del conte de Fuentes a Torino nel 1762, erudito e scrittore della *De Hispanorum Literatura*, †1775): cartellino incollato al f. Ir con stemma. Thomas Ewart Marston (cartellino sul contropiatto anteriore con stemma) lo comprò nel 1955 da C. A. Stonehill.

BIBLIOGRAFIA:

Faye – Bond, *Supplement*, p. 68 nr. 37; Schullian, *Revised List*, p. 712; Shailor, *Catalogue*, III, nr. 37; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44; http://ds.lib.berkeley.edu/MarstonMS37_47

Interamente digitalizzato: <https://brbl-dl.library.yale.edu/vufind/Record/3953785>

* **New Haven, Yale University, The Beinecke Rare Book and Manuscript Library,**
Marston 234

[Italia settentrionale, sec. XIV
 seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-74v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; mutilo all'inizio e alla fine (inizia a I 8, ext. 18, si arresta a IX 14, 1) e lacunoso (manca IX 2, 1 - IX 2, ext. 6).

Membr.; ff. I (cart.), 74, I' (cart.); numerazione antica da 9 a 82 in arabi nell'angolo inferiore destro del recto; fasc. [1⁸ mancante], 2-3⁸, 4-5¹⁰, 6-9⁸ (caduta di un foglio tra 68 e 69, con perdita di testo), 10⁷ (caduto un foglio in fine); richiami (decorati con quadrifogli e toccati di giallo); misure appr. 273 × 199 mm (specchio appr. 170 × 118 mm), 2 col., ll. 39-45; rigatura a piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Fitto apparato di glosse interlineari e marginali e varianti, di varie mani coeve e posteriori, tra cui due principali: una di modulo maggiore in scrittura corsiva di matrice notarile, l'altra di una mano minuta molto ordinata, sempre di matrice corsiva.

DECORAZIONE: molto rovinata e sbiadita. Iniziali di libro (ll. 7-10) miniate, di scarsa qualità, in rosa su fondo oro con motivi fitomorfi prolungati nei margini e bottoni d'oro. Iniziali di capitolo (ll. 3-5) miniate, in rosa, a motivi fitomorfi su fondo oro. Iniziali di paragrafo (ll. 1-2) rosse e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati (di almeno due mani). Segni di paragrafo in blu negli indici dei capitoli che precedono ogni libro, in rosso e blu alternati nel testo.

LEGATURA: italiana, del sec. XIX, in cuoio con impressioni a secco e in oro. Titolo sul dorso (tratto dalla tavola al f. 1r, titolo del libro II): «De institutis antiquis, de disciplina militari, de iure» e «Triumphandi».

PROVENIENZA: posseduto da A. L. van Gendt (Paesi Bassi), da cui lo comprò nel 1954 l'antiquario L. C. Witten (inv. no. 571), che lo vendette nel 1958 a Thomas E. Marston (stemma sul contropiatto). Cartellino incollato sul contropiatto posteriore con antiche segnature: «61» in rosso e «11» in viola. Sul contropiatto anteriore segnature moderna non identificata: «CB 2 848».

BIBLIOGRAFIA:

Faye – Bond, *Supplement*, p. 91 nr. 234; Schullian, *Revised List*, p. 712; Shailor, *Catalogue*, III, nr. 234;
http://ds.lib.berkeley.edu/MarstonMS234_47;
<https://pre1600ms.beinecke.library.yale.edu/docs/pre1600.mars234.htm>

* **New York, New York Public Library, Spencer 20** [Napoli, sec. XV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-194v); GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 195r-v).

Membr.; ff. I-II, 197, I' - II'; bianchi i ff. 196-197; fasc. 1-7¹⁰, 8⁸, 9-19¹⁰, 20⁹; richiami; misure appr. 339 × 231 mm, ll. 29, rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di Antonio Sinibaldi. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Titoli in capitali epigrafiche di Bartolomeo Sanvito. Greco aggiunto al f. 59r.

DECORAZIONE: del miniatore Gaspare da Padova (chiamato anche 'Master of the Vatican Homer', lavorò con Sanvito a Roma negli anni 1460-1480). Frontespizio architettonico con ritratto dell'autore, medaglioni e ritratti di figure classiche. Iniziali di libro miniate con figure umane o grottesche. Iniziali di capitolo (ll. 4-6) in oro, rosso e blu in campo decorato e talvolta fregi marginali. Iniziali di paragrafo (l. 1) in oro, rosso e blu.

LEGATURA: italiana del sec. XVIII, in cuoio con impressioni.

PROVENIENZA: commissionato dal cardinale Giovanni d'Aragona (1456-1485), a cui appartiene lo stemma con motto nel frontespizio del f. 1r; alla sua morte può essere passato a suo padre, re Ferdinando (Ferrante) I di Napoli (1424-1494, re di Napoli dal 1458 alla morte). Appartenuto alla Robert S. Holford Collection e poi alla sir George L. Holford Collection. Acquistato da Rosenbach. Nella collezione Spencer dal 1929.

BIBLIOGRAFIA:

Exhibition of Illuminated MSS., p. 98 nr. 199; *The Holford Collection*, I, p. 20 nr. 19, tav. 19-20; Paltsits, *A Renaissance Illuminated MS.*, pp. 847-853 e tavv. 1-5 (ff. 1r, 21r, 56v, 110r, 2 particolari di iniziali); De Ricci, *Medieval MSS.*, p. 28; De Ricci, *Census*, II, p. 1339; *Illuminated Books*, nr. 190 e tav.; De Marinis, *La biblioteca napoletana*, II, pp. 166-167, IV, tav. 248; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Fairbank, *Bartolomeo*, p. 12 e tav.; Alexander – de la Mare, *The Italian MSS.*, p. 108 nr. Iif; Schullian, *Revised List*, p. 712; de la Mare, *Florentine Scribes*, p. 275 nr. 28; Alexander, *The Painted Page*, pp. 106-108; *La Biblioteca reale*, pp. 244, 461; Alexander – Marrow – Freeman Sandler, *The Splendor*, pp. 359-361 nr. 83.

Riproduzioni digitali (ff. 1r, 1v, 50v, 59r, 131r, 195v) in Digital Scriptorium: http://ds.lib.berkeley.edu/NYPLSpencer020_42; <https://digitalcollections.nypl.org/> (alla segnatura).

* New York, Pierpont Morgan Library, Glazier 61

[Italia, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX.

Membr.; ff. 151; misure appr. 277 × 192 mm (specchio appr. 175 × 105 mm), ll. 33; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* meno formale.

DECORAZIONE: incompleta e in parte aggiunta in un secondo momento. Sicuramente aggiunte verso la metà del sec. XV le decorazioni in blu e oro (cornici marginali decorate con medaglioni: ff. 16v, 33r, 65v). Sicuramente originali le iniziali minori in rosso e blu alternate e filigranate, forse originali le iniziali in oro.

LEGATURA: in marocchino con impressioni in oro e a secco, di Leighton.

PROVENIENZA: stemma non identificato al f. 65v. Ai ff. 16v e 33r nel fregio non finito è stato aggiunto nel sec. XVI lo stemma realizzato a penna all'interno di un medaglione, in cui compare il nome (di mano del sec. XVI) «Evander Lilius» (notaio di Spoleto, *actuarius* e *cancellarius* della curia episcopale).⁸⁷ Appartenuto a Charles William Dyson Perrins, poi da lui venduto a Sotheby's (Londra, 29 novembre 1960, lotto nr. 116) e acquistato da Maggs Brothers Ltd. (libraio di Londra) per William S. Glazier (1907-1962, New York). Depositato in custodia alla Pierpont Morgan Library dal 1963 per volere dei curatori della William S. Glazier Collection, proprietà della Pierpont Morgan Library dal 1984. London, Sotheby's, 17 June 2003, lotto nr. 93.

BIBLIOGRAFIA:

Plummer, *The Glazier Collection*, pp. 40-41 nr. 54; Schullian, *Revised List*, p. 712; Ryskamp, *Twenty-first Report*, p. 100; Kristeller, *Iter*, V, p. 641; <http://corsair.morganlibrary.org/msdescr/BBG0061.htm>; <https://www.themorgan.org/manuscript/76987> (riproduzioni digitali: ff. 16v, 33r, 65v).

⁸⁷ Di un Evander Lilius rimangono alcuni documenti da lui rogati in cui compare il nome di papa Gregorio XIII, pontefice dal 1572 al 1585, e che portano la data 1599 (che cade sotto il pontificato di Innocenzo IX, al tempo del primo processo per San Filippo Neri), con le iniziali e la scritta: «Spoletinus Evander Lilius».

@ **Orléans, Bibliothèque municipale, 353 (302)** [Firenze o Napoli?, sec. XV terzo quarto]

Tavola alfabetica di Valerio Massimo (ff. 1r-75r). Segue GASPARINO BARZIZZA, *Epilogus de magistratibus* (ff. 75v-78r).

Contiene inoltre:

Tavola alfabetica di Lattanzio (ff. 78v-109r).

Membr.; ff. 110 (numerati per 109, comprendendo il f. 70bis; l'ultimo foglio è incollato al contropiatto posteriore); misure appr. 153 × 100 mm, rr. 23 / ll. 23; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano, fiorentina, responsabile anche dei due titoli rubricati (ff. 1r e 78v) e del titolo in capitali (f. 75v). Potrebbe essere uno dei tanti copisti fiorentini che lavoravano a Napoli alla corte aragonese.

DECORAZIONE: di tipo fiorentino. Al f. 1r iniziale (ll. 5) in oro e cornice su quattro lati decorati a bianchi girari. Altre iniziali (ll. 2-3) in oro su riquadro bicolore con decorazioni a biacca.

LEGATURA: originale, in assi ricoperte di cuoio impresso a secco, forse napoletana (De Marinis).

PROVENIENZA: stemma cardinalizio eraso nel lato inferiore della cornice del f. 1r. Antica segnatura sul dorso: «302».

BIBLIOGRAFIA:

Cuissard, *Catalogue*, p. 193; De Marinis, *La legatura artistica*, p. 16, nr. 83 e tav. v; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Schullian, *Revised List*, p. 713; *CMD-F*, VII, p. 571; Alexandre – Lanoë, *Reliures médiévales*, p. 278; Pellegrin – Bouhot, *Catalogue*, pp. 512-513; <http://initiale.irht.cnrs.fr/it/codex/3042/8127>
https://bvmm.irht.cnrs.fr/resultRecherche/resultRecherche.php?COMPOSITION_ID=3100;

Interamente digitalizzato: <https://mediatheques.orleans-metropole.fr/ark:/77916/FRCGMBPF45234610101A/D18012822/v0001.simple.selectedTab=thumbnail>

* Oxford, Balliol College Library, 121

[Italia settentrionale], 24 dicembre 1409

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-140r); precedono i *Nomina officiorum et dignitatum Urbis Romae* (f. I'r) e la tavola generale (f. Iir-v); segue un indice alfabetico (ff. II'r-IV'v).

Cart. (tranne i ff. di guardia membr.); ff. I (antico contropiatto) - III, 140, I'-IV' (numerati IV-VII); numerazione coeva nell'angolo superiore destro del recto; fasc. 1-14¹⁰; fascicoli numerati (in arabi e parole) sul primo foglio; misure appr. 290 × 215 mm, ll. 30-40; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: bastarda di tradizione notarile. Datazione nell'*explicit*: «Natalis Christi lux previa contulit isti finem operi. Sit honor cui laus atque decor mille quatercentum cum nono dant paramentum. Dum requies baculo hic labor est macalo [*sic*, forse anagramma sillabico per *calamo*]. Deo gracias, amen. Finis istius». Numerose glosse e note marginali di mano del testo e di altra mano coeva o di poco posteriore, che citano anche le *Recolleste* di Benvenuto da Imola, Orosio, Petrarca e anche il commento di Benvenuto da Imola sull'*Inferno* di Dante. Al f. 71r nota di collazione: «Nota quod aliqui textus non habent ab illo verbo 'prope' inclusive usque ad illum verbum 'expugnasti', sed tamen ille textus quem alii non habent videtur textus Vallerii». Al f. Ir frammento di opera teologica di una mano del sec. XIV; al f. Iv titolo del ms. di una mano del sec. XV.

DECORAZIONE: iniziali in rosso filigranate a inchiostro; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso e in inchiostro nero del testo.

LEGATURA: in cuoio impresso a secco (opera del legatore Ned Doe, Oxford, 1724-27).

PROVENIENZA: al f. 140v «Symon» in grandi capitali gotiche forse è il nome del possessore. Dono di Richard Bole arcidiacono di Ely nel Cambridgeshire (1467 - †1477), come attesta la nota di possesso al f. IIIv: «L: Liber domus de Balliolo in Oxonii [*sic*], ex dono magistri Ricardi Bole archidiaconi Eliensis, quondam socii dicte domus».

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 88; Mynors, *Catalogue MSS. Balliol College*, nr. 121; Schullian, *Revised List*, p. 713; <http://archives.balliol.ox.ac.uk/Ancient%20MSS/ancientmsslist3.asp>.

© Oxford, Balliol College Library, 122

[Oxford, sec. XV secondo quarto,
ante 1442]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4vA-379rB); precede la tavola generale (f. 3rA-3vA). Presente inoltre: DIONIGI DA BORGIO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 4vB-379vA), preceduto dall'epistola al cardinale Colonna (ff. 3vB-4rA).

Membr.; ff. 379 (numerati 3-379, saltando il fasc. iniziale, il cui primo foglio è strappato per metà); fasc. 1², 2-48⁸; richiami; misure appr. 370 × 280 mm, 2 col., rr. 38 / ll. 37; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: il copista, straniero ma influenzato da modelli italiani, Petrus Lomer (olandese, anni 30-40 del sec. XV, al servizio del cardinale Pietro del Monte, attivo nel nord-est Italia e a Oxford) utilizza due livelli di scrittura, entrambi di imitazione: per il testo di Valerio Massimo usa una *littera textualis* grande, di tradizione italiana (ad es. con & legatura), mentre per il testo di Dionigi una versione olandese di *littera antiqua*, distinguendo tra lemma e spiegazione proprio attraverso il cambio di scrittura. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Numerose annotazioni in una scrittura molto minuta con influssi umanistici combinati con forme di lettere (in particolare *g*, *h*, *r*) tipiche della corsiva cancelleresca (ad es. ff. 98v, 294r, 332r, 374v).

DECORAZIONE: di tipo inglese. Al f. 4v cornice su quattro margini e nell'intercolumnio miniata in oro e colori a motivi fitomorfi, spazio riservato per il titolo e iniziale asportata con danno del testo. Altre iniziali di libro (ll. 7) miniate in oro, rosa e blu; iniziali di capitolo (ll. 3) blu filigranate di rosso. Titoli rubricati. Segni di paragrafo e numerazione corrente in romani in rosso e blu. Nella tavola iniziali rosse e blu alternate.

LEGATURA: in cuoio su cartoni. Dorso staccato.

PROVENIENZA: appartenuto a William Gray (vescovo di Ely nel 1454, †1478, grande bibliofilo e collezionista di libri, che si faceva anche copiare dei libri per creare una biblioteca per studiosi), che lasciò la sua collezione di libri (comprendente oltre 200 manoscritti) al Balliol College. Lo attesta la nota di possesso al f. Iiv: «Valerius Maximus de dictis et factis memoratu dignis. Libri domus de Balliolo in Oxonii [*sic*] ex dono reverendi in Christo patris et domini domini Willelmi Gray, Elionis episcopi». Il termine *ante quem* della datazione del ms. è connesso con la partenza di Gray da Oxford nel 1442. Antica segnatura nel margine superiore del f. 3r: «105 N. 6». Antiche segnature sul contropiatto anteriore: «343» e «Arch. C. 21». Cartellino cartaceo con gli stemmi del Balliol College incollato al contropiatto anteriore.

BIBLIOGRAFIA:

Weiss, *Humanism in England*, p. 94 nt. 3; Schullian, *Preliminary List*, p. 88; de la Mare, *Duke Humfrey*, pp. 25-26; Mynors, *Catalogue MSS. Balliol College*, nr. 122; Schullian, *Revised List*, p. 713; Crab, *Exemplary Reading*, p. 44; Rundle, *The Renaissance Reform*, pp. 65, 71, 73 e ntt. 60 e 61, 87.

Interamente digitalizzato: <https://www.flickr.com/photos/balliolarchivist/albums/72157685651693935>

* **Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 259**

[Padova?, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (*incipit* al f. 1r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*. Contiene inoltre: WALTER MAP, *Epistola Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* (ff. 116r-119v).

Membr.; ff. 119; misure appr. 285 × 210 mm (specchio appr. 195 × 130 mm), 2 col., rr. 41 / ll. 40; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: attribuita da Huter a Cristoforo Cortese (Venezia, sec. XIV ultimo decennio - †1445). Al f. 1r iniziale maggiore (ll. 8) miniata a colori su fondo oro con ritratto dell'autore e fregio marginale fitomorfo su due lati. Altre iniziali di libro (ll. 8) miniata in oro e colori con fregi fitomorfi prolungati nel margine. Iniziali di capitolo (ll. 2) e di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo rossi e blu alternati. Maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: Canonici (sec. XVIII).

PROVENIENZA: appartenuto a Matteo Luigi Canonici (Venezia, 1727 - Treviso 1805, abate gesuita, bibliofilo e collezionista) e poi a Giuseppe Canonici (†1807). Venduto dagli eredi alla Bodleian Library nel 1817.

BIBLIOGRAFIA:

Coxe, *Catalogi*, III, col. 217 nr. 259; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Mariani Canova, *La miniatura veneta del Rinascimento*, alla segnatura; Pächt – Alexander, *Illuminated MSS.*, II, p. 45 nr. 437, tav. XLII (f. 1r); Vianello, *Canonici*, pp. 167-170; Huter, *Cristoforo Cortese*, pp. 10-17; Schullian, *Revised List*, p. 713; https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2284

Riproduzioni digitali (ff. 1r, 25v): <https://digital.bodleian.ox.ac.uk>

* **Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 260** [Bologna-Padova, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-123r); precede la tavola generale (ff. 1r-2v); WALTER MAP, *Epistola Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* (ff. 127v-130r).

Contiene inoltre:

RUFIO FESTO, *Breviarium rerum gestarum populi Romani* (ff. 123v-127r).

Membr.: ff. III, 134; misure appr. 180 × 150 mm, rr. 38 / ll. 37 (f. 9r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di almeno due mani per il testo di Valerio Massimo, la prima delle quali di grande qualità (dalle foto a disposizione, la mano risulta cambiata almeno dal f. 93r) e una bastarda di matrice notarile dal f. 123v (testo di Rufio Festo). Nella zona di competenza della prima mano glosse interlineari di mano del copista scritte a penna sottile e annotazioni marginali di una mano disordinata della metà del sec. XV; nella zona della seconda mano lemmi marginali della stessa mano che scrive i lemmi anche nella parte di Rufio Festo. Ai ff. 130v-132r sentenze morali tratte da Seneca, s. Agostino, Cicerone, Terenzio e altri. Al f. 132r epistola consolatoria a un destinatario anonimo per la morte del padre (nonno dell'autore stesso), *inc.* «Ansie quidem et eo dolore, qui filium deceret». Precedono *excerpta* (di mano del sec. XVIII) del diario degli anni 1516-1523 di Altobello Averoldi (1497-1532, vescovo di Pola), intitolati: «Copia di quanto ho trovato scritti di pugno del vescovo Altobello Averoldo sulle prime pagine d'un antico Valerio Massimo, manoscritto di raggione del signor conte Ignazio Zanardis a me da esso donatomi».⁸⁸

DECORAZIONE: al f. 3r iniziale miniata (ll. 12 circa) in oro e colori a motivi fitomorfi, affiancata dalle prime parole del libro in capitali rosse e blu alternate. Altre iniziali miniate (alcune danneggiate); spazi riservati per quelle mai eseguite. In rosso i titoli dei capitoli, la numerazione corrente in romani nel marg. sup., i segni di paragrafo e le lettere toccate.

LEGATURA: Canonici (sec. XVIII).

PROVENIENZA: appartenuto a Matteo Luigi Canonici (Venezia, 1727 - Treviso 1805, abate gesuita, bibliofilo e collezionista), poi a Giuseppe Canonici (†1807). Venduto dagli eredi alla Bodleian Library nel 1817.

BIBLIOGRAFIA:

⁸⁸ Altobello Averoldi (1497-1532, vescovo di Pola) aveva copiato parte del suo diario sulle prime pagine di un manoscritto antico di Valerio Massimo poi posseduto dal conte Ignazio Zanardi della Vergiliana (Mantova, sec. XVIII metà, bibliofilo e possessore di una ricca biblioteca) e donato all'anonimo scriba che le riporta sul presente manoscritto bodleiano.

Coxe, *Catalogi*, III, coll. 217-218 nr. 260; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Pächt – Alexander, *Illuminated MSS.*, II, nr. 141; Römer, *Die handschriftliche Überlieferung*, p. 255; Vianello, *Canonici*, s.v.; Schullian, *Revised List*, p. 713; https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2286

Riproduzioni: ff. 3r, 9r, 93r, 123v.

* **Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 261**

[Brescia], 10 agosto 1479

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-140v).

Cart.; ff. 140, I; misure appr. 300 × 208 mm (specchio appr. 192 × 107/110 mm), rr. 40 / ll. 39; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* scritta a penna molto sottile di mano di Taddeo Solazio, che si sottoscrive al f. 140v: «Valerii Maximi historici celeberrimi dictorumque factorumque memorabilium tam externarum gentium quam Romanorum ad Tyberium Caesarem opus foeliciter expletum est per me Tadeum Solacium IIII idus augusti, Iohanne Mauro praetore ac Francisco Dedo Brixiae praefectus. 1479». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*

DECORAZIONE: iniziali miniate in oro a bianchi girari; spazi riservati per alcune iniziali mai eseguite; titoli rubricati, di mano del copista. Titoli correnti in capitali, in rosso.

LEGATURA: Canonici (sec. XVIII).

PROVENIENZA: stemma probabilmente della famiglia de Simone (Sicilia). Appartenuto a Matteo Luigi Canonici (Venezia, 1727 - Treviso 1805, abate gesuita, bibliofilo e collezionista), poi a Giuseppe Canonici (†1807). Venduto dagli eredi alla Bodleian Library nel 1817.

BIBLIOGRAFIA:

Coxe, *Catalogi*, III, col. 218 nr. 261; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Pächt – Alexander, *Illuminated MSS.*, II, nr. 684, tav. LXVI; Vianello, *Canonici, s.v.*; Schullian, *Revised List*, p. 713; Watson, *Catalogue*, I, p. 33 nr. 195, II, tav. 760; https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2287

Riproduzioni digitali (f. 1r, parz.): <https://digital.bodleian.ox.ac.uk>

* Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 262

[Italia], 1384

Manoscritto composito, formato di due sezioni: sez. I (ff. 1-153); sez. II (ff. 154-200), contenente SALLUSTIO, Guerra contro Giugurta (con proemio) e Guerra contro Catilina, framm. (*comparatio* Catone-Cesare), nella traduzione italiana di Bartolomeo da San Concordio,⁸⁹ in scrittura mercantesca di provenienza fiorentina (sec. XV), a 2 col., con iniziali filigranate di tipo gotico.

Cart.; ff. 200; misure appr. 290 × 220 mm (specchio appr. 195-205 × 135-40 mm).

LEGATURA: Canonici (sec. XVIII).

PROVENIENZA: appartenuto a Matteo Luigi Canonici (Venezia, 1727 - Treviso 1805, abate gesuita, bibliofilo e collezionista), poi a Giuseppe Canonici (†1807). Venduto dagli eredi alla Bodleian Library nel 1817.

Interessa qui descrivere solo la sez. I (ff. 1-153):

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-152v)

segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 152v); segue tavola generale (f. 153r-v)

Cart.; rr. 0 / ll. 30; rigate a piombo solo le rettrici.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata e disarticolata di una sola mano per Valerio Massimo e Giulio Paride. Datazione espressa nell'*explicit* al f. 153v: «Valerii Maximi dictorum et factorum memorabilium personarum liber nonus explicit, scriptus 1384. Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in seculum». Alla fine della tavola generale: «Expliciunt rubricae et totus liber Valerii [...] seculum; et circa agios iskirros athanatos».⁹⁰ Numerose glosse marginali di mano diversa in una scrittura di matrice corsiva.

DECORAZIONE: non prevista. Iniziali di capitolo (ll. 3) e di paragrafo (ll. 2) a inchiostro probabilmente di mano del copista. Alcuni segni di paragrafo angolari in rosso aggiunti in un secondo momento.

⁸⁹ Bartolomeo da San Concordio (1262-1347), discendente della nobile famiglia de' Granchi (conosciuto anche come Bartolomeo Pisano), frate predicatore domenicano, compose in latino e trascrisse in volgare gli *Ammaestramenti degli Antichi*, un manuale didattico in cui erano raccolte molte sentenze di autori antichi. Si tratta di uno dei primi volgarizzamenti dei classici latini, fra cui Seneca, Sallustio, Quintiliano, Ovidio, Valerio Massimo.

⁹⁰ Agios Ischyros (= Santo Forte). Probabile riferimento a un canto liturgico del Trisagion (Tre volte santo: Ἄγιος ὁ Θεός, Ἄγιος ἰσχυρός, Ἄγιος ἀθάνατος, ἐλέησον ἡμᾶς), presente nella liturgia del venerdì santo nella Chiesa latina, derivato dal rito bizantino.

PROVENIENZA: appartenuto a Pietro Dolfìn (Venezia 1427-1506, patrizio veneziano),⁹¹ che lo ebbe in dono da Giovanni Gradenigo, come attesta la nota di possesso in *littera antiqua* al f. 152v: «Liber hic datus est mihi Petro Delphino, Georgii filio, a Iohanne Gradonico, condam domini Iohannis militis et patris mei cognato». Corrisponde al nr. 38 dell'*Inventario* redatto dal figlio di Pietro Giacomo (vd. Neerfeld – Wolkenhauer, *Pietro Dolfìn*, pp. 426-427 e nt. 74).

BIBLIOGRAFIA:

Coxe, *Catalogi*, III, coll. 218- 219 nr. 262; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Vianello, *Canonici*, s.v.; Schullian, *Revised List*, p. 713; Zaccaria, *Dolfìn, Pietro*, s.v.; Neerfeld – Wolkenhauer, *Pietro Dolfìn*, pp. 407-440; https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2288

Riproduzioni: ff. 1r, 152v, 154r, 199v.

⁹¹ Pietro ricevette il libro dal nonno materno: suo padre Giorgio, cronista, aveva sposato in prime nozze nel 1421 una Gradenigo figlia di un certo ser Giovanni, cavaliere. Pietro, primogenito nato dal secondo matrimonio di Giorgio con Barbarella di ser Ruggero Contarini, fu iscritto all'albo d'oro del patriziato veneziano, fece la scuola di cancelleria a Venezia e ricoprì vari incarichi pubblici: nel 1450 ebbe impegni militari nelle galee armate di Alessandria e di Levante, fu avvocato *per omnes curias*, fu a Rodi ospite di Andrea Corner che era stato confinato dal governo veneziano, nel 1471 fu a Candia consigliere del duca Niccolò Cocco. Non ebbe però fortuna né negli affari politici né in quelli commerciali: per varie negligenze fu esonerato dalla carica di capitano delle galee del Traffico e dopo perdite finanziarie fece vita più ritirata, scrisse gli *Annali veneti* e continuò il rapporto epistolare con personaggi politici importanti che aveva incontrato in Levante. Fu sepolto nell'arca di famiglia in S. Giacomo della Vigna. La biblioteca del padre Giorgio, per volontà testamentaria, rimase in famiglia e constava di circa 200 libri, come attesta l'*Inventario* redatto alla morte di Giacomo (†1507), figlio di Pietro. Pietro, oltre ad avere interessi letterari e a procurarsi codici, fu anche copista lui stesso: sono di suo pugno i mss. Holkham Hall NL 409 (Paolo Diacono, *Epitome Festi*, copiato nel 1454); Leiden BR Voss. Lat. F. 97 (Varrone, *De lingua Latina*, copiato nel 1456); Venezia BNM Lat. VI. 268 (3141) (Vergerio, *De ingenuis moribus*; Phalaride, *Epistulae*); il codice apparso a una vendita Sotheby's il 19 giugno 1979 (Orazio, *Carmina*). Interessante il caso del ms. Napoli BN V. D. 26 (Appiano Alessandrino, *De Carthaginis eversione*), in cui Pietro stesso annota nella sottoscrizione che ha iniziato a copiarlo nel 1468 mentre stava compiendo un viaggio sulla nave di Andrea Cora. Sono di sua mano le glosse e i capilettera nel codice Venezia BNM Inc. Ven. 45 (Plinio il Vecchio, *Historia naturalis*, Venetiis, Iohannes de Spira, 1469: ISTC ip00786000): si devono a lui precoci esempi di 'littera mantiniana' in ambito veneziano riscontrabili nei capilettera e nei titoli in capitale.

* **Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 263**

[Italia nord-est, Veneto?,
sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX, mutilo in fine (si arresta a IX 14, praef.: «obtulit, attribui: atque ideo plerumque et ex»).

Cart.; ff. 165; misure appr. 290-292 × 207-210 mm, rr. 31 / ll. 31; rigatura a secco con tracce di piombo nelle retrici.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* ancora pesantemente condizionata dall'educazione 'gotica' del copista (le 'scorie' moderne sono *d* onciale e *r* rotonda, come è tipico di quest'area).

DECORAZIONE: iniziali dei libri I e IX miniate a colori su fondo oro; iniziali dei libri II-VIII filigranate (quella del libro II con oro); iniziali minori semplici in rosso e blu.

LEGATURA: originale, in assi di legno (molto danneggiate) ricoperte di cuoio impresso a secco, restaurata dalla Bodleian Library nel 1987. Dorso di restauro italiano del sec. XVIII ora conservato separatamente.

PROVENIENZA: appartenuto a Matteo Luigi Canonici (Venezia, 1727 - Treviso 1805, abate gesuita, bibliofilo e collezionista), poi a Giuseppe Canonici (†1807). Venduto dagli eredi alla Bodleian Library nel 1817.

BIBLIOGRAFIA:

Coxe, *Catalogi*, III, col. 219 nr. 263; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Pächt – Alexander, *Illuminated manuscripts*, II, nr. 821; Vianello, *Canonici*, s.v.; Schullian, *Revised List*, p. 713; Barker-Benfield, *Bookbindings*, alla segnatura; https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2289

* **Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 276**

[Bologna?, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-70v), con proemio.

Membr. (in parte palinsesto, *transversa charta*, ad es. ff. 33r, 48r); ff. 70; tracce di segnatura a registro; misure appr. 299 × 215 mm, 2 col., rr. 51 / ll. 50 (f. 63r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Dalle foto che ho a disposizione si riconoscono almeno tre mani: mano A (ad es. ff. 3r, 48r) di buona qualità, tracciata a penna sottile ma calligrafica; mano B (ad es. f. 33r) più minuta e semplificata, scritta piuttosto rapidamente; mano C (ad es. f. 63r) con qualche elemento di tradizione corsiva. Annotazioni marginali di due mani principali, una (che si riconosce per l'utilizzo anche della legatura *et*) vicina per ambiente e data alla mano A del testo e una seconda mano coeva in corsiva (ad es. marg. destro dei ff. 33r e 63r). *Maniculae*. Alla fine del codice i versi in rima: «O dives dives, non omni tempore vives. O Deus in quantis animus versatur amantis».⁹²

DECORAZIONE: iniziali maggiori e minori rosse e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo in rosso e blu alternati. Titoli correnti in rosso.

LEGATURA: in assi di legno ricoperte in pelle allumata con rifiniture in cuoio scamosciato. Residui di due fermagli e tracce di borchie.

PROVENIENZA: appartenuto a Matteo Luigi Canonici (Venezia, 1727 - Treviso 1805, abate gesuita, bibliofilo e collezionista), poi a Giuseppe Canonici (†1807). Venduto dagli eredi alla Bodleian Library nel 1817.

BIBLIOGRAFIA:

Coxe, *Catalogi*, III, coll. 226-227 nr. 276; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Vianello, *Canonici*, s.v.; Schullian, *Revised List*, p. 713; Barker-Benfield, *Bookbindings*, alla segnatura; https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_2303

⁹² Versi probabilmente tratti dalla commedia elegiaca medievale *Pamphilus (De amore)*, poi diventati proverbiali.

* **Oxford, Bodleian Library, Rawl. C. 988**

[Firenze, sec. XV fine]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili, libri I-IX (ff. 1r-165v).

Membr.; ff. 165; misure appr. 320 × 225 mm (specchio appr. 200 × 120 mm); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* con alcuni elementi di derivazione corsiva (ad es. tratti di *f*, *s*, discendenti sotto il rigo) di due mani, riconosciute dalla de la Mare: la mano A (ff. 1-13 fino a linea 17) l'ha identificata con quella tarda di Niccolò di Giampiero di Matteo Fonzio, fratello minore dell'umanista Bartolomeo (per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*); per la mano B (ff. 13 linea 18 - 165) ha avanzato l'ipotesi che si trattasse di Iohannes (che sottoscrisse il ms. Firenze BML Asbournham 965, contenente il commento di Poggio Bracciolini al *Trionfo della Fama*) che lavorava per Filippo di Matteo Strozzi (1426-1491). Titoli e lemmi marginali in rosso di mano del testo.

DECORAZIONE: iniziale maggiore miniata in oro e colori con fregio marginale a motivi floreali al f. 1r; altre iniziali di libro (ll. 6-7) miniate in oro su fondo a motivi floreali (molte mutilate e rovinate); iniziali di capitolo (ll. 3-4) miniate in oro su fondo a motivi floreali; iniziali di paragrafo in blu. Titoli dei capitoli rubricati accompagnati da segni di paragrafo in rosso; prima riga del capitolo e prima parola del paragrafo in capitali a lettere alternate rosse e nere.

LEGATURA: antica.

PROVENIENZA: appartenuto alla famiglia fiorentina dei Gondi, come attesta lo stemma quasi totalmente eraso nel marg. inf. del f. 1r all'interno di un medaglione decorato con perle sorretto da angeli (due mazze disposte a croce di s. Andrea). Appartenuto a Richard Rawlinson (1690-1755, ecclesiastico antiquario e collezionista di manoscritti). Lasciato in eredità alla Bodleian Library nel 1755. Antica segnatura: «1690».

BIBLIOGRAFIA:

Macray, *Catalogi*, col. 562; Alexander – de la Mare, *The Italian MSS.*, p. 61; Pächt – Alexander, *Illuminated MSS.*, II, p. 326, tav. XXX (f. 1r); Schullian, *Revised List*, p. 713; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, p. 306; de la Mare, *New research*, pp. 458 e nt. 300, 516 nr. 31, 597 nr. 49; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 48; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, p. 123; Bussi – Giuliani, *La Biblioteca Classense*, p. 152; https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_8390.

Riproduzioni digitali: (ff. 1r, 10r, 19v, 135v): <https://digital.bodleian.ox.ac.uk> (alla segnatura).

* **Oxford, Bodleian Library, Rawl. G. 142**

[Italia, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX, anepigrafo; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus*, preceduto dall'*accessus* corto.

Membr.; ff. II, 71; misure appr. 360 × 260 mm, rr. 48 / ll. 48; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: bastarda molto formale. Potrebbe essere un copista straniero operante in Italia (presenza di *M* di tipo umanistico). Se non fosse italiano si dovrebbe pensare a una datazione leggermente posteriore (sec. XV inizi). Da valutare se le *e caudate* siano originali o aggiunte da un lettore più tardo. Se sono originali confermano il contatto con ambienti umanistici. La presenza di note di mano italiana (sec. XV terzo quarto) confermerebbe l'ipotesi di una realizzazione del manoscritto in Italia.

DECORAZIONE: iniziali maggiori (ll. 12 quella al f. 1r) e minori (ll. 2-4) in rosso e blu alternate e filigranate (alcune erase); segni di paragrafo in rosso e blu alternati.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: appartenuto a Richard Rawlinson (1690-1755, ecclesiastico antiquario e collezionista di manoscritti). Lasciato in eredità alla Bodleian Library nel 1755.

BIBLIOGRAFIA:

Madan, *Summary Catalogue*, III, p. 368 nr. 14866; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Pächt – Alexander, *Illuminated MSS.*, II, p. 918; Schullian, *Revised List*, p. 713;
https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_8522

Padova, Biblioteca Antoniana, I. 7

[Italia nord-est, sec. XIV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-136r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne il libro I); anepigrafo.

Membr.; ff. I-II (membr. ant., con f. II numerato 1), 136 (numerati 2-136 con l'ultimo non num.); tracce di numerazione ant. in arabi rifilata; fasc. 1-17⁸; inizio fascicolo lato carne; richiami (alcuni decorati da punti, altri con decori a penna toccati di giallo); 290 × 210 mm = 31 [195] 64 × 25 [137] 48 mm, rr. 29 / ll. 28 (f. 6r); 25 [175] 90 × 25 [137] 48 mm, rr. 30 / ll. 29 (f. 85r); rilegatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Correzioni e integrazioni (ad es. f. 75r) della mano del testo. Interventi sul testo (correzioni, integrazioni, rasure e riscritture, scioglimento di abbreviazioni) di più mani trecentesche. Qualche postilla di più mani umanistiche, anche in lettere capitali («va-cat » f. 6r, «pulchre» f. 11r). Segni di nota (ad es. f. 127r), anche in lettere greche (*semeion* e *oraion*: ff. 18v, 42v, 44v in rosso, 49v ripetuto due volte); *maniculae* ben eseguite (ad es. ff. 20r, 29r, 31v, 37r, 60r). Numerazione corrente aggiunta nel marg. sup. in romani (libro I, parte del II, V) o in arabi (parte del libro II, III-IX). Aggiunta da altra mano (della prima metà del sec. XIV), in corsiva, la tavola generale dei capitoli al f. 1r (parziale: solo libri I e II); della stessa mano le prove di penna al f. 1r: «Sex nonas maius, october, iulius et mars | quatuor at reliqui tenet ydus quilibet octo» e «Nota quod dicionis incipientes a c vel a q [...]»; di mano più antica, l'indicazione di prezzo (?): «flor. XIII».

DECORAZIONE: iniziali di libro e di capitolo semplici blu e rosse alternate (ll. 4-5 per i libri, ll. 2 per i capitoli); segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole toccate di giallo. Titoli rubricati.

LEGATURA: del sec. XV (probabilmente realizzata al Santo in un programma di rilegatura di libri molto letti: gruppo I, vd. Hobson, *Bookbinding*), in assi di legno rivestite di cuoio con impressioni a secco; tracce di fermagli.

PROVENIENZA: al Santo già nel secolo XV. Segnature antiche (f. 1r): «DXXIX», «A. 7».

BIBLIOGRAFIA:

Forcella, *Catalogo*, V, p. 90 nr. 103; Iosa, *I codici*, p. 231; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Abate – Luisetto, *Codici*, I, pp. 7-8; Schullian, *Revised List*, p. 714; Hobson, *Bookbinding*, pp. 393 e 395.

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. [1]rA-[177]vA); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeonomibus* (ff. [177]vA-[178]rA); segue la tavola generale (f. [179]v).

Membr.; ff. I, 179; bianchi i ff. [178]rB-[179]rB; numerazione assente; fasc. 1-17¹⁰, 18⁹ (il fasc. 1 presenta disordini nella rilegatura e va così ricostruito: 1-2, 8, 4-7, 3, 9-10); tracce di segnatura a registro (in numeri romani a minio o inchiostro bruno oppure con lettere minuscole e numeri arabi, in gran parte perduta per la rifilatura); richiami; misure appr. 298/299 × 215/218 mm; specchio appr. [61 (14) 61] × [207] mm, 2 col., ll. 31/33 (ff. [1]r-[100]v); [61 (14) 57] × [198] mm, 2 col., ll. 31/33 (ff. [101]r-[178]r); rigatura a secco dal lato carne ripassata a inchiostro dal lato pelo. La differente lavorazione della pergamena (più sottile nei primi 100 ff.) corrisponde al cambio di mano.

SCRITTURA E MANI: «*littera textualis* del periodo umanistico», di due mani: mano A in inchiostro nero (ff. [1]rA-[101]rA, linea 25); mano B in inchiostro nocciola (ff. [101]rA, linea 25-[178]rA). Tavola generale (f. [179]v) in «corsiva cancelleresca umanistica» (sec. XV fine). Titoli e correzioni marginali di più mani. *Maniculae*. Non è stato possibile l'esame autoptico del ms. a causa della chiusura della biblioteca per restauro.

DECORAZIONE: al f. [1]rA iniziale (capovolta rispetto al testo) figurata a pennello entro un riquadro policromo realizzato a penna. Altre iniziali maggiori miniate ai ff. [17]rB, [35]vB, [55]rA, [74]rB, [95]rA, [116]rA, [134]vA, [156]rA; iniziali minori rosse e blu alternate; rubriche di mano dei copisti (eccezionalmente in blu al f. [33]vB); segni di paragrafo rossi e blu alternati; numerazione corrente (solo sul recto) in rosso e blu alternati.

LEGATURA: originale in assi di frassino ricoperte di cuoio decorato a freddo con rettangolo di riquadri geometrici e ottagono nell'ombelico, con tagli dorati, dorso in cuoio e tracce dell'attacco della catena e di quattro fibbie di cuoio con elementi metallici. La tintura della legatura col minio risale al restauro del canonico bibliotecario Giovanni Battista Vero (1678).

PROVENIENZA: appartenuto a Iacopo Zeno (vescovo di Padova e umanista, †1481). Dopo la sua morte (senza testamento) donato dal suo successore Pietro Foscari nel 1482 alla Biblioteca Capitolare. Corrisponde al nr. 249 dell'inventario (intitolato «Index vero librorum per nos predictae ecclesie nostre donatorum»): «Valerius Maximus, scriptus in membranis, cuius ultima linea prime columnae incipit: 'terre'» (vd. Govi). Antica segnatura del canonico bibliotecario Giovanni Battista Vero (1678) sul dorso, a biacca: «[C] 47». Collocazione di comodo ottocentesca all'interno del piatto anteriore, in nero: «S. 5». La segnatura attuale risale alla sistemazione della biblioteca a cura del canonico bibliotecario Ferdinando Maldura (catalogo manoscritto del 1830 [= ms. E 98]).

BIBLIOGRAFIA:

Maldura, *Index codicum*, p. 139; Blume, *Bibliotheca*, p. 234; Forcella, *Catalogo*, V, p. 128 nr. 151; Govi, *La biblioteca*, p. 93 nr. 249 e nt.; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Schullian, *Revised List*, p. 713; Hobson, *Bookbinding*, pp. 404-405; Bernardinello, *Catalogo Capitolare di Padova*, pp. 454-455.

Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 106

[Venezia, sec. XIV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-130r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. 1r-v) e la tavola alfabetica per argomento (f. 2 r-v); seguono GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 130r), *expl.* «Ebbii» e la tavola alfabetica per nomi (ff. 131r-138r non num.).

Membr.; ff. I (membr. ant.), 138; numerazione originale in romani 1-130; fasc. 1², 2-14¹⁰, 15⁶; inizio fascicolo lato carne; richiami (tranne che al fasc. 1), spesso rifilati; 252 × 189 mm = 25 [178] 49 × 28 [120] 41 mm, ll. 33 / rr. 34 (f. 13r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano di Raffaino de Caresini: «Valerius mei Raphayni de Caresinis in c(ontra)ta [...] Ven(etis) manu propria scriptus» (controguardia anteriore, visibile solo ai raggi ultravioletti). Di mano del copista la tavola generale (f. 1r-v), quella alfabetica per nomi (ff. 131r-138r non num.) e la maggior parte delle note marginali in scrittura di modulo minore e semplificata. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Numerose annotazioni di mani diverse. Segnalo fra le principali: quelle (anche interlineari) di una mano di poco posteriore a quella del testo, vicina per tipologia, in inchiostro nero (forse la stessa che ripassa l'inchiostro marrone sbiadito) e quelle di una mano corsiva del sec. XV (es. ff. 12r, 26r, 27r, 29v, 30r, 40r, 45v, 46r, 51r). Una mano umanistica aggiunge il greco con traduzione negli spazi riservati (ff. 7r, 11r, 29r, 130r). Di altra mano della seconda metà del sec. XV la tavola alfabetica per argomento (f. 2r-v). *Maniculae* e segni di nota.

DECORAZIONE: veneziana (sec. XIV terzo quarto), avvicinata a quelle di una pagina della *Mariogola* della scuola di San Teodoro a Venezia, databile 1354-58 (vd. Mariani Canova, *La miniatura veneta*, p. 407). Iniziali maggiori (ll. 5-7) miniate in riquadro oro, abitate da figure allegoriche e altri personaggi, tra cui l'autore (ff. 3r, 16v, 32v, 47v, 62r, 78r, 91r, 102v, 116r, 130r); iniziali di capitolo (ll. 3-4) rosse e blu alternate e filigranate (principalmente blu filigranate di rosso); iniziali di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate; titoli rubricati; segni di paragrafo rossi e blu alternati (dal f. 23r); numerazione corrente in rosso e blu in romani.

LEGATURA: originale in assi rivestite di cuoio con impressioni; dorso di restauro; taglio dorato.

PROVENIENZA: stemma non identificato, aggiunto in un secondo tempo, nel margine superiore del f. 3r (leone rampante che sostiene una croce/stella su fondo blu e rosso a cappe). Antica segnatura «Ce. B. 5» (f. 1r) e «17».

BIBLIOGRAFIA:

Coi, *Catalogus*, p. 108; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Schullian, *Revised List*, 714; Mariani Canova, *La miniatura veneta*, p. 407; Mariani Canova, *I manoscritti miniati*, p. 160 e nt. 70; *I mss. Seminario Padova*, p. 36 nr. 83 (scheda di Leonardo Granata e Giordana Mariani Canova) e tav. 92 (f. 3r).

Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, 142

[Italia settentrionale, sec. XV metà]

GUARINO VERONESE, *Commentarium in Valerium Maximum*⁹³ (ff. 1r-39r).

Sez. I di un manoscritto composito di 11 sezioni, contenenti vari commenti ai classici: [Commentarium in Sallustii Bellum Iugurtinum], *inc.* «Falso queritur. Catilinarium prosecuta diligenter historia» (ff. 43r-70v); [OMNIBONO LEONICENO, Commentarium in Sallustii Bellum Catilinarium], *inc.* «Omnis homines qui se ex sententia animi mei», con prologo: *inc.* «Salustius Crispus diversa diversorum temporum historias» (ff. 75r-106r); [GIACOMINO ROBAZZI, Commentarium in Comoedias Terentii], *inc.* «Sororem falso. Hoc est argumentum huius prime comedie», con prologo: *inc.* «Circa expositionem huius libri qui Terentius appellatur quedam sunt» (ff. 111r-158r); [FRANCESCO PETRARCA], De Terentii vita, *inc.* «De Terentii vita in antiquis libris multa reperiuntur» (ff. 160r-161v); [Commentarium in Comoedias Terentii], *inc.* «Poeta cum primum animum adscribendum appulit», con prologo: *inc.* «Sunt qui in exponendis auctoribus eorum vitam» (ff. 162r-200v); [GIACOMINO ROBAZZI, Commentarium in Comoedias Terentii], *inc.* «Vos istec. Hic incipit narrationem suam», mutilo, con prologo: *inc.* «Circa huius libri expositionem qui Terentius inscribitur primo quaedam » (ff. 205r-233v); [SERVIO?, In Vergilii Georgica commentaria], *inc.* «Virgilius in operibus suis diversos secutus est Grecorum poetas» (ff. 239rA-284rB); [Commentarium in Ciceronis Epistulas ad familiares], *inc.* «Ego omni officio. Hanc epistolam Cicero scribit Lentulo» (ff. 289r-298v); In orationes Tullii quaedambrevia et utilia, *inc.* «Argumentum in oratione elegantissima Tullii» (ff. 299r-316v); CICERONE, De oratore, *excerpta* (ff. 316v-321r); [Argumenta seu explicationes morales Apologorum quos metrico composuit Romulus], *inc.* «Ut iuuet. Hic noscendum quis auctor et libri titulus, quae eius materia» (ff. 321r-330v); [Expositio moralis Fabularum Aviani], *inc.* «Rustica deflenti. In huius libri principio exordio» (ff. 331r-338v); GUARINO VERONESE, *Commentarium in Ciceronis Amicitiam*, *inc.* «Opusculum hoc De amicitia in duas consummi partes», mutilo (ff. 339r-350v); [PIERRE BERSUIRE (PETRUS BERCHORIUS)?, Ovidius moralizatus], *inc.* «In nova fert animus... Sex inquiruntur in principio huius auctoris» (ff. 352r-396r). I testi principali sono accompagnati dai seguenti testi in volgare veneto: ricette di medicine (sec. XVI: ff. 158v-159v); consigli sull'uso di alcune erbe medicinali (f. 202v). Ricette di medicina/alchimia e calendario (ff. 284vA-288vB) in latino e volgare.

Cart. (sui contropiatti anteriore e posteriore sono incollati due fogli di pergamena di riuso, scritti fronte e retro, provenienti da un codice in *littera textualis* del sec. XIV contenente Seneca, *Epistolae ad Lucilium*, VII e IX-X); ff. 399; bianchi i ff. 39v-42v, 71r-74v, 106v-110v, 201r-202r, 203r-204v, 234r-238v, 286r, 288r, 351r-v, 396v-399v; fasc. 1-3¹², 4⁶, 5-6¹², 7⁸, 8-10¹², 11-14¹⁰, 15⁹, 16-18¹², 19⁸, 20¹⁴, 21¹², 22-23⁸, 24-26¹⁰, 27¹², 28-32¹⁰, 33¹², 34¹⁴, 35-36¹², 37¹¹; tracce di segnatura a registro; richiami, talvolta sottolineati (verticali ai fasc. 34-36;

⁹³ Siglato S da Crab – De Keyser, *Il commento di Guarino*, p. 675. Per altre notizie vd. il ms. Firenze BR 3607 (pag. 416).

assenti ai fasc. 4, 7, 10, 15, 19, 22, 24, 27, 28, 32); sez. I: 215 × 155 mm = 22 [135] 58 × 23 [98] 34 mm, rr. 30 / ll. 31; rigatura a secco e a colore.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di varie mani per ogni sezione. Sezione I (ff. 1r-39r) in corsiva 'all'antica' della mano A; note della stessa mano con varianti di modulo, di compressione e di accuratezza; alcune parole sottolineate nel testo. Forse della stessa mano A la sezione II (ff. 43r-70v) e III (ff. 75r-106r), sempre meno accurata. Della mano B la sezione IV (ff. 111r-158r), con note di altre mani. Della mano C la sezione V (ff. 160r-200v), con note e lemmi marginali della stessa mano e di un'altra che somiglia alla mano A. Della mano D la sezione VI (ff. 205r-233v) con note di altre mani. Della mano E, più posata, la sezione VII (ff. 239rA-284rB), con note di altre mani. Anche la mano della sezione IX (ff. 299r-330v) somiglia alla mano A. La sezione XI (ff. 352r-396r) è in *littera antiqua* con note della stessa mano. Al f. 338v compare la data 1464 e al f. 396r compare la data 14 agosto 1456. Greco aggiunto negli spazi lasciati vuoti ai ff. 346r e 347r. Un cartellino con il contenuto è incollato sul contropiatto anteriore.

DECORAZIONE: non prevista. Titoli rubricati e lemmi marginali in rosso nella sezione V; titoli rubricati, iniziali, lemmi, segni di paragrafo e segni di nota in rosso nella sezione IX. Spazi riservati per piccole iniziali nella sezione XI.

LEGATURA: originale in assi di legno nude e dorso di cuoio con impressioni zoomorfe (draghi) e fitomorfe, due fermagli originali, taglio dipinto di rosso. Sul dorso è scritto a penna: «Commentaria». Sull'asse anteriore è scritto a penna il titolo delle varie opere contenute e compare il numero «16». Antica segnatura sul piatto posteriore: «+ V 1000».

PROVENIENZA: appartenuto a Iacopo Facciolati (1682-1769).

BIBLIOGRAFIA:

Coi, *Catalogus*, p. 158-162; Kristeller, *Iter*, II, pp. 9, 549; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Schullian, *Revised List*, p. 714; *I mss. Seminario Padova*, pp. 51-52 (scheda di Leonardo Granata) e tav. 122 (f. 1r); Crab – De Keyser, *Il commento di Guarino*, p. 675-676.

Padova, Biblioteca Universitaria, 655

[Italia settentrionale, sec. XV metà]

BENVENUTO DA IMOLA, *Recollechte in Valerium Maximum*⁹⁴ (ff. 1r-134v); tavola generale (f. 135r).

Cart. e membr. (membr. i ff. iniziali e centrali di ogni fascicolo); ff. I (cart. mod.), II (membr. ant.), 138, I' (cart. mod.); bianchi i ff. 135v, 136r-138v; fasc. 1²⁰ (contando anche il f. II membr. ant.), 2-6²⁰, 7¹⁷; richiami; 294 × 218 mm = 22 (226) 46 × 28 [69 (15) 69] 37 mm, rr. 2 / ll. 41 (f. 89r); rigate solo le quattro rettrici verticali e le due orizzontali.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano, in cui convivono elementi della tradizione 'gotica' e elementi 'all'antica' (ad es. legatura &), questi ultimi che affiorano e sono più o meno presenti in diverse zone del manoscritto. Titoli di capitoli e paragrafi, e anche titoli e numerazione correnti, aggiunti negli spazi riservati da una mano più tarda (sec. XV fine). Di un'altra mano ancora (sec. XV fine) la tavola generale (f. 135r). Al f. Iir *probationes pennae* tra cui il motto «Magno ubique praecio virtus extimatur» e l'invocazione in italiano «Generosa patrona madona i(sti)mada supra de le altre del mondo madone».

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali e i titoli non eseguiti. Alcune parole sottolineate in nero.

LEGATURA: in mezza pelle (sec. XIX).

PROVENIENZA: appartenuto a Benedetto Castellani (sec. XVI, dottore in legge) che lo dona a Michael, fratello di sua moglie, nel 1550, come attesta la nota di donazione al f. Iir: «Codicem hunc p(ar)tibus ignotis iamdiu occupatum dominus Benedictus Castelanus legum doctor meus sororius decimo septimo calendas aprilis 1550 mihi Michaeli dono dedit». L'antica segnatura settecentesca del tipo Peristiani «A G. 4» (f. Iiv) dimostra la provenienza dal monastero di S. Giustina di Padova. Non è presente nell'inventario manoscritto di codici di S. Giustina del sec. XV (Padova BCiv. B. P. 229) e non ha l'usuale nota di possesso del monastero. Entrato nella Biblioteca Universitaria in seguito alle soppressioni napoleoniche del 1810, presumibilmente dopo il 1836, dopo il periodo di deposito nell'ex convento di S. Francesco di Padova. Timbro della Biblioteca Universitaria del periodo asburgico al f. 1r.

⁹⁴ Il commento non è esplicitamente attribuito a Benvenuto da Imola: titolo (mano del sec. XVIII) «Anonymi commentaria in lib. 9 Valerii Maximi saec. XV in principio» (f. Iiv). Identificato come commento di Benvenuto dalla Schullian; secondo la Monti si tratta delle *Recollechte*, in una versione intermedia come nel ms. Venezia BNM Lat. X. 19 (3651) (vd. pag. 649).

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo mss. BU Padova, I, ff. 203v-204r; Schullian, *Preliminary List*, p. 89; Gargan, *Lo studio teologico*, p. 230; *Fondi antichi*, p. 3; Schullian, *Revised List*, p. 714; Cantoni Alzati, *La biblioteca*, p. 217; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 146.

© Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5840

[Pavia, sec. XV inizi, ante 1413]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-147v), con commento di Ambrogio da Roccacontrada.

Membr.: ff. I, 149 (non num. 1 f. dopo il f. 39 e non num. il f. 148 ma rigato); bianco il f. 148r-v (con prove di penna posteriori); fasc. 1-14¹⁰, 15⁹; richiami con o senza cornice; misure appr. 355 × 250 mm; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Commento marginale di Ambrogio da Roccacontrada (fine sec. XIV), corrispondente di Coluccio Salutati (Petoletti): glosse introdotte da segni di paragrafo e disposte in forma di clessidra e triangolo. Al f. Iv: «Tabula historiae in superficie liber VII». Prove di penna al f. 147v: «Valerii Maximi Ave Ma ria [*sic*] [Augustinus *depennato*] Johannes Galeaz Maria Sfortia vicecomes dux Mediolani sextus Magister MMM Magister Magna» e di altra mano «monseigneur» (2 volte), «consiller» [*sic*]. Prove di penna nel margine del f. [148r]: «Comme comme Nos...».

DECORAZIONE: di gusto francesizzante, con cornice su quattro margini a fettuccia d'oro con decorazioni floreali e prolungamenti a foglie d'edera spinose, abitata da animali (f. 1r). Iniziale miniata di stile lombardo-pavese (f. 1r) con l'autore allo scrittoio e una città turrata sullo sfondo, identificabile con la veduta compendiaria della città di Roma (palazzo comunale sul Campidoglio, obelisco vaticano, cupola del Pantheon e inoltre una colonnina tortile con un angelo che ricorda quello antico di Castel Sant'Angelo e la leggendaria effigie di Roma su una colonna vicino al Colosseo). Il miniatore, della cerchia di Pietro da Pavia, è lo stesso dei mss. Paris BNF lat. 8028 (Seneca, *Tragedie*), Città del Vaticano BAV Vat. lat. 451 (s. Agostino, *Commento ai Salmi*), Paris BNF lat. 6069T (*Res Memorandae*). Le altre iniziali maggiori (ll. 11-14) miniate, con motivi a foglie di acanto all'interno e prolungamenti fitomorfi e bottoni d'oro (ff. 16r, 32v, 49r, 65v, 83r, 99v, 104r, 130v), sono di altro stile (lombardo?). Iniziali di capitolo (ll. 3) miniate, con motivi a biacca. Iniziali di paragrafo (l. 1) filigranate, rosse e blu alternate. Rubriche; segni di paragrafo; *maniculae* (f. 49r). Disegno di un gallo rosso nell'iniziale al f. 130v (simile allo stemma?).

LEGATURA: del sec. XVIII, in cuoio, con le iniziali del re Carlo X (1757-1836); interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: nel marg. inf. del f. 1r, inglobato nella bordura, stemma di stile italiano forse ridipinto (gallo rosso su fondo oro e onde azzurre, sorretto da un personaggio inginocchiato), che potrebbe essere quello della famiglia Capogallo (che però altrove nello stemma ha un

gallo nero).⁹⁵ Potrebbe trattarsi di Giovanni Capogallo (†1413, vescovo umanista).⁹⁶ Appartenne poi alla biblioteca dei duchi di Milano e Pavia, in particolare a Gian Galeazzo Maria Sforza (duca di Milano 1476-1494): corrisp. al nr. 844 dell'*Inventario A* del 1426; corrisp. al nr. 529 dell'*Inventario B* del 1459 (per Albertini Ottolenghi corrisp. forse a: *Inv. A* nr. 964, *Inv. B* nr. 530, *Inv. E* nr. 784). Lo dimostrano le prove di penna al f. 147v in cui è nominato Gian Galeazzo Maria Sforza (vd. *supra*) e inoltre il titolo «Valerii Maximi» al f. [148v] che è della mano abituale del bibliotecario di Pavia. Antiche segnature nel marg. sup. del f. 1r: «CLXXIV», «174» e «494». Timbro della Biblioteca Regia ai ff. 1r e 147v.

BIBLIOGRAFIA:

De Marchis, *Raccolta di stemmi*, nr. 459; Schullian, *Preliminary List*, p. 90; *CMD-F*, II, p. 538 (nella lista degli esclusi); Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti*, p. 9, fig. 59 (iniziale f. 1r), nr. A. 844; Tuniz, *Giovanni Capogallo*, p. 145; Uginet, *Capogallo, Giovanni*, pp. 653-655; Schullian, *Revised List*, p. 716; Zamponi, *Modelli di catalogazione*, p. 172 nr. 36; Maddalo, *In figura Romae*, pp. 36, 56, 100 e nt. 63, 104, 105 fig. 49 (f. 1r); Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti*, pp. 90 nr. 458, 221 nr. 784; Gamberini, *Il principe*, pp. 60, 97, 101; Avezza, *Studi*, p. 196 nt. 49; Pon, *La dévastation*, p. 265 nt. 253; *Fichier Avril*, nrr. 426-427; Avril – Gousset, *Manuscrits enluminés*, III. 1, pp. 112-113 nr. 45, tav. XXI (f. 1r), tav. 186 (ff. 130v, 83r), tav. 187 (ff. 99v, 32v), tav. 188 (ff. 16r, 114r); Petoletti, *Vicende*, p. 290 nt. 30; Leclercq-Marx, *La représentation*, p. 243; De Robertis, *I primi anni*, pp. 64, 68 nr. 22;
<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc64832s>

Interamente digitalizzato il microfilm in b/n: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9077955g>;

Riproduzioni digitali (ff. 1r, 4v, 10r, 16r, 29r, 32v, 49r, 53r, 56r, 57r, 65v, 83r, 99v, 114r, 130v, ma è accessibile solo 1r): www.mandragore.bnf.fr (alla segnature).

⁹⁵ De Marchis, *Raccolta di stemmi*, nr. 459. Lo stesso stemma è presente anche nel ms. Paris BNF lat. 6459 (D 182), datato 1401, contenente Walterii de Bourles, doctoris Parisiensis *Commentarii in Aristotelis Ethica* («praemittitur eiusdem Walterii ad Ricardum Dunelmensem epistola»).

⁹⁶ Giovanni Capogallo, abate del monastero di S. Maria di Grottaferrata, abate di S. Paolo fuori le mura a Roma, nunzio apostolico a Firenze e Venezia, poi vescovo di Feltre e Belluno, nel 1399 luogotenente del duca di Milano Gian Galeazzo Maria Sforza a Pisa, vescovo di Novara, sostenitore dell'antipapa Alessandro V, oratore di fama che compose il sermone per la morte di Gian Galeazzo, umanista di grande rilievo; della sua biblioteca, in parte donata all'archivio diocesano di Novara, si conosce solo un ms. della *Polistoria* di Giovanni Cavallini de' Ceroni, ora alla Biblioteca Capitolare di Novara.

© Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5841

[Bologna-Padova, sec. XIV terzo quarto,
anni 70-80]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-153r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (al libro I aggiunto nel marg. inf.); precedono la tavola generale (ff. IIIr-IVr) e la tavola alfabetica (f. IVv); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 153r-154r), preceduta dall'*accessus* lungo.

Membr.; ff. IV, 155; bianchi i ff. 154v-155v (ma i ff. 1r e 155v erano i contropiatti di una precedente legatura); numerazione coeva in arabi da 1 a 154 (155 è in numeraz. mod.); fasc. 1-15¹⁰, 16⁵; richiami; misure appr. 305 × 220 mm; rigatura a secco con tracce di colore (eseguito uno schema di rigatura supplementare nei margini per la scrittura di glosse).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di due mani. Della prima sono il testo, la tavola alfabetica (f. IVv) e le indicizzazioni nei margini (nomi propri: ff. 2r, 120v); della seconda le note, la tavola generale (ff. IIIr-IVr) e le numerose correzioni interlineari e su rasura. *Maniculae*.

DECORAZIONE: iniziale al f. 1r (ll. 14) abitata dall'autore e da una città circondata da mura; altre iniziali maggiori (ll. 6-11) miniate in oro e colori con bottoni d'oro (ff. 16r, 33r, 50v, 67v, 87r, 103v, 118v, 136r, 153r); iniziali di capitolo (ll. 3-4) miniate a colori; iniziali di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu alternati nella tavola generale e in quella alfabetica; rubriche; lettere toccate di rosso. Doppi segni di paragrafo rossi e blu alternati e iniziali toccate di rosso nella tavola (f. IVv). Numerazione corrente nel marg. sup. in romani. *Maniculae* (ff. 10v, 17v, 56v, 100v). Disegno di un volto di profilo (f. 60v). Nel margine inferiore del f. 154v, in rosso, è parzialmente conservato il conto per il rubricatore: «c I p. Il (?) 47 / 78 [de] penello ... / 1081 ver[siculi] seto d[anari] ... / [paragrafi] ... / [...] / 139 / [...] 476». Nonostante sia scarsamente leggibile si può verificare che il numero 78 corrisponde alle iniziali miniate, il numero 1081 approssimativamente alle iniziali minori filigranate e 139 ai segni di paragrafo (Avril – Gousset).

LEGATURA: originale in pelle marrone su assi di legno; decorazione a secco di cordami; negli scomparti formati da una losanga di nodi interlazzi e palmetta (de Marinis); tracce di fermagli.

PROVENIENZA: appartenuto nel XV secolo al medico ebreo Antonio Rabbi, come attesta l'*exlibris* in caratteri ebraici (in tipologia italiana di scrittura corsiva rabbinica) nell'angolo superiore destro del foglio 155r: «Rabbi Antonio medico 2 luglio [5] 252 (1492) o [5] 232 (1472)». Appartenuto poi al Cardinale Niccolò Ridolfi (Firenze 1501- Roma 1550, arcivescovo di Firenze e amministratore apostolico), come attesta la segnatura provvisoria del trasloco al f. 1r: «Valerii Maximi factorum et dictorum memorabilium Romanorum et exterarum gentium libri novem et decimi compendium: n° 100 della 22 cassa». Appartenuto a Pietro Strozzi (Firenze 1511 - Thionville 1558, condottiero, fra gli esuli fiorentini in Francia

alla corte di Caterina de' Medici, poi maresciallo di Francia); alla sua morte i manoscritti della sua biblioteca passarono a Caterina de' Medici (corrisponde al nr. 7 della serie delle opere latine nell'inventario, ms. Paris BNF lat. 14359, f. 475v). Antiche segnature al f. 1r: «8430», «5286» e «DCCLXXV» [*biffata*]. Timbro rosso della Biblioteca Regia (f. 154v).

BIBLIOGRAFIA:

De Marinis, *La legatura artistica*, p. 6 nr. 2523; Schullian, *Preliminary List*, p. 90; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Schullian, *Revised List*, p. 716; Maddalo, *In figura Romae*, pp. 36, 102 fig. 44 (particolare della miniatura del f. 1r), 107; *Fichier Avril*, nr. 428; Avril – Gousset, *Manuscrits enluminés*, III. 2, pp. 160-161 nr. 97, tav. XXX (f. 1r), tav. 130 (ff. 16r, 67v, 87r, 136r); Byatt, *Ridolfi, Niccolò, s.v.*; Simonetta, *Strozzi, Piero, s.v.*;
<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc648331>

Interamente digitalizzato: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525016217>

© Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5842

[Padova, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-107v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. Iir); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*, preceduto dall'*accessus* corto (ff. 107vB-108rA). Segue WALTER MAP, *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem*, intitolata «*Dissuasiones Alani ad Rufinum*» (f. 108rB).

Membr.; ff. I (non num.) - II (num. I), 109, I' (non num.); bianchi i ff. 108v, 109r-v; fasc. 1-10¹⁰, 11⁹; richiami; misure appr. 355 × 250 mm, 2 col., rr. 37 / ll. 36 (f. 4r); rilegatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano. Di altra mano in corsiva 'all'antica' (fine del sec. XV) la tavola generale (f. Iir).

DECORAZIONE: iniziale maggiore (f. 1r, ll. 7) miniata e con ritratto dell'autore, seguita da lettere capitali (ognuna distanziata da motivi a filigrana e distribuite su 6 linee), con fregio prolungato sui tre lati (quello del marg. inf. comprende uno stemma, vd. *infra*); altre iniziali maggiori (ll. 5) e iniziali di capitolo (ll. 3) miniata a colori con motivi fitomorfi inserite in un riquadro in oro; iniziali di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu alternati; rubriche; lettere toccate di giallo.

LEGATURA: in cuoio con impressi in oro l'iniziale «F» e lo stemma con tre gigli del re Francesco I (1494-1547, re dal 1515). Appartenente alla prima serie di legature eseguite nell'atelier di Étienne Roffet a Parigi, prima del 1537 (data della legatura dell'Evangelario di Francesco I, ms. Paris BNF lat. 257); restaurata nel 1974.

PROVENIENZA: stemma non identificato nel margine inferiore del fregio al f. 1r (di rosso con tre teste di monaci con tonsura). Appartenuto alla biblioteca personale del re Francesco I (1494-1547, re dal 1515), come attesta la segnatura «205» nell'angolo superiore sinistro del contropiatto: probabilmente giunse nelle collezioni reali con Luisa di Savoia (1476-1531), madre di Francesco I. Antiche segnature: «1206», «4947» e «MCVI» [*biffata*] (f. 1r). Timbro rosso della Biblioteca Regia al f. 118r.

BIBLIOGRAFIA:

Delisle, *Le cabinet*, I, p. 183, nt. 1; Schullian, *Preliminary List*, p. 90; *CMD-F*, II, p. 538 (nella lista degli esclusi); Mardersteig, *Studi di bibliografia*, p. 39; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Schullian, *Revised List*, p. 716; Crivello, *L'Evangelario*, p. 57; *Fichier Avril*, nr. 429; Avril – Gousset, *Manuscripts enluminés*, III, 2, nr. 104 pp. 164-165, tav. 136 (f. 1r); <http://www.mirabileweb.it/manuscript/paris-bibliothèque-nationale-de-france-lat-5842-manuscript/134436>;

<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc648348>

Interamente digitalizzato: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10515862g>.

© **Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5843** [Italia settentrionale, sec. XIV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4r-120r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne il libro I); precede la tavola generale (ff. 2r-3r). Segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (f. 119rbis), preceduta dall'*accessus* corto. Segue WALTER MAP, *Dissuasio Valerii ad Rufinum ne ducat uxorem* (ff. 120r-123v).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), 125 (numerati 1-126: numerazione del sec. XVI che ripete due volte il numero 25 e non numera 1 f. dopo il f. 119, salta il 124 e numera le prime due carte di guardia posteriori), I'-II' (membr., numerate 125 e 126), III'-IV' (cart. mod.); bianchi i ff. 3v, 119vbis, 125r-126v (non rigati); fasc. 1 f., 1², 2-5¹⁰, 6¹¹ (il f. 48 è aggiunto per integrare una lacuna), 7-12¹⁰, 13¹¹ (il f. 119bis di misura minore è cucito tra i ff. 119 e 120); richiami incorniciati; misure appr. 330 × 220 mm, rr. 34 / ll. 33 (f. 27r); il f. 48r-v inserito nel fasc. 6 ha invece uno specchio di scrittura più stretto e schema di rigatura diverso, preparato per un commento; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* italiana di un'unica mano per il testo (ff. 4r-123v) e la tavola (ff. 2r-3r), compreso il f. 48 inserito nel fasc. 6 per colmare una lacuna segnalata con richiamo al f. 47v (IV 3. 9 - IV 3, 14), scritto in uno specchio di scrittura più stretto per occupare tutto il foglio senza lasciare spazi bianchi. Essendo il testo quasi in *scriptio continua*, in tutto il codice sono stati aggiunti successivamente tratti di separazione delle parole e segni di paragrafo angolari; in inchiostro nero e con tratti più angolosi sono state corrette e ripassate le parole dove l'inchiostro del testo era sbiadito (ad es. ff. 5v, 6r, 23v). Il f. 119bis (che prosegue senza alcuna caduta di testo) contenente Giulio Paride è di altra mano, coeva, con le stesse divisioni delle parole e con le stesse note con richiami al f. 119v. La mano che al f. 7r segnala in margine una lacuna (I 1, ext. 5 - I 4, ext. 1) integra il testo in *lettre bâtarde* (sec. XV) al f. 1r-v aggiunto davanti al codice. Rare annotazioni marginali di varie mani: oltre ai lemmi marginali della mano del testo (ad es. f. 5r), una mano trecentesca di tipo cancelleresco accanto alle rubriche annota il titolo e il numero del capitolo (non si può escludere che sia sempre la mano del testo). Correzioni (ad es. ff. 6r, 7v) su rasura o in interlinea in inchiostro nero di una mano francese che è probabilmente responsabile dell'inserimento di tutti i segni diacritici sulle *i* e della divisione delle parole tramite un segno a forma di *c*. Rare note di un'altra mano trecentesca in corsiva (ad es. 6v) e annotazioni coeve o di poco posteriori; ai ff. 28r, 32v, 39v postille di una mano italiana coeva al manoscritto di cui è stata notata la somiglianza con quella di Petrarca (l'attribuzione si trova anche nello schedario Avril, poi rifiutata). *Maniculae*, numerosi segni di richiamo e *semeion*.

DECORAZIONE: area Milano-Padova. Iniziale maggiore (ll. 5: f. 4r) miniata a colori a motivi fitomorfi su fondo oro, con breve fregio prolungato nei margini superiore e esterno. Altre iniziali di libro (ll. 4: ff. 16v, 28v, 42v, 56r, 70v, 83r, 94r, 107r) miniate a colori su fondo oro. Iniziali di capitolo rosse e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati; segni di paragrafo rossi e

blu alternati. Numerazione corrente in nero in romani aggiunta in un secondo momento sia sul recto che sul verso del margine superiore.

LEGATURA: in mezza pelle (sec. XVIII), con le iniziali del re Luigi Filippo (1773-1850); interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: probabilmente in Francia dal XV secolo quando viene aggiunta l'integrazione in bastarda francese. Antiche segnature della Biblioteca Regia al f. 4r: «MCCXVI», «1331», «4946». Timbro della Biblioteca Regia ai ff. 1r, 123v.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 90; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Schullian, *Revised List*, p. 716; *Fichier Avril*, nr. 430; Avril – Gousset, *Manuscrits enluminés*, III. 2, nr. 129 p. 187, tav. 174 (partic. del f. 4r e del f. 68v); <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc64835h>

Interamente digitalizzato: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8529512k>

* **Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5844** [Bologna-Padova, sec. XIV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-131v); precedono la *Vita Valerii Maximi* (f. 1r) e la tavola generale (ff. 1v-2r).

Membr.; ff. 131; richiami (accompagnati da disegni ai ff. 12v, 20v, 30v); misure appr. 290 × 205 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* per il testo e la tavola generale. *Maniculae*. Di altra mano, non italiana, la *Vita Valerii Maximi* al f. 1r (mano forse francese, forse dell'arcivescovo possessore).

DECORAZIONE: di stile bolognese-padovano. Al f. 3r iniziale maggiore miniata con ritratto dell'autore con fregio prolungato su due margini. Altre iniziali di libro miniate a colori con motivi fitomorfi (ff. 5r, 16r, 31r, 46r, 61r, 78r, 91v, 103v, 118r). Iniziali minori rosse e blu alternate e filigranate. Disegni marginali (al f. 73r testa di diavolo); disegni di personaggi che circondano i richiami ai ff. 12v, 20v, 30v.

LEGATURA: in cuoio con impresse le insegne regie.

PROVENIENZA: appartenuto a Guillaume de Boisratier, arcivescovo di Bourges (1409-1421), come attesta la nota di possesso erasa (letta ai raggi ultravioletti da Gilbert Ouy): «Iste liber est reverendissimi in Christo patris et domini domini Guillelmi, Dei et apostolice sedis gracia archiepiscopi Bicturicensis». Proveniente dalla biblioteca di Jean-Baptiste Colbert, come dimostra l'antica segnatura «Cod. Colb(ertinus) 3336». Entrato nella Biblioteca Regia nel 1732. Antica segnatura al f. 1r: «Regius 5289. 3».

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 90; Schullian, *Revised List*, p. 716; *Fichier Avril*, nr. 431; Avril – Gousset, III. 2, nr. 132 p. 188, tav. 176 (f. 3r); <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc64836r>

® Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5846

[Italia meridionale?, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-V (ff. 3r-88v), mutilo (si arresta a V ext. 2 «revocavit»); precede la tavola generale dei nomi e delle materie attribuita a FRATE GIUNTA DA SAN GIMIGNANO, con prologo: «Maximi Valerii verborum suavitas me inducit et quorundam dilectorum fratrum caritas me compellit ut operi prefati auctoris iungam ego frater Giuncta inventarium sive tabulam, cuius ordine exemplorum fructa [*sic*] facilius et citius innotescant» (ff. 1r-2r).

Cart.; ff. II (cart. mod.), 89, II' (cart. mod.); bianchi i ff. 2v, 89r-v; fasc. 1², 2-3¹², 4¹³, 5-6¹², 7¹⁴, 8¹²; richiami (assenti al primo e all'ultimo fascicolo, spesso incorniciati da disegni; dal richiamo al f. 26v che non corrisponde al testo del foglio successivo si evince che sono caduti dei fogli); rigatura a colore (nei primi fogli anche le righe dello specchio di scrittura, poi solo le rettrici e la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* estremamente semplificata di una sola mano, con grandi variazioni di penna, inchiostro, modulo e inclinazione dei tratti (vd. ad es. f. 31v). Le aste prolungate sopra il primo rigo e le maiuscole nella prima parola dopo l'iniziale (ad es. ff. 37v, 43v) tradiscono una educazione corsiva. Greco 'medievale' di mano del copista (ad es. ultima riga del f. 60v e prima riga del f. 61r). Numerose correzioni e glosse marginali in scrittura molto minuta per la maggior parte della mano del testo (anche disposte a cornice, ad es. al f. 19v), ma con interventi di mani più o meno coeve. Di altra mano, di poco posteriore, la tavola di Giunta da San Gimignano (ff. 1r-2r). *Maniculae*. Prove di disegni di volti di profilo al f. 89r accompagnate dalla scritta «Valerius Maximus».

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite. Al f. 23v è visibile il disegno preparatorio a piombo per l'iniziale (ll. 10).

LEGATURA: moderna in cartone coperto di marocchino rosso sul dorso. Interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: appartenuto alla biblioteca di Giovanni Caracciolo (detto Sergianni, 1372 circa-1432), duca di Melfi: al f. 88v «Duca de Amerfe», al recto del f. successivo non num. «Historia n[umer]o XVIII». La sua biblioteca fu confiscata nel 1487, tutti i suoi beni furono venduti tranne due casse di libri che passarono nella biblioteca dei re d'Aragona a Napoli. Dopo la conquista di Napoli, fu nel gruppo dei libri (venticinque manoscritti e una stampa) confiscati e portati in Francia da Carlo VIII, nel castello di Blois, dove aveva la collocazione «Tabula artis militaris III versus fenestram»⁹⁷ (f. 1r), e poi passò alla Biblioteca Nazionale. Antiche segnature (f. 1r): «CXXIII», «MDXV» [*biffata*], «918» e «5292».

⁹⁷ Lo stesso tipo di collocazione compare anche nei mss. Paris BNF lat. 5849 (vd. pag. 567), 5853 (vd. pag. 569), 5865 (vd. pag. 574).

BIBLIOGRAFIA:

Delisle, *Le cabinet*, I, pp. 226, 230, 241; Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona*, p. 25 nr. 35; Schullian, *Preliminary List*, p. 90; Vitale, *Le rivolte*, p. 67 e ntt. 10 e 15; De Marinis, *La biblioteca napoletana*, p. 158; Petrucci, *Caracciolo, Giovanni, s.v.*; Schullian, *Revised List*, p. 716;
<https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc648387>

Interamente digitalizzato: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b104650830>

* Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5847

Vicenza, 12 agosto 1400

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-106r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 106r), preceduta dall'*accessus* corto; segue la tavola generale (ff. 107r-108r).

Membr.; ff. 108; misure appr. 286 × 207 mm (specchio appr. 202 × 122 mm), 2 col., ll. 42-45; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di due mani (il cambiamento di mano avviene nel corso del f. 33v). La datazione compare al f. 106r, in una scrittura di registro grafico leggermente diverso, che non è possibile riferire alle due mani responsabili della trascrizione: «MCCCC^o, die duodecimo augusti, hic liber completus fuit in civitate Vincentie et constitit ducatis octo». *Maniculae* e segni di lettura. Una mano del XVI secolo al f. 108r aggiunge: «Magistro mio carissimo et amatissimo». Probabilmente questa mano aggiunge anche al f. 42v il cartiglio con l'iscrizione «S.P.Q.R.» e al f. 43r il ritratto di Marco Catone.

DECORAZIONE: di miniatore veneto (secondo Avril di influenza bolognese). Iniziale maggiore miniata su fondo oro con ritratto dell'autore al f. 1r; altre iniziali maggiori miniate a motivi fitomorfi (ff. 11v, 23v, 36r, 48r, 61v, 73r, 83r, 94v); iniziali di capitolo rosse e blu alternate e filigranate, somiglianti a quelle italiane prodotte nell'ambiente del Maestro delle Iniziali di Bruxelles (Avril); iniziali di paragrafo sempre rosse e blu alternate e filigranate ma di altra mano e di fattura più corrente. Titoli rubricati e indici dei capitoli rubricati (con segni di paragrafo in blu); segni di paragrafo rossi e blu alternati nella tavola generale; maiuscole toccate di rosso (nella parte della mano A). Disegni marginali (ad es. al f. 70v profilo di Sileno; al f. 87r ritratto caricaturale).

LEGATURA: in mezza pelle (sec. XVIII), con le iniziali del re Luigi Filippo (1773-1850).

PROVENIENZA: appartenuto ad Antonio de Borzani⁹⁸ (sec. XV), come attesta l'*exlibris* «Antonius de Borzani» al f. 106v (un altro suo *ex libris*, eraso e visibile solo ai raggi ultravioletti, si trova al f. 1r, nello spazio riservato lasciato bianco per una miniatura). Appartenuto a Francesco de Leno (†1600, tipografo),⁹⁹ come attesta la nota di possesso in corsiva al f. 106v: «Liber iste fuit de hereditate domini Fran[cis]ci de Leno, qui e vita decessit calendis [sic] augusti anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi [sic] MDC». Proviene dalla biblioteca del cardinale Mazzarino, i cui manoscritti entrarono nella Biblioteca Regia nel 1668. Antica segnatura regia al f. 1r: «5288».

⁹⁸ Un Antonio de Borzani compare in un documento notarile di Parma (sec. XVI): «Antonius de Borzani filius domini Iohannis Baptiste, vic. S. Bertholomei de Glarea. Ap. imp. auct. [signum notarii] rogavit Peregrinus de Palmia, 1554 ianuarii 12» (vd. Aliani, *Il notariato a Parma*, p. 329 nr. 2267).

⁹⁹ Francesco di Leno (originario di Leno presso Brescia), attivo a Venezia dal 1551 al 1570 nella tipografia di Giovanni Padovano (la ebbe in gestione dopo la morte di lui e ne divenne proprietario dal 1558).

BIBLIOGRAFIA:

Mazarin, *Catalogus*, IV, p. 166 nr. 1847; Schullian, *Preliminary List*, p. 90; *CMD-F*, II, p. 295, tav. 76 (f. 17r); Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Gargan, *Il preumanesimo a Vicenza*, p. 150 e nt. 57; Schullian, *Revised List*, p. 716; Aliani, *Il notariato a Parma*, p. 329 nr. 2267 (su Antonio de Borzani); Avril – Gousset, *Manuscripts enluminés*, III. 2, nr. 112 pp. 173-174, tav. 148 (partic. dei ff. 1r, 23v, 55r); Avril, *Jean Flamel*, p. 735 nt. 27; *Fichier Avril*, nr. 432; <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc64839g>

@ **Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5849** [Italia settentrionale, sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-210r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 210v-211r), preceduta dall'*accessus* corto.

Cart.; ff. II (cart. mod.), 210 (numerati 1-211 saltando il numero 186), II' (cart. mod.); bianco il f. 211v; fasc. 1-21¹⁰; richiami (verticali solo ai fasc. 14 e 19); rr. 28 / ll. 28 (f. 65r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile ma intessuta di elementi 'all'antica' (*s* diritta in fine di parola, *g* e talvolta & legatura) di una mano che si sottoscrive al f. 211r: «Vivat in celis Thomasius nomine felix» (secondo verso della formula «Qui scripsit scribat, semper cum Domino vivat»). Numerosi *notabilia* e lemmi marginali in rosso di una mano (sec. XV fine) in corsiva 'all'antica'; poche altre note di un'altra mano coeva in corsiva, in nero (ad es. f. 6r). Note di un'altra mano umanistica di tardo sec. XV (ad es. f. 56r).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso. Titoli correnti (in capitali dal f. 46r) e numerazione corrente in romani, in rosso e poi in nero.

LEGATURA: moderna in cartone coperto di marocchino rosso sul dorso. Interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: forse proveniente dalla biblioteca Visconti-Sforza di Pavia e, forse tramite Luigi XII (re di Francia dal 1498 al 1515, che si appropriò della biblioteca dei duchi di Milano del castello di Pavia nel 1499-1500), approdato al castello di Blois, dove aveva la collocazione «*Tabula historie III versus hostium ad terram et est alius*»¹⁰⁰ (f. 1r), e poi alla Biblioteca Nazionale. Altre segnature precedenti (f. 1r): «MDIII» [*biffata*], «609» e «5291». Timbro della Biblioteca Regia al f. 1r in rosso.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 90; *CMD-F*, II, p. 538 (nella lista degli esclusi); Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti*, p. 5 nt. 12; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Schullian, *Revised List*, p. 716; <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc64841r>

Interamente digitalizzato: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10465084f>

¹⁰⁰ Lo stesso tipo di collocazione compare anche nei mss. Paris BNF lat. 5846 (vd. pag. 563), 5853 (vd. pag. 569), 5865 (vd. pag. 574).

* **Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5850** [Italia settentrionale, sec. XV seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (*incipit* al f. 30v); precede la tavola generale, con prologo, *inc.* «Ut haec tabula Valerii cuilibet prosit oportet...» (ff. 1r-30r).

Cart.; rigatura a secco con tracce di piombo. Non sono disponibili altre informazioni dai cataloghi.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano per il testo e la tavola. Titoli rubricati e note interlineari e marginali rubricate di mano del copista.

DECORAZIONE: al f. 30v l'iniziale maggiore miniata su fondo oro e istoriata (contenente una scena di preghiera a un idolo d'oro davanti a una città turrata), con fregio su tre lati con fiori, animali e putti, è stata aggiunta quando il codice è entrato nella biblioteca di Pierre Odin, come dimostra la presenza del suo stemma nel margine inferiore. Secondo il catalogo è simile al ms. Paris BNF lat. 6874, del miniatore Giovanni di Antonio da Bologna, ma ci sono forti sospetti che si tratti di un'imitazione tarda di motivi gotici. Al f. 30v è presente un richiamo verticale entro un cartiglio. Altre iniziali di tipo umanistico, decorate a bianchi girari.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: appartenuto a Pierre Odin (1420-1502: canonico del capitolo di Nôtre-Dame du Puy, abate di St. Vosy, diplomatico presso la Santa Sede per conto del re Luigi XI e uno dei principali benefattori della Biblioteca Capitolare di Puy),¹⁰¹ come attesta lo stemma nel fregio del f. 30v (d'oro alla banda di rosso al capo d'azzurro con tre stelle d'argento). Fu poi alla Biblioteca Capitolare di Puy (attestata già dall'XI secolo e ancora esistente al tempo di Luigi XIV). Appartenne alla biblioteca di Jean-Baptiste Colbert, che si fece donare nel 1681 una cinquantina di volumi dalla Biblioteca Capitolare di Puy (vd. lista di Baluze, ms. Paris BNF lat. 9364, f. 71r, nr. 12). Antiche signature al f. 1r: «Cod. Colb(ertinus) 2044»; «Regius 4945 3. 3».

BIBLIOGRAFIA:

Delisle, *Le cabinet*, I, pp. 511-512, 517; Schullian, *Preliminary List*, p. 90; *CMD-F*, II, p. 538 (nella lista degli esclusi); Schullian, *Revised List*, p. 716; *Fichier Avril*, nr. 857;
<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc648420>

¹⁰¹ Lo stesso stemma compare abbozzato al f. 1r del ms. Paris BNF lat. 2668 (<http://bibale.ihrt.cnrs.fr/22317>) e nel marg. inf. del f. 1r del ms. Paris BNF lat. 5013; è presente anche nel ms. Oxford BL D'Orville 176 (f. 1r) e nei mss. Paris BNF lat. 1894 (f. 3), 2626 (f. 9), 2705 (f. 1r).

© Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5853

[Milano, sec. XV terzo quarto,
1466-1469]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-196v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (ff. 197r-198v).

Membr.; ff. I (cart.), II (membr.), 201 (numerati fino a 199); bianchi i ff. 199r-v, 200r-v non num., 201r-v non num.; fasc. 1-25⁸; richiami (alcuni eliminati dalla rifilatura); misure appr. 285 × 195 mm, rr. 30 / ll. 29 (f. 43r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano, del copista identificato dalla de la Mare come 'Galeazzo Maria scribe'. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v.

DECORAZIONE: di stile vicino a quello delle miniature attribuite al Maestro d'Ippolita (sec. XV seconda metà).¹⁰² Avril circostrive la data della decorazione agli anni 1455-1460. Al f. 1r una iniziale ornata (ll. 7) e una cornice con stemma sforzesco. Altre iniziali di libro (ll. 5) decorate a bianchi girari (ff. 21r, 43r, 65v, 88v, 113r, 134r, 153r, 175r); iniziali di capitolo (ll. 3) in oro su riquadro a due o tre colori con filigrane a biacca; iniziali di paragrafo in blu e oro alternate; rubriche; numerazione corrente in rosso in romani nel marg. sup. e in arabi nell'angolo destro del marg. sup. (vd. f. 178r).

LEGATURA: in mezza pelle (sec. XVIII), contropiatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: copiato per Galeazzo Maria Sforza (duca di Milano dal 1466 al 1476), come attestano al f. 1r lo stemma affiancato dalle iniziali «G» «M», la corona, gli emblemi e le insegne nella cornice miniata. Appartenuto alla biblioteca dei duchi di Milano a Pavia: presente al nr. 6 nell'*Inventario C* del 1469 (Pellegrin), probabilmente identificabile con il nr. 339 o 844 dell'*Inventario A* del 1426, nr. 529 dell'*Inventario B* del 1459 e nr. 6 dell'*Inventario C* del 1469, con il nr. 455 dell'*Inventario D* del 1488 e forse con i nrr. 719, 632 o 787 dell'*Inventario E* del 1490 (Albertini Ottolenghi). Appartenuto a Luigi XII (re di Francia dal 1498 al 1515, che nel 1499-1500 si appropriò della biblioteca dei duchi di Milano del castello di Pavia), come attesta la nota al f. 198v: «De Pavye au roy Loys XIIe». Pervenuto nel castello di Blois, dove aveva la collocazione: «Tabula historiae in superficie,

¹⁰² Il Maestro d'Ippolita (miniaturista lombardo, dapprima influenzato da Michelino da Besozzo e da miniatori franco-fiamminghi, seguace del Maestro delle Vitae Imperatorum, poi voltosi a modelli ferraresi) deve il suo nome al fatto che minì due codici per le nozze di Ippolita Sforza con il duca di Calabria Alfonso d'Aragona che ebbero luogo nel 1465: il ms. Valencia BU 891, *olim* 780, contenente le opere di Virgilio con il commento di Servio (interamente digitalizzato: https://weblioteca.uv.es/cgi/view.pl?source=uv_ms_0891) e il ms. Chantilly BIMC 368 (1375), contenente il trattato di caccia e falconeria scritto nel 1459 da Antonio da Lampugnano (interamente digitalizzato: <http://initiale.irht.cnrs.fr/it/codex/10450/4384>). Fu al servizio della corte del duca Francesco Sforza per miniare alcuni codici dedicati allo studio dei giovani principi: per Galeazzo Maria illustrò anche due raccolte di Cicerone (Paris BNF lat. 7703 e 7779).

liber VII»¹⁰³ (f. IIv). Antiche segnature nel marg. sup. del f. 1r: «5289», «1348», «MCCCXXXIV» [*depennato*]. Timbro della Biblioteca Regia al f. 98v.

BIBLIOGRAFIA:

Délisle, *Le cabinet*, I, pp. 125-126; Schullian, *Preliminary List*, p. 90; *CMD-F*, II, p. 297, tav. 139; Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti*, p. 330 nr. 6; Schullian, *Revised List*, p. 716; de la Mare, *Script and Manuscripts*, p. 406 e nt. 27; Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti*, p. 90 nr. 455, p. 208 nr. 632, p. 215 nr. 719, p. 222 nr. 787; Zaggia, *Guiniforte Barzizza*, p. 126; Zanichelli, *Il Maestro di Ippolita*, pp. 5-31; *Fichier Avril*, nr. 748; <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc64845q>

Interamente digitalizzato: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b531965365>

¹⁰³ Lo stesso tipo di collocazione compare anche nei mss. Paris BNF lat. 5846 (vd. pag. 563), 5849 (vd. pag. 567), 5865 (vd. pag. 574).

* Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5857

[Italia, sec. XV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (*incipit* al f. 1r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Cart.; rigate a secco solo le rettrici verticali (la scrittura segue le vergelle della carta). Non sono disponibili altre informazioni dai cataloghi.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*, senza particolari caratterizzazioni. Titoli rubricati e lemmi marginali rubricati della mano del copista. Note marginali di altra mano coeva.

DECORAZIONE: iniziali di libro in oro decorate a bianchi girari; iniziali minori semplici in rosso e blu.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: iniziali probabilmente di un possessore «F. A. R.» inserite in una cornicetta nel margine inferiore del f. 1r (sec. XV fine o XVI inizi). Appartenuto al cardinale Mazzarino, come attesta la nota nel margine superiore del f. 1r: «Valerius Maximus ex bibliotheca cardinalis Mazarini». Antica segnatura al f. 1r: «5163». Timbro della Biblioteca Regia al f. 1r.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 90; Schullian, *Revised List*, p. 717; *Fichier Avril*, nr. 24;
<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc64849p>

© Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5858

[Bologna-Padova, sec. XIV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-231r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus*, preceduto dall'*accessus* corto (f. 232v), *expl.* «Postumum Ebii-». Presente inoltre: DIONIGI DA BORGIO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum*, libri I-IX (ff. 1r-231r), a cornice; manca la lettera dedicatoria al cardinale Colonna.

Membr.; ff. I (cart.), 232, I' (cart.); fasc. 1-22¹⁰, 23¹⁴; richiami incorniciati spesso asportati dalla rifilatura; misure appr. 335 × 245 mm; rigatura a secco; schema preparato per commento a cornice (specchi di scrittura speculari).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano per testo e commento. Il commento è disposto a cornice con specchi di scrittura speculari ad apertura di libro. Chiudiriga «Va-le-ri-us» (ff. 5r, 6r) sia a fine specchio di scrittura sia a fine commento per riempimento di linee e spazi. *Maniculae* (ad es. f. 6r).

DECORAZIONE: di stile padovano-bolognese. Iniziale maggiore al f. 1r (ll. 8) miniata con motivi fitomorfi e bottoni d'oro, molto deteriorata, e stemmi dei Visconti nel margine inferiore (probabilmente aggiunti su rasura di stemmi precedenti, di cui si intravedono tracce rosse). Altre iniziali di libro (ll. 7), iniziali di capitolo (ll. 6) e iniziali di paragrafo (ll. 2-3) miniate a motivi fitomorfi e bottoni d'oro, sia nel testo che nel commento. Numerazione corrente in romani nel marg. superiore.

LEGATURA: in cuoio con insegne regie.

PROVENIENZA: appartenuto alla biblioteca dei duchi di Milano a Pavia (stemma nel marg. inf. del f. 1r: tre scudi di cui due erasi e l'unico visibile, quello a sinistra, con le armi dei Visconti; in uno degli altri si intravede un'ala d'oro sormontata da una corona d'oro). Corrispondente forse al nr. 533 dell'*Inventario B* del 1459; forse identificabile con quel ms. cancellato dall'*Inventario* dopo «A 180» nella copia braidense autentica e contemporanea dell'*Inventario* di Filippo Maria Visconti (ms. Brera BN A. DXV. 18° 4, con annotazioni di prestiti e trasferimenti di mano di Giovanni Calcaterra e del figlio Antonio): «Valerius Maximus glosatus copertus corio rubeo albicato. Incipit urbis Rome et finitur in secula seculorum amen. Sig(natus) DCCCLXXIII». Significherebbe che era presente durante l'inventariazione del 1426 con la consueta segnatura in romani, ma poi era uscito dalla biblioteca non per prestito ma per furto o donazione (Fumagalli). Appartenuto a Philippe II Hurault (1579-1620, vescovo di Chartres, bibliofilo e collezionista di libri). La collezione Hurault fu acquistata dalla Biblioteca Regia su decisione del Consiglio di Stato del 1622 (compare nell'inventario redatto da Rigault nel 1622: vd. Laffitte). Antica segnatura nel marg. sup. del f. 1r: «4948». Timbro della Biblioteca Regia (f. 1r).

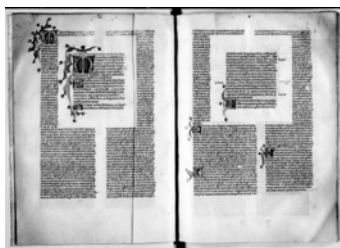
BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 90; Pertusi, *Leonzio Pilato*, p. 91 e nt. 1 (f. 226v e ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 1924, f. 152r: cita la glossa di Dionigi sulla morte di Omero); Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti*, p. 313 nr. B. 533; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; Glorieux, *La faculté*, p. 123; Berlincourt, *The Relationship*, p. 365 nt. 32; *Boccace en France*, pp. 8-9 nr. 10; Schullian, *Revised List*, p. 717; Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca*, pp. 112-113; Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti*, p. 90; Rossi, *Da Dante*, p. 125; Laffitte, *Une acquisition*, pp. 57, 96; *Fichier Avril*, nr. 433; Avril – Gousset, *Manuscrits enluminés*, III. 2, pp. 121-122 nr. 58, tav. 78 (f. 1r), tav. 79 (partic. del f. 71v); Crab, *Exemplary Reading*, p. 45.

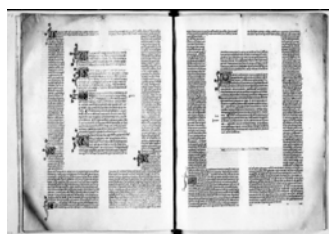
<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc64850q>;

<http://www.mirabileweb.it/manuscript/paris-bibliothèque-nationale-de-france-lat-5858-manuscript/187993>

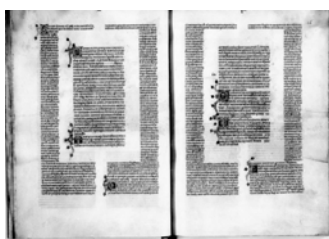
Riproduzioni digitali (microfilm in b/n): <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9066542w>



ff. 2v-3r



ff. 4v-5r



ff. 15v-16r

© Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5865

[Italia, sec. XV primo quarto]

BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio in Valerium Maximum*, libri I-III 2. 7 (ff. 1r-54v), seconda redazione,¹⁰⁴ preceduta dall'epistola dedicatoria, *inc.* «Poscis, clarissime Marchio», con prologo; mutilo.

Cart.; ff. I-II (cart. mod.), III (cart. ant.), 54, II' (cart. mod.); fasc. 1¹⁰, 2¹², 3-4¹⁰, 5¹² (il testo si interrompe giusto alla fine di un fascicolo); richiami; 2 col., rr. 2 / ll. 51 (f. 4r); rigate a piombo solo le rettrici orizzontali e verticali.

SCRITTURA E MANI: bastarda con elementi 'all'antica'. Lemmi in modulo maggiore oppure introdotti da segni di paragrafo nell'inchiostro del testo, oppure sottolineati per metterli in evidenza. Al f. 31v biffata una parte copiata per distrazione due volte.

DECORAZIONE: non eseguita (spazi riservati per le iniziali semplici di capitolo; spazio riservato per l'unica iniziale maggiore al f. 1r).

LEGATURA: moderna in cartone coperto di marocchino rosso sul dorso, con impresse le iniziali «L.» «P.» sormontate dalla corona reale. Interno dei piatti in carta marmorizzata. Il rilegatore ha tolto la nota «Duca de Amerfe» che Boivin aveva visto.

PROVENIENZA: appartenuto alla biblioteca di Giovanni Caracciolo (detto Sergianni, 1372 circa-1432), duca di Melfi: nota «Duca de Amerfe» asportata (vedi *supra*); al f. IIIv «Principium rescripti Valerii Maximi» (quest'ultima nota ripetuta nel marg. sup. del f. 1r). La sua biblioteca fu confiscata nel 1487, tutti i suoi beni furono venduti tranne due casse di libri che passarono nella biblioteca dei re d'Aragona a Napoli. Dopo la conquista di Napoli, fu nel gruppo dei libri (venticinque manoscritti e una stampa) confiscati e portati in Francia da Carlo VIII, nel castello di Blois, dove aveva la collocazione «Tabula artis militaris IIII versus fenestras ad terram»¹⁰⁵ (f. IIIv), e poi passò alla Biblioteca Nazionale. Antiche segnature nel marg. sup. del f. 1r: «MDCXI» [*biffata*], «851» e «5769». Timbro della Biblioteca Regia (f. 54v).

BIBLIOGRAFIA:

Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona*, p. 95 nr. 237; Delisle, *Le cabinet*, I, pp. 230 e nt. 2, 241; De Marinis, *La biblioteca napoletana*, I, p. 177, II, p. 167; Schullian, *Preliminary List*, p. 90; De Marinis, *La biblioteca napoletana, Supplemento*, p. 158; Petrucci, *Caracciolo, Giovanni, s.v.*; Schullian, *Revised List*, p. 717; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; Rossi, *Beneventus de Ymola*, pp. 378, 384 (e utilizzato per l'edizione critica, pp. 410-423); Daleffè – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 156; <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc64857d>.

Interamente digitalizzato: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10464231>

¹⁰⁴ Testimone della seconda redazione del commento di Benvenuto, come i mss. (tutti del sec. XV) Firenze BML Strozzi 59 (vd. pag. 387); Venezia BNM Z. Lat. 380 (1908) (vd. pag. 670); Wien ÖNB lat. 3131 (non presente in questo catalogo).

¹⁰⁵ Lo stesso tipo di collocazione compare anche nei mss. Paris BNF lat. 5846 (vd. pag. 563), 5849 (vd. pag. 567), 5853 (vd. pag. 569).

* **Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8955**

[Italia settentrionale, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 5r-226v), acefalo (*inc.* «[...quam more] gracco nutu [*sic*] moniti»: manca il frontespizio del libro I tra i ff. 4-5); precede la tavola generale (ff. 3r-4v).

Membr.; ff. I (membr., incollata al piatto), 227, I' (numerato 228: è un'antica guardia membr. di recupero contenente sul verso un frammento di atto di vendita di terre, di area francese, del sec. XVI¹⁰⁶); fasc. 1⁹, 2¹⁰, 3⁸, 4-23¹⁰ (caduta di un foglio tra i ff. 4-5); bianchi i ff. 1r-2v, 227r-228v; richiami incorniciati (ai ff. 157v e 197v asportati dalla rifilatura); misure appr. 360 × 250 mm (specchio appr. 195 × 140 mm), 2 col.; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di più mani (esito tardo della variante detta *littera Bononiensis*).

DECORAZIONE: di stile veneto-padovano attribuita a Gregorio da Genova (attivo nel 1395 in Italia settentrionale in contesto lombardo-veneto per Gian Galeazzo Visconti).¹⁰⁷ Iniziali di libro ornate a motivi fitomorfi su fondo oro (ad es. f. 25r); manca l'iniziale del libro I per caduta di un foglio (tracce di pittura al f. 4v). Iniziali di capitolo in oro su sfondo rosa o blu. Iniziali di paragrafo rosse, blu e viola filigranate. Titoli rubricati. Teste di profilo disegnate a inchiostro (ff. 109v, 143r). *Maniculae* (ad es. f. 54r).

LEGATURA: in marocchino rosso del sec. XVIII con stemma e insegne reali. Titolo dorato sul dorso: «Val. Maximi Dictorum Memorab. lib. IX».

PROVENIENZA: appartenuto alla biblioteca della Sainte-Chapelle di Bourges (compaiono due esemplari nell'inventario del 1552, *Catalogus librorum repertorum in bibliotheca Sacri capellae Palatii Bituricensis. Anno 1552, die 17 mensis novembris*: «Valerius Maximus » nr. 22 e 46). Si tratta del sedicesimo libro (su un totale di circa venti) donato dai canonici di Bourges alla Biblioteca Regia nel 1752 (vd. l'inventario dei mss. ricevuti l'8 agosto 1752, ms. Paris BNF lat. 17173, f. 234: «un vol. 4^o contenant les oeuvres de Valère Maxime»): «XVI» (f. 3r, marg. sup.). Non figura negli inventari di Jean de Berry (vd. Guiffrey, *Inventaires*). Antiche segnature: «Ancien supplément 430 Q», «Supplément latin 15». Ai ff. 3r e 226v timbro della Biblioteca Regia corrispondente agli anni 1735-1758 (simile a Josserand – Bruno, *Les estampilles*, 275 type 15).

¹⁰⁶ Si tratta della vendita da parte di Laurent Beguineau, aratore, e sua moglie Solenge, della parrocchia di Vigno-soulz-les-Aix [Cher, con Saint-Martin-d'Auxigny] a Pierre Foucault, di tre stai di terre situate presso le parrocchie di Sainte-Solenge [Cher, con Les Aix-d'Angillon] et Saint-Palays [Cher, con Saint-Martin-d'Auxigny], per il prezzo di [...ven]toto lire quindici soldi di Tours; notaio Jehan Ragueau. In rilievo due tracce della parte metallica di un fermaglio.

¹⁰⁷ Gregorio da Genova è il miniatore anche del ms. Glasgow HL Hunter 374 (Boezio, *De consolatione philosophiae*).

BIBLIOGRAFIA:

Delisle, *Notes*, pp. 145, 159 nr. XVI; Schullian, *Revised List*, p. 717; Thorp, *The Glory*, p. 131 nr. 71 e figg. (ff. 4r, 25v); Zanichelli, *Gregorio da Genova*, p. 324; De Floriani, *La miniatura*, p. 146; Fichier Avril, nr. 903; Avril – Gousset, *Manuscrits enluminés*, III. 2, pp. 171-172 nr. 110, tav. XXXI (f. 201v), tav. 145 (ff. 71v, 143r), tav. 146 (f. 51r), tav. 147 (f. 102v); <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc77169d>

® Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 16030

[Italia settentrionale, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-91v), con lacune (mancano la fine del libro II e l'inizio del III, la fine del III e l'inizio del IV); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 91v-92v).

Membr.; ff. IV (cart. mod.), 93, V' (cart. mod.); fasc. 1¹⁰, 2-4¹², 5⁸, 6-7⁶, 8-9¹², 10²; richiami (assenti ai fasc. 3-5; dal richiamo al f. 22v che non corrisponde al testo del foglio successivo si evince che sono caduti dei fogli); misure appr. 275 × 190 mm, ll. 40-46; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, sia per il testo di Valerio Massimo che per quello di Giulio Paride. Numerose note marginali, disposte a cornice nei primi e negli ultimi fogli, probabilmente della mano del testo, ma tracciate in forme corsive. Note marginali di altra mano (sec. XVI), anche in greco (f. 92v). *Maniculae* (ad es. f. 90r). Prove di penna con lettere dell'alfabeto (f. 93r).

DECORAZIONE: di stile padovano-bolognese, simile a Niccolò di Giacomo (1325-1403). Iniziale maggiore (ll. 9) al f. 1r e altre iniziali di libro (ll. 6) miniate e abitate (ff. 12r, 40v, 51r, 60v, 69r, 80v); iniziali minori (ll. 3) miniate a motivi fitomorfi; iniziali di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu alternati; titoli rubricati; numerazione corrente in romani sia sul recto che sul verso.

LEGATURA: del sec. XVII, in cuoio, con stemma cardinalizio di Armand Jean Du Plessis (1585-1642, cardinale duca di Richelieu dal 1622, prelado e politico francese, vescovo di Luçon negli anni 1607-1624), con il motto «His fulva manebunt». Interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: appartenuto al medico Pietro da Ferrara, come attesta la nota di possesso al f. 92v (mano del sec. XV, di ambiente umanistico veneto, o comunque dell'Italia settentrionale, con presenza di *m* 'alla greca'): «Vallerius iste est magistri Petri de Ferrariis de Burgo Vallis Tarii» (Borgo Val di Taro, provincia di Parma).¹⁰⁸ Proviene dalla collezione del cardinale Richelieu, come attesta la segnatura «2829» sul verso del foglio di guardia. La biblioteca di Richelieu passò alla biblioteca della Sorbona (segnatura «443» sul verso del foglio di guardia e timbri ai ff. 1r, 51r, 92v).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Revised List*, p. 717; *Fichier Avril*, nr. 570; Avril – Gousset, *Manuscrits enluminés*, III, 2, p. 110 nr. 47, tav. 65 (partic. del f. 40v); <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc765216>;
<http://mandragore.bnf.fr/jsp/rechercheExperte.jsp>

Riproduzioni digitali (microfilm b/n): <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9081062x/f5.item#>

¹⁰⁸ Il medico Pietro da Ferrara fu possessore anche del ms. Paris BNF lat. 16242 (contenente le *Tragedie* di Seneca, scritto a Castellazzo il 28 agosto 1436 «per me Bertonum della Stradella de Val de Tario»), come attesta la nota di possesso al f. 212r: «Iste liber... est magistri Petri de Ferariis Burgo Vallis Tarii medicine doctoris quem emit ab Antonio de Stradella».

* **Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 17570**

[Padova?, sec. XIV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX.

Membr.; 105 ff.; misure appr. 275 × 190 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis. Maniculae* (ad es. f. 7r).

DECORAZIONE: di stile bolognese-padovano, derivato dallo stile di Niccolò di Giacomo (1325-1403), ma piuttosto rustico. Iniziali maggiori e minori miniate a colori su fondo oro, alcune con fregi prolungati nei margini, istoriate (ff. 7r, 16v, 19r, 21r, 26v, 33r, 41v, 43r, 44r, 45v, 65v, 72v, 79v, 88v, 92v) o ornate. L'iniziale al f. 7r contiene una scena di preghiera a un idolo d'oro. Segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole toccate di giallo. Numerazione corrente in romani in rosso e blu.

LEGATURA: in pergamena su cartoni; titolo scritto a inchiostro sul dorso, dopo la data «13 S».

PROVENIENZA: appartenuto alla biblioteca del capitolo di Notre-Dame: *exlibris* «Á la bibliothèq̃ue de l'Eglise de Paris», preceduto dalla segnatura «G5» (sec. XVII, contropiatto anteriore). Antiche segnature: «H6» [*depennata*]; «G5»; [Notre-Dame 128]. Timbri della Bibliothèq̃ue Royale Ancien Régime (1735-1791, modello identico a Josserand – Bruno, *Les estampilles*, 275 e pl. type 14) e della Bibliothèq̃ue Impériale (1852-1870, modello con «MSS.» simile a Josserand – Bruno, *Les estampilles*, 289 e pl. type 36). Smentita da Haselbach l'ipotesi di Omont di identificarlo con il nr. 12 dell'inventario della biblioteca di Courtecuisse a Parigi nel 1423 (corrisponde invece al ms. Paris BNF lat. 6147, Paris, sec. XIV-XV inizi).

BIBLIOGRAFIA:

Omont, *Inventaire*, pp. 111, 114; Di Stefano, *Un sermon*, p. 419; Haselbach, *Sénèque*, p. 231 nt. 24; Schullian, *Revised List*, p. 717; Denoël, *Le fonds*, p. 171 (citato); Fichier Avril, nr. 573; Avril – Gousset, *Manuscripts enluminés*, III. 2, p. 145 nr. 89, tav. 105 (f. 79v); <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc68649w>

© **Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 17571**

[Bologna, sec. XIV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-109v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 109v-110v).

Membr.; ff. II (cart. mod.), 110, II' (cart. mod.); i ff. 12, 24, 36, 49, 63, 75, 85, 97 sono mutilati dall'asportazione delle miniature; fasc. 1-11¹⁰; richiami (molti incorniciati); misure appr. 305 × 210 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Varie note marginali, soprattutto lemmi marginali, di più mani della seconda metà del sec. XV e più rare di una mano degli inizi del sec. XV. Note in greco (ad es. ff. 33v, 91v).

DECORAZIONE: dello stile di Niccolò di Giacomo (1325-1403), secondo Avril probabilmente opera di Stefano degli Azzi (†1402, attivo a Bologna dal 1352 a fianco del più noto Niccolò di Giacomo). Rimangono soltanto le iniziali maggiori miniate e abitate (ll. 12) dei ff. 1r (Valerio Massimo e Tiberio) e 109v (Valerio Massimo), le altre sono state asportate. Iniziali di capitolo (ll. 2-4) e paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati; segni di paragrafo; numerazione corrente in romani.

LEGATURA: in mezza pelle con le iniziali di Napoleone III; interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: appartenuto ai Petits-Pères (agostiniani di Parigi, del convento e della chiesa di Notre-Dame-des-Victoires), come attesta l'antica segnatura «143» nel margine superiore del f. 1r. Entrato alla Biblioteca Nazionale al tempo della Rivoluzione, come attestano la segnatura «P. Pères 29» e il timbro «RF» al f. 1r.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Revised List*, p. 717; *Fichier Avril*, nrr. 316 e 574; Avril – Gousset, *Manuscripts enluminés*, III. 2, pp. 115-116 nr. 52, tav. 74 (partic. del f. 1r); <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc68650x>

Interamente digitalizzato (microfilm b/n): <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9081040b>

Riproduzioni digitali a colori (ff. 1r, 89v, 109v): www.mandragore.bnf.fr (alla segnatura)

* **Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 27**

[Italia centrale, Toscana o Bologna],
20 aprile 1413

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili, libri I-IX (ff. 1r-143r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Cart.; ff. I, 143, I'; bianco il f. 143v; misure appr. 310 × 210 mm, 2 col., ll. 43; rigatura mista (a secco le righe orizzontali, a piombo solo le retrici verticali e la linea di testa).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una sola mano, del senese Ghinozzo di Tommaso Allegretti, che si sottoscrive in rosso al f. 143r: «Scritto per me Ghinoccio di Tomme Allegretti dela nobile e magnificha cipta di Siena a' chonfini in Bologna, finito ady 20 d'aprile anny [sic] Domini 1413». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.* Titoli e indici dei capitoli in rosso di mano del copista.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite (al f. 1r di ll. 17).

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: nota di possesso al f. 143r sotto la sottoscrizione: «Comprato per me Gheri di Niccholò Bolgharini da Andreuccio di Domenicho chartaio f(iorini) V s(oldi) X, apare pagato per li miei libri del banche». Potrebbe trattarsi di Gheri di Niccolò Bogarini, attestato nel 1460, scrittore di storia, tribuno del popolo a Siena e amico di Agostino Dati (vd. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, p. 2290). Antica segnatura: «91». Nota erudita del XVIII secolo sul contropiatto anteriore: «Questo codice scritto in Siena nel 1413 contiene la versione di Valerio Massimo, vien citata da' Compilatori della Crusca come testo di lingua. Nemo ignorat quam rari sint codices lingua Italica conscripti, qui 'fanno testo'». Secondo De Visiani è uno dei codici migliori e più completi del volgarizzamento. Secondo Casella (*Tra Boccaccio e Petrarca*) si tratta di un volgarizzamento che rivela un influsso del commento di Dionigi da Borgo San Sepolcro.

BIBLIOGRAFIA:

De Visiani, *De' fatti e detti*, pp. 14-15 (segnato 91); Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, pp. 135 nt. 1, 136; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, pp. 33-34; Schullian, *Revised List*, p. 718; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, p. 275 nt. 10; Fermetti, *Un copista per passione*, pp. 159, 161, 165; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 48; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 100, 104, 114-116, 125, 127-133, 146, 149; Cursi, *Ghinozzo*, pp. 217 e nt. 16, 220, 226-227, 251, tav. 2b; Cursi, *Un nuovo codice*, pp. 271-282; Cursi, *Fare scrivere*, pp. 323-331; Cursi, *Il Decameron*, pp. 70-71, 202-203, 226-227; Cursi, *Scrivere a chonfini*, p. 48; *TLlon*, alla segnatura.

* **Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 115**

[Toscana, sec. XV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-110r), mutilo in fine (finisce a IX 12, 1).

Cart.; ff. I (cart.), 112, I' (cart.); bianchi i ff. 110v-112v; fasc. 1-10¹⁰, 11¹²; richiami; misure appr. 290 × 213 mm = 32 [188] 70 × 29 / 6 [127] 6 / 45 mm, rr. 32 / ll. 33 (f. 34r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano che inizia molto più calligrafica e via via si fa sempre più corsiva, responsabile anche dei titoli dei capitoli in capitali in nero.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori; alcune iniziali minori semplici in rosso. Titoli rubricati solo fino al f. 38r.

LEGATURA: del sec. XVIII, con piatti rivestiti in carta rossa.

PROVENIENZA: nota di possesso al f. 110r (sec. XV fine): «Hic liber est conventus Sancti Geminiani ordinis Praedicatorum». Appartenuto a Luigi Baroni (1726-1809, padre servita figlio dell'erudito lucchese Bernardino), come attesta la nota autografa al f. Iv con l'indicazione del contenuto. Poco prima di morire cedette la sua biblioteca a Elisa Bonaparte (1777-1820), moglie del principe lucchese Felice Baciocchi (1762-1841). La libreria Baciocchi venne acquistata nel 1837 da Carlo Ludovico di Borbone (1799-1883). Entrato alla Biblioteca Palatina con il fondo dei Borbone-Lucca nel 1865. Precedente segnatura Baciocchi su un cartellino cartaceo apposto sul piatto anteriore: «55». Precedente segnatura di Carlo Ludovico di Borbone a penna sul piatto anteriore: «62».

BIBLIOGRAFIA:

Scarola, *La libreria Baciocchi*, pp. 195, 202; *I mss. classici latini Palatina*, pp. 196-197 nr. 90 e tav. 60.

* **Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1502**

[Firenze, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Deti e fatti memorabili*, libri I-VIII (ff. 2r-115v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, mutilo alla fine; precede la tavola generale (f. 1r-v).

Cart.; ff. II, 115, VII'; misure appr. 275 × 210 mm, 2 col., ll. 44; rigatura mista (a secco le righe orizzontali, a piombo le rettrici verticali e la linea di testa).

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile.

DECORAZIONE: tipica del convento di S. Maria degli Angeli di Firenze. Al f. 2r iniziale maggiore miniata in oro e colori a motivi fitomorfi con breve fregio prolungato nel margine sinistro; iniziali minori rosse e blu alternate; in rosso i titoli dei capitoli, la tavola generale e la numerazione corrente in romani nel margine superiore; maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: del sec. XIX in mezza pelle. Sul dorso impresso in oro: «Valerio Massimo Fatti e detti memorabili cod. cart. sec. XV».

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

De Visiani, *De' fatti e detti*, p. 14; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, pp. 135 nt. 1, 136; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 34; Schullian, *Revised List*, p. 718; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 48; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 123, 125; *TLIon*, alla segnatura.

* **Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 2803**

[Firenze?, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-155v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Membr.; ff. 155; fasc. 1-15¹⁰, 16⁵; richiami; misure appr. 238 × 157 mm = 29 / 5 [154] 5 / 55 × 21 / 6 [84] 6 / 40 mm, rr. 33 / ll. 32 (f. 114r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, senza evidenti caratteristiche regionali.

DECORAZIONE: di miniatore fiorentino, comprendente al f. 1r fregio a cornice su quattro lati miniato in oro e colori e decorato a bianchi girari abitati da uccelli, con quattro medaglioni ai quattro angoli con l'emblema di Francesco Sforza IV duca di Milano (veltro incatenato sotto l'albero), fregi a tre anelli con diamante intrecciati e uno stemma (eraso, forse quello di Francesco Sforza in qualità di *vicecomes*) nel margine inferiore, sorretto da due putti e due lepri; iniziale maggiore (ll. 8) miniata a bianchi girari con ritratto dell'autore anziano e coronato d'alloro. Altre iniziali maggiori in oro a bianchi girari con brevi fregi prolungati nei margini (ff. 26r, 45r, 54r, 63v, 82v, 100v, 118r, 121v, 124v, 128v, 129v, 133r, 137r); iniziali minori (l. 1) in oro su fondo inquadrate bicromo. Titoli in oro.

LEGATURA: degli inizi del sec. XVI, in cuoio impresso a secco su assi di legno; conservati i ganci posteriori dei quattro fermagli.

PROVENIENZA: appartenuto a Francesco Sforza IV duca di Milano (1401-1466), come appare dalla decorazione con emblemi e stemma al f. 1r. Proveniente dalla raccolta di manoscritti dell'abate Giovanni Bernardo De Rossi (Castelnuovo Nigra, Torino 1742 - Parma 1831, professore di lingue orientali all'Università di Parma, insigne studioso della letteratura giudaica medievale e del testo biblico, bibliografo e collezionista di manoscritti soprattutto ebraici), come attesta l'*exlibris* sulla controguardia anteriore: «Cod. lat. 42». Entrato alla Biblioteca Palatina nel 1816, con l'acquisizione della sua raccolta (prima venduta a Maria Luigia e poi da lei donata alla Biblioteca Palatina). Altra precedente segnatura su un talloncino apposto sulla controguardia anteriore: «II. V. 137 ms.».

BIBLIOGRAFIA:

De Rossi, *Mss. Hebraici*, pp. 182-183 nr. 42; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 718; Parente, *De Rossi, Giovanni Bernardo*, pp. 205-214; *I mss. classici latini Palatina*, pp. 156-157 nr. 73 e tav. 49.

* **Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 3177**

[Venezia?, sec. XIV seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4r-102v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 102v-103r) e *excerpta* dal libro I (f. 107r-v).

Contiene inoltre:

De septem mirabilibus mundi (f. 103r-v);

VIBIO SEQUESTRE, *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellus* (f. 103v-106v).

Membr. (in parte palinsesto); ff. I (cart.), 105 (numerazione antica 4-108), I' (cart.); bianco il f. 108r-v; fasc. 1-10⁸, 11¹⁰, 12⁹, 13⁶; richiami; misure appr. 318 × 230 mm = 32 [229] 57 × 33 [146] 51 mm, ll. 35 (f. 36r); 320 × 232 mm = 26 [236] 58 × 32 [145] 55 mm, ll. 38 (f. 79r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata, di due mani, la mano A (ff. 4r - 102v prime 3 righe) per il testo di Valerio Massimo e la mano B (ff. 102v dalla quarta riga - 107v) per il testo di Giulio Paride e gli altri testi (sec. XV ultimo quarto). Numerose annotazioni marginali e interlineari di mano corsiva e *notabilia* in capitali. L'*explicit* di Valerio Massimo si trova al f. 106v, alla fine dell'opera di Vibio Sequestre. Titolo aggiunto in corsiva, in nota nel marg. sup. del f. 4r: «Titulus est Valerii Maximi istoriografi Romani de dictis ac factis memorabilibus ad Tiberium liber primus incipit». *Maniculae* e qualche disegno a penna sui margini.

DECORAZIONE: al f. 4r iniziale maggiore (ll. 7) miniata su fondo oro con fregi fitomorfi prolungati nei margini, con ritratto dell'autore in veste blu nell'atto di scrivere al banco. Al f. 4r un'altra iniziale (ll. 4) miniata in oro e colori con fregi fitomorfi. Iniziali minori semplici in rosso o con piccoli decori a filigrana. Segni di paragrafo e maiuscole toccati di rosso (nei titoli in rosso toccati di blu). Titoli dei capitoli e titoli correnti rubricati. Nella parte copiata dalla mano B (ff. 102v-107v) iniziali in rosso e blu alternate semplici e filigranate.

LEGATURA: della biblioteca De Rossi (secc. XVIII-XIX), con quadranti rivestiti in mezza pelle e carta rossa; oro sul dorso.

PROVENIENZA: proveniente dalla raccolta di manoscritti dell'abate Giovanni Bernardo De Rossi (Castelnuovo Nigra, Torino 1742 - Parma 1831, professore di lingue orientali all'Università di Parma, insigne studioso della letteratura giudaica medievale e del testo biblico, bibliografo e collezionista di manoscritti soprattutto ebraici), come attesta l'*exlibris* sulla controguardia anteriore: «Cod. lat. 41». Entrato alla Biblioteca Palatina nel 1816, con l'acquisizione della sua raccolta (prima venduta a Maria Luigia e poi da lei donata alla

Biblioteca Palatina). Altra precedente segnatura su un talloncino apposto sulla controguardia anteriore: «II. II. 105 ms.».

BIBLIOGRAFIA:

De Rossi, *Mss. Hebraici*, p. 182 nr. 41; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 718; Parente, *De Rossi, Giovanni Bernardo*, pp. 205-214; *I mss. classici latini Palatina*, pp. 165-166 nr. 79 e tav. 52.

* **Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 296**

[Italia settentrionale, Lombardia?,
sec. XV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-123vA), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (f. 124r-vA).

Cart.; ff. I (cart. mod.), II-IV (cart. ant., numerate I-III), 126, I' (cart. mod.); bianchi i ff. 28v, 125r (ma rigato), 126v (il f. 126 era l'antico contropiatto); fasc. 1-2¹⁰, 3⁸, 4¹⁰, 5-7⁸, 8-13¹⁰, 14⁴; 290 × 196 mm = 25 [195] 70 × 25 [55 (11) 60] 45 mm, 2 col., rr. 36 / ll. 35 (f. 5r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: dal f. 2r *littera antiqua* di una mano inesperta che tradisce la propria educazione 'gotica', con molte variazioni di penna, modulo e compressione dei tratti, responsabile anche della tavola generale. Al f. 1r-v una mano moderna che scrive imitando una scrittura antica integra il testo mancante. Rarissime note marginali, di mano del testo. Al f. 125v aggiunte quattro righe in *littera antiqua*: «Cassiodorus ait: omnium malorum probatur extremum. Inde detrimenta suscipere, unde sp(er)abatur auxilia prevenire [*sic*]». ¹⁰⁹ Disegno di un fiore al f. 126v.

DECORAZIONE: spazio riservato per l'iniziale maggiore mai eseguita (f. 1r). Iniziali di capitolo (ll. 5-6) e di paragrafo (ll. 2-3) semplici in rosso (filigranata quella del f. 5r). Titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso; numeri romani dei capitoli in rosso nello spazio bianco a fine rigo alla fine di ogni paragrafo. Numerazione corrente in rosso in romani nel margine superiore.

LEGATURA: recente, di restauro, in cuoio (sec. XX metà).

PROVENIENZA: nota di possesso al f. 126r in *littera antiqua*: «Bonifacii Aliprandi» (personaggio di spicco di una nobile casata monzese del sec. XV, molto legato alla corte ducale milanese e grande benefattore). ¹¹⁰ Nota di possesso (sec. XVII) erasa e ormai non più leggibile al f. IVv: «Ex codicibus Io. (...)». Appartenuto a Pier Vittorio Aldini (Cesena, 1773 - Pavia, 1842, professore di archeologia, numismatica e diplomatica e rettore all'Università di Pavia, raccoglitore di codici con l'intento di preservarli dal rischio che finissero oltralpe;

¹⁰⁹ Non è escluso che la citazione di Cassiodoro (con errori, dovuti probabilmente a citazione fatta a memoria) sia stata fatta per il tramite di Albertano da Brescia (Albertanus Brixiensis, giurista, sec. XIII prima metà), *De Amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, cap. XVIII (*De cautela in retinentis amicis*): «Et Cassiodorus dixit: malorum omnium probatur extremum inde detrimenta suscipere, unde credebantur auxilia provenire» (Cassiodoro, *Variae*, IV 27, 1).

¹¹⁰ Fu membro della Cancelleria segreta ducale dal 1450, poi allontanato dall'incarico per volere di Galeazzo Maria Sforza; nel 1470 fu proposto come podestà di Lecco; nel 1477, dopo la morte del duca, per la devozione della sua famiglia e la sua buona condotta fu nominato cortigiano del figlio Gian Galeazzo. (vd. Leverotti, *Diplomazia*, p. 77 nt. 172). A partire dal 1478 entrò a far parte della Società dei Protettori dei Carcerati fondata nel 1466, con approvazione delle autorità ducali, da alcuni importanti cittadini milanesi per dare assistenza ai detenuti delle carceri di Milano (vd. Biffi, *Sulle antiche carceri*, p. 155 sgg.).

costretto a vendere la sua collezione per ristrettezze economiche, preferì cederla all'Università di Pavia dove aveva insegnato). Pervenuto nella Biblioteca Universitaria nel 1841 dopo lunghe trattative durate un decennio. Antica segnatura al f. IVv: «CXXX. G. 25», probabilmente di una collocazione provvisoria dei codici del Fondo Aldini in una stanza del palazzo della Biblioteca Universitaria.

BIBLIOGRAFIA:

Aldini, *Manuscriptorum codicum series*, p. 18 nr. 53; Biffi, *Sulle antiche carceri*, p. 155 sgg. (per Bonifacio Aliprandi); De Marchi – Bertolani, *Inventario*, I, pp. 163-164 nr. 296; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 718; Leverotti, *Diplomazia*, p. 77 nt. 172 (per Bonifacio Aliprandi).

* **Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, C. 44 (161)** [Italia centrale, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-106v), con commento marginale.

Membr.; ff. I (cart. mod.), 106, I' (cart. mod.); fasc. 1¹², 2-3¹⁰, 4¹², 5-9¹⁰, 10¹²; richiami decorati; misure appr. 310 × 220 mm, ll. 47-37; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di più mani: mano A (ff. 1r-32v, cioè i primi 3 fasc.); mano B (ff. 33r-40r prime righe e 55r-106v, cioè parte del fasc. 4 e il fasc. 6 fino alla fine); mano C (ff. 40r-55r prime righe, cioè la parte restante del fasc. 4 e il fasc. 5). Moltissime note interlineari di mano A e B in varie tipologie di scrittura e commento marginale, anche disposto a cornice, della mano del testo in *littera textualis* semplificata con elementi corsivi. Note più estese nel marg. esterno di destra (ad es. f. 40r), presenti anche qua e là nell'interlinea (anche al f. 1r), di una mano di fine sec. XV in corsiva 'all'antica'. Al f. 106v, dopo l'*explicit*, seguono di mano del sec. XVI versi in volgare, *inc.* «Ite suavi fructi et fu bel fiore».

DECORAZIONE: iniziale maggiore (ll. 6) e iniziali di capitolo (ll. 2) in rosso filigranate ad inchiostro; iniziali di paragrafo semplici (ll. 2) e segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso, anche nelle note marginali. Nella parte della seconda mano iniziali maggiori (ll. 5) e minori (ll. 3-4) semplici in rosso; titoli rubricati.

LEGATURA: recente, in cartoni ricoperti di carta marmorizzata azzurra, dorso rinforzato in pelle. Nervi staccati dal piatto anteriore, staccata la guardia anteriore; f. 1 macchiato probabilmente da cera.

PROVENIENZA: è discussa l'appartenenza ai codici dell'umanista Francesco Maturanzio (Perugia, 1443-1518)¹¹¹ in quanto non compaiono le consuete note di possesso di sua mano. Non è una prova sufficiente il fatto che la mano (sec. XVI) che scrive il nome dell'autore al f.

¹¹¹ Francesco Maturanzio (nella forma non letteraria 'Mataratius') compì i suoi primi studi umanistici a Perugia con i maestri Guido Vannucci da Isola Maggiore (Guido dell'Isola) e Giovanni Antonio Campano. Da adolescente fu poeta in volgare e compose quattordici ottave da apporre ai quattordici ritratti di uomini illustri nell'atrio della casa di Braccio Baglioni. Nel 1464 si recò a Ferrara a perfezionare i suoi studi e ad approfondire la conoscenza del greco (ma non sembra avere avuto significativi contatti con l'eredità culturale di Guarino Veronese, morto nel 1460); nel 1470 a Vicenza frequentò le lezioni del maestro Ognibene da Lonigo (discepolo di Vittorino da Feltre). Nel 1471 tornò a Perugia, dove forse insegnò, ma non contento della sua conoscenza e della sua pronuncia del greco si recò in Grecia per due anni (a Rodi frequentò le lezioni del dotto Metrofane e si procurò manoscritti prodotti dall'atelier di Michele Apostolio). Tornato in Italia, fu segretario personale di Niccolò Perotti (governatore di Perugia dal 1474 al 1477) e precettore dei suoi due nipoti, riconfermato poi dal successore del Perotti Lorenzo Zane nel 1483-84. Nel frattempo probabilmente insegnò anche nello Studio. Nel 1493 fu chiamato a Vicenza come successore nella cattedra di poesia e retorica di Ognibene da Lonigo, dove insegnò per cinque anni. Poi si trasferì a Venezia dove studiò Aristotele e si procurò altri manoscritti greci. Infine tornò a Perugia, dove insegnò nello Studio, alternando l'insegnamento con qualche incarico politico e diplomatico, fino alla morte nel 1518.

106v sia la stessa riscontrata in alcuni manoscritti appartenuti all'umanista, i quali, per esecuzione della disposizione testamentaria del figlio Aurelio, furono trasferiti dieci anni dopo al monastero perugino di San Pietro (più di 300 tra manoscritti e stampe) e in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi finirono poi alla Biblioteca Augusta. Secondo Nebbiai – Fratoni (*La biblioteca*, p. 385) potrebbe corrispondere (ma con molti dubbi) al nr. 198 dell'*Inventario dei libri appartenuti a Francesco Maturanzio* redatto nel 1529 al momento del trasferimento a San Pietro (Archivio di Stato di Perugia, Notarile, Notai di Perugia, Simone Longo, Prot. 770, 1529, cc. 1-7): «Valerius Maximus in membranis», mentre un altro codice, cartaceo, di Valerio Massimo, sicuramente appartenuto al Maturanzio è il ms. Perugia ASSP C. M. 35 (vd. Nebbiai – Fratoni, *La biblioteca*, p. 388 nr. 212). Potrebbe corrispondere anche al manoscritto descritto nel Catalogo della Biblioteca Comunale Augusta degli anni 1621-1635: «Valerii Maximi De dictis et factis memorabilibus cum comm., in carta pec.», in folio, con collocazione n. «34» (Perugia BCA ms. B 50, f. 180v).

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 5, p. 93 nr. 161; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 718; Falzone, *Maturanzio, Francesco*, pp. 338-341; Nebbiai – Fratoni, *La biblioteca*, p. 385 nr. 198;
https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=298118 (scheda di Francesca Grauso).

* **Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, D. 21 (203)**

[Italia centrale, Umbria?,
sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-140r); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (f. 140r).

Contiene inoltre:

TITO LIVIO, *Ab Urbe condita*, XXX 30, 3-32 (ff. 140v-141r).

Cart. e membr. (membr. i bifogli esterni ed interni di tutti i fascicoli; nel fasc. 2 è membr. un ulteriore bifoglio, corrispondente ai ff. 17/26; nell'ultimo fascicolo è perduto l'ultimo foglio membranaceo); ff. I (cart.), 141; fasc. 1-8¹⁴, 9¹⁶, 10¹⁴⁻¹ (caduto l'ultimo foglio, senza perdita di testo); richiami decorati; misure appr. 267 × 175 mm (specchio appr. 183 × 105 mm), ll. 26-30; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di un'unica mano non particolarmente abile.

DECORAZIONE: di due mani diverse. Al f. 1r iniziale maggiore di tipo umanistico, posteriore alla confezione del codice, in oro decorata a bianchi girari, tra i quali vi è un profilo maschile barbuto; nel margine inferiore stemma (completamente eraso) incorniciato e sorretto da due putti alati. Le altre iniziali di libro sono di tipo gotico, probabilmente contestuali alla trascrizione, miniate a motivi fitomorfi su fondo azzurro e oro, con fregi prolungati nei margini (ff. 19r, 33v, 51r, 67r, 83v, 97v, 111r, 125r). Iniziali minori in oro su fondo blu decorato a biacca. Titoli dei paragrafi rubricati (ripassato in oro quello al f. 78r). Segni di paragrafo rossi e blu alternati; segni di nota anche con inchiostro rosso e blu.

LEGATURA: del sec. XVIII, in pergamena su cartoni.

PROVENIENZA: antica segnatura (sul dorso, ad inchiostro) «128», che corrisponde al numero con cui è indicato nell'inventario della Biblioteca Augusta del 1708 (Perugia BCA ms. 868, f. 234r); probabilmente era già presso la biblioteca se corrisponde ad uno dei tre manoscritti descritti nell'inventario degli anni 1621-1635 come «Valerii Maximi De dictis et factis memorabilibus», in folio (Perugia BCA ms. B 50, ff. 180v e ms. 869, f. 234r). Sulla controguardia anteriore, di mano probabilmente del bibliotecario Francesco Briganti, «n. 40 codici esposti», che potrebbe far riferimento alla *Mostra di antica arte umbra* allestita a Perugia nel 1907 (ma non compare però nel catalogo *Mostra arte umbra*).

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 5, p. 100 nr. 203; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 718;
https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=298235 (scheda di Francesca Grauso).

* **Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, E. 68 (320)**

[Italia centrale,
sec. XV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-180r); GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 180v-182r); segue la tavola generale, mutila (si arresta al libro IV) (f. 182r-v).

Cart.; ff. I, 181, I' (numerati per 183, numerando 1 la guardia anteriore e 183 la guardia posteriore); bianco il f. 2r; fasc. 1¹⁰⁺¹, 2-17¹⁰; richiami decorati da punti (in lettere alternate nere e rosse ai ff. 152v e 162v, riprendendo l'impostazione grafica del testo); 280 × 208 mm = 35,5 [175] 69, 5 × 27 /7/ [120] /7/ 47 mm, ll. 31; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano con variazioni molto forti di inclinazione e tecnica di scrittura (ad es. ff. 119r, 127r). Il titolo (f. 3r), l'*explicit* «Finis Valerii Maximi liber nonu decimus [*sic*] et ultimus finit, qui liber per Lulium [*sic*] Paridem eiusdem Valerii abreviatorem abrviatu[sic] est. Laus sit Deo, amen» (f. 182r) e la tavola generale interrotta al libro IV (f. 182r-v) sono in capitali in rosso, della mano del testo.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite. In rosso alcune iniziali minori semplici, i titoli dei libri in capitali, i titoli dei capitoli.

LEGATURA: in pergamena; alcuni nervi staccati dai piatti. Sul dorso, autore e titolo ad inchiostro, coperti dalla recente etichetta cartacea con titolo a stampa. Titolo ad inchiostro sul taglio superiore: «De dictis et factis Romanorum et aliarum gentium».

PROVENIENZA: potrebbe corrispondere al ms. censito nell'inventario degli anni 1621-1635 come «Valerii Maximi De dictis et factis memorabilibus, in folio» (Perugia BCA ms. B 50, f. 180v).

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 5, p. 116 nr. 320; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 718;
https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=298538 (scheda di Francesca Grauso).

* Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, 6 (A. 6)

[Pistoia, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-152v); precede la tavola generale (f. Iv); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 152v-153r). Contiene inoltre: BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio in Valerium Maximum*, proemio (f. 155r-v).

Membr.; ff. IV, 156, III'; numerazione originale di mano del copista in numeri romani; fascicoli 1-18⁸, 19¹² (i fascicoli 12 e 18 sono di restauro: il manoscritto ha riportato danni nell'alluvione del 1966 ed è stato restaurato nel 1968; integrati nel corso del restauro con fogli bianchi i seguenti fogli mancanti: 89-96, 137-144; inchiostro svanito in molti fogli); richiami; 204 × 143 mm = 23 [129] 52 × 15 [92] 36 mm (f. 57r), rr. 30 / ll. 30 (ff. 1r-144v); 22 [119] 58 × 18 [90] 33 mm (f. 147r), rr. 29 / ll. 29 (ff. 145r-156v); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: di due mani. La mano A (ff. 1r-136v e 155r-v) è di Sozomeno da Pistoia (1387-1458), che usa rispettivamente una *littera textualis* e una corsiva 'all'antica'. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. La mano B (ff. 145r-153r) usa una *littera textualis* semplificata. Glosse di mano di Sozomeno e di un'altra mano umanistica.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori non eseguite; iniziali minori e segni di paragrafo in rosso (dal f. 129r più rosati); titoli e titoli correnti rubricati. Maiuscole toccate di rosso fino al f. 128v.

LEGATURA: di restauro.

PROVENIENZA: copiato e posseduto da Sozomeno da Pistoia (1387-1458), corrispondente al nr. 48 della sua biblioteca. Ai ff. Iv e 153r *exlibris* in latino e in greco di mano di Sozomeno. Sozomeno poi lo donò all'Opera della cattedrale di S. Iacopo di Pistoia, che lo possedette dalla seconda metà del sec. XV alla prima metà del sec. XVIII. Le note di ricognizione (sec. XV terzo quarto) al f. 1r di Bartolomeo da Forlì (cancelliere) e al f. 153r di Francesco di Luca (notaio) denunciano la provenienza dal lascito di Sozomeno. Il ms. compare nell'inventario del 1460 al nr. [60]: «Valerius Maximus, in membranibus, copertus corio albo, signiatus 48» (vd. Savino, *La libreria di Sozomeno*). Dal 1730 appartenuto alla Biblioteca della Pia Casa della Sapienza di Pistoia. Alla Biblioteca Forteguerriana sin dall'epoca della sua istituzione.

BIBLIOGRAFIA:

Zaccaria, *Bibliotheca Pistoriensis*, II, pp. 49-50; Capponi, *Catalogo*, f. 117r; *IMBI 1*, p. 241 nr. 6; Sabbadini, *La biblioteca di Zomino*, p. 202; Santoli, *La Biblioteca Forteguerriana*, p. 34; Piattoli, *Ricerche*, p. 284 nr. 1; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Savino, *Aggiunte*, pp. 9-10 nr. 3; Kristeller, *Iter*, II, p. 557, VI p. 145; Savino, *Mostra*, p. 13 nr. 2; de la Mare, *The Handwriting*, pp. 94 n. 10, 98 n. 3, 104 nr. 26; Savino, *La libreria di Sozomeno*, p. 169 nr. 60; Schullian, *Revised List*, p. 718; Cesarini Martinelli, *Sozomeno*, p. 25; Savino – Ceccanti, *Suggestioni*, p. 75 e n. 12; Casamassima – Savino, *Sozomeno*, pp. 189-190, 192 n. 11, tav. III; *I mss. medievali Pistoia*, pp. 82-83 scheda 152, tav. CLXVI; *MDI 16*, pp. 59-60 scheda 35, tav. 63; Ceccherini,

Sozomeno, pp. 263-266 scheda 57, tavv. LXXXIII-LXXXIV; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 157; <http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-biblioteca-comunale-forteguerriana-a-6-manoscript/198583>; *CODEX*, alla segnatura (con riproduzioni digitali: f. 1r); <http://sozomeno.fondazionecript.it/showManos.php?ID=38> (scheda di Irene Ceccherini).

Ravenna, Biblioteca Classense, 320

Bologna, 8 febbraio 1465

VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*, libri I-IX (ff. 112r-145r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; anepigrafo e mutilo (si interrompe a II 7, 15).

Contiene inoltre:

GUIDO DA PISA, *Fiorita d'Italia* (ff. 1r-111v);

PSEUDO LEON BATTISTA ALBERTI, *Istorietta amorosa di Ippolito Buondelmonti e Leonora de' Bardi* (ff. 145v-148v), mutilo.

Cart.; ff. I (cart. mod.), 148, I' (cart. mod.); fasc. 1-10¹⁰, 11¹¹, 12-14¹⁰, 15⁷; richiami (verticale al fasc.1, assenti ai fasc. 5, 6, 11-14), alcuni semplici, altri incorniciati in rosso o entro cartiglio rosso; 260 × 190 mm = 32 [188] 40 × 22 [280] 40 mm, rr. 34 / ll. 34; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di due mani, A (ff. 1r-145r) e B (ff. 145v-148v). La mano A è di Pasquinus Sabinus, che si sottoscrive in rosso al f. 111v: «Finis die VIII^a februarii MCCCCLXV Bononie. Pasquinus Sabinus scripsit, prope Sanctum Dominicum, in domo domine Isabette de Cararis. Deo gratias amen». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Rarissimi segni di nota (ff. 3v, 4r) e una *manicula* (f. 3v).

DECORAZIONE: un'unica iniziale miniata su riquadro d'oro (colori blu, verde, rosso, ll. 4) al f. 1r. Iniziali di libro (ll. 5-6) blu o rosse filigranate di rosso; iniziali di capitolo (ll. 3) rosse e blu alternate e filigranate (alcuni spazi riservati rimasti vuoti: ad es. f. 118v); segni di paragrafo rossi e blu alternati. Spazi riservati per il titolo al f. 112r (3 ll.), per le tavole dei capitoli di Valerio Massimo, solitamente presenti a inizio libro (ad es. f. 132r) e per i titoli di capitolo (ad es. f. 130r) non eseguiti.

LEGATURA: del sec. XVIII, forse realizzata nella Biblioteca Classense, in mezza pelle, con piatti in cartone ricoperti di carta spruzzata a inchiostro.

PROVENIENZA: stemma al f. 1r inserito in una corona d'alloro, in parte rifilato: lo scudo bipartito presenta la sezione superiore bianca divisa verticalmente a metà da una fascia nera; la sezione inferiore sembra ridipinta sopra di rosso. Non corrisponde allo stemma della famiglia Carrari di Bologna (Crollanza, *Dizionario storico-blasonico*, I, p. 244). Al f. 1r timbro del monastero di Classe; sulla controguardia anteriore e ripetuta al f. 1r la segnatura antica «139. 1. E».

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 4, p. 74 nr. 320; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, p. 136; Zampieri, Per l'edizione del *volgarizzamento*, I, pp. 34-35, II, pp. 57, 96-97; Schullian, *Revised List*, p. 719; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, p. 306; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 48; *MDI 11*, p. 45 scheda 52, tav. 51 (f. 1r).

Ravenna, Biblioteca Classense, 377

Bologna, [sec. XIV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-129v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. 130r-v).

Membr.; ff. I (membr. ant.), 130 non numerati, I' (membr. ant.); fasc. 1-13¹⁰; tracce di segnatura a registro; richiami inseriti in cartigli; 305 × 210 mm = 34 [190] 81 × 35 / 2 [110] 2 / 61 mm, rr. 34 / ll. 33 (f. 6r); rigatura a colore (a inchiostro fasc. 1-3, a piombo fasc. 4-13).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Il copista Corrado da Coesfeld (presso Münster) scrive una *littera textualis* tipicamente italiana e si sottoscrive al f. 129v: «Explicit Valerii Maximi de memoralibus [*sic*] dictis et factis Romanorum. Scriptus in Bononia per manus Coradi de Cosfeldia clerico [*sic*] Monasteriensis diocesis». Rarissime correzioni, note marginali e indicazioni per le rubriche di mano del copista, rari lemmi marginali di mano umanistica in rosso. *Maniculae* ai ff. 4v e 14r, segni di nota.

DECORAZIONE: iniziale maggiore miniata (ll. 9) in oro e colori al f. 1r con ritratto dell'autore; iniziali di libro miniate in oro e colori (ll. 5-8: ff. 14r, 28v, 43r, 58r, 74r, 88r, 100v, 115r); iniziali di capitolo (ll. 3) miniate su fondo oro (colori: rosa, rosso, verde, blu); iniziali di paragrafo (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo rossi e blu alternati nelle tavole dei capitoli a inizio libro; titoli rubricati; numerazione corrente in romani in rosso nel marg. sup., a volte accompagnata dal titolo del capitolo, della mano umanistica che scrive i lemmi marginali.

LEGATURA: recente, in pelle, di restauro, realizzata dal laboratorio dell'abbazia di Santa Maria del Monte (Cesena).

PROVENIENZA: nel marg. inf. del f. 1r, nel sec. XV è stato aggiunto uno stemma (eraso e non più leggibile) sormontato da un cimiero con testa di drago. Antica segnatura al f. 1r: «131. 4. C».

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 4, p. 85 nr. 377; Muratori, *Le biblioteche*, p. [18]; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 719; *MDI* 11, pp. 50-51 scheda 62, tav. 89 (f. 1r).

@ **Reims, Bibliothèque municipale, 1332 (O. 884)**

[Italia centrale, sec. XIV metà]

LUCA DA PENNE, *Expositio in Valerium Maximum*,¹¹² libri I-VII 2 ext. 1 (ff. 1r-130v), mutilo.

Membr.; ff. I, 130, I'; numerazione originale in romani nell'angolo superiore destro; fasc. 1-13¹⁰; richiami (presente anche all'ultimo fascicolo, il che dimostra che il codice è mutilo); misure appr. 315 × 214 mm, 2 col.; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali di libro (ll. 8) e di capitolo (ll. 3) e per le rubriche, non eseguite.

LEGATURA: antica, in cuoio verde su cartoni. Cartellino in pergamena incollato all'esterno del piatto anteriore in cui è scritto in *littera textualis* (sec. XV): «Expositio Luce de Penna super Valerio Massimo, incompleta», su cui è stata aggiunta (sec. XVIII) la segnatura «127. visa». Subito sotto è incollata un'etichetta cartacea con lo stemma dell'arcivescovo di Reims. Sul dorso è incollata un'etichetta (sec. XVIII) con il titolo e la segnatura: «Expositio Valerii et Eustatii. 134» (vd. *infra*).

PROVENIENZA: nota di prezzo al f. I'v (sec. XIV): «Expositio Valerii Maximi III florenorum cum dimidio, non completa, sed solum ad capitulum 3 libri 7 [...]», ripetuta anche all'interno del piatto anteriore: «Est[imatur] III fl[orenis] cum dimidio». All'interno del piatto anteriore note (sec. XIV): «Expositio Valerii Maximi» e «De executione sanct[.]? Eustathii»¹¹³ e in basso «Commentum super Valerium Maximum. XVII». Appartenuto all'arcivescovo di Reims Guy de Roye (1340 circa - 1409, prelado francese legato agli antipapi avignonesi Clemente VII e Benedetto XIII),¹¹⁴ come attesta la firma all'interno del piatto posteriore:

¹¹² Secondo Di Stefano è il commento di Luca da Penne. Secondo Berlincourt invece il commento è anonimo e sono di Luca da Penne solo l'introduzione e la dedica a papa Gregorio XI. In alcuni punti il commento è più breve e omette molti *externa* o tratta gli argomenti sommariamente. Secondo Berlincourt, nei primi tre libri la derivazione da Luca da Penne è testimoniata dalle frequenti espressioni del tipo «dicit hic frater Lucas» o «et hoc tenet hic frater Lucas», ma si riscontra fortissima l'influenza del commento di Dionigi (anche testimoniata dalle espressioni «Sicut dicit hic magister Dionysius»); nella seconda parte dopo il cambio di mano invece è più forte la dipendenza da Luca da Penne. L'impressione della studiosa è che l'anonimo commentatore abbia usato come fonte primaria Dionigi, soprattutto per l'interpretazione di questioni filosofiche, e che abbia usato poi Luca da Penne per gli argomenti di carattere giuridico e la precisa terminologia legale.

¹¹³ Nel ms. non c'è traccia dell'opera di Eustazio, che scrisse la versione latina delle *Omellie* di Basilio di Cesarea.

¹¹⁴ Guy de Roye, di una nobile famiglia della Piccardia, studiò a Bologna intorno al 1370 presso i più grandi giuristi. Negli anni 1374-75 entrò nella corte pontificia di Avignone, dove fu in contatto con il futuro papa Clemente VII. Fu vescovo di Verdun, Dol, Castre, Sens, arcivescovo di Tours e dal 1390 arcivescovo di Reims e fondatore del Collège de Reims, ma fu principalmente presente ad Avignone e a Roma al seguito della corte papale. Rimase ucciso in una rissa vicino a Genova mentre si recava al concilio di Pisa. Raccolse una grande biblioteca di circa 180 volumi, che comprendeva anche dei codici italiani (forse acquistati quando era studente a Bologna o quando era a Roma presso papa Gregorio XI). Quando non trovava dei testi da comprare, se li faceva copiare dai suoi cappellani o faceva completare le parti mancanti di quelli acquistati. Faceva rilegare i suoi libri e

«Guy de Roye». Alla sua morte i suoi successori donarono la sua biblioteca alla Biblioteca Capitolare di Reims, come attesta l'*exlibris* con segnatura incollato al f. 1r: «Lit. C. ord. 5 Nr. 92. Bibliotheca venerabilis Capituli Remensis». Precedenti segnature al f. Ir: «O. 884. 876».

BIBLIOGRAFIA:

Berlincourt, *The Commentary*, pp. 55-60; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Di Stefano, *Tradizione esegetica*, p. 412; Berlincourt, *The Relationship*, pp. 383-385; Schullian, *Revised List*, p. 719; Tabbagh, *Guy de Roye*, p. 41 nt. 42.

Interamente digitalizzato (microfilm in b/n): <https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?reproductionId=18059>

aggiungeva etichette sul dorso con il contenuto. È molto probabile che abbia conosciuto di persona Luca da Penne alla corte di papa Gregorio XI.

* Roma, Biblioteca Casanatense, 582

[Italia centrale, sec. XIII fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-108rA), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. 1r-v), ripetuta fino ai capitoli del IV libro al f. IIIrA (poi erasa). Segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 108rA), introdotta dall'*accessus* corto.

Membr. (guardie membr., palinseste, provenienti da un ms. in carolina contenente *Vita e Atti apocrifi* di s. Ciriaco di Gerusalemme); ff. III, 108, III' (di cui restano solo frammenti); fasc. 1-9¹²; richiami; misure appr. 201 × 150 mm; specchio appr. 145 × 100 mm (f. 41r), 2 col., rr. 34 / ll. 35; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Note marginali di mano del testo e di almeno altre due mani in corsiva (ad es. f. 1r). *Maniculae* e segni di lettura. Ai ff. IIr e IIIv, di due mani diverse da quella del testo, brevi notizie sulla vita di Tiberio (variamente tratte da Riccobaldo da Ferrara, *Pomerium Ravennatis Ecclesie*, IV 2, 2 e 33-34). Al f. IIv, della stessa mano che scrive al f. IIr, una nota su Cicerone (anch'essa tratta dal *Pomerium*, III 169). Al f. 108v, di un'altra mano ancora, sentenze su imperatori romani, estratti e motti.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore (ll. 4) in rosso e blu filigranata; iniziali minori (ll. 2) in rosso e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: del sec. XV, in assi di legno ricoperte di cuoio impresso a secco, con borchie metalliche. Tracce di una bindella in seta rossa. Dorso di restauro (sec. XVIII), con stemma casanatense, titolo e autore impressi in oro su due etichette in pelle rossa.

PROVENIENZA: acquistato dalla Casanatense con un gruppo di quindici volumi comprendente nove manoscritti (tra cui: Terenzio, ms. 55; Lucano, ms. 180; Cicerone, ms. 1865) e sei stampati, provenienti da Foligno.¹¹⁵ Al f. 1r data di acquisto di mano del prefetto casanatense Gian Domenico Agnani (1733-1746): «1742». Precedenti segnature sulla controguardia anteriore: «H. V. 13» (sec. XVIII), «B. V. 5» (sec. XIX fine).

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 91; *Catalogo mss. Casanatense*, VI, pp. 60-61; Schullian, *Revised List*, p. 719; Quilici, *Legature*, I, p. 87 nr. 29; *I mss. classici latini Casanatense*, pp. 61-62, 278 tav. 41 (f. 1r).

Riproduzioni digitali (ff. 1r, 70r, 81r): <https://casanatense.contentdm.oclc.org/digital/collection/miniature/search/> (alla segnatura).

¹¹⁵ Questo risulta da una nota di acquisto vergata dall'Agnani al f. 116r del ms. Casanatense 480, contenente il registro dei libri acquisiti tra il 1715 e il 1750. Da una nota al f. 101r del medesimo ms. 480 si ricava inoltre che, almeno per gli stampati, l'acquisto avvenne per la mediazione dell'abate Nicola Ugolini.

* Roma, Biblioteca Casanatense, 611

[Italia settentrionale, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-117v), lacunoso (manca V 5, ext. 3 - V 4, 3 per la caduta di un foglio al fasc. 7); precede la tavola generale (f. IIv).

Membr.; ff. I (cart. mod.), II (membr., antica controguardia: tracce di colla sul *recto*), 117, I' (cart. mod.); fasc. 1-6¹⁰, 7⁹, 8-11¹⁰, 12⁸; richiami; segnatura a registro (spesso rifulata); misure appr. 240 × 170 mm; specchio appr. 165 × 120 mm, rr. 32 / ll. 32 (f. 21v); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Poche correzioni e note marginali e interlineari di altre mani. *Notabilia* e segni di lettura, postille e varianti di mano del copista e di un'altra mano umanistica. Titoli rubricati in *littera antiqua* (sec. XV ultimo quarto). Di una mano in cancelleresca la tavola al f. IIv, i titoli correnti e la numerazione corrente.

DECORAZIONE: di tipo gotico, aggiunta in un secondo tempo. Al f. 1r iniziale maggiore (ll. 8) miniata a colori a motivi fitomorfi su fondo oro e la prima iniziale minore (ll. 2) in oro su fondo rosso e blu. Spazi riservati per le altre iniziali non eseguite. Titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso.

LEGATURA: in pergamena su cartoni (sec. XVIII). Dorso a nervi rilevati da impressioni in oro e tassello rosso con il titolo.

PROVENIENZA: al f. 1r nel marg. inf. stemma non identificato inserito in corona d'alloro e attorniato da fiori (scudo sannitico d'azzurro e d'oro, al bue passante e rivoltato d'oro, col capo cucito dello stesso, caricato da un'aquila spiegata di nero). Entrato in Casanatense, con gli uffici del prefetto casanatense Pio Tommaso Schiara (1746-1759), il primo di marzo del 1751.¹¹⁶ Precedenti segnature sulla controguardia anteriore (sec. XVIII): «O. I. 25 in CC. Sa»; «B. II. 22».

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 91; *Catalogo mss. Casanatense*, VI, p. 86; Schullian, *Revised List*, p. 719; *I mss. classici latini Casanatense*, pp. 65-66, 281 tav. 44 (f. 1r).

Riproduzioni digitali (f. 1r): <https://casanatense.contentdm.oclc.org/digital/collection/miniature/search/> (alla segnatura).

¹¹⁶ Sempre che si debba identificare con questo codice il Valerio Massimo *in folio* acquistato in quella data insieme ad altri mss., con la mediazione di Niccolò Ugolini da Foligno, come si legge in una nota di mano del prefetto Schiara al f. 82r del ms. Casanatense 430, libro delle 'ragioni' dal 1742 al 1752. Una notizia dell'acquisto si trova anche al f. 192v del ms. Casanatense 480, contenente il registro dei libri acquisiti tra il 1715 e il 1750.

* Roma, Biblioteca Casanatense, 945

[Napoli, sec. XV fine]

VALERIO MASSIMO, De' fatti e detti memorabili, libri I-IX (ff. 1r-147r), volgarizzamento anepigrafo,¹¹⁷ introdotto da una lettera di dedica, *inc.* «Sento, invictissimo Re, che de negligentia me accuse»; precede la tavola generale (f. IIIr-v).

Membr.; ff. I (cart. mod.), II-III (membr. ant.), IV (membr. sec. XVIII), 150 (numerati per 148, saltando i ff. 4bis e 123bis; del f. 148 è stata tagliata via tutta la metà inferiore), I' (cart. mod.); bianchi i ff. 147v, 148r-v; presente un'antica numerazione a penna (149 ff., comprendenti i ff. II-III ma non il f. 148); fasc. 18⁸, 19⁶; il primo fascicolo (membr.), bifolio contenente l'indice, appare racchiuso in un bifolio cartaceo, privo del primo foglio (di cui rimane un talloncino); richiami verticali; misure appr. 238 × 157 mm (f. 4r); specchio appr. 155 × 120 mm, rr. 23 / ll. 22 (f. 94v); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano. *Manicula* (f. 4r). Al f. IIIr sedici versi anonimi in volgare, di mano corsiva (sec. XVI inoltrato), *inc.* «Chi à gli nemici gli homini»; al f. 147r, della stessa mano, anche alcune annotazioni e correzioni al testo e i *Disticha Catonis* nrr. 4, 13, 15, 19, 27, 28, 29, 34.

DECORAZIONE: al f. 1r cornice su quattro lati miniata in oro e colori con fiori, bottoni d'oro, abitata da putti (uno in forma di centauro), contenente uno stemma aragonese nel marg. inf. e un medaglione con un libro aperto; iniziale maggiore miniata in oro e colori decorata a bianchi girari. Altre iniziali maggiori in oro inserite in cornici riempite di colore rosso/blu decorate a biacca. Iniziali minori semplici, in blu e oro alternate. *Notabilia* rubricati.

LEGATURA: moderna di restauro (sec. XX), in pelle su cartoni, con impressioni a secco. Titolo sul dorso, impresso in oro su un'etichetta nera: «Valerio Massimo MS.»; sul taglio di piede, a inchiostro nero: «Val. Maxim.».

PROVENIENZA: stemma aragonese nella cornice del f. 1r (inquartato e in palo nel II e nel III quarto, su scudo bucranio timbrato da una corona, nel I e nel IV quarto d'Aragona, nel II e nel III quarto in palo nel 1° di Boemia e nel 2° d'Angiò, nel 3° di Gerusalemme), probabilmente dedicato all'ultimo re di Napoli Federico I d'Aragona (regnante 1496-1501, †1504), fratello di Alfonso II. Nota di possesso aggiunta al f. 1r, nello spazio bianco all'interno della cornice: «Questo Valerio Massimo è di Giovanni Berti¹¹⁸ e degli Amici suoi». Al f. 1v nel marg. sup. altra nota di possesso, di ardua lettura, di cui si propone lo scioglimento: «Ex libris Iohanni Berti et amicorum eius». Antiche segnature sul frammento del vecchio foglio di guardia

¹¹⁷ Stando al catalogo, si tratterebbe di *excerpta* tratti da un volgarizzamento diverso da tutte le altre redazioni, probabilmente molto più tardo (*I mss. classici latini Casanatense*, pp. XXV-XXVI).

¹¹⁸ Questo ms. non compare nella bibliografia relativa. La biblioteca di Giovanni Berti, bibliofilo fiorentino, è stata studiata da Piero Innocenti: per un elenco dei codici vd. Piero Innocenti, *Toscana seicentesca*, pp. 97-190 e 505-514.

incollato all'interno del piatto anteriore: «AR. III. 29» (sec. XVIII) [*biffata*]; «I» [*biffata*], «A. IV. 3» (sec. XIX inizi). Sempre all'interno del piatto anteriore, sotto la segnatura attuale, promemoria dell'acquisto di mano del prefetto casanatense Giovanni Battista Audifreddi (1759-1794): «Emptus post annum 1765».

BIBLIOGRAFIA:

De Marinis, *La biblioteca napoletana*, II, fig. B 13; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Innocenti, *Toscana seicentesca*, pp. 97-190 e 505-514 (per la biblioteca di Giovanni Berti); Schullian, *Revised List*, p. 719; Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca*, p. 307; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 48; *I mss. classici latini Casanatense*, pp. 88-89, pp. XXV-XXVI, p. 297 tav. 59;
https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=15904 (scheda di Valentina Cannizzo).

Riproduzioni digitali (f. 1r): [https://casanatense.contentdm.oclc.org/digital/collection/miniature/search/\(alla segnatura\)](https://casanatense.contentdm.oclc.org/digital/collection/miniature/search/(alla%20segnatura)).

* Roma, Biblioteca Casanatense, 1349

[Italia settentrionale?, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1v-122v), lacunoso; precede la tavola generale (f. 1v). Contiene inoltre: «De officiis exercitus, De magnis dignitatibus, De variis vestimentis» (f. 1r); GASPARINO BARZIZZA, *Epilogus de magistratibus* (f. 1'v).¹¹⁹

Cart. e membr. (membr. i ff. VI, 1, 12-13); ff. I (cart. mod.), II-III (cart. sec. XVIII), IV-VI (membr. ant.; asportate due guardie anteriori, solidali ai ff. II-III, tra i ff. V e VI), 122, I'-II' (membr. ant.), III' (cart. mod.); fasc. 1^{13 (12+1)} (il f. 13 ora in solidarietà artificiale col f. VI), 2¹², 3¹⁴, 4¹², 5⁸, 6-19¹⁶; richiami verticali (assenti ai fasc. 1, 3, 4); misure appr. 277 × 210 mm (f. 12r); specchio appr. 206 × 108 mm, rr. 28 / ll. 27 (f. 103r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: una bastarda che ha come aspirazione una scrittura 'all'antica' senza riuscire a realizzarla compiutamente. La vera natura di questa mano si rivela nelle carte di guardia, dove usa una corsiva di probabile tradizione notarile. Sono invece in *littera antiqua* i titoli in rosso e i lemmi marginali, sempre in rosso. Sembrano della stessa mano anche i nomi propri al f. 1r. Di altra mano il f. 14r e le linee 6-19 del f. 15r, in *littera textualis*. Molte annotazioni marginali e interlineari, postille e estratti di commento, di mano del testo e di mani diverse coeve. Di altra mano i *notabilia* rubricati. Di mano del testo i tre opuscoli anepigrafi al f. 1r; su tre colonne la tavola generale al f. 1v. Ai ff. IVv, VIr, I'r e II'r prove di penna coeve; al f. Vv breve nota, coeva, interrotta, *inc.* «Et si iusta ac idonea»; al f. I'v testo acefalo e mutilo, *inc.* «[...]ribunatus celerum regi proximus erat et trecentus», *expl.* «defensores causarum censor [...] eorum»; al f. VIr prove di penna (sec. XVIII): «Verter [*sic*] pluma Venus, laudem fugienda sequenti». Al f. Vr una mano diversa dal copista trascrive una lettera in volgare, dove si fa riferimento a un certo Lucio Paolo Tuscolano (non identificato). Al f. Vr, di mano di uno dei postillatori, tre estratti da Cicerone, *Epistolae ad familiares*: al f. Vr 13, 16, 1-4 (a Giulio Cesare) e 13, 11, 1-3 (a Bruto); al f. Vv 16, 26, 1 (a Tirone). Al f. I'v la stessa mano trascrive l'*Epilogus de magistratibus Romanis* di Gasparino Barzizza.

DECORAZIONE: ai ff. 15v, 29v, 57r, 95r iniziali ornate con elementi fitomorfi in rosa o blu su fondo oro; numerose iniziali semplici in rosso e blu alternate. Iniziali asportate con taglio del supporto (con esigua perdita di testo) ai ff. 2r, 43r, 70r, 83v, 108v (di alcune rimangono gli elementi decorativi eccedenti la cornice). Titoli e *notabilia* rubricati.

LEGATURA: del sec. XVIII (restaurata dal Laboratorio di restauro di Grottaferrata, 1960-1990), in pergamena su cartoni, decorata a secco e in oro. Al centro dei due piatti impresso in oro lo

¹¹⁹ Presente spesso insieme a Valerio Massimo, anche nel ms. Città del Vaticano BAV Vat. lat. 7229 (vd. pag. 321), ma rispetto all'edizione Azzoni del 1960 (vd. Azzoni, *Ricerche*) e al codice vaticano il testo del casanatense manca di alcuni lemmi nella parte iniziale e ne aggiunge altri, relativi alle magistrature civili, nella parte finale.

stemma della Casanatense; sul dorso impressi in oro autore e titolo, incorniciati da fregio dorato. Taglio spruzzato di rosso.

PROVENIENZA: al f. IIIr, di mano del prefetto casanatense Gian Domenico Agnani (1733-1746), data di acquisto, titolo aggiunto e segnalazione delle lacune dovute all'asportazione dei fogli: «1740. Valerius Maximus, Factorum et dictorum mirabilium libri novem. Codex ms. forte ineunte seculo XV sed imperfectus, quia nonulle [sic] lacunae alicubi reperiuntur ex avulsa charta». Sempre di mano dell'Agnani il titolo aggiunto al f. 1v: «Valerius Maximus, Factorum ac dictorum mirabilium libri IX ad Tiberium Caesarem» e la data di acquisto «1740» ribadita al f. VIr. Il codice fu acquistato dalla Casanatense l'8 gennaio 1740 con la mediazione dell'abate Nicola Ugolini, come risulta da una nota di acquisto vergata dall'Agnani al f. 23r del ms. Casanatense 488/1, nel registro relativo ai libri acquisiti dal 1730 al 1745. Una notizia dell'acquisto si legge anche, di mano dell'Agnani, al f. 114r del ms. Casanatense 480, contenente il registro dei libri acquisiti tra il 1715 e il 1750. Al f. Ir forse antica segnatura: «4». Precedenti segnature al f. IIv: «H. III. [2 corretto da altro numero]» (sec. XVIII) [biffata]; «D. II. 20», ripetuta anche sul dorso (sec. XVIII).

BIBLIOGRAFIA:

Azzoni, *Ricerche*, pp. 15-26; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Martellotti, *Barzizza, Gasperino*, pp. 34-39; Schullian, *Revised List*, p. 719; *I mss. classici latini Casanatense*, pp. 111-112, 317 tav. 77 (f. 57r); https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=161786 (scheda di Isabella Ceccopieri).

* Roma, Biblioteca Casanatense, 1441

[Italia centrale], ottobre - dicembre 1471

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-173r), *excerpta*, con commento di BARTOLOMEO DA COLLE; precede la tavola (ff. 1v-2v); seguono note erudite intorno al primo libro, *inc.* «Fasces erant instrumenta iustitie et insignia Romana potestatis» (ff. 173r-178r); segue una tavola alfabetica (ff. 178r-192r).

Cart. e membr. (membr. i ff. 176-177, 190-191); ff. I-V (mod.), VI-VII (ant.), 196 (numerati modernamente 202 contando anche le due carte di guardia anteriori antiche e le prime quattro carte di guardia posteriori, numerate 199-202), V^o; bianchi i ff. 192v-198v; numerazione coeva in arabi; fasc. 1-15¹², 16¹⁶; richiami; misure appr. 149 × 111 mm, rr. 0 / ll. 34 (f. 33r); rigatura assente, la ripartizione approssimativa dello schema di impaginazione è la seguente: 11 [103] 35 × 15 [75] 21 mm (f. 33r).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata con alcuni elementi di tradizione corsiva e qualche dettaglio umanistico (legatura & e alcune maiuscole), di una sola mano, di Bartolomeo da Colle (1421 - forse 1484), che si sottoscrive al f. 173r: «Expliciunt extracta pinguissima et plenissima ex Valerio Maximo per me fratrem Bartholomeum de Colle ordinis Minorum minimum predicatorem ad laudem Dei et salutem animarum incepta de mense octobris et feliciter finita de mense decembris manu sua propria M^o CCCC^o LXXI^o. Amen». Fitte postille della mano del testo. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v. Notabilia e maniculae*.

DECORAZIONE: iniziali a penna, a volte bordate da motivi decorativi in rosso; maiuscole toccate di rosso; segni di paragrafo e titoli correnti in rosso; titoli, titoli correnti e numerazione corrente in romani rubricati.

LEGATURA: moderna in pergamena su assi di legno. Alcune carte risultano staccate dal corpo del codice.

PROVENIENZA: scritto per sé da Bartolomeo da Colle. Alla sua morte la sua biblioteca probabilmente rimase nel patrimonio librario del convento di S. Lucchese, poi fu dispersa, principalmente tra Firenze e Roma. Precedente segnatura (sec. XVIII/XIX): «F. VI. 56».

BIBLIOGRAFIA:

Mattone-Vezzi, *Fra Bartolomeo*, p. 123; Mattone-Vezzi, *Per l'inaugurazione, passim* (su Bartolomeo da Colle); Arosio, *Bartolomeo da Colle*, pp. 73-189; Bellomo, *Dizionario*, pp. 128-133; Terzi, *Lippi, Bartolomeo*, pp. 186-189; *I mss. classici latini Casanatense*, pp. 115-116, tav. 81; *MDI 25*, pp. 59-60, tav. 72.

* **Roma, Biblioteca Casanatense, 2990** [Italia settentrionale, Bologna?, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-V 5, 1 (ff. 3r-38v), mutilo (per la caduta di almeno tre fascicoli).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), III-IV (membr. ant.), 36 (numerati per 38, numerando 1-2 le guardie III-IV), I'-II' (cart. mod.); bianchi i ff. 1v, 2v; fasc. 1-2⁸, 3-4¹⁰; richiami (non originario e reintegrato da una mano del sec. XV quello al fasc. 2); misure appr. 315 × 226 mm (f. 15r); specchio appr. 240 × 148 mm, 2 col., rr. 51 / ll. 50 (f. 33r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Fittissime annotazioni marginali e interlineari, *notabilia*, varianti e ampi brani di commento (con citazioni da Orosio e dalla *Genealogia* di Boccaccio) in bastarda, di una mano che potrebbe essere quella del testo; più rare annotazioni di una mano quattrocentesca. *Maniculae* e segni di nota. Prove di penna al f. 1v. Al f. 1r titolo aggiunto da una mano posteriore: «Valerius Maximus».

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite; alcune iniziali semplici in rosso; rare rubriche.

LEGATURA: moderna (sec. XX), in pergamena allumata su cartoni. L'antica legatura è conservata nell'archivio delle legature della Biblioteca Casanatense.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 719; *I mss. classici latini Casanatense*, p. 141, p. 344, tav. 99 (f. 3r).

* Roma, Biblioteca Casanatense, 3911

[Italia, sec. XIV inizi e XV metà]

Manoscritto composito di restauro, formato di due nuclei, il primo (ff. 21-124 e 128-130) della prima metà del sec. XIV, a cui sono stati aggiunti due fascicoli (ff. 1-20) e alcuni fogli (ff. 125-127) alla metà del sec. XV per integrare le lacune.

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-130vB), lacunoso; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 130vB), mutilo (solo inizio del primo paragrafo), introdotto dall'*accessus* corto.

Membr. (per integrare le parti mancanti nel XV sec. è stata usata pergamena palinsesta proveniente da mss. in *littera textualis* e in corsiva di ambiente notarile, forse un registro di sanzioni amministrative, con nomi dei debitori, causali e multe); ff. I-III (cart. mod.), IV (cart., sec. XVIII), 130, I' (cart., sec. XVIII), II'-IV' (cart. mod.); fasc. 1-2¹⁰ (sec. XV metà), 3-15⁸ (sec. XIV inizi), 16³⁽²⁺¹⁾ (sec. XV metà), 17³⁽⁶⁻³⁾ (caduti i ff. 4, 5, 6) (sec. XIV inizi); richiami (verticali nei fasc. del sec. XV metà); misure appr. 192/194 × 136/139 mm, specchio appr. 145 × 96 mm, 2 col., rr. 29 / ll. 30 (ff. 1-20 e 125-127, sec. XV metà); 192/194 × 135 mm, specchio 150 × 97 mm, 2 col., rr. 36-37 / ll. 36 (ff. 21-124 e 128-130, sec. XIV inizi); rigatura a colore (ai ff. 125-127 a secco, talvolta ripassata a inchiostro).

SCRITTURA E MANI: la sez. I (ff. 1r-20r + 21rB: libri I 1, 1 - II 4, 4) e III (ff. 125rA-127vB: libro IX 10, ext. 2 - IX 12, 8) sono della stessa mano (sec. XV metà), in una *littera antiqua* piuttosto disordinata. Il copista ha continuato a copiare sul primo foglio dell'unità codicologica successiva (f. 21rB); sulla seconda colonna, completamente bianca ad eccezione delle prime due righe, una rubrica indica che non c'è perdita di testo: «Nihil deest». La sez. II (ff. 21vA-124vB: libri II 4, 4 - IX 10, ext. 2) e IV (ff. 128r-130v: libro IX 12, 8 - fine) sono della stessa mano in *littera textualis*. Rari *marginalia* di una mano coeva, la stessa che dal f. 44r indica i capitoli nei margini. Di questa mano anche il frammento dell'*Epitome de praenominibus* di Giulio Paride (che continuava nei tre fogli caduti alla fine del fascicolo).

DECORAZIONE: nelle sez. I e III (sec. XV metà) spazi riservati per iniziali di libro non eseguite (al f. 125r aggiunta in inchiostro blu); iniziali semplici rubricate. Titoli in capitali. Rubriche; segni di paragrafo in rosso. Nelle sez. II e IV iniziali di capitolo in rosso e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso. Rubriche. Titoli correnti rubricati.

LEGATURA: moderna di restauro (restaurata nel 1978), in assi di legno ricoperti in pelle. Alcuni danni negli angoli ai ff. 5-10; antichi rammendi ai ff. 67 e 79.

PROVENIENZA: acquistato dalla Casanatense presso la libreria antiquaria Aureli¹²⁰ il 5 novembre 1894, come si ricava dal registro cronologico d'entrata in corrispondenza del numero di inventario presente nei timbri ai ff. 1r e 130v.

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 719; *I mss. classici latini Casanatense*, pp. 156-158, pp. 354-355 tav. 109a (f. 125r), 109b (f. 128r).

¹²⁰ Dalla medesima libreria antiquaria furono acquistati anche i mss. Casanatensi 3905 (contenente Sallustio, *De coniuratione Catilinae* e *Bellum Iugurthinum* e le invettive pseudosallustiane contro Sallustio, Catilina e Cicerone) e 4074 (contenente Cicerone, *Tusculanae disputationes* e *De finibus*).

* Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Biblioteca Corsiniana, 841 (43. D. 27)

[Italia,
sec. XIII fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-64v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne il VII); abbreviato.¹²¹

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), 64; misure appr. 177 × 115 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di un'unica mano fino al f. 63v, poi una mano in una *littera textualis* tracciata a penna sottile e con qualche elemento di tradizione corsiva continua a trascrivere, da altro esemplare, due brevi brani del cap. *De liberalitate* (III. 8), introdotti dalle seguenti parole in rosso: «Hic continuatur tractatus de liberalitate, qui incipit: Nostrum opus pio egressu etc.». Nei margini chiose, aggiunte e rare varianti di mani differenti di poco posteriori a quella del testo. Inoltre una mano (sec. XIV inizi) erade e corregge su rasura ai ff. 1r, 2r, 6r, 7r, 20v, 36r, 63r (non sembra la stessa al f. 56v).

DECORAZIONE: rubriche di mano del copista, in gran parte erase e riscritte da una seconda mano.

LEGATURA: corsiniana, in pergamena.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Valentini, *Un codice abbreviato*, pp. 296-318; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 719.

¹²¹ Secondo Valentini si tratta di un codice abbreviato, cioè un codice di *excerpta*. Il compilatore non sempre segue l'opera pedissequamente ma turba a suo piacimento l'ordine dei capitoli: è omissa il cap. 2 del III libro, dopo il cap. 7 del libro IV inserisce alcuni brani tratti dai capitoli 3, 4 e 5 del libro VII, poi procede di nuovo in ordine fino al cap. 4 del libro V, poi salta al cap. 9 del libro VI e quindi senza interruzioni fino al cap. 3 del VII, poi torna indietro al cap. 4 del libro V, poi procede di nuovo in ordine fino al cap. 8 del libro VI; seguono estratti dai capitoli 1, 2, 5, 7, 9, 14, 15 del libro VIII e tutti i capitoli del libro IX escluso il cap. 7. Alla fine del libro IX l'*excerptor* torna a cercare altri *exempla* in alcuni capitoli che aveva tralasciato precedentemente e quindi torna al cap. 1 del libro II, al cap. 2 e 8 del libro III, al cap. 1 del libro IV (vd. Valentini, *Un codice abbreviato*, p. 296 nt. 2). Valentini studia questo codice abbreviato in relazione alla tradizione manoscritta dei codici interi, notando che si differenzia moltissimo dai *deteriores* e costituisce quindi, come per molti altri codici abbreviati, uno stadio della tradizione anteriore alle interpolazioni e contaminazioni seriori (vd. Valentini, *Un codice abbreviato*, pp. 296-318).

* Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Biblioteca Corsiniana, 1143 (43. F. 32)

[Italia centrale],

1348

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4vB-121rA), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; lacunoso (mancanti VII 3, 5 - VII 6, ext. 3) e con trasposizioni di testo (ai ff. 2r-3r è ripetuto un estratto dal libro VII 1, 1-2 ext. 1); precede la tavola generale (f. 4rA-4vB).

Contiene inoltre:

S. AGOSTINO, *De civitate Dei*, XXII 22, 1-4 (f. 1r-v).

Membr.; ff. III (cart.), 122 (i ff. 1 e 122, facenti parte del primo e dell'ultimo fascicolo, hanno assunto funzione di guardie), I' (cart.); bianchi i ff. 3v, 57v, 122r; fasc. 1¹¹, 2-5¹⁰, 6⁶, 7-9¹⁰, 10⁶, 11-12¹⁰, 13⁹; richiami evidenziati da fregi (ai ff. 77v, 103v e 113v inseriti all'interno di cornici a forma di pesce); tracce di segnatura a registro; misure appr. 250 × 179 mm = 26 [156] 68 × 24 [50 (12) 50] 43 mm, 2 col., rr. 40 / ll. 39 (f. 21r); rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano (ff. 2r-121r). Datazione al f. 121rA, in rosso: «Explicit liber Valerii Maximi sub anno Domini millesimo trecentesimo 48, indictione 16^a, tempore domini Clementis pape VI, Deo gratias amen». Rare annotazioni marginali coeve e posteriori, nella prima parte del testo. Il f. 1r-v in scrittura corsiva di altra mano. Titoli correnti aggiunti da altre mani più tarde.

DECORAZIONE: iniziali maggiori rosse e blu filigranate; in rosso le iniziali minori, i titoli dei capitoli e i segni di paragrafo.

LEGATURA: del sec. XVIII, in pergamena su cartoni decorata in oro; tassello in oro «1143» sul dorso.

PROVENIENZA: nota di possesso (sec. XV-XVI) al f. 121v: «Liber iste est fratris Lucae, de Civitate Castelli ordenis [sic] Minorum», ripetuta più volte anche al f. 122v. Al f. 27v, nel margine inferiore, di mano del sec. XVI: «Pro Angelo Passeri. Quas tibi quas referam tanto promumere [sic] grates». Il ms. è registrato al f. 42v dell'*Indice generale de' libri manoscritti che si conservano nella Libreria dell'Eccellentissima casa Corsini* dalla mano del bibliotecario Arrigo Arrigoni (che redasse l'*Indice* a partire dall'anno 1738). Al f. Iir frontespizio di mano di Arrigo Arrigoni (sec. XVIII). Timbro circolare in rosso «Lynceorum bibliotheca» ai ff. Iir, 1r, 121r.

BIBLIOGRAFIA:

Valentini, *Un codice abbreviato*, pp. 294-295; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 719; *MDI* 35, nr. 24 (scheda di Raffaella Crociani) e tavv. (ff. 121rA, 2r, 58r); https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=150816 (scheda di Maria Ambrosetti).

* **Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Biblioteca Corsiniana, Rossi 107 (43. F. 44)**

[Veneto,
sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-134v).

Membr.; ff. I, 134, I'; segnatura a registro; misure appr. 232 × 155 mm; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una sola mano. Note marginali coeve.

DECORAZIONE: iniziali maggiori miniate in blu su fondo oro con fregi floreali (ff. 16r, 32v, 48r, 62r, 78r, 92v, 105r, 118v); iniziali minori rosse e blu alternate. Il f. 1r è mutilato per asportazione dell'iniziale e dello stemma.

LEGATURA: del fondo Rossi, in pergamena con dorso in cuoio.

PROVENIENZA: stemma asportato al f. 1r. Al f. 1r nota di possesso in scrittura corsiva (erasa): «Iohannes¹²² Baptista Tardus scripsi a dì 9 decembrio MDLXXXIII».

BIBLIOGRAFIA:

Petrucci, *Catalogo Fondo Rossi*, p. 51; Schullian, *Revised List*, p. 719.

¹²² La lettura di «Iohannes» è dubbia, ma così legge Petrucci.

© **Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, Vitt. Em. 219** [Italia settentrionale, sec. XV prima metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-156r), lacunoso (mancano la prefazione e la prima parte del libro I).

Cart.; ff. I (cart. mod.), 156, I' (cart. mod.); bianchi i ff. 6, 9, 13, 17, 23-24, 28, 32, 40, 42, 43, 45, 47, 54, 58, 63, 72, 74, 83; fasc. 1-15¹⁰, 16⁶; richiami (assenti ai fasc. 3, 6, 15); misure appr. 280 × 203 mm (f. 1r); specchio appr. 202 × 145 mm, rr. 41-43 / ll. 42-44 (f. 70r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: bastarda 'all'antica' con elementi gotici di una sola mano. Alcune note marginali di integrazione al testo. *Maniculae* (ff. 61r, 69v, 71v). Probabilmente i fogli bianchi dovevano contenere un commento.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite.

LEGATURA: di restauro (sec. XX seconda metà, Istituto di patologia del libro di Roma), in pelle su cartoni. Tagli spruzzati di verde e di rosso.

PROVENIENZA: dalla raccolta bibliografica del patriota e notaio vicentino Gabriele Fantoni (1833-1913),¹²³ venduto dal libraio Giuseppe Migliorini (vd. *Registro d'ingresso-acquisti*, nr. 408712), come attesta il cartellino cartaceo incollato sul contropiatto anteriore: «Vend. 37. Fantoni art. 149».

BIBLIOGRAFIA:

Catalogo mss. Vittorio Emanuele, I, p. 115; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 719; Fagioli Vercellone, *Fantoni, Gabriele*, pp. 674-676; https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=68781 (scheda di Milena Pacitto).

Interamente digitalizzato:

http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/manoscrittoantico/BNCR_V_E_219/BNCR_V_E_219/1

¹²³ Possessore anche del ms. Roma BN Vitt. Em. 30 (secc. XIV e XV), miscellanea mistica-religiosa, sulle profezie di Cirillo da Costantinopoli con i commenti dell'abate Gioacchino da Fiore e Gilberto Magno.

* **Rovigo, Accademia dei Concordi, Silv. 214 [= 38 (6. 6. 3)]** [Italia settentrionale, Bologna? sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 2r-202v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, acefalo (inizia a I. 1. 17); GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 202v-203r), *expl.* «Postumum Ebii».

Membr.; ff. II (cart. mod.), 203, II' (cart. mod.); bianchi i ff. 1r-v, 203v; fasc. 1-3¹⁰, 4⁸ (inizia lato pelo), 5-20¹⁰, 21⁵; richiami (anche decorati e entro cartiglio); segnatura a registro; 325 × 219 mm = 10 / 37 [196] 71 / 11 × 10 / 25 / 8 [98] 6 / 61 / 11 mm, rr. 29 / ll. 28; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano. Note marginali e interlineari della mano del testo e di altre mani coeve e posteriori (rare dal f. 26r). *Maniculae* e segni di nota.

DECORAZIONE: di scuola bolognese di avanzato secondo Trecento, nella quale si può riconoscere la mano di Stefano degli Azzi (†1402, attivo a Bologna dal 1352 a fianco del più noto Niccolò di Giacomo), probabilmente nella fase tarda della sua attività (somialtanze con la miniatura del f. 4v nel ms. Città del Vaticano BAV Reg. lat. 945: vd. pag. 276). Iniziali maggiori di libro (ll. 5-8: ff. 22r, 42v, 65v, 89r, 113v, 135v, 155r, 178v) e nel primo libro alcune iniziali di capitolo (ll. 5: ff. 4r, 6r, 7v, 11v, 15v) miniate in oro e colori con ritratti di dottori nell'atto di indicare il testo posto al loro fianco; iniziali di capitolo (ll. 2) e di paragrafo (l. 1) in rosso e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo in rosso e blu alternati; titoli rubricati; maiuscole toccate di rosso o di giallo.

LEGATURA: del sec. XVI in assi lignee ricoperte in cuoio molto deteriorato; sul dorso etichetta membranacea con titolo di mano di Girolamo Silvestri (Rovigo, 1728-1788: canonico, filologo).

PROVENIENZA: dalla biblioteca privata della famiglia Silvestri, donata all'Accademia dei Concordi nel 1858 dagli ultimi discendenti senza eredi. Precedente segnatura del fondo Silvestriano sulla controguardia anteriore: «6-6-3» (la cifra 3 è stata aggiunta da altra mano, non compare nel catalogo del Mantovani, realizzato negli anni 1865-1868, ma compare nel 1893 nel Mazzatinti); dello stesso periodo al f. 2r: «Silvestriana». Al f. 2r è stato asportato il margine inferiore, dove probabilmente si trovava una nota di possesso precedente.

BIBLIOGRAFIA:

Mantovani, *Catalogo*, IV, p. 1646; *IMBI* 3, p. 7 nr. 38; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 719; Medica, Azzi, *Stefano*, pp. 54-56; *I mss. medievali Belluno-Rovigo*, p. 77 nr. 84, tav. H (f. 2r) (CD ff. 2r, 22r, 155r, 178v); Toniolo, *La miniatura di Rovigo*, p. 158.

* **Salamanca, Biblioteca Universitaria, 2361**

[Italia, sec. XIII]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-120v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; acefalo (inizia a I 7, 4).

Membr.; ff. I (cart.), 121, I' (cart.); fasc. (il primo fascicolo è caduto) 1-8⁸, 9⁹⁽⁸⁺¹⁾ (il f. 68, di larghezza minore, è stato aggiunto per colmare una lacuna di testo), 10-14⁸, 15⁶, 16²; misure appr. 240 × 170 mm; specchio appr. 170 × 110 mm, rr. 30 / ll. 29; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, di cui è difficile stabilire con certezza la provenienza, tranne il f. 120r-v che è di mano italiana degli inizi del XV secolo, probabilmente fiorentina (lo dimostra per esempio l'uso di *e* caudata per il dittongo). Molte note interlineari e marginali di varie mani. Anche le numerose note marginali che si trovano lungo tutto il codice sono di mano italiana del XV secolo e questo dimostra che il codice si trovava in Italia già nel primo Quattrocento. Il f. 68 che è stato aggiunto per colmare la lacuna (successivamente segnalata da una nota marginale al f. 67v) è di mano del testo. *Maniculae*. Aggiunti gli accenti e dei tratti per dividere le parole.

DECORAZIONE: iniziali in rosso e blu alternate (con disegni simili a filigrane); titoli rubricati; maiuscole toccate di rosso; segni di paragrafo in rosso.

LEGATURA: spagnola, in cartoni, con il titolo: «Naximi [*sic*] Opera».

PROVENIENZA: appartenuto al Colegio Mayor de San Bartolomé di Salamanca. Presente nell'*Inventario della Biblioteca del Colegio Mayor de San Bartolomé* degli anni 1433-1440 (ms. Paris BNF esp. 524: vd. Jiménez López, *Libros y primer Humanismo*, p. 73); corrispondente al numero «201» (che è un antico numero di preparazione al trasferimento alla Biblioteca del Palacio) dell'*Indice de los libros manuscritos que estaban en el Colegio de S. Bartolomé* (ms. Madrid BN 4404, p. 38). Dal 1802 circa al 1954 fu nella Biblioteca de Palacio Real a Madrid, poi fu riportato a Salamanca, non al Colegio (che non esisteva più dal 1798) ma all'Università. Antiche segnature della Biblioteca del Palacio: «VII-B-5», «2-D-5» e «3258».

BIBLIOGRAFIA:

Pellegrin, *Manuscrits Madrid-Tolède*, p. 19; Schullian, *Revised List*, p. 720; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 464 nr. 552; Lilao Franca – Castrillo González, *Catálogo*, II, p. 748; Jiménez López, *Libros y primer Humanismo*, p.73.

* **Salò, Biblioteca dell'Ateneo di Salò, Miscellanea, ms. D. 33 (187)**

[Italia
settentrionale,
sec. XV metà, anni 60]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-110v) lacunoso e mutilo in fine (per la caduta di molti fogli).

Cart.; ff. 84 (numerazione antica 1-110 che include anche i fogli caduti; fasc. 1-4¹², 5¹⁰, 6-7¹², 8² (mancano due fascicoli dopo il fasc. 2, 2 fogli nel fasc. 5 e sono caduti numerosi fogli anche alla fine); richiami decorati; 312 × 218 mm = 34 [200] 78 × 37 /8/ [105] /8/ 60 mm, rr. 35 / ll. 35 variabili; rigatura mista (a colore le linee di giustificazione).

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano (ff. 2r-110v); di altra mano coeva il f. 1r-v e le rubriche. Note marginali e *maniculae* di altra mano coeva, anche in greco.

DECORAZIONE: di tipo gotico. Iniziale maggiore in blu filigranata in rosso al f. 1r; iniziali minori semplici e segni di paragrafo in rosso; rubriche.

LEGATURA: del sec. XV, in assi di legno nude; tracce di tre fermagli.

PROVENIENZA: all'interno delle assi varie note di studenti del sec. XV. Nel margine superiore del f. 1r nota di possesso di difficile lettura: «Stephani L... liber» (sec. XVII), ripetuta anche sul piatto anteriore.

BIBLIOGRAFIA:

IMBI 44, p. 130; Schullian, *Preliminary List*, p. 91; Schullian, *Revised List*, p. 720; Ledda, *L'archivio storico*, p. 224 (citato con segnatura B 33/D); https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=220351 (scheda di Martina Pantarotto).

* **San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 88**

[San Daniele del Friuli,
sec. XV metà, circa 1448]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-245v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 245v-247v); segue la tavola generale (ff. 248v-250v).

Membr.; ff. 250; fasc. 1-25¹⁰; segnatura a registro; misure appr. 255 × 175 mm (specchio appr. 160/168 × 92/102 mm), rr. 28-30 / ll. 28-30; rigatura mista, a inchiostro per le righe del testo (realizzate con pettine) e a piombo per le rettrici.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di Marco da Spilimbergo, con sensibili variazioni di modulo, prima minuto, poi via via sempre più grande (vd. Scalon, D'Angelo). In un primo tempo il codice era stato attribuito dalla de la Mare a Michele Salvatico (1423-1432 circa), con sensibili variazioni di modulo. L'identificazione con la mano di Marco da Spilimbergo è stata possibile grazie al confronto con il ms. Cologny BFMB Bodmer 137 (Platone, *Fedone*, sottoscritto «Marcus Spegnimbergensis scripsit») e il ms. Oxford BL Lat. Class. d. 27 (Leonardo Bruni, *De bello Gothorum*; Poggio Bracciolini, *De nobilitate*). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Forse di mano diversa i titoli rubricati (in capitali con lettere 'alla greca'), i titoli correnti e la tavola generale. *Notabilia*, correzioni, varianti, glosse e note di commento marginali (ad es. ff. 1r, 1v) della mano del primo Guarnerio d'Artegna (Pordenone 1410 - San Daniele del Friuli 1466), che cita spesso gli autori Ugucione da Pisa, Lucano, Livio, Virgilio, Giustino, Isidoro di Siviglia, Benvenuto da Imola.

DECORAZIONE: di miniatore di ambiente padovano o veneziano. Un'unica iniziale miniata al f. 1r, in oro e colori, decorata a nastro con brevi terminazioni fitomorfe dette 'a cappio annodato' (Mariani Canova), derivata dall'imitazione di decorazioni altomedievali a nastro, note in ambiente padovano e veneziano.

LEGATURA: coeva in assi di legno ricoperte di cuoio impresso a secco con tracce di doratura; dorso e piatto anteriore staccati (nonostante il restauro settecentesco del dorso); taglio dorato. Tracce di fermagli metallici e nastri rossi e attacco della catena nella parte alta del piatto posteriore.

PROVENIENZA: appartenuto a Guarnerio d'Artegna, entrato nella sua biblioteca intorno agli anni 1448-1449, quando Francesco Barbaro era luogotenente del Friuli. Identificabile con il «Valerius Maximus» dell'*Inventario* del 1456 (f. 33r) e con il nr. 83 dell'*Inventario* del 1461 (f. 7r): «Valerius Maximus in pergamenis deauratus». Antica segnatura «XCIV» dell'*Inventario* Coluta, come appare nel cartellino incollato sul piatto anteriore.

BIBLIOGRAFIA:

Valentini, *Un codice abbreviato*, p. 295; *IMBI* 3, p. 122 nr. 88; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Patriarca, *La Guarneriana*, pp. 3-10; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 212; *Mostra codici umanistici*, pp. 68, 75; Schullian, *Revised List*, p. 720; de la Mare – Griggio, *Il copista Michele Salvatico*, p. 353; Casarsa, *Inventari*, pp. 18, 40 nr. 223, 70; *La Guarneriana*, p. 106 nr. 11 (scheda di Mario D'Agostino) e tav. (f. 1r); D'Angelo, *I copisti*, p. 33; Mariani Canova, *L'ornato*, p. 35; Scalon, *Guarnerio*, p. 22 nt. 15; Casarsa, *Un bibliofilo*, p. 22; Casarsa – D'Angelo – Scalon, *La libreria di Guarnerio*, pp. 307-308 (scheda di Mario D'Angelo) e tavv. 77, 78.

* **Sankt Paul in Kärnten, Stiftsbibliothek der Benediktiner, XXV. 2. 5**

[Italia
setentrionale,
Lombardia?,
sec. XV primo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-78r); segue la tavola alfabetica attribuita a GIUNTA DA SAN GIMIGNANO (ff. 78v-81v).

Membr.; ff. I, 81; misure appr. 360 × 250 mm, 2 col., rr. 47 / ll. 47 (f. 1r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* con elementi 'all'antica' (s diritta in fine di parola, maiuscole 'alla greca'). Di mano del testo anche la tavola alfabetica attribuita a Giunta da San Gimignano (ff. 78v-81v). Numerose note interlineari e marginali di mano del testo.

DECORAZIONE: attribuita al Maestro delle Vitae Imperatorum, attivo in Lombardia nella prima metà del XV secolo (Pellegrin). Iniziale maggiore (ll. 8, f. 1r) miniata su fondo oro con ritratto dell'autore in veste verde e rossa con collo di ermellino e cappuccio, con fregio prolungato nei margini su tre lati; stemma all'interno del fregio nel margine inferiore. Altre iniziali di libro miniate a colori. Iniziali minori rosse e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati; segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: in cuoio con impressioni a secco, con cantonali in ottone, fermagli in cuoio con chiusure metalliche (strappati); sulle fibbie la sigla «P. G.(?) S.». Dorso di restauro.

PROVENIENZA: stemma non identificato nel marg. inf. del f. 1r, affiancato dalle iniziali «M» e «A» in oro. Aggiunte al centro in un secondo momento, in inchiostro nero, le iniziali «M» e «G» (Martin Gerbert?, 1764-1793, principe abate di St. Blasien). Appartenuto all'abbazia di St. Blasien nella Foresta Nera (Baden-Württemberg, Germania), come attesta la nota di possesso nel marg. inf. del f. 1r: «fr(atru)m Sancti Blasii». Nota di possesso di Hartmann Rüscher al f. 1r, in corsiva 'gotica': «Hic liber pertinet Hartmanno Rüscher de Baden, anno Domini 1542». Nota di possesso di Iohannes Strellinus (priere di St. Blasien) sul contropiatto anteriore in *littera textualis*: «Ex libris Joannis Strellini Stouffensis Brisgoici Blasiane congregationis prior ac economus; dono accepit ab Hartmanno Rüscher Therm[o]politano, anno 1544». Sotto, della stessa mano in corsiva 'all'antica', una finora sconosciuta traduzione latina dell'epigrafe sepolcrale di Sardanapalo tradita in greco, *inc.* «Ede, lude, bibe». Sotto, una linea erasa non più leggibile e una incomprensibile prova di penna in greco; sotto ancora, della stessa mano incerta, il distico «non [*sic*] pudet esse probos, nunc est male vivere virtus, | nunc quicquid facias turpiter omne decet»; un'altra mano riproduce la firma di Strellino e copia sotto il suddetto distico: «Mille hominum species et rerum discolor usus | velle suum cuique est, nec voto vivitur uno». Dopo la secolarizzazione dell'abbazia di St. Blasien nel 1806 gli ultimi monaci passarono a St. Paul in Lavanttal (Austria, Carinzia) nel 1809.

BIBLIOGRAFIA:

Eisler, *Die illuminierten Hss.*, pp. 77-79 e fig. 36 (f. 1r); Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Holter, *Die Bibliothek*, p. 366, fig. 583 (f. 1r); Schullian, *Revised List*, p. 720; Glassner, *Inventar St. Paul*, nr. 34/1 (olim 25. 2. 5).

* **San Marino (California), Henry E. Huntington Library, HM. 1026** [Italia nord-est,
sec. XIV
seconda metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-128v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (f. IIIr-v) e il prologo.

Membr. (composito di due manoscritti frammentari uniti successivamente e completati con varie aggiunte: ff. 1-21 palinsesti su un registro notarile italiano scritto *transversa charta* in cui compaiono il notaio 'Micchaele' e la data 'marzo 1341'; ff. 63-128 copiati più tardi, verso la seconda metà del sec. XIV); ff. I-II (membr. mod.), III (membr. ant., palinsesto su un frammento di un missale del sec. XIV, a 2 colonne di 25 linee, contenente il servizio del giovedì e venerdì dopo la terza domenica di quaresima), 128, I'-II' (membr. mod.); fasc. 1-3⁸, 4⁶, 5-15⁸, 16¹⁰; richiami talvolta decorati; numerazione antica in arabi in rosso; tracce di segnatura a registro in romani e in lettere; misure appr. 270 × 202 mm; specchio appr. 180 × 115 mm, ll. 34-35 (ff. 1r-21v); specchio uguale, ll. 31-35 (ff. 21v-24v); specchio 180 × 135 mm, 2 col., ll. 32-34 (ff. 25r-30v); specchio 190 × 140 mm, 2 col., ll. 32-33 (ff. 31r-38v); specchio 185 × 130 mm, 2 col., ll. 35-39 (ff. 39r-46v); specchio 180 × 140 mm, 2 col., ll. 30-35 (ff. 47r-62v); specchio 185 × 135 mm, 2 col., ll. 26-33 (ff. 63r-128v); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di più mani: mano A (ff. 1r-21v) in *littera textualis*; mano B (ff. 21v parte finale - 24v, 25r-30v e 31r-38v) in *littera textualis* semplificata; mano C (ff. 39r-46v) in *littera textualis* semplificata con qualche elemento corsivo; mano D (ff. 47r-62v) *littera textualis*; mano E (ff. 63r-128v) in *littera textualis*, responsabile anche dell'indice dei capitoli che precede ogni libro. Tavola generale (f. IIIr-v) aggiunta da una mano del XV secolo, insieme alla paginazione in arabi (con errori) e al colofone del f. 128v. *Maniculae* (f. 63r).

DECORAZIONE: del sec. XV: iniziali di libro (ll. 4-9, solitamente ll. 6) miniate a colori, con motivi e prolungamenti fitomorfi (ff. 1r, 11v, 23v, 37v, 50v, 66, 79v, 94, 112v). Iniziali minori (ll. 2) in rosso e blu alternate e talvolta filigranate. Segni di paragrafo in rosso e blu alternati. Indice dei capitoli che precede ogni libro in rosso. Maiuscole toccate di rosso e di giallo (ff. 63r-128v). Titoli correnti in rosso e blu alternati fino al f. 21r, poi in romani nell'inchiostro del testo.

LEGATURA: in marocchino marrone di Birdsall.

PROVENIENZA: *exlibris* eraso nel marg. inf. del f. 1r. Nota di possesso (Venezia, sec. XV) parzialmente erasa al f. 128v: «Iste liber est mei Bastiani Pinellii q(uondam) Caini(?), quem emi a Iohanne Bernegensi» e sotto, di mano diversa, la nota: «di G. B.» (Giovanni Bernegense?). Messo in vendita da G. D. Smith da Anderson (New York, 12 dicembre 1917,

nr. 441). Non sono note la fonte e la data dell'acquisizione alla collezione di Henry E. Huntington.

BIBLIOGRAFIA:

De Ricci, *Latin Classical MSS.*, p. 108; De Ricci, *Census*, p. 80; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Schullian, *Revised List*, p. 720; Dutschke, *Guide*, pp. 288-290; http://ds.lib.berkeley.edu/HM01026_43

Riproduzioni digitali (ff. Ir, 1r, 24v-25r, 46v-47r, 63r, 128v) in Digital Scriptorium:
http://dpg.lib.berkeley.edu/webdb/dsheh/heh_brf?CallNumber=HM+1026

* **Seitenstetten, Stiftsbibliothek, 27**

[Italia settentrionale, sec. XV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-193v), acefalo (manca il primo foglio); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 194r-v).

Cart. e membr.; ff. 203; misure appr. 285 × 210 mm, rr. 30 / ll. 30; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* (stessa mano dei mss. Seitenstetten SB 30 e 54) sul modello dell'Italia settentrionale, forse di un copista non italiano. A favore di questa ipotesi la presenza di una decorazione di area germanica.

DECORAZIONE: le iniziali rosse e blu sembrano essere contestuali alla scrittura del manoscritto. Il resto della decorazione, con le iniziali in oro e colori su fondo colorato e un fregio all'inizio del libro X, sembra più tarda, non italiana (di area germanica), ma che nelle lettere su fondo colorato imita quella italiana.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: Wien, Alte Universitätsbibliothek (Artistenfakultät) (vd. Cerny, *Beiträge*, p. 76).

BIBLIOGRAFIA:

Kapeller – Pampichler, *Codicum Manuscriptorum*, nr. 27; Chmel, *Bericht*, p. 370 nr. 3; Wolkan, *Aus Österreichischen Handschriftenkatalogen*, p. 3; Cerny, *Beiträge*, p. 76; Haidinger, *Drei Determinations-Ankündigungen*, p. 240; Pfändtner – Haidinger, *Das ABC-Lehrbuch*, p. 39; Glassner, *Inventar Seitenstetten*, nr. 27; Wagendorfer, *Die Handschriften*, p. 45.

* **Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 5-7-2**

[Italia settentrionale,
sec. XIV ultimo quarto]

GIOVANNI DA FLOREMONTIS, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 1r-121v), con prologo.

Cart.; ff. 122; bianco il f. 122r-v; fasc. 1-11¹⁰, 12¹²; richiami incorniciati nel margine inferiore destro; misure appr. 333 × 235 mm (specchio appr. 250 × 167 mm), 2 col., rr. 2 / ll. 58-61; rigatura assente, segnate a piombo solo le rettrici verticali e orizzontali (la scrittura è guidata dalle vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: bastarda. Rare note marginali di mano del testo. Di altra mano in *littera antiqua* l'*explicit* aggiunto al f. 121v.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore (ll. 9) miniata in oro e colori con ritratto dell'autore e fregio decorato a motivi fitomorfi e zoomorfi con bottoni d'oro. Iniziali minori (ll. 3) in rosso e blu alternate e filigranate.

LEGATURA: in pergamena con lacci e cartellino con il titolo «Valerius cum Exposition. Ms.», «N. 1», «249» e «2».

PROVENIENZA: non determinabile. Antiche segnature: «AA-Tab.144 Nr. 1», «7-144-249», «R. 5726». Al f. 1r numero di registro: «886». Corrisponde probabilmente al nr. «6675» nell'inventario della Biblioteca di Siviglia segnato B (*Registrum B*), senza note di acquisto.

BIBLIOGRAFIA:

Haenel, *Catalogi*, col. 981; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Kristeller, *Iter*, IV, p. 611; Rubio Fernández, p. 487 nr. 582; Schullian, *Revised List*, p. 720; Sáez Guillén, *Catálogo*, pp. 355-356 nr. 295.

* **Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-4-14**

[Italia settentrionale?,
sec. XIV metà]

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 1r-146r), con dedica al cardinale Giovanni Colonna; alcuni libri (tranne il primo) sono preceduti dall'indice dei capitoli; segue la tavola generale (ff. 146v-147r).

Membr.; ff. 149; bianchi i ff. 147v-149r; tracce di una antica numerazione a inchiostro nei primi 3 fogli; fasc. 1-14¹⁰, 15⁹; richiami incorniciati (assenti ai fasc. 1 e 2); misure appr. 310 × 230 mm (specchio appr. 239 × 157 mm), 2 col., rr. 48 / ll. 47; rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di varie mani. Per le caratteristiche della scrittura e forse della decorazione non è sicura la provenienza italiana; se il ms. fosse di mano spagnola forse la datazione andrebbe posticipata al sec. XV. Parole sottolineate nel testo. Rare note marginali, tra cui soprattutto varianti di mano del testo e di almeno un'altra mano. Al f. 149v: «1423».

DECORAZIONE: iniziali maggiori (al f. 1r ll. 11, le altre ll. 8) miniate a colori con motivi fitomorfi su fondo oro (ff. 1r, 30v, 50v, 74v); iniziali minori (ll. 3-2) in rosso e blu filigranate; segni di paragrafo in rosso e blu alternati. Alcuni lemmi in rosso nel testo e alcune parole sottolineate in nero. Titoli e tavola generale rubricati. Numerazione corrente in romani in inchiostro nero. Dal f. 81r spazi riservati per le iniziali non eseguite.

LEGATURA: in pergamena con lacci e cartellino con autore, titolo e « N. 2 » e « 14 ».

PROVENIENZA: non determinabile. Antiche segnature: «AA-Tab-144-2», «7-144-154», «R. 4083». Al f. 1r numero di registro «882». Corrisponde probabilmente al nr. «6700» dell'inventario della Biblioteca di Siviglia segnato B (*Registrum B*), senza note di acquisto.

BIBLIOGRAFIA:

Haenel, *Catalogi*, col. 981; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Kristeller, *Iter*, IV, p. 612; Rubio Fernández, p. 490 nr. 589; Schullian, *Revised List*, p. 720; Crab, *Exemplary Reading*, p. 45; Sáez Guillén, *Catálogo*, pp. 562-563 nr. 479.

* **Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K. V. 20** [Italia, sec. XV prima metà]

BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio super Valerium Maximum* (ff. 1rA-133vB), acefalo, lacunoso e mutilo.

Cart.; ff. I, 136, I'; numerazione moderna corretta recentemente (ripetuti due volte i nrr. 10, 21 e 35); guardie di restauro; fasc. 1³, 2⁴, 3-6¹⁰, 7¹¹, 8-14¹⁰, 15⁸ (la situazione precaria del codice rende difficile spiegare le lacune dei primi due fascicoli, salvo affermare che il f. 6v doveva precedere il f. 8r, come testimonia il richiamo; il fasc. 7, ff. 45-55, originariamente un sesterno, è privo di un foglio; il fasc. 15, ff. 126-133, originariamente un quinterno, è privo del bifoglio esterno); richiami; 297 × 214 mm = 38 [195] 64 × 31 [64 (12) 63] 44 mm, 2 col., rr. 2 / ll. 46 (f. 8); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: bastarda. Lemmi scritti in modulo maggiore e a penna più larga. Alcune note a margine di mano cinquecentesca. Al f. Iv nota sul contenuto di mano sette-ottocentesca.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite; aggiunte alcune iniziali semplici e segni di paragrafo in rosso e blu.

LEGATURA: moderna in cartone; parzialmente slegato.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Terzaghi, *De codicibus Latinis*, p. 409 nr. 76; Kristeller, *Iter*, II, p. 156; Schullian, *Revised List*, p. 720; Kristeller, *Iter*, VI, p. 214; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 167; *CODEX*, alla segnatura (con riproduzioni digitali: ff. 1r, 19v, 116r).

* **Stockholm, Kungliga Biblioteket, Va 28**

[Bologna - Padova, sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-166r), lacunoso (mancano alcuni capitoli del libro I); precedono la tavola generale (f. IIr-v) e la *Vita Valerii Maximi* (f. IIIr).

Membr.; ff. I (cart. mod.), II-III (cart. ant.), 166; bianco il f. 166v; misure appr. 270 × 180 mm, rr. 31 / ll. 31 (f. 2r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, che tradisce un'educazione forse di tipo corsivo (*s* che discende sotto il rigo). Correzioni interlineari della mano del testo e di almeno un'altra mano in *littera antiqua*. Numerose note marginali della mano del testo (ad es. f. 2r) e di almeno altre due mani umanistiche (sec. XV). Di una mano in corsiva 'all'antica' (sec. XV inizi) la tavola generale (f. IIr-v), la *Vita Valerii Maximi* (f. IIIr) e le note marginali in rosso.

DECORAZIONE: iniziale maggiore al f. 1r miniata a motivi fitomorfi su fondo oro. Iniziali minori (ll. 2) in rosso e blu alternate e filigranate. Numerazione corrente in rosso in romani.

LEGATURA: in pergamena.

PROVENIENZA: appartenuto (e forse donato) ai monaci cistercensi del convento di San Bernardino di Orte (Viterbo), come attesta la nota al f. 166r (mano ancora diversa, della prima metà del sec. XVI): «Hoc volumen Valerii Maximi contulit loco Sancti Bernardini prope et extra muros civitatis Hortane Petrus ser Aloisii de eadem civitate ad usum fratrum commorantium in prefato loco». Donato a Heinrich Ernst (1603-1665, giurista e filologo classico, professore all'Accademia di Sorø, in Danimarca) da Lukas Holste (Lucas Holstenius: Hamburg 1596-1661, umanista, storico e geografo, editore di classici),¹²⁴ come attesta la nota di donazione al f. 1r: «Viro clarissimo Henrico Ernst μνημόσυνον d(onavit) Romae Lucas Holstenius 1638 idib(us) novemb(ris)».

BIBLIOGRAFIA:

Wieselgren, *Manoscritti italiani*, p. 100; Schullian, *Revised List*, p. 720.

¹²⁴ Lucas Holstenius nel 1636 fu bibliotecario della biblioteca del cardinale Francesco Barberini, la più grande biblioteca privata romana dell'epoca. Fu poi prefetto della Vaticana durante il pontificato di Innocenzo X (1644-1655). In qualità di legato del papa nel 1655 ricevette a Innsbruck la professione di fede della regina Cristina di Svezia e si convertì al cattolicesimo.

* Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, 100-31

[Roma?, sec. XV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri III-IX, mutilo in principio (inizia a IV. 8. 5) e in fine (si arresta a IX. 13. 2) e lacunoso (molte lacune nei libri VIII e IX).

Membr.; ff. 61 non num.; 1-6¹⁰, 1 foglio bianco rigato con funzione di guardia (la presenza di segnatura a registro a partire dalla lettera g permette di capire che sono caduti i fascicoli iniziali a-f, tutti quinterni; gli attuali fascicoli 1-4 segnati g-k sono a loro volta quinterni e lo erano anche i successivi, salvo la caduta di vari fogli); misure appr. 259 × 167 mm, ll. 30-31; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' di una mano, che alla fine scrive anche le rare note marginali in rosso, presenti soprattutto ai ff. 1-6.

DECORAZIONE: quattro iniziali a bianchi girari entro una riquadratura in oro (ff. 1v, 17v, 32r, 45r) con fregi prolungati nei margini. Iniziali minori in blu. Titoli rubricati.

LEGATURA: originale, in cuoio impresso su assi di legno.

PROVENIENZA: appartenuto al cardinale Francesco Saverio de Zelada (Roma, 1717-1801: cardinale e arcivescovo, bibliotecario di Santa Romana Chiesa dal 1779 e grande collezionista di arte, monete e libri), come attesta la nota nel marg. sup. del f. 1r: «Cason 100. Num. 31. Zelada». La sua preziosa collezione di manoscritti (1800 in latino, tanti altri in greco e anche in arabo, ebraico, cinese) venne trasferita alla Biblioteca Capitolare di Toledo tra maggio 1798 e luglio 1799, grazie alla collaborazione del cardinale Francisco Antonio de Lorenzana. All'inizio del codice sono presenti le antiche segnature «21» e «1215» che appartengono all'inventario della Biblioteca del cardinale Zelada redatto da Angelo Battaglini (ms. Bologna BU 4256).

BIBLIOGRAFIA:

Octavio de Toledo, *Catálogo*, p. 202 nr. 573; Pellegrin, *Manuscripts Madrid-Tolède*, p. 21; Schullian, *Revised List*, p. 721; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 528 nr. 643; Omes, *Zelada, Francesco Saverio de, s.v.*

* **Torino, Biblioteca Nazionale, 699 (E. IV. 7)** [Lombardia, sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX; precede la tavola generale. Alla fine del codice ci sono sei tavole astronomiche.

Membr.; ff. 152; ll. 31; non sono disponibili altre informazioni dai cataloghi.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* non del tutto depurata degli elementi del sistema moderno. Note interlineari e marginali.

DECORAZIONE: di miniatore lombardo. Al f. 1r iniziale miniata a colori su fondo oro con ritratto dell'autore e fregi fitomorfi prolungati nei margini.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Pasini, *Codices*, pp. 107-108 nr. 462; *IMBI* 28, p. 72 nr. 699; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Schullian, *Revised List*, p. 721.

* **Torino, Biblioteca Nazionale, 1281 (H. IV. 50)**

[Firenze, sec. XV terzo quarto,
anni 60]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX.

Cart.; ff. 228; ll. 23; non sono disponibili altre informazioni dai cataloghi.

SCRITTURA E MANI: corsiva 'all'antica' (legatura &, e caudata per il dittongo, d diritta). Nella sottoscrizione: «per Gherardum». Note marginali di mano del testo anche in un inchiostro diverso.

DECORAZIONE: non presente nella foto che ho a disposizione.

LEGATURA: non descritta dai cataloghi.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Pasini, *Codices*, p. 108 nr. 464; *IMBI* 28, p. 131 nr. 1281; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Schullian, *Revised List*, p. 721.

* **Torino, Biblioteca Nazionale, 1391 (J. III. 7)**

[Italia nord-est, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus*.

Membr.; ff. 128; 2 col., ll. 31; non sono disponibili altre informazioni dai cataloghi. Il codice è stato molto danneggiato nell'incendio del 1904.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: del miniatore Cristoforo Cortese (Venezia, sec. XIV ultimo decennio - †1445). La miniatura è attribuita agli anni 1406-1410 circa. Iniziali maggiori miniate in oro e colori, con fregi prolungati nei margini (cornice al f. 1r). Iniziali minori (ll. 2) in rosso e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati.



f. 1r

LEGATURA: l'antica legatura è andata perduta nell'incendio, i fogli sono stati restaurati ed erano conservati sciolti in una cartella in attesa di una nuova legatura.

PROVENIENZA: appartenuto al convento dei Domenicani di Saluzzo. Precedente segnatura: «I. VI. 25».

BIBLIOGRAFIA:

Cipolla – De Sanctis – Frati, *Inventario*, p. 484; Pasini, *Codices*, p. 175 nr. 646; *IMBI* 28, p. 142 nr. 1391; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Schullian, *Revised List*, p. 721; *Manoscritti danneggiati*, p. 80; Mariani Canova, *Miniatura e pittura*, pp. 199-216; Mariani Canova, *La miniatura tardogotica in Veneto*, pp. 276-283; Toniolo, *Cortese, Cristoforo*, pp. 903-904; Marcon, *Cortese, Cristoforo*, pp. 176-180; Guernelli, *Aggiunte a Cristoforo Cortese*, p. 187 e fig. 6 (particolare del f. 1r).

* **Torino, Biblioteca Nazionale, 1469 (K. IV. 38)**

[Italia settentrionale,
Lombardia?,
sec. XV secondo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX; precede la tavola generale alfabetica di Paolus Ziliolus. Presente inoltre: «De officiis et dignitatibus Romanorum».

Membr.; ff. 177; ll. 34; rigatura a secco con tracce di piombo. Non sono disponibili altre informazioni dai cataloghi. Il codice è stato molto danneggiato nell'incendio del 1904.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua*. Note marginali di mano del testo. Alla fine della tavola alfabetica: «Paolus Ziliolus edidit» e alcuni versi, *inc.* «Hi semper existunt quos inclyta Graecia semper...».

DECORAZIONE: iniziali maggiori in oro; iniziali minori (ll. 2) semplici in rosso e blu alternate.

LEGATURA: non descritta nei cataloghi.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Pasini, *Codices*, p. 108 nr. 463; *IMBI* 28, p. 149 nr. 1469; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Schullian, *Revised List*, p. 721.

* **Trapani, Biblioteca comunale Fardelliana, Ms. 18 (V. b. 6)**

[Veneto, sec. XV
terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IV (ff. 1r-115v), mutilo; segue la tavola generale, dei libri I-IV (f. 116r).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), III-V (membr. ant.), 116, I-II (membr. ant.), III-IV (cart. mod.); fasc. 1-13⁸, 14¹²; richiami; misure appr. 160 × 105 mm, ll. 17-27; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di due mani. Dalle foto che ho a disposizione la mano A si vede ad es. al f. 1r, la mano B (sec. XV fine) nella tavola al f. 116r. Al f. 116r in fondo alla tavola compare la data posticcia «MCCCII», di mano almeno cinquecentesca ma più probabilmente seicentesca. Rare note marginali della mano del testo. Nei fogli di guardia annotazioni di varie mani corsive della seconda metà del sec. XV.

DECORAZIONE: iniziali miniate in oro su fondo a colori ai ff. 1r, 26v e agli inizi dei libri I, II; iniziali minori in rosso e blu alternate (fino al f. 107r). Al f. Vv il frontespizio di impostazione antiquaria disegnato a pennello con il nome dell'autore inserito in una ghirlanda uscente da una fontana con fregi e due colombe posate sull'orlo nell'atto di bere: «Valerii Max. opus».



f. Vv

LEGATURA: posteriore in pelle verde scuro con dorature. Sul dorso: «M.s. Valerii Maximi opus» in oro su cremisi e sotto, in oro, «1302».

PROVENIENZA: veneta, testimoniata dalla presenza di alcune parole in dialetto veneto nei fogli di guardia. Nei fogli di guardia, forse di mano di alcuni possessori, si trovano anche varie date (probabilmente il numero che è scritto non è un 3 ma un 5): «die VI maii 1524 in somnis ...» (f. IVv) e «1528 Epithe D. Palladii Sorani die 11 iunii hora XIII in laribus ... obiit ...» (f. Vr). Acquistato dalla Biblioteca Fardelliana nel 1840, al prezzo di 1 onza presso Giovanni Fiorenza & C., negoziante di libri di Palermo, come attesta la nota al f. Iiv: «A spese comunali 1840».

BIBLIOGRAFIA:

Mondello, *Catalogo*, nr. 1; Pirrone, *Codices Latini*, pp. 59-60; Pirrone, *Un codice interpolato*, pp. 224-243; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Kristeller, *Iter*, II, p. 188; Mondello, *Bibliografia*, pp. 176-177; Fugaldi, *Descrizione*, pp. 44-45; *MDI* 8, p. 118.

* Trento, Biblioteca del Castello del Buonconsiglio, Monumenti e Collezioni Provinciali
(olim Museo Provinciale d'Arte), 1365

[Italia settentrionale], 1397

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-110r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; tavola generale (f. IIIv); *Vita Valerii Maximi* (f. IVr).

Membr.; ff. I-V (membr.), 110, I'-V' (membr.); numerazione antica in arabi; fasc. 1-11¹⁰; richiami decorati; 280 × 208 mm = 35 [185] 60 × 32 [115] 61 mm (f. 16r), rr. 36 / ll. 35; rigatura a colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. Al f. 110v: «Explicit liber nonus Valerii Maximi dictorum factorumve memorabilium ad Tiberium Gracum [*sic*] scriptus et expletus M^oCCCLXXXVII^o et cetera». Di una mano della seconda metà del sec. XV la tavola generale (f. IIIv) e di un'altra mano, coeva, alcune notizie su Valerio Massimo al f. IV r. Note marginali e interlineari di varie mani dei sec. XIV e XV, in corsiva e in corsiva 'all'antica'.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale miniata a motivi fitomorfi (con foglie di acanto profondamente intagliate e colori eseguiti tono su tono con frequente uso del rosa, tipologia diffusa soprattutto in area austriaca e boema). Iniziali semplici maggiori e minori in rosso e blu; titoli e titoli correnti in rosso e blu; segni di paragrafo in rosso e blu; maiuscole toccate di giallo.

LEGATURA: del sec. XIX, in pergamena su cartone.

PROVENIENZA: il codice fu venduto da Leonardus de Cigottis di Trieste a Gilfredus Philiberius di Ferrara e poi acquistato da Iohannes de Bascilio di Trieste, come attestano le note di acquisto datate 1454 al f. I'v: «Egregius legum doctor dominus Gilfredus Philiberius de Cabalis de Feraria hunc Valerium emit a [*ser depennato*] Leonardo de Cigottis cive Tergestino ducatis quinque auri boni et iusti ponderis, interpretatione domini Francisci de Montecibio, rectoris scholarum, sub millesimo CCCC^oLIII¹⁰, indictione secunda, die XX^o mensis iunii. Postea ego Iohannes de Bascilio, civis Tergestinus, predictum Valerium emi a dicto domino Gilfredo pretio ducatorum quinque auri, sub dictis millesimo et indictione, die vero XXIII mensis predicti et cetera». Secondo la scheda dattiloscritta conservata nel ms. e secondo Gerola, appartenne poi alla Biblioteca vescovile di Trento (non figura però nel catalogo Gentilotti), dalla quale nel 1805 fu portato alla Hofbibliothek di Vienna: segnatura viennese «Nr. 88. olim Salisb. 3.» nel cartellino sulla controguardia anteriore e al f. IIIv, timbri (ad es. ai ff. IIr, IIIr) e stemma sui piatti. Forse si trovava ancora a Vienna nel 1921 in quanto non compare nell'elenco (Cetto, *I codici viennesi*) dei mss. restituiti dopo la prima guerra mondiale. Restituito infine all'Italia e collocato nel Museo Nazionale di Trento.

BIBLIOGRAFIA:

Endlicher, *Catalogus*, p. 82 nr. CLXX; *Tabulae codicum*, p. 13 nr. 88; Gerola, *Per la reintegrazione*, p. 17; Tietze, *Entführung*, p. 48; Tarugi Secchi, *La biblioteca vescovile*, p. 87; Cetto, *I codici viennesi*, pp. 483-497; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 721; Kristeller, *Iter*, VI, p. 233; *MDI 1*, pp. 57-58 nr. 61, tav. II (f. 1r); *I mss. medievali Trento e provincia*, pp. 108-109 nr. 94, tav. 89 (f. 1r).

Treviso, Biblioteca comunale, 510

[Venezia?], 8 ottobre 1390 - 14 dicembre 1391

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili,¹²⁵ libri I-IX (ff. 3r-218r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; precede la tavola generale (ff. 1rA-2rA).

Cart.; ff. I-II (cart. mod.), 222, II' (cart. mod.); bianchi i ff. 4r-v, 219r; numerazione originale nell'angolo inferiore destro spesso parzialmente rifilata (non numerate le guardie moderne al cui interno è inserito il primo fascicolo), integrata dove non presente da un'altra numerazione posteriore in nero, con *lapsus* (175 numerato 1075 e 180 numerato 108); fasc. 1² (inserito all'interno di un binione costituito dai fogli di guardia), 2-22¹⁰, 23⁸; tracce di segnatura a registro; richiami decorati da punti; 296 × 218 mm = 28 /5/ [189] /5/ 69 × 25 /5/ [120] /5/ 63 mm, rr. 34 / ll. 32 (f. 91r); rigatura a secco, con tracce di piombo (segnate le rettrici verticali in tutto il codice, a tutta pagina solo ai ff. 6v-7r).

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di un'unica mano, di Giovanni Cattaneo, come si ricava dalla sottoscrizione al f. 218r: «Manus scriptoris salvetur onibus [*sic*] oris. Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat, vivat in celis Iovanes Catanio in nomine [*sic*] felis [*sic*]. Laudetur Deus con onibus [*sic*] santis suis. Scripto [*sic*] fuit M^oCCC^oLXXXI^o a di XIII^o decembris» (subito sotto una mano posteriore ha aggiunto: «Sono anni cento cinquantacinque»). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Probabile data d'inizio della copia registrata sul margine superiore del f. 1r: «die 8 otubrio 1390». Presenti i tipici prolungamenti cancellereschi delle aste della prima riga nel margine superiore (ad es. 26r), anche decorati da disegni di volti di profilo. Presenza di greco 'medievale' nel testo. Glosse, integrazioni e correzioni marginali (intervento massiccio ai ff. 3r-4v) con cambi di inchiostro, penna e *ductus* ma di mano del testo, con inflessioni di pronuncia veneziana (ff. 12r, 14r, 16v, 26v, 28r, 36v, 87r, 99v, 105r, 118v, 125r, 128r, 139r, 161r, 162r, 196r, 201r). Tavola generale di mano del testo. *Notabilia* e glosse marginali di altre due mani in *littera antiqua*, tra cui la stessa che ha scritto precetti medici e preghiere nei fogli di guardia anteriori. Interventi di mano corsiva ai ff. 84r-v e 89v (preghiera alla Vergine). Numerose *maniculae* e graffe. Prove di penna (ff. 89v, 100r, 103r, 106r, 131r).

DECORAZIONE: di stile padovano-bolognese. Iniziale maggiore (f. 3r) miniata e abitata (un vecchio barbuto che regge un libro aperto su cui è scritto «Va/le/rio/Ma»), con fregio fitomorfo prolungato nei margini; altre iniziali di libro miniate con fregi fitomorfi (ff. 24v, 46v, 69r, 93r, 118v, 142v, 164r, 190v); iniziali minori (ll. 2) rosse e blu alternate, anche filigranate (ll. 2-5) ai ff. 1r e 3r. Titoli rubricati introdotti da segni di paragrafo in blu; segni di paragrafo rossi e blu alternati nella tavola generale, generalmente blu nel testo; numerazione

¹²⁵ Si tratta di uno dei più antichi e completi codici del volgarizzamento, insieme con il ms. Parma BP Pal. 27 (vd. pag. 580).

corrente in arabi nel marg. sup., di mano del testo; indice dei capitoli in rosso con segni di paragrafo in blu dopo l'*explicit* di ogni libro.

LEGATURA: di fine XVII secolo, in assi di legno ricoperte di cuoio decorato con impressioni a secco di fregi vegetali e geometrici; dorso parzialmente staccato. Al f. II strappo con parziale caduta del supporto; numerose macchie di acqua; cucitura allentata; lacerazioni sulla coperta. Non c'è traccia della legatura in pelle nera, con stemma Cattaneo inciso su una delle borchie di ferro dei fermagli, descritta da Battaglia (vd. Battaglia, *Relazione*).

PROVENIENZA: appartenuto alla famiglia veneziana Cattaneo, come attesta lo stemma nel margine interno del f. 3r (dovrebbe però avere la banda di azzurro: vd. Crollanza, *Dizionario storico-blasonico*, I, p. 264 e Morando di Custoza, *Libro d'arme*, nrr. 786-787). Appartenuto alla famiglia Michiel di Venezia, come attesta lo stemma nel margine esterno del f. 3r, abraso ma ancora visibile (vd. Morando di Custoza, *Libro d'arme*, nr. 2071), su cui è stato disegnato un ulteriore stemma non identificato (di rosso, ai tre monti in punta d'argento). Segnatura antica (depennata) di mano dell'abate Bailo (direttore della Biblioteca comunale di Treviso e fondatore del Museo civico dal 1879, †1932) sul contropiatto anteriore: «Camera 3^a. Scaf. 12. Lett. D N 510». Etichetta della segnatura attuale applicata sul contropiatto anteriore: «S3-105-F».

BIBLIOGRAFIA:

Battaglia, *Relazione*, pp. 1-16; Crollanza, *Dizionario storico-blasonico*, I, p. 264 (s.v. *Cattaneo*); De Visiani, *De' fatti e detti*, pp. 15-16; Bampo – Bailo, *Catalogo*, pp. 230-231; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, pp. 135-136; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, p. 35; Morando di Custoza, *Libro d'arme*, nrr. 786-787 (s.v. *Cattaneo*) e nr. 2071 (s.v. *Michiel*); Schullian, *Revised List*, p. 721; *CMD-It*, V, pp. 81-83; Kristeller, *Iter*, II, p. 196; Valentini, *Per l'edizione*, p. 170 nr. 9.

Riproduzioni digitali (ff. 1r, 218r): www.nuovabibliotecamanoscritta.it (alla segnatura).

* **Urbana, University of Illinois rare books and manuscript library, 60** [Italia nord-est, Bologna-Padova?, sec. XV primo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-110r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; mutilo (si arresta a IX 15, 5). Seguono la tavola alfabetica per soggetto (ff. 110r-114r) e la tavola generale (f. 114r-v).

Membr.; ff. 114; guardie membranacee rigate; misure appr. 251 × 175 mm, 2 col., ll. 38; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* con inserti di matrice corsiva (*f*, *s* con tratto discendente sotto il rigo). Alcune note interlineari e marginali.

DECORAZIONE: di tradizione gotica. Iniziali di libro (ll. 5, quella maggiore al f. 1r ll. 9) miniate a colori su fondo oro con motivi fitomorfi. Iniziali minori (ll. 2) in rosso e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati. Segni di paragrafo in rosso e blu alternati. Maiuscole toccate di rosso. Numerazione corrente in rosso in arabi. Numeri dei capitoli aggiunti in rosso in arabi negli indici che precedono i libri e nel testo.

LEGATURA: in mezza pelle (sec. XVIII fine - XIX inizi).

PROVENIENZA: vendita di Sotheby's (Sotheby's, *Valuable Printed Books and Illuminated & Other Manuscripts*, 16 febbraio 1931, lotto 243) a Glynn. Vendita di Sotheby's (15 aprile 1946). Acquistato da C. A. Stonehill nel 1949. Antica segnatura (University of Illinois): «× 871 V4 14--».

BIBLIOGRAFIA:

Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Faye – Bond, *Supplement*, p. 169 nr. 60; Schullian, *Revised List*, p. 722. Schoenberg database of manuscripts: cf. nrr. 5593, 56490, 56491; <https://ccl.on.worldcat.org/>

© **Utrecht, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 813**

[Italia settentrionale, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-90v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 90v); segue la tavola generale (f. 92r-v).

Cart.; ff. I-III (cart. mod.), 92 (al f. IIIv l'indicazione: «nr. 279 f.»), I'-VIII' (cart. mod.); fasc. 1-9¹⁰, 10²; segnatura a registro; richiami (tranne che al fasc. 9); misure non disponibili da catalogo; ll. 36; rigatura a secco delle sole linee di giustificazione (la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano, settentrionale, con numerose variazioni di penna e di allineamento della scrittura data l'assenza delle righe di appoggio (ad es. f. 34r). Al f. 90v *explicit* risalente all'antigrafo: «Foeliciter emendavi descriptum Ravennae Rusticus Helpidius Domnulus n. [scil. v(ir)] c(larissimus), titulus abbrevitoris [sic]. C. Titi Probi finit epitoma historiarum diversarum exemplorum Romanorum», che è il *colophon* che si legge nei mss. Bern 366 e Vat. lat. 4929 (del sec. XI). Segue la sottoscrizione del copista: «W. scripsit, valeat foelix». Della stessa mano al f. 91r-v le aggiunte di parti omesse nel testo. Numerose integrazioni marginali (introdotte da un vasto apparato di segni di richiamo, vd. ad es. ff. 1r, 3v, 5r), correzioni e glosse interlineari di mano del testo, in *littera antiqua*. Numerosi spazi lasciati vuoti nel testo per il greco, aggiunto da una mano molto minuta (ff. 4v, 8r, 31v, 36r) e forse dalla mano del testo (ff. 40v, 74v e 76r e, in margine, ai ff. 78r e 80r). Note marginali e interlineari per la maggior parte della mano del testo ma in varie gradazioni di scrittura, francamente corsiva (ad es. ai ff. 11r, 40r, 57r) o più posata (ad es. ai ff. 31r-32r, 40r), compresi i titoli e la numerazione correnti in inchiostro nero. Di un'altra mano, in bastarda nordeuropea, le integrazioni al testo, i *notabilia*, la numerazione marginale dei capitoli, il titolo dell'opera al f. 1r, i titoli dei capitoli aggiunti, i titoli e la numerazione correnti in inchiostro nero e la tavola generale (f. 92r-v). Prove di penna e scarabocchi ai ff. 34v-35r, 52r e 63v-64r.

DECORAZIONE: iniziale maggiore (ll. 11) al f. 1r in rosso; altre iniziali di libro (ll. 6-7) e di capitolo (ll. 3-5) semplici in rosso; segni di paragrafo in rosso (anche angolari); maiuscole toccate di rosso e alcune parole barrate in rosso per evidenziarle.

LEGATURA: del sec. XVII-XVIII, in pergamena, con lacci.

PROVENIENZA: antiche segnature su cartellini incollati al contropiatto anteriore: «Codd. mss. Latini n° [2 *depennato*]», «Aevum vetus. Scriptores Latini n° 4» (vd. Tiele, *Catalogus*, I, p. 208 nr. 813: segnatura «Lat. 4, *antea* 279 f.») e «Hs. I. B. 18». A lapis sul contropiatto anteriore: «Kast. I, Pl. B. Nr. 18» e «T 813».

BIBLIOGRAFIA:

Tiele, *Catalogus*, I, p. 208 nr. 813; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Schullian, *Revised List*, p. 722.

Interamente digitalizzato: <http://hdl.handle.net/1874/318962>

© **Valencia, Biblioteca de la Universidad, BH Ms. 612 (olim 829, GC 2365)** [Firenze, sec. XV terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 4r-165r).

Membr.; ff. I (membr. mod.), 165 (numerati da 2 a 166, saltando il numero 1), I' (membr. mod.); bianchi i ff. 2r- 3r, 165v-166v; fasc. 1², 2-17¹⁰, 18³; richiami; misure appr. 320 × 210 mm; rr. 32 / ll. 32; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di mano di Giovanni Francesco Marzi da S. Gimignano (1440-1494), che si sottoscrive in capitali al f. 165r: «Finis Deo gratias. Ioannes Franciscus Martius Geminianensis librarius extitit». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Anche i titoli in capitali epigrafiche sono di mano del testo. Il ms. è pressoché privo di note marginali e interlineari.

DECORAZIONE: miniatura fiorentina. Al f. 3v in capitali epigrafiche a linee alternate nere e dorate inserite dentro una cornice architettonica su fondo blu: «In hoc codice continentur libri Valerii Maximi de dictis et factis memorabilibus». Al f. 4r titolo in capitali epigrafiche a linee alternate blu e oro; iniziale maggiore (ll. 6) in oro su fondo quadrato blu decorato con perle; cornice miniata di scuola fiorentina, con medaglioni in cui sono raffigurati i simboli aragonesi (monte di diamanti, sedia ardente, ragno che tesse la tela, gerbe di miglio e il motto: «Ante sienpre Aragora») e motivi fitomorfi con fiori, bottoni d'oro, putti che sostengono un candelabro e una figura fantastica metà uomo e metà leopardo. Altre iniziali di libro (ll. 5-6) in oro su riquadro a colori decorato a biacca con fregio marginale con motivi a candelabri e fiori (ff. 21r, 39v, 58r, 76v, 96v, 114r, 129v, 147r); titoli dei libri in capitali epigrafiche, talvolta a linee alternate blu e oro. Iniziali di capitolo (ll. 2) in oro inserite in riquadro blu, verde e rosa decorato a biacca. Titoli rubricati.

LEGATURA: moderna (sec. XVIII) in pergamena.

PROVENIENZA: dalla biblioteca del duca di Calabria Alfonso II d'Aragona (1448-1495, duca di Calabria dal 1458, re di Napoli dal 1494): stemma nel fregio al f. 4r. Appartenuto a Ferdinando d'Aragona (1488-1550, duca di Calabria, figlio di Federico I ed erede al trono di Napoli, in seguito viceré di Valencia), che alla morte lasciò i suoi beni alla biblioteca del monastero di San Miguel de los Reyes: antica segnatura «Lit. A. Plu. 3. n.12» al f. 3r e note di possesso aggiunte al f. 3v intorno alla cornice architettonica «De la libreria de S. Miguel de los Reyes» e nel marg. inf. del f. 4r sotto il fregio «Es de la libreria de S. Miguel de los Reyes». Presente nell'*Inventario de robbe della guardarobbe del Il.mo S.re D. Ferrante de Aragona, Duca de Calabria (...) al primo de ottobre 1527* (ms. Valencia BU 947), f. 158. Potrebbe corrispondere al nr. 412 («Otro de mano, en pergamino, sin cubiertas») o al nr. 413

(«Otro de mano, en pergamino, cubierto de terciopelo carmesí») dell'inventario G, *Inventario de los libros del Duque de Calabria (a. 1550)*, in cui sono presenti cinque codici di Valerio Massimo, tre di formato piccolo (vd. Repullés, *Inventario*, p. 68 nrr. 411-413). Alla Biblioteca Universitaria di Valencia dopo le soppressioni delle compagnie religiose del 1837.

BIBLIOGRAFIA:

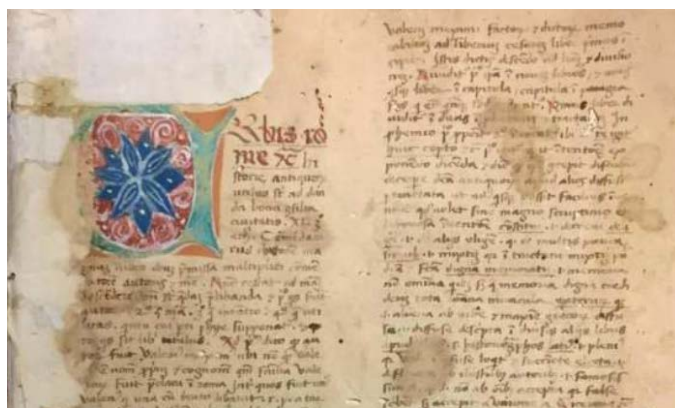
Repullés, *Inventario*, p. 68 nrr. 411-413; Repullés, *Catálogo*, p. 104 nr. 223; Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona*, p. 551; Gutiérrez del Caño, *Catálogo*, pp. 273-274 nr. 2365; Domínguez Bordona, *Manuscritos con pinturas*, II, nr. 2109; De Marinis, *La biblioteca napoletana*, II, p. 167, tav. 249; Schullian, *Preliminary List*, p. 92; Schullian, *Revised List*, p. 722; Gómez Gómez, *Códices*, p. 148; Derolez, *Codicologie*, II, p. 118 nr. 811; Rubio Fernández, *Catálogo*, p. 568 nr. 693; de la Mare, *New Research*, pp. 501-503; Cherchi – De Robertis, *Un inventario*, pp. 213-214 nr. 158; Alcina Franch, *La Biblioteca de Alfonso V*, pp. 359-360 nr. 136;
<http://www.europeanaregia.eu/ca/manuscrits/valencia-universitat-valencia-biblioteca-historica-bh-ms-612/ca>;
<http://trob.es>

Interamente digitalizzato: https://webloteca.uv.es/cgi/view.pl?source=uv_ms_0612

GIOVANNI CONVERSINI?, Recollete in Valerium Maximum (ff. 1rA-140rA)

Cart.; ff. 140; bianco il f. 140v; numerazione antica in arabi, parzialmente rifilata; fasc. 1-14¹⁰; 303 × 219 mm = 31 [215] 57 × 23 [67 (21) 69] 39 mm, 2 col., rr. 6 / ll. 47 (f. 21r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* molto semplificata con qualche dettaglio corsivo. Il copista, Iacobus Barto, si sottoscrive più volte, scandendo il tempo della copia libro per libro. Al f. 31v: «Explicit liber primus, hora 21^a, septembris in festo sancti Mathei»; al f. 58v: «Explicit liber 2^o, die 18 octobris 1449, hora 4 noctis»; al f. 78r: «Explicit liber 3^o, die 7^a novembris 1449, in scolis»; al f. 92v: «Explicit liber quartus, die 18 novembris 1449, hora 21^a, in scolis»; al f. 103r: «Explicit liber quintus, die 28 novembris 1449, hora 16^a, in scolis»; al f. 112v: «Explicit liber sextus, die 3^o decembris 1449, hora 20^a, in scolis»; al f. 120r: «Explicit liber septimus, die 9^o decembris 1449, hora 22^a, in scolis»; al f. 130r: «Explicit liber octavus, die 19 decembris 1449, hora 20^a»; al f. 140r: «Expliciunt feliciter recollecte Valerii Maximi sub reverendo viro magistro Iohani de Ravenna, olim digno cancellario domini Paduani, quas explevi ego Iacobus Barto grammaticorum minimus die 24^o decembris in vigilia nativitatis Domini nostri Iesu Christi, hora 22^a, 1449. Habui exemplar a ser Marco Engaldeo, cive Iustinopolitano, tunc cancellario Chersi, cuius filium Vitalem tenebam in domo et instruebam artem grammaticae. Habebam etiam in domo Antonium et Donatum fratres et filios ser Stefani de Buchina de Cherso». *Maniculae*.



f. 1r

DECORAZIONE: iniziali maggiori miniate a colori con motivi fitomorfi; iniziali minori semplici; spazi riservati per le iniziali non eseguite; rubriche; maiuscole toccate di rosso.

LEGATURA: antica, in cartoni ricoperti di carta. Sul dorso è parzialmente visibile una nota di mano posteriore con indicazione dell'autore.

PROVENIENZA: probabilmente copiato dal maestro di grammatica Iacobus Barto per le sue lezioni ai figli di Marco Engaldeo, cancelliere di Cherso, e di Stefano de Buchina di Cherso. Appartenuto al monastero di S. Mattia di Murano, come attestano le precedenti segnature

(sec. XV) sul contropiatto anteriore e al f. 140r, rispettivamente «15» e «2». Sul piatto anteriore nota di mano di Teodoro Correr: «Valerio Massimo antico istoria romana». Sul contropiatto anteriore nota di mano di Teodoro Correr: «Valerio Massimo istoria Romana». Sul contropiatto anteriore *exlibris* della Biblioteca del Museo Correr con precedenti segnature (sec. XIX): «Correr B. 5. 10», «Ms. VI. N. 670». Scoperto da Kristeller nel 1983.

BIBLIOGRAFIA:

Nicoletti [et alii], *Libro delle classi*, f. 194v; Degli Agostini, *Notizie storico-critiche*, p. 29; Schullian, *Valerius Maximus*, pp. 340-341; Kristeller, *Iter*, VI, p. 271; Mancini, *I mss. medievali*, pp. 12 ntt. 47-49, 13, 15, 97-98 (scheda nr. 39), tav. 44 (f. 1r).

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI. 152 (6186)

[Veneto, sec. XV
terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili,¹²⁶ libri I-IX (ff. 2r-111rA), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli, mutilo (manca l'ultimo capitolo del libro IX); precede la tavola generale (f. 1r-v).

Cart.; ff. I-II (cart. mod.), 119 (numerati per 120: il f. 120 è incollato al piatto posteriore); bianchi i ff. 111v-120r (ma rigati); numerazione antica al centro del marg. sup. talvolta in romani e per lo più in arabi; fasc. 1-11¹⁰; richiami in capitali; 272 × 207 mm = 19 [205] 48 × 10 [69 (11) 69] 48 mm, 2 col., rr. 40 / ll. 39 (f. 12r); rigatura a secco con tracce di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata e fortemente influenzata dalla *littera antiqua* (presenza diffusa di *d* diritta, *g* umanistica, disposizione quadrilineare), di una sola mano. La provenienza si ricava dalla patina dialettale nell'ortografia (De Visiani). Di mano del testo anche la tavola generale, in rosso con iniziali in blu. Presenza di greco 'medievale' nel testo (f. 36r). Rarissime note di almeno una mano del sec. XV (ad es. f. 14r). *Maniculae* (ad es. f. 18r) e segni di lettura (ad es. ff. 12v, 13r). Prove di penna al f. 115r.

DECORAZIONE: di stile veneto. Iniziale maggiore (ll. 7) miniata in oro brunito e colori, a motivi fitomorfi, con fregio marginale che comprende entro un medaglione nel marg. esterno il disegno di un bambino che suona il flauto (f. 2r). Quattro iniziali asportate con danno del testo (ad es. f. 23v), come attesta la nota datata 1993, a lapis sul contropiatto posteriore. Iniziali di capitolo (ll. 2) rosse e blu alternate. Titoli rubricati.

LEGATURA: settecentesca, in pergamena su cartoni.

PROVENIENZA: stemma della famiglia Marcello nel marg. inf. del f. 2r. Secondo la datazione del ms., potrebbe trattarsi di Iacopo Antonio Marcello (Venezia, 1399-1464/5: grande umanista e mecenate, probabilmente formatosi nello Studio padovano, ma anche, in età avanzata, ammiraglio veneziano dal 1438 protagonista delle lotte politiche della Serenissima, ostile ai Visconti, da cui liberò Brescia e Verona, e favorevole agli Sforza). Appartenuto alla biblioteca dei Carmelitani Scalzi di S. Maria di Nazareth di Venezia (sec. XVII), come attestano il cartellino incollato sul contropiatto anteriore «Scalzi» e la nota di possesso nel marg. inf. del f. 1r «Bibliothecae Car[...] S. Marie a Nazareth», parzialmente coperta dal cartellino e dal timbro della medesima biblioteca che portano le scritte «Bibliot. P. P. Carm. Discal. S. M. Teresae Venet.».¹²⁷ Antica segnatura della biblioteca dei Carmelitani Scalzi (che

¹²⁶ Molto simile al ms. Firenze BR 1607, da cui si discosta solo per la patina veneziana (De Visiani).

¹²⁷ I Carmelitani Scalzi, a Venezia dal 1633, dimorarono prima a S. Canciano (1633-1635), poi alla Giudecca in Ospizio detto di S. Teresa (1635-1646). Successivamente si trasferirono in S. Gregorio alla Salute (1646-1650). Nel 1650 si trasferirono definitivamente nella chiesa di nuova fondazione di Santa Maria di Nazareth a Venezia (Cannaregio).

indica la scanzia, lo scaffale e il numero di catena) sul contropiatto anteriore: «F.* 3. 19.». Altre segnature antiche sul contropiatto anteriore: «S^a. E. E. I.» e «CIII. 6». Pervenuto alla Marciana dopo le soppressioni degli ordini religiosi del 1810.

BIBLIOGRAFIA:

De Visiani, *De' fatti e detti*, p. 16 nr. XIII; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, alla segnatura; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, alla segnatura; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, alla segnatura; Schullian, *Revised List*, p. 725; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 48; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, pp. 126, 127, 130, 132; *TLion*, alla segnatura.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. VI. 171a (6009) [Veneto, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, Detti e fatti memorabili,¹²⁸ libri I-IX (ff. 3r-232r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (non completo ai libri IV e VI, mancante al libro VIII), mutilo (manca la fine del libro IX); precede l'opera *Degli officii et ufficiali di Roma*¹²⁹(ff. 1r-2v).

Cart.; ff. I (ant.), 234 (numerati 1-232, non numerati i ff. 233 e 234); bianchi i ff. 232v, 233r-v, 234r-v; due numerazioni antiche in arabi (la prima 1-4, la seconda completa il resto, a volte parzialmente rifilata); fasc. 1¹⁰ (il fasc. comprende la carta di guardia), 2-23¹⁰, 24⁵; 295 × 217 mm = 43 [181] 72 × 40 [110] 67 mm, rr. 2 / ll. 39 (f. 4r); rilegatura a secco con tracce di piombo (segnate solo le quattro rettrici).

SCRITTURA E MANI: mercantesca di una sola mano con variazioni di penna e compressione dei tratti. La provenienza veneziana si ricava dall'ortografia dialettale (De Visiani). Assenza di note.

DECORAZIONE: di tipo gotico, non finita. Spazi riservati per l'iniziale maggiore al f. 3r (ll. 8) e per le altre iniziali di libro (ll. 4: ff. 20v, 39v, 59v, 81v, 107v, 159r, 194v); spazi riservati per alcuni indici dei capitoli non realizzati. Fino al f. 51r iniziali di capitolo (ll. 2) rosse e blu alternate (quelle blu filigranate di rosso) e segni di paragrafo rossi e blu alternati, dal f. 51v in poi spazi riservati. Titoli rubricati (di mano del testo), introdotti da segni di paragrafo rossi o blu. Gli indici dei capitoli che precedono i libri sono rubricati, accompagnati da segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: recente, in cartoni.

PROVENIENZA: appartenuto ad Apostolo Zeno (Venezia, 1668-1750: letterato insigne, librettista di melodramma), come si ricava dal cartellino a stampa sul contropiatto anteriore: «Zeno Apostolo. 151». Il catalogo autografo dei libri italiani posseduti da Apostolo Zeno è in sei volumi, mss. Marciani It. XI, 288-293 (7273-7278). La biblioteca di Zeno fu trasportata nel 1750, per lascito testamentario, presso la biblioteca dei Domenicani di Santa Maria del Rosario, detti Gesuati; dopo la soppressione napoleonica del 1810 e un decreto del 7 marzo 1811 passò alla Marciana. Antiche segnature: «CIII. 5» sul contropiatto anteriore, «LXI. 6» al f. Iv.

¹²⁸ Siglato Vz da Branca.

¹²⁹ Versione dell'opera *Degli officii et ufficiali di Roma* tratta da un codice più corretto e completo (che quindi aiuta a correggere e colmare le lacune) rispetto al ms. Firenze BR 1607 (utilizzato nell'edizione da Ettore Marcucci: vd. Marcucci, *Cose inedite*), utilizzata come testo di riferimento per l'edizione dell'opera curata da Roberto De Visiani (vd. De Visiani, *Degli ufficiali*).

BIBLIOGRAFIA:

De Visiani, *Degli uficiali*, pp. 4-7; De Visiani, *De' fatti e detti*, pp. 16-17 nr. XIV; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Casella, *Valerio Massimo in volgare*, alla segnatura; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, I, alla segnatura; Zampieri, *Per l'edizione del volgarizzamento*, II, alla segnatura; Schullian, *Revised List*, p. 725; Branca, *Tradizione delle opere di Boccaccio*, p. 48; Lippi Bigazzi, *Valerio Massimo volgare*, alla segnatura; *TLlon*, alla segnatura.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 19 (3651)

Venezia, 21 novembre
1399BENVENUTO DA IMOLA, *Recollecte super Valerio Maximo*¹³⁰ (ff. 1r-150rA), anepigrafo.

Cart.; ff. I (membr. ant. di riuso, eraso), 150, I' (membr. ant.); bianchi i ff. 150rB-150v; fasc. 1-15¹⁰; tracce di segnatura a registro (fasc. 1-4); richiami; 295 × 220 mm = 20 [220] 55 × 25 [70 (15) 65] 45 mm, 2 col., rr. 49 / ll. 49 (f. 15r); rigatura a secco (con tracce di colore) e a inchiostro (ff. 94r, 150v).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una sola mano, di Bartolomeo da Araceli (quartiere di Vicenza nato dall'antico Borgo Scroffa), che si sottoscrive al f. 150r: «Actum Venetiis per me Bartholomeum de [Ara]celis M^oIII^C LXXXVIII^o die XXI^o novembris»; lemmi in corpo maggiore. Note della mano del testo (ad es. f. 8r) e nei fogli iniziali (ad es. ff. 1r-v, 3v, 4r, 11r-v, 12r) di un'altra mano coeva in corsiva in inchiostro marrone; note marginali di una mano in *littera antiqua* lungo tutto il ms. (ad es. ff. 26r-27r, 36r, 48r, 67r). Segni di nota. *Maniculae*.

DECORAZIONE: non eseguita. Spazi riservati per le iniziali (anche al f. 1r, ll. 4).

LEGATURA: del sec. XVIII, in cartoni rivestiti di carta cerata (visibile la filigrana: tre lune calanti e scudo con monogramma «RGA»).

PROVENIENZA: appartenuto a Bernardino di Antonio Dalla Scroffa (famiglia vicentina, sec. XV fine), come attesta la nota di possesso al f. I'r: «Istud scriptum Valerii est mei Bernardini a Scroffa quondam domini Antonii civis vicentini». Altra nota di possesso parzialmente erasa e difficilmente leggibile al f. Iv: «Hic liber est nobilium fratrum spectabilium domini Thomasi, domini Hieronymi et Bernardini de Scropha Vicentinorum civium honorandissimorum». Probabilmente sono identificabili con i nomi presenti sulla lapide funeraria di Antonio Dalla Scroffa nel duomo di Vicenza: «Antonio Scroffa patri pientissimo Thomas jureconsultus, Hieronymus et Bernardinus filii gratissimi, sibi et suis omnibus, MCCCCLXXIX» (vd. Faccioli, *Museum lapidarium*, p. 2 n. 5). Questo fornirebbe il *terminus post quem*: 1479. Nota di acquisto al f. I'v (capovolta): «In moderando calamos in cesura magna semper contrario sumitatis calami sit. Pro lb. [1?]0, s. 4 munete Vicentine emptus fuit». Dal cartellino della biblioteca applicato sulla controguardia anteriore risulta la provenienza da Tommaso Giuseppe Farsetti (Venezia 1720 - Padova 1791: letterato e bibliofilo, autore di versi e prose e traduttore, collezionista di codici e libri rari): per lascito testamentario la sua collezione passò alla Biblioteca Marciana dal 1792.

BIBLIOGRAFIA:

¹³⁰ Contiene le *Recollecte* del commento. Secondo la Monti questo codice e il codice Padova BU 655 (vd. pag. 553) potrebbero testimoniare una redazione intermedia.

Faccioli, *Museum lapidarium*, p. 2 n. 5 (su Antonio Dalla Scroffa); Morelli, *Biblioteca Farsetti*, pp. 50-52 nr. CI; Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, p. 29; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Marx, *Handschriften*, pp. 130-131 nt. 6; Kristeller, *Iter*, II, p. 230; Schullian, *Revised List*, p. 725; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 349; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; Villani, *Un testamento*, pp. 346-347 nt. 45; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 149.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 20 (2988)

[Italia nord-est, sec. XV
prima metà]

BENVENUTO DA IMOLA, Recollecte super Valerio Maximo (ff. 1r-135r), anepigrafo e acefalo.

Cart.; ff. I-III (cart. mod.), 140, I' (cart. mod.); bianchi i ff. 135v-140v (ma rigati); tracce di segnatura a registro (in gran parte asportata dalla rifilatura); fasc. 1-14¹⁰; richiami decorati; 403 × 277 mm = 47 [260] 96 × 34 [72 (34) 72] 65 mm, 2 col., rr. 59 / ll. 59 (f. 15r); lo specchio varia ai ff. 89r-90v: 49 [247] 110 × 41 [74 (33) 74] 68 mm, rr. 56 / ll. 56; rigatura realizzata a tecnica mista (le righe di giustificazione con mina di piombo, le retrici in inchiostro bruno su entrambi i lati).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* meno formale di una mano, che adotta una *mise en page* differente ai ff. 89-90; *incipit* dei capitoli in corpo maggiore e in scrittura più calligrafica. Di altra mano i ff. 85-87, in *littera textualis* influenzata da elementi 'all'antica', su carta con una diversa filigrana e con una *mise en page* di compromesso tra quella maggiormente rappresentata e quella dei ff. 89-90, probabilmente aggiunti in sostituzione di una sezione parzialmente danneggiata. Integrazioni della mano del testo (ad es. ff. 5v-6r, 14v, 18r, 42r, 45r, 48v) e note di varie mani, tra le quali una di modulo piccolissimo (ad es. f. 1r) accompagnata da una riconoscibile *manicula*. Di Pietro da Montagnana alcune annotazioni (ff. 10r, 13r-v, 25r, 34r, 41v, 87r), la numerazione corrente dei libri e dei capitoli nel marg. sup. e il computo dei fogli: «chartae CXXXXII» (f. 140v). Alcune iniziali barrate (ad es. ff. 12v, 19v, 49v), lettere ripassate nel testo, paragrafi aggiunti, greco aggiunto in nero nel testo (f. 13v). *Maniculae*.

DECORAZIONE: di stile veneto/lombardo. Iniziale maggiore miniata (f. 1r) asportata con danno del testo (si intravedono parte di un drago verde e fregi fitomorfi nei margini). Iniziali di libro miniate (ff. 34rA, 59vB, 78rB, 92rB, 102rB, 110vB, 117vA, 126rB) a colori, su fondo giallo e con fregi fitomorfi (ll. 10-14); iniziali di capitolo (ll. 4) rosse e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo rossi e blu alternati, alcuni aggiunti in nero. Molti altri disegni di volti di profilo aggiunti a penna nelle iniziali con ampi occhielli (ff. 13v, 60v, 61r, 69v, 73v, 76v, 83r, 120r). Al f. 135r l'iniziale di «Amen» è ornata con il ritratto a mezzo busto di un vescovo, molto ben eseguito.

LEGATURA: ottocentesca realizzata in Marciana, in mezza pelle (piatti di cartone rivestiti di carta giallastra, dorso e angoli in pelle).

PROVENIENZA: appartenuto a Pietro da Montagnana (1395 circa - 1478, sacerdote e maestro di grammatica pubblicamente stipendiato, attivo soprattutto nella scuola del Capitolo della cattedrale, dal 1432 rettore della parrocchia di S. Fermo di Padova, umanista trilingue e raccoglitore di codici in latino, greco e ebraico), a cui appartenne anche il Valerio Massimo ora Holkham Hall NL 360 (vd. pag. 418). Ereditato dal monastero di S. Giovanni di Verdara

di Padova, come si ricava da due *notae donationis*, di cui la prima riporta la data errata (f. 135v): «Hunc librum donavit venerabilis presbiter et eximius doctor grammaticae Latine, Graece ac Hebraice dominus Petrus de Montagnana congregationis canonicorum regularium Lateranensium sancti Augustini, ita ut sit tantum ad usum doctorum canonicorum in monasterio Sancti Iohannis in Viridario Padue commorantium. 1479» e l'altra riporta la data corretta (f. 140v): «Librum hunc canonicis regularibus Lateranensibus in monasterio Divi Iohannis Baptiste de Viridarie [*sic*] Paduae agentibus vir venerabilis ac devotus Christi sacerdos et bonarum artium cultor Graece Latine Hebraicae aequè peritissimus dominus Petrus Montagnana optima fide, pietatis studio proque salute adscripsit atque donavit, quem quisque legens proficiat primum, deinde sit gratus. MCCCCLXXVIII». A S. Giovanni di Verdara era collocato nel «pluteo XIV ad dextrum latus: Beneventus de Imola in Valerium Maximum fol., donum P. M. 1479. Incipit 'Urbis Romae exterarumque gentium facta', desinit 'Nunc vero fuit in commendationem Caesaris et Augusti'; memb. fol.» (Tomasini, *Bibliothecae Patavinae*, p. 19 col. b., rr. 32-41). In realtà i libri di Pietro da Montagnana si trovavano a S. Giovanni di Verdara già dal 1477 (grazie a una donazione *inter vivos* e a un accordo di avere uso dei libri e una stanza nel monastero fino alla morte). Antica segnatura (nell'angolo inferiore interno del f. 1r) «nr. 190», che corrisponde alla segnatura dell'*Inventario di manoscritti e oggetti appartenenti alla biblioteca e al museo del Convento di San Giovanni di Verdara in Padova*, redatto nel 1760 da Jacopo Morelli [ms. Venezia BNM It. XI. 323 (7107)]: «Beneventus de Imola, Commentum in Valerium Maximum. Tom. I, in fol., signatus n. 190 L». Alla Marciana dopo le soppressioni del 1783 per decreto del Senato veneto.

BIBLIOGRAFIA:

Tomasini, *Bibliothecae Patavinae*, p. 19 (dx. plut. 14); Bettio, *Appendice*, III, f. 2v; Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, p. 30; Kristeller, *Iter*, II, p. 230; Sambin, *La formazione*, pp. 268-269; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Bernardinello, *Gli studi*, pp. 106-110; Bernardinello, *La Consolatio*, p. 50 nr. 79; Sambin, *Per la biografia di Pietro da Montagnana*, pp. 797-824; Schullian, *Revised List*, p. 725; Vitali, *La biblioteca del convento*, pp. 5-25; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 349; Peretti, *Manoscritti miniati*, pp. 61, 102; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; Rossi, *Beneventus de Ymola*, p. 379; Gamba, *Pietro da Montagnana: la vita*, pp. 395-396 nr. 56; Gamba, *Pietro da Montagnana, s.v.*; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 150.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 53 (3361)

[Bologna, 1465]

GIOVANNI D'ANDREA, *Summaria Valerii Maximi*¹³¹ (ff. 1r-35v). Segue una *Tabula Valerii Maximi, inc.* «Ut tabula Valerii Maximi cuilibet prosit, oportet...» (ff. 36r-66rA); seguono una tavola alfabetica per soggetto (ff. 66rB-69v) e una tavola alfabetica dei nomi propri (ff. 71r-76v). Contiene inoltre le *Vitae Tiberii et Gaii Gracchi* (f. 91r).

Contiene inoltre:

PSEUDO PLINIO SECONDO VERONESE, *De viris illustribus, inc.* «Proca rex Albanorum...» (ff. 77r-89v), seguito dalla tavola generale (f. 90r-v).

Membr.; ff. I (cart. mod.), II-III (membr. ant.), 91 (numerati per 92, manca il f. 70, di cui resta solo una brachetta incollata al f. 69v), I' (cart. mod.); bianchi i ff. 69v, 90v, 91v, 92r (tutti rigati); numerazione originale in arabi in rosso; fasc. 1-6¹⁰, 7⁹, 8⁶, 9¹⁰, 10⁶; richiami (assenti ai fasc. 7 e 8, verticale al fasc. 9); 248 × 190 mm = 33 [167] 48 × 20 [60 (10) 60] 40 mm, 2 col., rr. 41 / ll. 41 (ff. 1-69: f. 35r); 15 [195] 38 × 20 [69 (/4/4/) 69] 24 mm, 2 col., rr. 42 / ll. 41 (ff. 71-76: f. 71); 20 [176] 52 × 25 [122] 43 mm (ff. 77-89); 25 [172] 51 × 25 [66 (16) 49] 34 mm, 2 col., rr. 42 / ll. 41 (f. 90); rigatura a colore (ff. 1r-69v) e a piombo (ff. 77-89 e f. 90); rigatura a secco (ff. 71-76).

SCRITTURA E MANI: bastarda 'all'antica' di una sola mano per i *Summaria Valerii Maximi* (ff. 1r-35v) e per le altre due tavole (ff. 36r-66r e 66v-69v). Di mano di Felice Feliciano (1433-1479) le due sottoscrizioni in capitali in rosso quasi identiche «Opus absolutum ad petitionem Ioannis Marchanovae artium et medicinae doctoris Patavini 1465» (f. 69r) e «Opus absolutum ad petitionem Ioannis Marchanovae, artium et medicinae doctoris Patavini, anno gratiae 1465 Bononiae» (f. 89v), l'indice dei contenuti (4 righe) al f. IIIv in *littera antiqua* a righe alternate in rosso e nero e i titoli in capitali. Di mano del Feliciano anche la tavola dello pseudo Plinio in rosso (f. 90r-v) e le notizie sui Gracchi (f. 91r). Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.* Di altra mano la tavola ai ff. 71r-76v, in *littera textualis* (con presenza di ç). Sembrano di altra mano in *littera antiqua* i ff. 77r-89v contenenti lo pseudo Plinio, con rarissime note marginali. Alcune annotazioni e rubriche di mano di Giovanni Marcanova. Probabilmente si tratta di un ms. composito messo insieme dal Marcanova.

DECORAZIONE: ai ff. 1r-69v iniziali (ll. 3) in viola filigranate di blu e viceversa, con filigrane molto prolungate nei margini, e alcune iniziali in rosso e blu alternate e filigranate; segni di paragrafo in rosso; titoli rubricati e maiuscole toccate di rosso. Stemma di Giovanni Marcanova aggiunto nel margine inferiore del f. 1r. Ai ff. 71r-76v iniziali semplici e segni di paragrafo in rosso. Ai ff. 77r-90v iniziali in rosso e blu alternate, titoli in capitali in rosso.

¹³¹ Intitolato «Summaria Valerii Maximi, edita per excellentissimum decretorum doctorem dominum Iohannem Andreae»: contiene il sommario dei nove libri, poi il sommario dei capitoli di ciascun libro.

LEGATURA: settecentesca in pergamena su cartoni.

PROVENIENZA: appartenuto a Giovanni Marcanova (Venezia 1410 circa - Bologna 1467, medico a Padova, professore di filosofia, dotto umanista e antiquario), che lo commissionò per sé e poi nel 1467 lo lasciò in eredità al monastero padovano di S. Giovanni di Verdara, come attestano il suo stemma (probabilmente di mano di Feliciano) al f. 1r e la nota di donazione al f. 92v «Hunc librum donavit eximius artium et medicine doctor magister Ioannes Marchanova de Venetiis congregationi canonicorum regularium sancti Augustini. Ita ut tantum sit ad usum dicatorum canonicorum in monasterio Sancti Ioannis in Viridario Paduae commorantium. Quare omnes pro eo pie orent. MCCCCLXVII». La provenienza da S. Giovanni di Verdara è riportata anche nell'etichetta incollata sul contropiatto anteriore, dove è apposto anche l'*exlibris* della Marciana con data «MCM». Antica segnatura al f. IIIv: «403».

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, pp. 27-28; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Mitchell, *Felice Feliciano*, p. 221; Schullian, *Revised List*, p. 725; Spanò Martinelli, *Note*, p. 237 nr. 52; Marcon, *Vale Feliciter*, pp. 546-547; Pignatti, *Feliciano, Felice, s.v.*; Gionta, *Marcanova, Giovanni, s.v.*

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 90 (3529) [Veneto? sec. XIV fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-138r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne il libro I), anepigrafo; precede la tavola generale (f. Ir-v).

Membr., in parte palinsesto (ad es. ff. 44r, 85r, 121r); ff. I (cart.), II (membr. ant., palinsesto), 138, I' (cart.); bianco il f. 138v; fasc. 1-16⁸, 17¹⁰; richiami decorati; 258 × 190 mm = 26 [183] 49 × 25 [125] 40 mm (f. 25r), ll. 27; a 2 col. la tavola (ff. Ir-v); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: di due mani, una principale, mano A (ff. 1r-128r fino alla riga 10), in bastarda di matrice notarile, di probabile provenienza settentrionale e una mano B (ff. 128r linea 11-138r), in bastarda, probabilmente francese (sec. XV inizi), responsabile anche di alcune note marginali in questa sezione. Di una terza mano di poco posteriore la tavola al f. Ir-v. Note marginali delle mani del testo (lemmi a margine e nell'interlinea) e di almeno altre due mani, una coeva e l'altra della prima metà del sec. XV, in corsiva o in *littera textualis* semplificata, praticamente assenti tra i ff. 31 e 65 (nella sezione della mano B annotazioni della mano della tavola, in scrittura meno posata). *Maniculae* (colorata quella al f. 16r).

DECORAZIONE: una sola iniziale miniata al f. 1r su fondo oro con motivi fitomorfi e bottoni d'oro raggiati. In rosso le iniziali di capitolo semplici, i segni di paragrafo, i titoli, le lettere toccate e la numerazione corrente in arabi. *Explicit* del f. 138r entro un cartiglio.

LEGATURA: recente di restauro in pergamena su cartone; taglio dipinto di verde.

PROVENIENZA: appartenuto a Gioachino Torriano (†1500, domenicano, *magister studentium* nello studio teologico domenicano del convento di S. Agostino a Padova nel 1453-1456 e poi rettore nel 1459-1461, che prendeva a prestito libri da Venezia) nel convento veneziano di San Zanipolo (vd. Marcon, *I libri del generale*), ma non ci sono note di possesso che lo confermino. Appartenuto a Niccolò Augusta (†1446, veneziano, dell'ordine dei predicatori, eletto da papa Niccolò V vescovo di Tricarico in Basilicata nel 1438), che lasciò i suoi libri al convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, come dimostra la nota di possesso al f. Iv: «Istum librum dimisit conventui SS. Ioannis et Pauli de Venecis [*sic*] dominus Nicolaus Augusto [*scil.* de Augusta] de Veneciis, qui fuit prior Venetus et provincialis provinciae sancti Dominici, postea episcopus Tricaricensis». Alcuni mss. di Niccolò Augusta si conservano attualmente a Venezia nella Biblioteca dei Padri Redentoristi: nrr. 3, 37, 41, 55, 56, 67 (vd. Quinto, *Manoscritti medievali*). Nell'inventario dell'Archivio del convento dei SS. Giovanni e Paolo (segnato III M, f. 11 e segg.) sotto la dicitura «Item libri che sono nello studio sopra la scala in la dicta camera non posti nello inventario delo generale facto manu propria» compare al nr. 81 «Valerio Massimo non ligato». Il «nr. 635» che compare

nell'etichetta apposta al contropiatto anteriore corrisponde al numero del catalogo della biblioteca dei SS. Giovanni e Paolo redatto da D. M. Berardelli (1770-1784). Probabilmente in Marciana a seguito del trasferimento voluto da Jacopo Morelli nel 1789 per salvare i mss. dagli espropri dei francesi. Altre segnature depennate sul contropiatto anteriore: «LIV. 8», «II. 4»; altra segnatura al f. Ir: «XCVII. 4».

BIBLIOGRAFIA:

Berardelli, *Catalogus*, p. 48; Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, p. 22; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725; Marcon, *I libri del generale*, p. 95 nr. 81; Quinto, *Manoscritti medievali*, pp. 47-48, 370 nr. 635.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 91 (3449)

[Veneto, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 5r-151v, 153r-v: si arresta a IX 12 ext. 10 «esse et sapientissimi» e riprende a IX 14. 3 «vulgi sermone»); ogni libro è preceduto dall'indice dei capitoli (tranne il libro I); precede la tavola generale (ff. 2v-3v). Presenti inoltre i «Nomina officiorum et dignitatum urbis Romae» (f. 152r-v) e l'albero genealogico degli Scipioni con diagrammi (f. 2r).

Cart.; ff. 153, I' (membr. ant.); bianchi i ff. 4v, 22v (rigati, con prove di penna); fasc. 1⁴, 2⁸, 3¹⁰, 4¹³, 5¹¹⁽¹⁰⁺¹⁾, 6¹², 7¹¹, 8-9¹², 10¹¹⁽¹⁰⁺¹⁾, 11-12¹², 13-14¹⁰, 15⁵⁽¹⁺⁴⁾ (aggiunti i fogli 46, 95 e 149 dalla mano A per colmare le lacune?); richiami decorati con quattro punti (assenti ai primi tre fascicoli; ulteriori richiami sul recto e il verso del f. 95 aggiunti dalla mano A); 290 × 200 mm = 30 [180] 80 × 25 [125] 50 mm, rr. 36 / ll. 35 (f. 9r); 40 [195] 55 × 30 / 5 [130] / 5 / 30 mm, rr. 27 / ll. 27 (f. 36r); 33 [205] 52 × 20 [135] 45 mm, rr. 28 / ll. 28 (f. 63r); rigatura a inchiostro realizzata a pettine, retrici verticali a piombo.

SCRITTURA E MANI: nove mani corsive che lavorano grosso modo su fascicoli o gruppi di fascicoli separati: mano A in corsiva 'all'antica' (ff. 1r - 9r metà, 12r-v); mano B (ff. 9r metà - 11v, 13r-22r, 95r-v); mano C (ff. 23r - 35r metà); mano D (ff. 35r metà - 35v), simile ad A?; mano E (ff. 36r-45v, 47r-94r), con parti molto corsive; mano F (f. 46r-v); mano G (ff. 96r - 100v metà), *littera textualis*; mano H (ff. 100v metà - 148v, 150r-151v tranne le ultime tre righe), in alcune parti in *littera textualis* ma complessivamente di matrice corsiva; mano I (ff. 149r-v, 151v ultime tre righe - 153v). Alla mano A si deve la maggior parte delle prove di penna del f. 1r-v, l'albero genealogico dei fratelli Publio e Gneo Scipione, con diagrammi (f. 2r), la tavola iniziale, e numerose annotazioni. Al f. 47v greco molto accurato. Al f. 1r-v prove di penna (tra cui Boccaccio, *Genealogia deorum gentilium* sui fiumi infernali; Ovidio, *Epistulae ex Ponto*; Stazio, *Tebaide*, VII, 124-126), note grammaticali di varia natura eseguite in tempi diversi con inchiostri diversi e anche prove di alfabeto in greco. Numerazione corrente in arabi nel marg. sup. in nero (solo in parte dei libri II e IX, in romani in parte dei libri VII e VIII). *Maniculae* (ad es. al f. 55v).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali non eseguite. In rosso i segni di paragrafo e i tocchi alle maiuscole.

LEGATURA: originale in assi di legno, dorso in pelle.

PROVENIENZA: dal convento di S. Agostino di Vicenza, come attesta la nota di possesso «Iste liber est canonicorum regularium Sancti Augustini, commorantium in monasterio Sancti Bartholomei in burgo Pusterle civitatis Vincentie». Probabilmente entrato in Marciana a seguito della soppressione del convento (1771-72).

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, pp. 25-26; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 92 (3552)

[Italia settentrionale,
sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-119v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 119v-120r).

Ms. composito originario, con un'altra sezione contenente MACROBIO, *Saturnalia*, libri I-VII (ff. 121r-245r).

Cart.; ff. I (cart. mod.), 249, I'-II' (cart. mod., numerati 250 e 251); bianchi i ff. 46r-v, 120v, 245v-249v; fasc. 1-24¹⁰, 25⁹; fascicoli numerati 2-26 nel marg. est. in rosso (forse è caduto il fasc. 1 con la tabula iniziale?); richiami talvolta incorniciati (assente al f. 120v); 334 × 233 mm = 35 [245] 54 × 38 /7/ [118] /7/ 63 mm, rr. 36 / ll. 36 (f. 10r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una sola mano per il testo di Valerio. Di altra mano il testo di Macrobio (ff. 121r-245r). Maiuscole 'alla greca' nella prima parola di ogni libro. Poche annotazioni, di più mani, diverse da quella del testo. Alcune note in greco (ff. 3v, 4v). Nella sezione di Macrobio note della mano minutissima tipo Bessarione (ff. 121r-129v, due inchiostri, eseguite in vari tempi) e greco integrato successivamente negli spazi predisposti (poi corretto e annotato da altre due mani: ff. 127v, 131r).

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali. Titoli rubricati della mano del testo.

LEGATURA: in cartoni rivestiti in pelle spruzzata a inchiostro.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, p. 25; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 180 (3626) (ff. 28r-49r)

[Italia settentrionale?, sec. XV metà?]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, framm. del libro III 2-8 (ff. 28r-49r), lacunoso e corrotto.

Sez. III di un ms. composito (non originario) contenente altre due sezioni: sez. I (ff. 2-25) contenente «Horoscopi Pii IV, Pii V, Gregorii XIII, summorum pontificum, et cardinalium eorum temporum, cum figuris geometricis»; sez. II (f. 26) contenente «De Leonis papae X morte et successione Clementis papae VII», frammento, *inc.* «Sed heu summis adversans...». Il f. 1 è stato inserito al centro della legatura e contiene una lettera datata 1765.

Cart.; ff. I (mod.), 51, I' (mod.); bianchi i ff. 27r-v e 49v-51v (ma rigati); fasc. 1 f., 1²⁴ (sez. I), 1 f. (sez. II); 273 × 185 mm (sez. I); 237 × 200 mm (sez. II); rigatura assente nella sez. I. Interessa qui descrivere la sez. III (ff. 28r-49r): cart. (di qualità e spessore diverso); fasc. 1-2¹²; richiami incorniciati (solo al fasc. 1); 297 × 205 mm = 42 [175] 80 × 34 [100] 71 mm, rr. 23 / ll. 23 (f. 41r); rigatura a colore (nella maggior parte del codice segnate solo le rettrici e la scrittura segue le vergelle della carta; talvolta, ad es. al f. 34v, sono segnate a colore anche le righe).

SCRITTURA E MANI: bastarda di matrice notarile di una sola mano. Rarissime note marginali (ad es. ff. 34v-35r) e interlineari della mano del testo. Rare *maniculae*.

DECORAZIONE: assente.

LEGATURA: in cartoni spruzzati; dorso e angoli in pelle.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, p. 110; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 125.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X. 183 (3589)

[Veneto, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 6r-164r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne il libro I); precede la tavola generale (ff. 2r-3v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 164r-v), *expl.* «Ebi». Presente inoltre: BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 6r-31v), I-II 1, 7, incompleto; è assente l'epistola «Poscis...»; la prefazione e parte dell'*accessus* sono impaginati a parte (ff. 4r-5v), mentre il commento è distribuito lungo il testo di Valerio sotto forma di glosse interlineari e marginali. Segue la *Vita Valerii* o notizie sugli autori contemporanei di Valerio Massimo, *inc.* «Claruit Valerius» (ff. 164v-165r).

Membr.; ff. I (cart. mod.), 165, I'-II' (cart. mod., il f. I' numerato 166); bianco il f. 165v; fasc. 1¹³, 2-7¹², 8¹⁰, 9-13¹², 14¹⁰; tracce di segnatura a registro (in arabi, in romani e a volte anche in rosso); richiami (incorniciati di rosso ai fasc. 1-2, gli altri decorati da linee e punti); 362 × 254 mm = /7/ 28 /8/ [223 /8/8/] 63 /15/ × 42 /6/ [134] /7/ 56 / 9 mm (f. 136r), rr. 28; rigatura a secco con tracce di colore; schema di impaginazione predisposto per contenere a cornice l'intero commento (non completato).

SCRITTURA E MANI: di due mani. La mano A (ff. 1r-31r) in *littera textualis* semplificata è responsabile anche della tavola (ff. 2r-3v) e della prima parte di commento impaginata a piena pagina (ff. 4r-5v). Della mano A anche il commento disposto a cornice e in interlinea (fino al f. 31v) e le note interlineari lungo tutto il codice, in una *littera textualis* semplificata di modulo molto più piccolo e dove affiorano dettagli che tradiscono un'educazione corsiva. La mano B (ff. 31v-165r) in *littera textualis* con sintomi umanistici (legatura & e maiuscole 'alla greca', quest'ultime presenti occasionalmente anche nelle altre due mani) è responsabile delle rare note marginali nella parte di sua competenza. Alcune lettere 'alla greca' nel testo (ad es. ff. 34v-35r). Numerose *maniculae* (ad es. ff. 56v, 60r).

DECORAZIONE: di stile veneto. Iniziale maggiore (ll. 6) al f. 6r, miniata con ritratto, con fregio fitomorfo abitato da animali su tre lati; altre iniziali di libro (ll. 4-6) con ritratti di personaggi (ff. 22r, 41r, 61r, 80r, 100r, 117v, 131v, 148r). Iniziali di capitolo (ll. 2) in oro su fondo quadrato policromo (generalmente blu) oppure rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate e filigranate. Segni di paragrafo rossi (libro I), e rossi e blu alternati (dal libro II); alcuni segni di paragrafo in rosso di forma angolare. Talvolta in capitali 'alla greca' i titoli (ad es. f. 72v), gli indici dei capitoli che precedono ogni libro (ad es. f. 80r), la prima parola dopo l'iniziale di libro. Alcune varianti marginali sono incorniciate di rosso e in modulo maggiore. Alcune lettere toccate di giallo (dal f. 32r). Nella tavola (ff. 2r-3v) iniziali rosse e blu alternate e filigranate, capitoli e numeri in rosso e iniziale in oro su fondo policromo. Numerazione corrente in rosso e blu in romani nel margine superiore.

LEGATURA: della metà del sec. XVIII, in cuoio con impresse in oro le insegne di un vescovo non identificato.

PROVENIENZA: stemma non identificato in formella mistilinea al f. 2r, con scudo molto deteriorato sormontato da un cimiero a busto femminile di profilo con turbante, affiancato dalle lettere gotiche di ispirazione transalpina «AN /AV - SI». Nota di possesso al f. 1r: «Iesus 1483. Iste Valerius Maximus est meus, Hyeronimi [Fenicii *aggiunto su rasura*] ac fratrum suorum, filiorum spectabilis domini Danielis». Appartenuto al monastero di S. Giorgio Maggiore (Venezia), come si ricava dal cartellino della Marciana sul contropiatto anteriore. Compare al nr. 5 in Jacopo Morelli, *Nota dei migliori codici manoscritti e dei più rari libri stampati della Libreria di S. Giorgio Maggiore* [1789, Biblioteca Nazionale Marciana, Archivio. Busta: Biblioteche delle Corporazioni Religiose (1789-1812), fasc. 1]: «Valerii Maximi De dictis et factis memorabilibus. Cod. membr. in folio del sec. XV». Antica segnatura (f. 1r) «Cas(s)a nr. 75». Antica segnatura al f. 1r: «314». Timbri della Biblioteca Nazionale di Parigi (ff. 4r, 165r): fa parte del gruppo di mss. delle congregazioni religiose sequestrati dai francesi nel 1797 e restituiti alla Marciana nel 1816.



f. 2r

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, pp. 26-27; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Ravegnani, *Le biblioteche*, pp. 57 nt. 158, 81 nr. 5; Monti, *Un frammento ritrovato*, p. 118 nt. 19; Schullian, *Revised List*, p. 725; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 349; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 159.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z. lat. 375 (1845)

[Italia settentrionale,
sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-130r), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne che il libro IX).

Cart.; ff. I-II (cart. mod.), III-IV (il f. IV è membr., recuperato da un registro di imbreviature notarili dell'Italia settentrionale, di fine sec. XIII), 132, I'-II' (membr. ant., numerati 133 e 134, di recupero contenenti un frammento liturgico dell'*Officiorum communium de confessoribus et virginibus* con notazione musicale, del sec. XII), III'-IV' (cart. mod.); bianchi i ff. 131 r-v, 132r (ma rigati); fasc. 1¹⁰, 2¹⁶, 3-12¹⁰, 13⁶; richiami circondati da punti e talvolta toccati di rosso; 289 × 204 mm = 34 [194] 61 × 37 [119] 48 mm, rr. 36 / ll. 35 (f. 19r); rigatura a inchiostro realizzata con pettine, le retrici verticali a mina di piombo.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di mani con probabili abitudini corsive: mano A (ff. 1r-10v), mano B (ff. 11r-26v), mano C (ff. 27r-130r) più o meno ordinata, cambiando inchiostro. Tutte le annotazioni sono dovute alla mano A, anche nelle parti scritte da B e C, più fitte fino al f. 42r, assenti dal f. 78v (al f. 78r note di altra mano, sec. XIV fine - XVI inizi). Alla mano A si devono anche le rubriche iniziali dei libri e gli indici dei capitoli all'inizio di ogni libro in rosso. *Maniculae* (ad es. ff. 7r, 19r, 19v, 26r).

DECORAZIONE: iniziale maggiore al f. 1r (ll. 5 circa) semplice in rosso; iniziali di libro (ll. 4-6) in rosso filigranate in nero (ad es. ff. 11r, 24v, 39r). In rosso anche le iniziali di capitolo semplici (ll. 2-3) e i numerosi segni di paragrafo angolari. Al f. 50r e dal f. 69v spazi riservati per le iniziali (ll. 2-3). Al f. 65v iniziali nell'inchiostro del testo. Titoli rubricati. Lettere toccate di rosso. Segni di nota (ad es. al f. 39r; al f. 41r disegnato con profili umani).

LEGATURA: settecentesca, in cartoni rivestiti in pelle con impresso il leone di s. Marco 'in moeca'; interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: nel corso del sec. XV il ms. probabilmente fu usato nella scuola, come testimoniano le varie annotazioni ai ff. 130v e 132v, tra cui una serie di conti relativi ad allievi di una scuola dell'Italia settentrionale, come si ricava dalla tipologia dei nomi (ad es. «Iacobus de Richardis et frater eius venerunt ad scolas presbiteri Baxiani de Beriate de mense madii...», con riferimento forse a Vergiate, area lombarda). Appartenuto a Giovanni Perlotto (umanista dalmata attivo nella prima metà del sec. XVI: nel 1515-1517 presso Marco Foscarini a Venezia, nel 1517-1519 a Roma al seguito di Alberto Pio da Carpi come ambasciatore presso la curia per conto dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, nel 1520 cappellano della chiesa di S. Maria dell'arena di Padova, nota come Cappella degli Scrovegni), come attestano le note di possesso ai ff. IIIv e IVr: «Ioannis Perlotti numero 77». Appartenuto a Giovanni Battista Recanati (Venezia, 1687-1734, noto anche con lo pseudonimo di Teleste

Ciparissiano, poeta italiano, bibliofilo e collezionista, che lasciò i suoi libri alla Marciana con il testamento del 1734). Proveniente dal fondo Zanetti, entrato in Marciana prima del 1722. *Exlibris* della biblioteca all'interno del piatto anteriore, altro *exlibris* della Marciana datato 1722 al f. IIIv, cartellino all'interno del piatto anteriore: «Codex CCCLXXV, Arm. D. S^a R. R. Th. III 2 1».

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, p. 22; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 725.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z. lat. 376 (1555)

[Ferrara?, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-215v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 216r-217v), anepigrafo; segue la tavola alfabetica (ff. 220r-277r, con introduzione al f. 219r-v).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), III-IV (membr. ant.), 278 (non num. il f. 278), I'-II' (cart. mod.); bianco il f. 218r-v; fasc. 1-22¹⁰, 23⁸, 24-28¹⁰; richiami (alcuni rifilati, assente al fasc. 12 in corrispondenza di fine libro); 275 × 194 mm = 37 [170] 68 × 28 [110] 56 mm, rr. 24 / ll. 24 (f. 169r); rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* molto accurata di una sola mano. Della mano del testo anche i lemmi marginali in rosso, i titoli rubricati e la tavola alfabetica con introduzione e riferimenti ai luoghi del testo. Non glossato. Unica *manicula* in rosso al f. 107r. Segni di nota in forma di monogramma (ad es. al f. 22r).

DECORAZIONE: a bianchi girari. Al f. 1r cornice a bianchi girari su quattro lati entro riquadri profilati in oro che comprende nel marg. inf. lo stemma del Bessarione inserito in una corona d'alloro e su fondo oro, iniziale maggiore (ll. 8) fitomorfa (violetto, rosa, blu, verde), in un riquadro su fondo oro contornato da una corona d'alloro come lo stemma, titolo in oro. Iniziali di libro in oro decorate a bianchi girari e con un breve fregio laterale (ff. 21v, 44v, 69r, 93v, 121r, 145r, 167r, 191v, 216r); quella del libro X (f. 191v) presenta in bianco in caratteri minuti la sigla del miniatore: «F(rater) Io(hannes) F(ecit)», forse da identificare con frate Giovanni da Rimini (attivo 1452-1476, a servizio del Bessarione tra il 1452 e il 1453), che si firma anche nei mss. Marciani Z. lat. 40 (1926), Z. lat. 436 (1706), realizzati sempre per il Bessarione, e forse anche con Zuan che si firma nei codici Malatestiani S. XI. 2 (Giuseppe Flavio, *Antiquitates Iudaicae* e *Contra Apionem*) e S. XIX. 1 (Cicerone, *Epistulae ad Brutum* e *Epistulae ad Atticum*, del cosiddetto 'copista di Tacito' o 'copista c-t', simile a Giovanni d'Épinal). Iniziali di capitolo (ll. 2-3) in oro su fondo a colori. I paragrafi sono identificati dalla prima parola in rosso (ad es. f. 23r), non da segni di paragrafo. In rosso gli *incipit* dei libri (assenti gli indici dei capitoli all'inizio di ogni libro), la numerazione corrente in romani nel marg. sup., i lemmi marginali. Al f. 217r lasciato spazio per un termine greco. Spazi riservati per le iniziali alfabetiche della tavola non eseguite.

LEGATURA: settecentesca, in cartoni rivestiti in pelle con impresso il leone di s. Marco 'in moeca'; interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: appartenuto al cardinale Bessarione (1403 circa-1472) e forse da lui commissionato: stemma nel marg. inf. del f. 1r; nota di possesso al f. IVv «Valerius Maximus mei B(essarionis) car(dinalis) Tusculani» e titolo dell'opera anche tradotti in greco, autografi; altra nota di possesso autografa al f. 277r: «Iste liber est mei B(essarionis) car(dinalis)

Tusculani, constitit ducatis decem et octo. 1453». Il titolo di 'Tuscolano' indica che ne fu in possesso *ante* 1468 (poi prese il titolo di 'Sabinense'). Corrisponde al nr. 325 dell'inventario bessarioneo B del 1474: «Valerius Maximus in pergamenis» (vd. Labowsky, *Bessarion's Library*, p. 209). Il trasferimento dei codici del lascito bessarioneo alla Marciana è avvenuto tra il 1468 e il 1472. Cartellino della biblioteca sul contropiatto anteriore «Codex CCCLXXVI Arm. D. S^a. PP XCVII Th. III 4»; antica segnatura riportata in matita al f. Ir: «XCVII. 4»; *exlibris* della biblioteca datato 1722.

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, pp. 22-23; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Labowsky, *Bessarion's Library*, p. 209 nr. 325; Schullian, *Revised List*, p. 725; Derolez, *Codicologie*, II, p. 156 nr. 1144; Marcon, *La miniatura*, p. 183 e fig. 56; Mariani Canova, *La miniatura nella Malatestiana*, pp. 176-177; Nicolini, *Giovanni da Rimini*, p. 280.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z. lat. 377 (1846)

[Veneto, sec. XV
terzo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-112v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli.

Cart.; ff. I-II (mod.), III (ant. parzialmente restaurata), 120, I' (mod.); bianchi i ff. 113-120; numerazione antica in arabi; fasc. 1-12¹⁰; richiami verticali (orizzontali incorniciati e con lettere toccate di rosso ai fasc. 1 e 2; assente al fasc. 9); 284 × 205 mm = 30 [194] 60 × 20 [135] 50 mm (f. 28r), rr. 37 / ll. 36; rigatura assente (la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: una sola mano, che scrive i ff. 1-20 in corsiva 'all'antica', poi prosegue con una *littera antiqua* scritta a penna molto sottile con oscillazioni di velocità e che in alcuni punti tende a ritrasformarsi in una corsiva. Privo di glosse e di segni di lettura.

DECORAZIONE: iniziali di libro (ll. 5-6) semplici in rosso, alcune 'alla greca' (ad es. ff. 42v, 73v), a volte decorate (con fregio nel margine ai ff. 1r, 24v); iniziali di capitolo (ll. 2) in rosso semplici; iniziali di paragrafo in nero toccate di rosso talvolta accompagnate da segno di paragrafo. In rosso anche i segni di paragrafo, le lettere toccate, i titoli dei capitoli, gli *explicit*.

LEGATURA: settecentesca, in cartoni rivestiti in pelle con impresso il leone di s. Marco 'in moeca'; interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: note di possesso di non facile lettura al f. IIIr: «Questo libro se de Io. Andrea Quirini fo de messer Marcho Quiri<ni> a dì de febr(aro) 1479, el quale me fesse ave(re) maestro Franc(esco?) schrittor costame D(enari) 50 di picholli zohé L(ire) 2 D(enari) 10 s(oldi?).....» e più sotto «Francesco Quirini de messer Beneto». Non sembra avere fondamento la ipotizzata provenienza bessarionea che si ricava dal cartellino della biblioteca sul contropiatto anteriore (vd. Zanetti, *Latina et Italica Domini Marci bibliotheca*, p. 155; inoltre nel lascito bessarioneo compare un solo codice di Valerio Massimo: ms. Z. lat. 376, vd. pag. 662). Altro cartellino della biblioteca sul contropiatto anteriore: «CodexArm. D. S^a MM XCVII Th. III 2. 4». Antica segnatura a lapis al f. Ir: «XCVII. 4».

BIBLIOGRAFIA:

Zanetti, *Latina et Italica domini Marci bibliotheca*, p. 155; Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, p. 23; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 726.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z. lat. 378 (1880)

[Italia settentrionale,
sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-160v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; lacunoso e molto scorretto (mancano alcuni capitoli del libro I; il libro II è diviso in 2 capitoli e non in 7; il libro VII contiene anche l'VIII).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), 160, I'-II' (cart. mod.); numerazione antica in arabi; fasc. 1-16¹⁰, inizio fasc. lato carne; richiami decorati; 265 × 170 mm = 30 [170] 65 × 18 [102] 50 mm (f. 68r), ll. 28-30; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* profondamente condizionata dalla *littera antiqua*, di tre mani: mano A (ff. 1r-99v), mano B (ff. 100r-150v), mano C (ff. 151r-160v). Note rarissime, solo interlineari ai ff. 2r-4r. Note marginali di più mani, tra cui una bella mano umanistica (f. 3r-v).

DECORAZIONE: iniziale maggiore (ll. 8) in oro a bianchi girari di tipo fiorentino (f. 1r); altre iniziali di libro (ll. 5-6) a bianchi girari (ff. 18v, 36r, 54v, 73v, 94r, 111v con lettera errata, 128r, 146v); iniziali di capitolo (ll. 2) semplici in rosso; iniziali di paragrafo (ll. 1-2) in rosso talvolta decorate con piccole filigrane in rosso, anche prolungate nei margini (f. 49r); segni di paragrafo in rosso; titoli rubricati.

LEGATURA: settecentesca, in cartoni rivestiti in pelle con impresso il leone di s. Marco 'in moeca'; interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: appartenuto a Giovanni Battista Recanati (Venezia, 1687-1734, noto anche con lo pseudonimo di Teleste Ciparissiano, poeta italiano, bibliofilo e collezionista, che lasciò i suoi libri alla Marciana col testamento del 1734), come si ricava dal cartellino della biblioteca sul contropiatto anteriore. Altro cartellino della biblioteca sul contropiatto anteriore: «Codex CCCLXXVIII Arm. D. IV XCVII S^a PP Th. III 5 4. 2; *exlibris* della Marciana con data «MCM».

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, pp. 23-24; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 726.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z. lat. 379 (1507)

[Bologna, sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-121r), anepigrafo e lacunoso (mancano: le prime 8 parole del libro I; III 2, 23 - III 3, 1; IV 3, 4 - IV 3, 10; IV 8, 1 - IV 8 ext. 2; IX 11, 1 - IX 13, 1); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (ff. 121v-122v).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), III-IV (membr. ant., il f. III originale controguardia), 114 (123), I' (membr. ant. non num.), III'-IV' (cart. mod.); la differenza nella numerazione dipende dalla caduta di fogli: sono perduti il bifoglio centrale del fasc. 4 (ff. 35 e 36 mancanti) con perdita di testo III 2, 23 - III 3, 1; il bifoglio esterno del fasc. 6 (ff. 51 e 60 mancanti) con perdita di testo IV 3, 4 - IV 3, 10 e IV 8, 1 - IV 8 ext. 2; un quaternio dopo il fasc. 12 con perdita di testo IX 11, 1 - IX 13, 1 ma la numerazione procede senza tenerne conto; bianco il f. 123r-v; numerazione antica con salti (mancano i nrr. 35, 36, 51, 60 con perdita di testo per caduta di fascicoli); fasc. 1-3¹⁰, 4-7⁸ (il fasc. 4 e il fasc. 6 erano originariam. quinioni ma è caduto il bifoglio centrale nel fasc. 4 e il bifoglio esterno nel 6), 8-11¹⁰, 12⁸ (dopo il fasc. 12 manca un quaternio con perdita di testo, ma la numerazione procede senza tenerne conto), 13⁴, 1 f.; richiami (tranne ai fasc. 6 e 12); 320 × 232 mm = 40 [200] 80 × /10/ 30 /10/ [100] /10/ 72 mm, rr. 38 / ll. 37 (f. 14r); rigatura a secco con tracce di piombo (lo schema di impaginazione era preparato per accogliere un commento marginale).

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* con elementi 'all'antica' (legatura & ad es. al f. 62v e *e* caudata), di una sola mano molto vicina a quella di Matteo di Giovanni Totti da Imola (attivo a Bologna), per il testo e, in corpo minore, per la maggior parte delle note interlineari e marginali (disposte anche in forme geometriche, soprattutto triangoli). Note marginali, con commenti grammaticali, retorici e sull'autore (ad es. f. 26r), anche di altre mani. Ai ff. 27v-28r note e lemmi marginali anche in rosso. Alcune note marginali sono state parzialmente asportate dalla rifilatura. Numerose *maniculae* di buona fattura anche toccate di giallo.

DECORAZIONE: nello stile di Niccolò di Giacomo (1325-1403). Iniziale maggiore al f. 1r (ll. 21) con fregio su tre lati, miniata in oro e colori e abitata dall'autore con la città turrata sullo sfondo. Iniziali di libro (ll. 11) miniate in oro e colori, con fregi fitomorfi e bottoni d'oro, abitate (ff. 15r, 30v, 46r, 61r, 77r, 91v, 104v). Iniziali di capitolo (ll. 2-3) rosse e blu alternate e filigranate; iniziali di paragrafo (l. 1) e segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole e alcuni segni di paragrafo di forma angolare toccati di giallo. Titoli rubricati. Segni di nota con disegni (profilo di uomo barbuto al f. 77r; profilo di leone al f. 94r).

LEGATURA: settecentesca, in cuoio su cartoni, con impresso il leone di s. Marco 'in moeca'; interno dei piatti in carta marmorizzata; dorso spruzzato di rosso e nero.

PROVENIENZA: appartenuto a Giovanni Battista Recanati (Venezia, 1687-1734, noto anche con lo pseudonimo di Teleste Ciparissiano, poeta italiano, bibliofilo e collezionista, che lasciò i

suoi libri alla Marciana col testamento del 1734), come confermato dall'*exlibris* della sua biblioteca privata al f. Iv: «Bibliotheca Iohannis Baptistae Recanati patr(ici) Vene(ti) 1715».

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, pp. 24-25; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 726.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z. lat. 380 (1908) [Italia], 18 dicembre 1406

BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 1r-109r), acefalo e lacunoso (il testo si interrompe da IX 3, 2 a IX 15, 1).

Membr.; ff. I-II (cart. mod.), 109, I'-II' (cart. mod.); bianco il f. 109v; tracce di una numerazione antica in arabi nell'angolo inferiore destro; fasc. 1⁹, 2-10¹⁰, 11⁸, 2 ff. (i ff. 108 e 109 sono attaccati con brachette); richiami; 241 × 182 mm = 15 [172] 54 × 13 [58 (13) 58] 40 mm, 2 col., rr. 50 / ll. 50 (f. 16r); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata di una sola mano molto minuta e compressa; la prima (e a volte anche la seconda) parola del lemma è in modulo maggiore. Il copista, un molto giovane Guglielmo Cappello da Auletta (provincia di Salerno), si sottoscrive al f. 109r: «Explicit expositio super Valerium Maximum per magistrum Benvegniutum [*sic*] de Imola eximium historiographum, quam scripsi ego Guillelmus Cappellus de Aulecta, per me finita die sabati XVIII decembris 1406». La data è stata giudicata improbabile perché il Cappello nel 1406 aveva 15 anni, ma sono ampiamente documentati casi di copisti molto giovani. Dopo la sottoscrizione ci sono tre righe erase e una grande *g* gotica [*scil.* Guillelmus?]. Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Rare note marginali di mano del testo (ad es. ff. 35v, 76r, 79v) e lemmi marginali (ad es. ff. 85v, 86r). Alcune parole sottolineate nel testo.

DECORAZIONE: iniziali (ll. 2-3) rosse filigranate di viola, o blu filigranate di rosso (al f. 18r iniziale rossa filigranata di verde); dal f. 60r iniziali (ll. 6-8) con oro non molto accurate; segni di paragrafo rossi e blu alternati; maiuscole toccate di giallo. Numerazione corrente (solo ai primi due libri: in romani al libro I, in arabi al libro II accompagnata dall'indicazione del capitolo in parole).

LEGATURA: settecentesca, in cuoio su cartoni, con impresso il leone di s. Marco 'in moeca'; interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: copiato per sé da Guglielmo Cappello. Appartenuto a Giovanni Battista Recanati (Venezia, 1687-1734, noto anche con lo pseudonimo di Teleste Ciparissiano, poeta italiano, bibliofilo e collezionista, che lasciò i suoi libri alla Marciana col testamento del 1734), come risulta dal cartellino della biblioteca incollato alla controguardia anteriore.

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, pp. 29-30; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Hausmann, *Capello, Guglielmo*, pp. 494-495; Schullian, *Revised List*, p. 726; Kristeller, *Iter*, II, p. 213; Rossi, *Benvenuto da Imola lettore*, pp. 177-178 e nt. 41; Rossi, *Il commentario trecentesco*, p. 71; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 160.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z. lat. 526 (1536)

[Roma], giugno 1396

DIONIGI DA BORGO SAN SEPOLCRO, *Expositio in Valerium Maximum* (ff. 1r-138v), preceduto dall'epistola dedicatoria (f. non num.); seguono due tavole generali (ff. 139r-v e 140r-v).

Cart.; ff. I-II (mod.), 141 (numerati per 140 + 1 f. non numerato in principio, con tracce di muffa sul recto), I'-II' (mod.); fasc. 1 f., 1-14¹⁰; segnatura a registro; richiami; 295 × 220 mm = 30 [217] 48 × 22 [73 (22) 73] 30 mm, 2 col., rr. 51 / ll. 51; rigatura a colore (rigate solo le rettrici, la scrittura segue le vergelle della carta).

SCRITTURA E MANI: bastarda di una sola mano, del notaio romano Paolo Lelli de Cosciariis, che al f. 138v si firma entro una striscia rossa con fregi verdi «Paulus Lelli» e subito sotto si sottoscrive: «Hoc opus completum fuit per me Paulum quondam Lelli de Cosciariis de Urbe Romana, sub anno Domini millesimo CCC^{mo} LXXXXVI pontificatus domini Bonifacii papae noni, mense iunii». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Rare note marginali di mano del testo (ad es. f. 12r). Alcune parole sottolineate nel testo (ad es. ff. 11v, 12r). La prima tavola generale (f. 139r-v) è di altra mano in corsiva (sec. XV metà), mentre la seconda tavola (f. 140r-v) è della mano del testo.

DECORAZIONE: iniziali di libro in rosso filigranate di blu; iniziali minori (ll. 2-3) semplici in rosso e alcune in blu; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso e blu alternati; numerazione corrente in romani in rosso nel margine superiore.

LEGATURA: della metà del sec. XVIII, in cuoio su cartoni con impresso a secco il leone di s. Marco 'in moeca'; interno dei piatti in carta marmorizzata.

PROVENIENZA: antica segnatura sull'etichetta incollata sul contropiatto anteriore: «Codex DXXVI. Arm. D. S^a: H H Th. VII J». Sul contropiatto anteriore *exlibris* della Marciana con data «MCM». A lapis al f. Ir: «XCVII. 2».

BIBLIOGRAFIA:

Valentinelli, *Bibliotheca*, VI, p. 28; Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti*, pp. 190-191; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 726; Marcon, *Osservazioni*, p. 97 nr. 29; Carbonetti Vendittelli, *La curia*, p. 42 nr. 30; Crab, *Exemplary Reading*, p. 45.

Verona, Biblioteca Capitolare, CXLI (129)[Veneto, Verona?, sec. XV
terzo quarto, anni 60]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-152v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli (tranne il libro I).

Membr.; ff. I (cart. mod.), 156 (numerate 1-154: ripetuti i numeri 6 e 7), I' (cart. mod.); bianchi i ff. 153r-v, 154r-v; fasc. 1-15¹⁰, 16⁶; richiami; 270 × 190 mm = 24 [183] 63 × 25 [116] 49 mm, rr. 35 / ll. 36 (ff. 1r-149v: f. 23r); 270 × 190 mm = 24 [201] 45 × 28 [114] 48 mm, rr. 40 / ll. 35 (ff. 150v-151r); rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di un'unica mano, con lettere capitali nel testo e greco (ad es. ff. 44v, 45r, 52r, 60r). La stessa mano è attestata per altri due mss. della Biblioteca Capitolare di Verona, del sec. XV e della stessa provenienza Muselli: il ms. CLII (140) contenente Ovidio, *Fasti* e il ms. CLV (143) contenente Cicerone, *Brutus sive De claris oratoribus*. Secondo Marchesi questo codice è portatore di ottime lezioni non presenti in altri codici. *Maniculae*.

DECORAZIONE: fiorentina a bianchi girari. Iniziale maggiore (ll. 8) al f. 1r e altre iniziali di libro (ll. 6) in oro a bianchi girari su fondo quadrato con campiture di colore rosso, blu, verde (ff. 14v, 31v, 48v, 66r, 85r, 101v, 117r, 134v); iniziali di capitolo (ll. 2) e di paragrafo (l. 1) rosse e blu alternate. Al f. 1r titolo in capitali quadrate blu e oro alternate, disposto su 11 linee (alternando una linea vuota a una linea scritta); rubriche.

LEGATURA: in cartoncino (sec. XVIII).

PROVENIENZA: appartenuto a Nicolò de Moscardi: «Jesus, Maria Virgo. Questo libro si è de mi [Nicalo di Moscardi *su rasura*]. Questo libero [*sic*] si è de mi Nicalo di Moscardi f(ilio) q(uondam) de meser Zambatista di Moscardi de la quontrà de San Vidale, a dì 12 de avosto 1545. N(icalo) M(oscardi)» (f. 153r). Probabilmente si riferisce alla chiesa di San Vitale a Verona, dove c'è un sepolcro dei Moscardi, antica famiglia nobile veronese. Proveniente dalla biblioteca privata del marchese Giuseppe Muselli († 6 giugno 1796, arciprete della cattedrale di Verona e bibliotecario della Capitolare), come attesta la firma «Muselli» al f. Iv. Precedente segnatura: «129». Timbro della Biblioteca Nazionale di Francia ai ff. 1r e 153r. Il codice è presente nella *Commission des Arts* (Atti relativi al sequestro napoleonico) del 16 maggio 1797, ma non compare nella traduzione italiana degli atti, probabilmente per una semplice svista. Non è citato quindi neanche nella *Nota de'codici ed edizioni restituiti nel 1816* di mano del canonico bibliotecario Bartolomeo Guarienti, ma è stato evidentemente restituito.

BIBLIOGRAFIA:

Marchesi, *De codicibus*, pp. 121-127 (con note di collazione ma imprecisioni nella descrizione); Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 726; Schullian, *Valerius Maximus*, p. 358; Spagnolo, *I manoscritti*, p. 222 e tav. (f. 1r); *A Parigi e ritorno*, p. 137 nr. 12 (scheda di Carlo Albarello, con errori di trascrizione); Marchi, *Codici*, p. 86.

* **Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 103**

[Roma, sec. XV ultimo quarto]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-128r), intitolato «Romani consulis ac viri disertissimi Valerii Maximi, Factorum...»; precede la tavola generale (f. 2r-v); segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praenominibus* (f. 128v).

Membr.; ff. 128; misure appr. 285 × 190 mm, rr. 34 / ll. 34; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: bastarda 'all'antica'.

DECORAZIONE: a bianchi girari, forse romana. Al f. 3r iniziale maggiore in oro a bianchi girari con fregio prolungato nel margine (con farfalla e cavalletta). Altre iniziali di libro a bianchi girari (ff. 15r, 29r, 43r, 57v, 73v, 87v, 99v, 113v). Iniziali minori in blu. Titoli rubricati.

LEGATURA: viennese degli inizi del sec. XIX, in cartoni rivestiti di cuoio. Etichetta di cuoio sul dorso con titolo in oro. Sul taglio esterno «Valerius Maximus» in capitali.

PROVENIENZA: nel margine inferiore del f. 3r, inserito in una corona d'alloro, stemma (sec. XV-XVI) della famiglia genovese Cibo. Se il ms. è davvero di provenienza romana, il fatto che manchi la tiara e il cappello cardinalizio dimostrerebbe che non è stato eseguito per papa Innocenzo VIII (1484-1492), o per suo nipote, cardinale Lorenzo Cibo (1486-1501 arcivescovo di Benevento, cardinale dal 1489, †1503). Acquistato dall'umanista e storiografo Iohannes Sambucus (Tyrnau, vicino Graz, 1531 - Wien 1584) e da lui regalato nel 1572 al barone Richard Strein von Schwarzenau (1538-1600, curatore della biblioteca di corte), come si ricava dalla nota di dedica del Sambucus (f. Ir): «Generoso Baroni domino Richardo Strein etc. praefecto fisci aulae, consiliario secreto Maximiliano II Caesari et patrono singularem dono dedit 1572 cliens Iohannes Sambucus». In seguito entrato nella biblioteca imperiale. Antica segnatura di Sebastiano Tengenagel (prefetto della biblioteca imperiale) al foglio Ir, di mano di Lambeccius (Peter Lambeck, 1628-1680, filologo e direttore della biblioteca imperiale): «Nr. 353».

BIBLIOGRAFIA:

Endlicher, *Catalogus*, p. 83 nr. CLXXII; Chmel, *Die Handschriften*, p. 431 nr. CCCLXV; *Tabulae codicum*, p. 15; Hermann, *Die Handschriften*, 3. VI, p. 171 nr. 137; Unterkircher, *Inventar*, p. 6; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 213; Schullian, *Revised List*, p. 726; <http://data.onb.ac.at/rec/AC13950836>;

Riproduzioni digitali:

<https://cdm.csbsju.edu/digital/collection/HMMLClrMicr/search/searchterm/13465/field/source/mode/exact/conn/and/order/title> (f. 3r).

* **Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 126**[Italia settentrionale,
Lombardia,
sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-150v), ciascuno preceduto dall'indice dei capitoli; segue GIULIO PARIDE, *Epitome de praeominibus* (ff. 150v-151v), preceduto dall'*accessus* lungo.

Membr., ff. 151; misure appr. 270 × 200 mm, rr. 33 / ll. 33; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*. *Explicit* al f. 150v: «Valerii Maximi dictorum et factorum memorabilium domesticarum exterarumque gentium nonus et ultimus liber ad Tiberium Cesarem *explicit*. Optimo Iesu Christo eterno Dei filio scriptor ego gracias ago. Agam quamdiu vixero». Glossato.

DECORAZIONE: di stile lombardo degli inizi del sec. XV, accostato a quello di Giovannino de' Grassi (miniature dei seguenti mss.: Wien ÖNB Ser. nova 2644, *Tacuinum sanitatis*; Roma BC 459, *Historia plantarum*; Bergamo BCAM Δ. 7. 14, taccuino di disegni). Iniziali miniate e figurate (ff. 1r, 16r, 32v, 49v, 67v, 86v, 103r, 117v, 134r, 150v). Cornici o fregi marginali minati in oro e colori, a motivi fitomorfi, con fiori. Titoli rubricati.

LEGATURA: italiana del sec. XV, in assi di legno rivestite di cuoio, danneggiata (restaurata nel 1913). Entrambi i piatti impressi a secco, con punzoni (alcuni perduti); mancanti i quattro fermagli. Frammento di etichetta sul dorso col titolo: «Valerii Maximi Factorum memorabilium libri X».

PROVENIENZA: probabilmente eseguito per Gian Galeazzo Visconti (†1402) oppure Gian Maria Visconti (†1412), come suggerisce l'emblema del ghepardo in catene inserito in un medaglione nel fregio del f. 32v. Appartenuto a Iohannes Sambucus (Tyrnau, vicino Graz, 1531 - Wien 1584), come risulta dall'etichetta cartacea frammentaria apposta alla coperta anteriore, di mano di Hugo Blotius (Delft 1534 - Wien 1603, primo bibliotecario della biblioteca imperiale): «Sambuci 391 Valerius Maximus». Al f. 1r la nota di possesso del Sambucus. Indicazione di prezzo «8 Δ» di mano del Sambucus nell'angolo sinistro all'interno del contropiatto anteriore, in alto a destra «7 F. Vien». La biblioteca del Sambucus fu acquisita dalla biblioteca di corte in due parti, nel 1578 e 1587. Antica segnatura di mano di Hugo Blotius all'interno del piatto posteriore: «391». Nell'etichetta anche l'antica segnatura di Sebastiano Tengenagel (prefetto della biblioteca imperiale) «Nr. 353» e l'aggiunta di mano del Lambeccius (Peter Lambeck, 1628-1680, filologo e direttore della biblioteca imperiale) «Hist.». Altra etichetta sul dorso con la segnatura di Gentilotti (1672-1725, direttore della biblioteca imperiale): «Codex MS. Hist. prof. N. DXCVII olim 353».



f. 32v

BIBLIOGRAFIA:

Toesca, *Michelino da Besozzo*, pp. 321-339; Toesca, *La pittura*, pp. 294-sgg. e 338-sgg.; Toesca, *Ancora della pittura*, pp. 136-140; *Tabulae codicum*, p. 18; Hermann, *Die Handschriften*, I. VI, p. 9 nr. 5, tav. IV (f. 1r), V. 1 (f. 16r), V. 2 (f. 89v), VI (f. 32v), VII (f. 49v), VIII (f. 134r); Unterkircher, *Inventar*, p. 7; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; *Europäische Kunst*, pp. 194-195 nr. 158; Fohlen [et alii], *Notes*, p. 213; Schullian, *Revised List*, p. 698;

<http://data.onb.ac.at/rec/AC13976423>;

Riproduzioni digitali:

<https://cdm.csbsju.edu/digital/collection/HMMLClrMicr/search/searchterm/13484/field/source/mode/exact/conn/and/order/title> (ff. 1r, 16r, 32v, 50r, 67v parz., 86v parz., 103r, 117v parz., 134r, 150v).

* **Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 196**

[Italia, sec. XIII fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IV (ff. 2r-42v); mutilo; precede la tavola generale completa dei nove libri (f. 1r).

Membr.; ff. 42; misure appr. 240 × 188 mm, ll. 39-41; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis*.

DECORAZIONE: al f. 1r iniziale maggiore blu filigranata di rosso per la tavola generale; al f. 2r iniziale in rosso e blu decorata a motivi fitomorfi con fregio marginale. Iniziali minori in blu filigranate in rosso.

LEGATURA: viennese (sec. XIX inizi), in pergamena su cartoni. Al centro di entrambi i piatti impressa la piccola doppia aquila con scudo sul petto. Sul dorso etichetta in cuoio con «Valerius Maximus» impresso in oro.

PROVENIENZA: il ms., originariamente completo, era conservato in due parti (Hist. Prof. 610 e 622), legate insieme all'inizio del sec. XIX. Appartenuto all'umanista Iohannes Sambucus (Tyrnau, vicino Graz, 1531 - Vienna 1584), come si ricava dalla nota di sua mano al f. Ir: «Quatuor Valerii Maximi libri». La biblioteca del Sambucus fu acquisita dalla biblioteca di corte in due parti, nel 1578 e 1587. Antica segnatura di Sebastiano Tengenagel (prefetto della biblioteca imperiale) al foglio Ir: «Nr. 297». Precedenti segnature di Hugo Blotius (Delft 1534 - Wien 1603, primo bibliotecario della biblioteca imperiale) perdute nel restauro della legatura.

BIBLIOGRAFIA:

Endlicher, *Catalogus*, p. 82 nr. CLXIX; *Tabulae codicum*, p. 27; Gerstinger, *Johannes Sambucus*, p. 387; Hermann, *Die Italienischen Hss.*, 1. V, p. 8 nr. 7; Unterkircher, *Inventar*, p. 10; Schullian, *Preliminary List*, p. 94; Schullian, *Revised List*, p. 726; <http://data.onb.ac.at/rec/AC13946613>.

© **Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Ser. nova 4098**

[Italia, sec. XIV fine -
XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libro V 1, 1 - 1, 7 (framm.: inizia con «Affricam traiceret», si arresta a «osculatus esset, hortante»).

Membr.: 2 ff. (bifoglio interno di un fascicolo, riusato per una legatura come si vede dalle pieghe e dagli angoli tagliati); misure appr. 260 × 175 mm (specchio appr. 190 × 115 mm), ll. 37; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: «gothicoantiqua» fortemente abrasa. In molti luoghi l'inchiostro ha corroso la pergamena.

DECORAZIONE: non descritta dai cataloghi.

LEGATURA: del 1959, della Biblioteca Nazionale, in cartone, con le iniziali del direttore generale del 1964 Stummvoll.

PROVENIENZA: al f. 2v traccia di una antica segnatura (Blotius?). Al f. 1r indicazione del contenuto di mano del conservatore Göldlin von Tiefenau. Nella collezione dei frammenti dal 1959.

BIBLIOGRAFIA:

Mazal, *Katalog*, p. 35; Schullian, *Revised List*, p. 727; <http://data.onb.ac.at/rec/AC14406148>

* Wiener Neustadt, Neukloster (Zisterzienser), C. 7

Chioggia, 18 ottobre 1407

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 8r-142v); tavola generale (ff. 5v-6r).

Contiene inoltre:

CICERONE, *Somnium Scipionis* (estr. dal VI libro del *De republica*) (ff. 1r-4r), con glosse tratte dal commento di Macrobio (ff. 1r e 4r).

Cart.; ff. I, 142; bianchi i ff. 4v, 5r, 6v, 7r-v; misure appr. 290 × 215 mm, ll. 26-31; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: della stessa mano sia per Valerio Massimo che per Cicerone, in bastarda di matrice notarile di Gerardo de la Sola, che si sottoscrive al f. 142v: «Finit hic Vallerii Maximi liber nonus simul et completur eiusdem liber totus, quem scripsi ego Girardus filius quondam domini Nicolai de la Sola, civis et habitator Clugiae in millesimo quatercentesimo septimo, indictione XV^a, die martis octavodecimo mensis octobris. Et habui exemplar a venerabili artium et medicinae doctore magistro Iacobino de Vincencia ad praesens salariato communis civitatis Clugiae, cui michi omnibus quae in eo legentibus dignetur omnipotens Dominus suam largiri gratiam copiose. Hic liber ad finem calamo volutante cucurrit. Qui dedit expleri laudetur mente fideli». Per notizie approfondite si rimanda al capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti*, s.v. Il codice è esemplato sull'antigrafo fornito dal maestro Iacopino da Vicenza.¹³² Molte annotazioni marginali e interlineari della mano del testo in forma francamente corsiva.

DECORAZIONE: iniziali, segni di paragrafo e tocchi alle maiuscole in rosso.

LEGATURA: del sec. XVIII-XIX.

PROVENIENZA: depositato presso l'abbazia cistercense Heiligenkreuz.

BIBLIOGRAFIA:

Vianelli, *Nuova serie*, p. 281 (su Iacopino da Angarano); Bill, *Verzeichniss*, I, p. 282; Schullian, *Revised List*, p. 727; Kristeller, *Iter*, VI, p. 441; Billanovich, *Tra i codici degli Ab Urbe condita*, pp. 338-343: alla segnatura (su Iacopino da Angarano); Perini, *Chioggia medievale*, II, 2, pp. 1230, 1252 (su Girardus de la Sola).

Riproduzioni digitali: https://manuscripta.at/hs_detail.php?ID=31545 (ff. Iv, 1r, 4r, 8r, 142v).

¹³² Il maestro Iacopino da Vicenza è citato come fisico e medico stipendiato dalla comunità e di lui ci sono lasciati testamentari datati 16 giugno 1416 (vd. Vianelli, *Nuova serie*); viene proposta un'identificazione con Iacopino da Angarano (sobborgo di Bassano del Grappa), allievo di Iacopo Dondi dall'Orologio (Chioggia, 1293 - Padova 1359, medico e astronomo) a Chioggia e compagno e corrispondente di suo figlio Giovanni Dondi dall'Orologio (Chioggia 1330 - Abbiategrosso 1388, medico e astronomo, amico e medico curante del Petrarca nei suoi ultimi anni di vita) (vd. Billanovich, *Tra i codici degli Ab Urbe condita*).

* **Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 5. 5 Aug. 4° (2953)** [Italia settentrionale],
20 aprile - 4 luglio 1421

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 31r-141v), con glossa; precedono la tavola alfabetica (ff. 1r-27v), la tavola genealogica della *gens Cornelia* (f. 28r-v), «*De regibus, consulibus ceterisque Romanorum magistratibus*» (ff. 28v-30r) e la tavola generale (f. 30r-v).

Membr. (parzialmente palinsesto su alcuni fogli di un manoscritto glossato del *Digesto* del XIII secolo); ff. 146; misure appr. 260 × 190 mm, rr. 32 / ll. 31; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* semplificata con inserti di origine corsiva (*s* finale in un tempo solo, *g*). Note marginali della stessa mano ma in scrittura corsiva (con riferimenti ad avvenimenti italiani contemporanei). Le date di composizione si trovano ai ff. 31r e 141v: «*Primus liber incipit die 20 aprilis 1421*»; «*die quarto iulii hunc librum explevi*». Nella seconda foto che ho a disposizione invece interviene una mano umanistica (sec. XV terzo quarto, anni 60) con un testo intitolato: «*Salomon contra invidos ac maledicos et contumeliosos*». Ai ff. 142r-146v varie sentenze e prove di penna.

DECORAZIONE: di tarda tradizione gotica. Ai ff. 1r e 31r iniziali miniate in oro e colori. Altre iniziali maggiori e iniziali minori semplici in rosso e blu alternate. Titoli rubricati.

LEGATURA: in assi di legno e dorso in cuoio; un solo fermaglio rimasto.

PROVENIENZA: proveniente dal Collegio Gesuitico di Roma. Appartenuto alla biblioteca di Marc Antoine Muret (1526-1585, filologo e umanista francese attivo in Italia). Appartenuto a Nicolaus Heinsius (1620-1681, filologo classico e diplomatico olandese): è indicato come «*Heinsianus 2*» in Fabricius, *Bibliotheca Latina*, II, cap. 5, p. 58.

BIBLIOGRAFIA:

Fabricius, *Bibliotheca Latina*, II, p. 58; Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanae*, p. 168 nr. 887; Heinemann, *Die Augusteischen Hss.*, IV, p. 129 nr. 2953; Schullian, *Preliminary List*, p. 95; Schullian, *Revised List*, p. 727.

* **Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 76. 29 Aug. 2° (2753)** [Bologna-Padova,
sec. XV inizi]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 1r-125v).

Membr. (palinsesto su un manoscritto del sec. XIII contenente il *Decretum Gratiani*, a due colonne in *littera textualis*, con una scrittura *transversa charta* di formato doppio rispetto all'attuale manoscritto); ff. 125; misure appr. 290 × 230 mm, rr. 34 / ll. 34; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una mano che tradisce un'educazione corsiva, come testimoniano le *f* e *s* con i tratti discendenti prolungati sotto il rigo. Note marginali e interlineari e lemmi marginali della mano del testo e di un'altra mano coeva, di altre mani anche in *littera antiqua* e di una mano del XVI secolo.

DECORAZIONE: di tipo gotico. Al f. 1r iniziale maggiore miniata (ll. 6) a colori con ritratto dell'autore e bottoni d'oro. Altre iniziali di libro in rosso e blu alternate e filigranate ornate con oro. Iniziali di paragrafo (ll. 2) in rosso e blu alternate e filigranate. Titoli rubricati. Segni di paragrafo rossi e blu alternati.

LEGATURA: in assi di legno con dorso in cuoio e applicazioni metalliche.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanae*, p. 168 nr. 886; Heinemann, *Die Augusteischen Hss.*, III, pp. 407-408 nr. 2753; Schullian, *Preliminary List*, p. 95; Schullian, *Revised List*, p. 727.

* **Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 39 Gud. lat. 2° (4344)** [Italia, sec. XIV
fine]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri III-IX (ff. 1r-56v), mutilo in principio (inizia a III 7, 3) e in fine (si arresta a IX 3, 2).

Membr.; ff. 56 (mancanti quattro quaternioni in principio e circa due quaternioni in fine); misure appr. 310 × 230 mm, 2 col., rr. 37 / ll. 37; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di una sola mano, un po' più trascurata in alcune carte. Note marginali di una mano di poco più tarda in corsiva di matrice notarile.

DECORAZIONE: spazi riservati per le iniziali maggiori non eseguite; iniziali minori (ll. 2) rosse e blu alternate e filigranate o iniziali semplici (ll. 2) in rosso. Titoli rubricati. Segni di paragrafo in rosso. Numerazione corrente in romani in rosso. Maiuscole toccate di giallo.

LEGATURA: in cartone, con dorso in cuoio.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanae*, p. 168 nr. 892; Heinemann, *Die Gudischen Hss.*, p. 107 nr. 4344; Schullian, *Preliminary List*, p. 95; Schullian, *Revised List*, p. 727.

* **Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 60 Gud. lat. 2° (4364)** [Italia settentrionale, sec. XV metà]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-114r), lacunoso (manca I ext. 5 - 4 ext. 2).

Cart. (tranne i ff. 1, 2, 115 e 116 che sono membr. palinsesti su un libro di imbreviature dell'Italia settentrionale della seconda metà del secolo XIV, con i margini parzialmente rifilati); ff. 116; misure appr. 300 × 200 mm, rr. 40 / ll. 39; rigatura a secco con tracce di colore.

SCRITTURA E MANI: *littera antiqua* di una mano ancora condizionata da una educazione di tipo moderno (tratti spezzati tipici della *littera textualis* ma piena pagina, quadrilinearità, *d* regolarmente diritta, alcune *s* finali diritte). Presenti parole in greco. Lemmi in rosso e rubriche di altra mano; lemmi in nero di un'altra mano ancora.

DECORAZIONE: di tradizione gotica. Iniziali miniate in oro e colori; titoli rubricati.

LEGATURA: del sec. XVII, in pergamena.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanae*, p. 168 nr. 890; Heinemann, *Die Gudischen Hss.*, p. 117 nr. 4364; Schullian, *Preliminary List*, p. 95; Schullian, *Revised List*, p. 727.

* **Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 61 Gud. lat. 2° (4365)** [Firenze?, sec. XIV metà, forse anni 40]

VALERIO MASSIMO, *Facta et dicta memorabilia*, libri I-IX (ff. 3r-137v), lacunoso (manca I ext. 5 - 4 ext. 2); precede la tavola generale (ff. 1r-2v).

Contiene inoltre:

Legenda s. Albani Hungarici martyris, intitolata «Martiris Albani venerabilis ecce legenda utilis erranti, quia fertilis est relegenda», inc. «Erat olim in partibus aequilonis ...» (ff. 138r-139v)

Membr.; ff. 137 (139: due fogli tagliati dopo il f. 137); misure appr. 290 × 210 mm, ll. 32; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: *littera textualis* di buona qualità di una sola mano. Della mano del testo anche le note interlineari e marginali e la tavola generale. Anche la *Legenda s. Albani* (ff. 138r-139v) è della stessa mano, ma in modulo più piccolo, con una diversa impostazione a due colonne e con la distanza tra le righe molto più compressa.

DECORAZIONE: iniziali di libro miniate in oro e colori; iniziali di capitolo e di paragrafo rosse e blu alternate. Titoli rubricati.

LEGATURA: del sec. XVI in vitello con impressioni a secco alla maniera turca; quattro fermagli perduti; dorso di restauro del sec. XVII.

PROVENIENZA: stemma totalmente eraso nel marg. inf. del f. 3r. Appartenuto a Viviano Neri de' Franchi (notaio fiorentino, attivo alla fine del XIV secolo e ancora agli inizi del XV, amico di Coluccio Salutati e autore del suo elogio funebre),¹³³ come attesta la nota di possesso al f. 2v: «Liber est Viviani Nerii notarii florentini». Altra nota di possesso precedente erasa nel contropiatto posteriore, quasi totalmente erasa: «Iste liber est domini...».

BIBLIOGRAFIA:

Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanæ*, p. 168 nr. 889; Heinemann, *Die Gudischen Hss.*, pp. 117-118 nr. 4365; Schullian, *Preliminary List*, p. 95; Schullian, *Revised List*, p. 727; De Rosa, *Franchi, Viviano, s.v.*; De Rosa, *Verso la biografia*, pp. 99-118 (su Viviano Neri); Boschetto, *Salutati*, p. 155.

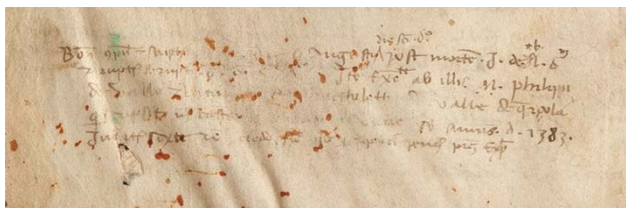
¹³³ Dovrebbe trattarsi di Ser Viviano di Neri Viviani da Sambuca (Val di Pesa), nominato notaio delle Riformazioni dopo il tumulto dei ciompi, per molti anni fra i più stretti amici e collaboratori di Salutati, che alla fine della vita del cancelliere pronunciò il suo elogio funebre. Nel 1402 fu consigliere dell'Arte dei Giudici e Notai mentre Coluccio era proconsole e nel 1405 fu proconsole mentre Coluccio era console (vd. Boschetto, *Salutati*, p. 155 e ntt. 25-27). Sulla figura di Viviano di Neri e i suoi rapporti anche letterari e culturali con Coluccio vd. De Rosa, *Verso la biografia*, pp. 99-118.

* **Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 121 Gud. lat. 2° (4425)** Bologna, 4 agosto
1383

BENVENUTO DA IMOLA, *Expositio in Valerium Maximum*, libri I-IX (ff. 2r-138v); acefalo (per la caduta del primo foglio).

Membr.; ff. 137 (numerati 2-138: manca il primo foglio); misure appr. 270 × 200 mm, 2 col., ll. 42; rigatura a secco.

SCRITTURA E MANI: corsiva. Nell'*explicit*: «Famosissimi oratoris historiographi et poete magistri Benvenuti de Rambaldis (de Imola) super libro Valerii commentum sive scriptum explicit feliciter». La datazione si ricava dalla nota, della mano del testo, in calce all'ultimo foglio: «Bononie compil(atum) et scriptum [...] die 4 augusti die sancti Dominici post mortem I. de A[...]bus [...] et ruptus [...] eccellente ab illis m(agistri) Philippi de Valle et I[...] (Bar)tholetti de Valle de Querçola qui [...]sit [...] sub annis Domini 1383, indictionis sexte etcetera. Credo tu [...] penes Patrem explicit». Pur essendo la nota non completamente leggibile è indubbio che il manoscritto va messo in relazione con Filippo della Valle della Querçola (vd. capitolo III. 4. 2. *La prosopografia dei copisti, s.v.*), che nello stesso anno copia le *Recollecte* di Benvenuto nel ms. Milano BA I. 242. Inf. (vd. pag. 493).



f. 138v

DECORAZIONE: iniziali di libro rustiche miniate in oro e colori; titoli rubricati; segni di paragrafo in rosso.

LEGATURA: del sec. XVII, in cuoio.

PROVENIENZA: non determinabile.

BIBLIOGRAFIA:

Ebert, *Bibliothecae Guelferbytanæ*, p. 169 nr. 895; Heinemann, *Die Gudischen Hss.*, pp. 148-149 nr. 4425; Schullian, *Preliminary List*, p. 95; Schullian, *Revised List*, p. 727; Daleffe – Rossi, *Inventario mss. Benvenuto*, nr. 163.